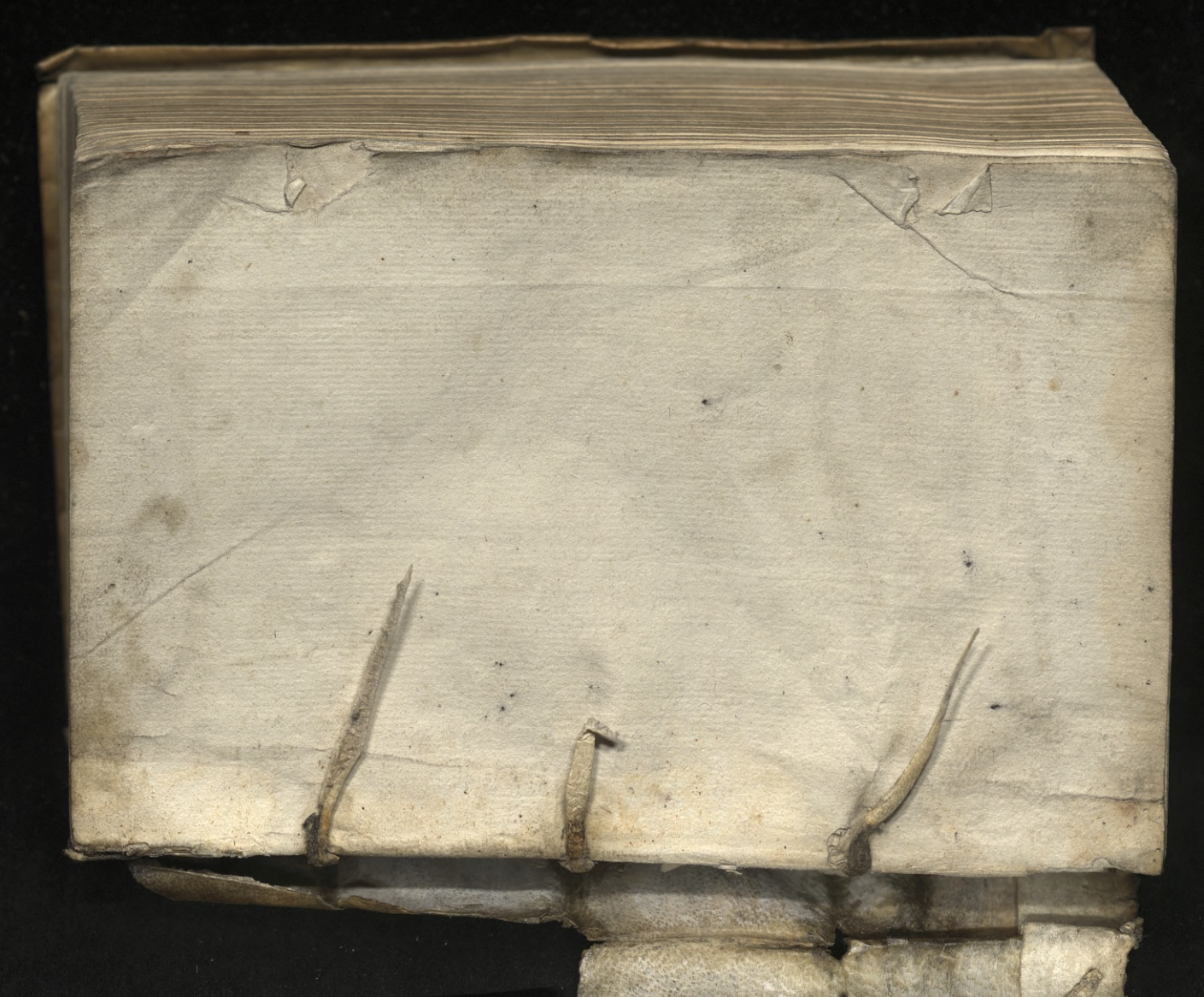




163

HISTORIE DI
M. MARCO GVAZZO
DI TVTTI I FATTI DEGNI DI
MEMORIA NEL MONDO SVC-
CESSI DAL MDXXIIII.
SINO A L'ANNO MDXLIX.

Nouamente reuiste & con somma diligenza corrette & in piu luoghi emendate, con la Tauola di tutto quello, che si contiene ne l'opera.

CON PRIVILEGIO.



BIBLIOTEKA KÓRNICKA PAN

13862

2077 a 1978

INCOMINCIA LA TAVOLA DI TVTTO quello che ne l'opera si contiene.

Assedio di Pauia per il Re di Franza. carte. 1
Assalto di Monsig. Mamoransi a Pauia. 2
Assalto terribile per Francesi a Pauia. 3
Assembramento nella Franza. 19
Assedio del Duca di Milano nel Castello. 19
Assedio di Siena per gli fuorausciti & Firentini, & le genti di Papa Clemente. 22
Accordo di Papa Clemente, & il Vice Re di Napoli. 57
Accordo di Papa Clemente con gli Imperiali. 60
Andrea Doria fatto Almirante per il Re di Franza. 64
Assedio di Napoli per il campo della Lega. 73
Andrea Doria a i seruigi del Imperatore. 79
Accordo tra l'Imperatore, & Re di Franza per la guerra di Napoli. 83
Assedio di Vienna per il gran Turco. 88
Ambassata del Pretegiani a Papa Clemente. 101
Assedio della citta di Firenze per il Prence d'Orange. 103
Assedio della Lastra, & presa di quella per Spagnuoli. 105
Apparecchio del Turco per Vienna la seconda uolta. 121
Ambassata del Turco al Re di Polonia. 123
Assembramento del Imperat. per la difesa di Vienna. 123
Angelo della nobilissima famiglia de Triuisani. 125
Acquisto di Camerino per il Signor Guido baldo Feltrio dalla Rouere. 147
Armata del Imperatore per la presa di Tunis. 150
Andata del Imperatore alla città di Tunis. 151
Andata del Re di Tunis all'Imperatore. 154
Andata del Sig. Ferrante Gonzaga alla Goletta. 154
Apparato della città di Messina per l'Imperatore. 161
Aggiungere del Imperatore nel regno di Napoli. 165

Apparato di Napoli per l'Imperatore. 155
Apparato di Roma per l'Imperatore. 172
Apparato di Siena per l'Imperatore. 176
Apparato di Fiorenza per l'Imperatore. 177
Apparato della città di Luca per l'Imperatore. 180
Assalto di Genoua per le genti del Re di Franza. 185
Assedio di Turin per il Marchese di Mus. 185
Assedio di Corfù per il gran Turco. 201
Assedio di Pinarolo & di Turino per il Mar. del Vasto. 215
Alungamento di tregue tra l'Imperatore & Redi Franza. 221
Andata di Papa Paolo terzo a Nizza. 222
Arriuo del Re di Franza a Nizza. 223
Arriuo della Reina di Franza a Nizza. 223
Apparato di Roma per Papa Paolo terzo. 226
Arriuo di Barbarossa alla Cania. 230
Assalto alla Preuesa per l'armata del Papa. 232
Acquisto di Camerino per il Papa. 246
Apparato di Firenze per la Duchessa Leonora. 249
Armata di Barbarossa sotto Castelnouo, & presa di quello. 164
Andata del Imperatore di Spagna in Franza. 265
Apparato di Milano per l'intrata del Imperatore. 281
Andata del Imperatore in Algieri. 285
Andata de Francesi a Perpegnano. 290
Assedio di Cuni. 291
Andata del Turco in Ongaria. 302
Assalto a Strigonia. 303
Assedio di Carignano. 315

B

Battaria di Pauia per il Re di Franza. 3
Battaria di Montealtino. 22
Battaria di Siena. 25
Battaria di Monteregioni. 29
Battaria di Cremona per il S. Malatesta Baglione. 37
Battaria di Cremona per il Duca d'Vrbino. 40
Battaria di Lodi per il Duca di Bransuich. 74
Battaglia a Castel Genouese. 78
Battaria di Manfredonia per il S. Camillo Orsino. 80

Battaria di Volterra per le genti del Prence d'Orange. 112
Barbarossa Re di Tunis. 142
Bernardo Nauaiero. 128

C

Carlo Ruino d'Arezzo. 17
Capitoli della Resa di Cremona al campo della lega. 41
Coronatione del Re Ferdinando della Boemia & Ongaria. 51
Creatione del S. Francesco Marchese di Saluzzo. 83
Capitani alla difesa di Vienna. 88
Creatione del Duca di Mantoua. 103
Capitoli della Citta di Firenza. 114
Creatione del Marchese Giouangiorgio di Monferrato. 116
Capitoli del accordo di Vertimberg col Re Ferdinando. 143
Creation del S. Hercule Duca di Ferrara. 144
Capitoli del Re di Tunis con l'Imperatore. 157
Contradition al Duca Alessandro de Medici. 163
Creation del Duca Guidobaldo d'Vrbino. 243
Creation del Duca Francesco di Mantoua. 274
Congiuratione di Geldresi. 293
Capitoli de la pace tra l'Imperatore & Re di Francia. 321
Coronatione di Henrico Re di Francia. 129

D

Duello di quattro Fiorentini nel armata del S. Prence d'Orange sotto Fiorenza. 112
Diluuio di Roma. 114
Difesa de la città d'Itri contro Barbarossa. 142
Dieta prima fatta in Spira. 391
Discrittione della Città di Tunis. 151
Dieta in la città di Spira 293. 306
Discorso del Prence Senemburgense. 294

E

Essortatione del Duca di Borbone a suoi soldati nel territorio Sanese. 58
Entrata in Bologna del Imperatore per la incoronatione. 93
Essequie de la Reina Aloisia madre del Re di Franza. 116
Estremità del uiuere in Coron ne gli' assediati christiani. 129
Entrata del Papa e Re e Reina di Franza in Marseia. 131

Esserciti del Turco e del Sofi.
Essequie del S. Don Alfonso Duca di Ferrara. 146
Entrata del Imperatore nella città di Napoli. 169
Entrata del Imperatore nella città di Roma. 171
Entrata del Imperatore nella città di Siena. 174
Entrata del Imperatore nella città di Firenza. 178
Erasmo Roterodamo d'Hollandia. 215
Entrata della Signora Margarita in Roma gia Duchessa di Firenza. 229
Entrata nella città di Milano del Imperatore. 284

F

Fuoco nella citta di Troia nel Regno di campagna. 13
Francesco memoria Bergamasco. 17
Filippo Decio Milanese. 17
Fatti mirabil del Abbadin di Farfa. 61
Filippino d'Oria fatto prigion sotto di Genoua. 63
Fuga da Genoua delle galee Francese. 85
Ferrante Gonzaga. 114
Francesco corte Pauese detto Francischinus iunior. 130
Fuoco in Costantinopoli. 143
Ferrante Gonzaga fatto Vice Re di Sicilia. 164
Francesco Donato Duce di Venetia. 323
Ferrante Gonzaga fatto capitano generale di S. Maestà Cesarea in Italia. 325

G

Giungere del S. Giouanni de Medici ne l'armata Francese. 4
Giornata di Pauia oue fu preso il Christianissimo Re. 8
Girolamo Bagoline della citta di Verona. 17
Giouanni Grotto di Monferrato. 17
Giouanni di Mont'oca Hispano. 17
Giouanni Manardo Ferrarese. 18
Giouanni de Fabri Parigino. 18
Giornata di Siena. 37
Guerra tra Colonnesi & Papa Clemente settimo. 42
Giouanni della nobilissima famiglia di Legge. 126.195
Guerra di Germania. 129
Girolamo Priuitello d'Arezzo. 130

Giacomo Sanazzaro nobile Napolitano. 131
Galera quatrirema del Prence Doria. 149
Giunta de Parmata Imperiale alla Goletta di Tunis. 153
Guasto alla Mirandola per il Sig. Giouantomaso Picco. 184
Guerra di Napoli di Romania con Turchi. 205
Giunta di tre armate a Corfu. 233
Guerra di Papa Paulo & il Sig. Ascanio Colonna. 275
Guerra del Imperatore contro Cleues. 307
Giornata di Ceresuole. 323
Giouanni Iacobo Leorandi. 323

H

Hippolito de Medici Reuerendissimo Cardinale. 125
Heretici nella Germania detti i Rebattizati. 133

I

Isola del Oro. 125

L

Liberation del Christianissimo Re il Re Francesco. 18
Lega de piu Signori fatta in Augulem. 20
Liberation del Sig. Francesco sforza Duca di Milano. 37
Lode d'Andrea Doria. 86
Lettera del Pretegiani a Papa Clemente. VII. 101
Lega del Papa Imperatore & tutti i potentati d'Italia. 127
Ludouico Ariosto nobile Ferrarese. 131
Lega fatta in Roma contro il Turco. 205

M

Molini ruinati in Pauia. 2
Morte di Monsignor di Lunga uilla sotto Pauia. 4
Morte d'Annibal Testa Padouano sotto Pauia. 7
Morte del Marchese di sant'Angelo & altri assai ne la giornata di Pauia. 10
Morte del Marchese di Pescara. 11
Matteo Corte Pauase. 17
Marco Antonio Cimara d'Ottranto. 17
Mariano Sozzino Sanese. 18
Mouesta di dui esserciti in Italia. 19
Morte del capitan Errera in Lodi. 21
Morte di Guglielmo Desiderico Corsi nella giornata di Siena. 33

Morte de sei giouani sanesi ne la giornata di Siena 36
Morte del conte di san Lorenzo tra Milan & Lambra. 37
Morte del magnifico Alessandro marcello & Macon da Coreggia sotto Cremona 37
Morte del Signor Giulio Manfrone sotto Cremona 38
Morte de i Reuerend. Strigonia & Varandino ne la giornata di Buda. 39
Morte del Re Lodouico Re d'Ongaria miseramente. 39
Morte de i Signori Ambrogio Sarcone,& Giorgio ne la giornata di Buda. 40
Morte del Reueren. Tomoreo ne la giornata di Buda. 40
Morte di tre capitani ne le trinciere sotto Cremona. 40
Morte del Signor Giouanni de Medici in Mantoua. 44
Morte del Duca di Borbone sotto Roma. 59
Morte de piu capitani sottto Roma. 60
Morte di don Carlo de la Noi in Auersa. 62
Morte di Paolo Manfrone sotto Pauia. 62
Morte di don Gargia sotto Troia del reame. 73
Morte di Leon Tassino & altri. 78
Morte di don Vgo moncada uice Re di Napoli. 78
Morte del Signor Cesare Fieramosca 78
Morte di don Bernardo Valamarino & altri. 89
Mortalità de Francesi sotto Napoli. 80
Morte del Conte di Borelo. 81
Morte di Federico Carafa. 82
Morte di Simon Romano. 82
Mattio Bellato da Feltre. 83
Morte del Magnifico Aluigi Pisani sotto Napoli. 80
Morte del Lutrech,e del Marchese di Saluzzo. 80
Morte del conte Ludouico Belzoioso & il capitan Pietro Biraga in Pauia. 85
Morte del conte Odo da montone a cassano. 87
Morte del conte d'Ottinga in Vienna. 91
Morte di Giouanni d'Vrbino ad Hispello. 104
Morte di Bartolameo da Fano & Giacometto Corso sotto Firenze. 105
Morte de i signori Mattio & Giorgio Orsini in Firenze. 108

Morte d'Hercole Pisano sotto Forcole. 108
Morte d'Anguilotto Pisano,& Checo butti sotto Firenze. 109
Morte del capitan Balordo,& Nicolo da Sassoferrato. 111
Morte del Signor Ottauian Signorelli & altri sei capitani. 111
Morte di Baragano Spagnuolo,& Cuntio Napolitano. 111
Morte di Francesco Corso in Volterra. 112
Morte di Virgilio Romano & Morgante d'Vrbino. 112
Morte di Giacomo Bichi sotto Firenze. 112
Morte del Prence d'Orange sotto Carignano. 113
Morte di Francesco Ferruci sotto Carignano. 114
Morte di Mulemauset Re di Tunis. 116
Morte del Signor Bonifacio Marchese di Monferrato. 116
Morte del Signor Giouangiorgio Marchese di Monferrato. 125
Morte del Signor Aluigi Gonzaga sotto Vigoara. 126
Morte del Signor Francesco Picco de la Mirandola. 130
Morte del Abbate di Farfa in terra di Roma. 132
Morte di cinque Bassa,& altri da conto ne la Persia. 136
Morte di Papa Clemente settimo. 142
Morte del Vescouo di Terracina in Perosa. 143
Morte di Aluigi Grittinella Trasiluana. 143
Morte del Duca Alfonso Duca di Ferrara. 143
Morte del Vescouo Rofense in Inghilterra. 150
Morte del Prence di Sarno. 153
Morte & essequie del Duca di Milano Francesco Sforza. 157
Morte del Signor Renzo Orsino da Ceri a Bieda. 170
Morte de la Reina d'Inghilterra qual fu decapitata. 182
Morte di Stephano da Pui & Pelacan da Bologna in la Prouenza. 184
Massa fatta a la Mirandola a nome di Franza. 184
Morte di Battista Farina,& Hettor da Napoli a Genoua. 185
Morte del Sig. Marco Anto. da Cusano sotto Siuigliano. 186
Morte del Delfino primogenito del Christianissimo Re. 186
Morte del Sig. Antonio Leua in Sais in Prouenza. 187
Morte di don Girolamo di Mendozza in Casal di Monferrato. 189
Morte di Christofano guasco in Casale di Monferrato. 189
Morte del Sig. Alessandro de Medici Duca di Firenze. 189

Morte del capitan Zagheſſa ſotto Caraio. 191
Morte di Tomaſo da Ronco ſotto Barges. 191
Morte del Signor Franceſco Marcheſe di Saluzzo ſotto Çarmignuola. 192
Morte di Stefano de la Balia in Carmignuola. 192
Morte di Lelio Figliomarino, & Girolamo da Camerino ſotto Barges. 193
Morte de i capitani Roncone,& Buſichi a Napoli di Rom. 206
Morte del conte di Cliſſa. 209
Morte del capitan Cremons. 209
Morte di Marcozzo d'Aſcole ſotto Buſca. 210
Morte d'alcuni nobili Firentini preſi a Montemurlo. 211
Morte del conte Annibal da Nnuolara ſotto Buſca. 211
Morte del Signor Liuio Orſino in Chieraſco. 212
Morte de i capitani Laſla,& Daihis Paniel ne la Illiria. 214
Morte del conte Ludouico da Lodrone ne la Illiria. 215
Morte di Bernardin da Londa alla Preueſa. 232
Morte del Duca d'Vrbino il S. Franceſco Maria. 242
Morte del capitan Bocca negra ſotto Caſtelnouo. 247
Morte di Andrea Gritti Principe di Venetia. 247
Morte de la ſacratiſſima Imperatrice. 248
Morte del Duca Federico di Mantoua. 274
Morte de Federico Angoſciola. 276
Morte del Signor Luca d'Oruieto. 277
Morte del capitan Marco da Caſtello. 277
Morte de i capitani Giulio da Terni & Martin Corſo. 277
Morte del capitan Battiſta da Caſtello. 277
Morte di Giouan Hettor dotto ſotto Algieri. 287
Morte del capitan Anteo. 289
Morte del capitan Brianzonetto. 313
Morte di Monſignor di Scroc,& Carlo Droſſo. 315
Marco da Mantoua. 321
Morte del Marcheſe dal Vaſto. 324
Morte di Giannettino d'Oria & del Fliſco. 328
Morte del Re di Francia. 329
Morte del Re d'Inghilterra. 329
Morte di Pietro Aluigi Farneſe. 329

TAVOLA.

N

Nozze & trionfo del Imperatore. 13
Nozze del Christianissimo Re,& la serenissima Leonora. 88
Nozze del Signor Federico Gonzaga Duca di Mantoua. 121
Nozze del Duca Alessandro de Medici. 170
Nozze del conte Ludouico di Lodrone. 187
Nozze del Duca Cosmo di Medici di Firenze. 249
Nozze del Re di Polonia. 300

O

Oratione del signor Antonio Leua in Pauia. 5
Oration del signor Federico da Bozzolo ne la giornata di Pauia. 8
Oration del Christianissimo Re ne la giornata di Pauia. 9
Oratione del Duca di Borbone ne la giornata di Pauia. 10
Oration di Giouanni Maria Pini a i combattenti Sanesi. 30
Oration del conte del Anguilara ne la giornata di Siena. 34
Oration del Sig. Giulio Colonna ne la giornata di Siena. 35
Oration del conte Filippo Doria nel mare sotto Napoli. 77
Ordine de l'andata del Imperatore a Bologna per la incoronatione. 92
Oration del Signor Andrea Doria sotto Coron. 129
Oration del Mag. Alessandro Bondumiero alla Preuesa. 237
Orto medicinale. 327

P

Prouigione per il sig. Antonio Leua per la difesa di Pauia. 1
Presa & sacco di Busse per il Sig. Giouanni de Medici. 4
Presa di Casalmaggiore per il Sig. Aless. Bentiuoglio. 8
Presa di Rimino per il Signor Sismondo Malatesta. 12
Pietro Paulo Cosentio. 18
Parentella tra l'Imperatore & Re di Franza 18
Presa di Rimino per Papa Clemente settimo. 19
Presa & sacco di Lodi per il Signor Malatesta Baglione. 20
Presa di Monza per il Signor Lorenzo Cibo. 38
Presa della citta di Buda per il gran Turco. 38
Presa del Abbadin di Farfa in Roma. 50
Presa di Salerno per il Signor Oratio Baglione. 42
Presa di Brazzo baglione sotto Arezzo di Toscana. 57

Presa & sacco di Roma. 60
Presa & sacco di Pauia per Monsignor di Lutrech. 62
Presa di Pauia per il Signor Antonio Leua. 64
Pietro Lando fatto general di mare. 65
Presa di Perosa per il Sig. Malatesta Baglione. 72
Presa di Melsi per il conte Pietro Nauara. 73
Presa del Vescouo di Anelino per gli Imperiali. 75
Presa di piu luoghi per Fabritio Maramao sotto Napoli. 80
Presa & sacco di Malfetta per l'armata Venetiana. 82
Presa & sacco di Nardò per il campo della Lega. 82
Presa & sacco di Brindese per il campo della Lega. 82
Presa & sacco di Pauia per il campo della Lega. 85
Presa di Monsignor di san Polo. 87
Pietro Paulo Manfrone. 87
Pace tra Christiani. 88
Presa d'alta Burga per gli Turchi. 89
Presa d'Hispello, di Cortona. & di Arezzo da l'Imperiali. 104
Presa di Volterra per il Sig. Alessandro Vitello. 110
Presa di Volterra per Francesco Ferruci. 112
Presa & sacco d'Impoli per il Sig. Alessan. Vitello. 112
Prodigi aparsi in Roma. 114
Presa di Coron per il Sig. Andrea Doria. 124
Partita del gran Turco da Vienna la seconda uolta. 124
Presa d'Ancona per Papa Clemente settimo. 125
Partita del Imp. da Bologna per andar in Spagna. 128
Presa della Mirandola per il Sig. Galeotto Picco. 130
Presa di Perosa per il Sig. Ridolfo Baglione. 142
Presa di Girolamo Laschetto. 143
Presa di Vertimberg. nella Germania. 143
Papa Paolo di tal nome terzo. 143
Parentella tra la casa Varana e la Rouera. 147
Presa della Goletta di Tunis per l'Imperatore. 154
Presa della Rocca di Tunis per l'Imperatore. 156
Presa & sacco di Tunis per l'Imperatore. 156
Passata del Imp. nella Prouenza, con l'armata. 183
Presa de i Monsignori Mótegian, e Busi per gli Imperiali. 184
Presa di Carignano per il conte Guido Rangone. 186

Presa di Carmignola per il conte Guido Rangone. 186
Prodigio di tre Soli nella Franza. 187
Presa di Raconis per il Sig. Cesare Fregoso. 188
Presa di Casal di Monferrato per Monsig. di Buri. 189
Presa di Casal di Monferrato per il March. del Vasto. 189
Possesso di Monferrato per il Sig. Duca di Mantua. 189
Presa & ruina di Caraio per Antonio Torresano. 191
Presa di Carmignola per gli Imperiali. 191
Presa di tre naui Imperiali per il conte di Diepo. 192
Presa di Barges per il conte Guido Rangone. 192
Presa di Boues a nome del Christianissimo Re. 193
Presa di piu luoghi nel Regno d'Attois per il Re di Franza. 193
Presa di tre naui & sette schirazzi per il Prence Doria. 196
Presa di duodece Galee per il Prence Doria. 197
Presa di Castro per Barbarossa. 198
Prouigion in Roma e nel Regno di Napoli per suspetto de i Turchi. 198
Partita del Turco da Corfù con l'armate. 204
Presa, sacco, & ruina di Scardona per Venetiani. 204
Presa di Cliffa per Turchi. 208
Presa d'Alba per Monsignor di Dumieres. 210
Presa di Chierasco per il Signor Cesare Fregoso. 211
Presa & sacco di Cher per il Marchese del Vasto. 211
Presa di Moncalier per Spagnuoli. 212
Passata con essercito del Delfino di Franza in Italia. 215
Presa di Nadin nella Dalmatia per il Turco. 221
Partita del Imperatore per andar a Nizza. 221
Presa per Turchi di Monsignor Bibiena. 240
Presa di Castelnouo per l'armate della Lega. 247
Pietro Lando Principe di Venetia. 248
Punition de i falliti di Ganto. 272
Pace tra Venetiani, & il Turco. 279
Presa di Marano per Beltrame Sacchia. 188
Presa di Baruzzo per gli Imperiali. 292
Prodigi. 293
Presa di Valpo & altri luoghi in Ongaria. 303
Presa d'Albaregale in Ongaria. 306

Presa e ruina di Dura. 308
Presa e ruina di Nizza nella Prouenza. 312
Presa d'Alba per Pietro Strozzi. 316

R

Resa di Castel sant'Angelo al Marchese di Pescara. 6
Rotta d'alcune genti del Signor Renzo Orsino per gli Imperiali. 7
Rotta de Francesi sotto Pauia per gli Imperiali. 10
Ruina di Scrissa per Turchi. 11
Resa di Cremona alla Lega. 40
Ruina di piu luoghi di Colonnesi per Papa Clemente settimo. 46
Ruina della Torre di Sipanto nel Reame. 74
Resa di Sasari di Sardegna a Renzo Orsino. 71
Rotta del Signor Pirro Colonna sotto Montopoli. 107
Rotta del Abbadin di Farfa sotto Monterchie. 108
Rotta di Nicolo Strozzi sotto Impoli. 111
Rotta de Fiorentini sotto Carignano. 113
Resa della citta di Fiorenza. 114
Rotta del Bassa Micalogli sotto Linci. 124
Ridolfo Baglione scacciato di Perosa. 151
Rassegna di Barbarossa in Tunis. 152
Retirata del Armiraglio d'Italia in Franza. 182
Resa di Fossan all'Imperatore. 183
Rotta d'Antonio Torresan sotto Caraio. 191
Resa di Chierasco 192
Rotta & morte di Gabriel dalla Riua. 204
Rotta di Filippo Strozzi a Montemurlo. 210
Resa di Chierasco al Marchese del Vasto. 212
Resa d'Alba al Marchese del Vasto. 213
Rotta del signor Giouanni Catzanier nella Illiria. 214
Ruina d'Ostrauizza per Venetiani. 220
Rotta de Turchi sotto Castelnouo. 247
Resa di Strigonia in Ongaria. 304
Resa di san Germano. 314
Rotta di Pietro Strozzi. 316
Resa di Carignano. 316

S

Sacco di Borgo Sandonino per gli Imperiali. 48
Sacco di piu luoghi per il Duca di Borbone. 48
Sacco della Pieue, e di Ronciglione per il campo della Lega. 58
Sacco di Barletta per alcuni capitani della Lega. 81
Suggiugation di Firenze per il S. Alessandro de Medici. 114
Sacco della citta di Fondi per Barbarossa. 141
Stefano Tiepolo. 208
Successi nel Ongaria sotto peste. 292

T

Tregua in Italia 13
Tornamento nella città di Praga nella Boemia. 56
Tumulto in Firenze. 58
Tumulto in Barletta. 83
Trionfo delle Nozze del Duca di Milano. 136
Termination di Monferrato per l'Imperatore. 188
Tregua fra l'Imperatore & Re di Franza. 216
Tregua & capitoli fatti in Nizza di Prouenza. 223
Trattato per pigliar Turino 302

V

Venuta del Re di Franza in Italia. 1
Venuta del Duca di Borbone di Spagna in Milano. 21
Vittora di Sanesi. 31
Venuta del Marchese di Saluzzo di Franza in Italia. 37
Venuta del Sig. Giorgio Frontesperg. in Italia. 42
Vittoria del Sig. Oratio Baglione in Salerno. 56
Valorosità del Duca di Borbone. 59
Venuta di Monsig. di Lutrech in Italia. 62
Vittoria di Cesare Fregoso sotto Genoua. 64
Vittoria del conte Filippino Doria nel mare. 76
Venuta di Monsignor di san Polo in Italia. 84
Venuta del Imperatore in Italia per trattar pace. 87
Venuta del conte Felis in Italia. 87
Vittoria del capitano Volfang Oder sotto Possomia. 89
Venuta del Imperatore in Italia per la coronatione: 91
Vittoria del Prence d'Orange sotto Firenza. 108
Vittoria del Prence Doria sotto Coron. 128

Vittoria del Canaletto contro il Moro d'Alessandria. 134
Vittoria del Sofi contro il Turco nella Persia. 135
Venuta del Armiraglio della Franza in Italia. 171
Venuta di Monsignor di Dumieres in Italia. 209
Vittoria del capitan Deuels 216
Vittoria di Giannetin Doria. 272
Venuta del Imperatore in Italia per andar in Algieri. 279
Vittoria di Perimpeter. 273
Vittoria del Duca di Malfi. 311

IL FINE.

HISTORIE DI MESSER MARCO GVAZZO DI TVTTE LE COSE DEGNE DI MEMORIA DE LL'ANNO M.D.XXIIII. SINO AQVESTO PRESENTE M.D.XLIX.



'IO SCRIVENDO L'OPERE di eterna memoria degne che dal anno. M.CCCC.XCIII. sino al presente nel mondo succesſe, sia per far cosa profiteuole nol so, pur pigliando ardire, dalla nobiltà, & grandezza da gli huomini che in questi tempi con le loro uirtu sono fatti illustri, & immortali, & piu hauendo da parlare dal primo Imperatore del mondo, non mancherò con la uerita di seguire queste nostre historie. tolendo tal principio, per ritrouarsi all'hora il tempio di Giano tutto aperto di quello uscendo fuori la guerra tutta gonfia, & piena di tanta rabbia, che sino a quest'hora presente non ha potuto amollire tal gonfiasone, ne di porre il sdegno, hora ad un affanno le furiose mani adrizzando, hora ad un'altro il malegno pensierò uolgendo, & ad un'altro gli occhi fissando quai piu che di basiliſco sono mortali. Et io la sua strana gonfiasone uedendo essere deriuata da tanti incendi, strage, ruine, morte, stupri, sacrilegi, & altri mali di che pregna ritrouauasi, quai d'anno in anno parturendoli ua, si come uera madre, & origine di tutti loro ho uoluto da tal diſerramento a queste mie historie dar principio, quai in piu li-

bri sono diuise, questo essendo l'ultimo al nascere, e primo al la luce posto: incominciando alla uenuta nella Italia del christianissimo Re, & fu nel principio del mese d'Ottobre del anno. M. D. XXIIII. Il christianissimo Re Francisco hauea do fermamente terminato nella Italia il suo passaggio addrizzare, si per fare acquisto del Ducato di Milano quanto per leua re la guerra che era nel suo stato gia incominciata, & con l'esser cito suo passando i monti, quai la Gallia dalla Italia diuideno. E l'Ausonia uota delle Imperiali gēti trouādo, con molta facilità di Milano e del Ducato suo fuor che della città di Pauia prese la signoria, & nel fine del mese di Ottobre. M. D. XXIIII. Gli Signori Venetiani odendo la uenuta nella Italia del Re, mā darono alle loro confine per conseruatione del loro stato Francisco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, e di tal signoria generall capitano, con i loro proueditori, & loro genti cosi da piedi come da cauallo.

Venuta del Re di Francia in Italia.

Prouigione per la difesa di Pauia.

Hora il christianissimo Re considerando che l'acquistato Milano la compiuta uittoria non gli daua, & intendendo che'l signor Antonio Leua nella città di Pauia era ridotto, e con essolui il signor Vria dell'armata Imperiale nella Italia gran maestro, & il gouernatore di detta città il signore Melchione Bolognese, & altri signori, e capitani, quai caualcando d'intorno le mura di quella città, oue un luogo, o per uecchiaia, o per qualche altro accidente essere diuenuto debole uedeano, di subito quello con farli portare uasi di terra e di luto pieni, e con aggiungerli legni, fortificare lo faceano, accio poi a tempo e bisogno non cosi ageuolmente la misera Pauia da i loro nemici espugnata fusse, & non solamente i deboli luoghi a fortificare attendeano, che anchora l'artelaria da caualli tirata hora in questa, & hora in quell'altra parte con gran diligenza ordinare faceano, perche quando la necessita richieduto l'hauesse, uoleano che i Galli fussero in modo offesi, che d'hauer contro di Pauia la uittoria portata non si uantassero, anzi piu presto con obbrobrio, e danno e strage loro se n'andassero, & a tutti i suoi secondo la loro condition gli allogiamenti assegnarono. A gli uintiotto d'Ottobre la Maesta del christianissimo Re nel monastero della Certosa fece l'intrata, luogo non piu che cinque miglia dalla città

Assedio di Pauia.

di Pauia lontano,& allhora la detta Pauia fu da Franceſi circõ data. Eſſendo dalla parte Orientale i Suizzari alloggiati,de quai uno Lorenzo il capitaniato tenea,caualliero ſenza dubbio e d'in gegno,e d'ardire,e di poſſa molto dotato. E perche coſa e ragio neuole che gli alloggiamenti ſecondo la conditione de gli alloggiati ſiano,di tutti queſti Suizzari a i primari,& piu nobili furono dui monaſterij conceſſi,quai di giardini,chioſtri,e d'altre ho noreuole,& commodate ſtanze abondeuoli ſi ritrouauano, l'uno che fu S. Giacopo oue i frati minori oſſeruanti habitar ſolea no, l'altro S. Spirito di monachi neri. Nel conuento poi di San Paulo,nel quale gli Heremitani habitauano il Duca d'Albania il gran Maliſcalco di Franza,Monſignor dalla Palliſſa,& alquan ti Capitani de Suizzari alloggiarono. Et il luogo di Santo Apolli nario di Monſignor Monfortio fu albergo,qual di alcuni proue zali era capitano. Dalla parte ſettentrionale in Mirabello, & in un'altra uilletta non piu che cinquecento paſſi da Pauia diſco ſta alcuni fanti Franceſi ſtanciarono,in compagnia de quai gli erano gli huomini d'arme del ſignor Galeazzo Sanſeuerino. Dal la Occidentale parte in ſanto Lanfranco Abatia molto bella, e commoda,furono piantati i ſuperbi padiglioni della Maeſta del chriſtianiſſimo Re, & del Re di Nauara, e d'intorno quelli di molti altri ſignori,e baroni,& leuata dalla Certoſa ſua Chriſtia niſſima Maeſta con i ſuoi ui preſe alloggiamento, tal luogo a giuditio de tutti riſguardanti a ſimil perſonaggi piu che ad ogni altro conueniaſi,per eſſer da una parte dal fiume Teſino,e dal l'altra d'alcuni profondiſſimi torrenti circondato. Et coſi da ogni aſſalto d'ogni gente nemica e ſtraniera piu ſicuro. Poi il Prence di Lorena con i ſuoi Lanzichenech nel monaſtero di ſan Saluatore il loggiamento preſe,& appo ſua ſignoria in alcune al tre caſe diuerſe nationi de fanti. Vltimamente dalla parte di me zo giorno piãtarono e tende e padiglioni quei ſoldati Italiani, e Franceſi quai alla ubidienza del Signor Michel Angelo Marche ſe di Saluzzo, e del Signor Federico Gonzaga Signor di Boz zuolo ſi trouauano. E coſi la meſchina Pauia d'ogn'intorno ac campata ſi uedea. *Aſſalto di Mõſi. Mamo ranſi a Pauia.*

In queſto medeſimo giorno mentre che'l Sole inclinandoſi al ueſpero ſe auicinaua Monſignor Mamoranſi cõ una bella e ben

disposta compagnia di genti da piedi al bellissimo ponte qual so pra del fiume Tesino passaua con tanto furore ad assaltarlo si mosse, e con tanta terribilita de gli assalitori che assai di quei che alla guarda del Ponte dimorauano sconzamente furono fe riti,& cõ essi loro ancho i sani al fuggire costretti,per il che des to Monsignor d'ardire e franchezza pieno,a piu potere ingegnauasi con suoi soldati per forza d'armi nella città entrare, ancho che uanamente la sua fatica reuscire si uide, che al colmo di tal furore giungẽdo il conte Giouanbatista di Lodrone,& il signor Conrado Neh con le loro compagnie di uarie nationi e lingue, & l'uno istesso uolere alla loro difesa parate,con grãdissimo dãno di Francesi combattendo Monsignore Mamoransi d'indi a partires forzarono.

Molini ruinati in Pauia.

La seguente giornata il gia detto Monsignor Mamoransi, & il signor Federico di Bozzuolo da due compagnie di gẽti da pie di seguiti,nel borgo che oltre Tesino al ponte e congiunto fero no l'entrata,& a uiua forza d'armi ciuffandoli con Cesarei prefero quella parte del ponte che piu dalle mura discosta trouaua si,& presa che l'hebbero piantaronli piu grossi pezzi d'artellaria della sua armata,molto sinistramente Spagnuoli,Tedeschi,e Italiani colpegiando,quai con marauigliosa ordinanza insieme ristretti l'altra parte del ponte ualorosamente difendeano.Alhora Antonio Leua con alcuni sapientissimi Tedeschi,e specialmẽte con il signor Glurno consigliatosi,fece nel mezzo il ponte di subito tagliare,e dopoi nella città ritornare tutti quei soldati, la uita e salute de quai a lui era desideratissima.Questo gli Francesi uedendo,al tutto di fare l'acquisto di Pauia deliberaronsi,e per nõ lasciare cosa alcuna che per adimpire il suo desiderio no ceuole fusse,il penultimo giorno di Ottobre cominciarono con artelarie,farsi,traui,& altri sinistri strumenti nell'acqua i molini sommergere,quai continoamente nel fiume Tesino masinando di farine la città di Pauia abondeuolmente manteneano, & non tutti però furono dall'acque copertati,ma una parte con artificiosi fuochi consumati.Cio uedendo Antonio Leua nel quale maggior l'ingegno ne i maggiori pericoli se gli mostraua, in uari luoghi della città fece molini terrani con solecitissima cura adrizzare,le rote de quai erano con qualche ageuolezza e da

caualli e da huomini uoltare, nel principio tal molini nelle scuole del studio di Pauia furono piatati, e dopoi in piu e diuersi luoghi della citta, per iquai mai di farine in tal assedio per il loro uiuere hebbero disagio.

A i dui del mese di Nouembre pur. M. D. XXIIII. i Francesi sopra il Tesino con naui un ponte fabricarono, l'un capo del quale acostauasi alla ripa che piu all'albergo del Re era uicina, accio con maggior commodità quelli e dell'una e dell'altra ripa aiuto donare si potessero, & che ancho bisognando a tutte l'hore ciascuno potesse alla regia corona ricorrere. L'altro giorno dopoi furono da Francesi messe ad ordine tutte le cose ad una espugnatione d'una terra bisogneuoli. E cio fatto gli altri dui giorni seguenti cosi dalla Orientale come dalla Occidentale parte non molto discosto da i muri di Pauia grossissimi canoni ui piantarono, oue tutto il sesto e settimo giorno di detto mese con strepito e furore fu la città da dui lati ad un punto percossa, & quanto piu i colpi in quella se adoppiauano, tanto e con maggior prestezza le percosse mura si fortificauano dalle uigilãte mani di Tedeschi, Spagnuoli, Pauesi, & altri Italiani quali ui erano, e legni, e terra appoggiandoui, & non solamente a quei ripari gli huomini, ma le femine anchora ui si trouarono, tra quale donnescamente non sdignossi di appresentarsi il nido d'ogni uirtu la signora Hippolita Malaspina di Scaldasole dignissima marchesa, qual soura ogn'altra solecitissima con quelle sue bianche e delicate mani arena a i bastioni portaua, & con alcune sportelette a tal bisogne fatte, & da tanto essempio mossi, & i cittadini, & i soldati gagliardi alla muraglia, & audacissimi, e giubilanti con i loro intrepidi cori correano.

Battaria di Pauia per il Re di Francia.

Ne l'hora che le stelle da maggior splendore offuscate a sparire incominciano del detto mese all'ottauo giorno i Francesi auidissimi il fine della abbracciata impresa uedere, piu del solito le mura, & i bastioni colpeggiarono, e di tal colpeggiare il strepito che nell'aria spauenteuole ribombaua, tutte le torri, tutte le chiese, e tutte le case della misera città di ruina crollandosi minacciauano, e del commune timore ch'iui se ui truouaua ampia testimonianza rendeano i miserabili pianti, & le amare lagrime, che dalle damigelle, e fanciulli uscire se uedeano, & quel tirare

Assalto terribile alla citta di Pauia.

delle infernali,& ruinose machine per spacio d'hore cinque, & piu continuando durò dalle quai in tre luoghi le difese & le mura sino i fondamenti furono spianate,& una guerreggieuole squadra seguendo da' Francesi ordinata ad uno horribile assalto dette principio,ad ogni modo sperando al dispetto di quei che al loro uoler pugnauano,nella città nanti il nascondere del Sole commodatamente alloggiarsi. Al contrasto del tanto furore gli Italiani,Spagnuoli,& Alemanni piu tosto de l'honore che della loro uita uaghi,quai alla difesa di quella città essere si trouarono,le loro lanze,& i loro scoppi contro i loro gagliardi nemici gagliardamente addrizzarono. Ancho che alhora dui audacissimi Alfieri de Galli le maltrattate mura ascendessero, & con una loro mirabile alterezza le insegne spiegando gli altri soldati a salire alla ruinata muraglia esfortassero,pur il loro ardire con le loro gagliarde parole la disiata uittoria non gli concessero. Imperoche quelli con molti de suoi in quel luogo furono con l'armi e con sassi assai sinistramente feriti,& semiuiui nelle fosse sepolti. Quella tanta roina de i suoi uedendo una compagnia de Italiani,& Francesi meschiati,i morti corpi con i piedi calcando alla zuffa presentossi,& gli Imperiali con archibusi, & altre cose da guerra danneggiandoli,da li loro luoghi ispinsero, a sue spalle però lasciando non pochi de i suoi alla terra rouersciati. Ma mentre che la fortuna in guisa tale le cose dell'appiciata guerra conducea,il Conte Altozorlen gia di una sua graue infirmita risanato,oue trouauasi la mischia essere maggiore ui giunse, & con esso lui Giouanni Au,Michiel dal Trinch,Giorgio d'Ostan, & Elilechio di Risac tutti capitani di Tedeschi, e non cessaua a ciascuno ricordare che in modo alcuno sbigottire non si douessero,anzi co'l solito ardire a i nemici quanta la sua fede fusse chiaramente con le loro uirtu,& con il loro ingegno dimostrassero, ne meno gioueuoli furono a simil bisogne Giarcimandrico,Don Francisco Sermineo de caualli Spagnuoli capitani, & il Marchese di Scaldasole Francesco Malaspina, imperò che ciascuno a i suoi essortandoli dicea.Se uoi cosi ualorosi ui mostrate come da me tenuti sete fratelli miei,hora che'l tempo lo richiede ualorosamente l'assegnarete, questo ne gli animi uostri tenendo impresso,che l'huomo senza gran fatica in pregio & fama salire nõ

puole,alla uaghezza delle quai se'l pensier uostro riuolgerete nõ temo che mai se non per battaglia uinti,la città a i nemici uostri arrenderete, & senza dubbio se uoi farete come anchora per il passato fatto hauete,non solamente gli auersari uostri uoi uederete tardi del ardir suo pentiti,& di danno,& di uergogna abondantissimi,& nui tutti nella fine di ricchi doni guiderdonati rimarremo.Fu adunque per tal rispetto per spatio di due hore cõ danno di ciascun delle parti combattuto,assai piu fu de Francesi la mortalita. E non essendo anchora questo tumulto espedito, quei che dalla parte Occidentale si trouauano essendo in dui luoghi gia le mura ruinate in presenza del loro Re una noua e terribile battaglia incominciarono,nella qual tant'era delle saette, pallotte,spade, e lanze la moltitudine che per l'aria sdrusciresi uedeano,che cosa impossibile parea a i risguardanti che la citta ispugnata restasse,alla difesa di quella all'hora iui trouaronsi il cõte Battista di Lodrone,Henrico di Gastaldo,Burgardo di Buransen,Michel Martel,Gaspar Suelger,Volfango Honel,Matteo di Beccaria,Bartolameo Eustachio, Roderico di Varga, Sancilope, Francesco di Ponte, Tomaso Sancen Bactia, il Sign. Vria,Nicolo di Clandestin,& innanti a tutti Antonio Leua,ciascuno de quai molto prudentemente combattendo con cenni, & con parole a i loro soldati le loro passate uittorie ricordaua, alla battaglia d'hora in hora raccẽdendoli, & perche sempre la loro ordinanza osseruarono furono i Francesi a mal loro grado rebattuti,& assai tra le ruine mal conzi rimasero,& chi non mori,lasso,& di stordigione pieno tutto sbigottito al suo loggiamẽto aggiũse. Quei che appresso le mura suenati della facione Frãcese giaceano,furono da trecento cõ il banderaro de caualli leggieri della guarda del Re,& con esso lui Monsignor di Lungauilla,& ancho che cosi aspra e crudele battaglia stata fusse, non piu di quei che alla difesa della citta si trouarono che otto Tedeschi,sette Spagnuoli, & noue Italiani morirono,& non gran quantita feriti. Ẽ di cio Antonio Leua tanto rallegrossi quanto il Re se ne duolse,& tanto piu duolsesi che sua Maesta hebbe noua p una spia come sette mila Tedeschi e tutti huomini da guerra erano a Lodi a nome del Imperatore gionti. All'altra parte Antonio Leua era tutto pieno di contentezza hauendo ueramẽ-

Morte di Monsignore di Lungauilla.

te inteso come a uinticinque del prossimo mese di Decembre la città di Pauia dal essercito del Imperatore haueua ad essere soccorsa.

Il Signor Giouanni de Medici nobile Firentino in questo medesimo tempo con le sue genti cosi da piedi come da cauallo alla terra di Busse accostatosi, quella a uiua forza d'armi fra poca hora a se fece suggetta, & suggiugata che l'hebbe, ugualmente a i suoi soldati la pose in mano & a loro discretione. Quai senza alcuno indugio tutta a sacco la missero. E saccheggiata che fu la miserabile terra, ad alloggiare iui con tutti i suoi soprastette, per alcuni giorni, per essere stato ad un sol tempo si per nome de l'Imperatore, e come del Re di Franza addimandato: alcuni suoi messi aspettando, quai all'hora nell'uno e nell'altro essercito erano andati.

Presa, & sacco di Busse.

Essendo il Re molto desideroso d'hauer al stipendio suo Giouanni de Medici, quello il quarto giorno del mese di Decembre M. D. XXIIII. da gran numero de fanti, caualli leggieri, & genti d'armi accompagnato nella Gallica armata robustissimo aggiunse, & cõ l'accordo fatto per nome di sua Signoria co'l Christianissimo Re per un Francisco Albuci nobile Firentino, & non molto discosto da Pauia uerso l'Occidente alloggiando de quindeci sue bandiere spiegate all'uno, & all'altro essercito tutto superbo fece altiera & minaccioſa mostra. Quanto grata fusse l'andata sua nel Gallico essercito, il loro Re e tutti gli altri nobili, signori, baroni, capitani, & la minuta gente cuidētissimo segno le dimostrarono, il Re piu & piu fiate abbracciandolo. Di cio alhora parue che i soldati della assediata Pauia non molto curassero, anchor che in tãta miseria la citta diuenuta fusse, che a gran fatica alle beccarie carne de caualli e d'asini si ui trouassero, & che una gallina un ducato d'oro in oro ui si ui uendesse, & che Antonio Leua fusse da piu trauagli trauagliato, hor una cosa mancandoli, & hora l'altra, & da soldati per uoler danari molestato, alle quai cose con sapientissimo consiglio a tutte gagliardissimamente prouedea.

Giungere del S. Giouanni di Medici nel armata Francese.

Mentre che del nostro Omnipotēte Signor, & uero Iddio del suo Natale le feste si celebrauano, per Alfonso Duca di Ferrara al Re molte some di polue d'artelaria fur mandate, all'incontro

della qual polue Giouanni de Medici per la fecurta di quella an
dò,& accio che la ſtrada impedita non gli fuſſe & per forza tol
ta,come in ſimil caſi ſole ſpeſſo intrauenire, coſi tutto a ſaluez-
za fu nel campo del Re condotto,ſubito che Franceſi uiderò tal
monitione con gridi,e con ſuoni di trombe grandiſſima animo
ſitade a dimoſtrare incominciarono, ne puoco numero fu di q̃l
li,quai ſi derono uanto di cacciare con tal monition i repari e le
mura della citta di Pauia in trita polue, e dopoi con loro gran-
d'agio & picciola fatica in quella entrare. Per tal riſpetti tanto
i Paueſi ſi ſgomẽtarono,che per tutta la città uedeanſi i fanciul
li,i uecchi,& le femine piu la loro morte che la uita deſiderare,
& con piatoſe lagrime,& amariſſimi ſoſpiri la loro miſeria e la
loro calamità piangere. E cio uedendo & udendo Antonio Leua
poi c'hebbe ordinato che i religioſi & le damigelle con continoe
orationi Iddio pregaſſero,accio che ſua Maeſta di tutti loro pia
toſa riſguardatrice fuſſe. E fatte che furono alcune diuotiſſime
proceſſioni incominciò con ſuauiſſime parole il popolo tutto dol
cemente a confortare. Dicendo ch'eſſi punto ſmarrire non ſi do
ueſſero,ma in colui ſperaſſero il poter del quale e aſſai maggio-
re di quello del Re di Franza,e d'ogn'altro Prencipe terreno, &
che quando anchora ſi uoleſſe ſolamente alle coſe humane ri-
guardare,ch'eſſi non haueano alcuna cagione per la quale tan-
to timore dimoſtrare douеſſero, perche i ſuoi ſoldati di quel
iſteſſo ardire e franchezza ſi trouauano, che ſino a quell'hora
preſente trouati ſi haueano, & doueano eſſer certi che Franceſi
non potranno piu per l'auenire di quello che per il paſſato han-
no potuto,ancho che in guiſa gli erano andati a ſalire che ſe ti-
mide puttane,& non huomini robuſti,& nudriti nell'armi come
erano i loro ſoldati, haueſſero penſato di trouarſi all'incontro,
No a richiamarſi d'alcuna riceuuta ingiuria ui comparſi ſono,
ma preſa hauendo ſconueneuole occaſione dalle marauiglioſe
forze che a tempo per quantita ſenteno al loro Imperio aggiun-
te,ſe la quantita forze addimandare ſi puole: & per la picciolez-
za noſtra inanimati ſono coſi di queſta uoſtra citta alla di-
ſtruttione. Ma di cio punto ſgomentare non ui douete,perche ſe
uui credeſte che'l uero ualore ſteſſe co'l numero delle genti, in
non piccioli errori auilupati ſareſte. I proueduti auedimenti,i

Oratione del Signor Antonio Leua in Pauia.

maestreuoli ordeni,& ne i repentini casi i subiti auisi de sauiDu ci,sono quelli quai donano la uittoria cola doue disio d'honore obidienza,& animo tra quei che da loro sono corretti & guidati trouano. Queste uirtu,queste arti non copia di genti o di thesoro de quai a molte altre nationi senza contrasto cedeano sottomissero all'Imperio de Romani l'innumerabil prouincie della terra,& co'l Tirrheno,il Caspio,& l'Atlantico mare. Il glorioso figliuolo di Filippo,& Giulio Cesare l'uno & l'altro domatore del uniuerso,fieramente biasmauano quei capitani, quai soperchie legioni in campo con essi loro conduceano. Ne pur questi solamente,ma leggendo io l'antiche memorie, ho trouato i piu degni Duci de quai i tempi nostri ancho serbano uiua la fama,sempre quasi pochissime schiere ne i stupendi fatti loro hauere adoperate. & questo massimamente in cotali subitani, & improuisi rompimenti. Milciade non dubitò con diece mila cittadini,& mille confederati assalire,ne gli aperti campi di Marathona duicento migliaia di Persi,& in un sol conflito a se gloria alla patria salute,& a tutta Grecia liberta, & sicurezza generare. Ne oltra seimila caualieri Romani trasse di Nola Marcello, quando il uittorioso essercito d'Annibale in dieci doppi almeno di numero al suo superiore da lui fu rotto,e uinto,& liberata per tal maniera la citta dal pericoloso assedio, qual d'ogn'intorno e stretta e cinta la tenea. ma uoi che contra l'infinite schiere di Dario non hauete,ne per le loro uittorie gli insuperbiti Africani,ma ben quei che in questa Italia sogliono il piu le loro ossa battagliando lasciare,cio ui die i cuori non poco rallegrare. E piu rallegrare ui douete che se finalmẽte e uero come senza fallo uero e,che alle superne menti le cose mal fatte sommamente dispiacciano,& che sempre, ma piu euidentemente nelle guerre che in altra cosa,a q̃lla parte fauoreuoli sieno a cui ragione appoggia. che uoi uederete uenendo noi con essi loro al parangon de l'armi,tanto piu soprauanzarli quant'essi di numero noi soprauanzano,& ancho non uno crediate che quella armata qual quinci d'intorno attendata uedete,tutta di gente scelta & ualorosa si a,anzi se mai fu essercito di uari paesi raccolto, questo mi creggio che soura d'ogn'altro dar uanto se ne possa,ne creggio si dishabitata uilla entro a sui termini & Italia & Franza co

tengano, ne che Isola si diserta bagni il Mediterraneo mare, che qualche smarrito almeno qua oltre balestrato non habbia. Et io per tante e tante ragioni del tutto di futura nostra uettoria ui affido. Poscia cio detto il sapientissimo capitano per dimostrarli che piu tosto rallegrarsi che smarrire si doueano, nel Senato Paueſe alcune littere in quelli giorni riceuute alhora fece palesi, per le quai littere a lui da Don Carlo della Noi Vice Re di Napoli, & dal Marcheſe di Peſcara gli era significato come il Duca di Borbone su'l territorio Veroneſe era gia comparſo cõ belle genti si da piedi come da cauallo, & artelaria da campagna in buona quantita, & tantosto ch'essi insieme adunati si fussero, dalla citta di Lodi sarebbono partiti. perche con altri pezzi d'artelaria, & altre coſe al guerreggiare biſogneuoli iui se trouauano, & uerſo di Pauia senza alcuno tramegio di tempo sarebbeno auiati per uoler quella dal Gallico assedio al tutto liberare, & con quelle & altre coſe anchora per alcune altre littere, che da un fantacino Spagnuolo li fur portate, il tutto di nuouo le fu confirmato, il qual fantacino tre giorni continui nel loggiamento d'un ſuo amico dimorato hauea, qual ne l'armata Franceſe militaua, & oltre le littere molte e diuerſe coſe che nel eſſercito Gallico uedute & udite hauea, ſuccintamente gli narrò.

Sino al decimo giorno di Genaro. M. D. XXV. furono piu e piu aſſalti alla citta di Pauia moſſi per i ferocisſimi Franceſi, quei dentro con gagliardisſimo animo e mirabile ingegno difendendoſi. L'iſteſſo giorno per uoler far di ſe chiara moſtra, gli aſſediati che non ſolamente per ſchermirſi, ma ancho per aſſalire i loro nemici erano baſteuoli, della citta di Pauia uſcendo con mirabilisſimo ardire adoſſo ſe auiarono di quei che alla guardia dell'artelaria erano di fuori, & aſſai hauendone ucciſi, tutti pieni di contentezza nella citta ritornarono, con eſſo loro dui fatti pregioni conducendo, da quai hebbero come il Re hauea deliberato Pauia non piu per forza d'armi tentare, ma di q̃l la in ſtretezza tenendola farſi padrone, & coſi alquanto numero di giorni paſſarono.

A gli uintiſette di detto meſe il Duca di Borbone con una guerreggieuole gente appreſſo della citta di Lodi comparſe, per il che il Re la ſeguente mattina fece condurre alcuni pezzi d'ar

telaria ad uno certo passo, qual fra la citta di Pauia e quella di Lodi è posto, perche l'essercito Imperiale d'iui cõ suo mal agio e non senza pericolo passare potesse, & oltre di cio a tutta la sua gente d'arme & caualli leggieri quai in piu uille & castella allog giauano, che all'armata sua si riducessero & presto, un capitale comando fece fare.

Resa di castel sant'Angelo al Marchese di Pescara.

Il medesimo mese & a gli uentinoue. l'Imperiale essercito da Lodi partendosi di uolere andare uerso Milano fece sembiante, & cio uedendo il Re per ordine di sua Maesta Monsignor dalla Pallissa, & Suizzeri, & Prouenzali uerso di Milano se auiarono. Il giorno seguente il Marchese di Pescara con le sue gente Spagnuole di piu Italiani mischie a sant'Agnelo castello di bastioni & fosse cinto all'improuisa appresentosi, & a quel l'attelarie piã tate nanti che'l Sole nell'Oceano mare si tuffasse patteggiando fecesi di tal luogo signore.

Il giorno della Purificatione della sempre immaculata madre del Omnipotente nostro signore, tutta la Cesarea armata a dieci miglia lontana da Pauia & non piu firmossi. Alhora i Francesi & giorni & notti con le loro spiegate insegne alla battaglia di continuo parati stauano, & d'ogni intorno di trombe, & di tamburi gli minaccios strepiti per l'aria ribombare si udiano. Quelli di Pauia in tal tempo alla scaramuzza con quel guadagno & perdita che la fortuna gli prestaua, molte & molte uolte uscirono fuori.

La Imperiale armata a gli tre di Febraro. M. D. X X V. a quattro miglia alla citta di Pauia & non piu acostatasi, quel medesimo giorno dui messi al signor Antonio Leua furono mãdati di cio c'hauea da fare puntalmente auisandolo. aggiunta che fu tal nuoua nella città di Pauia quella in se tanto potere alhora tẽne, che i suspiri quai nella assediata terra spesso se udiano, & le amare lagrime tutti in dolci suoni, & altissimi canti furono mutati, l'essercito del Imperatore caualcando appresso di Pauia a men di dui miglia prese alloggiamento anchor che nel passare alcuni luoghi & d'acque & di luto pieni hauesse trouata non picciola resistenza, pur al dispetto di quanti lo contrasta rono assecurandosi con l'armi la strada, ui giunse. Tal fatto il Christianissimo Re udẽdo, i bastioni quai l'armata di sua Mae

sta circondauano, fece senza perdita di tempo inalciare, anchor quei proportionalmente ingrossando, & cosi tutta la notte lauorarono gli huomini d'arme, i caualli leggieri, & la gente da piedi tutti uigilanti essendo, & fino all'ottauo giorno di detto mese non mediocre scaramuzze furono fatte.

La seguente notte del ottauo giorno di Febraro di detto anno quaranta gianettari de gli Imperiali, ciascuno de quai sopra la groppa del cauallo un sacchetto di polue d'artelaria ui tenia, spiccandosi & mo questo & quell'altro luogo girando, & per il mezzo di tre loro nemiche compagnie passando, nel apparir del giorno nella citta di Pauia tutti insieme senza alcuno lor danno furono entrati, cosa ad Antonio Leua di sommo contento essendo, ritrouandosi com'era di tal polue bisognoso. Et hauuta c'hebbe tal polue con corde & altri ingegni fece alcuni pezzi d'artelaria tirare sopra quel torrone del castello che uerso il campo del Re al dritto guardaua, & non guari stando incominciorono i Suizzari & gli altri quai nella Francese armata dimorauano con grosissime palle di ferro sinistramente a colpeggiare, & tanto di tal percosse l'impeto ritrouossi, che molti corpi d'huomini e de caualli in piu pezzi spezzati rotolare in diuersi luoghi si uedeano. E subito che a i Cesarei il terribilissimo suono di q̄l le diaboliche machine alle orecchie aggiunse, senza alcuno trameggiamento di tempo porui, con le loro trombe & tamburi i Francesi alla battaglia con smisurato ardire inuitandoli addimandauano, alcuni huomini d'arme Spagnuoli con le loro lanze restate uerso le loro nemiche schiere correndo se auiarono, & di cio Francesi auedutosi con furore grādissimo a quei Spagnuoli uolgendosi molti ferirono, & ribattuti a retirarsi in luogo sicuro i costrinsero. Questo mirando trecento huomini d'arme Borgognoni contro al smisurato ardire de Francesi si mossero, quai tutti sbigottiti rimassero, & ritirandosi e gridando soccorso ad dimandauano. Al suono di tal gridore furono diece bocche di fuoco Francese ne gli Borgognoni sparate, per il che l'una, e l'altra parte con qualche loro danno, alle loro bande ritornarono.

A gli uentisette di detto mese alla citta di Sauona smontarono alcune gēti da piedi del Signor Renzo Orsino da Cerri, quai

per unirsi con la Francese armata andauano. Era anchora nella citta d'Alessandria Gasparo de Maini, & Belardino da Cereto cõ alcune altre compagnie Italiane a difesa di quella per nome di Francesco Sforza Duca di Milano, & intendendo il passaggio di tal genti uscirono di Alessandria, & tra quella & la citta di Sauona ad assalire gli andarono, & cosi ben fatta a gli assalitori andò la cosa che de gli assaliti senza troppo adoperar l'armi tutte le insegne acquistarono, quai furono al numero di diece & otto, hauendoli seguiti fino a Castellato non picciola uittoria riportando, con molti pregioni nella citta d'Alessandria ferono l'entrata.

Dalla nona giornata di Febraro sino a uinti di quello gli dui esserciti che nella citta di Pauia & non lontano da quella troua uansi, cõ leggieri scaramuzze passarono, & con nõ molto danno de l'una & de l'altra parte. Hora a gli uinti di detto mese il ualoroso Giouanni de Medici essendosi con la sua compagnia qua si sotto le mura di Pauia spinto, ad una scaramuzza molto superba dette principio, contro del qual si trouarono dui Capitani di caualli Spagnuoli Giarcimandrico, & Don Francisco Sermineo con le loro compagnie, & Giorgio di Ostan, & Etilechio di Risac Capitani di Tedeschi, & dall'una & dall'altra banda uedeasi gli archibusi sparare, quai non picciola quantita d'huomini & di caualli alla terra rouersarono, poi lanze, spade, & mazze con incredibile prestezza di qua & di la colpeggiare, hora una parte, & hora l'altra cacciare & hora retirarsi, & mentre che in piu furore la battaglia ritrouauasi o con qualche auantaggio del detto signor Giouanni, fu quasi in un istesso tempo nella diritta coscia sua signoria da un schioppo ferita, & morto il ualoroso giouane Anibal Testa Paduano, qual una sua insegna de caualli leggieri meritamente portaua, oue per tal fatto il detto Giouanni de Medici a retirarsi fu sforzato, & retirato che fu, nella citta di Parma per risanarsi portare si fece.

Morte di Anibal testa sotto Pauia

Essendo gia per inanti alla diuotione del Re Giouanludouico Pallauicino accostato, & a nome di sua Maesta essendo in Casal maggiore castello sopra del fiume Po situato, & molto gli Cremonesi danneggiando, il Duca di Milano, qual nella citta di Cremona allhora dimoraua, ad Alessandro Bentiuoglio l'espeditio-

Presa di Casal-maggiore.

ne contro il detto Giouanludouico impose. Qual da Cremona a gli uintiuno di Febraro. M. D. XXV. partendosi d'alcuni fanti accompagnato,& dalla guardia de caualli leggieri del Duca di Milano,& da gli huomini d'armi del Duca di Camerino a Casalmaggiore aggiunse,& lo aggiungerli, & l'acquistarlo fu quasi una cosa istessa,& non solamente fece di tal terra acquisto,che ancho le genti che a tal guardia trouauansi, sconfisse & uccise,& con Giouanludouico Pallauicino alcuni fece prigioni. Poi altri che alla fuga s'erano dati nel acque del fiume Po se affogano. Et cio fatto la seguente mattina tutti li pregioneri furono al Duca di Milano presentati.

Passato che fu quel giorno che i pregioni sopradetti furono al Duca condotti,il Marchese di Pescara hauendo fra se al tutto proposto di uoler personalmente tentare in che maniera d'ordine & parecchiamento l'essercito del Re alla difesa essendo assaltato si ritrouasse, & tra le tre & le quattro hore di notte con due compagnie Spagnole e Italiane da un lato assaltò le France se artellarie,& uccisi c'hebbe quei che alla loro guardia ritrouauansi,& quelle per comando di sua signoria sparate, & a roueрscione in una fossa gettate che furono ,a tanto rumore i Francesi suegghiati,al contrasto con esso lui guari non stando ritrouaronsi, sua signoria che d'archibusieri abondeuolmente era fornita,insieme fatta una grosissima scaramuzza con danno, e de Spagnuoli,e de Franceesi di qua e di la se ritornarono, l'honore restando appresso del Marchese di Pescara insieme con il Capitano di detta artellaria pregione,con mortalita de Suizzari, & Francesi al numero di piu di cinquecento.

A gli uintidui di detto mese i Cesarei Capitani all'armi i soldati Francesi ferono dare,& udito c'hebbe cio Antonio Leua, il piu contento huomo del mõdo alhora essere dimostrossi,& quasi della futura uittoria indouinando tutte le compagnie si Tedesche come Spagnuole e Italiane,con l'artelarie e tutte l'altre cose da guerra apparate,fece regulatamẽte all'ordine porre i Cittadini & popoli Pauesi della loro citta guardiani lasciando.

La giornata seguente, qual fu a gli uintitre di Febraro, del tutto passata essendo,& l'hora della meza notte giunta,l'Imperiale essercito i suoi loggiamenti abbandonando uerso di Pauia

ad inuiarsi incominciò, & alle mura del Barco accostatosi con alcune traui quella muraglia in tre luoghi con repentino furore pose ruinata a terra, & in quelle rotture tutto animosissimo fece l'entrata. E cio per il Re inteso, di subito fece comando che l'artelaria uerso Mirabello auiare se douesse, il perche parea che i Cesarei soldati a quel luogo di tiro andassero, & uuole che Suizzari & Monsignor di Obegnino, Anibal Guasco Alessandrino, & Francisco Monsignor di san Polo a quella strada marchiassero, dopoi le squadre della gente d'armi e caualli leggieri in ordinãza pose, fra quai eran i Lanzchenech della banda nera, & prouenzali, con Italiani in un battaglione insieme ristretti. E cosi l'esser dito Francese per comando di sua Maesta con grand'ordine fu distinto. Vedendo Francesi che gli Imperiali animosissimamente con l'artelaria addosso gli andauano, senza punto indugiare uerso di quelli assaissime bocche di fuoco spararono, per il che molti soldati Imperiali furono e morti e disordinati, & alcune compagnie a retirarsi ancho sforzate, & benche Antonio Leua per il fumo grandissimo che ne laria montando ascendea, quello che i dui esserciti facessero uedere non potea, nondimeno il furore & il strepito delle genti e delle artelarie udendo, con alcune bocche di fuoco, & con tutti i suoi soldati saltò fuori di Pauia, & non guari stette che in alcuni caualli leggieri de Francesi incontrato trouossi, & in quelli urtando con non molta difficultra a fuggire i costrinse, & rotti & fugati lasciandoli, per ritroua re il resto francamente a caminare si pose. Era gia alhora il crudelissimo fatto de armi cominciato, & la antiguardia de Francesi innanti a piu potere procedea, de qual gli erano Capitani Mõsignor dello Scu, Monsignor di Brion, & Federico di Bozzuolo, che a gli suoi soldati l'hauute uittorie racordauali, & con simile parole al combattere essortandoli dicea. Hoggi fratelli & figliuoli uedrassi quanta sia la uirtu uostra per me gia piu fiate alla re al presenza del Christianissimo nostro Re narrata, & non uolendo in cio mancare, nanti che molte hore passano, me farete delle laude a uoi date ueriteuole, & uoi di gloria eterna, & di prede ricchissimi. Tanto fauore appresso la Maesta del nostro Re ottenendo che'l minimo di uoi da molti Capitani molto sara inuidiato, ancho che nella uirtu tutti uguali ui tengo, benche di gra-

Giornata di Pauia.

Oratione del Sig. Federico da Bozzolo.

do dife-

do diferenti essere ui trouiate. Hor questa essere io ueggo quel la giornata che tutti secondo le loro opere hauranno e di hono re e di ricchezze meriteuole guiderdone, dunque del debito uo stro, figliuoli in punto alcuno non mancate, che qui la robba la uita, & piu l'honore, contra la morte, & la dishonoranza mette re si deue, & altra esperienza dare ad hora non uoglioui che di me medesimo. E cio, detto senza altro indugio poi ui il ualoroso signore entrò nella battaglia, e di maniera animoso, che i suoi soldati alle loro spalle ogni timore di morte lasciando, tanto ua loro samente si adoperarono, che per quelli furono l'artelarie dell'armata imperiale fra tanto impeto acquistate, i loro nemi ci con le loro armi, e loro fuochi tanto danneggiando che sfor zatamente a retirarse incominciarono, & a si che in tal princi pio per la loro mirabile uirtu la fortuna a Frācesi essere di mol ta lunga fauoreuole dimostrossi. Allhora il Marchese di Pesca ra cio uedendo, d'ingegno, d'ardire, & di franchezza abondeuo le, al uice Re di Napoli don Carlo della Noi, & al Duca di Bor bone di subito un messo a cio sufficiēte ui mandò, con dire che il tempo della battaglia allhora era uenuto, & che quel giorno era quello nel quale se sue signorie le loro prodezze mostrauano, la uittoria la sua & la sconfitta del Re esser douea, & poi a suoi soldati riuoltato disse, fratelli hora e il tempo di fare a tut to'l mondo conoscere quanta sia la ualorosita uostra, & facen do hoggi secondo l'usanza uostra, i uostri nemici di subito in gran ruina cadere uedrete, & uoi ricchi e di teſoro, e di eterna gloria rimarrete, & con simili & altre parole tutti i suoi alla bat taglia dispose, & piu per farli del combatter uaghi sua signoria ne di saette, ne di lanze, ne di palle d'artelaria curando, ma solo del honor suo conto tenendo, qual famelico leone nel armento cosi tra nemici fu cacciato, hor questo & hor quello alla terra battendo, & da i pedestri suoi in tante strage seguito con archi busi, & haste ferrate ne i Suizzari urtando, & ne i Lanzchenech della banda nera ferocissimamente si mescolarono, & l'una & l'altra parte quella ualorosita usando che ad huomo da bene e da guerra combattendo usare conuiensi, pur tanta fu la fierez za di sua signoria, che a quella i Suizzari non potendo resistere, le spalle uoltando, & della morte pauorosi fugati si ruppero, a i

spietati & crudelissimi colpi lasciando i Lanzi, e Italiani che per il Gallico stipendio militauano. E mentre in tal guisa gli caccia ua, la gente d'armi Francesa con gli Imperiali insieme alla battaglia furono messi, & ancho che gli Imperiali meno per quanti ta de i loro nemici fussero, ad un lato tutta la tema lasciando, & del Gallico furore nulla curando, come fermi scogli al mare al loro furiare fermi rimasero, & gia l'una & l'altra parte combattendo cinquecento archibusieri Imperiali ch'erano stati nel mezzo de gli huomini d'armi molto auedutamente posti, comincia rono loro archibusi a diserare, piu & piu Francesi alla sanguino sa terra de i loro spirti priui trabocando, & non per questo resta rono il uice Re & il Duca di Borbone di combattere prudentemente contro alcuni altri gran Baroni Francesi. Il christianissimo Re da suoi gentil'huomini circondato queste poche parole d'intorno prima gli occhi girando disse, Signori, oue tutta la speranza mia essere posta io sento, se me per uostro Re a caro tenete, se l'honor uostro, se le facultadi, se le moglie, se figliuoli, se patri, sorelle, & fratelli uolete securi ne loro stati lasciare, hoggi quanta sia la grandezza del animo uostro con l'armi uostre a nostri nemici lo dimostrarete, nè creggio che a cuori per uirtu loro & per antico legnaggio nobili come i uostri sono, habbiano in cio di mistieri d'essortatione alcuna, ancho ch'io sia mosso uerso di uostre signorie con questo breue ragionare, pur a sapere ui faccio, che de nemici nostri essendo noi ueri uincitori, come spero in uoi non mancando la uostra innata ualorosita sare mo, difensori della ragione, & del nostro ueri recuperatori con uerita chiamare si potremo, & altramente facendo uili, & codardi, & delle nostre facultà, & del nostro honore espressi nemici reputati saremo, & perche'l tempo piu oltre di ragionar non mi conciede, carissimamente pregoui, & comandoui per l'ubidienza per uoi a me data, che me & le uestigie mie ad hora ualorosissimamente seguire uogliate. E cio detto ne gli Imperiali percosse, il capitano d'insegna del conte Sumo d'una compagnia Alemanna correggitore con le sue real mani uccise, le sue grandissime prodezze fra gli altri dimostrando, & da i nobili di sua Maesta seguito, fece non picciolo danno nella Imperiale armata, & acciuffato essendo con Don Ferrante Castriotta, quello con le

Oratione del Re di Frãza.

ferocisſime & Real braccia a morte ſpinſe. Il che il Marcheſe di Peſcara uedendo, anche ch'era nella faccia, nel uentre, & nella ſiniſtra gamba ferito, di maggiore ardire tutto racceſo, i sbigottiti ſuoi ſoldati confortando noua gente, oue il biſogno eſſere maggiore uedea di ſubito rinfreſcaua. Dall'altra parte il Duca di Borbone a quelle compagnie Tedeſche de quai era capitano Giorgio Frinteſpergh, di Ceſare conſiglieri, & a quelle de fortiſſimi Borgognoni riuoltato dicea. Cariſſimi fratelli non crediate ch'io a coſi graue impreſa ui haueſſe pazzamente condotti, ſe prima l'ardire e la ualoroſita uoſtra conoſciuta non haueſſe, & percio punto mi diſfido che uoi debbiate temere queſta poca di furia da coſtoro fatta, che piu toſto e per tema di peggio, & per prezzo che per uaghezza, c'habbiano d'honore, o d'amore dal ſuo Re combatteno, & ben ſon certo, che ſe eſſi non ſi confidaſſero nella loro moltitudine, con la qual di gran lunga ui paſſano, ſe ne ſarebbero horamai fuggiti, ma la quantita ſua pero, ſmarrire non ui deue, che uoi a loro e d'ardire, & d'ingegno ſuperiori di gran pezza ſete, coſa in uero che fermamente hoggi & l'utile & l'honore eſſere il noſtro ci aſſegna. Et ſenza altro parlamento per allhora fare, fra nemici fu il primo che ui corſe, ancho che per innanci per gran ſpacio di tempo combattuto haueſſe, & un'hora & piu che tal combattimento fu durato, incominciarono de i Franceſi a fuggire, molti di loro eſſendo feriti, & fugati & rotti ritrouandoſi, aſſai prigioneri per i uittorioſi ſoldati Imperiali furono fatti, per il che la gloria, & il guadagno tra le mani de capitani, & de gli Imperiali ſoldati al tutto rimaſero. E mentre che la uittoria i uittorioſi ſeguiuano, il Marcheſe di citta ſant'Angelo della facione Ceſarea tra gli uccisi ucciſo rimaſe, qual di gente d'armi era ualoroſo capitano, & con eſſo lui in la battaglia ancho morirono d'intorno ad ottocento ſoldati Imperiali, & Don Ferrante Caſtriotta dell'artelaria Imperiale capitano. E de l'armata del chriſtianiſſimo Re quaſi tutti gli Italiani, & Lanzchenech della banda nera, & mille e cinquecento Suizzari eſangui rimaſero, & tutti gli altri a loro nemici per uinti ſe areſero, cinquecento trahendone che per la morte fuggire nel fiume Teſino iſteſsi ſe affogarono. Et in tal conflitto tra l'una & l'altra parte d'intorno ottomila huomini rimaſero morti,

Oratione del duca di Borbon.

Rotta di Franceſi.

Morte del Marcheſe di citta ſant Angelo & altri ſignori.

fra quai ui furono l'Armiraglio del christianissimo Re, & un suo figliuolo, Monsignor della Pallissa, Monsignor dalla Tramoia, Mõsignor di Busi, Monsignor di Chiamon, Monsignor Bubansi, & il signor Galeazzo Sanseuerino.

Benche la Maesta del Re in questa giornata di Pauia molte cose oltra modo marauigliose facesse, nondimeno il suo caual-lo ch'era grauemente ferito mancandoli, & alla terra sotto di quello essendo caduto, & piu del aiuto uedendosi al tutto dispe-rato, al uice Re di Napoli Don Carlo della Noi di arrẽdersi fu forzato, & fatta che fu pregionera sua Maesta, & con essa lei il Re di Nauara, il gran Bastardo di Sauoia, il legato del Papa, Mõ-signor Mamoransi, Monsignor di Florenge, Mõsignor dello Scu, Monsignor di Bonaualle, Monsignor di san Polo, il signor Ga-leazzo Bisconte, il signor Federico di Buzzuolo, il Prence di Lo-rena. Monsignor di Brion, Mõsignor di Obegnino, il signor Frã-cisco fratello del Marchese di Saluzzo, & molti altri nobilissimi Baroni. Et innanti come uide i Suizzari morti e fugati e tanti al-tri Francesi Monsignor di Lanson con quatrocento lanze il ca-mino uerso la Franza prendendo, al tutto da tanta strage libero si fece ancho che dopoi percio fu fatto decapitare. Et i uittorio si Imperiali con i loro fatti pregioni, e gran ricchezze nella per loro liberata Pauia d'immortal gloria carichi ritornarono. E cosi hebbe sanguinoso fine il tanto lúgo, & mortal caso, i pregio neri che in tal conflitto furono fatti, le loro tolte taglie pagando chi piu presto, & chi piu tardo liberi si ferono.

Fu dopoi della città di Pauia il Re leuato, & a Picegatone ca stello condotto, & iui con bona guardia tenuto sin tanto che per le poste tal noua alla Cesarea Maesta fu portata, qual intendere fece a i suoi capitani che sotto la custodia d'una bona guarda in Spagna lo cõduceſſero, per il che Carlo della Noi uice Re di Na poli, & il signor Alarcon con buon numero de soldati da Picega tone sua Maesta leuarono, uerso Genoua il suo camino solicitã do, & a quella aggiunti & imbarcati che furono, l'onde marine solcãdo a Barcellona peruẽnero, d'indi a Valenza andarono, & da Valenza ad un castello Madrillo chiamato, rimanendo della sua libertà il Re priuo sotto la guardia di cinquecento sol dati. L'Imperadore per l'hauuta uittoria presentò a Don Carlo

della Noi,uice Re di Napoli due non picciole città nel Abruzzo poste,delle qual l'una e Sulmona,& l'altra Ortona che sopra la marina tra Sangueno,& Fr ancauilla siede,di quelle Prence facendolo a perpetua memoria della liberalita di quella.

Morte del sign. Marche se di Pe scara.

Dopoi la giornata di Pauia oue i Francesi rotti & fugati, & pregioni con il loro Re rimasero,la uittoria lasciando nelle mani de prudenti capitani,& soldati Imperiali,essendo fra tal battaglia rimaso tra gli altri morto don Ferrante Castriotta signore Napolitano come habbiamo detto,& leuato che fu dal sanguinoso terreno & in un deposito posto per uolerlo i suoi nella citta di Napoli portare,il signor Marchese di Pescara del suo ualore,& della prudenza forsi hauendo l'instabile fortuna preso non picciola ammiratione & sdegno,& con le prece sue hauẽdo mossa quella laqual con l'adunco ferro il tutto indiferente, mente atterra,da una mortale egritudine aggrauato reseal somo fattore la gratiosa sua alma, & messo in un'altro deposito furono insieme dui degni signori nella citta di Napoli portati, oue hebbero il loro condegno honore,di se lasciando al mondo eterna fama, ma assai piu l'uno di l'altro. Et fu al Pescara fatto tal Epitafio.

Quis gelido iacet hoc sub marmore? maximus ille
Piscator belli gloria, Pacis honos.
Nunquid & hic Pisces cepit? non. Ergo quid? Vrbes,
Magnanimos reges, opida, castra, duces.
Dic, quibus hæc cœpit Piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacriq; manu.
Qui tantum rapuere ducem? Duo numina, Mars, mors
Vt raperent quis nam compulit? Inuidia
Cui nocuere? sibi, nam uiuit fama superstes.
Quæ Martem & Mortem uincit & inuidiam.

Preso che fu il Re, il Conte Giouan Battista di Lodrone con Lanzchenech a piedi al numero di duomila, & il Capitan Crauera con duicento Archibusieri, & Giouanni Leua con duicento caualli leggieri di Pauia si partirono, alla uolta di Piamonte la loro strada pigliando, & i fugati Francesi seguendo quai alla sfilata senza ordine parte, & parte in ordinanza uerso Franza andauano, tra quai erali Monsignor di Lanson con huomini d'armi

quatrocento, come gia detto habbiamo. Hora gli Imperiali sol dati per me nomati il suo camino solecitando a nome della Cesarea Maesta, presero Moncaliero, Carmegnuola, Raconis, Scarnafis & Saluzzo, del qual il Marchese Michel Angelo fuggendo in un castello assai forte Roel nomato retirossi. e dopoi passò ne la Franza, & se non era il suo fratello Monsignor Giouanni Luigi, qual la parte Imperiale tenea, il piu di Saluzzo rimanea diserto, pur per il mezzo suo assai bene le cose se adagiarono, & tai soldati Cesarei in que luoghi le loro guarnigioni a loro modo pigliarono.

Ruina di Scrissa per Turchi.

Per uoler notare la rouina del Castello di Scrissa, qual era del Conte Giouanni Carlouich, & fu del M. D. XXV. il penultimo di Febraro, il loco & la qualita di quello narreremo. Scrissa dunque era terra alla marina con buon porto manualmẽte fatto, doue Scrissani teneuano sue barche, & ancho entrauano quelle de forastieri ch'iui giungeano, qual Scrissa era da l'Isola di Pago non piu che dui miglia discosta, & da Arbe, dui & da Segna cinquanta & da Zara altre tanto, & haueua da trecento fuochi cõ una rocca, nella qual stauasi un Castellano cõ suoi seruitori, qual non haueua altro di che hauer cura che di guardar detta rocca, & scuotere le gabelle delle mercantie quai facean si in detto loco, fu detto Castello nel tempo passato del Re di Ongaria, & glie lo tolse un Conte Carlo Carlouich. Stauano q̃l li di Scrissa in molta liberta, & non erano obligati a niuna angaria, & eranui da uinti casate nobili, delle quai ogni anno legeuasi dui giudici che teneano ragione con autorita di poter far morire, impregionare, sbandire & assoluere quei che male uiueano, & male operauano, & detti giudici erano fatti nel loro consiglio, nel quale entrauano da uinti Cittadini ancho che solo de i detti nobil se potean fare i dui giudici. Era ancho detta Scrissa molto abondante di biaue, mele, cere, & carne d'ogni sorte domestica, & di saluaggine, che gli andauano di Corbauia, di Lica, & di Bussane, & forniua di gran lo Arbe, Pago, Cherso, Vria, & molte altre terre ch'erano su le Isole, perche dette terre conduceano a Scrissa uini, sali, & ogli, & gli uendeano, ouer faceano barato con grani, con farine, carne, mele, & cere. Hora essendo Corbauia distrutta p Turchi del. M. CCCC XCIIII. dopo fatta

una giornata nel conflitto d'Ongaria, nella qual ui morirono da uintimilia christiani, & piu Turchi, ma molto fu maggior il dan no de christiani per esser quelli di mãco numero assai, & ancho per esserli morti molti Capitani, & cio fatto, & preso maggior animo Turchi scorsero per molti Castelli, & Ville ch'erano di diuersi Signoretti quelli cacciando in ruina, per il che non face-uasi piu quelli bazzari, & trasichi in Scrissa che soleano, & cio nõ facendosi molti habitatori di quel Castello uoleano d'indi leuar si, & pigliar altroue altra habitatione, ma giuntoui un comanda mento, che sotto la disgratia del S. Giouanni Carlouich niuno hauesse d'iui a leuarsi per andar ad habitar altri luoghi, & cosi ciascuno ui rimase, facendo le guardie lungo la marina, & fra terra di miglia cinque d'intorno del Castello. Et essendo gia sta ti presi dui primi cugini della casa di Perusich nobili di Scrissa l'uno detto il Conte Giouanni & l'altro il Conte Gasparo, & comperata la loro liberta con ducati mille e cinquecento l'uno. Aggiunsero di Turchia a Scrissa, per loquale giungere tutto q̃l Castello fu in grandissima festa, ancho che gli dui germani gli apportarono noua che Turchi haueano l'animo di andare alla ruina di quel luogo, & che senza fallo gli aspettassero. Hauẽdo i Scrissani molto bene inteso quello ch'erano p uoler far Turchi, li giudici di tal luogo raddoppiarono le guardie, & hauẽdo grã fede in quei dui gẽtil'huomini Perusich, p esser huomini molto gagliardi de la uita li mãdarono fuori di Scrissa adun palagio cõ trecẽto huomini era il luogo fassoso, & per la sua natura tãto as pro, chei trecento christiani erano assai a uietare il passo a diece mila turchi c'hauessero tẽtato d'iui passare a forza. Era la do menica q̃l giorno di carneinsale ch'ei piu de christiani usano le feste, & i balli, & il ben godere oltre l'usato, ma la stagione de tẽ pi die corregere il tutto. Hora i dui gentil'huomiui aggiunti al palagio attesero a dare i consueti honori a carneinsale, & in cio continuarono fino passato il mezo della notte, rimanendo con quindeci altri huomini appresso di loro, & gli altri aloggiati in altre case se addormentarono. Hauendo come haueano detto i dui gentil'huomini Perusich, i Turchi nel animo di brugiare, & de predare il castello di Scrissa a quello se auiarono, & hauen do bene inteso come i Scrissani feano d'intorno al loro castello

le guardie a cinque miglia di spazzo, a longarono il loro uiaggio sopra quindeci miglia, & ui aggiunsero il penultimo giorno di Feuraro che fu il luni di carneinsale di pari con l'apparir del Sole, & in numero di mille & cinquecento con tanto rumore & grida che parue in quel luogo la terra in ruina cadere uolesse, assalendo quelle misere case ad un tempo, & co'l ferro, & co'l foco, rubando & amazzando ogni sesso, nō hauendo in quel principio risguardo ad etate alcuna. Et per tanto rumore alcuni christiani risuegliati, & essendosi di cio fatti accorti cō alcune loro barchette fuggirono, & tanto poteano fare gli dui gentil'huomini Perusich, essendo com'erano commodati di barca, ma farlo nō uollero, & tratti dal sonno presero l'armi mettendosi alla difesa nella loro gagliardezza fidandosi. Vedendo i Turchi quai combatteano detto palagio il loro sforzo niente montare, corseroal foco, & a tutti quattro i canti del palagio ue lo accesero, & crescendo repentinamente sotto al tetto quello di modo con sumò che forza fu lli a cadere sopra la prima trauatura con spauentosa ruina. Et uedendosi i dui gentil'huomini Perusich dal ferro si, ma non dal fuoco potersi riparare a gli uincitori, & inhumani Turchi se aresero rimanendo pregioni, gia tutto il misero castello di Scrissa era pieno di morti, di foco, & de suoi nimici quai hauendolo cacciato in tanta calamita d'indi si partirono con essi loro menando i dui conti Giouāni & Gasparo Perusich, & tra donne & huomini & fanciulli al numero di duicento, & cosi segui il miserabil fine di Scrissa. Dopoi essendo detto conte Giouanni menato pregionero a Costantinopoli, fu fatto libero dal Lorenzo Gritti nobile Venetiano per lui pagando ducati mille, & fatto libero andosene a, Venetia oue patendo male di pietra quella lo fece morire, & fo sepolto nella chiesa di San Frācesco della uigna. La matre del conte Gasparo andata dal figliuolo, & messali in loco suo fin tāto che quello prouedesse del di naro che tolto si hauea di pagare, ella essendo di molti anni cari ca, & non usa starsi priua di liberta ui mori, & il conte Gasparo andosene al stipendio del Re Lodouico Re di Ongaria.

Presa di Rimino per Sismondo. Malatesta.

Sismondo Malatesta di Pandolfo figliuolo maggiore, essendo stato piu & piu giorni con il padre fuori di Rimino per innā ti cacciati, di ritornare in casa al tutto deliberato hauendo que-

st'anno. M. D. XXV. al principio del mese di Maggio da uillano trauestito sopra un cauallo con un fasso d'herba a se di nanti posta, in detta citta fece l'intrata, & entrato che ui fu, & in una colombaia ascoso, & p un giorno e mezo ui stette nascoso, fino che alcuni amici di sua signoria ferono d'huomini un adunamento, & con quelli uscendo di tal colombaia di notte, cominciarono Sismondo Sismōdo & Malatesta Malatesta agridare, & cō tal gridi insieme uniti, & restretti al palagio andarono, & iui aggiūti il gouernatore Papale fu di subito p essi loro preso & legato, & alla rocca di detta terra menato, con minaccie di tuorle la uita se quella nelle loro mani nō li daua, alla qual rocca essendosi acostati, il preso gouernatore dalle minaccie spauentato dā do al castellano il segno tra loro posto, il signor Sismondo di tal rocca fece signore, qual hauutola al suo dominio. Aluigi Bucciacarino nobile Paduano per suo nome in quella fece castellano, rimanendo sua signoria della citta di Rimino al tutto per allhora signore.

Fatta che fu la sanguinosa giornata di Pauia, qual fu a gli uintiqnattro di Febraro. M. D. XXV. & la presa del Re di Franza tutti i soldati de Venetiani a i loro loggiamenti retiraronsi. Il Duca d'Vrbino al stato suo cō licenza di tal Signori de quai era generalCapitano se ridusse, & cosi in pace l'Italia stette alcuni mesi sotto una certa specie di triegua non so a che modo fatta. *Tregua in Italia.*

Del mese di Settembre di quest'anno. M. D. XXV. nella citta di Troia nel regno di campagna, & del Re di Franza suggetta, luogo bello, & di molta grandezza, & ben popolato qual con la Borgogna, con Balio, & con Lorena confina, un smisurato fuoco si ui accese in tre luoghi di detta citta, & in una medesima hora, & quasi irreparabile, di natura tale, che a q̄llo essendo ogni prouigione scarsa cotal terra meza & piu di meza se abbrugiò, & allhora & da indi in qua mai s'ha cō uerita potuto intendere se tal fuoco a mano posto gli fusse, o fusse dal cielo miraculosamente piouuto. *Fuoco ne la citta di Troia.*

Dopoi concluſa la parentella tra Carlo quinto Re de Roma ni eletto Imperadore, & il Re di Portogallo hauendo accettato Cesare la Signora Isabella figliuola del detto Re per sua legiti- *Nozze del Imperadore, & trionfo.*

ma consorte,& ella lui a gli tre di Marzo.M.D.XXVI.aggiunta che fu sua signoria a sposare con la Cesarea Maesta alla citta di Suiglia,& smontata d'una ricchissima lettica alla chiesa di santo Lazzaro fuori della detta citta fu receuuta dal Duca di Archos gouernatore di Suiglia,& dal regimento di quella accõpagnati da i cauellieri, & nobeli di detta citta,tutti molto riccamente uestiti,& bacciarono ordinatamente le mani a sua serenita,qual stauasi uestita di raso bianco ornata con tante gioie che di gran tesoro teneano la ualuta.Dopoi montata a sedere sopra un cauallo leardo bellissimo,ornato d'oro,& d'argento, andossene alla porta della citta detta Macarena, & Signori del regimento quai erano uintiquatro & giurati della citta, la receuerno sotto uno Baldachino di brocato d'oro rizzo sopra rizzo ilquale haueua in mezo le arme de lo Imperadore, recamato di gioie,& perle grosissime di gran pretio,messo sopra uinti haste tutte fornite d'argento cõ mirabile artificio,& con lei uenneno l'Arciuescouo di Toledo,& il Duca di Calabria,il Duca di Berzere,il Marchese de uilla reale,& molti altri signori de titulo,di Portogallo,& Castiglia tutti accompagnati da molti cauallieri, & ornati con si ricche cathene,gioie,& ueste,che representauano il potere della Dea Iunone.

Il gran regimento,& populo de la detta citta per honore (come conueneua) alla intrata de cosi alta Imperatrice,oltra i grã di ornamenti delle strade,& altri spettaculi,& signali de publica letitia,che furono infiniti, gli fecero sette ornatissimi Archi trionfali,nel mondo,& ordine seguente.il primo era posto a la detta porta Macarena dedicato a la prudentia regina di tutte le uirtu,sopra laquale era la statua de l'Impadore, uestita di azurro colore celeste,che teneua il mõdo sotto i piedi,dipoi in la parte dinanzi di detto arco,era la prudentia c'hanea lo specchio in mano,& teneua la ignorantia sotto i piedi che haueua serrati gli occhi, con una benda, con queste inscrittione latine, Diui Caroli Maximi prudentiæ incomparabili. S. P. Q. Hispalensis dicauit.

PRVDENTIA.

Carole;quòd mundo Imperitas,fœlicia quòd tu,
Fata etiam cogis rebus adesse tuis.

Quod te Turcha ferox, quod timet Africa tellus.
Ex uidet exitio, te superesse suo.
Hoc tua diue facit Prudentia, quæ tibi laudis
Hic sacrata suæ, maxima testis erit.

Da l'altro canto gli erano queste parole in Spagnuolo.

Honore che il Regimẽto, & populo de Siuiglia, dedica a la incõparabile prudentia de l'Max. Imperatore CARLO. V. Rede Romani: Aman destra a la prudentia stauano le uirtu che sempre accompagnano le opere della prudentia, che sono, Vigilantia, Consiglio, Ragione, & uerita, & a la sinistra stauano gli uitii contrarii a la prudentia, che sono, Negligentia, Vanita, Errore, & Mendatio, & le uirtu erano coronate, & gli uitii inchatenati, & cadauno haueua il suo nome, perche se potesse conoscere. Erano congiunti al detto arco, dui altri archi piccioli, cõ inuentiõe, & motti a torno, in lode de l'Imperadore, & de la Imperatrice, con uersi Latini & Spagnuoli.

Il secondo arco era posto a la chiesa di santa Maria, dedicato a la Fortezza, la quale uirtu dipoi la Prudentia. piu conuiene a gli grandi Imperadori, che nissuna altra, in la parte suprema del arco staua la imagine de lo Imperadore, armata a tutte arme, con la spada nuda in mano, & in la fronte di esso arco, era la fortezza armata, che teneua la superbia sotto gli piedi, laquale pareua se uolesse sforzare di leuarse, con littere che diceuano.

Cæsareæ fortitudini, quæ Christianam Rempublicam tenetur, S. P. Q. Hispalensis arcum Triumphalem insignem dicauit.

FORTITVDO.

Non nos quod uictum ui debellaueris hostem
Hæc damus auspiciis Carole magne tuis.
Non quòd spes omnis in te inclinata recumbit,
Ne lacerent auidi uiscera nostra lupi.
Sed qui uincendo te, sis te fortior, inde
Laudibus hæc crescunt pegmata celsa tuis.

Da l'altro canto gli erano parole in Spagnuolo di questa sententia.

A honore, & gloria de la insuperabile Fortezza di Carlo Imperadore, il Regimento, & populo de Siuiglia hanno dedicato

questo arco Trionfale,& a mano destra de la fortezza stauano le uirtu che accompagnano le opere di fortezza, cioè. Amore, Vigore, Vergogna,& Costantia,coronate con gli suoi nomi, & palme in mano,sotto de gli quali era. Penes potentiam est victoria,Et à la mã siniſtra stauano feriti,& morti tutti gli uitii,che sono contrarii a la fortezza,che sono,Prosontione, Disprezzo, Temerita,& superbia erano congiunti a detto arco,dui altri archi piccioli,in uno de gli quali era la Vittoria coronata di lauro con uno motto Spagnuolo che diceua.

No temays Rey soberano
Ser uencido pues que dyos
Me manda que os,siga a uos.

In l'altro era uno Horatio Cocles, che armato defendeua il ponte contro a tutta Toscana, con uno motto Spagnuolo che diceua.

Tu para toda Toschana.
Mas el Cesar sin segundo.
Solo para todo el mundo.

Il terzo arco era posto a la chiesa di san Marco,il quale era dedicato a la Clementia Virtu propria de gli grandi Imperadori, & molto necessaria a gli Re,& Regni,perche come,per la forza sono temuti,cosi per la clementia deueno esser amati, del qual al la sumita stauа lo Imperadore armato senza elmo,& senza guãti, gli quali teneua dinanci a i piedi,con la spada cinta, & sotto di lui stauа la Clementia, che porgeua la mano destra,& haуea la Ira sotto gli piedi, con gli sequenti titoli, che diceano.

Clementiæ Caroli Imperatoris semper Augusti,quæ subleuat uictos, quos fortitudo prostrauerat. S. P. Q. Hyspalensis uirtutis honorisque ergò posuit.

CLEMENTIA.

Non minor est uirtus,quàm debellare superbos,
Quàm spolia ultori uincta referre Ioui:
Parcere subiectis,hæc est tua gloria Cæsar.
Conuenit hæc fronti laurea sola tuæ.
Fortis homo es,Prudens,Rex,at clementia sola
Ex homine,& rege,te facit esse Deum.

Et da l'altro canto stauа la medesima figura,con parole in Spa-

gnuolo che diceuano il medesimo, & a mano destra erano le uirtuti che accompagnano gli atti de Clementia che sono Generosita, Mansuetudine, Perdono, & Benignita, con uno detto Latino che diceua.

Fœlici uirtutum Societate.

Et a la mano sinistra stauano incathenati tutti gli uitii, che sono contrarii a Clementia, che sono Furore, Turbatione, Pertinatia, & Vendetta con una littera latina che diceua.

Vitia perpetuis clauduntur carceribus.

Et a quello arco erano congiunti dui altri archi piccioli, in uno era uno Leone, che scherzaua con una cerua picciola, & la littera diceua.

Mansuetis Clemens.

Et in l'altro era uno Leone che amazzaua una Tygre, & la littera diceua.

Superbis Ferox.

Et gli erano tutte le altre inuētione, & detti Spagnuoli, uno motto Spagnuolo che diceua.

La Clementia Imperial.

Da perdon a los uencidos.

Y Leuanta los caydos.

Il quarto arco era posto a la chiesa di santa Catherina dedicato a la pace, perche da la Clementia nasce la pace, sopra del quale staua la imagine de lo Imperadore uestito con una toga, che è habito di pace, con le mani giunte, & ne la fronte de'l detto arco era la Pace che teneua sotto gli piedi la Discordia, con dui pugnali, con le punte uoltate contra se medesima, con questo titolo latino, Felicissimæ Paci, Prudentia, Fortitudine, & Clementia Diui Caroli partæ fugata ex orbe christiano Discordia. S. P. Q. Hyspalensis aurea ætatem agens, optimo principi posuit.

PAX.

Ergo erit ut Taurum, cum Tygride iungat aratro.
Pastor, & Inocuo nubat ut agna lupo,
Prælia dediscat miles, pax omnia passim.
Occupet, & terras Incolat alma suas.
Omnia debemus tibi pacatissime Cæsar.
Cuius ab aspectu pax sine labe fluit.

Da l'altro canto ſtauano le medeſime figure, con littere in caſtigliano che diceuano il medeſimo, & da l'altra parte, deſtra ſtauano depinti arbori de oliue, carichi de frutti, & uno cāpo pieno di frumento, con littere Spagnuole che diceua.

Con la guerra.
Mucho dāno ſe recrece.
Con la paz todo bien crece.

Da l'altro canto ſtaua una citta che ſe brugiaua, con littere Latine di queſta ſententia.

Regnāte diſcordia, omnia uaſtantur.

In quel arco ſtaua la Liberalita in figura di una donna, con molte altre donne che ſonaueno, & cantaueno una eccellente muſica. Il tornello de la quale diceua.

Cantamos tus excellentias.
Que ſon tales
Qual no uieron lor mortales.

Il quinto arco era a la chieſa di ſanto Iſidoro, intitulato alla IVSTITIA Virtu, da la quale naſce la gloria, ſopra del qual ſtaua la imagine de l'Imperadore armata cō la ſpada in la man deſtra, Et uno ſcettro in la ſiniſtra, & in la fronte de lo arco era la iuſtitia, con la ſpada in la deſtra, & la billanza in la ſiniſtra, con la ingiuria ſotto i piedi, & a la mano deſtra erano le uirtu, che accōpagnano la Iuſtitia, che ſono, Equalità, Concordia, Premio, & Caſtigo, con ſcettri in mano, & a mano ſiniſtra ſtauano gli uitij contrari a la Iuſtitia, che ſono, Tyrannia, Violentia, Rapina, & Crudelta, c'haueano leuata la teſta dalle ſpalle, & ligate le mani, con uno titulo Latino.

IVSTITIAE DIVI CAROLI,
Quæ bonos extollit, & malos deprimit, S. P. Q. Hyſpalenſis,
Iuſtiſſimo Principi poſuit.

IVSTITIA.

Vna Dei in terris eſt omnipotentis Imago
Vna eſt in cœlo candida Iuſtitia.
Illa hominum cœtus, ſceloroſis excita factis.
Fugerat ad ſummum cum Ioue uecta polum.
Nunc eadem duce te, rerum o Iuſtiſsime Cæſar
Vera eſt in terris aurea Iuſtitia.

Erano nel detto arco molte altre inuentione, in lode de la Gæsarea Maesta, & fra l'altre uno pastore, che ammazzaua un lupo, con una littera.

QVI OVES AMAT IN LVPOS SAEVIT.

Il sesto arco fu fatto a la piazza di santo Saluatore, che fu una officina di gloria, tutto pieno di fiacole ardente, in la fronte delquale era la Fede che faceua una corona di ferro, con questo motto.

Fides ferrum mollit.

Et la speranza che diceua.

Spes sinceritati congruit.

Et la charitade che ne lauoraua una d'oro, che diceua.

Charitas pretiosior auro.

Et da lo canto erano le dette tre uirtu, con littere Spagnole che diceano il medesimo, & gli era la Eternita che scriueua.

Diuus Carolus, & Diua Helisabeth.

Con una lettera spagnola.

Para perpetua memoria

En la tierra y en gloria

Et la littera di questo archo diceua

Officina gloriæ

Et questi uersi Latini seguiano

Nulla est uirtutum species, quæ maxime Cæsar

Non colat ingenium nobilitate tuum.

Illæ omnes unum corpus formare paratæ

Dotibus immodicis, corporis; atque animi;

Formauere tuum corpus sanctissime Cæsar

Atque in te sedes dispossuere suas.

Lo arco settimo & ultimo, Era a le scale de la chiesa maggiore intitulato a la Gloria, in cima del quale era la fama sopra'l mondo, con una tromba in mano, in mezo a dui grandi braseri di ottimi perfumi, con una bandiera, ne la quale erano scritte le littere, c'hauea scritto la eternità in la Officina de la gloria, cioè.

Diuus Carolus, & Diua Helisabeth.

In la fronte de ditto arco, staua la Gloria con due corone in mano, & ne poneua una a lo Imperadore, che staua a la destra, & l'altra a la Imperatrice, che era a la sinistra, con questo detto La

tino.S. P. Q. Hyſpalenſis fœlicisſimis Imperatoribus. qđ uniuerſus debebat orbis, perſoluit.

GLORIA.

Gloria reliquias hominum, poſt ſecula mille
Suſcitat, & uiuas uiuere ſola facit.
Illa dedit Fabios nobis, dedit illa Camillos
Hæc peperit ſtirpis robora Cæſareæ
* Nunc autem illa tuo pectore maxime Cæſar
Omnibus in rebus, quas facis, exoritur.

Et ſimili parole erano da l'altra parte in Spagnuolo, erano in detto arco molte figure, coſi di huomini, come di donne, ueſtite a la Romana, a la Spagnola, a la Alemanna, a la Moreſca, & a la Indiana con ſue inſegne, ſopra de le quali erano fatte certe nube artificioſisſimamente, doue ſi leggeuano littere che diceuano.

Vincit. Regnat. Imperat.

Et uno arco picciolo giunto a quello, era la rota di Fortuna, & lo Imperadore gli ſedeua ſopra, & la Fortuna con uno martello, & cõ chiodi inchiodaua la Rota, di modo che ſi faceua immobile, con littere Spagnole, che eſſa Fortuna diceua.

Tu alto mereſcimento
Che te leuanto en mi Rueda
Me manda tenerla queda,

In l'altro arco picciolo, ſtaua Hymeneo coronato di hedera, con una torza in mano acceſa, con littere Latine che diceuano.

Huc ades, o hymeneæ himen.

Et molti altri uerſi Latini, & Spagnoli, che ſarebbeno troppo lunghi da raccontare, tra gli altri era la imagine de lo Imperadore, in una ſedia Imperiale, & molte uirtu a torno che lo coronauano con uno motto ſpagnolo che diceua.

La companna que os guiò.
Haſta a qui con tanto bien
Os porna en Hieruſalem.

In tutti gli altri ſtauano l'arme de lo Imperadore, poſte ſopra el mondo, con dui uerſi Latini che diceuano.

Maximus in toto regnat nunc Carolus orbe;
Atque illi merito machina tota ſubeſt.

Et per

Et per detti archi,con grandisſimo trionfo allegrezza,& plauſo di tutto'l populo peruenne, la Sereniſſima Imperatrice, a la chieſia cathedrale,& iui l'Arciueſcouo,canonici,& dignità, con le croci,& ueſte ſacerdotale,gli furono incontro fin a la porta, doue gli Signori Eccleſiaſtici haueano fatto fare uno belliſſimo & ricchisſimo arco,con il cielo,in mezo del quale uſciuano molti Angeli in forma de uirtuti,che receuerono, & accompagnarono ſua Maeſta ſino alla capella maggiore,con dolci canti, & fatta la oratione uſci de la chieſa per un'altra porta, & fu a la caſa reale ſplendidisſimamente alloggiata.dal detto di ad otto giorni,che fu ſabbato a dieci di de Marzo,l'Imperadore entrò in Siuiglia,con ilquale u'era a pare il Reuerendisſimo Cardinale Saluiati Legato del Papa.Et con ſua maeſta andauano grandisſimo numero de Prelati,Duchi,Marcheſi,Conti,Signori,& Caualieri & fu incontrata due leghe fori della porta da i prefati Signori:il Duca di Archos,Regimento.xxiiii.& giurati di Siuiglia, & infiniti altri Signori tutti ricchisſimamẽte ueſtiti,come è ſopra detto,& anchora andarno ad incontrarlo tutti gli huomini de le arte,de la Citta,& terre,& uille de Siuiglia, ueſtiti di uarie liuree,cõ loro bandiere in ordinanza,& era tanta la moltitudine, che non ſi poteua andar per le ſtrade. Era lo Imperadore ueſtito de un ſaio di uelluto,pieno de liſte d'oro per tutte le parti, ſopra uno belliſſimo cauallo,con una bacchetta di oliua in mano, & approſſimato a le porte il Duca di Archos, & i ſignori del regimento per ordine i bacciarono la mano, & furono receuuti cõ benignita,& bona ciera da ſua Maeſta.Dopoi ſopra uenne l'Arciueſcouo di Siuiglia,& prima che lo Imperadore intraſſe in la citta giurò la confirmatione de i priuilegii di Siuiglia, & incontinente fu receuuto ſotto un baldachino, non manco ricco, che fuſſe ſtato quello della Imperatrice, & paſsò per tutti gli archi trionfali,& le ſtrade riccamente impacciate,cõ molte muſiche, & diuerſi Iſtrumenti Reali, riceuuto con la medeſima pompa, che fu la Sereniſſima Imperatrice,& fatta la oratione fu a la caſa Reale andato eſſendo gia d'intorno alle tre hore di notte, & mutato di ueſte,fu a uiſitare l'Imperatrice,& fatte le prime ſalutatione,& intrati in ſala,il Reuerendisſimo Legato Saluiati i preſe le mani,fece le parole,& i ſpoſo incontinente, Dopoi paſſata

meza notte l'Arciuescouo di Toledo, disse la sua messa, & esse maestate, come Principi Christianissimi, hauendosi prima confessati presero el sacratissimo Sacramento de la communione, & dopoi benederti dal prefato Arciuescouo, cõ le benedition nuptiali, furono a celebrare le loro santissime nozze.

Huomini in questi tempi Eccellenti.

Girolamo Bagolino della citta di Verona Medico eccellente, qual alcune bellissime annotationi ha scritto su la Priora d'Aristotile, & ancho piu uolumi di Greco in Latino di Alessandro Aphrodisco tradotti, il libro de fato, de intellectu, & le questioni naturali.

Francesco Memoria Bergamasco Medico eccellente, qual in piu studi leggendo di se fu mirabil conto fatto.

Matteo Corte Paueſe d'ogni dottrina pieno huomo nella medicina singolare, q̃l ha ridotta & in piedi messa la dritta uia del medicare secondo Hippocrate & Galeno; ancho ne studi di Patia, & di Padua honoratamente ha letto. Et da Papa Clemẽte Settimo con gran doni, & gran promesse per suo medico fu condotto.

Giouanni Grotto di Mõferrato per le sue uirtu in Bologna, in Pauia, & in molti altri studi leggendo gran laude, & honore tra uirtuosi meritamente ha riportato, del qual i scritti in Iureci uili sono molto da gli huomini dotti appreggiati.

Carlo Ruino d'Arezzo quasi in tutti i studi d'Italia con grã prouisione ha letto, & per le uirtu sue non mediocre honore ha riportato.

Filippo Decio Milanese qual in piu studi d'Italia, & nella Valenza, & nella Franza ha letto, & sopra tutte le parti di ragion ciuile, & canonica ha scritto, del qual & i scritti & i consigli in grã d'auttorita essere si trouano.

Giouanni da Monte d'Oca di natione Hispana Philosopho dignissimo.

Marco Antonio Zimara d'Ottranto dignissimo Philosopho del qual molte questioni a stampa si trouano, una de primo cognito, & una d'intellectu, ancho per lui fatte se trouano le cõtradition oue tutti i luoghi d'Auerois in philosophia cõcorda, & i theoremi, opere con uerita di molte laude degne.

Giouanni Manardo Ferrarese Medico dignissimo qual molti libri di bellissime Epistole medicinali ha composte.

Giouanni de Fabri Parigino in philosophia dottissimo qual Aristotile in Loica & philosophia ha tradotto, & sopra fattogli una paraphrase.

Mariano Socino Sanese, cognominato nipote a diferenza de l'altro Mariano zio di questo Mariano, huomo in esplicare le cose delle legge di sottilissimo ingegno, i scritti del quale & per dignissimi & di uerita pieni sono da gli huomini dotti tenuti, & p la sua dottrina ne i studi di Siena, di Pisa, & di Padua cõ molta reputatione a leggere fu chiamato.

Pietro Paulo Parisio Consentino huomo nelle leggi dottissimo cosi nella ciuile come nella canonica, della qual uirtu i suoi scritti essere cio gli dimostrano, & ancho auditore di Roma benemerito è stato, & ne i studi di Padua, & di Bologna leggendo grandissimo honore ha riportato. Et finalmente fu creato Cardinale. Di quest'anno. M.D.XXVI. Hauendo contratta noua parentela Carlo eletto Imperadore, con il Re di Franza qual allhora nel castello di Madrillo nella Spagna suo prigione ritroua uasi, dandoli per sua legitima donna & consorte la sua carnal sorella Madama Leonora, & uolendo andare a Cesare per cotal parentella concludere, sei bellissimi muli da caualcare, & una letica con dui altri muli di buona grandezza, che quella portauano sua Cesarea Maesta a donare mandô al Christianissimo Re, & dopoi otto giorni da Toleta partitosi, & non troppo lontano da Madrillo giungendo, con il detto Re Francisco ad incontrare si uenne, oue e l'uno e l'altro con le loro barrete in mano, cosi a caual lo con segno di grande amoreuolezza se abbracciarono, & abbracciati che furono, tra sue Maesta nel ricoprirse il capo nõ picciolo contrasto gli nacque, che l'una & l'altra d'esse essere a ponersi la baretta in testa l'ultima uolta, & dopoi le loro assai parole fatte d'accordo ad un istesso tempo se coprirono, & coperti che furono, altra discordanza nel pigliar il luogo della destra mano nascere, si uide, pur al fine il Christianissimo Re da una piaceuolissima forza sforzato prese la diritta mano, & cosi sua Maesta sopra d'un muletto, & la Cesarea Maesta sopra una chinea essendo, al detto castello di Madrillo insieme se auiaro-

Parentela tra lo Imperadore, & il Re di Francia.

no,& a q̃llo aggiunti in segno di cõtentezza grã numero di grosse & di mezane artelarie furono sparate,& dopoi nel castello entrati,& al palagio scaualcati,insieme ad una mensa quella sera cenarono,di molte & diuerse & non spiaceuoli cose ragionãdo. Il terzo giorno seguente di quel luogo partironsi,& ambi dui di par uolere sopra una bella & ricca lettica montati in Ilesch dalla detta Madama Leonora andarono,il seguente giorno il Christianissimo Re diede la mano con la fede a sua signoria,acio essendo presente il Marchese de Senet gran camerlengo della Cesarea Maesta,Monsignor di Rau gran mastro di casa, il signor Mingoual conteſtabil di Castiglia,& il signor Alarcon,con altri signori Marchesi Duchi Conti,& gran gentilhuomini con quelle solennita che a tante & tal nozze meritamente conueniano, & p̃tre giornate cõtinoe corte bãdita ad ogni cõditiõe di gẽte fu tenuta.La quarta mattina iui la nouella sposa rimanendo, & i loro acordi fatti,per andare nella Franza il Re parti , & da piu di cinquecento passi fu dalla Cesarea Maesta accompagnato,& l'uno dall'altro partiti,l'Imperadore uerso la spagna cõ la sua corte caualcando fu auiato,& uerso la Franza il Re dal signor Mingoual,& dal signor Alarcon accompagnato,il suo camino prese, essendo sua Maesta sopra d'un bello,buono,picciolo, & piaceuole muletto,quella ad un luogo peruenne qual Fõterabi si noma, che sopra d'un brazzo di mare d'acqua morta posto ritrouasi, & a quello aggiunta trouò una nauicella alle bisogne del passare tal acqua accommodata,& dall'altro lato una simile parata essere ritrouauasi , & in quella ch'al suo lato era posta scaualcato che fu con alcuni de i suoi soura ui fu montato.Et dall'altro lato dui suoi figliuoli quai per ostaggi nella Spagna andauano, come nei loro capitoli contengonsi nell'altra nauicella allhora mõtarono,& ad un solo tempo dalle due ripe i detti legni se scostarono,i figliuoli su quello della Spagna,& il Re su quello del regno di Nauara passando,& a mezo di tal acqua & l'uno & l'altro legno essendo,i piccioli figliuoli in piedi essendosi leuati le loro teste chinando sua Maesta honorarono . Hora smontato di tal nauicella il Re, & soura le caualcature essendo montato sino a Baiona citta del regno di Nauara sette leghe da tal passo lontana senza fare alcuno alloggiamento caualcò. Et cosi i figli

Liberation del Re di Frãcia.

uoli di sua Maesta sino in Ilesch caualcarono,& iui rimasero da la nouella sposa: che come fussero essi stati nel proprio uētre generati,gratiosissimamente gli hebbe raccolti.

Del mese di Giugno di quest'anno.M.D.XXVI.Papa Clemēte fece una buona quantita d'huomini d'armi, de caualli leggieri, & de pedoni uerso della citta di Rimino auiare, nella qual il signor Sigismondo Malatesta gia piu d'un anno hauea signoreggiato,& uedendosi non la poter tenire,& non hauer quantita di huomini a tal dominio sudditi alla diuotione di sua signoria ,di uoler tal citta abbandonare prese per il suo migliore,& di quella uscendo a le genti ecclesiastiche la lasciò,quai a nome del Papa in quella citta entrarono , alla sua ubidienza di nuouo riducendola. *Presa di Rimino per Papa Clemēte settimo.*

Gridata , & publicata nella città di Angulema i.22. di Giugno.M.D.XXVI.fu una lega di tal tenore.Nel nome del omnipotente Iddio & della santissima sempre uergine Maria a perpetua gloria,& essaltatione della republica christiana, & principalmente accio che ne segua uniuersal concordia , & riposo della christianita,è stata fatta & felicemente stabilita buona secura, & fedel amicitia,lega & perpetua intelligenza tra lo Signor nostro Clemente settimo Pontefice massimo,il christianissimo Re nostro signore,l'altissimo & potentissimo prencipe Henrico per la gratia di Dio, Re d'Inghilterra , signor d'Iberma, difensor della fede catolica, eletto protettore & conseruatore del la detta lega , la Serenissima Signoria di Venetia , & lo Illustrissimo signor Francesco Maria Sforza Duca di Milano,nella quale è stato riseruato luogo honoreuole allo Augustissimo principe Carlo per diuina prouidenza elletto Imperadore, & Re di Castiglia , & altri potentati di essa christianita, con le conditioni & conuentioni quanto al detto Imperadore espressi , e nella prefata lega , mediante la quale certamente ogn'uno deue sperare con l'aiuto del altissimo Iddio la pace uniuersale douer seguire , per la felicita di tutti i christiani. Et sono espressamente intesi nella detta lega i signori de i Cantoni delle anti che leghe della Allemagna essere nominati , & compresi sin dal presente , & altri compresi , & nominati nella detta salutifera lega . Data in Angulema i uintiuno del mese di Giu- *Lega di piu sign. fatta in Angulen.*

gno. M. D. XXVI.

Francoys. Robertet,

Assembramẽto nella Franza.

Gridata & publicata che fu la sopradetta Lega Michiel Angelo Marchese di Saluzzo per passare della Franza nella Italia parecchiatosi con huomini d'armi seicento,& buon numero di caualli leggieri,& di gente a piedi sotto piu capitani diuisi, quai furono Monsignor di Obegnino Monsignor della Cleta,i signori Renzo Orsino,Federico da Buozzolo,Giulio Sanseuerino,Bernabo Bisconte,& altri capi Italiani. Ancho in questi tempi il Re di Nauara preparossi per andare alla uolta di Pampalona, & fare potendo del suo perduto regno acquisto. Ancho nella Franza ordinossi con il mezo del Duca di Gheldria & di Anglesi di rõpere guerra all'Imperadore dalla parte di Tornai,p uoler quella citta,& è stato mandato danari per assoldare Suizzari alla suma di diecemila per condurli a nome della sopradetta Lega a danno del Imperadore.

Mouesta di dui esserciti nella Italia.

Il Duca d'Vrbino de Venetiani general capitano,di quest'anno.M.D.XXVI.alla fine del mese di Giugno nella citta di Verona aggiunse,& essendoui giunto sotto nome di fare una rassegna generale de i suoi soldati,mandò un editto,che tutti i capitani a sua signoria sudditi,ou'era quella,con le lor genti sse auiasero,quai in cosa alcuna non mancarono.Allhora ritrouandosi nella citta di Parma il signor Guizzardino a nome di Papa Clemente,& il Conte Guido Rangone delle genti da guerra gouernatore,& Ludouico da Fermo luogotenenente del Marchese di Mantua,& ch'era della chiesa general capitano,qual con esso lui tenea huomini d'arme al numero di duicento sotto quatro parte partiti,la prima sotto sua signoria, & il restante sotto i strenui tre capitani.Il conte Francesco da Gãbara Bressano, & Carlo Nuuolone,& Francesco Rozzone nobili Mantuani. Erali ancho sotto il detto signor Ludouico da Fermo il capitano Paulo Luzzasco Veronese con trecento caualli leggieri.

Assedio del duca di Milano.

Di cio sentendo Antonio Leua, & il Marchese del Vasto che erano per l'Imperadore nella citta di Milano,senza indugia alcuna il Conte Giouanbatista di Lodrone, il capitan Crauera, & Giouanni Leua mandarono a dimandare,quai nel Piamonte al-

loggiauano,& la dimanda sentendo con quella celerita ch'ei pia usare potero uerso di Milano seguirono la strada, & aggiunti, ne i borghi di porta Senese,& iui alloggiati,i Milanesi di tal loro uenuta tutti turbati, le botteghe a serrare incominciarono, & serrate che furono Duca Duca carne carne a gridare straboche uolmente se missero,& di maniera che i Lanzchenech a suon di tamburi corsero all'armi,& in bella & stretta ordinãza alla uol ta di santo Giouanni, & di santo Felippo Giacopo marchiaro no,& iui con il popolo di Milano furono al menar de mani, & con l'armi ciuffati essendo,dalle finestre, & sassi & legni abon dantissimamente sopra i Lanzchenech pioueano,& con non lo ro picciolo danno,& cosi tutta quella seguente notte sino all'ho ra della terza del seguente giorno fecero insieme una graue sca ramuzza,l'una parte Duca Duca,& l'altra Imperio Imperio gri dando il campanon & l'altre campane di Milano con tanto tre more sonando,che quel suono,& il gridare delle acciuffate gen ti, & il strepito delle percosse armi il pouero Milano alla citta di Dite assimigliare faceano. In quel mouimẽto Francesco sfor za Duca di tal citta,il conte Massimiliano Stampa,il signor Gi rolamo Morone Cremonese, il capitano Manara Parmesano, Giouanni Mella, Giouan Paulo da castello Bolognose, Bologna da Creualcore,& altri capitani,& genti nel castello di Milano a gran fatica furono retirati. La gia incominciata scaramuzza se guendo,& il rumore piu aumentando, il signor Antonio Maria Criuello,& il signor Frãcesco Biscõte furono a cauallo nel mag gior impiccio di tal briga montati, gridando non fate figliuoli, non fate,che le cose a nome del Imperadore se adatteranno, & cio diceano perche la terra in ruina non cadesse, per il che i dui signori,& dal popolo,& da gli Imperiali soldati piu fiate al pun to d'esser morti se trouarono, pur quando piacque a quello che il tutto puole,con il mezo di quelli parue che tal sanguinosa mi schia cessasse,al loro uolere per sua humanita inclinandosi An tonio Leua, & il Marchese del Vasto, pur con gran danno del popolo Milanese si de gli huomini quai in tal ciuffa morirono, quanto ancho nelle loro facultati che da rapina, & da fuoco fu rono consumate.

Le cose sopranotate accadute essendo,& come habbiamo gia

Presa & sacco di Lodi.

detto ritrouandosi il Guizzardino nella citta di Parma gouernatore & concesso lui il conte Guido Rangone, & le genti del Marchese di Mantua. Et in Verona il Duca d'Vrbino con tutte le genti, & capitani, quai al stipendio della signoria di Venetia militauano, tutti dui esserciti insieme si unirono al principio del mese di Giugno, la caualleria drieto al fiume Oio prese alloggiamento, essendo però Malatesta Baglione con duomila fanti, & tra huomini d'armi, & caualli leggieri mille nel castello di Crema, qual dopo nō molti giorni per commissione del Duca d'Vrbino alla citta di Lodi fu auiato, & per il mezzo d'un Ludouico Vistarino nobile di tal terra, hebbe quella citta con non gran difficulta presa, la notte di santo Giouanni a gli uintiquatro di Giugno. & entrata, che ui fu sua signoria pose in fuga i fanti del capitan Fabritio Maramao, e d'altri capitani, quai si retirarono nella rocca di detta citta, fatti furono pregioneri molte gēti da piedi per i uincitori, quai poco dopoi liberati & datoli soldo, i remissero diuisi per le loro cōpagnie, ancho per quelli furono guadagnati con alcuni caualli, molte altre robbe. fra quel mezo i capitani de Venetiani a condurre l'artellarie attendeano per scontro al castello, dubitando di quello che poco dapoi gli auenne, che essendo a Milano tal noua con subito uolo aggiunta il Marchese del Vasto, & il capitan Giouanni d'Vrbino terminarono con ogni loro diligenza ricuperar Lodi, & messonsi con una banda de caualli, & una de fanti galoppando in camino, per strada di continuo auisati dal Maramao, qual uedendoli esser giunti animosamente essendo della rocca uscito. entrò nel fosso della citta, e scaualcate le mura, la porta qual è a canto de la rocca ui aperse, qual porta i soldati Venetiani non poteano difendere per la propinquita della rocca, cosi come gli Imperiali facilmente nō poteano uscire nella citta per la porta della rocca per esserui i loro nemici al contrasto. Aperta che fu la porta a i Spagnoli, fra quai erano piu di trecento huomini da caualllo, & a piedi smontati con grandissima braura entrarono nella città, al loro rimpeto trouando Malatesta Baglione con i suoi qual tanto sinistramente gli riceuette che in somma dalle scoppettate, alle piccate, e coltellate si strinsero, oue furono rebatuti dalla loro poco anzi guadagnata porta, con morte de Spagnoli, anche che de Ita

liani nõ ue ne nasceſſero,tra quai ui morì il capitano Errera del la fattione Imperiale,qual fulli da un'archebuſata,anche le maſ ſelle leuate con tutti i denti,e con quatro ferite rimaſe Fabritio Maramao,mentre che cotal trauaglio ſeguia,ſtauaſi a detta por ta,& a caual lo il Marcheſe del Vaſto e Giouãni d'Vrbino quai i ſuoi con parole a tai biſogne atte eſſortauano a ſpingerſi innã ti,e quelle & i fatti non riportando frutto alcuno che per eſſi lo ro fuſſe buono,con le loro reliquie a Milano furono ritornati, laſciando la citta di Lodi nelle mani de uincitori,e poco ui mau cò che tutta non la ſaccheggiaſſero,e dopoi tal ſacco poche gior nate il Duca d'Vrbino,il ſignor Giouanni de Medici della ferita c'hebbe ſotto Pauia fatto ſano,& il cõte Guido Rangone cõ il Guicciardino ſi leuarono,& al Marignano ad alloggiare fu rono andati,oue eſſendo il detto ſignor Giouanni da un cauallier Spagnolo ſfidato a correre una lanza, il ſcontro fu di maniera tale ch'oltre meza la lanza del ſignor Giouanni paſsò per il petto del male auenturoſo cauallier Spagnolo, dopoi tal genti leuandoſi dal Marignano andarono a Triulci oue la eſſendoui, i Spagnuoli uſcirono di Milano per la uia di ſan Donato cõ una buona compagnia de caualli per la ſtrada hauendo e dall'una e dall'altra banda imboſcati buon numero d'archibuſieri, ſperan do a uiſta de loro caualli ſpingere ſi doueſſero i ſoldati della le ga, & eſſi retirandoſi quelli ne gli aguati condurre,oue fuſſero mal menati,ma di cio auedutoſi il Duca d'Vrbino & gli altri ca pitani, mandarono due bande d'archibuſieri naſcoſamente a i fianchi de gl'imboſcati Spagnoli,e dato il ſegno il ſignor Giouã ni de Medici con due groſſe bande di caualli leggieri ſe miſſe ſo pra la ſtrada maeſtra laſciando alcuni huomini d'armi, per ſuo ſoccorſo,e ſenza altra indugia ſe ſpinſe alla uolta de li compar ſi Spagnoli dandoli una ſiniſtra carica,& in un punto fu la baruf fa appicciata in tre luoghi, dalle bãde con gli archibuſieri, e di mezo cõ i caualli: oue ſegui una ſuperba ſcaramuzza,della qual fur perditori i Spagnoli, quai uedendoſi il loro diſegno rotto,di ſordinatamente fuggirono in Milano,e ſino entro le ſbarre,e ſi no a mezo i borghi hebbero da caualli della lega l'incalzo ſem pre eſſendo tra primi uincitori il ſignor Giouanni de Medici, & dopo tutti a ſaluezza nella loro armata tornarono, i Spagnuoli

Morte del Capitan Errera.

da piedi essendone morti oltre cento, per uarie uie se remissero in Milano, & uinti di quelli che s'erano redutti in una casa d'un uillano con quella la entro furono brugiati. Oltre il signor Giouãni de Medici molto ualorosamente se adoperarono il conte Pietro Maria Rosso di san Segondo, il signor Camillo Orsino, il conte Pietro Honofrio, & il Conte Bernardino d'Antignuola. La seguente mattina a quella giornata, usci di Milano una bãda di Scoppettieri Spagnuoli piu animosi che prudenti, senza hauere grosso presidio alle loro spalle, e di cio assentito il signor Giouãni de Medici, & fatte le debite prouigioni, per inuilupparli da piu bãde se gli calò adosso, oue assai n'uccise, e assai furono fatti pregioni seguendoli sino ne i borghi di Milano, nella qual scaramuzza portossi ualorosissimamente il Signor Alessandro Vitello. Poi d'indi partitosi l'altra mattina il campo de la lega andossene alla Abbatia di Chiaraualle ad alloggiare, furono quel de Venetiani diecemila fanti, ottocento lãze, nouecento caualli di lieue armatura, quelli della chiesa diecemila fanti, seicento huomini d'armi e seicento caualli leggieri, & a gli otto del mese di Luglio a Milano con loro molto furore, & con loro genti e cõ loro artellarie se accostarono di quello credendosi impadronire. Il Duca di Borbone la notte innanti era nella città di Milano entrato che della Spagna ne uenia, & smontato di nauiglio, che fu a Genoa con cento archibusieri che con esso lui si trouauano, ad Alessandria inuiatosi a quella aggiunse, & da Alessandria a Vegeuene, oue con le torze accese per essere di notte il fiume Tesino passô, & riscontratosi con il Marchese del Vasto, & il Conte da Gaiazzo: quai teneano huomini d'armi qnattrocento, & seicento caualli leggieri, insieme quei grã signori con grãde amoreuolezza se abbracciarono, & nella città di Milano fero no l'entrata, & com'ho gia detto i dui esserciti del Papa, & de Venetiani accostati che furono a Milano, & quello con l'artellaria battendo, il Duca di Borbone, Antonio Leua, il Marchese del Vasto, & il Conte di Gaiazzo, & il Prence d'Orange con i loro Capitani, & loro soldati al suono di buone archibusate cominciarono a salutare, & con un saluto di maniera sinistro, che al dipartirsi furono sforzati. Il smisurato ardire di quelli grã Signori uedendo il Duca d'Vrbino, al Conte Carlo di Soia-

Venuta del duca di Borbone di Spagna in Milano.

no il tutto fece a sapere, & che all'armata retirar si douesse, qual con altri capi di caualli leggieri, che sotto il suo Colonello militauano per segurta del loro campo uerso il Nauiglio a Biagrasso trouauasi, & cio quello inteso alla loro armata ridusse & a quella aggiunto, a Marignano tutti insieme caualcarono, & dal Marignano a l'Ambra furono uenuti.

Per seguire poi l'impresa di Cremona regulatamente, diremo come di quest'anno M.D.XXVI. alla fine del mese di Maggio alcuni fuor ausciti della citta di Siena a i piedi del sommo Ponte fice Clemente settimo prostrandosi cō le loro ragioni per rimet tersi nella sua patria soccorso addimandarono, alla qual il Papa inclinandosi parue che con tutto il cuore la sua supplicatione abbracciasi. & questo la Sanese republica intendendo per tal fat to uietarli ad ordinarsi incominciò, non uolendo però alla fede forastieri Capitani far di sua liberta compromesso, al loro stipē dio uolendo solo che un Salustio Romano di cento & cinquanta fanti correggitore, dalla sua buona fama mosi, & dalle preghie re del Signor Giulio Colonna qual a i seruigi di detta republica di cento & cinquanta caualli capitano trouauasi, & da questi dui in fuora, altri forastieri essi assoldare non uollero, dando solamente il carico a loro cittadini, l'antiche uestigie Romane imitā do, assoldarono Giouanni Maria Pini, Gerardo Saracini, Virginio Massaini, Sozzino Benzi, Giouanbatista Palmiero, & Enea Sacchino: ciascuno de quai il carico di cento pedoni li derono, fuor che'l Pino che di dui tanti guida fu fatto. Et perche diuersi tempi di pace e di guerra diuerse leggi, & diuersi ministri di quelle simigliantemente richiegono, furono dal principio piu straordinari ufficii creati, & che per tutto'l tempo della guerra durassero, quai cosi prudentemente prouisero a cio che di mistiero si facea, con tanto ordine il corpo della terra diuidendo, che a pena era possibile di nascere dentro da quella alcuno non tosto reparabile disordine, & del mese di Luglio ne i primi giorni sentendo che tutte le genti cosi da piedi come da cauallo a Proceno haueano gia la loro massa fatta, & d'indi dal conte di Pitigliano mosse, & dal conte de l'Anguilara, & d'altri signori, & condottieri guidate insieme con i sbandeggiati cittadini Sanesi oltraggiosamēte per la strada Romana a danni della citta an-

darono, per innanti da conseruatori della loro liberta per tutte le terre nella detta strada poste o ueramente a quella confine, & per quella della Valdechiana furono seminati i comissari, accio che da qualunque impeto che in tal passaggio l'essercito nemico potesse fare, le monissero, & fossero difese. Vsci dopoi per publici bandi del collegio di detta città di Siena un editto per iiquale dichiarauasi che della loro patria, & nemico & ribello essere se intendea, quel cittadino ouer suddito cō loro nemici nel suo imperio i piedi di porgere se arrischiaua.

Il nome di tal impresa era di mettere nella citta di Siena i loro sbandeggiati cittadini, de quali & il numero essere si ritrouaua di tal essercito alla summa de caualli seicento, & pedoni d'intorno settemigliaia, quai entrando al principio del mese di Luglio nel Sanese terreno presero auiso tal armata in due bāde partire, & per poter quella piu commodatamente nutrire, per due strade spingersi alla citta: delle qual l'una con tutte le gente d'armi, & quatromila fanti & parte de sbāndeggiati seguissero per la uia Romana, l'altra co'l rimanente de cittadini & d'altre genti, che erano alla somma di tre mila fanti passessero per mezzo Valdechiana sotto la scorta del S. Brazzo Baglione, & carreggiassero l'artelarie che di Perugia & di Montepulciano haueano tratte, & per la uia di Valombrone alla citta di Siena se accostassero. Hora l'essercito in cotal guisa partito, quella bāda qual tenne la strada Romana procedendo innanti alla terra detta S. Quirico primieramente peruenne, quale trouò, & dishabitata & sola conciosia che gli habitatori di quella non ben salui tenendo si in cosi debil sito, & le persone, & le robe a piu securi luoghi haueano fuggite. iui per tal cagione hauendo fatto breuissimo soggiorno, a Mont'alcino i capitani di tal gente le loro schiere addrizzarono, & anci che alla detta citta aggiungessero. Lazzaro Maluicino general comissario del campo comandatoriamente a cittadini di quella citta fece intendere, che senza indugio per tutte le sue genti & alloggi & di qualunque cosa oportuna al uito hauessero prouisto, al cui comando Mariano Finetti di Mont'alcino comissario insieme con cittadini in cotal modo rispose-ro, che cosi non era la mente de loro signori, alla qual non intendeano di contrafare, & che per altra maniera a le loro bisogne

Battaria di Mont'alcino.

prouedesser o. La risposta con simile parole fatta, il Conte Pitigliano,& il Conte de l'Anguilara cio intendendo le loro genti innanti sino alle mura allhora spinsero, & a quelle le machine da guerra accostando a duodeci di detto mese di Luglio nel hora terza del giorno dalla banda della rocca con impeto mirabile la battaglia appicciarono,& nel primiero assalto la porta del reuellino della rocca cade a terra,& tutta fiata con scale, e traui, & grate,& antenne,& altri simili artefici faceuano forza de impadronirsi d'un'ala di muro,la quale in suo potere uenuta, ciascuna altra difesa della terra stimauano per nulla.Et in altra parte con picconi & altri ferramenti faceano le mura scalzare,per potere piu ageuolmente cosi scalciate alla terra gettare. I terrazani che da tutte bande le muraglie difendeano piu che cento de loro auer sariquel giorno uccitero, pur certamente uana saria stata ogni loro puta,ogni loro difesa, se punto piu tarde fussero state a giungere le genti in loro soccorso dalla loro signoria mãdate:essendo uno picciolo popolo alla guardia d'uno cosi largo cerchio,conueniuali dalla fatica uinti non potendo piu durare a i loro nemici arrẽdersi,quãdo nel nuouo giorno il capitan Salustio Romano nella terra fu con la sua banda entrato,allaqual giunta tutto quel popolo di cio merauiglioso tanto ardire riprese che terminò a i loro nemici ostare, & fino alla morte difendersi. Il che nella armata di fuori inteso & dell'impresa disfidandosi,& stanchi,& uinti dal disagio,che per il uitto patiuano il monte abbandonarono,& la oue Bonconuento sopra il corrente Ombrone siede,furono auiati, al qual luogo peruenuti & uedendolo de forte mura,& de cupe fosse tutto torniato,& sapendo come di salmarie & de genti era bẽ munito nõ uollero la fortuna cõ tãto loro disauãtagio tentare,ma lungi da quello il fiume passando a poche miglia appresso alla citta di Siena sispinsero,maggior parte delle uittuaglie hauendo per ordinamento di fuorausciti da i loro casali & uille.

L'altra parte della loro armata, che per altro sentiero tutto ad un tempo alla uolta della citta di Siena andaua,piu abondantemente fu prouista,ne per camino un minimo disagio sofferse, &passato tal gẽti c'hebbero le Chiaue in Asinalunga i forausciti da quelli huomini con incredibil letitia furono riceuuti, & da

quelli fecero l'artellarie Perugine & Montepulciane insino alle mura di Siena carreggiare, & iui hauendo fatto breuissimo interuallo, per le foci di Rigumagno & più piana uia, & più difesa da gli accesi raggi solari d'alcun'altra c'habbia la detta ualle, mossero il campo accresciuto da quatrocento pedoni, & tutti Asinalunghesi, & anci che arriuassero appresso di Lucignano castello munitissimo, & per arte & per natura del luogo forte, & più per la copia di huomini feroci, per un trombetto fecegli alcuna somma di pane addimandare, quai largamente cio negarono. Et essi in battaglia ristretti il suo camino seguitarono fino che con l'altre genti insieme se unirono, & il giorno dopoi alla citta di Siena non più che tre miglia lontano, entrarono a i dilettosi colli della diua Reina nomati, & iui se alloggiarono.

Haueano dui giorni per innanti gli ufficiali della guerra nella citta di Siena fatto ad ordine il popolo tutto mettere, & ad un suono di tromba & per le piazze & per le strade uscire con superba & minacciante mostra, nellaqual tãto animo, & tale unione de cittadini se uide che tutte le nemiche forze hebbero in dispreggio, & in quei i conseruatori alcuni editti publicarono quai in somma conteneano che a ciascuno ch'ardiua di ragionare di acordo o alcuna conuentione con quei di fuori trattare, cadeano di subito alla pena capitale, & sotto la istessa pena fecero prohibire, che alcuno si temerario non fusse che per la terra di gridare prosumesse altro nome, che questi dui, Imperio, & Liberta, & fecero sopra delle porte, & dell'alte mura l'insegne Imperiali innalzare.

In questo medesimo tempo Ruberto Puci general commissario della republica Firentina nell'armata di fuori aggiunse con genti da cauallo, & da piedi, & molte machine di fuoco & tutti insieme sopra la citta di Siena uerso Firenza se accamparono, & nel borgo qual distendesi nanti alla porta di tre qual ha Camilla anzi ch'ella adito doni a uiandanti di ueder la citta desidero si. Ne i Monasteri i primari alloggiando, & i fuorausciti, & la gẽte d'armi nel palagio de Turchi, & altri in altri palagi & casamẽti le loro stanze pigliarono, & le fantarie sotto le loro tende, & fraschate se adagiarono, & l'artellarie furono alla summita del

poggio condotte che'l prato dalla ualle trameggia, non piu che duicento passi dalla citta lontani, & dal poggio sopradetto, & dalla muraglia della prima porta difesi & sicuri che la citta dal l'alte torri o dalle mura in alcun atto offendere non gli potea. Et iui accampati, che furono hebbero deuiate due abondantissime uene, che per condutti nella citta acqua metteano, l'una delle quai i bianchi & intagliati marmi di fonte Gaia si bagna, & l'altra che di quella è maggiore con limpidissime onde & sua uissimo mormorio, per entro i celati canali uersando ne ua a pie di dell'alte case, facendo chiarissimi & blanda fonte, tal che piu di fiume che d'altro sembianza tiene, del che non picciolo sconcio a piu contrade successe, non però alla citta penuria messe, & cosi stando spesso quei della terra alla scaramuzza usciuano, & il piu delle uolte con guadagno nella citta faceano ritorno, dall'artelarie del portiglione ouer torrazzo ad ogn'hora aiutati, il qual il poggio & il prato signoreggia, & di maniera ch'alcuno di quelli de gli auersari suoi affacciare non lasciaua, che subitamente da quei ministri di Vulcano che l'haueano in difesa tolto, imberciato a morte non fusse. Ne concedeano che la grossa artellaria di la dal poggio, & nel basso, & uicina alle mura fusse piantata, & one esse erano poste per la distãza, & per l'altezza del luogo niuna o picciola lesione patiuano, cio uedendo i ministri dell'armata di fuori, ogni loro opera & studio ad espugnare il detto Torazzo riuolsero, & nella prima uigilia una notte messo che hebbero il loro essercito in ordinanza, una bãda d'archibusieri ui mandarono, che da lungi & da presso lo combattessero, quai secondo l'ordine dato da tutte bande fu la scaramuzza appiccata, gran moltitudine d'archibusi sparando, & i defensori di tal torrazzo arditamente alle loro botte rispondeano, & fra tanto rumore i guardiani delle mura al palagio derono di cio subita contezza, il qual dato il cenno della campana, tutto il popolo in un momento in armi ritrouossi, ciascuno pensando che'l campo alla battaglia generale andasse, era in tanto de gli assalitori una buona parte nella Castellaccia entrata, borgo tra il torrazzo & la porta della gabella posto, & ne gli orti di santa Croce di uerso tramontana, haueano gia le scale poggiate, & di salire suso p quelle al torrazzo faceano punta, quando i mastri bombardieri

quai ui erano sopra con loro falconetti,& altre maniere d'artel larie mentre che gli auersari poterono di offenderli se ingegnauano,ma quelli con i scunci recchini accostati, & ch'essi grande hora s'erano schermiti temendo al fine di restare dalla souerchia moltitudine oppressi,con una accesa torza alla citta chiese ro soccorso,il qual cenno non prima uide il Capitan Enea Sacchi no alla guardia di tal porta in quel tempo dimorante, incontanente da la sua schiera seguito impetuosamente saltò fuori gli oppugnanti hosti rebuttando,& di maniera,che mai piu per l'auenire hebbero ardimento in cio di tentar la fortuna. Gli comãdatori dell'essercito di fuori uedendo che l'intendimento loro in tal modo fallito gli uenia,per dirittura ferono uoltare in q̃lla parte le piu sconce bocche di fuoco,che con essi loro addotte haueano,& senza alcuno trameggiamẽto di tempo il grosso muro a battere incominciarono.

Vedendosi i Sanesi in tanto & tal trauaglio,& da i gia loro cõfederati,& da i loro cittadini fuorausciti tanto uesati, & d'ogni soccorso priui,come gia per altra uolta essi haueano fatto ricorsero all'aiuto diuino,& elessero Giouanni Tagliacci,& Alessandro Politi nobili di tal citta,che per nome di tutto il loro collegio andassero da una madonna Margarita della progenie di Bichi,per suoi meriti appresso alla gloriosa Vergine molto grata, pregandola che di far per loro oratione uolesse esser contenta, & di quanto debbiano fare ella gli comandera tanto faranno, alle quai parole la Veneranda donna alquanto ritrosa stando,pur fatta l'oratione disse ch'essi chiamare douessero tutto il loro maggior Senato detto il consiglio del popolo, & che dinanti da tutti manifesteria quello,che da parte della Vergine Maria publicare uolea,qual dimanda al collegio parue molto dura, pensando essere il tẽpo a cio tutto disforme,& cio sentendo la detta madõna Margarita le disse che quei che a loro paresse si chiamassero,& quei odissero quanto dinanti a loro farebbe esporre, & che sopra l'udite cose prendessero dopoi a loro senno consiglio. Di commun uolere non punto tardarono a mettere cio in essecutione,& dietamente discesa la loro signoria in concistoro & appo quei entrarono i conseruatori, & molti nobili cittadini tanto ch'al numero di settãta edui si trouarono. Et appresso un

loro

loro canonico intrometter ferono, che la entro ragionare doueua, & iui intesero come l'altissima donna del cielo hauea lasciato a i loro nemici largo il freno, perche potessero contro la sua citta prouare le loro armi, & le loro ire, essendo dicio stato cagione molte ingiustitie & altre non poche mende. Ma che mossa finalmente a pieta dalle penitentiose lagrime del pericolante popolo, ma piu dalla innocenza della tenera etade, liberatione & uittoria de i loro auersari la doue di cattiuāza, & sterminio erano degni apportaua a quelli. Ma non prima concedere loro gratia intendea, che la Republica a certe conditioni obligata si fusse, alle quai obligationi con uno istesso uolere la Republica humanamente consentir uolesse, & cio fatto, furono tutti i cittadini in assetto a i luoghi suoi deputati da i loro superiori ciascuno il comandamento aspettando, tutti d'una camicia bianca p piu chiaro contrasegno adobati, & quando parue lor tempo missero i capitercieri tutto'l popol in battaglia scēdendo in piazza ciascuno da per se in maestreuole ordinanza, ne era certamente di mestieri a i loro Capitani fare essortatione alcuna per accrescer loro animo, conciosia che forse con troppo smisurato ardire ad una cotal fattiōe procedessero, tal che s'essi stati sicuri della uittoria non fossero, & certi di trouar i loro auersari ligati, o nel sonno auolti, gia non doueano gir con maggior baldāza, che si gissero allhora: piaceuole cosa era a uedere, ma d'una acerba amarezza cōdita, che gran numero, di nobilissimi giouani se in palmauano insieme, dando & riceuendo la fede l'uno dall'altro mai scompagnarsi, o abbandonar uiui la battaglia, anzi o che p morte, o per fuga a loro robuste braccia ceduto hauessero le nemiche schiere, altri con giuramento di ferir senza pieta chiunque cercando scampo, ne piedi presumesse di uolger al nemico le spalle.

Erano in punto tutte le genti, & ogn'altra cosa che facena loro mestiero per la battaglia, ne altro se attendea che'l comandamento di saltar fuori, quando nouamente ancho si mossero alcuni di piu stimati cittadini a tal andata contradire, alla qual contraditione, a destarsi nel loro palazzo & discordie, & seditioni incominciarono, alcuni de capitani similmente o perche paresse loro essere troppo inferiori al nemico, & massime de cauallie-

ri,o perche uedessero i regimenti disgiunti, o per qualche altra cagione si derono anch'essi il partito a biasmare,& sbottar parole, che di mal animo fecero tutti quelli, che cacciauano innanti l'assalto. E tutto cio essi imputauano quei cittadini quai di stroppiare il conflitto se argomentauano,& di mal talento pieni, fieramente a contẽdere con quelli incominciarono,& per si fatta maniera che sel timore del nemico, che troppo era in fatto, non hauesse posto freno all'ire, forsi che senza qualche scandolo quella notte non trapassaua, uedendosi al fine quei che assalire altri credeano, da tanti stroppi assaliti, & per tal guisa trarotto il loro auiso che piu non sperauano di poterlo compire, dismesso quello al tutto,& le genti pagate,& i cittadini da quelli licentiati furono, tutti attoniti,& smarriti,& disperati alle loro habitationi tornarono.

Battaria di Siena.

Haueano in tanto i loro nemici il portiglione battuto, & in guisa tale, che non solamente i smucci & il muro nouamente fatto, ma la uecchia muraglia ancho che grosissima fusse,& reputata inespugnabile, franiata, fessa, & rotta tutta l'haueano, & ogni botta d'artellaria seco un pezzo in terra ne trahea, talmente che i bombardieri che difendere la soleano impauriti ne discesero, ne piu suso ritornare ui uollero. Ma i cõseruadori il grue danno stimando che di tal perdità alla citta risulterebbe, a gran fatica trouatine dieci altri per forza d'ingordi premi suso ue gli missero,& dalla banda di dentro faceano in quella parte le mure de cupi fossi,& de materiosi bastioni cingere, grã quantita de guastadori a cotali ripari continuamente tenendo occupati, perche perduto il torazzo che brieue stagione difendere si potea, improuisi,& senza difesa non fussero giunti, tra molti colpi d'artellaria di quella del torrazzo con non picciolo danno nelle genti assembrate furono dui piu notabili,& da un bombardiero istesso in un istesso giorno uscirono, il qual drizzãdo un grosso canone alla casa d'un Virgilio Cinughi che sopra del prato era posta, quella da banda a banda passò, una gran moltitudine de fanti scunzando ch'iui a loro giochi,& tresche erano ridotti, quai subitamente spullezzar fuori furono ueduti,& se punto la botta piu bassa giungea, de loro piu morti sotto tal tetto rimaneano, d'indi un'altro al portiglione della Madonna cosi detto

uolgendoui niun riparo per sorte che ce fusse da quelli di fuori, fatto, pote far resistenza, che quelli, & la porta il rotōdo & affocato ferro non passasse, & quanti per la diritta strada aggiunse nō uccidesse, ouer stroppiasse.

In questi giorni i comissari dell'armata di fuori una bāda di gente, & quatro carri d'artellaria a Montereggioni haueano māda ta, accio che quello combattessero, & con tutte loro forze di espugnarlo puntassero, perche essendo detto castello da Siena sei miglia lontano, per la strada qual a Firenza si ua, & le genti che dentro ui erano ogni giorno nel passare le uittouaglie & salmarie che nel loro campo Firentini mandauano, fuori saltauano, & quelle assaltate, & dipredate, & le loro scorte rotte, & in fuga messe alla terra condotte l'haueano, oue i commissari de gli assalitori per tuorsi dinanti tal noioso ostacolo presero il sopradetto auiso, le quai genti arrivate che ui furono a strengerlo, & a battere le porte, le mura, & le case dentro, fieramente incominciarono.

Essendo il termine spirato a sei cittadini nella citta di Siena, & fatto in suo luogo altri sei quai i conseruadori erano detti ad espeditione della guerra, & sommamente erano desiderosi di mettere in proua l'armi, & hauendo fatto pensiero di assalire il campo da due bāde, similmente pensarono che buono auiso fusse di trar le genti di due porte di tal città, l'una parte per quella porta qual Camilla e detta, & l'altra parte per l'altra porta Fonteblāda nomata, & tutta la cura di tal cosa comissero ad un loro nobile Fisico de Tantuzzi detto, & ad un Alessandro Politi, a ciascuno di quelli assegnando che numero di genti, & quai & di che porta hauessero a spinger fuori quel medesimo giorno, & a qual hora, che piu a loro conueneuole paresse. Et a gli Gonfalonieri magnifici, & a gli capitercieri de quai fidare se poteano auisarono che in punto si stessero, & come prima sentiano dare all'armi metteſſer il popolo con douuto ordine fuori alle spalle di quell'altre genti che a quel tempo haurebbero dato principio all'assalto, & armare facendo per entro le case la uolontarosa giouentu, teneſſer loro sino a tanto celata la cagione, che con le genti forastieri passato di fuori egli hauesse fatto la battaglia appicciare, perche, che nouamente l'ordine turbato nō fus-

se. E cio fatto auicinando si gia l'hora alla spedition̄e ordinata, il Massaino, il Benzo, & il Palmieri con tutte le loro genti a Fonteblanda discendere fece, doue accozzati insieme fece Alessandro Politi in un momento spianare i ripari della porta, & le genti in maestreuol ordinanza fuora uscire, & per la strada procedendo qual diritta alla fiumara Tressa se distende, & giunti alla uertice uollero a destra per la uia del Rosaio chetamente, & con lento passo alla uolta del campo caminādo, da Alfonso Borghesi, da Andrea Landucci, & dal conte Tolomei centurioni con parte de loro archibusieri, & da una picciola schiera di Fonteblandesi non molto dopo seguiti. Non cessauano intanto i collegi disopra nomati da tutti gli opportuni prouedimenti, & hauendo fatto guarnire le genti d'armi comādarono che subito per Fonteblāda alla battaglia essi uscissero, hauea simigliantemente il Tāuccio per Camilla tratto il rimanente delle salariate gēti, & piu di Nardogogni con tutta la bāda di Lucignanesi, & una bella squadra di nobilissimi giouani Sanesi, & oltra questo in uno picciolo drapello ristretti alquāti de seguaci giouani del la uenerāda donna Margarita una bādiera biāca seguitādo, nella qual da maestreuol mano industriosamente della gloriosa uergine Maria la effigie ui si uedea, e dopoi uolendo a gara uscire bo a moltitudine d'armati cittadini che a tal effetto dal le uicine rughe erano corsi, ciascuno biasmo eterno reputando, & grā fallo il risparmiare in tal caso la loro uita, & riserbarla ad altro non fallibil colpo de l'importuna terminatrice di tutte l'humane cure, essendo loro porta occasione di potere gloriosamente i loro giorni finire. Ma il dotto Camillo Politi, che a tal guardia era messo a tempo piu oportuno riserbādoli, non uolle tal cosa consentire, & non potendoli in altra guisa ritenire fece alla porta le chiaue uoltare. adunate adunque le sopradette genti nella castellaccia di quelle i conducitori insieme se ristrinsero per prendere del assalto compiuto consiglio, & in brieue spatio di tempo il tutto diuisato, in tre schiere tutte tal genti furono partite, l'una de quai fu l'ardita cōpagnia di Salustio, & che fusse aggiuntoui di piu cinquāta archibusieri di quei di Gioan-Maria Pini. Nella seconda missero le genti di Gerardo, & quelle di Enea con l'auāzo di quella di Giouāmaria. Et la terza cō-

piano i giouani Sanesi,& le fantarie di Lucignano. Ma anzi che oltra piu proceda debita cosa parmi di scriuere,& diuisare il sito del luogo doue i dui piu famosi popoli di Toscana con l'armi si prouarono, non gia nouelle, ma molte altre uolte ne tempi corsi si sperimentate tra loro. Accio che quelli massimamente quai dotti non sono,piu facilmente apprender possino quanto appresso scritto leggeranno.

Quella porta della citta di Siena qual da Camillo dittatore Romano per hauer sino a quel termine i Francesi perseguitato, eh'egli scacciò di Roma,Camilla e detta,dirimpetò alla quale si era l'hoste suo nemico attendato,ben che con torto sguardo risguarda l'amenissime regioni,onde il grato Fauonio spira, alla cui destra mano una gran ualle scende quella parte della città circondãte che alle perpetue neui che sotto al pigro Arturo eternalmente biancheggiano e opposta,questa per lunghezza di mil le passi sopra la detta porta,& insino a gli alti giuoghi di Vico si spenge,& per larghezza sino a l'altre mura si stende, & sopra quelle alle streme sponde termina dalla maestra uia drittamẽte da quelli calpistata, quai d'indi partendo i lombardi campi disiano di trouare. Dalla sinistra mano della porta un'altra nõ cosi ampia ualle scende,qual l'herbose pratarie che tra la prima & la seconda porta giacciono parte dalle mura della terra in fondo a quella appiattata si uede una uia qual conduce intorno a seicento passi per quello uerso i paesi australi caminando alle copiose acque de Peschiera,& indi per piu profonda ualle qual per trauerso quest'altra recide,declina principiando uerso l'odorate contrade orientali,alla uertice della quale facemo mentione,& terminando uerso quella parte onde il Sole a detta città si cela,a le pendice che dentro da loro l'essercito conteneano, su per quella le genti andauano, quai usciti per Fontebląda Alessandro Politi seguiano,stanzando adunque il campo nella ualle a mezzo giorno uolta, malageuolmente d'altroue che da due bande dalle genti che uscissero della citta potea essere assalito, & l'una,& l'altra di uerso Oriente,cioè da basso per lunghezza della ualle,& d'alto per trauerso del prato,& del poggio,ma da ciascuna con grandissimo pericolo,& manifesto disauantaggio de gli assalitori,imperò che entrando le genti per la ualle den-

tro a i termini del campo conuenia loro i nemici approuare non tanto da fronte: ma dal destro similmente, & dal sinistro corno, essendo quei non meno signori de poggi che si fussero de fondi, a tal che buono effetto per quella uia si potea non difficilmente sperare. ma incomparabilmente maggiore il pericolo era, & piu pauentoso il fatto, tal cosa tentando dalla banda di sopra per il prato, concioßia che primieramente a gli assalitori conuenissero acquistare il poggio ou'era l'artelaria piantata, & cio acquistare non si poteua se prima non se opponeuano all'horribil furia di quella, ne tal pericolo era solo che d'altra parte similmente poteano essere oltreggiati, anci che del detto poggio posseditori diuenissero, perche hauendo gli auersari loro quel muro qual trauersa la larghezza del prato, & quello uerso le calde regioni d'Etiopia per lunghezza termina a tal uopo in molte parte pertuggiato, dopo quello stando al sicuro appiattati le manesche artelarie poteano dal sinistro fianco ferire chiunque al detto poggio di salire ardiua. Ma l'uno & l'altro passato restaua il terzo de gli altri non minore. Et questo era che presa c'ha uessero i Sanesi l'altezza del poggio, come prima cominciassero a scoprirsi al basso declinando, cosi feriano & feriti & uccisi da i spesßisßimi schioppi & archibusi de i loro nemici, quai piantati stauano drieto gli argini della uia che de la dal poggio, & alla radice di quello giace, tutti questi trauagliosi passi i Sanesi a ui ua forza conueniano trapassare, anci che i loro auersari affrontare potessero, ne d'altroue poteuano essere assaliti, concioßia che dalle parte di Austro i poggi inculti & seluaggi sono. Da quelle di Aquilone il borgo ch'è dinanti dalla prima porta il qual termina l'una & l'altra ualle ben guardato rendeasi loro sicuri. Ma d'Occidente per la natura asprisßima de paesi & per i molti pericolosi passi che nella grā uolta se trouano, dopo le spalle circonuenuti essere non poteano.

Hora hauendo i Sanesi capitani le loro gente tripartite, nel modo che disopra detto habbiamo, fecero secondo l'ordine dato, Salustio con la sua bāda de gli orti del Ottorengo nella ualle settentrionale discendere, accio che scorto dall'armata nemica all'incontro di lui quella si scaricasse in parte, ne premesse con tutte sue forze le gente guidate da Alessandro che d'altra ban-

da & doue il nemico essercito era doueano assalire, & a tale effetto messe simigliantemente in douuto ordine l'altre due bande, & innanti, che'l campo fusse in armi per entro la castellaccia i condottieri girare le faceano, onde per la seconda porta poteano molto bene essere uedute da quei, che soura il poggio alla guardia dell'artelaria dimorauano, accio che'l campo insino a tanto tratenuto che da destra & a sinistra fusse la battaglia appicciata, non era di gran lúga Salustio dalle mura lontano, quãdo da una turma di guastadori si uide essere scoperto che d'una casa posta ne fondi di malitia luogo cosi detto, quai in camiscia d'iui sbucarono con non credibile prestezza la ualle trauersando, & di correre mai restarono insino che alla cima del poggio, & entro al borgo furono peruenuti, sempre da lungi con altissime uoci gridando, aiuto dimandauano, tal che in un momẽto fecero il campo loro tumultuare, & per tutto dar all'armi, & correre chi u'era piu prosimano disordinatamente, si come per caso si trouauano a quatro, a sei, a otto a uinti, a cento uerso quella parte oue i guastadori fuggiti se n'erano. In un'altra casa a meza piaggia fondata, dieci archibusieri si trouauano, quai il trespeggio delle genti udito uolendo di quella uscire dui alla porta furono morti, gli altri dalle finestre di drieto giu calati senza armi al campo si ridussero. Gia Salustio una grossa banda di genti dinãti uedendosi, quai sotto di quatro insegne n'andauano senza molti altri fanti che disordinatamẽte iui eran corsi, & che'l procedere piu innanti non potea essere se non a i suoi dãnoso, & per la moltitudine de nemici, & per la qualita del luogo, fermate & le genti, & le insegne per uno de suoi dette auiso al capitano Giouanmaria pini in che termine egli se trouaua, & che partito pigliare douesse addimandaua, al che risponder fece il detto capitano che di quel luogo mouesta non fesse, a tãto ch'egli & Alessandro alla battaglia entrassero, allhora formontando ne i nemici desse oue speraua di farli maggior oltraggio. Salustio ubidiente mai di quel luogo si mosse insino al tempo determinato, & le gente che gli erano derimpetto ancho punto nõ si mossero, stando l'una, & l'altra parte su gli auisi con piu paro le uillaneggiandosi.

Erano in tãto le Sanese genti uscite per l'altra porta nõ mol-

to lontane ad una picciola capella, detta la madonina del Rosa io, quando essendo scorte dall'antiguarda del loro nemico cam po qual era una banda di fanti Corsi che sotto Gulielmo, & De siderio Corsi, & loro capitani guerreggiauano, & in due schiere essi cõ bel ordine si missero, l'una delle quai, per la detta uia del Rosaio, l'altra piu basso pel fondo della ualle procedea, da ue runa altra cosa separate che da un limpido ruscello, qual p bre ue spatio alla detta capella soprastante diriuando giu per la ual le fino al fiume Tressa discende, & peruenuti in parte oue potea no offendere i Sanesi, & da quelli essere offesi incominciarono dall'una parte, & dall'altra primieramente di lontano con i fuo chi loro a salutare le Sanese genti, che non crederno essere cosi presto danneggiate, quai furono constrette alquanto indietro a retirarsi l'ordine mutando, perche procedendo tutte per la stra da in cotal guisa nello scontrarsi co i nemici erano da quella par te delle genti da fronte offese, che per la istessa uia loro s'era no opposte, & dal sinistro lato di quella banda oltreggiate, che de la dal riuo quasi sicuri da gli arbori, & dalle intricate seppi haueano difesa, & contro di loro combattea, partita adunque la schiera de i Sanesi capitani, & hauendone tradotta una de la da l'acqua, & a ciascuna delle loro nemiche una hauendo oppo sta, derno i Sanesi principio al secondo assalto nel quale cosi intre pidamente perseuerarono nel ben ferire, che i loro auersari fe rono a forza loro rinculare, insino ad un stretto sentiero qual so pra la capella la ualle trauersa. Doue nouamente i Corsi hauen do preso uigore con ualoroso ardimento la mortal contesa rino uarono, & tanto fu l'empito loro in quella parte che non poten do i Sanesi sostenirgli, la seconda fiata a quelli & cedere & al quanto retirarsi gli conuennero. Ma subitamente per uirtu d'A lessandro, & de Capitani reintegrato il quasi rotto ordine, spinse ro innanti, & a furia di buone piccate, & archibusate corsero i Corsi dal forte passo del sopradetto sentiero, & la banda di so pra fino alle fonti di Peschiera incalciarono, & quella di sotto fino ad alcune case che al cominciamẽto del erta son poste in ci ma a gli altri poggi, a quai posa il bel prato disopra nominato, onde facilmente diuetar poteno a i Sanesi il passo che non pro cedessero piu innanti. Et iui & piu fiera che fusse ancho stata ri

cominciarono la tenzone. In tanto Aleſſandro uedendo che oltre il douere nella citta di dare all'armi ſi tardaua, & che troppo indugiaua l'andare alle ſue ſpalle l'ordinato, fauore, a cauallo montato ſempre correndo uerſo la porta della citta per fare & l'uno, & l'altro affetto auioſſi, ma ſcontrato tra uia il ſignor Camillo Colonna, che pur allhora da cinquanta caualli leggieri accompagnato alla battaglia uſciua, cõ eſſo lui indrieto ſe riuolſe ageuolandoli la ſtrada, eſſendoli per le non conoſciute contrade fidata guida, indrizzandolo al fine ſu per il roſaio, & in luogo oue il campo de i loro auerſari piu fallire non potea. Poi per porre a fine quanto primieramẽte hauea penſato di fare, per la medeſima ſtrada a pieno corſo indrieto di nouo ſe riuolſe quando trauiato fu la ſeconda uolta dal ſignor Giulio, quale col rimanente de ſuoi caualli eri a di fuori ſaltato, & con lui uoltato, & paſſata la uetrice lo miſſe per il poggio de caſtagneti in maniera che'l ſignor Camillo hauendo preſo il deſtro, & il ſignor Giulio, il ſineſtro corno metteano ambi in mezo la ualle quello a Peſchiera, & d'indi al prato, queſto altro di poſta nel mezo del campo tra i ſpeſſi nemici douendo peruenire, cio fatto Aleſſandro auegna che nõ poteſſe ualerſi de caualli per torre i Corſi del paſſo oue con molta cura erano fatti forti, facendoli la natura del luogo inhabili alla battaglia, ma quelli hauea in parte ſpinti oue piu utile operatione ſperarne egli ui potea, & parendoli per queſti dui atrouati intertenimenti eſſer troppo tardato allhora mutando conſiglio di non tornare nella terra deliberoſſi, maſſimamente hauendo ſentito il cenno che al palazzo il campanile di ſan Dominico ſonando hauea dato, al qual riſpondere douea la maggior campana della torre, & a mano a mano uſci fuori il popolo armato. Et egli a i ſuoi che nel impiccio hauea laſciati fece ritorno, quai in tal tempo ogni poſſibile ſperienza d'acquiſtare il paſſo haueano fatto per tuorſi quel oſtacolo da fronte, & rompere innanti, ma tutto in uano haueano lauorato, perche uedendoſi i Corſi ſu l'auãtaggio, ſi per le caſe, entro alle quai parte di eſſi recatiſi in fortezza ſi erano, & da baſſo per la corte da non alte mura atorniata, & da alto per le feneſtre ſenza punto ſcoprirſi, i Saneſi ſcoperti, & da niuna tal coſa difeſi poteano offendere, ſi ancho per la moltitudine de i loro, che in loro fauore ſo

pra il poggio gia erano comparsi presti a donarli soccorso, solo che di quello hauere bisogno uigorosissimamente a i Sanesi con trastando ripugnauano, a cotal termine la cosa essendo ridotta, non sapeano i Sanesi piu che partito prendere essi si douessero, uedendoli tutti a i loro bisogni del tutto scarsi, concioßia che il uolteggiar largo, & passar innanti non ualeano lasciandosi coloro dopo le spalle per esser poscia combattuti, & dalla fronte, & di drieto, il che seriali stato non reparabil danno. Il tentare di pugnare casamenti, & a uiua forza di quelli i nemici trarne fuori haueano gia fatto, ne altro profitto gli era seguito che di l'una, & di l'altra parte molto spargimento di sangue. Et il uoler insister di nuouo, altro non releuaua che metter le genti ad isprestssima morte, & tornare a dietro a niun patto essi non uoleano. Mentre che in forse di cio che fare douessero, & in cotal ambascia dimorando una artellaria delle muraglie della terra uscendo tra quei che sopra il poggio erano, & di risguardare la pugna haueano diletto, in guisa percosse che sparpagliati tutti, chi qua chi la fuggendo in un momento disparuero. Il che i Corsi uedendo, ne potendo pensare da che altra cagione si subita fuga procedere potesse, stimarono che noue genti uscite della citta loro adosso soprauenissero, adunque impauriti, & di non rimanere iui tutti uccisi dubitando il passo abbandonando con le case, & la battaglia insieme, con solecito passo altri per la ualle altri per il poggio seguiti, & incalciati sempre non restarono per insino a tanto di fuggire ch'altro duro intoppo nanti di loro ui comparse. Ma innanti ch'io seguitando piu oltre il fatto ragioni cio che di questi auenne, le genti uscite per la porta di Camilla mi chiamano. Come prima Salustio discoso in uerso l'alte rocie d'Apenino di se hebbe, & delle sue genti al loro hoste nemico fatto minaccioßa mostra, & che di uerso il mar Toscano da Alessandro fu alla ciuffa dato principio, Giacopo Vgolini da una delle due torri quai entro la porta di Siena con la loro altezza al cielo minacciono, diede il segno della battaglia alle genti della castellaccia tra loro prima ordinato, il quale da tutti udito, Giouanmaria Pini, all'autorita del quale, & per l'eta, & per l'esperienza le turbe pedestre tutte cedeano. Chiamato a se tutti gli altri conducitori con i giouani cittadini, & ascoso in par-

te oue da tutti facilmente poteua parlando essere inteso, fatto con mano a i congregati di silentio cenno una simile oratione gli fece.

Oratione di Giouan maria Pini.

Perche molte uolte per chiarissima sperienza ho ueduto non picciol profitto hauer fatto ne gli animi de combattitori l'acconze parole da saui & esperti Capitani in cotal atto usate, & io schiffando per la strettezza del tempo che d'essere breuissimi ne costringe i lunghi ragionamenti a i magnanimi fatti contrari,& molti detti notabili,che d'huomini addottrinati in tal mestiero al nostro proposto saprei addattare, dipingendoui a che maniera di guerreggianti hauiate a contrastare, qual sia la cagione di tanta mortal contesa,& che se ne debbi sperare, dirò poche ma pure,& uere,& non artificiosamente ne anzi tratto pē sate parole. Dauanti a gli occhi uostri famosi guerrieri come ciascun puo uedere sono posti o per piu uero dire alle ceruici uostre altieri in atto sopra stāno gl'empii & inhumani uostri auersari,che non ben sapendo io se piu superbi,che insolenti dire me li debba. Quai da fiere crudeli, & da perfidi ladroni qua sono comparsi,fidandosi dalla debolezza uostra nata dal discordante uolere de cittadini,a distruttione di questa citta per trarsi la fame & le sete,& l'una & l'altra insatiabile che lunga stagione de beni uostri & del uostro sangue hanno sofferta. O almeno a ripiantar di nuouo dentro a quelle mura il mal nato seme indi per uertu delle destre uostre diuelto, oue per lungo spatio di tempo abbarbicato il bel giardino della Republica in saluatichito haueano tutto & fatto sterile,& infruttuoso. Niuna altra cagione di questo loro mouimento sapendo assignare,che si sapessero i rapaci pardi,o i fieri Leoni dimādati perche cagione con tāta brama procurino di sbranare le semplice Dāme, & gli innocenti Caprioli. Hauendo per legitimi protestamenti a tal guerra conueneuoli usati i molti incendi,le spesse rapine, & altri fieri oltraggi,le quai cose quanto sien giuste nō uuo dire, gli huomini che d'huomini hanno qualche sembiāza,& che da lunge almeno habbiano tal uolta i costumi humani salutato,o udita per sorte humanità ricordare, ma i sitibondi d'humano sangue Scithi,ma gli empi Paflagoni,ma gli horrendi Ciclopi uaghi tutti d'empirsi il uentre d'humana carne, e s'altra piu be-

ſtial progenie uiue ſotto'l cielo concedo che ne dia ſentenza, Im
però ch'elle ſon tali che i cieli mi creggio io che ne reclamino &
gridin uendetta, & nell'inſenſate pietre non che a gli animali ra-
gioneuoli & a gli immortali Iddii penſo che diſpacciano, & ne
ſia loro uenuta empiezza. Ma ſe uoi ſiete legitimi figliuoli di
quei famoſi padri, & ueri heredi del loro alto ualore come certa
mente per ſucceſſione del medeſimo Imperio ſete poſſeditori, di
quei dico che con il ſangue de coſtoro tinſer roſſe l'acque chia-
re del nobilitato da tanta clade Arbia fiume, & a guiſa di greg-
gi entro a quel gran cerchio pinſero i piu famoſi popoli di To-
ſcana, nella gran rotta fatti pregioneri. Se dopo molte altre me-
morabil proue, & da i uoſtri maggiori & da uoi ſteſſi fornite an
chor ſalde & intiere durano quelle franche ſpade che nouamen
te quãto alle man uoſtre ſian da temere gli ſcelerati patrici pro
uato hanno, ſe impiccioliti non ſono quei animi altieri quai niu-
na altra coſa auerſa pote mai ſgomentare, niuno aſſalto della
fortuna per greue che ſi fuſſe auilire o piegare a coſa men che
degna di tanta altezza. Certo che nella preſente giornata non ſo
lo uerra fallito l'intendimento di coſtoro, ma cõ piu notabil rot
ta ancho de gli auerſari farete oſcura la gloria de uoſtri mag-
giori. Et aggiungendo altra obbrobrioſa benda all'abominate
tempie de nemici, adornerete le uittorioſe fronti uoſtre di nouel
la corona. Ne uoglio che ui porga terrore alcuno, o ſpauento la
numeroſa moltitudine loro, da gran parte de gli Auſonii regni
a i danni uoſtri concorſa, che uoi ne d'imperio, ne di gloria, ne
di caualleria a popolo alcun cedere nõ douete, eſſendo diſceſi p
antichiſſima origine dal nobiliſſimo ſangue Romano, & ſe non
ſete di tanto imperio heredi, entro a uoſtri petti pur ritenete al
meno uiue le fauille del loro natiuo ualore. Non prima riſguar-
daranno le faccie uoſtre di generoſo ſdegno tinte, com'io ſpero
biaſmeuol proua renderanno del loro non douuto ardire, & in
uece del oro, del argento, & de molti teſori quai credeno ſtrar-
re dalle caſe uoſtre, & girſene carchi a loro magioni, uoi porta-
rete nelle uoſtri mani la loro morte rachiuſa. Ne uoglio che pẽ
ſate, che cio ch'io parlo di pſente ſien coſe orpellate, & nõ uere,
ma p accreſcerui animo come a i capitani ſi cõcede aſtutamẽte
finte, concioſia che con uoi maſſime ne debbo, ne uoglio, ne uo-

lendo ancho potrei usar menzogna alcuna. Ma trouandomi, per lunga sperienza mezanamente almeno dotto ne l'arte di caualleria, come che mi si conuegna o no, accioche sbandeggiate da i petti uostri ogni timore, se alcuno la dentro ne facesse albergo m'é parso di dire il mio parere. Et apertamente ui dico che incomparabil uantaggio in cotali fattioni tiene l'unita uirtu da un popolo incatenato insieme con tanti legami come uoi sete, pur che per proua sappi che cosa sieno armi, & non sia della fatta de Salmaci molli, o de gli effeminati Milesi, posto all'incontro d'un'essercito nouo di tanta diuersita di costumi, & di uoleri formato quanto sono uarie le nationi, & sangui, che in esso si contengono, tra quai non uuo dir amista, ma semplice contezza l'un de l'altro difficilmente troureste. Che magnifiche proue d'altra parte di uoi si sieno uedute, & di che strabocheuoli pericoli con prospereuole auenimento siate usciti, solenne stoltitia sarebbe la mia a uolere a uoi stessi raccontare, che gloriosamẽte fornite l'hauete, questo solo non mi par di tacere ch'elle sono tali, che tutta Europa senza fine fanno di uoi merauigliare. Ma che uarrebe cio che infino a mo magnanimamente adoperato hauete, se neghittosi a si gran uopo lasciaste in un punto mi serabilmente perire il glorioso acquisto di molti anni, cessi da me ch'io debbi mai credere, che chi non è auezzo a sostenere le picciole uergogne uogli le grãdissime sofferire, & chi non è usato di patire una lieue, uoglia una grauissima offesa senza giusta uendetta trapassare, a ciascuno di uoi ottimi guerrieri per molti hoggi combattere conuiene, non uuo dir tanto per la moltitudine de gli auersari uostri che'l numero uostro di gran lunga auanza quanto perche molte sono l'ingiurie che ui ricchieggiano di uendetta, & molti gli oblighi, che ciascuno da per se meritamente ui spinge alla battaglia, ma quai & quanti sieno i riceuuti oltraggi non tanto che a uoi di ragione dotati & d'intelletto, & che per pruoua, ne sete dotti celati sieno ma quei tempi, quei palazzi, mi creggio che ne parlino, & alle streme spõde della terra penso, che ne sia peruenuta la fama. E che cosa possibile ad imaginare alle menti humane è rimasta in drieto, che questi nõ habbino in uostro disfaccimento tentata. Qual ruina hanno pẽsato di poter far cadere sopra quei tetti, ch'essi di uolgerla-

ui addosso ingegnati non si sieno, superbissima gente & fuor di modo di se stessa presuntrice. Questa a se uuol esser lecito ogni cosa: giustissimo cio che di suo arbitrio si facci. Dar norma a gli altrui popoli in che maniera, & per quai reggitori debbino gouernarsi. Niente per tutte le circonstanti ragioni douersi tratta re che da questo Delfico oracolo primieramente non s'habbia a prendere consiglio. In fino a tanto mantenitrice di amista, & di patti quanto duri il lor profitto & non piu oltre. Et perche io non uada pe tempi andati discorrendo. Questi finalmente par te de l'armi uostre ui hanno contra riuolte, quei cittadini contra la pouera patria fauoreggiando quai da uoi sbandeggiati nō è gran tempo furono, per non poter si piu oltre tollerare la maluagita & nequitia loro. Quei dico ch'al superbissimo loro principato per istorta maniera la libera patria sottomissa haueano. Quei Satrapi, quei Metelli che di nobili a loro soli attribuiti s'erano il nome, riputādo tutto il rimanēte de cittadini populazzo uile, & oscurissima plebe. I quai auenga che a molti chiari sangui di nobiltà uera, di uera gloria, & di uerace splendore in que sta citta cedino, non uuo però negare che nobili anch'essi non siano. Ma nobili Mezzenzi nobili Sinoni, & nobilissimi tiranni si ponno nominare. Questi simigliantemente parte de sudditi uostri ui hanno fatti ribellare, & prender le scelerate armi contra de i loro signori. A gli amici & perpetui uostri tributari romperui fede, & uolgeruisi contra, ne è stato assai il farui nemici quasi tutti i Prencipi d'Italia quai fauoreuoli per loro stessi ui sariano stati, che l'altissimo Imperadore altresi della terra sotto il cielo singular uostro refugio, con menzogne, & frode, & calumnie indignissime, & false, dandoli a uedere quel che non era, & di mouerlo contra la a se tanto diuota citta, a non merita to sdegno argumentati si sono. Questi largissimo hauendo la sciato il freno a i loro suggetti, che a loro dilio oltraggiosamen te discorrino dentro a gli uostri confini, il bello imperio uostro col fuoco, col ferro, con gl'incendi, con le rapine, con i stupri, & col sangue hanno contaminato tutto, & uanno continuamente per tal maniera contaminando che a pena ui è rimaso luogo alcuno oue sicuramente potiate il piede fermare. Nel uso solamen te della terra ne suol questo elemento ui hanno leuato, che il se

condo elemento ancho,& le nauigabili & salse,& le dolci, & potabili acque similiantemente leuate ue hanno, il fuoco pur riseruādo p poter battere alla terra quelle mura,& per distrugger conquello il rimanente di cio che non potesser trasportar. Gratie infinite a i primi fondatori di questa citta rendute sieno, che forsi di questi tempi presaghi,in parte cosi eminente la pose ro,che in ogni auenimento,& quando ogn'altra cosa tolta gli fusse l'aria almeno non gli potesse essere leuata. Ne dubito punto che se fusse loro possibile di torcere il Sole da l'usato camino,o comandar a quello che sopra di noi non lucesse,ch'es sidel la luce ne priuarebbero,ne d'hauer fatto assai è paruto loro empiamente uiolate hauendo le leggi diuine & humane,che a quelle ancho della natura hanno uoluto in qualche parte esser molesti,hauendone prohibito al tutto il comercio humano, e d'ogn'intorno rotte le strade. Ne essendo rimaso altro oggetto a tāta loro smania,son uenuti finalmente a torui del mondo, & s'altra cosa dopo la uita ne rimane. Se queste cose non moueno uoi quai piu lieue cagion molte fiate u'ha posto l'armi in mano. Ho speranza che si moueranno quei monti,quelle torri, quelle mura,quei sassi a sopprimere & sepelire con disusato essempio tāta maluagita,tanta nequitia,tanta crudelta,di maniera che uestigio alcuno o alcuna imagine sopra la terra mai non ne rimanga. Ma quando le sopradette cose cessassero tutte, la dolcissima patria posta in tanta sollecitudine di se medesima,& angoscia si non cessa ella di chiamarui alla sua difensione, a cui ciascaduno del proprio sangue tante uolte quante bisogno gli ne accade è debitore,il douere,& la ragione,ch'ogn'huomo infino a morte difender deue ui pone l'armi in mano. La liberta senza cui nō so a chi possi essere il uiuer grato, ue inuita a romper i duri lacci,d'ogn'intorno tesi per prenderui. L'honore che ciascuno huomo piu che la uita suole in pregio hauere in campo ui conduce. Ah se uoi poteste un poco uedere l'amate mogliere, i uecchi padri,e i cari uostri piccioli figliuolini,come non sapendo quanto die seguire temorosi,& con incerto cuore si stanno, quelle di nō cangiare i legitimi,& casti a stranieri & scelerati abbracciamenti,questi di non finire lontani dalla patria i brieui giorni c'hāno a uiuere in lagrimoso essilio. E gli ultimi di non prouare con

ſubito riuolgimento di fortuna quanto ſia dura coſa il ſeruire a chi è uſato di comandare, certamente che per ricomprarli da tã ta miſeria ogni breue dimora lunga, ogni greue pericolo leggie ro ui parebbe a ſott'entrare. Ma poſto che & la patria & tutt'al tre coſe ceſſaſſero, l'alta Reina uoſtra quella che del cielo è ue ra donna & Reina, ſi non ceſſa ella di ſpingerui contra gli auer ſari ſuoi alla giuſta difeſa del ſuo ſtato, del quale hoggi è il q̃r to giorno che ella uolle eſſere inueſtita nel modo ch'altra uolta odo che anticamente fecero i noſtri maggiori. Laqual inueſtitu ra non penſo che fatta indarno ſtata ſia. Ma piu toſto ch'ella habbi coſi uoluto per hauer cagione di piu ragioneuolmente di fenſarui & come coſe ſue. Ma che dico io penſo c'habbia a ſuc cedere coſi, concioſia ch'ella di propria bocca non fallibil uitto- ria, & indubitata, iſpreſsiſsimamente promeſſa n'habbia, & chi fia quello coſi diſcredente adunque che nõ uadi ſicuro ſotto co tali parole? ſe gli antichi Romani & i Greci preſtauano tanta fi danza a i fallaci reſponſi de loro bugiardi Iddii che non haureb bero in alcuno atto preuaricati i loro comandamenti, che doue- te far uoi ſapendo certo che i uoſtri ueri & non falſi ſono. Et ſe qua pur fuſſe alcuno cotanto diſgratiato, & uile, che ricuſaſſe di combattere ſotto coſi fidata ſcorta, torniſi pur dentro mentre che ſenza ſuo picolo gli è lecito ad eſſere reſparmiatore & guar dia della propria uita, ſe uita potra eſſer detta q̃lla qual da eter na ignominia e diſhonore eterno, accompagnata ſe troui. Et in ſuo diſpregio da l'alte torri riſguardi al meno le magnanime proue di queſti altri, che di uoler contrario ſono bramoſi di ſpã der il proprio ſangue per ſanar con quello la patria da coſi fatta lebbra. O gran benignita del ſommo Iddio. O ſingolar amo- re, & a qual altro popolo fu gia & gran tempo detto da chi non puo mentire. Hora ua & uinci: io ſon teco tu non puoi perire. O che beata malitia, auenturoſa pugna, nella quale andando uoi ſecuri della uittoria, quei di uoi faranno minor acquiſto che rimarranno uiui & uittorioſi al campo non meno carchi di glo- ria, & d'honore, che de ricchi arneſi de gli auerſari dentro a quelle mura rientreranno trionfanti. Su dunque poi che piu tar dar non lice, & anzi che molte cittadineſche ſchiere quai ſono in punto coſi fatta uittoria non ui tolghino di mano, ſtringhinſi

i rilucenti

i rilucẽti ferri & ciascaduno ratto si moua a sdebitarsi tutto un tempo di molti oblighi, che ui moueno all'armi, se ui è cara cosa che d'esser cara sia degna, i uostri petti & gli animosi uostri cuori sien quelli che me lo dimostrino.

Accesero in tanto gli animi de gli ascoltanti le non men piatose che uere parole, del ualoroso guerriero con sdegno pronunciate, che a pena il tutto hauendo potuto ascoltare gli ascoltatori, si come a caso disordinati se trouauano mouere si uollero, del errore non accorgendosi per hauere tutta la loro fantasia alla uendetta intenta, il che Giouanmaria conoscendo, & fatto li arestare, tutti a l'ordine primiero maestreuolmente i ristrinse, & dopo comandò all'una delle due bande, che uerso Peschiera calasse, & l'altra per il conquassato portiglione sbocasse, & tutti ad un tempo in diuerse parti de i loro auersari nel campo ferissero.

Stimarono da principio i baroni & i capitani del essercito di fuori sentendo il tumulto nato da le genti di Malitia, che fusse un leggiero assalto d'un Capitano de Sanesi Enea detto, qual quasi ogni giorno era solito la loro armata di tentare. dopo sentendo la cosa essere piu del consueto gagliarda, ignorando oue tal fatto all'hora riusciua, si fecero innanti per uedere con i loro propri occhi, & per prouedere a cio che di bisogno fusse. Ma poco piu appresso sentendo che da mezzo giorno con l'antiguardia era la battaglia appicciata, & di cio le loro proprie orecchie facendo fede, dal horrendo suono percosse de uiolenti fuochi qual di quella parte usciua, della cosa si come ella era ne furono allhora certi, & che la citta di Siena quel giorno tutte sue forze metterebbe fuori. Onde con merauigliosa prestezza fatto dar all'armi uniuersali, al meglio ch'essi poterono in tanta stremita di tempo ordinarono le loro schiere, da fronte tutte l'ecclesiastiche fantarie mettendo, & nel retroguardo le Fiorentine, i caualli fecero tutti attestare in una spiaggia dietro al palazzo de Turchi, gli alloggiamenti del campo signoreggianti, onde ageuolmente & per strada & in fra ualle rompere poteano, & porgere a i loro opportuno soccorso. Et le spauentose machine di Vulcano ch'al mal conzo Torrazzo tutte le difese haueano leuate, fecero alla porta bassare, & bassate che furono

sparare le ferono per figurarsi che d'indi gente d'alcuna maniera fuori non uscisse, ma tal auiso a quei fu molto scarso, che piu di sette palmi sopra dell'altezza d'ogni grand'huomo tirauano. I uenditori di uarie merce all'uso del loro cāpo necessarie gli artefici di piu maniere, & brieuemēte tutta la ciurma all'armi disutile, a pena hebbero sentito il nome del assalto, che per la piu espedita uia uilissima fuga incominciarono.

Mossersi passo passo da principio le due schiere Sanese in un medesimo tempo lasciatosi il borgo dopo le spalle, quella che usci del portiglione qual compiuano i Sanesi, & le genti di Lucignana passata che fu tutta di fuori secondo l'ordine dato in di uerse diuise, & l'una delle due subitamente alla primera porta corse, & l'altra sopra del poggio ascese, sempre al diritto de l'artellaria andando, ma la banda qual lungo le mura discese uerso le fonti di Peschiera, a pena sei uolte cento passi caminando per la celata uia della porta dilungata s'era, che uolgendo a destra doue piu facile la salita trouauasi, tutti sopra del poggio saltarono, & quello in un uolger d'occhi trauersando senza punto soggiornare da l'altra banda all'incontro de i loro nemici ca lorono. Il Colonnese Camillo anch'egli non guari stette nel piato a comparire, & iui tra piu folti auersari nella ualle se misse. il signor Giulio suo Zio, qual p i poggi de castagnetti l'altra squadra condotta hauea, con non picciolo terrore poco dopo al campo si appresentò, & tutto ad un tempo da piu bande con mirabilissimo empito la battaglia hebbe principio. Hauendo il capitano Giouanmaria come habbiamo gia detto di tutte genti sgombrata la castellaccia, fece per il portello qual è alla destra mano uscendo del torrazzo Salustio nel prato poggiare, & indi appresso per la prima porta fuori lo spinse.

Morte di Guglielmo & Desirio Corsi.

Gli Corsi, quai senza ordine alcuno rotti se ne fuggiuano dal la furia d'Alessandro, a tempo giunsero che di sopra & di sotto per tutto erano i passi presi, & doue i miseri sperauano refugio, & scampo iui fuor di loro credenza ne i loro nemici se abatterono, da quai & l'uno & l'altro loro conducitori ucciso rimase, & essendo disordinati, & dal molto affanno uinti, che nel abbattimento, & nel corso sostenuto haueano, & trouandosi dauanti ischierati, & freschi, & uittoriosi nemici, & da gli altri alle spal-

le seguiti,quasi senza contrasto alcuno di loro gran parte furo no morti,& gli altri per pregioneri si arresero. Allhora ad uno punto solo cento,& piu trombe,& altretanti tamburi di graue suono l'aria impirono,& altiero concento interrotto dal horribil ribombo de gli artificiati tuoni,quai dalle diserrate infernali machine procedeano,il discordante strepito del armi de caualli,& delle percosse,& delle humane grida creggio che a molti circonstanti popoli molto terrore porgesse,quanti cadere senza anima uedere si poteano,& molti con angoscia in fieuoli uoci languire se udiuano,in una parte i Sanesi cadere & retirarsi,altroue i loro auersari in rotta fuggirsi in un medemo tempo si uedea,terrore per tutto,per tutto morte andaua discorrendo,& gia le uezzose piaggie di natiui colori dipinte da morti corpi attrauersate tutte miseramente d'humano sangue grondauano. Quella parte della bipartita schiera,qual disotto al conquassato torrazzo era fuori uscita,quella dico,che per la strada corse,& giunta che fu alla porta,& i graui cabbioni per la loro molta terra tagliati,& ogn'altra maniera di ripari gettati giuso,una grossa banda di gente a loro auerse,che nella strada ordinati, & prõti a combattere dimoraua,aspramente affrettandosi a ferire insieme incominciarono,l'altra parte nel poggio salita senza molta contesa,& di quello,& di tutta l'artellaria che suso ui era ordinata,se ne fece signore,& sopra quello nella cima la bandiera biãca della uergine Maria ui fu piantata,& appresso quella,quella di Lucignanesi,& poscia nel sentiero a pie del poggio scendendo iui dal destro fianco nella nemica gente a ferire incominciarono,qual sentendosi tutti ad un tempo,& da fronte,& da banda assalire abandonando la porta a mezzo del borgo se ritrasse ro,doue restringendosi insieme contro la squadra de cittadini Sanesi,che & da lungi & da presso assai gli molestaua,furono da i medesimi un'altra fiata indrieto & rotti,& rebuttati con non picciola uccisione loro,& perdità delle loro insegne. Lucignanesi erano intanto nella ualle calati,doue in diuerse parti del campo crudel macello faceano,& l'altra banda uscita della castellaccia,& le genti per Alessandro guidate,& il signor Camillo aspramente combatteano,quiui & dall'una, & dall'altra parte non cessauano i capitani,& con essempi di loro stessi, & con efficacis

sime parole di innanimargli alla battaglia, & uedendo il conte de l'Anguilara general capitano delle ecclesiastiche genti, che a poco a poco perdendo i suoi del campo se ritirauano, con nō poca rabbia a quei cosi dicea. O che honore, che fama uoi hoggi acquistate che pretiosa corona ui mettete in testa, & doue uolete mai piu comparere suergognati, se per tal maniera uilissimamēte cedete, nō sapendo a cui? considerate un poco chi sete uoi, & chi sono questi che ui cacciano, & pure almeno arrossirete in faccia. Le forze adunque della potentissima republica Fiorentina aggiunte a quelle dell'altissimo Prencipe de gli ecclesiastici debbano, & da cui da Siena restare schernite & uinte? Ma che dico io da Siena quanto i suoi primi cittadini, & la nobilta uera di q̄l la con l'armi in mano si truoui qua in campo tra noi, & se la dentro de tali ne sono rimasti, che pochi ui sono, ma tutti che sieno in fauor uostro potete essere sicuri. Dalla plebe dunque sola, da i soli artefici che mai piu forsi snudarono spade ui fuggite uoi. Voi dico che in tal mestiero gia molti anni consumati hauete, uoi usati di riportar honore d'ogn'alta impresa, & che sete passati, & non so in che modo per mille trauaglioſe, & formidabil auenture. Sono queste l'opere che l'altiere uostre parole, & gli animosi uanti ne prometteano cotanto audacemente. quando con tanta brama dimandauate facultà di assalire le minacciate mura. Ecco mo che non ponti, o traui, o scale, ui sono uopo p aggiungere l'auersario uostro, non fiume, o fosso, o muro, o alcuno altro riparo ue l'impaccia. Ma per minor briga (non so se piu uostra uentura, che sua follia) l'ha fatto scendere al basso, & spinto in parte oue con quel uantaggio contro di lui potete gire, che una torma di famelici Lupi trouare andrebbe le mansuete mandre del minuto grege. Su dunque auanti, che hora è tēpo di compire gloriosamente questa impresa, & se non mancare te al debito uostro per questa sera inuitati sete tutti a cena entro quei palazzi, & dimane carchi d'honore, & d'oro ue ne potrete alle case uostre tornare. Con queste & altre simiglianti parole tentaua il Conte di ritornare la smarrita uirtu ne petti, oue ella gia si giua lontana. Ma Giulio Colonna a i suoi in cotal guisa dicea. Hor si par bene che uerace, & non finto era quel uostro smisurato ardimento, quello a cui ne altrui minaccie, ne

Oratione del Conte del Anguillara.

alcun forte periglio poterno mai mettere il freno. Glorianſi a loro diletto i miei famoſi Romani, d'un Oratio, d'un Fabio, d'un Camillo, che a me par di uedere, che qua tanti ſieno di quelli, ch'io ho detto, tanti i Scipioni, i Ceſari, & i Marcelli quanti a noi uero ſono i Saneſi combattitori, & non meno. Ma nulla haureſte fatto ſe a coſi alto, & bel principio non bene corriſponderе faceſte il mezo & il fine, imaginatiui che nel mezo di quella ualle ogni uoſtro bene richiuſo dimori, il quale raggiungere mai potrete ſe per mezo i nemici armati con uertu, & col ferro non ui farete la uia. Dubitarete forſi di cacciar della campagna, quei che del non giuſto loro padronaggio, & de ben guardati palazzi, & di quelle mura, entro alle quai aduſati erano di comandare tutt'un tempo, & a uiua forza traheſte fuori. O queſti altri temerete forſe che uenuti ſono a ricoprire le uergogne de i loro padri con una maggiore di loro medeſimi loro ueri figliuoli, & ad ingraſſare del ſangue loro i uoſtri poggi ſe quei altri del loro ingraſſarono i piani. non ſia chi creda che le paurose lepri, mai partoriſchino i feroci Leoni. Ne che le Cerui ce habbino i Leonfanti generati. Eccoui gia il nemico rotto, eccoui la uittoria in mano, innanti ualoroſamente. A tal parole ad incomparabile ardire i Saneſi guarniti con ſopra humano ualore, il campo loro nemico da piu bande aſſalirono, qual di duodece uolte tanto di numero gli ſuperaua. Hor iui il rumore, il menar de mani, il trar de ferri piu acreſcere incominciarono, & in tal maniera buon ſpatio di hora proceſſe che tutto'l campo in un momento fu rabaruffato, tutti gli ordini cõfuſi ſubitamẽte ſi ruppero, da ciaſcuna banda i Saneſi, & sbarragliati, & rotti i loro nemici cacciauano, & in confuſo, & meſchiati inſieme i pedoni, & i caualli eri per lungo, & per trauerſo fuggiuano, ne a ſentiero alcuno guardando. ma per quella uia che meno da fuggitori impedita trouauano alla reciſa eſſi a piu loro potere correano, l'uno l'altro nella gran ſtretta ferendoſi, l'argute trombe, & ogn'altro ſonoro inſtrumento taceano, ſol ſtrepito d'huomini, de caualli, ſtrepito d'armi, & rumore, & gridi ſpauentoli ſi udiua, & ſolo polue, & fumo ſi uedea. Ruberto Puci della republica Fiorentina commiſſario, fece da principio cio che puote per ritenir le genti, & ritrarle oue l'inſegne mal difeſe ſuentilauano, per ripor l'eſ-

Oratione del ſign. Giulio Colonna.

sercito in ordine quadrato,& allo empito ostare. Ma poco i preghi,& poco le minaccie gli ualsero & non men di lui il conte Ludouico Pitigliano,Braccio Baglione,& Tito Mosca faceano,ma se una schiera da una banda riteneano, due da un'altra banda ne sbietauano,& uedendo al fine che poco frutto faceano dando luogo alla furia con essi loro fuggirono fra il maggior scompiglio, fra'l maggior disordine del mondo. I uincitori Sanesi buona pezza,& uccidendoli,& cacciandogli, & facendo di loro prigioneri i seguirono,& al cadere de i loro auersari, & nell'abbandonar del campo gran parte de uincitori al guadagno si derono,di molti arnesi rimasi in loro potere, di che molti fecero non picciolo bottino,alcuni facendosi padroni di smaltati, altri di gran numero di bisanti d'oro, alcuni de pretiosi uestimenti, alcuni altri di caualli,d'armi,& altri guarnimenti,altri quai piu l'honore stimarono che l'hauere,le disordinate torme di perseguitare non cessarono fino a tanto ch'oltra duo miglia, & di la dalla ripa,& da Volpini dileguate si furono. Oue al giouanetto Colonnese la fortuna di tanta sua gloria inuidiosa,mentre che ui gorosamente tra le squadre auerse si trauagliaua, tra quelle, & nella faccia ferito,& pregionero rimanere lo fece. In tal battaglia della citta di Siena d'ogni cento che morirono, mille de gli altri & piu uccisi rimasero.

Vedendo le genti quai erano d'intorno a Montereggioni si dishonoreuolmente fuggire il loro campo tutto disordinato, & rotto,pensarono si come era da stimare che da grossissima gente incalciato fusse,oue di se medesimi dubitando, la terra & l'assedio subitamente abbandonarono,una delle loro artellarie che iui condotta haueano lasciãdo,qual la chimera chiamauasi,che poi ne prossimi giorni i cõseruatori della città di Siena nella loro terra carreggiare,& ponere la ferono,& tra l'altre d'intorno le mura nell'istesso giorno tolte.

Qual fusse la gioia & l'allegrezza nel tornar nella citta di Siena le uittoriose schiere Sanese, impossibile cosa è poterlo al pieno discriuere,& forte a pensare. Subito mutamento d'habito & di aspetto in quella hauresti potuto quel giorno uedere, ne repentino auolgimento dall'auersa fortuna Temenza & horore poco innanzi per le strade & per le piazze discorreano,& diletto

gioia allhora quelle & i bei palagi & i superbi tempii reimpiano, i ui le uiue musiche sentire si faceano,& gli artificiosi strumenti d'ogni maniera da maestreuol mani subito furono tutti desti,le campane mutarono l'horribil tuono all'armi prouocante in sua uisssimo tintino di dolcezza pieno,le mense per le strade di pretiosi uini carche, & di splendide uiuande, all'uso commune di chiunque n'hauea disio indiferentemente dimorauano, le torri accese nelle notturne tenebre d'ardenti fuochi a i circonstanti popoli,& alle lontane regioni di tale loro felice auenimento indi tio dauano, i spesseggianti raggi souentemente l'aria d'artificiati uapori empiano Ad uso de trionfanti & maestreuolmente schierati uollero i uincitori nella citta entrare,facendosi innanti le uittoriose insegne portare,dopo le quai duodece bandiere alle loro contrarie genti a uiua forza tratte di mano,alla terra trascinate erano, & quatordeci machine di fuoco quel giorno acquistate dopo a tutte le genti fecero sopra i gracidanti carri trainare,procedeano innanti loro pedoni,& i cauallieri appresso seguiano,& tra questi & quelli i pregioneri da i duri lacci auinti tramezzando piu superbo il trionfo faceano. In cotal guisa diuisati per la lunga strada di Camilla alla principale piazza discesero,abbracciati per uia da i cittadini per souerchia letitia lagrimanti,Doue peruenuti furono al publico palagio le nemiche spoglie al sacro tempio ragioneuolmente debite offerte con plauso & letitia del popolo incomparabile.Fecero i conseruatori di Siena per tutta la loro citta da publici banditori comandare, che per tre giorni il popolo tutto attendesse a festeggiare,ne alcuno artefice a tal decreto contrafare ardisse, i quali anniuersari fussero,& come anzi tratto promesso hauean di osseruare per memoria d'un tanto dono alla non maculata concettione di Maria Vergine eternalmente solenni, ne altri ufficii in que tre giorni per tutti i tempii della Citta, che quei che dalla Romana chiesa in honore della uera & santa & pura. Virginale concettione sono ordinati s'odissero cantare. Il simigliante & ne gli anni futuri,& nel presente per tutta la Sanese giuriditione si douesse osseruare,& che immantinente tutto il loro Imperio sgombrare douesse chiunque a tal decreto dare essecutione ricusasse. In questo tempo i signori da tutti i collegi anzi da tut

ta la Citta accompagnati. ciascuno delle frondi di Minerua coronato facendosi un uerde ramo innanti portare, al sacro Tempio della feconda Vergine per render debite gratie a quella & offerir le acquistate spoglie se ne girono, le quai offerte, & offerto lo holocausto al sommo Iddio, sempre il uittorioso stendardo seguendo della candidissima concettione con tutto'l chiericato per tutta la Citta andarono a processione cantando continuamente a gli immortali spiriti uersi celestiali, & riempiendo il popolo tutto, & huomini, & donne, & piccioli, & grandi l'aria del gratioso nome di Maria, Maria per le bocche de uecchi, Maria per quelle de giouani risonaua, a lei i semplici fanciulli, a lei le tenere Pulcelle dauano lode, beatissima uoi dicendo ad una uoce, beatissima uoi che ne per uostra ne per altrui colpa all'ira diuina fusti giamai suggetta. Beatissima madre dell'uniuerso, & molte altre meritcuole lode i derono, co'l suo santissimo figliuolo pregãdola che da futuri mali la Citta di Siena col popolo suo si come l'haueua liberata Libera la tenga, qual liberatione fu a gli. X X V. Del mese di Luglio del Anno. M. D. X X V I.

Morte de sei giouani Sanesi.

Fatte per l'hauuta uittoria il popolo Sanese le gran solennita, tenendosi d'hauere si com'era ad un punto solo & l'honore, & la uita, & le facultadi con l'armi in mano osseruate, & non tãto per quelle quanto per la gratiosa immaculata Vergine Maria, a sei giouani Sanesi in tal battaglia morti, & nobilmente nati, ferono le funerali pompe, che in quelle forsi niuno eccelso Re defunto, & niuno inuitto Augusto inuidiar poteno, quai sei Curtii, ouer sei Oratii dire se gli potrebbe, il primo fu Angelo di Boninsegni, e dui germani della nobile famiglia de Luti, l'uno Girolamo, & l'altro Giulio detto, il quarto Girolamo de Saracini, il quinto Nicodemo Piazzese, & il sesto Fabio Alegreti. I cari loro amici, & parenti di mestitia, & di gioia per la loro morte in un medesimo tempo faceano sembiante. Dura cosa il restarne a tempo senza, dolce d'hauerne fatto eterno acquisto loro parea. O chiari, o eterni lampi di uirtu uera, di uera fortezza, & uerissima pietade, o di uerace gloria uaghi splendori, beatissimi uoi ueri uincitori, & trionfanti ueri, uoi non pauentaste d'opporre i corpi uostri al fuoco, & al ferro, & sostenere dalle nemi-

che mani percosse aspríssime,& mortali,& render finalmente le glorioſe anime a gli immortali ſecoli,perche ſaluo,& intiero,& uiuo dopo uoi il publico honore, & la publica gloria rimaneſſe, ſi come dopo una breue tempeſta hor ſete giunti ſalui al porto de gli eterni beni,cangiata hauendo la mortale a ſempiterna uita,& tolti dalla terrena della celeſtiale patria ſete fatti cittadini, coronati la ſu di quella gloria che l'opere uoſtre leggiadre, & i bei coſtumi hanno meritato in terra, dimorar poſſiate uoi ſempre con piatoſa fama ne cuori humani, ne la conſumatrice eta co' denti di uecchiezza roder un qua poſſa la fama uoſtra,ne il tempo con tutto il leggier corſo ſuo a lungo andar i nomi uoſtri inuoli.

Venuta del Marcheſe di Saluzzo in Italia.

Eſſendo il campo della chieſa,& quello de i ſignori Venetiani Alambrà come gia detto hauemo. L'eſſercito del qual gia uiparlai,che nella Frãza ſotto piu Capitani s'era ridotto,quai all'ubidienza del Marcheſe di Saluzzo per comãdo del Re cedeano, in queſto tempo giunto nell'Italia,& Alambrà con le due armate Eccleſiaſtica,& Venetiana ſi meſſe.

Morte del Conte di S. Lorẽzo.

Dopõ la giunta del Marcheſe di Saluzzo a pochi giorni ſu la ſtrada,qual da Milano Alambrà mette capo, una aſſai groſſa ſcaramuzza fu fatta,& di maniera,che ſe l'hora tanto tarda ſtata non fuſſe,ſenza dubbio alcuno potea la giornata ſeguire,nella qual ſcaramuzza tra quei che morirono morti reſtarono il cõte di S. Lorenzo,& Gentil da Carbonara di genti da piedi della ſignoria di Venetia capitani.

Liberation del Duca di Milano.

In queſto tempo ritrouandoſi il Duca di Milano nel ſuo caſtello aſſediato,& in eſtremita del uiuere,per il conſiglio di quei capitani che con eſſo lui aſſediati ſe trouauano al Marcheſe del Vaſto,& Antonio Leua di arenderſi preſe per partito, & ui mandò Giacopo Sacco,& reſo che fu ſalue le uite,& le minute robe, ſua eccellenza Alambrà con gli altri ſuoi all'armata della Lega ſe ridusſe,doue fu molto honorato,& nel padiglion del Duca di Vrbino alloggiato. Dopoi per tutti i gran capitani, quai in tal luogo ſi trouauano fu fatto conſiglio di ſtrengere Cremona, nella qual eſſere alla difeſa ritrouananſi il capitan Coradino, da Glurnes colonnello,con duomila, & cinquecento Lanzchenech,& mille buoni ſoldati Italiani, Tomaſo Sancen Baetia, Sarra

Colonna capo di genti d'armi, Guido Guaino con caualli leggieri, & altri capitani per la Cesarea Maesta pagati. Nella rocca poi di detta citta, di Cremona era li Annibale Pizzenardo nobile Cremonese a nome del Duca di Milano.

Battaria di Cremona per Malatesta Baglione.

Fatto che fu di strengere Cremona l'ultimo consiglio per il Duca di Milano, & d'Vrbino, & tutti gli altri capitani, che d'essere a tal bisogne chiamati sono degni. Accio elessero Malatesta Baglione general capitano delle genti da piedi Venetiani, & Giulio Manfrone di genti d'armi capitano. Quai con le sue genti cosi da cauallo come da piedi inordinanza a caminare cominciarono, & aggiunti sotto Cremona ch'essi furono, a dui lati con l'artellaria ad un punto sinistramente la strinsero, Malatesta appresso della rocca, & Giulio alla porta della mossa se accāparono, grandissimamente colpeggiandola, & pche che quel luogo ou'erasi Giulio messo, men de gli altri allhora trouauasi prouueduto, & di modo eraui la muraglia bassa, che quasi a cauallo ui si harebbe potuto entrare, & fatto il saggio della fossa per sua signoria, ne ui trouando ne per acqua, ne per luto alcuno impedimento che d'importanza fusse, fece a Malatesta il tutto allhora intendere, & per darli battaglia presidio di fanti ancho dimādolli, non ritrouandosi lui a cio numero che a sufficienza fusse. Ma di mandarli fantarie, & che se gli desse la battaglia a Malatesta non parue, per il che fu Giulio in grādissimo sdegno entrato, & tanto piu che da fuggitiui della terra intese che quei capitani che per difender quella haueano prese l'armi, non hauendo hauuto tempo di ripararsi a quel lato, di potere uietare l'entrata poca speranza teneano, per chiari segni che di quelli usciano.

Morte del magnifico Alessandro Marcello, & Macon da Correggia.

Ma come uidero darsi tempo il gia perso animo rihauendo tal luogo fortificarono, & a difendersi attesero, & di maniera che in diuerse uolte essendoli dati diuersi assalti il capitano di genti da piedi Alessandro Marcello nobile Venetiano, combattendo a gli uintitre del mese di Agosto ui fu morto, & non molto dopò il capitan Macon da Correggia, & di altri ualenti soldati in non picciolo numero. E cio uedendo il Manfrone, il quale quantunque per il sdegno preso deliberato hauesse a Malatesta il carico di tal impresa lasciare, & attendere alla sua compagnia di genti d'armi, pur desideroso d'honore, & del seruitio de i suoi signo-

ri,& del Duca di Milano al qual portaua gran seruitu a piedi cõ una rotella si condusse alla detta citta dare un superbo assalto, da alquanti de i suoi huomini d'armi, & altri capitani da piedi seguito,& a uiua forza sopra d'un riparo essendo saltato,& ualorosamente contra il capitano Tomaso Sacen Baetia, & il capitan Camillo Carrazzo,& Andrea capitano d'insegna del Colonnello con le sue genti,& Lonardo da l'Olmo combattendo forsi la fortuna del suo troppo ualore inuidiosa uerso lui un arcobuso addrizzando di quei che nell'assediata Cremona trouauasi, qual sparato cõ repentina morte l'uccise,la qual fu di tãto attristamento cagione,che abbandonãdo la cominciata impresa i capitani,& militi Marcheschi,che in quella si trouarono, senza alcuno trameggiamento di tempo retiroronsi, molti huomini di armi feriti rimanendo. *Morte del sign. Giulio Manfro ne.*

In questo tempo Lorenzo Cibo,& il conte Claudio Rangone a Monza con una banda di caualli leggieri,& una d'archibusieri aggiunsero,& aggiunti che ui furono con grandissimo empito quella terra assaltarono,alqual assalto quei Spagnoli, che di tal luogo alla difesa si trouauano ualorosissimamente il risposero, graui & sinistri & mortali colpi dando, & togliendo, con tanto ardire che per buona pezza ugualmente senza alcuno uantaggio combatterono, pur nella fine la fortuna a quei di fuori piu fauoreuole mostrosi,che a forza d'armi di cotal terra se impadronirono,non potendo alla loro furia fermarsi il capitan di tai Spagnoli,nella rocca con il piu delle sue genti fu retirato,& con fermo proponimento di difensarla sino alla morte. E cio uedendo il Cibo,& il Rangone,& parendo nulla hauer fatto se tal rocca in sua potestade non haueano,senza alcuna dimora a quella essendosi accostati con tutte le loro genti ad espugnarla incominciarono,il capitan,qual con molti de suoi in tal rocca retirato si era per quella con esso lui difensare,al contrasto de gli assalitori si misse,& tanto ualorosamente con i suoi combattendo diportauasi,che di tal pugna assignaua l'honore essere il suo. Ma mentre che nel piu colmo della battaglia ritrouauasi,fu il detto capitano da una archibusata nella fronte accolto & morto, & fu a i suoi di tanto danno tal morte, che parue non lui solo mancato fusse, ma che col spirito suo tutta la uirtu ad un punto *Presa di Monza per Lorẽzo Cibo.*

de i suoi mancasse, & gli assaliti retirandosi, & a gli assalitori dando luogo quai in tal rocca entrando il piu de gli assediati Spagnoli uccisero, & gli altri pregioneri facendo di quella rocca furono signori.

Presa de la città di Buda.

Di quest'anno. M. D. XXVI. per fare tutte le cose regulatamente passare, narraremo come Soltan Solimano Impadore de Turchi hauendo terminato a danni del Re Lodouico Re de gli Vngari andare, & con duicento mila huomini da guerra tra cauallaria, & pedoni si mosse, & nella citta di Belgrado, che fu giunto il pouero Re Lodouico solo che da Papa Clemente settimo soccorso, qual una non molta quantita di fanti Boemi gli pagaua, & cosi Alemanni, da tutti gli altri christiani essendo abbandonato, maggior parte in altre guerre p essere occupati come regulatamente scriuemo. Terminò sua Maesta di uoler cõtro del nemico suo andare piu presto sforzato da necessita fatale, che da ragion di guerra, o speranza di poter uincere, non mancando però all'infelice Re alcune parti da potere la guerra allũgare, & cercar piu presto di perdere terreno, che con la uita lasciarui il tutto, & tanto piu, che Giouanni Vaiuoda della Trasiluania, aspettauano che di gia auiato se hauea con una buona banda di genti a combattere con Turchi molto adusate, & maestre. Ma Paulo Tomoreo Arciuescouo Collocense frate di santo Francesco, huomo assai ualente della persona, & troppo gagliardo di ceruello ogni consiglio sturbaua, & creggio per troppa auidita d'essere con Turchi alle mani. Questo Tomoreo facea del capitano, perche spesse uolte s'hauea con l'armi alla frõte de Turchi ritrouato, & con quei non picciolo utile, & molte lode guadagnato, pur però in corrarie, & scaramuzze tumultuarie, & nõ gia in giornate di campo reale. Dopoi la morte del Re Mattia uirtuosissimo, & felice Re, gli Vngari sempre sono andati perdendo la loro reputatione fino a Re Ladisslao del Re Mattia figliuolo, qual pian piano annichilare ha lasciato la disciplina militare, & l'ordinãza del padre, & di maniera che gli Vngari del Re Ludouico non haueano solo, che una pazza brauura non fondata nella pratica de l'armi, & tutti con una bestial fierezza alloro primo incontro credeano i Turchi con facilita fracassare. Essere in tutto trouauansi le genti cosi da cauallo co-

me da piedi quai erano con il Re Lodouico al numero di uinti-
quatro mila huomini,& non piu,& aggiunto il pouero Re ad un
luogo Mogaccio nomato sopra il Danubio fondato a mezo del
camino di Buda,& Belgrado sopra la corrente strada qual da
una all'altra citta dirittamẽte aggiunge,hebbero le sue guardie
uista dell'antiguarda de Turchi ch'era condotta dal Berglebei
Sangiacio di Belgrado,che uintiquatro mila caualli con esso lui
tenea,& quelli in quatro bande partiti,di sei hore mutandoli cõ
tinuamente tenendo piena la campagna de caualli importuni,&
molesti nel scaramuzzare,e di maniera che l'armata de gli Vn
gari percio era sforzata a starsi nelle carrette serrata, non hauẽ
do pur ardire di beuerare i loro caualli,ancho c'haueſſero il Da
nubio non piu che d'un tiro d'arcobuso sopra la siniſtra mano
lontano ogn'uno di tal armata fu sforzato per essere de l'acqua
molto bisognosi a cauar per quella ritrouare pozzi. In quel tem
po l'Imperadore de Turchi innanti con tutte le sue genti se spin
se,conducendo i soldati tratti della Romania Abrain Bassa,&
quelli di Natolia Brecan Bassa. Il Tomoreo per cio non essen-
do punto smarrito ancho che tanto per numero a i Turchi disu
guale se trouasse,terminò hauendo hauuta licenza dal Re di uo
ler far la giornata,& tentar la fortuna con tanto suo disauãtag
gio. Tutte le genti in due battaglie ordinatamente diuise,lascia
do alla guardia delle carrette le genti, quai erano alla guerra
manco pratiche, mettendo nella prima battaglia gli reuerendi
prelati Strigonia,& Verandino,& Ambrogio Sarcone,& Gior
gio carnale fratello di Giouãni Vaiuoda della Trasiluania. Do
poi misse il Re Ludouico con una banda de mille caualieri
eletti per susidio della sua real persona,& a paro di sua Mae-
sta fece l'altra banda fermare,doue egli come capitano dinanti
se gli pose.

Gli Turchi nel suo aggiungere ben due uolte sparorono la lo
ro artellaria,qual tanto alta fu liuelata,che a pena toccò la su-
mita delle lanze de christiani,& creggio a posta fusse cio fatto
per essere tutti i bombardieri christiani de quai il gran Turco
se ne serue. Dopoi andaronsi con la furia de caualli ambe l'ar
mate primiere ad inuestire innanti hauendo però quelle poche
artellarie del Re Ludouico fatto non picciola mortalita de Tur

chi. Hora essendo la battaglia appicciata, gran furia fu quella de Turchi, & maggiore quella de christiani, ancho che per la gran desuguali a poco gli le giouasse, pur di se ferono tanto bel parangone che cosa fu assai mirabile a uedere. Strigonia & Verandino quai faceano quello di sue persone, che nō a prelati, ma a tāti ualorosi capitani sarebbeno troppo, ne men il signor Giorgio, & il signor Ambrogio in tal battaglia si adoprarono, de i loro auersari non picciolo numero essangui alla terra cacciando. Et mentre che questi gran signori con i loro soldati faceano di se mirabilissime proue, una gran squadra de Turchi alle carrette de christiani fece un furioso assalto, del qual accorto il Tomoreo & dalla necessita sforzato a soccorrere quella parte mando quei elletti mille cauallieri quai erano in ogni euento di buona o trista fortuna deputati al presidio della persona del loro Re; & cio fatto egli con l'altra sua squadra ne i loro nemici si spinse. Gia la prima squadra de christiani era tutta per la gran moltitudine de Turchi a retirarsi intenta, non potendo il souerchio peso i loro debil homeri piu sostenere, erano Strigonia & Verandino in piu luoghi gia buona pezza feriti, quai in quel retiro furono de i loro caualli morti alla terra messi. Di cio quasi nulla curando l'animosissimo Tomoreo tra Turchi con tanta furia se spinse che a loro forza furono sforzati a retirarsi, facendo il detto Reuerendo tanta strage di quelli con una sua spada anzi spadone da una mano & mezza, benche spesso tutte due ue le mettea, ben beato quello teneasi qual di darli la strada commodita & tempo trouaua. In quell'hora istessa furono per i Turchi le carrette de christiani tutte sbaratate, & tutte loro guardie uccise. Il pouero Re Ludouico tāta roina, & mortalita de suoi uedendo, & appresso di sua Maesta non trouandosi la scorta, & della salute sua al tutto disperato fuggendo ad una palustre fossa aggiunse, qual la strada attrauersata gli tenea, & in quella tutto pauroso cacciatosi uolendo all'altra ripa montare il suo cauallo cio fare non potendo addosso rouersone gli fu caduto, & per essere sua Maesta grauemente armata, & nō potendosi per se stessa soleuare cō si sgratiatamente in quella fossa dette fine a i gioueni, & infelici suoi anni. Hora il picciolo numero de i combattimenti christiani non potendo alla gran moltitudine de Turchi

Morte de gli reuerendi Strigonia, & Verandino.

Morte del Re Ludouico Re di Vngaria.

contrastare ualorosamente pian piano retirandosi moriano, ha uendo gia lasciati alla sanguinosa terra de i loro spiriti priui Ambrogio Sarcone, & Giorgio del Vaiuoda della Transiluania fratello.

Morte del sign. Giorgio, & del signore Ambrogio Sarcone.

Il Tomoreo uedendosi totalmente & rotto & fracassato, & il piu de suoi alla terra nel loro proprio sangue bruttati, & tardi acorgendosi del suo tanto errore in che era caduto qual la morte del suo Re & de tanti Signori, & de tanti ualorosi soldati hauea causato, come huomo che del uiuere nulla curasi, anzi tutta la uita sua con smisurato odio a sdegno tuole, per forza di sproni, & di spada solo nel mezo di quello essercito infedele s'hebbe cacciato, oue della gaiardezza sua di ceruello rimase pagato, tutte le fanterie Alemanne, & Boeme, & il piu della caualleria morte ui rimasero in quel tanto sanguinoso & disugual conflitto, qual fu a i uintiotto d'Agosto. M. D. XXVI. L'Imperador de Turchi dopò l'hauuta uittoria forte della paccia del Re Ludouico meraviglios si, qual con si poca gente hauesse aspettato un campo di duicentomila persone com'era il suo. E dopoi alla citta di Buda con tutto il suo essercito presentosi, qual citta insieme con la rocca intendendo la morte del loro Re & la rotta & fraccasso & morte delle loro gẽti, salue le loro robbe priuate, & le loro persone si arresero, & arresi che furono, & entrato Soltan Solimano nella citta di Buda di quella, & della rocca facendosi padrone, fece leuare di tal citta due statue di bronzo gia per comando del Re Mattia da eccellenti maestri fatte, & a Costantinopoli quelle condotte sopra la piazza con bello ornamento di marmo per trofei dell'hauuta uittoria pian tare le fece, essendo anch'egli per la uicina uernata in Costantinopoli ritornato.

Morte del reuerendo Tomoreo.

Il Duca d'Vrbino hauendo mandato come gia per innanti narrato habbiamo Malatesta Baglione sotto la citta di Cremona per stringerla cõ buon numero de soldati, & con esso lui Giulio Manfrone, qual un assalto dando alla citta ui fu morto, & quello intendendo di andarui personalmente hebbe terminato, per ogni modo uolendo far di quella citta honorato acquisto, & leuatosi con tutta l'armata sua senza piu indugiare, & a quella aggiunto, & accampato, sinistramente e giorni e notte a bat-

Battaria di Cremona per il Duca di Vrlino.

terla incominciò. Erano fatte alcune trenciere che la rocca dal la terra patiuano, oue ogni notte, & ogni giorno assai grossa guardia de le genti di fuori ui staua. eraui anchora in detta roc ca a nome del Duca di Milano Annibale Pizzenardo huomo, & di ingegno, & di ualore molto dotato. Il Duca d'Vrbino la terrà battendo una notte Spagnoli, e Tedeschi, & alcuni Italiani ta citamẽte fuori di Cremona uscirono a gli otto di Settembre ue nendo gli noue, & nelle gia dette trenciere entrati, & alla guardia di quelle trouando i Capitan Cerpelon da Perosa, il Capitã Giulio Brunat da Bressa, & il Capitan Moro con buon numero de loro prouigionati tutti uccisero, & non con altr'armi che con spadoni, & allabarde & alcune haste di poca lunghezza con le punte ferrate, & cio fatto tutti nella citta furono ritornati. D'in di indrieto il Duca ogni notte quindeci huomini d'armi di tutto pezzo armati con azze in mano a tal guardia andare ui facea. In quel tempo Giouan Paulo Manfrone padre del gia morto Giulio, essendo in l'eta in che si trouaua, piu di riposo che da guerra, parue a Venetiani gia per innanti di fare ch'egli la compagnia delle genti d'armi, della qual era Capitano al S. Giulio il carico lasciasse. Et la morte del suo unico figliuolo poscia egli odendo, di singular gratia a detta Signoria dimandò di potere all'armata di quella, & al gouerno delle sue genti d'armi far ritorno, & creggio cio uolle per essere piu l'addolorato uecchione della morte che della uita uago. Et tal licenza hauuta all'impresa di Cremona ritrouossi, & iui dal Proueditore Pietro della casa de Pesari, & dal Duca d'Vrbino, & dal Duca di Milano fu molto carezzato & ben uisto, della morte del suo figliuolo dolẽdosi. Hora seguendo la gia cominciata battaria il Duca d'Vrbino per un trõbetto mandò nella terra a dimandare a quei che difesa la teneano, se arrendere si uoleano. alla qual dimanda il Capitan Coradino da Clurnes delli per risposta ch'ogn'altra cosa pensauasi di fare che di darli la citta per accordo, qual parole a tanto sdegno il Duca mossero che senza altro interuallo quat tro pezzi grossissimi d'artellarie piantare ui fece, al cui sparare tutta la citta e tutta la terra intorno tremaua: & doue le palle giungeano, gran parte de i ripari alla terra cacciauano. In tanto uedendo i Capitani, che la citta difendeano, insieme ristretti

Morte di tre capitani sotto Cremona.

Presa di Cremona.

ti deliberarono di renderſi con li infraſcritti capitoli,& coſi furono accettati.

Prima i Capitani & gente di guerra quai erano nella citta di Cremona liberamente rendendoſi prometteno di dar la detta citta per tutto il meſe di Settembre in mano de i prefati Duca d'Vrbino,& il Proueditore Pietro de Peſari per nome della Lega. Item detti Signori & Capitani,& genti prometteno non torre ne leuare di detta città roba alcuna di qual ſorte eſſere ſi uoglia che ſua non ſia. & ſe eſſi haueſſero debito alcuno ſe denno ſodisfare,o no,ſe rimetteno al Duca, & laſciare l'artellarie, & le munitioni,& i ſtrumenti bellici in detta citta, quei di mano per ſe riſeruandoſi. Item tutti i prefatti capitani & genti da guerra ſe obligano & prometteno di dare dodici oſtaggi de loro nationi. Item che ſubito che ſaranno ſottoſcritti i prefatti capitoli da i ſignori Duca,& Proueditore & per le parte d'eſſi ſignori capitani coſi da piedi come da cauallo d'ogni natione ſe habbiano a dar oſtaggi com'è di ſopra detto, & a quell'hora ſi habbiano le offeſe a leuare & dall'una & dall'altra parte, & ſia in faculta del Duca & Proueditore per nome della Lega di mandare dui ſuoi gentil'huomini nella citta di Cremona ſino che detti Capitani & genti entro ſtaranno,quai che non ſe lauori de ſorte alcuna,ne per offendere,ne per difendere a prouedere hauranno,& inſieme con i loro Maſtri di campo oſtino che ad alcuno di detta citta uiolenza non ſi facci. Item i detti ſignori Duca d'Vrbino, & Proueditore prometteno a quei di Cremona franco ſoluo condotto & ſcorta conueniente a le loro biſogne per andare in Alemagna,& uolendo le genti d'armi,& caualli leggieri, & pedoni nel reame di Napoli ancho paſſare i detti ſignori gli prometteno che'l general luogotenente del Papa fara a quei che lo uorranno ſaluo cõdotto di potere per le terre & luoghi di ſua ſantita liberamente paſſare. Et il Duca,& Proueditore uogliono & concedeno a i detti Capitani,& genti che poſſano andare con le loro armi & caualli,& altre loro robe proprie,ma con le loro inſegne ſerrate ſenza ſuono di tromba o di tamburo, ſolo, che nel leuarſi le genti da luogo a luogo. Item che tutti quei, che ſono in detta citta di Cremona di qual grado & conditioni ſi ſia che fuſſero ſtati a i ſeruigi della Ceſarea Maeſta ſenza im

Capitoli della reſa di Cremona.

pedimento alcuno possano stare & siano assecurati & remessi di ogni cosa passata, & per caso che in altro luogo, & non nella citta di Cremona gli piacesse di stare, & non siano a i seruigi dei nemici della Lega lo possano fare, & che non siano nella loro uita & ne i loro beni molestati pur che per tempi passati dal Duca di Milano essere sbandeggiati non si trouino, & questo particolarmente per Nicolo Varolo se intende. Item concedesi licenza a gli prefati Capitani, & le loro genti di poter mandare quatro de i loro huomini con uno di quei della Lega nella citta di Milano che per tutto'l mese presente hauranno a tornare, & il seguente giorno essi Capitani & le loro genti di Cremona debbiāsi partire se essercito bastante non hauessero in sua compagnia da leuare la Venetiana armata dall'impresa di detta citta. Item il Duca & Proueditore, a i sopradetti Capitani, & a i loro agenti concedeno licenza di poter mandare a Milano le loro paghe a solecitare, & cosi furno concluse & firmati i detti capitoli a i uintiquatro di Settembre. M. D. XXVI. Et sottoscritti dal Duca & dal Proueditore per nome della Lega. Et da quei ch'erano nella assediata citta di Cremona, cioè il S. Coradino da Clurnes Colonello, Comendador Orias, Anciuit Capitano, Tomaso Sancen Baetia, Pietro da Mecardo, Rodorigo de Vargas, Petro Vsorio, Sarra Colonna, Guido Guaino, Pietro Andrea de sommo, Camillo Carazzo, Arce, & Aluarado de Copras. Et dopoi furono dati gli ostaggi nelle mani de gli Illustrissimi signori per nome della Lega, prima della natione Alemana Anciuit, Andrea capitano dell'insegna del Colonello Coradino, Giorgio luogotenente del Baetia, Bastiano sargente, Leonardo da Olmo, Michiel Francesco ingegniero, poi di Spagnoli, & Italiani cosi da piedi come da cauallo gli ostaggi furono questi. Arce capitano de caualli, Lopez Orio Alferes, Consaluo Girardo luogotenente, Giouanni Antonio, Vidal Contador, Andrea Guaino luogotenente, Giouāni Tomaso Capuzefallo Alferes. Sottoscritti che furono i detti capitoli & passato il detto mese di Settembre senza innouar altro gli detti signori per nome della Lega di Cremona rimasero padroni, & quei signori quai entro u'erano a i loro uiaggi se auiarono, il Duca di Milano nella Rocca fece l'entrata una buona guardia mettendo nella citta, hauendo ancho tutti gli ostagg

resi,& i promessi salui condotti adimpiti.

Non piu che dui mesi dopoi che all'armata della Lega fu Cremona resa,nella Italia Giorgio Frintesperg della Alemagna essendo con trentamila Tedeschi pedoni passato,& con esso lui hauendo Nicolo Varolo nobile Cremonese con duicento buoni caualli di leue armatura armati, nel territorio Veronese prese al loggiamento, tra dui castelletti l'uno Valezzo & l'altro Cauaselle nomato, & d'indi passò su quello di Federico Gonzaga Marchese di Mantoua ad un luogo detto Goit Castello sopra del Menzo posto, & di buona fortezza. Questo sentendo il Duca d'Vrbino fece Camillo Orsino con le sue genti d'armi nella citta di Vicenza alloggiare,e tutto'l resto dell'armata fu a Pioltella ridotta. *Venuta del sign. Giorgio Frintesperg in Italia.*

Per seguire tutta regulatamente questa non men ammiranda che crudel guerra narraremo come al principio d'Agosto. M.D.XXVI. I signori Colonnesi tutti essendo Imperiali & sentendo la Lega fatta per Papa Clemente settimo,il christianissimo Re,la Signoria di Venetia, Henrico Re d'Inghilterra, & Francesco Sforza Duca di Milano,& altri a danni dell'Imperio, per leuar le genti della Chiesa ch'erano nella Lombardia di rõpere la guerra al Papa terminarono Il Cardinal Colonna e molti altri signori Colonnesi con un Capitano Spagnolo Don Vgo di Moncada nomato, retiraronsi alle loro Castella essendosi partiti da Roma, & a soldare pedoni e caualli incominciarono. cio odendo il Papa frezzosamente nella citta di Roma fece da sei mila pedoni,de quai era Capitano maggiore il conte de l'Anguilara di casa Orsina dopoi la rotta c'hebbe sotto di Siena, & sotto di lui erano il Capitano Paulo Paleone Romano, il Capitan Coggia Firentino,& alcuni Corsi,le quai fantarie fece pigliare alloggiamento alla porta di san Giouanni Laterano nella stra da qual diritta destendesi dalla citta di Roma al reame di Napoli, e cosi sterono d'intorno ad un mese.Fra tanto Vespasiano Colonna fu di Prospero,tentò d'essere a parlamento con el Papa,e cio gli uenne fatto,& abboccatosi insieme Vespesiano a dir li con simil parole incominciô. Beatissimo padre sapia la santi ta uostra che noi tutti di casa Colonna insieme, e ciascaduno p se& Don Vgo Moncada sono di quella fideli e suiserati fugget *Cuerra tra gli Colonnesi & Papa Clemente settimo.*

ti, ueri e buoni figliuoli della sacra santa Romana Chiesa, & uostra santita in cio non pigli ammiratione alcuna, ne in punto alcuno dubiti di noi, che quello che di nascoso hauiamo preso auiso di fare, a uostra beatitudine hora farollo tutto palese, cio è che quelle genti che noi fatte habbiamo nō a danno della san tita uostra, anzi a difensione di quella in ogni euento di buona, & mala fortuna adoperate saranno, ancho che per mandarle na scosamente nel Regno di Napoli sono fatte, & uuo che uostra santita fedelmente cio a me creggia, come uero padre die conferma credenza alle parole del buono esperimentato figliuolo credere, & non altrimenti. Alle quai parole il Papa chinādo il capo le disse, & cosi io ui creggio, & alla bon'hora nel Regno di Napoli le mandarete, & mandate che uoi l'haurete io ancho a quelle qual sono per me fatte subita e buona licenza darolli, & cō tai promissioni l'uno dall'altro se partirono.

Essendo stati a parlamento il Papa & Vespesiano Colonna, come habbiamo di sopra detto, i signori Colonnesi con Don Vgo Moncada con le sue genti cosi da piedi come da cauallo nel Reame di Napoli si furono retirati, il che intendendo ueramente il Papa, fece tutti i sei mila fanti quai al stipendio suo ritrouauan si di subito licentiare. Licentiate che furono dette genti, & hauendo Don Vgo Moncada & i Colonnesi del tutto particularmē te auiso, senza alcuno trameggio di tempo spinsero tutti i loro caualli leggieri alla uolta di Roma, quai presero tutte le strade che da Napoli a Roma metteno capo, non lasciando persona alcuna passare, perche del loro auiso la noua all'orecchie del Papa non giungesse, & fra tanto le loro genti da piedi con molti uassalli della casa Colonna oue erano detti caualli leggieri arriuassero, quai arriuati insieme buona pezza marchiarono, dopoi i caualli spinti innanti, & a Roma aggiunti, presero le porte di santo Giouanni di santo Paulo, & ne l'apparir dell'aurora, perche quelle per tempo se apreno per l'uscita de muli & d'altre bestie quai per le bisogne della terra uanno per legne, & prese c'hebbero dette porte, tanto in sua balia le tennero, che le fantarie con essi loro se agiuntarono, che mai quei della citta della presaglia de tal porte hebbero alcuno auiso, per essere quelle piu di cinquecento passi dalle case lontane. Hora i pedoni con i fanti uni

ti entrarono nella citta di Roma,al gouerno de quai erano Vespesiano Ascanio & Sarra tutti della casa Colonna, & anchо di detta casa tre fratelli Marcello,Giulio,& Pompeo Cardinale,& molti altri,fra quai trouauasi Mario Orsino ch'era allhora del Papa espresso nemico,& Cesare de Sebetini Romano,& piu gentil'huomini Romani, & entrati che furono in Roma passarono ponte santa Maria,& per Transteuero tirarono alla uolta di santo Primo dou'è il palazzo del Papa,& in quello furiosamente entrarono.Il Beatissimo padre cio sentendo per il corritore nel castello fuggendo, poco mancô che preso non ui fusse, i signori & i soldati Colonnesi non hauendo potuto il Papa nelle mani hauere,incominciarono il palazzo a saccheggiare,e saccheggiandolo gridauano libertà libertà, e dopoi borgo uecchio e borgo nouo saccheggiarono,quai sono tra il Palazzo del Papa & il Castello. Mentre che cio i Colonnesi feano, alcuni Romani uolleро far dar campana a martello,perche il popolo a rumore si leuasse,& contro i detti signori, & i suoi, quai in uero non erano molti,& la piu parte uillani,ma accio il Papa assentire non uolle, di assai peggio dubitando per il gridare libertà libertà qual feano i Colonnesi.Erano allhora i Signori Orsini fuori di Roma a le sue castella,solo che Renzo da Ceri,qual all'Aquila ritrouauasi per rimetter nelle loro case alcuni ch'erano di quelle scacciati: E cio sentendo detti gli Orsini per andar a Roma in soccorso del Papa cominciarono a far genti, al che sua santita assentire non uolle per hauer gia cominciato a ragionare con Don Vgo Moncada di trattar pace,ouer buono accordo,e mentre che cio trattauasi,i Colonnesi in un luogo dimandato termine,qual è un gran uacuo appresso porta maggiore,si tirarono,& iui si fermarono per tre giorni, oue il popolo stette in forse piu uolte di leuarsi contro di loro,& anchо leuauasi sel Papa in q̃llo non hauesse sottoscritta la dimanda fattali per il Moncada, qual fu che sua santita douesse lo essercito suo riuocare ch'era nella Lombardia come gia detto habbiamo:i cio che uolle il Mõcada,& i Colonnesi consenti allhora il Papa,& fu cagiоne principale questa che'l castello era malissimo e de huomini, di munitioni,e di uittuaglie munito.Sottoscrito c'hebbe il Papa la dimanda del Moncada,& de i Colonnesi tutti con il loro essercи-

to uscirono fuori di Roma cõ essi trahendo il loro bottino qual fu di molto ualore, parte retirandosi uerso della bella Partenope, & parte alle loro castella poi che le guadagnate robe hebbero partite. Et questo fu del mese di Decẽbre. M.D.XXVI.

Essendo a Pioltella nella Lombardia in questo medesimo tempo ridotta tutta l'armata della lega come dinanti habbiamo detto, & iui una cerneda per i capitani fatta a Vauri sopra del fiume Ada prese il Marchese di Saluzzo allogiamento con tutte le sue genti, & con esso lui Giannes campo fregoso, & alcuni altri capitani de Venetiani. E nella citta di Parma il campo della chiesa retirossi. Poi passò il Duca d'Vrbino l'Adda con Giouanni de medici, Luigi Gonzaga fu del signor Ridolfo, Mercurio Bua, Giouanni Naldo, Pietro Longhena, & Malatesta Baglione. Et alla uolta di Giorgio Frintesperg insieme auiaronsi, qual era ad un luogo del Matouano Borgoforte detto, & iui aggiunti ch'essi furono, ad una grossa scaramuzza con gli Alemani derono principio, e di maniera che fino alla notte senza trameggio di tempo sempre aumentare, se uide scaramuzzando l'una e l'altra parte discendeano alla uolta d'un castello chiamato Gouernolo, qual sedesi sopra del Menzo, dal Po non molto lontano, oue il Frintesperg prese alloggiamento, & dal duca di Ferrara per il Capitan Masino dal forno di piu pezzi d'artelaria, e monitioni fu soccorso.

Mentre cio procedea essendo nella citta di Milano Antonio Leua, il Marchese del Vasto, il Prencipe d'Orange, il Duca di Borbone, il conte di Gaiazzo, & altri capitani. Come molte uolte suole intrauenire, il Prence d'Orange & il Conte di Gaiazzo insieme una mattina essendo di parole alterati, tutto sdegnoso il detto Conte toltosi dalla diuotione imperiale con le sue genti nella citta di Parma nell'armata della chiesa si messe, dal Guizzardino, dal conte Guido Rangone, da Ludouico da Fermo, da Paulo Luciasco, & da tutti gli huomini di grado, quali in quella citta si trouauano, fu con lieto fronte accolto, & uisto.

Vna domenica mattina fu a gli uintiquatro di Nouembre l'anno. M.D.XXVI. Giouanni de medici, Aluigi Gonzaga, & i caualli leggieri del Duca d'Vrbino di andare a ritrouare il Frintesperg al tutto terminarono, qual non molto lontano d'iui si

era alloggiato,& per essi sopragiunti detti Alemanni a Gouernolo che gia per auiarsi erano leuati,ad una piu che mezana scaramuzza dierono principio, al qual impicio fu repentinamẽte di risonanti tamburi,di sparati archibusi,& artellarie,& del fumo che di quelle usciua con le uoci che all'armi gridauano la quieta aria tutta d'intorno turbata.E tra tal trauaglioso maneggio il ualoroso Giouãni de Medici fu in una gamba da un moschetto mortalmente ferito,qual sinistro infortunio misse ne gli rassalitori un non so che,che quelli la scaramuzza abbandonando furono tutti a dietro retirati.Et il ferito & ualoroso.S.Giouãni in Mãtoua fu sopra un lettica portato.Il Printesperg ad Hostia castello del Mãtouano il Po passando a Fiorenzuola sotto Parma prese alloggiamento.

Morte del sign. Giouanni de Medici.

Essendo il ualoroso Giouanni de Medici nella gamba percosso da un moschetto fu sopra una lettica portato in Mãtoua, come habbiamo ricordato,alloggiossi nel palagio del signor Luigi Gonzaga,oue l'istessa sera uisitollo il Duca d'Vrbino qual molto l'amaua, e messa sua signoria nelle mani di piu ualenti huomini che si trouassero,quai per sua salute concluseró di tagliarli la gamba,& egli ne fu contento. Ma uenendo il tempo e compariti i ualorosi huomini con gli artefici atti al bisogno, dissero che trouassero àl men dieci che lo teniessero sin che duraua del segare la uiolenza,ancho uinti,egli sorridendo disse, non mi terrebbeno,& recatosi la con fermissimo uolto,presa la candela in mano nel far lume a se medesimo,& solo che due uoci misse, e dopo con gran festa a i suoi disse io son guarito, e se non che'l signor Duca d'Vrbino non uolle,si facea portare oltre il piede col pezzo della gamba.E procedendo il male di male in peggio trauagliatamente presso alle noue hore del penultimo di Nouẽbre l'anno.M.D.XXVI. mori, & hauendo per innanti hauuti tutti gli ordini della chiesa, solo che l'estrema untione quella addimandò,e riceuuto tal sacramẽto disse fra questi impiastri non intendendo di morire,onde acconcio un letto da campo,& iui posto,mentre il suo animo dormiua,fu occupato dalla morte. Cotale fu il fine del gran Giouanni de Medici, qual l'anno suo uigesimo ottauo non hauea ancho ben fornito. Hebbe questo signor dalle fascie quanto hauer si potea di generosita,era il

uigor dell'animo suo incredibile, in lui piu del potere fu la liberalita maggiore, la fatica sempre sostenne con gratia della patiẽza. Egli apprezzaua piu gli huomini prodi che le ricchezze, le quai desideraua per donar a loro, combattendo sempre nella persona de priuati e de gradati dimostrauasi, e stãdosi in pace mai da se stesso a glialtri fece diferẽza, hora a uoler summere pochi o niuno aggiunse a tal segno, di qua, e di la creggio che sia uno de piu pregiati che nel quinto cielo per merito si ritroua.

Ruina di piu luoghi per Papa Clemente.

Papa Clemente hauendo ueduto quello fatto gli haueano i Colonnesi, con Don Vgo Moncada, senza soggiornare mandò per quelle bande quai furono del S. Giouanni de Medici che allhora chiamauansi le bande nere, per le nere insegne qual portauano per il loro morto padrone. Erano quelle bande fornite di gente molto nella guerra disciplinate, & ualorose nell'armi. Ancho la santita sua fece molte altre gente da piedi & quelle cõ le dette bãde nere de quali erano capi Luca Antonio da Fermo, & Battista Farina Corso, & molti altri mandò fuori di Roma in campagna doue sono le castella de Colonnesi, con comissione di brugiare, & fare ogni male a i loro danni. Aggiunti che furono tal genti ad uno castello de Colonnesi dimandato Marina, non piu che duodeci miglia lontano da Roma, quello sino a gli fondamenti spianarono, & dapoi brugiarono un'altra terra pure de detti signori, ancho che la rocca in piedi rimanesse qual terra no mauasi Rocca di papa, & cosi ferono di Montefortino che sola la Rocca in piedi ui rimase. Dopoi ruinarono Genazzano, Ceccano, Supino, Santo stefano, & molte altre castella. Mentre tal ruine procedeano del Papa a fare maggior essercito e di pedoni e di cauallaria attendeua, de quai general Capitano fece il Vitello de Vitelli, & delle bande nere Alessandro Vitello carnal fratello. E de i caualli leggieri era maggior Capitano il conte dell'Anguillara, & sotto di lui con duicento caualli per uno erano Valerio Orsino, Giouanni Battista Sauello, Girolamo Matteo, Francesco Orsino Duca di Grauina, Giouan Paulo Orsino de Renzo da Ceri, & il Capitan Giouanni da Biraga Milanese, poi erali ancho Ranuzzo di Farnese con duicento caualli dalla Signoria di Venetia pagato. Delle genti da piedi eraui Colonnelo il Conte Pietro Maria Rosso con mille prouigionati, & eranui

Capitani Tibaldo da Fabriano, Giouan Battista da l'Aquila, Paulo & Paleone fratelli, & Marcello quai sono Romani e della casa de Paleoni. Et Legato di tal armata trouauasi il Cardinal Triulci, & tutte tal genti per comando del Papa se spinsero a danni de Colonnesi, il piu andando in campagna di Roma, & un comissario detto Giuliano Leno gentilhuomo Romano, qual con Ranuzzo di Farnese con i suoi duicento caualli leggieri, e tre Capitani di gente da piedi cioè Tebaldo da Fabriano, Marcello Paleone, & Giouanni battista dall'Aquila andò a Piperno, luogo da Roma lontano miglia cinquanta e da Gaeta uinti. Eraui ancho in detto Piperno un cittadino Paduano Michiel Angelo Chinello nomato, qual della signora Cirolama moglie che fu di Mariano de conti era gouernatore, & prouedea all'armata della Chiesa di biade da caualllo, e de farine perche doue quella era non se ne ritrouauano per essere stati tutti quei luoghi bruggiati, e saccheggiati, e poi da Roma nõ potea hauere cosa alcuna perche, che i Colonnesi teneano diuerse fortezze appresso la campagna di Roma, & con caualli, & con genti da piedi rompeano le strade, & nella rocca di Rocca di papa, riduceansi, & nelle castella Candolfo, & Zagarolo. Erano ancho in Piperno molte gente ridotte di que luoghi uicini e della Chiesa, come Terracina, Sezza, & ancho d'alcune castella quai sono de gli Orsini, & faceano molti danni a i luoghi de i Colonnesi, & furono i danneggiati castel di Sonino, Zulgiano, san Stefano, & san Lorenzo & Val di corsa.

In que tempi nella citta di Roma trouauasi un signor de la casa Orsina nomato Napolione, figliuolo che fu di Giouãni Giordano de principali di detta casa. Era ancho detto Napolione Abbate dell'abbatia di Farfa, luogo quaranta miglia da Roma lontano, qual Abbatia al detto Abbate scudi sedecemila all'anno d'entrata rendea, & altretanta hauea di patrimonio qual trahe ua d'alcune castella che sono d'intorno di Roma. ancho hauere suolea trentamila scudi d'entrata all'anno del contado d'Albi, e Taiacozze della dotta di sua madre q̃l fu figliuola naturale del Re di Napoli il Re Federico di Ragona, quei luoghi sono in confino di terra di Roma, & fulli leuato per il catholico Re Ferdinando Re di Spagna, & dati a Fabritio Colonna, & suo figliuo-

lo Ascanio qual ancho in questi tempi i possiedono,& questo fu per esser gli Orsini della parte Francesca. Hora quest'Abbate di Farfa ch'altramente niuno lo chiamaua. Essendo a ragione con la Sig. Felice figliuola che fu di Papa Giulio secondo,& gia moglie di Giouangiordano delquale hebbe dui figliuoli maschi & una figliuola,& matrigna ritrouauasi del detto Abbate,qual Signora Felice dimandaua le due parti del padre loro, & ancho dimandaua la sua dota, terminata di uoler lasciare il figliastro molto alla leggiera del patrimonio uestito,pur era nõ poco il detto Abbate da Papa Clemente settimo amato,& di maniera che sua sign.ad ogn'hora che a quella piaceua entrare & uscire della camera del Papa poteua,qual liberta puoco mancò che nõ lo fesse decapitare,perche fu imputato d'hauer opinione o di prendere,o di far con ueneno morire il Papa,a compiacẽza de signori de casa Colonna,quai prometteuanli dar per moglie la signora Vittoria Colonna,gia consorte del signor Marchese di Pescara,qual è sorella di Ascanio Colonna,& ancho inuestirlo del cõtado d'Albi,& di Taiacozzo che gia furono di sua signoria per laqual imputatione il Papa lo fece pigliare,& in castel sant'Angelo impregionare,& sel rispetto non era di Renzo da ceri qual gli era cugnato, & d'altri signori di casa Orsina, & massime il Cardinale, che era molto amato dal Papa, senza dubbio alcuno ui lasciaua la uita, pur uscì dopoi di prigione come noi diremo.

Mentre che Papa clemente faceua le per noi gia narrate genti, i Colonnesi in quel medesimo tempo furono alcuni capitani de caualli leggieri,quai furono Pirro di Farnese di castel di Pietro Carlo conte Giouanni Battista conte Cesare de Feletini, & Sarra,& Camillo Colonnesi & altri con gente a piedi. Hora essendo le genti del Papa fuori di Roma uscite,piantarono l'artellarie a torno la Rocca di Montefortino,che prima non hauea no hauuta quando brugiarono la terra,qual terra era di Giulio Colonna sopra d'un monte posta,& d'indi a sei miglia lontano, ancho batteano un'altro castello detto Paliano,qual è sopra di un altro monte non poco difficile da montare, & era detto luogo di Vespesiano Colonna,i soldati ecclesiastici essendo a cio intenti. Don Carlo della Noi essendosi partito della Spagna con

trenta naui, sopra delle quai erani il S. Alarcone con dieci mila huomini da guerra fra Spagnoli, Italiani, Tedeschi, & ancho le uato hauea nel reame di Napoli il Duca di Traieta, il Conte di Montelione, il Marchese di Menafrio, il Prence di Bisagnana, & quello di Salerno. Et aggiunto sopra Ciuita Vecchia, qual è miglia quaranta appresso di Roma, & il Papa di cio hauendo noua & non poco di Roma dubitando, fece al suo essercito per messi, & per lettere significare qual era in campagna di Roma, che senza alcuna indugia leuare si douesse, uerso di Roma retirandosi, qual era da quella trenta miglia lõtano, il qual essercito senza cio contradire tutto ubediente attese, & in quello medesimo tempo all'altra parte del stato in Marema a Piperno ancho & messi & lettere a cio spazzati furono, indrizzati a Giuliano Leno qual la comissione del Papa intendendo a parlamento con Michiel Angelo Chinello si hebbe secretamente restretto, e tutti di tal subito comando ammirandosi, consultarono sino alla mattina seguente uoler diferire il loro parlamento, & tal noua aggiũseli all'hore quatro di notte a gli diecenoue di Decembre, tenendo il tutto in se secretamente celato a cagione che'l popolo in fuga non si fusse messo, & ancho perche, che'l detto Michiel Angelo hauea quel medesimo giorno hauuto d'alcuni suoi che a quaranta miglia d'indi lontano nõ gli era gente a loro nemica. E di non mouersi di Piperno hauendo consultato, senza altro tramegio di tempo il detto Michiel Angelo montato a cauallo, & ad un castello andato non piu che dui miglia d'indi lontano qual dimandasi Roccasecca, sopra d'un monte posto, ch'era della gia detta signora Girolama moglie che fu di Mariano de Conti, & aggiunto che ui fu in diuersi luoghi diuersi huomini hebbe mandato per uedere s'alcuna cosa di nuouo intendere potea, & nulla intendendo, che in contrario gli fusse, il tutto con messi Giuliano Leno significaua, & a non mouersi di Piperno sommamente confortandolo il persuadea, & ancho a non scoprire a tal popolo l'hauuto comando del Papa, sperando le cose in loro bene succedere douessero, poi la seguente mattina d'intorno a due hore doppo l'apparir del giorno hauendo sopra la Rocca di detto castello un suo huomo mandato, qual Rocca bona ueduta hauea del mare per non essere da quello piu che duo

deci miglia lontana, hebbe scoperte le per noi dette trenta naui che ueniano della Spagna & passauano uerso Gaetta, & di cio dette subito auiso al Cardinal Triulci che con l'armata del Papa al la uolta della citta di Roma caualcaua, auiso che in uero ancho da Roma sua sign. hauuto non hauea, & il simile fece intendere a Giuliano Leno qual non erasi ancho di Piperno, mosso, e cio fatto, e rimontato a cauallo dal ritornato & con esso lui a parla mento secreto ritiratosi terminarono fino all'hore uintiuna di Piperno non si partire, oue fra tanto aggiunseli un auiso da Roma, che se essi non erano di Piperno leuati leuare non si douessero, & di tal loro fatto fu il detto Michiel Angelo dal Cardinale & da tutto l'essercito sommamẽte lodato, che in uero sel suo antiuedere in cio non era, senza dubbio alcuno allhora la terra di Piperno in non picciola ruina cadea. Ancho il detto Michiel Angelo hauendo mandato un suo alla citta di Gaetta, da quello intese la giunta del uice Re di Napoli, & il scaricare delle genti, & sue artellarie, & senza indugio alcuno dette auiso al Papa.

Hauendo inteso il Papa come detto habbiamo della giunta del uice Re di Napoli, mandô per le poste nell'Aquila a Renzo da Ceri a fare intendere, che senza altro tramegio di tẽpo ogni altra impresa postponendo douesse uenire con quella piu celeri ta che usare potea, qual Renzo con esso lui tenea Stefano Colon na da Palestina, & Giorgio santa croce suoi nepoti, & in quello istesso tempo tre mila Suizzari condotti da uno gentil'huomo Mantuano aggiunsero a Roma. il Cardinal Colonna per proue dere alle uittuaglie per l'Imperiale armata caualcò ad un ca stello detto Fondi duodeci miglia da Piperno lontano, & di cio auisato il detto Michiel Angelo Chinello, & fatto certo, che col Cardinale erano poche genti, per tal uia che egli simulando mandaua a quella alcuni suoi messi ricomandandoli le cose del la sua Signora la S. Girolama qual era madre di Giouanbattista de conti, che era a soldo de Colonnesi, & hauea per moglie una nipote del detto Cardinale, & cosi il tutto sapendo fece intende re al Cardinal Triulci cõ consenso di Giuliano Leno. che se sua Signo. gli uoleua assentire le bande nere che ferono di Giouan ni de Medici, che l'animo gli daua di pigliar Fondi, & entro di

quello il Cardinal Colonna cõ le sue genti, qual erali per dar uia tuaglia all'armata Imperiale, & non meno dette auiso al Vitello. E parendo al Leno, & al Chinello che'l Triulci, & il Vitello non si risoluessero cosi presto ne di mandarli dette bande nere, ne di negargliele, terminarono che'l detto Michiel Angelo personalmente gli andasse, qual andato che ui fu, assignò al Triulci, & al Vitello con sue ragioni che hauendo con esso lui dette bande nere, sarebbe di pigliar Fondi bastante, & il Cardinal Colonna, al che fatti contenti il Triulci, & il Vitello gli dierono le dette bande nere, & hauute che l'hebbe, con quelle se auiò, & la medesima sera ad un castello detto Frosolana aggiũse, oue per quella notte si fermarono, terminati la seguente mattina di uoler fare di Fondi, & del Cardinal Colonna repentino acquisto.

Essendo aggiunto come detto habbiamo Michiel Angelo Chinello con esso lui le bande nere nel castello Frosolana, hauendo preso auiso di uoler la seguente mattina alla terra di Fondi andare, quella medesima mattina d'intorno di Frosolana tutta la cauallaria Imperiale ui giunse rompendo il gia fatto disegno, & come egli pensaua d'essere lo assalitore, fuori di sua credenza fu l'assalto, perche dopo la cauallaria, con il uice Re giunsero tutte le genti da piedi, & alcuni pezzi d'artellarie ui piantarono con le quai battendo le mura di Frosolana una buona parte in ruina cacciarono, & mentre tal battaria seguiua, Luca Antonio da Fermo, & Battista Farina Corso Capitani delle bande nere con i suoi e con botte, con traui e con terra a fortificarsi attendeano & cosi per diece giornate continue continuando processe la battaria di Frosolana qual hebbe principio a gli uinti Decembre. M.D.XXVI. fra quel tempo nell'armata della Chiesa aggiunse con le sue genti Renzo da Ceri, & intendendo come il uice Re era d'intorno a Frosolana, & che tal luogo sinistramente battea, per soccorrerlo con tutte le genti si mosse. Et di cio auisato il uice Re da quella impresa leuossi, & con non picciolo di sordine, & di maniera che di quei di Frosolana essendo saltati fuori a uiua forza d'armi dui pezzi d'artellaria mezana, & molte bagaglie gli tolsero, & se Renzo a i suoi Capitani di far giornata assentiua, quai di farla erano molto desiderosi, & con essi

loro tutto l'essercito Papale, d'essere stato sotto di Frosolana il uice Re s'harebbe pentito se i fatti a i uanti & alle parole fussero secondati.

Partitosi il uice Re dall'Impresa di Frosolana, con l'Imperiale armata retirossi ad una terra Castro dimandata, & a quella approssimandosi il campo della chiesa, quello lasciando buona guardia in Castro d'iui leuossi, & passato c'hebbe una fiumara ad un castello detto Ceperano, qual parte il reame di Napoli, & terra di Roma prese alloggiamento. Et è quattro miglia lontano, & non piu ad un'altro castello dimandato Pose, alloggiarono tutte le genti della chiesa oue consumarono quella inuernata, assai piu patendo l'ecclesiastico essercito, che quello Imperiale, & delle cose pel uitto de caualli necessarie, & di maniera che sforzati furono in luogo di strame, & d'orzo darli le uide pestate, & pur n'haueffero hauute, ancho che Giuliano Leno prouedi tore, ouer commissario fusse alla marina, & con lui Michiel Angelo Chinello quara piu loro possa di uittuaglie prouedeano, & quelle mandauano per montagne, & con gran loro difficulta p esserli alcuni castelli de Colonnesi che alla prima furia alle genti della chiesa si arresero, con auiso di fare come ferono, & come il prouerbio dice, passato lo ponto gabato lo santo: Intendendo il uice Re de Napoli come Giuliano Leno a piu possa sua al suo nemico essercito di mandar uittuaglie sforzauasi, fece l'Alarcone con sei mila huomini da guerra per leuarli quel sussidio alla uolta di Piperno auiare, & aggiunto che fu non piu che otto miglia da tal terra lontano, intese come un castello detto Prese a nome della chiesa si teneua, qual era molto bene, & di huomini, & munitioni munito, oue firmatosi l'Alarcone tre miglia, da quel castello lungi, hauendo passato per alcune montagne, & prima il fiume qual diuidea gl'imperiali da quei dalla chiesa ad un luogo Pontecorbo detto, quando da Ceperano con i suoi s'hebbe partito. Non gli poteua il campo della chiesa senza suo gran sinistro, & pericolo seguire, bisognando ritirarsi a dietro piu di sedeci miglia, & passare un ramo di ualle qual ua in quello di Piperno, & non bisognauasi leuare da Pose ne smembrarsi in alcun modo per essere l'imperiale essercito a Ceperano a quatro miglia a Pose uicino. Hora Alarcone alloggiato che fu dal

castello di Prese tre miglia lontano, per quindeci giornate conti
nue mandò delle sue genti ad assaltarlo, & quei di Piperno an-
cho spesso saltauano fuori dando nella coda de gli assalitori fa
cendoli col gridare piu che con l'armi danno, d'indi a poche
giornate al tutto l'Alarcone terminato d'hauer quel castello dà
Prese, stringendolo con tutte le sue genti gli dette un superbis-
simo assalto, pur con mano, per non hauer artellaria da caualli,
tirata, per essere tutto quel paese montuoso, & la piu parte ste
rile, & molto malageuole da passare, pur di maniera quei Spa-
gnuoli lo strinsero, che i difensori uedendoli le mura montare
con scale, che con loro haueano portate, del tenirsi erano fiera-
mente disperati, & stando in forsi di addimandare patti per uo
lersi arendere, auedutamente Michiel Angelo Chinello essendo
passato da Piperno a Roccasecca, & iui tolto da sessanta uillani,
e dui tamburi, & uno trombetto per le montagne passò sopra
di Prese, & come fu da cinquecento passi a quello auicinato, fe-
ce ne i dui tamburi dare, & cosi nella tomba, & leuare un smisu-
rato gridore assembrando quei sessanta uillani ad un numero
quasi infinito, & in quello medesimo tẽpo de gli assalitori Spa-
gnoli alla coda ancho gli aggiunse Ranuzzo di Farnese uscito di
Piperno con i suoi duicento caualli, & con quel piu rumore, che
ad usare fu possibile, & udendo & uedendo i guerreggianti Spa
gnoli essere a dui lati in un sol punto assaliti, con assai piu pre-
stezza smontarono le scalate mura di quello che nel ascendere
haueano usato, fermamente credendo che tutto'l campo della
chiesa gli fusse soprauenuto, & mezi disordinati leuandosi, nella
ualle furono retirati, & nel loro retirarsi quelli di Prese saltaro-
no fuori, & gli tollero due insegne, & con mortalita di piu di cin
quanta Spagnoli con uno Alfiero dell'una delle due prese inse-
gne. Dopoi parue Alarcone non hauẽdo pezzo d'artellaria, d'in
di per non correre in maggior danno leuarsi, e cio fatto all'ar-
mata del uice Re con le sue genti fu ritornato, e dall'altra par-
te Vitello fece di Piperno leuare Ranuzzo con i suoi caualli, &
i dui capitani Marcello Paleone, Tebaldo da Fabriano, & anda-
rene nel campo a Pofe, & solo rimase a Piperno il detto commissa
rio Giuliano Leno, & il capitano Giouanni Battista da l'Aquila
con cento e cinquanta prouigionati, & Michiel Angelo Chinello

quai cio uedendo ferono raunare piu genti a Piperno delle terre della chiesa a quello uicine,& con loro andauano a Zugliano,a santo Stefano,santo Lorenzo,& a Val di Corsa luoghi de colonesi,& ancho che per innāti fussero stati brugiati,pur gli erano, nelle fosse molti grani,quai feano macinare,mādādo le farine al loro campo.

Sacco di borgo Sandonino pergli Imperiali.

Il Duca di Borbone,il Marchese del Vasto,& il Prence d'Orange,& altri signori fuori di Milano,e di Pauia con le loro gēti furono usciti dal mese di Genaro.M.D.XXVII.uerso la citta di Piasenza se auiarono,sperando di tal cittā non difficilmēte impadronirsi.Ma nāti la loro giunta il Guizzardino con buona parte della ecclesiastica gente, qual erā in Parma fu in Piasenza entrato, e tal entrata del tutto il disegno delle imperiali genti hebbe rotto,che uedendosi in cio l'auuso suo essere failito,à Borgo Sandonnino passarono,& quello tutto,& con ammirādo furore,& con smisurata strage saccheggiarono,& saccheggiato che l'hebbero,con Giorgio Frintesperg a Fiorenzuola se aggiuntarono,& insieme per quello di Parma passarono,& essendo ad un luogo loggiati,qual Bonporto si noma, ad un castello del Modonese,il Finale detto non piu che diecotto miglia da Ferrara lontano,il Duca di Borbone,& il Duca di Ferrara furono a parlamento insieme,& parlato c'hebbero i dui principi,il Duca di Ferrara alla sua antica residenza fece ritorno,& Borbone all'armata sua qual a Bonporto rritrouauasi luogo sopra il canale di Modena posto,& la seguente mattina a san Giouanni tal genti presero alloggiamento, & iui dal siniſtro tempo astretti quindeci giornate ui sterono,le uettouaglie sempre copiosamente dalla citta di Ferrara,& da altri luoghi di Ferrarese hebbero,quai furono cortesemente pagate. Mentre che l'Imperiale armata sforzata dal tempo siniſtro quiui alloggiaua, il Frintesperg dall'Apoplesia caduto,nella cittā di Ferrara portare si fece,& con lui il Marchese del Vasto astretto da una quasi intollerabile febre quartana,qual piu giorni dopo i alquāto fatto sano, & imbarcatosi nella cittā di Napoli rimettere si fece.

Il Duca di Borbone con tutta l'armata leuatosi da castello santo Giouanni di Bolognese,& alla cittā di Bologna aggiunto, nella qual era il Marchese di Saluzzo, che cō sue genti da Vauri

leuato

leuato iui era andato, fu molto male accarezzato, il passo negā doli i Bolognesi tutti ingagliarditi per le genti Francesi, che in la citta essere si trouauano, & cio uedēdo Borbonei a castello san Pietro fu auiato, qual di tal passaggio ancho creggio sinistramē te resentesi, & cosi Lugo, & Bagnacauallo, & maggiormēte Brise ghella, che alquāto di cōtrasto uollero tal gēti a quella armata usare, & non come quello anzi piu la trista Meldola se ne dolse: che tutta fu, & dal fuoco, & dal ferro consumata.

Nanti il cominciamento della guerra de Colonnesi, & di Papa Clemente, Oratio Baglione fu a nome del Prence de gli ecclesiastici impregionato, & mentre era il campo della Chiesa a Pose, & quello del uice Re a Ceperano, come detto habbiamo, il Papa spregionare lo fece, & cō una assai lunga, & bella diceria di escusatione, & di promesse piena, lo fece di duo mila huomini da piedi capitano, & fu del. M. D. XXVII. del mese di Genaro, e nella fine, & cio fatto a danni delle terre del regno quello mandò, qual Oratio andosene di tiro con le sue genti a Piperno. Ritrouauasi la maritima armata in que tēpi, in quei mari de i Venetiani, della qual era proueditore Aluigi d'Armer, & ancho erali Andrea d'Oria capitano di quella del christianissimo Re, alla qual armata Venetiana Oratio fece a sapere che leuare con le sue genti lo douesse il proueditore, accostosi con l'armata a Terracina citta non piu che diece miglia da Piperno discosta, & sopra ui montò con le genti il Baglione, quella prima hauendo di monitioni ben monita, & aggiunta insieme quella armata cō quella di Andrea d'Oria dicono serua andarono alla uolta di Napoli, & di prima giunta giunsero ad un castello detto Amare, & quello, & altri luoghi presero, & dopo saccheggiarono, & saccheggiati che gli hebbero smontò Oratio dell'armata alla terra, e con gran prestezza fece di Salerno acquisto, & acquistato, che l'hebbe la maggior parte di quella citta dette a i suoi solda ti in preda. Dopoi auiossi per la diritta strada alla citta di Napoli, seguitato da molti fuorausciti di quel regno, quai con esso lui se unirono, in quel tempo tutto quel paese trouauasi di solda ti uoto, & men dar soccorso il uice Re gli potea, per essere con l'armata a Ceperano, a rimpeto di quella del Papa qual trouaua si al castello di Pose. Intendendo quei di Napoli l'andata d'Ora

Presa di Salerno per il si. Oratio Baglione.

tio Baglione,& il non molto numero de suoi soldati uscirono de la citta d'intorno a ottomila huomini, quai tutti ad incontrare l'andarono,& come ueri nemici a salutare con l'archibusate se incominciarono,& fatti piu uicini essendosi,& al maneggio del l'armi dati tra essi,con sommo ardire appicciarono una superba battaglia, laqual buona pezza di tempo con ugual uantaggio,& perdita processe,poi pian piano quei di Napoli ancho che per numero di buona lunga a gli altri fussero superiori, incominciarono a retirarsi, & al fine spezzati disordinatamente uerso di Napoli presero la fuga, & fuggendo da i Baglioneschi, & da i fuorausciti del regno,furono gran parte della strada seguiti con loro gran mortalita,qual cosa parue ad Oratio boniſſimo augurio di futura uittoria, rimettendosi in Salerno con le sue genti.

Era in quel tempo medesimo in un castello de colonnesi detto Sonino cinque miglia sopra di Piperno, un capitano nomato Giouanni Chiapo Napolitano, qual per colonnesi eraui stato messo,& a i quatro del mese di Febraro per andare all'imperiale armata di quel castello fu partito. Michiele Angelo Chinello essendo a Roccasecca,& tal sua partita intendendo, terminò di uolere a detto castello di Sonino andare, & di cio dette auiso a Piperno a Giuliano Leno,qual senza metterui mezo fece porre ad ordine il capitano Giouanni battista dal Aquila, & le genti di Piperno,& altre de altre terre del Papa che gli erano uicine, & in Piperno ridotte quai erano alla somma de mille huomini da facione,& Michiel Angelo da duicento,& piu huomini all'ordine messe,& a Sonino prese con quelli per la montagna la strada,& Giuliano,& Giouannibattista con quelli di Piperno per il piano si auiorono,& fu nel oscurir del giorno,essendo aggiunti questi e quelli a Sonino & scoperti che furono dalle guardie di quel castello,tutti quei castellani per la rocca se ne fuggirono a la montagna uerso di Fondi con le loro femine,e con quello che portare con loro poterono. Erano le porte di Sonino allhora tutte murate,e nella rocca trouauansi da uinticinque huomini, & non piu,pur di detta terra,& aggiuntoui le ecclesiastiche genti cominciarono i loro archibusi a diserrare contro le non guardate mura,e con smisurato ardimento non udendo, ne uedendo

persona alcuna che per la loro difesa gli fusse, ferono proua con alcune scale di uolerui montare, & con picchi ancho dismurare le murate porte, & cio gli uenne fatto. Et entrati che furono in Sonino con gran uigoria ancho ch'erano le persone di tal luogo fuggite, & con gran rumore scorsero fino alla piazza. Quelli che stauano alla guardia della Rocca sentendo con tanta gagliardezza le animosissime genti hauer fatto nel castello l'entrata, tutti smarriti a gridare chiesa chiesa incominciarono. Ma gli insuperbiti uincitori per l'hauuta uitioria udire non gli uollero. tutti dati al guadagno, & quinci & quindi olei, formenti & casi, robando, con fermo proposito di uolere il tutto leuare, e dopoi con il fuoco porre il castello in estrema ruina. Giuliano Leno mentre cio feasi, fece a sapere con sue littere ad una terra Terracina nomata qual è non piu che sette miglia da Sonino lontana, che tutte le genti di quella citta andassero a Sonino l'hauuta di tal castello significādoli. Gli soldati ch'erano in Sonino entrati dopoi il loro sacchegiare, in debellare galline, & qualche pizzone con ogni loro diligenza attesero. Et di quelli di Sonino che erano di detto castello fuggiti, alcuni di ritrouare il capitano Giouanni Chiapo terminarono, qual era d'indi partito & non molto lontano andato, e quello trouato, & il tutto narratoli, egli con le sue genti a Sonino fu ritrouato, all'hore quatro di notte entrando nella rocca, & fatto a tutti i suoi mettere le camise biā che sopra l'armi, buona parte di quelli saltarono nella terra alla piazza oltre passando, oue trouarono il luogotenate del capitan Giouannibattista da l'Aquila, che con cinquanta soldati alla guardia di quel luogo s'era messo, alla qual giunta senza fallo furono all'armi, & nel primo impiccio fu detto luogotenente da un'arcobuso ferito & morto, & tre altri con esso lui, & dieci fatti pregioneri, al qual rumore fu dato all'armi, & tutti i Papalisti, corsero alla piazza, non seguendo piu oltre i colonnesi quai con i fatti pregioni nella Rocca furono retirati, tra tanto alcuni di casa Orsina che cō Giuliano Leno trouauāsi a cacciar fuoco in piu & piu case messi di maniera che la maggior parte di Sonino attendeasi a bruggiare. Et quei del capitano Giouanni chiapo & sei, & sette & otto uolte all'hora saltarono della Rocca scaramuzzando con quei di fuori, & in guisa che le genti disutili di

ſordinatamente al baſſo fugate correano, perche tal terra dalla piazza in giuſo tutta pendente ritrouaſi, ſolo gli huomini da be ne alla difeſa rimanendo, talmente ch'erano tutti per il continuo affanno, e molli, e laſſi, e di maniera che del loro eſſere andati a tal impreſa molto pentiti ſi trouauano, & ad ogni aſſalto qualcheduno di loro morto ui rimanea. Quei di Sonino, quai alla montagna nel apparir degli Eccleſiaſtici fuggirono, erano al caſtello ritornati, e con alcune facelle in man di Venchi, quai de li s'uſano, & non menoardendo di torce acceſe, il monte ſcendeano gridando carne, carne, colonna, colonna, e con ſimili gridi la terra circondauano, e circondata al monte poggiauano, & a pena a quello ſaliti di nuouo giuſo calauano, pur con tal facelle & con tal gridi, ne per cio reſtauano quei ſoldati della Rocca di ſaltar fuori alla ſcaramuzza, oue q̄i della chieſa uinti da una inſoportabile ſtrachezza ſi trouauano, ſi per le grida di quei di fuori, quai dal monte ſcendeano, come per i ſpeſſi aſſalti di quei della Rocca che trauagliari i teneano, fermamente dubitauano che cio fuſſe la moueſta di tutto'l mondo a i loro dāni compar ſa, ancho che la tornata in Sonino del capitano Giouāni chiapo non ſapeſſero, il ſcaramuzzare era mortale, il gridare tremendo & il fuoco ſpauentoſo, qual molte caſe ardendo conſumaua, & coſi proceſſe ſino all'undecima hora della notte. In quel hora hauendo il capitan Giouāni chiapo hauuto auiſo che Veſpeſiano colonna cō buon numero de ſoldati per ſoccorrerlo andaua, per poter meglio quelli della chieſa accogliere, alle continue ſcaramuzze fece dar fine. Et Giuliano Leno, Giouānibattiſta da l'Aquila, & Michiel Angelo chinello riſtretti inſieme ſopra cio a ragionare incominciarono, & uedendoſi non hauer poluere per i loro archibuſi, & conſiderando alle ſue inutil genti, di ritirarſi fuori di Sonino alla finita terminarono, & ſmurata che hebbero del tutto una porta, & meſſi alcuni ſoldati alla guardia della piazza, quai della loro partita nulla ſapeano, all'aperta porta furono retirati, & iui aggiunti buona pezza ui ſterono, non uedendo piu quei della Rocca fare alcuna moſſa come per innanti haueano fatto, & non ſapendo che in quella fuſſero ſoldati come u'erano ſtimādoli gente di Sonino, laſciādo il gia loro pigliato auiſo, di nouo retirati a ſtretto conſiglio conſultarono ſino al-

la mattina diferire la partita loro.assignãdo che quelli di Terracina aggiungerebbero,& le bottinate robe trahendo di Sonino remarriano uittorioſi,& cio hauendo terminato, & uolendo alla piazza ritornare,una di quelle caſe oue era il fuoco impiccia to non potendoſi piu in piedi ſuſtenere con non picciolo rumore cadde in ruina,alla qual caduta tutte quelle gentaglie in ſpauen teuole fuga ſi miſſero,& fuggẽdo Michiel Angelo Chinello, che dinanti da quelli per affirmargli gia s'era meſſo uitarono alla terra,e di maniera che quello rotolãdo aggiunſe in un luogo di prima pieno,che d'enteme de letti ſaccheggiati era tratta, oue di quella uſcendo d'un nuouo Dedalo diede di ſe chiara moſtra.Hora con grandiſſima furia fuggendo & la montagna calando uerſo Piperno pigliarono la ſtrada. Quei di Giouanni Chiapo uſcendo della Rocca,& Sonino ſcorrendo d'ogn'intorno alcuni per il guadagno,& altri per leuare il fuoco che le caſe ardendo conſumaua,trouarono di quei della chieſa,che per fug gire le loro fattioni in alcune caſe erano naſcoſti,& gli hebbero uccíſi:& nel mezzo della piazza in un montone l'uno ſopra l'altro i poſero. Poi nel apparir del giorno quei di Terracina quai addimandar hauea mandato Giuliano Leno,alla sfilata giunſe ro a Sonino,in quello,quelli della chieſa credendo gli fuſſero,& di cio i Colonneſi eſſendo aueduti gli hebbero tutti & preſi, & morti,quai furono piu di cento & cinquanta huomini. A Veſpe ſiano eſſendo tal nuoua aggiunta, qual in ſoccorſo di Sonino an daua a Ceperano ritornò,& dopo quei di Sonino, & quei di Cepe rano eran quaſi cottidianamẽte all'armi cõ i loro nemici. Il cãpo della chieſa aſtretto dalla molta penuria del uiuere fu sforzato a Piperno ridurſi, & a quello ritirandoſi un tal diſordine nacque fra i ſoldati,che fur piu uolte per fuggirſene uolti. ſeguiti però dall'armata del uice Re di Napoli, qual non molto lontano da Piperno preſe alloggiamento,& con diuerſe ſcaramuzze paſſarono fino a i primi giorni di Marzo l'anno. M. D. XXVII.

Coronatione di Ferdinãdo Re de la Boemia, & dell'Vngaria.

Mentre che tanti & tali fatti nella Italia paſſauano, aſtretti noi dalla ragione poi che'l tempo lo richiede, quei per hora laſciando narraremo come a gli ſedeci del meſe di Genaro. M. D. XXVII. Ferdinando di Carlo Imperadore carnal fratel-

lo,& eletto Re di Boemia & dell'Vngaria insieme con la Reina di sua Maesta unica consorte dalla citta di Vienna partitosi il suo camino per la Morauia addrizzando finitima prouincia, qual suo uiaggio scriuere a pieno non si puole con quanto gaudio con quanta contentezza per ogni uilla per ogni castello, per ogni citta furono raccolti,a gli uintiquatro del detto mese arriuarono alla citta d'Iglara,& il seguente giorno ad un fiume di tal nome detto,qual la Boemia,& la Morauia diuide, & ad un ponte sopra tal acqua da maestreuol mani fatto stauano alcuni baroni & piu nobili del Regno, quai tendeano alla uenuta del Re cō mirabil desiderio,accōpagnati da una bella & ricca cōpagnia di caualli ch'erano al numero di seicēto. Et nāti che il re al pōte fusse giūto,però nō molti passi lōtano essendo,essi furono tutti a piedi smōtati,& a piedi il detto pōte passando sino ai cō fini di Morauia aggiunsero,qual cosa ferono non tāto per costuma,o per loro debito,ma in dimostratione d'una solenne amore uolezza,a i quai essendo il Re,& la Reina giūti, le loro benignissime mani gli hebbero porte,humanissimamente riceuendoli,& cio fatto quei cosi a piedi il Re accompagnarono, & al fine della Boemia peruenuti,il Re & la Reina in luogo piu de gli altri eminente ambi dui si posero, oue con quello honore, & con quella riuerenza che a tanto loro grado meriteuolmente conuenia,con un facondo dire & elegante oratione gli accettarono. E dopoi il fine di detta oratione il Re smontato nelle mani de suoi primari si misse,& sopra gli altri al signor Camiron Casimiro,quale & il capello della testa & la spada dal fianco gli hebbe leuati, poscia il S. Giroslao Scalemberg sopremo camerier del Regno in littera latina scritto portolli il giuramento, il tenor del quale tale ritrouauasi,che la liberta del Regno instituta,& consueti costumi,& priuilegi anticamente acquistati,perpetuamente seruar douesse, si come inuiolabilmente fecero i suoi maggiori, la qual cosa il Re Ferdinando a piedi essendo,& la Reina a cauallo con la destra mano il petto percuotendosi disse di fare cio che quelli gli addimandarono,& il tutto osseruare,& a pena essendo tal parole al suo fine giunte,tutto quel luogo di piu sonore trombe fu ripieno. Dopoi il Re & i Baroni rimontati,quel medesimo giorno giunsero ad un castello Teutonica proda nomato,oue i Baro

ni della Boemia erano iui ridotti, cioè i signori Giroslao Idislao Berke, Leip maggior giudice del Regno, Adam Neuenau del Regno maggior cancelliero, & altri assai che io lascio, perche male nella nostra lingua pronontiare & peggio scriuere si ponno. Eranoui ancho alcuni de l'ordine equestre con il grā no taio del regno.

Di detto mese l'ultimo giorno ad una citta Tschefzla uia detta, delle ragioni del regno con l'antedetta compagnia il Re & la Reina aggiunsero, oue da un colle a quella citta propinquo piu di dieci mila huomini parte operari, & parte agresti contra gli andarono, quei huomini a niuna altra podesta che del Re sono sottoposti, & una parte di quelli in Contemberga a cauare oro, & argento attendono, & da soldati allhora uestiti comparsero, scudi & bandiere portando, & aggiunti al Re che essi furone, l'hebbero com'era costuma salutato, & dopoi gli addimādaro no che sua Maesta dignare si douesse di osseruare inuiolabilmē te, & difendere i loro instituti priuilegi, & le loro leggi, & la loro liberta, alla qual dimanda il Re chinādo la fronte risponendo, il tutto gli promisse di fare.

Il primo giorno di Febraro ad una citta pur giuridition del regno Cutemberga nomata il Re & la Reina & tutti gli altri per noi detti peruennero, & a quella essendo non piu che di mille passi lontani in dieci Baroni che di quella erano usciti il Re riscontrosi, quai la piu eminente sede del regno habitano, & furono il S. Voitsch Benistain, i signori Henrico & Laurēzo Sclikem & altri che da piu di duicento caualli erano compagnati & tutti delle loro corte, quai hauendo il Re salutato, de i loro abietti uestimēti & de il loro poco numero si scusarono, con dire che l'andata di sua Maesta essere cosi presta in tal uiaggio nō credeano. Appo quei sei cozzi di matrone, & di donzelle seguiuano, & poi alla Reina poscia che hebbero salutata sino alla citta, drieto n'ā darono, erano dette dōzelle, & matrone nobilissime & nobilissimamente uestite di pelle preciosissime, di panni scarlati, & di gemme & d'oro guarnite, & seguendo con tal ordine alla citta andarono, nella region della qual stauano molti armati a modo de triari, cioè retroguardia, & di archibusi & de scudi con le loro insegne honoratamente armati.

Il quinto giorno d'intorno all'hora meridiana il Re,& la Reina Praga citta e capo del regno appropinquandosi in contra con il merauiglioso ornato,& splendor d'armi gli andarono il capitan della cittadinanza di Praga con duicento e cinquanta caualli d'armi leggiere guarniti,& con loro balestre in mano,& quarantasette cauallieri in armi bianche con le loro lanze alle coscie addrizzate,poi seguiuano le corti principali della nobilita, & prouincia di Boemia, quai erano caualli ottantasei, & di uari Boemi,& di uarie famiglie di uesti nere per la morte del loro Re ornati cento e otto caualli,di Molizzan caualli di diuersi habiti ben uestiti duodeci,uarie corti di Slesia,& Lusatia di nero dobbate cento & quaranta quatro caualli. Il signor Leon Castellano,che seco tenea con habiti diuersi caualli alla leggiera armata duicento & ottanta,& seguiti erano da caualli trentadui della nation Boemica ulteriore,il Marchese Casimiro Burdeburgese famigliare del Re seguiua con cinquanta caualli, & drieto il Vescouo Tridentino con caualli quaranta,poi di diuersi famigliari,cioè Cortegiani,seguiua una ornata ma confusa corte de caualli cinquantaqtro alle spalle de quai eranli de i baroni di Roseburgentio egregiamente ornati caualli cento & uinti, & dell'Austria inferiore oltre il fiume Oeno cioè Stiria,& Charinthia caualli ottanta,& di quelle istesse prouincie huomini d'armi di nero uestiti caualli trecento, & de i famigliari de quelli una corte confusa de caualli cento & sessanta,del cõtado di Tirolo huomini d'armi cinquanta,schiaui sopra caualli del Re molto belli cinquanta,baroni del gia morto Re di Boemia,& cortegiani sopra gli altri pomposamente uestiti caualli uintiquatro, trombetti,& tamburi,& zuffoli caualli quatordeci, & altri nobeli della Boemia caualli trentadui,& fatto ciascuno la debita riuerenza al Re,& alla Reina con bell'ordine se auiarono, drieto da quei seguiuano dieci trombetti del Re Ferdinãdo,quai con sua Maesta erano andati,& dopo l'Heraldo,& il capitan delle cerimonie con la reale insegna con caualli quatro,quai seguiua il S. Giroslao Scalemberg maggior del regno in absenza del Re, e Miniscalco reale,qual innanti del Re,e della Reina la spada portaua, & il Re & sua signoria un'istesso habito, & d'un istesso colore uestiano in segno di amoreuolezza.Era quel giorno il Re d'ar-

me bianche,& scoperte guarnito, & il cauallo qual era leardo morfato di lastre d'accialo bardato,fra la guardia reale d'huomini d'armi al numero di cinquanta,& tutti nobilmente, & uestiti,& nasciuti,& sempre sua Maesta la Reina appresso tenea,& le matrone,& le donzelle de i luoghi secreti della reina a cauallo seguiano,& furono al numero di uintidui,drieto le quali i famigliari del Re andauano,& quei de i luoghi piu secreti quai furono uintiuno,& tutti ben montati. La lettica Regia di seda nera copertata,& da dui bellisimi caualli portata seguiua, accompagnata da diece cozzi,quai da quaranta caualli erano tirati, & di donne,& di donzelle carchi, alla coda di quelle andauano i guardiani del re in armi bianche,quai furono caualli ottanta,& della Boemia cento e sesanta caualli alla leggiera armati,& parte di nero,& parte di giallo uestiti,drieto da quei trenta Borgognoni al loro modo guarniti, & uinti altri caualli di diuersi colori uestiti,da sessanta altri caualli di cortegiani di nero uestiti seguiano,& dopoi camelli carichi undeci & altritanti senza carico alcuno,& alla fine tra ufficiali & cortegiani,caualli cinquecento & di diuersi nobili & plebei prouenzali caualli quatrocento mostra in uero da uedere mirabilissima.

Erano ancho della citta di Praga in quello medesimo giorno usciti, & incontro al re,& alla reina andati Hebrei al numero di piu di mille honoratamente uestiti, la piu parte de i loro habiti erano pontificali secondo la loro antica usanza,& le tauole della legge di Mose in pani d'oro auoltate portauano,con diuerse gemme,& grossisime perle in testa,sotto un'ombrella da dui chori accompagnata,alcuni salmi & himni in la loro lingua cantando,& al re aggiunti di gratia speciale gli addimādarono che sua Maesta essere contenta uolesse sotto la loro Ombrella nella citta di Praga far l'entrata, la qual cosa non hauendo potuto ottenere, supplicarono che sua grandezza se dignasse per sua innata bonta di concederli che uiuere potessero secondo i dieci comandamenti della legge Mosaica, & institution del uecchio testamento come a giudei huomini da bene partiene, & che sopra il tutto sua Maesta propitia gli fusse,a il che il re dicio fare non gli desdisse.

Per mezo il primo cospetto della porta della citta di Praga

hebbe il Re scontrati i molti ambasciadori di diuersi re, principi, & uniuersita, con i Senatori, & consoli della noua & uecchia citta quai tutti riuerentemẽte toccandoli i piedi in un bacino di oro le chiaui gli presentarono, & fino a mezo del ponte l'accompagnarono, qual sopra il fiume Moldauia per il trauerso con uin tiquatro archi di pietra uiua si distende, & aggiunto a mezo il detto ponte sua Maesta fu riscontrata ne i consoli, & senatori della terra & minore citta, quai le chiaui di quella riuerentemẽte salutandolo le donarono. Trouasi la citta di Praga in tre citta diuisa, & però le chiaui in tal guisa appresentate le furono, & cio fatto per il mezzo della citta il re, & la reina passarono fra squadre d'huomini armati, che insegne & scudi de capitani, & archibusi, & diuerse armi di mano teneano, & con trombe, tamburi, & timpani il tutto risonare faceano, per i quai ordini uerso il castello procedendo, alla chiesa di san Vido sue real Maesta smontarono, oue una mirabil sepoltura di san Vuentezestai è posta, & in tal tempio entrati, & al maggior altare ginocchiati, furono cantati alcuni salmi con grandissimo, & uniuersale concento. usciti dopoi di tal chiesa, & a cauallo montati, nella rocca di tal citta ferono l'entrata, nella qual il consiglio subitamente raunossi.

A gli uintiquatro Febraro nell'apparir del Sole il re Ferdinãdo con l'habito arciducale, con una ueste di diuersi colori uestito, lunga fino ne i piedi, & d'armelini fodrata, usci fuori della rocca con la mitra in testa arciducale, qual alla summita una croce tenea, & da tre reuerẽdi principi ecclesiastici accompagnato trouauasi, quai furono Olomocense, Vratislauien, e Tridentino, & da dui Principi seculari il Marchese Casimiro, & il Signor Giorgio suo germano, poi sei presidenti, & molti conti, & baroni ricchissimamente uestiti, & con Heraldi de trombetti che d'ogn'intorno risplendeano, poi tutti i Canonici, Abbati, & Preuosti con bel ordine seguiano, nanti de quai erano i Vescoui, che nelle loro mani alcuni calici, alcune pattene, alcune croci, & reliquie de santi, & altre cose da chiesa portauano, oltra di questi tre baroni a cauallo seguianouno; dequai un uaso d'oro pieno di uino nella miglior mano tenea, secondo l'usanza e costumi del Re Melchisadech, & gli altri dui, dui pani d'oro portauano, & alle

ſpalle loro tutta l'ordinanza della caualleria andaua, fra qual eraui un gran barone Apel nomato con la reale, & nuda ſpada nella deſtra mano, tenendo uerſo del cielo di quella la punta leuata, & era ſeguito da un'altro gran barone Diſlauio detto primo giudice del re, che nella ſua miglior man il ſcettro portaua, & appo quello eraui un'altro baron di non minor grado Adam detto, qual un ſcudo tenea, che l'arma del Re entro u'era ſcolpita. Et dopoi il ſignor Leon caſtellano tra dui baroni l'uno detto Reſen, & l'altro Bergem con la real corona nella deſtra mano. Poi da i reuerendi Veſcoui, & orationi del Re d'Inghelterra accompagnata la Maeſta del re ſeguiua, & dopoi dui Marcheſi, & gli oratori d'Ongaria con una grandiſſima compagnia de baroni, & de gentil'huomini, & de cauallieri, & che per i loro ueſtimenti d'oro, & di gemme, & d'altre coſe pretioſiſsime copertati rendeano mirabile ſplendore, oltre le pelle qual furono d'infinito ualore ſtimate, & con tal ordine alla chieſa ſe auiarono. Subito che fu la Maeſta del re nella chieſa entrata, quella alla ſedia che dinanti all'altare maggiore era parata, & diuinamente ornata inginocchioſſi, intorno della quale ſtauaſi i piu nobel del regno, & fatta l'oratione all'uſanza chriſtiana inſieme con il Veſcouo Olomocenſe, & alla ſedia poſtaſi poi a ſedere. Il Signor Leon caſtellano con parole uolgari, & con alta uoce in tal maniera a i circonſtanti diſſe. O uoi tutti non deſiderate che queſto illuſtre Arciduca Ferdinãdo ſia il noſtro re, al qual da tutti fulli riſpoſto, nui il uolemo, nui il dimãdiamo, nui l'accettiamo, & nui lo deſideriamo, & in quel riſpondere tutti i trombetti con le loro trombe ſonarono, & dapoi fatto il ſilẽtio, Bernardo Gleſio propoſito Tridentino d'una ueſte di cãzãte ueſtito, & ſentato ſopra d'una ſedia di riſplendente oro fornita, cõ grauita una molto elegãte oratione in commendation del re hebbe recitata, l'argumento dellaquale tolſe la ſimilitudine del Sole, qual quando alla terra il ſuo calore non preſta, ogni coſa & aſpra & ſterile douenta ſenza frutto alcuno, ſimilmente accader ſuole a quei popoli c'hanno i loro re non buoni, non giuſti, non ſanti, peche mai coſa alcuna ſi fa ne in publico, ne in priuato, che d'alcuna lode meritenole ſia mai faſti l'orationi a Dio pertinenti, mai bene per l'anime loro ſi fanno, & con altre aſſai parole poſe alla

ſua oratione fine,& finita che la fu,al ſuono di trombe, & d'altri ſtrumenti,& con uoce concordanti alcuni himni cantarono, & il medeſimo Veſcouo qual fece l'oratione a cantare la meſſa eſſendoſi di prima parato dette principio,& cantato che fu gloria in excelſis,la maeſta dei Re leuata dalla ſedia, ou'eraſi meſſa'a ſedere,andoſſene all'altare,& iui inginocchiataſi,& hauēdo ſopra la terra poſta la bocca,punto non ſi moſſe ſin tanto, che i Veſcoui,& preſidenti con un ſuaue canto le letanie cantarono, dopoi riciataſi in ginocchioni,dal predetto Veſcouo cō oglio ſacro la teſta le mani,& la ceruice le furono onte.cōe s'uſano a fare i Re,& cio fatto,& in piedi leuata ſua Maeſta alla ſiniſtra mano dentro un tabernaculo,ſi miſſe , qual tutto fatto era di tela d'oro,& tanto ui dimorō che la piſtola della meſſa fu cantata, & ſpogliatoſi l'habito Arciducale , & del reale ornato, anzi piu preſto ſimile al pontificale,addimandato in lingua latina paludamentum,col quale habito fu all'altare menato,& dopoi molte prece diuine dette.quel uaſo d'oro,& quei dui pani d'oro , e cento ducati d'oro,& il reſto di quelle coſe di ualore,quai furono per diuerſe mani alla chieſa portate,hebbe il detto Veſcouo al Re date,qual tolte,& nelle mani d'alcuni baroni hauendole meſſe,per il medeſimo Veſcouo fulli la nuda ſpada nella deſtra mano poſta,& la uagina dal ſiniſtro lato cinta,& cio fatto,il Re con ambe mani quella nel fodro rimeſſe,& poi il Veſcouo ſopra la real teſta la corona ui poſe, qual era d'opera antichiſſima, & di molte,& uarie gemme pretioſe ornata, & dopoi nella deſtra mano il ſcetro,& il mondo nella ſiniſtra ui miſſe,& cio con artificioſi ſuoni,& humani,& ſuaui,& quaſi diuini canti fu tratto a fine. Tornata poi la maeſtà del Re nel ſuo luogo a ſedere hauendoli innanti il ſignor Apel la ſpada leuata della uagina, i Veſcoui il meſſale gli portarono, & nanti ſua Maeſta hauendo tal libro aperto, quella la corona diponēdo l'euangelio di ſanto Giouanni leſſe,& poſcia per il Veſcouo fu cantato, finite che furono l'altre coſe della meſſa ſino alla leuatione del ſacrificio, il Re di nuouo all'altare andato,& in ſegno di religione proſtrato ſi communicō,& per il Veſcouo ancho fatta la communione il Signor Leone caſtellano in paleſe,doue tutti i nobili , & ſignori erano,un'altra uolta ad alta uoce coſi diſſe.il fa dibiſogno a tut

ti quei c'hanno disio d'ubbidire la maesta del Re giurar per la real corona perpetua fede osseruarli,& cio detto,tutti i signori, tutti i baroni, tutti i nobeli della cauallaria,& finalmente tutti i presidenti delle prouincie ad uno ad uno al Re Ferdinando andarono,& con dui diti della loro destra mano la corona toccādoli con gran uenerationе di accettarlo per loro Re giurarono, & da tutti fatto tal giuramento,il Signor Apel qual all'altare hauea al Re della uagina la spada tolta allhora a sua maesta la rese,con la qual spada quella questo,& quello toccando a diuersi nobili diuerse dignita concesse, quai i dui primi, dui Marchesi furono,& dopoi diece fanciulli fece nobeli quai dal principio sino al fine della messa haueano il fuoco ministrato, le quai cose fornite il Re d'habito reale,& della corona ornato,& con la so pradetta compagnia fu della chiesa uscito,& al palagio ritornato,& nel luogo,nu'erano le parate mense poste, qual luogo era grandissimo,& d'una meraviglіosa credentiera ornato:& secondo i gradi de gli huomini erano le tauole gradate. Prima al Re poi alla Reina,& da un'altra banda a gli ambasciadori,a i Principi,a i Primari,cioè Presidenti,& poscia a gli altri di mano in mano. La Reina che in tal giorni hauea per la morte del Re Germano le mestissime ueste portate,di quelle spogliatasi con una ueste ricchissima,& splendidissima per molte gemme, quai u'erano sopra ligate,comparse in quel luogo da molte matrone,& damigelle accompagnata, che per i loro uestire, & per loro bellezze, & per i loro costumi d'esser con somma attentione mirate erano degne,& salutata c'hebbe la maesta del Re per la sua felicissima coronatione,tutti con mirabile armonia d'ogni sorte di musica alle mense si missero, & con lautissimo apparato,i Primari della nobilta con grand'ufficio seruendo tutti ministrauano.

Del medesimo mese di Febraro,& a i uinticinque la Reina in ueste d'argento nella quale tutta era risplendente con delicatissime pelle dorate,& accōpagnata da matrone, & di real sangue donzelle nel esquisito habito usci fuori,a cui il Re dalla destra inueste d'oro,di pelle di zebellini foderata,con forma realissima mostrosi. Era la Reina ancho dal Marchese Casimiro accompagnata,qual per la destra mano la tenea, & di drieto il Signor

Giorgio del Marchese Germano, che con grand'ufficio i panni gli accoglieua. Andossene ueramente sua Maesta con quella cõpagnia alla chiesa con la quale il giorno innanti eraui la maesta del Re andata, oltra ch'era li presente l'ambasciadore de l'Imperadore qual allhora, & dopo la coronatione del Re era giunto. Andaua nanti la Reina il baculo reale, & tutti gli altri ornamenti, & l'insegna reggia fuor che la spada, & essendo al tempio giũti, il Re, & la Reina all'altare, maggiore sparsero le loro prece. Dopoi il Re alla sua reale sedia a sedere si pose. La Reina stando longamente inginocchioni sino che le solennita furono per i Vescoui essequite, sua Maesta ad una sedia nel mezo della chiesa adornata d'oro dopoi se misse, alla qual non guari stãdo una badessa con la reale corona in testa andolli, & aggiuntaui la Reina all'altare tornossi, & dinanti da quella postasi inginocchioni & la faccia poco men che alla terra chinando, la badessa, & una altra gran matrona standosi d'intorno sin tanto che'l Vescouo Olomocense con la solenne, & christiana imprecatione l'hebbe lustrata, aggiunte le prece, & la sacra ontione con laqual, & le mani, & le ceruice gli onse. Allhora la Reina quel uasello d'oro, quei pani dorati, & l'oro puro offerse, & fatta l'offerta, & da quei al tabernaculo condotta gli hebbero d'ogni conciero la testa nudata, & la indorata capigliatura gli sparsero, qual fra piu gemme auoltata tenea, & quella sciogliendo molte deprecationi ui giunsero. Allhora il Signor Leone castellano con lunga & ornata oratione laudandola fu a i baroni, & al popolo con uoce interrogatoria uoltato dicendoli se a tutti era grato di conoscerla, & di hauerla perpetuamente per Reina, in risposta di quella oratione fu con simile parole, & con chiara uoce esclamato, nui la dimandiamo, nui la desideriamo, & nui la uogliamo, & tra queste esclamationi la reale corona alla Reina per le mani del Vescouo Olomocense in testa fu posta, & datoli nelle mani il scetro reale, & il mondo cantandosi quel hymno di santo Ambrogio, & di santo Augustino con merauiglioso, & quasi immortal suono, & tante, & degne cerimonie al fine condotte, con la Maesta del Re, & con la detta compagnia con gli capelli & sparsi & rutilanti la Reina con tutte le insegne, & habito reale alla Rocca fece ritorno, doue si come i giorni innanti ce

lebrarono con tutte le gran madonne con tutte le donzelle & baroni un fontuosisimo, & lietisimo conuiuio d'ogni delicatezza pieno.

Nella notte del giorno seguente nella amplissima corte reale qual è di lunghezza di ottanta & sette passi, & di quaranta larga, fu di caualli una bellisima mostra fatta, & sotto una loggia d'alcuna colonna non sostenuta, al splendore d'accese torze di cera candidisima, spettaculo in uero e superbo e merauiglioso da uedere. Erano uintisei caualieri annouerando fra quei la Maesta del Re, duodeci con lei fra quai erano il Marchese Casimiro, il Signor Giorgio Brandeburgense il conte Bertoldo da Hennemberg, il conte Nicolo menor da Salno, il Signor Andrea Vnghena, il S. Giorgio Augsperger, & tutti di ricchissimi, & di piu colori diuisati uestimenti uestiti, con caualcature non men forte & non men agili & non men ben guarnite quanto belle essere se trouauano. Gli altri duodeci erano guidati dal Don Pietro di Corduba pur riccamente di diuersi colori uestiti quai erano tutti & Belgi, & Spagnuoli. E secondo che'l palagio da tutte due le bãde tiene grãdisimi cenaculi, il Re fuori dalla destra mano, & Don Pietro dalla sinistra nella loggia comparsero, essendo ueramente il palagio in forma di teatro di piu di trenta gradi adorno, quai tutti allhora erano di superbia reale pieni, & aspetto da tutte le bãde donauano. La Reina con le Matrone, & con le nobilisime Donzelle con tanta magnificenza guardauano & erano guardate, che certo niuna altra cosa ne piu bella, ne piu nobile mai da occhi mortali fu ueduta. Era la parte da basso del palagio da traui, & da sedie circondata oue i Baroni d'indi con loro gran commodita guardare poteano. Allhora uennero fuori le resplendenti due squadre, & all'incontro l'una di l'altra correndosi con le loro lãze ferono il loro primo, & superbo incontro, & quelle spezzate alle loro spade le ferocisime mani dãdo, di sua ferocita chiarisimo segno mostrarono, & di maniera, che ad un tempo solo, & cadere, et rileuarsi, & stare ne gli arcioni pendenti tutti i risguardanti uedere poteano, et principalmente fu la uirtu, et desterita del re ammirata, di maniera che i Boemi di quella ad un tempo et piacere, et speranza, et merauiglia prendeano, & cosi le due ualorose squadre buona pezza con-

Tormamento nella cita di Praga.

corsero, che certo ad un uero combattimento si potea il loro scherzo aguagliare. Dopoi tutti firmandosi, & le uisiere del le loro celade alciādosi al suono di piu di trenta sonore trom be, che il fine di tal abbattimento segnauano, al cenaculo furono ritornati, & iui l'armi deposte al palagio andarono, oue i balli nanti del Re & della Reina hebbero luogo con gran dignita, & alla citta di tutti quelli che con gratulatione & a plau so guardauano.

vittoria di Oratio Baglione in Salerno.

Essendo come habbiamo detto entrato e dopoi retirato in Salerno Oratio Baglione, qual seco trouauasi dui mila soldati pedestri, & piu galee Venetiane, e Francesi stauano alla spiaggia, et essendo andatò in corso e d'indi partito Monsignor di Valdimonte, & rimaseui quatro galere Venetiane, & solo seicento soldati col Signor Oratio. il Prence di Salerno cio udendo, al remettersi in casa terminò di uoler la fortuna tētare, & alla uolta del suo patrimonio e natio luogo con mille e cinquecento soldati a piedi, & del stato suo d'intorno da tremila huomini auiosi, & con lui il conte di Sarno con il suo luogotenente Lorenzo Mormino, e molti altri gentil'huomini, quai hauea tratti di Napoli, & alla guardia della sua persona trecento spagnuoli tenea, de quali duicento erano archibusieri, & con tal quantita de soldati essendo a Salerno aggiunto, tacitamente in quella citta fece per la Rocca l'entrata, qual sopra d'un monte ê posta, & a nome suo teneasi & sotto la guardia del Signor Hogeda, hora entrati, che furono tal gēti senza rumore alcuno in detta rocca, & in bella ordinanza, uerso la terra discendendo, ancho che tal luogo trouasi molto all'ascendere e discendere sinistro, la loro uia tenendo a canto del muro castellano, e di tal armata una parte a Francesco aggiunse, e l'altra addrizzossi per il monte, oue alquanto e d'una forma di nallicella. Di questo le guardie della terra accorgendosi, cioè quelle dal Baglione, a quella cō alte uoci significarono, qual senza perdita di tempo una banda di archibusieri in quel luogo ui spinse, quai a combattere con quelli incominciarono, ancho che di soccorso bisogneuoli fussero p loro nemici, che gli soprabondauano. Di cio auedutosi il Sign. Oratio, alcuni altri archibusieri con gran celerita ui hebbe spinto, & quelli ancho uedendo a tal frontiera non essere basteuoli

un

un suo capitano Vicenzo nomato con tutta la battaglia in tal luo go auiollo,& col rimanente de suoi archibusieri e sue lanze spez zate all'altro lato,oue il Prence calaua ualorosamente percosse in quelle genti,e di maniera,che a uiua forza quelli hebbe adrie to,e con gran loro sinistro spinti,però aiutato dall'infernali ma chine che erano sopra di tre di quelle galere che alla spiaggia si trouauano,de quai erano Sopracomiti i tre gentilhuomini Vene tiani Gioanbattista Grimani, Giacopo Baduaro, & Pellegrino Bragaino. Hora in quello istesso tempo all'altra parte meno del S. Oratio non fece il capitano Vicenzo,a si che i Salernitani allho ra tutti,ouero la maggior parte smarriti si derono al fuggire, e da i Baglioneschi seguiti. Tra tal fuggimento, & ancho innanti molti di quelli morti ui rimasero,tra quai furono il. S. Hogeda della rocca gia gouernatore,& altri huomini qualificati, & assai però ualorosamente combattendo furono fatti pregioni,cioè Lo renzo Mormino,Annibal di Ruggieri,Ruberto di Serino,lo Ab bate Giacopo rasica, Gioan Francesco Morasidin, Cesare Ni grone,Roberto di Lembo, Gregorio Caluo.Hercule Pelicello. Hestor Piscicello,& Antonio di Ruggieri, ilqual dopo pso ui fu morto. Il Prence,& il Conte di Sarno per una strettura di monte se ne fuggirono,che forsi le Camozze seriano di tal passaggio di sanimate,& rotti e fugati se partirono,& a non uolere incio man care di uerita diro che al discendere della rocca, & al retirarsi le tre galere Venetiane come habbiamo detto con le loro artella rie continuamente gli uessarono,& in maggior parte della ruina del Prence quelle furono cagione.

Accordo del Papa,& de Vice Re di Napoli.

Dal tempo noi astretti hauendo dato luogo alla coronatione del Re di Boemia,& di Ongaria seguiremo, come di quest'anno. M.D.XXVII. essendo a Piperno il campo della chiesa come det to habbiamo,delqual era legato il Cardinal Triulci,& non trop po d'indi lontano quello del uice Re Don Carlo della Noi, & in tendẽdo il Papa come l'armata del Duca di Borbone procedea alla uolta di Roma, tentò d'essere a parlamento con il det to uice Re, & per segurtà di quello nella citta di Fondi per ostaggio mandò il Triulci,& riduttosi in Roma al uice Re del mese di Marzo,& ristrettosi a parlamento col Pontifice conclu sero,che le genti Imperiali qual erano su quello di Roma anda-

rea Napoli douessero,& ancho che l'armata di Borbone piu innanti non procedesse,facendo il Papa al uice Re una carta di fe de come comandaua alla citta di Firenze,che tanto facesse quã to sua signoria a quella addimandaua,& dopoi promesse riuoca re tutte le genti quai hauea nel regno di Napoli con Oratio Baglione,& cosi quelle,quai erano a Piperno,& con tal promissioni toltosi l'uno dall'altro il Papa piu presto che pote,fece Oratio Baglione del regno con le sue genti leuare,& cosi gli altri capitani,& genti da Piperno,& come giungeano nella citta di Roma, cosi gli daua buona licenza,delle quai gẽti alcuni andarono nel l'armata di Borbone. E cio fatto per il Papa, il uice Re tutte le sue genti ch'erano su quello di Roma fece nel reame di Napoli retirare. Hora essendo le narrate cose per noi in tal guisa passate,& sentendo il Papa come il Duca di Borbone con l'armata sua il suo uiaggio seguia,uolle che'l uice re che ne la citta di Roma allhora trouauasi all'incontra gli andasse,facendo tal armata nella Lombardia ritornare. Qual hauuta la gia promessa carta Papale, di Roma partendosi prese la uia per Firenze. Hauea solo il Papa per sua guardia allhora tenuto seicento huomini de le bande quai furono di Giouanni de Medici, de quai era capitano Luca Antonio da Fermo.

Il uice re di Napoli hauuta c'hebbe la Papal carta andossene dalla misera citta di Roma a quella di Firenze, & con quella piu celerita che usare gli fu possibile,& a Firentini mostratola, qual a quei facea comando che tanto facessero,quãto del uice re era l'opinione,significandoli la pace tra loro seguita, & a ritrouarli duicentomila ducati i persuadea,& di passo,& uettouaglie accõmodandolo accio facesse il Duca di Borbone con l'armata sua piu oltre non procedesse, quai dinari per sodisfatione del Papa furono quasi in un momento per i Firentini accolti,& dati a don Carlo della Noi,qual hauutoli tolsesi di Firenza alla dritta per ritrouare Borbone piu oltre caualcando.

Presa di Brazzo Baglione.

L'armata di Borbone cõ gran fatiche,& affanni li neuosi mõti,& con molto suo disagio hauendo passati, & con ruina di piu luoghi quai furono per i suoi diserti mentre tal cose correano, & essendo gia per inanti in Arezzo di Toscana Brazzo Baglione a nome del Papa con cento caualli alla leggiera guarniti,& essen

do auisato del passaggio di quella armata, uolle la fortuna ualo rosamente tentare, & di Arezzo saltato fuori con la sua compagnia a fastidire quelli di Borbone qual nel retroguardia trouauansi meraviglioſamente dette principio, con tanta vigorosita, & tanto buon reggimento, che in quelli fece non picciolo dãno, dandoli non poca occasione di dubitare. E uedendosi i fatti tanto fauoreuoli, di maniera in quelle genti auiluposi che cõ il piu de i suoi caualli al fine rimase prigionero. In quello medesimo punto a tal armata aggiunse Don Carlo della Noi, qual da Roma, & da Firenze s'era partito, & fu per i soldati di quella quasi a morte tratto, per dirli l'accordio qual hauea con Firentini fatto, a loro promesi per il Duca di Borbone a sacco, & cio bene gli auenia sel detto Duca di tal impaccio fuori non lo trahea. Ma liberato, & salutato che l'hebbe, molto insieme se abbraccia rono, & accarezzarono, & da parte tratti lungamente parlãdo di quãto hauea operato il uice re al Duca di Borbone dette particular auiso, annũciãdoli cõe Roma senza soldati se ritrouaua. Do poi l'uno dall'altro licentiati il uice re alla citta di Siena con la sua corte auiosi, & a quella aggiunto fu commodatisimamente alloggiato.

Tumulto in Firenze.

Non picciola mutatione per tal succesi fece allhora la citta di Firenze, tali liberta liberta, & tali Imperio Imperio gridando. Il campo della lega che insieme erasi per innanti messo, & quello di Borbone seguiua. Mentre cosi sconzo tumulto era nella citta di Firenze leuato, il Duca d'Vrbino capitano molto saputo con uinti mila soldati, & tutti gente scelta improuisamente con il Marchese di Saluzzo, il conte di Gaiazzo, il S. Federico da Bozzuolo, & il conte Guido rangone al primo del mese di Maggio fece l'entrata, & entrati che furono Federico da Bozzuolo aggiunto su la maggiore piazza di detta citta con un'ornato, & modesto sermone il popolo Firentino con somma prudenza fece allhora allhora racquetare.

Essortatione di Borbone agli suoi militi.

Hora racquetato che fu il popolo di Firenze in quel tempo Borbone con tutti i suoi capitani, & soldati aggiunto sul territorio Sanese, le loro fatte uigilie, e le loro accolte fattiche restorãdo, a i suoi a dire un giorno il magnalmo Duca con simile paro le incominciò. *Generosi, & prudentisimi miei capitani, & uoi di*

ogni grado strenui soldati hoggi tutto'l secreto mio per l'amor ch'io portoui, & per la fede che in uoi tengo come miei fratelli, come miei figliuoli, anzi come honoratissimi miei padri, ne quai l'honor mio, & la uita mia dal uostro ualore riconosco, cõ breuissime parole uoglioui far palese, dandomi, merce delle uirtu uostre, tal uanto che in pochissimi giorni arrichendoui della superba Roma padroni farui promett'io, nelle uostre gagliarde mani mettendoui la plebe, i patritii, le donne, i prelati, il concistoro de Cardinali con il loro hauere, insieme con Clemente di tal nome settimo che'l luogo di san Pietro non so quanto degnamente possiede. Perche ad un punto solo siano le fatiche uostre restaurate, & cio per hora uoglio che ui basti. Alle qual parole tanta baldanza, e tanta uigorosita nacquero in quelli soldati, che in quel tempo con tutto'l mondo hauriano tolto a guereggiare. Quai col suo Duca per quello de Sanesi il suo uiaggio sicuramẽte addrizzãdo se auiarono. Il Prence d'Orange, che de caualli della lieue armatura di tal armata il principal capitaniato tenea il caualliери Giouanni Chiuchiari a se dimandato l'impose, che con cinquanta caualli de i suoi a Viterbo n'andasse, & che in tal luogo le uettouaglie ad ordine fossero, perche nel passare de l'essercito loro, quello non hauesse da patire. Il prudente caualliero hauuto il comando con i cinquanta suoi caualli andosse ne alla citta di Viterbo, & con il comissario di quella tanto sepe ben operare, che nulla a drieto rimase di quello ch'era andato per fare, & aggiuntoui l'essercito, quello per una notte con gran d'agio ui alloggiò.

Sacco del la Pieue, & di rõciglione.

Il campo della lega sentendo quello di Borbone innanti, & che alla uolta di Roma procedea, partitosi da Firẽze da una spessissima, & continua pioggia accompagnato, & alla ualle di Vald'arno aggiunto, & per quella passato a rezo di Toscana facendo un alloggio, tutti & molli, & lasi la loro fortuna bestiemmauano, & piu se doleano non essendo da i popoli ben uisti, & peggio accolti, & percio i Francesi a tanta rabbia ascesero, che uedendo si al castello della Pieue la uettouaglia negare, quello furiosamente con l'armi assalsero, & per battaglia uintolo, tutto lo pose ro a sacco, mettendo al filo delle loro spade gli huomini di tal luogo, che furono al numero piu d'ottocento, & in quel medesi-

mo tempo l'armata di Borbone da Viterbo partita, & a ronciglione aggiunta quello saccheggiando, in preda de gli Alemanni le donne, & la roba furono date.

Appresso di roma sopra Beluedere a i cinque di Maggio. M.D.XXVII. essendo giuto il Duca di Borbone, & a Santo Honofrio con le sue genti hauendo fatto alto, le schiere per ordine diuise, per dar la seguente mattina a l'antiche muraglie di Roma un'impetuoso, & superbo assalto, di quella al posseduto creden do d'impadronirsi, & iui a tutti i suoi huomini da guerra generalmente cō simile parole alla battaglia persuadendoli fece una ornata, & brieue oratione, nella quale istesso annunciolli come ne tempi andati da un saggio Vaticinio pronosticato fulli, che infallibilmente all'acquisto d'una gran città il suo fiero ascendente di morte lo minacciaua, e quella egli essere Roma credendo nulla di morire curaua, pur che morendo il corpo di se eterna fama per ogni emispero lasciasse. E cio detto le guardie tutte ordinatamente diuise, mai la gagliarda anima di pegritia nemica, cessando per l'oscurita della notte di riuedere ogni luogo della sua armata, le scolte solecitando, & con tali essercitii il sonno da se spingendo, tutte l'hore della notte cōsumō. Poscia che furono da maggior splendore le notturne stelle cacciate, & le schiere al l'ordinanza messe, con l'armi in mano alle mura di Roma a biā co uestito, fattoseli acosto per egli istesso saggiare e uedere uolle de che maniera quelle se trouauano, & come hebbe la sera detto, ben gli auenne, che la inuidiosa anzi traditora fortuna fece, ch'una palla d'arcobuso nel sinistro fianco l'accolse, & a morte feritolo, ancho che l'essere gli toglieſſe, la magnanimita però d'un sol punto scemare gli pote, dico sino c'hebbe il ualoroso corpo sentimento & bene con la propria sua lingua allhora dimostrollo, che essendo per tal percossa caduto l'animosissimo capitano di piu lode degno, generosamente ad alcuni suoi piu fidi, commesse che trauolto in alcuni panni d'indi lo portassero, perche di non seguire la cominciata impresa a gli altri la morte sua non fusse cagione, & mentre cio dicea cō tanto animo come huomo d'alcuno male non maculato a i suoi ultimi mortal giorni il suo ultimo termine pose. Quanto fu il comando del magnanimo capitano, tanto de suoi fidi non senza singulti, & ama-

Valorosa di Borbone.

Morte del Duca di Borbone.

re lagrime fu la loro ubidienza. E cio fatto con spauentosi ulu-
li,& superbe,& miserabil uoci la terribile battaglia incominciosi,alla qual ne l'impiccio una subita nebbia leuatasi, che cõ il ru more de i combattanti,& de i sparati fuochi,& delle innanima-trice trombe,& tamburi ne l'aria ascese,certo del prossimo, & futuro male pronunciatrice.

Hauendo a i sei di Maggio. M. D. XXVII. il Duca di Borbo-ne a suoi ultimi giorni posto fine. Vergara capitan Spagnolo, Giouanni d'Vrbino,il Conte di Giara,il Catinaro, & Verzana con altri capitani essendosi ristretti con gli prudenti & ualorosi conducitori di Italiani quai erano Fabritio Maramao, Marco-antonio Napolitano,Luigi Culla,& Federico Caraffa, co'l capita no Coradino quai con i suoi Lanzchenech ancho nell'assedio di Cremona ritrouossi,& il Prence d'Orange Filiberto general ca-pitano de i caualli leggieri,& altri assai, con impeto mirabilissi-mo però usando la sua solita prudenza le mura di Roma furio-samẽte assalirono,in quelle p ogni modo de intrare per forza di armi ualorosamente sforzandosi,oue a Beluedere a il loro incõ tro trouaro no Tebaldo,& Giouannibattista Bologneſe ch'al lo ro debito in punto alcuno non mancarono, colpi a colpi rispon-dendo,quasi di pari menando la sanguinosa battaglia,nel colmo della quale fu il detto Giouãnibattista da un'arcobuso sinistra mente ferito,& in quella istessa hora a Fazzaforte Nicolin Firen tino fu a morte tratto. Renzo Orsino da Ceri per la difesa di ro ma ualorosamente combattea. Allhora la miserabile citta del tutto parea al suo ultimo fine essere condotta,tanto erano i ru-mori delle machine infernali,i gridi de i combattenti,il lamen-to de feriti,il percuotere de l'armi,il clangore delle trombe, il strepito dei battuti tamburi che alla battaglia i pedestri innani mauano,& i spesseggianti tuoni de ruinosi picconi che nella mu raglia percoteano,accio piu ageuolmente gli Imperiali in quella entrare potessero che di gran ruina minacciauano. Il capitan Fa britio Maramao, Sarra & Camillo Colonnesi. & Pietro Aluigi Ferneſe quai erano gia nelle conteſe passate, & per noi narrate, questo & quello con le sue genti uccidendo,& di maniera gridã do che a i suoi aggiugẽdo forze a forze,tal terrore ne gli assedia ti soldati metteano,che nell'oppressa citta furiosamente a fare

sforzeuole entrata incominciarono, il signor Coradino fece del la sua persona quella giornata quello ch'è quasi d'incredibile credenza. Allhora a piu doppie il rumore a grādire incominciosi, & tra tanto combattimento i capitani Cuio Fiorentino, Giulio Ferrarese, Tofano da Pistoia, & Chechin da Pontesisto cō il piu delle loro genti ui morirono, quai alla difesa della miserabil cit ta di Roma se trouarono. Entrati gli assalitori nella gia tanto trionfante citta a gridare carne carne, serra serra incominciaro no, & i Romani fuggendo le loro impreſe abbandonarono, & cō tanta sineſtreuol fuga, che molti & molti, & calpistati & affogati i loro ultimi giorni ui finirono. In tanto miserabile rumore, furono le catene del castello frettolosamēte tirate, sotto lequai non picciolo numero di uarie gēti ui rimasero morte, & poco ui mancò che'l Cardinale Armelino senza rinuntia il capello non lasciasse, & ben lo lasciaua se d'alcuni suoi famigliari non fusse stato con una fune nel castello tirato. Et ancho il Santiquatro poi ch'una bona pezza fu dal suo cauallo strascinato, essendo cō l'un de piedi nella staffa auiluppato nel castello a grā fatica sal uossi, il primo Cameriero del Papa, Paulo d'Areggio appo se lasciando tra i morti morto. Apparue in quel tempo nel mezo de la strada uerso Pontesisto di piu signori un nobile colōnello tra quai gli erano Giouanni Antonio, & Valerio Orsini, & Girolamo Matteo con circa duicento altri bene montati, che per tenire quel passo haueano pigliata l'impresa, al rimpetto de quai il Prencipe d'Orange con le sue genti si spinse & insieme ramescolati che furono, l'una & l'altra parte ualorosamente combattendo i Romani non molto dopoi a poco a poco il preso passo abbandonando tutti spauriti alla fuga si missero. Hora ogni cosa in gran rui na andando, il fuoco che in Mōtegiordano eraui per le mani de Spagnoli acceso a consumarlo incominciō, & con esso lui la maggior parte di Montefiore, cio uedendo, & della loro salute dispe rati, Renzo Orsino, Braccio Baglione che non di troppo era fatto di preggionero libero, Ranuzzo Farnese, Fabio Petrucci Sanese, Giouanni Lion da Fano, & Tebaldo, & Alfonso Perugini con molti altri, che buona pezza haueano contro i nemici il debito fatto, in castel sant'Angelo alla sfilata, & rotti furono a retirarsi sforzati, maladicēdo in quel punto, & il Papa, & la credenza sua

Morte de pin Capitani sotto Roma.

che data al Vice re hauea, della loro mala fortuna lamentandosi. Allhora fu per il Papa fra tutti i sopradetti Capitani le guardie del castello partite, ancho che commettesse che Renzo Orsino, & a Oratio Baglione tutti gli altri dessero ubidienza. Poi di fuori del castello nella suggiugata roma gli Hispani, gli Tedeschi, & altre nationi a i furti, alle rapine, a gli homicidi, al stupro, & a i sacrilegi si derono, del honore & delle facultadi la misera citta spogliando, a grado, ad etade, & a sesso alcuno nō portando rispetto. Dopo gli abomineuoli fatti, che nella infortunata Roma erano successi, essendo il Papa alcuni giorni stato ad aspettare quel soccorso che mai gli uenne, spronato ad uoler ricuperare la sua persa libertà, paruegli non uedendo miglior strada a parlamento con gli Hispani douersi ridurre, & fatto cegno di uolere il parlamento, & con il Prence d'Orange abboccatosi addimandò con il Vice re d'esser affacciato per uenire ad un qualche buono acordio, & cio per il Prence promesso con una littera senza metterui punto di trameggio un messo per le poste mandò a Siena con il uoler del Papa a Don Carlo della Noi.

Presa & sacco di Roma.

Qual letta c'hebbe detta littera & inteso quāto il Prence l'auisaua da Siena partitosi a roma cō grā celerita aggiunse. Et essendo insieme con il Prence terminarono d'essere col Papa a parlamento erano gia per innāti cosi dalla parte del castello, come da quella di fuori tutte l'offese leuate.

Giunto che fu in Roma il Vice re di Napoli, & trattando col Prence d'Orange di essere a parlamento col Papa, & cio per gli Hispani inteso quelli a modo niuno cōsentire non uollero, & tra loro con assai contrasto & parlamento conclusero che'l fratello del gran cancellieri il Catinaro nomato, insieme con l'Abbate di Nager tal carico togliesse, quai con il Pontefice a parlamento essendo mezo milione d'oro & per pregioneri tutti gli huomini di chiesa & soldati addimandarono, parue al Papa essere tal di manda cosa insopportabile, pur di riferire con gli huomini gradati quai nel castello trouauansi termine idoneo tolse, la risposta promettendoli.

Accordo del Papa con gli imperiali.

Hauendo il Papa la dimanda del Catinaro, & de l'Abbate di Nager molto ben intesa, & a i suoi huomini di cio degni con le lagrime ne gli occhi narrata, quai piu presto di morire con l'ar-

mi in mano terminarono, che sotto a cosi graue giogo uolere uo lontariamente gli homeri porre. Parue al Papa percio di non restar di tentar per la sua persa liberta rihauere, & piu fiate a parlamento con l'Abbate di Nager, & con il Catinaro essendo stato, & dopoi le molte & diuerse dimande & risposte alla fine conclusero che la taglia essere douea di cinquecento mila ducati, saluo, il loro hauere & persone, dandoli per ostaggi il Cardinal Pisani Venetiano, & il Cardinal Triulci, & Giacopo Saluiati cugnato del Papa, quai ostaggi furono mandati a Napoli, tolendo tempo idoneo a pagare tal taglia, & sua santita si ridusse in Oruieto de i Spagnoli il piu ritironsi nel reame di Napoli, & cosi succesSe gli ammirandi fatti.

Il campo della Lega innanti passo passo essendo processo, & sotto Todi aggiunto, & al castello Ilez alloggiatosi hebbe le noue come l'armata di Borbone era in roma a uiua forza d'armi entrata, pur d'indi leuato & aggiunto al'Isola non piu che sette miglia da roma lontano prese alloggiamento, & alcuni giorni tal alloggio tenne senza far cosa alcuna che di memoria degna fusse. Poscia dall'Isola leuato, & a Coldipepo qual sopra del Teuere si dimostra & da Roma uinti miglia da lungi, & il fatto acordo per il Papa con gli Imperiali intendendo a tal castello fu affirmato.

Di castello sant'Angelo essendo uscito il Papa, & ritirati nel reame di Napoli la maggior parte di quei che furono al sacco di roma come habbiamo detto Napolione Orsino Abbate di Farfa qual fu per il Papa nel castel sant'Angelo impregionato, allho ra ancho fu fatto libero. Qual parendoli di leuarsi la macchia della fronte qual tenea per la imputatione che della sua pericolosa pregionia fu cagione, andò ad un suo castello detto Brazzano non piu che quatordeci miglia da Roma lontano, & iui gran numero de romani a raccogliere attese, quai dispersi, & cacciati dalla mala fortuna andauano. Et con quelli a spogliare tutti gli imperiali soldati si misse quai ne le mani gli capitauano, i Tedeschi & Spagnoli amazzando, & ancho entro di Roma quelli che erano restati o uero da qualche malatia grauati, ouero per potere piu sicuramente la loro roba di quella citta leuare tutti furono da lui uccisi, & sino quelli ch'erano per la loro uil conditione

Fatti del Abbadino di Farfa.

infermi ne gli hospitali ridotti, & dopoi corse fino alla marina cioè ad Hostia luogo da roma duodeci miglia separato,& iui hauendo molti nauigli di Spagnoli trouati quai per uolersene a Napoli andare haueano le loro robe caricate,quei tutti sualiggiati, & gli huomini suenati per suo comando rimasero,& cio fatto ritornossi a Roma,& da roma a Brazzano,simil cose all'orecchio del Papa aggiungendo quale in Oruieto trouauasi quaranta miglia da roma lontano mandò piu genti con comissione di pigliare senza fallo il detto Abbate,& non molto dopo in un fauorito di quello,qual Lorenzino nomauasi furono tal genti abbattute, & ancho che con lui hauesse buon numero di genti fu a forza cõ buona quantita de i suoi preso,& dopoi per comando del Papa ancho con lui come latroni furno appiccati, per la qual cosa detto Abbate essendo come rabbioso diuenuto,da indi indrieto quãti papalisti nelle mani gli capitauano molto sinistramente erano trattati,& uno Ambasciatore del Papa qual a Napoli andare uolea fu da lui & preso & sualiggiato, & dopoi il Cardinale santa croce qual a Napoli andaua fu dal detto Abbate preso & sualiggiato,& dattogli taglia di dieci mila scudi & pagare bisognolli. Era in que tempi il Papa molto pouero de dinari, & male con il detto Abbate contrastar potea,qual seco assai genti tra soldati, amici,& uenturieri tenea,con quai scorrea cinquanta & piu miglia paese a danno di tutti quei,che scontraua con minor forze delle sue. Allhora il Pontefice fu sforzato di fare un Barigello qual temerariamente con duicento caualli a circare si misse qllo che attrouare non uolea ne di trouare credea,che'l terzo giorno dell'uscita sua d'Oruieto fu dall'Abbate preso & sualiggiato & datoli taglia di duomila scudi,& pagata c'hebbe detta taglia, l'Abbate lo fece come uil ladrone appiccare. Cio il Papa sentendo & molto di tal caso dolendosi,con gran suo sinistro sforzossi di mettere insieme uno essercito di cinque mila persone, de quai fece capitani Girolamo & il fratello Orsini & ancho fratelli da parte di padre del detto Abbate. Essendo di cio fatto al tutto chiaro l'Abbate fu sforzato ad un'altro suo castello detto Vigoara retirarsi, luogo da roma discosto miglia uintisei, oue a fortificarsi attese,& essendoli le genti & danari mancati & ancho hauendoli il Papa tolta l'Abbatia di Farfa,tramò di le

garsi in matrimonio con una figliuola de Giulio Colonna fratel lo del Cardinale, dal qual matrimonio risultolli alquanto di fa uore. Ma di cio nulla il Papa curando, mandò il detto essercito a Vigoara, quale delli con suo poco guadagno uno grãde & superbissimo assalto, & cio fu per la ualorosita di detto Abbate & delle buone genti che seco se trouauano. Pur al fine da gli amici consigliato cõ intercessione del Cardinal Colonna uscì del castello di Vigoara salue le sue genti & le sue robe, lasciando a i suoi nemici & fratelli il castello, & questo fu a gli uinti di Luglio. M. D. XXVII.

L'Abbate di Farfa essendo stato piu giorni da suo socero Giulio Colonna hauendo lasciati nelle mani de suoi fratelli il castello di Vigoara e Brazzano con il fauore d'alcuni suoi uassalli ritornò in detti castelli tutti per pecci facendo tagliare i ministri quai u'erano per i suoi fratelli ui stauamo, & cosi fece che'l Papa nouellamente fu sforzato a rimettere insieme un'altro esser cito, pur stimulato dalla S. Felice matregna del detto Abbate, p il che il pouero signore non ritrouandosi huomini a bastãza per la difesa sua, & men danari consigliato da i suoi amici e parenti di nouo alla matregna, & a i suoi fratelli rilasciare il stato con promissione, che quelli douessero dare al detto Abbate tre mi la ducati all'anno, e tal accordo fatto, andò nella citta di Venetia, e dopoi nella Franza, oue fu molto dal Re accarezzato, & iui stette alcuni mesi, dopoi all'assedio della citta di Firenze ritrouossi oue a Monterchie fu rotto con le sue genti, come nui diremo.

Morte di Don Carlo della Noi.

In questo tempo Don Carlo della Noi essendo stato a Siena da quella partitosi aggiunse in roma, oue d'una non lieue malatia infirmosse, e caualcãdo uerso Napoli quella o poco o nulla curãdo, essendo nella citta di Auersa da tal malatia uessato piu oltre passare non puote, & al letto messosi lasciò ch'egli mancãdo douesse essere in suo luogo Vice Re di Napoli Don Vgo Mõcada, & a quello & sua moglie, & suoi figliuoli ricomandando, quai erano in Napoli, passando pochi giorni appresso peggiorando fie quello qual ogni mortale sforzato è di fare, & dopoi la morte sua hebbe luogo di Vice re di Napoli Don Vgo Moncada.

Essendo come hauemo gia per innanti detto il Re di Franza per l'Imperadore liberato, e nella Franza giunto mandò nella Italia a danni della Cesarea maesta il Marchese di Saluzzo. Hora di mandarli noua gente al tutto hauēdo terminato, & fatto di molte genti general capitano Mōsignor di Lutrech quello fece nella bella e trauagliata Ausonia passare. & passato che ui fu, & aggiunto a Biagrasso, & alcune acque uargādo & da Milano non piu che tre miglia lontano essendo, uerso di Pauia uoltossi, nella qual erau per nome di Cesare Gouernatore e capitano, il conte Lodouico Belzoioso, & aggiunto alla sfortunata terra presidio e di genti e d'artellaria per espugnare detta citta alla Signoria di Venetia addimandò.

Venuta di Monsignor di Lutrech in Italia.

Venitiani hauendo inteſa la passata di Monsig. di Lutrech, & cosi la richiesta p quello fattali. Giānes Cāpofregoso delle gēti da terra gouernatore di tal signoria & Giouā Paulo Māfrone, & altre genti cosi da cauallo come da piedi, & due artellarie basili schi nomati, & altre di non tanta grandezza ui mādarono, & aggiunti che ui furono i sconzi mettali e le guerreggieuol gēti, senza altro interuallo di tempo porui solo che una notte, a la citta di Pauia da dui lati in uno medesimo tempo adrizzaronsi le superbe, & infernali machine, e dal lato de la Darsena i Venetiani soldati, e dal lato del castello ou'era una mirabil fabrica le gē ti Frācese a batterla incominciarno, cō tāto e tal furore che forsi mai p altri tempi passati il simile fu udito, & mentre che'l grā fracasso delle mura procedea, Giouan Paulo Manfrone essendo intronato dal tanto rumore, per uedere quella una gran battaria ui andò, & a pena giunto nelle Francese genti come uolle sua fatal sorte fu da un'arcobuso repentinamente uccisо. Hora maggiormente seguendo le cominciate battarie, il conte Ludouico Belzoioso sentendosi ad un punto da dui lati cosi sinistramente battere, & del tenirse al tutto disperato, con Lutrech di essere a parlamento ottenne, & mentre che de l'acordo trattauasi, fu a uiua forza un riparo per i Francesi forzato, & per quello hauendo fatta l'intrata la pouera e meschina Pauia con non piciola mortalita d'huomini fu tutta furiosamente saccheggiata, cosa in uero di gran compassione degna a uedere tante innocēti e donne, e damigelle trascinate, e giouani, e uecchi, e fino i fan-

Presa & sacco di Pauia p Monsig. Lutrech.

Morte di Giouanni Paulo Manfrone.

ciulli da crude mani & aſpri ferri uccisi,& la maggior parte del la citta a le fiame del fuoco ricomãdata,& tra tãta ſtrage fu il Conte Ludouico Belzioioſo fatto pregioniero E cio ſucceſsi Mõ ſignor di Lutrech nella ſfortunata Pauia Pietro Longhena cõ le ſue genti d'armi a nome de la Lega, & altri ſoldati per guardia ui ſi miſſe,& quella laſciãdo,con groſſo eſſercito paſsò a danno del Imperadore nel Regno di Napoli.

Sentendo Venetiani la morte di Giouanni Paulo Manfrone terminò le genti d'armi che ſua ſignoria tenea,per il mezo diuidere,facendo d'una parte capitano il giouine Conte Odo figliuolo del conte Bernardino da Montone che gia per i molti anni di ch'era carico hauea diſmeſſo totalmente l'armi,& de l'altro mezo il figliuolo che fu di Giulio di Manfrone Giouanni Paulo molto giouinetto,dandoli per gouernatore Pietro Paulo Manfrone del Signor Giulio primo cugino, & d'aſſai maggiore impreſa degno.

L'anno. M. D. XXVII. trouauaſi la citta di Genoa ſotto il Ducato di Antoniotto adorno, & per la penuria eſtrema ch'era quel anno armarono Genoeſi quatro naui in ſuſidio de i loro uaſſelli che in Sicilia,& altri luoghi andauano per portar grano alla loro citta, & due di quelle naui la Ferrara, & la Boſcaina di Rapallo nel golfo di ſan Firenze in Corſica furono dalle galee Franceſe ſeguitate,& di maniera che furono ſforzate per mancamento di uento a dare in terra,le ciurme ſi ſaluarono, & i corpi delle naui rimaſero brugiati. Hauea detta citta ricuperata la riuiera di Leuante, & Andrea d'Oria era ritornato al ſoldo di Franza,& fatto general capitano, & Almirante della armata Franceſe,che diede gran danno a Genoa, qual ben guardaua il luogo di Portofino, & con baſtioni,& altri ripari l'hauea fortificato. Molto l'armata del chriſtianiſſimo Re trauagliauaſi di occuparlo, & ancho di occupare il monaſtero della Ceruara,& miſſe genti in terra con il Conte Filippino d'Oria, qual mentre ad ordine ſi mettea per eſpugnare Portofino, il Duca di Genoa con il conſiglio i mandarono di notte all'incontro il capitano della piazza Agoſtino Spinola con ottocento eletti ſoldati, & furono alle mani poco lontano dalla uilla di ſan Michiele, & non troppo diſcoſto da Portofino, & la coſa ſegui che'l conte

Filippino d'Oria prigione.

Filippino fu rotto,& fatto prigione,& mandato a Genoa. I Genoesi intendendo che Franceſi erano in la ualle di Pozeuera,ferono con le genti il capitano Spinola nella terra ritornare, qual in Portofino non laſciò preſidio alcuno,laqual coſa conſideran do l'armata Genoeſe di mare ch'iui ritrouauaſi, & furono ſette galee,& alcune naui,fra le qual eraui la Giuſtiniana allhora nouamente uenuta di Leuante,rimaſe molto ſmarrita,& tanto piu che addoſſo uenire ſe uedeano l'Armirante d'Oria con l'armata Frauceſe. Tolendo per il loro miglior quei legni Genoeſi ſi de rono a fuggire uerſo di Rapallo, ma per il uento contrario hauendo nauigato d'intorno a tre miglia furono sforzati ritornar ſene a Portofino,& iui giunti sforzati incominciarono a gridare liberta,non rendendo ubidienza a i loro capitani,gran parte del le genti di quella armata cio uedendo ſaltarono alla terra, & ui rimaſero preſe due galee della guardia della citta di Genoa,alle quai comandaua Giuliano dalla riua, due del Gobbo Giuſtiano che erano patroneggiate da Dominico ſuo figliuolo, & l'altre tre di Spagna, o uero di Sicilia, con le naui che furono ſaccheggiate, & coſi rimaſe la citta di Genoa priuata di Portofino hauendo hauuta la uittoria per terra, & la perdita per mare.

Preſa di ſette galere, & naui per Andrea d'Oria.

Monſignor di Lutrech hauuto c'hebbe Pauia auioſſi uerſo di Genoa,& per forza pigliò la terra nominata il Boſco, qual coſa conſiderando il Duca, & i cittadini Genoeſi terminarono dare la loro citta nelle mani de Franceſi,& mandarono Vicenzo Pallauicino loro ambaſciadore a detto Monſignore a qual fulli grato,& da lui otẽne quello ch'egli ſeppe adimandare ſolo che la reſtitutione di Saona al dominio di Genoa, della qual coſa Lutrech gli diſſe che intromettere non ui ſi potea,ritornò l'ambaſciadore Vicenzo Pallauicino a Genoa,& quanto hauea negotiato a ſapere gli fece. Parue al Duca,& a gli cittadini di Genoa di rimouerſi di opinione,& nõ uoler dar piu la terra loro a Franceſi. Fra quel tempo Ceſare Fregoſo ſoldato del Re di Franza con huomini tra a piedi,& a cauallo al numero di trecento ui ſopra giunſe,& mandò un Araldo a di mandar la terra a nome del re, qual Araldo ſenza alcuna concluſione ritornoſſi,cio uedendo Ceſare Fregoſo approſſimoſſi alla citta occupando il monaſtero di

san Benigno, nel quale ui misse presidio, egli affirmandosi in le circonstantie di santo Pietro d'Arena. Quelli di Genoa tentarono con ingano, & astutia di pigliare Cesare Fregoso, & di notte fuori della terra uscirono, il capitano della piazza Agostino Spinola il conte Sinibaldo di Fliſco, & il capitano Martinengo Bersano con la fantaria loro, & alla porta di san Lazaro pigliarono le sentinelle del detto Cesare, dalle quali informati del tutto montarono al monastero di san Benigno, oue il capitano Boragino pigliarono. che con la sua compagnia ui trouauasi, & gia era fatto giorno. Et cio fatto, i detti capitani di Genoesi calorono per la costa di capo di Faro per andare ad assaltare il Fregoso. & quando furono al fine della discesa, in due parti se diuisero, alcuni per la strada di sopra a man diritta andando, & altri per la uia della marina dalla parte sinistra, & tutti con poco ordine, qual cosa Cesare Fregoso considerando fece testa appresso d'una naue di Grimaldo che su il scalo fabricauasi, & messo che hebbe le sue genti in ordināza, derono adosso a quelli ch'erano della citta usciti, & con poco ordine se n'andauano, & furono all'armi, & fra poca hora quelli della citta rimasero perdenti, rimanendo pregioni il Martinēgo, & il Spinola. Cesare seguitando la uittoria uerso la citta si uenne, et aggiunto appresso del monastero di san Teodoro una bāda de Spagnoli ch'erano di Genoa usciti gli furono dinanti, et con quelli battagliando ottenne la uittoria, & fugandoli, et cio uedendo i Genoesi della citta serrarono le porte, & dopoi, ferono consiglio di dare la terra Cesare Fregoso a nome del Re di Franza, & mādarono Agostino di Ferrari, et Giacopo Lomelino, che ferono la porta aprire di santo Toma, per la quale in Genoa introdussero Cesare Fregoso, & il Duce Antoniotto adorno in quella istessa hora montato che fu a cauallo ritirossi in castello, et fece libero il conte Filippino d'Oria ch'era prigione, ricomandandoli la citta. Facil cosa era a far prigione il detto Duce, nell'entrata del Fregoso, mai i cittadini della facione cio nol uollero. Il conte Filippino discese che fu del castelletto nella piazza d'Oria, oue tutti i cittadini feano capo, essortò ciascaduno a mettersi la croce bianca, et essere buoni seruitori della corona di Franza. Per la humanita di Cesare Fregoso fra quella mutatione di stato rimase la citta libera, e paci-

Vittoria del signor Cesare Fregoso.

fica senza effusione di sangue,& solo il palagio fu saccheggiato. Vero è che l'armata Francesa di mare non era nel porto di Genoa, che se stata ui fusse la cosa cosi leggiera non seria passata. Fra il numero di sei giorni fu mandato al gouerno della citta p nome del christianissimo Re, Teodoro Traulzi Milanese,& quel la communita liberamente diportossi con Cesare Fregoso, al qual diede tre paghe per i soldati,& per la sua persona duimila ducati d'oro,& in uita sua,e d'un suo figliuolo il prouento,& la rendita di duicẽto luoghi di san Georgio,& cio fatto d'indi partisse Cesare Fregoso.

Del mese d'Agosto di detto anno. M.D.XXVII. Il christianissimo Re mandò il collaro, o sia l'ordine di san Michiele all'Almirante Andrea d'Oria, qual con gran solennita quella dignita accettò nella chiesa di san Matteo, nella citta di Genoua, & fece a gran numero di gente uno opulente,& honorato conuito,& cio fatto acadde che un fra Bernardino Francese, & della religion di Rodi nõ uolle ubidire all'Almirante in accettare un certo numero di fanti nelle sue galee, cosa c'haueano fatto tutti gli padroni,& capitani dell'altre galee, per il che sdignato l'Almirante, leuolli le galee,& quelle diede ad un gentil'huomo, che l'ordine di san Michiele l'hauea portato.

Andrea d'Oria fatto Almirante.

Non molto dopo la presa & ruina di Pauia fatta per Lutrech, Antonio Leua qual a Milano ritrouauasi & sentendo i molti, & diuersi danni della Infelice Pauia,& come Lutrech alla uolta di Napoli caualcaua, terminossi al tutto di uolere all'ubidienza del l'Imperadore di nuouo ridurre Pauia,& una mattina di Milano uscendo alla uolta di quella cõ una bãda de le sue genti fu auiato,& aggiunto che ui fu,a Pietro Lunghena & a gli altri che alla guardia sua per nome della Lega stauano, con tanta facilita le la robò che l'uno & l'altro a gran fatica l'haurebbe saputo dire, i mali guardatori pregioneri,& per sempre odiati da i loro signori rimasero. Ritornata che fu la trauagliata Pauia all'ubidienza di Cesare per la prudenza del Leua, fulli per gouernatore messo Apontes Spagnolo con buon numero di genti, cosi da cauallo come da piedi,& con lui il Conte Ludouico Belzioioso fatto libero di pregionero, ch'era di Lutrech,& il capitan Pietro Biraga, & cio fatto in Milano con buona compagnia ritornossi.

Presa di Pauia p il signor Antonio Leua.

Trouandosi

Trouandosi l'armate della Lega e per mare, e per terra sotto di Napoli, come habbiamo detto, & essendo anchora tanti altri moti di guerra nella Italia, & de penuria, come erano l'anno. M.D.XXVII. Venetiani di fare un general Capitano determinarono, & ferono Pietro Lando, qual a i diece e noue di Luglio fu li con le solite cerimonie consignato il stendardo, & subito da Venetia partito fra pochi giorni uisitando tutte le terre di Dalmatia con prouederli di cio gli era bisogno, quelle giustamẽte regolando cosi nelle cose publiche come nelle priuate, acquistando per ogni luogo gran laude & communa beniuolenza, & solicitando l'espedirsi aggiunse all'Isola suddite a Venetiani e citta di Corfu, a i sette di Settembre, & uintiquatro galee e due fuste hauendo raunate ch'erano in quelle parti, tutte sauiamente riuedere le uolle di loro facẽdo la cerca, ouer mostra, accio che se qual cheduna di quelle hauesse huomini men del ordinario, fussero remessi, anchora oltra del ordinario commesse a tutti sopra comiti ouero padroni di dette galee che pigliassero uinticinque huomini per galea di cõditione e buoni marinari, & trouati i mãdassero a lui ch'egli gli pagherebbe, e cio adempiuto terminò di passare nella Sicilia, nella qual Isola erano formenti men del solito, ma piu che ne gli altri luoghi per essere quel anno uniuersal penuria, & fatto tuore dieci Schirazzi & i piu grossi che se trouassero in Corfu, quai per poppe delle galere posti a remurchio, a i diece e sette di detto mese d'indi leuatosi andossene a Casopo, oue fermossi, si per fornir d'acqua e di legne le galee, quanto per aspettare alcuna di quelle uintiquatro che per loro bisogne erano rimase a Corfu, & anche per i tempi contrari. & aggiunte, a gli uintitre del detto all'hore diece di notte leuossi sua Signoria & costeggiando la Calauria a gli uintisei del detto mese & al mezo giorno a Capo spartiuento essendo arriuato iui fece dar fondo, & auicinandosi la sera fu per detta armata nel mare quatro grosse naui scoperte, alle quai sua Signoria ui mandò cõ due galee bastarde e due sottili Girolamo da Canale detto il Canaletto, che in quel tempo era per Venetiani capitano del Colfo, qual a quelle giunto anchora che mainare non uolessero a forza di canonate le fece mainare, & accostatoseli le lasciò al loro uiaggio andare poi che conosciuto hebbe quelle essere di Ragu-

Pietro Lando fatto general del mare.

sei. E cio fatto il Canaletto, & con le quatro galee al Generale tornato, all'hore sei di notte quello con tutte le galee e Schirazzi leuossi, e tolta la uolta di Capo Passara, il giorno seguẽte d'intorno alla uigesima terza hora entrò con l'armata nel porto di Laguſta, castello di Sicilia, luogo molto bello, & molto uago sito, qual a farsi Isola quattro passa non ui manca, & è lontano nõ piu che uinti miglia da Saragosa. Aggiunto che ui fu, anchora che fusse la guerra tra l'Imperadore e la Lega per noi detta, qual hauea l'armate si per terra come per mare a danni della Regia citta di Napoli, quel benigno Generale non uolle che danno alcuno nelle persone e nelle robbe di quel luogo si facesse, con protesto di pena capitale. anzi mandò sua Signoria al Gouernatore del detto castello un compagno di stendardo d'alcuni altri prouigionati accompagnato, per quello facendoli a sapere che quelli del borgo con le robbe fesse al castello retirare, accio ch'essi nõ receuessero qualche danno dal armata, e ch'egli era iui giunto solo che per cargar formenti & per pretio conueniente pagarleli, addimandando qualcheduno che gli lo consegnasse. Al qual per il Gouernatore di quel luogo fulli risposto che stãte la guerra, qual era tra la lega & il suo Signore, di suo consentimento cosa alcuna dare non gli potea. Et che essendoui sua signoria con tanta armata, & genti arriuata, gli uedea essere non solo il formento, ma il castello nelle mani di quella, ritrouandosi egli allhora mal atto a difensarsi contro tante forze, & con altre belle parole ricomandossi a sua signoria. gli huomini di quei luoghi erano tutti inchinati ad amare, & reuerire quel generale, qual haue a cacciato il Giudeo gran corsaro, ch'era molto molesto a quei luoghi, & hauea reso quel mare sicuro d'ogni intorno. Hora hauuta tal risposta il generale fece sbarcare il capitan Agustin da Parma Paduano, qual cõ duicento fanti hauea da Corfu leuato, e messelo con la sua compagnia alla porta del borgo ch'ê molto uicino a quella del castello, & alla strettura del passo che poco fa a non fare tal castello insula, & a quella medesima strettezza anchora alcune galee con le prore a terra ui misse con loro artellarie ad ordine, accioche ne soccorso a quel luogo ne danno alcuno a i suoi potesse esser dato. Dopoi messi a terra gli huomini delle galee, & fatte a forza le porte de i magageni

sbarrare ou'erano li formenti tanto discosti dalla marina, che con li copani delle galee, & barche de i nauigli cominciarono i Schirazzi a caricare, facendo però buon conto tenere delle salme che de detti magageni si traheano. A i diece e otto d'Ottobre furono caricati i nauigli, & ancho le galee tolsero q̃l piu che puotero leuare, & cio fatto il generale auisò il castellano ouero gouernatore di q̃l luogo, che p i danari de suoi formẽti mãdasse, e messo il suo sopramassaro in terra con il pagamẽto cõ tãti cõtãti d'oro p la summa di tolti formenti satisfece. cio hauendo fatto il generale, & d'indi partito p tornarsene a Corfu, & sopragiunto da una molto sinistra fortuna, alcuni di quei ñauigli scorsero ad Ottrãto, la oue furono ritenuti, & persi cõ i formẽti c'haueano sopra, gl'altri nauigli si auiarono alla uia di Venetia. Fatto non solo quel mare sicuro quel generale, ma ancho molti nauigli ch'andauano con formenti in diuersi luoghi non suddi ti a Venetiani ritenne, & mandolli a Venetia sotto buona guardia, facendo quella citta con grãde auantaggio di formenti abõdante. Rimase a Corfu il generale & dopoi andò al Zante, a Napoli di Romania, & in Candia uisitando, & regolando tutti quei popoli, & di munitioni & uittouaglie munendo le fortezze, dopoi tornossi a Corfu, & ui trouò Giouanni Moro come diremo.

Erano in quei tempi appresso il Re di Franza alcuni fuorausciti della Sicilia, quai essi con i loro amici gli dauano l'animo, che hauendo uinticinque galee, e quatromila huomini a piedi di fare tal regno a sua maesta suggetto. Per la qual offerta il detto Re addimandò Venetiani sedece galee armate per uoler a tal impresa dar principio, & fulle concesse. Era allhora per Venetia ni oltre il generale dui proueditori dell'armata, quai furonõ Agustin da Mula, e Giouanni Moro, che per il consiglio di Prega di fu a tal impresa deliberato, & essendo quelli a Lagusta con il generale a tuore de i formenti, come detto habbiamo, quello allhora hebbe spazzato Giouanni Moro assignandoli otto galee sottili, & quattro bastarde, & altretante bastardelle, & unbergantino con il capitano delle bastarde Antonio Marcello. quai essendosi all'ordine messe, all'hora quinta della notte a i noue d'Ottobre. M.D.XXVII. da Lagusta partendosi, tolse la uolta del Faro di Messina, & in quel canale entrato nella prima uigilia della

seguente notte forse con la sua armata a la Catona, & non molto da Rezzo di Calauria lõtanã. Il generale poi fatto tempo per sua signoria, quella con il rimanẽte delle galee, & i schirazzi dal formento leuatasi da Lagusta a Corfu fu ritornato. Hora a gli undeci l'hora seconda del giorno, & del detto mese essendo Giouanni Moro con l'armata leuato, & uscito del faro tenendo la uolta della citta di Napoli d'intorno all'hora uigesima seconda sbarrò un nembo di tanto uento, pioggia, & tempesta pregno che sino alla notte sempre piu furioso si fece sentire, tal chẽ le galee per la minaccioſa furia di quello, & per l'oscurita che l'una dall'altra scernere non lasciauano, furono di calar le uele sforzate, e cosi per l'importune onde errando ciascuna per se cercando di saluarsi prese la strada che piu sicura pareuali, oue che parte d'esse a Vulcano, & parte col proueditore a Lipari andarono. La seguente mattina che fu a i duodeci del detto mese essendo i tempi a sua signoria contrari, & hauendo per il suo bergantino inteso come l'altre galee erano a Vulcano, a quel luogo q̃lla con le sue ui andò per esserui bon porto, & aggiuntoui queste quelle, e quelle queste con gran contentezza si salutarono. a i quatordeci poi essendo pur iui sua signoria astretto dal tempo assai men che buono, poco nanti meza notte tre fuste de Turchi per intrar in porto andauano, de le quai due molto piu preste della terza loro conserua, di gran pezza erano a quella innanti, & auicinandosi alla bocca del porto quasi la terra radendo, hauendo nelle uele un poco di uento scopersero una di quelle galee ch'era patroneggiata da Francesco Bõdumiero, che stauasi fuori della bocca del porto, & credendo quelle che quella galea fusse d'alcune altre loro fuste innanti procedeano, sin tanto ch'una guardia di quella galea scoprẽdole altrimente incominciò fuste fuste a gridare, alla qual uoce dãdosi a i remi i galeotti, & a salpar il ferro cõ non picciolo rumore. le dette fuste a cio risentire dãdo de i remi all'acqua, poggiãdo sene fuggirono, e con tanta prestezza che nãti che la galea il ferro salpiasse da q̃lla si tolsero di uista. ancho che drieto gli sparassero alcuni falconetti, quai cõ leue offesa passarono, al qual rumore tutte l'altre galee salparono, & p essere la bocca del porto di misera larghezza, di q̃llo uscire nõ poteano, solo che ad una ad una, & come uscinano d'in

torno del scoglio cercando le fuste andauano, e mẽtre cio succe dea la terza fusta aggiunseui, che di buona pezza a drieto era ri masa, qual a i tiri de i falconetti crete che le sue cõserue haueſſe ro qualche nauiglio colto nel porto, e cõ tal credẽza hebbe le u e le calate andando a terra a terra alla uolta del porto, e poco lon tano dalla bocca essendo, trouossi sotto la prora della galea di Giacopo Baduaro che di la entro usciua, qual credendo la fusta essere una delle sue galee cominciarono gli huomini da Remo ad isciare, fra qual tempo scorse la fusta innãti, & aggiunta alla bocca del porto in quello che di quello con la sua galea usciua il capitano delle bastarde Antonio Marcello fu male abbattuta, che la galea qual a tutti remi andaua per il trauerso urtandola, & caualcandola con tutti gli huomini che dentro u'erano caccio la nel fondo. Poi la seguente mattina, qual fu a i quindeci drizza to alquanto il tẽpo ne l'hora che'l Sole il mezo corso asigna, il proueditore, con le galee sue da Vulcano leuatosi, quel rima nente del giorno, la seguente notte, e quatro hore dopoi giun se a Baia porto lontano da Napoli non piu che diece miglia, oue hebbe trouato nauigli, barche & una nauetta carichi di formenti, e formazzi, & non uolle assentire, che danno alcu no se gli facesse, ancho che tai legni fussero del Imperadore per hauere in commissione di non offender cosa alcuna di sua maesta sino che non era abboccato con Andrea Doria qual in sieme con esso lui doueasi trouare a Ligorno. Essendo detto prouiditore a Baia per i tempi sinistri affirmato, a gli uintiuno di detto mese Don Vgo Moncada uice Re di Napoli con una buona banda de fantarie, e de caualli, con alcuni pezzi d'artel larie grossi tolte per lui nel castello di Pozzuolo, ui sopragiun se alla costa d'un monte alla summita assai uicina, per il qual luo go trouauasi superiore la doue era sorta l'armata Veneriana, & mandato c'hebbe quasi alla radice del monte per i spesi arbori che ui sono, alcuni suoi archibusieri, quai con i loro archibusi co minciarono le galee a danneggiare, non essendo da i marinai ueduti, anhco che quelli tirassero oue uedeano il fumo tra le fronde da i sparati archibusi inalciare mentre e questi e quel li cio faceano fece Don Vgo dar il fuoco a i pezzi grossi, che erano ad alto, il proueditore allhora molando le palombe-

re per prora zirando i sproni, al monte le galee uoltarono, & con alcuni loro falconi e falconetti gli feano nõ humile risposta, pur hauendo la peggiore per il disauantaggioso luogo, e scaramuzzato hauendo il termine di piu d'un'hora, per ordine del proue ditore tutte si largarono, & al castello di Pozzuolo facendosi uicine, e quello trouando sfornito d'artellaria con grand'agio a batterlo incominciarono, & per spazzo di due hore, ch'erano a finire il giorno, nel qual tempo gli ferono molto danno, e nelle case, e nel ruinar de muri, e piu fatto l'hauriano sel mar grosso ch'era da Garbino non haueße trauagliato i bombardieri, e cio fatto, & essendoui sopragiunta la notte, il prouiditore d'indi leuatosi, a Baia a sorzere fu ritornato, e tanto lontano dal gia detto monte che l'artellarie che stauasi sopra di quello nuocere non gli poteano. La mattina seguẽte, qual fu a gli uintidui del detto mese, partitosi da Baia andossene a Procida, & messe le genti in terra, tutte quelle case ch'erano fuori del castello fece saccomãnare, & addrizzato assai bene il tempo, il giorno seguente leuato si da Procida, & passato Gaietta essendo di buona pezza il Sole nel Oceano tuffato, di uento, di pioggia, e di tempesta un nembo leuossi di maniera sinistro, che a calate uele errando scorreano le galee con il loro fanò a poppa, a cagione di non si inuestire luna con l'altra nella tenebrosa, e fortuneuol notte, e cio per il spazzo di piu di quattro hore continuò il minaccioso flutto. Poscia il uento da leuante drizzato rese le uele a i uenti, & a i uintiquattro del detto mese poco innãti che Apollo alla sorella desse luogo, giunsero in porto Hercule, castello in quel tempo tenuto per Andrea Doria, & iui posato il prouiditore tutta la notte, alla prima apparuta del Sole quel luogo lasciando andossene a san Stefano drieto del monte Orientale, territorio de Sanesi, e la seguente notte quattro hore nanti che l'aurora la rosseggiante fronte fuori cacciasse d'indi partendosi, nel termine di hore sette giunse a Piombino, senza punto dimorarui seguendo il suo camino nanti che le tenebre della notte la chiarezza del giorno offuscassero, a Ligorno ritrouossi, oue a sorzere fuori del porto andossene alla torre detta il Margioco, tendendo alla giunta del Doria, qual per condur su l'Isola di Sicilia iui imbarcar le fantarie douea.

Il giorno primo di Nouembre l'anno. M. D. XXVII. del Doria giunsero a Ligorno sei galee, e cinque giorni dopoi giūse sua signoria Armiraglio e luogotenente di mare del christianissimo Re di Franza, con duodece altre galee, & a i duodeci di detto mese fra Gianazzo di due galee di Franza capitano anchora arriuolli, & con esso lui Renzo Orsino da Ceri, e dall'altra banda p terra il Conte Filippino Doria con quatro mila fanti sotto piu capitani diuisi, quai subito giunti Andrea Doria ad imbarcarli sopra le sue galee, & sopra quatro Venetiane dette principio, & la notte con tutte quelle leuossi. Il giorno drieto, che fu a i trede ci, per l'altre galee fu il rimanente di dette genti da piedi leuate, e d'intorno alla quinta hora della notte il prouiditore delle galee Venetiane con il resto dell'armata d'indi leuatosi a i quator deci del mese aggiunse a l'Isola di Lelba, & andossene in porto Ferrara a forzere, e la notte partitosi insieme cō l'aurora a Piōbino fu ritrouato, dou'era per innanti arriuato Andrea Doria, qual subito leuossi con l'antedette galee, iui cō l'altre rimanendo Giouanni moro prouiditore de Venetiani per tuore uettouaglie a loro bisogne necessarie, poi nel mezo della notte ancho ch'el uento gli fusse contrario, tolsesi di quel luogo e contrauento nauicando, qual ad ogn'hora piu ingagliardiuasi a loro incontro, a si che parueli di saluarsi in porto lungo pur ne l'Isola di Lelba, e cio fece, e fu a i sedeci del detto mese. Il seguente giorno il uento rifrescando il prouiditore partisse con quelle galee, & andossene proueggiando contra uento, la sera a forgere in san Stefano sotto monte Orientale, e passata la notte temporeggiatamente d'intorno a detto monte a remi andando aggiunse a porto Hercule, doue trouō un mandato del Doria che'l douesse andare alla uolta di Ciuitauecchia, che ancho sua signoria ue andaua, & per uoler a quel luogo dare un assalto. E leuatosi il prouediture, e non essendo molto dilungato, il uento da Sirocco a inforzare di maniera incominciossi, che ritornare in porto Hercule lo costrinse, e tanto Doria auenne, che per il medesimo uento ch'era a sua signoria contrario uolendo andare a Ciuitauecchia uoltossi per entrare in porto Hercule, & uisto il prouiditore de Venetiani con il resto del armata, e uisto il porto nō esser capace a tante galee, andossene con quelle ch'erano cō sua signo

ria passato c'hebbe monte Orientale a forzere a san Stefano, ho ra continuādo la cōtrarietate del tēpo, anzi ogn'hora piu crescē do, a i uintisette di detto mese cio uedendo Giouanni Moro, e uedendosi mancar il pane, ne da luogo alcuno poterne hauere, ancho che Venetiani bona quantita di danari hauesse mandata a Firenza per tal bisogne al suo ambasciadore Antonio Soriano per cio non fu possibile hauerne solo che un poco di biscotto fat to a Pisa, qual a detta armata al piu per uinti giorni bastaua. E consultato cio che da far era sua signoria col Doria, e uedendo esser impossibile a que tempi della dura stagione andar in Sicilia e con si poco biscotto, e nō hauēdo speraza da luogo uicino ouer lontano d'hauerne p l'uniuersal penuria che di quel anno troua uasi, terminarono di passar su la Sardegna molto grassa, & di gra ni, carne, formazzi, & ogni altra cosa al uitto bisogneuole abon dantissima, & d'alcuno contrasto non dubitādo passeriano le lo ro armate fino al tempo nouo, e tal deliberatione hauendo fat ta, a gli uintiotto di detto mese di Nouēbre leuossi tutta la det ta armata qual era di galee trentasei & quatro fuste, & a forzer andossene ad un scoglio qual sopra stasti un castelletto detto la Pianosa, oue dimorarono meno di tre hore tutta quella notte, & leuati la prima sera per il contrario tempo andosene sotto ca po san Cipriano sopra l'Isola di Corsica, e la mattina d'indi par titi che fu l'ultimo del detto mese passarono poco piu innanti, & a forzere in una ualle andarono, per il tristo tempo stando ui tut ta q̄lla giornata. Poi il primo del mese di Decembre andarono in porto uecchio pur della detta Isola di Corsica. E perche alle fantarie qual sono mal use in mare pareuano di patire qual che sinistro stando sopra le galee, terminarono di metterle in terra, e sbarcatele con ordine che andassero a Castel Bonifacio doue anderia a leuarli l'armata tantosto come il contrario uen to bonazzasse. A i quatro del detto mese il tempo hauendo al quanto l'asprezza sua dismessa, leuossi l'armata da porto uec chio e nel mezo giorno, & andossene a forzere appresso santa Manza, e d'indi la notte leuata il primo arriuo fece a castel Bo nifacio oue è bellissimo porto con catene serrato, e l'altra mat tina che fu a i sette, cadauna galea tuolse, suoi fanti hauuti per innanti, e con quelli passarono sopra l'Isola di Sardegna al

più stretto passo che essere si trouitra quella e Corsica, luogo detto il castelletto(ouer longo sardo) & iui pose le fantarie in terra e con ordine che andassero a castel Genouese che anchora gli anderia l'armata. Con lequai fantarie il Doria pose tutti i scapoli delle sue galee sotto il gouerno di Cristofanino Doria allhora padrone della sua galea, e furono al numero di cinquecento, ueramente la piu bella banda che fusse tra tutte quelle genti qual era sempre in camino antiguarda, & alleuarsi retroguarda. Il signor Renzo di lasciar per qualche giornata restorar i disagi passati alle sue genti hauendo terminato, innanti che andasse a far impresa alcuna, gli dette ampia liberta di bottinare, & ancho messe a terra l'armata di Venetiani le genti come dice il prouerbio con le redine sopra il collo, come in terra & paesi de nemici, oue fu gran numero d'animali grossi amazzati, a si che sopra le galee il piu mangiauasi carne senza pane, perche ch'ogni giorno quello andauali mancando. Erano allhora nelle galee del Doria solo che i schiaui appresso a i remi incatenati, & alcuni pochi che alle guardie delle loro catene stauano, per il che addimandò a Giouanni Moro che uolesse esser contento per sua segurta di darli il sopra comito Domenico Giorgio che con la sua galea a canto di continuo gli stesse, per securanza di sua signoria e della sua galea, perche che i schiaui di quella uia non la menassero, conoscendo esser piu dell'altre galee Venetiane quella assai presta a i remi & alla uela, e cosi ottenne, d'indi innanti il Domenico Giorgio con la sua galea stauasi e giorni e notti e in porto e fuori di porto appresso di quella del Doria, ancho che sua magnificenza fusse oltre modo grauata di una acerbissima febre quartana, qual facendosi continua al fine l'uccise come diremo.

A gli duodeci del detto mese il Proueditore della armata Venetiana Giouanni Moro andato che fu dal signor Andrea Doria a dire incominciolli, che non era tempo di perdere anzi da fare prouigione d'entrare per forza d'armi in qualche luogo & acquistarsi il pane qual era sopra le sue galee poco men di tutto mancato, e che non intendea di morirsene di fame, per le quai parole insieme terminarono di fare a sapere al signor Renzo che con le genti da guerra qual con sua signo

ria erano, pigliasse la strada uerso castel Genoese, doue essi ancho con l'armata oltre andariano, delqual castello bisognaua al tutto impadronirsi, o tutti morirli sotto, cosa assai piu honoreuole che dalla fame lasciarsi tuore la uita. E cio fatto la seguente mattina, anzi la seguente notte, piu di quatro hore nanti l'apparir del giorno il Proueditore & Armiraglio con tutte le loro armate si leuarono, & aggiunte a castel Genoese & non essendoui ancho giunte le genti da terra, soprastarono sino al finire del giorno, perche le fantarie arriuarono ad una grossa fiumara, qual oltre passare non poteuano, per ilche il Signor Renzo fece al signor Andrea Doria per tal passaggio ad dimandar aiuto, & fulli mandato sette galee, & alcuni bergantini e fregate, quai quella notte tragghettarono quelle genti, & all'armata ritornarono, consumata essendo dunque quella notte e due hore del giorno, cominciarono le fantarie per la costa della marina a far della loro andata chiarissima mostra, addrizzandosi alla sfilata uerso castel Genoese qual sopra di una punta di un monticello tiene le piante distendendosi sino alla cima del detto monticello, alla summita del quale siede una Rocca, & iui una porta & il piu stretto luogo da terra, a si che'l detto castello è poco meno d'Isola. Vedendo il Doria l'aggiunta dei pedoni soldati, accostossi alla terra dal lato della Rocca con quatro galee che furono quella di sua signoria, e la padrona, e la donzella, e quella del Giorgio battendo una cortina di muro, e poco piu basso a battere si mise un torione il Proueditore Giouanni Moro con una cortina posta s'un canto della terra, e dal lato di ponente le galee Francese, tal che da tre bande la detta terra ad un tempo era battuta, qual battaria fu di durata sino a uespro. Il signor Renzo hauendo hauuto per una spia auiso, che d'indi nō molto lontano eranui da trecēto caualli, e che buona quantita delle genti dell'Isola ui si raunaua, al che dando l'assalto alla terra per non esser in disordine trouato, per il qual disordine hauesse a conseguirli danno e uergogna, messe tutte le sue genti da terra a rimpetto della rocca in ordinata battaglia, luogo piu de gli altri alto, & strada qual destendesi alla porta della terra, e cio fatto fece al Doria intendere che douesse con gli huomini dell'armata battagliare la terra, qual fece di

re a Giouanni Moro poscia c'hauea i suoi huomini liberi e uolontarosi sopra le sue galee, ad ordine mouere facesse per dar la battaglia alla battuta muraglia, ch'egli pochi pochi in terra puotea mettere, hauendo tutti i suoi con le fantarie in ordinanza come sapea, cio di fare il Proueditore ualorosamente si offerse. Era d'ogni lato fatto assai buona battaria, ma piu dalla banda del Doria, hauēdo messa in fracasso tutta la cortina, ancho che ui fusse un poco di spalto di terra, qual come muraglia difendea i difensori di quel luogo. retiratesi le galee a quel lato de Venetiani, il Doria fece segno che urtassero de sproni a terra, le qual tutte ad un tempo dettero i remi all'acqua e con mirabile prestezza andarono il comando ad essequire, quella di Domenico Giorgio fu dell'altre la prima, & urtato, e messo scala, e lo Copano, ad un tempo il padrone fu il primo, e drieto a quello tutti i suoi scapoli e bona parte de i galeotti, e con scale & altri legnami furono sotto la muraglia, il simile facendo tutte l'altre galee. erano quelli della terra gia messi per la loro difesa in quel luogo con archibusi e balestre, delle quai in non picciola quantita n'haueano, ma oltre modo feano piouere i sassi che una grandine dal cielo spiccata pareano. Hora ancho che'l sito di tal luogo per se medesimo fusse forte, & al monte posto, e sassoso, & aspero; quei dell'armata gli andarono sotto con loro scale e loro picconi merauigliosa mostra dando della loro ualorosita, cō tinuando la battaglia poco men che a sera, e cio uedendo quei della terra e del difendersi disperati, mandarono uno de suoi al signor Renzo con dirli, che a sua signoria si renderiano, e fariano cio gli piacesse, pur che gli huomini dell'armata nella terra non entrassero. Mentre cio si trattaua, la notte con le sue tenebre incominciò la terra ad occupare, facendosi il cielo tutto nubiloso un uento da griego molto fresco leuossi. Et essendo quel luogo spiazza e senza porto parue al Doria di uoler tutta intiera l'armata conseruare, e fatto chiamare ciascuno in galea d'indi leuossi, & adun scoglio uinti miglia discosto, detto l'Asinaria, in un buon porto che ui è fu con tutte le galee alloggiato, quelli di castel Genoese sentendo il partire dell'armata, della qual molto temeano l'artellarie, ruppero la promessa fatta al signor Renzo, a si che quello, & il tempo turbato uedendo sua signoria termi-

nò in qualche luogo di pigliare alloggiamento, & ad un castello non piu che diece miglia d'indi & dal mare quatro lontano detto Sorsa, posto nel prano con muraglie basse e senza fossa la entro con tutti i suoi soldati si misse, qual castello perch'erano fuggiti era de habitatori uoto, ma di grani, uino, legnami, carne, formazzi, & ogn'altra cosa bisogneuole al uitto molto pieno, oue i soldati riferono le loro passate e siniſtre giornate. A li quindeci poi del detto mese qual fu la seguente mattina ritornato il montuoso mare ne i suoi bassi termini, l'armata leuatasi dall'Asinaria per ritornare a castel Genoese, & a remi andando co si a marina, il S. Renzo a farli intender mandolli che piu non bisognauali andare a castel Genoese per uettouaglie per esserne doue era sua signoria in abondanza, e tanta c'hauriano bastato a quatro armate come quella, e cio essendo per il Doria inteso, quello fece forzere in spiaggia tutte le galee, & alla terra hauendo con sacchi in spalla messi i galeotti, mandolli tutti al detto luogo di Sorsa, oue in quatro giornate furono di formenti, legumi, e uini tutte le galee caricate, e di modo che ciascaduna per tre mesi e piu il uiuere hauea, e mentre cio faceasi a i diece e noue di detto mese nella prima hora del giorno, dalle uedette del signor Renzo una banda di quattrocento caualli fu scoperta, e la maggior parte balestrieri, quai calando d'un monte alla uolta di Sorsa andauano, seguiti da una disordinata moltitudine de uillani, quai passauano da tre mila, con tanto rumore e gri di secondo la loro costuma che l'aria e la terra abbalordiuano. Allhora il Sargente maggiore del Conte Filippino Doria Domenico del Zago Venetiano, tolse appresso di se non piu che cento e cinquanta soldati molto agili nel maneggiar i loro archibusi, e leuatosi con quelli fuori di Sorsa, e messosi fra certi luoghi inculti e di spini e d'altre saluaticuzze piante pieni, oue passare doueano quei caualli che procedeano innanti galloppando, e giunti alla detta imboscata furono siniſtramẽte salutati, fra qual siniſtro saluto il Capitano di q̃i caualli Bartolo Firẽtino ad un tẽpo e lui e il suo cauallo ui morì cõ il Capitano d'insegna che cõ esso lui era & a tutti dinãti, gl'altri caualli, cio uedẽdo senza far segno alcuno d'offesa ouer di difesa adrieto tutti timidi uoltarono. I uillani quai con tanta furia come rabbiosi del

monte calauano, uedendo i caualli fuggire senza dimandare il perche, rotti e fugati da perse per molte strade fuggirono, che quel monte a diece doppie tante nó tiene. ne piu alcuno di quella Isola a tal armate dimostrosi quella medesima giornata essendo i nauigli a bastanza forniti, due hore e non piu nati lo aggiungere della notte di quella spiaggia essendosi leuati all'Asinaria ritornarono. E la mattina passata che fu quella notte qual fu a i uinti, il signor Renzo con le sue genti da Sorsa partendosi tolse la uia di Sassari terra regale e residenza del Vice Re di quella Isola di Sardegna, qual inteso la rotta e fuga de suoi, e la citta mal forte essendo, non uolendo iui aspettar il campo, se ne fuggi al Cagliero luogo piu forte d'ogn'altro luogo che sopra quella Isola si troui, e fuggito che fu il Vice Re al Cagliero q̃lli di Sassari non uollero aspettare battaglia ma di arrẽdersi hauẽ do terminato incõtro al S. Renzo mãdarono le chiaui della cita, qual benignamente le tuolse e in detta terra intrãdo ui prese alloggiamento con le sue genti, e credendo con riposo il tempo passare per essere quel luogo diuitioso, fece contrario affetto, che per la mal aria e male acque che ui sono, e l'abondanza grande che si ui trouaua, e i soldati con poca continenza mezi affamati di maniera mangiarono che in malatia tale caderono che assai ne morirono. A i uintiuno del detto mese di Decembre l'armata leuossi dall'Asinaria andando alla uolta di capo Cazza, & iui entrata forse in una ualle oue ui stette la notte, e la mattina l'Armiraglio leuossi cõ tutta l'armata per andar a Largier terra posta alla marina, ben munita d'huomini di muraglie, di torroni, e di gagliarde artellarie, credendo ritrouarni il signor Renzo che per innãti cosi haueano dato ordine per uolere q̃lla citta combattere, ma essendo i suoi soldati infermati quello alla salute loro sperando soprastaua, e tutto il contrario del suo sperare gli auenne, che di giorno in giorno piu in tal malatia cadendo oltre modo morirono. L'armata di mare acostandosi a detta terra fu da quella con l'artellarie sinistramente salutata, l'Armiraglio cio uedẽdo forse in spiaggia tutta q̃lla giornata tẽdendo alle genti di terra quai non andaronli, non molto d'indi lontano cio uedendo andosene cõ l'armata in porto Conte, pur aspettãdo il S. Rẽzo p adimpire il loro messo ordine, nõ sapẽdo

Resa di Sassari di Sardegna al sig. Renzo Orsino.

l'infirmita e morte de i suoi, e mandatoli un messo con dire che appresso di Largier l'aspettauano, intesero l'infortunio accadutolo, l'armata la sua andata seguiua per fare l'impresa di Largier, e dopoi andarsene al Caglier per insignorirsi ancho di quello e di tutta l'Isola di Sardegna. A ui intiquattro del detto mese aggiunseui una nauetta di Franza ben ad ordine e ben armata che andaua in corso, patroneggiata da Fra Bernardino, il nepote del quale era con il Doria con due galee, e cosi sterono sino a i diecesette di Genaro. M. D. XXVIII. c'hauendo dato il signor Renzo all'armata auiso che de suoi tanti u'erano mancati, e tanti u'erano d'infermi che a fare impresa alcuna saria impossibile. Ancho l'armata di mare per i patiti disagi, e che di cõtinuo patiua non essendo pane facendola a fugace agime e mal cotte, e per la maluagita de l'aria e per la tristezza dell'acque poco meno infirmita e mortale era di quella di terra, a si che'l Dória, & il Proueditore de Venetiani terminarono di leuarsi di quella Isola, e quel medesimo giorno tutti insieme partendosi di porto Conte all'Asinaria tornarono, e giunti, che ui furono, il Proueditore il giorno dopo quello, qual fu a i diecesotto, partisse per Ligorno lasciandoui l'Armiraglio con la sua armata & Domenico Giorgio & altre tre galee Venetiane si per segurta di q̃lla qual hauea i suoi soldati in terra come habbiamo detto, quãto per leuare quelle poche fantarie ch'erano col signor Renzo e condurle a Ligorno. Essendo il pouero gentil'huomo Domenico Georgio cadduta di febre quartana in continua qual sin tanto il uolle accompagnare, che insieme con la uita abbandonollo, & in quei medesimi giorni Marco Antonio Dolfino padrone d'una galea bastarda Venetiana ancho ui mori.

A i quatro del mese di Febraro pur di quell'anno. M. D. XXVIII. Il signor Renzo fece a sapere al Doria come douesse a^l porto Torre andare con l'armata, che iui conduria quelle poche fantarie che uiue u'erano rimase, che in uero non aggiungeano al numero di mille, di quatromila che furono sopra quella Isola condotte, & cosi fenno, & imbarcate le dette fantarie di indi partiti a i sei del detto mese aggiunsero a Ligorno, oue era Giouanni Moro con l'altre sue galee delle quai ui morirono dui padroni Giouanni Giacomo Pisani, & Vettor Baduaro, agli ot-

to che fu dui giorni dopoi la giunta a Ligorno del Doria, il Proueditore de Venetiani hebbe una littera dalla sua signoria che d'indi partire e con le sue galee a Corfu andare douesse, & a i diece partitosi da Ligorno con tempi piu presto contrari ch'altri menti, costeggiando la terra prese la uolta di Napoli: e sorto che fu a Procida a i sedese del detto mese due galee da Napoli, cioè la Calauresa e la Perpugnana quai a Baia erano per guardia, uolendo d'intorno all'hora uentesima seconda a Napoli ritornarse ne, fuori della punta di Baia essendosi alquanto dimostrate, sua signoria fatto far fuor tenda, quatro galee drieto ui spinse, che quelle due fugarono sino a poco piu d'un miglio appresso di Napoli, e cio fatto all'altre galee a Procida ritornarono, e ritornate che ui furono il Proueditore leuatosi di quel luogo con bona zeuoli i diecesotto imboccò il Faro di Messina, e innanti scorrendo una parte delle galee la terra costeggiando, & l'altra parte nel mare a largo andando. La notte poi alla Diana guardia la galea che fu di Domenico Giorgio allhora per Alessandro suo fratello patroneggiata incontrosi in una naue di Napoli, che caricato hauea formento alle castelle, alla qual accostatosi, e forsi per essere di notte & alla sprouista senza contrasto alcuno ouer poco la prese. Il Proueditore similmente la mattina drieto, che fu a i diece e noue del detto mese, con le galee che poco da terra lontane andauano, quatro altri nauigli da Napoli sualisarono, la naue con i formenti con essi loro menando. Poscia leuossi la notte un'ostro garbino tanto fortuneuole, che tutte quelle galee l'una dall'altra partirono, delle quai alcune la loro salute circãdo alla Valona, parte a porto Palormo, e parte alle Merlere andarono, ancho che nel fine tutte alla Valona si ridussero. E d'indi partite al primo di Marzo giunsero a Corfu, ma molto si nistramente conditionate per gli huomini che morti u'erano, e quelli che infermi si ui trouauano, & il signor Renzo Orsino cõ quei huomini che rimasi gli erano a trouare Monsignor di Lutrech fu ritornato, & il Doria uerso di Genoa, & il conte Filippino con otto galee sotto di Napoli andossene.

Come per innanti habbiamo detto, essendo il campo della Lega affirmato a Coldipepo, iui quello di Monsignor di Lutrech aggiunse. Et ritrouandosi in ferma & unita deliberatione il Re,

& la Signoria di Venetia con tutte le loro posse & Napoli, & le citta, & le castella, & ville a tal Reame apertinẽte dalla deuotio nodella Cesarea Maesta leuare Lutrech con l'armata Frãcesca per terra ad auiarẽ incominciosi, & cõ lui Aluigi Pisani del Ve neto cãpo Proueditore con Camillo Orsino & altri capitani cosi de caualli come de pedoni: & il Duca d'Vrbino uerso Lombardia con le sue genti, & con i capitani & soldati della Chiesa ch'i ui trouauanssi a caualcare si misse. Malatesta Baglione, che de Venetiani delle gẽti da piedi il maggior & generale capitaniato tenea, tolendosi dal stipendio di quelli con assai buon numero di soldati nella citta di Perosa fece l'entrata gridando Baglione, Baglione, Malatesta, Malatesta, & con tal modo di quella prese il possesso dal piu de i cittadini soportato. Hora seguendo il camino Monsignor di Lutrech, & le genti de Venetiani per terra, ancho le loro armate maritime a tal impresa andarono Filippino Doria con otto galee a nome del Christianissimo Re come detto habbiamo. Passato c'hebbe Lutrech il Tronto all'Aquila fece il suo primo uiaggio nella qual eraui un caualliero che'l cõte dell'Aquila nomauasi per la intercessiõe del quale quella terra & tutti i luoghi di tal distretto alla Cesarea Maesta se ribellarono, & non solo l'Aquila, ma con lei quasi tutte le terre & dell'Abruzzo, & della Puglia. Cio alcuni capitani Imperiali uedendo andarono uerso la strada che da Roma a loro distendeuasi, togliendosi di quel contorno per unirsi con i Tedeschi, che di Roma gia piu giorni innanti erano usciti, & alla uolta della Pnglia allhora a lunghe giornate marchiauano sentendo l'aggiunta de i soldati, & Galli, & Veneti, & di maniera il loro preso camino sollecitarono che & gli Imperiali & i Francesi ad uno istesso tempo ui arriuarono, i Cesarei in Troia, & i Galli passando non piu che cinque miglia da Nucera lontano, andarono alla uolta di Troia, & per spatio di quatromila passi & nõ piu i dui esserciti presero alloggiamento, a si che poggiando un non alto poggio quei di Troia largamente i loro nemici uedere poteano, & essendo come habbiamo detto le due armate uicine furõ tra loro piu & diuerse scaramuzze fatte, nelle quai le uittorie molto uariate processero, oue un giorno un caualliero Don Gargia detto, del Conte di Montella figliuolo per diffetto del sboccato

Presa di Perosa per il. S Malatesta Baglione.

cauallo

cauallo in una non picciola fossa qual era piu di meza d'acqua rimase affogato,& in quei giorni nella citta di Troia nella casa del signor Alarcone posto ui fu il fuoco oue di sua signoria molte cose mobili andarono a uolo. Dopoi l'Imperiale essercito d'indi leuato con il meno rumore a loro possibile di fare, & di notte la uia d'Ariano pigliando in Napoli si missero, ancho che da i caualli leggieri de Francesi seguiti fussero. Cio odendo Lutrech & non hauendo ancho la Puglia del tutto pacificata, & essendo la citta di Melfi con il suo Prence a nome dell'Imperadore,mandò il Conte Pietro Nauara con i Guasconi,& con le bãde nere: quai essere da diecimila poteano cõ quattro pezzi d'artellaria grossa qual aggiunto che ui fu a battere quella terra sinistramente incominciò.Il Prence qual è di casa Caracciuola a difensione & della sua citta & di se stesso gagliardamente se mise,& per dui giorni continui sempre l'infernali macchine fieramente lauorarono,grandissimo danno nella colpeggiata muraglia facendo. Dopoi astretta la citta da i militi Galli, & dal Prence difesa & al paragon de ferri ualorosamente essendo aggiunti con smisurate percosse & con ingegneuoli schermi tutti con paro ardire bona pezza se adoperarono,pur alla fine nõ potendo il Prence alla quantita & al ualore de gli assalitori durare cominciò a dar luogo a la loro furia & al loro souerchio,quai con minacciose stride & peggior fatti nella terra entrarono con non picciola mortalita & d'una & de l'altra parte, pur con piu di quelli di Melfi,qual poco scemarono tra soldati & genti della terra da cinque mila huomini,rimanendo il loro Prence fra tãto cõflitto pregionero,& dopoi fu menato nanti di Monsig.di Lutrech qual gratiosamente l'accolse,& di maniera che tutto alla diuotione del Christianissimo Re se misse, per il che il resto delle terre della Puglia solo che Manfredonia a Monsignor di Lutrech mandarono le chiaue.

Presa di Melfi p il Conte Pietro Nauara.

A i uinticinque del mese di Giugno.M.D.XXVII. l'armate del Re di Franza,& quelle della signoria di Venetia,cosi per mare come per terra d'intorno alla citta di Napoli si steseró, quai furono huomini da fatti al numero di piu di sessantamila, & quei che alla difesa della citta si trouarono da quindeci mila nõ passarono,ma d'un'animo disposti di fare per la loro uita, &

Assedio di Napoli.

honore il possibile.& a fortificare la terra se missero, sopra una montagna san Martino nomata piu bastioni facendo con quattro belli & grossi & superbi canoni ornandoli,& a la guardia di tal fortezza fu a Fabritio Maramao assignata,che'l capitaniato di ottocento pedoni Italiani tenea,quai per il borgo di S. Spirito destendendosi la porta uerso il castello che per la strada fino al detto borgo aggiunge ancho sotto la guardia sua tenea, & dal castello per la uia dell'incoronata,& quella della Capuana,&de la Vicaria i Spagnuoli pſero alloggiameto. Et alla porta di san Genaro,& cosi a quella Nouara detta,& ancho al mercato i Tedeschi se distesero. Poi gli huomini d'armi & caualli leggieri in Sellaria,alla loggia,a gli Armeri,& alla piaccia del Olmo se adagiarono. E tutti per tutti i loro quartieri a fortificare la terra cosi di giorno cõe di notte attesero,tal fortificare il spatio di dui terzi di Luna continuamente processe, & fortificata c'hebbero la bella Partenope tanta animosita nel Imperiale essercito naque,che di tutt'il mondo armato tema alcuna non haurebbe hauuto. Erano per difensione della detta citta Don Vgo Moncada di tutto quel regno per l'Imperadore Vice Re,& del essercito general Capitano. Il Prence d'Orange, della caualleria di leue armatura primo correggitore. Il signor Alarcon delle genti, & tutta l'armata Mastro generale. Il signor Girolamo Morone nobile Cremonese sopra le uittuaglie Proueditore,il Marchese del Vasto di tutte le genti da piedi Imperadore,Giouanni d'Vrbino Spagnuolo sotto mastro di campo,la sopraguardia della notte fu al Prence di Salerno raccomandata,ancho che di pochi anni sua Signoria fusse,& era detto Prence capitano de gli Alemanni,& capo di Colonnello. Poi Capitano del castello di detta citta era un nobile caualliero Don Luigi Icarto nomato, qual appresso di se tenea trecento huomini da guerra, & ancho buona quãtita di uittuaglie,& monitioni ch'oltre l'ordinario colte hauea. Erano nel detto castello retirate cõ i loro figliuoli la Sign. Principessa di Salmone moglie che fu di Don Carlo della Noi, & la moglie che fu di Don Ramon di Cardona,ancho l'Armiraglio di detto regno,& piu altri Signori,&grã quãtita di mercatãti che gran numero di gẽt iui si trouaua, ne alcuno però d'entrarui hebbe potere se con essolui non hauea almeno p dui anni

uittuaglie a baſtanza. Et per il tutto dire il commendador Icardo della Ceſarea armata di mare era general capitano. Horapiu giornate gl'Imperiali ſoldati con quei di fuori uſciuano alla ſcaramuzza, & in tal ſcaramuzza parea che la fortuna a i Ceſarei fauoreuole fuſſe. Era nel principio di tal guerra nella citta di Napoli del uiuere grandiſſima bondanza, & per il loro mal gouerno fulli in breue tempo il uino mancato, perche, che non ſolamõre quello per l'uſo dell'humana ſpecie ſi adoperaua, che a caualli & mane & ſera i piedi ſe gli lauano, poi quello mancãdo il biſbiglio tra Tedeſchi a creſcere incominciò, come a dire che i Spagnuoli & Italiani, & non loro del uino haueano, & tanto tal bisbigliare in lunga proceſſe, che per tutta la citta ſi faceſſe la cerca fu di meſtieri, & oue di quello trouauaſi fu a i Tedeſchi dato, & di cio non contentandoſi fu con gran rumore per quelli un mezo bottino ſopra del uino fatto, & di maniera che a caſtello Capuano, ou'era l'Alarcon loggiato, andarono, & per cercar uino fu la ſtãza di ſua Signoria ſaccheggiata, con mortalita d'huomini de la ſua famiglia al numero d'una decena, & meza, & tanto fu tal diſordine che'l ſignor Alarcon a gettarſe giu d'una fineſtra per fuggire la morte fu sforzato. Con gran fatiche furono tal genti accordate, di tal diſordinato mouimẽto i capitani non poco dubitãdo, eſſendo come trouauãſi da i loro nemici attorniati, ancho furono tal Capitani a darli danari aſtretti nõ gia ch'altramente di loro temeſſero, ma cio uollero fare p l'honor ſuo, del quale piu d'ogn'altra coſa teneano conto.

Eſſendo meſſi ſotto Napoli monſignor di Lutrech, & Aluigi Piſani Proueditore dell'armata per terra de Venetiani, piu capitani mandarono in diuerſi luoghi, cioè il ſignor Renzo da Ceri Orſino con altri capi nel Abruzzo, & in Betonta Giouanni Clemente Stanga gentilhuomo Cremoneſe eletto per il chriſtianiſſimo Re uice Re della prouincia di terra di Barri, & d'intornol di Manfredonia Camillo Orſino con genti da guerra tra pedoni, & caualli al numero di quatromila, & in Salerno eraui Oratio Baglione, & nella Calauria furono mãdati Simon Romano, Federico Caraffa luogotenẽte del Duca di Grauina, & altri capitani, & in diuerſi luoghi gouernatori, come in Monopoli Domenico Bolani gentilhuomo Venetiano.

Battaria di Lodi.

Per non lasciar cosa adrieto che di memoria degna sia, narraremo come mentre che la guerra di Napoli procedea, della Alemagna nella Italia cō buō numero di Borgognoni, & Alemā ni il Duca di Bransuich passò, & alloggiato a Pallaciuolo, & a Pont'oio che fu, finse alla uolta di Bergamo di uoler andare, & a Martinengo, & a Roman il loggiamento prese, & dopoi alla uolta di Lodi uoltato con Antonio Leua riscontrosi ch'era fuori con le sue genti di Milano uscito, & insieme con i loro soldati uniti dal lato della rocca alla citta di Lodi il campo piantarono, & per quatro giorni continui con le loro notti con piu bocche di fuoco la batterono, nella qual citta eraui per difesa Alessandro Gonzaga, & con esso lui i capitani Manara da castel Leone, Bernardo dalla corona, Bastian Pelacano Bolognese, & altri, quai con la loro prudenza, & con le loro forze honoratamente la difesero, e di maniera che'l Duca di Bransuich, & Antonio Leua furono sforzati con loro poco guadagno dalla principiata impresa leuarsi. E cio fatto il Duca di Bransuich, nella Alemagna ritornato, & in la citta di Milano Antonio Leua si furono.

Ruina della torre di Sipanto.

Ritrouandosi Camillo Orsino sotto di Manfredonia con quatro mila soldati tra caualli, & pedoni sperando quella a forza d'armi acquistare, & essendo una torre, & una chiesa in una terra antica Sipāto nomata, non piu che mille passi d'indi lontana, oue d'acqua dolce un delicato, & picciolo ruscello con suoauis sime onde sorge, & nella terra stauasi alcuni soldati Spagnoli & chiunque di quell'acqua togliere uolea, essendoli nemico, era da quei alla sprouista offeso. Camillo Orsino terminato di uoler tal ostaculo di quel luogo leuare, un mastro Giorgio schiauone huomo per suo ingegno da piu capitani lodato, p la ruina di tal torre mandò, alla qual aggiunto, & con piu guastatori, & huomini da guerra che la scorta gli ferono, quella a minare incominciò, & minata che l'hebbe, con polue finisima acconzò la mina, & acconzata con proprie mani il fuoco gli porse, qual nella polue entrato che a cio troppa finezza tenea, quella torre con repētino furore cacciò in ruina, & per la tāta prestezza non solo i Spagnoli, che in quella dimorauano uccise, ma istesso con la maggior parte de i guastatori fu nanti che morisse sepulto.

In que tempi nella citta di Napoli le uettouaglie ad incarire incominciarono, per la mala cura che di quelle hauuta se n'hauea, al pregio di dui scudi d'oro il tumulo della farina era montato, la carne un giulio il rotolo, il uino quatro carlini la caraffa, salumi, legumi, formazzi, & olei erano molto cari, & di maniera che molti molte uolte patiuano, & piu patito hauriano se le corrarie che i Spagnoli & Italiani faceano state nō fussero, quai piu uolte delle farine, & carne, & altre cose che per il campo di fuori erano condotte, quelle depredando nella terra conduceano, & gia se trouarono i uigilāti soldati fino a Monoruino di Puglia essere corsi, luogo settanta miglia dalla citta di Napoli lontano. Due altre corrarie ferono senza fallo di lunga anzi perpetua memoria degne, l'una che pigliarono tutta la robba del Ve scouo di Malfi con q̄lla di piu altri mercatanti che l'armata di fuori andar uoleano, qual fu di ualore de scudi piu di quindece mila, l'altra fu che in Auelino citta discosta da Napoli uintiotto miglia, essendoui corsi, il Vescouo di quella terra con molti altri quai adagiati in quel hora a le mēse stauano hebbero disagiati, & fatti pregioneri, tanto di quel luogo saccheggiando diuerse robbe tolsero, che per la ualuta di diece mila scudi con essi loro portarono, senza il riscatto de gli huomini, che presero,

Presa del Vescouo di Auelino.

I capitani delle genti Imperiali che nella assediata citta di Napoli se trouauano, nel castello di detta citta buona quantita di scale missero ad ordine, & di larghezza quanto dui huomini ad un paro commodatamente montare poteano, & con quelle alcuni ualenti Spagnoli ad assaltare Poggio reale andarono, al qual assalto morirono piu di duicento di quelli con dui loro capi, & creggio dalle spie traditi, quai tutti fallaci d'esser tal luogo spro uisto gli affidarono. Hora quei della citta di Napoli con quei del campo di fuori ordinariamēte, & sera, & mattina scaramuzzauano, per essere, & questi, & quelli non piu di cinquecento passi l'uno dall'altro lontani, & il piu delle scaramuzze alla Patelana fuori della porta del mercato si faceano, da Napoli dui tiri d'arcobuso, & nō piu discosto, & per la poca lontanezza quei della citta sopra le torri poggiando ogni loro fatto puntalmente uedere poteano, & un molino qual sopra il fiume della Maddalena

ê dificato,tal giornata fu & quatro,& cinque uolte acquistato, & perso per l'una,& l'altra parte,pur alla fin del giorno rimanea nella potesta de Francesi,& in diuerse uolte,& in piu giorni buona quantita di gente ui morirono,& rimasero feriti, & pregioni assai. Vna mattina nel scoprir del Sole oltre del detto fiume nella spiaggia due galee della lega ui comparsero, & in terra le loro scale hauendo calate,& piu barili di quelle tratti, ne quai per la paga de Galli entro u'erano da duicento mila scudi, i Spagnoli di cio accortosi per quelle depredare cõ subito mouimento ui corsero,non hauendo però de i danari sentimento alcuno,& aggiunti che ui furono,ad una grossa scaramuzza derono principio,& si che nella citta di Napoli ugualmente si missero all'armi,& se Italiani piu presto di cio accorti si fussero,senza dubbio alcuno quel giorno seguia la giornata,pur assai genti però & di una,& di l'altra parte ui morirono.

Nel principio del mese di Luglio pur di detto anno. M. D. XXVII. essendo fuori di Napoli i saccomanni con la loro solita guardia usciti,qual a i Tedeschi era quella giornata tocca, & p la porta del castello per la grotta di Puozzuolo s'erano messi,& ad un luogo distrutto Beluedere nomato essendo giunti, qual è da Napoli otto miglia discosto,& l'uua quasi matura trouando, disordinatamente p i uignali di quella rogliẽdo n'andarono,& mentre che a cio erano attenti,una imboscata de Frãcesi ch'era si in quel luogo messa alle disordinate gẽti si mosse,& cõ piccio lo spazzo di hora furono i Tedeschi parte uccisi,e parte fieramẽte fugati,al che i Saccomãni fatti accorti,& tutti smarriti con i loro caualli in Napoli fuggirono,all'armi all'armi gridãdo,a tal gridi gl'Imperiali soldati molto inanimati,oue i loro fugati Tedeschi fuggiano si auiarono,& cõ i Galli militi acciuffati ualorosissimamente buona pezza ugualmente combatterono, & nel fine di quel combattimento dieci caualli leggieri de Francesi rimasero pregioni.

Il giorno a quel glorioso santo dicato,p il quale tant'honore a Gallitia,& al giorno uentesimo quinto di Luglio,è dato, quaranta due galee Frãcese,& Venetiane sopra della citta di Napoli cõparsero,& tãto uicine che le torri del castello a quelle, & quelle al castello piu bocche di fuoco spararono,poi la notte al suo so

lito luogo furono ritornate,& una simil mostra d'indi a nō molti giorni p quelle di nouo fu fatta,pur dopoi al suo luogo ritornādo,tenendo le uettouaglie impedite che in Napoli entrare nō poteano,quelle de Venetiani poi andarono parte sotto di Māfredonia,& altre in altri luoghi di quel regno.

Essendo tra gl'altri pregioneri che furono fatti p gl'Imperiali in una scaramuzza pregionero rimaso un cauallo leggiero da Mōtella,& fattosi menare nāti del Prence d'Orāge disse che a sua signoria di parlare secretamēte tenea,il qual Prence con detto cauallo leggiero trattosi da parte quello gli disse che piu uolte in un giardino con Fabritio Maramao a parlamēto era uenuto,& ch'egli haueali promesso di dare a Francesi fra pochi giorni quella porta qual in sua guardia tenea,odute c'hebbe le false,& ammirāde parole il Prence dopoi fatto impregionare il detto caual leggiero,per il Maramao mandò, quello uenutoli alla presenza,da canto con le proprie mani gli hebbe leuata la spada, dicendo della Cesarea maesta uoi sete pregione, alle qual parole tutto fatto ammiratiuo il signor Fabritio come mutolo rimase,però nella faccia mutamento di colore alcuno non mostrando qual d'hauer fallato gli assegnasse. Hora dopoi tolto che l'hebbe la spada, nel castello sotto buona custodia in una camera come pregione fu messo, & leuati i suoi Italiani dalla porta qual per la sua buona guardia stauasi sicura, diede tal carico ad alcuni Alemanni che in Napoli Don Carlo della Noi gli mandò. E cio fatto il Prence, quel caual leggiero due fiate con molta diligenza fece essaminare, nelle quai essamine fu la sua bugia di largo conosciuta, & minacciandolo, per se medesimo confessò non contenirse cosa di uerita in quelle parole che egli detto haueua, & che dubitandosi della uita sua, & tenendo con tal fallimento farla libera, cio hauea pensato di dire. Il Prence allhora chiaramente conoscendo che indolo il signor Fabritio non era ad un punto la liberta, la porta, & il suo luogo con amoreuole parole gli restitui, tal guardia molto ricomandandoli.

Grā pestiléza fu l'anno. M. D. XXVIII. nella citta di Genoa, & in tutte due le riuiere di quella citta, & di maniera che i piu uecchi Genoesi ch'erano in quel tempo uiui,mai se ricordauano

la simile, dalla qual pestilenza rimase Genoa molto dispopolata, & furono duodeci cittadini eletti per riformare, & regolare le cose di tal republica, & per compire l'unione che per molti anni innanti haueano Genoesi tra essi loro piu uolte ragionato, quai duodeci cittadini furono Franco de Fliſco, Battista Spinola, Agostino Pallauicino, Stefano Giustiniano, Simone Centurione, Agostino Lomelino, Filippo Cataneo, Vicenzo da Rapallo, Giouanni Battista di Moneglia, Giouanni di Dauagna, Nicolo di Grimal di ceba, & Girolamo Doria. Consentiua Todaro Traulci gouernatore in quella citta per il christianissimo Re che cio si facesse, & non senza ammiratione di gente assai. E da sapere che tal citta per molti anni andati gouernauasi sotto certe leggi, & sotto certe regole qual disponeano che'l duce douesse essere cittadino della terra popolare, & gebelino. Tal loro regole anchora ordinauano che tutti i loro magistrati, ufficij dignita, & angarie per meta si douessero stribuire, & in tal guisa, mezi Gebelini, & mezi Gelfi, & i mezi di quelli fussero nobeli, & gli altri mezi popolari, a si che tal citta restaua diuisa in Gelfi, & Gebelini, in nobili, & popolari, i quai popolari erano diuisi, in mercatanti, & artefici pur popolari. Oltra di cio erano in detta citta le fationi Adorna, & Fregosa, quai causauano grandissimo danno in Genoa che andauasi consumando. Allhora i cittadini uollero leuare uia tutte tal fationi, e diuisioni, & unir tutto il popolo in corpo distinto in uintiotto famiglie, quai tutte haueſſero titolo di nobilta, & di quelle se haueſſero ad eleggere i magistrati, & le dignita della citta, senza hauere alcun rispetto alle factioni, & alle parti sopranomate, & cio ferono Genoesi essendo sotto la protettione del Re di Franza.

Vittoria del conte Filippino Doria.

Gia come habbiamo di sopra detto essendo le galee de Venetiani, & de Francesi per assediare la bella & gentil citta di Napoli non lontano da quella poste. Il signor Don Vgo Moncada Vice Re del regno, per uolersial tutto da tal armata liberare, sei galee delle sue, due fuste, tre bergantini, & molti battelli di naue fece di tutto punto & d'huomini & d'armi guarnire, con settecento buoni huomini da guerra di piu compagnie scelti, & nel numero & piu nella loro uirtu confidandosi di fugare i nemici, ouero aspettando disfarli fermamente speraua, & il Marchese

del Vasto, Ascanio, & Cesare Fieramosca, & molti altri famosi cauallieri montarono su le galee. Questo sentendo il conte Filippino Doria, da Monsignor di Lutrech trecento fanti ricercò, & ben gli hebbe. Hora Don Vgo Moncada a Pausilippo facendo uela doue con gran solennita la sera ui cenò, & la mattina seguẽte in Capri passando oue primieramẽte hebbe desinato & al suono di piu strumenti cosi da piacer come da battaglia, & quãtunque che sua signoria non stimasse che'l conte Filippino aspettare lo douesse, pur deliberosi contro il uolere de tutti i padroni di detti legni, & de tutti gli huomini di mare oltre la campanella far passaggio, essortando l'armata a uoler liberare tanti ualent'huomini Spagnoli che alla catena delle galee Genoese trouauansi, & cosi sopra la campanella & l'altro capo picciolo passarono i detti legni. In quel medesimo tempo il conte Filippino Doria i trecento huomini col Capitano Sanremi hauuto, & dal campo a Veteri uicino appresso di Salerno passarono, & a pena furono sopra le galee mõtati, che la Cesarea armata dalla loro guardia de fregate, & bregantini che di se dauano grã mostra fu sco perta, ma poi da i gatti o uogliamo dir gabie che sopra dei grossi legni sono posti, fu del tutto ben considerata, & uedendo che piu di sei galee, tre fuste, & dui bergantini non erano, gli altri na uigli per frascarie stimando, non potea peró pensare il conte Filippino Doria, che ben fornite non fussero, dicendo sei galee uogliono affrontare otto, per certo gran uantaggio denno portare, qual sei galee erano la Capitana, la Gobba, quella di Sicames, q̃l la di Don Bernardino, la Perpugnana, & la Calaurese. Voltato il conte Filippino Doria a suoi con simili parole le disse. Hor su fratelli miei da me quanto la propria uita amati, se si come sempre u'ho tenuti ualorosi in q̃sta battaglia me lo dimostrate dando di uostra incomparabil uirtu chiarissimo signo, hoggi di maniera inalcieremo la gloriosa fama del signor Andrea Doria, che quella con i nomi nostri di eternita degna la faremo. Et essendo noi l'ali di tanto personaggio come spero saremo, saranno l'opre nostre nel tempio della immortalita, triõfalmente per holocauste offerte. Et al debito nostro mancando cosa che mai piu fu da occhio mortale mirata & da orecchie oduta, accertoui che con la ruina & infamia nostra in parte abbassaremo quella grã-

Oratiõe del conte Filippino Doria.

dezza della qual sua signoria con lunghe vigilie, & non pochi af fanni ha fatto glorioso acquisto. Deh non patisca gli animi uostri di uoler i nomi uostri con una simile macchia abbruttare, anzi attendette come fermamente tengo che attenderete con la ualoro sita uostra a l'honor uostro inalciare, & con non piccio lo guadagno fama a fama al Signor Andrea Doria accre scendo, tutta la tema a drieto lasciando qual & di uita & piu di honore ad un punto spogliare ne potria. Mirate uoi con gli oc chi quanto a i nemici per numero superiori gli sete, ch'io an cho affidoui noi anchora a quei di gran uantaggio per uirtu su periori si trouiamo, & piu per buona fortuna qual al signor An drea Doria ha giurato d'essere a sua signoria, & a i suoi sem pre fauoreuole però ogni uno pensi d'andare a non dubbiosa an zi certa uittoria iui Andrea Doria non si ui trouaua, & det te le dette parole il Conte Filippino cio che per le bisogne sue gli bisognaua tutto per ordine fece rasettare, & ben intenda si, che ui sono il capo della Cāpanella o uero della Minerua, & quello della Elicosa altramente Leucasia detto l'uno dal l'altro per corda da miglia sessanta lontani, & ancho sonoui dui altri capi, ma di questi piu piccioli dentro nella luna del arco, l'uno è di quello della Conca, & l'altro è capo d'orso alla terra di Maiore uicino, sotto il detto Capo di orso, & Fontebonridutto non piu che tre miglia da Salerno lontano il Conte Filippino Doria stauasi con le galee nascosto, & co me la Cesarea armata si scoperse: che era del giorno d'intor no all'hore uintiuna, & i ponenti gia di maniera dauano fuo ri, per tirar fuori il Conte Filippino Don Vgo Moncada come che allhora fuggire se ne uolesse fece di subito le poppe di tut ti i legni suoi uoltare, perche che lo nemico fuori del capo a lar go se retirasse per poterlo poi uoltandosi a piene uele meglio in uestire, & cosi fu, che come fu il conte Filippino sboccato fuori, tutti quei senza perdimento di tempo furono riuoltati. Ma i Ge noesi che a cenno se intendeano, in un tratto d'inuestire con cin que galee per partito pigliarono, quai furono la Capitana la Pel legrina, la Donzella, la Sirena, & la Fortuna, & l'altre cioè la Mo ra, la Padrona, & la Signora à largo mare mādar fuori, asse gnando che alla fuga donare si uolessero, & con ordine che col

uento in poppe di giro tornassero ad urtare quell'altre ne i timoni per trauerso, il che poi la uittoria da peritia d'arte nauale piu che per uera forza gli diede, & a suon di trombe & di tamburi Don Vgo Moncada cõ le sue galee, & fuste inuesti le cinque Dorie, & perche la sua capitana era piu di l'altre uolontarosa, quasi come biscie all'incanto andauano, di prima & di nanti di quelle incontra alla nemica capitana si trasse, qual con l'altre sue quatro conserue di pari si trouaua. Fu ricordato al Moncada che'l suo maggior canone sparasse, assignãdoli che'l fumo di quello allo nemico la mira torrebbe, il qual con alcune sue fredde ragioni gli contradisse, & mentre tali contraditioni usaua, Il conte Filippino il suo Basalisco fece sparare qual dalla prora alla poppa con gran ruina la capitana & imperiale galea passò la corsia quanto era lunga tãto spazzãdo, & con morte di piu di quarãta huomini, quai furon il Comito, il sottoconito, l'alguzzino, & tutti gli ufficiali, & alla poppa Leon Tassino nobile Ferrarese con Luigi Cosinano musico famoso ch'iui per piacere s'era messo in sieme col Commendador Icardo, con molti altri quai rimasero molto mal trattati, perche, che di paro col basalisco dui mezi canoni, dui sacri, & dui falconetti furono sparati. Don Vgo all'altro lato fece all'artellarie sue il fuoco dare, che di quei del cõte Filippino solo che'l Comito & il Padrone ferendo fece assai lieue dãno, il perche niuno alla corsia ritrouauasi, & basi basi alle posticie se ne stauano cõ i loro archibusi lauorãdo. in quel tempo tre galee di Don Vgo Moncada la Gobba, q̃lla di Sicames, & quella di Don Bernardo con loro fusti & battelli le galee del cõte Filippino, cioè la Pellegrina, & la Donzella, con tanto impeto, inuestirono che i soldati Spagnoli in quelle entrarono d'alto abasso le bandiere fracassando, mirabilissime proue delle sue persone facẽdo, & dall'altro lato la Perpugnana, & la Calauresepur di don Vgo sopra la Sirena del cõte saltarono, che alquãto dalla fortuna trasportata, & da l'altre una bona pezza essendo alargata stauasi sola, gia tre galee del conte Filippino prese si trouauano, & la Capitana, & la Fortuna molto trauagliate esser giunte in gran pericolo si uedeano. Ma le tre sue galee che di prima di fuori allargate s'erano uoltate addosso alla Capitana di Don Vgo andarono, dandoli la Mora a meza poppa per

Morte di Leon Tassino di Luigi Cosmano, e di don Pietro di Cardona.

fiaco,& la Padrona qual portaua Nettuno al focone,& la Signora al sprone con tre basalicate la passarono, quella di Nettuno l'alboro spiantatoli,qual giuso cadendo a i suoi fece grādissimo danno,alla qual furia Don Vgo ritrouandosi in corsia con spada & rotella ogn'uno al ben combattere essortando da un'arco buso il brazzo dritto,& la sinistra coscia da un falconetto gli furono passate,&con tāto suo affanno che nel scandolaro piu morto che uiuo a gettarsi fu sforzato,oue appresso d'altri suoi soldati quai dall'archebusate,da pignate di fuoco, da partegiane, & fasi offesi che dalle gabbie pioueano sua signoria con essi loro suffocosi,l'imperiale stendardo adosso alla capitana rimanendo abbattuto,& quella del conte Filippino,& la Mora di ruinarla fornirono,l'altre due la Gobba con una grādine d'archebusate rifrustarono,& morti il signor Cesare Fieramosca, & il Gobbo,& il capitano Bareda feriti,& i suoi tutti uccisi al fine la presero,& di cento & otto archibusieri de i suoi eletti, solo che cinque uiui rimasero,& sette uolte l'insegna sua Alfiero se uide mutare,& d'uno in uno con quella nelle mani ualorosamente morire:in quel tempo il ponente abbasso tirādo tutte le galee hebbe insieme ramescolate,& il conte Filippino che da principio prouidamente serrato hauea tutti i schiaui p uirtu di quai fu la Dōzella ricuperata,come leoni scatenati contro i loro nemici facendo di se mirabil proua,& l'altre due a ricuperare attendeano cio ē la pellegrina & la Sirena,& gia haueano le fuste ruinate & prese,il che fenno che la Perpugnana & la Calauresе spennachiate dall'altre fuggendo se allargarono,il general stendardo fra tāte strage uedendo abbattuto.Hora la Capitana presa,la Gobba ruinata, la Donzella ricuperata, le fuste perdute i bergantini alla fuga dati, & i battelli sbarratti in tanta horrenda & sanguinosa battaglia rimaserō, qual fu in calende di maggio. M. D. XXVIII.

Morte di don Vgo Moncada.

Morte del sign. Cesar Fieramosca.

In quel tēpo il Marchese del Vasto,con il signor Ascanio Fieramosca da tre elementi combattuti la galea quasi sfondata.rotti i remi,i sforzati & ancho i cinquecēto eletti soldati, & i tre capitani Mancidaia,Giouanni di Varra,& Giouāni Biscanio crudelmente feriti,& ucciso Giouanni Girolamo da Trani dell'artellaria capitano & il foco al mezo la galea impicciato,& loro da

assaisime sassate pesti, & mezi dal foco rostiti, & di sangue, & di ceruelle tutti smaltati, da tanti & cosi crudeli casi uedendosi adun tratto assaliti furono sforzati a Nicolo Lumelino della galea Mora padrone di arrendersi, & piu uedendosi della uittoria al tutto disperati. Sica mes & Don Bernardo di Vallamarino ualentemente combattendo nella crudel battaglia furono morti, & le loro galee nel fondo del mare affogate rimasero, i Lanzchenech: solo che'l capitano Coradino che con la Perpugnana fuggiendo saluossi, ugualmente ui morirono. Durò tal battaglia da la uintiuna sino ad una hora di notte, ne per innanti mai fu per occhio humano ueduto, ne da orecchio oduto la piu crudele & sanguinosa di quella, qual di eterna memoria essere degna la uegg Sono in tāto aspro abbattimēto remasi pregioneri il Marchese del Vasto, Ascanio Fieramosca, Camillo colonna, il commendador Icardo, Vauri, il capitan Gogna gia fauorito del Duca di Borbone. Macindaia, Giouāni Biscanio, Giouāni di Varra d'Vrbino, Felippo Cerueglione, Giouāni Gaetano di Granata, Baredo, Spinosa, Eruardo, Montagnese, Gambaro, Diego, Idalgo, & assai Alfieri & moltitudine di gente priuata.

La sopradetta nauale battaglia a i Frācesi, & a i Marcheschi, quai assediata la citta di Napoli teneano, non fu di men conforto, quanto a gli imperiali assediati di duolo & di danno, pur il Prence d'Orange, il signor Alarcone Ferrante Gonzaga, & gli altri capitani che nella astretta Partenope trouauansi con loro sapientissime essortationi i loro soldati innanimarono, & di maniera che non al timore anzi alla loro uendetta tutti intenti si fenno, ancho che oltra l'hauuta strage in una estrema penuria erano auolti, tal che una gallina di tre scudi, & mezo era in prezzo, & ogni picciolo pollo d'un scudo e mezo, & un'ouo un giulio, & per la tanta ualuta alcuni nella terra di quei di fuori di tal robbe ui portauano, ancho che con essi loro la pena della forca conduceano.

Giunto essendo a Corfu Pietro Lando generale di Mare de Venetiani, & hauendoui trouato Giouanni Moro come habbiamo detto, & uedendo le galee che con esso lui hauea quel Proueditore male ad ordine, con ogni diligenza le fece acconciare, & fatto fare quella maggior somma di biscotti, che fu possibile, an

dossene nella Puglia con tutta l'armata, & giunto a Monopoli, & uedendo quella citta la gagliarda armata che ui era giunta, & udendo il buon nome del generale senza contesa si ui rese, & cosi Mola, & poco dopoi Puglignano, & ben prouedute quelle citta delle loro bisogne. uenne a Brondizzo, & l'hebbe d'acordo, & messe le genti fuori di le galee, in comincio a battere con l'artelarie il castello da terra, & hauendoli tolte le difese gli uenne da Venetia un comando che lasciando ogn'altra cosa andasse all'e speditione di Napoli. Molto tra se si duolse questo generale di lasciare quella impresa c'hauea per finita, & piu che hauendo q̃l castello preso, arrendere se gli uoleano il castel da mare, & Ottranto, pur ubidiente alla sua signoria abbãdonò quella bella occasione, & andossene a Corfu per fare acconciare alcune galee, ch'erano molto uecchie, & cio con gran prestezza hauendo fatto, & d'indi partito, & aggiunto sotto di Napoli non hauendo risguardo alcuno alla sua propria uita fece molte belle cose.

Andrea Doria a gli serui gi del imperadore.

Teneua in questo tempo il Re di Franza un suo gouernatore in la citta di Sauona, & l'hauea fortificata da molte bãde, & riscotea una certa gabella nomata il dritto reale, & qual il Re persuaso da Sauonesi di leuar Sauona dalla giuridition di Genoa, ordinò che le naui, & gli altri legni a Sauona potessero liberamẽte andare, ch'era pregiudicio, & gran danno dell'entrare de i comertii, & della gabella del sale, & della republica Genoese, & ancho che fusse fatto intendere al Re, che di ragione nõ potea tal cose fare, non facendosi conto delle querele di Genoesi, pareua che cercassi per ogni modo, & per ogni uia con la deprension di Genoesi magnificar Sauona, stimando forsi per tal uia farsi il popolo di Genoa piu suggetto, accio non hauessi mai ardire di tentar nouita alcuna contro di lui. Il detto Re pagaua male il soldo del Almirante Doria, & il capitano Lutrech dopo la uittoria del conte Filippino Doria uolea i pregioni fatti in tal battaglia, & percio ui mandò Giouanni Gioachino di leuanto qual seguiua tal essercito di commission di madamma Aloisia madre del Re, & non gli puote hauere anzi furono mandati a Genoa, & uẽnero in balia del Almirante, qual il Re dimandandoli non gli pote hauere, allhora l'Almirante deliberò leuarsi dal seruigio del Re, & partito da Genoa andò nel castello di Lerice, qual è del uf

ficio di san Giorgio,& iui essendo, & hauendo il tempo del suo soldo finito con il Re,alzò la bandiera bianca,qualcosa sapendo il Re per mezo del conte di Noseto Pontremolese,& di Giouanni Giochino di leuanto,& de gli ambassadori Venetiani, & molti altri signori cercò di ricõciliarsi l'Almirante, al quale promettea di lasciar Sauona sotto le giuriditioni della citta di Genoa com'era consueta di stare per i tempi passati, & molte altre cose utile,& honoreuole offeriuali,& cio non pote hauere. Tuttauia tratraua l'Almirante di accordarsi con l'Imperadore, al qual accordo il Marchese del Vasto,& Ascanio Colonna il persuasero, & si accordò,& andossene in Ischia,& molto trauagliaua le galee Francese. In Ischia aggiunto con tutte le sue galee,& con tutti i pregioneri fatti nella uittoria del conte Filippino, quei nella loro liberta rimisse,oue p i meriti delle uirtu di sua signoria fu dal Imperadore Prence di Melfi dãdoli piu altre citta,& castella,& giunto a i seruigi di Cesare cõ le galee Venetiane,& Francese spesso con loro artellarie se salutauano.

Battaria di Manfredonia.

Pietro Aluigi Farnese nella terra di Manfredonia per la Cesarea maesta ritrouandosi nella guerra di Napoli con duomila fanti,& cõ un'altro capitano che di duo mila pedoni era correggitore,ad un tempo,& per mare,& per terra da Camillo Orsino, & d'altri capitani con quatromila huomini da cauallo, & a piedi,& con alcune galee fu astretto,& d'assai numero,& di diuerse sorte di fuochi battuto,& ualorosamente se difese.

Mortalita di Francesi.

Essendo astretta la citta di Napoli da Franceſi,& Venetiani, gran mortalita nell'armata Francese per terra nacque, ei stessi hauendo la loro morte causata, che essendo Napoli com'è da una parte da paludi circondata, quei hauendo l'acque trauiate che da i condutti di Poggio reale alle fonti della citta con piacuol corso uanno,& in quei paludi auiata,causarono la loro ruina,che in quel luogo giunte che furono,& iui morte,& putrefatte,l'aria di tal maniera ad infettare incominciarono,che gli huomini di quel essercito,come intropichi nella panza gonfiandosi moriano,della qual morte Aluigi Pisano della Venetiana armata di terra Proueditore, & molti, & molti altri morirono, tal mortalita con piu aumentatione procedendo,oue ancho moriro no Monsignor di Lutrech, Pietro de Pesari ambasciadore Vene-

Morte di Aluigi Pisano.

tiano appresso di lui,& Michiel Angelo Marchese di Saluzzo,& di cio il campo Imperiale accorgendosi scaramuzzando piu uolte sino a i loro bastioni piu soldati se spinsero. Dopoi la morte de i detti signori tutto il regno di Napoli fu sotto sopra uolto. Il Maramao della citta uscendo con la sua compagnia d'Italiani,& a Soma essendo di notte aggiunto quella a nome di Cesare fece suggetta,in la qual d'huomini d'armi Francesi al numero di cinquanta ch'erano iui alloggiati fece prigione,& d'indi partito,& a Beniuento aggiunto di quello, & d'alcuni altri soldati Galli repentinamente li fece padrone,e dopoi uerso Nucera ritornãdo d'alcune altre terrezzuole fece acquisto. Et per il mezo di alcuni suoi parenti in Nola entrato, messe a sacco per la loro mala sorte quei che ui alloggiauano,il simile dopoi facendo nel la citta di Capua.

Morte di Monsig. di Lutrech & il Marchese di Saluzzo.

Presa di piu luoghi per Fabritio Maramao.

Sentendo la morte di Monsignor di Lutrech, & la ruina de Francesi un gentil'huomo di Barletta Bernardin gentile nomato,partitosi della sua terra con gran celerita camminando a Giouanni Clemente Stanga inBetonta aggiunse,qual era uice Re della prouincia di terra di Barri per Franza, & il tutto significãdoli,quella istessa notte con trecento huomini tra caualli,e pedoni da Betonta se partirono,& di prima nella citta di Barletta feron l'intrata con simulata fronte,dãdo segno di somma allegrezza facendo festeuoli fuochi,& grã sparare d'artellaria come si sogliono per contentezza fare , con dire che Monsignor di Lutrech era fatto a uiua forza d'armi a nome del christianissimo Re della citta diNapoli signore,& senza altro soggiornare il detto Giouanni Clemente scrisse a Camillo Orsino che lasciasse la impresa di Manfredonia,& con le sue genti a Barletta n'andasse, non lasciando littere di sorte alcuna ne uscire, ne intrare in Barletta,se di prima nelle mani sue non capitauano.

A piu & uari modi cotal guerra procedendo,il conte di Borello hauendo inteso che nella Calauria a nome del Christianissimo Re il capitan Simon Romano Colõnello con mille & cinque cento huomini da piedi ritrouauasi,terminò con esso lui fare p il parangon de l'armi conoscere quali di loro dui era dall'altro migliore,& insieme con le loro genti scontrati, furono alle mani ualorosamente,& l'una & l'altra parte combattendo,quasi di

pari

pari bona pezza la battaglia seguendo, pur al fine il capitan Simone Romano dal conte di Borello superato con il peggio da tal battaglia se ritrasse, & per alquanti miglia retirato in Federico Caraffa riscontrosi che a soccorrerlo andaua, qual del Duca di grauina era luogotenente, & insieme aggiunti intesero la morte di Monsignor di Lutrech, & che il suo campo era quasi tutto sbarratato, & morto, & d'ogni parte le citta, & le castella alla diuotione de l'Imperadore si uoltauano, di quello che da fare haueano essendosi consigliati concluseró uerso la Puglia uolere il suo camino addrizzare, tenendo bona speranza che Barletta terra d'importanza, & diuotissima della Christianissima Maesta nõ haueria fatto mouesta alcuna, & piu c'haueriano le terre prossime in fauore come Trani, & Manopoli, che teniuasi & l'una & l'altra a nome de Venetiani, & cosi caminarono tre giornate intiere con le loro notti con breuissimo riposo, & aggiunti a Barletta stettero un giorno & una notte innanti che in quella entrare potessero. il perche i cittadini di detta terra le chiaue delle porte nelle loro mani teneano. Giouanni Clemente stanga cio uedendo, di darli bone parole non mancaua, in quel medesimo tempo Camillo Orsino qual come hebbe la noua della morte di Monsignor di Lutrech leuatosi dall'impresa di Manfredonia cõ assai bel modo quasi pacificamente in Trani fece l'entrata, qual odendo il Stanga ch'era nella rocca di Barletta con i capitani ch'erano abboccatosi, quei fece appresso del castello per la porta falsa nella terra entrare, & entrati che furono, fu Barletta a sacco messa, oue trouarono uini formenti & altre uettouaglie & munitioni, facendo piu pregioni, i loggiamenti a loro discretione pigliando, pur per la bonta de i capitani Federico Caraffa, & Simon Romano furono tutti i fatti pregioni in liberta rimessi, tra qual liberatione per la insolentia d'alcuni soldati, che ubidire non uoleano tre di quei furono publicamente come disubidienti, & ladroni appiccati. Poi la mattina seguente, con il Stãga tutti capitani che in Barletta si trouauano, quai furono Federico Caraffa, Simon Romano, Bastardo Calaurese, Moretto Calaurese, Angelo Calaurese, Nicoletto Corso, Giacopo da Bozzo corso furono stretti a secreto consiglio, & di fare una spianata d'un miglio e mezo d'intorno la terra hebbero terminato, & fat

Sacco di Barletta.

ta tal terminatione in ruina missero fra quel confino sino ne i fondamenti& con gran prestezza tutte le fabriche cõ i loro giardini,tra quai ui erano noue belle chiese & grandi & ricche, che furono san Giouanni priorato con i preti della religione, san Leonardo,santa Maria di Nazzaret da preti ufficiata con l'Arciuescouo di Nazzareno,santa Cattarina abbatia de preti,san Francesco,santa Chiara,santo Andrea con i frati galozzanti, santa Croce,& san Domenico. Eraui ancho un'altra chiesa santo Antonio chiamata,qual p alcuni giorni forsi di tal santo gli huomini temẽdo fu priuilegiata,pur alla fine l'altre nõ hebbero cagione d'inuidiarla. In quel tempo il cõte di Borello essendosi della Calauria partito,& entrato in Andria cõ duimila soldati, terra da Barletta nõ piu che cinque miglia lontana,facẽdo alloggiare l'altre sue genti in Roue,& in Quarata.

Il signor Renzo Orsino da Cerri andando per unirsi cõ Monsignor di Lutrech,& con esso lui Giouãni Corado Orsino,il Prencipe di Melfi di casa Caracciuola,& il Duca d'Ariano con altri capitani,& la morte sua odendo,& ancho come Camillo Orsino, era ridotto con piu capitani in Barletta,nel Abruzzo retornossi, & sopra d'alcune marciliane,& dui arsigli fu con tutti gli altri montato, & con piu prestezza che pote a Barletta aggiunse, & in quella entrato a fortificar la terra con bastioni,terrapinti, cauallieri,& piate forme tutti attesero. E mentre che cio nella terra faceasi,il conte di Borello d'Andria essendo uscito con alcuni de suoi ben mõtati,& huomini da bene per uedere in che modo si potea a Barletta piantare il campo,da quella uscendo una palla d'artellaria che cosi ben signollo che sua signoria & il suo cauallo tutto di polue imbrattati rimasero, & cosi in Andria fu ritornato,& d'indi a pochi giorni infermossi. Il signor Alarcone della sua infirmita intendendo nel suo luogo si messe, & il Conte fu portato in Barri, oue fra pochi giorni ui mori. Intendendo il signor Renzo Orsino l'andata del signor Alarcone nella citta d'Andria, la terra di Barletta piu auedutamente a fortificare atese, ponendo in alcuni luoghi deboli & men atti alla defensione guardie sufficiente, facendo dall'uno & dall'altro lato della terra un steccato sino alla marina con dui bastioni di bona fortezza.

Morte del conte Borello.

Parue in quel tempo con consiglio del Prence di Melfi della casa Carraciuola, a Simon Romano & a Federico Caraffa uscire di Barletta, & passare la fiumara di Lofanto, & tãto missero, ad effetto, che cõ una assai grossa caualcata passarono detto fiume, scorrendo da presso Canosa sino alla Cirignuola giungendo, tutti quei paesi dipredarono, conducendo con essi loro in Barletta piu di trentamila pecore, & piu di duicento manzi, oue furono fatte le grida che detta carne insalare si douesse, accio bisognando con quella aiutare si potessero. Dopoi il detto capitano Simon romano fece unassalto ad una terra Quarata detta, non piu che diece miglia da Barletta lontana, qual al difendersi trouolla tanto ben disposta, che piu con danno & uergogna che con utile & honore da quella si trasse, & non potendo altrimente nuocerla quanto fu le forze sue di quel paese messe a sacco, & con quel piu male che possibile fu ad usare, ritornandosi poi in Barletta.

Presa et sacco di Molfetta.

L'armata de Venetiani tutta insieme unita cosi quella del Generale come quella del Proueditore, & essendo a Barletta ridotta, terminarono di far quello qual apertiensi a ueri & buoni soldati, & d'indi partitasi con alcuni capitani di terra andarono ad assalire Molfetta terra sopra la marina posta, & a q̃lla accostatasi una galea, della qual era padrone o uogliamo dir Sopracomito Domenico Bembo nobile Venetiano ad urtate nelle mura si messe, & tanto strettamente, che per le antenne gli huomini di detta galea quelle mura montarono, & montati che ui furono senza altra perdita di tempo le loro insegne piantarono, per la qual ualorosita tutti quei di fuori nel ardire crescendo, di maniera combatterono, che gli assaliti tutti fatti timidi loro mal difesi luoghi abbandonarono, & si che la terra repentinamẽte fu presa, & in un istesso tempo saccheggiata, & in quella entrata bona quantita di gente cõ Federico Caraffa, qual per stracchezza hauendosi la testa disarmata, d'alto sopra del campo spinto da nõ so che mani a quello cadde un smisurato & greue sasso, & di maniera ch'una subita & uiolente morte gli diede, cosa di non picciolo duolo a tutta quella armata.

Mortedi Federico Caraffa.

Presa, et sacco di Nardo.

Essendo ritornata l'armata a Barletta fatta che fu l'impresa di Molfetta, d'indi a non molti giorni il signor Giouan corado

Orsino il capitan Simon Romano,& altri capitani con quatromi la persone cosi da piedi,come da cauallo,& con l'armata di mare della signoria di Venetia in terra d'Ottranto passarono,& iui smontati presero per forza una terra detta Nardo, & presa che l'hebbero,tutta la saccheggiarono,& cō uoce ch'era li uento soc corso della Franza,alla qual uoce quasi tutte quelle terre circō uicine alla diuotione del christianissimo Re si uolsero. Quello odendo il signor Alarcone mosso d'Andria con huomini tra da cauallo,& a piedi al numero di duodecimila uerso terra d'Ottranto a caualcare incominciò,della qual caualcata intendendo il signor Giouanni Corado,& il capitano Simon Romano, & gli altri capitani sopra l'armata di mare rimontarono,& d'indi partiti,& a Brindese aggiunti,quella terra presero,& saccheggiarono,& dopoi per uolere la rocca di detta terra pigliare, che era ben munita,& d'huomini,& di monitioni, ricercando Simon Romano in qual luogo piu a danno della rocca si potea l'artellaria piantare,& mentre cio diligentemente inuestigaua,da una palla di falconetto fu accolto,& morto,qual usci della rocca, gli altri capitani non per tal morte desanimati per hauere detta rocca ferono il loro posibile,che d'hauerla fu imposibile,& di quella terra tuoltosi uedendo essere l'opera sua del tutto uana, a Barletta ritornarono,& ritornati che ui furono il generale dell'armata maritima de i signori Venetiani a Corfu con le sue galee fu ridotto, il gouernatore a Barletta con le sue galee lasciādo.

Presa, et sacco di Erindese.

Morte di Simon Romano.

Ferrante della nobile famiglia di Gonzaga,& di Fedrico quinto Marchese di Mantua carnal fratello,essendo dopoi la morte di Don Vgo Moncada fatto generale capitano de i caualli leggieri della Imperiale armata nel luogo del Prence d'Orange, ch'era asceso nella dignita, & imperio che tenere solea il detto Don Vgo Moncada. Per comando del Prence d'Orange con tutti quei,a quai sua signoria comandare potea,di Napoli uscendo a Quarata se mise,& quotidianamente tra Barletta,& Trani ua lorosissimamente scaramuzzaua,& non picciolo utile, & honore riportando. Il Prence d'Orange, dopoi uolle che sua signoria & il Marchese del Vasto,& Fabritio Maramao sotto Barletta si metteſſero. Oue alla guardia di tal citta erali andato Giouanni Veturi Prouceditore per la Signoria di Venetia, & eraui an-

cho per innanti Renzo Orsino da Ceri, Giouanni Clemẽte Stanga, il Prence di Melfi di casa Caraciuola, & altri capitani come habbiamo detto, & dopoi leuati di Trani, Camillo, & Giouanni Corado Orsini, & altri s'erano tutti ridotti nella detta citta di Barletta. Hora essendoli stati alcuni giorni d'intorno i capitani Imperiali sopradetti, d'indi leuati a Grauina, & a Mattera se ritirarono. Dopoi la Maesta Cesarea da Venetiani hebbe pacificamẽte, & d'accordo Monopoli, Trani, & Barletta con tutti gli altri luoghi, che sue signorie teneano.

Essendosi come habbiamo detto partito Andrea Doria dalla diuocione del Re di Franza, & a quella di Cesare accostato, andossene ad Ischia con sedece galee con speranza di pigliare quella di Franza, & cio gli uenia fatto sel Generale de Venetiani Pietro Lando accõpagnato non l'haueſſe sino in luogo che'l Doria piu nocere non le puotea, per il che, & ancho per altre sue buone operationi fatte il Re di Franza hauuta del tutto relatione comendò grandissimamente detto generale ragionando con Bastiano Giustiniano p Venetiani ambasciadore appresso sua maesta, qual di cio scrisse a Venetia. Accompagnate c'hebbe il Lando le galee Francesi in luogo sicuro, di fuori uia della Sicilia uenne a Corfu, & hauendo purgati quei mari & hauendo tenuta la sua armata sempre sotto grandissima obidienza, & ordine, mai ui occorse tra lei morte di niuno, ne latrocinii, ne odio, & con uniuersal contentezza ritornò a Venetia.

Tumulto in Barletta.

Nel tempo che Ferrante Gonzaga, & il Marchese del Vasto erano con le loro genti in Mattera, & in Grauina retirati, leuossi un sinistro tumulto nella terra di Barletta per gli Corsi, quai le loro seruite paghe addimãdauano hauendo di cio fatto capo il capitano Giacopo Bozzo, qual fece molti, & molti inconuenienti, dopoi in una assai forte casa retirandosi. Il Signor Renzo, & il Stãga di tal fatto disordine tutti turbati, terminarono di uolere l'artellaria a tal casa dirizzare, & per la bonta del capo de i bombardieri che di cio s'era aueduto, tal fatto nõ succesſe, che in un pozzo di buon fondo, che buona quãtita d'acqua tenea, ql la poca di polue, & di palle c'hauea, ui sommerse, dicẽdo quella monitione per innanti esser stata riposta nel castello, ouero rocca, qual opra fu cagione senza mortalità alcuna di acordar i det-

ti Corsi col signor Renzo,& con il Stanga,quai i promisseroch alla tornata d'un Giouanni Greco che haueano mandato nella Franza gli darebbero denari,& cosi stettero quieti sino alla tornata sua. E tornato che fu della Franza alla citta di Barletta il detto Giouanni Greco, qual portato con esso lui haueua alcuni scudi per la satisfatione de soldati,& l'accordo fatto tra il christianissimo Re & la Cesarea maesta, & cosi hebbe fine quella guerra di Napoli.

Accordo tra l'imperadore, & il Re di Franza.

Mattio Bellato da Feltre dottore & medico molto eccellente nella sua giouentu l'ordinaria di Filosofia lesse nella citta di Bologna,& a preghi d'alcuni nobili Venetiani uenne nella citta di Venetia,oue fu per le uirtu di sua eccellenza molto adoperato, amato,& honorato,& iui presa habitatione alcune belle opere cõpose,& del anno M.D.XXVIII.ne gli ultimi giorni del mese di Maggio di q̃sta a miglior uita passò in detta cittadi Venetia.

Francesco della casa de Monsignori quest'anno. M. D. XXVIII.sua Sig.fu del Marchesato di Saluzzo fatto Marchese essendo il suo primo fratello Michiel Angelo sotto di Napoli con altri assai Signori mancato,come habbiamo detto narrando l'assedio di quella citta, ancho che'l Reuerendo signor Giouanni Aluigi suo fratello,& che piu di lui qualche anno hauea,& di benefici era di buona entrata accommodato,tra quai hauea Staffarda appresso a Saluzzo miglia quatro,san Pietro da l'olmo discosto da Milano miglia sette,Casanoua lontano da Cremignola miglia uno,Impagni qual è una ualle a men di dui miglia a Saluzzo uicina,l'Abbatia di Dragone,l'Abbatia di san Geruaso, l'Abbatia di san Pietro appresso santa Maria dal monte, l'Abbatia di Gargaiana da Cuni non molto discosta,& piu altri luoghi. Et per esser stata sua Reuerenda signoria per innãti dalla propria matre & preso & nel castel di Roel impregionato, p tenire, & amare la parte imperiale. Essendo poi morto come disopra noi detto habbiamo il loro maggior fratello Michiel Angelo sotto la citta di Napoli,che in quel Marchesato al padre era succesSo,& in Saluzzo poi che apportata ui fu tal nuoua, tutto il popolo di cõmun uolere hebbe il Reueren.Signor Giouãni Aluigi al dispetto della madre spregionato, & quello per suo legittimo Marchese eletto,qual fece nella carcere ou'era egli stato, a gran

Creatione del signor Frãcesco Marchese di Saluzzo.

furore la madre cacciare, di cio non cõtẽto ancho della uita pri uare la uolea, & bẽ l'haurebbe fatto, sel popolo tutto insieme uni to non glie l'haueſſe di gratia addimandata. fatta tal gratia & uſcita ch'ella ſi fu di prigione, nella Guaſcogna ſe ne fuggi, che di tal natione & ſorella di Monſignor di Lutrech era. Mentre tal coſe furono in Saluzzo fatte, il detto ſignor Franceſco in Haſti general Capitano d'alcuni altri Capitani eſſendo, che per nome del Chriſtianiſſimo Re con uno eſſercito trouauanſi, nel qual eſſercito duodeci bande nere di Lanzchenech, ui erano ſotto il Capitan Giouanni da Galerano, cugnato del conte Maſſimiliano Stampa, erali ancho quattrocento lanze Franceſi ſotto piu capitani diuiſe, tra quai eranli Monſignor Granaualdo, & il Capitan Pichiaſan con i loro ſoliti caualli leg gieri, & queſto era perche gli Haſteſani al Chriſtianiſſimo Re mal uolontieri dauano ubidienza. Hora eſſendo per il po polo di Saluzzo il detto Reuerendo Signor Giouanni Aluigi per ſuo Marcheſe eletto, il Re di Franza queſto intendendo cõ grã preſtezza il nouello Marcheſe mandò addimandare, & nella Frã za che ſua Sig. fu giunta, de la ſua liberta ſpogliato rimaſe, eſſen doli il ſuo ritorno del tutto negato. Il Re però hauendoli d'una bona prouigione prouiſto. Et cio ſucceſſo, il detto ſignor Frãce ſco cõ l'eſſercito che cõ ſua ſignoria tenea, cõ dodeci bocche di fuoco a Saluzzo ſi ſpinſe, in quello credẽdo liberamẽte entrare, di oſtaculo alcuno non temẽdo, il popolo d'altra opinione ritro uãdoſi che'l ſign. Giouãni Aluigi per loro Signore uoleano, aſſe gnãdo che per eſſer quello del ſignore Frãceſco per gli anni mag giore, di ragione tal Marcheſato gli uenia, p il che il detto ſignor Frãceſco incominciõ a ſtringere con tal gẽti la citta di Saluzzo, che mai arrẽdere ſi uolle ſino a tãto che la tolta liberta del ſig. Giouãni Aluigi nõ inteſe, & intẽduto che cio hebbero i Saluzza ni, il S. Frãceſco cõ benigna faccia raccolſero, & di loro & del ſuo ſtato per Marcheſe eleggendo l'affirmarono & di queſto anno. M. D. X XVIII. Eſſendo terminato il Chriſtianiſſimo Re nouamente di mandare noue genti nella Italia a dãno della Ceſarea Maeſta, hauendo nouamente rifermato con i ſignori Venetiani, & con il ſignor Franceſco ſforza Duca di Milano la Lega per innanti tra loro fatta, fece che Monſignor di san

Venuta di Monſignor di ſan Polo in Italia.

Polo con buona quãtita d'huomini da guerra,& ſi da piedi cõme da cauallo in quella paſſare,& paſſato che ui fu, & in Haſti aſpettãdo danari da i ſignori Venetiani, che coſi gli haueuano promeſſo, ſua ſignoria firmoſſi. Doue il Conte di Gaiazzo, il Conte Carlo da Soiano con la loro cauallaria,& pedoni di Picigatone ſi leuarono con Fanceſco Contareno, per i Veneti ſignori Proueditore, qual portaua a Monſignor di San Polo cio che quello aſpettaua. E perche che'l Conte Ludouico Belzioioſo, il conte Filippo Torniello,& il capitano Pietro da Biraga in Ponte corone ſtauano alloggiati,per uoler tal paſſaggio a loro poſſa in terrompere,per le mõtagne di Piaſentina il ſuo camino il Proueditore con la ſua compagnia conſigliоſſi di addrizzare, uiaggio in uero ſiniſtro & pericoloſo da uolere con un'eſſercito paſſare, pur paſſarono,& calati che furono della montagna di Tortona per andare a ritrouare gli Imperiali ualoroſamente ſi moſſero, quai alla uolta del fiume Po per entrare in Pauia s'erano auiati,& cio le Marcheſche genti uedendo quei laſciando andare,ad Aleſſandria il ſuo uiaggio alla piu dritta tennero, delle fattiche ſue in quella pigliando ottimo guiderdone per i loro attrouati boni alloggiamenti,& iui il conte di Gaiazzo rimanendo,il Proueditore con gli altri,& con i danari in Haſti aggiunſe,& appreſentoſſi a Monſignor di ſan Polo,& datoli da parte della ſignoria di Venetia quelli quello molto l'accarrezzò, & pagato c'hebbe tutte l'eſſercito che con lui della Frãza era di qua da monti paſſato,alla uolta di Aleſſandria inſieme a marchiare incominciarono,& nel paeſe Aleſſandrino con il conte di Gaiazzo, & gli altri caualli & pedoni per un meſe preſero alloggiamento,& do poi uniti alla uolta di Cremona ſi auiarono,& paſſato c'hebbero il fiume del Po con il Duca d'Vrbino ſi miſſero, & andarono a ſan Martin di Cremoneſe,& d'indi in ſu quello di Crema, & a Lodi il fiume di Adda paſſarono,a Lodi uecchio trãsferẽdo ſi,& a Riozzo appreſſo il Marignano preſero alloggiamento, do ue trouauaſi Antonio Leua con tutto il ſuo eſſercito, che fuori di Milano era uſcito,nel qual luogo piu ſcaramuzze furono fatte,& al fine Antonio Leua diſloggiãdoſi à Milano cõ tutte le ſue genti fu ridotto,laſciãdo in caſtel ſant'Angelo alcuni ſuoi ſoldati,& in Pauia il cõte Ludouico Belzioioſo,& il capitano Pietro da

Biragá con Apontes Spagnolo che di tal città Gouernatore á no me della Cesarea Maesta ui era messo.

Il campo della Lega cio uedendo per non hauere ostaculo al cuno si misse sotto sant'Angelo & per forza l'hebbe & saccheggiollo & ui morì il capitano Giouanni di Naldo,& fu a gli uintiotto del mese d'Agosto.M.D.XXVIII.& dopoi hauendosi messo sotto della sfortunata Pauia,& a quella hauendo piantata la artellaria al canton di Tesino uerso la Darsena,per cõsiglio del Duca d'Vrbino,a battere incominciarono, & tre giorni con le loro notti sempre la miserella citta fu sinistramente battuta, di maniera che l'aria con la terra fino nell'ultimo centro a piu miglia per il tremendo rumore risonare se udiano, & perche su q̃l cantone eraui un bastione, che quella cortina sfiancheggiaua, qual uerso la Darsena battea,il Duca d'Vrbino fece con ingegni alcuni pezzi d'artellarie oltra il fiume Tesino tragghettare, & con quelli bastioni fino alla piana terra in ruina cacciare, & ancho tãto con quelle bocche di fuoco a gli imperiali nocea,che quei resistere non poteano essendoli la battaglia presentata,buõ numero di genti da piedi la notte innanti al loro soccorso nella citta era entrato. Hora essendoli appresentata la superba battaglia,quei di Pauia dalla detta artellaria ch'oltre Tesino era tragghettata essendo molto uessati & in disordine posti,il campo della Lega nella spauentata citta combattendo a forza d'armi fece l'entrata,ancho che gli Imperiali ualorosamente combattessero essendo nelle mal trattate mura quasi tutte le genti della Lega passate,un tal rumore, & di maniera smisurato si inalciò, che niun'altro maggiore a giorni nostri fino a quell'hora fu oduto, & non potendo quei della assediata Pauia a gli assalitori resiste re, morendo, & combattendo della uita disperati a retirarsi incominciarono,& fatto il loro possibile tutti furono, & morti, & presi,nella qual mortalita il conte Ludouico Belzioioso,& il capitano Pietro da Biraga rimasero della loro uita priui. Il signor Apontes udendo,& uedendo la loro ruina con alcuni pochi soldati fu nella rocca retirato,& dopoi a pati fu reso. Gli soldati quai uittorioси si uedeano quella misera citta a saccheggiare incominciarono,non hauendo ne a qualita,ne a sesso alcuno alcun rispetto,a i lameti delle pouerelle, & offese genti l'orecchie chiu

Morte del Capitan Giouanni di Naldo.

Presa & sacco di Pauia.

dendo, fu in quella battaglia mille & cinquecento soldati di quei di Pauia senza i popolari uccisi, & di quei della Lega da mille in suso. Cessato poi che fu la mortalita, & il sacco nella conquassata Pauia, per l'armata della Lega il capitan Annibale Pizzenardo nobil Cremonese, & del Duca di Milano colonnello cõ i suoi soldati e capitani fu alla guardia di quella citta messo. E cio fatto Monsignor di san Polo per quella uernata, & fino al mese d'Aprile. M. D. XXIX. in Omelina il suo loggiamento tẽe, però la sua residẽza facẽdo, & con la guardia di sua signoria in un castello sopra del fiume Po fondato, & Valẽza detto. L'armata de Venetiani a Bressa, & nel territorio Bressano prese le stanze, & il conte da Gaiazzo in Riuolta si misse.

Dopoi la morte di Monsignor di Lutrech, nella citta di Genoa fauellauasi della mutation del stato, come che la citta fusse malissima contenta del Re per le cose di Sauona, Teodoro Trauulci gouernator regio in Genoa, qual per cagione della pestilenza stauasi nel castelletto, cio udendo di quello discese, & ando in la piazza de banchi, oue congregò quanti cittadini congregare ui fu possibile, quelli essortando ad essere fermi nella fede del Re, & cio fatto ritornosi nel castelletto. La notte uenendo il sabbato che fu il duodecimo giorno del mese di Settembre l'anno. M. D. XXVIII. uenne il capitano Andrea Doria con tredeci galee alla uolta di Genoa, & diede l'anchore alla marina di Sarzano, & gia alcuni cittadini Genoesi erano andati a pregarlo hauesse auertenza a non fare nouita alcuna, & a non mettere la terra in pericolo, perche haueano inteso, che Monsignor di San Polo capitano regio haueua pigliato per forza la citta di Pauia com'era la uerira. Mandò il capitano Doria quella notte istessa i schiffi delle tredece galee con i compagni di galea in terra alla spiaggia di Sarzano perche poche altre genti hauea, accio che douessero intendere quello nella citta si facea, & parendoli douessero in quella entrare, subito che tal gẽti hebbero messo il piede in terra, l'armata Francese ch'era nel porto dubitando di futura ruina, alla fuga se misse, pur simulando di combattere, & non di fuggire di quello uscirono. Era la notte molto scura, & il Doria quel che si facesse quella armata scernere non potea, quella non uedendo solo che quando da-

Fuga da Genoa delle galee Francese.

uasi il foco all'artellaria,& per cio fece di subito i schiffi alle galee ritornare,temporeggiando sin tãto che'l giorno incominciò al mondo ritornar la luce,in quello che gli occhi haueano campo franco di uedersi d'intorno,la galea ch'era messa alla guardia per il Doria di due galee che ueniano di uerso Soana nauicãdo alla uolta di Genoa gli fece segno,oue egli a uela andando se gli misse adosso,& una piglió nel mare con tutta la gente, & l'altra alla terra, sola con i sforzati, & nella spiaggia di Cogoreto, questa fu di fra Gianazzo,& l'altra del Barone, & cio fatto uoltò le prore uerso di Genoa,& mentre a quella nauicaua,a psuasione del capitano Cristofaro Pallauicino drizzò il stendardo con l'armi del Imperadore, & fu quello che'l conte Filippino hauea guadagnato nella uittoria c'hebbe sotto di Napoli per noi detta. Giunto che fu il capitano Doria sopra la Malapaga non molto discosto da terra iui diede fondo, & cio fatto mãdò il conte Filippino alla terra qual entrò in Carignano per la uilla di Paulo Sauli, & ancho mandò il Capitano Cristoforo Pallauicino che insieme con il Capitano Lazzaro Doria entrarono nella citta per la porta della Giaretta del molo, & andando innanti scontrarono alla loggia del molo una picciola banda de soldati della citta,della qual era capitano Giouani da Brãdo corso,& ferono poca resistẽza anzi molto presto in croce rosse le bianche mutarono, & nanti il Pallauicino giungesse al palagio scontrossi con il conte Filippino hauendo l'uno & l'altro con essi poca gente perche,sopra le galee a pena ue n'erano a bastanza,qual hauea pso la porta dell'Arco, & di cõpagnia entrarono in piazza di palagio,oue trouarono d'intorno a cẽto Suizzari che alcuna resistẽza non ferono,& presero il palazzo. Andauano tal genti del Doria sempre gridando san Giorgio, & liberta uerso la porta di san Toma,& quella presero con poca fatica,si per essersi poca guardia, & di quella poca ritrouauasi il capitano, di quella guardia ch'era Girolamo Archinto Milanese nel castelletto cõ Teodaro Traulci. E tutto cio fu fatta a sapere al capitano Andrea Doria q̃l mãdò le galee nel porto, & due Frãcese galee ch'iui erano pigliarono,& smõtato che fu di galea, entrò nella citta p la porta della Giaretta del molo,& d'indi andossene alla piazza Doria doue se ridussero molti Cittadini che per cagione

della peſtilenza erano per le loro uille diſperſi, fra quali uì erano parte de gli Antiani, & parte del ufficio della Balia, & parte de i duodeci reformatori. Entrato che fu nella loggia de il Doria, il capitano Andrea fece intendere a tutti coloro ch'iui erano come per mettere la patria loro in liberta ui era uenuto, & per operare che la unione, che di gia era cominciata haueſſe bono & compiuto affetto, uiuendo ſotto ſtato di libera republica, & non ſotto ſtato tirannico & foraſtero. Il nome di liberta & uiuere a Republica piacque a molti, non però mancauano alcuni che ſi sforzauano perſuadere il capitano Andrea Doria che della citta ſi faceſſe ſignore, come facilmente fare ſi ui potea, a i quali egli come buon patritio, & uero amatore della patria non diedeli l'orecchio, hauendoſi nel animo propoſto di farla libera, e non ſerua. I Cittadini, ch'erano congregati in detta loggia, fra eſſi loro hebbero uari ragionamenti, la piu parte anzi quaſi tutti concorrendo alla liberta, & ad abbracciare l'occaſione che ſe egli era offerta, ſtimando eſſere coſa fatta per operatione diuina, & finalmente concluſero che'l giorno a quello ſeguente nella ſala grande del loro palagio il conſiglio generale raunare ſi doueſſe, & in quello con commune, & uniuerſal concordia terminare cio c'haueſſero da fare in coſa di tanta importanza, & tal coſa concluſa, il capitano Andrea Doria a caſa ſua andoſſene. L'altro giorno in detta ſala grande raunoſſi oltre mille e cinquecento Cittadini, & fu meſſo a partito, & in conſulta ſe ſi douea accettare quella liberta e quel modo di uiuere a Republica che gli proponea, & offeriua il capitano Doria, & fu concluſo con gran contentezza di tutti, & derono il dominio della citta, & delle loro pertinenze a duodeci reformatori, con grãdiſſima balia, quai furono Franco de Fliſco, Battiſta Spinola fu d'Antonio, Agoſtino Pallauicino fu di Pietro, Tomaſo Giuſtiniano, Simone Centurione, Agoſtino Lomelino, Filippo Cataneo fu di Chriſtoforo, Vicenzo Saulide rapallo, Giouanni Battiſta de Fornari, Giouanni de Marini Dauagna, Paulo di Grimaldo fu di Lazzaro, & Girolamo Doria fu di Agoſtino. Ancho fu ordinato in quel conſiglio che ſcriuere doueſſero al Re di Frãza una littera, ſcuſando ſi che quello haueano fatto con buone ragioni. Molti di quelli Cittadini nãti ſe partiſſero di quella ſala ſe offerſero di pre-

Lode di Andrea Doria.

ſtar danari,& in buona ſomma,per mantenimento della recupe rata loro liberta. Et al Gouernator regio Teodaro Traulci, ch'era nel caſtelletto furono uſate per Genoeſi,tutte l'humanita & corteſie poſsibile,& coſi tal citta rimaſe libera da ſignorie foraſtiere & tiranniche per la bonta del buon patritio di quella Andrea Doria,qual in cio fare piu uinſe che non hanno uinto i piu degni capitani con loro armi in ſuperar i loro nemici, e ſuggiugar terre,e prouincie,Amore,& pieta ben in lui dimoſtraro no eſſere rari,o ſingolari al mondo,meſſa in liberta Genoa i Genoeſi rihauerono Sauona,Vuada,Noue,& il Caſtelletto,& hau tolo lo ruinarono.

Del meſe d'Aprile.M.D.XXIX. Il Duca d'Vrbino paſsò il fiume Adda à Gurgonzola,poſcia al Marignano ,& con Monſignor di ſan Polo unito alla Abbatia di Ribaldone qual è di mo naci biãchi ad alloggiare andarono,oue piu giorni alloggiati ce neſtettero,facendo in quel luogo una dieta tra loro capitani,nel la quale preſero per partito di leuarſi di quei alloggiamenti. Et i Veneti ſoldati a Caſſano,& i Galli all'Andriano le loro ſtrade teſero. Poi la ſeguente mattina Monſignor di ſan Polo d'iui leuatoſi & di tutte quelle genti fatte due bãde, dãdo l'antiguardia al conte Guido Rãgone,qual al ſtipẽdio del Chriſtianiſsimo Re tolto da quello della Chieſa trouauaſi,la retroguardia per ſe tenendo,ad inuiarſi inſieme inſieme incominciarono , & auiati ch'eſsi furono,un pezzo delle piu groſſe bocche di fuoco che in tal armata ritrouauaſi in non ſo che modo ſi ruppe,& di cio non eſſendoſi il conte Guido Rãgone aueduto , & tal retroguardia eſſendoſi bona pezza alungata, il ſignor Antonio Leua,che tutta la notte alla coda de Frãceſi era naſcoſamente ſtato ,& tal di ſordine uedendo parueli tempo di potere & con grã ſuo honore il ſuo nemico aſſalire,& di quello fare cio che ad un nemico aptiene. Et in quelle Frãceſe genti con tutto l'eſſercito che con eſſo lui di Milano tratto hauea,con impeto,furore,& gridi urtãdo à ferire incominciò,alqual ferire, alqual primo menar de mani cõ lieue battaglia fu Monſignor di ſan Polo & rotto , & preſo con tutta l'artellaria che con eſſo lui eſſere trouauaſi. Il conte Guido Rãgone dopo il fatto cio udendo,prudentemente con le ſue genti quai ne l'antiguardia ſi trouarono nella città di Pauia ſal-

Preſa di Monſig. di San Polo.

uossi. Oue per tal successo il Duca d'Vrbino a Cassano tra buoni bastioni fece le genti alloggiare.

Morte del conte Odo da Montone.

Il conte Odo figliuolo del conte Bernardino da Mõtone questʼanno. M.D.XXIX. essendo dʼanni uintiotto & della sig. di Venetia conduttiero dʼhuomini dʼarmi cinquãta, giu dʼuna scala di sasso cadẽdo essendo a Cassano alloggiato di maniera il capo alla ceruice si rupe, che dʼindi a puochi giorni per tal peossa morì, & morto che fu il detto cõte Odo Pietro Paulo Mãfrone p i meriti & uirtu di sua signoria fu p il Senato dei signori Venetiani di tal cinquãta huomini dʼarmi fatto capitano, che se l'inuidiose parche sino alla debita eta, qual p uecchiaia l'huomo è di qui al dipartir sforzato il suo mortal filo non troncano, in grado condecente alle sue uirtu ascendere lo uedremo.

Pietro Paulo Manfrone.

Venuta del Imperadore in Italia per trattar pace.

Terminato hauendo Carlo Quinto eletto Imperadore di uolere nella Italia a beneficio di quella passare, nella citta di Barcellona essendosi imbarcato, & a Genoa smontato, uscì in quello istesso tempo il signor Antonio Leua di Milano, & ad Anzago al l'incontro del Duca dʼVrbino che a Cassano era alloggiato si misse, fuorsi credendo che per tal sua andata il Duca dʼVrbino diloggiare si douesse, & nõ essendo l'opinion del Duca, come credeasi il Leua, qual uedendosi fallato il pensiero dʼindi a pochi giorni partendosi a Vauri sopra Adda fece un ponte con le barche gettare, fingendo a Bergamo il suo camino uolere al tutto indrizzare, & il Duca dʼVrbino cio uedendo, & hauendo nella citta di Bergamo il piu delle sue genti, parueli di uolere in cotal luogo caualcare, Giouanni Delfino Proueditore, & il conte di Gaiazzo a Cassano lasciando, nella citta di Bergamo sua signoria si misse. Il Signor Antonio Leua, che di uolere andare a Bergamo hauea fatto segno, a Genoa con l'essercito suo dalla Cesarea Maesta si conducsse, & questo fu del mese dʼAgosto. M.D.XXIX. come diremo.

Venuta del conte Felix in Italia.

Dʼindi a pochi giorni il conte Felix della Alemagna con una assai grossa gente passò nella Italia & a Lonà su quello della citta di Bressa prese alloggiamento, per il che l'armata de Venetiani tutta nel territorio Bressano all'oposito di qi Tedeschi, & Borgognogni corraggiosamente se misse, oue ogni giorno con l'armi in mano nella campagna di Calcina i ua-

loroſi ſoldati dell'una & dell'altra parte faceano. della loro uirtu paragone. Dopoi il conte Felix di tal luogo partendoſi con tutte le ſue genti a Gambara preſe alloggiamento, & un meſe & in piu quel contorno furono piu ſcaramuzze fatte, poſcia da Gambara leuatoſi & a Chiari andato, il capitan Paulo Lucia ſco eſſendo al ſtipendio della Ceſarea Maeſta con caualli & pedoni, fingendo a Bergamo di uolere andare, a Martinengo preſe alloggiamento, & iui ſtette a tanto che fu la general pace de chriſtiani publicata.

Pace tra chriſtia ni.

Il Chriſtianiſſimo Re hauendo come habbiamo per innanti detto per legitima ſua conſorte preſa la ſignora Leonora ſorella della Ceſarea Maeſta di Carlo Quinto eletto Imperadore. Qual nella Italia uenuta hauēdoli i figliuoli per innanti reſi che nella Spagna per oſtaggi erano ſtati, deſideroſa ſua Ceſarea maeſta di uoler mettere tutta la criſtianita in bona & uera pace, di queſt'anno .M. D.XXIX. con la ſua ſolita prudenza ha moſſo tutta la gente che ſotto al Veſsillo della ſanta croce militando uiue, a fare una uniuerſal pace.

Nozze del re di Franza.

Hauendo il chriſtianiſſimo Re i ſuoi figliuoli hauuti, quai ne la Spagna erano poco men di tre anni per oſtaggi remaſi, & con eſſi loro la ſignora Leonora ſorella del catolico Re di Spagna di Aragona &c. Carlo quinto eletto Imperadore, & legitima conſorte della ſua chriſtianiſſima Maeſta, con tanta ſolennita, con tanto fauſto, con tanta contentezza tal nozze fu nella citta di Parigi celebrata, che forſi altre poche, ouer niuna tāta grādezza aggiunſe, piu gioſtre, piu torniaméti, piu feſte, piu giuochi, & piu trionfi furono fatti di quel che mille lingue in mille giornate potrebbero narrare, & con tanta amoreuolezza ſua chriſtianiſſima maeſta la ſua nouella ſpoſa raccolſe, che mai altro ſegno di beniuoléza piu di quello maggiore da occhio humano fu mirato. Et la cagione di cio fu la belta, la nobilta, la grauita, la gratia, la uirtu l'accortezza, i leggiadri coſtumi, che in tāta, & tal Reina di pari eſſere ſi trouauano, & piu ancho che mentre i ſopradetti figliuoli del chriſtianiſſimo Re erano nella Spagna per oſtaggi tenuti, dalla Maeſta di queſta Reina furono di maniera quotidianamente carezzati ch'altra madre che ella eſſi d'hauere mai cretero, coſa che molto oltre le buone parte che in

sua maesta insieme si sono, indusse l'eccellentissimo Re ad amarla, riuerirla, & con tutto il core, & con tutte le posse, & con tutta la fede sua perfettissimamente abbracciarla, & meritamente come di sua christianissima Maestà come dignissima cõ sorte tenirla.

Assedio di Vienna per il Turcho.

Solimano Imperadore de Turchi, hauendo quest'anno. M. D.XXIX. nel animo disposto di uolere al tutto la città di Vienna espugnare, & di quella farsene signore, cõ uno essercito d'huomini cosi da piedi come da cauallo ad numero di duicento, & cinquãtamila, con ottocento carrette d'artellaria, & grã numero di cameli uerso di quella il suo uiaggio hebbe addrizzato. Il che il Re Ferdinãdo intendendo, i capitani di tal loro nomi degni hauendo cõuocati, fermarono di ualidissimo presidio lasciare la città di Vienna con buona quãtità di fuochi grossi, & mezani, gli antiqui ripari facendo alla terra gettare, i borghi di fuori abbruggiãdo. E cio fatto, & ordinati noui prouedimenti il Re istesso con somma prestezza, & singolare merauiglia uerso Boemia, & Morauia prese il camino, p un'essercito di uarie pro uincie insieme adunare, & alla sperata uittoria condurlo, uenendo col grã Turco ad ordinata battaglia. Partita che fu sua Maestà rimasero nella città di Vienna i ualorosi, & prudenti capitani il signor Filippo conte, & paladino, il conte Nicolo di Salma, il capitã Rogãdori, il capitan Leonardo di Valsio, il capitan Hettor di Reisciach, il capitã Io hardech, il signor Giouãni Catcianer, il signor Nicolo di Thurn, Luis da ualos, & Aquilera, & molt'altri gẽtil'huomini, al numero in tutto tra caualli, & pedoni di uintimila, senza il non picciolo numero di Viennesi, quai alla guardia della loro terra erano parrati, la quãtita delle loro artellarie fu questa cento bocche grosse, & da sacri in giu fino a trecento con assaissimi fuochi artificiati, ma di uettouaglia erano alla leggiera forniti. Hora all'improuista i Turchi cõ non credibile celerità sopra di Vienna furono cãpati, & una grã parte de gli lacangi cioè uenturieri tutto il paese fino a i fiumi Enno, & Alinc con estrema crudelita haueano scorso, ogni cosa, & con ferro, & con fuoco consumando, una moltitudine di genti prendendo quai furono al numero di piu di trentamila anime, usando le loro inhumane, & solite stragge. Quei di Vienna allo

Capitani alla difesa di Vienna.

aggiungere

aggiungere de Turchi sopra di loro, ualorosissimamente alla scaramuzza uscirono, facendo cose per la loro uirtu quasi incredibile, pur con non loro picciolo danno a retirarsi nella citta furono sforzati uinti non dalla ualorosita de Turchi, ma dal loro numero, & dalla loro infinita scoppettaria superati, oue con altri assai l'Alfiero del Signor Io hardech morto rimase, & molt'altri furono fatti pregioni, quai dopo la fatta scaramuzza d'habiti Turcheschi per i Turchi uestiti, & per commissione di quei nella citta di Vienna ritornarono, & per persuaderli che arrendere si uolessero, assignandoli che a tanto numero di genti non potranno far resistenza, dicendo che'l loro signore, & men il loro esercito non se fermerebbero nella citta di Vienna, ma che andariano il Re Ferdinando a ritrouare, qual il gran Turco specialmente ricercaua, & non citta che di quelle bisogneuole non era, & non se rendedo, & essendo afforza d'armi presi come sperauano che fussero, aspettando la giunta del gran Turcho s'eranno sino nel uentre delle loro madre gli innocenti, & non nati fanciulli, & fanciulle morti, a tal ambasciata quei della citta risposta alcuna dare non uollero, & da indi a tre giornate il gran Turco con il rimanente del suo esercito a Vienna aggiunse.

Presa d'Altaburga.

Nanti che'l grā Turcho alla citta di Vienna con tutto il suo esercito giungesse, Altaburga terra assai bē forte uolle espugnare, nella qual erali per guardia quatrocento Boemi sotto il capitan Adar & tutti huomini alla loro difesa ben disposti. Et cacciato sotto di quella terra per il gran Turcho buon numero di persone, quei a battagliarla incominciarono con il loro solito rumore da imbalordire ogni salda mente. E di cio nulla curando gli assaliti Boemi con i loro scoppi attendeano a ferire la gran moltitudine de Turchi, quai per far uiolenta entrata in Altaburga ogni loro sforzo metteano, ancho che di quei Boemi da quelli di fuori alcuni furono, & morti, & feriti, quai non picciola scopettaria teneano, pur la peggiore era ne i Turchi assalitori. uedē do il gran Turcho la tardezza di tal impresa, & il fuggir del tēpo al Berlebei, cioè al signore de i signori della Natolia a se chiamato impose ch'al tutto & presto fesse di quel luogo acquisto, & che piu che potea facesse di quei Boemi pregioneri, che alla difesa d'Altaburga stauano, al qual comando il detto Berlebei con

gran quantita d'huomini senza altro trameggio di tempo alla terra & piu sotto che potesi spinse, quella furiosamente strengendo, i suoi nella sua lingua con ornato dire al ben combattere essortando, ancho facendoli a sapere che'l piu de i combattuti christiani uincendo uiui si lasciassero, che cosi era l'intentione del loro Imperadore, & che desideraua molto un subito fine di tal impresa. Allhora i Turchi ancho che per i scoppi Boemi assai essaminati alla sanguinosa terra cadessero, tanto combatterono che essendo per un falconetto morto il capitan Adar, i Boemi per tal morte spauiti cominciarono i luoghi abandonare, quai p essi in nanti erano ualorosamẽte difesi. La numerosa quãtita de Turchi allhora a uiua forza in Altaburga cominciarono a fare l'entrata, il terreno cotto a spanna a spanna acquistãdo, & alla fine entrati, di quei Boemi da duicento in suso ferono pregioni, quai per indurre alla deditione i Viennesi in Vienna furono mandati.

Vittoria del capitan Olfang Oder.

Credendo il grãde Imperadore de Turchi Solimano di coglie re la citta di Vienna all'improuisa, di lunga a quella alla dritta se spinse, lasciãdo drieto alcuni luoghi, tra quai l'uno fu Possomia alla ripa d'un fiume situata, nella qual terra era il capitã Olfang oder & con esso lui d'intorno a tre mila soldati Boemi, & d'iui passando alcuni nauigli del gran Turco con la guardia di buon numero de caualli, & pedoni che alla ripa di quel fiume andauano. Il capitan Volfang Oder cõ la maggior parte de i suoi Boemi uscẽdo di Possomia con la guardia de i nauigli ualorosamẽte appicciò una superba, & mortale scaramuzza, anzi asprisima battaglia di tãto rumore, di tãti gridi, di tãti sparati scoppi piena, che l'acqua, & la terra crollãdosi ne l'aria sentiasi spauentosi ululi sopra tal abbattimẽto raggirare, traboccando i corpi morti dell'una, & dell'altra gẽte p il sangue humano alla brutta terra, & di dui Sangiachi, cioé grã capitãi ch'al gouerno di q̃l la guardia di nauigli erano, l'uno essendo morto, & l'altro mortalmẽte ferito i Turchi furono rotti, & fugati, ancho che di buõ numero i Boemi soprauanzassero, quai a loro erano di ualorosita, & di maestrezza, che ne i scoppi teneano di gran lunga superiori, rotta che fu per il capitan Volfang Oder la guardia Turchesca a i nauigli uittoriosi Boemi senza punto fermarsi furono

corsi, & alcuni di quei ne l'acque somersero, & alcuni col fuoco consumarono, quai sopra di loro molti pezzi d'artellaria teneano, che nel letto del fiume a colicar se n'andarono, & con tã ta, & tal uittoria il capitan Volfang Oder, & con assai buon gua dagno, & honore in Possomia fu ritornato, hauendo in tal batta glia de i suoi non piu che duicento lasciati, & de Turchi piu di seicento morti ui rimasero.

Nel impetuoso & superbo aggiungere del gran Turco sotto della citta di Vienna, i Gianizzeri i borghi brugiati occuparo-no, tanta & scopetaria & artellaria tirando che in quel luogo pa rea il mondo in ultima ruina sua cadere uolesse, di maniera che i christiani sopra le mura apparere non poteano. Era l'armata Turchesca in cinque parti partita & separata, & del mese di Set-tembre a gli sedeci del M.D.XXIX. fu alla citta di Vienna l'as sedio posto. Il gran Turco dal lato di san Marco accam-possi, il terreno per spatio d'otto miglia Italiani tenendo occupa to. Abraim bassa di stese le sue genti al monte di Vienna, & poco mẽ spatio tal essercito dell'altro tenea. Il Berlebei della Na tolia con l'altra armata alla porta del Purgatorio appresso la Chiesa di san Vlderico prese alloggiamento, la q̃rta parte qual era sotto il Bassa Micalogli di stẽdeuasi p la uilla Simeringo con tra la Chiesa di san Vito per l'altura del mõte. La quinta & ulti ma parte di tal armata se misse drieto alla ripa del Danubio al la porta de Scozzesi, nella qual parte stauasi gli Asapi & i piu ua lẽti schioppetteri & arcieri che in tutta q̃lla armata si trouassero & in grã numero. Erasi allhora cõ tal ordine q̃lla grã moltitudi ne diuisa, qual d'intorno alla citta di Viẽna piu d'una giornata di camino occupata tenea, & piu di tre giornate alcuno andare si curo nõ ui puotea. Eraui in tal armata piu di quarãtamila padi glioni piãtati, & di pũto in pũto piu gẽti p ogni sentiero correano anco l'armata p l'acq̃ p il Danubio erasi sotto della citta di Viẽ na messa, hauẽdo rotti i põti & postasi alla ripa dal lato di fuori in fortezza, dãdo alla terra non picciolo dãno, & di maniera che gli hauea tolta la faculta di mãdare & riceuere & messi & litte re, si p acqua cõe p terra dall'uno & l'altro lato del Danubio so lo che da q̃llo oue se fanno il macello luogo qual è sotto la citta. Era tanto spessa la loro moltitudine, & cosi raunati i alloggia-

menti ch'ogni sorte d'augelli furono d'indi a dispartirsi sforzati. Et ancho non osando i soldati christiani uscir di Vienna per la moltitudine de turchi, & delle loro innumerabili saette, con fossi ad uso d'huomini da guerra s'haueano fortificati. Gli Turchi uedendo le mura di detta citta non hauer fianco alcuno, in uari luoghi con mirabil arte a minare incominciarono, & sotto terra minando penetrare, & piu che nel mezo giorno andarono alla muraglia con i picconi per quella scalciare, ne poteano essere offesi per non essere Vienna sfiancheggiata come habbiamo detto, ne canallieri di sorte alcuna tenea per esserui aggiunto il gran Turco & le sue genti prima ch'essi non credeano, pur ferono con grā fatica uno assai bono caualliero gli arditi spagnuoli, de quai erano capitani Luis da ualos, & Aquilera, & sopra di q̄l lo hauendoli messo un grosso canone con quello sinistramente gli insuperbiti Turchi per la loro quantita danneggiauano, & se tutta l'artellaria grossa qual nella citta haueano hauessero potuta adoperare dall'alta muraglia qual è fatta all'antica, senza alcuno dubbio un bello ingombrare di padiglioni haurebbono fatto. Gli Turchi sotto la torre di Carintia minando non potero fare signalato affetto, perche, che quei di Vienna quai con pari diligenza contraminauano tutti o uer il piu de i loro disegni al mezo tagliauano, pure un gran pezzo di mura cadde, non si mouendo però in luogo alcuno la torre, per laqual caduta di mura i Turchi si affacciarono con i soldati Christiani, quai con loro gran ualorosita molto danneggiandogli gli ribatterono. Et in quello medesimo giorno Iddio signor nostro Giesu Christo ancho alquanto d'aiuto darli uolle, che della armata infedele un Turco qual gia fu Christiano mosso per zelo della religione uedendo quei di Vienna da tanto pericolo sopragiunti entrō nella citta & tutti i disegni & consigli del grā Turco a gli assediati capitani fece palese, assegnādoli i luoghi delle mine, Agli otto di Ottobre hauēdo dato fuoco i Turchi ad alcune mine dui pezzi di mura caderono, & uerso la Chiesa di santa Chiara, & de gli entrarono furiosamēte, però p buso nō molto largo, & di maniera che in grosso squadrone entrar non poteano, & trouādosi al rimpetto i frāchi christiani in bella ordināza con auātaggio della caduta muraglia andarono da scoppettare, a lanciare, & da lan-

ciate, alabardate,& finalmente alle ſtrette con ſpade,mazze, & ſcimitarre eſſendo,grande uccisioni furono fatte, pur ſempre i Chriſtiani ribattendo i Turchi della rotta muraglia i ſpinſero, ancho che in ogni momento di tempo ſempre le ſaette fiocauano,& quei quai o celada,o rotella in capo nō haueano, rimaſero da quelle feriti,& furono di tāto numero le dette ſaette, che le carra s'haurebbero potuto caricare,poi a gli undeci d'Ottobre una grā pezza di muraglia ancho cadde ſotto la predetta torre di Carintia,alla qual caduta i Turchi di cio fattoſi allegri ſaltarono nella detta ruina,& all'armi con i Tedeſchi ſi trouarono, quai eſſortati da i loro capitani,& ordinati in ſerrati ſquadroni tanto eccellentemente ſi adoperarono quāto altra uolta a giorni noſtri combattendo ſi ſiano,i Turchi con loro ſtragge,& con loro confuſione ributtarono ,& piu ne morirono , che in alcuno altro aſſalto, quantunque molti de i Chriſtiani feriti & morti rimaſero,fra quai eſangue rimaſe il conte d'Ottinga.E cio il grā Turco bene eſſaminando, & diſpoſto di uolere l'ultima proua uedere,a i quatordeci d'Ottobre fatto a ciaſcuno a ſapere che all'ordine ſi metteſſe,& ordinati che furono,quella quaſi innumerabil quantita di gente alla uolta delle rotte muraglie fece cacciare,& con tāta brauura,& con tāto gridore, & con tāto di ſerramento di ſcoppi , che tutto il mondo con l'inferno inſieme haurebbeno potuto ſpauentare.Ma i ualoroſi Chriſtiani , che alla citta di Vienua ſi trouauano,quai per la loro uirtu , & per le loro armi tutti riluceano,una eſtrema poſſa,una incredibile prudenza,un ſubito pigliar de partiti in ſuſtenir la furia de i loro rabbiati nemici, un animo inuittiſſimo,& una ſingolare diſcipli na dimoſtrando,con la loro groſſa & aſſetata artellaria in quel la turcheſca canaglia larghiſſime & ſpauētoſe ſtrade faceano, & di maniera che la ſmiſurata moltitudine a retirarſi incominciò , & al fine tal gēti le ſpalle uoltando alla fuga ſi derono,ne a q̄llo la ſeuerita de i loro capitani,& l'auttorita della p̄ſenza del grā Turcho non ualſero,quai comādaua quei che innāti andare nō uoleano fuſſero di ſubito morti, & a cio non poteano uccidendoli rimedio pigliare,coſa in uero non piu oduta , che al coſpetto del grā Turco i ſuoi ſoldati per paura nō habbino hauuto tema di non ubidirlo , & ſpecialmente i Gianizzari,quai di-

Morte del conte de Ottinga.

ceano meglio per man de Turchi che di bombarda de Christiani essere il morire,& cosi retirati anzi fugati,mai piu di dare altra battaglia alla citta di Vienna hebbero ardire,conoscendo essere altra militia la Germanica,che quella della gente di Soria, di Persia,& del Egitto.

La seguente notte per tal fatto il grā Turco ristrettosi a consiglio per piu cause prese per partito senza strepito alcuno di tal impresa leuarsi,i ripari disfatti lasciādo, & i doglios caualli o de spalle o d'altro,& le pſone di salute disperate o p ferite, o p altre malatie amazzādo,l'essercito in tre parte diuise, & per tre maestre strade auiato si fu,l'una di qual strade uerso Strigonia si tira,& l'altra uerso la Bosina,& l'altra uerso di Gragno, & di giornata in giornata alla sua imperiale residenza accostandosi, la citta di Vienna da tanto assedio libera rimase.

Re Ferdinando,qual non come Re o capitano,ma come Ambasciadore ouer corriero in metter insieme piu genti s'era trauagliato,con la prudenza di sua Maesta concordando gli animi de quelle discordanti nationi,gia era fatto uicino a sessanta miglia con tal ordine & preparamento a quei che con grā diuotione spettato l'haueano,& cō esi loro una grossa bastonata al grā Turco dare alla sicura potea,se leuato dal impresa di Vienna no lo trouaua,perche tra Alemanni,Boemi,& Moraui erano d'huomini da guerra al numero di piu di cento mila. Ma essendo l'essercito del Turco leuato & buona pezza da lungi, col suo assembramento nella citta di Vienna fece l'intrata con non picciolo gaudio di mestitia misto, gaudio del dipartir de nemici, mestitia di non hauere potuto con esi loro far cō l'armi di sua uirtu parangone.

Venuta del Imperadore in Italia per la coronatione.

Carlo Re catolico di Aragona &c. Quinto Re de Romani eleto,& Cesare sempre felice & Augusto,di q̄sto'anno. M.D.XXIX. di passare in Italia p la Coronatione di sua Cesarea Maesta ha uēdo terminato,& del mese di Luglio essendo in Barcelona innauato,con l'ancore salpate,& le uele spiegate,in potestate del uento per cōsiglio de i boni marinari si diede,& da quei sicondato el porto di Genoa si cōdusse,& smontato come gia per innanti habbiamo detto alcuni giorni nella citta che da Giano di Saturno figliuolo fu edificata,prese riposo,poscia d'indi a Piasenza &

da Piasenza a Parma,& da Parma a Rezzo oue alcune giornate ui dimorò,della qual città & di quella di Modena Don Alfonso Duca di Ferrara hauea a sua Cesarea Maesta le chiaui mandate.In questo tempo istesso ancho sua eccellenza positiuamente a fare riuerenza ando a sua Cesarea Maesta,& iui dui giorni stettero insieme,il mercore mattina qual fu a gli tre di Nouembre da Rezzo sua Cesarea Maesta partitasi la istessa sera ad alloggiare ando a Castel Franco,qual è de Bolognesia i confini,& iui quella fu dal Duca di Ferrara accompagnata. Il giorno a quello seguente nel hora che da maggiore luce oppressa l'aurora se nasconde, da Castel Franco qual è da Bologna da miglia quindeci discosto l'inuittissimo Carlo leuatosi i Bolognesi ad incontrarlo sei miglia dalla citta lontano duicento di loro gentil'huomini gli mandarono, & tutti di ueluto nero uestiti. La santita di Nostro signore Papa Clemente. VII. essendo per tal coronatione per innanti da Roma partito, & in Bologna aggiunto,a dui miglia lontano da tal citta per il mastro di casa & tutta la famiglia di sua beatitudine mādò ad incōtrare tal Imperadore, & ad un miglio fuori della terra il collegio de Cardinali quello aspettarono,& piu innāti erano alcuni oratori, tra quai erali quello del signor Frācesco Sforza Duca di Milano,& fu da sua Maesta Cesarea con gran accoglienza accolto, insieme ragionando sino che giunsero oue erano i reuerendissimi Cardinali, de quai il Ferneſe, & Ancona quatro passi se gli fenno innāti,& gli altri a dui a dui seguiuano.Cesare con la baretta in mano fermato il reuerendissimo Cardinale Ferneſe discoperto capite alcune parolele disse,& l'Imperadore breuemēte gli respose,& dopoi sua maesta Cesarea tra i reuerendissimi Ferneſe,& Ancona entrato di pari se auiarono,& gli altri Cardinali a dui a dui seguiano.

Ordine de l'andata del Imperadore a Bologna per la incoronatione.

L'ordine della andata alla città di Bologna della maesta Cesarea tāto fu di bella ueduta,quāto qui noi cō la péna estēdere mo.Prima q̄tro mila fanti,& belli,& bene armati,de quai erano capitano il.S.Antonio Leua,che nō essendo p una firmita della uita libero sopra una sedia di raso carmesino copertata positiua mēte uestito portare si facea.Dopoi seguiano cō leloro salmarie sedece bocche di foco, & mille huomini d'arme Borgognoni in

ordinanza tutti ben a cauallo,& bene armati con i loro capitani & trombetti,poscia i paggi della Cesarea Maesta, quai furono al numero di uintiquatro sopra bellissimi caualli gianetti cō sa-ioni di ueluto giallo,dopoi seguiua il gran Maniscalco quale il brando di Cesare portaua,& tutto d'armi bianche guarnito so-pra le quai, & sopra il suo cauallo era il uestimento di brocato d'oro in campo bianco,la Maesta Cesarea seguiua sopra un bel litissimo gianetto baio oscuro,&tutto armato di finissime arme dorate,sopra le qual teniua un saio di brocato d'oro,con la drit ta spalla,& mezo il petto scoperto,& tutte due le braccia che l'ar mi uedere se poteano,con la testa coperta d'una baretta di uelu to nero,& puro senza pennacchio,& senz'altro ornamento. Il suo cauallo era sino alla testa armato con le coperte di brocato d'o-ro,& torniato con cordoni cō le nappe tutte d'oro, seguiano poi i Cardinali,& drieto il Marchese d'Astroga, qual della Maesta Cesarea non hauea men bello ornato,con molt'altri,& signori, & cauallieri armati,seguiano dopoi mille cinquecento huomini pure alla Borgognona armati,& d'armi, & de uestimenti bene ad ordine messi, sopra & belli & boni caualli, & tra Italiani, & Spagnuoli sino alla somma di tre mila fanti. Et cosi i sopradetti Cardinali l'accompagnarono sino alla Certosa fuori di Bologna con le cappe concistoriali di zambellotto morello uestiti, & le loro mule con fornimenti pontificali di rosato parate, & alla campagna sua Maesta Cesarea per quella notte prese alloggiamento.

Il giorno seguente che fu,& di uenere,& a i cinque di Nouembre all'hora uintidui sua Cesarea maesta nella citta di Bologna in guisa tale fece l'entrata,la communita di detta magnifica citta a l'incontra mandolli il suo Gonfalonieri tra loro dui rettori del studio uno di legge,& l'altro di medicina con gli otto signori della terra,seguiti da sedeci tribuni della plebe con i loro ser uitori innanti di rosso,& di biāco diuisati,drieto da i quai erano i quaranta gentilhuomini del gouerno con dui maccieri innā ti,& quelli andarono alla Certosa,& con l'Imperatore,erano tut ti & di sopra,& di sotto di ueluto nero uestiti, & finito il loro parlamento si partirono,& il felicissimo Cesare fece nella citta la felice entrata.

Stauano dinanti da tutti duicento huomini d'armi Borgognoni,& di caualli d'armi,& sopraueste di drappi tagliati honorata mente forniti,a loro drieto seguendo il signor Antonio Leua cõ le genti da piedi,& l'artellaria per noi innanti detta,& dopoi dui squadroni d'huomini d'armi con le loro lanze alla coscia di tutto pezzo armati,& i loro caualli di brocato d'oro copertati con le loro insegne,& trombetti innanti, seguiti da uintiquatro pag gi,quai gia habbiamo detto belli come angeli,& sopra bellitisimi gianetti montati,& uestiti,del impresa di Cesare,cioè di ue luto giallo,bigio,& morello. Dopoi seguiua il gran Maniscalco tutto armato,& col brando della maesta Cesarea nella destra mano,& egli,& il suo cauallo di brocato d'argento tutto ad ordine messo,da dui Araldi seguito con le ueste d'Araldi di brocato in ueluto nero tutte ad aquile fatte,drieto erano dui macchieri con bellisime maccie Imperiali,& dopoi quei l'Imperatore sopra d'un gianetto bellisimo,& tutto leardo seguia, & armato, con un saio di brocato d'oro riccio ad una bellisima impresa lauorato,con meze maniche l'armi di sotto mostrando, & similmente il cauallo di sua Maesta copertato,& con l'antedetta baretta,di se mirabilisima mostra facendo. Giunto alla porta della citta Cesare,ou'era aspettato da quatordeci giouani,& piu nobeli della citta di Bologna con un baldochino tutto di brocato d'oro,& con saioni di brocato d'argento coperti di raso bianco tagliato,& con tutte le regole erau ordinata la processione, & entrata alla porta sua Cesarea maesta il Vescouo della citta a basciare la croce gli porse,& himni,& salmi al proposito cantando,entrò sotto il baldochino,essendo ordinato alle poste di mano in mano altri giouani gentilhuomini per cambio del baldochino,seguendo il camino l'Imperadore hauea dui grād'huomini uno per lato con due borse di brocato d'oro al collo pendente,piene,& d'argento,& d'oro cuniato,& quei gettauano per la terra,& piu la doue belle donne essere uedeano. Drieto poi della Cesarea maesta seguiuano il Marchese d'Astorga, & il Marchese Nanson con dieci altri baroni tutti armati, & con le loro sopraueste,& quelle de i loro caualli tutte d'argento, dopo quei cento,& cinquanta cauallieri, & signori tutti armati con i loro saioni, & le loro coperte de caualli di brocato d'oro a piu

Entrata in Bologna del Imperadore per la incoronatione.

foggie, tra quai eraui uno che l'elmetto di Cesare portaua tutto copertato d'aquile, & di penne nere, & per tutta la citta Imperio Imperio gridauasi, & molti per tenerezza piangeano, a questi seguiano gli altri huomini d'armi, & fantarie nel ordinanza gia detta, ma piu maestreuolmente, & meglio uestiti. Per la uia fu un Bolognese d'humile cõditione, che alla Cesarea maesta accostatosi gli fece riuerenza, al qual quella tutta benegna gli porse la mano, & detto Bolognese gli la basciò.

Giunta alla piazza di Bologna l'Imperadore il Confalonieri di detta citta presegli il freno del cauallo, & sino alle scale di san Petronio lo cõdusse, oue sua maesta Cesarea scaualcò tenendoli la staffa il rettore del studio di legge, il Gonfalonieri lasciato il freno, i staffieri del Imperadore quello tolse da cauallo, & in fatto duodeci dottori de piu antiqui di Bologna, togati con toghe di ueluto nero con i bauari di pelle di panze di Vaio presero il baldochino, & insino sul piano del palco lo portarono, qual palco era fatto sopra la piana delle scale di santo Petronio positiuamente, di frasche meze secche uestito, col sopra cielo de pãni di lana, & le sedie de Cardinali erano con spalliere di uerdura accontie, & quella del Papa di raso carmesino con fiori d'oro era copertata, oue a sedere stauasi sua santita col piuiale, & la mitra di perle, & di gioie pretiose ornate, & i Cardinali con ueste, & cape rosse, quai col sommo Pontefice erano nanti la giunta di Cesare alle loro sedie andati.

Al salire del palco l'Imperatore a i suoi in Spagnolo che tutti restassero gli disse, & il mastro delle cerimonie persuase sua Cesarea Maesta d'alquanti, & quella con mano accenno a quei primi baroni ch'alcuni d'essi lo seguissero. E dopoi sua Cesarea maesta salita che fu sul palco disse in Italiano adrieto uoltatasi resti il drapello, & con massima grauita al sommo Pontefice quella auiossi, & innanti che a i piedi di sua santita giungesse due uolte sino alla terra chinandosi con il dritto ginocchio fece riuerenza, parendo sua Cesarea Maesta essere nelle scuole di Italia aleuato, & giunto a piedi della santita del Papa tutti dui i principi se impalidirono, & di colore si mutarono, l'Imperadore ingenocchiatosi il piede gli basciò, dopoi rizzatasi gli basciò la mano. Il Pontefice leuatasi la mitra insieme per la boc-

ca se basciarono,& cio fatto la.C.M ad inginocchiarsi ritornò, & il Papa con gesti d'aiuto diceua,tua Maesta si lieui, & cosi stãdo uno gli giunse porgendoli un pezzo d'oro, che della borsa di brocato tratto hauea,& Cesare al Papa in beneficio ogni suo potere & tesoro offerendo gli disse ringratiato sia l'altissimo Iddio, qual tanta gratia m'ha concessa ch'io sia giunto a saluamẽto a basciare il piede di uostra beatitudine, & da uostra santita benignamente,& gratiosamente piu che non meritiamo essere riceuuto,& cosi remettomi nella custodia di quella. alle quai parole il Papa rispondendoli disse tua Maesta Cesarea è stata dà noi grandemente desiderata, ringratiamo Dio che ce ha dato gratia che t'habbiamo receuuto,ma non come merita tua Cesarea maesta,& cosi sotto la custodia tua ce mettiamo. Dette che furono simile parole,il mastro delle cerimonie leuò suso l'Imperadore,& alla sinistra mano del Papa lo misse,qual in fatto con la compagnia de Cardinali sua beatitudine se parti, solo lasciando incompagnia, della Maesta Cesarea quatro Cardinali, quai furono Napoli, Saluiati, Rauenna, & Ridolfi, che a fare oratione nella chiesa,& dopoi alla camera Cesare accompagnarono.

Nel palagio de i magnifici signori Antiani della citta di Bologna alla parte occidentale sopra la piazza posto,la santita del Papa,& la Maesta Cesarea furono loggiati,& alla mano destra uerso santo Mamolo sopra la porta alle seconde stanze fu il muro rotto, & un'ampia finestra uguale del suolo fulli fatta, a quella un ponte di legname principiando,& la piazza trauersando alla porta di mezo della chiesa di san Petronio distendendosi, qual a mezo giorno su la piazza è posta. Et per quella il detto ponte continuaua fino all'altare maggiore,tutto & di lauro, & di hedera interteſciuto con molte armi dipinte si di Cesare,quãto del Papa.

Per dui mesi, & mezo essendo il Papa, & Cesare nella citta di Bologna riposati, nel qual tempo fu la pace concluſa per noi innanti narrata tra i christiani, & ancho piu fiate di pigliare le due corone si ragionarono, hora nella citta di Bologna, hora nella citta di Siena, hora nella citta di Roma, & essendo di uolersi coronare nella citta di Roma al fine risoluto

da Bologna molti Cardinali, Prelati, & altri signori se partirono, poscia a i uintiquatro di Genaro del anno. M. D. XXX. un consiglio generale fece sua maesta Cesarea, nel quale per non p dere tempo si concluse che tal coronationi fussero in Bologna fatte, & senza altro soggiornare fece intendere a i Cardinali, & altri Prelati, & signori che era di necessario d'interuenirui, & co si a i canonici di san Pietro, & di san Giouanni di Roma, quai ue nuti a i uinti di Febraro di detto anno, & di domenica, il Papa fece a Cesare a sapere che ancho non gli constaua quello Re di Romani fusse ueramente eletto. Il conte di Nasao di Cesare maggior cameriero. Il protonotario Caracciuolo, il secretario domino Alessandro renderono giurando testimonio Carlo Re di Spagna &c. essere suto canonicamente pronontiato quinto Re di Romani, da gli elettori in loro presenza l'anno. M. D. XIX. in Franckfordis, & dopo, il seguente anno a uintiuno d'Ottobre in Aquisgrana coronato dal Arciuescouo di Colonia solennemente. Il giorno seguente la santita di. N. S. fece concistoro, nel quale il reuerendissimo Ancona della Spagna protettore l'informatione, & testimonianza della elettione con le proprie mani appresentò, & molte ragioni, & benemeriti di Cesare allegando uerso la Romana chiesa, propose che per la santita del Papa fusse coronato, & per gli reuerendisimi Cardinali fu terminato che si coronasse.

A gli uintidui di Febraro nel giorno di Marte & la mattina il reuerendisimo Lertusense uolgarmente Hincforte detto con la comisione del Papa nella capella di detto palagio se n'andò, qual di ricchisimi panni di razza, & di finisimi tapeti era ugualmente ben ornata, stauasi il detto Reuerendissimo in habito di dir messa in mezo di otto Vescoui con paramenti uestiti, & con mitre in capo, alla porta di detta capella Cesare aspettãdo, qual uestito di ueste d'oro riccio usci fuori della sua camera con la guardia di sua Cesarea Maesta in dui ali diuisa sino alla capella, & seguiano camerieri, cubiculari, ostiari, ccmmendatori, secretari, & altri Signori, Principi, Conti, Marchesi, & Duci tutti ricchisimamente uestiti. Il Marchese d'Astorga il scettro Imperiale nella diritta mano portaua, & drieto a sua Signoria il Duca di Ascalona la spada di Cesare nella uagina con la ponta al

cielo dirizzata. Dopoi seguia il signor Alessandro de Medici con il pomo d'oro che'l mondo affiguraua,& a lui drieto il Marchese di Monferrato con la corona di Milano,qual quella mattina haueua la Cesarea Maesta da pigliare. Hora Cesare nel mezo dei reuerendissimi Medici,& Doria ultimi Diaconi alla capella giunto genuflesso nanti del Sacramento fece oratione. Il Vescouo di Malta che gia era Prepositi del Varchero cancellieri di Elemannia hebbe un brieue presentato del sommo Pontefice al Reuerendissimo Dertusense,comãdando che essequire douesse quanto in quello si contenia,qual brieue fu dal Mastro delle cerimonie letto,& dopoi il Reuerendissimo il giuramento gli diede, & esso in forma solita dicendo certe cerimonie giurò. Cesare innanti all'altare il capo inclinando il Reueren. sopra di quello le Letanie hebbe cantate,& fu la Cesarea maesta da i suoi spogliata,& dal Reuerendissimo nel destro braccio unta,& cosi le spalle con olio esforcizzato con le orationi, si come con le cerimonie,& poscia nella sacristia di detta capella fu condotta &di una uesta di brocato dinanti aperta fu uestita,qual tenia le maniche strette a foggia di sacerdote,& sopra un manto di brocato d'oro riccio morello d'una bellissima fodra fodrato, con il caporio rotondo & senza alcuna apertura,& cosi della detta sacristia uscendo a sedere sopra una sedia copertata di brocato d'oro se misse. In tanto il gran Vicario del sommo Redentore con il clero,con Cardinali & Prelati ui giunse,come in cose simile per ordinario si costuma,alla qual uenuta Cesare leuato, insino a mezo la capella con la debita riuerenza incontra se gli fece,& per la santita del Papa fatta l'oratione,incominciosi per il Cardinale la confessione,& finita che l'hebbe a i loro luoghi ogn'uno ritornosi,alla sinistra del successor di Pietro la Cesarea Maesta sua sedia tenea,& alquãto piu bassa,i quattro Signori il scettro,la spada,il pomo,& corona sopra del altare essi allhora posero,& con le solite cerimonie fu per uno della famiglia di.N.S.la epistola cantata, l'Imperadore innanti al Papa genuflesso & humile si pose,& essendo sua Cesarea maesta ginocchiata,il Vescouo di Pistoia al Reueren.Cibò porto il stocco qual nudato al Papa lo diede,& toltolo il.N.S. nella mano dritta di Cesare,con la sua destra lo misse,& con le solite orationi gli lo

cinse, dādoli ancho con sua propria mano il scettro, il pomo, & in ultimo la corona, Re della Lombardia facendolo. E pche, che la corona di Milano era alquāto picciola, sopra quella corona di Romani gli fu posta, & in quel punto tutta l'artellaria che sopra la piazza trouauasi, fu con grādissima contētezza sparata, & con q̄lle cose solo che'l stocco qual gli fu discinto, & in mano al Marchese di Moia dato, alla sua sedia fu ritornata, & cātatosi il resto della messa sino all'offertorio, a i piedi del Papa l'Imperado re se misse, & cosi stādo il resto sino alla pace hebbe fine, allhora la Cesarea maesta il Cardinale qual la messa dicea, & dopoi la santita del Papa a basciare andossene, qual Cardinale finita che fu la messa, cō sua propria mano hebbe l'Imperadore cōmunicato, & tutte le cerimonie per allhora furono finite. Oue tutti i famigliari del Papa & di Cesare innāti si auiarono, i signori Cardinali, Prelati ambasciatori, & finalmente il Papa con la mitra episcopale, & col piuiale tenēdo con la sinistra la diritta mano del Imperadore, qual con l'altra il pomo d'oro portaua, & coronato di corona reale, & cosi entrambi alle loro uicine stāze andarono, oue diuidendosi ciascuno al luogo suo fu ritornato. Quello istesso giorno il Duca d'Vrbino prefetto di Roma, & armigero di Cesare nella citta di Bologna aggiunse, & dal maggior domo del Imperadore fu honoratamente riceuuto, & molti altri nobilissimi signori del Papa, & di Cesare ui giunsero, & ancho alcuni Cardinali. A gli uintitre di detto mese nel giorno di Mercurio il Vescouo di Trento del Re d'Ongaria oratore nella citta di Bologna aggiunse, & honoratamente fu riceuuto, quel istesso giorno ancho ui giunse d'intorno allhora uigesima quarta il Duca di Sauoia & di Cesare Vicario, qual fu dal maggiore cameriero con somma letitia accolto & uisto, & dopo al palagio smontato basciò alla Cesarea Maesta la mano, qual allhora nella sala trouauasi, & ancho basciò i piedi alla santita del sommo Pontefice. Dopoi fu alla stanza menato, che per sua signoria parata trouauasi.

Agli uintiquatro di detto mese nel giorno di Gioue, & p santo Mattia celebrato, trāquillo & sereno giorno del nascimento di Cesare auspicatissimo in ogni operatione Cesarea, giunta al palagio tutta la corte del Pontefice, & quella di Cesare Antonio

Leua di Cesare general capitano ancho ui giunse, & cõ esso lui tutte le genti da piedi,& parte della caualleria,con tutti i capitani Alemani,Borgognoni,& Spagnoli in ordinanza tutta la piazza prendendo fece l'artellaria caricare,& tutto il giorno armato stette sopra della sua sedia a sedere,& tra le due ultime colõne del palagio del podesta di detta citta,qual alla parte settẽtrionale e sopra la piazza posto poi uerso il palagio de i signori Antiani erali un Hercule dipinto con un'Anteo nelle braccia, qual soleuato posto se l'hauea sopra del petto, alle quai figure erano sotto due croce rosse dipinte,& per il trauerso, nel mezo di due colonne con corone imperiali & littere che diceano,Plus oultre, che in latino sonano. Plus ultra. poi di sotto eranoui dui Leoni d'oro fabricati cõ un'aquila nel mezo,& nera & grãde,qual una fonte di uino nero gettaua,& ambi i Leoni due fonti di uino biãco faceano,& con uiuo humore sparsero tutto il giorno & parte della notte. Di sopra dalle dette fonti nella maggior sala del detto palagio ui erano huomini che nella piazza tutto il giorno gran copia di pane gettarono. Hora per il ponte da noi di scritto d'intorno l'hora quartadecima la famiglia del Papa cominciò ad auiarsi per andare in san Petronio, & la guardia della camera di sua santita fino alla chiesa in due ali si distese,con lungo ordine a dui a dui andarono cubiculari, ostiari, scrittori apostolici, il collegio de dottori leggisti, i caualieri & cõti di Cesare con amplissimi priuilegi nouuamente fatti, con grandissima pompa in uece de uenerandi padri auditori della Romana rota, gli ufficiali in habito di dir messa, Vescoui, & Arciuesconi con paramenti & mitre,& i reuerendissimi Cardinali ancho con mitre,& paramenti a celebrationi pontificali conuenienti. Dopoi era il sommo Pontefice portato sopra una sedia di panno d'oro copertata, con il regno in capo, & manto pretiosissimo tra dui reuerendissimi Diaconi, alla desta Cibò Legato di Bologna, & alla sinistra Celis sotto un baldo chino di brocato d'oro, & con tal ordine sua santita fu entrata nella chiesa di san Petronio, & fatta l'oratione, & riceuuti all'ubidienza tutti i Cardinali cominciò terza, & poscia sua santita gli sandali & paramenti pontificali con l'oratione di ciascuno habito uestitasi con solite cerimonie,dopoi quella andossene

a ripoſare ſoprá una ſede uerſo l'organo, di brocato coperta, qual era di ricchisſimi panni di razza,& panni d'oro d'intorno adornata,& nel choro poſta. Ne guari ſtette la Maeſta Ceſarea per lo gia detto ponte aggiungere eſſendoſi la guardia in due ali dal palagio al Tempio tutta regulatamente diſteſa, per la quale paſſarono i cubiculari,oſtiari,famigliari domeſtici,ufficiali, capitani ſecretari,conti, Principi,Marcheſi,Duci,Veſcoui,Arciueſcoui,& Ambaſciadori di tutto il mondo,& tutti ricchisſimamẽte ueſtiti. Il Marcheſe di Monferrato il ſcettro Imperiale portaua il Duca d'Vrbino il ſtocco nel fodro,il Duca di Bauiera il pomo d'oro,il Duca di Sauoia la corona d'oro Imperiale, qual hauea Ceſare da pigliare,il ualore del ſtocco,del ſcettro, & della corona impoſsibile ſeria il conſiderarlo. Queſti quatro ſignori cõ habiti di ſeta carmoſina lunghi ſino a taloni erano ueſtiti, & ad una guiſa fuori che la teſta. Il duca d'Vrbino una baretta ſopra il capo tenea lúga &nel fine bianca & rottõda.da due sbarre roſſe trauerſata,quai sbarre due croci roſſe faceano,gli altri tre haueano le loro barette baſſe ornate di pelle,& di molte gioie cariche,nel ultimo luogo andauaſi Ceſare nel mezo di dui Diaconi Saluiati alla deſtra,& alla ſiniſtra Ridolfi, & d'una ueſte di brocato d'oro ueſtito qual fino alla terra ſi eſtendea,in capo tenendo quella corona che dui giorni innanti nella capella del palagio hauea preſa,andando per il detto ponte piegò alla deſtra mano ad una capella fuori del Tempio nel angulo ſiniſtro che ſanta Maria inter turres era nomata, & fatta l'oratione fu ammonita ſua Ceſarea Maeſta dal reuerendisſimo Saluiati quãto a Dio era tenuto,& alla protettiõe della ſanta Romana Chieſa per aumẽto della Chriſtiana fede,& al beato Pietro,& a i ſucceſſori ſuoi,& apertoli il libro de gli uangeli in mano di detto reuerendisſimo,Ceſare in forma ſolita giurò d'oſſeruare quanto hauea promeſſo & era obligato,Ego Carolus &c. Et il Veſcouo della Cierra maſtro di caſa della ſantita del Papa,qual hebbe il gouerno di tutta la giornata,con dui Canonici di ſan Pietro ponendoli il rocchetto,& pellicio,canonico lo ferono,& con animo fratelleuole al baſcio della pace gli riceuette,& ſua Maeſta Ceſarea ripoſtaſe in capo la precedente corona,& lo clero cantando Pater amas me &c.ſopra il primo ponte ſe miſe,& giunta alla porta

la porta di mezo del detto tempio,una parte del põte si ruppe,& drieto da sua Cesarea Maesta,& da piedi sei in otto, oue molti della guardia di quella & altri nobeli giuso ruinarono, ancho che solo un gentilhuomo fiamengo & dui altri morirono,& puo chi feriti rimasero. Et fu non picciolo miracolo,che a tãta ruina & tra tanti armi cosi pochi rimasero offesi. Nella porta del tempio sua Cesarea Maesta ginocchiata fece oratione, erano uenuti per innanti fuori che'l priore dui dei piu uecchi Cardinali che fossero,con sue mitre & piuiali sopra Cesare genuflesso oraua il piu giouane,qual fu il Santiquatro deposta la mitra, disse, Deus in cuius manu &c. finita l'oratione precedente i dui uecchi Cardinali sua Cesarea Maesta leuatasi, in mezo a i gia detti Reuerendissimi Diaconi ad una capella fu condotta che entro la Chiesa alla sinistra mano nel entrare era posta,qual la capella di santo Gregorio rapresentaua,& iui il roccchetto & il pellicio che portano i Canonici sopra la spalla gli pose,& i sandali se mi se cioè le scarpe di ueluto carmosino,che d'oro di perle,& di gioie preciosissime erano ricamate,& cosi il manto Imperiale qual è di tãto põtio che in se alcuna stima non riceue, & sopra il primo põte fu ritornato,nel mezo del qual ponte eraui una ruota, che ruota porfiria si chiamaua. Et iui sopra di Cesare l'altro Vescouo & cardinale piu p gli anni di riuerẽza degno,qual fu Ancona,disse l'ultima oratione,che fu Deus inenarrabilis &c. fu poi sua Cesarea Maesta alla confessione del Beato Pietro menata, oue sopra d'un falstidorio si pose,& i dui Vescoui & Cardinali d'iui partironsi,& a i loro luoghi nella capella andarono, & altri dui Reuerendissimi a Cesare aggiunsero,quai furono il priore de Diaconi il Cibò,& il Campeggio priore de sacerdoti, con piuiali, & mitre parati, & ambi dui genuflessi le letanie incominciarono, & il choro de cantori con alta uoce replicaua, & quelle finite il priore de sacerdoti leuatosi di ginocchioni sopra della Cesarea Maesta disse, Pater noster con altri uersicoli, & solite orationi, & dopoi i Reuerendissimi Priori nelle sue sedie a seder se messero. Et partiti che furono iui aggiunse il Priore de Vescoui, Cardinali, che fu il Ferneſe, nel mezo de dui Diaconi cioè Saluiati, & Ridolfi col piuiale, stola,& mitra,qual condusse la Maesta Cesarea ad un'altra capella piu oltre,che alla sinistra mano stauasi

del ponte, & era capella di S. Mauritio nomata, oue Cesare da i camerieri di sua Cesarea Maesta del manto Imperiale fu suestita & d'altre sopraueste, & dopoi apertali la destra manica del giuppone per uia d'alcuni bottoni & la camiscia alciata detto reuerendissimo Farnese con la mitra in capo, d'olio della cresma nel dritto braccio lo innunse, & sopra & bambace, & candidissima tela ui pose, & ricopertatoli il braccio per uia d'alcuni botto ni le spalle i dicoperse, & quelle alciata la camiscia nudando, in modo di croce come di sopra lo inunse, & senza mitra disse, Deus omnipotens &c. E cio fatto sua Cesarea Maesta riuestita, & sopra il ponte ricondotta col Vescouo & Diaconi fu al sommo Pontefice menata. Il Vescouo & detti Diaconi con le mitre in mano alla riuerenza del Papa andarono, qual della sede discesso, & all'altare andato al bascio del petto & della bocca tre cardina li tolse, quai furono Cornaro, Santacroce, & Grimano, poscia so pra il faldistorio, Cesare fatta la confessione, il successore di Pie tro bascio l'altare, & dopo incensollo, & incensato che l'hebbe, la Maesta Cesarea al bascio del petto, & della bocca, & tre Diaconi riceuette cioè Medici, Doria, & Grimaldi, & cio fatto il Papa alla sua sede fu ritornato, qual era eminete, & nella estrema parte del choro sotto il Crucifisso posta, e di quella di Cesare piu alta, uerso l'organo posaua, & d'un grado maggiore di quel le de cardinali. Stauasi la Cesarea Maesta da tutti i suoi ministri & principali circondata. Il Marchese di Monferrato, il Du ca d'Vrbino, il Duca di Bauiera, & il Duca di Sauoia all'altare andarono, & nelle mani del sacrista & mastro delle cerimonie il scettro, il stocco con la uagina, & il cingolo, il pomo d'oro, & la corona ui posero. E mentre che l'introito & il chineleison, il cho ro cantaua, il sommo Pontefice senza mitra in piedi leuatosi l'in troito lesse secondo il costume della messa, procedendo sino al la pistola, qual in due lingue fu cantata, latina dal Reuerendissi mo Giouanni Alberini Soddiacono apostolico, & greca dal reue rendo Braccio Martelli camerieri del Papa, & dopoi l'oratione di quel giorno, disse Deus regnorum &c. & detto che fu il gra duale, Cesare a i piedi del gran Vicario fu andato con il Saluiati & Ridolfi. allhora il Vescouo di Pistoia dall'altare pigliò il stocco, & al Reuerendissimo Cibò Diacono appresentollo, &

quello nudato al sommo Pontefice lo diede, qual a Cesare con la mitra in capo lo porse, dicendo accipe gladium &c. & la mae sta Cesarea tolto che l'hebbe, al detto Reuerendissimo Cibò lo restituì, qual nella uagina lo misse, & insieme con il Papa a Ce sare lo cinse, dicendo il Beatissimo padre accingere gladio &c. l'Imperadore allhora accinto & caualliero di san Pietro fatto, in piedi leuandosi lo nudò, in alto con la punta leuandolo, & dopo con la punta alla terra ponendolo, & tre fiate alciandolo lo uibrò, & dopoi nella uagina lo rimesse. Poscia il Ve scouo antedetto il scettro tolse & al Reuerendissimo diedelo & il Reuerendissimo al sommo Pontefice, & il sommo Ponte fice alla Cesarea Maesta nella man destra, qual ginocchioni se era posta dicendo, Accipe uirgam &c. & poi il pomo nella sini stra diedeli dicendo, Accipe pomum &c. & la corona li pose in capo dicendo, Accipe signum glorie &c. allhora la Maesta Ce sarea della santita del Papa basciò i piedi, & leuandosi fu del la spada discinto, & al Duca d'Vrbino data, & dopoi il sacra tissimo Imperadore con la corona, col pomo, & col scettro da i dui Reuerendissimi fu alla sedia imperiale condotto. Il Priore de Subdiaconi apostolici l'Alberini con gli altri Subdia coni, & capellani della Cesarea Maesta andarono alla confessio ne del beato Pietro, & ferono le laudi di Cesare dicendo, Exau di Christe &c. & gli altri quai stauano sopra il choro rispondea no, Domino Carolo &c. & tre uolte furono repetite con certi al tri uersicoli & letanie. tutti dopoi a i loro luoghi ritornando si cantò a un tratto & l'Euangelio Latino dal Reuerendissimo Ce sarini, & Greco dal Reuerendissimo Arciuescouo di Rodi, & il sommo Pontefice disse il Credo in tutti gli atti le sue cerimo nie usando. Et detto l'offertorio Cesare il manto Imperiale, la corona, il scettro, & il pomo diponendo, a piedi del Papa se misse offerendoli trẽta doppioni da quatro ducati di l'uno, & all'altare con sua santita se riduse & come Subdiacono ministrò il ca lice, la patena, & l'acqua che nel uino s'infonde, & alla destra par te sua Cesarea Maesta fattosi, iui dimorò sino che il Beatissi mo padre alla sua sede per communicarsi fu retirato. Allho ra il subdiacono apostolico dall'altare alla sede della santita del Papa con due ostie consecrate una grande & l'altra pic-

ciola fu andato,delle quai il sommo Pontefice tolta la grande nelle mani disse domine non sum dignus,& cosi disse Cesare & i dui Reuerendissimi,& fece sua santita due parte & di quelle due una per se tolse ,& toltola cō una canna d'oro nel calice be uette,& de l'altra mita fece due parti,dando una di quelle parte al Cesarini,& l'altra al Subdiacono Alberini,poscia con l'ostia picciola Cesare hebbe communicato,& il Diacono il beuere gli diede,oue il Papa dette c'hebbe alcune orationi alla sua sede fu la Cesarea Maesta ritornata,tanta & tal contritione mostrando ch'ogn'uno prese ferma credenza,che quella fusse da Iddio del la santa fede eletta difenditrice. Hora essendo sua Cesarea maesta alla sede ritornata,il manto,la corona , & le lasciate insegne ritolse,fra qual tempo il successore di Pietro della sua sede discese , & finita la messa sua santita ugualmente dette a tutti la solenne benedittione,& per l'esistente Diacono il Cibò l'indulgē ze furono publicate . Il sommo Pontefice tutti paramenti spogliati con i cardinali & Prelati col piuiale & con la mitra pretiosa cioè il regno,& con la sua sinistra mano la destra del Impera dore tenendo,qual nella sinistra il pomo d'oro portaua, & sotto un'istesso baldochino della chiesa uscirono fuori hauendo Ce sare la uesta imperiale diposta per la grauezza sua , & un'altra piu leggiera tolta. Sappia ciascuno che Monsignor di Nasao di Cesare maggiore cameriero nella prima & nella seconda corona tione quello fu che la corona di capo alla Cesarea Maesta & gli leuaua,& gli la ponea.

Giunte al fine delle scale di san Petronio il Pontefice ,& la Maesta Cesarea la santita del Papa montando un cauallo Turco di mantel bigio ricchissimamente uestito. Cesare il pomo & l'altre insegne hauēdo relasciate a chi alla chiesa li misse,la staf fa gli tenne,& nel freno dopoi pose la mano uolendo a piedi seguire,modestamente quello del Papa ricusando , alcune buone parole Cesare le disse,tal che'l gran Vicario cosi a piedi d'intor no a sei ouero otto passi andare lo lasciò,piu oltre non uolendo, che'l passasi,allhora Cesare fu dal Duca d'Vrbino a montare a cauallo aiutato,& sopra di una chinea leardа con i fornimenti d'oro battuto,& di perle,& di gioie tutti recamati , & alla sinistra del successore di Pietro sotto un medesimo baldochino

andaua,qual da i gentilhuomini Bolognesi era portato. Nanti del detto baldochino andauano in ordine processionalmente a dui a dui del Papa,& quei del Imperadore. l'Ecclesiastico alla destra & l'Imperiale alla sinistra mano,& le famiglie de cardinali,de Prelati,Principi,curiali si del Papa come del Imperadore,& i famigliari,& nobeli,& baroni. Et gli stendardi del popolo di Bologna da huomini a piedi erano portati i Tribuni della plebe,cioè Gonfalonieri del popolo seguiano i stendardi rossi portati da cursori. Il collegio de dottori legisti con le collane d'oro,Monsignore da Gambara gouernatore di Bologna con la sua guardia,& col bastone in mano,Angelo de Ranucci Gonfalonieri di giustitia di detta citta di brocato d'oro uestito,& cosi il suo cauallo dell'istesso brocato copertato il stendardo di Bologna portaua,il conte Giulio Cesarino il stendardo del popolo di Roma,quello del Papa il conte Ludouico Rangone di bianco uestito,& quello con l'Aquila Imperiale Don Giouanni Manrich figliuolo del Marchese de l'Anguilara,& l'altro portaua Monsignor di Vtrech della Cesarea Maesta cameriero,& un'altro barone quello della Romana chiesa,l'ultimo era il signor Lorenzo Cibò di beretino uestito senza baretta,con un stendardo bianco con la croce rossa,& a lui seguiua, quatro bellissime, & le arde chinee del Papa di brocato d'oro copertate & uote,seguiano poi dui cubiculari secreti col seruiēte & mitra,& a loro direto quatro nobeli con quatro capelli del Papa sopra quatro bastoni di carmosino,& dui altri che portauano sopra due lanze dui cherubini poscia cubiculari, accoliti, secretari, uno con lanterna, & uno con la croce papale. Seguiti da un baldochino da dottori di medicina,& d'altri gentilhuomini della citta di Bologna portato,sotto del quale eraui una chinea learda di brocato d'oro ornata,che teniua una campanella al collo,& una cassa sopra di se del simile brocato copertata,ou'entro eraui il sacramento,& da un palafrenieri era guidata con duodeci luminari di cera bianca & accesi,il sacrista dopoi con una bachetta,& a lui drieto i cardinali,& tutti i Principi di mano in mano,i secretari, commendatori,ufficiali,signori,Baroni,conti,Marchesi,Duci, Balestrieri di mazza,Re d'armi di Cesare, Re d'armi del christianissimo Re,del Re d'Inghilterra,& del Duca di Sauoia. Seguiano dopoi

il Marcheſe di Monferrato col ſcettro, il Duca d'Vrbino col ſtocco nudo. Il Duca di Bauiera col pomo d'oro, il Duca di Sauoia ſenza coſa alcuna in mano, dui Reuerendiſſimi Cibò, & Celis, un Re d'armi di Ceſare ſenza baretta con un'Aquila grande nel petto, & con bolge piene de piu ſorte monete, quai erano da dui ducati, & da uno, & da mezo, fatte d'oro, & altre d'argento da tre ducati, & da dui, & da uno reale, & ancho da mezo quai haueano la teſta del Imperadore Carlo Quinto da un lato tratta dal naturale, & di diadema Imperiale incoronata, con lettere che diceano Carolus Impator, & da l'altra parteerano due colonne cõ littere ſimile che diceano. M.D.X X X. E quello Re d'armi quelle tal monete copioſamente per tal uiaggio gettaua. Dopo ſeguiano ſotto ad un baldochino, come per innãti habbiamo detto il Papa, & la Maeſta Ceſarea, drieto i conſiglieri di Ceſare, & Veſcoui Arciueſcoui, ambaſciadori, & un'huomo d'armi di tutto pezzo armato ſotto ad un padiglione a cauallo con la lanza alla coſcia, & con tal ordine andarono per la ſtrada maggiore alla ſtrada di ſan Vitale, oue erano i caualli del Imperadore, che per congiungerſi cõ ſua Ceſarea Maeſta aſpettauano, et per cartolaria noua andarono, et per la ſtrada di ſan Stefano ſino al crucicchio delle chiauature, & iui il Papa partendoſi al palagio con tutti i cardinali con tutta la famiglia di ſua ſantita & col ſacramento auioſſi. E Ceſare a ſan Dominico ſorregato, qual era in luogo di ſan Giouanni Laterano, & ſotto un'altro baldochino fu honoratamente ſua Maeſta Ceſarea riceuuta che nella porta di ſan Giouanni con i canonici l'aſpettaua, & baſciato che quella hebbe le reliquie de ſanti fu incenſata il Te deum laudamus cantando, & coſi fu all'altare maggiore menata, & ſopra un faldiſtorio poſta, ſopra del quale trattaſi la corona ad orare ſe miſſe, & quella tolta in capo fu fatto canonico, et tutti gli receuette al baſcio della pace, poſcia il ſtocco ſua Ceſarea Maeſta della uagina dinudãdo traſſe, & quei ch'eſſere cauallieri uollero ſopra le loro ſpalle percotea, & cio fatto, & a cauallo rimontata andò per la dritta uia nella chieſa di ſan Mamolo, & d'indi al palagio, oue fece ſuoi cauallieri, quei che gli honorati ſtendardi portauano, et nel palagio entrando ſua maeſta Ceſarea tutta l'artella-

ria, et tutti gli archibusi con tanto rumore scaricosse, che parue che il cielo, e tutto il mondo di ruina minacciassero. E giunto nella sala di mezo, oue era di mense Reale parata, & di tapezzarie ricchissime, & sopra una di quelle oue stauasi un re alto d'oro furono poste, la corona il scettro, & il pomo, & a quella sua Maesta Cesarea fu sentata, & gli quatro ad un'altra mensa furono messi, cioè il Marchese di Monferrato, il Duca d'Vrbino, il Duca di Bauiera, & il Duca di Sauoia, & da i primi di Cesare furono seruiti, & tutte le uiuande, qual dal apparato si leuarono sopra della piazza da piu mani gettaronsi.

Per non lasciare adrieto cosa che di memoria degna sia i uestimenti de i signori che a tal coronatione se trouarono buona parte narraremo. Sappiasi che da tutte le parti del mondo nella citta di Bologna molti signori, quai per honorar tal atto, & quai per per uedere cosi solenne trionfo erano concorsi, & tutti riccamente uestiti, i cui nomi parte per essere incogniti lasciaremo, & parte per essere men nel dire tedioso, & solo della pompa d'alcuni trattaremo. Il Duca d'Ascalona Marchese di Villena, di Moia &c. il marti era di una ueste uestito di brocato d'oro riccio sopra riccio di gebelini foderata con fila d'oro, & saio di quel istesso brocato con i gironi d'argento, et fila d'oro, et il giuppone, et scarpe, et beretta di ueluto nero con penna, et medaglia di gran ualuta, la mula hauea fornimenti d'argento con coperta d'oro. Il giorno qual a Giouedicato tenea una ueste di brocato d'oro, di tela d'argento foderata, et sopra raso bianco tutto tagliato, con corone d'oro battuto per tutta la ueste, et il fornimento del cauallo a quella istessa foggia, et di quei istessi panni, cioe d'oro, et d'argento, et di seta bianca, beretta giuppone, et scarpe di ueluto nero con alcuni bellissimi recami d'oro, et calze di scarlato, et dal ginocchio in suso tutte d'oro, d'argēto, et di pel le ricamate, i paggi, et i staffieri, con casache di ueluto carmosino, con una lista d'oro che le cingea, barette di ueluto carmosino, giupponi d'oro, et calze di grana. Il Marchese di Astorga il marti era d'una ueste di tela d'oro in morello uestito, fodrata di gebellini con fila d'oro, et d'argento, et saio, et giuppone medesimamente, baretta di uelu o morello con una penna morella, la mula con fornimenti

d'argento, haueua poi il giorno di Gioue una ueſte di brocato d'oro riccio ſopra riccio fodrata di tela d'oro di carnagione, coperta di raſo bianco tutto tagliato con molti fregi di perle,& gioie,& fiori d'oro battuto,con cordoni,con perle groſſe, qual erano di pretio ineſtimabile,calze,& giuppone di raſo carmoſino d'oro fodrati,& di perle,& di molte gioie coperti, la baretta di ueluto carmoſino con una penna d'oro battuto, & cõ una medaglia belliſſima di gran prezzo, la mula copertata di brocato d'oro coperto di raſo carmoſino tagliato a compaſſi, ricamato di groſſe perle,& pietre pretioſe,poi er ali menato appreſſo un caual lo roſſiglio alla ſtradiotta con una ſella di ueluto carmoſino con gli arcioni dorati,& di groſſe perle, & gioie ricamati, ſopra del quale ſua ſignoria fu montata,hauea dieci ſuoi caualieri a piedi con calze,& giupponi di tela d'oro,& d'argento, & fodrati di tela d'oro azurra tagliata,con cappe d'oro,& di damaſco biãco fodrate barette di ueluto nero con penne bianche, & azurre. Paggi & ſtaffieri con ſaioni,& giupponi di ueluto biãco, & azurro con due liſte d'oro. Calze di panno di quei iſteſſi colori di taffetà azurro foderate,con barette di ueluto giallo, & penne bianche,& azurre. Il conte di Saldagna il giorno di marte era di ueſte ueſtito di tela d'oro fodrata de martori, & broccata d'oro, & la mula copertata di ueluto nero di tela d'oro fodrato,hauea una baretta di ueluto nero con perle groſſe,& aſſai,& un belliſſimo gioiello. Il giouedi tenea ſua ſignoria indoſſo una ueſte di tela d'argento, & foderata di tela d'oro tutta tagliata con molte ſtringhe d'oro battuto, & ne tagli erano molte perle a guiſa di bottoni,il ſaion d'oro con lauori d'argento battuto,il giuppone di brocato d'oro foderato d'oro in tela d'argento,baretta di ueluto bianco,penna bianca da molte perle, & gioielli auolta,il cauallo di coperta d'oro tutta tagliata copertato, & d'argento fodrata,i paggi,& i ſtaffieri di ueluto giallo ueſtiti,& giupponi,barette,& calcioni del iſteſſo ueluto. Il conte di Fuente il martidi era di una ueſte di ueluto beretino ueſtito, & tutta di ueluto bianco con fila d'oro fodrata,caſacca,baretta,& coperta del cauallo di quel medemo, le calze di tela d'oro, & d'argento, con fila d'oro. Il giorno di Gioue hauea ſua Signoria una ueſte di brocato d'oro riccio ſopra riccio di tela d'oro in

azurro fodrata,con recami d'argento tirato cõ molto oro battuto & groſſe perle,tra quale erali pietre di molto ualore, ſaion di quel medemo, giuppon, & calce di tela d'oro e d'argento a quarti con perle,& gioie ne tagli,il cauallo d'oro,e d'argento tirato tutto guarnito,i paggi,& i ſtaffieri con caſacche di ueluto giallo intagliato con panno di lana azurro, & giupponi, & cappe di raſo azurro,& barette di ueluto azurro. Il ſignor don Aſtolfo Teles padrone di Mont'albano il martedi era ueſtito d'una ueſte di tela d'oro in baratino fodrata di martori,giuppon,ſaion, di quel iſteſſo oro,il giorno di Gioue hauea una ueſte di tela di argento fodrata di martori,giuppon,ſaion, & calze di tela d'oro,& baretta di ueluto carmoſino con ponte,& medaglia d'oro & ſcarpe di ueluto nero,& il cauallo di tela d'argento copertato,i paggi,& i ſtaffieri con ſaioni,& cappe,& calze di ueluto nero con liſte di tela d'oro. Eranui ancho Don Giouanni pacheto,il Marcheſe di Villafranca. Il commendador maggiore di Leone.Il conte d'Altamira.Il conte del Languilara. Il Marcheſe di Monferrato.Il ſignor Aleſſandro de Medici,il Prence di Aſtiliano.Il Prence di Biſignano.Il ſignor Aluigi del ſignor Ludouico Gonzaga.Il conte di Gaiazzo.Il ſignor della Mirandula,& altri ſenza numero di Napoli,di Roma,di Milano,& d'altre terre d'Italia con tãte gioie, cõtãte perle,con tãto oro,& con tãto argento,ch'altra pompa ſimile a quella mai piu ſi uide. Hora dopoi i tãti merauigliоſi ueſtimenti,i tãti triomfi,la S.di Papa clemente ſettimo a gli trenta di Marzo di detto anno.M.D.XXX. & l'inuittiſſimo Imperadore Carlo quinto con le loro corti fuori della città di Bologna l'un uerſo di Roma, & l'altro uerſo di Mantua il ſuo camino addrizzarono,hauendo tra eſſi loro bene i loro fatti adagiati.

Ambaſſata del Prete. Gianni.

Per non hauer uoluto turbare le coronationi ſopraſcrite habbiamo adrieto laſciato come in que tempi agiunſe nella città di Bologna inſieme con i dignisſimi oratori del ſereniſſimo Giuãni Re di Portogallo un Frãceſco Aluarezzo ambaſciatore alla ſantita di Papa clemente ſettimo per il ſereniſſimo Dauit Re del Etiopia detto uolgarmente il Prete Gianni,& entrato in conciſtoro il detto ambaſciadore da parte del ſuo Re alla ſantita del Papa appreſentò la ſotto notata litera,& ſimile tenore.

Lettera del Prete Gianni.

In nome di Dio padre omnipotente Creatore del cielo, et della terra, et delle cose uisibili, et inuisibili. In nome di Giesu Christo figliuolo di Dio, qual è una istessa cosa cō lui dal principio del mondo, et è lume del lume, e Dio uero di Iddio uero, In nome del Spirito santo d'Iddio uiuo quale processe da Dio padre. Queste litere te mando io Tinghil, cioè incenso della Vergine cosi chiamato dal sacro fonte del battesmo et dal mio principio del receuuto reame Dauit mi chiamo, quali leoni honorano, diletto d'Iddio, colonna della fede, e della stirpe di Giuda figliuolo di Dauit, figliuolo di Salamone figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del seme di Giacob, figliuolo della mano di Maria, figliuolo di Nahu secōdo la carne, et Imperatore della grande, et alta Etiopia. O giusto signore e padre santo, potente, puro, et sacro la pace sia teco, qual sei capo di tutti i Pōtefici, et di niuno temi, il perche niuno male dire ti puole, tu sei uigilantissimo sopra le anime, hai cura de peregrinanti, et di quelli sei amico, maestro consacrato, et predicatore della fede, nemico di quelle cose che la conscienza offendeno, amatore di buoni costumi, homo santo che tutti lodano, et benedicono, o felice padre santo io con riuerenza te obedisco essendo tu di tutti la pace, et meriti ogni bene, cosi è giusto che tutti ti prestiamo obedienza, et che te crediamo come a Dio, imperò se dico o padre santo con i ginocchi a terra flessi, et il core sincero che tu sei mio padre, et io tuo figliuolo, o padre santo potentissimo per qual cagione mai niuno m'hai mandato accioche meglio, et piu certo hauesse notitia della mia salute essendo tu pastore, et io tua pecorella. Onde il bon pastore mai del suo gregge si scorda, non son gia tanto distante dal tuo paese, che nō posi tuoi ambassiatori mandare, et concioſia che Emanuel Re di Portogallo tuo figliuolo da remotissimo reame commodatamente ambassiatori mandommi, et sel non fusse stato cosi presto dalla morte tolto, quelle cose quai noi insieme trattauamo senza dubbio felice esito haurebbono hauuto. Ma specialmente ad hora desidero d'intendere per ueri ambassiatori cose prospere, et salute della santita tua, della quale mai ho inteso pure una sola parola, ben alcune uolte, ma rare qualche cosa intendo da nostri, quai per loro improferte uanno in peregrinaggio non da me mandati, ne a nome

mio ritornano, ma ben con buona fede da me sono interrogati, et essi dicono per uoti essere da Gierusalē a Roma uenuti, et le chiese de santi apostoli hauer uisitate, et certo delle loro parole sommo diletto, et somma contentezza pigliare mi sento, perche con una suaue, et dolce cogitatione, ueggo l'immagine et figura del tuo santo uolto, qual d'un uero Angelo me l'assimiglio, et io confesso come angelica creatura amarla, et honorarla, ma certo di maggior contento mi sarebbe s'io potessi le tue sante parole contemplare, quai per tue litere mi fussero mādate, però tua santita con la beneditione di quella si cōtenti di mandarmi uno ambassiatore, accio che'l mio core rallegrādosi pigli spirituale consolatione. Questo ināti tutte le cose mi par di preponere poi che conueniamo in una fede, et religione, te prego ancho che tu uogli esser contento di ponere l'amicitia mia nel secreto del tuo core, come l'anello, qual nel detto te poni, et come l'aurea torque sopra le tue spalle, perche, che la mia memoria nel tuo animo sempre remāga, accio la beneuolēza con parole, et littere aumentando cresca, la qual è bracciata dalla santa pace, da qual ogni humana consolatione procede, come l'assetato che l'acqua fredda desidera, come habbiamo nelle litere sacre, cosi certo il mio animo desidera i toi ambassiatori, et littere, quai da remotissimi luoghi portate una incredibile contentezza mi daranno, et non solamēte di tua santita s'io udiro cosa alcuna, ma ancho de tutti i Re Christiani pigliando tanto gaudio, quanto pigliano quei c'hauuta la uittoria contro nemici delle loro ricchissime spoglie carchi ne uanno, questo felicemente tu santo Padre puoi fare, puoi che i Re di Portogallo hanno la strada aperta, qual poco innanti mandommi con fortissimi caual lieri i suoi Ambassiatori essendo uiuo mio padre et il re Emanuel et d'indi sino ad hora mai ho riceuto d'alcuno Re Christiano ouero Pō.ne litere, ne ambassiatori benche nelle archiuie di mio proauo ancho la memoria ce conserua di quelle littere quale il Papa Romano detto Eugenio tuo predecessore mandò in questo paese regnando il seme di Giacob Re sopra i Re di tutta l'Etiopia, et da esser certo molto temuto, in la somma delle littere auisaua il suo figliuolo Giouanni Paleologo Re sopra tutti i Re de Greci, qual dui anni innāti era di questa uita passato chiamato fu p celebrare la

santa sinodo o uero cõcilio,& cõ esso lui Gioseppe Patriarca Co
stantinopolitano che ueniſſe con grã numero d'Arciuescoui Ve
scoui,& ogni qualita di Prelati,con i procuratori de Patriarchi,
cioè d'Antiochia,d'Alessandria,& di Gierusalemme,& che insie
me si congiungessero nella unita della santa fede, & religione
Christiana,& che fatta l'unita della chiesa col diuino fauore fus
sero leuate tutte le difficulta & questioni de tempi andati, quai
sono falsе & contrarie alla fede catolica,la qual cosa santamen-
te constituta il detto Eugenio a tutti diede gran consolatione,
& conforto,& mando a uostra santita questo libro di Papa Eu
genio qual integro hauemo seruato, ben mãderei ancho tutto
l'ordine della Pontefical benedittione, sel uolume non fusse del
la grãdezza in che essere si troua,qual delle pistole di santo Pau
lo e assai maggiore.gli Ambasciatori che queste cose portarono
furono Teodoro,Pietro,Didimo,& Giorgio serui di Giesu chri
sto,& tu o santissimo padre se leggere farai i libri di tua santita,
penso che facilmente trouerai di queste cose qualche memoria
quai te scriuo. Dunque o santo Padre se tu cosa alcuna me scri
uerai sappi certo,che con ogni nostra diligenza ne i nostri libri
scriuere le faremmo,accio che a quei che dopo noi seranno, per
pétua memoria gli sia. E certo quello tengo essere beato & fe-
lice del qual la memoria non è in obliuione posta,ma ben conser
uata,& ben custodita,& specialmente nelle littere della santa cit
tà di Roma,& nella sedia di santi Apostoli Pietro,& Paulo, per
che,questi de i reami de i cieli sono signori,& giudici di tutto il
mondo,& perche cosi io creggio,queste mie littere ti mando ac-
cio possa gratia appresso la tua santita acquistare,& ancho al Se
nato &me sia data la benedittione santa,& accrescimento di tut
ti i beni. Prego ancho molto la santita tua, che mandare mi
uogli alcune imagine de santi,& specialmente della uergine Ma-
ria,perche,che spesse fiate il nome della tua santita nella bocca
mia resti fermo,& de uostri doni perpetua consolatione pigliare
io possa,ancho dimando artefici che sapiano fare imagini,& spa
de,& d'ogni sorte d'armi,& scultori d'oro,d'argento,& mastri
di legname,& specialmẽte architettori che sappiano edificare ca
se di sassi,& di matoni,& tegole di piombo,& di rame,per pote-
re i tetti con quelle coprire,& oltra di questo molto a cari me

seriano maſtri di uetri,& d'organi,& ſonatori di fiſtole, & di trombe,& ſpecialmente di'quei del tuo palagio io uorrei quelli fuſſero,& ſe gran copia hauere tua ſantita non ſi troua da gli altri Re chriſtiani ne potrai ottenere, perche creggio facilmente quelli alla tua uolonta & imperio obediſcono, & quãdo tali uertuoſi de qui ſaranno,da mia liberalita & honorati & largamente remunerati troueranſi,ne mai per il ſuo dipartire gli ſara negato,ne niuno contro ſua uoglia ſara tenuto,anzi al ſuo diparti re copioſamente premiati andaranno, pur ch'io pigli qualche frutto dall'induſtria loro. Hor queſte coſe da parte diſponendo o ſantiſſimo padre te dimando perche non eſſorti,preghi, & comandi a i Re chriſtiani che uogliano l'armi laſciare tra loro adoperate,& eſſere inſieme cõcordi, poi ch'eſſi tue pecorelle ſono,& tu di quelle paſtore. Ben ſa la tua ſantita quello che lo Euangelio parla dicendo, ogni regno in ſe diuiſo ſara diſolato. Onde ſe i Re chriſtiani con una certa pace & patto di buon animo conſentirãno inſieme, facilmẽte tutti i Maumettani diſtruggeranno,& con eſſi loro il ſepolchro del falſo profeta,qual nella città di Mecha ſe ritroua. Imperò o ſanto Padre noſtro Paſtore ſolecita che fra loro ſucceda una buona,& non ſimulata pace con ottima concordia,& ſantiſſima amicitia, & prega quei che mi uogliano aiutare perche,che d'ogni intorno da miei reami, & per tutti i miei confini io ſon da Maumettani circõdato, qual ſono mori ſuperbi,& crudeli,& tra loro bene ſe aiutano dandoſi contro di noi ſoccorſo. Io ho appreſſo di me un certo moro, qual gli altri gli danno armi,caualli,& altri ſtrumenti da guerra,& di cio continoamente grã triſtezza,& moleſtia mi ſprona, & tãto piu quãdo ueggo i nemici della chriſtiana religione in in fraterna carita congiungerſi,& tra loro eſſere tranquilla pace. Et i Re chriſtiani miei fratelli di cio nulla ſtima non fanno, nõ ſi moueno,ne niuno aiuto mi porgono,come per ragione porgere doueriano,uedendo cio eſſere per i pagani fatto, & che cõ le loro mute faculta ſe aiutano. Io non dimando a tua ſantita ſoldati,io nõ dimando danari,che di l'uno,& di l'altro grã quãtita mi ritrouo hauere,ma ſolo dimando orationi,& eſſere nella gratia tua,& ancho i ſopradetti maeſtri fortemente pregando i miei fratelli i Re chriſtiani gli dimando,& che a cio ſiano con-

tenti,& con essi loro buone amicitia ricercò,perche ch'io sia instrutto bene di quelle cose,qual di sopra ho dimandate,a ruina & destruttione de mori,& infedeli,& che intendano che i Recristiani,& miei fratelli con singolare diligenza aiuto & fauore mi prestano,questo certo apertiensi al commune honore poi che in una fede,& in una religione siamo congiunti,cosi douiamo esser re d'un fermo,& libero consiglio,qual sia di maggiore utilita. Dio adunque adimpisca con il tuo il nostro desiderio contentando le uoglie nostre in lode di Giesu Christo,& Dio padre, qual sempre di laudare,& ringratiare siemo tenuti. Et tu signor Padre santo abbracciami con tutti i santi di Christo, & nelle loro braccia siano tutti gli habitanti de gli miei reami riceuuti, col spirito di tua santita sia gratia al nostro signore referita: le mani & i piedi di tua santita basciandomi le ricomando. Letta che fu la sopra detta littera fu per la santita del Papa molto accarezzato il detto Francesco Aluarezzo oratore del Re Dauit della Ætiopia uolgarmente detto il Pretegianni, & fattoli assai presenti cõ modatissimamente con l'ambasciadore del Re di Portogallo al loggiare lo fece.

Creatione del Duca di Mãtua.

Essendosi partito della citta di Bologna l'Imperatore nella citta di Mãtoua il giorno della Nontiatione fece l'entrata, qual fu a gli uinticinque di Marzo. M. D. XXX. nella qual citta a diporto piu giorni ui dimorò, & per meriti di Federico Gonzaga Marchese di quella citta, mossesi q̃llo fare per suo priuilegio di Marchese Duca, conoscendolo essere per lignaggio,& p uirtu di assai maggior grado degno,& cio fatto fu a suono di piu trõbe Federico Gonzaga per Duca nella citta di Mantua publicato,& da indi in qua da tutti generalmente per Duca conosciuto,& do poi tal creatione,& dopoi le molte feste celebrate, l'Imperadore leuatosi della citta di Mantua con le corte sue, & altri grã signori passò nella Fiandra.

Assedio della citta di Firenze.

Remasti essendo d'acordo Papa Clemente settimo, & l'Imperadore Carlo quinto dopo le coronationi fatte nella citta di Bologna che Alessandro de Medici fusse a uiua forza d'armi fatto sig.& Duca di Firẽze. Il signor Filiberto Prẽce d'Orãge fatto essendo del essercito Impiale a tal impresa general capitano, scrisse al sig. del Farnese, qual allhora in Nucera del Reame di Napo

li cõ dui mila huomini da guerra ſtauaſi alloggiato, che a lui cõ
q̃lla piu celerita che uſare potea n'andaſſe,& il ſimile anco ſcriſ
ſe al ſignor Pirro Colonna,& a Braccio che gia a Montefalco ſi
riducea,et al ſignor Giouanni da Saſſatello detto il Cagnazzo,&
al ſignor Giouanni Battiſta Sauelli, & al ſignor Sarra Colonna,
& al ſignor Aſcanio,& al conte Pietro da ſan Secondo, quai con
piu preſtezza che puotero a ſua ſignoria ſe preſentarono, & ad
Hiſpello non molto lungi fu la maſſa di cotal genti fatta, & del
meſe di Settembre del anno. M. D. XXX. era di tutti i caualli leg
gieri il ſign. Ferrãte Gonzaga general capitano,& delle genti da
piedi il Marcheſe del Vaſto,& Commiſſario Bartolameo Valo-
ri nobile Fiorentino. La Republica Firentina hauea di tutta la gẽ
te ſua fatto general capitano Don Hercule figliuolo del Ducadi
Ferrara, Alfonſo d'Eſte, ancho che in Firenze nõ fuſſe,& gouer-
natore il ſignor Malateſta Baglione,& altri diuerſi capitani al ſti
pendio ſuo haueano tolti, tra quai erali il ſignor Mario, & il ſi-
gnor Giorgio Orſini. Hora eſſendo ad Hiſpello il Prence d'Orã
ge cõ genti ſi da piedi come da cauallo al numero di quindece-
mila, oue nãti che fuſſe tal maſſa compiutamente finita, furono
piu et piu battagliuole fatte tra i ſoldati Imperiali,& i Fiorentini,
& tra gli altri che in quelle ſcaramuzze morirono mori Giouan-
ni d'Vrbino d'Imperiali fantarie capitano. Il Prence d'Orange *Morte di Giouan d'Vrbino.*
ad Hiſpello con l'armata ſua accoſtatoſi alla guardia del qual
ſtauaſi Monſignor Leone con quatro ualenti capitani, quai furo
no Girolamo della baſtia, Giacomo Tabuſo, Giacomo Felippo
Borgheſe,& Ceſarone, quai dal impeto de i loro nemici ualentiſ
ſimamẽte per una buona pezza ſe difeſero,& al fine della ſaluez
za ſua diſfidãdoſi d'accordo ſalue le loro robbe,& le loro perſo
ne ſe areſero. E doppoi Cortona il ſimile fece, hauendo però di pri
ma un grãdiſſimo aſſalto aſpettato. Et a pena hebbe cio fatto,
che quei d'Arezzo gl'Imperiali ueduti anch'ei ſe arreſero. Era al
lhora nella citta di Firenza d'intorno otto mila perſone da guer *Preſa de Hiſpello di Corto na, & d'Arezzo.*
ra ſotto il ſignor Malateſta Baglione adunate. Il Marcheſe del
Vaſto mandò il Capitan Ceſare da Napoli a Milano per con-
durre tra Lanzi, Hiſpani, & Italiani al numero di ſette mila.
Et Ramazzotto per commiſſione del ſommo Pontefice per
rompere la ſtrada a Firentini a i confini dalla Scarparia ſe miſ-

se,& dall'altro lato il Cagnazzo con il signor Alessandro Vitello,& altri assai. In quel tempo il signor Malatesta Baglione nella citta di Firenza a fortificare i deboli luoghi attendea, oue & i terrieri,& i soldati uolontariamente lauorauano,che alle bisogne tali ogn'uno per la loro saluezza,& tema della morte, uolentieri se affaticano,& bastioni,& cabbioni fabricādo cosi nel mōte,come nel piano,& dimaniera ch'alcuno,nella citta senza esser citio allhora ui rimase, o lauorādo,o comandàdo,secōdo i loro ingegni,& i loro gradi se adoperauano,& la terra alquanto fortificata essendo,il signor Malatesta fece intendere a Pauluccio Perugino general sargente,che la seguente mattina la generale rassegna uedere uolea. Fatto il comando il detto Pauluccio a tutti gli huomini da guerra della futura rassegna, & essendosi ad ordine messa,al monte Miniato tutti i capitani con le loro gēti ridussero,qual prima fu il signor Malatesta Baglione,dopoi il Signor Stefano colnnna,& i dui signori Orsini,cioè il signor Mario,& il signor Giorgio,seguiti da i dui capitani,& fratelli Ottauiano,& Checo Signorelli,& altri assai di mano in mano ordinariamēte con loro soldati,& insegne passarono,& passati che furono tutti alloggiarono secondo de la citta tale le bisogne portauano. La giouentu Firentina fece allhora tra loro una somma di tre mila giouani,de quai fu maggiore sargente Giouāni Battista Calauresе,& ordinato fu per il loro consiglio al piu bisogneuole luogo,oue per battaglia il rumore si leuaua,quei soccorressero. Aggiunto Filiberto Prence d'Orāge,con l'essercito sotto Firenze, per quindeci giorni continui alle muraglie segui la battaglia.hora quatro hore,hora cinque al giorno,& piu & meno secōdo illoro potere,& uolere,per la dura stagione che fredda & pioggia menaua cō grā pātani fece al Prence alloggiamento mutare,il Gallo & Giramonte prendendo per essere colnemico piu ad ogn'hora alla fronte,& appresso di sua signoria alloggiaua il Marchese del Vasto & il signor Ferrante Gonzaga, & mentre che se alloggiauano giunsero in tal armata dui capitani che furono Andrea da Castaldo, & Monsignor d'Ascalino. Hora all'incontro di santo Miniato uerso mezo giorno alloggiarono il signor Alessandro Vitello,il signor Sarra Colonna, il Cagnazzo,& i dui capitani che mentre se alloggiaua il campo, ui

aggiunsero.

aggiunsero. Poi uerso Ponente,il conte Pietro Maria san Secõ-
do,& il signor Martio Colonna presero alloggiamento,& piu nel
basso il signor Pirro Colonna,il signor Giouanni Battista Sauel
li,& il signor Braccio,& piu innanti pur uerso ponente il colon-
nello de Lanzi. Et a san Pietro Gattolini tutto il colonnello de
Spagnoli,& in simil guisa fu la citta di Firenza assediata. Quei
che alla difesa di tal terra trouauãsi tra gli altri loro luoghi or
dinarono di uolere a tutto loro possa Prato & Pistoia tenere, &
tai dui luoghi di buona gente fornirono,& poscia molti capitani
d'uscir della citta di Firenza terminarono per esser con i loro ne
mici all'armi,& cosi facendo ad una grossa scaramuzza derono
principio,& di maniera che l'una, & l'altra parte insieme rame-
scolate che furono,parue che in quelle parti il cielo & la terra
nel basso centro cadere uolessero,in l'armi risonauano, iui i tam
buri con loro strepiti fantacini alla battaglia rincorauano, iui il
tuono de i sparati archibusi il tutto abbalordiuano, facendo oue
giungeano le loro palle l'armi di fragil uetro o uero ghiaccio pa
rere,il clangore delle trombe,& caualli,& caualieri innanimaua
no,& tanto alle mani sterono,che gli archibusi da gli archibu-
sieri non hauendo piu ne polue,ne palle,in uece di mazze furono
adoperati,& questa & quella parte fuggendo,& cacciando sino
all'oscurire del giorno con assai mortalita cotanto sanguigno ra
mescolamẽto durò,& piu durato sarebbe se le tenebre della not
te gli adirati animi non partiuano. Hora i dui hosti ritirandosi
cosi quel della assediata Fiẽza come quel del Prence d'Orange,
sino alla noua alba con l'armi indosso i uigilanti soldati rimase-
ro,hauendo cõ fermo proposito terminate di uolere al primo ap
parere del nuouo Sole a nuoua scaramuzza dar principio,ne mẽ
del loro uolere segui l'affetto,& andati che furono a ricozzarsi
insieme & ualorosamente combattendo delle genti di Marzoco
quasi ad un sol punto il capitan Bartolomeo da Fano, & il capita
no Giacometto corso furono di questa all'altra uita con l'armi
spenti,tra i feriti ferito rimase il conte Pietro maria san Secon-
do.Et con assai mortalita di l'una & di l'altra gẽte hebbe la cru
del scaramuzza luogo.

Morte di Bartolameo da Fano, et Giacometto corso.

Assedio della Lastra, & presa di quella.

Il Prence d'Orange mentre che'l tempo tra tal scaramuzze
passaua, odendo che'l paese della Lastra per Firentini si tenea,

castello assai forte,& assai bello,qual alla sinistra mano del Arno in diletteuol piano siede,oue alla guardia di quello tre capitani stauano che furono Michiel Angelo del Monte, Fierauante da Pistoia,& Ottauiano da Bertinoro,a quai per il Ferrucci commissario fu comandato che quei paesi tutti scorressero,& a i loro nemici le strade rompendo le uettuaglie a forza d'armi depredassero,percio per partito prese il Prence d'Orange di mandare dui colonnelli di Spagnoli soldati a ruina di quel luogo, quai al castello giunti che furono senza farui alcuna battaria,& senza trameggio di tempo ui appoggiarono alcune scale,che con essi loro condotte haueano, & appoggiate che furono a battagliarlo sinistramente incominciarono,quei del castello,quai pochi entro allhora si ritrouauano perche,che il piu di loro a botti nare fuori erano andati,ualorosamente con l'armi in mano alla loro difesa se missero,& ancho che di picciolo numero si uedeano,piu presto che a darsi de i loro nemici nelle mani terminarono di morire,ancho che di polue & palle,& d'ogn'altra cosa che al combattere opportuna sia uoti si trouassero,facendo Fierauãte da Pistoia, Ottauiano da Bertinoro, & Michiel Angelo dal Monte capitani alla difesa di quel luogo,delle sue persone mirabilissime proue,& tutto quel giorno,& buona pezza della notte durò l'aspra battaglia,& piu durata saria se l'oscurita che ui sopragiunse trameggiata non l'hauesse,oue furono i gagliardi assalitori dalle mura percio retirati,& da quelle non molto lontano presero alloggiamento,quei della Lastra tutto il rimanente della notte senza alcun pezzo d'armi spogliarsi cõ nõ picciola tema dimorarono.Dopoi al ritorno della noua alba tutti i Spagnoli,& delle loro armi & d'un uolere istesso guarniti alla noua battglia si misero,i capitani assediati per nome chiamando di morte minaciãdoli se arrendere non se uoleano,& rendẽdosi quãto saranno le loro cõuentioni tãto di osseruare gli affidauano. Allhora a tal dimanda i tre capitani quai nella Lastra si trouauano al tutto della loro difesa disfidandosi di uoler dare la terra a Spagnoli promissero,se quelli lasciarli andare sani & salui cõ le loro robbe,oue ad essi pareano,dãdoli la fede gli affidauano.Et hauendo cotal acordo luogo,& tra essi loro data la fede, la porta di tal terra allhora allhora all'essercito Hispano fu diserata,&

in quella entrato, furono per i detti Spagnoli i tre capitani presi che alla guardia di detto luogo si trouarono, & il resto delle gẽti loro al filo delle spade, messero, & in maniera tale l'assedio & presa del castello della Lastra succesſe.

Hauendo inteso il signor Malatesta Baglione l'andata de Spagnoli all'impresa della Lastra (qual narrata habbiamo) fece ad ordine mettere Pasquino, & Amico d'arsoli con le loro genti da piedi, & Giorgio da santacroce, & Giacomo bichi cõ i loro caualli leggieri, & dall'altra banda fece mouere le genti che in Pistoia & in Prato si trouauano, quai furono il sig. Otto da Mont'acuto & il fratello Federico, Stefanino, & Nicolo Sentinate, & il soccorso della Lastra gli comisse. Il giorno dopoi la presa della Lastra un tãburino de i uittoriosi Spagnoli nel tãburo battendo fece l'armi dare, perche in quel punto erano aggiunte le sopradette genti Firentine, qual tutte insieme s'erano congiunte, & appresso de la Lastra arriuate, oue della presa di quella hebbe per una spia il capitano Pasquino auiso, per il qual auiso tutti quei capitani d'accordo in stretta battaglia adrieto uoltarono. Ma non tanto presto che gli Hispani non fussero cõ essi loro all'armi, doue che & scaramuzzando & quei di Marzoco retirandosi cõ dãno & di quelli, & di questi, i soldati Firentini dal loro comissario diuisi furono in Pisa, in Firenza, & in Prato retirati.

Essendo in Borgo Sansepolcro a nome de Firentini l'Abbadino di Farfa qual tutti i passegieri che d'iui passauano erano da quello, o morti, o presi, & sualeggiati. Nel tempo della presa della Lastra la santita del Papa fece a sapere al signor Alessandro Vitello, che uerso la citta di Castello caualcare doueſſe, per far passaggio alla citta di Borgo Sansepolchro, & a danno del signor Abbadino di Farfa, qual signor Alessandro per essequire il ponteficale comando con breuissimo soggiornare si mosse. Et cio inteso nella citta di Firenze il signor Stefano Colonna della terra deliberãdo uscire fece di molte genti da piedi all'ordine porre, tra se affirmando uerso di mezo giorno dopoi il nascondere del Sole il suo proponimento seguire, & cõ esso lui menare i capitani Biagio stella, Bin Mancino, Giudicel corso, Barbarossa Toscano, Francesco Corso, Tomagino & Zagone. Poi a san Pietro Gattolini il signor Otta-

uiano Signorelli ad ordine se misse, che nella istessa hora con i suoi capitani anch'egli hauea ad uscir fuori,& Giouanni da Turino poi da san Giorgio,& a san Francesco il signor Mario Orsino con Pauluccio Perugino con comissione del signor Malatesta qual dette ordine che'l signor Stefano Colonna fusse il primo ad uscir fuori della citta di Firenze,& per sua signoria poi fatto il repentino assalto dui canoni sparare si douesse,& al suon di q̃lli il signor Ottauiano Signorelli tutto alla battaglia si metteſſe, & il simile Giouanni di Turino,& poscia udendo d'un gran corno il suono insieme strettamente alla terra retirare se douessero. Et cosi all'hora terminata il sig Stefano Colonna tacitamente della citta di Firenza uscendo d'una sentinella di quei di fuori fece presaglia,& molti p lui a pezzi furono tagliati quai auolti nel sonno se trouarono, pure il rumore aumentando in nel cãpo del Prence d'Orange fu all'armi dato & tutti i signori, & capitani di tal armata a sua signoria furono presentati, qual come huomo saputo al maggior rumore le genti da piedi senza alcuno trammeggiamento di tempo disordinatamente hebbe cacciate, bona guardia però all'insegne lasciando. Dall'altra parte il signor Stefano Colonna la gente ordinãdo gli archibusieri alle difese mettẽdo pigliaua i passi,& una scaramuzza piu che mai crudele si accese, & di maniera che sel cielo tuonato hauesse fra tal conflitto a gran fatica si sarebbe inteso, oue il Marchese del Vasto fece assai. Il sig. Mario Orsino uedendo addosso del signo. Stefano Colonna tanti serrati senza alcuno indugio a gli ordinati canoni ricorse,& al suon di quelli il sig. Ottauiano Signorelli per dar soccorso a i suoi uscendo della citta nella gran mischia s'inuolse,& non men presto fu il capitan Giouanni da Turino & cosi la ruina crescendo il suon dell'armi con il gridore de i ualorosi huomini rameſcolato, & il stridore delle sfortunate genti che alla terra feriti cadeano per l'aria riuolgendo se n'andauano, il Prence d'Orange che da tanti lati ad un tempo & da tanti stroppi assaltato esser si uedea,& quinci & quindi sua signoria con la nuda arma nella feroce mano stretta prouedendo s'affannaua,& come buon capitano d'ingegno & di ualore pieno a fatica alcuna di se sparagno non facendo, anzi doue piu il tremendo rumore trouauasi, iui piu corraggiosamẽte si mettea,

& uoltato nel piano contro di Giouanni da Turino fece il conte Pietro Maria da san Secondo rimanere,& il sig. Pirro, & il Sauello,& Braccio contro il signor Ottauiano addrizzare, & a fronte del signor Stefano Colonna spinse Mõsignor Ascalino,il Cagnazzo,il Castaldo,& il sig.Sarra Colonna, oue tanto & tale fu il rumore di tal assalto,che a narrarlo ad espedita & humana lingua creggio impossibile seria,d'ogni parte le morte genti, & quinci, & quindi alla terra cadeano,& altri non morti, ma peggio che morti a morte feriti nel humano sangue addolorando se auolta uano.Et parendo al signor Malatesta Baglione,che i suoi hauessero fatto a bastãza,& ancho di quelli dubitando fece un'altro corno a gran furore sonare,& da i suoi capitani oduto,quai nella sanguinosa mischia auolti se trouauano con nõ poca difficulta furono alla terra retirati. Di cio il Prence d'Orange, il Marchese del Vasto & il magnanimo signor Ferrante Gonzaga tutti di stupore pieni,perche,che tal disordinamento per l'auenire piu non succedesse,ferono il lor campo di buoni & forti bastioni serrare.

D'indi a pochissime giornate aggiunse al Prence d'Orange un messo ouer spia,qual significolli com'era calato il conte Hercule Rangone luogotenente di Don Hercule figliuolo del Duca di Ferrara,qual della Republica Fiorentina era general capitano come habbiamo per innanti detto, & con esso lui Mariotto da Rezzo, Bochin Corso, Ambrogio da Luca, Luigi da Firenza, Nicolo da Casina, Moretto da Pietrasanta,& Hercule Brisighella con buon numero de soldati, & gia a torno di Picciole s'erano messi,qual per innanti tolto da l'ubedienza de Fiorentini alla diuotione del Prence d'Orange s'era uoltato,& a nome di sua signoria alla guardia di quello stauano cinquanta huomini d'armi del capitano Cesare da Forli,& il capitano Francesco Ladesina. Hora di Marzoco le genti,quai erano con il conte Hercule Rangone al detto Picciole aggiunte tre superbi assalti con poco trameggiamẽto di tempo gli derono,a quai assalti detti cinquãta huomini d'armi ualorosissimamente il loro ardire, & il loro ualore dimostrarono, & essendo gia al quarto assalto dato cominciamento il signor Pirro Colonna dal Prence di Orange mãdato ui soppraggiunse,& col colonnello di sua signoria ch'al

numero di quindici centenaia di fiorita gente trouauasi, qual hauendo tutto il giorno innanti, & buona pezza della notte caminato la gente del assediato castello alla loro prima giunta gli uide, perche che'l signor Pirro fatto alto che hebbe, l'insegne suentolando tutti i suoni battaglieresch fece ad un punto sentire, qual gli assaliti innanimando ne i cuori de gli assalitori una subita temanza hebbe cacciata. Questo il Conte Hercule Rangone udendo & uedendo & tenendosi a i suoi nemici per numero disuguale, con sapientissimo consiglio a retirarsi con bel modo incominciossi, & con le squadre in ordinanza serrate uerso le riuiere Pigiane fu uoltato, & al Pontedera fermandosi sino alla notte ui dimorò. *Rotta del sig. Pirro Colõna.* Il signor Pirro Colonna hauendo fatto alto, & uedendo le sue genti per il lungo uiaggio essere & molle & lasse, piu presto di lasciarle prender riposo che di farle combattere per il meglio partito prese, & la seguente mattina per ritrouare il Conte Hercole Rangone essendo mosso, & appresso a Montopoli aggiunto ad un luogo assai bello, & molto forte, qual torre santo Romano è nomato, tra tre imboscate ch'iui l'aspettauano abbattendosi furono all'armi messi, & dall'una, & dall'altra parte ualorosissimamente combattendo con non picciola mortalita de genti da piedi come da cauallo, alla fine il signor Pirro uedendosi alcuni della fede mancare con le reliquie della sua rotta gente hauendo fatto di sua mano cose assai merauigliose, pregioneri lasciando tre suoi capitani, quai furono Agostin Spagnolo, Antonio da Papiano, & Giouanni Giacomo da Melia, in Castel Fiorentino si misse, & con tanto affanno, che mai quella notte pote per sonno gli occhi serrare, anzi rabbiando la fortuna a piu suo potere biastemmiaua.

Essendo nella citta di Firenze la rotta del signor Pirro Colõna apportata, & con gran cõtentezza oduta, la fortuna che sempre tuole a diletto di uolere col mele l'assentio mischiare, il sig. Mario, & il signor Giorgio Orsini per fare un disegno di bastioni a santo Miniato hebbe condotti, & iui hauendoli guidati, alle genti del Prence d'Orange, che a Giramõte loggiauano gli scoperse, quai uedutoli cõ un tiro d'artellaria ad un sol punto i dui signori ad una repentina morte allhora trasse, rimescolando co-

me è di tal Dea la instabile sua natura nella citta di Firenze, & piãto & riso in una istessa hora (& cio accaduto) a i dui signori & capitani, furõli fatto di funeral põpa conuenienti honori. Gli signori Firentini uedendo nõ poter hauere alla difensione della loro citta Don Hercule d'Este qual era suo Capitano generale, terminarono dare tal luogo al signor Malatesta Baglione, & con quelle solennita che tal dignita usare se soleno gli dierono il bastone, & il stendardo & il luogo del general loro capitano. *Morte del sig. Mario e del sig. Giorgio & Orsino.*

Il signor Alessandro Vitello in quel istesso tempo caualcando alla citta di Castello per adimpire il Pontificale comando, sotto il forte castello di Monterchie essendosi con l'Abbadino di Farfa riscontrato, qual era in quei luoghi con buon numero di genti, & come nemici acciuffati buona pezza essendo all'armi dati, & l'una & l'altra parte con loro ualore & loro ingegno combattendo fu il signor Abbate con le sue genti tutte disordinatamente a fuggire sforzato, il detto castello lasciando, qual al sign. Alessandro dopoi si arrese, & fattoli l'entrata, d'iui per ritrouare il detto Abbadino di Farfa fu partito, & trouato che l'hebbe di nouo appicciarono insieme la scaramuzza, poi tra essi loro nato un'accordo nel astello di Monterchie il signor Alessandro allhora prese lo alloggiamento, & il signor Abbate dalla diuotione di Firentini si trasse. *Rotta del Abbadin di Farfa.*

Poco innanti ui lasciai che a castel Firentino il Sig. Pirro Colonna per battaglia rotto con le reliquie sue s'hauea retirato. Hora la seguente mattina essendosi a Palara ridotto, & sentendo che i suoi nemici non lungi s'erano loggiati, & i luoghi alla Republica Firentina ribellati, andauano ripigliando, & fermamente intendendo che ad una uilla Forcole chiamata essi allhora essere si trouauano, & regulatamente il signor Pirro della qualita del luogo, della quantita della gente, & della strada informato con una parte de soldati quel paese tra scorse, al qual rumore leuati i capitani de l'essercito a lui nemico, & con esso lui essendosi messi alla stretta da un'arcobuso fu Hercule Pisano a morte tratto, & da uinticinque di quelli furono fatti pregioni, & al signor Pirro dati nelle mani, quai al conte Hercole Rangone sua signoria gli mãdò con giuramẽto del suo ritorno o uero di mãdar tanti cambi di quelli del signor Pirro, *Morte d' Hercule Pisano.*

quai per innanti erano rimasti pregioneri. Et al conte Hercule giunti,& della sua liberatione il tutto narratoli,furono senza resistenza alcuna i cambi al signor Pirro mandati, qual della hauuta uittoria non ben contento tra esso lui terminò al primo apparir del giorno i suoi nemici assaltare,& con ualorosita di l'una & l'altra banda hauendosi ritrouati furono a crudel ciuffa mischiati,& buona pezza combattuto hauendo come piacque alla sorte,quel signor Pirro non per difetto di sua signoria, ma per sua mala fortuna alla fine rotto rimase,& con quella piu sua gẽte che puote ricogliere al Prence d'Orange fu ritornato, & da quello,& da tutti gli altri capitani di quella armata fu benignamente raccolto.

Vittoria del signor Prence d'Orange.

Nel tempo della assediata Firenze il signor Malatesta Baglione hauendo di legnami da fortificarsi grandissima penuria, terminò una quantita de uillani per tai bisogne mandare fuori con una buona & grossa guardia de soldati,della qual guardia erano capitani Anguillotto da Pisa,Francesco Pardi,& Checo da Butti.Et andati che furono,& di cio il Prence d'Orãge fatto auedu to,mandò il signor Pietro Maria san Secondo a fare una imboscata, & con esso lui uolle il Prence istesso andare con dui altri Prenci,quel di Salerno,& quello di Bisignana,& anche fece imboscare il signor Ferrante Gonzaga con quatrocento caualli leggieri.Hora aggiunti che furono,i uillani con la loro scorta uolle il Prence d'Orange che buonamente innanti andare se lasciassero,& dopoi de'gli aguati usciti sua signoria hebbe terminato d'essere il primo feritore,& nella guardia ouero scorta de i detti uillani tirando aggiunse,ancho che in quel istesso tempo il signor Ferrante Gonzaga con i dui Prenci & il conte Pietro Maria sansicondo ue arriuarono, & tanto de pari che'l primo feritore allhora scernere mal si puote, perche tutti li huomini signalati del honor suo gelosi quasi ad un punto ne i Firentini soldati per cossero,& come di prima furono con l'armi insieme mischiati,i uillani apena uedutoli disordinatamente fuggiendo al l'indrieto tornarono,lasciando i Firentini,& Imperiali, oue il rumore crescendo gli huomini per morte mancauano, coprendo il terreno di human sangue che de i morti & de i misei i feriti usciua, gli Imperiali del campo guadagnando,& quei di Marzoco ritiran-

dosi alla fine furono sforzati di fuggire, e disregulatamente fuggiendo i capitani Anguilotto & Checo da Butti, fra i suenati, suenati, & Francesco pai di pregioniero lasciando, & al Prence d'Orange di quello abbatimēto la compiuta uittoria, qual a suoi loggiamenti cō gli suoi strenui capitani & forti soldati del hauuto honore tutto rallegrandosi fu ritornato. Mentre che la sopradetta scaramuzza tra soldati & soldati faceuasi, dui c aualli leggieri del Prence d'Orange ne i fugati uillani se missero, & de quelli tanti alla terra cacciarono che apena dalla fatica uinti & lassi sopra gli arcioni tenire si poteano, al che furono d'alcuni altri soldati che cio uidero per crudeli chiamati & aspramente represi, alla qual reprensione risposero uoi ignoranti della loro pessima & inhumana natura, per iscusi di tal reprendimento ui togliemo: ma se uoi come noi i conoscesti con l'armi in mano per singolar battaglia di tal semplice correttione da noi hauresti giustissimo castigo. Iddio non uoglia che mai uoi alla discretione de uillani siate sottoposti, che non una morte, ma mille & mille da loro sentiresti, se tante morte un mortal corpo puotesse tra noi mortali patire, essi con grandissimo loro uantaggio sono furiosi, essi essendo uincitori contro i uinti sono crudelissimi, & in ogni loro occorrentia traditori, & ancho che detto habbiamo che Iddio non uoglia che mai uoi alla discretione de uillani siate sottoposti in cio habbiamo molto fallato, che mai mai essi conobbero in punto alcuno che cosa fusse discretione & sentendola racordare s'adirano. Alle qual parole aggiunse un'altro soldato, qual per molti anni, & molte esperienze era assai bene delle mondane cose dottrinato, & tuolto in se il giudicio di tal cōtesa laudò i morti uillani per opera santa, anzi santissima, ponendo fine & taglian do le cominciate & con di mal animo sbottate parole.

Mortedi Anguilotto pisano & Checo butti.

Cosa degna di memoria questa essere parmi, & tra i memoran di fatti da essere colocata, che essendo tra tanti naufragi la citta di Firenza, dui Firentini quai nella loro assediata citta se trouarono, hebbero totalmente terminato con l'armi in mano sustentare, che qualunque cn'era del stato de Firentini, & nel loro campo nemico si trouaua, facea piu che male, & che non merita ua essere ne conosciuto, & men chiamato p huomo dādo a qual cio contradire uolea la eletta si del campo, come de l'armi, & di

ral tenore nell'armata del Prence d'Orange un cartello mandarono. Et mandato che fu per i dui Firentini il detto cartello, & letto, dui altri Firentini nō men de i prouocanti coraggiosi, quai dell'armata di fuori essere si trouarono, la detta disfida accettā do, al combattere si prepararono. Et di cio il Prence d'Orange fatto contento, doue gli Lanzi le case matte teneano quel istesso giorno uerso la sera fece addrizzare il steccato, & il giorno a tal abbattimento deputato tutti quatro gli animosi giouani nel stec cato se missero, & senza alcuna arma che da difesa fusse, cō una tagliente, & pungente spada per ciascaduno di loro nella loro mi glior mano. Era per il mezo il steccato da una grossa fune tra uersato, & da l'uno de lati eraui Dante da Castiglione, che per la parte dentro combattere uolea, & all'incontro a lui Bartinel lo Blandi, all'altro lato il compagno di Dante Ludouico Mar telli, & alla fronte sua Giouanni Bamdini. Hora del combatte re dato il segno, & per l'Araldo il bādo fatto, tutti quatro d'una par destrezza, & d'un par ardire furono mossi, Bertinello con Dante ciuffandosi, & Giouanni, & Ludouico il simile facendo, ciascaduno adoperandosi con tutte quelle parti che ad un degno caualliero, & buon soldato in cio adoperare si apertiene, Giouan ni del suo nemico usando assai piu misura, qual di lui era piu nel furore sommerso, & furiando una stoccata alla testa fingendo d'un man rouerso hebbe la spada rigirata, Giouanni del colpo auedutosi facendo del brando scudo, con un passo arietro ritirā dosi, & dopoi con una stoccata inanti crescendo nel destro brac cio non picciola ferita lasciolli, di quello il detto Ludouico non perso, anzi in maggior furore montato con smisurato ardire, colpi radoppiando andaua, al qual assalto Giouanni come di tal arte maestro sempre con ottima misura reggere si uedea. Dal l'altra parte Bertinello, & Dante insieme ciuffati, hauendo hora a i piedi, hora al capo, & hora in altre parti con grandissima destrezza i loro colpi disignati, & cosi di pari buona pezza tal abbattimento senza alcun uantaggio essendo passato, pur dopoi molti colpi, & menati, & rebattuti Dāte da Bertinello nel destro braccio rimase ferito. Onde dopoi Bertinello buon tempo tēpo reggiado aspettaua che per la effusion del sangue il suo nemico di maniera debile diuenisse, che con la sua propria bocca di aren

derse fusse sforzato. Ma la fortuna c'hauea gia a Dante la uittoria dissegnata, indusse Bertinello a calare al petto di Dante una stoccata, qual tutto agile su piedi la stoccata ribattendo, & d'un'altra facendoli risposta, oue la lingua al palato confina, & di maniera con la punta della spada accolse, che quello come morto repentinamente alla terra cadde. Dante hauendo cotal colpo fatto, & nõ gli essendo lecito ne l'altra ciuffa entrare, per uedere de gli altri dui quel succedere douea, giuso setosi. Il Prẽce d'Orange cio uedendo il giouane superato fece del steccato leuare. Dal l'altra parte doue gli altri dui combatteano Ludouico in piu luoghi gia ferito, come de la uittoria, & della uita disperato, terminò con esso lui a tutta sua possa il suo nemico alla morte menare, & al petto il pomo della spada poggiãdosi uer di Giouanni in abbandono furiatamente andare lasciossi, qual da una parte tutto destro retirãdosi, con la punta della spada uerso del cielo alciata arrendite gli disse se morire nõ uuoi, alle quai paro le Ludouico rispose al Prence mi rendo, allhora Giouãni disse, altro Prence che me qui essere io non conosco, Lodouico alla terra cadẽdo a quel guerriero di arẽdersi fece cẽno, qual nõ di corag gio, ma d'ingegno di grã lũga l'auãzaua, & tal duello finito, q̃sto dal essercito di fuori, & Dãti da q̃lli di Firẽza furono molto carezzati, & fatto cãbio de i supati giouani, tal honoreuol abbatti mẽto succesſe, rimanẽdo ugualmẽte il dãno, et la uittoria ptita.

Gia ui lasciai come l'Abbadino di Farfa fu dal signor Alessandro Vitello rotto, & toltosi dalla diuotione de Fiorentini lasciò a Monterchie il detto signor Alessandro di lui uincitore. Qual essendo stati alcuni giorni sua signoria nel castello di Mõterchie, & dopoi di q̃llo uscito p ritornare alla diuotione de Medici tutti quei paesi, passando il Borgo, Arezzo, Laterina, Castelfranco, Lancisa, & Fichino uer di Barberino la strada pigliando, & Poggibonzi, & san Geminiano passando un giorno quasi nel calar del Sole aggiunse sotto Volterra, & a Vôlterrani per un suo messo fare comandamento i fece che sotto alla signoria de Medici mettere si uolessero, alla qual dimanda essi gli risposero hauendo nella Cittadella con alcuni prouigionati il capitan Francesco Corso, & nella terra de suoi uillaggi quasi tutti i uilani adunati, piu presto uoler morire che

Presa di Volterra.

a i Medici farsi soggetti, alle qual parole il signor Alessandro d'i ui ritornarli in maniera tale giurò che della loro risposta tutti gli farebbe pentire, & uerso le Pomeranze a Volterra cinque miglia uicino sopra d'un colle fondato il suo camino addrizzando quel contado, & Sandalmatio alla sua uoglia conuerse, oue poso fino a tanto che'l signor Fabritio Maramao ui giunse dal Prence d'Orange mandato, & insieme uniti, & sotto Volterra messi i Volterrani mutando proposito al detto signor Alessandro Vitello si arresero, & il capitano Francesco Corso con la sua gente che nella Cittadella trouauasi arrendere non si uolle, in quella tenendosi fin tanto che si uide dalle uittuaglie abbandonare, & alla signoria de Fiorentini per un messo significolli in che termine essere si trouaua. Al che Nicolo Strozzi nobile Fiorentino per il mezo de i nemici uantossi di uoler passare, & ancho Volterra alla sua diuotione rimouere, dimandando a tale non picciola sua impresa d'hauere con esso lui quatro capitani, quai furono Nicolo da Sassoferrato, qual era di poco nella citta di Firenza da Prato andato, & Nicolo dal Sentino, Sprõ dal Borgo, & Balordo Nouelli capitani tra loro giunti doue la signoria de Fiorentini di cio contenti gli impose che da Impoli il uiaggio teneste, & che al Ferrucci tutti fussero presentati, qual con buona quantita di genti quel luogo guardando di quello de nemici ben spesso di predaua. Hora il detto Nicolo Strozzi di polue, di palle, & d'artellaria bene adagiato a san Pietro Gattolini le sue gẽti fece all'ordine porre, & tutte le bandiere hauendo nel mezo serrate, fatto che fu la notte cominciò a marchiare. qual genti al numero di cinquecẽto se trouarono, & non piu, & marchiãdo fu dalle sentinelle de i loro nemici la loro andata scoperta, quai all'armi all'armi incominciarono a gridare. Ma Nicolo Strozzi hauẽdo gia cõ tutti i suoi i piu forti passi passati, arditamente per il suo camino con molta cura il caminare solecitaua.

Fu in quel medesimo tempo dui messi al signor Alessandro Vitello presentati, l'uno dal Papa, & l'altro qual narrolli come Panciatichi dimandauano aiuto però che i Cancelleri haueano congregati de piu ville assai gran numero de uillani, & tutta la riuiera hauea la bandiera di Marzoco leuata. Quei Panciatichi, & Cancelleri erano due parte che l'una i Medici, & l'altra al

la republica Firetina daua fauore,& tra essi loro un antico odio teniano,& cio uedendo il signor Alessandro Vitello a i suoi capitani uoltato disse,ne quai molta fede tenea,signori uostre signorie pregare io uoglio,& comandare per quella maggioraza merce di uostra bonta qual hora sopra di uoi io tengo, poscia che p litere l'andare a Roma per il Papa m'è significato,che uoi passate,oue questo messaggio ui guidera,il mio ritorno tra pochi giorni promettendoui. A tal prego,& comando gli ubidienti capitani di mano in mano se auiarono,& ualle,& islue passando, & appresso di Pistoia sendo giunti quatro mila uillani imboscati trouarono,oue quel giorno cosi al monte,come alla riuiera fu combattuto,& dopo il molto combattere nella terra di Pistoia i soldati,& capitani del signor Alessandro alloggiarono,& sino a tanto che ad Impoli furono mandati, essendo il signor Alessandro per Roma partito.

Il gia detto Nicolo Strozzi il giorno, & la notte hauendo caminato con le genti che con esso lui menaua,& aggiunto nel apparir del giorno ad una fiumara,& quella passata,del Prence d'Orange in tre mila soldati pedoni,& duicento caualli leggieri fu abbattuto,& al primo incontro dell'una,& dell'altra parte gli archibusi a fulminare incominciarono,& i Fiorentini soldati al fine d'un colle che dinanti gli era a uiua forza con l'armi ferono acquisto,& a quello ascesi una imboscata de i loro nemici scoperse,con la qual imboscata combattendo fu di prima il capitan Balordo da un'arcobuso morto,& non troppo dopoi il capitano Nicolo da Sassoferrato sinistramẽte ferito,per la qual ferita rimase della uita priuo,& combattuto hauendo i dui hosti non lúgo spatio d'hora,& non potendo quei del Strozzi il loro contrario peso sostenere,rotti & fugati sino ad Impoli hebbero la caccia,oue il Ferrucci ritrouarono,& ritrouato che l'hebbero, & insieme essendosi consigliati uerso de i loro uincitori nemici stretti stretti uniti furono auiati,quai come di cio se auidero ritrouandosi per numero assai disuguali,come cauti cautamente ad altra strada il saggio piede riuolsero,& uedendo il Ferrucci il riuolger arietro de i suoi nemici,ad Impoli con le sue genti,& con il Strozzi ritornando tutti in quel luogo preseto loggiamento & poscia iui lasciando uno di cui fidarsene gli parue, uer di Vol-

Morte de gli capitani Balordo, et Nicolo da Sassoferrato.

Rotta de Nicolo Strozzi.

terra d'andare quelli diſpoſero,& con il cõte Carlo, & il ſignor da Ciuitella,& parte delle gẽti di Sforcino coſi ferono,nella qual Volterra trouarono,a nome de Medici Giouanni Battiſta Borgheſe con un ſuo fratello,& il capitan Lãcino,cõ aſpra battaglia quella aſſaltando,& lungamente hauendola combattuta gli aſſediati capitani d'accordo ſe gli derono,dubitando non potere a i loro aſſalti far difeſa,qual buona gli fuſſe,areſi i detti capitani che furono,& di Voltera fatto il Ferrucci per nome della republica Fiorentina padrone,& della futura pugna quaſi indouino ad ordine piu coſe per fortificarſi incominciò, facendo ſoldati,artegiani,& cittadini a beneficio loro tutti eſſercitare,& battẽdo di piu ſorte monete il ſuo ſtipendio corteſemẽte a ciaſcaduno ſe condo il ſuo grado era dato,con eſſo lui tenẽdo i capitani Francesco,& Paulo Corſi,Tomeo Siciliano,& Giouanni Scuccola,Cetarini dal Borgo,Morgante da Caſtiglione,& molti altri.

Preſa di Volterra.

Mancando nella citta di Firenze le uettouaglie il ſignor Malateſta Baglione di fare un'aſpra & gran guerra al tutto procuraua,& al ſignor Ottauiano Signorelli ordinò,che tutte le bande ſue fuſſero ben prouiſte,& coſi a Paſquino & a tutti gli altri, & la ſeguẽte mattina ne l'apparir del giorno fece fuori della citta uſcire per la porta di ſan Firiani Ridolfo da Siſi, & dall'altra la banda di Fierauante,& quella di Bartolameo dal Monte con comiſſione di pigliare ſan Donato, qual ſopra d'un colle ſiede, & all'incontro di detta porta è poſto,doue un colonnello Hiſpano ui alloggiaua,& per la piu corta & piu facile ſtrada aggiungendoui lo aſſaltarono,& da gli Hiſpani ueduti che a tal difeſa ſe ritrouarono inſieme furono con l'armi miſchiati,& di maniera,che in breuiſſimo tempo il fuoco & il fumo de i ſparati archi buſi di qua & di la l'aria occuppauano, & a poco a poco i militi Fiorentini con quei del ſignor Prence d'Orange aciuffandoſi una groſiſſima ſcaramuzza hebbe luogo, con gran ualoroſita, & con gran prudenza i capitani combattendo, & per lungo ſpazzo hauendo combattuto retirandoſi nella terra quei di Marzoco laſciarono de ſuoi alla terra ſuenati de capitani il ſignor Ottauiano Signorelli, Vicenzo Giupponaro Ferrareſe, Fantaccio, & Mariotto corſi, Aſcanio Pirinelli, & altri di diuerſi gradi, & di quei del Prence d'Orange tra non picciolo nu-

Morte del ſign. Ottauiano ſignorelli. & altri ſei capitani.

Morte de glicapitani Baragano Spagnuolo & concio Napolitano.

mero de gli uccisi furono uccisi dui ualenti capitani, quai furo no Baragano Spagnuolo,& Pietro concio Napolitano.

Il Prence d'Orange disposto al tutto di tētare se à tāta guer ra potea con l'armi ritrouare il fine, & sapendo che Impoli, & Volterra delle genti Firentine l'ultima loro speme erano,a Volterra ritrouandosi il commissario Francesco Ferrucci,come hab biamo detto,qual per suo consiglio uolea che'l figliuolo del S. Renzo Orsino da Cerri detto il signor Giouan Paulo il campo Hispano assaltasse,ouero che di Fiesole per forza di spada il passo otteneſſe, & quello ottenuto pareali di tal guerra rimanere uincitore,leuando la gran penuria che nella citta di Firenza se ritrouaua. Hora il Prence d'Orange commisse che un Colonello Hispano alla uolta d'Impoli si auiasse,& essequito il comando, & ad Impoli il detto Colonello che ui fu giunto,non guari stando ancho ui aggiunse il sig. Alessandro Vitello ch'al sommo Pō tefice era stato, & da Pistoia la sua gente mossa iui con esso lui l'hebbe condotta,& Impoli battagliando con non lieue battaglia quello superò,uinse,& prese,doue per i soldati del signor Alessandro,& per Spagnoli contro il uolere di sua signoria fu tal luogo tutto,& saccheggiato,& guasto.

Tra questo tempo i soldati Spagnoli quai a Volterra erano andati,con piu pezzi d'artellaria a batterla incominciarono alla qual batteria il commissario della republica Firentina Francesco Ferrucci cō ripari,& cō aggiungerli legni,& noua terra agrā diua continoamente i luoghi doue le machine di Vulcano il loro furore sfocauano,di quello ouero ben poco,o nulla curando tutti i capitani che con esso lui si trouarono essercitandosi la loro ualorosita,& prudenza uedere faceano,tra quai fu per i Spagnoli da un'arcobuso morto il capitan Francesco Corso, qual fu nel mezo della fronte colto,ancho che gli altri per tal morte poco se sbigottessero. Vedendo i capitani quai Volterra stringendo con l'artellarie loro quella batteano,in cio poco o nulla operare terminarono non uoler piu per allhora con l'artellaria procedere, & dall'impresa leuati a retirare se incominciorono, & buona pezza lontano nanti che pigliassero loggiamenti furono andati.

Batteria di Volterra.

Morte di Francesco Corso.

Morte di Virgilio Romano,emorgante d'Vrbino.

Hora nella citta di Firēza la uettoaglia mācādo,anzi essendo

quasi del tutto mancata, quei che alla difesa di quella republica se trouarono hebbero terminato fuori della citta con le tenebre della uicina notte a danno de i suoi nemici uscire, & cio facēdo, & assaltato hauendo il luogo, doue i Lanzi l'alloggiamento teneano, una ciuffa di maniera incominciarono, che poche altre furono a quella uguale, i Lanzi essendo all'improuisa assaltati al quanto smarriti a prima faccia si retirarono de i loro lasciando non pochi alla terra di tutti i loro sentimenti priui. Il capitan Virgilio Romano, & il capitan Morgante d'Vrbino, che ualoro samente combattendo i spingeano, nel piu furore di tal abbatimento per le piche de i Lanzi furono uccisi, & con essi loro dui altri capitani con il loro Colōnello, ancho che piu di cinquecento Lanzi in q̄lla ciuffa rimasero morti. D'indi non molti giorni quei della assediata Firēza uolendo ancho con l'armi la loro fortuna tentare, ualorosamēte nel loro nemico essercito urtarono, appicciando una noua scaramuzza, qual passò cō nō picciola mortalita d'huomini, fra quai uccisо rimase il capitano Giacomo Bichi di quei di Marzocho.

Morte di Giacomo Bichi.

Per porre la guerra, l'assedio, & la resa della citta di Firenza regulatamente, & perche a drieto habbiamo lasciato alcune cose in que tempi occorse, qui puntalmente le narraremo nō obliā do fatto che di memoria degno sia. Hora essendo della guerra di detta citta di Firenza il nono mese spirato & il decimo giunto, qual fu quello di Giugno. M. D. XXXI. nel qual mese il uino del tutto fu nella citta mancato, & appresso il uino ancho l'aceto, & la maggior parte del formento a si che i soldati erano astretti a passare la uita sua con durissimo pane d'orgio, di spelta, di meglio, & di strane misture fatto doue il signor Malatesta Baglione uedendosi da tanta penuria oppresso, all'acordo la Republica Firentina persuadea, & i cittadini mai in cio intendere lo uollero, assignandoli che sperauano ancho di tal pugna uincitori rimanere, & con tal ragioni che tre mila & piu soldati teniano nei confini di Pisa, & in Volterra cō assai terrazzani tutti a portar armi molto faccionati, & cio detto dui loro messaggi hebbero mandati l'uno al signor Giouan Paulo Orsino del signor Renzo da Cerri figliuolo, qual nella citta di Pisa ritroua uasi, & l'altro al loro comissario Frācesco Ferrucci, che di Volterra

terra s'era con le sue insegne leuato, a i quai narrarono la gran calamita in che trouauasi la citta di Firenza, & che quei del Senato solo nelle forze loro haueano la loro speme firmata, essortandoli che piu presto che andare poteano in loro soccorso per ogni modo andare douessero, a tal essortatione, qual erali comãdo, Giouan Paulo Orsino, & il comissario Ferrucci uerso la citta di Firenza senza punto indugiare si auiarono. Nella qual cita per comando del suo Senato essendoui i dinari mancati, tutti chi oro chi argento secondo il loro potere alla ceca portarono, oue quei scudi che da uno lato hanno un scudo con tre Gigli & dall'altro una croce allhora furono cuniati.

Il Prence d'Orange qual gia lungo tempo desideraua d'hauere a quella guerra dato fine, & di tanta & di tal fastidiosa trama uscire, fatto a se Monsignor d'Ascalino chiamare impuoseli che in un punto tutti i suoi archibusieri facesse ad ordine mettere, & cosi al conte Pietro Maria san Secondo, & al signor Martio Colonna, poi cinque insegne di Lanzi con i soldati Hispani il simile fece, & a tutti loro comandò che uerso di Pistoia il suo camino addrizzassero, & auiati che quei furono, sua signoria la seguente giornata con la maggior parte della caualleria quei a seguire si mosse, & odendo che i suoi nemici erano iui dapresso in Calamech alloggiati, qual e picciolo castello sopra una costa di monte posto, alquanto piu di san Marcello ad alto, & ancho intendendo, come il colonnello Fabritio Maramao, & quel di Gastaldo gli erano alle spalle, & che'l nemico uerso Cauignano, & a san Marcello terminato hauea di andare, secretamente passando a piu potere marchiaua, di cio dette auiso al signor Fabritio Maramao significandoli, che'l suo colonnello uer di Cauignano addrizzare douesse, & quello dall'altro lato combattere, al sig. Alessandro Vitello di cio c'hauea da fare ancho egli scrisse. Ben haueano il Ferrucci, & il signor Giouan Paulo Orsino inteso come l'armata del Prence d'Orange a fronte gli andaua, ma del numero non mai il uero poteno hauere, Conducea il commissario Francesco Ferrucci l'antiguardia, nella qual stauasi quatordece buone insegne, & col retroguardia il Signor Giouan Paulo Orsino cõ quindeci bandiere nõ men dell'altre buone lo seguia, & per strada quei hauendo inteso come in Cauignano erani il co

lonnello Fabritio Maramao entrato, & le bandiere apertamente uedendo, quai sopra delle mura fuentolauano, affrettosi il Ferrucci con le sue genti al caminare, & con una parte de gli huomini di Cauignano, nella porta del castello entrato che poco, o nulla gli fu di contrasto, sino che la fama all'orecchio del Maramao non giunse, qual quel medesimo giorno era in quel castello entrato, & udito che cio hebbe, fu una crudele ciuffa appicciata, & mentre che a piu furore iui si combattea, il Prence d'Orange al piano con le sue genti con frettolosi passi a calare incominciò, & con tanta horribilita che al grido, al suono, al nitrir de caualli, & al fracasso parue che sopra quel luogo il cielo piu sostenere non si potesse. Il signor Giouan Paulo Orsino del conflitto delle sue genti quasi presago, cosi tutto armato com'essere si trouaua smontato del suo cauallo & a piedi messosi, le teste della battaglia accortamente rinouando, & con parole a i suoi militi prestando ardire fu nella ciuffa entrato, & come buon capitano in cosa alcuna fallo alcuno non facendo. Hora nel castello di Cauignano, & di fuori tutto ad un tempo si combattea, il Maramao, & Francesco Ferrucci le sue genti di maniera haueano rameschiate, che di molto sangue tinti l'amico dal nemico scernere a grā fatica si potea, & nel basso Prence d'Orange hora i suoi innanimādo & i nemici ferendo, quinci & quindi ad un tempo uedere se faceua. Il conte Pietro Maria san Secondo, & Monsignor Ascalino con quei del Signor Giouan Paulo Orsino hauendo anch'essi le sue genti affrontate quasi ad un punto solo ad ogni bisogna combattendo prouedeano. Il signor Martio Colonna hora di priuato caualliero, & hora di capitano l'impresa pigliando, quello fece che meglio e il tacere che di lui il uolere poco ragionare, all'altro lato i disciplinati capitani Paulo & Francesco Corsi, il Conte di Ciuitella, & Amico d'Arsoli combattendo con parole & con fatti i loro soldati di futura uittoria affidauano. Mentre che tal conflitto al suo fine a poco a poco con danno de soldati Fiorentini se approssimaua, fu il Prence d'Orange quasi in un medesimo puto da due archibusate passato & morto, alla qual morte il signor Alessandro Vitello ritrouandosi, tra i suoi nemici cō tal impeto se spinse che quei ruinati in uolta rotta se missero,

Rotta di Fiorentini.

Morte del sign. Prence d'Orange.

che mai i loro capitani affermare gli potero, rimanendo il Sig. Giouan Paulo tra gli altri prigioneri prigione, qual dopoi con quatro mila scudi la sua persa liberta ricomperò, gli altri furono & feriti & morti. Il comissario Francesco Ferrucci con le sue genti ancho rimase in quel punto rotto, fracassato, & fatto prigione, & dopoi da un suo nemico morto, & cosi la uittoria nel imperiale armata rimase, ancho che'l suo maggior capitano ui fusse morto. *Morte de Ferrucci.*

Erano in quel hora sotto della citta di Firenza remasi il Mar chese del Vasto, il signor Ferrante Gonzaga & altri capitani cõ buon numero de genti, & tra quei della uittoria de i loro capitani & rotta del signor Giouan Paulo Orsino, & del comissario Francesco Ferrucci, & della morte del signor Filiberto Prence d'Orange essendo la fama giunta, della morte assai se dolsero, & della uittoria non poco rallegraronsi. Dopoi di commun uo lere tutte l'Imperiali genti insieme unite, si de Spagnuoli, come Alemanni, & Italiani elessero nel luogo del Prence di Orange, Ferrante Gonzaga, di Federico Duca di Mantoua carnal fratello, & in uero meritamente per le uirtu che in tanto Prencipe chiaramente si uede. Qual hauuta la sopradetta dignita per i capitani & i soldati Imperiali, fu dopoi dall'Imperadore confirmato, parendo a sua Maesta Cesarea tal Prence essere stato in quel grado per ragione eletto, qual con la natural sua prudenza hebbe nelle mani la citta di Firenze cõ simile accordio capitulando. Et prima che la citta libera resti dando a Cesare il goUerno di quella qual tra il termine de mesi quatro giudicar deb ba quel che di tal citta per ragione a sua Cesarea Maesta parera. Secondo che tutti i Firentini possano nella loro citta stare & patriare, & non uolendo possano andare doue a loro piu piacera, & parera, non gli essendo le sue entrate interdette. Terzo per poter l'essercito leuare uuole che la citta di Firẽza ot tantamila scudi debba pagare, & la mitta allhora, & il rimanente tra termine di mesi sei, & altri capitoli furono fatti di cosi de bile importanza, che a me pare qui di notarli bisogneuoli non sia no. Fra il termine de cinque giorni il S. Malatesta Baglione fu di Firenza partito, & a Perosa andato: & cosi hebbe fine la non picciola, & mortal guerra. *Ferrãte Gonza ga, & sue lode.* *Resa di Firenza.* *Capitoli di Firenza.*

Suggiugation di Firenza.

Clemente settimo dopo la resa della citta di Firenze in quella mandolli un prelato che gouernare la douesse, & tutti i loro magistrati come di prima ne i Firentini in piedi rimanendo. Et il signor Alessandro de Medici che con l'Imperadore nella Fiandra trouauasi mentre che durò l'assedio della citta di Firenze, dopoi l'andata del detto prelato in quella citta a non molti giorni ancho sua signoria ui giunse,& nella terra entrato che fu,audosene priuatamente nel suo palagio ad alloggiare, & non troppo tempo passando alle giornate hoggi un'ufficio,& dimane un'altro a leuare incominciò,& chiamarsi Duca della Republica Fiorentina,& cosi & Duca & Signore di Firenza rimase.

Prodigi apparsi in Roma.

Del anno M.D.XXX.nel tempo che'l sig.Prence d'Orãge cõ l'armata sotto della citta di Firenze si cõdusse, nella citta di Roma nacque d'una donna una creatura di mani,d'occhi,& di faccia del tutto priua,& di maniera che nõ si ui potea conieturare a qual cosa tal creatura assimigliasse,che di huomo,ne di bestia ne di femina,ne di maschio ritratto non tenea.

Prodigi certo di futuri mali,che nella citta di Roma in quello istesso tempo piu d'un'hora nanti il scoprir de l'Aurora il Sole tutto lucido fu ueduto apparere,& dopoi ne l'Oriente tuffarsi,la oscura notte rimanendo a finire il corso suo insino allhora debita.Et poscia al solito leuato tutto chiaro & senza alcuno impedimento dimostrossi.

Diluuio di Roma.

Il terzo giorno d'Ottobre dell'anno M.D.XXX.qual giorno era alla figliuola di Latona dicato, la santita di Papa Clemente settimo partitasi per andare per suo diporto insino alla citta di Ostia per tre ouer quatro giornate starui. Et iui sua beatitudine molto non ui stette,che della andata sua essere pentito ritrouossi,& poco ui mancò che quella nõ ui haueße malageuole & trauagliato albergo,il perche,che la seconda giornata che sua Beatitudine ui giunse,fu un giorno assai lucido & sereno,& poi l'altro giorno a Gioue dicato cominciò tanto smisuratamente a piouere che parea tutte le cataratte del cielo all'hora per innondare il mondo aperte si fossero,tal pioggia per dui giorni seguenti con le loro notti sempre di maniera continuando,che i laghi torrenti,riuuli,stagni,fonti,& paduli,fecero merauigliosa alteratione.Il rapidissimo fiume del Teuere oltra che da se a formare

un golfo basteuole si troui, dal Lago di Pedilupo fu souenuto, e di maniera, che tutti o almeno la maggior parte de gli acqueduti per l'impetuoso furore & asprisima bondanza d'acqua, che receueano da detto Lago rompendosi col Teuere se unirono, & per la coniuntione di tanta moltitudine d'acqua al Mare se distendea per renderli il tributo ma del solito maggiore. Et quello trouandosi nell'hora del suo crescere dal furioso uento gonfiato con non picciolo contrasto a rietro ritornare fu sforzaro, & sopramodo gonfiādosi che per le larghe campagne & per prata rie a spargere incominciossi, si che la terra ferma in pochissimo spatio di tempo quasi in un largo mare fu conuersa, & oue poco anzi con i boi se era tratto l'aratro & le somente gettate, si potea assai sicuro con le naui solcare. Il giorno di Venere poi qual fu a i sette del mese, & di notte all'hore otto per la citta di Roma a spargersi l'acqua in maniera incominciò che gli edificii sos terrani a uini & legne deputati, furono in un punto de si molle li core tutti pieni, & dopoi per le case si messe ad allargare, & quei che tal diluuio trouò a dormire in eterno sonno lasciolli, & i suegghiati montando sopra le stanze a gli ultimi solari, & sopra i tetti fuggiuano. Poscia il Sabbado mattina a qualche gran palagi nell'altezza loro fidādosi se ritirarono, altri a luoghi rileuati come a monti, a prati, a uigne procurando di poggiare la loro salute ricercauano, o cosa ad odire di compassione degna, iui i lamenti, i gridi, gli urli, i pianti, iui il batter delle palme, il straccia re de uestimenti, il graffiarsi de uolti, & il percotersi de petti tutta l'aria riempiano, & chi a piedi, & chi a cauallo per conseruarsi fuggendo qualche luogo buono alla salute sua ricercaua. Il padre il figliuolo, ne il figliuolo il padre, ne il fratello il fratello aspettaua, & men l'amico del altro amico curauasi, mai altro caso di questo fu piu miserabile, uedeasi dalle rapidissime onde i miseri fanciulli portare presente le loro angustiosissime madri, non potendo di nulla aiuto donarli, anzi sperauano con simil fine le loro uite finire, altri a simili partiti uedeano padre, madre, marito, fratelli, sorelle, moglie, figliuoli, & amici, & l'uno non sapea, & forza non hauea di l'altro campare, & men se stesso. Stettero, l'acque in aumento dell'hore al numero uintiquatro, quai furono dal Venere di notte alle hore otto sino al Sabbato seguēte di

notte all'istesso hore otto,& tãto ad innalciarsi incominciarono che gli altissimi palagi,& le grã torri in bona parte tal acque innondauano,& a molti quai sopra quei erano fuggiti l'hebbero i loro disegni rotti,pche, che alcuni ne l'acque si sommergeano: altri con le loro case dal suo luogo tolte furono uia menati. Pochissimi luoghi da tal innondatione priuilegiati rimasero, tra quai erano Montegiordano,oue da mille caualli in suso essere si trouarono,santo Agostino,la casa di Baroccio di Farnese eccettuando le cantine. Trasteuere dalla strada maestra in suso, a si che i magageni di ripa furono salui, & tutto il resto di Roma sommerso si uedea. Alcuni,che sopra l'altissimi colmi di grã palagi & de torri erano ridotti,& di quei poi con fune discesi furono salui; oue appostate stauasi le barche qual per tutta la citta di Roma portando uittuaglia di contrada in contrada andauano,& ne i luoghi che a piedi & a cauallo soleano gli huomini andare,con tanto,& tal impeto l'acqua ui correa,& da tãto furore guidata,che le salicate ruinãdo una fossa assai profonda & spatiosa ui fece,& di modo che p quella nelle fosse del castello entrare, & uscire cõmodatamente si potea,& entrambe le sponde che grossissime si trouarono di põte sant'Angelo tutte fracassate nel fondo le pose,& poco piu che tal furia duraua rimanea q̃l põte del tutto cõsumato. Ancho de l'acque il furore ruppe Põte sisto,& a Pontequatro capora il simile fece, & de gli animali che in tal diluuio morirono p la loro quãtita il uero numero non si troua,& d'huomini,& di dõne di diuerse eta affogati in tal acque passarono il numero di tre mila. Della roba persa,cioè pan fatto,oleo,farina,panni di lana,panni di seta,panni di lino, panni di razza,brocati d'oro,& d'argento,& d'ogni sorte di massaritie la ualuta d'un millione d'oro passarono, senza il furmento qual fu piu di cento e cinquãta mila ruggi,oltra quatro barche che a Ripa cariche di frumento se trouauano, che insieme con i loro huomini da l'acque furono sommerse. Et del uino perso trouasi il numero di piu di trẽtamila botte. i molini da masinare restarono tutti dissipati. Delle case ruinate che giuso piombarono,furono al numero di quatrocẽto. Dopoi a i dieci giorni del detto mese caderono nella Giulia strada da trenta case,& la seguente notte alle tre hore ruinossi un palagio del .S. Eusebio Romano,qual

era di ualuta di ducati diecemila,& il detto sign. Eusebio & con esso lui quaranta persone della sua famiglia sotto il palagio restarono & morti & sepolti.

La santita del Papa,il sabbato qual fu a otto del mese d'Ottobre. M. D. XXX. disnato c'hebbe nella citta d'Ostia per la innondation del fiume Teuere,ch'ogni passo chiudea, terminosi di quella terra uscir fuori,& alla citta di Roma far ritorno, p la cena uittuaglia di sorte alcuna non hauendo,& a quella andato,sempre con l'acqua sopra la panza de caualli,& con grandissimo periglio & di se, & di tutta la corte di sua santita,qual cõ essa quella trouauasi,& uolendo sua Beatitudine a palagio andare trouõ di quello tutti quatro i ponti, quai di mirabile altezza erano dall'acqua copertati,& non potendo nel Castello entrare, fu sforzato adietro ritornare, & a monte caullo in santa Agata pigliare alloggiamẽto,& ancho starui sino a dieci del detto mese. Alla Minerua sono segni posti,doue altre uolte il Teuere spãdendo hauea innondato,& del suo spargimento il suo maggiore segno fu al tempo di Papa Alessandro di tal nome sesto, & questa fiata piu d'una cãna ha sopra passato. In Borgo eraui l'acqua piu d'una lúghissima picca alta,in Agone grossissima. In la Rotõda un mare parea,gli altari,& gli oratori quasi tutti furono ruinati. Le chiese di luto rimasero piene,di maniera che i loro suoli un passo & piu stauano inalciati,si ch'alcuno non era che per chiese l'hauesse iudicate,non hauendole per innanti uedute, il perche, che' ueramente piu che a chiese,a diserte spelonche quelle assimigliauano.

Morte di Mulemauset Re di Tunis.

Mulemauset Re di Tunis di Barbaria di quest'anno. M. D. XXXI. del mese di Febraro morẽdo di se hebbe dui figliuoli lasciati,il maggiore nomato Muliroset,& il minore Muleasem, q̃l Muleasem del paterno Regno scacciò il suo fratello maggiore Muliroset,anco che'l popolo di Tunis di cio molto se ne tristasse pur fu Muliroset per Muleasem suo minor fratello della signoria priuato,qual a lui p la diritta ragione gli uenia. Hora essendo afforza de i paterni beni spinto, a Solimano Imperadore de Turchi per sussidio il fuorusc ito Muliroset ricorse,il qual Imperadore quello uedendo, & le sue ragioni hauendo ben intese molto carezzandolo di ritornarlo nel suo paterno Regno al tut-

to gli promisse,& d'indi a non molti giorni ad un christiano renegato fatto Turco, & gran corsaro di mare detto Barbarossa l'hebbe ricomandato,qual corsaro hauendolo in protettione tolto,di farlo Re di Tunis senza fallo gli promisse.

Morte del sig. Bonifacio Marchese di Monferrato.

Bonifacio Marchese di Monferrato giouane,& al tutto de l'otio espresso nemico,essendo quest'anno. M.D.XXXI. del mese di Marzo sopra d'una spatiosa campagna alla caccia andato,& sopra d'un bellissimo cauallo montato,drieto ad una saluegina postosi,& a lascitata briglia quella seguendo, uolle la fatal sua sorte che al mezo del suo furioso corso il cauallo,qual sino allhora fu per perfetto tenuto con i piedi dinanti traboccando, & di maniera che cõ smisurata ruina buona pezza per il terreno strisandosi alla fine cadde,a si che'l cauallo rimase nelle gambe dinanti di modo offeso,che mai piu per caualcare fu buono, & peggio intrauenne che'l ualoroso & giouane Marchese a tanta sciagura priuo della uita rimase, che sua signoria cadendo per il trauerso il collo si ruppe, cosa inuero a i nobeli di quel Marchesato,a i cortegiani,& a tutti i sudditi di graue, anzi grauissimo dolore.

Creatione del Marchese Giouã giorgio di Monferrato.

Morto essendo come detto habbiamo Bonifacio Marchese di Monferrato. Il signor Giouan Giorgio fratello che fu del signor Guiglielmo gia padre del detto signor Bonifacio ritrouandosi d'una Abbatia Abbate di contento di tutti i nobeli,& di cõtẽto di tutti gli huomini,& mezani,& priuati di tal Marchesato, fu Marchese di Monferrato eletto,& per quelli creato, parendo al detto signor Giouangiorgio essere assai meglio il ritrouarsi Marchese che Abbate,ancho che de scudi undecemila di rendita, & piu sua signoria hauesse.

Essequie della regina Aloisia.

Hauendo resa l'alma,& forsi a quel che gli la diede a i quatordeci del mese d'Ottobre l'anno. M.D.XXXI. la serenissima madamma Aloisia di Sauoia, & madre del christianissimo Re, & essendo il suo corpo a i sedeci di detto mese nella chiesa messo di santo Antonio,qual è da cinquecento passi fuori della citta di Parigi situata,& sotto un solenne baldochino posto di piu lumi carico con i principi,principesse,signori gentil'huomini, & ufficiali della famiglia di sua Maesta,& dame d'honore,damigelle,& altri assai quai ordinatamente narraremo. Fu per il Cardi

nale d'Agramonte la messa de morti quella mattina cãtata, pre sente il Cardinale di Borbone con tredeci Arciuescoui,& Vesco ui & tutti del regno,& d'intorno alle due hore passato che fu il mezo giorno, andarono nella detta chiesa tutti gli ordini quai narraremo,& tutti processionalmente come a punto fussi ad un sepelire di Reina,& aggiunti che iui se trouarono ad inuiarsi in cominciarono uerso la chiesa di nostra donna,chiesa della citta di Parigi,poi che furono nella terra entrati,p la ruga di S. Anto nio,qual ruga ê molto bella,& di bona larghezza, & lùghezza p tutte l'altre rughe,& piu belle,& piu diritte uerso nostra Dãma tendente,qual rughe insieme con tutto il ponte di nostra donna erano dall'uno all'altro lato de panni neri apparate, & dalla pri ma trauatura delle case in giuso sino alla piana terra,& dauanti di ciascaduna casa eraui una torza di cera bianca,& accesa, alla qual stauasi attaccata,& pendente un'arma di carta con l'insegna della citta di Parigi. Primieramente la Mason della uilla, cioè i Borghesani, & quei che gouernano della citta i'mistieri suoi,& per ogni arte u'erano quatro de i loro principali a caual lo,& tutti gli altri a piedi,ciascaduno di nero uestito,& cõ un ba stone nella destra mano pur tutto nero, & furono da duicento per ogni arte. Seguiano poi gli arcieri dalla stella pur tutti a pie di,quai sono la notte alla guardia della citta deputati, & tenea no i saioni con la sua solita liurea con una stella nel petto, & una di drieto fatte d'argento,& d'oro battuto,& il resto de i saioni erano di panno nero, teneano quei tali arcieri ancho nelle loro miglior mani un bastone nero per uno: & furono al numero di ottanta,appresso de quai andauano i sargenti della citta di Pari gi,che in somma furono cento e cinquanta, & dopoi procurato ri,auocati,&giudici criminali del castelletto di Parigi tutti a pie di,& di nero uestiti,ch'erano assai. Poscia a comparere incomin ciarono i frati di san Francesco,che in uero questi soli il terzo centenaio passauano,seguiti da quei di santo Dominico,& di ma no in mano quei di.S.Agostino,i Carmelitani, & di molte altre religioni in tanto numero che a uolerlo dire a molti parrebbe cosa non credibile. Et a loro drieto andarono uintiquatro capito li de preti,& tutti della citta di Parigi,& ogni capitolo hauea di nanti la sua croce d'argento,& la sua capella de cantori, cosa mi

rabilisſima a uedere tanta chieresia in processione,& a quelli seguiano trecento poueri di ueſte di panno, & lunghe, & nere ueſtiti,tenendo con il capuzzo del medeſimo panno il capo coperto,& una torza ciaſcaduno d'eſſi nella diritta mano con un'arma pendente di carta della detta madamma Aloiſia,quai poueri furono tolti il primo giorno dopoi la morte di quella,che fu a i quatordeci di detto meſe,& ueſtitoli, & fatto le ſpeſe per l'amor d'iddio per tutto il giorno del interramento. Gli arcieri,archibuſieri,& baleſtrieri,della citta di Parigi,quai ſoleano a caual lo ſeruire tutti a piedi l'ordine ſeguiano,& con i loro ſoliti ſaioni con l'inſegna della citta,con alcuni capuzzi da corotto in teſta,& una torza in mano ciaſcaduno d'eſſi con l'arma della citta,& furono ottanta a dui a dui,quai erano ſeguiti da i conſiglieri,& altri ufficiali di Parigi in aſſai numero,& dopoi quei andauano trenta ufficiali della famiglia di Madamma di ueſte, & lúghe,& nere ueſtiti,con torze & arme di detta Madamma, & con capuzzi di panno nero in teſta.Seguiano i gridatori della citta di Parigi ſimilmente con ueſte,& capuzzi ueſtiti,& con l'armi della difonta madamma ſopra del petto, & di drieto,& con campanelle aſſai grande in mano,quai ſonauano tutti inſieme & gridãdo diceano ch'ogniuno pregaſſe Iddio per l'anima della ſereniſſima madre del loro Re. Poi erano canonici della detta citta di Parigi in ſette congregationi partiti, ciaſcuna delle quai hauea una croce d'argento,& una campanella innanti,& eſſi con le loro ueſtimenta a diferenza de i capellani innãti,& altri preti, & i pluuiali indoſſo,& i capuzzi in teſta al modo della citta di Parigi portauano,& nodari dottori in le arti ſeguiano,& da i lettori de i collegi del ſtudio di Parigi di non picciola quantita,con rettori d'eſſi collegi tutti di ſcarlato ueſtiti,con i capuzzi d'armelini fodrati ſopra la ſiniſtra ſpalla di drieto pendenti,& con i loro bidelli,& maccieri innanti,che le loro maccie,& ſigilli d'argento portauano. Et appo loro i capitoli de i canonici di noſtra Dama inſieme con quei della ſanta capella di Parigi uniti andauano,& ciaſcaduno di quei canonici era da un dottore,& maſtro in theologia accompagnato,dopoi queſto ſeguia il rettore di tutta l'uniuerſita della citta di Parigi di ſcarlato ueſtito,& con il capuzzo d'armelini fodrato,innantialquale andauano quatro mae

cieri con le maccie,& figilli d'argento,& alle ſpalle del detto rettore andauano molti gentil'huomini,& familiari di Madamma tutti con ueſte di panno nero,quai la terra radeano, tenendo in teſta dell'iſteſſo panno capuzzi che quelle tutte copertate gli haueano,& ſolo per un buco uedere poteano che ne tali capuzzi erano,& tutti a piedi andauano,ben eraui a cauallo d'una mula tutto ſino in terra di uelluto nero copertata il gran ſcudiero di Madamma con ueſta lunga & nera di panno di lana , & col capuzzo in teſta,qual era ſeguito da ſei paggi della detta Madamma,ueſtiti di ueſte lunghe di uelluto nero,con capuzzi ſopra il collo di panno,& con la teſta nuda ſopra ſei chinee con i loro colli,teſte, & perſone di uelluto nero copertate ſino alla terra,cõ alcune bãde incrocciate di raſo bianco,& di maniera erano copertate, che ne piedi,ne altro ſi ui uedea,ſolo che gli occhi per dui buchi che nelle loro teſtiere erano fatti. Era dopoi queſti una chinea da un palafreniero menata di ueſta lunga di uelluto nero ueſtito, cõ il capuzzo in teſta,qual chinea era copertata dell'iſteſſo uelluto,di raſo bianco ſopra il collo , ſopra le groppe, & da taloni ſino alla terra bandata,ſopra la ſella tenendo una copertina di raſo nero, & a queſta ſeguiua un'altra chinea da un'altro palafreniero guidata,pur & quella, & quello come gli altri guarniti , & di piu ſopra delle groppe un guanciale di uelluto nero tenea per portar dame,drieto dalle quai chinee andauaſi una carretta da ſei corſieri tirata di uelluto nero,& raſo biãco ſino alla terra copertati,con dui carrettieri che la guidauano con ueſte di uelluto nero,& lunghe ueſtiti,& con capuzzi in teſta.Et ſopra la carretta ſtauaſi una caſſa a guiſa d'un depoſito,tutto di uelluto nero copertata,& di croce di raſo bianco bandato,& per ciaſcauna delle teſte della caſſa eraui una crocetta piantata di uelluto nero coperta,nel qual depoſito ſtauaſi il corpo della detta Madãma,& la coperta era di tanta,& tal grãdezza , che per tutto alla terra ſtraſinãdo ſe ne andaua,a torno di detta carretta aſſai gẽtil'huomini ui erano,& altri aſſai della famiglia di Madamma di panno nero ueſtiti con i capuzzi in teſta , che conoſcere l'uno dall'altro non ſi poteua. Il Prenoſto , & gouernatore della citta di Parigi ſeguiua a cauallo d'una mula,& ſino alla terra di panno nero coperto, con il capuzzo in teſta , & con eſſo lui

hauea dieci de suoi arcieri a piedi, quai andauano in habito nero facendo per le rughe far strada. Poi seguirono alcuni Araldi del christianissimo Re, uestiti con le loro ueste d'Araldi recamate a fiordeligi d'oro sopra uelluto uioletto con maccie nere in mano, & appo loro pur a piedi tredeci tra Vescoui, & Arciuescoui, quai furono quei gia per noi narrati, con i Pluuiali in dosso, & le mitre in capo. Et a cauallo seguiano il Legato, & i Cardinali Borbone, & Agramonte tutti tre di panno di color morello uestiti. Poi erano a piedi il grande Elemosinario della Real maesta christianissima, qual era il Vescouo di Lisius similmente apparato con il Pluuiale, & la mitra, & con esso lui ui erano alcuni Protonotari, che croci, & thurribuli con incenso portauano, con il secchio del acqua santa, & alcuni candelieri, & alcuni libri a cio necessari. Era portato poi da molti gentil'huomini uno, & alto, & assai grande feretro fatto a guisa d'una lettiera scopertata, qual era tutta adornata sino alla terra di soprarizzo d'oro, con l'armi d'ogni canto della detta morta gran Madonna, & sopra quella coperta di soprarizzo stauasi una figura di gesso diffesa, qual alla madamma Aloisia tutta assimigliaua, come se quella fusse ueramente stata, & era detta figura d'un manto di uelluto uiolletto uestita, & tutto di armelini fodrato, & fatto alla foggia reale con una corona d'oro in capo, & in una mano un ramo d'oliuo dorato, & nell'altra uno altro di palma dorato tenea, a l'intorno di quella lettiera stauasi a piedi molti signori, molti cõti, molti prencipi, molti Marchesi, & altri assai baroni, con gran numero di gentil'huomini, quai erano tutti uestiti de uestelunghe di panno nero, che alla terra gran code si destendeano, con i capuzzi in testa di tal grandezza, che a fatica uedere la faccia si ui potea, dall'uno de lati di detta lettiera sempre a cauallo seguiua il signor Lois, Monsignor di Neuersa caullier del ordine con uestelunga & nera, & capuzzo come gli altri. Dopoi erauiportato un baldochino di ueluto di piu coloria fiordeligi tutto riccamato da molti gentil'huomini della citta di Parigi. La maesta del Re di Nauara, qual era genero della detta serenissima madamma Aloisia, seguiua drieto sopra una mula con il collo, & la testa, & il resto sino alla terra copertata di panno nero, & sua maesta teneua indosso un gran manto di pãno nero con una

coda piu di otto brazza lunga,& in testa un gran capuzzo, che innanti la faccia in fuori piu di mezo brazzo ui staua con un buco tondo,per ilquale gli erano comodati gli occhi per poter uedere,& la coda del manto di sua Maesta ch'era lunghissima da cinque gentil'huomini a piedi era portata, quai con altri assai, ch'eranli d'intorno pur a piedi uestiuano ueste nere, & lunghe con capuzzi in testa,& molti staffieri con simil uestimenti. Appresso seguiua pur a cauallo il Duca di Vandomo similmente co pertata sua signoria,& la mula sino alla terra con il capuzzo grãde in testa,& con la coda lunga, ma non di tanta lunghezza come quella del Re di Nauara, ancho che fusse di misura di sei brazza,& era portata da quatro gentil'huomini come gli altri uestiti,& cosi i staffieri di sua signoria erano ancho uestiti. Andauano drieto di sua signoria pur a cauallo il suo primo genito, il cõte di san Paulo & il Duca di Lungauilla tutti com'era il Duca di Vandomo uestiti, & incapuzzati. Madamma Isabella sorella del Re di Nauara seguia, dopo quelli sopra d'una chinea di panno nero sino alla terra coperta, com'era la caualcatura della Maesta del Re fratello di sua signoria, & era uestita in habito di duolo alla Francesca,con la coda lunghissima, & da molti gentil'huomini sostenuta,qual erano come gli altri di corotto uestiti,& cosi molti palafrenieri. Poi drieto di quella andauali madamma Ducheßa di Vandomo in habito come madamma Isabella,fuori che la coda ch'era alquanto di minòr lunghezza,ma tanto quanto quella del marito trouauasi. & era portata da quatro gentilhuomini cõ molti staffieri pur tutti di duolo uestiti. Et ancho cosi era la figliuola del Duca di Vandomo madamma di Neuers,& cõ essa lei erano madãma di Namors, la Conteßa di Briennia, & molte altre principesse, seguite da molte altre gran madonne d'honore,pur di duolo uestite, con i capuzzi in testa di panno nero,& fodrati d'armelini, & con tutto nel habito dell'altre uestite, ma con le loro code alquãto piu picciole. Poi seguiano quarantacinque damigelle sopra chinee similmente di panno nero copertate,& con picciola coda. & ogni damigella era da un palafreniero di nero uestito come gli altri accompagnata. Finalmente appo quelle andauano due carrette da quatro corsieri per una tirate,quai erano di panno nero co

perte,& fino alla terra,nelle qual carrette ſtauano molte damigelle pur della detta quondam ſerenisſima Madamma,tutte de ueſte di duolo ueſtite.

Quella proceſſione di põpa funerale finita che fu, qual in fatto molto lunga,molto ſuperba,& molto honoreuole ritrouoſſi, entrarono tutti nella chieſa di Noſtra Dama d'intorno ad una hora di notte,oue fu giuſo della carretta leuato il depoſito nel quale il cadauero ſi ſtaua,& q̃llo nella chieſa portato,& nel mezo del Choro,ſopra del quale la lettiera ui fu poſta con la ſopra nomata figura di geſſo,ſotto d'un grã baldochino ch'era da piu di mille candele di bianca cera & di buona grandezza,& acceſe alle ſummita attorniato,oue ui fu un ueſpro de morti cantato, al quale ue intrauennero i ſignori Ambaſciadori appreſſo della Chriſtianiſſima maeſta del re reſidẽti,quai furono quello di Papa Clemente di tal nome ſettimo,quello della maeſta Ceſarea di Carlo quinto,quello del Re Henrico Re d'Inghilterra,quello della Signoria di Venetia,& quello di Don Alfonſo Duca di Ferrara,il qual ueſpro finito che fu,per il Legato,& p i Cardinali Borbone,& Agramonte,& per il Re di Nauara,& Principi, & Principeſſe,Ambaſciadori,ſignori,grã Madõne,Damigelle,& altri gẽtilhuomini fu al corpo morto data l'acqua ſanta, & tal cerimonia finita ogn'uno di iui partẽdoſi andarono tutti a i loro loggiamenti ſolo quei,ch'erano deputati a tal cadauero fare cõpagnia.

Era tutta la chieſa di Noſtra Donna della citta di Parigi di ogn'intorno di dui mani di lumi fornita, dicoui di candele acceſe,& per ogni colonna di detta chieſa ue ſtauano per almeno cinque,ſenza i molti trauerſi che u'erano,& tutti di candele acceſe pieni,poi l'altare maggior tutto,& de cãdele,& de torze chebrugiauano,era carico,a ſi che in quella chieſa allhora ſe trouarono di lumi acceſi al numero di piu di diecimila. Anchora era detta chieſa tutta di panni neri fornita, & ſopra poſtoui l'armi di carta della quondam Sereniſſima Madamma Aloiſia, ne meno ſtauaſi il Choro di panno nero adobato. & ſopra quello uelluto del medeſimo colore,qual gran ſpettacolo dimoſtraua, & da un lato di quel Choro eraui ſtato a ſedere il Re di Nauara cõ tutti i Principi, & Signori,& dall'altro lato i Conſiglieri del Senato di Parigi.

A i dieceotto giorni di detto mese qual fu di Domenica,& al l'hore sedeci tutti i sopranomati alla detta chiesa di Nostra Dō na di Parigi ritornarono, nella quale fu p il Legato la messa de morti cātata,& p un'Arciuescouo l'Euangelio,& p un Vescouo la Epistola,sempre essendo presenti gli altri dui Cardinali Borbone,& Agramonte,& tutti gli Arciuescoui,& Vescoui apparati con i piuiali & mitre,& innanti il Prefatio della messa fu per il Re di Nauara portato ad offerire al Legato una torzadi cera biā ca con un scudo d'oro in quella cacciato,& dopoi sua Maesta an dossene a dare al cadauero l'acqua santa,& cosi ferono il Duca di Vandomo,il Duca di Longauilla.fu poi per il Vescouo di san Lis confessor del christianissimo Re fatta una bellissima oratio ne in lode di Madamma,& quella & la messa finita,il Legato, & Cardinali,Prelati,Ambasciadori,Principi,Principesse,& altri an darono a dar l'acqua santa al corpo,& cio fatto,& d'indi parten dosi alle loro magioni furono tornati.

Quello medesimo giorno essendo Apollo sopra di noi a mezo del rotondo camino giunto,fu il morto corpo leuato della chiesa di Nostra Donna di Parigi con gli ordini, & cerimonie sopra dette,condotto fuori della citta di Parigi a due leghe lontano, & posto nella chiesa di san Dionigi sepolcro de Reali di Frāza, qual chiesa de panni,& de uelluti neri a modo di quella di Nostra Donna di Parigi era dobata,& iui con la sua solita guardia lo lasciarono.

A i diece & noue di detto mese & alla prima hora dopo fatto giorno,nella chiesa di S. Dionigi fuori di Parigi posta, & dalla citta a due leghe lōtana,ou'era il corpo della quondam Serenissima Madamma Aloisia,ui giunsero il Re di Nauara, i Cardinali, Prelati,Principi,Principesse,Ambasciadori,&c. Et per il Cardinal di Borbone fu la messa cantata, & per un'Arciuescouo l'Euangelio,& per un Vescouo la Epistola,& fatte le solite cerimonie come il precedente giorno furono in Nostra Donna di Parigi fatte, & portate per il Re di Nauara, & altri Principi le loro torze ad offerire,& data l'acqua santa al corpo fu un'altra oratione fatte per il Reuerend. Vescouo di san Lis in lode pur di Madamma Aloisia, & fu finita la messa. Poi per il Reuerend. Cardinale di Borbone insieme con gli altri tredeci Arciuesco-

ui & Vescoui apparati con loro mitre in capo fu fatto l'ufficio de morti sempre presente il Legato, & il Cardinal d'Agramonte. Et leuata la cassa dou'era il corpo & portata alla sepoltura, qual è nel choro di detta chiesa, nellaqual ui sono sepolte la quõ dam serenissima Reina Claudia moglie che fu della Maesta di questo Christianissimo Re Francesco & due sue figliuole, entro il cadauero ui fu posto, & denanti che ui fusse il sasso sopra mes so fu per uno de dui Araldi quai iui presenti se trouarono, & in loro habiti uestiti forte gridando simil parole dette. Madam ma Loisia di Sauoglia fu madre del nostro Re a chi Dio uogli perdonare, qual fu conseruatrice della pace, reggẽte de Franza, contessa, d'Auglen, Duchessa d'Angio, Duchessa di Borbon, & di Ouergna ê morta, riplicando due fiate ad alta uoce Madam ma e morta. Gridato che fu per l'Araldo simil parole a quelle sopranotate, & alquanto affirmatosi. Poscia a gridare incomin ciò chiamando i Mastri di casa della defonta serenissima Madamma Aloisia, dicendo Monsignor Mastri di casa uenite a fare il douer uostro & cio finito di dire. Andarono otto gentilhuomini alla sepoltura, quai furono Mastri di casa, & tutti coperti di panni neri, che alla terra strasinauansi, & con i capuzzi grandi in testa, & con le sue solite maccie in mano, & ad uno ad uno forte lagrimando fatta nna dogliosa riuerenza, & basciata la maccia nel sepolcro l'hebbe gettata, in segno che'l loro uf ficio renuntiauano.

Fu poi per l'istesso Araldo gridato Monsignor Prence di Melfi di casa Caracciuola uenite a portare l'oliuo della pace, & cosi andò il Prence come gli altri tutto di nero uestito, & col capuzzo in capo portando il ramo del Oliuo dorato ch'era nella mano della figura di gesso, & fatta la conueneuole riuerenza & q̃l lo basciato entro di quella tomba fu per sua signoria gettato, appresso per il detto Araldo fu gridato Monsignor conte di Tenda portate la palma della resistenza, per il qual fu la palma dorata tuolta della mano della figura di gesso, & tutto come gli altri, & di uesta & di capuzzo uestito andossene alla sepoltura, & fatta la riuerenza & basciata c'hebbe detta palma forte lagrimando nel rumulto la trasse. Ancho per il detto Araldo fu gridato Monsignor Marchese di Roteling il trionfal capello portate, alla

te,alla qual uoce il Marcheſe moſſo con ſue mani leuò la corona d'oro di capo alla figura di geſſo,pur come gli altri ueſtito di nero,& col capuzzo in teſta,& con quella andoſſene al monumento, & la corona per lui baſciata & fatta la riuerenza in quello piangendo gettò. Et tutte quelle coſe furono in ſegno de i ſuoi trionfi.

Fu dopoi per l'altro Araldo gridato, Araldi d'arme homai fatte il douer uoſtro,per il che tutti dui gli Araldi d'armi ſenza punto ſoggiornare ſe ſpogliarono le loro ueſtimenta d'Araldi,& ſopra la ſepoltura quelle puoſero,& coſi di mano in mano andarono gli altri ufficiali i loro uffici a renuntiare, che in uerita fu uno pietoſo uedere,a remirare tanti ſignori,tanti gentilhuomini,tante gran Madonne & damigelle piangere coſi amaramente come piangeano.Dopoi per i principi,Principeſſe, Ambaſciadori,& altri ſignori & gran madonne l'acqua ſanta un'altra uolta ſopra il tumulo fu gettata, & finite alcune orationi dette dal Cardinale di Borbone per l'anima della defonta Madãma Aloiſia,alla qual Iddio doni pace,fu ſerrato il monumẽto,& allhora hebbe fine l'eſſequie, qual fur di durata di tre giorni,nelle quai eſſequie furono ſpeſi de i ſcudi da trentamila in ſuſo. A tal ceri monie non ue intrauennero il Chriſtianiſſimo Re, ne ſuoi figliuoli,ne le Reine di Franza,& di Nauara.

Noxze del ſig. Duca di Mantoua.

Eſſendo concluſa & firmata uera affinita tra le nobiliſſime famiglie di Gonzaga & di Paleologi. Hauendo Federico Duca di Mantoua preſa per ſua legitima conſorte la ſignora Margarita figliuola che fu di Gulielmo Marcheſe di Monferrato,di que ſto anno. M.D.XXXI il detto Duca con la ſua conſorte,la ſignora Margarita partitoſi della citta di Caſale reſidenza de i Marcheſi de Monferrato,& aggiunto al fiume di Po ou'erano i bucintori di Franceſco Sforza Duca di Milano parrati, & ſopra di quei i dui Principi montati che furono con i loro gentilhuomini & ſeruitori uerſo la citta di Mantoua ſe auiarono,& a quella a i ſedeci di Nouembre aggiunti,& ſmontati appreſſo del caſtello di detta citta furono incontrati, & raccolti dalla ſignora Iſabella madre del detto Duca, & d'alcuni gentilhuomini Mantouani a cio inuitati,& inſieme dopoi gli molti honori fatti alla nouella ſpoſa,nel caſtello entrarono,ne ſi ferono ſpettaculi alcu

ni importanti, ma passarono tal nozze con qualche feste & conuiti, piu presto familiari che sontuosi.

Apparecchio del Turcho per Vienna.

Hauendo l'imperadore de Turchi Soliman Soltan l'anno. M. D.XXXII. terminato di andar cõ l'essercito suo sotto della citta di Vienna per uolere a tutta sua possa far di quella acquisto, il secondo giorno di maggio fece il capitano di Galipoli qual ê christian renegato p sopra nome el Zai chiamato, con l'armata di cinquanta galee sottili, & dieci e piu bastarde, fuori del porto di Coltantinopoli uscire, & con solenne trionfo & grãdissima festa al suono de assaissimi & tamburi & trombe al modo loro, & nel sboccare dal porto tanti pezzi di fuoco spararono quei nauigli che'l loro rumore, & il suono de gli instrumenti e cielo, e mare, & terra, & gli huomini ad un punto abbalordirono, & uerso il canale di Corfu tal armata auiossi, per uolersi con tutte l'armate de i loro corsari unire.

A i sei di detto mese l'Imperador de Turchi dette audienza a tre oratori del Sofi, quai del palagio uscendo sempre dal Bassa Abrain honoratamente fu accompagnati, & il seguente giorno fu fatto a sapere per parte del gran Turco a gli oratori del Re d'Austria ch'iui se trouarono che in Andrinopoli l'audienza l'haurebbeno, & che in poco tẽpo il gran Turco d'esserli speraua. A gli dieci del mese che fu il giorno di Venere nella moschea maggiore di Coltantinopoli un solenne sacrificio al loro modo fu fatto, benedicẽdo il stendardo di Macometto cõ gran dissime cerimonie, & al palagio maggiore per mano di Morbeco greco christian rinegato & Bassa ui fu portato, pur da molti altri Bassa, & Turchi nobeli, & tre mila Gianizzari della guardia del gran Turco accõpagnato A i duodeci giorni le gẽti da piedi con le munitioni, & artellaria, & infinite bagaglie sopra camelli, & altri carriaggi caricate a partire incominciarono, & a i quindeci ottomila Gianizzari a piedi della guardia del grã Turco in camino si puosero, & la seguẽte giornata i schiaui ch'erano al numero di quatrocẽto tutti sopra bellissimi caualli caualcarono, & cõ lãze in mano sottile, & alla loro foggia turchesca, & con casache di raso turchino giuppate, & d'argẽto ricamate, cõ manifattura mirabilissima, drieto da quei erano cinquãta carrette ciascauna da quatro caualli tirata, & tutte di pãno scarlato teneano le

loro coperte,in parte di q̃lle erani il teſoro del grã Turco, & in parte alcune Damigelle del Serraglio,che a poſta del gran Turco andauano da quatro mila uantaggiati caualli accõpagnate. A i giorni dieci,& ſette la perſona di Soltan Solimano Imperadore de Turchi caualcõ,& nel ſcoprire del Sole,& innãti l'apparir del giorno,fece auiare quatro mila Gianizzari a piedi ſeguiti da quatrocẽto camelli de padiglioni, & trabacche della corte tutti carichi,gran quãtita di teſoro ualeano, dopoi detti camelli,erano menati duicẽto caualli a mano tutti di ſomma bellezza,& di gran ricchezza coperti,& a quei ſeguian della guardia del gran Turco duimila caualli,tra quai un gran ſtendardo eraui portato con un Macometto nel mezo dipinto,tutto di perle orientale, & de finiſſime gioie ornato. Dopo quello ſopra belliſſimi caualli cento paggi andauano,& tutti ſchiaui della camera del grã Turco,con le loro caſache di tela d'oro,& con lanze alla damaſchina lauorate,& tutte d'un'iſteſſo lauoro,con le trezze ad uſo di donne,& con fregi ſopra i capelli d'oro lauorati, & con belliſſimi pennacchi di penne bianche compoſti, tra quai paggi duodeci ui ſtauano che duodeci celadoni portauano di gioie coperti, & l'ultimo di quei era un celadone c'haueano fatto fare nella citta di Venetia alcuni mercatanti,& Abram Baſſa l'hauea comperato per cento,& quarantamila ſcudi, & al gran Turco donato, quai paggi erano ſeguiti da mille palafrenieri tutti huomini capati,& d'una iſteſſa ſtatura formati, che piu del grande che del commune teneano,cõ caſache di raſo turchino,& ſcuffioni d'oro,cõ una pẽna dal lato ſiniſtro,& lunga,& biãca,& alta,a ſi che a uederli di tãti gigãti dauano ſembiãza,& tutti cõ i loro archi al fiãco,de quai erano cẽto che cẽto belliſſimi cani al laſcio teneano,& altri uccelli da rapina per piacere,& per cacciare portauano,& nel loro mezo la perſona del gran Turco caualcaua ſopra d'un cauallo baio ſcuro,con guarnimento tutto alla damaſchina d'oro lauorato, & di infinito theſoro dobbato, ueſtito d'una giubba di cendado carmeſino di un recamo di oro alla damaſchina mirabilmenre lauorata, con un pugnale & una ſcimitarra a canto, il ualore de quai eſtimare non ſi poteria:& in capo hauea uno turbante tutto de diamanti coperto drieto da ſe tenendo i ſuoi quatro maggiori Baſſa quai furono

Zinzimo, Aias, Mustafa, & Abrain con i consiglieri del suo secre
to consiglio, & dopoi dui mila nobeli Turchi, & tutti della sua
corte, con tanto ordine caualcando che ad una nostra processio
ne assimigliauano, & a Ciurla quel giorno alloggiarono, luogo
da Costantinopoli quatro leghe lontano, & il terzo giorno ad un'
altro luogo aggiunsero nomato Quaranta chiese, & a i uintiqua
tro pur di detto mese, che fu l'ottaua giornata del partimento
suo, cõ grãdissimo trionfo in Andrinopoli arriuò, oue noue gior
nate p riposare ui dimorò, & riposato che fu, all'ultimo di Mag-
gio gli Oratori del Re d'Austria dette benignissima audienza,
quai furono molto honorati, & per innanti ancho un'altra uolta
gli Oratori del Sofi per lui fur oduti il penultimo di Maggio per
la uolta di Persia accõpagnati da molti caualli Turcheschi par-
tirono. A i dui del mese di Giugno di Andrinopoli partito caual
cò in quatro giornate sino a Soffia, & a i sette gli Ambassiadori
de i signori Venetiani presero dal Turco licẽza, escusandosi che
sua signoria andando a danno de Christiani non poteano appres
so di quella i loro signori senza gran biasmo tenirli essendo del
suo honore grandissimo interesso, a che'l Turco la licenza gli cõ
cesse, ma mal uolentieri. A gli otto del detto mese di Giugno in
tre giornate il gran Turco sino a Nizza caualcò, qual è cinquan
ta leghe da Belgrado lontano, & a i duodeci pur di detto mese
Girolamo Laschetto fatto per il gran Turco della Trasiluana
Vaiuoda in quel luogo aggiunse, & la mattina seguente entrò a
farli riuerenza & fu mirabilissimamente accettato, & il giorno
innanti per Zinzimo Bassa insieme con molti altri gentilhuomi-
ni Turchi con duimila caualli l'hauea mandato ad incontrare, a
i dieci & sette di tal mese il gran Turco da Nizza partitosi in set
te giornate sino a Tus caualcò, qual a due leghe appresso a Bel-
grado & non piu essere si troua. Il giorno di san Giouanni in Bel
grado l'Imperadore de Turchi nel hora del desinare con tanto
fausto con tanta pompa & con tanti diuersi suoni fece l'entrata,
che mirabil cosa era da uedere, & non men mirabile ad udirla
puntalmente narrare. Erano gli archi trionfali nella terra parra-
ti, ne quai tutte le uittorie per lui hauute uedere & dipinto & di
rileuo se poteano, facendosi giuochi come nell'antiquita di Ro-
mani usare se soleano. Nel entrare nella citta di Belgrado sua

grandezza trouò parrato uno bellisſimo Baldochino di brocato d'oro da i piu nobeli della citta portato, ſotto del quale quella eſſendoſi meſſa, con quello caualcò ſino alle ſcale del palagio maggiore, & iui ſcaualcato & le ſcale montando aggiunſe per l'apparato in una ſuperbisſima ſala. Hora le tre giornate ſeguenti partirono uinti mila caualli, & cento & ſeſſantamila pedoni, & tutti da guerra, di tutte quelle bande ch'iui d'intorno erano loggiate, & alla diritta alla citta di Buda ſe auiarono, & parte piu innanti, e parte piu indrieto di quella terra alloggioſſi, i primi eſſendo non piu di diece leghe da Vienna diſcoſti. Poi a quatro giorni ſeguenti Abrain Baſſa con trentamila caualli per ſpingerſi con l'eſſercito alla uolta di Vienna, i ſegui, & il gran Turco partitoſi da Belgrado con tutto il reſtante delle genti in Buda, & ne i paeſi a quella uicini, poſcia che i primi furono leuati preſe alloggiamento.

Ambaſciata del Turcho al Re di Pollonia.

In quei medeſimi giorni Galzaa huomo appreſſo del grã Turco di gran riſpetto per andare al Re di Pollonia per comisſione del ſuo ſignore auioſſe, & per nuoua amicitia contrattare, dubbiando della Prouigione che per tal guerra nella Germania ſi faceа, forſi da Turchi per innanti non penſata, & di tal accordo nulla per allhora ſucceſſe, ancho fu per il gran Turco a Tartari dui Ambaſciadori mandati buon numero de danari offerendoli per potere ſino a trenta mila huomini di loro al ſtipendio ſuo hauere, quai di parole & non di fatti quanto addimandò benisſimo lo ſeruirono, con dire di uolere il tutto fare, & nulla fenno.

L'artellaria che nel eſſercito del gran Turco allhora trouaua ſi fu la maggior parte di Coſtantinopoli tratta, & furono pezzi cento & uinti in tutto, cioè ſei doppi, & canoni quaranta ſei, & colobrine quarantaquatro, & il reſto ſagri, & altri ſimili pezzi. Il numero de i combattenti fu in tutto trecentomila huomini tra genti da piedi, & caualleria, & trentamila guaſtadori, tra quai huomini da guerra ſe trouarono da ottomila Chriſtiani la maggior parte Vngari, Bulgari, Vallachi, Schiauoni, Albaneſi, & da quatrocento Italiani, & il piu huomini di grado, & molti che buoni capitani ſariano ſtati, piu fiate il gran Turco uedendo & intẽdendo la loro ualoroſita, s'hebbe proferto che al ſuo ſtipendio

potendo hauere una banda de Italiani che fusse per il meno di diecemila huomini, al loro uolere gli haurebbe pagati.

Assembramento dello Imperadore per la difesa di Vienna.

Del essercito sopradetto la noua al Imperadore Carlo quinto essendo peruenuta all'orecchio qual nella Fiandra allhora se ritrouaua, & di quella sua Cesarea maesta partendosi, & nel Austria nella citta di Ratisbona essendo giũta del tutto hebbe particular auiso, per il che piu, & piu capitani per la Alemagna spazzó per fare all'andata del grã Turco ottimo riparo, & cosi per l'Italia il simile fece. Essendo poi sua Cesarea maesta da Ratisbona partita, & per il Danubio nauicando ad un luogo Linci nomato peruenuto, & iui intendendo che'l gran Turco al suo uiaggio caualcando attendea, in detto luogo per alcuni giorni quella terminò d'alloggiare, & dopoi da Linci leuatasi per il Danubio nauicando nella citta di Vienna aggiunse, & con il fratello di sua Cesarea maesta a parlamento fu ristretto, & dopoi il signor Antonio Leua, & il cõte Guido Rangone di sua maesta Cesarea cõsigliero ui giunsero, & aggiunti che ui furono per la loro difesa a prepararsi incominciarono, & dopoi dui giorni ui giũse Gabriel Martinengo dall'artellaria magior capitano, & il Marchese del Vasto di tutte le genti da piedi general capitano, & di mano in mano il conte Pietro Maria san Secondo, il signor Fabritio Maramao, il cõte Filippo Torniello, il signor Giouanbattista Castaldo, il sig. Martio, & il sign. Pirro Colõnesi tutti di fantarie Italiane colonnelli, & cosi de Spagnoli, anco ui giunse il colõnello Tamis con sei mila Alemanni, & il signor Ferrante Gonzaga de i caualli leggieri general capitano, con i capi di colonnelli, & capitani, quai furono i colõnelli il capitano Zucaro con caualli trecento, il conte Claudio Pallauicino con caualli trecento, il cauallier Giouãni Chiuchiari con caualli duicento, & cinquãta, & Guido Guaino cõ caualli duicento. Poi erano capitani Giorgio, & Dimitrio Pozzumadi, & il conte di Musoco cõ caualli cento per ciasca duno di loro, ancho ui erano quatro capitani di caualli leggieri Spagnoli, quai furono Arzẽ, Rosales, Gian de Vagnes, & Gian Stefano del campo, & altri capitani di genti d'armi si Spagnola come Italiana, & Alemanna, di maniera ch'era un bellissimo essercito adunato, che l'hora non pareuali mai aggiungere douesse, con il loro, & della fede nostra nemici si trouassero a fronte,

parte di tal gente in Vienna alloggiando,& parte di fuori della citta.L'Imperadore,& il Re Ferdinãdo suo fratello,& gli altri signori,e gran capitani come della futura uittoria tutti fatti sicuri d'altro non dubitauano solo che'l gran Turco a trouarli non andasse,si come fu.

Hippolito della nobil famiglia de Medici patritio Firentino, & Cardinale di santo Lorenzo in Damaso intitulato. Vicecancelliero della santa Romana chiesa,& di Perosa,e d'Vmbria legato,nella citta di Vienna in quei tempi con ducento archibusieri & cinquãta gentil'huomini tutti signorilmente uestiti innanti al la Cesarea maesta per la difensione della nostra catolica & santa fede christiana appresentossi,offerendosi a tutte l'occorrentie di quella,come uero & catolico Cardinale,a si che l'Imperadore di maniera l'accolse quanto per sua grandezza si per il grado quanto per le uirtu d'essere accarrezzato meritaua, & fu di tal cõtentezza la giunta di sua signoria al Cesareo essercito che le posse del gran Turco ancho che duetante fussero com'erano per tanta & tal andata per nulla curauano.

Di quest'anno. M. D. XXXII. Il signor Andrea Doria Prence di Melfi,& della Cesarea armata di mare general capitano essendo con i suoi nauigli da le ripe alargato,& intendendo che'l Zai capitano della maritima armata Turchesca,anche egli era di fuori di Costantinopoli uscito,tentò con ogni diligenza di ritrouarlo per far con esso lui parangon della loro ualorosita,& con uento,& con remi a ricercarlo se misse con tanto animo,& con tanta uigorosita,che senza dubbio alcuno se alla battaglia se aggiuntauano il Doria del capitano Zai superiore di gran lunga rimanea,*il qual Zai mai aspettare lo uolle,anzi sempre* alla uolta di Costantinopoli retirandosi,ou'era uscito cõ l'armata ritornossi. *Presa di Coron per Andrea Doria.*

Il Prence Doria cio uedendo auisossi di uoler fare della citta di Coron con la sua ualorosita la Maesta Cesarea padrone, & quella accostatosi parte delle genti sue hauendo fatte alla terra smontare a *dui lati ad un tempo a stringere la incominciò* & di maniera, che ancho che i Turchi, che alla difesa sua si trouarono *ualorosissimamente combattessero*, afforza loro fece di quella acquisto con l'armi disbrigandosi la strada,& en-

trati che ui furono gl'Imperiali ſoldati tutti i Turchi che in q̃lla citta trouarono con poco interuallo al filo delle loro taglientе ſpade miſſero,& coſi la citta di Coron allhora della Maeſta Ceſarea per la ualoroſita del Doria rimaſe ſuggetta, alla guardia della quale ottomila ſoldati,tra Italiani,Spagnoli, & Alemanni gli rimaſe.

Partita del Turco da Vienna la ſeconda uolta.

L'Imperator de Turchi auiſato del bello,& coraggioſo eſſercito,qual al ſtipendio del ſacratiſſimo Imperadore era andato,della partita ſua di Coſtantinopoli al tutto ritrouandoſi pentito, di adrieto ritornare deliberoſſi, ancho che alcuni uogliano che la peſtilenza,qual era nel ſuo eſſercito innouata,altri la ſame,altri la tema del Prence Doria procedere piu innanti non lo laſciaſſe. Hora ſia come eſſere ſi uoglia retirãdoſi, & eſſendo appreſſo ad una citta Terranoua chiamata,*il Baſſa Micalogli al* gran Turco di correre addimandò *licenza,& hauutola* cõ quindecemila Turchi a cauallo *quaſi* ſino appreſſo de *Linci ad un miglio*, o poco piu ſenza oſtaculo alcuno corſe,*oue al ſuo ritorno hebbe* difficiliſſimo paſſaggio,perche,che da duimila *caualli leggieri* tra Ongari,& Coruati,& cinquecẽto huomini d'armi Alemanni,& trecẽto Spagnoli a piedi tutti archibuſieri,& quatromila Lanzi pedoni gli furono tolti i paſſi,prima gli archibuſieri Spagnoli ferono di ſe mirabiliſſima moſtra, & cõ i loro fuochi aſſai di q̃lli Turchi ucciſi alla terra cacciarono,tra i uiui un ſubito,& non picciolo timore mettendo,poi ſeguiano gli Alemanni a piedi,& tutta la caualleria in guiſa gli auilupparono che del loro ſcãpo al tutto diſperati rimaſero,& cio il loro capo uedẽdo tolſe con eſſo lui dui cento caualli gli altri al combattere eſſortando dicendoli un'acqua di paſſare per uolere i loro nemici nelle ſpalle alla ſprouiſta aſſalire,& con tal ſcuſa a piu potere tutto timoroſo fuggendo al l'armata del gran Turco iſpennacchiato con quei pochi caualli fu ritornato,gli altri con i chriſtiani combattendo,& retirando ſi,& del ſoccorſo desfidati furono tutti,&preſi,& morti che pur un ſolo di loro,& uiuo,& libero nõ trouoſſi,& di tal maniera fu la rotta del Baſſa Micalogli.

Rotta del Baſſa Micalogli.

L'Imperadore Carlo quinto, il ritorno uer di Coſtantinopoli del gran Turco udendo, qual con tanto eſſercito alla uolta di Vienna s'era auiato,& a quello molto appreſſato,i ſoldati che p

la difesa di tal citta al stipêdio di sua maesta Cesarea erano andati, la maggior parte per commessi di quella furono licentiati. Et piu del gran Turco, & del suo essercito non curando, d'andare nella Italia deliberossi, & essendo nella stagione che l'estate dal uerno trameggia, i cieli conformi, & inclinati a piaceri di sua Maesta Cesarea mai pur una nube dimostrossi, ouer di dimostrar si fece segno per offuscar il Sole, mentre che quella dalla citta di Vienna a quella di Mantoua caualcò. Et aggiunta sua Cesarea Maesta nella citta di Mantoua a i sette di Nouembre di detto anno. M. D. XXXII. & statoui sino appresso il Natale, con trionfi, giostre, & giuochi di gran solennita pieni, al la citta di Bologna terminò di caualcare, prima a molti molte dignita donando, tra quai l'uno fu il Conte Angelo Treuisano qui sotto notato.

Angelo della famiglia de Treuisani nobilissima tra le nobilissime famiglie dell'inclita citta di Venetia, huomo p propria natura liberale, magnalmo, & di uirtu amatore, di maniera che in qualunche luogo oue sua signoria trouauasi, cotidianamẽte tutti uirtuosi con le loro uirtu lo salutauano, & mai alcun da quella scontento si parti, di l'anno. M. D. XXXII. & del mese di Decembre fu per merito di sua signoria dalla maesta Cesarea, ne la citta di Mantoua fatto caualliero e conte di san Donato luogo dilettevole, & molto fertile, sopra'l fiume della piaue posto nel territorio Treuisano, & di sua signoria legittimo patrimonio, con tutte quelle giuriditioni che apertiene ad un conte, & che la Cesarea maesta puo concedere, & tanto nel temporale, come nel spirituale, procedendo ne i descendenti di sua signoria cosi nelle femine, come ne i maschi, sino al fine della somente di quella. Qual signor Angelo, & di senno, & di animo tutto assimigliaua, anzi sopr'auanzaua il molto magnifico, & clarissimo misser Angelo auo paterno di sua signoria, qual oltre l'altre dignita, ch'egli hebbe appresso del suo eccellentissimo senato, fu di quello general capitano dell'armata di mare, & dell'anno. M. D. XLI. del mese di Luio morì detto conte Anzolo.

Presa d' Ancona per Papa Clemente.

Di quest'anno. M. D. XXXII. Papa Clemente di tal nome settimo hauendo nel animo di fare la citta d'Ancona alla Romana chiesa suggetta, sua santita persuase i gouernatori di quel-

la a douer fare un bastione appresso di quella porta qual a i uian danti che uoleno per terra partēdosi da Sinigaglia in Ancona an dare adito dona, qual bastione uolendo tutta la citta puo ad ogni suo piacer battere,& fatto che fu quel bastione,& dopo mā datoli con prouigionati trecento il signor Aluigi del signor Lu douico Gonzaga,con iscusa che dell'armata de Turchi haueua chiarissima noua,& che'l signor Aluigi cō quelle gēti mandaua li per la loro difesa,& del tutto gli Anconitani fatti creduli,d'in di a nō molti giorni una notte il capitan Bernardin dalla barba cosi nomato in quella terra pur a nome del Papa fece l'entrata, & la seguente mattina furono presi molti di quei, quai di tal cit ta il gouerno teniano,& toltoli il dominio di mano fu la citta d'Ancona fatta alla Chiesa suggetta, & sino ad hora in tal sug gettione essere si troua.

Morte del sign. Giouan giorgio Marche se di Mō ferrato.

Essendo come habbiamo per innanti detto di Abbate Gian giorgio Paleologo fatto Marchese di Monferrato dopoi la mor te del suo nipote il signor Bonifacio,qual non guari stando fu d' una lunga & mortale infirmita grauato,che mai lasciare lo uol le sin tanto che dell'ano. M.D.XXXII.& del stato & della ui ta priuollo,a si che tal Marchesato di Marchese allhora priuo ri mase,essendo finita la masculina & legitima linea tra la fami glia di Paleologi.Oue dopoi fu in tal Marchesato messo un go uernatore per la Cesarea Maesta, & cosi stette sino che quella hebbe terminato che tal Marchesato fusse di Federico Gonzaga Duca di Mantoua,per hauere per sua legittima cōsorte la sign. Margarita,fu figliuola di Gulielmo Paleologo gia Marchese di Monferrato.

La Cesarea Maesta di Carlo quinto essendo stata per diporto nella citta di Mantoua piu giornate,& d'indi partita fece l'en trata nella citta di Bologna a i uinti del mese di Decembre. M. D. XXXII. oue piu Cardinali,signori,conti, Marche si, & gentil'huomini incontro gli andarono,& fatta sua Cesarea Maesta debita riuerenza a Papa Clemente settimo,qual per innā ri eta sua Beatitudine in Bologna entrata.Con grādissimi trion fi alcuni giorni ui dimorarono,la santita del Papa ringratiando la Maesta Cesarea dall'acquistata citta di Firenza, & datoli al suo parente il sig.Alessandro de Medici,& di quella quello fatto

ancho Duca, alle qual parole l'Imperadore rispose sempre essere parrato a satisfation di sua santita, pur che di satisfarla possibile sia. Et mētre in tal citta dimorò la Cesarea maesta quella piu conti, cauallieri, & palatini hebbe creati, fra quali l'uno fu il sig. Giouanni dà Legge qui sotto notato.

Giouanni della nobilissima famiglia da Legge dell'inclita citta di Venetia, huomo per lignaggio chiaro, & per uirtu chiarissimo, di giouenil eta, & d'ingegno maturo, nella citta di Bologna fu dal Imperadore Carlo quinto creato caualliero, palatino, & conte di Croce luogo sopra il fiume della Piaue situato, & con quelle dignita che a ciascaduno conte appartiene, cioè crear notari, legitimar bastardi, far dottori, & tanto quanto in studio del mōdo far si possa, & con faculta di poter l'arma Imperiale a piacer di sua signoria leuare, come portano gl'Imperadori ordinariamente, con molte altre dignita & giuriditioni, qual alla uirtu & merito di sua signoria nō che soprabondano, ma a pena sono basteuole, che quel che puole il tutto, tutto'l piu uiuer ordinario gli cōcieda, accio che le nobilissime forze di natura a giorni nostri in sua signoria uedere si possano.

Isola de Oro.

Francesco Pizzaro nel Peru luogo nel India situato per la Cesarea maesta del Imperadore Carlo quinto gouernatore posto. Del anno. M. D. XXXIII. hauendo la prouincia & la Colonia di santo Michiele diligentemente cercata & riueduta, ad'un castello essendo aggiunto, al qual castello erani un capitano Atabalico nomato non però capitano, ma Cazzico in la loro lingua nomato, qual del detto Frācesco Pizzaro l'andata intendendo con gran moltitudine delle sue genti affrettossi di uoler occupare i giuoghi de quei monti, oue solo gli è un passo per il quale si puole in quel paese fare l'entrata. Ma i Spagnuoli ch'erano con Frācesco Pizzaro molto di lui piu agili & presti quel passo pigliarono, & pigliato che l'hebbero senza alcuno indugio nella prouincia di Atabalico furono entrati, qual cio uedendo di mandar Ambasciadori per trattar pace con essi loro di subito prese partito, e tanto puose ad effetto quanto fu l'auiso che pigliato haueua. Francesco Pizzaro con quei Ambasciadori un suo capitano Spagnuolo Rames nomato da nō molti soldati accōpagnato ad Atabalico mandò, insieme con un monaco del

ordine di San Domenico, che loro lingua benissimo intendea,& aggiúti che furono al detto Cazzico,qual è del Re Cazzi di quel Reame dominatore,carnal fratello,& essendo insieme aggiunti a parlamento & alterezzati di parole da quelle all'armi se misse ro, oue de gl'Indiani buon numero fu per i Spagnuoli a morte tratti, & Atabalico del capitano Rames pregionero rimase, il che poi a Spagnuoli quello non picciolo giouamento diede, perche da lui fulli insegnato che ponendo il fuoco in alcune cauerne & rotture che in quei monti se uedeano tanto oro tanto argento, di quei destileriano quanto essi d'hauere erano desideroſi, & per il nostro dire in cio a fine ridurre dico che per Francesco Pizzaro a nome della Maesta Cesarea quel luogo fu ritrouato, qual è tanto d'oro, & d'argento abondeuole, che per ricchire tutto il mondo sufficiente sarebbe, ancho che di quello che l'è assai maggiore fusse.

Morte del sig. Aluigi Gonzaga.

Del anno. M. D. XXXIII. il signor Napolione Orsino detto l'Abbate di Farfa del mese di Luglio con molti amici di sua signoria,& di Narni, & di Spoliti facendo fuggire il suo fratello il. S. Girolamo & cosi l'altro nella citta di Roma, sua signoria del suo paterno stato afforza d'armi ritornò signore, ricogliendo tutto quello che quella pote ricogliere, & non di cio contenta ritrouandosi sua signoria, a depredare incominciò su quello delle terre della chiesa, & il.S. Girolamo fratello di sua signoria ch'era un giorno uscito di Roma fece pregione. Per il che la signora Felice matregna del detto Abbate, & madre del detto sig. Girolamo, solecitaua il Papa che a cio prouedere douesse, & mossa sua beatitudine dal gran querelare della signora Felice, & dal mal qual facea di continuo l'Abbate su quello delle terre della chiesa, messe sua santita insieme uno assai buono essercito, del qual fece capitano il. S. Aluigi Gonzaga del. S. Ludouico figliuolo, quello mandando a danni & ruina del Abbate di Farfa Qual cio odendo & hauendo fauore dalla casa Colonna se ridusse nel castello di Vigoara, con esso lui menando il detto Signor Girolamo di sua signoria & fratello & pregionero. Il Signor Aluigi Gonzaga con le sue genti accostatosi a detto castello ui stette buon numero di giorni. Qual signor Aluigi era huomo, & d'ingegno, & di possa sopranaturale, fa-

cendo quello che a chi nol uide forsi cosa impossibile parrali, & del tutto essere incredibile udendola narrare, sua signoria non da arte, ma da natural forza aiutato, ogni grosso ferro di caual lo con le mani apriua, & una fune di grossezza quanto sono quatro o uer cinque corde d'arco insieme poste, & hauendola alle mani auiluppata cō un solo scosso spezzata rimanere la facea. Anchō un palo di ferro tāto di sua signoria a lungi lo spingea, quanto ogni altro gagliardo huomo in dui tiri a gran fatica aggiungere ui potea. Poi alle lotte paro alcuno sua signoria mai tra uiuenti hebbe trouato. Vn Nero di gran forza dotato, che con sua signoria uolle parāgonarse, rimase nelle braccia di sua signoria, come in quelle d'Hercule il gigante Anteo rimase. Et oltra la possa naturale, era sua signoria dignissimo Oratore, literato in ogni faculta, & di tanta formosita di uita, & non men di faccia che la maestra natura a gran fatica cō tutta l'arte sua imitarlo potria. Il cielo forsi di tanto frutto inuidiādo la terra, le parche spinse nella sua piu bella eta il suo uital filo a terminare, che sua signoria essendo con le sue genti sotto il castello Vigoara nomato, come habbiamo gia detto, in terra di Roma posto, fu d'un'arcobuso in una spalla ferito, & di ferita tale che'l quarto giorno seguente con grandissimo duolo di tutti gli huomini signalati, & di tutti gli huomini quai alla uirtu sono amici, l'alma al suo fattore diuotissimamente rese. Hora essendo de i mortali affanni uscito il tanto compiuto sig. Luigi Gonzaga, & fattosi d'una eterna e gloriosa patria cittadino, la santita del Papa cio cō molto dispiacere odendo, fece del essercito, qual era sotto Vigoara capitano Giulio Acquauiua Duca d'Atria, qual tenendo parentela col detto Abbate di Farfa, tramò con sua signoria, & con la santita del Papa, che egli con le sue genti, & robe, & saluo, del castello di Vigoara se partisse, & non difficilmente cio ottenne, perche la signora Felice madre del signor Girolamo ch'era & fratello, & pregionero del detto Abbate tal accordo molto solecitaua, per hauere il figliuolo di sua signoria in liberta. Al che il tutto fatto, & toltosi di Vigoara. l'Abbate con non molta quantita di danari andosene alla citta di Venetia, & da Venetia nella Franza, oue stette sino all'Ottobre di quell'anno.

Ritrouandosi quest'anno M. D. XXXIII. ancho che

Lega del Papa, & del Imperadore con tutti gli potëtiali di Italia.

del XXXII. gli aggiunsero come detto habbiamo nella citta di Bologna Papa Clemente di tal nome settimo, l'Imperatore Carlo quinto & hauendo i dui sacratissimi priucipi per tanti manifesti segni conosciuti, quai piu uolte apparuti sono, la gran calamita, & miseria nella quale gia tanto ne i tempi andati la nobilissima prouincia d'Italia è stata, & come s'ha ancho continuamenre trouata in tanti diuersi modi uessata, afflitta, & con quassata non senza gran dispiacere di sua santita, & di sua Cesarea Maesta, però da un santissimo feruore tocchi sommamente di commun uolere & l'uno & l'altro desiderando che prima della loro partita d'Italia per l'auenire ottimamente fusse proueduto alla uera difensione & salute di questa nobilissima prouincia con ogni opportuno & diligente rimedio, perche, che liberamente senza offesa di diuersi nimici quieta & pacifica possa stare in pace, & in ricompensatione di tanti suoi patiti traua gli, i suoi debiti beni, & honori ella godere possa, per tanto la santita del Papa, & la Maesta Cesarea com'è detto uolontarosi & di animo, & di affetti d'ogni sua cosa accomodare, sono condotti insieme nella citta di Bologna, doue sopra cio hauendo piu uolte diligentemente discorso, & con tutti i principi d'Italia hauto diuersi ragionamenti ad istanza delle preghiere, & conuenienti conforti di sua santita, & di sua Cesarea Maesta d'entrare & mantenere, & con buon animo, & buon core con ferire ciascaduno per la sua debita ratta, al publico & uniuersal bene di tutta la prouincia de Italia, accio che quando alcuno fusse che malamente uessarla pensasse, o per alcun modo impedirla, & i beni suoi molestare, posi essere atta & idonea a non temere, & potersi liberamente difendere de ogni & qualunque sorte di nouo cordoglio, per il che adunque di parere di ciascaduno de prenominati Prenci, cioè la santita di Papa Clemente di tal nome settimo, la Maesta Cesarea di Carlo quinto, la signoria di Venetia con tutti gli altri potentati d'Italia, spontaneamente & uolontariamente sono uniti, confederati, & insieme tutti giurati una santissima, & fermissima Lega contro di ciascadnno, & di qualunque altro Prence del mondo, qual pensase o uolesse per alcun modo uessare o molestare alcuna parte di tutta la prouincia d'Italia, uolendo ciascaduno de i prefati

signori confederati,& cosi hanno pienamente & diligentemente disposto,& ordinato,che in tutte l'occorrentie d'ogni cõuenien te spesa ordinaria,o uer straordinaria qual acader possa per la difensione & saluatione di detta prouincia d'Italia, che ciascaduno per se & per la debita ratta, qual toccare gli potra, & che sara dechiarato,& tassato per i superiori signori sopra cio deputati,habbia,& debba incorrer,& contribuire a tutte le fattioni & spese debite, che occorreranno per cagione di mantenere & aumentare questo publico & commun bene della prouincia d'Italia,& acadendo che si hauesse a difensarla da infedeli,o per qualunque modo hauer con essi loro nuoua impresa per la saluatione & aumentatione della uerissima,& santissima fede del signore Iddio,uogliono similmente tutti i prefatti signori della Lega che ciascaduno obbrigato sia,& tenuto contribuire alle predette spese & fattioni ut supra ordinarie,& straordinarie, secondo le necessita,qual succederanno per il debito honore,& utile del cõmune,& salutifero bene di questa santissima impresa.& essendo li di necessita uno instrutto & eccellente capitano,per cio la santita del Papa,& la Maesta Cesarea con tutti gli altri confederati signori alla predetta Lega,conoscendo da tante nobilissime esperienze la uirtu & il ualore del eccellente Antonio Leua, tutti insieme l'hanno sponteneamente eletto,& confirmato per general Capitano di detta santissima Lega, & per dare maggiori affetti a detta dignissima impresa hanno pienamente ordinato & concluso che'l predetto Antonio Leua habbi da restare, & resti in Italia,perche,che quando il bisogno accada possa senza trameggio di tempo prouedere di condurre & mettere uno essercito conueniente & capace di tanta bona gente si da cauallo come da piedi che securamente possi resistere,& essere bono & sufficiente alla difensione,& aumentatione de gli honori,& beni di detta prouincia d'Italia,intendendo & uolendo,che'l predetto essercito a simile tempo s'habbia da mantenere,sminuire, & crescere continuo ad ogni spesa di detta santissima Lega, secondo sara necessario,& opportuno nella qualita de tempi, & delle cagioni che alla giornata occorreranno. Non uolendo però il Papa, & la Maesta Cesarea, & gli altri signori in la Lega predetta confederati, che questa confederatione possi & habbi per

alcun modo a pregiudicare le ragioni d'alcuna fatta confederatione, ad honore & beneficio della nobilissima prouincia d'Italia & similmente ad uniuersal salute di tutta la Cristiana Republica, fu questa Lega fatta & confirmata nel palazzo della citta di Bologna, alla presenza del Papa, & nella camera di sua beatitudine, e al cospetto della Cesarea Maesta, & di Francesco Sforza Duca di Milano &c. & similmente di gli altri oratori di tutti gli altri potentati d'Italia nella Lega confederati, ad honore & gloria del nostro onnipotente signor Giesu Christo, e della sua gloriosissima uergine Ma. immaculata, & similmente de tutti i santi Apostoli & di tutta la celestiale corte, sotto a i uinti & sette del mese di Febraro l'anno M. D. XXXIII. & a l'ultimo di detto mese sopra la renghriera del palazzo della ragione della citta di Bologna nel solito modo di bando Reale fu ad alta uoce letta, publicata, & bandita detta santissima Lega.

Partita del Imperadore da Bologna.

Fatta, & publicata tal lega, l'Imperatore tolta la benedittione dal Papa, della citta di Bologna uolendosi dipartire per andare nella Spagna, di commun uolere prima ordinarono tutti i confederati in tal lega, che parte de i Spagnoli ch'erano nella Italia cõ Cesare, nella Spagna passassero, & l'altra parte nel regno di Napoli, & alquãta cauallaria con il signor Antonio Leua rimanesse, & i Lanzchench hauessero ad andare nella Alemagna, & cio terminato che fu, il Papa alla citta di Roma, & l'Imperatore nella Spagna, Francesco Sforza Duca di Milano a Milano, & tutti gli oratori ch'erano nella citta di Bologna a tal confederatione presenti, alle loro signorie, & signori andarono.

Vittoria del sig. Andrea Doria sotto Coron.

Andrea Doria Prence di Melfi, & della maritima armata del la maesta Cesarea general capitano essendosi dell'isola di Sicilia a i dui del mese d'Agosto l'anno. M. D. XXXIII. partito per andare al soccorso della citta di Coron, qual era cosi da terra come da mare da turchi astretta, & assediata, tenẽdo il detto. Prẽce con esso lui quindeci galere, & altretante naui, tre carache, & tre galeoni carichi di monitioni, & fantarie Spagnole, quai nel regno di Napoli hauea leuati, & altri cauallieri Spagnoli, & Italiani, che con ardentissimo animo desiderosi di gloria andauano. Et cosi detta Cesarea armata nauicando, a gli otto del detto mese quella Turchesca scoperse che sotto l'ubbidienza del Bassa

Zai

Zai dimoraua,& ad una punta di terra tra una cala messa s'hauea,luogo per se forte,& impertinente al combattere. Era la detta armata Turchesca da settanta uele grosse,delle qual ui erano galere cinquantaotto,galeoni dui, & dieci fuste, tutte con le loro poppe alla terra uolte,& a securita di tal armata ui era sopra di quella una buona quãtita de Gianizzari,& altri tanti Turchi,& tutta gente assai bellicosa,& ualente,con molti marinari quanto il loro bisogno apportaua,& con gran numero d'artalleria accompagnati,& con monitioni quanta con essi loro condurre gli era stato possibile.Essendo l'armata infedele come detto habbiamo dalla fedele scoperta, il Doria senza alcuna perdita di tempo dui galeoni di fortissimi soldati,& di prudentissimi capitani forniti,poco tal armata Turchesca stimando ad assaltarla mandolli,con tanta imperiosita,& con tanto rumore d'artellaria,che parue sopra di quelli ne l'aria fussero tutti i scacciati angeli dal cielo per la loro superbia a crudel ciuffa uenuti, & piu d'una grassa hora stette tanto la quantita del fumo che i duo galeoni scernere non si potea,quai tanta stretta alla loro contraria armata derono,che quasi tutta in disordine la cacciarono, molte fuste,& galee guastando,& i remi,& albori rompendo,& altre cose appertinenti a detti nauigli turcheschi ruinãdo,che cosa mirabilissima fu da uedere. In quel tempo il Doria dubbiando di tal galeoni per esser quei andati troppo innanti, & ancho essendo sua signoria con la Turchesca armata tutto uolontaroso di aciuffarsi,a i dui galeoni delli senza alcuno trameggiamento di tempo di se ottimo soccorso,ad ogni capitano,che le sue genti al l'ordine mettere douesse, come prudente, & ualoroso generale comandaua,& comandando diceali fratelli,& figliuoli miei, da me quanto me stesso amati,se'l gran ualor uostro contro di que sti cani arabbiati dimostrarete, hoggidi glorioso sisima uittoria ui affido,ne creggio in punto alcuno fallire potiamo, se con noi solo tenemo quella uera fede,qual i fedeli christiani di tal nome degni sogliono tenire,perche,che sperando nel potere del onnipotente nostro signore Iddio,quello l'ingegno,quello le posse,& quello i cuori nostri aggrandira,& di maniera che facile il combattere,& facile il uincere parra a noi,& piu facile,anzi dolcissimo il morire per la fede,se alcuno in tal battaglia morire gli cõ

Oratione del signor Andrea Doria sotto Coron.

uerra, facēdo d'una eterna, & glorioſa patria acquiſto, adunque alla non dubbioſa anzi certa uittoria tutti adhora parecchiamo ſi, per ottenire o di qua, o di la dell'opre noſtre dal ſommo bene fattore con degno merto, di qua le robbe, i dinari, & le gioie di quei cani io ui prometto, & con eſſe loro il mondano honore, & de la tra i ſanti, & ſante infinito bene, immortale facendo queſta noſtra uile, caduca, & breue uita, qual per l'honor d'Iddio, & del ſacratiſſimo Imperadore, & p utile, & honor noſtro hoggi sbarragliare la douemo, di queſti noſtri terreni, & mortal corpi a cio nullo ſparagno facendo, eſſendo noi huomini come ſiamo nei mondani trauagli diſciplinati, & della ſanta, & catolica fede conoſcitori, adunque figliuoli miei a i fatti laſciādo le parole hora mai mettemoſi, a tal eſſortatione tutti di tutte le conditioni, tutti coraggioſi di cio ſi dimoſtrarono. Hora le bādiere in alto luogo furono ſpiegate, i battagliareſchi ſuoni malciando, l'artellarie furon contro gli infedeli nemici ſparate, tanta ſtragge delle loro genti, tanto fracaſſo de i loro nauigli facendo, & in tanta, & fuga, & tema ponendoli, che non al combattere atteſero, ma di ſparare le loro artellarie non hebbero ardimento alcuno. Il Prence Doria allhora la proſperita del uento uedendo, uerſo Coron di ſeguire il ſuo uiaggio al tutto deliberoſſi, & dal uento ſicondato quanto il ualor ſuo gli apportaua, ſenza alcuno impedimēto gli uenne fatto, & aggiunta che ui fu ſua ſignoria a i Italiani, a i Spagnoli a i Greci quai entro di tal terra ſtauano aſſediati che alla ſomma di ottomila ſe trouarono, quaſi da morte alla uita gli traſſe, perche, che in tanta neceſſita ſtauano, che per uinti giornate innanti herbe, caualli, aſini, & altri beſtiami alla recreatione humana inuſitati mangiauano, & ſino a cuocere le ſuole delle loro ſcarpe p uiuere erano ſforzati, hauendo con fermo propoſito terminato di non uolerſi dar uiui nelle mani de i loro crudeli nemici, quai dieci Greci, che nel loro eſſercito capitarono, dalla fame cacciati, ſopra d'una graticola di ferro, & uiui, & ſcorticati gli arroſtirono. Hora nel entrare in Coron la Ceſarea armata, due delle loro naui, quai il capitā Nermoſilia, & le ſue genti portauano, per una gran pezza rimaſero intrigate, che l'una dall'altra ſui luppare nō ſi ſapea, qual cio uedēdo i Turchi a quelle andarono, & ſopra d'una entrādo, tutte le genti che al-

Eſtremita del uiuere in Coron.

le loro mani peruennero furono a morte tratti, il castello, & da prora, & da poppa guadagnādo, al tāto rumore il capitā Nermo silia gliocchi riuolgēdo, & del suo corsaletto, & d'altr'armi guar nito, con un spadone a due mani nei suoi nemici entrando, & gā be, & braccie, & teste di quei dissipando, & da i suoi forti soldā ti seguito tanto fieramente adoperosi che per la sua ualorositā & prudenza, & per gagliardia de i suoi seguaci fu la malmenata naue quasi alla sua liberta ricondotta, & con esso quella ancho l'altra qual poco men da un simil trauaglio trauagliata trouaua si. Il Prence Doria ancho il dāno di quelle uedendo del porto di Coron, ou'era entrato, cō le sue galee uscēdo, & il resto delle na ui adrieto lasciando, delle due mal menate naui fece libero ac quisto, al filo delle spade cinquecento Gianizzari mettendo, & cento pregioneri rimasero, & di cio sua signoria non contēta po se in disordine tutta quella armata Turchesca, ch'iui ritrouaua si, sino dentro dalla citta di Modon cacciandola, & con gran dā no, & con gran dishonoranza del Bassa Zai di quella general ca pitano. Mentre che per il Doria tal caccia si facea, quei che era no nelle naui, che nel porto di Coron haueua il Prence lasciate, in terra con le loro armi furono smontati, & senza dilation al cuna con quei Italiani, Spagnuoli, & Greci insieme uniti, quai nella affamata terra di Coron si trouarono, con grandissimo corraggio alla uolta di quei Turchi che la città per terra asse diata teneano, deliberatissimi di uincere andarono, il qual es sercito Turchesco senza fare alcuna punta tutto alla fuga fug gendo si misse hauendo il Bassa Zinzimo qual era maggior capi tano di tal infedel genti sentito il rumore della nauale battaglia l'intonatione del mare, & de l'aria, & parte della terra, fatta dalle tante sparate machine di Vulcano, non sapeua ne di leuar si dell'impresa, ne di non leuarsi partito pigliare, & mētre che in cio stauasi dubbioso, fuori di Coron uscirono gli assediati, & ualorosi soldati Imperiali, & con quei delle naui del Prence in sieme uniti, come habbiamo detto, assaltarono, & ruppero in uno medesimo tempo il detto Bassa con le sue genti, quai tutti fatti ugualmente paurosi, & bagaglie, & munitioni lasciādo alle selue fuggirono, alcuni caualli sino a Modon, oue timidi, & mal sicuri si teniano sempre a lenta briglia, & a battuto sprone cor-

sero. Gli christiani ancho che per la patita fame,& sete,fussero debilitati,fatti allhora alla loro uendetta gagliardi,con grandissimo corraggio di seguitar l'essercito Turchesco alla caccia tendeano,tutti quei che poterono aggiũgere amazzãdo, & tre grossi pezzi d'artellaria per essi loro furono acquistati con assaisime monitioni,& uittuaglia,& grã numero di ueste,& di caualli, & altre cose di prezzo,& cio fatto,& il Prence tornato a Coron tutto uittorioso con la maritima armata, sua signoria con tutti gli huomini signalati,& grã parte de gli altri alla terra smõtato cõ quei altri uittoriosi d'ogn'intorno solennissima festa fece fare, & cosi due uittorie ad un pũto hebbe i fedeli christiani,dal estremo assedio la citta di Coron libera trahendo.

Presa della Mirandola.

Di quest'anno medesimo. M.D.XXXIII. a i tre di Febraro Galeotto Picco,fu di Ludouico,signore della Cõcordia,alla Mirandula auiatosi di notte con alcuni de suoi,oue non picciola fede tenea,& a quella tacitamente aggiunto,per la fossa della rocca di tal terra passando,& sopra la loggia montato, qual in faccia della strada si dimostra,che dalla Concordia a quella se distende,hebbe trouato alcuni, nel sonno auolti, qual in tal luogo erano stati per guardia messi, & in eterno sono lasciãdoli, di tal loggia si fece padrone,& poi procedendo piu innanti aggiunse al la camera del signor Frãcesco Picco,qual di suo padre fu carnal fratello,& aggiunto che ui fu,& a uiua forza in quella entrato, il detto sig. Frãcesco,& un suo figliuolo uccise,& ucciso che hebbe il zio,& il cugino,della Mirãdula se fece signore,gridãdo Galeotto Galeotto, & cosi ui signoreggia,non stimãdo male l'essere homicida del zio,& del cugino per farsi signore.

Morte del sign. Francesco Picco.

Francesco Corte Paueſe chiamato Francescchinus iunior huomo dottissimo,& d'ottimo giudicio in legge, i scritti del quale sopra ragion ciuile,& i consigli sono di grand'auttorita appresso gli huomini dotti. Et nella citta di Pauia ha con molte lode letto,& ancho nella citta di Padua,oue di quest'anno. M. D. XXXIII. del mese di Giugno a i dieci ui mori, & honorata mente sepolto fu nella detta citta, & nella chiesa di san Francesco de frati zocolanti.

Girolamo Preuitello de Rezzo,huomo giouine d'anni, & di scienza pieno,& per la propinquita della morte uecchio,nella cit

ta di Bologna hauendo honoratamẽte letto, in quella fu cõ grã dissimo torto ucciso l'anno. M. D. XXXIII. per hauer contra un fratello del huomicida allegato,

Giacomo Sãnazaro nobile Napolitano, p le sue uirtu per tutte le parte del mondo habitabile lodato, amato, & reuerito, ne creggio men sara sino che questa machina terrena hauera del tutto uniuersal fine, qual molte opere latine, & uolgari con elegantissimo stile cosi prosa, come uerso compose d'ogni commendationi degne, de l'anno. M. D. XXXIII. nella citta di Roma con nõ poche lagrime di molti, & molti huomini degni, l'alma al suo fattore rendẽdo, lasciò il corpo alla terra, & il suo honorato nome tra gli huomini uirtuosi.

Ludouico Ariosto nobile Ferrarese poeta, & de immortal lode degno, coronato della laurea corona per le mani del Imperadore Carlo quinto nella citta di Mantoua l'anno. M. D. XXXII. qual piu uolumi, & latini, & uolgari, & prosa, & uerso compose, & ben si puo di questo huomo con uerita dire, che sopra tutti gli altri dicitori ne l'ottaua rima habbia egli il principato tenuto, & l'anno. M. D. XXXIII. a i sei di Luio di domenica a hore uinti e quatro fu sepolto nella citta di Ferrara nella chiesa di san benedetto, hauendo il giorno innanti posto fine a i suoi ultimi mortali affanni, di se quanto scalda il Sole, & l'acqua bagna, tra gli huomini literati ererna fama lasciando.

Entrata nella citta di Marseia del Papa, & del Re, & Reina di Frãza.

Del anno. M. D. XXXIII. hauendo totalmente terminato Papa Clemente di tal nome settimo, & il christianissimo Re, il Re Francesco, & la serenissima madamma Leonora di sua maesta dignissima consorte, d'essere nella citta di Marseia a parlamento, & a quella la santita del Papa per mare con piu galee ui giunse, & a i tre d'Ottobre di quel anno appresso il porto di detta citta fu tal suo giungimento, oue a sua santita per il gran Mastro le chiaui di quella terra gli fu presentate, & entrando nel porto ad un tempo, & de uoci, & de suoni, & de tuoni d'artellarie tanti rumori se udirono, che d'indi a molte giornate non fu appresso di quel porto ad una buona pezza di alcune sorte di pesce, ne preso ne ueduto, & mentre tai rumori, & suoni se inalciauano sua santita fu al reggio giardino smontata, & tutta la gente per ordine seguia, quai i primi furono al numero di cento, & diece, & otto,

tutti ricchisſimamente ueſtiti,& tutti ſopra bellisſime mule mõ tati,ſeguiti da uinti trombetti con ſaioni morelli, con liſtoni di uelluto,& giallo,& incarnato,che quelli cingeano dal piede,&di ſopra,& le maniche ancho torniauano,poi drieto di loro andauano cinquanta Suizzari a piedi con tal liurea di uelluto,cõ penne biãche,qual le loro barrette auolgeano,& alle loro ſpalle era li tre Araldi di uelluto morello ueſtiti,& di gigli d'oro copertati,poi ſeguiua il gran Maſtro nobilisſimamente ueſtito con Mon ſignor di Vãdomo,da piu ſignori ſeguiti. Et a queſti drieto mõ ſignor d'Orliens,& Monſignor d'Angulem andauano ſopra dui piccioli muletti,che cõ le ſignorie loro erano tutti dobati di uel luto di carnaggione,di ricchisſimo recamo coperto,& cõ cordo ni d'oro allacciato,tenẽdo nelle loro barrette alcune bellisſime penne bianche , con cinquanta labardieri tutti ad una foggia ueſtiti , & tutti ugualmente nel petto impreſſa una Salamandra teneano . Dopoi preti , & frati in proceſſione ſeguiano con molte reliquie de ſanti , & cinquanta de gli ultimi nelle loro deſtre mani cinquanta torzi di candidisſima cera allumati teneano , tra quai eraui portato il Re & ſignore del tutto , & ſopra una ſedia d'oro guarnita drieto il ſommo Paſtore de chriſtiani ſeguia , afforza di braccia da molti huomini portato , & nel mezzo della famiglia di ſua ſantita , & ſeguito da ſette Cardinali a piedi , & da trentacinque prelati con cento Lanzchenech per retroguardia , & con tal ordine andarono tutti alla chieſa maggiore di detta citta di Marſeia,& fermati iui per alquanto,& la ſantita del Papa fatte l'orationi, al palagio cõ tal ordinanza fu auiata,oue ſua Beatitudine della ſedia ſmontata tutta ammirãdoſi del ſuperbo apparato,nel qual poco altro che oro ui ſi uedea.

Il ſeguente giorno con non minor honore,ma con maggiorcõ pagnia il Chriſtianisſimo re fece nella citta di Marſeia l'entratã con ordine & bello & bene regulato,prima duicento huomini bene a cauallo,& bene armati,& di ricchisſimi pãni copertati innãti andauano,& da trecẽto labardieri ſeguiti,& tutti ad una foggia ueſtiti, drieto de quai la Maeſta del Criſtianiſ. re ſopra una mula di pelo morello ſeguia , con un habito di uelluto nero , & tutto d'oro ricamato , & la mula di uelluto carnaggione d'un

recamo d'oro di gran ualore coperto era guarnita. ſtauaſi allhora la Maeſta del Re tra dui prelati, alla deſtra il Cardinal Ridolfi, & alla ſiniſtra il Cardinal Saluiati, & dai labardieri di ſua Maeſta torniato, quai erano tutti di uelluto di carnaggione ueſtiti, con una penna di tal colore ciaſcaduno d'eſſi nella barretta che ſopra della fronte trauerſaua, & al palagio ſmontata ſua Maeſta, & a quello aſceſa, alla ſantita del Papa baſciò i piedi, & le ginocchia, & dopoi la bocca, & fatta una breue oratione ogni uno al ſuo alloggio fu alloggiato.

La prima giornata dopo quella, qual fu a i cinque del meſe di Ottobre, la Maeſta della Chriſtianiſſima Reina Madãma Leonora, nella citta di Marſeia fece l'entrata, & da tanta gente compagnata che meno eſſere in tutta la Franza ſeria creduto, & con ſimile ordine le compagnie ſeguiano, era dinãti da tutti una bellisſima gente bene armata con ueſtimenti belli & di gran ualore, ſeguita da trecento gentilhuomini, quai de i primi erano aſſai meglio guarniti, con ottocento prouati fanti che all'ordinanza ſotto quatro belliſſime inſegne andauano, & dui cento Suizzari con ſimile ordine i ſeguiano, drieto da quai il gran Maſtro ſopra un belliſſimo cauallo ſeguia con una compagnia di Signori Prenci, & nobiliſſimi gentilhuomini, & prelati, & Cardinali, & tra dui Cardinali caualcaua Monſignor Delfino della Maeſta del Chriſtianiſſimo Re primogenito, che era tutto ueſtito di argento ricamato di perle, & ſimilmente i Palafrenieri, & la mula, qual ſua ſignoria caualcaua. Dopoi ſopra dui gran muli d'oro copertati erano dui paggi di ſimil panno d'oro ueſtiti, quai muli una lettica ricamata co nobile lauoro portauano, che nel mezo da l'uno, & da l'altro lato ſtauaſi aperta, & di maniera che in quella uedere ſi poteua, nella qual con grand'agio la Maeſta della Reina con la maggior figliuola del Chriſtianiſſimo Re & ſua figliaſtra ſedeua. Erano d'argento amen due ueſtite con un recamo di perle, & di gioie d'infinito prezzo, & per il loro ſplendore trouaronſi atte a trauagliare ogni humana ſalda, & non maculata uiſta, & ancho i loro monilli, & i loro concieri di teſta, quai di ricchiſſime perle & gioie riſplendeano, & a quella drieto un'altra lettica ſeguiua, nella qual ſtauaſi cõ la minor figliuola della Maeſta del Re, la donna di Monſignor

Vandomo, tutte di bianco con sottilissimi recami guarnite, poi seguiano donzelle uinticinque a cauallo ciascaduna d'elle da un gentilhuomo a cauallo, & da un staffiero accompagnata, & sopra di bianchissime chinee di par fattioni. Erano dette donzelle con le loro chinee, & con i loro staffieri d'oro guarnite, solo che sei che di uari colori all'uso di Spagna stauano uestite, & tutte uinticinque haueano barrette di uelluto nero con bellissime penne in quelle, & piu che neue bianche. Dopoi quelle andauano sedeci gran Madonne sopra ubini morelli di uelluto nero uestite, alle quai quatro carrette seguiano tre coperte d'argento ricamato, & da quatro bellissimi corsieri ciascaduna tirata, & l'ultima di tutte era di uelluto morello copertata & di panno d'oro quartata, & da quatrocento labardieri accompagnata, & tutti saioni gialli, morelli, & di carnagione uestiano, seguiti dal Marchese di Lorena con mirabilissima pompa, & con tal ordine nella citta di Marseia tutti entrati che furono, la Maestade lla Reina, & tutti i Principi, & tutti i signori, & tutte le genti d'alto paraggio cosi donne come huomini i piedi della santita del Papa ugualmente basciarono, & tolta la benedittione alle loro stanze gia parate si condussero. Fu la Maesta delle Christianissima Reina dal sommo Pontefice accompagnata sino all'uscio della camera, oue dimoraua sua santita, sempre p la mano sinistra cõ la sua destra tenendola, & accompagnatola che l'hebbe, quella & tutti quei di sua Maesta a i loro alloggi andarono.

Essendo come habbiamo di sopradetto nella citta di Marseia entrati il Papa & il Re & la Reina di Franza, dopoi a secreto parlamento ristretti conclusero fra essi loro una strettissima affinita, in matrimonio legando una nipote del Papa la signora Catarina, & il secondo genito del Re & cõ tanta contentezza & del l'una & dell'altra parte che in cio accrescere non ui si potea.

Morte del Abbate di Farfa.

Ritrouandosi il signor Napolione Orsino detto l'Abbate di Farfa nella citta di Marseia nel tempo che in quella ritrouauansi il Papa, & il Christianissimo Re, & Reina come di sopra habbiamo detto, sua signoria per il mezzo del Re hauendo ottenuta gratia dal Papa di potere nella citta di Roma sicuramente ritornare, & con sommo perdono del sommo Pontefice, & con promissione di farlo partecipe del stato, qual fu del signor Gian Gior-

dano padre di sua signoria,& a cio il Cardinal de Medici la promessa gli fece. Oue sua signoria partitasi da Marseia nella citta di Roma fu ritornato,nella qual alcuni mesi con meraviglioſiſſimo honore vi visse,&come maggior huomo di quella citta,tutti patritii,& i plebei a sua signoria inclinandosi lo reueriano, per l'opre fatte per quella ne tempi andati.Hora auenne che la matregna di sua signoria la signora Felice congiunse per matrimonio una sua figliuola & sorella da parte del padre del detto sig. Napolione,ad un signor Napolitano, qual essendo andato alla citta di Roma fu molto accarezzato & honorato da sua signoria,& essendo il tempo giunto di mandar detta giouane a marito,se missero in ordine per compagnarla il signor Girolamo, & l'altro suo fratello sino alla citta di Napoli,& il signor Napolio ne ancho da uinti a uinticinque miglia da Roma lontano, & la mattina signata a tal partimento il signor Girolamo e l'altro fratello & la sorella con il loro cognato temporatamente si partirono dalla citta di Roma,oue il signor Napolione essendo leuato una pezza piu tardi,& la loro partita intendēdo.sopra d'una chinea su sua signoria montata, & con pochi seruitori uscendo di Roma a seguirli attese,facendoli per un suo messo a sapere l'andata sua,quai come l'intesoro se affermarono,essendo gia da dodeci miglia dalla citta di Roma allargati,dicendo il signor Girolamo di uolerlo andare ad incontrare,& dalla compagnia partitosi con trenta caualli drieto tornando,& buona pezza hauendo caualcato da lungi scopersi il fratello, qual a lui andaua, & aggiuntati insieme il signor Girolamo, & i suoi trassero l'armi & addosso del signor Napolione se auentarono,qual per esser sopra d'una chinea assai picciola & disuantaggioso di genti cō brieue difesa fu dal fratello,& da i seguaci di quello ucciso,& tal fu il fine del povero Abbate di Farfa,& cio fatto il sign. Girolamo spazzò un messo alla sua gia lasciata cōpagnia che alla volta di Napoli caualcassero,& egli per un'altra uia alla citta della bella Partenope auiosse,& aggiunse.

Essercito del Turco & del Sofi.

De l'anno. M. D. XXXIII. essendo l'essercito del l'Imperadore de Turchi Soliman Soltan sotto la custodia di Abram Bassa a danno del Sofi,& de i luoghi suoi caualcato,& al principio del mese d'Agosto. Essendo il detto Sofi uessato d'alcuni popoli del

ti quei dalle barrette uerde, al contrasto di loro hauendo lasciato un suo carnal fratello con trentamila caualli, & sua signoria con quarantamila molto bene armati, & altri tanti non cosi bene ordinati, & con cinquantamila scoppettieri a cauallo, & trecento carra d'artellaria uerso di tal Turchesco essercito fu auiato, Abrain Bassa cio intendendo d'intorno alla citta di Taurise doue allhora con l'armata sua trouauasi, fece leuare tutto l'essercito qual era molto sparpagliato per la penuria de strami, appresso di se retirandolo, & d'indi a due giornate lontano firmato, a fortificarsi mirabilmente attese, il gran Turco aspettando, qual frezzosamente per unirsi con esso lui con un'altro essercito caualcaua.

Nella Germania, & nella citta di Munster leuossi de l'anno. M.D.XXXIII. una setta diabolica de Heretici detti rebattegiati, & uano di giorno in giorno sempre crescendo & p la Fiandra, & p la Olanda, & p la Frisia, & quasi per tutta la Germania, & di maniera ch'è no picciolo pericolo no si leui in qualche parte un tumulto, che p innati un simile mai s'habbi ueduto, & a tal maladetta setta un suo di Munster detto profeta, qual ha nome Giouani di Leiden & era sarto, & un'altro artifice nomato Giouani di Rarendorf sono capi, & hano opinione potendo di uoler ogni Re, ogni Principe della uita & de i loro stati priuare, dicendo essere quei tai diabolici spirti essecutori della giustitia, & hano fatto per loro Re il detto Giouanni Laiden sarto, & tantosto che egli ad imperare ha cominciato, uuole le cose sue come i gran Principi uoleno, facendo Menischalco, Cancellieri, Consiglieri, & di piu sorte seruitori, tenendo caualli con fornimenti d'oro, & pretiose uestimenta di brocato, & altre cose quai sono fatte de gli ornamenti delle chiese, & quando detto Re caualca sempre fra dui paggi ritrouasi, quai sono riccamente uestiti, & quel che gli ua dalla destra porta una Biblia nella mano, & l'altro una spada nuda & il Re sopra il capo una triplicata corona d'oro fino, & tutti quei di Munster hano cinque & sei moglie, & solo con una se impazzano sin tanto che quella conosce grauida, & come grauida la senteno con una delle altre se impazzano sino, ch'è grauida, & cosi d'una in una sino all'ultima uano cotinuando, & poi torna dalla prima sel tepo & la forza le lo cociedeno,

Herretici nella Germania detti gli rebattizzati.

ancho tutte le donne per la sua legge sono a maritarsi sforzate come sono al duodecimo anno della sua eta aggiunte, & quei rebattezzati d'alcuno sacramento conto non teneno, & tutte le chiese uanno guastando, dicendo quelle essere mercati del Re Balaan.

Vittoria del Canaletto cõtro il Moro d'Alessandria

Proueditore dell'armata di mare de Venetiani essendo un Girolamo della famiglia de Canali, Canaletto nomato, & uolendo q̃llo cinque grosse galee di mercadãtia accõpagnare, ch'all'Isola di Cãdia andare uoleano & una galea bastarda cõ un Galeone, & una naue in cõserua che in Cipro andauano, & tutte Venetiane, fu in alto mare da una asprisima fortuna, & da un subito riuolgimento d'acque assaltate, & di maniera che furono tal legni & quinci & quindi a fuggire sforzati, qual cio uedẽdo il prudentissimo Proueditore, & di santo Giouanni sapendo essere il porto assai buono, in quello con le sue galee sottile aspettando la bonazza del uento fu retirato, & il giorno d'ogni Santi principio del mese di Nouembre l'anno. M. D. XXXIII. hauendo messe le sue guardie in terra, quai nell'ultima hora del detto giorno tredece gran uele discopersero che di loro dauano gran uista. Erano dette uele del Moro d'Alessandria corsaro di mare, & molto d'ingegno & della psona ualoroso, qual partitosi da Modon, forte orzando alla uolta di Candia tiraua, & scoperte che furono per le dette guardie le tredece uele, derono di quelle al Proueditore Canaletto subita notitia, qual auisossi q̃lle uele esser re Barbarossa gran Corsaro di mare, che ad assaltarlo andasse, & di cio non smarrito, a tutti i suoi sopracomiti fece comando, che seguire lo douessero in qualunque luogo egli d'andare pensasse. tenea detto Proueditore con esso lui quatordece galee con la sua, quatro da quatro gentilhuomini Venitiani patroneggiate, quai furono una Gritta, una Bernarda, una Giustiniana, & una Bemba, l'altre erano poi una Zaratina, una Lesegnana, una Sebẽzana, una Chersa, una Veiana, & quatro Candiotte, & con fraternal parole le disse, qui combattere, & non fuggire bisogna, di noi una salda unione facendo di puotere non che a tredece galee resistere, ma a tredeci centinaia se le bisogne lo richiedessero. E cio detto fece per ciascaduna delle sue galee per dar di se al suo nemico doppia uista un ferale alla poppa, & l'al-

tro alla prora impiciare, gia andauano le tredece galee del Moro a piene uele uerso del Canaletto a suono di trombe di gnacare al modo loro, quando quello che si mouessero le sue galee fece cegno, & che ogn'una alla battaglia ualorosamente entrasse, all'hora con suoni, & rumore d'artellarie, la cruda & maritima battaglia hebbe principio, & di maniera che suolo fuoco p ogni lato si uedea, il mare ad un nuouo Mongibello assimigliando, & dalle palle qual dalle sparate artellarie fuori usciano fracassati gli arbori, l'antenne, le sarte, & i remi rimaneano, e suolo che cridi d'huomini, e suoni di trombe, di tamburi, & di gnacare, e rumori d'artellarie s'udiano, l'una galea con la sua nemica galea percotendo, & percosse che furono, gli archibusi a diserrare se in cominciarono, & i fuochi artificioli, le saette, i pali di ferro, & grosissimi sassi come grandine spessa a ruina d'huomini e di galee cadeano, anzi erano da ferocissime braccia lanciate, tãto fu l'impeto delle Venetiane galee, che con i loro sproni quelle del Moro sfiancheggiare lasciarono, & assai sinistramente conze, tre fiate quella notte allentosi la battaglia, e tre fiate con maggior ualorosita di l'una, & di l'altra parte rapiccosi, treméda cosa era per la notte il uedere tanti fuochi tante altre cose noceuole in grandissima abondãza piouere sopra gli huomini alla battaglia innanimati, & piu tremenda l'udire i lamenti di quei che nõ morti, ma peggio che morti in poca uita erano ridotti, quai con il loro sangue l'acque abbruttauano, il capitano Moro al fine hauere la peggiore uedendosi, nel mezo della piu crudel ciuffa cõbattendo fece al dispetto di tutti i christiani, quai a piu loro possa l'offendeano alla sua galea far uela, benche poco cio gli ualse, p che, che un combattitore di quei christiani con una tromba di fuoco artificioso tutto l'artimone abbrugiando gli consumò, al qual fatto il ualoroso capitano non smarrito, anzi con piu animo l'abbrugiato artimone dal antenna tolto cacciò ne l'acque, & con un terzaruolo senza alcuno trameggiamento di tempo fece far uela, e con quella uerso la terra fuggendo ne tiraua, e ben cio fatto l'auenia sel prudente Proueditore Canaletto che ad ad ogni luogo con l'occhio scorrea, di lui aueduto non s'hauesse qual col suo artimone seguendolo fece ad un bombardiero un falconetto nel timone della fugata galea ad dirizzare, & sparato

lo che l'hebbe poco men che'l mezo il portò nel aria, & appena tal colpo fatto cō gran celerita dal ſuo timoniero, fulli una buona aſſe conficata, & cō quella la galea gouernādo. Allhora il Canaletto tutta la deſtra bāda gli fece con una buona artellaria ſpazzare, e dopo a quella accoſtatoſi tutti i ſuoi huomini, ouer la maggior parte furono ſopra della galea del Moro montati, e tagliādo a pezzi tutti quei Turchi ſpinſero a uiua forza d'armi giuſo da alto al baſſo l'infedele Gonfalone, quello del Prouedi-tore inalzādo. Hora gia il mare a cinque miglia per ogni uerſo era tutto di ſangue humano fatto roſſo, e di corpi morti miſera ſepoltura. Il Bembo con la ſua galea ſottile eſſendoſi acciuffato con una baſtarda del capitan Moro, & in quella afforza ſaltato con tāta prudenza, e con tāta ualoroſita adoperoſſi tanto la battaglia frequentādo che di tal baſtarda galea impadronire ſe ui de, i ſuoi nemici con grā loro mortalita ſuperando. Quella da Cherſo eſſendoſi per ſorte abbattuta cō una galea groſſa del capitan Moro, ancho ch'ella ſottile fuſſe, con l'armi uedere i fece, che meglio era la ſua ſottile che de Turchi la groſſa, di quella a lei nemica facendo honorato acquiſto. Della galea da Veia potrei a grā fatica i ſuoi mirabil fatti raccontare, qual quaſi ſino alla noua alba tutta la notte di ferire tra i ſuoi nemici punto a reſtare ſe uide, il Griti, il Bernardo, & il Giuſtiniano cō tutte l'altre galee di maniera combatterono, che quelle del capitano Moro furono con eſſo lui uinte e preſe, il piu de i loro infedeli huomini eſſendo alla morte cacciati, rimanendo della ſanguinolēta notturna, & maritima battaglia le tredece galee infedele, & la uittoria nelle mani del molto magnifico Canaletto con il capitā Moro pregionero, & d'otto ferite grauato.

Vittoria del Soſi contro il Turco.

Del anno. M.D.XXXIIII. del meſe di Genaro eſſendo l'Imperadore de Turchi Soliman Soltan con il ſuo eſſercito aggiunto doue Abrain Baſſa era accampato, & con eſſo lui hauedo menato huomini da guerra ſi da cauallo come da piedi al numero di quatrocento mila, quai della Grecia, della Natolia, di Capadocia, de Aſiria, del Egitto, dell'Armenia, & d'altre ſue prouincie hauea tratti, & ſentendo che le genti del Soſi erano di trecētomila huomini da guerra ingroſſate, tra caualliaria, & genti da piedi da duicento carri falcati alla loro uſanza, & ancho haueua

piu luoghi occupati cõ non picciole ſtrage de Turchi, con tanto impeto allhora entrò fra le Perſiane gẽti, che quei sbarrattãdo d'ogni luogo per eſsi acquiſtati a grã furore i ſpinſe. E di cio nõ contento con gran coraggio a ſeguirli ſe diſpoſe, & d'una parte del regno di Perſia ſeguendoli, & cacciãdoli ottenne la ſignoria. Et doue Abrain Baſſa hauea lungamente tenuta in aſſedio Tauris nobile, & antiqua citta Metropolitana nel regno di Perſia, nella quale gran parte del teſoro del Sofi eraui poſto, & ſua grandezza a quella aggiunta, per non eſſere tal citta di fortezze ben munita a ſe la fece ſuggetta, & non ſenza grand'utile di tutta la ſua Turcheſca gente. Tal noua per il Sofi, & per i ſuoi capitani inteſa, & conoſcendo tutte le coſe loro con triſtiſſimo modo paſſare, & del fine aſſai piu dubitãdo, pur nõ eſſendo di troppa lunga lontani, con ſottiliſſima arte d'ingannare i loro uittoriosi nemici s'ingegnarono. Come ſi ſa i luoghi, & paeſi della Perſia in molte parte ſono ſterili, & ignudi de beni della natura, & da grãdiſſimi monti diuiſi, & chiuſi, per il che eſsi Sofiani dimoſtrandoſi all'hauuta di tal noua, & timidi, & pauroſi piu di quel ch'erano, Caichi caſtello nõ di poca auttorita, doue molti giorni al contraſto de Turchi fieramente erano ſtati, & quei con gran danno ueſſati, una notte alla ſprouiſta laſciandolo con molte loro & tende, & bagaglie alla fuga dimoſtroſsi eſſer tutti dati, & cio il gran Turco odendo, & per uerisſima noua hauendola, tutto rallegrato a ſeguire tal uittoria ſenza alcuno trameggio fu deliberato, non oſtante che a pieno dato notitia gli fuſſe de i luoghi ſterili, & alpeſtri, & del difficile camino cõ il ſtrano paeſe, alla qual coſa fatto piu animoſo, & piu auido di uedere i nemici ſuoi in ruina, la citta di Tauriſe a fortificare, & prouedere repẽtinamẽte atteſe, nella quale ponendo il ſuo teſoro, le ſue monitioni, le ſue artellarie, le ſue carrette cõdotte con ſue damigelle del ſerraglio di Coſtãtinopoli, & i ſuoi caualli a mano menati, & la maggior parte delle bagaglie, ogni coſa in cuſtodia laſciãdo de dui Berlebei, l'uno della Grecia, & l'altro della Natolia, cioè ſignori de i ſignori di quei luoghi, ambe pfetture del Baſſa Abrain, cõ duodeci di loro Sãzachi, cioè capi di contadi, accõpagnati da uintimila caualli ſotto l'ubbidiẽza del Baſſa di Adana, & tre mila Gianizzari eletti della guardia d'eſſo grã Turco

Poi con tutto il resto del essercito suo,& alcuni pezzi d'artellaria piu agili passo il grã fiume Eufrate, da tre bande quei quai fuggiano sempre p alpestre,& sterilissimo camino seguẽdo, ne qual tra p la fame,& per l'eccessiua freddura ch'essi trouarono in quei luoghi,essendo del mese di Genaro di poco uscito, & in q̃llo di Febraro entrati,& p molti altri desagi,con molti caualli & altri animali cõ essi loro condotti patirono assai, oue finalmẽte hauẽdo i Sofiani trouati,quai sopra d'una montagna haueano p̃so alloggiamẽto,& fatto testa ad un luogo detto Rimach. p'il che i Turchi ancho in tal luogo furono sforzati di affirmarsi,cioè l'antiguardia loro,che p necessita,& dalla fame cacciati erano astretti de i loro caualli a mãgiare,pur p la grã quantita de i loro guastadori,che continoamẽte lauorauano,la strada da Tauris sino dou'erano ferono spianare,& di maniera che le loro uettoaglie essere offese non poteano,portandole da detta citta, & d'altre terre circonuicine al cãpo con assai meno discommodo del solito. Gli Persiani hauendo il fatto suo disegno in colmo,p alcune uie diserte,& a i Turchi incognite passarono,hauẽdo l'ostaculo,& grã contrasto al detto luogo Rimach lasciato, la citta di Tauris con sessanta mila huomini nella meza notte assaltarono, nella quale hauendo con una gran parte del popolo intelligenza afforza d'armi la presero,& i sbigottiti Turchi ch'iui se trouarono tutti con il taglio,& punti dell'armi furono morti. Gli Persiani con gran loro contentezza guadagnando tutto'l tesoro del gran Turco, qual in tal luogo era riposto. Hora essendo quella noua a i dui essercitti aggiunta che a Rimach se trouarono, quei che sino a quel punto erano stati oppressi, gli oppressori essendosi per se stessi in rotta messi fieramente cacciarono, & hauendo i fugati Turchi piu fiumare da passare,& quelle grosse d'acque trouando, & da i loro nemici essendo giunti, assai d'essi restarono con i loro caualli, in quei affogati, & da i Persi senza altro intertenimento furono morti, & alcuni ma pochi presi. La persona del gran Turco in quel tempo ritroandosi per sua buona sorte dal antiguardia,qual era sotto Rimach tre giornate lontano,con gran copia de suoi Bassa,& quasi tutti i Gianizzari,& Mattafrachi,& Spacolani,quai sono gentilhuomini che lo cortiggiano,quãdo caualca,& con tutto'l re-

sto della casa sua, con i quai passando sopra i ponti fatti alle fiumare per il Berglerbei del Bassa Micalogli capitano, quale una giornata due suole continuamente trascorre da quindecimila caualli accompagnato per far ponti sopra le fiumare a bisogna del grã Turco, & da quello essendoli la loro pessima noua scoperta disperatamente, & furiosamente caualcãdo saluo si condusse finalmente nelle sue confine, ancho che quei ch'erano nella coda za restarono tutti, ouer la maggior parte, & morte, & presi, & cosi hebbe per all hora fine la uittoria de Persiani contro il gran Turco. Il numero delle genti, che mãcarono dell'essercito del grã Turco furono caualli trentamila, & huomini a piedi dieceotto mila, camelli, & altre bagaglie uintiquatro mila, & caualli da rispetto del Turco menati a mano cento, e cinquãta, con ricchissimi guarnimenti, artellarie tra grosse, & minute ottãta, gli huomini da conto, che rimasero in tal rotta, & nella citta di Tauris morti furono Cassar Bassa l'uno de i quatro del consiglio secreto. Il Berglerbei della Grecia. Il Berglerbei della Natolia. Il Berglerbei de Miserini, cioè del Egitto. Achinai Zolchi Bassa l'uno de i quatro tesaurieri maggiori, Nisangbei Bassa cãcellier de i Gianizzari, Seuan Bassa soprastãte a camelli, Yopgi Bassa sopra stãte all'artellaria, Sanzachi, cioe capitani trecento, & Gianizzari tremila. Poi quei quai rimasero pregioni furono il Bassa di Cesare. Il Bassa d'Adana, il Bassa della Bossina, Sanzachi uinti otto, damigelle bellissime del serraglio del grã Turco quarãta, paggi ricchissimamente uestiti uinti. Et quei che morti restaro no del essercito del Sofi passarono uinticinquemila, cioè all'intrare nella citta di Tauris quãdo la presero quindecimila, & piu altri luoghi diecimila, che fanno la somma predetta de uinticinquemila.

Morte di cinque Bassa del Turco & altri huomini da cõto ne la Persia.

Frãcesco Sforza Duca di Milano essendo per matrimonio in affinita congiunto con la Cesarea maesta, & con il Re di Datia, hauendo per legitima consorte presa la signora Christerna della maesta del detto Re, & d'una sorella di Cesare figliuola. Dopo i molti & molti honori, quai fatti furono, si nel passar sua signoria per la Borgogna, come per la Sauoia, quãto nella citta di Nouara, & quella di Vegeuene nel fine del mese d'Aprile dell'anno. M.D.XXXIIII. & aggiunta che fu ad un luogo Cusago chiamato, alla

Trionfo delle nozze del Duca di Milano.

to, alla citta di Milano non piu che sei miglia discosto (luogo del conte Massimiliano Stampa) tanto ameno per le uarie sorti de fruttiferi arbori, fiori, fonti, riuoli, & boschetti de quai tanto copioso trouasi, quato la bella Isola di Paso se dipinge, & iui sua signoria smontata al palagio del predetto conte se aloggiò, qual in guisa tale adagiato ritrouauasi quanto al ricogliere di tanta signora debitamente adagiare si douea, & in quell'hora che'l chiaro giorno alla tenebrosa notte per dar luogo se apparecchia, dal castello di Milano un tanto ribombo d'artellaria, & un subito lā peggiar di foco usci fuori, & un'ascendere di fumo al cielo se uide, che alla citta di Dite in ciò il detto castello allhora se haurebbe potuto agguagliare. Hora nel ameno luogo di Cusago fino a i tre del mese di Maggio la nouella Ducheſſa a piacer ui dimorò, nel qual giorno d'indi leuata, & alla citta di Milano auiatasi sopra d'una lettica di uelluto nero copertata, & con la sua gouernatrice, & da piu damigelle all'uso di Fiandra uestite, & da Monsignor di Prata della Cesarea maesta cancelliero, & d'altri suoi gentil'huomini seguita, & all'hora terza decima ad una porta trionfale aggiunta poco nanti i ripari posta di porta Ticinese a nome della magnifica communita di Milano, oue come capo di tal trionfo contro se fece di sua signoria Giouan Paulo Sforza, uestito di brocato d'oro tutto ricamato, sopra d'un bellisimo, & superbo cauallo del medesimo brocato coperto, ui erano con sua signoria il signor Buosio, & il conte Alessandro Sforza accompagnati da piu conti, marchesi, & gentil'huomini, tutti, & ben montati, & ben uestiti qual di uelluto, & qual di brocato, & d'argento, & d'oro con piu sorte di recami secondo il loro uolere gli apportaua, & fattoli la debita riuerenza dalla detta trionfal porta fino al tempio de frati Timotisti di santo Eustorgio intitulato, accompagnorono sua signoria. Et iui quella della lettica smontata con il detto monsignor di Prata nel mezo del padre priore del detto conuento, & d'un altro reuerendo padre, andossene all'altare maggiore del tēpo appresso del quale da detti frati erali un oratorio parato per sua signoria, & fatta l'oratione cō somma diuotione, & signoril uenusta, ch'altra maggiore essere non potea, da un'altra porta del tēpio per il chiostro nella bellisima stanza per l'ammirabil ornato, a sua eccel-

lenza deputata nel monastero andossene a prendere riposo.

Il popolo Milanese allhora sforzandosi di apertamente dimostrare quanto fosse il suo suiscerato amore con sua fedel seruitu uerso del Prence loro, ferono molte & diuerse porte fabricare, o uogliamo archi trionfali dire, con l'armi del Augusto Cesare, & de i loro dui principi, & della loro communita di Milano in diuerse foggie con molti & carmi latini, a dimostratione della loro immensa contentezza. Nella uia doue la nouella loro Duchessa da passare hauea al tempio maggiore andando, & d'indi al castello, sei archi trionfali furono di legnami composti con tela sopra dipinta, & gli altri di hedera adornati, con mirabilissimo magistero fatti. Il primo stauasi nel mezo della strada poco nanti a i ripari di porta Ticinese nella facciata da maestreuol mani dipinte, si uedeano la pace eterna cō l'oliuo in mano, la felicita col caduceo & facella accesa, la fecondita con un ramo tutto di diuersi frutti carco, la publica letitia con alcune corone di fiori tessute, & di sopra a i piedi della Imperiale Aquila erano simile parole scritte. *Tuo aduentu pax Italiæ confirmatur, quies funda tur perpetua Mediolan. ob letitiam publ. port. Dic. Christerne Dac. D. &. D. N. S.* Il secondo trionfal arco poco nanti al ponte leuatore stauasi della gia detta Ticinese porta, a strane & nouue foggie di groppi, & di fiori dipinto, nell'altra parte uerso i ripari leggeuali.

Ingredere o fœlix, populi nec despice honores.
Læta tuo aduentu regna beata tene.
Gaudeat infœlix nunc tandem redito fœlix.
Connubii postquam fœdera firma uider.

Fran. Secun. Christerna Dac. &. D. D. N. N. al rouerso de i sopra detti carmi cō simile littere scritto. Connubium fœlix fausta sit prole Secundum Franc. Secun. & Christerna. D. D. N. N. fœlicitas posteritas. Il terzo arco entro della citta era appresso della detta porta fabricato, nella facciata del quale alla diritta mano stauasi un Mercurio assentato col caduceo, & alla sinistra la Ninfa sua compagna sopra d'un tondo assentata con l'archetto in mano, & la lira & alcuni libri musicali a piedi, & sotto l'ensegne simil carmi ui stauano.

Laurigeros multi bello meruere triumphos.

Hic pro ſecura pace triumphus erit.
Cæſaris auduentu præſentia bella recedunt.
Et Chriſti aduentu bella futura ſilent.

Dall'altra parte a dirimpetto del corſo era ſcritto. Franc. II. & Chriſterne Duc. Ducibus. BB. &. D. D. N. N. fœliciſſimis ſocietas uectigalium dedit. Il quarto arco trionfale era alla porta del tẽpio maggiore, nell'altro lato di quella eraui l'Aquila Imperiale con l'armi de i nouelli ſpoſi, & della communita di Milano, con i quatro tempi dipinti. La primauera con fiori. L'eſtate con ſpiche. L'autunno con grappi d'uua, & L'inuerno fra cento pelle auolto, & ſopra un groppolento legno appoggiato, & una donna, qual il Romano Tẽpio di Giano ſerraua, la perpetua ſecurita ſopra una groſſa colonna firmata, due femine in concordia con dui fanciulli a piedi, quai ſi baſciauano per il perpetuo gaudio, & nell'altro in carattare groſſe eraui ſcritto. Pacem Cæſar auunculus relinquit, tu uirgo exoptatiſſima fœliciſſimo aduentu cõfirmas uirginis templum gaudens ingredere omnipotenti none, ut pulchre prolis patens perpetua meſcias. Il quinto arco trionfale era nella ſtrada de gli aurifici poſto, & alto, & ben formato, nel quale u'era dipinto la pronuba Giunone, & Himineo con le facelle accese, & nella ſommita della facciata ſcritto ſi uedea. Franc. Secundo Sforza Diui Ludouici filio. Diui Fran. nepos. Diui Philippi. pronepos. Diui Galeatii abnep. & Duci Chriſter. Dacie Reginæ ex Cæſaris ſororis filiæ. D. D. N. N. ſanctiſ. Illuſtr. Sereniſſ. ob fœliciſſimas nuptias prolem, ſalutem, quietem optat Populo Mediol. Aegris argenti auri: Flandi Fabr. uiam nuptiis triumphalem ſtrauerunt, portis inſtruxerunt, ornarunt. & dal detto arco una tauoletta pendea, nella qual eraui dui uerſi tal quai queſti ſono.

Himen adeſt, omnemque bonum cum nomine ſancto.
Connubium hoc, proles paxque quieſque manet.

Dall'altra parte a dirimpetto del corduſo era di ritratto l'altiſſimo, nel cui grembo il ſuo diletto Giouanni dormendo il capo poſaua. Poi il ſeſto arco trionfale de gli armaroli alla Madonna della Peſcina era poſto, nella facciata del quale ſopra due colonne erano l'armi de dui cauallieri, & dall'altro una tauoletta pendea, oue ſcritto trouauaſi, Iuſtitia & pax oſculatæ ſunt. ap-

presso del monte della pieta eraui una porta d'hedera fabricata ne lo lato della quale a dirimpetto della piscina stauasi scritto. Aue inuictissimi Fran.n.& Cristerna Duces optatissimi urbē hāc & pietatis mōtem cum clara sobole diu, & fouete. Et uerso di san Nazzaro petrasanta, al rouerso delle dette parole erano simile a queste notate. Vrbs uestra est & diui genitoris nutu. Mons pietatis erectus sit, & pax uestra, utrique semper auxiliatrix: nobisque & proli immensa pietas & gloria. ad un'altra porta o uer arco triomphale d'hedera appresso a san Nazzaro pietrasanta posto in un brieue pendente ui era scritto. Quiete nunc tandē patriæ consultum. In un'altra porta pur d'hedera fabricata, o uer coperta, che nella strada del Maino era fondata, stauasi scritto. Christus orbi, Crist. urbi nostræ pacem restituit. Et in ultimo alla porta della piaccia del castello un'altra ui era cō una tauoletta nel mezo pendente qual in se simile parole tenea. Pop. Mediolanensis superioribus bellis teritus: tandem aliquando ob tuum fœlicem Christernam aduentum depulsa tristitia totus in lætitiam diffunditur. Cosi stauano le p me narrate porte senza le molte altre che per ogni canto della terra fabricate se uedeano, & d'hedera copertate con nuoue & mirabile inuentioni, & gli arteficiosi fonti che acque odorifere di se fuori spruzzauano, & i tanti prefumi per l'aria sparsi, & tutto fu per il popol di Milano fatto.

Non meno Francesco Sforza Duca di Milano l'amore qual ad una tanta gran signora portaua uolle dimostrare, in parte il debito di sua signoria pagando, tutto il castello di Milano a uari modi & riccamente hauea fatto adobare, fra quai luoghi una sala & tre camere furono con paramenti di uelluto & di brocato d'oro di diuersi colori ornata, & piu un camarino doue la Duchessa posò la notte, ch'era tutto di damasco azurro con pretiosissimi recami d'oro, adagiato, senza le tante armi di Datia, con le sforzesche ristrette per tutte le citta, & castella, & borghi del stato suo dipinte, & sopra una porta del castello eraui una arma nel uiuo marmo scolpita con la quadrata porta trionfale nella piaccia di detto castello posta. Prima ch'al palagio se aggiungesse a dirimpetto della seconda porta del medesimo castello qual era d'hedera ornata con tela azurra tutta stellata, sopra

della qual ſtauaſi dui nudi fanciulli col martial ſtopino nelle loro mani, con tanta mirabile arte fabricati, che a corpi uiui ſenza manco aſſimigliauano, fra quai di Ceſare l'arma poſaua, & dalla parte giu baſſa erano dui huomini ſeluaggi di gigantea ſtatura, & di hedera faſciati con i martial ſtopini nelle loro mani, & nella medieta del arco pendeua una tauoletta con ſimil parole ſcritta. Fœlix uirgo ſapientiſſimi Principis connubio fœlicior ſalue, & nos perpetua pace ueſtra ſobole, fœliciſſimos redde. Hor per non uſare la proliſita, qual ſpeſſo ſuole i lettori affaſtidire, taccieró gli ornamenti d'Hedera & di tela azurra d'oro ſtellata, & l'inſegne delle quai tutte le porte erano faſciate, & coſi i ponti, & catene di detto caſtello, cō i ſtendardi, di cēdado & morello & nero compoſti, ne quai l'armi de gli ambi eccellentiſſimi principi u'erano intromeſſe, & ſopra de gli altiſſimi torroni poſti, narrādo di Fabritio Colla, Baldaſar Brazzo, Hercule Puſter la ſargenti maggiori quai corſeggiando d'ogn'intorno ſe affaticauano a l'ordine quel ſuperbiſſimo trionfo porre.

Come gli armaroli della citta di Milano deſioſi di far conoſcer quanto haueano a petto l'honorare il loro principi narraremo. Nella prima alba ritrouaronſi tutti armati, & parte con archibuſi, parte con parteſanoni, & parte con picche, & tutti cō coſaletti & celade di pēne uerde impennacchiate, & di cendado de Piſteſſo colore bandati, de quai eraui capo Aleſſandro Meſaglia qual quel giorno haueua uno giuppone di raſo azurro, & i calzoni di uelluto pur azurro, di tocca d'oro foderati, & diſopra di belliſſimi recami recamati, con una baretta di uelluto azurro, & di penne uerde impennacchiata, & di cendado uerde bandata, con le inſegne uerde nelle quai eraui dipinto un'huomo armato con alcune Ziffare d'intorno meſſe ad oro, & coſi tutti in ordenanza nel tempio della Roſa andarono, & con tanta maeſtria, & leggiadrezza, che i ueterani Ceſarei haueребbero hauuto inuidia, & iui ſtatoui per una buona pezza, d'indi ſe partirono. Il dopo diſnare eſſendoſi in bella ordinanza rimeſſi ſino a ſanto Euſtorgio andarono, oue incerco alle mura del conuento, per parole de i ſargenti maggiori furono firmati, & iui guari non ſtettero che ui giunſe Baldaſar Puſter la di ſeta azurra ueſtito, & capo d'una belliſſima, & nobil ban-

da che di trecento huomini poco calaua, quai huomini erano tutti di splendidi corsaletti armati, parte con archibusi, parte con picche, & alquanti con partesanoni cõ le barette di uellutto azurro, di penne del istesso colore armate, & tutti bandati di cendado azurro, nel mezzo de quai eraui con l'insegna Franco da Sala alla suizzera adobato di raso azurro di tocca d'oro foderato, cõ i calzoni di brocato d'oro con l'insegna azurra tutta a ziffare d'oro carca, & aggiunta che ui fu detta compagnia, dinanti dalla banda uerde quella per i sargenti maggiori fu messa piu dapresso alla porta Ticinese, & non molto dopoi apparuero il Conte Pietro Vesconte Bonromeo, & il cõte Vitaliano Bonromeo a i quai seguiano cento & uinticinque Conti, signori, & gentilhuomini Milanesi di lucide armi armati, & di honorate picche al mezo di uelluto biancho ornate & inargentate, tutti a bianco uestiti parte di tela d'argento, parte di uelluto, & parte di raso, tutti di tocca d'argento fodrati, con scarpe, fodri, & barette di uelluto bianco, & di penne bianche impennacchiati, con bellissime medaglie delle quai assai ui furono di ualuta di cẽto & piu scudi d'oro l'una, con assai punte d'oro haueano le barette attorniate, era condotta tal bellissima compagnia da i suoi sargenti, quai furono Siluestro da Cremona, & Francesco Pagano datoli per il conte Massimiliano Stampa, & con mirabilissima ordinanza di parola de i sargenti maggiori nella piaccia del detto santo Eustorgio se fermarono.

La Ducheſſa Crisserna nel detto conuento d'intorno a quatro hore u'hebbe dimorato, oue fra tanto ui giunse Giouan Paolo Sforza capo & guida del detto trionfo come per innanti habbiamo detto, & con esso lui il Sign. Buosio, & il conte Alessandro Stampa con assai signori, Marcheſi & gẽtilhuomini che tutti nella detta piaccia se fermarono. Dopoi ui giunse Antonio Leua, & il Senato, & magistrati di Milano, quai nella camera della signora Crisserna affar le loro debite riuerenze andarono, alla qual lo Precedente, & il gran Cancelliero reuerentemente gli parlaro no. Et mentre quella per uscir del monasterio se parecchiaua i sargenti maggiori d'intorno le mura di S. Eustorgio ferono uolteggiare le due sopradette compagnie, l'azurra & la uerde, & a tempo che quando la Ducheſſa di brocato d'oro riccio uestita

al modo di Fiandra sopra d'una chinea liarda di drapo d'oro si no alla terra copertata apparse dalla porta del conuento, nella piaccia Baldasar Pusterla alla presenza di quella fece l'entrata dall'una porta della detta piaccia con i suoi compagni auiandosi uerso la porta Ticinese con maestreuol ordinanza, nel mezo del la quale uedeuasi Franco da Sala con tanta leggiadria suentilare l'insegna come se nel mestiero de l'armi fusse stato tutto il tempo di sua uita nodrito, & alla detta banda azurra seguiua Alessandro Messaglia huomo di bellissima apparenza, con una assai fantastica celada & di tanto pregio che forsi altra simile a tempi nostri fu da occhio humano non mai ueduta, la uerde cõpagnia conducendo nel gia detto ordine nel quale al mezo il robusto Girolamo Negruolo andaua al uento molto maestreuolmente la spiegata insegna maneggiando, drieto da quella banda poi seguiano i signori, conti, & gentilhuomini a cauallo per noi sopranomati con molti trombetti innanti quai di passo in passo con meraviglios concordanza sonauano, drieto da quei nel suo ordine andauano il conte Vesconte Bonromeo, il conte Vitaliano Bonromeo, & i conti, signori, & gentilhuomini a bianco uestiti con sue picche, & corsaletti tanto luminosi che dal splendor loro il Sole abbargagliato rimase, qual non potendo tal splendore cõportare per quel giorno di alcune nube si fu tutto copertato.

Dopoi la tanta bella, ricca, & nobil compagnia, mossesi la Duchessa con il Cardinale di Mantua, qual mentre che le dette bande passauano aggiunse da sua signoria. Erano nanti di sue signorie Antonio Leua, & Monsig. di Prata, & drieto una figliuola che fu dell'Imperatore Massimigliano Madamma di Soaterra, & l'altre Damigelle ricchissimamente uestite, & alla coda della banda bianca seguiano il Legato del Papa, il Senato Milanese, & otto Vescoui con gli Oratori dell'Imperatore Carlo quinto, & quei de Venetiani, & de gli Duci di Ferrara, & di Mantua, de Genoesi, & altri Prencipi Italiani, tutti secondo il loro grado signorilmente uestiti, con assai Protonotari Prepositi Arcipreti, & Dottori per la uia uerso il Tempio maggiore seguian, qual strada fino al castello tutta de panni era copertata, ne ui era casa ne botega dal conuento di santo Eustorgio fino al castello che di ricche & di uarie sorti di tapezzarie non fusse adobbata, oue tante gran Ma

donne ui se trouarono con nobilissime giouani, che per la loro belta mille noue Diane,& mille noue Venere uedere si ui potea, ui erano ancho molti bei giouani & huomini uirili, & uecchi, si forastieri quanto milanesi,in molti luoghi di tal strada adunati per uedere & per far riuerenza alla Duchessa,qual mentre passa ua,duodeci signori feudatari a sua eccellenza aggiunsero, che furono il conte Francesco Somaglia,Giouanni, & Camillo Bonromei,Vitaliano Visconte Bonromeo,Petro Belzoioso,Giouanfermo Triulcio,Gilberto,Bonromeo,& Federico Bolognino, li signori Ludouico Botta,Renato Triulcio,Battista Vesconte, & un'altro Battista Vesconte detto da Fontanè, tutti con giupponi,& calzoni di tela d'argento,cō le ueste di uelluto nero riccamate,& di tela d'argento foderate,& barrette di uelluto nero cō bianchissime penne,& aggiunti smontarono da cauallo mettendosi staffieri della Duchessa,& in tal maniera passo passo trionfalmente sino alla porta Ticinese andarono,oue la signora Cristerna con le braccia in croce bascio la pace sportola dal primo Cierio di Milano,& all'entrar sua eccellenza sotto la porta Ticinese da molti dottori iurisperiti riuerentemente fulli soprapostо un baldochino di brocato d'oro,sotto il quale stādo uide tutto il clero di Milano,qual col gonfalone di.S. Ambrosio gli andò in contra,& innanti a sua signoria,& preti,& frati passarono, di pali,& di pianete d'oro,& d'argento ornati pontificalmente a modo di processione,& passati che furono,la Duchessa accōpagnata dal Cardinal di Mantoua,al tempio maggiore di quella citta andossene pian piano,quale era per ogni cāto di tapezzarie adobbato,dal tiburio di quello una fune,ouero crociera pendea de pali,& de pianete carica dall'alto al basso,& tutti d'oro,& d'argento,& di finissime sete, qual sostenia un quadro dorato, oue uedeasi il padre Ambrosio della santa chiesa dottore,& i beati Protasio,& Geruasio,& iui sua signoria smontata & presa nella mano destra dal Cardinal di Mantoua con la sua sinistra dināti da Monsignor di Prata posossi,tirandosi adrieto i signori feudatari,& andossene all'altare maggiore, oue da uno de i primi sacerdoti cantato l'Euangelio fu benedetta, & fatta che hebbe l'oratione sua signoria, & a cauallo rimontata nell'ordine sopradetto se misse, ma nel fine de i Gentil'huomini, Signori, Con-

ti,& Marcheſi a bianco ueſtiti,ſeguendo per la ſtrada de gli aurifici,nella qual dalla pregione commune fece tutti l'incarcerati liberare,& procedendo ſino al corduſo,oue a nome de uicini era fabricata una fonte di ſtupendo arteficio,che da tutte le figure gettaua,che aſſai ue n'hauea o acqua,o uino,o latte,con uiui fanciulli a modo d'angeli quai a i piedi uarie inſegne teneano, & de indi ſua ſignoria partita andoſſene a ſanto Nazzaro Pietraſanta, oue ſtauali un'altra memoranda fonte,che in molta altezza l'acqua da ſe ſteſſa ſpruzzaua,& procedendo per la uia della piazza paſsò da un palagio,dal qual uſciua & di tromboni, & di pifari una quaſi diuina melodia,& giunte le due ſquadre azzurra & uerde nella piazza di commiſsione del conte Maſſimiliano Stampa iſchierate ſi poſero in foggia di ſteccato, l'una banda ad un lato,& l'altra dall'altro,di maniera che fecero alla Ducheſſa ſpatioſa ſtrada,drieto alle dette ſquadre aggiunſero i ſignori,& gentilhuomini a cauallo fra quai gli erano da dieci Genoeſi con ſaioni di uelluto morello carmeſino de i quali parte cominciorono ad eſprimere quanto i loro caualli ne i corſi & ſalti ualeſſero, ſino che apparue la lampeggiante & nobile compagnia della bãda bianca,allhora i detti gentilhuomini entrarono nel caſtello. Senza altro ſoggiornare, gli archibuſieri della banda azzurra, & della banda uerde che'l baldochino uidero comparere i loro archibuſi con dilettoſo ſtrepito ſpararono, & in uno uolger d'occhi in fumo & fuoco il caſtello di Milano trasformoſſi, con tãto ribombo, con tanto tuono & terramoto delle ſparate artellarie che i uenti a cio ſpauiti ſe ne fuggirono, & i palagi, & caſe di quella citta tremando di ruina minacciarono. Ceſſato poi che fu il tanto allegro rumore, quatro grandiſsimi fuochi ne i quatro canti della piazza con altri innumerabili fuochi artefiçioſi in cerco alle mura del caſtello & ſopra i torroni con ſubito lampo acceſi comparſero, & una infinita quantita di trombe, di tromboni, cornamuſe, flauti, & tamburi poſti in concordanza in diuerſi luoghi ſi udirono, & con tanta pompa, & con tanta melodioſa dolcezza la ſignora Chriſterna nel caſtello fece l'entrata, & dal ſignor Conte Maſſimiliano Stampa i fu le dorate chiaui del caſtello appreſentate,qual aggiunta ſua eccellenza nel caſtello gli le reſtituì. Poi ſu ſua ſignoria dal

Duca di Milano & consorte di sua grandezza gratiosissimamente salutata, e così a cauallo a cauallo sino alla sala condotta, & in quello istesso tempo fu con alti gridi il baldochino da piu mani in piu stracci diuiso, & della piazza le due bande la uerde & l'azzura in bellissimo ordine & molti signori & gentilhuomini a cauallo cio fatto se partirono, & la nobilissima banda bianca ad un solenne banchetto fatto per il conte Pietro Visconte Bonromeo in bella ordinanza fu andata, lasciando il Cardinal di Mantua. Vescouo Legato del Papa, & i Vescoui & signori, con gli eccellentissimi Principi & nouelli sposi il Duca & Ducchessa a cena, qual cena & con mirabil canti & suoni fu celebrata.

La seguente giornata, qual fu a i quatro del mese di Maggio l'anno M. D. X X X I I I I. Francesco Sforza Duca di Milano alla presenza del Cardinal di Mantua, & Antonio Leua, & il Legato del Papa, il Protonotario Caraciuolo, il Senato di Milano, & molti Ambasciatori & Vescoui, Marchesi, Conti, Signori, & Gentilhuomini in una ornatissima sala alla Signora Cristerna del Re di Datia figliuola dalla sua Gouernatrice & molte damigelle accompagnata, con non molti lunghi sermoni de Monsignor di Prata, & Monsignor di Modena l'anello i misse per sua leggitima consorte confirmandola: Dopoi fra il termine di tre hore al la mensa per cenare gli sposi si posero, & con le sue eccellenze il Cardinal di Mantua, & il signor Antonio Leua, la figliuola che fu del Imperatore Massimiliano, il Protonotario Caraciuolo, & altri di tal compagnia degni, quai da Marchesi, Conti, Signori, & Gentilhuomini con uarie sorte di delicati cibi furono fra suoni & canti di coppe & di cotello ben seruiti.

Sacco della citta di Fondi.

Barbarossa Turco & gran corsaro di mare l'anno M. D. X X X I I I I. del mese di Settembre corse in una terra sopra del la marina posta & nella spiaggia tanto improuisamente, che gli huomini di quella a cio alcuno riparo non puote pigliare, di maniera che quella terra fu tutta a sacco, a ferro, a fuoco messa, & le genti da gli anni dieci fino a i trenta con essi loro menarono gil inhumani pirati, & non di cio il crudel corsaro Barbarossa cõtento a Fondicitta de colonnesi un'hora innãti l'apparir del giorno, & nel calar de ponti, & diserrar delle porte fu giunto, & in quella all'improuisa & furiosamente entrando la maggior parte

di tal terra fu per le sue genti & sacheggiata & guasta. Et dopoi ad Itri citta con le sue maluagie canaglie corse, & a quella aggiunto gli huomini della terra se difesero, facendo d'una parte de quei crudel corsari lasciare le loro ossa, & la loro uita sotto le mura di detta citta d'Itri. *Difesa della citta d'Itri.*

Non hauendo il suo intento potuto adimpire alla citta d'Itri il ferocissimo corsaro Barbarossa, come disopra narrato habbiamo, all'armata sua essendo ritornato e date le uele al uento, & nel mare alargato dalla terra ferma lontanandosi con esso lui hauendo Mulirosset figliuolo maggiore che fu di Mulemaumet gia Re di Tunis di Barbaria come habbiamo per innanti detto, & come gli hauea promesso di scacciare Muleasem di questo Mulirosset fratello minore che del paterno regno contra ragione lo teniua fuori, essendo Mulirosset di Mulemaumet primo figliuolo. Aggiunto Barbarossa che fu nel regno di Tunis con l'armata, la goletta ad espugnare se misse, anzi per darli parole con alcune galee la uisitò, qualche artelaria sparando, & con le genti smontati de i nauigli per terra alla citta di Tunis se auiò con dire di uoler mettere nel paterno regno Mulirosset, & di cio la fama peruenendo all'orecchio di quei della Citta di Tunis, cominciarono a tumultuare dicendo che a Mulirosset & non a Muleasem per ragione quel regno i preuenia. Muleasem allhora del uoler del popol fatto accorto, & di quello dubitando, & della difesa disperato, essendo da quei di Barbarossa di fuori, & da quei della citta di dentro ad un punto combattuto, di fuggirsene prese partito, & con alcuni de suoi ad un suo parente Alarbo si condusse. Hora fuggito che fu il detto Muleasem, fece Barbarossa con le sue genti nella citta di Tunis senza combattere l'entrata, per loro Re Mulirosset promettendoli, & con tal promissione della citta di Tunis, della Rocca, & Goletta tuolse il dominio, buone guardie mettendo nella Rocca & nella Goletta qual è una fortezza sopra il Mare fondata, & dalla citta di Tunis dodeci miglia lontana, sopra un'acqua di larghezza nella bocca quanto puo entrare una grossa naue, & dopo allargãdo in un stagno conuertesi, qual in alcuni luoghi è di larghezza di cinque miglia, & tolto il dominio del tutto il gran corsaro d'indi a non poche giornate chiamare si fece Re di Tunis, hauendo Mulirosset fatto secreta- *Barbarossa fatto Re di Tunis.*

mente morire, & cosi di tal regno con inganno rimase padrone che di contradirli niuno ardire non hebbe.

Morte di Papa Clemente. VII.

Del anno. M. D. XXXIIII. a gli uintisei di Settembre la santi ta di Papa Clemente di tal nome settimo, & di numero duicento & trentauno, essendo stata molti & molti giorni da una mortal infirmita grauata, nel giorno della Luna rese il spirito al suo sommo fattore, sua beatitudine uscendo de gli honori anzi mise rie'humane, il corpo alla terra lasciando, oue stette la sedia uacãte per giorni diecesotto.

Presa di Rosa p il sig. Ridolfo Baglione.

Ridolfo Baglione fu di Malatesta l'anno. M. D. XXXIIII. odé do la morte di Papa Clemẽte settimo all'ultimo del mese di Set tembre, & nel giorno qual a Saturno e dicato, alla citta di Perosa acostatosi con buon numero de caualli & de genti da piedi, & entrato nel borgo di Fontenoua doue fu alle mani con un capitano di caualli leggieri Camillo campagna Veronese, & un'altro capitano di genti da piedi Angelo da Todi nomato, quai furono messi per Papa Clemente settimo alla guardia di quella citta. Hora essendo il detto Ridolfo Baglione con i dui capitani sopra nomati acciuffato, & hauendo buona pezza ualorosamente l'una, & l'altra parte in gran scaramuzza processo, fu nella fine il detto Ridolfo a drieto ributtato, lasciando de suoi pregionero un gentil'huomo Perugino Siluestro Baldesco nomato, che fu nelle forze messo del Vice legato di quella citta. Poi il giorno seguente, che fu la domenica, & il primo d'Ottobre alla prima hora della notte il detto Ridolfo essendo nel borgo di san Pietro entrato, & cio sentendo nella terra quei che la parte di sua signoria teneano, leuandosi, & a tal porta hauendo dui sacri cõessi loro menati, con quei a uiua forza l'apersero, & aperta che fu la porta puote il detto signore a suo grand'agio nella citta fare l'entrata, entrolli, & di maniera fu quella sua entrata che il capitano Camillo Campagna, con tutta la sua compagnia fece pregione, & il capitan Angelo da Todi di cio fatto accorto fuggendo di Perosa nella citta di Todi saluossi. Entrato che fu nel la citta di Perosa Ridolfo Baglione, & fatto pregionero il capitan Camillo Campagna, come habbiamo detto, al palagio del Vice legato auiossi, qual era il Vescouo di Terracina, & quello prese, & non ui trouando il Vice legato fece spregionare Silue-

ſtro Baldeſco,& dopoi nel palagio fece accēdere il foco, oue tutto abbrugioſſi,& di cio nō contento al palagio dei priori auioſſi,quai priori ſono al gouerno della terra poſti,e di tre in tre meſi ſi mutano,& aggiunto iui il uice legato,& dui ſuoi auditori cō il cancelliero,& parte de i priori col ſuo notaio hebbe ritrouati, quai fece pregioni,& tutta la notte cō uari tormenti martoriandoli i fece i loro danari,& le loro robe confeſſare,& quelle tolte le la ſeguēte mattina nāti al palagio alla fonte nella piaccia, tutti,& nudi,& con le mani legate adrieto,con accette i fece crudelmente morire,& coſi il detto Ridolfo Baglione nella citta di Perosa rimaſe per allhora ſignore. *Morte del Veſcouo di Terracina.*

Il Vaiuoda Re Giouāni del anno. M.D.XXXIIII. eſſendoli capitato nelle mani Girolamo Laſchetto,qual per il gran Turco era ſtato creato della Traſiluana Vaiuoda,quello fece in una pōgione all'ultimo di Settembre impregionare. *Preſa di Girolamo Laſchetto.*

Aluigi Griti di nobil padre,nella citta di Venetia nato,l'anno M.D.XXXIIII. hauendo fatto morire il Veſcouo di Verandino detto Cibac nella Traſiluana,fu da i Traſiluani con grā ſtrage lui cō grā numero della ſua famiglia ucciſo Era queſto Aluigi Griti appreſſo del gran Turco di tanta autorita per le uirtu ſue,che pochi,o niuno innanti gli paſſaua ,ancho che chriſtiano, & Venetiano egli fuſſe. *Morte di Aluigi Griti.*

Il Duca di Vertimberg Ducato della Germania eſſendo dal l'Imperatore Maſſimiliano del ſuo ſtato p molti anni andati priuo,& coſi di tutte le ſue entrate dell'anno. M.D.XXXIIII.del meſe di Settēbre per forza d'armi aiutato dal chriſtianiſſimo re racquiſtò il ſuo ſtato,per il che il Re Ferdinādo Re de Romani, & della Boemia,& del Vngaria &c.con un groſſiſſimo eſſercito a danni di tal Duca ſi moſſe,& cio uedendo il Cardinal di Magoncia , & il Duca Giorgio di Saſſonia il Re de Romani in Cadano ad incontrar andarono,doue tra ſua maeſta,& il Duca di Vertimberg.di tal maniera fu la pace concluſa capitulando , & prima che'l Duca di Vertimberg , & Langrauio con i ſuoi oratori habbiano genufleſſi a dimandar perdonanza alla Ceſarea maeſta,& al Re Ferdinando del fallo , qual contro di ſue maeſta hanno commeſſo,& ancho ſiano perdonato a quei che in ql-la guerra o publico , o ſecreto contro le prefate Maeſta ſi ha- *Preſa di Vertimberg.*

uessero mostrati Seconda che'l detto Duca,& tutti i suoi legittimi descendenti della linea masculina possedano il detto Ducato,& per l'arciduca d'Austria siano inuestiti,& che'l detto Ducato per feudo del Imperio sia tolto, & mancando heredi a tal Duci,alla casa d'Austria sia tal Ducato deuoluto. Terza che gli Anabatiste,& quei delle altre nuoue sette piu innanti non passano. Quarta che da indi innanti sia tenuto,& conosciuto per tutti senza metterui dubbio alcuno il Re Ferdinãdo per Re de Romani. Quanta che tutta l'artellaria del Re Ferdinando qual in Asperg, & in altri luoghi a quella è stato tolta, render se gli la debba. Sesta & ultima che'l Duca di Vertimberg, & Langrauio senza alcun danno delle loro maesta i loro esserciti disfacciamo senza mouer alcuna cosa de Germania,& cosi cotal pace fu conclusa,& fatta. Il Duca di Vertimberg nel suo paterno dominio quieto,& senza alcuna molestia rimanendo.

Capitoli del accordo di Vertimberg.

Papa Paulo di tal nome terzo,e di numero di duicento & trenta dui,qual prima Alessandro Farnese Cardinale, & Vescouo Hostiense,& decano & patritio Romano era,l'anno.M.D.XXX IIII. Essendo morto Papa Clemente settimo a i uinticinque di Settembre,& stata la Romana chiesa senza pastore giorni diecesotto,fu a i duodeci d'Ottobre creato nel conclauo Papa,& Paulo terzo intitolato.

Nel sopradetto anno, & mese, nella citta di Costantinopoli in non picciolo numero di case un smisurato,& inestinguibil fuoco impicciossi,qual per gran spacio di strada tutti gli edificii sino alla piana terra abbruggiarono,che mai alcuno fatto riparo per i Turchi gli pote giouare,& per tal fuoco furono le case,& la maggior parte delle loro cose mobile in cinere conuerse.

Fuoco in Costantinopoli.

All'ultimo d'Ottobre l'anno. M.D.XXXIIII. come piacque all'onnipotente Dio,all'hore sei di notte don Alfonso Duca di Ferrara essendo stato per dieci giorni continui da una acutissima febre grauato,il suo glorioso spirto,qual gia con tanto mirabil splendore fu,& per l'uniuerso nominato,al sommo fattore diuo tissimamente rese,il qual oscuro caso porse incomparabile dolore non solamente a gli figliuoli di sua eccellenza, ma uniuersalmente a tutti i genti l'huomini,cittadini,mercatanti,& alla bassa plebe.d'ogni eta,& d'ogni sesso,di tutti i sudditi a tal Ducato,

Morte del Duca Alfonso Duca di Ferrara

& a molti altri gran signori, & gran gentil'huomini per la ualoro sita, & prudenza di sua signoria ne i tempi, & di pace, e di guerra dimostrati.

Creatiõ del Duca di Ferrara rara.

Don Alfonso Duca di Ferrara, essendo come gia habbiamo detto al termine de i suoi ultimi anni aggiunto, con uniuersale, & incomparabile cordoglio, & non essendo per il ritorno di sua signoria prouigione alcuna. Il giorno a tutti i santi dicato primo del mese di Nouembre, & del anno. M. D. XXXIIII. Il giudice del commune di Ferrara il conte Hettore dal segrà, e duodeci sa ui della detta citta, & molti altri gentil'huomini, di fare uno nuo uo successore deliberarono per il loro gouerno, da i quai essendo maturamente conosciuto la prudenza, & la uirtu di Don Hercu le primogenito del loro difonto Duca, tutti di commun parere insieme uniti lo eleßero, lo uolsero, & lo crearono per loro signore, & Duca di Ferrara nel luogo del padre, ancho non sepolto, & generalmente di tutto il suo stato, la qual cosa ad alta uoce, & a suono di tromba al popolo fu dischiarata, qual ringratiaua Iddio che poi che quello il loro signore, & Duca tolto glie l'hauea per corso naturale, lo figliuolo a quel simile gli hauea dato, & cosi il detto giudice del commune accompagnato di duodeci sa ui, & da i piu nobeli della citta di Ferrara, alla camera a ritrouare andarono, sua eccellenza, qual stauasi dolorata per l'occorso caso del padre, & confortandolo come piu puotero, fulli per il giudice di commune la uolonta del suo popolo annontiata, con la creatione qual haueano di sua eccellenza fatta, & in nome di tutti pregandola ch'essere contenta uolesse di accettare d'esserli quel uerissimo, & giustissimo signore, qual il padre stato gli era & che sua uirtu i dimostraua, alle quai parole sua signoria rispose la passione qual tenea del caso del padre bẽ gli ricordaua, pur poi che il remedio impossibile conoscea, ringratiandoli accettò la buona offerta, & ottima uolonta sua, offerendosi sempre d'esserli buon padre, ottimo signore, & giustissimo Duca, & cio detto il giudice predetto un scetro ducale gli offerse di mirabilissima ricchezza lauorato, & una spada a tal similitudine fabricata, qual scetro sua signoria con la mano destra lo tolse facendo dare la spada ad un caualliero, che fu il conte Galeazzo Tassone, che con sua eccellenza trouauasi. Allhora i trombetti, & pifari a

sonare incominciarono, & dal castello furono piu di duicentō bocche di fuoco sparate, con tanta contentezza, & con tanto rimbombo, & delle uoci, quai Duca Duca gridauano, che parea che non solo le Ferrarese genti, ma con l'aria tutti i cieli di tal letitia fussero colmi. La sua eccellenza qual quella mattina confessata s'hauea, tutta uestita d'un bianchissimo uestimento a la Ducale, fatto di raso con fodra d'armelini, & alle spalle tal fodra riuoltata, con una barretta di raso bianco alta con i riuolti d'armelini, & di molti pretiosi diamanti, & altre splendēte gioie adornata, in guisa tale adobato si mosse da molta, & nobile compagnia accompagnato, & le scale della corte maggiore calādo nuouamente piu di quatrocento pezzi d'artellaria furono sparate, con infiniti suoni di diuersi istrumenti. Dall'una finestra della detta corte madamma Ranea, & Ducheßa si uedea, & tutta di drappo d'oro riccio uestita con maniche longhissime riuoltate, & di ricchissimi zebelini fodrate all'usanza Francesca, & di grossissime perle, & altre incomparabile gioie adornata, poi le sue damigelle alla costuma di Franza ricchissimamente uestite all'altre finestre stauano, & da cento gran madōne Ferrarese, tra quale erano meschiate, & tutte d'argento, & d'oro, & d'altri drappi ricchisimamente ornate, il popolo circonstante ad alta uoce gridaua Duca Duca, mentre che'l Duca le scale descendea, & aggiunto al basso di quelle, da Alfonso de Troti un robustissimo, & raspante cauallo fulli appresentato con un guarnimento d'oro, & di gioie di grandissimo ualore tutto sino alla terra coperto, con una soprasella di raso bianco intagliato, & fodrato tutto di tela d'argento tirato con un pennacchio bianco nella superba fronte. Allhora il ualorosissimo Prence non altrimenti che un nuouo Cesare col scetro in mano sopra il superbo cauallo salire se uide, & da dui cauallieri furono i sproni alacciati, de quai l'uno fu il Berlingieri Caldora del regno, et l'altro Hercule de turchi nobile Ferrarese, quai andandoui continoamente a piedi cō altri quatordeci cauallieri tutti di panni ricchissimi uestiti per tutto il uiaggio per palafrenieri l'accompagnarono, calzati c'hebbe i sproni, il nouello Prence mosse il superbissimo cauallo, qual parea che tutta la terra alla sua fierezza buona non fusse, et con quella Ducale toga adobato del giusto Ottauiano Augusto la

uera

uera maesta,& buona fortuna nella faccia dimostraua. Verso di santo Domenico innanti a sua signoria tutta la guardia de i caualli leggieri auiossi con loro trombetti, a i quai seguiano uintiquatro corsieri di sua eccellenza,guarniti di fornimenti di mirabile ualore,& l'uno dopo l'altro che di uintiquatro montagne dauano uista,& da suoi agili,& giouanetti caualcatori erano caualcati, e dopoi andauano trecento gentil'huomini parte della corte di sua signoria,& gli altri pur della citta di Ferrara con uestimenti di uarie sorte d'oro d'argento,& di seta con bellissime sodre,& sopra bellissimi caualli mõtati,quai erano alla loro foggia guarniti. Il magnalmo, Prence seguia con la spada in alto portata per la mano del conte Galeazzo Tassone innanti a sua eccellenza nel mezo del oratore di Francesco Sforza secõdo Duca di Milano,qual erali dalla diritta mano, & Don Hippolito del nouello Duca carnal fratello,& Arciuescouo di Milano alla sinistra,era poi circondata da sessanta labardieri Tedeschi tutti ad una foggia,& di giallo,&di bigio uestiti,poi seguiano alcuni Prelati,& tutti gli altri signori,quai furono il podesta di detta citta il giudice del commune,i consiglieri,& secretari, & altri gentilhuomini di rispetto con numero di piu di duicento caualli,doue tutte l'ample,& belle strade dalla moltitudine del popolo calcate si uedeano, qual per la contentezza del suo signore fra mille suoni di diuersi strumẽti da dotte mani suonati udiasi fremire. Erano tutte le finestre di ricchissime tapezzarie, & de bellissime donne,et fanciulle ornate,quai con le sue baldanciose,& angeliche faccie di honorare il suo Prence se adagiauano. Hora il nouello Duca da san Domenico uolgendosi a i serui, & alla uia grande,& santo Andrea a Schiuenoia,& per san Francesco al Saracino destessamente passò a la piazza, oue erano in bella ordinanza posti mille archibusieri della citta di Ferrara, d'archibusi,& di corsaletti armati,con bellissimi pennacchi nelle loro celade,quai tutti ad un tempo per ordine spararono i loro archibusi,& ancho in quel medesimo punto a non picciolo numero d'artellarie del castello fu dato il fuoco,un tal rumore ne l'aria leuandosi ch'io creggio fino il cielo allhora ne tremassi, & fra tal ribombo tutti i pregioneri delle publiche pregioni fatti cõtenti, & gridando Duca Duca furono liberati,sua signoria alla chiesa

maggiore giongendo,& a quella smontata,il suo caual lo con tutto il guarnimento fu a sacco messo,& chi piu tuore ne puote piu n'hebbe. Essendo sua eccellenza da i canonici alla porta del tempio incontrata sotto ad un baldochino di raso bianco da quei fu al suo debito luogo condotto, qual era con dui gradi da terra leuato,& coperto d'un panno d'oro di molta ualuta.erano tre sedie d'oro coperte l'una di sua signoria, l'altra del Reuerendissimo Don Hippolito carnal fratello di sua eccellenza, & la terza del Oratore del Duca di Milano. Quella del Duca di panno d'oro riccio adornata,& al cospetto di sua signoria eraui un scabello coperto di un simil panno d'oro,sopra del quale eraui un guanciale pur di tal panno d'oro,& un'altro in terra simile a quello sopra del quale genuflesso, & sotto il detto baldochino udi la santa messa, qual solennemente cantata, & dopo finita dal Vescouo di Comacchio, reuerentemente fu il messale sopra il guanciale del scabello del Duca presentato, sopra del qual messale il magnifico Giudice del commune con gli altri duodeci sauii in nome di tutto il popolo di Ferrara continuoua fedelta i giurarono. Et cio fatto,sua eccellenza leuata con gran trionfo cosi a piedi caminando fuori del tempio, doue per la piaccia giungendo alle scale del palaggio, & a quelle montato fu il detto baldochino in piu di cento pezzi da piu di cento persone guadagnato, sua eccellenza non troppo spazzo andando nella Madamma Renea Ducheſſa, & consorte di sua signoria scontrosi, qual era accompagnata, da tutte le sopradette gran madonne Ferrarese, & sue bellissime damigelle, tutte, & di perle, & di gioie addornate con ueste di panni d'oro, & d'argento, & ricci, & sopra ricci, con leggiadrissimi intagli, & recami di grandissime manifatture, & riscontrati che si furono, la Ducheſſa gettolli le braccie al collo, & con gli occhi, & l'uno, & l'altro di lagrime abondantinon potendo per tenerezza formar parola, per la bocca si basciarono, tutti i circonstati a pietosa, & largissima contentezza mouendo, dopoi i dui eccellentissimi consorti lasciatosi, da tutte l'altre gran madonne al signor Duca fu fatto riuerenza, qual restituendolila per il mezo di quelle passando qual strada di se l'haueano fatto, alla camera sua aggiunse, nella qual tutti i gentil'huomini, &

altri chi uolle con grandissima amoreuolezza humilmente i ba sciarono la mano, rimanendo sua signoria da tutto il suo fedelissimo popolo satisfatta, qual essendo prima Duca del sta to di Sciartres nella Franza, & hora per nuouo Duca della citta di Ferrara &c. Creato con giorno memorabile del primo del mese, & di Domenica con tutti i raggi di Apollo lucidi, & risplē denti, che pur mai nube per quel giorno nel aria comparsel, & con la commemoratione di tutti i Santi, certo prosperisimo augurio.

All'ultimo d'Ottobre, l'anno. M. D. XXXIIII. essendo Alfonso d'Este Duca di Ferrara di questa a miglior uita passato, con uniuersale duolo di tutti i figliuoli di sua eccellenza, & di tutti i sudditi a tal Ducato, come detto habbiamo. Essendo dopoi conosciuto per Don Hercole primogenito, & successore di sua signoria, che di uolonta della maesta superna essere per maggior beni a i celestiali regni l'alma sua salita, per conformarsi col uoler diuino, & dato alquanto di luogo alla eccessiua passione, l'essequie funerale, del benedetto suo corpo per la notte de i dui di detto mese fece ad ordine porre, & la mattina della cōme moratione de i motti, finiti alle chiese i soliti ufficii, sei Araldi a cauallo quai con le loro caualcature erano di mestissimo colore guarniti, & incapuzzati, cō trōbe di taffeta nero ligate senza altro ornamēto in segno di duolo, p tutti i publici luoghi della citta di Ferrara, cō rauca uoce sonādo di maniera che a tal suonò ogni duro core diuenia piatoso, & massime quādo l'essequie non tiādo tutto il popolo a quelle per la seguente sera inuitauano. Fu posto'l corpo di quel Duca sotto una loggia del giardino del suo palagio maggiore, & all'hore uintidue furono le porte sbarragliate accio che ciascaduno che di uederlo disio tenea, uedere lo potesse, & sino alle tre hore di notte sterono aperte, che fu poi d'indi leuato, tāta erali la calca grande, & de huomini, & di donne, & tutti lagrimosi, & dolenti, che miraculosa cosa fu da uedere, considerādo la pieta di tal tenebroso spettaculo. Era la detta loggia di tal lato del giardino tutta di tauole conficate serrata, & d'ogn'intorno di larghissimi panni neri copertati, doue di sua signoria eraui la famiglia, & d'habito funebre uestita, & nel mezo, stauasi un palco cō tre gradi leuato, tutto coperto d'un pan-

no d'oro riccio,& ſopra riccio all'antica,& ſopra quello una bara aſſai grande d'un ſimile panno addornata, nella quale il corpo di quel Prence ſtauaſi,qual d'un nuouo manto d'oro tirato, & riccio,& ſopra riccio era tutto dal capo a piedi amantato, cõ una baretta in teſta di uelluto carmoſino, & di pelle d'armelini d'intorno auoltata,& fatta alla Ducale,qual barretta in ſe inſerto teniua un diamãte di grãdezza che una commune nozze ſopr'auãzaua,& per tutto quel luogo a concorrenza delle acceſe torze mirabiliſſimo ſplendore rendea. Era il collo di tal Prence da una collana ornato di ampla grãdezza,& a cappe d'oro cõ pretioſi ſmalti lauorata,con un pẽdente d'un carbunculo ſegno del ordine di ſanto Michiele,qual a guiſa di fiamma tutto alluminãdo quel luogo riſplendea,ancho il detto uenerãdo corpo ſopra del petto tenea,una nõ picciola croce d'oro, & d'infinite gioie adornata,con il ſignore del tutto a quella ſopra poſto, & dalla ſua deſtra banda uno ſcetro Ducale,& dalla ſiniſtra un ſtoco con il fodro d'argento battuto,& alla damaſchina lauorato, con il guarnimento di rara,& pretioſa manifatura, e d'intorno detto palco cento torze di cera biãchiſſima ardeano, con ſeſſanta allabardieri Tedeſchi tutti a nero ueſtiti gia della guardia di ſua ſignoria,con altre tãte donne di ſimil colore ueſtite, qual genufleſſe amaramente piãgeano,da un'altra parte ſotto d'un'altra loggia circõdata,& coperta pure di pãni neri, ſtauaſi un triõfale di tal pãno coperto, & all'un capo di quello dui gradi, alto ſedea Don Hercule Duca di Sciartres,& di Ferrara, nel mezzo del Oratore del Duca di Milano, & dell'eccellente Giouanni Bolognino Rettore de gli artiſti del ſtudio di Ferrara, & appreſſo lui lo Reuerendiſſimo Don Hippolito Arciueſcouo di Milano,& di ſua ſignoria carnal fratello,& nel mezo del ſignor Hercule di Camerino,& il Veſcouo di Comachio era a ſedere,& a quello uicino in luogo di Don Franceſco fratello abſente, un gentilhuomo di Ferrara ſedea nel mezo del Podeſta di Ferrara, et del giudice del commune,& dopoi gli altri piccioli figliuoli con gli altri proſſimi parenti,da i conſiglieri, & ſecretari accompagnati, et altri di piu nobeli della citta di Ferrara,con gli altri della camera di ſua ſignoria, ciaſcaduno ſecondo il grado ſuo honorato,et nel mezo di detta loggia ſtauaſi uno pulpito, ſopra del qua

le una bellissima oratione fu recitata, et per lo eccellentissimo Oratore messer Celio Calcagnino composta, qual non fu huomo che udendola a largh issimo pianto non commouesse, & piu odendo racordare la continua magnanimita di tal signore, la scienza, la integrita, la industria, & prodezza di sua signoria con tutti gli altrui Prenci, & il rispetto, & il ualore, & la grandezza, la clemenza, & la bonta contro l'uniuerso, & la beniuolenza, & tenera affettione, continuoamente mostrata a i popoli di sua signoria, & finalmente la felicissima sua fortuna che in quello suo tranquillo tempo l'alma uolando a scanni superni, gloriosamente sia salita.

La predetta oratione essendo finita, & essendo cominciate a passare le cõpagnie de frati, quai andauano per leuare il corpo, essendo gia un'hora di notte sonata, per tutta la strada oue passare essi doueano d'ogni banda stauasi grandissime lumiere di ferro, da uinti passa l'una da l'altra lontana, con panelli di pegola luorati & accesi, quai chiarissima luce rendeano, doue prima passare se uide trecento huomini di diuerse compagnie uestiti, & seguẽdoli tutti i frati, & quelli de i borghi di detta citta, quai al numero di piu d'ottocento passarono, & dopo loro i preti delle parocchie con quei della chiesa maggiore andauano, quai furono duicento & quaranta con cento gonfaloni, & piu di duicento croce, & tutti & grandi & piccioli un grandissimo doppiero di cera bianca acceso nelle loro destre teneano, a i quai ancho infinito numero de gonfaloni e de doppieri seguiano, e dopoi trecento huomini uestiti di nero de la famiglia di sua signoria, drieto da quai erano cento gẽtil huomini de la camera del prefatto signor Prence alle spalle di quelli il corpo sopra la sopradetta bara, leuato prima da i piu nobeli della citta di Ferrara, & dopoi da frati del ordine minore di santo Francesco, & circondato da innumerabil quantita de doppieri, & da tutta la guardia de suoi labardieri, & d'altra moltitudine de suoi primari cittadini, a i quai i maccieri de i Rettori seguendo andauano, & dopoi con gli occhi abondantissimi di lagrime i prefati figliuoli di sua signoria, & altri piu prossimi parenti accompagnati come nella loggia sentati stauano, & nel fine tutti gli artegiani con doppieri alumenati seguiano, a si che per tre hore compiute duro tal passagio, pa-

rendo che tutta la citta di Ferrara ardēdo di uiuo & piatoso fuoco reluceſſe,& coſi fu ad una chieſa l'honoratiſſimo cadauero portato,qual le monache del corpo di Chriſto addimādaſi, con incomparabile & uniuerſal cordoglio,& iui finalmēte fu cō eterno & glorioſo nome laſciato.

Parentella tra la caſa della Rouere, & Varana

Papa Clemente ſettimo eſſendo per morte a gli ultimi ſuoi giorni aggiunto, & di queſt'anno. M. D. XXXIIII. del meſe d'Ottobre, Mattias figliuolo del ſignor Hercule Varano, terminatamente nelle coſe del Ducato di Camerino uolle la fortuna tentare,& partitoſi dalla citta di Ferrara, oue tenea la ſua habitatione, con huomini da guerra & pedoni al numero di mille, in alcune marciliane imbarcati, per far tal paſſaggio nel mare ſi miſſe, & da un ſprouiſto & furioſo uento aſſaltato, qual ſiniſtramente a gonfiare l'acque incominciò, & di maniera che il detto Signore tutto dalla fortuna conquaſſato per il meglio di ſua Signoria quella eleſſe di uolere ſopra di Senegaglia ſmōtare, & con un picciolo battello con alcuni pochi de ſuoi, oue malfatto gli auenne, perche, che Franceſco Maria Duca d'Vrbino a preghi della ſignora Catarina Cibō, Ducheſſa di Camerino, & madre & gouernatrice della Illuſtriſſima Giulia Varana inueſtita,come figliuola del Duca Giacomo Maria Varano com'era. Haueua mandato alcune genti, hauendo cio inteſo per uietarli il paſſo, a ſi che il detto Mattias fuggendo il minaccioſo mare, poco mancō che non ui rimaneſſe prigione, & ſforzato da tai rompimenti ritornoſſene in ſpiaggia del intento ſuo al tutto diſperato,& all'indrieto uolendoſi auiare,& tutt'hora il uento riforzando, due di quelle marciliane cariche de ſoldati derono in terra,& ſopra Ceruia,oue trouaua ſi un capitano de genti da piedi cō alcuni de ſuoi ſoldati Aleſſandro da Ceſena detto,che uedendo le naufrage genti tutte battute dal mare uſcir fuori al lito,aſſai ne preſe,& aſſai fu da lui ſualiggiate,& in Ceſena a i miniſtri della chieſa pregioniere mandate, altri col ſign. Mattias nelle bocche del fiume di Po ſe ſaluarono.

Acquiſto di camerino per il ſi.

Mentre che'l ſig.Mattias Varano ſopradetto attēdea a rimettersi per l'impreſa di camerino,la ſignora Catarina Ducheſſa,& per noi nomata donna di molta prudenza,hauendo di prima uoluto bene intender la uolonta della figliuola la ſignora Giulia,ri

folse di tentare affinita con Frãcesco Maria Duca d'Vrbino per il figliuolo primogenito di sua signoria, Guido Baldo, ancho che di prima u'erano alcune promissioni nate, & richiesto di abocarsi col detto Duca d'Vrbino, qual essendo andato a santa Natolia, concluserо tra sue signorie il parentado con alcuni capitoli, & mentre che questo fu stabilito, hauẽdosi la noua della creatione del Papa, fu d'opinione il Duca che tal affinita fusse piu presto di dispiacere ch'altramente al Pontefice, & con gran cura solecitó sua eccelléza che'l figliuolo tornasse in Camerino cõ alcune genti; oue prima era stato per quãto se disse a consumare matrimonio, & di cio fatta contenta la Duchessa, il signor Guido Baldo con molti huomini da guerra andossene in Camerino, hauendo con sua signoria l'eccellente Ottinello Pasino nobile Paduano, auditore del Duca d'Vrbino padre di sua signoria, & l'eccellentissimo dottore Giouanni Giacomo Leonardo da Pesaro dignissimo Oratore appresso la Signoria di Venetia per il detto signor Duca, quai furono con sua signoria nel pigliare l'obedienza della terra, qual con tanto amore uniuersale pigliossi, & di tutta la citta quant'e possibile ad imaginarsi. Lo Duca nouello di Camerino, Guido Baldo essendo in quella citta il Conte Giulio da Monteuecchio, huomo molto nell'armi disciplinato l'hebbe con molte carezze intertenuto. Et mentre trattauasi di fortificare la terra, il Papa fece comandar per Roma alla ragione, la signora Catarina, & Guido baldo, quai hauendo mandati essecutori, & non essendo stati ascoltati furono in contumacia scommunicati con priuatione del stato. Stauano in questo. & non mancauano mezi potenti accio sua santita di tal modo non procedesse, offerendo il Duca Frãcesco Maria di uolersi con il suo figliuolo alla ragione sottomettersi, il Pontefice negò di uolerla altramente uedere, anzi tentò di porre a Camerino l'assedio. Mãdando Giouãni Battista Sauello cõ genti da piedi, & da caualło in numero assai grosso per tagliarli i passi, & le uettouaglie impedire. Guido Baldo non percio rimase di condurre della Marca a uiua forza piu uolte in Camerino grani & altre cose a le loro bisogne necessarie, & hauendo fatto con i nemici di sua eccellenza, molte scaramuzze, quai in Fabriano se ridussero, & perche da quel lato la gente da guerra

Guido Baldo Feltrio dalla ro uere.

del Papa molto ingrossauasi, il Duca d'Vrbino terminò di condurre à Camerino gran quantita di grani, & ben i uenne fatto, che hauendo raunato da tremila bestie quai suol far tenere, come un'ordinanza ben ordinata con disegni di poter le terre di sua signoria alle bisogne soccorrere, & hauendole fatte caricare, & condotte alla Pergola, sua eccellenza con la legione Feltria, & molti altri soldati forastieri, & da trecento caualli con i quai era ui Costantino Boccali luogotenente di sua eccellenza, a qual dette il peso generale di mettere ad ordine tal genti, & Battista da Messina general sargente, huomo di molta autorita nel suo mistieri, & il tutto posto che fu in maestreuole ordinanza a caminare se misse. Hauendo messo sua signoria la cauallaria su la mano diritta, & le genti da piedi alla sinistra, lauanguardia guidata dal capitan Luca Antonio da Montefalco, & dal capitano Antenor Leonardo da Pesaro. Gli archubusieri da caualletto dal capitano Paris dal Borgo erano guidati con le sue spianate, hauendo alcuni pezzi d'artellaria, delle quai era capo Pietro gentili da Camerino. Haueua mandato il Duca d'Vrbino il capitano Ricciardo da Sonzino huomo nel mestier de l'armi molto stimato, & drieto a lui il cauallier Girardino a scoprir i nemici. Caminarono le genti quel giorno a Sassoferrato senza mai uedere huomo a loro nemico, la seguente mattina l'istesso ordine tenendo se auiarono, & essendo usciti alcuni caualli leggieri fuori di Fabriano, con molta contentezza de i soldati del Duca quai creterо quella essere occasione d'impicciare la guerra, & mentre ch'essi andauano per inuestirli, quelli in Fabriano furono retirati. Hora le genti del Duca d'Vrbino con bel ordine al suo camino procedendo, presentarono la battaglia nel piano de Fabriano uerso la citta doue erano comparsi i loro nemici, & per le spalle di q̃lla passarono tutti i caualli carichi di grano, affettato c'hebbero i guastatori i disconci passi. In quel tempo Giouanni Battista Sauello mandò a dire a sua eccellenza c'hauea ordinato dal Papa di lasciar passare sua signoria, alle quai parole quella rispose che la ringratiaua, & mettendo la mano sopra la spada disse hauer l'obligo a quella. Inuiarono il grano, & i carriaggi per la frõte rimanendo sua eccellenza nella retroguardia, qual faceua uanguardia uerso i nemici di quella, tutta tale armata quella sera

prese alloggiamento sopra Mattelica,& l'altro giorno incontrata sua eccellenza dal figliuolo di quella,qual stauasi per ogni bisogna preparato con bonissima bãda de soldati,la uettouaglia si pose in Camerino,& fu di tãta quãtità che subito in quei luoghi uenne in bonissimo mercato,con satisfatione uniuersale di tutti quei huomini. Cio fatto il Duca col medesimo ordine a dietro ritornossi,& uolle la prima notte sopra a Fabriano alloggiare, & all'incontro de i nemici di quella, & non piu che un tiro d'archo buso lontano. Leuatosi poi d'indi senza ueder mai huomo che l'inimico mostrasse,tornò nel stato di sua eccellenza. E perche molte altre uolte simil cose occorsero, sua eccellenza senza andarui in persona a ccio molto ben prouide,& ad ogn'hora, che quella uolle per la uia di Vgubio operandoui con Giouanni Battista generàl sargente,hora il conte Clemente,hora altri di quei capi uecchi,& cõ molta facilita,perche lo Duca Guido Baldo ad incontrarla & a recoglierla andaua,cõ tãto buon ordine che nõ ostãte che la gente del Papa fusse a i pasi non ui fu mai dubbio alcuno,che pur una sola soma ui perdesse,& furono sempre quei soldati in tãto rispetto che da i popoli delle terre conuicine da quai quei signori son molto amati erano commodati de cio che fu loro bisogna per il passaggio,il Duca Guido Baldo pche molti forausciti del Ducato di Camerino a i pasi p l'assedio di quei luoghi s'erano ridotti,fece una uscita all'improuiso, & molti a pezzi di quei ne tagliò,& molti fece pregioni, & dopoi nella rocca di Camerino morire.Fece ancho sua eccellenza diuerse, & honorate fattioni, tenendo sempre i nemici di quella per grossi, che fussero in tanto spauento che non ardiuano d'entrare oltra i confini di sua eccellenza, & se pur u'entrarono di maniera ue restarono battuti che solo al difensarsi,& al retirarsi erano sforzati. All'assedio schietto il Duca mostrò oltre il ualore prudenza infinita,perche cõ quei popoli in modo fu i portamenti di sua Eccellenza che lo adorarono,& fu di buona giustitia, & d'ogni altra cosa a giusto Prencipe conueniente. Hebbe sua eccellenza con essa lei il conte Giulio da Monteuecchio, il conte Giulio da Montebello, il conte Oratio da Carpegna,il capitano Priete da Vgubio huomini alla guerra di gran stima, ancho ui haueua il capitano Pasqualin Albanese,il capitano Nicolo da Macerata, il

capitano Cencio de Maggio, il capitano Alessandro del Grasso, il Thianolento da Fabtiano, i capitani Girolamo, & Diotesalui da Cagli, Galeotto da Ferro, Baccio da Vgubio, & altri capitani nell'armi per le lor fattioni di bona fama, quai sua Eccellenza in maniera tale gli intertenne, che non fu huomo tra lor che in tutti i disconzi non mostrasse tutt'hora maggior pacienza, maggior ualore, amore & difio di ponersi sempre a maggior risco per sua eccellenza, & tal trauagli buon spatio di tempo durarono.

Galea quatrirema.

Andrea Doria essendo general capitano dell'armata di mare del Imperatore Carlo quinto, del anno. M. D. XXXV. hauendo Cesare terminato di uolere nella Barbaria passare con l'armata, p l'acquisto del reame di Tunis, fece far sua signoria una superba & utile galea per la persona della maesta Cesarea, quatrirema nomata, qual quindeci palmi lunga, & larga quatro piu delle altre galee ritrouauasi, & piu dell'altre ancho ualli un sforzato per banco, doue ha preso il nome di quatrirema, tiene detta galea tre gagliardi, & tutti tre di damasco carmosino, lunghi palmi uintitre l'uno, & tutti con oro sottilmente lauorati, in quello di mezo stasi una stella d'oro col campo pieno di razzi con stralli d'intorno & littere che diceano. Vias tuas domine demõstra mihi, ne gl'altri dui l'impresa della maesta Cesarea con facelle di foco & parole simile. Ignis ante ipsum præcedet. Nella bandiera della gabbia qual stasi sino al mare giu pendente, uno Angelo molto grande ui era dipinto, & scritto. Misit Deus Angelum suum, ut custodiat te in omnibus uiis tuis. & in quella de l'antenna un scudo, una celada, & una spada con tal parole d'intorno scritte. Apprehende arma & scutum & exurge in adiutorium mihi, ancho erali tre stendardi dui di larghezza di sette pezze di cendado carmesino & di palmi uinticinque lunghi, & l'altro d'otto pezze largo, & di lunghezza di trẽta palmi, nel qual stauasi un crucifisso con alcuni strali d'oro senza alcuna scrittura. & ne gli altri dui l'armi della maesta Cesarea, e tutti tre erano alla poppa drieto dà quai eraui una bandiera di damasco biãco di lunghezza di palmi uintisei, qual nel mezo tenea simile parole. Arcum cõteret & cõfringet, arma & scuta comburet igni. & per lo campo erano calici, e chiaui, e croci rosse di santo Andrea, & si dall'una

e dall'altra banda di detta bandiera, due altre bandiere ui erano poste & della istessa lunghezza & larghezza, ma di damasco carmesino con due colõne, & littere simile scritte qual diceano, Plus ultra. impresa di Cesare, ancho gli erano uintiquatro bandiere di damasco giallo con l'armi di sua Maesta, & nei cantoni alcuni strali rossi, con Imperiale impresse. La camera di detta galea era tutta di bellissimi lauori di legnami intagliati, & messi in azurro, & oro con i paramenti di tele d'oro, & d'argento, la poppa medesimamente intagliata, con due coperte una di scarlato per il continuo uso, e l'altra di uelluto carmesino e di brocato, d'oro riccio sopra riccio tutta fodrata, & d'artellaria assai fornita, & d'ogni cosa molto accommodata, & di gran ualore.

Del mese di Maggio l'anno. M. D. XXXV. essendo Giouanni Fisterno Vescouo Rofense huomo literato, & di bonissimo intelletto, & per il Re Henrico Re d'Inghilterra fatto nelle carcere porre, per non uolere assentire alla non lecita opinione di sua Maesta, qual era che essendo quella per legittimo matrimonio legata con la signora Cattarina della casa di Aragona, & di Ferdinando Re figliuola, & preso d'un nouello amore d'una signora Anna Bologna nobile della sua Real citra, uolea sua Maesta con alcune sue debil ragioni dismettere quella signora Catarina Ragona, & nel suo luogo porre la detta signora Anna Bologna, con dire di non uoler passare di questa uita senza figliuoli maschi, quai nel reame, & luogo suo habbiamo a succedere, & che hauendo una sola figliuola con la Reina Cattarina, qual piu figliuoli non gli fea, al tutto dismettere la uoleua, & sposare la signora Anna Bologna, e tal dimanda hauendo porta al Papa qual assentire cio non uolle, & per desbrigarsello dalle mani tal causa hebbe al detto Reuerendo Vescouo Rofense delegata, qual a modo del Re ne per prieghi ne per minaccie alla non giusta dimanda inclinare si uolle, a si che'l Re tutto sdignato contra ragione il Reuerendo Vescouo fece impregionare. In quei tempi il Papa hauendo alcuni Cardinali creati, quai per le loro uirtu parue a sua santita quei essere di tal grado degni, fra quai fu questo Vescouo Rofense. Hora essendo nel Inghelterra tal noua portata, & il Re udendola, subito la fece nelle pregioni far palese, interrogando

Morte del Vescouo Rofense.

il detto Vescouo se hauea tal capello dal Papa ricercato, alla qual dimanda rispose il Vescouo non hauer ricercato tal dignità, & che se di tal grado si hauesse curato nanti che allhora, & da altri Papa l'hauerebbe hauuto, il Re di nuouo alla pregione mãdolli a dire s'egli uolea tal Cardinalato da lui conoscere, & concorrere nella sua opinione circa Anna Bologna che lo fareb be allhora allhora spregionare, alla qual dimanda il Vescouo ri spose che dare il capello solo al Vicario di Christo apertenea, & di cose illicite sua Maesta tentare non lo facesse, al che il Re tut to sdegnato, con mille obbrobri fece il detto Vescouo spregionare, & per tutta la citta di Londra uituperosamente menare, & dopoi publicamente, sopra la maggior piazza decapitare, & cio fu a i diece di Giugno. Il Papa tanta inusitata cosa udendo, & tut to contristãdosi, fece il detto Re d'Inghilterra publicamente cõ acqua, fuoco, & suon di campane scommunicare.

Armata per l'impresa di Tunis.

Hauendo con fermo proposito terminato la Cesarea maesta di uoler passare nella Barbaria, & del regno di Tunis Barbarossa, & Turco, & corsaro a uiua forza d'armi cacciare, qual di quel regno erasi fatto tiranno l'anno. M.D.XXXV. fece una bellissima armata preparare, qual fu al numero di uele piu di duicento prima galee del Prence Doria quindeci, & del nepote di sua signoria cinque, del Monaco due, di Genoa sei, di Napoli sei, di Sicilia diece, & di Spagna quindeci quai furono per la maesta Cesarea tutte pagate a ragione di ducati d'oro in oro larghi cinquecento al mese per ciascaduna, che sono in tutto la somma di uintinoue mila e cinquecento ducati per ogni mese, ancho in detta armata ritrouauansi galee pagate per il Papa sei, & pagate p Genoesi tre, & per la religione di Rodi pagate quatro, quai sono in tutto galee settantadue. Dopoi gli erano carauelle uinti pagate per il Re Giouanni Re di Portogallo, cõ buona quantita d'artellaria sopra di quelle. Patacchie ouer Zabie di Biscaglia uinti, per lo Imperadore pagate, & cosi tutti gli altri legni sotto notati quai furono questi di Genoa patacchie, & tra galeoni grãdi piccioli sette, di Spagna fra carauelle, & naui minore trentacinque, fuste & bregantini tãti che alla somma antedetta passarono, & tutta tal armata al gouerno ritrouauasi del Prence Doria general capitano per mare della Cesarea maesta, senza molti al-

tri legni di piu forte quai insieme a tal impresa si unirono.

Il Papa con grādisima sua desplicenza hauēdo il succesſo di Perosa con la morte del Vescouo di Terracina inteſo, qual narrato habbiamo, e tutto contra del signor Ridolfo Baglione alterato, terminò sua santita quello uolere di tal città cacciare, & non men fu l'affetto de la deliberatione, che uerſo di Perosa fece assai buon numero delle sue genti cosi da piedi come da caual lo auiare, alle quai non potendo il signor Ridolfo ostare, fuori della citta di Perosa si tolse, & toltosi che fu, quella citta alla diuotione della chiesa si messe, & cio fatto per commissione del Papa, fu di Spelli citta antica, le mura sino a terra spianate, & similmente q̄lle di Betonta, & della Bastia, & altre del stato del S. Ridolfo Baglione, quale al tutto fu della citta di Perosa priuato, oue era stato mē d'un anno signore, & tal cacciamēto fu l'anno M.D.XXXV. del mese d'Agosto. *Ridolfo Baglione cacciato di Perosa.*

Partitosi Andrea Doria dalla citta di Genoa cō l'armata, q̄l era con sua signoria, e col nepote di quella, & alla citta di Barcelona aggiunto, ui trouò con molti suoi capitani, baroni, conti, Marcheſi, signori, & altri gentilhuomini la maesta Cesarea. Et in quel medesimo tempo il Papa essendo di Roma uscito, & a Ciuita uecchia aggiunto iui cerimoniosamente dell'armata sua al suo stendardo dette la beneditione, tra le mani del general capitano il carico lasciando, cioè al signor del Anguillara, qual beni gnamente lo tolse. E d'indi partitosi con l'armata a ritrouare andosſene il Marcheſe del Vasto, & con esſo lui leuatosi, & con il Prence di Salerno passando di Capri l'Isole, & Lipari, e Mongibello, e Stringolo, & Vulcano, giunsero in Palermo, e d'indi partiti addrizzarōsi uerſo Sardegna, adrieto lasciādo Ericino, Liliberto, Agrigēto, & Messana, & a man māca Lopadusa, Aretusa, Malta, & Alfeo, arriuarono in Cagliere di Sardegna, oue firmādosi Cesare aspettarono, qual da Barcelona partitosi a pochi giorni dopoi in quel luogo aggiūse, & fatte diuote prece diede sua grādezza a questo, & a quello con, chiara fronte cortese fauore, poscia riuolto con tutti i suoi maggiori e megiani a uisitare andosſene la maggior chiesa di Cagliere, con infinite uoci, quai l'altiero nome fece d'ogn'intorno ribombare, oue a tal concenti i uenti di cio godendo suauisſimi spirauano. Dipoi l'Imperadore iui *Andata dell'Imperatore alla cittā di Tunis.*

comādò che ordinatamente & presto la rassegna si facesse, per sapere qual pegro lo seguia, e qual rimanea si, e fra tanto aggiunseui il capitano Fabritio Maramao, & il degno uecchiarello il sig. Alarcone, che da Napoli erano partiti, & molto carezzati furono da sua maesta, allaqual fulli con instāza dimādato qual esser e di tal armata douea general capitano, a i quai rispose Cesare bene e presto, & con gran contentezza di tutti uoi lo saperete. Allhora a uolar incominciò fra quelli l'ambitiōe dalla discordia, e dal sdegno accompagnata, hauendo cō l'inuidia fatta ferma unione, tra tanto il sauio Imperatore in breui giorni dimostrarli il loro general capitano prometteali, e cio nō facendo, fulli quello con instanza richiesto, dicendo che senza tanta impresa fare non si potea. Cesare tutto allegro rispondendoli il seguente mattino di farlelo palese gli promisse, e passato dopo la fatta promissione la prima notte, & essendo Apollo cō chiari raggi senza alcuno impedimento dimostrato, il giusto Imperatore col pensiero ben proueduto in una camera ritiratosi, e con uno de suoi piu fideli tutto d'armi lucenti fattosi adobare, prese nella mano l'imagine del figliuolo di Maria per noi chiodato in quel pretioso legno, & con il capo discoperto subito a i suoi fece improuisa mostra, al qual uenerando incontro, fatto ogn'uno timido, e pallido ne la faccia, prostrato in terra non conoscendo il stupēdo atto, aspettaua d'odire l'importanza di tanto fatto. Carlo allhora con quella uista qual pareuali in cio essere conueniente, a quelli riuoltato le disse, gran tempo è che uoi desiasti di sapere, qual uostro general capitano fusse in questa gloriosa impresa, & alciando il braccio con gli occhi di lagrime pregni uoltandosi al suo piatoso, e diuoto Christo, & rimirati i suoi i disse. Eccoui Christo general capitano da tutti i lati, & io suo fidele, & humile alfiero, alle qual parole ciascaduno rimase come quei rimangono che tra loro un fulmine spauenteuole habbia discoso, che l'uno, e l'altro rimirandosi non scerne se lui, o altri è offeso, tal che ciascaduno da se stesso è diuiso, e mutolo rimane, ne sanno darsi aiuto, ne meno addimādarlo. poscia il uigore rihauuto, & il freddo cacciato, a Cesare tutti con gli occhi molli riuoltati per quelli dimostrando il core, risposero il debito immortale che prima a Christo, & poi si deue a uostra sacratissima maesta,

Descriptione di Tunis.

nõ hauer doglione mille e mille ali per seguire cosi gloriosa, & honorata impresa,e tutto ad un tẽpo di quei luoghi l'inuidia e l'ambitione furono spente,la speme,la pace,la charita,e l'amore in loro scãbio riponendosi. La Imperial maesta cio odendo,& cio hauendo fatto nella camera ritornossi. Dopo non molti giorni hauendo bene l'armata rassetata,a suono di trombe,a rumor di tãburi,a dilettevol gridi d'humane uoci,a tuoni d'artellarie,& a nitrir de caualli fu con tutto tal essercito imbarcata. Erano fra grã numero d'huomini gradati il Prence di Salerno, Don Antonio di Ragona Duca di Mont'alto, Il Duca d'Alui,il Duca di Beneuẽto,il cõte di Valenza,il conte d'Aquilar,il conte di Chiaramõte,il Marchese di Astorga,il Marchese del Vabez, il conte di Sarno,il Marchese di Finale,il conte del Anguillara,Don Garcia di Toledo, Don Luis Rechisens, & il Marchese del Vasto cõ il signor Alarcone,& altri.

Cio intendendo Barbarossa,per ordine quasi tutte le sue genti egli uolle uedere,& prima nouemile schiaui, quai gran tempo hauea tenuti in opera a far ripari,bastioni,& fosse d'intorno alla citta di Tunis, con maggior forza continoamente lauorare i facea con gran solecitudine, & piu dalla parte uerso il mare,& per terra uerso Vtica, parendoli iui essere il pericolo maggiore, lasciando il lato uerso la montagna,uedendo che cio facendo fare,farebbe cosa frustratoria, per essere la citta da quella molto discoperta. Trouasi la citta di Tunis di giro di cinque miglia all'uso Italiano, & la rocca di tal citta di grandezza non meno del castello della citta di Milano, & piu a delitie che ad uso di guerra fornita, & percio Barbarossa felli cõporre quatro baloardi fiancheggiati, & assai bene intesi, & in quelli posto ui mille Turchi eletti con capi di esperienza, il circuito di detta citta per se è assai debole,& assai ben populata,& del uitto abondante,& d'acqua molto patisse,dalla porta di tramontana sino ad una sua arsenale ch'è sopra il stagno resta una piaccia d'un grã tiro d'arcobuso,dal arsenale alla Goletta ê uno stagno de dodeci miglia di lũghezza,&nel piu largocinque,& p il mezo piu che dalle bãde cauato,per il che sono pali piantati, quai a le bande assegnano il camino che da Tunis uanno alla marina, & tra la marina, & il stagno è la fortezza della Goletta con un

non largo canale,anzi di ſtrettezza tale che una naue à grā fatica entrare ui puole. Hora il detto Barbaroſſa tirāno della città, & regno di Tunis,fece andare per la terra un publico bādo che chiunque uolea nella città di Tunis reſtare ui reſtaſſe,& chi altrimenti penſaua,ſe n'andaſſe con il termine di tre giorni. per la qual coſa molti partirono,& le genti inutili di baſſo grado anco che partire non ſi uoleſſero furono cacciate, i rimanenti a le fationi de i ripari contribuiuano,mādādo d'ogni tre huomini uno per opera, ſpeſſo la ſua perſona caualcando con i propri occhi ogni coſa uedere uolea,& a i noue di Giugno l'anno. M. D. XXXV. fece delle ſue gēti una raſſegna, alla loro uſanza.prima paſſarono ſei mila mori gente molto brutta da uedere, & tutti arcieri,con alcuni camiſotti biāchi,& lunghi ſino ſotto le ginocchia,e ſcalzi,e ſuccinti con archi di noderoſi legni,nelle loro aſpre mani,poi ſeguiano altri ſettemila mori con lāzette, & gianette con loro haſte aſſai ſottile,& à loro drieto altri ſettemila turchi tutti con belliſſime caſache,e da una bāda alzate,& alle cintole raccomādate,parte con archi,parte con picche,parte con lāzette,e parte con archibuſi,e dopo quelli ottomila Arabi anda uano tutti uillani di paeſi ſaluatichi,& à cauallo, & la maggior parte ſenza ſella,gente molto brutta anzi bruttiſſima da uedere,con lāze,& baleſtre all'antica. La cauallaria de Turchi, che con eſſo lui tenia per allhora uedere non uolle,& montato ſopra d'un cauallo di buona perſona baio ſcuro facciuto,& dal pie diritto dināti balzano,con un guarnimento di grā ualore, con la guardia di piu di mille,e duicento Turchi tra à piedi, & à caual lo con alcuni ſuoi huomini gradati alla uintiuna hora andoſſene all'arſenale,& iui ſmontato,& ſopra una ſua fuſta fauorita aſceſo,a uedere la ſua armata uolle andare,& alla giunta ſua piu di duicento bocche di fuoco furono ſparate,con ſuono di trombe, & di tāburi all'uſo marinareſco,ueduta c'hebbe la detta armata,con la iſteſſa fuſta alla Goletta ancho uolle aggiungere,& in quella entrato quāto parueli che biſogno fuſſe,tato che ſi faceſſe per lui fu cōmādato.Mentre che Barbaroſſa le coſe ſue in tal guiſa andaua rinedendo,la noua nella città di Tunis aggiunſe come l'Imperatore con una grādiſſima armata all'iſola di Sardegna s'era accoſtato, coſa di non picciolo terrore à Barbaroſ-

Reſegna Barbaroſſa.

ſa,qual

sa,qual pensossi di uoler partire,e piu che potea la terra prouedu ta lasciare, & nel tempo che egli tra il si, & il no discorrendo in cio se n'andaua,nella citta leuossi il rumore che l'Imperiale armata era a porto farina aggiunta,& a terra le genti smontate, qual erano gia da Carthagine ad Vtica, & insino alla torre di pozzi scorse.

Giunta della armata Imperiale alla Goletta

Smontate che furono le ualorose genti,& i prudentissimi capitani dell'armata a terra con la Cesarea maesta,& alla Goletta giunti, & affirmati iui per alcune giornate, a i quatro di Luglio. M. D. X X X V. raunato il consiglio l'Imperatore addimandò dando uno assalto alla Goletta quante persone ui potrebbeno morire,& con che danno. Da i prudentissimi capitani fulli risposto,ch'oltra gli altrui danni morire da tre in quatro mila huomini ui potrebbero. Oue allhora l'Imperatore molto prudentemente,ancho che tre o quatro mila huomini non hauessero fatto però gran mancamento a cosi grosso,& ualoroso essercito:ma perche,che sua Cesarea maesta porta grandissimo amore a ogni particular persona quantunque minima si sia,piu tosto uolse andare intertenuto,& qualche interesso de danari patire, che attal danno de suoi soldati assentire, auisandosi di inuestigare qualch'altro horreuole mezo per tal impresa idoneo & con pochissimo danno de i suoi. Il S. Alarcone fra questo mezo fece fare alcuni bastioni sotto della Goletta con le loro trinciere,oue si fero no diuerse scaramuzze,nelle quali ui mori il Prence di Sarno. Et a i tredeci del detto mese la Cesarea maesta non senza ponderato consiglio,& ottima prudẽza dette ordine al Marchese del Vasto che con la Spagnuola & Italiana fantaria mentre che le stelle da maggior lume offuscate a sparire incominciauano,una imboscata facesse sotto i bastioni fatti per il Signor Alarcone, & che solo con trecento archibusieri fesse di se a i loro nemici gagliarda mostra,& con essi loro,quai erano alla guardia di detta Goletta la fortuna tentasse. Dopoi sua Cesarea Maesta al Prence. Doria,comandò che tutta la sua nauale armata ad ordine metteste secondo la costuma della sua solita prudenza, & che come odea essere dal lato di terra la battaglia appicciata, senza altro soggiornare alla Goletta accostare si douea,e con l'artelaria tanto aspramẽte battẽdola,quanto a batterla possibile fusse. Hauu-

Morte del Prẽce di Sarno.

ta che hebbe il Prence Doria dal Imperatore tal commissione con subita prestezza e con somma diligenza dette ordine a i suoi capitani che cento e quatordeci naui grosse con i Galeoni alloro possibile alla Goletta se appressassero, & cosi pian piano alcuna furia non dimostrando, & cio fatto, sua signoria su la Galea quatrirema montata, & con esso lui tolte le sei Galee del Papa, & tiratosi sotto de le Naui & Galeoni di maniera aconciossi che punto cosa alcuna non parea per essere dette Galee disalborate, e dopoi fece ancho disalborare trenta altre delle sue Galee, & quelle alle Naui accostate, & tanto che da i loro nemici non poteano essere uedute. Hora la seguente mattina all'aparir del Sole come Cesare ordinato hauea il Marchese del Vasto di tre mila archibusieri fatta un'imboscata sua signoria non piu che con trecento scopertosi, & facendo qualche danno a i nemici ad ogn'hora mostrandosi piu animoso di andare innanti contro di quelli, quai la goletta alla loro guardia teneano, e di maniera che tal genti incitò a fare quello che essi ferono, che quei turchi il puoco numero de Christiani uedendo senza altro pensamento saltarono fuori a battaglia discoperta, per fermo tenendo di pigliare o di tagliare per pezzi quei trecento Christiani di che essi haueano uista. Ma il Marchese del Vasto trouandosi al colmo del suo disegno aggiunto, & quello non gli potere andar fallito, l'imboscata de i tre mila archibusieri spinse senza alcuno interuallo all'incontro di que turchi, & con essi loro essendosi strettamente ramescolati, & di maniera che per l'horrendo e spauentoso strepito delle strida, & de gli archibusi sparati con l'artelaria, l'aria, e la terra, abbalorditi rimasero, e per il fumo, & per la polue qual di terra leuata se era, a fatica l'uno nemico con l'altro nemico conoscere si puotea, & mentre che era tal battaglia alla sua sommita ascesa, il Signor Alarcone con le sue ben disposte genti da piedi anch'egli fra i loro nemici si spinse.

Hora i tuoni della artelaria dell'armata del signor Prence Doria, qual alla Goletta era fatta uicina in tanta timidita spinsero i mal consigliati turchi, che essi al tutto presero per partito l'impresa della Goletta abbandonando uerso della cit-

ta di Tunisi a loro piu possa retirarsi, nelle mani de gli imperiali la Goletta lasciando, con trecento, & piu pezzi d'artelaria di bronzo, e tutta grossa, con grandissima quantita di minuta. I ualorosi christiani mentre che i Turchi uer della citta di Tunis a retirarsi attendeano a lungo del stagno fuggendo, cacciandoli al mezo della strada passarono, de quelli & la terra & le Christiane armi insanguinando, a si che in tal battaglia da quatro miglia Turchi e piu ui furono morti, con qualche quatrocento Christiani renegati. E nel stagno della Goletta per l'armata del Prence Doria da cento e sette uele furon prese, fra Galee, Galeotte, Fuste, Bergantini, & altri legni. In quel tempo ritrouaronsi alla guardia sopra alla citta di Tunis assai caualli, quai uedendo un tanto uittorioso assalto fatto per Christiani, con gran fretta uer della montagna furono retirati. E cosi la inespugnabil Goletta fu a forza d'armi & astutamente dal Cesareo essercito presa & con poca mortalita de Christiani, quai non aggiunsero al numero d'un centenaio.

Presa della Goletta.

Il Re Muleasem gia come habbiamo per inanti detto essendo per Barbarossa fuori della citta & regno di Tunis scacciato, & da un suo parente alarbo fuggito, oue stette alcuni mesi da quello molto acarezzato, & poco dauanti l'honoratissima impresa della Goletta andossene a far riuerenza alla Cesarea Maesta, con esso lui conducendo da dui mila caualli da guerra, & altri assai caualli, & camelli carchi di uittouaglie: per la qual andata l'Imperatore molto ralegrossi, & assai carnalmente l'accarecciò, & di maniera che'l detto Re Muleasem si della benignita della Cesarea Maesta quanto il ueder l'Imperiale essercito tutto ammiratiuo rimase, & dopoi con l'occhio hauendo ueduta la ualorosita de Christiani, & la prudenza di quei che all'impresa della Goletta dimostrata haueano, tutto stupido rimase, quella militia stimando al mondo singolare.

Andata de il Re di Tunis allo Imperatore

Il Signor Ferrante Gonzaga essendo nella Italia ne i tempi che l'Imperatore partendosi della citta di Barcellona per la impresa del regno de Tunis nell'Africa auiossi, sua signoria mossasi con gran fretta per ritrouarsi a tanta gloriosa impresa, sperando di far uedere a Cesare il ualore di

Andata de il sig. Ferrate Gonzaga alla Goletta.

quella, e la grã ſeruitu qual porta a ſua Maeſta, imbarcoſſi, e giũ to che fu nel Siciliano porto della citta di Meſſina, nel conte di Condianni con gran numero di gentilhuomini fra quai erano i reggitori della citta fu incontrato, e raccolto nel mezo di tutti, e quello e quello abbracciando fuori d'ogni ambitione ſola appregiare la corteſia, e la gentilezza dette euidentiſſimo ſigno, e fra tale amoreuolezza caminando arriuarono ad un'albergo p ſua ſignoria molto bene parato, facendo i Meſſineſi un cõdegno dono a ſua ſignoria, qual per quatro giorni sforzato dal contrario tempo alla ſua nauigatione, iui fu dimorato. Et il mare dopoi a uiua forza contraſtando d'indi partendoſi giunſe trauagliosamente alla citta di Palermo, alla qual ginngere ad incontrare andolli il conſiglio di tal terra, con il Pretore tutti nobeli con tanto fauſto & honore ch'io mal lo ſaprei non con una ſola ma con mille lingue dire, ciaſcaduno il ſuo alloggio offerendoli, ne creggio huomo o donna in quella rimaneſſe che di tanta ueduta a gli occhi ſuoi perdonare uoleſſe. Il digno ſignore fiſſo tenea ſolo nel animo non piu ch'una giornata in tal luogo dimorare, & per la contrarieta del tempo fallatoli il penſiero per terra come diſperato partendoſi uerſo Ericino a Drapiani auioſſe, l'ordine laſciando ad un Bergantino & ad una galea che a tal luogo ſene andaſſero, & ſi prima di ſua ſignoria ui giungeſſero iui quelle firmandoſi l'aſpettaſſero. Ora a Drapani arriuato, che lo illuſtre Gonzaga, hebbe tanta accoglienza atrouata che d'altra maggiore corteſia non ſi ramenta. E bonacciato, che fu il gia corociato mare, & frenato il furioſo uento, ſopra i legni iui aggiunti con le ſue genti molto bene accomodoſſi, ancho ch'oltra modo duoleſi non eſſer ſtato a tempo di poter moſtrare il ſuo ingegno, il ſuo obligo, & il ſuo ualore, poſcia ſperando all'alte e future impreſe nel animo alquanto raquetoſſi, e fra tai trauagliosi penſieri d'uno in l'altro paſſando ui aggiunſe, & ſmontato che fu di galea al Imperatore preſentoſſi, qual con tanta amoreuolezza lo raccolſe che'l piu non ſaprei narrare, & hauendolo molto carezzato, con eſſo lui menollo a uedere la Goletta gia tre giorni innanti fatta ſuggetta di ſua maeſta Ceſarea, aſſegnando ne la Imperial fronte di quanta contentezza la ſua uenuta gli era ſtata, moſtrandoli le ruine, l'artellarie acquiſtate cõ i

tanti legni presi, insieme i passati assalti con tutto il successo del la gia detta battaglia narrandoli, alle quai parole rispondendo, il sanio signor con chiare ragioni fece uedere a sua Maesta le bisogne di tal fortezza a uolerla fare inespugnabile, a si che Carlo tutto attonito rimase, sempre fisso nella fronte mirādolo, il suo ingegno piu ch'è mortale reputaua, a tal impresa gran conforto aggiungendoli. tanta fu l'allegrezza generale della giunta di q̄l signore che non rimase marinaio ne fante che per uederlo con frettolosi passi non ui andasse. Dui giorni dopoi aggiunsero al sacratissimo Imperadore due naui di uittouaglia cariche, mā date da Messina con dui ambasciatori di quella citta, quai furono il signor Scipione spada fuora, & il prud ēte Gilotta, & hebbero molti carecciamenti.

La sopradetta Goletta essendo liberamente fatta del Imperatore, sua Cesarea maesta di condursi deliberosi uerso della citta di Tunis con tutto l'essercito, & a i uinti del mese di Luglio nella prima hora del giorno dato bonissimo recapito per il condurre delle uettouaglie all'essercito bisogneuole, al diritto della citta con tal ordine fece le genti auiare. Prima l'antiguardia condotta per il Marchese del Vasto. nella qual erano dui squadroni Spagnuoli, quai sempre sua Cesarea Maesta nella Sicilia & nel regno di Napoli hauea intertenuti, & alla sinistra mano di q̄l li ui erano le fantarie Italiane, & nel mezo di l'uno & di l'altro squadrone l'artellarie, e monitioni andauano, poi a la coda de Spagnuoli i Tedeschi seguiano, & a quella de Italiani il squadrone de la guardia di sua Cesarea maesta, & drieto a quei dui squadroni, dui altri Spagnuoli marchiauano, nella Spagna alihora fatti, con duicento caualli tra gentilhuomini, & arcieri di sua maesta Cesarea, c'hauea lasciati ne la retroguardia de la qual hauea dato il carico al Duca d'Alua. Poi tutto il bagaglio del armata di terra seguiua fra il stagno de la Goletta, & l'essercito, e di maniera coperto che senza la ruina del campo non potea essere in modo alcuno da nemici offeso, & cosi caminando con disegno di fermar le genti tutte a la campagna ad un luogo non piu che tre miglia dalla citta di Tunis lontano, hauendo inteso ch'iui a bastanza acqua per l'essercito si trouerebbe, & essendo in quella stagione un calore eccessiuo, e trouatosi un pozzo poco mancō,

che un sinistro disordine non succedesse, perche che i soldati per la fatica del lungo camino qual per l'ardente Sole haueano fatto, in estrema necessita, & grande ansia di bere si trouauano, & uolendosi disordinare, & per la Cesarea maesta considerato quã to danno per tal disordinamento potea succedere, quella fu costretta a forzar tutti i soldati che non beuessero, & per farli seguire il camino, tutti al loro ordine tornarono. Il che a tempo opportuno ueramente fu tal prouedimento fatto, perche nõ molto dopoi nel essercito di Barbarossa ad incontrare si uenne, qual messosi era in quel luogo, oue le genti Imperiali haueano auisato di alloggiare, e con esso essercito infedele eraui personalmente Barbarossa, qual uolse tentare cio che fare potea contro i Cesarei, fidandosi nel gran numero delle genti quai cõ esso lui tenea, non sapendo che le uittorie de gli esserciti non nella moltitudine, ma ne i dotti capitani e forti soldati consisteno. Hora il detto tiranno di Tunis fattosi innanti con duodeci pezzi d'artellaria grossa, con la quale alla battaglia si appresento, qual battaglia non era meno desiderata dal Imperatore che da lui Barbarossa, & dopoi l'essersi duplicatamente per ambe le parti l'artellaria tirata, d'ordine della Cesarea maesta il Marchese del Vasto con le sue genti spintosi innanti, & il simile facendo i Turchi per uenire alle strette de l'armi: ma non potendo quei di Barbarossa l'empito de gl'Imperiali archibusieri sostenere, nanti che se giungessero a picca per picca alla fuga si derono, adrieto tre pezzi d'artellaria lasciando, e da poca quantita d'huomini guardata, quai d'alcuni caualli, & Imperiali, e sbandati furono uccisi. In tal giornata seguire non pote quella mortalita di gente, qual ne i conflitti sogliono seguire, per non andare quei di Barbarossa a strettura di combattere a mano a mano come sogliono gli altri esserciti andare quando sono condotti a giornata reale, poi perche ichristiani nõ se trouarono cauallaria a sufficienza da seguirei fugati mẽtre ch'essi fuggiano, ne poterono le genti da piedi fare quella fatione, si per la gran quantita de caualli quai teneano i loro nemici, quanto per la gran stracchezza & siccita, che p la bolente stagione patiuano. Per queste tal ragioni l'Imperatore in quel luogo per questa notte uolse l'essercito allogiare, qual luogo era quello che sua Cesarea maesta la matina partendosi dalla

Goletta hauea terminato d'andare. Et iui assai bene essendosi al loggiato, stette la notte con buona guardia, perche, che se i nemici nuouamente hauessero uoluto tentare la loro fortuna, sua. C. maesta ben prouista fusse a darli condecente risposta.

La seguente mattina dopo la sopradetta giornata l'Imperatore, nel ordine gia narrato fece l'essercito di sua maesta per il diritto alla citta di Tunis auiare, con fermo animo di uoler quella combattere, & nella parte che da espugnare gli hauesse paruta migliore. Barbarossa dopoi l'hauuta rotta raunato c'hebbe del suo essercito le sparse reliquie, qual come habbiamo detto con le nostre ragioni hebbe assai lieue danno, & in la citta di Tunis remessosi, & postosi quella sera nel castello per dar prouedimento, & pensamento a casi suoi, di uolere difendere la terra finalmente risolsesi, e la mattina a quella seguente anzi un'hora, & piu nāti l'apparir del giorno uscito del castello per dare ordinamento per tal difensione a cio ch'eraui bisognò, pur per suo comando la sciando che nel castello tutte le bestie aduśate alla somma per portar cio che in quello tenea fussero ad ordine messe, se in capo entrato i fusse di non uolere la citta difensare, qual comando parturi una subita ruina, pche essendo tal noua all'orecchio di quei Turchi aggiunta, quai alla guardia di quel castello trouaronsi, dubbiando che Barbarossa fuggire se ne uolesse, & abbandonando il castello loro in preda dei christiani lasciare, fuori di q̄llo si tolsero. Del che da un christiano rinegato fatti accorti i christiani, quai in quel castello schiaui si trouauano, le porte delle pregioni rompendo in liberta se missero, e cōbattendo cō stāghe, & altri legni, e pietre quei pochi Turchi quai u'erano remasti, ad andarsene sinistramēte i costrinsero, & cō tal forza detti christiani del castello, ouero rocca della citta di Tunis se ī padronirono. Barbarossa q̄l alla uisita della terra trouauasi, intēdēdo la fuga dei suoi, quai erano alla guardia del castello, molto s'hebbe attristato, & piu attristosi all'udire che i schiaui christiani di quello erano fatti signori, non pur uolendo rimanere di tentare se potea con buone parole nel castello riētrare, & a quello andatosene cō preghiere, e gran promissioni incominciò i nouelli padroni del castello a ricercare che quelli entro lo ritoglessero, e cio nulla montādo usò le minaccie, quai tanto le ualsero, anzi quei i fenno

un rumore sopra del capo ch'egli tutto abbalordito d'iui si tolse,& tolteseli, quei del castello all'essercito Imperiale con fumo di polue,e bandiere come quel luogo teneasi a nome della maesta Cesarea i derono segno,& cio fatto e bene essendo stati intesi tolsero entro alcuni soldati,quai l'Imperadore mandolli. E dipoi accostatosi con l'essercito uicino al borgo della citta, hauendo del successo del castello pienamente inteso, per spatio di tre hore iui sua Cesarea maesta ritennesi,consultando quello di tal terra fare si douea,o darla a sacco a suoi soldati o no. In quel medesimo tempo Barbarossa udendo,& uedendo le cose sue co si miserabilmente passare,per una porta uerso la montagna fuggendo la citta di Tunis hebbe abbandonata. Hauendo la maesta Cesarea sommamente considerato quanto fedelmente e coraggiosamente il suo essercito in quella impresa seruita l'hauea, di darli la citta di Tunis a sacco hebbe al tutto terminato, & cosi a i uintiuno del mese di Luglio. M. D. XXXV. nel mezo giorno,che intrarono gli imperiali & christiani soldati in detta citta fino a i uintitre quelli attesero a saccheggiare continoamente q̃l la infelice,ricca,grande,e potentissima terra,ancho che l'Imperadore facesse all'intrare di sua Cesarea maesta andare un bando a pena della uita ch'alcuno suo soldato non uccidesse piu moro alcuno,ne alcuna donna mora non uiolasse,e cio fatto andossene sua Cesarea maesta al castello con molti principi,e signori,e giunto doue Barbarossa in certe fosse impregionati tenea, da quindecimila christiani tutti schiaui,fra quai da quatromila citelle,e tre mila donne ui erano, sua Maesta a tutti loro dette senza alcuno indugio amplissima liberta,quai liberati che furono con gran sommissione,& riuerenza ginocchiati Iddio cõ le man giunte,e poi la Cesarea maesta della sua liberatione ringratiarono.O quanto appresso alla somma prouidenza è questa santa impresa di gran merto stata,per la quale tutti i fedeli christiani sono tenuti a rallegrarsi di questa pia e laudabile opa,a tutta christianita di tanto beneficio,essendosi in tal impresa di Tunis libe rate dalla seruitu de Mori,e Turchi d'intorno trentamila anime christiane tra maschi, e femine, quai erano in quel regno d' infedeli fatte schiaue,& tutti noi christiani siamo tenuti ad obligo eterno a la Cesarea Maesta.

Barbarossa uerso d'Algieri suo altro reame fuggendo tutto suogliato andauasi, il perche fra il caldo, & le lunghe giornate, qual facea, di passo in passo le genti l'andauano mancando, & i suoi istessi alarbi gli furono uoltati contra, nõ gia che alla spiegata gli dessero l'animo di cõbatterlo, ma per guadagnare qual che cosa l'andauano sprouistamente picegando. Hora giunto Barbarossa in Algieri per l'hauuta rotta, & perdita del reame di Tunis molto scontento, & per ritrouarsi con lui men della quarta parte delle gẽti, quai per seguirlo fuori della citta, & regno di Tunis uscirono.

A i uintiotto del mese di Luglio di detto anno. M.D.XXXV. la Cesarea maesta a trattare incominciò con il Re di Tunis Muleasem di qual maniera haueano da remaner d'accordo, il qual Re l'obligo riconoscitto qual tenea a sua Maesta Cesarea non uolle mettere replica a quanto fulli addimandato, & di tal natura furono i loro capitoli.

Prima che tutti i cristiani quai trouaronsi nel regno di Tunis & in qual parte essere si uoleano fussero francamẽte liberati senza alcuna taglia essendo schiaui, & per tal affetto il Re i fauorisca in tutto quello per la loro liberta bisogneralli.

Secondo che in quel regno, & per le genti di quel regno non si possa per l'auenire fare alcuno Christiano prigione.

Terzo che tutti i christiani possano conuersare & stare pacificamente in bona fede senza alcuna molestia nel detto regno, & in quello far loro trafichi & mercatantie.

Quarto che i Christiani possano edificar chiese, & monasteri quanti in piacere gli saranno nel detto regno senza alcuno impedimento.

Quinto che'l Re non raccoglia i conuertiti nuouamẽte nel regno di Valenza ne di Granata, in Tunis, & nel suo regno.

Sesto che pigliando sua Cesarea Maesta castella, terre, o fortezza sopra la costa del mare, come Bona, Biserta, Africa, Algieri, & altre terre quelle siano di sua Maesta Cesarea.

Settimo che la piaccia della Goletta sia della Cesarea maesta, & dui miglia all'incontro comprendendoli la torre dall'acqua, & la torre dal sale.

Ottauo che'l Re debba pagare per ogni anno duodeci mila

ſcudi per l'intertenimento della Goletta,& per il caſtello di Bona qual hāno preſo,debba pagare ottomila,& queſto p ſtipēdio de ſoldati quai ſtarāno a dette guardie, & ſaranno alla ſomma in tutto di uintimila ſcudi d'oro.

Nono che la platica o uero palta del corallo ſia della Maeſta Ceſarea.

Decimo che tutte le gabelle conſuete ſiano del Re di Tunis.

Vndecimo che'l detto Re ſia obligato oltra i uintimila ſcudi d'oro ſopradetti, ogni anno dare in ppetuo alla Ceſarea Maeſta per reconoſcimento del beneficio receuuto ſei caualli moreſchi, boni & perfetti da Re,& duodeci falconi, & mancādo la prima uolta incorra alla pena di cinquātamila ſcudi,& la ſecōda uolta di duo tanti,& la terza cada in pena di rebellione.

Duodecimo & ultimo che'l detto Re di Tunis non raccoglia ne preſti fauore a Corſaro alcuno in danno de chriſtiani. Et coſi ſtanno i loro acordi,& capitoli.

Morte del Duca di Milano & Eſſequie.

Hauendo hauuta una infirmita aſſai lunga Franceſco Sforza Duca di Milano, qual infirmita hebbe principio da uno occhio, del qual ſtette molto grauato, & al fin perſolo. A gli uintiquatro d'Ottobre. M. D. XXXV. hebbe fine ogni ſuo mortale affanno, che il corpo morendo l'alma reſe al ſuo, & d'ogni altra coſa ſommo fattore, & cō molte lagrime & amaro duolo della Ducheſſa la Criſterna, & de tutti i ſignori, conti, caualieri, nobeli cittadini, ſudditi del ſtato di ſua eccellenza. Hora eſſendo mancato al mortal corpo di ſua ſignoria ogni mortal ſuo potere, quello fu portato nella chieſa Ducale poſta nel caſtello, & iui meſſo, con una ueſte carmoſina foderata di zebelini, & laſciato ſino alla ſeguente mattina, poi fu aperto & trattoli tutte l'interiori, oue trouarono il core di detto Prence paſito, & a modo d'una balla da uento diſconfiata, & quelle furono tolte & portate fuori del caſtello alla Madonna delle gratie, per hauerſi in quella chieſa ſua eccellenza laſciato per teſtamento, nel qual teſtamento aſſignaua particolarmente la citta di Vegeuene per dota alla ſignora Criſterna di ſua eccellenza allhora conſorte & il reſto del ſtato alla Maeſta Ceſarea Carlo quinto, con prieghi, che quella non haueſſe addimandar ragione a i ſeruitori di ſua eccellenza di quello ha

ueano ministrato, conoscendosi esser da tutti ugualmente per loro bone opere satisfatto &c. Tratte l'interiori che furono al detto corpo, & mandate alle gratie sopradette, di quel luogo ou'era lo leuarono, & lo missero in una capelletta, qual e nel castello appresso la porta, oue le guardie sogliono udir messa, era quella capelletta tutta di panni neri fodrata, con molti lumi di cera bianca, & tutti accesi, & d'intorno del corpo qual era in un depósito messo, & sopra di se eraui un catafalco posto con una figura di gesso qual al difonto Duca assimigliauasi, & in habito Ducale uestita, & iui stauasi tutta la guardia di sua eccellenza di nero incapuzzata, & con mantelli di panno nero sino ne i piedi, cosa in uero assai mesta a uedere, & con tal modo stettero sino alle uintiun'hora del giorno, nel qual hora essendoui aggiunta tutta la chieresia di Milano, si de preti come de frati, con gli ordeni del Domo di detta citta, con molto splendore di croce & tanta copia de torci accese ch'iui di gran lunga occupauano i risplendenti raggi solari, processionalmente ad auiarsi uerso la chiesa del Domo incominciarono, appresso de quai seguiano la detta guardia, & i staffieri, & seruitori priuati di sua eccellenza, & tutti uestiti di nero, & dopoi alcuni caualli copertati di uelluto nero sino alla terra, & a loro sopra erano paggi uestiti di nero che portauano i stendardi, & stocco, & bachetta, & elmo del detto Duca, & a la loro coda era il muletto & uoto & tutto di uelluto nero copertato, drieto dal qual furono portati & lo corpo, & lo catafalco con l'imagine di gesso di sua eccellen. da i camarieri di quella, quai erano seguiti da Giouanni Paolo sforza natural fratello di detto Duca, & da Antonio Leua con gli Ambasciatori di piu potentati che in Milano allhora si trouarono, poi seguiano il Precedente di quella citta qual fu Giacomo Filippo Sacco, & il gran Cancelleri Francesco Tauerna, & tutti i Senatori, & i signori, feudetari, & conti, & caualieri del stato con i gentilhuomini pur a piedi, & mestissimamẽte uestiti, appresso de quai andauasi gran numero di poueri uestiti di nero, & di quello di quel Duca, con una infinita di popolo. Hora cõ tal ordine aggiunta la pompa funerale alla gran chiesa del Domo di Milano, ch'era tutta d'ogn'intorno parata di panni neri con due mani de torze accese per ogni luogo con assai ar-

mi ducali, & nel mezo eraui composto un palco quadro & grande, qual per ogni quadro ascendere ui si potea per i gradi che da la sommita alla terra l'accompagnauano, & era tutto tal palco insieme co i gradi di uelluto nero copertato, oue sopra fuui posto con l'honorato cadauero lo catafalco con la figura di gesso, da tanti lumi atorniato che piu rare sono le stelle nel alto cielo addaggiate. E cio fatto fu un diuino ufficio celebrato, & prima recitata una oratione, composta per il clarissimo Senatore Gualtieri Corbetta, in lode del detto Duca. Il tutto poi essendo di tal cerimonie finito, fu il deposito con il corpo morto messo nel la capella maggiore del Domo ad alto sopra dui traui fitti nelle mura, & ancho che sua eccellenza s'hauesse alla Madonna delle gratie per testamento lasciato, parue a i Senatori di non uolerue lo porre essendo stati tutti i predecessori di quella mesi nel Domo & con tai ordini, oue diceretarono di essequire il loro ordine antico, & cosi ferono. Era il detto deposito tutto copertato di brocato riccio con l'armi ducali, & littere, quai diceano Franciscus secundus, & con tal modo fu accompagnato, & lasciato il corpo di Francesco Sforza Duca di Milano nella capella maggior del Domo della maggiore citta di tal stato, a gli uinticinque d'Ottobre del M. D. XXXV. & di Sabbato, & per il popolo di Milano fu di tal stato Antonio Leua gouernatore eletto, e dopoi per l'Imperadore confirmato, al qual in tal dignita successe il Cardinale Caracciuolo, & a sua Signoria il Marchese del Vasto.

La Maesta Cesarea del Imperatore Carlo quinto hauendo rimesso nel paterno regno il Re Muleasem Re di Tunis di Barbaria, & bene con esso lui intesosi, & fatti tra loro i loro capitoli, come pienamente habbiamo detto. E conoscendo essere propinqua l'acerba stagione dette licenza a i legni di Portogallo, e di Spagna. E dopoi imbarcatosi parti de Africa e con malageuoli tempi nauicando scoperse il lito di Ericino, & a Drapani smontato, con gran feste e gioia prese un conueniente alloggio, sempre però tenendo nel pensiero di uoler la total destruttione uedere del tiranno e superbo corsaro Cardino detto Barbarossa, e fra tal uolgimento del trauaglioso animo, souenne del ualoroso Ferrante Gonzaga, oue maggior parte posaua della sua spe-

me. Et a se chiamatolo comandolli la guerra contro il Corsaro dandoli de le genti da terra il general bastone, confirmando al Prēce Doria quello di mare, quai oltramodo dimostrarono nel la fronte e nelle parole di tal comando la contentezza. Et aconzati i loro arnesi d'indi partiti nell'Isola di Fauignana aggiunse ro, oue tanto hebbero il tempo contrario che'l signor Ferrante astretto fu alla maesta Cesarea ritornare, qual poi partito da Drapani auiossi a Palermo che d'un monte d'una adunca falda riposa, del quale l'acque limpide e feconde scorrēdo rigano i bei giardini e uaghe pianure di suaui frutti pieni, & aggiuntoui in quello che Apollo per tuffarsi nel Oceano mare addaggiauasi, un ricco ponte ritrouarono fabricato nel uago mole, che forsi Roma ne i tempi passati mai uide il piu pregiato, iui erano quelli che del reggimento della citta teneano il gouerno, quai d'un superbo baldochino di brocato d'oro tutto ad aquile pieno sustenneano idorati bastoni cō ueste di mirabil ualore adobbati, a destra nel primo ordine stauasi il Pretore Gulielmo Spada fuora, & a sinistra, il capitano di giustitia Pietro d'afflitto, coperto da ogn'intorno il colmo, & il piano uedeasi con gran moltitudine d'huomini e di donne con il Clero, qual processionalmente passando dolci himni cantauano. Presentato fu a Cesare un superbo e rasante cauallo tutto d'oro copertato, & fu sotto la guardia iui da quatro gentilhuomini di Palermo condotto, che a mō tare inuitarono sua Cesarea Maesta, qual essendosi agilmente sopra di tal cauallo messa, & sotto il baldochino raccolta, al sacrato Tempio si auiarono con tante uoci, quai gridauano Imperio Imperio, Carlo Carlo, e con tanto sparare d'artellaria che'l mō te, il piano, il mare con l'aria tutti ad un tempo intonauano, e smontato il tāto Imperatore alla catedrale chiesa, & al maggio re altare passato, & inginocchiatosi, il Prelato di mazara deuote orationi spanse al cielo anzi al sommo Iddio. Et fatti per il nobil spada fuora come Pretore della citta tre reuerenti inchini, & a piedi di Carlo con molti altri patritii e cittadini prostratosi, con fronte ardita e con allegro core i priuilegi della citta presentandoli addimandolli loro osseruanza conseruare gli promettes se, al qual dimando con gran contentezza di tutti i Palermitani benignamente rispose l'Imperatore di tanto fare quanto era la

loro lecita richiesta. Dopoi uscito della chiesa Cesare, & a caual lo rimontato, & sotto il baldochino postosi, sommamente lodo i quatro sepolcri di porfido ch'iui stanno, e non men l'antico, ric co e bel castello, oue la prima stanza hebbe Palermo, stauasi d'o gni lato delle bene parate strade tante gran madonne, tante da migelle in ricche uesti auolte, & alle finestre messe, che d'ogni intorno le loro miracolose bellezze fiammeggiauano. Or ca ualcando la Cesarea Maesta quella aggiunse ad un arco mirabil mente fatto di colori rossi e gialli cō l'insegna di Ragona e mol ti trionfi, e nanti che arriuasse al grande albergo per sua grandez za parato, aggiunse al terzo arco, qual di marmoro tenea la sem bianza, & entro la presa di Tunis, la fuga di Barbarossa si ui ue dea, e le uere, & alte lode di Palermo con la sua felicita leggere ui si potea. smontato il sacratissimo Imperatore al conuenien te alloggiamento per sua Maesta adagiato, a bagordi a giostre si de principio, oue a dimostrare incominciossi la qualita de buoni, e de rei, furono i prezzi della giostra, tre, l'uno una ric ca catena d'oro, l'altro una gran tazza d'argento, e di simile me tallo un bacile per il terzo, tutti tre con bellissimo lauoro, quai furono stabiliti a i giostranti per il uigesimo sesto giorno di Set tembre di quel anno. M. D. XXXV. nanti che quel giorno arriuasse non rimase la sbarrata strada però senza essere hono ratamente con diuersi bagordi trauagliata, e con prouar di ca ualli a lanza e spada, ciascaduno assignando ad honore e gloria di Cesare la sua prodezza, alcuni correre faceano, alcuni e quinci a quindi rimetteano, altri nel aria spingeano i loro ben guarniti, & agilissimi caualli, altri cacciauali a battuto sprone con le frōti sino ad un muro, lasciando tutti stupidi i guardatori riteneali, & adietro uoltauali, con tāta destrezza che un'augello a grā fati ca cio haurebbe fatto, altri in una cantonata di casa, altri nella piana terra con mirabile destrezza le loro lāze rompeano, facen do quelle in minuti trōchi di quà di là per diuersi modi nel aria sdruscire, altri nāti l'arrestare diuinissimamente le recoglieano, fra quai uedeasi il Marchese di Terranoua gētilissimamēte ado perarsi con molti altri famosi Conti, Marchesi, e cauallieri. Mentre tai cose succedeano Carlo a maggior facende di quelle inalzaua il pensiero, fra le quai fece fare un comando di parla-

mento a tutto quel regno, oue ogni caualliero di qual grado esse re si uoglia contentissimo si ui riduce, chiaramente fuori spingendo i ueri raggi del pregio del regno di Tinacria. Nel regio e gran palagio che ad altre bisogne in quel luogo non si tiene qual con altieri ornamenti, & ricchi agi stauasi, sopra d'una preparata sede essendo Cesare e tutto di candido colore uestito, e d'ogn'intorno molte sedie occupate da gran Baroni, Conti, Marchesi, & altri gran caualieri del Regno, a sua Imperiale Maesta chiamò il Protonotario Ludouico Sances, al qual delli una scritta tra le mani, doue dimostrauasi del aduenimento la cagione, insieme con la gran spesa fatta nel Africa per la nostra santa pura e sincera fede Christiana, e di quanta importanza era al Sicanio regno, ricordando tanti huomini gradati quai sono stati in tal impresa a seruirlo pronti. E cio fattolo dal detto Protonotario altamente leggere e di maniera che da tutti i scoltatori fu pienamente inteso. Il Vescouo della casa de Patti per nome di tutto il Regno con tal risposta le disse che duicento e cinquanta mila ducati per l'honorata spesa gli promettea, oltre l'ordinario del che l'Isola tutta a sua Cesarea Maesta uantasi di donare, & con altre amoreuoli parole hebbe quel Imperial ragionamento fine. Poscia che scoprire incominciossi dal oriente l'amica o uero nimica di Titone il giorno alla giostra signato, di anitrir di caualli e di clangore de superbe trombe, il Cielo, e d'ardire e di gioia s'udi ad un tratto reimpirse. Essendo giunti in quei giorni passati di la citta di Messina in Palermo dui Oratori all'Imperatore quai furono Girolamo Rocca e Domenico Mollica, oltre gli altri dui quai per tal citta andarono nel Africa alla Cesarea Maesta i giurati con il Pretore di Palermo uolleno che di tal giostra quei quattro Ambasciadori fussero giudicatori in dare i premi a quello qual per la sua ualorosita di q̃lli sara degno, e co si essi contentarono, si per essere huomini di tal carico degni, quanto per uolere a i dimandi de i nobeli di Palermo sodisfare. Erano allhora gia messe all'incontro del Imperiale albergo mille e piu dee pomposamẽte uestite sopra d'un adaggiato palco, oltre q̃lle che stauano alle finestre, e ad altri palchi che'l piu del mezo la piazza adimpeano. Pomposamente uestiti iui erano gia comparsi il Prence di Sulmona, Don Giorgio

Richisens, dui Pietri, quai ambidui erano cauallieri l'uno Aglata, e l'altro Orso, Fracesco Lombardo, Don Michiele cõtestabile Marco Alduino, Giouãni Pietro Ribera, Fracesco Aglata, & molti altri quai fenno di loro mirabil parãgone, nella fine i pregi rimanendosi da i giudici degnamente giudicato nelle mani del uaioroso Giouanni Pietro Ribera.

Poscia c'hebbe merauigliosо fine la superba giostra di Palermo l'Imperatore intendere lasciossi come dell'Isola di Sicilia hauea difinitamente terminato uice Re Ferrante Gonzaga, per guiderdone, e sufficienza dell'innata uirtu di sua signoria, cosa di tanta contentezza a tutti nobeli, a tutti i plebei di quel regno ch'altra maggiore appresentare non si ui potea, ueramente essendo nel detto signore tutte le bone dote ad agiate, che da natura puole diriuare, oltre quelle che suole il degno essercito nutrire. E fatto cio la sacratissima maesta partendosi da Palermo fu tutta la citta riempiuta d'un tanto gridare Imperio, Imperio, Carlo, Carlo che tutto'l mare, e la riuiera ne gioiano, assegnando tutti i Palermitani nella faccia loro sincera fede, dolendosi non hauer tanta uoce in honorare il nome della Cesarea maesta quanto erano i loro pronti disiri, alcuno tutto attento miraualo nella fronte, e tal di lontano essendo con frettolosi passi ui correa, e douunque tanto Imperatore passaua altro che gridare Imperio Imperio, Carlo Carlo si udiua, qual fra tãti gridatori a Termen giunse l'istessa sera, oue del nome del hymera, e del affetto delle calde acque intendere uolle. La mattina seguente arriuato al Polizzi, qual a suoi fertili colli l'inuerno il Sole gli è molto auaro, e le neui dispettose, oue per ogni luogo che passaua Cesare, ogni molto che i Siciliani faceano men di poco fare gli pareano, ogni loro spesa tolendo per utile, ogni terra, ogni citta di quella Isola di allegri fochi risplendere si uedea, ne altro che liete uoci a gara gridando il nome Imperiale, e tuoni d'artellaria s'udiua, e d'ogn'intorno spander l'ali uedeasi il bisteste, augello, tutti gli alberghi stauasi quanto il luogo portaua conuenientemente parati, me taciero della moltitudine delle uettouaglie, delle tante ricche liuree, delle tante sfoggiate ueste di donne, e de i grandi huomini che meglio sara il tacere che'l dirne poco. Giunse poi Carlo appresso a Nicosia dall'insubri anticamente habitata che

le loro

le loro idiome ancho non sono ite in obliuione. Dopoi in Randazzo, oue di Mongibello uolle particularmente intendere il tutto, e di Randazzo partitosi la seguente mattina aggiunse in Taurome na ch'ancho riserua l'antiche uestigie, assegnando come le mortali opere e fatiche sono dal tempo menate, e d'indi leuatosi a gli trenta del mese di Ottobre, e di mercore di quel anno. M.D.XXXV.

Passando per la strada di santo Alesio luogo distante dalla citta di Mesina uintiquatro miglia trouò per quella continoamente tutti i uillani di quei uillaggi assai ben de uestimenti, e d'armi da difesa adagiati, con archibusi, & alabarde in spalla, & insieme con essi loro stauano le loro donne al possibile loro riccamente uestite, per ornamento della lunga strada, cosa in uero che i ueditori assai in cio rallegrauano, & quel medesimo giorno all'occaso il Sole auicinandosi, giunse sua maesta Cesarea in santo Placido de frati del ordine Cistercience, non piu che duodeci miglia dalla citta di Mesina lontano, oue posò la notte. Et il gioue di mattina, qual fu l'ultimo di detto mese, quella udita c'hebbe messa, & rinfrescatasi con alcune pretiose uiuande, a sua Cesarea maesta furono presentati quatrocento gentil'huomini tutti giouani come soldati pedestri, e riccamente uestiti con colletti, e calzoni di brocato, e uelluto, e raso, e damaschino di uari colori, quai tutti ad ordine quella accompagnarono, la prima & ultima guardia di quelli portauano archibusi, e quei di mezo che stauano appresso la loro insegna teniano bellissime alabarde, & con catene, e medaglie d'oro di gran bellezza, e di gran ua lore tutti adornati, & cosi caualcando sua maesta Cesarea, & aprossimandosi alla citta di Mesina per la uia il Dromo nomata, per alquanto spatio discosto l'un dall'altro, ui erano tre archi trionfali, il primo di hedera, il secondo de oliuo, & il terzo d'allo ro fatti per la concordia, per la pace, & per la uittoria, tra tanto la citta ad ordine metteuasi di fare il suo possibile, per la terra mandando il suo publico banditore, qual per le strade andauasi gridando l'aduento della Cesarea maesta, & che ogn'un per accompagnare, & honorare quella caualcasse, facendo comando all'Arciuescouo della citta che pontificalmente uscisse della chiesa catedrale da duodeci canonici accompagnato, & tutti parati,

Apparato della citta di Mesina per l'Imperatore

& cosi a Giouanni spada fuora, Archimandritta con suoi Abbati ornati, & mitriati, & tutto lo clero della citta processionalmẽte con ordine procedesse, & ancho fece intendere comandatoriamente al Protopapa che'l simile con il clero greco fare douesse. Hora con lunga processione tutti uscirono della porta di santo Antonio, & facendo un circuito per il piano di santa croce aspettando sua Cesarea maesta, qual approssimata che fu alla fonte spiritosanto, scaricossi buon numero d'artellaria, & prima una gran quantita di code erano poste in un luogo detto i pignatari, & dopoi cento smerigli messi alle mura di santa croce, & appresso trentacinque canoni uicini al monastero di san Benedetto. Il detto Arciuescouo con suoi canonici, & clero, & l'Archimandritta essendo nel detto circuito con la sua croce in mano, & la maesta Cesarea aggiuntaui, con mirabil plauso, & grido del popolo scaualcò, & leuatasi il capello, & auicinatasi alla detta croce riuerentemente le la basciò, & dopoi quella rimontata, sei nobeli giouani con saioni di raso bianco mandati dalla citta gli presentarono uno electissimo caual liardo rodato cõ una ricca sella, & un guarnimento di brocato d'oro riccio, sopra riccio di perle ricamato, con freno, & staffe, & tutte le fimbre d'argento, era la sella d'una sopracoperta di teletta d'argento ornata, qual leuatola la Cesarea maesta tutta agile sopra di quello ui montò, & montata che ui fu, da dui gentil'huomini della citta gli furono un paio di sproni d'oro massiccio calciati, quai erano di mirabil manifattura. Gli signori giurati de la citta uestiti con rubboni di uelluto altobasso carmosino, & saioni di raso carmosino, & giupponi di brocato d'oro, & calze di scarlato, stauano ad ordine con sei haste dorate sostenendo un ricco baldochino di brocato d'oro riccio di raso carmosino fodrato. Il conte di Condoani stratico della detta citta uestito di brocato d'oro riccio sopra riccio, & cõ saio di tela d'argẽto insieme cõ un de i detti giurati alla staffa de la Cesarea maesta si misse, qual sotto il detto baldochino condotta uerso la porta de la citta caualcaua, & d'intorno l'hora di nona. Innãti della maesta Cesarea i prelati in processione caminauano, & uerso il tẽpio del la sempre immaculata Reina, qual è di quella citta la chiesa cathedrale, e da quella discosto per un tratto di mano eraui fatto un

ricchisſimo,& ſuperbo arco trionfale, con noue colonne da una parte,& noue dall'altra,con baſe,& capitelli d'oro, couertato di raſo parte carmoſino,parte giallo,& parte bianco ſecondo l'impreſa della Ceſarea maeſta,& della citta di Meſſina. L'arco &tutto lo cielo ſopra le colonne era ſimilmente copertato di raſo, & alla detta impreſa,alla ſommita del qual arco ſtauano due uittorie alate,quai con una mano teneano una palma per ciaſcaduna d'elle,& con l'altra un trionfante ſcudo con l'aquila Imperiale, & con l'impreſe de i regni,& ſopra del aquila una corona Imperiale,poi ſopra i capi eſtremi della cornice erano dui ſanti con l'armi della citta tenendo con le loro deſtre, le ſineſtre mani di dui fanciullini,nudi,& alati, nel fregio ſopra le colonne ſtauaſi ſimil proſcritta,& dall'una,& dall'altra parte con littere grãde, & d'oro. Imp. Cæ. Carolo. V. Auguſto chriſtianæ Reip. Seruatori. S. P. Q. Mamertinus ob deuictã Africam. D. D. ſopra la detta proſa u'erano quatro carmi latini,dui dell'una parte, & dui dall'atra del arco in littere d'oro. Europæ Cæſar tibi militat. Africa nuper Sub iuga miſſa,tremit maxima nunc Aſia. Roma tribus quondam bellis, & pluribus annis, Quos domuit,ſolo menſe domat Carolus All'oppoſita parte del arco qual guardaua uerſo la citta,con ſimile ordine, & ſimile littere u'erano ſcritta queſta proſa & uerſi. Dino Carolo. V. Imp. Max. inuicto ob reſtitutam pacem Imperiumque propagatum Mamertini Arcum. P. Clauſa diu Rheno Iouis ales,& alpibus olim, Nunc uictrix Carolo ſub duce læta uolat. Qua gradies regnas,gelidoſſi Cæſar ad axes,Sentiet Imperium barbara terra tuum. La fronte,nella qual erano ſcritte dette proſe, era uaria ad uſo diporfido, & il rimanẽte di marmo bianco daua ſembiante,& paſſando la maeſta Ceſarea oltre il detto arco tutto'l raſo di quello fu a ſacco meſſo. Stauaſi la porta della citta ornata di due colõne qual di pietra miſchia pareano,con baſe,& capitelli d'oro,& diſopra un feſtone di uari trofei ornato,& una cornice a ſpico,ſopra de la quale eraui nna fama alata che con due trombe ſuonaua,& di ſotto tenea in littere d'oro ſcritto. A ſolis ortu ad occaſum. In tãto la proceſſione uerſo la chieſa catedrale andauaſi,& era ſeguita daun carro triõfale con alcune cornici, & trofei ſculpiti d'oro, ſopra del quale ſtauano le quatro uirtu cardinali, & ſopra quelle uoltauano

due rote poste in coltello con quatro fanciullini per ciascaduna di loro, nel una erani dipinto un carro d'oro, & nel altra un drago con le due orse, la maggiore, & la minore, & messe ad oro, disopra dalle quai stauasi quatro angeli alati, & disopra da quelli ui era un mondo da sei fanciulli alati circondato, che insieme cõ il mondo merauigliosamente rotauano, & sopra il detto mondo stauasi l'Imperatore armato in bianco, con ueste, & corona Imperiale, qual tenea una uittoria in mano, poi un'altro carro piu picciolo era portato da sei mori, sopra del quale stauasi un'altaretto triangulare con un trofeo, ch'era un corsaletto all'antica con l'elmetto, scudo, arco, & faretra, nella interiore parte di detto carro eranoui scritti dui simili uersi in litere d'oro.

Te duce pax regnat terras astræa reuisit.
Pone pater patriæ bina trophea Ioui.

Et sotto i detti uersi un ramo d'oliua, & una spada ui erano dipinti, & dalla posteriore fronte del carro questi tai dui altri uersi in litere d'oro stauano scritti. Roma timens olim Byrsam deleuit, at hæc nunc Cæsaris inuicti fert recidiua iugum. al disotto eraui dipinto un giogo presso alle base triangulare del trofeo con simil prosa. D. Carolus Imp. deuicta Africa Trophæum erexit. L'uno, & l'altro di questi carri nel piano della chiesa catedrale furono guidati, oue se affermarono aspettando la Cesarea maesta, che con l'apparato antedetto dirizzò il suo camino uerso il piano di santo Giouanni priorato della citta di Mesina, girando per la terra, la bella fonte marmorea del piano di santo Giouanni stauasi allhora piena, anzi colma, & nella estremita di quella dall'un canto ui era una sirena, & dall'altro un dolfino con uno Arione sopra'l dosso, qual sonaua una lira, & il dolfino fuori per il naso acqua in abondanza gettaua, l'altra fonte pur di marmo rotonda, & non lunga come l'altra anch'ella pienissima d'acqua trouauasi, con certi leoni quai pura, & chiarissima acqua uomitauano, & alla sommita di detta fonte in forma di donna eraui Mesina col scudo, & con l'armi reale nel petto, & alla ghirlanda della suprema fronte sotto a piedi della detta donna leggeuasi simil parole nel marmo scritte. S. P. Q. R. Deuictio Hierone statuit me Siciliæ caput titulo nobilitatis extolli, ac fungi potestate Romana. Giunta che fu la Cesarea mae-

sta nella chiesa catedrale fermossi il mondo, rotãdo le ruote del carro maggiore segno di gran contentamento, & il carro minore accostatosi alla porta di detta Chiesa, sopra la quale eraui parato un artificioso Cielo con alcune nebule, & stelle d'oro, doue un cataratto aprendosi un choro di uintiquatro angeli alati, & ben ornati di quello discese, quai angeli erano distinti di quatro in quatro, & tanto calarono che l'ultimo quaternaro accostando si al tropheo quello prese, & tuoltolo c'hebbe, cosi il detto choro con l'asportato trofeo con merauigliosa arte & suauissimi cãti in lode del Imperatore ritornò al Cielo. Dopo scaualcato Cesare & entrato ne la Chiesa fino all'altaro maggiore doue stauasi il sacramento, & iui ginochiatasi sopra un gran quadro di brocato d'oro con dui guanzali di tela d'argẽto, fece oratione, al qual il Reuerendo Arciuescouo dette la beneditione, & sua Cesarea Maesta uscita della Chiesa, & a cauallo rimontata con l'istesso ordine andò al palagio. Qui non è da pretermettere, che a i lati della porta di detta Chiesa erano sopra colonne poste due teste antichissime di marmo, quai per la uetusta non erano in alcuna parte corrose, l'una di Scipione Africano, & l'altra di Hannibale Cartaginese, & la prima tenea sotto di se dui simil uersi scritti. Cædite Romani, cædat mea gloria, nam Dux Marte potens, subito cuncta superba domat. Et quella di Hannibale, qual parea marauigliarsi, cosi dimandando i dui uersi diceano. Quod Ducis hoc robur, pietas quæ tanta repente. Dudum Regna meis obstulit atque dedit. Nanti l'entrata del palagio stauasi un bellissimo arco trionfale, qual mostraua essere tutto di biãco marmo massiccio con due colonne dall'una & l'altra parte, & di mezo rileuo, & sopra l'arco eranoui dui angeli quai teneano una tabella cõ simil prosa scritta. D. Carlo Augu. Victori, & sopra l'arco in un campo quadrato stauasi scritte tal parole. Imp. Cæ. Carolo Quinto. D. Maximiliani Neap Aug. PP. optimo fortissi. Q. Principis, cum iam Africam subiugasset, Turcis mira celeritate oppressis ac profligatis, ob restitutam pacem Imperium propagatum. S. P. Q. Mam. arcum triumphis insignem. D. D. in la basa da man destra eranoui sei carmi latini scritti, & di littere d'oro simili a questi. Cædite Ro. ductores, cædite Graii. Nescio quis maior ductor in orbe micat. Pæda aliis, Carolo cessit labor ar-

duus,ergo.

Non sibi sed sociis uincere Cæsar amat.
Deposuit posuitque Duces,uix substulit illum.
Extulit hunc,& uix Regna recepta dedit.

In le base da man sinistra erano questi sei altri uersi scritti.

Non minor est seruare Duces,quam uincere Reges gloria, tu tamẽ hoc Cæsar utrũque facis. Victores uincis,paterisque resurgere uictos,Quã uaria exiguo tempore gesta facis. Victi turcas,Tiriis suaRegna dedisti,Absoluis siculos, Ausoniosquemetu.Nella fronte del arco,q̃l uerso il palagio guardaua,eraui q̃sta prosa scritta Fundatori quietis.D.Carolo.V.Imp.Aug. Christiana seruatori Reip.ob memoriã rerũ in Africa feliciter gestarũ arcũ publico sumptu Mamertini posuere.In la basa destra u'era no.sei carmi latini in littered'oro qual son q̃sti. Pars quota terra rũ uictores nũcupat ex se.Nomina quot Carolo tota subacta dabit. Hinc Astræa fidesque aberãt,nũc Cæsaris una sceptra tenet, zãcles:altera pectus habet.Cæsi hostes,cursus,Cœlũ dant Africa nomen,Cæsar enim Carolus Diuus es & lybicus.In la basa sinistra erano cõ lettere d'oro q̃sti sei uersi. Spes alios prædæ iubet ire in prælia,sed te solus agit nostræ religionis amor. Perge iter inceptum, Christi namque occidet hostis.Et tu sub Christi nomine uictor eris.Lautius excipiẽt aliæ,quastẽdis ad urbes;Nõ te suscipiet lætius ulla tamen. Et passato q̃st'arco la.C. Maesta fece nel palagio l'entrata,oue lo baldochino fu in un uolger d'occhi saccheggiato,& chi piu ne puote hauere piu se ne tolse, tutti gli ufficiali della citta furono a tal trionfo,& tãto riccamẽte uestiti che non si basta esprimere,tra quai il bãditore tenea un mãto di brocato arborato,& i trombetti ruboni di damasco carmo fino,poi i cittadini di uelluti,& di damaschi di rasi,& di brocati d'oro e d'argento erano tutti dobati.

Gli dui seguenti giorni,cioè il Venere, & il Sabbado, L'Imperadore, & tutti i signori di sua Cesarea Maesta, con i Conti, Marchesi, Duchi, Gentil'huomini, & altri riposatamente dimorarono nella citta di Messina. Poi la Domenica, che fu a gli tre del mese di Nouembre, temporeggiatamente la Maesta Cesarea alla Chiesa catedrale andossene ad odire una santa, & solenne messa, qual fu cantata per il Reuerendo Ar-

ciuescono pontificalmente. Era detta Chiesa tutta, & molto riccamente ornata, nella naue della quale mirabilmente era nella aria la citta di Costantinopoli fatta, che nella Rocca un stendardo spiegato con l'armi, del gran Turco teneua. E finito lo Vangelo nell'aria comparse ingeniosamente un Aquila piena di fulmini, & fuochi artesicioſi, qual dopo gettati sopra detta citta molti raggi di fuoco con fuoco artificioso fermossi. tra tanto altri fuochi artificiosi lauorauano, quai erano nella detta citta messi, & nel medesimo tempo che l'Aquila fece fine, un'altra scaramuzza de raggi attacossi, quai furono al numero di piu di duimila, che ad una superba battaria senza fallo assimigliauano, qual fu di buona durata, perche i fuochi erano di maniera temperati, che ogni raggio era di piu rumore di uno arcobuso, & quasi appresso al fine della batteria il stendardo, quale era in la rocca con l'armi del gran Turco, artesicioſamente per se stesso abbassossi, restando pendente, & in quel punto nel mezzo di detta citta di se un'alta croce fece chiarissima mostra per innanti non piu ueduta, cosa molto ingeniosa, & molto da uedere bella, qual alla Maesta Cesarea porse grandissima attentione. Nel medesimo giorno la detta citta di Messina entro dui piatti d'argento alla Cesarea Maesta presentò scudi diece mila in tanti trionfi d'oro, a dimostratione del animo, & affettione, che quei Messinesi uerso di quella teneano.

Fatta la pompoſa entrata l'Imperatore nella citta di Messina, aggiunseui il Prence d'Oria ch'era stato nel Africa, perche Barbarossa ritornato nel regno di Tunis alquanto quello molestaua, & aggiunto il saggio uecchione alla Goletta, quella molto bene muni d'acqua e di legne, e poscia d'indi partitosi, & fatto auiare il figliuolo del Re Muleasem con buon numero di gente per terra alla citta di Biserta, & egli con l'armata di mare ambi ad un tempo ui arriuorono, & al borgo denno una subita & superba battaria dal lato della marina, alla qual battaria i defensori di quel luogo tutti fatti timidi l'impresa lasciando alla Rocca si ritirarono, quai d'indi a poco a patti si arresero. Hor la Maesta Cesarea con noue leggi, e noui or-

dini tutta l'Isola di Sicilia correſſe, facendola mutar uita, modo e ſtile, in un ſubito il regno rinouando, e quello che era ſtato per innanti piu fiero ſtauan piu humile, ciaſcaduno al ſegno tenēdo i piedi. Ciaſcaduno hauendo il merto de l'opere, qual il fea degno, a ſi ch'ogn'uno dicea. Hic eſt miſſus a Deo. Fatto queſto l'inuittiſſimo Ceſare ſceſe alla marina uolēdoſi d'indi partire, oue ſtauaſi uno arco trionfale, cō le colonne dorate de gli archi tetti, quai dauano di uiue pietre uera ſembiāza, doue parata ſtauaſi una galea della citta di Meſſina oltra modo pompoſa, ſopra de laquale montoui il magno Carlo, & da un'altra accompagnata dalla ripa dilungādoſi auioſſi al ſuo camino, laſciādo ampia comiſſione che Ferrāte Gonzaga del Trinacrio regno il poſſeſſo pigliaſſe del grande ufficio.

Ferrāte Gōzaga fatto uice Re di Napoli.

La ſeguente mattina per eſſequire quanto la Ceſarea maeſta ordinato hauea, & eſſendo il tutto ad ordine, derono in queſta parte, & in quella nelle trombe, eſſendo gia, tra bei balconi comparſe mille e piu noue cittaree con diuerſi habiti ricchiſſimamē te ueſtite, quando dette di ſe mirabiliſſima moſtra una nobiliſſima Caterua de Conti, Baroni, Marcheſi, e cauallieri ben montati con ſplendidiſſimi ornamenti in compagnia di Ferrante Gonzaga, tutti gioiendo preſaghi che ſott'il gouerno di ſua ſignoria quietamente uiuerebbe tutto quel regno. Et al uago tempio, oue non ſcorgeuaſi per ogni parte altro che gioia e feſta d'huomini e di donne, aggiunta la gran nobilta, e fra mezo il gran Rettore & un giurato di tal citta di Meſſina Ferrāte Gonzaga, & iui ſmō tati, il Protonotario Ludouico Sances delli nella diritta mano il priuilegio a lui laſciato per l'Imperatore, al qual ſtette ogn'uno intento ad udire la non ſolita conceſſa poteſta, che a gli aſcoltatori ad un tempo e gioia e ſpauento portaua, l'un l'altro ſpeſſo nella faccia mirandoſi diceano, ben ſi puo credere che per l'auenire potraſſi mercede e non giuſtitia gridare. Allhora giurō Ferrante Gonzaga per ognitempo ſempre inuiolabilmente oſſeruare tutti gli ordini del regno, quai conſente la ragione. E cio fatto aſceſe ſua ſignoria al ricco & alto e pompoſo ſcanno apparato, ſopra di quello ſedendo, a tutti aſſegnando quant'era la ſua grādezza, & in quello medeſimo tempo molte trombe derono le uoci al uento, al che il mondo tutto abbellire ſe uide. Do-

poi detta che fu una solenne messa tutti del Tempio usciti essendo, rimontarono a cauallo circondando la citta di Mesſina, con tanta gioia ch'altra maggiore unqua ne tempi andati si uide, possia accompagnare, andossene Ferrate Gonzaga, qual hebbe per alloggiamento il palagio, oue per innati hauea l'inuittissimo Carlo albergato.

Aggiunge del Imperator nel regno di Napoli.

L'Imperatore alle spalle hauendo lasciata l'isola di Sicilia, come gia habbiamo detto, aggiunse & scese nella piaceuol ualle di Diano gia tanto da Diana amata, oue preparossi & hebbe condegno fine una superba caccia si di saluaggine come d'uccelli, nella qual uedeasi e lacci e rete chiudere le calli per innanti aperte, e di uarie uoci il bosco tutto risonare, e quello e la terra & il cielo da rumori, e da suono de corni tremare, stauasi la campagna di gran copie di cacciatori piena, alcuni con cani ne i lacci, alcuni con archi, & altri con spiedi e dardi fra quai uedeasi molti adorni cauallieri sopra ueloci caualli seguire, & aggiungere, & uccidere con lanze, e con spade le fugenti torme d'animali, e de i piu ualorosi feritori eraui il magno Cesare, seguito da i Prenci di Salerno e di Bisignana, e da molti altri qual finita la caccia q̄l la donando diuise tra i suoi piu degni e d'honore meritcuoli. Bē parea allhora ch'iui d'intorno la terra & il cielo ridessero, odendosi per ogni luogo il glorioso nome di Cesare gridando raccordare. Diuioso Carlo di uedere la bella e sua citta di Napoli lodando quel paese, a quella si misse in camino, hora un Conte, hora un Marchese, hora un Duca, & hora un Prence a se chiamando, cortesemente diuerse cose fauellauali, tal che ciascuno di q̄l li oltramodo rimanea contento, riuolgendo tra se sua Cesarea Maesta quanto sia la bellezza di questa nostra Italia, e quāto piu uedea piu di uedere disiaua, spesso firmandosi tra uia per sapere il tutto d'alcuni luoghi addimandaua, oue uide di Sicilia il memorando ponte che ancho in se l'antico nome ritiene, intorno poi tanti Marti sembiauasi di uedere, uedendo tanti nobeli Italiani, notando i loro costumi, i loro gesti, e bei sembianti, co i loro honesti, e ricchi uestimenti, che d'hauer l'uniuersal dominio affirmaua essere questa prouincia degna. Scoperse Vesuuio oue il gran Veronese troppo e mal suo grato uolle uedere, e da un lato il fertil campano dimostrossi, e la fondata terra d'Ottauia-

no qual Attauiano fino al d'hoggi si chiama. Poi uide la uecchia Nola, a Roma amica, e non lungi l'ostinata Capua, con Samma nemica de Romani, ancho uide l'antiqua e memoranda stra da fatta da gli eccelsi figli di Roma, e di tutto il tutto uolle a pieno sapere, e colmo di merauiglia e di stupore spesso uerso del cielo alciaua le ciglia, di conforme cibo pascendo il suo magnanimo pensiero, e porgendo l'orecchio alle mormoranti onde del dolce e bel fiume Sebetho, a gli occhi scopersoli Procida, e Ischia udendo il fiero Tifeo crollarsi, aggiunse poscia al bel regio palagio, e l'acque chiare a Napoli uicine, e de gli auoli suoi le singolari degne e pellegrine opere ragionaua, del tutto uolendo particularmente sapere, promettendo di far si com'era al bel tempo il suo poggio reale, ancho intender uolle l'odor de gli ardenti sulfurei di Pozzuolo, e del oscura grotta del grã Mantuano, il bel Partenio, Pausilipo, e Baia, con i bei & odoro si giardini della otiosa Chiaia, il Laberinto, i bagni, e la mirabil piscina con le cento camarelle, l'ammiranda ruina, l'acqua sulfurea e bolente, il lungo ponte che dianzi al tondo truglio camina oue gia Roma serbaua il uittigal, qualhora nel mare è la maggior parte sommerso. Del Mantuano pastore la tonda scola, il bel e tondo sudataro, l'acque d'Agiano del crudel Nerone la uilla e del grã Mario qual hora è tutta piana terra, e doue sicuramente Enea uide il Lago, l'antro, e la Sibilla il tutto intender uolle, e non meno delle ninfali ossa de la bella Partenope, e fra tai ragionamenti essendo, di se gli fece mostra la superba e trionfale citta, e crescendo disio a disio passò il ponte del chiaro Sebetho, a quella andando qual in simil guisa come qui disotto diremo era apparata.

Apparato di Napoli. Era aspettando l'andata del Imperatore Carlo quinto la citta di Napoli a simil guisa parata, prima fuori della porta Capuana eraui sopra dui stilobati dui colossi, di qual l'uno era la Sirena Partenope con l'aspetto di uirgine, & il resto d'augello, & una lira nelle braccia sonando tenea con littere qual diceano.

Espectate uenis spes o fidissima nostrum.

L'altro un Sebeto dio fluuiale, che alquãto inalciato in segno di riuerenza con una mano sopra un'urna posando se ne stea, &

con l'altra un mazzo di fiori tenea con tal littere.

Nunc merito Eridanus cedet mihi Nilus & Indus.

Et sopra la porta stauano dui santi, quai furono Anello & Ianuario padroni o uero dei Tutellari, quai la citta allo Imperatore raccomandauano, con una tabella con littere a queste simile. Hanc Cæ. Opt. Car. quam tuemur urbem Aug. tuo numini deditam post auctum imperium. Clemētia foueas, amplitudine iuues & equitate modereris. Poi sopra i merli nel mezo de i dei Tutellari erano l'armi della Maesta Cesarea, & da i lati le colonne pur impresa del Imperatore, & i bastoni cō i fucili. Entro la citta nel seggio capuano dui altri colossi stauano, sopra l'uno de quai era ui Gioue dal mezo in suso nudato, & dal mezo in giuso era uestito, qual sedendo appresso de i piedi una Aquila tenea & nella destra mano un fulmine, & nella sinistra il settro con simile parole nel stilobato.

Sat mihi sit Cœlum, posthac tua Fulmina sunto.

Poi nell'altro colosso erau una Minerua de Oliua coronata, con una celada in testa, & una hasta in mano, & nel petto il scudo col capo di Medusa, & in l'altra un libro con littere quai diceano.

Seu pacem, seu bella geras.

Poi procedēdo innāti dalla chiesa del protomartire Lorenzo stauasi un'altro bellissimo colosso cō una uittoria alata, & coronata di lauro, qual nella sinistra mano una corona di querza tenea, & nella destra una palma con littere, quai diceano.

Spondeo digna tuis ingentibus omnia ceptis.

L'altro per essere imperfetto non discriuero mettendo solo littere quai erano nelle base, che sono queste o uer simile. Hic mihi certa domus tuta, hic mihi numinis ara. Nel seggio della mōtagna erano dui altri colossi: sopra de l'uno stauasi Atlante, che'l cielo sopra de gli homeri sostenea, con tal parole. Maiora tuarum pondera laudum, & sopra dell'altro stauasi Hercule di fronde populea coronato con le colonne sopra delle spalle impresa della Maesta Cesarea con un simil scritto. Extra anni solisque uias. Appresso il seggio di nido eraui un nudo Marte che delle sue proprie armi un tumulo sopra il scudo egli fattosi hauea, alla presenza del Imperatore con un detto tale. Mars hæc ut re-

deas ſpoliis orientis onuſtus. Dall'altra banda eraui una Fama alata tutta d'occhi, di lingue, di orecchie, & de bocche piena cõ un corno antico nella deſtra mano aſsignando di uolerſi quello alla bocca porre, con littere, quai diceano. Nil ultra quo iam progrediatur habet. Poi nanti la chieſa di ſanto Agoſtino il ſimulacro della Fede ſtaſea d'un panno bianco ueſtito con la ſiniſtra mano coperta & con l'altra dimoſtraua quel luogo eſſere il domicilio & tempio ſuo per la fedelita del popolo di Napoli con littere a queſte ſimile. Hic mihi certa domus tuta hic mihi numinis ara. Ne la piaccia della ſellaria eraui q̃i giganti quai poſero Pelio, Oſſa, & Olimpo, monti l'uno ſopra l'altro per guerreggiar col cielo, & nel paſſare della Maeſta Ceſarea furono fulminati, & ſopra di loro ſtauaſi queſte tal parole. Sic per te ſuperis gens inimica ruit. Poi al ſeggio di porta noua eraui il bifronte Giano con le chiaui nella manca mano, & nella deſtra un baſtone ſopra del quale ſtauaſi appoggiato, col tempio chiuſo con littere che diceano. In manibus utrunque tuis. & dall'altro lato eraui un furore di catene legato ſopra un cumulo d'armi, & tutto iracondo con la ſpiumante bocca, & con ſimile parole ſcritte. Cui tanta homini permiſſa poteſtas? Nel ſeggio di Porto eraui Portunno cõ l'ancora in mano, & nel altra una conca marina & le littere del ſuo ſtilobato diceano. Nuſquam abero & tutum ſemper te littore ſiſtam. Dall'altra banda eraui la Fortuna con l'ali tagliate, & con uno ſerpente in circulo, & una regia nel mezo & con la mano di donarla a Ceſare dimoſtraua, per lo dominio del mondo, eſſendo detta Fortuna non ſopra la palla, ma ſopra dui baſa piedi con ſimile parole ſcritte. Nec ſatis hoc Fortuna putat. L'arco trionfale quale occorrea al pino incontra all'entrata di porta Capuana eraui poſto per piu lucido ordine alto palmi cinquanta, lungo nouanta & largo cento, nella faccia uerſo la porta eraui colonne ſopra di quatro ſtilobati, & due per uno, & nel primo ſtauaſi un cumulo d'armi marine, quai ſe abbruggiauano, come ſono remi ſpezzati, arbori, antenne, ancore, & pezzi di roſtri di galee con un tal detto. Ex puni ca uotam elapſa. Nel ſecondo ſtilobato ſtauaſi un'Africa uinta & tutta meſta, & appreſſo di quella eraui il fiume Bragada con le corna rotte, e con il capo ſghirlandato, merore dimoſtrando

con tal parole scritte. Lætus solatia uictor. Vedeuasi poi nel terzo alcune pecore bianche, inghirlandate con una fascia nera per il mezo cinte,& innanti ad uno altare & con littere tali. Zephiris & fortuna reduci. Nel quarto & ultimo stilobato staua si nel mezo d'un fuoco l'Africane armi,quai erano strali,archi, faretre,agali,turbanti, & alcune camise de maglia con simile parole. Iam toto surgit gens aurea mundo. Sopra le cornici delle dette colõne nel piu supremo ordine del detto arco eranoui quattro colossi, a quai stauasi sopra di l'uno l'imagine del maggior Scipione Africano con littere,quai diceano. Decentius Africanus nomen. Et nel secondo quella d'Annibale Cartagineſe con una scritta tale. Te maior princeps nullus in orbe fuit. Nel terzo quella di Alessandro Macedonico con simile parole. Quantum colles præcellit olimpus. Il quarto Giulio Cesare con detto tale. Noſtræ spes maxima Romæ. Poi a tutti quatro insieme eraui di sotto questo uerso. O lux tu noſtri decus & gloria mundi. Nei cinque quadri ch'erano sopra le porte di detto arco stauasi ne i quatro l'impresa della Goletta qual fu l'aggiungerli del la Cesarea Maesta,l'accamparsi & la presa di detta Goletta, la fuga di Barbarossa,& la presa di Tunis. Poi in quel di mezo, ch'era de gli altri maggiore, & stauasi sopra la maggior porta eraui la dedicatione del arco con simil parole. Impe. Cæ. Aug. Triumph. Octomanice præfecto Classis terra marique profligato Africæ regi tributo indicto restituta uigesimam captiuorum receptis marittima ora undique prædonibus expurgata, Ord. Pop. Quæ Neapolita. Nell'altra faccia del arco,qual riguardaua la citta erano similmente otto colonne sopra di quatro stilobati de quai nel primo stanasi trombe, lanze, alabarde tutte di lauro auolte con littere,qual diceano. Sint omnia læta. Nel secondo una testa di Leone con gli occhi aperti & spauenteuoli al mezo d'un scudo con tal parole. Quis parthum timet, quis gelidum scytam? Nel terzo un sacrificio fatto nel monte di Vulcano con sarmenti uerdi ou'era scritto. Spondet maiora peractis. Nel quarto & ultimo eraui molti basapiedi con simil detto. Quo res cunque loco. Poi sopra la summita al medesimo ordine degli altri erali quatro statue d'Imperatori della casa d'Austria. Il primo era Sismondo con littere tali. Generis spes ultima noſtri,

il secondo Alberto con tal detto. Maioribus maius decus ipse futurus. Il terzo Federico, ou'era scritto. Attollet nostros sup astra nepotes. Il quarto Massimiliano cõ simil parole. Sic Pellea uincis Achilles. Poi erali a tutte quatro questo istesso uerso. Hanc decet imperii sceptra tenere domũ. Nei cinque quadri quai erano sopra le porte, nel mezano stauasi la dedicatione del arco con l'istesse littere, qual erano dall'altro lato, poi ne gli altri quatro ui erano i fatti di Vienna, & d'Vngaria, fuori della faccia di detto arco per latitudine in una faccia erano gli undeci quadri, & nel altra altretanti. Nel primo stauasi Cimothoe & Tritone a cauallo d'alcuni mostri marini con bucine in mano & scritto. Quascunque per undas. Nel secondo eraui Eolo sopra d'un monte, col scetro nella mano dritta & nella sinistra teneaui simil parole scritte. Fœlix quocũque uocaris: Nel terzo ui si uedeano Dei marini con spondoli, & altre cose in spalla, & nelle loro mani, quai portauano a presentare, & tutti a cauallo sopra marini mostri. & di Cochiglie coronati con littere tali. Quoniã tenet omnia Cæsar. Nel quarto Ninfe marine con canestri di coralli, di perle, & di gemme, & inghirlandate di uarie cose con simil detto. Submissus adorat Oceanus, Nel quinto tre Sirene dal uentre in giu augelli, nel resto uirgine alate con uari instrumenti da sonare in mano, con tal parole. Sint Cæ. omnia plena; o uero. Vnus eris nobis cantandus semper in orbe. Nel sesto legni, quai sicuramente nauigauano, & di quelli i marinai tai giocauano, tai dormiuano, & tutti erano otiosi, & delfini quai p il mare scherzando andauano, con tal parole disotto. Cæs. hæc otia facit. Nel settimo un Nilo con un Istro, & un Indo con le corna spezzate, le littere quai dinotauano il nome di ciascuno erano nel urne scritte, & nel Nilo all'acque eraui un Crocodrillo, & un cauallo fluuiale con alcuni figliuolini, le littere della aduentione erano. Operum simulacra tuorum. Nel ottauo eraui Timoteo cõ le nasse nel mare, nelle qual & citta & regni ui entrauano cõ simil parole. Omnia sunt meritis regna minora tuis. Nel nono stauasi un'Aquila sopra un mõdo cõ tale detto. Partiri nõ potes orbẽ solus habere potes. Nel decimo il tẽpio del honore pieno di spoglie cõ un simil detto. Primus idumeis cinges tua tẽpora palmis. Nel undecimo & ultimo erano le are sparse per il mõdo, fra

luoghi aſperi,& inaccesſibili cõ tal littere. Et primus & ultimus orbis. Ne l'altra faccia della detta latitudine del detto arco, nel primo quadro eraui la celeſte capra tutta ſtellifera,cõ un ſcritto qual dicea. Nunc omnia iure tenebis. Nel ſecõdo ſtauaſi l'Ariete fatto d'oro,& di color roſſo,cõ un nõ molto numero di pecore, che in un prato de fiori paſceano con littere. Omnis fert omnia tellus. Nel terzo un'aquila qual cõ l'un de piedi un fulmine gettaua,& nel altro piede dui altri fulmini ui tenea,cõ un tal detto. Ante ferit quã flãma micet. Nel quarto la naue d'Argo ſtellifica ta cõ littere. En altera quæ uehat Argo,delector heroas. Nel quinto le due colõne una di nube,& l'altra di fuoco,con una ſcrittã. Qua terræ,quaque patẽt maria. Nel ſeſto la pugna del Aquila cõ la ragione,& eraui ſcritto. Yicisti,& uictum iam cernis tendere palmas. Nel ſettimo i libri luterani ſopra d'un altare che ſe abbruggiauano,con littere. Abolere nefandi cuncta uiri monumẽta iubet. Nel ottauo un Crocodrillo,& gli arbori del India, quai ſempre creſciono,con littere.

Nullas recipit tua gloria metas.

Nel nono le parche con una carta qual uſciuano d'alcune nube con un tal detto.

Imperium ſine fine dedi.

Nel decimo alcune diademe auolte con gli aſpidi,& un detto tale.

Quantas obſtent, Eum,aſpice uires.

Nel undecimo l'imagine de molti capitani con molti trofei,& littere che ſonauano.

Moliuntur ſumma trophei.

Sopra la maggior parte di mezo tanto di l'una faccia, qual la porta Capuana riſguardaua quanto quella che alla citta di ſe face a larga moſtra,con le uittorie alate,& coſi medeſimamẽte ſopra l'altre due porte picciole da i lati coſi dal l'una come dall'altra banda eranoui pur le dette uittorie. Poi entro da i lati della porta maggiore in una faccia ſtauaſi una uittoria cõ due corna nelle mani,tenẽdo da una bãda l'honore qual era tutto d'armi all'antica ueſtito,& di lauro inghirlãdato cõ le palme in mano, & dall'altra banda eraui la C. Maeſta con un ſcetro in una mano,& nel altra una palla,& l'uno,& l'altro erano coronati dalla

uittoria con littere. Nulla meis sine te quæretur gloria rebus. Nel secondo l'immortalita sopra alcuni cumuli di libri aperti, & d'armi, eraui a sedere tenendo sotto i piedi il tempo, & nella mano una rama d'alloro con littere tali. Nullum docet senium laborem. Nel terzo tutte le corone antiche con simil detto. Spargantur in omnes in te musta fluant. Nel quarto piu camelli de fasci di lauro, & di palme, & di corone carichi, con littere. Pars quota triumphi. Nel quinto la pace ingnirlandata con un cornucopia in mano, & alcune nimfe, che per una prataria andauano diuersi fiori cogliendo. Nel sesto una letitia de fiori inghirlandata con buon numero di nimfe, che diuerse sorti d'istrumẽti sonauano. Nel settimo la clementia, qual a se molti capitani d'intorno tenea, quai haueano l'armi offensiue gettate a i loro piedi insieme con le loro celade, & haueano l'armi difensiue, e uestiti all'antica. Nel ottauo l'humanita per riceuere il Re di Tunis, & i suoi ch'erano tutti uestiti alla moresca molto appresentandolo. Nel nono la liberalita, che con la mano diritta a i soldati, & oro, & danari donaua, quai fuori d'alcuni canestri, & ua si antiqui trahea, & con l'altra mano assignaua di leuarsi una catena dal collo per uolerla donare a i soldati. Nel decimo la gloria cõ trofeo nella sua diritta mano, & nella sinistra una palma, & dall'una e l'altra banda teneua piu tronconi, & trofei antichi. Nell'altra faccia di detti telari entro la porta del primo quadro, eraui Quinto Fabio Massimo con una testa di donna cõ l'ali, & dui serpenti tra i capegli, qual testa stauali appresso i piedi, & era per la prudenza. Nel secondo per la giustitia eraui Seleuco Lucrense, qual un'occhio a se, & uno al figliuolo fece cauare. Nel terzo stauasi Glelia per la fortezza qual pel fiume Teuere notaua. Nel quarto Catone con un uaso d'oro sotto i piedi per la Temperanza. Nel quinto per la Fede Sagunto, qual cõ le piu sue care cose abbruggiauasi per la fede. Nel sesto un uaso di Pandora rotto nel fondo, doue mostraua esser la speranza uscita. Nel settimo Paolo musa, qual a se d'intorno molti doni tenea con uari uestimenti, & robe per donarli a soldati ch'erano per la carestia afflitti. Nel ottauo quando Cesare entrò nel tẽpio d'Hercule, & uededo la statua d'Alessandro piãse, & eraui simil parole scritte. Quid si nostri Cæsaris acta? Nel nono Alessandro

qual

qual tenea in mano una celada piena d'acqua qual senza bere la miraua. Nel decimo, & ultimo eraui come Cesare sopra la barca d'Amilcare passò in Durazzo. Et cosi l'apparato della bella & gentil citta di Napoli stauasi per l'entrata del Imperatore.

Entrata del Imperatore in Napoli.

Essendo giunta la maesta Cesarea di Carlo quinto alla gentil citta di Napoli a i trenta di Nouembre, & di sabbato a l'hore uintiuna l'anno. M. D.XXXV. quella fu riscontrata con bellissimo ordine da tutta la chieresia di detta citta, & in guisa, & ordine tale sua Cesarea maesta in quella terra fece l'entrata, prima tutti i frati, & i preti apparati con le loro croci processionalmente se auiarono, drieto da quai seguiano gentil'huomini, Conti, Marchesi, Duci, Principi, & sette eletti della detta citta con robbe, & barrette di uelluto carmosino, & saioni di raso dell'istesso colore, & appresso a quelli il Prence di Stigliano, & il Prence di Salmona andauano, & dopoi il Duca di Castrouillare protonotario del regno, il grande Armiraglio del mare, & Ascanio Colõna gran conteastabile, & tutti in habito ducale con ueste di finissimo scarlato, & barrette alla ducale di pelle di uaio fodrate, & appresso quelli il Prence di Salerno di uelluto biscio uestito in saio con il stendardo nella diritta mano, & uinticinque huomini a la staffa, & drieto sua signoria seguiano il uice Re alla destra, & il Conte di Mont'alto alla sinistra con robbe di uelluto nero, fra quai eraui Pietro Aluigi Farnese in saio di uelluto nero, con capelletti tutti tre in testa di seda nera da catene d'oro auoltati, alle spalle, de quai andaua il Marchese del Vasto, qual era come quelli uestito, & la nuda spada nella diritta mano tenea come gran camerlengo del regno, & dopoi sua signoria eraui dui Arabi con le loro uesti. Seguiua poscia sotto d'un baldochino di brocato d'oro morello, & riccio, col fondo d'oro tirato Cesare sopra un bellissimo cauallo liardo rotato con il guarnimẽto di uelluto morello, si come tenia il saio sua maesta Cesarea, qual aggiunta, che fu alla porta della citta di Napoli trouò per quella detto baldochino parrato che da diuersi gentil'huomini a piedi di seggio in seggio fu portato, & tutti nobilissimamente uestiti, seguiano il detto baldochino, i consiglieri, & primi ufficiali del regno, fra la guardia cosi da piedi, come da cauallo, qual guardie andauano dall'uno, & dall'altro lato della strada, & ultimamen-

te seguiano tutti i gentilhuomini della corte di Cesare in habito caualcaresco, con stiuali, & capelletti, & non eranoui fra tutta la compagnia piu che sei saioni d'oro recamati, & con tal ordine fe ce l'Imperatore nella citta di Napoli l'entrata con tãta contentezza del popolo Napolitano, che impossibile seria il scriuerlo, & le migliaia de uoci continuamente gridauano Imperio Imperio, & fra tanti allegreuol gridi a smontare al castello andossene, al qual sopra la porta stauano in due tauolette di legno dipinte a modo di porfido molto artificiosamente lauorate, queste Epigramme.

Ad Caro. Imp. Victa Africa.

Regem Asiæ Europa si pellis uictor & Istro,
Africa si terra, si tibi uicta mari est,
India, quæ non tota prius, si peruia Cæsar
Iam tibi, cur Asiam spernis, & illa tua est.

Ad eundem.

Tuam Cæsar uix mille rates, uix mille cohortes
Quam uix tot lustris, tot domuere Duces.
A te intra mensem Libyæ terraque marique,
Visa, Asiæ quamuis se tueretur ope.
Axis uterque tuus, tuus est occasus, ut ortus
Sit tuus, hoc cupiunt æquora, terra cupit.
Sol cupit exoriens, ne posthac lætius orbem,
Cum moritur, quam cum nascitur, irradiet.
Quando obeat.

Dopo la morte di Papa Clemente settimo che fu a gli uintisei di Settembre. M. D. XXXIIII. la Signoria & stato di Firenze hebbe alquanto trauaglio che pochi mesi poi molti cittadini che erano ritenuti & oppressi dal timore, & dalla potẽza del sommo Pontefice Clemente, se gli scopersero nemici, & cominciarono a caricare & trattare con l'Imperatore che douesse restituire la liberta alla citta di Firenze, & rimouere il Duca Alessandro de Medici, qual del. M. D. XXXII. s'hauea di tal stato, & citta insignorito, leuando il sommo magistrato della signoria & de gli collegi, & altri ordini ciuili, & chiamatosi Duca, & stampate monete con l'impronta di sua signoria, & fatta edificare una forte cittadella, & fornitosi di guardia tra gli altri cit-

Contraditioni al duca Alessandro de Medici.

tadini,& fuorausciti che cio procurauano furono i principali il cardinale Hippolito de Medici figliuolo gia di Giuliano de Medici,& gli Reuerendi cardinali Saluiati,& Ridolfi tutti dui nipoti di sorella di Papa Leone decimo,& Filippo Strozzo & figliuoli,ancho che nati erano d'una nipote di Papa Leone sopradetto. Per la qual cosa l'estate seguente mandarono a Barcellona a la Cesarea maesta frate Bernardo priore di Roma caualliero Ierosolimitano fratello del Cardinale Saluiati,& Pietro Filippo Strozzi,& Lorenzo fratello del cardinale Ridolfi,& l'eccellente dottor Galeotto Ganni,Antonio Berardi,& Paulo Antonio Soderini, quai non apportarono cosa di momento, perche Cesare era su l'imbarcarsi p l'impresa di Tunis,& furono differiti alla tornata di q̃lla. Nondimeno il sopradetto cardinale Hippolito de Medici partitosi in quei tempi da Roma accompagnato da molti fuorausciti della citta di Firenze per andare a Napoli,& iui imbarcarsi per passare nella Barbaria per la loro cominciata impresa seguire,& nel andare giungendo ad Itri,qual è tra Fondi e Napoli se infermò,& morì del mese di Luglio. M.D.XXXV. Quel medesimo anno del mese di Decembre essendo tornato l'Imperatore di Barbaria con la uittoria del acquisto della citta,& regno di Tunis,& riceuuto nella citta di Napoli a i trenta di Nouembre,come detto habbiamo,con gran festa & triõfo,i sopradetti fuorausciti di Firenze,e i cardinali Firentini & il Vescouo di Sances, Giuliano Soderini, & Filippo Strozzi, e i figliuoli con piu di duicento caualli in compagnia andarono a Napoli,oue dui giorni dopoi ui giunse il Duca Alessandro de Medici con piu di duicento caualli leggieri armati, mostrando grato & benigno aspetto a i fuorausciti di Firenze,quai coi detti Cardinali Firentini hebbeno udienza dalla Maesta Cesarea ancho con essi loro il Vescouo di Sances,& il Strozzi. Et dui giorni dopoi i fuorausciti di Firenze molto querelarono la casa de Medici nel cospetto de l'Imperatore addimandando la restitutione della loro liberta,alla qual dimanda Cesare,& al signor Duca Alessandro benignamente rispose, promettendoli di far ragione & iustitia,& furono per ambe le parte piu uolte date dimande,& risposte in scrittura,allegando ogn'uno le sue ragioni.

Tra questo mezo il Duca Alessandro de Medici andò piu uolte a uisitare la figliuola del Imperatore, qual hauea a Papa Clemẽte settimo nel abboccamẽto, & accordo fatto ne gli anni andati in Bologna cõ sua santita promesso di dare p moglie al detto Duca Alessandro. E cosi andarono a torno ragionamẽti di rẽdere i beni & rimettere i fuorausciti nella propria patria, purche si cõtentassino della signoria di detto Duca Alessandro, alla qual cosa non uolleno consentire i Cardinali, ne detti fuorausciti, & senza altra conclusione tornarono i fuorausciti Firentini a Roma. Celebraronsi per tanto le solenni nozze tra la figliuola della Cesarea Maesta la signora Margarita, & il detto Duca Alessandro de Medici con gran festa, & pompa, & quante nozze conueniasi, & consumato che hebbe il matrimonio, il detto Duca Alessandro ritornossi a Firenze con molti nobili giouani che hauea con sua eccellenza menati, massimamente parenti di quella, eraui ancho quatro de i primi di Firenze oltra gli altri, quai furono l'eccellente dottore di legge Frãcesco Guizziardini, Roberto Azzaroli, Matteo Strozzi, & Bartolameo Valori, qual rimase a Roma fingendo per alcuni suoi negocii essere sforzato a rimanerui.

Nozze del Duca Alessandro de Medici.

In terra di Roma ad un castello Bieda nomato l'anno. M.D. XXXVI. a gli uinti di Genaro Renzo Orsino da Ceri ritrouandosi ad una caccia con molti gentil'huomini, & famigliari di sua signoria, & dinanti da quella essendo un capro saltato in cãpagna, a quello fece alcuni gagliardi cani lasciare, drieto da quai sua signoria spingendo il suo cauallo alente redine correndo a seguirli se misse, & essendo quella sopra una nõ molto larga fossa aggiunta, ou'era la saluegina con i cani saltata, il cauallo fece punta di non uolerui saltare, al che il detto signor Renzo sdignosamente quello con i sproni urtando per farlo saltare alla fossa appresentollo, & creggio piu che d'altro da necessita fatale sforzato, il cauallo sentendosi spingere a quello che l'animo di fare non gli porgea, in alto con i piedi dinanti leuato se misse, & cosi standoli inalborato, o fusse per difetto del padrone che la briglia le tirasse, o fusse per debilita delle gambe, qual hauea al terreno firmate, all'indrieto cadde rouerscione, & caduto cõ l'arcione dinãti a mezo delle coste appresso del petto il detto Renzo

Morte del sign. Renzo da Ceri.

accolse,& di maniera ch'iui con repentina morte ui morì,e tal fu il termine della uita di sua signoria.

Il Christianissimo Re il Re Francesco l'anno.M.D.XXXVI. del mese di Marzo,& nel principio hauendo sua Maesta insieme adunato un essercito d'huomini da guerra cosi da piedi come da cauallo di gran numero, & di quello fatto general capitano l'Armiraglio,& della caualleria Monsignor Danibò,& delle genti da piedi Monsignor di Montegian, nel quale essercito erano i Monsignor di Buri,Monsignor della Palissa,il Prence di Melfi di casa Caracciuola, Stefano Colonna da Palestina, Giouan Paolo Orsino fu di Renzo da Ceri,& molti altri capitani, & quello fece nella Italia passare con parola di uolersi sua Maesta del Ducato di Sauoia impadronire,& quella a Cremi luogo non piu che dieceotto miglia dalla citta di Lione con buona guardia se misse. Hora passato il detto Armiraglio nel Ducato di Sauoia prese Turino Pinarolo,& la maggior parte di quel Ducato, mestendo in Fossan Monsignor dalla Palissa con cento huomini d'arme,duicento caualli leggieri,& mille e cinquecento pedoni. Poi misse Giouanni Paolo Orsino in la citta d'Alba di Monferrato, & Stefano Colonna in Turino, qual molto fortificollo. Era in que tempi picciolo numero di soldati nella Italia della Maesta Cesarea,quai trouauansi con Antonio Leua. Et cio fatto l'Armiraglio alla citta di Vercelli con l'armata sua si misse.

Venuta del Armiraglio del la Franza nella Italia.

Hauendo dimorata tutta l'inuernata l'anno.M.D.XXXVI. Nella citta di Napoli l'Imperatore,Carlo Quinto,& sentendo il passaggio nella Italia della Franza delle gẽti del christianissimo Re leuatasi da Napoli alla citta di Roma aggiunse, & a i quatro d'Aprile. M.D.XXXVI. Et a san Paolo di Roma fece un'allogio,oue quella ui stette sino alla seguente mattina,& con degno honore che da i signori,& patritii Romani fu lli fatto,il seguente giorno,qual fu a i cinque di detto mese, & di mercore sua maesta Cesarea da detto san Paolo partitasi dopo pranso uerso la porta Capena auiossi,cioe quella di santo Bastiano per una amplissima & bella strada che per molti giorni prima a tal effetto fu ordinata, & dinanti da tutti andauasi lo Marchese del Vasto con la uanguardia della Spagnola fantaria in quatordeci bande partita,qual alla somma erano di tre mila e cinquecento huomi

Entrata de lo imperatore in Roma.

ni, & il piu archibusieri, & gli altri con piche, & appresso seguia il Duca di Alba, di natione Spagnola, general capitano delle genti d'armi, dinanti dal quale andauanosi dieci paggi sopra dieci bellissimi caualli gianetti grossi bene abbrigliati, & ricchissimamente bardati, & a sua signoria seguiano ottocento huomini di armi di tutto pezzo guarniti, & bene a cauallo, drieto erano tutti gli ufficiali, & gentil'huomini di Roma, & le famiglie de cardinali con le loro ualigie, seguiti di mano in mano dalla famiglia del Papa, drieto dalla qual andauano cinque bellissimi corsieri, & cinque gianetti, cosa merauigliosa a risguardanti, si per loro bellezza & agilita, quanto ancho per i paggi, che sopra di quelli stauano tutti di telette d'argento beuestiti, quai paggi & caualli erano del conte di Beneuento di natione Spagnuola, & a tal pagg seguiano trenta caualli ricchisimamente dobbati, con paggi alla liurea di Cesare uestiti, & dopoi quelli una bellissima, & grossa compagnia de signori, & gentil'huomini Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, fra quai erano di casa Orsina il Duca di Grauina, & Girolamo, & di casa Colonna Giulio, Mario, & Ascanio insieme col signor della Mirandola, & il signor di Camerino, tutti tenendo i luoghi secondo i loro gradi, & sino che gli Ambasciatori de potentati durarono sempre fra dui signori era un' Ambasciatore, appresso de quai seguiano il Prence di Stigliano, Ottauiano di Farnese, Braccio di Santafiore, il Prence di Salerno, & il Duca di Malfi seguiti dal Pietro Aluigi di Farnese, col Marchese d'Astorga, & appresso il Senatore Romano di brocato d'oro uestito con la baretta alla Ducale, & il gouernator di Roma, seguiti dal gran scudiero della Maesta Cesarea a piedi con la nuda spada sopra la destra spalla, drieto dal quale andaua il baldochino da i nobili, & giouani Romani portato, tutti di uelluto morello carmosino uestiti, fra quai erano i caporioni, & i conseruatori di Roma, quai andauano a i piedi della Cesarea Maesta ricchisimamente di brocato d'oro togati, con altri sessanta giouani gentilhuomini Romani d'intorno e a piedi. Eraui sotto detto baldochino Cesare nel mezzo de i Cardinali Sanseuerino, & Trani, poi gli altri Monsignori seguiano a dui a dui, ciascaduno il suo grado osseruando

dopoi tutti gli Arciuescoui, & Vescoui di mano in mano andauano, alla coda de quai seguiano una bellissima cõpagnia de caualli di lieue armatura alla Borgognona, & al numero di trecento, & dopoi quatro bandiere de guerreggieuole gente da pie di il piu con i loro archibusi, & furono alla summa di mille, e cinquecento. Hora con tal ordine aggiunse la Cesarea Maesta alla porta di san Bastiano detta antichamente Capena, perche la santita del Papa uolle che quella entrasse per la uia trionfale antica, & da san Paolo fino alla detta porta, come habbiamo detto eraui fatta una spianata larga, & ageuole al caualcare. Alla porta stauano ornamenti di pittura fatta da dotte mani, & prima nel quadro di mezo sopra la porta due armi l'una del Papa, & l'altra di Cesare, & fra l'una, & l'altra un Romulo, qual per esser stato il primo Re, & conditore di Roma, oue son poi diriuati questi dui imperi spirituale, & temporale, come commun padre dell'uno, & de l'altro teniua con la destra la mitra sopra l'arma del Papa, & con la sinistra il regno sopra quella dello Imperatore, essendo armato in figura heroica, & tra beato, cioè uestito d'una toga rossa fino a talloni, succinto nel mezo con una corona in testa come Re, & dauanti un lituo, cioè un bastone nella summita ritorto, a guisa c'hoggi ueggiamo fatto un pastorale da Vescouo, ecio per significare communamente la potesta della religione, & del Imperio, perche operauasi antichamente nel cattar gli auguri per dissegnar le ragioni del cielo, & seruiua per il scettro con che gouernauasi il regno, & decideuansi le liti. E cosi il lituo significaua il sacerdotio per gli auspici, & l'Imperio per lo scettro. Qual Romulo ancho della destra tenea Numa Pompilio, & dalla sinistra Tullo Hostilio, & disopra littere, quai diceano Quirinus pater. Ne i torrioni quai metteano in mezo la porta da l'un cãto a mã sinistra a l'entrare eraui dipinto il trionfo di Scipion maggiore che fece Carthagine tributaria, da l'altro a mã diritta il trionfo di Scipione minore, qual la disfece. E tra questi dui nel quadro sopra la porta erano tal littere. Carolo. V. Ro. Imp. Aug. Tertio Africano. Et sotto ambidoe i trionfi questo distico.

Scipiadis medium Cæsar te mœnibus infers.
Quem lybe deuicto tertia palma manet.

Nei dui quadri, fuori de torrioni erani dipinto ne l'uno da man diritta quãdo Hannibale sotto le mura di Roma fu ributtato dalla tempesta con simile lettere sotto. Deo pro nobis stante Afri depulsi. Nel altro quadro a sinistra quãdo. Q. Flacco entrò per detta porta al soccorso di Roma contra Hannibale, con tal parole. Q. Flaccus Capena ingressus afros depulit. Era ui poi fatto un ornamento d'un fregio d'aquile messe ad oro, & d'alcuni tondi con alcune inscrittioni intramezati tutti da festoni, & di fronde, apesi a certe borchie, & rosoni dorati, l'inscrittioni di tondi furono queste, auspici fœlicitatis. Religioni assertori. Vadi stabilitatis, Piratarum uindici. Turcarum euersori. Quietis fundatori. Era tutta la porta dorata, & da i lati erano due statue ciascaduna ne i suoi pilastri, delle quali una era un Christo da'mã destra all'entrare, & da sinistra un santo Pietro, qual diceano le littere. Domine tu hic eras, & sotto quell'altra. Hic sedem meam constitue. A quella porta fu la maesta Cesarea in cõtrata dal clero, & basciata la croce sportali dal Capizzuca Vescouo di Nicastro, & Vicario del Papa, & fatte alcune altre cerimonie per'uia diritta Appia nomata caualcando andossene' alla mole di S. Gregorio, & alla destra mano quella uoltatasi per una ampissima strada solo per tal entrata fatta giunse a quel tanto digno simulacro di Settizonio di Seuero, & quello fino all'arco Constantino erani fatta una strada di nouo, dicoui ch'erano rotte d'ogni banda le mura che u'erano in modo che la uista subito percuotea nel arco, & in la mirabil mole del Coliseo. Dall'arco di Constantino si condusse sua Cesarea maesta sotto quello di Vespesiano, non men del secondo che del primo diletto prendendo ancho che'l primo riducesseli a memoria la gloriosa fama del suo si famoso predecessore, & uscendo di quello per una strada a filo tirata per mezo il foro Romano antico passò all'arco di Settimio, ou'erano gettati a terra d'intorno tutti quei edifici moderni, quai la uista impediuano di quelle miracolose ruine che ui sono, oue uscito Cesare del arco di Tito rappresentoseli dinãti a gli occhi il cãpidoglio, & l'arco di Settimio, & l'anticaglie del Palatino. Et a destra le ruine del tempio della Pace, il tẽpio di san Cosmo, & Damiano, creduto d'alcuni il tempio di Castore & di Polluce, & da altri de i dei penati, & ancho il Colonna

to tutto scoperto d'Antonino,& di Faustina, & da ultimo il tem pio di Saturno,c'hoggi chiamasi.S. Adriano,& per tal strada ag giunse all'arco di Settimo,uolsesi à destra poi a Marforio p una strada allhora nuouamente tirata,qual riusciua al palagio di.S. Marco,doue stauasi fabricato i sul cãto ultimo della piazza che uolge alla piazza principale,dinãti un arco triõfale molto supbo p la sua architettura,q̃l l'una faccia guardaua uerso lapiazza do ue stãno quelle conche grãde di granito per trauerso, & l'altra guardaua diritto secondo che corre la strada della porta princi pale, tutt'era detto arco di legname,& lauorato con la medesi ma diligenza,che se gli hauesse hauuto a stare eterno, tutto di pinto,& con quatro colonne d'ogni bãda messe d'argento, & capitelli, & altri compartimenti tutti indorati,con figure di ri leuo,& historie da dotte mani dipinte,& da ciascaduna delle bã de gli erano dui Imperatori,& quatro prigioni. gl'Imperatori fu rono Alberto,Masfimiliano,Federico,& Rodolfo.alla sommita del fronte spicio d'ogni bãda eraui posta una Roma,& da i lati l'armi del Papa,& di Cesare,con trofei & altri ornamenti bellis simi.la uolta del arco uolgea in giro secondo l'andare del Colis seo,& dalla bãda della facciata concaua stauasi depinta una grã de historia del trionfo del Africa, Dalla faccia colma, la battaglia della Goletta, eranui ancho in tutto l'arco altri otto quadri d'historie,& per ciascaduna bãda quatro,dui disopra,& dui disotto al cornigione,l'una era la presa della Goletta con tal parole,Guletæ munitionibus expugnãtibus,classeque occupata, ac hostibus toto stagno trucidatis atque summersis. L'altra era la presa della citta di Tunis cõ tal inscrittione.Tuneto capto, Tur cæ Pœnique in seruitutem a nostris ad classem attrahuntur. In un'altro quadro eraui l'Imperatore con una uerga in mano,che antichamente se diceua uinditta,& innãti ui stauano i pregioni Christiani usciti di catena pileati,cioè con alcuni capelletti,quai suoleuano'essere habiti de serui,& con alcuni ferri rotti a piedi che ginocchioni,& a mã giunte della loro libertà le ringratiaua no, donãdoli una corona di querza,qual honore haueano in co stuma i Romani di dare ob ciues seruatos,l'inscrittione di q̃lla historia era questa.Christiani a miserabili seruitute in libertatem restituti uictoriam Cæsari gratulantur. Eraui in un'altro

quadro l'incoronatione che fece la Cesarea Maesta al Re di Tunis, quando quella remisselo in possesso del paterno regno, & sottoui. Muleasses in signi uictoria restitutus a Cæsare coronatur. Et in un'altro una terra nel Africa combattuta con simil littere. Quintium repulsis hostibus egregie defensum. Et ancho in un'altro eraui la uittoria contro Turchi con tal parole. Turcæ uno die tribus prælliis fusi fugatique, & in un'altro la presa di la citta di Corone nella Morea, & dicea a piedi. Corone terra marique expugnati, & ultimamente eraui dipinto una battaglia nauale con inscrittione. Castella in angustiis naupuinteis terra marique expugnata, & incensa. L'inscrittione d'ogni banda del arco era tale. Carolo. V. Aug. a Deo coronato magno, & pacifico Romanorum Imper. Passata per quel arco la Maesta Cesarea quella auiossi per un nuouo taglio fatto dall'altro canto di san Marco fino alla strada qual riesce a Cesarini, & d'indi per la uia della Valle fino a Massimi, oue uolsesi a campo di Fiore, & per uia diritta aggiunse al castello che di notabile altro non u'era che la strada d'ogni bãda de arazzarie accortinata, & de quadri de pitture bellissimi, & le finestre de signori de gran Madonne, e di Damigelle ornate. In ponte sant'Angelo in ciascaduno suo pilastro quai erano diece, eraui ritratta una statua di mano de nobilissimi mastri, quai dauano di se superbissima uista. Dall'una parte eraui santo Pietro cõ i quatro Vangelisti, & dall'altra santo Paolo con Adam, Noe, Abraam, & Mose Patriarchi. Al porton di castello eranoui ornamenti de festoni, & d'armi, con alcune inscrittioni in lode della .C. maesta, qual nel passare, il castello fece segni d'allegrezza con tanti tiri d'artellaria che'l mondo in ruina all'hora cadesse ferono sembiante. Ancho eraui il borgo tutto di arazzarie coperto, & giunto Cesare sopra la piazza di san Pietro, oue sul piano delle scale prima la Santita di Papa Paolo terzo pontificalmente a sedere era andato, qual come uide la Cesarea Maesta, che gia era smontata, scese sua santita sino all'ultimo grado, & d'alcuni cardinali, & dalla famiglia, & guardia di quella accompagnata, & iui affirmatasi l'Imperatore con grãdissima riuerenza, & humilta per basciarli il piede si mosse, & inginocchiatosi sua santita abbraciollo, e in piedi le-

uollo,& insieme in santo Pietro ferono l'entrata. Ma prima alle prime porte del cortile aggiunti,quelle trouarono cosi mirabilmẽte adorne che se la chiesa di drẽto a quelle corrisposo hauesse altro piu bello apparato mai ueduto s'hauerebbe, che sopra quatro bellissime colonne di natural serpentino un'ornatissimo architraue riposaua,con i suoi corrispondenti cornigioni, nel uano de quai eraui un simile Epitafio. Caro. V. Imp. semper Augu. christianæ reip. Propagatori. Dal lato destro del detto Epitafio in un quadro di bellissime pitture stauasi Santo Paolo conuertito,qual andauasi a trouare santo Pietro, & dal sinistro lato in un altro quadro uedeuasi san Bernardo predicãdo, san Clemente conuertire. Et sopra le picciole porte cioè nel loro architraue leggeuasi nel una,religionis Assertor. Et nel altra Presidi securitatis. Et sopra al cornigione posauasi catedralmẽte il Prẽce de gli apostoli cõ due uittorie bellissime che in mezo lo teneano,& p q̃lla passando cosi gloriosa copia,& puenuta alla principal porta della chiesa. Monsor Capizzuca come digno uicario del Papa con i signori Canonici di san Pietro,cõ la croce in mano ginocchiato dinãti a Cesare cõ diuote cerimonie le la porse,alla qual humilmente inclinato l'Imperatore la basciò. Dopoi peruenuti all'altare di santo Pietro,& iui le debite gratie c'hebbero rese al l'altissimo Dio,per la istessa porta i dui Prenci ritornarono. Et giunti alla porta del palagio qual sopra le sue proprie colonne con leggiadro modo un ben composto architraue posauasi, con un bellissimo cornigione nel mezo, del quale eraui cio scritto. Carolo quinto Augu. Maumetthorum pauori, Pallorique. Disopra al cornigione eraui l'arma del Papa nel mezo a quatro uirtu cardinale,& sopra i capelli delle colonne alla destra eraui la statua di Cesare Aug. e dall'altra bãda quella di Costantino Imperatore. Et per quella passati,& nell'amplissime sale peruenute con debite cerimonie l'uno dall'altro prese commiato, & alle p loro stanze parate andossene a riposare.

Quella sera in segno di grã contentezza furono fatti mirabili fuochi nel castello,& per tutta la citta nõ sparare d'artellarie & p nõ lasciare di cio nulla a dietro il Papa hauendo mandato la Cesarea maesta ad inuitare, a Roma,l'andata di quella stette molti giorni dubbiosa, perche a torno andauano di molte

pratiche,& d'accordo,& di guerra,quai tal andata teneano molto sulpesa,ultimamente rissolutase la Cesarea Maesta di andarli il Beatissimo Padre dette ordinamento per l'honore di quella,& per commodatamente,& allegramente riceuerla, facendo piu comissari a procurare le cose necessarie, la cura de gli alloggiamenti a Monsignor di Gābara assignādo,& de i letti a Mōsignor di Pauia, & de le uittouaglie a Monsignor di Todi, & de gli archi trionfali,& altri ornamenti a Monsignor Giouāni Gaddi:& fuori della citta di Roma mādò Baldassari da Pescia per honorare Cesare per tutti i luoghi de la chiesa, & prima per incontrarlo mādò Monsignor Sipontino, l'Arciuescouo di Siena, Monsignor Capizzuca,& il Vescouo Colonna. Poi mādolli contra dui Reuerendissimi Legati,quai furono san Seuerini,& Trani & sempre lo missero di mezo fino a san Paolo, oue sua Cesarea Maesta alloggiò la notte,nāti l'entrata come habbiamo detto,& la seguēte giornata all'hora quintadecima fece quella l'entrata ne la città di Roma & tutti i cardinali andarono ad incontrarla,solo che quatro,quai rimassero con il Papa, & cosi gli andarono tutti gli Arciuescoui,Vescoui,& tutti i Prelati, con tutti i Baroni,& cittadini Romani,& ufficiali della corte di sua santita,quai ferono la massa a san Bastiano,doue aggiungendoli Cesare tutti secondo i loro gradi,& con le debite cerimonie la raccolsero,facendo l'entrata nel modo come per innanti gia detto habbiamo. E furono fatti nella citta di Roma molti fuochi, molti bagordi,& molti torniamenti come nelle allegrezze si sogliono fare.

Entrata del imperatore in Siena

A i cinque del mese d'Aprile l'anno.M.D.XXXVI. Hauendo nella città di Roma fatto l'entrata Cesare a gli uintidui su quello di Sanesi di detto mese essendosi da Roma partito ad un luogo detto Pientia prese alloggiamento, & fu in giorno di Sabbato,& la Domenica poi nel monasterio di mōte Oliueto a Chiusure,& la seguente giornata qual fu a gli uintiquatro d'intorno alihora uigesima seconda nella citta di Siena sua Cesarea Maesta fece l'entrata, oue fu da tutti quei di detta città con grādissima contentezza riceuuta. Molto domesticamente da poca gente accompagnato Cesare u'entrò,non hauendo piu di duicēto & sessanta otto caualli con sua grādezza,de quai erano cento

alla Borgogna armati,& gli altri erano ſuoi baroni & gẽte piu propinque,quai ſono ſolite mai abãdonare ſua Ceſarea Maeſta. Prima nel entrare l'Imperatore ſu quello della ſignoria de Saneſi ſcontroſſi in quatro Ambaſciatori di detta città honoreuolmente accompagnati, con molti comiſſari, & altri miniſtri per prouedere a le occorrenti biſogne. Puno de quai Ambaſciatori fu il cauallier di Seuerini,& il conte Tolomeo,Boninſegni,& Ceſare Marſigli che dopo le molte cerimonie fatte,& le prouigioni per honorar ſua Ceſarea maeſta,quella accompagnarono ſino a Monte Oliuetto di chieſure,facendo per tutto tal uiaggio tutte le loro terre molta artellaria ſparare con ſuoni di cãpane,& fiãmeggianti fuochi in ſegno di contentezza. Et aggiunta a Monte Oliuetto ſua Ceſarea maeſta, altri quatro Ambaſciatori a quella arriuarono, quai furono il magnifico Aleſſandro Piccol huomini,& carlo Maſſaini conte Buoni ſignori, & Bartolomeo Griffoli,che de biada,di pane,di uino,carne,confettioni,& altre coſe da mãgiare gli preſentarono,i carriaggi la corte, & i paggi del Imperatore non andarono con ſua Ceſarea Maeſta,ma a dirittura alla città di Siena ſe auiarono,& il giorno che quella alla città aggiunſe d'intorno a tre miglia all'incontro poſcia gli andarono, & ancho andolli il Duca di Melfi accompagnato da cinquãta giouani della terra tutti ſbenisſimo de'ueſtimenti adornati,poi entro della porta eraui la ſignoria de Saneſi con i loro magiſtrati & benisſimo accompagnata, & con toghe di uelluto carmoſino ueſtita & ſimilmente eraui la Balia con ueſte ſotto di uelluto nero, & ſopra mãtelli alla ciuile, di bellisſimo roſato. Eranoui ancho gli otto della guardia adobbati all'iſteſſa foggia di uelluto & di raſo. Tutti gli altri magiſtrati con dottori,& cauallieri,& una grã cittadinaza erano ueſtiti tal di uelluto, tal di damaſco,& tal di raſo. Tenea la detta ſignoria de Saneſi con eſſa lei quatro grã ſtendardi,quai nel uno eraui l'inſegna del popolo, & era dal conſigliero del capitano portato, ne altro eraui una Libertas a littere d'oro & cubitale, & quello il cauallier portaua. Nel terzo ſtauaſi dipinta un'Aquila molto grãde,tra mezo i dottori qual ſuentilaua. Nel quarto eraui una noſtra Donna aſſonta,& da i cauallieri di Rodi quello era portato,appreſſo a quai cauallieri ſeguiano uintiquatro giouãni di piu nobeli, &

de piu ricchi della citta di Siena, cõ rubboni alla Franceſa di Damaſco morello, & calze di roſato, & giupponi di raſo carmoſino & ſenza faioni, & barrette di uelluto nero con pontali d'oro, & collane al collo di non piccolo ualore, quai giouani portauano un baldochino di tela d'oro, & grande, & ricco, & di molta bellezza, che nel mezo un'Aquila grande di recamo ui hauea, con otto mazze dorate, & tutto frangiato. Dinanti da quei ſtauano d'intorno a cento fanciulletti di eta d'anni diece poco piu, poco meno, & tutti di damaſco bianco ueſtiti, con calze, & giupponi bianchi, con ghirlandette d'oliuo coronati, & ancho alcune ramicelle d'oliuo nelle loro mani teneano, & tendeano all'arriuo di Ceſare, & tutti a dui a dui in belliſſima ordinanza. Nanti che la Ceſarea Maeſta appariſſe alla citta di uiſta, lo Duca di Melfi innanti a quella aggiunſe, & da cauallo ſmontato, con la ſignoria di Saneſi a canto del capitano del popolo ſi miſſe, & non di troppo dopoi alla chieſa de gli Angeli apparue l'imperatore, & quei fanciulletti uedutolo tutti quaſi in corſo moſſi gridando Imperio Imperio Carlo Carlo, in contra gli andarono, & accoſtareſi per uolergli i piedi baſciare, ſua Ceſarea maeſta con amoreuole tenerezza affermoſſi. Vn fanciullino di quei, & figliuolo d'un nobile di tal citta Bartolameo Carli nomato, qual era di aſpetto molto bello non potendogli il pie baſciare abbracciò, & baſciò la deſtra gamba dinanti del cauallo. Di cio accortoſi Ceſare ridendo, & nelle braccia fatte loſi dare quello baſciò, qual con ambi braccia, preſe al collo l'Impatore, & baſciare lo uolle. Andoſſene poi ſua Ceſarea maeſta di lungo, uerſo la quale andauaſi la ſignoria de Saneſi, & a punto nanti la porta delle Monache d'ogni Santi in quella fu ſcõtrata, doue la maeſta Ceſarea firmataſi fatte i furono le debite riuerenze, & dal Priore, & Capitano del popolo un bacino d'argento le chiaui della loro citta i preſentorno, fatto che gli hebbero una ornata, & bella oratione, al che l'Imperatore benignamẽte le preſe, & benignamente gli le ridonò. Et allhora Ceſare ſotto il baldochino ſi miſſe, & il Duca di Melfi alla ſtaffa ſe i poſe, & il Capitano, & il Priore de Saneſi alla briglia, & in quel tempo con uoci, quai ſino al cielo aſceſero gridando Imperio imperio furono molti pezzi d'artellaria ſparati. Dopoi eſſen-

do la Cesarea Maesta alla porta giunta, quella nel clero di det
ta citta scontrosi con le loro croci, quai chierici hauendo fat-
te alcune cerimonie, i fece allicentiare & non uolle che con sua
Cesarea Maesta andassero. Et cosi quella entrata che fu nella
citta di Siena, & andando alla chiesa maggiore per tutta la uia
eranui sparse, & alle mura delle case apese rose, fiori, & piu rame
di diuerse sorti di frondi & uestite, le finestre de belle tappezza-
rie, & de bellisime donne ornate, & fra tal ornamento a la chie
sa maggiore sua maesta Cesarea aggiunse, oue q̃lla smontata, &
andata sene all'altaro maggiore fece genuflessa una diuota ora-
tione, & per il Vescouo de Picolhuomini fulli a suono, & d'orga
ni, e de tromboni, e de cornetti l'asperges, & la benedittione da-
ta. Et cosi sua. C. maesta badolãdo un poco la bellezza del Tem-
pio, & laudãdolo, di q̃llo usci fuori, & senza piu mõtare a caual
lo, a piedi q̃lla al palagio d'Antonio Maria Petruci aggiũse, qual
habitaua Mario Bondini, & era per loggiamento di Cesare di-
putato, qual palagio era di ricche cucchie, e di ricchi paramenti
parato, tra quai eranoui tre camere, una di uelluto uerde, una di
uelluto carmosino, & una di tela d'oro ornate, & il rimanẽte del
la casa ouer palagio tuttò d'armi, di festoni & di bellisime, & fi
nisime tapezzarie rilucea.

Apparato di Siena.

De gli archi trionfali, & altri ornamenti per la citta di Sie-
na d'armi in fuori pochi furono fatti, & quei pochi con inge-
gneuol architettura, eraui al portone della porta nuoua uno
per la sua bellezza molto merauiglioso, & di grandezza tale,
che tutto l'arco del portone pigliaua, & in fuori sportaua qua
tro colonne sopra delle quai u'erano alcune statue senza no-
me, & senza uerso, & mal fornite, nel mezo de quai eraui un
brieue di simil tenore. Imper. Caro. Quinto Max. Augusto Re-
spub. Senensis. sotto l'arco da una faccia stauasi scritto. Hila-
ritati Publicæ. & dall'altro eraui. Fidelitati perpetuæ, & sot-
to quello eraui una Aquila dipinta, & a quel altro alcuni huomi-
ni quai sonauano, & ballauano. Alla pusterla eraui un'Aquila
di rileuo grãdissima, & con l'ali aperte sopra d'un pilastro con le
penne tutte brusate d'oro, sotto stauasi scritto. Præsidium liber
tatis nostræ. Al palagio, doue alloggiò la Cesarea maesta ui
erano d'una buona architettura tre archi trionfali, l'uno al-

l'altro modo contiguo che di tre ponti dauano simigliãza, quai fuori di tre colonne spontauano,& non erano però alla sua fine pfettamente aggiunti,& sopra la piazza dinãti dalla chiesa maggiore,& sopra d'un grã pilastro eraui fatto un cauallo mouente finto di marmo,& assai piu grãde di quello ch'è appresso di santo Giouãni nella città di Roma,sopra del quale un'huomo alla antica armato ui stea,& sotto di quello eranoui tre figure a guisa di tre fiumi formate,& con tre uasi nelle loro mani che di continuo acqua uersauano,sotto dequai erano simil uersi scritti.Bagrada iam cessit,cedent Euphratis & Istri flumina,iã extremus seruiet Oceanus. Qualibet auratas inflectat Cæsar habenas,omnis Cæsareo nã patet orbis equo.Era la Cesarea Maesta cõ uno saio di uelluto nero cõ un capelletto,nel qual stauasi un poco di penna nera,& quel giorno che quello fece l'entrata in detta città nel hora ultima del giorno la signoria de Sanesi feceli un'altro presente,& assai piu bello del primo,qual fu de biade, di pane,di uino,uitelle,mõtagne,castrati,pollaggi,piccioni,fagiani,pauoni, lepri,capri,cerui,porci seluatici,marciapani,& altre cõfettioni, & cere biãche in tãto numero che fu il ualore di tal presente piu di mille e duicento scudi,& dopoi passato che fu il tutto , & con bel ordine auãti sua Cesarea maesta , le guardie di quella a sacco lo missero.

La seguente mattina,qual fu a i uinticinque di detto mese di Aprile, la Cesarea Maesta dal alloggiamento fu partita, & andata nella chiesa maggiore,ad udire messa,qual fu con grãdissima musica cãtata,& per il Vescouo di detta citta Federico de Petruci detta,& cio fatto quella al suo loggiamento ritornosse-ne,& per la pioggia che continuò quasi fino alla sera Cesare non usci piu per quel giorno fuori.la doue il postpranso la signoria di tal citta & Balia andarono a uisitare , & dopo per tal memoria l'Imperatore tre gentilhuomini di tal citta creò caualieri', de quai l'uno fu Giunta Berlinghieri, Lodouico Piccolhuomini , & Pietro Pecci , L'altra giornata poi sua Cesarea maesta, & Monsignor di Loreno , & molti altri andarono al palagio de i signori,quai per appiacer a quella ordinosse un bellisimo giuoco del le pugna,che fu di molto sclazzo a i ueditori,e finito tal giuoco Cesarea piacere per tal citta caualcãdo mostrò che quella mol

to le

to le piacesse, la sua bellezza laudando assai con quella delle donne, qual non parueli esser minore della loro fama.

Per innanti a i uintiuno di detto mese d'Aprile da Siena passarono tutte le genti d'armi di Cesare, & andarono a Montereggioni, & alla Badia, & all'Isola ad alloggiare, luoghi pur de Sanesi. Et le fantarie su q̃llo di Firenza passarono per la ualle di Chiana. La citta di Siena mẽtre in quella l'Imperatore ui dimorò tutta allegra, tutta gioconda dimostrossi, ne altro che gridare s'udia Imperio Imperio cõ dolci tintini di campane, dilettevoli tuoni di sparate artellarie, & altie spessi, & non spiacevoli fuochi di allegrezza pieni.

Partito che fu dalla citta di Siena l'Imperatore, all'hore uintidue, & nel giorno di Venere, & a i uintiotto del mese d'Aprile l'anno. M. D. XXXVI. aggiunse alla citta di Firenze, & alla porta di san Pietro Gattolini, oue trouò l'antiporto smurato, dico di detto antiporto la porta qual era murata, & di fuori da quella stauasi due colonne de legname composte su le loro base, alte in tutto delle braccia uintidue, con un brieue che quelle cingea, & la porta trauersaua, nel quale eraui scritto. Plus ultra. Et nel entrare la Cesarea maesta in detta porta a quella in contro se gli fece l'Arciuescouo di Firenze Andrea Bondelmonte con uno suo prete che innãti la croce gli portaua, & tolta in mano subito che l'Imperatore lo uide da cauallo smontato, & ginocchioni mettendosi la detta croce basciò. Poi ui sopragiunse Alessandro de Medici Duca di tal città, accompagnato da i consiglieri, & capitan di parte, & gli otto di pratica, & i magistrati tutti della citta di Firenza con uinti gentilhuomini pur di detta citta honoratissimamente uestiti, cosa molto ricca, & molto bella a uedere tanta ciuilita, & bene ad ordine, quai furono alla summa di quaranta in tutto. Portaua in un bacino d'argento un maccieri le chiaui di detta citta appresso del Duca Alessandro, qual quelle prese & riuerentemente alla Cesarea maesta le porse che di gia era rimontata a cauallo, le qual chiaui quella accettare non uolle, facendo cenno con la mano che le douesse portare uia, oue il Duca nel piatto doue le trasse riposele, dal lato destro pigliando il baldochino qual i quaranta gia detti nobeli portato haueano. Ma la bonta di Cesare cio assentire non uolle, anzi due uolte q̃l-

sa le disse Duca lascia stare! & monta a cauallo, allhora Il Duca tutto obediente montò a cauallo, mettendosi fra il Prence di Beneuẽto, & il Duca d'Alba, & in tal tempo assai artellarie furono sparate. Gli detti quaranta cosi a piedi compagnarono la Cesarea Maesta fino al loggiamento oue l'Arciuescouo subito partito, andossene ad aspettare l'imperatore alla porta della chiesa di santa Reparata.

Apparato di Firenze.

Era uestito il Duca Alessandro d'un saio di uelluto nero, & i giouani quai il baldochino portauano tutti erano uestiti con saioni di uelluto morello, con calce, & giupponi bianchi di raso, & barette del istesso uelluto, con punte d'oro, & i loro pugnali, & spade fornite d'argento con i loro fodri, & correggie di uelluto morello. Era il baldochino di brocato d'oro morello copertato con l'armi del Duca Alessandro ne i canti, & nel mezo quella di Cesare hauea il detto baldochino le mazze inargentate, & infinite nappe, & frangie d'argento, & di seta morella. Ancho sopra le colõne, quai fuori del antiporto stauano, eraui l'arma dell'Imperatore con littere sotto quai diceano. Ingredere Vrbem Cesar. M. T. deuottissimam, quod nunquam maiorem, nec meliorem principem uidit. Hora l'ordine dell'entrata seguiremo. Prima andossene il Clero in ordinata processione seguito da quatrocento caualli huomini della corte di Cesare, & del Duca Alessandro, tutti e de uestimenti, e de caualcature bene ad ordine, poi seguia la guardia de gli alabardieri, che furono trecento, nel mezo de quai stauasi il Duca Alessandro fra il Prence di Beneuento, & il Duca D'alba, poi drieto da tal guardia andauano gli antedetti nobili di Firenze, & ufficiali a piedi, & appo loro il gran scudieri con la nuda spada innanti della Cesarea Maesta qual sola sotto ad un baldochino, & cauallo seguia di uelluto morello uestita, con un capelletto in testa di seta, & del istesso colore, & alla staffa gli erano i uinti nobeli giouani di Firenza quai il baldochino portauano. Era l'Imperatore quel giorno montato sopra un bellissimo, & feroce cauallo leardo pomato, con fornimenti di seta bianca, & morella, drieto dal quale eraui il Cardinale Cibô, & molti prelati, & poi cento caualli leggieri della guardia della Cesarea Maesta, & alla diuisa di quella tutti uestiti. D'intorno a cinquemila fanti nan-

ti del Imperatore entrarono per la porta a san Nicolo, & parte alloggiarono da uia Gebellina fino a S. Ambrogio, & parte nel campaccio, & uia di S. Gallo. Il resto della corte, & dall'una, & da l'altra parte di Arno prese alloggiamento. La Cesarea maesta nel palagio de Medici alloggiò, & il Duca Alessandro in quello de Tornaboni, & la sua guardia in quello de Strozzi.

Entrata del Imperator in Fiorenza.

Entrato l'Impatore in Firēza p la porta di S. Pietro Gattolini, cō simile ordine segui p la uia delle cōuerite, & a cātoa la colia aggiūse, oue prima uide una femina di grādezza di braccia sei figurata, per la allegrezza che nella destra mano una palma, nella sinistra un corno di douitia tenea cō le parole nella sua basa disotto qual diceano. Hilaritas populi Florentini, & piu oltre di detta figura eraui un arco di brazza trentasei in altezza, che nella summita un'arma della. C. M. tenea cō simile scritta. Imp. Ce. Car. Aug. ob ciues ciuitati, & ciuitatem ciuibus restitutam, Margaritam filiā, duci Alexandro Medici coniugem datā, quod faustum fœlixque sit Florentia memor semper læta. D. D. dal lato destro dell'entrata dināti u'erano due figure poste ne loro ricetti l'uno sopra l'altro, in quella disopra una femina stauasi, & con tre fanciulli a cāto qual era per la Carita, & con tal parole sotto. Ob culturā dei opt. max. & beneficentiam in cunctos mortales. disotto stauasi una figura armata cō un simil detto. Sæpe omnes mortales, Sæpius te ipsum superasti. dal lato sinistro rincontro alle dette figure eraui disopra una femina, che un gran corno nelle mani tenea del qual piu corone di Re per terra uersaua con tal littere disotto. Diuitias alii, tu prouincias, & regna largiris. disotto nell'altro ricetto stauasi una femina cō una croce nella mano diritta con un simil detto a piedi. Ob Christi nomen ad alterum terrarum orbem propagatum. Nell'entrata del l'arco da la parte di dentro alla diritta mano eraui la storia de la rotta de turchi con lettere sotto quai diceano. Carolus Augustus turcas Noricis & pānoniis iterū fugat. Da sinistra eraui storialmente l'incoronatione del Re di Romani cō simile parole. Carolus Augustus Ferdinādum fratrem Cesarem salutat. Et per tutto l'arco in altri uani erano dipinti uari pregioni de turchi, & in molti luoghi le colōne con un brieue cinte nel qual stauasi scritto. Plus ultra, & infinite altre grottesche. Vscita del arco la

Maesta Cesarea, & andando al canto di uia Maggio una bella facciata se gli scoperse dirimpetto a san Felice sopra la piaccia, & fatta di legname, oue era la sua entrata in Tunis di Barbaria, & la fuga di Barbarossa con simil parole scritte disopra. Carolo Aug. domitori Africæ. Et da i lati di detta storia erano due uittorie delle quai l'una l'Africa in una pietra scolpiua, & l'altra l'Asia disignaua, & ciascaduna di dette uittorie erano di lunghezza de cinque braccia, & l'historia del mezo era d'altezza di piu di dui cotanti, & noue braccia larga, & sopra di quella stauasi una incoronation del Imperatore, al Re di Tunis di Barbaria con simil parole da i lati d'alcuni angeli tenute, a tal ch'esse ueniano ad essere sopra le uittorie. Regno Muleasse restituto. Et dal sinistro eraui scritto. Turcis & Africis uictis. Dopoi la Cesarea maesta per uia Maggio uoltatasi all'entrare di quella a mano diritta un Hercule argentato hebbe trouato qual l'hidra dorata uccidea, con un tal scritto nella basa. Vt Hercules labore, & æruminis monstra uarii generis edomuit. Ita Cæs. uirtute & clementia uictis, uel pacatis hostibus pacem orbi terrarum, & quietem restituet. Et per uia maggio passato che fu l'Imperatore, & al ponte santa Ternita aggiunto, nati che passasse detto ponte trouò alla miglior mano derimpetto a quella loggia una figura d'huomo, & nudo, & coronata con una corona de fronde di faggio, & appoggiata sopra d'un maso, con i piedi nel acque, qual acque di detto maso fuori usciuano, figurato per Arno che uerso le figure del ponte con la sinistra mano accennaua, & era di tal colore che di uero bronzo daua natural similglanza, & hauea a piedi nella basa scritto. Arnus Florentiam interluens, uenere ab ultimis terris fratres isti amplissimi mihi pro gloria Cæsaris gratulatum, ut que una iunctis meis exiguis sed perennibus aquis ad Iordanem properemus. Dopoi al cominciar del ponte dui altri siumi erano messi del medesimo colore, & quello dalla diritta mano sopra d'una pelle di serpente giacea nel acqua, E nella basa scritto tenea. Bagradas, ex Africa. l'altro qual era da man sinistra, & cõe l'altro nel acque giacea, & tenea sotto il destro braccio un grã pesciaccio, & nella sinistra mano un corno di douitia con tal parole scritte nella basa. Hiberus ex Hispania. Passato il ponte sua Cesarea maesta alla fine hebbe trouato dui altri siu-

mi messi d'oro,& ambidui giaceano sopra d'alcune acque quai fuori usciuano de uasi che haueano sotto le loro braccia, con scritte nella basa,che diceano. Danubius ex Pannonia. Nel destro,& nel sinistro. Renus ex Germania. Dopoi nella piaccia di santa Ternita eraui sopra d'una basa bellissima ouata sopra sei termini bellissimi un cauallo ignudo, & alto dalla testa al piede otto braccia,& longo sette,& per hauer hauuto i Fiorentini il tẽpo brieue di farlo,lo ferono ignudo che di porui sopra l'Imperatore haueano disegnato, & le parole che nella basa stauano scritte,erano tale. Imp. Cæsari Carolo Aug. glorioſissimo post deuictos hostes Italiæ pace restituta, & salutato Cæsare Ferdinãdo fratre expulsis iterum turcis Africa quæ per domita Alexander Medices Dux Florentiæ. D. D. Poi sopra la loggia de Tornaquinci stauasi una femina alata, che nella sua destra una corona & nella sinistra una palma tenea,& le parole della sua basa tal erano. Victoria Augusti. Al canto de carnasecchi eraui un Giasone armato,qual tenea dalla destra una spada,& da la sinistra il uello aureo,facendo riuerenza con littere quai diceano. Iason argonautarum dux auectos colchis aureo uellere aduentui tuo gratulatur. Et erano messe quelle figure,cioè il cauallo,la uittoria, & Giasone tutte,& d'argento, & d'oro. Passata c'hebbe Cesare il detto cãto,aggiunse à santa Reparata doue sopra la porta stauasi,un Epitafio,qual dicea. Diis, quod te minorem geris, imperas. Et iui smontato,l'Imperatore,& nella chiesa entrato col Cibò hauuta prima la beneditione dal'Arciuescouo qual l'aspettaua alla detta porta,& entrato in choro cõ essi loro,& sua guardia, & il Duca Alessandro. Ginocchiatosi nanti all'altare maggiore ou'era la testa di santo Zannobi. l'Arciuescouo dette alcune orationi,& datoli la beneditione sua Maesta col Reu. Cibò,& il Duca Alessandro leuata che si fu tornossene alla porta oue stauano i giouani,quai col baldochino quella aspettauano, con tutti gli altri della corte di sua Maesta Cesarea.

Era la chiesa tutta di drapelloni parata,& sopra il choro quatro ottangoli,con un baldochino tal qual era quello oue stauasi sotto la Cesarea Maesta & era sopra d'un santo Giouãni Battista,& per tutta la chiesa, & per gli ballatoi erano infiniti lumi di fiacole di cera gialla,& d'intorno al choro giu nel basso eraui

cera bianca. Hora rimontato a cauallo l'Imperatore,& sotto il baldochino entrato,uerso la casa de Medici auiossi & all'entrata della uia de Martelli eraui due statue di donne messe ad oro, una dalla destra della uia con una serpe in mano con simile littere nella basa. Prudentia parauimus, l'altra da man sinistra cõ una spada in mano con tal parole scritte. Iustitia retinemus. Regeano quelle due figure un mondo sopradetta strada alto piu di dui braccia, sopra del qual eraui un'Aquila duplicata,& nera,& grande,con due scritte sotto a piedi, & quella che a quella che uerso la piaccia stauasi uoltata,dicea. Ego omnes alites. L'altra qual guardaua la strada,Cæsar omnes mortales. Aggiunta poi la Cesarea maesta al canto de Medici,ritrouò una figura d'argento con un ramo d'oliuo nella destra mano, & con la sinistra abbruggiaua spoglie de soldati,figurata per la pace, con littere tale nelle base. Erit pax in uirtute tua. Entro la porta del palagio de Medici era ui un tondo scritto. Aue magne hospes Auguste. Il palagio era con tanto ordine parato che quasi incredibile ad udirlo narrare a gli ascoltanti seria. Pur io diro questo ch'erano ui sette camere tutte finite di uelluto, di rasi, & di damaschi, & di broccato d'argento, & d'oro, & l'altre stanze de arazzate, & noue,& di grã ualore. Aggiunta la Cesarea maesta nella corte di detto palagio smontò, & i giouani lasciato il baldochino, che da piu staffieri fu preso,& intiero saluato, & quella andossene a riposare,& mentre che sua Cesarea maesta in tal palagio fece l'entrata lo Marchese del Vasto qual era iui di prima giunto,cio a remirare stauasi ad una finestra del palagio, Ferõsi poi la sera grãdissimi fuochi,& gran gazzarie alla cittadella, & la cupula fu piu bella che per altre uolte mai ueduta fusse,con trõbe,& infiniti auãpati raggi, & in tal citta dimorò l'Imperatore puochi giorni,qual a i uintinoue del mese d'aprile a uedere andossene il castelletto,che tãta artellaria sparò ch'altro rumore di quello maggiore di raro da orecchio humano mai fu oduto.

Il primo giorno di Maggio M.D.XXXVI.nel giorno dicato alla Luna,essendo la maesta Cesarea nella citta di Firẽze,q̃lla fece intendere a gli Ambasciatori di Lucchesi quai furono Biagio Mei & Giacomo Arnolfini mãdati da Lucchesi a inuitarlo che per Lucca uolessi passare qualmente faria il suo camino per Luc

ca,& che a i sei del detto mese gli sarebbe senza fallo. Della qual cosa hauendo detti Ambasciatori molto riuerentemente ringratiato sua maesta,& parimente dato per le poste auiso alla loro Republica. Allhora senza alcuno indugio si diedero i Luccheſi ad ornare la citta,& loro case di sete,tapezzarie,& altri ornamẽti,& a fare marauigliose prouigioni d'ogni sorte di uettouaglie con tutte le loro forze.

Il sabbato a i sei di Maggio, essendosi l'Imperatore partito da Pescia luogo de Firẽtini,& auiatosi uerso il territorio de Luccheſi,attrouò a le loro confine una cõpagnia di quarãta nobeli di Lucca,& tutti ben montati,& de saioni di uelluto nero uestiti,qual all'aggiungere della Cesarea Maesta smontati, & fattali debita riuerenza quella andò conducendo per il paese d'essi Luccheſi sino a Lunata,luogo per tre miglia a Lucca uicino, oue trouò una altra simile compagnia & similmente uestita, giunti poi alle mura de la citta i torrioni di quella ferono un gran tirare d'artellaria,al torrone poi uicino a la porta di borgo l'Imperatore prima attrouò tutti i preti,& frati di Lucca in processione,& de sacre ueste ornatissimamente uestiti,oue erali l'Archidiacono con la croce in mano,la qual basciata che fu per sua Cesarea maesta,auicinandosi alla porta incontrossi nel Gonfalonieri, & signori Antiani della citta al numero de dieci, quai erano tutti uestiti di uelluti,& rasi carmosini con i loro dottori, & altri cittadini di seta riccamente adobbati. A i signori preceđeano trenta giouani tutti con i giupponi di raso bianco, & saioni di damasco nero,con barrette di uelluto nero ornate di cordoni, & medaglie d'oro,& penne bianche dalla sinistra banda,& dopoi detti signori seguiano tutti i famigliari della signoria di Lucca di panno scarlato nuouauamente uestiti. Il detto Gonfalonieri a l'aggiungere del Imperatore appresentò a sua Maesta entro un bacil d'oro le chiaui della citta fatte d'argento, con parole dimostratiue di farlo assoluto padrone, & signore, al che Cesare q̃lle accettò,toccò,& restitui, replicãdo come stauano molto bene nelle mani di quei quai le teneuano,& che attendessero ad essere buoni figliuoli dell'Imperio, che come i suoi antenati gli haueano la liberta donata, cosi gli le uolea conseruare.

Gli Luccheſi alla porta di Borgo, per laqual fece l'entrata

l'Imperatore, roinati alcuni ridotti di guardie hauendo, in gui-
Appara sa simile l'adornarono. Erano dirizzate due gran colonne sopra
to della loro base, & sopra i capitelli di dette colonne eranoui l'architra-
citta di ue, il fregio, & il cornigione, & sopra il cornigione un mezo ton-
Lucca. do a conca, nel mezo del quale eraui una grādissima Aquila Im
periale posta fra due pantere, con l'insegne della citta di Lucca,
& il tutto fatto di rileuo, con la simmetria, misura, & ragione, &
sotto le pantere stauasi simil inscrittione. Luca. Illustriss. L. Lu-
cumone, & nel fregio quest'altra. *Ingredere, & proprius Cæsar*
res aspice nostras. Nelle base dalla destra eraui *tal titolo. Me-*
moriæ Cæsaris inuictis. Principi nostri toto orbe uictoris. Nelle
base da man sinistra *Respice Lucem. numini maestati. Q. semper*
dicatiss. Dal mezo o piu dell'arco dell'antiporto di dentro la
citta, pendeaui una *grandissima* arma del Imperatore con tal
suscritione. *Nostræ spes una salutis.* Entrato che fu Cesare en-
tro la citta di Lucca *per tutta la* strada del passaggio di quella di
luogo *in luogo* eraui apparati di tappezzarie, fontane, & altri di-
uersi ornamenti, & massime d'armi del sacratissimo Cesare con
l'Aquile imperiale, & le colonne col motto. *Plus ultra*, & tutte le
balconate delle case erano ornatissime di tapeti, & di gran ma-
donne, & damigelle della citta di Lucca ricchissimamente ue*sti*
te, & d'oro, e di gioie assai bene aconze. Mentre durò la passa-
ta della Cesarea maesta altro iui non udisti che grandissimi stre
piti d'artellarie, con gioçōde, & incessanti clamationi de fanciul
li & d'huomini, quai Carlo Carlo imperio imperio gridauano.
Et giunta quella che fu alla piaccia del palagio de *gigli*, trouò
addrizzata una grādissima Piramide, ouero aguglia bellissima,
& molto maestreuolmente fatta con simil titolo Fortissimo fæ-
licis. glorios. D. N. Carolo Africano Max. Cæ. semper Augusto
pop. Lucem. Tit. Pos. Poi giunta alla piaccia di san Giouanni at-
trouò una altissima colonna con simile inscritioni. Pacis auctō-
ri, fundatori religionis conseruatori quietis. E quella finalmē
te giunta alla chiesa catedrale di detta citta santo Martino no-
mata, uide quella porta ornata con l'arma sua sotto laquale sta
uasi un simil uerso. Sacra suos, quæ tibi commendat Luca pena
tes. Era la chiesa tutta de belle tappezzarie parata, & similmente
le colonne, in due delle qual erano tai uersi scritti, & nella de-

stra. Cum zephiro boreas dudum tibi Carole seruit. Nunc auster supereſt Eurus & Antipodes. nella colonna ſiniſtra. imperiú terris animos æquauit olympo. Giunto l'Imperatore poi al maggior altare, qual era di ſacre reliquie, e d'oro, & d'argento richiſſimamente ornato, & fatte le ſue diuotioni, & cantati alcuni reſpõſori, & orationi ſecõdo le coſtuma, per la iſteſſa chieſa ſua Ceſarea maeſta andò al palagio epiſcopale a quella per alloggiamento apparato, & giunta che fu alle ſcale per la qual a tal palagio aſcendeſi uide tal inſcrittione diſopra. Non ſecundú tuam, ſed noſtrã fortunã Cæſar. la ſala maggiore del Veſcouato era tutta de tappezzarie apparata cõ l'armi del Aquila, & delle colonne della Maeſta Ceſ. & coſi ancho la ſaletta, & ſopra la porta erali una ſimile inſcrittione. Cui tot regna Deus credit, iam credet, & orbem. Era poi la capella di detto palagio tutta ornata di brocato d'oro, & la maggior camera in tal modo ſtauaſi apparata il ſopracielo coperto di raſo turchino pieno di ſtelle d'oro, & i traui di raſo giallo, dal ſopracielo ſpiccauanoſi frangioni di finiſſima ſeta turchina & d'oro, poi le parete erano ſino alla terra di raſo giallo, & carmoſino copertate, con un padiglione di damaſco giallo, morello, & barettino. La camera doue alloggiò la Ceſarea maeſta teneua il ſopracielo, & le pariete copertate di damaſco carmoſino, giallo, & barettino, & ſimilmẽte il padiglione. Poi per tutto il palagio del Veſcouato, & de i ſignori, ſopra le torre campanili, & torrioni, eranoui infinite bandirole di damaſco giallo con l'Aquila uolante in quelle dipinta. Et coſi ſtauaſi l'apparato della citta di Lucca per l'entrata del Imperatore.

La Maeſta Ceſarea di Carlo quinto entrata nella citta di Lucca a i ſei di Maggio l'anno. M. D. XXXVI. ſecondo la conſuetudine di quella ad ordine con la ſua guardia de gli Allabardieri accompagnata, & da i Duci di Branſuich, di Bauiera, di Firenze, & d'Alba, & dal Marcheſe del Vaſto, & da q̃llo di Brãdiburgh, & dal conte di Beneuento, & altri infiniti ſignori, & cauallieri, quai furono tutti pompoſamente alloggiati, & honoratamẽte carezzati dal publico, & dal priuato, & alloggioronſi nella citta di Lucca piu di tremila caualli. Le genti d'armi della Ceſarea maeſta paſſarono il giorno auanti a Maſſaroggia, & per quanto fu

il dimorare nella detta citta l'Imperatore, tutto tal paese fu pie no di gẽti da piedi, & da cauallo, quei furono al numero de duo decimila, & tutti furono bene, & uolentieri spesati a costo della loro Republica.

La notte del Sabbato, & cosi le due seguenti furono tanti fuochi fatti, & tante artellarie sparate che impossibile seria in cio a uolere il uero numero dire. Poi la Domenica mattina la Cesarea maesta oduta c'hebbe una solenne messa cãtata nella chiesa catedrale, quella essendo nella sua cameretta. Il dopo pranso senza guardia alcuna caualcó, & con pochissima compagnia intorno la citta di Lucca cosi dentro come di fuori, & hauẽdo sua Cesarea maesta ben uisti, & essaminati i torrioni di quella terra, & cosi le fosse, quella gli approuò per fortissimi, & uoltatase al Marchese dal Vasto le disse queste formal parole, Marchese una picciola uilla non mi pare questa com'era stata dissignata, ma egliè tanto forte che quando di dentro fusse, & di gente, & di uittuaglie ben monita, bisogneria molto tempo, & molte forze ad espugnarla.

Essendo stata la Ces. maesta a i sette di Maggio il giorno della Domenica d'intorno cosi dentro come di fuori essaminando la citta di Lucca, come detto habbiamo, il seguente giorno, che fu a gli otto aggiunseli un nuntio di Papa Paolo terzo, & quel giorno istesso la Republica de Lucchesi presentò alla Ces. maesta drappi di seta de uari colori, & bellissimi, & ricchissimi, quai furono pezze intiere al numero di trentacinque, quai pãni l'Imperatore accettò molto uolentieri, & la meta di quelli mandò alla Imperatrice, & dell'altra meta participò con alcuni signori della corte di sua Cesarea maesta, alla qual aggiunse il Marti di sera il Cardinal di Lorenna. Poi il mercore mattina che fu a gli diece di Maggio udito c'hebbe messa nella capella di santa croce della catedrale chiesa, da quella uia montò a cauallo, & parti per Pietra santa essendo remaso ottimamẽte contento si della citta come de gli habitatori. La spesa fatta allhora per la Republica de Lucchesi passò la somma di piu di uinticinquemila scudi.

Per far che le cose ordinatamente habbiano luogo, tutto regulatamente seguiremo. Henrico Re d'Inghilterra hauendo

gia per innanti la sua legittima consorte, la signora Catarina di casa Ragona deposta, & nel suo luogo tolta Anna Bologna, come gia habbiamo detto. Hora l'anno del. M. D. XXXVI. Essendo sua Maesta ad una giostra in una sua citta Granuzzi chiamata, & nel principio del mese di Maggio, & nanti il finimento di tal giostra, sua Maesta partitasi all'improuisa fuori di tal terra, & con poca compagnia a Londra Real citta fu andato, & iui aggiunto senza alcuna dimora il fratello della detta Anna fece nella carcere, porre, qual nomauasi Giorgio, & con esso lui Noris che era il primo appresso sua maesta, & cio fatto mandò il suo consiglio col gran cancellieri d'Inghilterra alla citta di Granuzzi, oue presero la detta signora Anna allhora Reina, che a tal giostra trouauasi, & ancho fece prẽdere dui gentilhuomini de quai l'uno nomauasi mastro Vaston, & l'altro mastro Briuton, & tutti separatamẽte furono impgionati nella torre della citta di Lõdra. Dopoi a i diecesette di detto mese di Maggio la Maesta del Re sopra d'una piazza auanti a detta torre posta, fece tagliar la testa a detti tre gentilhuomini, cioè Noris, Vaston, & Briuton insieme col fratello della Reina Anna Giorgio, & dui giorni do poi nella torre di simil morte fece la Reina morire, qual sul palco montata essendo, & da due damigelle accompagnata trahendosi della testa il regio ornamento in una picciola scuffia, rimanendo, qual i capelli sotto chiusi ui tenea, a quelle a dire simile parole incominciò? uoi figliuole che in uita ui mostraste semper a tutti i miei seruigi pronte, & hora in morte ui trouate alle pṡente mie angosciose miserie, come nella bona fortuna faceste sempre a questo corpo compagnia, cosi hora accompagnato l'hauete al miserabile suo fine, Non potendo de i uostri seruigi io renderui altro merto, ui racordo, ui conforto, & prego uogliate esser sempre amoreuele, & sempre fedele al uostro, Re, e a chi ui sara cõ miglior fortuna Reina, & padrona. Istimiate l'honor uostro piu che la uita, & Iddio per l'alma mia pregate. Et nõ potẽdo piu oltre parlare sopra del palco ginocchioni se misse. Allhora una delle due damigelle gli occhi con un uelo gli abbandô, & cio fatto & a drieto tiratasi con la sua compagna, & con non poche lachrime uersando sul palco ambedune si prostrarono, & cosi ginocchiate, sterono sino che la misera

Morte della Regina de inghilterra.

Reina uisse,& decapitata che quella fu, l'una delle due Damigelle presa la testa,& dopoi tutte due insieme il corpo, & questa e quella sopra d'un linzuolo mettendoli,del quale era una bara copertata,feronla portare entro una chiesa qual nella detta torre e posta,doue fu col fratello & gli altri decapitati sepolta. Il Re fece dopoi leuare de i detti gentilhuomini morti tutti i loro beni,& cosi stabeli come mobeli,accusando la detta signora Anna per adultera, facendo gridare i suoi figliuoli per naturali,& non legittimi, trahendo fuori d'un monasterio de donne osseruante & bone una figliuola di sua Maesta,& della signora Catarina Rangona gia morta sopra presa dal duolo di uedersi cõtra ogni ragione dismettere,& tratta la detta sua figliuola fuori del monasterio,quella com'era tenendo per sua legittima,& bona figliuola la uolle.

Retirata del Armiraglio in Franza.

L'armiraglio della Maesta del Christianissimo Re il Re Frãcesco ritrouandosi come habbiamo detto con buon numero de genti d'intorno a Vercelli,& intendendo l'andata del Imperatore uerso il Ducato di Sauoia,da l'impresa con poco tramegio di tempo con i suoi militi leuossi, lasciando in Fossan Monsignor dalla Palissa,& in Turino Monsignor di Buri,& altri come diremo,& il Giouan Paolo Orsino da Ceri in Alba,& Mõsignor Danibò in Pinarolo,& uerso la Franza marchiando aggiunse alla sacra Maesta del Christianissimo Re, qual da Cremi s'era partito, & andato a Leone,& Leone dopo l'aggiungere del Armiraglio in Auignone se ridusse,mandando sua Maesta il capitan Cristofaro Guasco cõ un colõnello de Italiani nella citta di Marseia,& in Arli il Prence di Melfi,molti capitani con loro soldati distendendo drieto del fiume Rodano, del Imperatore dubitando.

A i dieci del mese di Maggio l'anno. M. D. XXXVI. Essendo partito l'Imperatore Carlo quinto della citta di Lucca adrizzò il suo camino uerso il ducato di Sauoia hauendo con littere fatto a sapere ad Antonio Leua che ritrouarsi douesse a Fossan, hauendo terminato di astrengere quel luogo ad ogni modo nãti, che piu oltre procedesse,& tanto succesle quanto fu l'auiso di sua Cesarea Maesta. Hora giunto l'Imperatore,& Antonio Leua sotto Fossan quello senza altro tempo metterui cominciaro

no a ſtrengere, nel qual erali Monſignor della Paliſſa con huomini d'armi cento, & duicento caualli leggieri, & mille pedoni, quai in altra coſa haueano fitti i loro pẽſieri che uolontariamente arrenderſi, & tanto piu ch'erono in eſpettatione di Franceſco Marcheſe di Saluzzo d'hora in hora tendendo a quel ſoccorſo che mai non giunſe, il perche il detto Marcheſe qual era ſtato ſempre a i ſeruigi del Chriſtianiſſimo Re, & da quella ben riconoſciuto, & meſſo nel ſtato contro il uolere de tutti i Saluzzani come nel ſuo luogo diſopra gia detto habbiamo, & ſdignato allhora contro di ſua chriſtianiſſima Maeſta alla diuotione del Imperatore ſe miſſe, & a quella andoſſene a far riuerenza, & molto fu da ſua Ceſarea Maeſta accarezzato, & ben raccolto, & cio intendendo Monſignor dalla Paliſſa non mediocremente contriſtoſſi, & piu ch'erali del tutto mancato il uino, & in bona parte l'acque, a ſi che gli huomini, & i caualli di cio molto patiua no, & fra pochi giorni i ſoprapreſe una tal penuria che a renderſi fu ſforzato. quaſi come huomo del uiuere diſperato, & di maniera tale furono i loro patti, che Monſignor dalla Paliſſa con tutti i ſuoi capitani, & ſoldati ſe arreſero alla maeſta Ceſarea ſalue le loro robe, & loro roncini, laſciando tutti loro caualli da facione, & le loro artellarie con le loro armi ſolo che le ſpade, & coſi andarono fuori di Foſſano laſciãdo la terra, gli caualli, l'arme, & l'artellaria nelle mani del Imperatore.

Reſa di Foſſano l'Imperatore.

L'Imperatore Carlo quinto hauendo hauuta la terra di Foſſan, & terminãdo al tutto nella Franza fare con l'armata ſi per mare come per terra il ſuo paſſaggio, & eſſendo per comando di ſua Ceſarea maeſta Andrea Doria con l'armata a Sauona poi che l'Imperatore hebbe dato luogo di uice Imperatore de qua da monti al Marcheſe di Saluzzo, & fatto il Prence di Salmo de le gente da piedi pur de qua da monti general capitano, Quello ſopra l'armata di mare montato che fu con aſſai gentil huomini & con alcune fantarie Tedeſche, ad un luogo detto Verzu nella Prouenza andoſſene a ſmontare. Eraui ancho tutta l'armata di terra in quel iſteſſo tempo giunta ſotto Antonio Leua, & il Marcheſe del Vaſto con Ferrante Gõzaga uice Re della Sicilia, quai preſero tutti alloggiamento in quel luogo, ſolo che il detto ſig. Ferrante che con i caualli leggieri ad un caſtello dui miglia da

Paſſata de l'imperatore nella Prouenza.

Verzu discosto al loro meglio si adagiarono. Dopoi in Verzu a stretto consiglio la Maesta Cesarea serratasi con quei ch'erano di tal consiglio per i loro merti degni, una bona pezza ui sterono, & finito tal consiglio Ferrante Gonzaga comisse al caualler Giouãni Chiuchiari capitano di caualli leggieri, che il paese scorresse antiuedẽdo, qual con caualli cinquanta, quãto fu il cõmãdo nõ meno fu l'ubidienza sua, oue hebbe trouato Monsign. di Mõtegian, & Monsignor di Busi con huomini d'armi cento, & ottocẽto pedoni ch'andauano i strami abbruggiando, & danneggiando piu che poteano quei luoghi, perche l'armata di Cesare uinta dal desagio a partirse fusse sforzata, & di tutto il cauallier Chiuchiari dette piena notitia allo signor Ferrante Gonzaga, qual leuatosi la seguente mattina temporeggiatamente con duimila Alemanni, & mille Italiani, & tutti archibusieri, prese a seguire i detti Francesi che quel giorno alloggiauano in una terra murata, & d'indi a tre miglia lontano, il signor Ferrante con la caualleria di lieue armatura, & con i pedoni alloggiossi. Il giorno a quello seguente nella prima hora nelle genti di Ferrante Gonzaga fu dato all'armi, qual come prudentissimo, & ualorosissimo capitano fece tutti i suoi ad ordine porre, che furono caualli seicento, & le fantarie antedette. Dopoi per sua signoria lasciate le genti da piedi, con i caualli quella alla uolta de i detti signori Francesi auiossi, & nel mezo del camino fu fatto alto dicendo non essere altro, & l'opinion d'alcuni capitani erano di far ritorno a i loro lasciati alloggiamenti, & altri diceano ch'era male, & che quei Francesi con le loro genti se ne anderebbeno, & che meglio era mettersi nanti Bregnola terra murata, & fra due montagne posta, & questo auiso si ottenne. Ferrante Gonzaga cio hauendo terminato, per la fantaria cioê per gli archibusieri hebbe mandato, & in quel tempo il Capitano Chiuchiari, & il capitano Paolo Luciasco caualcarono innanti, & l'altra mattina un'hora nanti l'apparir del giorno pigliarono le sentinelle de detti signori Francesi, quai stauano a tauola, & per leuarsi, oue fu dato all'armi tra loro, & uscendo fuori della terra, i capitani, & Chiuchiari, & Luciasco furono alle mani cõ i galli pedoni, & combattendo non guari furono i dui capitani

Imperiali dalle genti Francese rebuttati giuso di strada,& si che i uincitori passorno uia, fra tanto il signor Ferrante Gonzaga iui con l'altra cauallaria ui aggiunse, oue si fenno consiglio di tardare tanto in quel luogo che le loro fantarie ui arriuassero, & cio si faceua se Valerio Orsino, & il Capitano Chiuchiari con loro ragioni non i contradiceano, assignando che meglio era di combaterli che di darli tempo di alloggiare, per le quai parole quei imperiali soldati con Francesi aggiuntati ad una grossa scaramuzza, anzi giornata derono principio, tanto ualorosamente per una buona pezza,& l'una & l'altra parte combattendo che alcuno uantaggio ne disauantaggio scernere ui si potea,& mentre che tal battaglia era nel piu furore ascesa,il capitano Stephano da Pui luogo appresso di Parma, & il capitano Pelacan da Bologna furono da i ualorosi militi galli alla sanguinosa terra essangui cacciati,& non molto dopoi gli imperiali nella ualorosita crescendo tanto corraggiosamente il loro cõbattere rinforciarono che a uiua forza gli auersari, loro furono ciederli sforzati, & a poco a poco retirãdosi alla fuga parte di quelli furono messi,& parte cõbattẽdo a morte spinti,& alla fine tutti disordinati si ruppero,& fra tãta mortalita rimasero fra gli altri pregioneri pgioni i dui ualorosi signori Mõsignor di Montegian, & Monsignor di Busi, & cio fatto quella istessa sera iui a Brignola aggiunse Antonio Leua con lantiguardia imperiale,& l'altra giornata l'Imperatore cõ tutto l'esserci-to,oue per quatro giorni intieri prese alloggiamento facendo a i dui signori pregioneri i conuenienti honori,& stata che fu la Maesta Cesarea quatro intiere giornate a Bregnola,d'iui leuata si tutte tal genti andarono ad una terra murata la Maddalena detta,& dopoi cinque miglia d'indi discosto se alloggiarono, & partiti,a Sais citta grãde,& uuota aggiunsero oue presero in cã pagna gli alloggiamenti, & tutto fu del mese di Giugno, & in quei luoghi stettero dui mesi,& piu.

Morte de Stefano da Pui, & Pelacan da Bologna.

Presa di Monsignor Montegian & Monsignor di Busi.

Métre che Cesare era nella Prouẽza passata,Mõsignor di Nasao p la Spagna con buon essercito se misse per uoler nella Franza passare,& udẽdo che un piu grosso essercito del suo passando nella Franza haurebbe trouato piu oltre non uolle procedere, auisandosi il meglio essere il non passare nella Franza che con

suo gran disauantaggio uoler tentare la fortuna, & in cose oue l'honore con la uita si ui potrebbe lasciare.

Guasto della Mirandula. In quei tempi il conte Guido Rangone essendo nella citta di Venetia, fu per il christianissimo Re delle genti di sua Maesta fatto nella Italia General capitano, qual intendendo di far la massa alla Mirandula a cio assentendo Galeotto picco di tal terra signore, e mentre tal Massa faceasi Giouan Tomaso Picco figliuolo che fu di Giouan Francisco della Mirandula con cinque cento soldati Italiani & quindece insegne di Tedeschi sotto il capitan Tamis p nome del Imperatore passando per quello del Duca di Mantua a i quindeci di Giugno l'anno. M. D. XXXVI. cominciò a bruggiare, & danneggiare il territorio della Mirandula, & per deceotto giornate tal genti sterono sotto a tal terra, nella qual era Monsignor di Tes con sessanta caualli francesi, & ancho ui erano Monsignor di san Celso, & Galeotto Picco signore di tal terra con settecento soldati Italiani, fra quai erano ui i capitani, Giouãni da Turino, Speron da Borgo sansepolchro Rauella dalla Concordia, & altri quai se interteneano col detto Galeotto Picco aspettando d'hauer compagnie a nome del christianissimo Re, fra tanto gli Alemanni, & Italiani ch'erano d'intorno alla Mirandula & che'l guasto dato l'haueano d'iui si tolsero, & per la uolta di Turino se auiarono, qual era dal Medeghino a nome della Cesarea Maesta astretto come diremo.

Massa fatta alla Mirandula. Aggiunsero nella Mirandula littere della Franza a Galeotto Picco a i sei di Luglio l'anno. M. D. XXXVI. Significando a quello per nome del Re christianissimo che sua signoria ad intertenire attendesse tutti quei capitani, che con esso lui nella Mirandula si trouauan sino a i quatro del seguente mese d'Agosto, al qual termine ui giunse l'Ambasciatore del detto re, & il seguente giorno il conte Guido Rangone, & molti altri signori colonnelli, & a i noue di detto mese derono dinari a tutti i colonnelli, & prima al detto conte Guido Rangone general capitano, & dopo lui a Cagnino Gonzaga, al conte Annibal da Nuuolara, a Cesare Fregoso, a Monsignor di san Celso, a Giouanni da Turino, a Pietro Strozzi nobile Firentino, al conte Berlingieri caldora del Reame, & altri sino alla summa di diecemila huomini da piedi, & a i sedece di detto mese ferono la mostra generale

rale qual fu molto bella da uedere, & la seguente mattina dero-
no a tutti i soldati generalmente dinari.

Hauendo fatto la general mostra il conte Guido Rangone ne la Mirandula a i sedece del mese d'Agosto come habbiamo det to, & la seconda mattina a quella seguente tutte tal genti usciro no alla campagna, & usciti alla uolta della Lombardia si aui aro no facendo un alloggiamento a Carpi & dopoi su quello di Rez zo, & d'indi a Parma a castel Ghelfo, & poi a Piasenza, & da Pia senza alla Stradella, & d'indi a Voghera, & a Tortona nella qua le entrarono d'accordo senza alcun danno di tal terra, poi arri uarono al fiume detto il Giouo alla citta di Genoua a duodeci miglia lontano, & l'altra giornata aggiunsero a Genoua, laqual per un trombetto feron dimandare da parte del christianissi mo Re se a sua maesta quella arrendere si uolea, alla qual di manda quelli risposero che alla guardia di tal citta si trouaro no che per l'imperatore la teneano, & a nome di quello difensa re la uoleano, & tutto ad un tempo l'insegne imperiali spiegaro no. La seguente notte nanti l'apparir del giorno due hore o piu, il Conte Guido Rangone mandò il signor Cagnino Gonzaga, il conte Berlingieri, & Giouanni da Turino con le loro genti per tuore il saggio se i Genouesi i fatti alle loro parole respodeano, & alla citta tal gente accostatalesi, & con scale quai con esse loro haueano portate incominciarono a far proua di montare le mu ra, alla difesa delle quai erali con la sua compagnia il capitano Battista Farina qual essere non men ualoroso de gli assalitori al lhora di se fece chiara mostra. Era ancho in quel tempo entra to nella citta di Genoa Agostino Spinola, che per innati erasi da to alla guardia d'alcuni loro luoghi non poco importanti. Hora tal assalto fu di durata di piu d'un'hora e meza, che mai alcu no signo hebbe di riposo, & mentre piu combatteasi, il capitano Battista Farina fu & ferito & morto, ancho che per la sua mor te gli innanimati suoi soldati di combattere mai rimasero, anzi di maniera la battaglia rinforzarono che gli assalitori a douersi ritirare furono astretti, nel qual retiro ui mori il capitano Het tor da Napoli, & di quelli da cento in suso senza i feriti, & de i difensori della citta di Genoa dieci morti ui rimasero, & da uinti feriti.

Assalto di Ge noa.

Morte di Battista Farina, & Hettore da Napoli.

Essendo l'Armiraglio della Maesta del Christianissimo Re nella Franza retirato hauendo l'assedio di Vercelli leuato,& anche la Cesarea Maesta del Imperatore nella Prouenza passata, il Medeghino gia Marchese di Mus con duodecimila persone fra quai eraui Monsignor di Scalengo, & il capitan Cesare da Napoli,& il conte Pietro Belzioioso a Turino pose l'assedio hauendosi auisato a nome della Cesarea maesta fare di tal luogo acquisto. Nel qual luogo eraui per la Maesta del christianissimo Re Monsignor di Buri, & con esso lui Monsignor Danibò, & Marco Antonio da Cusano, Lelio figliomarino, & Ludouico Biraga luogotenente di Marco Antonio da Cusano, quai non erano men disposti di difendere Turino, quanto d'acquistarlo il Medeghino con i suoi teneano ferma speranza, procedendo l'una, & l'altra parte con diuerse scaramuzze, & mentre i loro fatti in tal guisa passauano,nel armata del Medeghino aggiunsero Giouanni Tomaso picco della Mirandula & gli Alemani, quai haueano dato il guasto alla Mirandula. Marco Antonio da Cusano in quel tempo auido di fama tolsesi fuori di Turino con licenza di Monsignor di Buri, & con il suo luogotenente, & con tutte le sue genti, & con Lelio figliomarino, & suoi soldati, che furon in tutto da mille e cinquecento huomini da guerra, & andatosene a Siuigliano per quel castello ridurre alla diuotione del Christianissimo Re, & di cio gli huomini di quel luogo fattosi accorti alle loro difese con l'armi senza alcuno trameggio di tempo furono corsi, a si che non con prieghi non con minaccie ne men per forza pote il detto Marco Antonio il suo dissegno adimpire, & uedendolosi fallato, in una chiesa uicina a Sauigliano ui messe fuoco, qual tutta era piena di una monitione d'armi d'hasta, che furono spiedi, labarde, lanze, & partesanoni, a nome de gli imperiali soldati, il qual fuoco durolli dui giorni con le loro intiere notti. La partita da Turino di Marco Antonio da Cusano, & de gli altri essendo peruenuta all'orecchio del Medeghino,quello fece ad ordine porre Monsignor di Scalengo cō duomila fanti, qual tra Turino & Siuigliano in una imboscata se misse, tendendo al ritorno del detto Marco Antonio,che essendo con la monitione la detta chiesa abbruggiata con tutti i soldati, ch'erano con esso

Assedio di Turino.

lui usciti di Turino per ritornarsene a quello auiosi. Et mentre che in bella ordinanza all'indrieto tal genti marchiauano, nella detta imboscata furono abbattuti, & l'una, & l'altra parte hauendosi discoperti a fulminare con i loro archibusi incominciarono, gli huomini alla terra cacciando quai de gli altri haueano piu miserabil sorte, & dopoi alla stretta essendo del armi, insieme ualorosamente rameschiaronsi, ciascaduno il debito suo facendo, i capitani i loro soldati combattendo con parole, & con fatti inanimauano, & cosi buona pezza senza alcuno uantaggio seguì tal abbattimento, dopoi a poco a poco gl'Imperiali da i Galli superati incominciarono a perdere del terreno, & perdendolo, & combattendo Marco Antonio da Cusano uccisero, qual dinanti da i suoi soldati di se daua mirabilissima mostra, & alla terra caduto una disperata uirtu entrò negli animi de quei, quai furono in tal ciuffa da lui abbandonati, che lasciando alle loro spalle ogni timidita ne gli imperiali con tanta rabbia urtarono, che al dispetto di Monsignor di Scalengo fuggendo disordinatamente, & rotti & fracassati n'andarono, & mai di posare tempo si tolsero, sino che furono nel armata del Medeghino, & dall'altra banda il signor Lelio figliomarino, & Ludouico Biraga con il morto signor Marco Antonio da Cusano, & l'altre sue genti che in tal fatto non perirono, in Turino andarono, della qual morte Monsignor di Buri, & Monsignor Dannibò, & tutti gli altri soldati assai si dolsero. fu tal scaramuzza con gran mortalita, & di l'una & di l'altra parte fatta a gli sedeci d'Agosto l'anno. D. XXXVI. Et cio fatto il Medeghino cõ tutte le genti, ch'erano all'assedio di Turino intendendo che'l conte Guido Rãgone alla sua uolta cõ una grossa armata caualcaua, leuatosi d'intorno di Turino, se misse in Carignano, & d'indi toltosi in Hasti se rimesse.

Morte del sign. Marco Antonio da Cusano.

Il conte Guido Rangone nõ essendoli l'aduisamento suo passato come speraua, anzi uedendolo sino a quel hora fallibile, & cio fu per ritrouarsi senza alcuno intendimento nella citta di Genoa, oue erali Agostino Spinola nobile di tal terra con sette mila huomini pagati a nome di Cesare, lasciando quella prima impresa, & messosi in camino quel giorno fece da piu di uinticinque miglia, & fra strada sualigiò tre castella, de quai uno fu

al fuoco ricomandato per mostrarsi piu di quello erano le forze sue arroganti,& seguendo l'andata sua a i quatro di Settembre giorno a la Luna dicato passò a sguazzo il fiume Tanaro, & per mezo a Garina d'Hasti nō piu che sette miglia allungi, Oue Cæsare Fregoso corse alla citta d'Hasti a men d'un tiro d'arcobuso lontano,& mai alcuno de gli imperiali comparere fu uisto, per il che Cesare fece acquisto d'una bona quantita, & di pane & dibiscotto,qual fu nel essercito loro partito. Dopoi la seguente giornata giunsero a Carignano tutte tal genti, & per comando del conte Guido i derono una superbissima battaglia, alla qual quei,che alla guardia di quel luogo trouaronsi, & non uedendosi essere atti a difensarlo contro d'un cosi bello, & potente essercito consigliaronsi di uolersi patteggiando arrendere, & pattuito c'hebbero salue le loro armi & loro caualli a quei che p il Re militauano uscendo fuori lo lasciorono. Et in quello entrato il conte Guido Rangone con gli altri capitani trouarono piu di tre mila sacchi di farina,de quai una parte mandarono a Turino che di cio era molto bisognoso,& il rimanente fra loro diuisero,& d'indi partiti a Cremignola si auiarono, & quella cō picciolo interuallo di tempo prese,& iui per tre di tal genti s'alloggiarono, & dopoi a i uintisei di Settembre derono dinari pur l'anno.M.D.XXXVI.

Presa di Carignano.

Presa di Cremignola.

Ritrouandosi l'Imperatore nella Prouenza di questo anno. M. D. XXXVI. Et alloggiato hauendo tutta l'armata di sua Maesta in campagna a Sais citta,& grande, & uota, & del mese d'Agosto,d'indi leuatosi uolle uedere la citta di Marseia, & aggiunta quella presso del Rodano a suo piacere da lontano la pote uedere,sopra del qual fiume o uer non molto lontano da q̄llo fatte molte scaramuzze,nelle quai la fortuna neutrale dimostrossi. Dopoi Cesare a Sais ne i loggiamēti,oue gia loggiato hauea,fece ritorno,& molte giornate ui rimase,ancho che nanti il ritorno suo a Sais i caualli leggieri di sua Maesta corsero, tutti quei paesi facendosi d'Acqua morta, & d'altri luoghi padroni, fra lequai corrarie il Marchese del Vasto,& il S. Ferrante Gonzaga corsero fino alla citta d'Arli.

Morte del Delfino.

Fra tanto che la guerra e di qua,e di la da i monti si facea, il Delfino primogenito del christianissimo Re nella, piu sua bella

eta giunse a morte,& fu creduta uiolente,cioè ch'uno della sua corte uelenato l'hauesse,per la qual credenza il Re oltramodo adolorato, fece quel misero incolpato uiuo con quatro cauallí squartare. Hora fu la morte del Delfino molto amara al padre,& a tutti i signori & baroni del regno,a tutte le signore, & gran madonne,a tutti i soldati quai a nome di Franza militauano,& a tutti i loro sudditi ch'altro simile o uer maggiore esser non potea. Et meritamente per esser sua signoria,di uirtu amatore,di uirtuosi benefattore,reale & animoso.

Morte del sig. Antonio Leua.

Di tal mese di Settembre a i quindeci & di tal anno Antonio Leua qual piu uolte a giorni suoi & uinse & ruppe con gran disauantaggio di numero l'armate squadre a lui nemiche, essendo alloggiato ad un luogo detto Sais mentre la Cesarea maesta era nella Prouenza passata,da quella che il tutto uince uinto essendo,pose fine ad una sua lunga infirmita,di se lasciado eterno nome,& alla terra il terreno corpo,l'alma sua rese a quello che di quella degno lo fece.

Morto essendo Antonio Leua con nõ picciola tristezza di tutta l'imperiale armata, terminò l'Imperatore di leuare con sua Maesta tutte le genti di que luoghi,& si per terra, come per acqua,e quella leuata da Sais,& hauendo ad Arbegna fatta la massa,a Freius aggiunta dopoi c'hebbe fatto il Marchese del Vasto suo general capitano nella Italia & confirmato gouernatore di Milano imbarcosse,& messosi in mare a Genoa a smontare andossene,& il Marchese del Vasto con le sue genti passò de qua da monti.

Prodigio di tre Soli.

In quei tempi & del detto mese di Settembre a i uintiotto & allhore tredeci nel giorno alla Luna dicato, apparue nella citta di Parigi nella Franza il uero Sole fra dui altri Soli,quai per i loro & rubicõdi,& ardenti rai de i ueditori l'occhi abbagliauano, l'uno de i dui Soli qual uerso l'Oriente guardaua tutto essere pieno di fuoco dimostraua,con una coda,& lunga & diritta,l'altro qual al sinistro lato si dimostraua,& uerso l'Occidente remiraua,anch'egli come l'altro una coda & lunga & diritta tenea, non però di tanta lunghezza come l'altra, ne tanto affocata,& non guari stando ambi dui in nulla si riuolsero, solo lasciando il Sole naturale.

Nozze del conte Ludouico di Lodrone.

Nella citta di Trento l'anno. M. D. XXXVI. a i dieceotto del mese di Settembre celebrossi l'honorato sponsalitio essendo per innanti contratte le nozze della nipote del Cardinale di Trento giouane d'anni sedeci la signora Orsolina figliuola del signor Liprando di Liprandi, & del conte Ludouico di Lodrone huomo p lignaggio chiaro, & per uirtu chiarissimo, a tal solennita, & sponsalitio essergli uolle il Re Ferdinando eletto Re de Romani, & della Boemia, & della Vngaria, &c. & ancho cõ sua Maesta piac queli di menare la sacra Reina sua consorte, la signora Anna figliuola che fu del Re Ladislao d'Ongaria & sorella del gia Re Ludouico, & sua Maesta aggiunta essendo non di troppo lontano di Trento ad incontrare andolli il Cardinale di Trento & molti gentilhuomini di tal citta, fra quai eranoui Castelalto capitano del castello di Trento, & dui Antoni, una Queta, & l'altro Tabarello, Andrea da Regio, & molti altri con il capitan di Stench della Zudegaria, qual con lui hauea quatromila huomini da guerra tutti a piedi, & alle loro diuisie uestiti, che noi ordinanze o uero cernede le addimandiamo. Andauasi il Re Ferdinando con la Reina accompagnato da mille e trecento huomini, de quai gli erano mille a piedi, e trecento sopra bellissimi caualli con alcune gran madonne, ch'erano al numero di uinti, & quaranta damigelle tutte di uestimenti alla Tedesca uestite, & con barrette in capo di uelluto nero picciole, orecchini nomate, tenendo un uelo d'oro e di seta ciascaduna delle qual tutta la faccia solo che gli occhi i copriua, & scontrata sua Maesta con detti gentilhuomini, quai s'erano messi a pie di, tenendo a loro dinanti il detto Cardinale sopra una bellissima mula, fu quella con somma diligenza, & letitia honorata, accolta, uista, & accarezzata, & poi rimontati i detti gentilhuomini, & messisi in strada insieme insieme tal cõpagnie uerso di Trento si auiarono, sempre alle spalle della maesta del Re seguiua il cardinale di Trento. Era il Re Ferdinãdo quel giorno mõtato sopra un bellissimo gianetto grosso, & baio castagno, cõ coda & gãbe nere, da un'occhio gazzuolo, & dal piede mõtare balzano, cõ una stelletta nella frõte. Era la Reina sopra d'una chinea tutta liarda morfata, ben adobata, & le grã Madonne, & damigelle sopra bellissimi ubini di diuerse sorte mãtelli, & cosi se

guiano,& all'incontrarsi il capitan di Stench, fece a tutti i suoi archibusieri i loro archibusi sparare. Hora giunti alla citta di Trento sempre innanti andando il capitan di Stench con i suoi huomini in bella ordinanza,& seguito da i pedoni del Re, drieto daquai andaua il piu della caualleria,& nel mezo del resto stanasi il Re, & la Reina col cardinale appo loro,& tutte le gran madonne,& damigelle,drieto da qual seguiano tutti i gētilhuomini di Trento,& con simile ordine per la porta di san Martino entrarono nella citta,qual tutta giubilando dimostrosi,il castello sparando assaisime bocche di fuoco nel quale entrarono, & alloggiarono. il Re,& la Reina, oue furono celebrate con gran trionfi,& solennita le honorande nozze.

Il conte Guido Rangone hauendo dato dinari a i suoi soldati dopoi la presa di Carmignola del mese di Settembre a uintisei l'anno. M. D. XXXVI. come habbiamo detto. Et cio fatto andossene a Pinarolo, & d'indi mandò il signor Cagnino Gonzaga col suo colonnello,& il conte Hannibale da Nuuolara, & il caualliер Accial di Romagna, & il capitan Antonio Maria Aueroldo bersano con tutte le loro genti a Cheri, qual terra mai per innanti haueua uoluto tuorre soldati di sorte niuna o fussero Galli, o fussero Imperiali, e allhora di accettar quei castellani furono contenti, & gli derono alloggiamento,dopoi il detto conte Guido Rangone hebbe mandato Cesare Fregoso con pedoni mille,& duicento caualli leggieri ad un castello detto Raconis, oue trouauasi sei insegne Italiane sotto piu capitani fra quai eranoui Hannibal Brancaccio Napolitano, & il conte Alessandro Criuello Milanese, & la seguente mattina nāti l'apparir del giorno giunseui il detto Fregoso,& senza alcuno trameggiamento di tempo a quello appiccio una superba battaglia alla qual quei difensori del castello per ualorosi soldati feronsi uedere,& con archibusi, & armi di mano, & d'hasta per piu di due hore senza perdita di quel luogo alcuno si difesero. Poi a dar adito a gli assalitori ch'entrare incominciarono,& tolsi sul disauantaggio con il castello la piu parte di quei la uita ui lasciarono, in quello facendo il Fregoso afforza d'armi l'entrata, gran numero de soldati imperiali ch'iui per difensione di quel luogo si trouarono a morte furono messi,i loro capi-

Presa di Raconis

tani rimanendo pregioni. Et in quel medesimo tempo anco il cõte Guido Rangone comesse a Lelio figliomarino, & al conte Berlingieri Napolitano la custodia di Sauigliano, qual castello fece dimostratione di torli entro con molta contentezza, & dopoi di quel luogo tolse Lelio figliomarino, & mandolli il capitan san Pietro Corso, & il capitan Giouanni da Turino, quai rimasero, alla guardia di quel castello.

L'Imperatore dopoi la morte del Leua al Marchese del Vasto dette il luogo di general capitano, come detto habbiamo, di tutte le genti di sua Maesta nell'Italia. Et dopoi alcuni giorni leuatosi quella della Prouenza, & a Genoua essendo con riposato animo a i tre di Nouembre. M.D.XXXVI. maturamẽte sententiò dechiarò, & terminò essere Federico Gonzaga Duca di Mantua, uero Marchese di Monferrato, conciosia che la linea masculina de i signori di quel stato della casa Paleologa era mãcata, per il che secondo i priuilegi la signora Margarita figliuola che fu di Gulielmo Paleologo Marchese di Monferrato, & con sorte sua, come piu prossima in tal Marchesato succedere douea. Et di cio fu la comissione data a Bernardo di Anelli commissario di sua Cesarea maesta, qual mossosi di Genoa con il Duca di Mantua per essequire il comãdo del Imperatore astretti dalla pioggia essendo non piu che diece miglia da Casale lontani, qual è prima citta di tal Marchesato, ad un castello detto San Saluadore presero alloggiamento, & fu a i uintiuno di Nouembre del detto anno, & nel giorno di Marti, hauendo il detto Duca mandato in Casale il suo maggior domo, il mastro di caccia, & Brunoro da Tiene per prouedere alle bisogne per l'entrata di sua eccellenza, qual essere douea la seguente mattina. La notte del detto giorno, qual fu a i uintidui di Nouembre il di di santa Cecilia, un Giouanni Gulielmo da Biandra nobile di tal citta, qual sempre dimostrato haueasi scoptamẽte nimico del detto Duca di Mantua, leuatosi di Turino con Monsignor di Buri, qual con sua signoria tenea il capitan Christofano Guasco con ottocento fanti, che erasi leuato di Marseia, & passato di qua da monti, & ancho tenea con lui detto Monsignor di Buri trecento caualli di lieue armatura guarniti. Et tutte tal genti aggiunsero alla citta di Casale, & alle duodeci hore con intelligenza di

Terminatione di Monferrato per l'imperatore

alcuni complici del detto Giouanni Gulielmo per una porta detta di santa croce furono tolti nella terra, & entro entrati a gridare Duca Duca incominciarono, & dopoi Franza Franza, & a saccheggiare si derono case di alcuni gentilhuomini fideli del detto Duca, & a far pregioni, fra quai furono il commissario di Casale, il maggior Domo del Duca, & il mastro di caccia, & Brunoro da Tiene, & in quella citta stettono tal genti tutto quel giorno, & la notte seguente hauendola come presa a nome del Christianissimo Re, & perche che'l castello teneuasi ancho a nome della Maesta Cesarea. Monsignor di Buri fece con gran prestezza alcuni repari d'intorno al detto castello, in defensione della citta accadendo, tenendoli buona & continua guardia.

Presa di Casale per Mō. di Buri.

Il Marchese dal Vasto essendo dopoi la partita di Prouenza del Imperatore, messosi in Hasti, & essendo successo il sopradetto caso di Casale residenza del Marchesato di Monferrato, e di cio sua signoria assentita con quei piu Spagnuoli e Italiani che quella puote insieme accoppiare, con grā celerita, in camino messosi a i uintiquatro di detto mese di Nouembre giorno a Giouedicato sua signoria aggiunse a Casale, & all'hore diecesette, & quella entrata nel castello, & del castello in la terra, & auicinata a i ripari fatti per Monsignor di Buri cominciarono gli archi busi sparati a dimostrare la furia loro, e dopoi uenuti l'una e l'altra parte alla strettezza dal armi, e con gran prudenza e uaiorosita combattendo rimaseui morto Don Girolamo Mendoza della parte Imperiale, qual uedendo il Marchese del Vasto fece punta di spontare i ripari, e cio gli uenne fatto, che quei sua signoria hauendo afforza d'armi uinti, & alle spalle lasciari, e rotti, e fugati i militi Francesi, & uccisо il capitan Christofano Guasco, la terra fuor delle mani di Monsignor di Buri trahendo, & quello cacciando, qual fuggendo fuori di Casale, & nō uedendo cosa migliore a saluatione di sua uita arrendersi fu sforzato, se incominciarono per i militi poi di sua signoria a saccheggiare case de i contrari al Duca di Mantua, de quai in tal fattione dui morti, & tre presi ui rimasero. E cio udendo d'intorno a duomila tra genti da piedi e caualli de Francesi che andauano al soccorso di Monsignor di Buri con sei pezzi d'artellaria si-

Presa di Casale per il Marchese del Vasto.

Morte di Don Girolamo Mendoza.

Morte di Christofaro Guasco.

tornarono a Turino, e cosi segui la uittoriosa impresa del Marchese del Vasto nella citta di Casale con poca uccisione di quei di sua signoria.

Il caso essendo successo nella citta di Casale come habbiamo detto, & fatti liberi i pregioneri che poco innāti per i Frācesi furono presi, quai erano il cōmissario messoui per l'imperatore, il Maior domo, il Mastro di caccia, & Brunoro da Tiene del Duca di Mantua, & altri di Casale, & rimaso il sacco fatto per gli imperiali, & la citta in quiete rimessa, per Bernardo di Anelli commissario della Maesta Ces. e per comādo di quella il duca di Mā tua fu messo integralmente al possesso del marchesato di Monferrato, per Marchese dechiarato con pochissime cerimonie nō lo cōportando la condition del tēpo, per essere allhora ogni cosa sottosopra. E fu tal creatione a tre del mese di Nouembre fatta per la maesta Cesarea, & messo al possesso a i uintinoue di detto mese, & l'anno. M. D. XXXVI.

Morte del sign. Alessandro Duca di Fiorenza.

A gli sei del mese di Genaro l'anno del M. D. XXXVII. Il giorno della Pifania o apparitione, & quel giorno a Saturno dicato, essendo Alessandro de Medici, Duca di Fiorenza sotto la fede, & in una camera d'un Lorenzo de Medici di Pier Francesco condotto, una donna aspettando del amore della quale sua Signoria era molto desideroso, & nanti l'aggiungere la meta de la notte sua Signoria postasi sopra un letto, & drieto il cortinaggio ogn'hora parendoli mille anni, mentre in tal aspettatione dimoraua, il detto Lorenzo hauendo per innanti un suo seruitore con molti beneficii fatto al suo uoler tutto inclineuole, piu uolte gli disse di uolersene seruire nel uendicarsi d'un suo nemico, qual seruitore rispondeali tanto di fare quā to egli comanderia che facesse, hora essendo uenuta l'occatione di far quello c'hauea nel animo, & uedendo il Duca sopra il letto, uscidella camera & andato la dou'era detto seruitore, & presolo per la mano gli disse ueni c'hora è il tempo di osseruarmi quello che tu m'hai promesso, il mio nemico è nella camera mia alle quai parole rispose il seruitore in camera uostra gli è la Eccellenza del Duca, & soggiunse Lorenzo quello è il mio nemico, ueni adunque & nō hauer paura, & fa q̄llo che uedi far a me, & cosi tenēdolo per la mano entrarono ambi dui in camera oue il

Duca giacea sul letto drieto il cortinaggio,& in un tempo detto Lorenzo andando alla uolta sua con la nuda spada lo passò di banda in banda, al qual colpo leuandosi il Duca in piedi saltò fuor del letto, perche di persona era molto poderoso, & se gli gettó adosso,& prese con denti il deto grosso della sinistra mano al detto Lorenzo che se sforzaua ribatterlo sul letto, il seruitore che aiutare uolea il suo padrone,& non hauendo arma curta,& uedēdoli cosi abbracciati insieme sopra il letto temeua di offendere con la spada il padrone,& cio uedendo corse al fodro della spada, & trassene un coltello panesco,& tornato alla uolta del detto Duca gia mortalmente ferito con quello gli segò la gola,& hauendolo con tre altre ferite condotto a morte,Lorenzo disbrigatosi con il seruitore andò all'alloggio del mastro di casa del Duca gia morto,hauendo di prima la camera chiauata,& dimandolli licenza d'andar fuori della citta che'l Duca per una bisogna di sua eccellenza lo mandaua, al che il Mastro di casa fatto credulo sapendo che Lorenzo era il primo appresso il Duca, tanto fece quanto quello gli addimandò,& piu che le caualle delle poste prestolli senza esserle dimandate. Qual hauute con la licenza in scritto usci di Fiorenza, & andò con tāta fretta che alle quatordeci hore si trouò alla scarparia lontano da Fiorenza quindeci miglia, oue si medicô la mano, & seguitando il camino a hore uinti entrô in Bologna, & senza fermarsi in uerun luogo andossene dal Dottore Siluestro Aldobrādini gentilhuomo Fiorentino in quel tempo uditore del legato in quella citta, & narratoli il successo della morte del Duca Alessandro, per suo consiglio partito da Bologna piu presto che puote se n'andò a Venetia al signor Filippo Strozzi nobile Fiorentino, qual intendendo la morte del detto Duca, fra pochi giorni leuatosi da Venetia aggiunse in Bologna,& delle proprie facultà cominciò a soldar genti Italiane per andar su q̄l la occasione alla uolta di Fioréza,sapēdo nō hauer a trouar con trasto morto il Duca. Et nel medesimo tēpo i cardinali Saluiati, Ridolfi,& Gadi Fiorētini si partirono da Roma,& cō buona cōpagnia di soldati acrescēdoli sempre p uia,andarono uerso Fioréza,& essendo cōdotti alla citta di Cortona detti tre cardinali, & il Reuerendo Giuliano Soderini Vescouo di Sances caualca

rono innanzi,& perche della citta di Fioréza era loro ſcritto da parenti,& amici priuatamente che fuſſero contenti non andare a Fiorenza con armi ne fuorauſciti,accio che per uendicarſi nõ faceſſero alcuno ſcandalo,uolleno che Ruberto figliuolo di Filippo Strozzi,qual era gia con piu di duomila fanti ſi fermaſſe ſotto Cortona con altri fuorauſciti,quai haurebbeno uoluto andar innanzi,& piu de gli altri il detto Ruberto,nondimeno ubidirono alla autorita de Cardinali,quali laſciato il detto Ruberto,& ſoldati andarono a Fiorenza,& arriuati furono riceuuti cõ allegrezza,& incontrati da tutt'il popolo. Nondimeno in quel interuallo di tempo era tornato in Fiorenza Aleſſandro Vitelli capitano della guardia della citta per detto Duca che ſu la morte di quello ſi trouaua fuori,& i cittadini amici , & ſeguaci de Medici ſi erano reſtretti inſieme,cioe i quarantaotto della Balia,& crearono nouo principe Coſimo,qual fu figliuolo del gran Giouanni de Medici,giouine d'anni uinti,nato per madre d'una ſorella del Cardinal Saluiati. Et non oſtante cio al detto Cardinale,& a gli altri era detto da i cittadini dello ſtato del detto Duca Coſimo,& da Aleſſandro Vitelli che uoleano fare qnanto fuſſe in piacere a ſue ſignorie reuerendiſſime, pur che prouedeſſero che la banda de fuorauſciti non andaſſero inanzi , che cio facendo non farebbeno andare alla citta d'intorno a duimila Spagnoli che per ſorte eſſendo allhora sbarcati a Genoa , ſi trouauano in Lunigniana. Per il che detti Cardinali di nouo fenno fermare il detto Roberto Strozzi , & le genti ch'erano con eſſo lui. Ma dopoi pochi giorni poi che quelli di Fiorenza hebbeno ripreſe le forze & forniti di gente,& i Spagnoli furono accoſtati alla terra,tutti i ragionamenti ſe ne andarono in fumo,& i cardinali ſi partirono da Fiorenza mal contenti , e con poca ſatisfatione andarono a Bologna. In Fiorenza atteſero a fortificare lo ſtato, & Aleſſandro Vitelli eſſendo entrato nella cittadella a parlare col Capitano , qual la teneua dal Duca Aleſſandro gia morto , con aſtutia gli la tolſe di mano , e ſe ne i ſignori dicendo di uolerla egli guardare & tenerla per il nouo Duca Coſimo de Medici, e ſucceſſiuamente per la Maeſta Ceſarea, & coſi tornõ tutta uana l'opera de Cardinali Fiorentini,& il diſio di fuorauſciti di tal citta.

Dopoi alcuni anni fu nella citta di Venetia Lorenzo de Medici morto in uendetta della morte di Aleſſandro Duca di Fiorenza.

Del meſe di Genaro l'anno. M. D. XXXVII. Eſſendo il Marcheſe del Vaſto a Puerino con le ſue genti meſſo Antonino Torreſano da Cuni colonnello di duomila fanti uenturieri ſotto tredeci inſegne partiti,& tutti Italiani, qual era nell'armata del conte Guido Rangone,alla rocca di Caraio diſpoſtoſi d'andare,una mattina temporeggiatamente mettendoſi in camino auios ſi uerſo di quella. Et mentre che'l ſuo camino ſeguia, il Marcheſe del Vaſto di cio aſſentito comiſſe a Franceſco Marcheſe di Saluzzo che a ſturbare tal fatto ſi auiaſſe, qual con buon numero di genti tolſe la ſtrada, e quaſi di paro con il detto Antonino alla detta Rocca aggiunto con gli archibuſi ſini ſtramente a ſalutare ſi'incominciarono, e mentre le gēti cō l'armi inſieme reſtringeuanſi,quei della terra della Rocca di Caraio udendo il rumore,& l'impicciato abbattimento ancho da le mura uedendo,fuori alla battaglia con tanto furore ſaltarono, & con altiſſima uoce gridando Imperio Imperio, che quei del Torreſano a retirarſi denno principio,pur a i nemici loro p una buona pezza le ſpalle non uoltandoli combatterono. Ma tāto fu il ualore del Marcheſe di Saluzzo e l'ardimento delle ſue genti, che a terra hauendo con piu ferite ferito, & morto il capitano Zagheſſa da Rimeno , ſtrinſero a fuggire quei del Torreſano con eſſo lui tutti , & rotti & fracaſſati , quai fuggendo il piu di loro furono morti , a ſi che uiui pochi di quelli ui rimaſero, e di quei pochi il capitano Colla Squarza , & altri aſſai furono fatti pregioni . Et con pochi de ſuoi a gran fatica il detto Antonino Torreſano fuggendo ſaluoſſi . E cio fatto il Marcheſe di Saluzzo a Puerino con i pregioni , e con l'hauta uittoria ritornoſſi.

Rotta di Antonino Torreſan.

Morte del capitan Zagheſſa.

L'Anno. M. D. XXXVII. Et del meſe di Febraro il conte Guido Rangone hauendo con fermo propoſito terminato di uolere alla diuotione della Maeſta del chriſtianiſſimo Re ridurre il caſtello Barges nomato,qual a nome della Ceſarea Maeſta teneuaſi ſotto la guardia del Capitano Hannibale Brancaccio, qual era uſcito di pregione, & poſtoui per il Marcheſe del

Vasto con pedoni trecento tutti huomini da guerra, quai erano Corsi, Sardi, e Napolitani. Hora essendo da una tal dispositione mosso il conte Guido Rangone quella impresa comisse a Cesare Fregoso, a Malatesta da Rimeno, a Pietro Strozzi, al conte Hannibale da Nuuolara, & a Giouanni da Turino tutti colonnelli, quai con piu di duomila fanti al detto Barges si auiarono, & a quello aggiunti con quella piu prestezza, con quella piu terribili ta ch'essi potero usare una mirabilissima battaglia gli appicca rono, oue Hannibale Brancaccio, & i suoi soldati di tal ualorosi ta armati trouarono, che cõ la morte de i loro huomini al numero di piu di cento tal impresa furono astretti d'abbãdonare, lasciandoui tra gli altri ucciso Tomaso da Ronco del conte Hannibale da Nuuolara luogotenente, e con tal danno alla loro armata ritornarono.

Morte de Tomaso da rõco.

Presa & ruina di Caraio.

Rimesso c'hebbe il suo colonnello Antonio Torresano, e non molto dopo l'hauuta rotta sotto la Rocca di Caraio, datali per il Marchese di Saluzzo, & huomini di tal Rocca, con sette insegne insieme col Lelio figliomarino terminatosi del hauuto suo danno uolersene crudelmente uendicare, hauẽdo inteso che nel la rocca di Caraio eranoui non piu che cento Spagnoli con gli huomini di quel luogo, & a quella terra quasi cõ repentino uolo, & inestimabile furore, aggiunto, e misseui le sue genti, ad espugnarlo dette mirabilissimo principio, i Spagnoli quai p la saluezza di q̃lla rocca u'erano con gli huomini di quella terra, animati di mai solo che per forza d'armi crederli quel luogo, a difender ualorosamente si missero, assignãdo la loro bonta con i loro fatti, pur alla fine da gli assalitori superati, a quei incominciarono con la loro morte dargli in piu luoghi luogo, & di maniera che i loro nemici in detta rocca entrando, quei che stauano alla difesa di quella tutti ugualmente al taglio delle loro armi cacciarono, e cacciati, che gli hebbero, tutta tal terra fu per quei abbruggiata, saccheggiata, e guasta, parendo al detto Antonino Torresano hauer fatto del gia hauuto suo danno memorabile uendetta.

Presa di Carmignola

Il castello di Carmignola del Marchesato di Saluzzo essendo a nome del Christianissimo Re dal Capitan Stefano della Balia Modenese tenuto con alcuni soldati Italiani, Francesco de Monsi

gnori Marchese di Saluzzo per rihauer detto Castello per aiuto ricorse al Marchese del Vasto, allaqual dimanda tutto inclinato comisse al Capitano Cesare da Napoli, che con una grossa gente sotto piu insegne diuisa, & a Brunoro da Tiene nobile Vicentino, & di trecento caualli leggieri Capitano, che andassero a tal impresa col Marchese di Saluzzo, quai hauuto il comando con alcuni pezzi di fuoco megiani presero la strada, & aggiunti che furono a Carmignola che fu a gli uintiotto di Marzo l'anno. M. D. XXXVII. Et nel apparir del Sole, Il Marchese di Saluzzo assignando, oue con piu danno di quel castello si doueua porre l'artellaria, uolle la trista sorte sua che mentre in cio quello affaticauasi da un sparato arcobuso di quei di Carmignola fu sua Signoria, & ferita, & morta, & alla terra caduta, & per gli famigliari di quella leuata, & da un lato posta, gli Imperiali sol dati per tal morte non smarriti anzi piu animati a battere Carmignola a piu loro possa incominciarono, & per loro parere a bastanza hauendola battuta, & per dare della sua agilita, & ualorosita euidentissimo segno, alle mura di quella furono accostati con una non mediocra battaglia assaltandola, al qual assalto quei che alla guardia sua si trouarono per bon hora la difesero, & dopoi a poco a poco mancandoli con le forze d'animo, gli imperiali ad entrare afforza d'armi si missero, & entrati che ui furono presero il capitano Stefano della Balia, & per comandamento del Marchese del Vasto fu per la gola appiccato, & i suoi furono in Galea, & a gli remi messi. Et anche fu data sepultura in quel castello al Marchese di Saluzzo.

Morte del Marchese di Saluzzo.

Morte di Stefano della Balia.

Per non passare a tutta nostra possa cosa alcuna che di memoria degna sia, seguiremo come nella citta di Diepo a terra situata nella Normandia, & sopra il mare, & al christianissimo re sottoposta, gli è un conte che quella citta signoreggia il Conte di Diepo nomato, qual hauere ritrouasi un bellissimo palagio tutto di legname fatto, & sottilmente lauorato, con sale, & camere molto bene intese, & di buona grandezza, sono detti legnami insieme inserti, & di maniera, che & fare, & disfare, & portare da luogo a luogo ad ogni suo piacere si puole, edificio

Presa di tre natiui Imperiali.

molto marauiglioso,& di ineſtimabile manifattura,coſa che ad un conte come lui,ma ad ogni Magnalmo Impatore era degna. Hora l'anno. M. D. XXXVII. Del meſe d'Aprile,detto conte eſſendo con una ſua armata allargato nel mare di Normãdia a i trenta di detto meſe da lungi ſcoperſe che a piene uele andauano tre naui del Imperatore Carlo quinto,qual naui de l'Iſola del Perũ ueniuano,& a quelle eſſendoſi ad un tiro d'artellaria fattoſi uicino,con piu pezzi di fuoco d'un par uolere ſe incominciarono ſiniſtramente a ſalutare,& accoſtate che ſi furono dopoi le mortali ſalutationi fatte per l'una, & per l'altra parte,& con fuochi aſpriſſimi,& con ſaſſi,& con armi una crudel & ſanguinoſa battaglia ne ſegui, qual fu di durata di poco men di due hore con gran danno ſi de gli huomini, & legni del detto conte,come de i legni & huomini dell'Imperial naui, pur nella fine, gli ſoldati o uogliamo dir marinari Normandi furono o gagliardi,o fortunati piu de gli altri che ſopra le naui Imperiali ſe trouarono,de quai parte della loro uita, & tutti della loro liberta rimaſero priui. Finita poi che fu q̃lla marinareſca, & mortal battaglia,i Normãdi cõ eſſi loro cõduſſero i captiua ti legni alla citta di Diepo,& a quella ſcaricatoli,una incredibile ualuta ne traſſero fuori.

L'anno. M. D. XXXVII. Al principio del meſe d'Aprile il conte Guido Rangone comiſſe a Battiſta da lega Corſo, & colonnello,qual hauea ſotto di ſe mille huomini da guerra,& tutti corſi ſotto ſei inſegne diuiſi,& a Vicenzo Strozzi di Pietro Strozzi fratello,qual hauea cinquecento prouigionati che andaſſero ad un caſtello detto Brechiraſco,quai partiti con le ſue gẽti,& dui pezzi d'artellaria a detto caſtello aggiunſero, che de li ſuoi proprii huomini a nome della maeſta Ceſarea era guardato,quello aſſai ſiniſtramente batterono,ancho che poche artellarie haueſſero,pur erano aſſai al luogo nõ forte & priuo di ſoldati. E cio uedendo gli difenſori di Brechiraſco, & conoſcendoſi contro i loro nemici molto diſauantaggiati, a quei pateggiando alla loro diſcretione ſi arreſero, a gli uincitori laſciando il caſtello.

Preſa di Bargeſi Eſſendo uenuti della Franza Ceſare Fregoſo,& Paolo Orſino da Ceri,quai andarono al chriſtianiſſimo Re,oue fu Ceſare molto

molto da quella accarezzato & presentato, per commissione del conte Guido Rangone insieme con Lelio figliomarino, Vicenzo Strozzi, il colonnello Battista da Lega corso, Galeotto Malatesta da Rimeno, & il colonnello, tutti colonnelli andarono con le loro genti alla terra di Barges, alla qual derono un superbissimo assalto. Eraui Hannibale Brancaccio alla difesa di quel luogo, qual ualorosamente difendendolo con le sue genti com battea, nella qual battaglia fulli ferito Lelio figliomarino da un arcobuso nel sinistro braccio, per la qual ferita non dopo molti giorni ui morì, & ancho pur della gallica fattione ui fu ferito, & morto il capitan Girolamo da Camerino per un'arcobuso che nella testa l'accolse, & con essi loro da cento huomini di tutte quelle compagnie, pur nella fine sempre la battaglia riforzando si afforza di armi in detta terra gli assalitori entrarono, & di q̃l la se impadronirono, rimanendo suo pregione Hannibale Brancaccio.

Morte del sign. Lelio figliomarino & di Girolamo da Camerino.

Fatta per i detti colonnelli come habbiamo detto l'impresa di Barges a nome del Christianissimo Re. Lasciando quei in q̃la terra sufficiente guardia andarono ad un altro luogo detto Boues, & afforza d'armi lo missero alla diuotione loro, & dopoi tutto il sesso masculino di quella terra fu a morte spinto, & cio fatto il conte Guido Rangone di tal armata toltosi, passò nella Franza con la sua corte, & di Franza a Venetia si ridusse, e dopoi ui morì.

Presa di Boues.

Mentre che di qua da monti si battagliauano, il christianissimo Re qual hauea nelle confine di Fiandra Mõsignor di san Polo, & Monsignor de Quies con uno essercito molto grosso, & altri signori, & capitani che presero, un castello molto forte detto Contes, & Illers presso a Bettonta nel contado d'Artois, & piu altri luoghi alla guardia de quai sua Maesta gli ha assignato mille huomini d'armi, & i Lanzchenech del conte Gulielmo ch'era no sette milia, & di Picardia, & di Normandia, & di campagna diecciottomila pedoni, rimanendoli per generali li detti dui Mõsignori di san Polo, & di Quies.

Presa di piu luoghi nel regno d'Artois.

Per hora uoglio che lasciamo le cose della terra ferma per seguir l'ordine, & per dar luogo a quelle di mare. Essendo mosso il grã Turco da Costantinopoli con quatrocento, & piu uele,

& altri legni da munitione,& per terra con gran numero di caualli,& di gente da piedi,della qual maritima armata gli erano duicento,& uinti Galee cosi sottili come bastarde,uinti Galeazze,settãta nauigli minori con tre Galee grosse quai portano sotto coperta ottanta caualli l'una,& quaranta tra naui,& Galeoni da portar monitioni,& uettouaglie,trenta fra galeotte,& fuste, quaranta altre fuste di corsari assicurati,trenta galee di Rodi, & di Alessandria con assaissime bocche di fuoco che passarono la summa di tre mila,con monitioni,& uettouaglie in abondanza. Et di tale assembramento era general capitano il Bassa Luthfi,& Barbarossa teneua il primo luogo appresso di lui, sopra detti nauigli erano uinticinquemila fanti,fra quai si trouauano piu di quatromila archibusieri della guardia ordinaria del grã Turco,& mille altri archibusieri huomini molto nella guerra disciplinati,&altri mille sotto duodeci Sangiachi, cioè capi di contadi,sei di Asia,& sei di Armenia,& mille alla guardia del general capitano il Bassa Luthfi,che era huomo giouane,& di grã coraggio,& cognato del gran Turco,qual con esso lui tenea Aias bassa suo primo consigliero,Mustafa bassa,Bustan risi,& assai altri Aga cioè capitani con gran numero d'huomini si da cauallo, come da piedi come habbiamo detto.

Venetiani hauendo sentito l'apparecchio del grã Turco,a difensione de i luoghi al suo dominio sottoposti con maturo consiglio del mese di Maggio l'anno.M.D.XXXVII. Crearono loro general capitano Girolamo de la casa de Pesari,& con buon numero di Galee lo mandarono a Corfu,& dopoi non molti giorni ancho elessero un'altro generale per il Colfo che fu Giouanni Veturi,& con buona quãtita di legni lo mãdarono a Cataro; qual si parti a sei di Luglio.

Hauendo compiutamente Venetiani inteso come il grã Turco tenea una potente armata presero per partito di rinforzare la sua,& nel loro consiglio di diece,a i uintidui di Febraro. M.D. XXXVII.fu fatta elettione di quindeci loro gẽtilhuomini molto esperti nelle cose di mare,quai hauessero nome di gouernatori,& non di sopracomiti come gli altri hanno, & per piu honoranza concesso fulli,che dopo c'hauranno disarmato habbiano facultà per dui anni dopoi l'essere del consiglio di pregadi,& nõ

potere refutare sotto la pena di ducati cinquecento, & uno fu Alessandro Bondumiero,& mentre andaua con la sua galea alla uolta di Corfu, essendosi partito a i quindeci di Giugno da Venetia pur l'anno. M D.XXXVII. In quei giorni morì Bertuzzi della casa Contarina capitano del Galeone de Venetiani,& a gli uinti di detto mese, la qual morte intendendo il generale Girolamo della casa de Pesari, ch'allhora con l'armata trouauasi ad un luogo detto Casoppo, messe un'altro gentilhuomo sopradetto Galeone, ch'era nell'armata d'una galea sopracomito, & di tal elettione subito alla sua Signoria con una littera dette auiso, qual hauendo il tutto inteso parueli che in quelle opportunita p la potente armata infedele eleggere si douesse un capitano sopra detto Galeone d'auttorita,& di esperienza secondo le bisogne, oue fu per il loro consiglio di pregadi eletto uintiuno gentilhuomini ballotati tutti in detto Senato,& a gli uintisette di Luglio rimase capitano del Galeone il detto Alessandro Bondumiero, qual con la sua galea a Corfu ritrouauasi,& spazzate littere, & per mare,& per terra al generale p la signoria di Venetia di tal elettione quai giunsero a gli undeci d'Agosto a Corfu,& il giorno seguente il detto nouello,& ualoroso capitano col nome del spiritosanto fu sopra del Galeone montato, qual essendo mal cõditionato per esser stato piu di dui anni sopra il mare senza cura alcuna, sua signoria cominciò a farui quei concieri che fare p allhora ui si potea.

Essendo come habbiamo detto il gran Turco partito da Costãtinopoli, quello a diritto camino fece passare l'armata di mare per il canal di Corfu, qual andossene alla Valona salutando nel passare l'armata de Venetiani, che cortesemente gli rispose, & dalla Valona le genti sue con esso lui alla Cimera andarono, sotto della quale passarono una fiumara detta la Aueiussa, oue gli sono casali,& iui firmatosi fece piantare il suo superbissimo padiglione,& dopoi uolle che le genti di Aias bassa,& di Mustafa bassa con uno capo de gli Gianizzari andassero a battagliare con gli Cimeriotti huomini agili per quei aspri monti, di maniera che hora dinanti hora di dietro da i turchi si trouauano, & quasi in uno medesimo tempo, di quelli facendo come di mansueti agni fanno gli affamati lupi, a si che piu di ottomila morti

ui rimasero,& senza alcun loro profitto, & con tal perdita reti rati all'armata tutti balordi rimasero. Nel qual tempo gli Cimeriotti huomini belicosi di fare cosa di eterna fama si auisarono, & tra essi loro uno de suoi nomato Damiano qual di cio fare l'animo gli daua. Era di tal Cimeriotti la commune uolonta che hauendo quelli inteso come al padiglione del gran Turco staua si la guardia d'huomini quatrocento,& non piu,di uolere all'improuisa calare,& di notte,& con le guardie il grā Turco,& quei che con lui trouassero con le loro giauarine come bestie scanare. Hora la notte di san Giacopo a gli uinticinque di Luglio l'anno. M. D XXXVII. partitosi il detto Damiano Cimeriotto da gli loro luoghi,& giunto non lungi dal padiglione del grā Turco,& appoggiatosi ad un albero, per uedere come le guardie di detto padiglione erano, Aias Bassa essendo stato quei luoghi sopr auedendo parte di quella notte con alcuni de suoi huomini, nel apparir del giorno dou'era quel Damiano a caso sopra giunse,al quale addimandò del esser suo iui a quel hora messo, il detto Damiano senza alcuno smarrimento rispoſeli egli essere carichiar del signor Turco, cioè suo suddito, che pagaua a sua signoria le colte. Di nuouo il detto Aias Bassa disse dimādoti la cagione del esser tuo qui a quest'hora,& non se sei carachiar del gran Signore o no. Damiano all'hora simulando d'esſere huomo grosso, anzi disennato dicea,ch'egli essendo dal sonno colto quella notte appresso di quel albero s'era contro il uoler suo addormentato, & sino a quel hora gli hauea dormito, qual simulatione appresso del detto Bassa huomo di esperienza nulla gli ualse, anzi fu per comissione di quello preso, & legato,& dopoi le molte,& diuerse torture il tutto del esser suo confessoli, per il che fu amaramente morto, per la qual morte non pote seguire la bella impresa degli siluestri Cimeriotti, a quaida ua l'animo con poche genti fra tanta moltitudine di Turchi assalire il padiglione del loro Imperatore,& di cio riportarne con molto loro utile eterna fama. La qual cosa udendo il gran Turco, fece ingrossare la guardia del suo padiglione di quatromila persone. Et dopoi alcuni giorni ritornossi alla Valona,& fatto chiamar l'armata, ch'era a capo d'Otranto come diremo qual a lui andossene, & disse di uolersi auiare alla uolta

d'Andrinopoli, ma per seguire l'ordine ordinatamente andaremo.

In questi tempi,& al primo del mese di Luglio. M. D.XXX-VII. il cauallier Giouanni Legge del qual altre uolte habbiamo parlato,per gli meriti di sua signoria,& d'una summa & singolare liberalita uerso la patria usata,fu Procuratore del tesoro,& della chiesa di san Marco creato, qual magistrato è dopo il principato il primo luogo di dignita che dia la Signoria di Venetia,nel quale dimostrò quel caualliero tanta prudenza,& tanti lumi di uirtu che non meno che nella sua prima era fu ammirata,& celebrata la cortesia,& la magnificenza di sua signoria cosi dopoi che n'hebbe gustato il mondo lo auedimento, & la grandezza del animo ne fu sempre poi reuerito,& adorato,il ualore dopoi che entro nel magistrato della Procuratia cominciò subito a palesare con massima gloria di sua signoria, & a far ueder al mondo,chiarissimi splendori di generosita, & di uirtu che quella sino allhora hauea tenuti occulti nel petto,perche oltre all'hauersi con priuati,& particulari beneficii obbrigata la maggior parte de cittadini della citta di Venetia, oltre all'esser stato a tutti gli huomini di qualunque uirtu fossero adorni, ma sommamente a litterati in ciascaduna bisogna di quelli fauore nolisimo,& protettore manifesto oltre l'hauer abbelita la chiesa di santo Marco di egregisime pitture musaiche, & d'altri splendidissimi ornamenti,uolle si come grande amatore de architetture in cominciare nella praccia della citta di Venetia una fabrica per la futura libraria, non solo che ritenesse in se questi gi della lodata architettura,ma s'è possibile che la soprauanzasse. La onde esso Caualliero con molta diligenza fece che in pochi mesi ueggiamo un principio di fabrica mista dorica,& ionica,di che non solo stupisse la eta presente,ma ne rimane ancho la passata forsi piena d'inuidia.Ne è merauiglia che questo chiaro lume al mondo di gloria habbia a cosi honorata mole dato principio. Perche questo è desiderio & uirtu peculiare di tutta la splendidisima casa Leggia, non uoglio parlar hora delle molte simile chiare attioni che gli antichi gentilhuomini di questa famiglia hanno fatto in diuersi tempi,perche elle s'hanno gia acquistato non solo ne gli animi de questi cittadini o di tutti

Giouanni Legge.

ſudditi di queſto dominio, ma anchora de tutti i Italiani uenera tione, & riuerenza immortale. Diro ſolamente che Priamo Lege padre di queſto cauallier eſſendo Podeſta, & capitano nella citta di Treuigi, & nella citta di Padua, riempi quelle citta di tãti ornamenti, & di tante commodita ch'elle non pur conoſcono d'hauere il ben eſſere dal molto Magnifico Priamo, ma per ſua ſignoria ſono anchora mirabili a tutti gli huomini, cõcioſia che quella Padua faſciò d'una gran parte de fortiſſime mura, & oltre a cio ui aperſe l'ornatiſſima porta appellata Sauonarola, & in Treuigi ui edificò i ſoſtegni del Sile, coſa non meno dilettevole a quei cittadini, che nei tempi di guerra commoda, & utiliſſima. Conſerui adunque Iddio queſti egregii huomini, quai non ſolo giouano alla eta preſente, ma inſtruiſcono, & inſeguano alla futura.

Intendendo Andrea Doria Prence di Melfi, & dell'armata di mare della Ceſarea Maeſta general capitano il paſſaggio che detto habbiamo del gran Turco da Coſtantinopoli a la Valona, qual era per comiſſione del Imperatore, con l'armata ſua a Meſſina nell'Iſola di Scicilia, & con le galee della religione, & quelle di Papa Paolo terzo a i dieceotto di Luglio l'anno. M. D. XXXVII. per la uolta di Spartiuento fu partito, & ingolfato a mezo del golfo trouò un Galeone de Venetiani dal qual hebbe auiſo che l'armata del Turco era alla Valona paſſata tre giorni innanti. Sopra di tal auiſo il ſignor Prence deſignò di trouare alcuna parte di quella armata, & de intorno alle uintitre hore poſe in bella ordinanza tutte le galee di ſua ſignoria con tutte le loro artellarie & loro fuochi artificioſi, & eſſendo dal uento ſecondato tutta la notte atteſe al ſuo preſo camino, & di maniera che la mattina all'Iſola del Zãte ritruoſsi, & coſteggiandola paſsò ad un'altra Iſola detta Zefalonia, & dopoi a ſanta Maura doue diſceſi alcuni ad un luogo detto il Figher per pigliar acqua trouarono un chriſtiano rinegato, & genoeſe, che per auentura era in terra remaſo dui giorni innanti, che l'armata del Turco ch'anch'ella in quel luogo preſe acqua, qual rinegato fu condotto innanti al Prence Doria, & per quello hebbe poi ſua ſignoria nouello auiſo della paſſata del armata del Turco, del che quello molto dolſeſi di non

esser giunto tre giorni piu presto, che per andar l'armata turchesca disordinatamente gli haurebbe fatto molto danno. Hora partito il detto Prence andossene alla Zefalonia, oue fatto accorto che'l giorno innanti d'iui erano passati dieci schierazzi grossi quai ueniuano dal Cairo, & d'Alessandria carichi di biscotto, risi, & formazzi, & sopra coperta di lino Alessandrino. E cio inteso parti quella istessa sera, & prima frontossi cõ una naue carica de panni scarlato, & carisee, & altri panni, ch'erano d'alcuni giudei quai saluaronsi alla terra. Il Prence Doria quei non potendo hauere fece pigliare tutta la mercatantia, che sopra la detta naue trouauasi & porre nelle galee di sua signoria, la naue lasciando a i suoi padroni ch'erano Venetiani. Et seguendo il suo pigliato camino la mattina per tempo che fu a i uinti di Luglio fu abbattuto in tre naui & sette schirazzi che stauano in calma, & erano quelle delle quai il giorno innanti hebbe auiso, & spintosi a la uolta de quei legni, quai o Turco o Vetiano lo cretero senza pur pigliar l'armi in mano prendere se lasciarono, & furono trecento mori cõ alcuni turchi ma pochi. Et per leuarsi il Prence Doria quel imbarazzo prese per partito di abbruggiare quei legni con tutte le loro robe saluo le persone, & cosi fece, & questa fattione fu sopra Capobianco di Corfu, doue l'istessa sera d'indi partito la mattina temporeggiatãmente doue stauasi cinquanta galee de turchi & il passaggio di sua signoria fu di tal prestezza, che quelle queste, ne queste quelle salutarono, & seguendo il suo camino a Casopoli pigliò porto, oue per il mal tempo a forza dui giorni con le loro notti intiere d'indi non puote partire, dopoi giunse ad un'altra Isola oue dimorossi tutto quel giorno, & la seguente notte, & la sera partitosi, l'altra mattina non molto lontano dalla Cimera trouossi, & scontrato in due galee de turchi ou'era Gianusbei gran dragoman del gran Turco, ch'era da quello mandato al Generale da ca de Pesari a dimãdare il satisfo d'un suo nauiglio che per non uoler mainare l'haueano messo a fondi, & aggiunte che furono all'Isola di Corfu persuadendosi piu delle loro bisogne, sdegnossi di salutare l'armata Venetiana, qual armata mossa da giusto sdegno i dette la caccia, & di maniera che genti de dette galee paurosi della morte, & fuggendo in terra

Presa di tre naui & sette schirazzi.

a sfasciamento furono date,& la maggior parte de turchi la loro salute cercando,nelle mani de gli Albanesi abbattendosi da quei furono il piu morti,& Gianusbei ui rimase prigione, & dopoi per i detti Albanesi al gran Turco dandolo fu in liberta rimesso. Hora riscontrandosi il Prence Doria,anzi abbattendosi nelle due galee,quai alla terra andorono ad urtare, quei legni prese essendo di quei gli huomini fuggiti com'habbiamo detto: & cio fatto & essendosi messo in porto, passate le tre hore di notte fece presaglia d'una Galeotta de banchi dieci & sette,q̃lla,& le due galee quello medesimo giorno fece abbruggiare,& poi un'hora nanti che le tenebre della notte aggiungessero, allo Prence Doria aggiunsero alcuni Greci con una fragata facendoli a sapere come appresso alla Preuesa fortezza sopra una punta del colfo de Larta,erano comparse quindece galee, & molti altri legni quai fusse il Moro d'Alessandria, che aspettauasi di Soria essi credeano. Per tal auiso senza alcuno indugio d'indi partito la seguente mattina sette uele, quai iui andauano si scoperserо,& credendoli nimici piu di trenta miglia fuggando cacciolli. Dopoi conoscendo ch'erano galee della religione cõ due altre Galeotte,& una fusta si aggiuntò con quelle ,& ritornati di conserua quel giorno ,& nanti l'oscurir del Sole aggiunsero di fuori dell'Isola di Corfu,& essendo al scoglio detto il Pacsu, & a Capobianco di Corfu,& messa la guardia in terra,& cõ molte fragate uolteggiando per scoprire se u'era qualche nauiglio iui da presso o da lontano. Oue il Prence Doria hebbe auiso che duodeci galee del Turco che ueniano da Galipoli erano cinquanta miglia, & non piu da Corfu lontane, & quasi come a piacere stauano entro d'un porto,alla qual nuoua fece a raccolta sonare,& d'indi nella meza notte partitosi & aggiùto drieto ad un capo non piu che sei miglia da quelle duodeci galee discosto, fece riposare per una buona pezza tutte le ciurme, & riposate che furono,le galee se impalueſarono & tutte de le loro bisogne ad ordine se missero,& senza che i loro nemici haueſſero alcun sentore andossene alla loro uolta.& perche le galee del Prence Doria non portauano lanternoni,& quell'altre tutte l'haueano,erano da sua signoria quelle uedute senza che quelle quella uedesse ro. Adunque un'hora nanti l'apparir del giorno poste le galee

in ordinanza come habbiamo detto, il Prence Doria con una uoce non tropp'alta si mosse, & giunto in cima del capo del tutto i nemici scoperse, quai uerso di quella andauano la terra costeggiando, ancho che per esser buio non lo uedessero. Poi quando tutte furono insieme fatte uicine, dato nelle trombe sparorono di battaglia una grida tanto horribile leuandosi, & un tanto rumore d'artellaria, che forsi a giorni nostri il maggiore o simile mai fu udito, le galee di l'una, & l'altra parte insieme, & di comun uolere urtaronsi con tanto fumo de i sparati fuochi che cosa alcuna scernere nõ ui si potea, fra il quale impiciosi una mortal battaglia. Stauasi il Prence Doria sopra del banco sotto l'imperiale insegna con una corazza di raso carmosino coperta, & con spada, & rotella dimostrando essere quel personaggio qual ueramente si troua. E con tutto che le canonate come grandine spesse da presso le passassero, mai punto dal gouerno si mosse, hauendo a lato molti gentilhuomini d'armi bianche uestiti, che da gentilhuomini le loro opere faceano. Fu di durata tal battaglia d'una hora, & mezza in due, oue nel fine il Prence Doria ottenne la uittoria di tutte quelle duodeci galee, ancho che sangui nolenta fusse, perche, che quelle erano le meglio armate, & d'artellaria, & di huomini che uscissero a que tempi della Turchia, & ogni loro galea della guardia del gran Turco cinquanta armati Gianizzari tenea, quai tutti ualorosissimamente combatterono. Antonio Doria fu in tal battaglia nel sinistro ginocchio ferito, & molte altre galee hebbero assai danno, & di quelle buõ numero de morti & de feriti rimasero, & delle Turchesche alcuno uiuo non ui restò, che i pochi, quai dalla battaglia con la uita scamparono nel mare gettandosi, giunti alla terra furono da gli huomini di quei luoghi morti. Certo cosa molto spauentosa era a uedere il mare tutto sanguinoso, & d'huomini morti, e de robe, & d'ogni sorte arnese pieno. Finita tal battaglia, il Prence Doria fece a raccolta sonare mouendosi alla uolta di Capobianco di Corfu, tutte le galee prese remorchiando, qual piu agile a cio i parue, & quelle piu mastinaccie, & mal fatte fece al fondo cacciare. Essendo il Prence Doria a Capobianco aggiunto, hebbe nuoua come Barbarossa con cento galee a ritrouarlo andaua si, qual essendo con tante robe, & cõ tanti feriti senza i morti, &

Presa di duodece Galee.

conoscendo non esser sufficiente a resistere al furore col quale il gran corsaro,& Re d'Algieri andaua,senza alcuno indugio fece comando che tutti i legni dal Isola se allargassero,& cio fatto con grandissima fatica remurchiando le dette galee presso al capo delle colonne aggiunse,& da quelle a Messina sua signoria si ridusse.

Il gran Turco uedēdosi per tal uia trauagliare le uettouaglie dal Prence Doria, comisse a Barbarossa,che con ottanta galee ad inuestire l'armata del Prence andasse, qual come habbiamo detto a Capobianco,qual è nella punta dell'isola di Corfu uerso Leuante si trouaua,del qual comando fatto il Prence aueduto a Messina come narrassimo fu ridotto con l'armata trouandosi p allhora da quella di Barbarossa disuantaggiosa, & mal in arne se per lo hauuto dāno nel combattere le duodece galee, & da lui nel fine prese.Oue che giungendo al luogo che auisato s'hauea Barbarossa che'l Prence ci fosse,& non lo trouando, tenne il camino uerso Leuante per quei contorni uolteggiando, o per incōtrarsi nel Prencipe Doria,o uer nell'armata Venetiana, o forsi per securar il uiaggio ad alcuni suoi nauigli,ch'erano a drieto remasi,& dopoi auiossi per andare al capo d'Ottrāto,oue essendo una delle sue galee sbādata,sopra della quale era li Bustā signor di Galipoli,& scoperta da Alessandro Contarini antiguarda del l'armata Venetiana,con sei galee,& quella non uolendo mai inclinarse ne far segno alcun di riuerenza,hauendo duicento Gianizzari sopra,& forsi de migliori c'uscissero di Turchia allhora il detto Alessandro Cōtarini a quella galea cō le sue accostatosi a salutarla con l'artellaria cominciolla,& quella lui, & uenuti alla strettezza d'armi dopoi molto combattere dalla infedele galea christiane s'allargarono,& per forza d'artellaria la missero a fondo.Hora essendo Barbarossa al capo d'Ottrāto accostato,& messo hauendo su la splaggia di Castro da ottomila caualli,& buon numero di gente da piedi a dāno del regno di Napoli, & con essi loro alcuni fuorausciti del paese quai smontati andarono al detto castello di Castro,& senza darli termine alcuno a strengerlo incominciarono,& tutto ad un tempo scorsero i caualli piu miglia di paese guidati da Zoilo pignatella huomo di tal luogo quello dipredando, & molte anime ferono prigionere

& molte gẽti cõ i loro ferri a morte traſſero. Hora ſiniſtramẽte i turchi, & i fuorauſciti del regno battagliãdo Caſtro qual ualorosamẽte moſtrãdoli la frõte difendeaſi, alla fine piu per le per ſuaſione de fuorauſciti che p forza a patti s'arreſe, quai poi in cosa alcuna i furono ſeruati anzi & i turchi, & i fuorauſciti in q̃l lo entrati miſero a morte aſſai delle fidate gẽti, & dopoi cõ eſſi loro menarono di quei paeſi piu di diecemila anime. *Preſa di Caſtro.*

In tãto Papa Paolo terzo, cominciò piu forte a uoler unire le forze de chriſtiani, & a ſtringere non ſolo con prouigioni, ma cõ efficaci comandamenti e minaccie di cenſure la concordia tra principi catolici, & ſua beatitudine, in tãto per guardia delle ſue terre per non eſſer d'improuiſo colto, in Roma con gran preſtezza richiamò Pietro Luigi Farneſe della chieſa general capitano, & di ſua ſantita figliuolo, con ordine ch'egli ſoldaſſe genti di ogni banda, qual andato in Roma con diecimila fanti & il piu gente ſcelta, & ualoroſa, dette ordine ne luoghi piu opportuni di far baloardi, tagliate, & baſtioni, & ogn'altra ſorte di difeſa per potere biſognãdo la citta difendere. Poi dall'altra bãda nel regno di Napoli il Vice Re Don Pietro di Toledo cõ tutte le forze ſue ſforzoſi di metter inſieme buon numero ſi di gẽte da piedi come da cauallo, & con quella alla difenſione della Calauria ſe miſſe, con tutto che poco riparo a tanto diluuio fuſſe, pur era un gran principio ad intertenerlo, tanto piu che tutte le terre doue piu apportaua il biſogno ſtauano, & ben munite, & ben guardate. *Prouigione in Roma & nel regno di Napoli.*

A gli diece, & ſette del meſe d'Agoſto dellanno. M. D. XXXVII. Il Prence Doria hauendo fatto riconzare le ſue galee, & rimeſſe d'huomini, aggiunſe ſopra l'Iſola di Corfu a ſanta Cattarina appreſſo Caſoppo, & aggiunto che ui fu, della ſua aggiunta auiſõ il Generale Venetiano Girolamo della caſa de Peſari offerẽdoſi alle biſogne ſue, Barbaroſſa partitoſi del capo d'Ottranto & andando alla uolta del canal di Corfu, & di cio eſſendo auiſato il detto general Venetiano, quello ad ordine fece metter tutta la armata ſua, & di maniera ch'un nauiglio al l'altro non daua impedimento alcuno, accio che tutti biſognando combattere adoperare ſi poteſſero, & il tutto fece intendere al ſignor Prence Doria qual trouauaſi dal capo di Ponente

dell'isola di Corfu a santa Cattarina, qual hauuto tal noua subito di quel luogo leuossi, & di fuori uia di quella Isola andosse ne alla uolta della Zefalonia, stette tutta l'armata Venetiana tutta quella notte ad ordine di battaglia, & la seguente mattina che fu a i diecesotto di detto mese d'Agosto Barbarossa la terra ferma costeggiando passò per il canale di Corfu qual è di larghezza deduodeci miglia oue fu dall'armata Venetiana, & dalle genti di Corfu salutato, ch'eran ad ordine messe, q̃l istesso giorno alle hore uintidue, & piu leuossi d'indi il general di casa de Pesari, & auiossi alla uolta della Gomenizza cõ il Galeone, & tutte le galee solo che q̃tro delle qndeci gouernate da i qndeci gouernatori, che dette habbiamo, le quai quatro furono q̃lle di Girolamo Valerio, Nicolo Semitecolo, Aluigi Sanudo, & Zacaria Barbaro. A i uinti del detto mese il generale mandò un mandato al capitano del Galeone che'l douesse andar alla Zefalonia stando di fuori ad alcuni scogli detti i guardiani, & in liberta in quel luogo aspettando o lui o uero suo mandato, & cosi fece. A gli uintitre di detto mese d'Agosto d'intorno all'hora uigesimaterza, la guardia ch'era nella gabbia del Galeone scoperse fuori della punta di capo. S. Sidro della Zefalonia quatro galee qual aggiunte entro del detto capo calarono le uele, & iui senza far segno alcuno al Galeone furono firmate, cosa che dette qualche suspetto al capitano di quello, & di cio essendo dubbioso, nel asconderssi del Sole all'ultima hora del giorno la detta guardia accusò armata al detto capo, al che il capitano non sapendo se quella fusse armata de amici o uero nemici fece salpar le ancore, & dette le uele accioche quella armata essendo nemica a lui non sorto, ma piu presto in mare alla uela lo trouasse, oue adoperar si potesse, & presa la uolta uerso il Zante, & l'ultima hora del giorno tolse la uolta del mare, & tutta quella notte, & il giorno seguente qual fu a i uintiquatro con tempo bonaceuole tenne q̃l camino. Poi a i uinticinque trouandosi assai largo, & essendo con assai bona forza messo fuori un ponente terminò al luogo doue s'era leuato di far ritorno, & uedere qual fusse quella armata nulla di cosa alcuna temendo, hauendo nella uela uento, ch'alle suebisogne fusse bono, & ritrouandosi in luogo oue a posta sua uolgere si potea, & fatto mettere tutte l'artellarie, & tut

ti gli huomini ad ordine come combattere douesse, & accostato si all'Isola,& scoperta che hebbe l'armata ch'era Venetiana de la qual quatro galee all'incontro di lui si mossero & intese come il loro general iui era con tutta l'armata,& giunto che fu detto Galeon a i scogli detti,i guardiani,hebbe un'altro mandato che il douesse andar al Zante,& iui affirmarsi ad un scoglio detto la Nata,aspettando in quel luogo o lui o suo mãdato, e tanto fu eseguito,& dopo andò detto generale in quel porto con tutta l'armata. In questo tempo il capitano del Galeone hebbe mãdato al Zante a comperare dui scaloni per far due trombe da seccar acqua ancho che quatro altre con lui haueſſe,quai non poteano uincer l'acqua che entraua nel Galeone,& hauuti i scaloni fece far due trombe, & molti altri lauori necessari a detto legno.

Fra tanto che nella Calauria,& nella citta di Roma faceanosi le dette prouigioni per noi narrate Barbarossa tornatosene alla Valona come habbiamo detto senza cosa alcuna hauer fatto contro il Prence Doria incaricando Venetiani alla presenza del grã Turco,qual tal cosa molto a sdegno tolse, pur d'andare ad Andrinopoli hauea terminato,& ristrettosi con Aias bassa,Gianesbei,& Barbarossa per tre giorni continui non uscirono di dieta,doue quantunque che Aias Bassa consigliasse che a patto niuno non si douesse rompere cõ Venetiani,pur tante furono le persuagioni di Gianesbei, & di Barbarossa come che inimicissimi del Veneto Senato,& di fresco dal armata di quello ingiurati, che'l gran Turco si uolse a uolersene uendicare,& prese per partito di tentare l'impresa di Corfu facendo leuare le genti del Italia. Et perche egli ben intese che nella presa di Castro i suoi nõ haueano a i castresi i loro patti seruati,anzi ogni sorte di crudelta usata, parendoli che cio fusse un essempio a tutti gli altri popoli di non piu fidarsi di lui,& cagione di fare ogni impresa piu difficile,per emendatione dello error per i suoi comisso, fece morire quei capitani che a tal impresa trouarõsi,& per una naue rimandò tutte l'anime la fatte pregionere. Et cio fornito, con l'armata,& di terra,& di mare si mosse, prima i suoi Bassa mandando innanti,dopoi leuossi Barbarossa con ottanta uele, con le quai andossene al Saseno,& cio fu a i uinti d'Agosto l'an

nó.M.D.XXXVII.oue fece sparare un'artellaria grossa,segno che tutta l'armata leuare si douesse,& leuata che fu a la uolta di Corfu fu auiata.Il gran Turco da poscia leuatosi con l'armata di terra,passò la fiumara della Aueiussa sempre hauendo innanti grā quātita de guastadori,ch'andauano facendo la strada commoda per il passare dell'armata, & dopoi aggiunse ad una altra fiumara, & quella passata costeggiando una terra Aierocastro detta, alla Bastia fu arriuato, luogo a duodeci miglia uicino, & per mezo Corfu oltre il canale, & iui prese allogiamento.

La mossa del gran Turco udita dal general dell'armata de Venetiani da casa de Pesari, auiossi per saluezza dell'armata consigliato di non aspettare tanta furia da tanta infedel gente fatta, & cinque delle sue galee disarmando d'huomini,& di monitioni,& de uettouaglie muni i castelli di Corfu ordinando che i borghi fussero abbruggiati terminato d'andar in colfo, & unirsi con Giouanni Veturi General nella Dalmatia, con una armata di cinquanta galee, & nel apparir delle notturne tenebre leuossi con tutta l'armata, & di fuori uia del Isola tenne la uolta di Ponente,dando mandato al capitano del Galeone che seruendolo il tempo douesse andar a Taranto, & non potendo in colfo di Venetia se n'andasse. La seguente mattina qual fu a i quatro di Settembre essendo assai fresco uento, & mar da garbin,& per mezo la Zefalonia alquanto nel mare allargo il generale due galee dell'armata una di Corfu, & l'altra di Costantin seguro dal Zante molarono tant'acqua che dubitarono di perdersi, per il che il general licencioIle che per conciarsi al Zante andare potessero, & conzate nel colfo tornassero. Et quelle licentiate, & sua signoria seguendo il suo camino alla uolta del colfo con tempi assai fortuneuoli,& il capitano del Galeone per aggiunger a Taranto secondo il suo ordine andauasi strenzādo,ma il uēto di Garbin fuori ritrouādo si tutto il suo disegno i ruppe,facendoli tuore la uolta del colfo,& la seguente sera qual fu a i cinque di detto mese di Settembre ritrouossi sopra capo santa Maria, col mare,& l'aria quieti, pur ritornando il uento,entrò nel colfo,& la mattina qual fu a i sei uide le sue galee alla uolta del Saseno, alle quai accostando

si quella notte andarono insieme,& il giorno drieto qual fu a i sette si ritrouarono sopra la bocca di Cataro, oue le galee se strensero a terra per pigliar il porto la notte,ma il Galeon scorse di lungo, & il seguente giorno che fu a i otto aggiunse a Curzuola, & al scoglio della nostra Donna trouò il general Veturi con l'armata sua,al qual il dette la noua dell'armata del Pesaro ch'era in colfo,& della turchesca sotto Corfu,a si che senza interuallo fu spazzato la noua a Venetia, a i diece del detto mese di Settembre aggiunse un mandato del general Pesaro al general Veturi,che cõ tutta la sua armata leuare si douesse, & a trouarlo andasse uerso la bocca di Cataro terminato di far l'impresa di Castelnouo,& simel comãdo hebbe ancho il Galeone,& insieme si leuarono,& aggiuntesi i dui generali consultarono bene l'impresa,& considerãdo la potentissima armata infedele,qual sotto Corfu trouauasi allhora,& similmente il grãde essercito,ch'era per terra con la persona del loro Imperatore,& dubitando che facendo quella impresa di Castelnouo non essendo molto lontano il gran Turco con tutte le sue forze cosi per terra,come per mare non andasse con l'una, & l'altra armata p soccorrerlo,& a tal modos'hauriano tirata tal furia in colfo,anzi si puo dire in casa, oue lasciãdo tal impresa deliberarono di far altro,& pigliãdo la uolta indentro,& facendo un temporale molto finistro le galee entrarono in porto santa croce appresso Raguси,& il capitano del Galeone a Calamota Isola di Raguсei andò a sforzere,& cio fu a i duodeci di Settembre,& stãdoui per il tempo,& ad altro non hauendo l'animo uolto che alle cose opportune al suo Galeone, alla città di Raguси mãdò a compera re,& pegola stoppa,& altre cose necessarie alla cõza di quello p non lasciarsi fuggir il tempo in aspettar da Venetia simil robe. A i quindeci di detto mese d'indi sua Sig. leuatasi,& a Curzuola in porto Bagno essendo messa,nõ molto dopoi iui aggiunsero i dui generali,cõ le loro armate,& mẽtre che uidimorauano,il capitano del Galeone cõtinoamente i generali instaua della licẽza di conzar il suo nauiglio,perche,accadẽdo potesse fare il debito suo si come di fare desideraua,promettendoli che fra il termine di quindeci giornate lo darebbe di maniera ad ordine che per sei mesi continui sarebbe ad ogni fattione atto. Et mentre

erano in cio, aggiunsero da Venetia littere a i generali della deli
beration della guerra contro de turchi, & della lega fatta come
al suo luogo narraremo, & che si douesse rinforzare l'armata p
potere al gia assediato Corfu soccorrere, oue che i generali as-
sentirono alla conza del Galeone, & fra essi loro partirono le ga
lee l'uno a Scardona, & l'altro ad Obroazzo andando come dire
mo lasciando al Bondumiero l'ordine di far macinare formen
ti, & far quel piu biscotto ch'era possibile di fare, ancho facendo
comando a tutte le galee, & piu a quelle che alla guardia della
Dalmatia, & dentro dalla bocca di Cataro stauano che riteniss-
sero tutte le naui che nelle loro mani si abbattessero, conducen-
dole al capitano del Galeone, qual le interteniße sin tanto c'hau-
esse altro mandato. Hauuta c'hebbe licenza di mettere ad or
dine il Galeone il capitano di quello, prudentissima mente a cio
dette merauiglioso principio, & di maniera che ad un lato con-
ciauasi le botte da mettere sotto la carena, dall'altro portauasi
legni per far ponti al bisogno di scaricare l'artellarie, dall'altro
parecchiauasi da far centura, & fortificar l'alboro per caricar a
basso, & dall'altro faceasi brusca per dar fuoco al Galeone, dal
l'altro libauasi la saorna, dall'altro hauea posta in terra la fusci
na con i suoi fabri, quai acconciauano ferramenti d'ogni sorte a
cio bisogneuoli, & con tanta prudenza operò, & con tanta mira-
bile solecitudine, che da un Sabbado all'altro fu portati i legna-
mi da Curzuola, & fatti i ponti per discargar l'artellaria, & sca
ricata quella, qual era pezzi quarantaotto in caretta, & ottanta
altri pezzi, & tutti di bronzo, & messo a basso il Galeone, & con-
zato dall'una, & l'altra banda fra due coperte, cioè del maier di
bocca della prima coperta sin al maier di bocca della seconda,
che sono maieri quatordeci per banda, & drizzato il Galeone, &
ritornata in q̃llo l'artellaria a suoi luoghi, fu il tutto come hab
biamo detto in otto giorni fatto. Et mentre tal cose se facea-
no, il capitano scaricate l'artellarie che furono del Galeone men
tre che la conza seguia per essere tempi suspetti, quelle ordinata
mente messe in difesa del porto con continue guardie de solda
ti, & giorni, & notte con i loro bombardieri, & di maniera che ne
di uergogna, ne di danno alcuno dubitaua, ancho che tutta l'ar
mata turchesca l'haueße assalito. Dopoi fece in aconzo porre

l'alb oro

l'alboro della maestra qual era malissimamente conditionato, & fracido i dui terzi del meolo di dentro, al qual conciero per nõ perdere tẽpo in aspettar legnami che andar da Venetia i douea-no, ui pose un'altro alboro, qual fu d'una naue Rimonda di bot te seicento che per innanti iui s'hebbe rotta, & dui penoni grossi, & di bona lunghezza, fra tanto fulli molti nauigli menati, & di piu sorte, & iui i ritenne.

Per hauer detto a bastãza dell'armata per hora de Venetia- *Assedio di Cor-*
ni seguiremo come il uentesimo settimo del mese d'Agosto al- *fu.*
l'hora quartadecima Barbarossa appresentossi all'Isola di Cor-
fu, spingendo innãti tre delle sue galee, qual aggiunte che furo no ad un luogo, dou'era un picciolo numero di case, & all'incon tro della terra di Corfu, quelle case abbruggiarono, & fra tanto tutta l'infedel armata forse in bocca di canale ad un scoglietto detto la serpa, dalla banda di Ponente uerso Casoppo in ui-sta della città, appresso dell'Isola di Corfu a miglia duode-ci, & iui giunse il seguente giorno tutto'l resto dell'armata, & bruggiarono le case che in quel luogo ritrouarono & d'un'altro luogo detto il Potamo qual a Corfu a tre miglia e uicino con ual li de pescatori.

Aggiunto il gran Turco alla Bastia per mezzo Corfu oltre il canale, & non piu che duodeci miglia lontano dalla detta citta di Corfu, come detto habbiamo, Quello con cinquanta galee fece le genti sopra l'isola di Corfu passare, quai furono al nume rõ di uinticinquemila, & non passò la persona sua, ma passarono l'Aga de Gianizzari, cioê il loro capitano, il Berlebei della Nato-lia, cioè il signore de i signori di quella prouincia, & l'Aga de gli lancagi quai sono uenturieri, & Mustafa Bassa, poi Aias Bassa pri mo huomo della porta del grã Turco era quello qual ogni gior no piu uolte passaua sopra l'isola di Corfu, & di tutto cio si face-ua teneua raguagliato il suo Imperatore. Et questo fu a i uin-tinoue di detto mese d'Agosto, nelqual giorno derono l'infedeli principio a porre in ruina la detta Isola cõ ferro & cõ fuoco q̃l fuoco nel detto borgo durolli tre giorni, & tre notti continui. Et mentre i Turchi tendeano a ruinare la detta isola, uscì fuori di Corfu cõ alcuni suoi soldati il capitano Pietro Frãcesco detto il Frate d'Ancona, & con Turchi scaramuzzando alcuni n'ucci-

se,& quel medesimo giorno approssimandosi alla notte il simile fece il capitano Gieremia di Naldo. Et tirato da i castelli, & dal la terra di Corfu alcune artellarie quai ferono ne i Turchi qual che danno. Erano nella citta di Corfu dui Proueditori, l'uno fu Simon Leone ordinario, qual Venetiani ui tieneno, & l'altro Aluigi da Riua, ch'eraui di piu per il suspetto, & minaccie de tur chi, & haueano detti Proueditori con essi loro sei capitani di gẽ te da piedi, quai furono Giacomo di Nouello, Giacomo da No cera, Mariano da castello, Giusto di Gualdo, Frate di Anchona, & Gieremia di Naldo. La notte seguente all'hore sette giunse una fragata à Corfu, qual uenia di corso, & con essa lei tenea tre Turchi pregioni. c'haueapreso a Patrasso, la qual disse a i Proue ditori ch'ella ueduto hauea quatro galee al Peramo, qual è un luogo appresso alle saline, & non piu che un miglio da Corfu di scosto, oue erali gia una chiesa intitolata a santo Andrea, & pas sali un canalletto di mare che pescatori pescano, con le qual ga lee la detta fragata, hebbe parlamento, & dimãdolli che galee erano loro, quelle risposero esser Venetiane, & dopoi del Prence Doria, & ragionãdo tendeano a salpar l'ancore per pigliar detta fragata, qual di cio aueduta se mise sotto la terra di Corfu, & un'altra fragata hauea dato a terra per tema di tal galee. Cio udendo i Proueditori allhora senza perdita di tempo spazzaro no detta fragata a recuperatione dell'altra, qual ualorosamen te recuperolla.

A i trenta di detto mese d'Agosto di detto anno la notte fu un grandissimo temporale di pioggia, & diuento, & di tempesta, per ilche essendo cacciate le genti inutile alla battaglia fuori di Corfu, quai s'erano ridotte sotto le mura assai ne morirono, cosa in uero di gran compassione degna, uedere i figliuolini nanti i loro padri, & le loro madri penare per la fame, & per il freddo, & di maniera che gli addolorati genitori quando morire i uedea no come fatti padroni d'un non picciol acquisto il, sommo fatto re con le mani estese al cielò di cio ringratiauano. All'ultimo di detto mese d'Agosto in Corfu derono principio a far tre bastio ni, l'uno a san Michiele sopra il monte della beccaria con otto belle canoniere, l'altro sopra la chiesa di san Vesili con cinque canoniere, & il terzo molto bene inteso sopra la chiesa di Santo

Michiele de caueſiline con undece canoniere, & quel iſteſſo gior no furono tutte le ſtrade del borgo,& con botte, & con trauamenta ſbarrate.

Al primo di Settembre fece piãtare i Turchi un canon di cinquãta ſopra il ſcoglio del Malipiero,qual è un luogo lontano da Corfu un miglio,& domeſtico,di piacere,all'incontro della terra qual tirò in tre giorni colpi deſnoue,de quai cinque & in piu uolte derono entro della terra,uno nel torrion della cittadella, & l'altro in una naue Gritta,qual da un lato all'altro, & ſopra i morti paſſolla,il terzo nella parte di dietro di S.Marco nel caſtel uecchio,il quarto nella caſa del caualliere,& l'ultimo ne la corti na p mezo il porto,gli altri ſopra la citta paſſando da l'altra bãda nelmare andarono,però uedẽdo i turchi che di cio poco frutto cauauaſi,di tirarlo al tutto q̃i ſe ne rimaſero. A i dui di detto meſe di Settẽbre,& di notte furono piãtati p i turchi grã numero de padiglioni a la ſummità d'un mõte, & ſopra la marina & terra ferma luogo detto la Baſtia,& q̃l iſteſſo giorno Barbaroſſa d'alcune galee accõpagnato cõ eſſo lui tolſe Aias Baſſa,& come fu alla punta del ſcoglio del Malipiero cõ la prora della ſua galea uerſo di Corfu uoltoſi,& uoltato che fu,fece una canonata tirare la palla della, quale paſſoſſene tra i dui caſtelli,& diſopra,& oltra buona pezza uerſo il cardacchio cadde nel mare,q̃l cardacchio è luogo ſopra l'Iſola di Corfu dalla bãda di Leuãte a marina & ui ê piãtata una torretta appreſſo della quale ſorge ui una fonte della miglior acqua che ſia in tutta quella Iſola,de la qual acqua ſe ne ſeruono l'armate,& per acqua quel luogo da la città di Corfu ad un miglio e mezo è uicino. Et poi tiratoſi uerſo l'armata, un'altro colpo fece ſparare qual come lo primo paſsò ſopra i caſtelli,& dopoi leuoſſi in piedi tutte le gẽti di detta galea d'arme biãche ueſtiti,cõ una moltitudine di bãdirole in ſegno di minaccie,poi ritornatoſi all'armata cõſultarono quello di tal impreſa far douеano,& del tutto Aias Baſſa riferiua al gran Turco.

Il giorno a quello ſeguẽte,qual fu a i tre di detto meſe di Settembre, Barbaroſſa cõ una ſua galea,& un'altra appreſſo,eſſendo cõ Aias Baſſa ambedue andarono alla uolta del cardacchio, & aſſai ben lontano dalla cittâ di Corfu per non eſſere dall'ar-

tellaria di quella citta offeso, & per mezo la torretta del cardac chio egli ritrouandosi una canonata fece tirare, qual andò nella terra nella contrada detta la uersiada a percuotere in una casa d'un Nicolo da Modon, oue a fatica nel muro ui fece segno, & d'indi a poco spatio d'hora l'altra galea sparò un'altra canonata, qual a grā fatica aggiunse appresso delle mura della Versiada, & dopoi q̄lla un'altra tirò la galea di Barbarossa, la palla del la quale a meno di mezo camino cadde nell'acqua, poi da quelli di Corfu fulli una canonata in risposta di quelle tirata, qual di poco falloli. Et cio fatto, le due galee turchesche andarono al cardacchio, & uerso l'ultima hora del giorno all'armata tornarono, qual giorno con gli duo seguenti molte galee traghettarono assai Turchi sopra l'Isola di Corfu, ch'altro fare non puotea no per i tempi che seguiano, & dalle pioggie, & da i furiosi uenti molto trauagliati.

Aias Bassa a i cinque del detto mese, essend'huomo di grand'animo, & di grand'ingegno, & molto auido del utile, & l'hono re de suo padrone, & signore il gran Turco, nella maggior oscu rita della notte, nella qual hora, & con pioggia, & con sfrenati uenti il Cielo in que luoghi di ruina minacciaua, & di cio egli nul la curādo tenendo con esso lui un huomo, & di fede, & di corag gio molto ricco, alla fossa di Corfu presentosi, & quella ben ui sta, & ben compassata, altra fortezza parendoli di quello che cō parole fatta Barbarossa gli l'hauea, & piu uedendola, & di bella gente & d'inespugnabile fortezze munita, impresa in uero da nō puoterli solo che gran danno trarre, & con gran dishonorāza & grā perdità di tempo. Et tornatosene dal grā Turco il tutto a pieno ricontolli, qual prese per partito la seguente mattina di uo lere un Curfiotto nella citta di Corfu mādare, ch'era stato i gior ni innāti cō un nauiglio, col qual fuggiuasi, da i Turchi preso, & come Ambasciatore ben di quello c'hauea da dire informato. Il qual aggiūto in Corfu, & appresentatosi a i Proueditori, quei molto essortò a douer dare la terra al grā Turco, assignandoli che quello sapea molto bene com'essi patiuano di uittuaglie, & che alla fine dalla fame astretti arrendere bisognerassi, allaqual hora punto di pieta trouare non sperassero, anzi tutti teness̄ero con crudelissime pene di morire. Ma rendendosi in quel punto

seriano da quello,& da i suoi Bassa & da tutti gli huomini gra-
dati molto carezzati,ben accolti,& presentati,& laudando la bo
ta del grā Turco narrolli come i suoi capitani,quai haueano ros
ti i patti a quei di Castro del Capo d'Ottranto, egli hauea fatti
morire,in drieto rimādādo tutte l'anime che erano in quella im
presa remase pregionere. Allhora non uolleno i Proueditori la-
sciarlo con la sua diceria piu oltre passare,& senza risposta alcu
na l'accomiatarono. Quel medesimo giorno molti Turchi a pie
di,& a cauallo nel borgo di Corfu comparsero,& sopra d'un mō
te,oue gli è un molino da uento facendo a quei della terra mol-
te minaccie,in risposta delle qual fulli sparato alcune bocche di
fuoco dal torrione,& tirato all'armata un canon di cento, & di
cinquanta,& con falconetti,& passauolanti piu colpi, di quella
sproni, telari,rompendo,& albori,& antenne spezzando, & due
Galee sfondate missero a fondo,& il maggior ingegniero de ri-
pari & de battarie del grā Turco morto rimase, & tutti i colpi,
quai buon frutto portarono, furono fatti per le mani di un pre
Alessandro Tron in cio molto maestro. Per laqual cosa andò
per parte del grā Turco un comādo a tutti i Turchi, quai in ter
ra si trouarono,alle loro galee si douessero retirare, oue dui di
subidienti furono senza altro perdono appiccati,& in quel hora
nel borgo in alcune case i fuochi cacciarono, quai case nō erano
state come l'altre brugiate. L'armata turchesca posta haueasi
al Brami,qual è un bellisimo palazzo a mezzo miglio uicino al
borgo di Corfu,& gia fatto p un nobile di Corfu qual fu un de-
gno capitano,& della casada de gli Abrami, qual palazzo è alla
riua del mare in uista molto bello,& adorno de bellissime figu-
re di marmo,& d'un gentil giardino,& d'una l'impidissima fon
te,anchor era detta armata al Potamo luogo da Corfu lontano
tre miglia,doue molto i pescatori per la loro arte l'usano. Et co
si a quel è una piazza a marina ridotto del popolo di Corfu, &
de nauigli,& pescatori,oue gl'erano molte bettole. Et al scoglio
del Malipero quale è a poco piu d'un miglio lontano da Corfu,
& e d'un gēti huomo,& in dromo della terra luogo domestico,
& piaceuole,& copioso di molte saluegginc.

In que tempi che i Turchi erano sopra l'isola di Corfu, alcu-
ni di quelli corsero ad un castello detto sant'Angelo,luogo for-

tisſimo dall'altra banda del Iſola uerſo il capo d'Ottranto alla ſummità d'un mõte poſtò,& da Corfu a quindeci miglia lontano quale è piu forte che nõ è Corfu, & li derono quatro battaglie nelle quai ui morirono nõ picciolo numero de Turchi ſempre alla fine ritirãdoſi cacciati da gli archi,da i ſaſſi, & giauarine che uſciuano dalle ferociſſime braccia de i guardatori di quel caſtello,quai erano tutti di quel luogo, oue ſi ſaluarono delle anime piu di tre mila al diſpetto de i loro nemici.

A i ſette pur di detto meſe di Settembre alcuni ſoldati uſcirono di Corfu, quai andarono ſino alla Nontiata,& a ſan Frãceſco, chieſe officiate alla Italiana in capo del borgo,& dalla fortezza lontane ad un tiro d'arcobuſo, & mai trouarono perſona uiua,ma ben buona quantita de morti,& quel giorno cominciarono a partirſi delle galee de Turchi,& andoſſene alla uolta del loro eſſercito qual ſtauaſi attẽdato alla Baſtia,come habbiamo detto oltre il canale di Corfu. A gli otto del detto,altre Galee ſe partirono paſſando alla terra ferma, quai Galee haueano atteſo a menar uia animali, & i prigioni fatti nell'iſola di Corfu, quai furono al numero da quindeci in ſedecimila. Et ancho a i noue alcune altre Galee ſi partirono, & andarono alla terra ferma.

La giornata ſeguente,qual fu a i diece del detto meſe di Settembre,la mattina per tempo alcune galee quai erano in Spilea, al Brami,& al Potamo per partirſi in camino ſe miſſero. Poi nel mezo giorno per comiſſione del generale della loro armata il Baſſa Luthfi,& di Barbaroſſa tutti i legni inſieme all'iſola ſe accoſtarono,per ilche i Proueditori di Corfu cõ i capitani loro, mãdarono fuori della citta il Proto delle loro fabriche, & alcuni ualenti maeſtri di legnami cõ ſecure,& picchi a ruinar i repari quai per innãti haueano fatti i Turchi,& ancho per brugiarli inſieme con alcune poche caſe,nelle quai ſtãdoui i Turchi molſtauano con loro archibuſi ſiniſtramente quelli di Corfu, & per il ualente & ingenioſo Protto,& maeſtri de legname con nõ qual che difficulta il tutto ſi fece,che eſſendo d'alcune Galee ſmontata ſopra l'iſola buona quãtità de Turchi biſognarono cõbattere, & combattendo, & alla terra retirarſi,hauendo però con eſſi loro alcuni ſoldati per la loro ſcorta quai ualoroſamente

combattendo si saluarono. Poi a gli undeci un'hora, & poco piu dopo il leuar del Sole tutta l'infedel armata spiccatasi dal Isola passò dall'altro lato del canale, & non molto lontano dalla terra ferma si affermò, & ui stette per quella giornata, & ancho l'altra fino a hore uintiuna, che se partirono quindeci Galee, & ueleggiando, uerso Ponente il suo camino addrizzarono.

Del detto mese di Settembre a i quatordeci la mattina a paro con il Sole leuossi la maggior parte de l'armata di terra, rimanẽ doui alcuni pochi di padiglioni, che si spiantarono nel hora del mezo giorno con quello del gran Turco, auiossi alla uolta di Costantinopoli per terra, & l'armata di mare anch'ella il simile fece. La seguente mattina leuossi un Sirocco, & di maniera che la maritima armata di fermarsi contro il uoler suo fu sforzata, & per quel giorno non fece altro camino, oltre che cinque fuste, quai cacciaronsi alla uolta di Staurò, & di santa Mattia delle qual gli huomini da uillani trauestiti presero da duicento anime. Et a i sedeci del detto, con poco uento se auiarono, & a i diecesotto all'intrare dentro bruggiarono il castello di Butintro, & gli huomini furono tutti schiaui, & simil fine hebbe tal impresa.

Essendo dopoi il parlamento fatto a Mortaro per i Generali della maritima armata de Venetiani aggiunto Girolamo Pesaro nel canale quale ua alla citta di Scardona, & in quello con alcune galee entrato, & seguendo il suo camino a quella terra aggiunse, ch'è diece miglia dalla marina lontana, & appresentate, che ui furono le galee, & messe di prima alla terra le loro ciurme & loro prouigionati, la incominciarono a battere, delle quai Galee furono una Duoda, una Salomona, una Cotarina, una Badoera, & una Moresina, & la batterono dalla mattina fino alla nona colpi a colpi addoppiādo, la Duoda in pochissimi colpi, merce de i prudenti bombardieri i tolse le difese, & il tondo, & affogato ferro uscito d'una delle sue artellarie le monitioni gli abbrugiò. Eraui in detta citta di Scardona un Nero rinegato fra gli altri che ui erano, & la moglie del castellano della terra, quai con l'artellarie ferono piu danno nelle Venetiane genti, che fessero tutti gli altri insieme, pur dopo il longo combattere i pro-

uigionati delle galee,& le inanimate ciurme ſpinti da i ſopracomiti, & dal generale a forza d'armi nella citta di Scardona entrarono, & entrati che ui furono, tutta tal terra meſſero a ſacco, & dopoi ſino nella fondamenta la ſpianarono. Et queſto fu a i uintiquatro di Settembre l'anno. M. D. XXXVII.

Rotta e morte di Gabriel da la riua.

Giouanni Veturi dopo il parlamento fatto con Girolamo da ca, de Peſari da quello partendoſi & a Zara aggiunto con le Galee,& altri legni ſuoi,& eſſendo in detta Zara il colonnello Gabriele dalla Riua Veroneſe, & inſieme hauendo fatto conſiglio di uoler andare a battagliare un caſtello di buona fortezza,detto Obroazzo da ſei miglia fra terra. Et da Zara partitoſi detto colonnello,& tre ſopracomiti nobili,giouani,& ualoroſi cõ i ſuoi prouigionati,quai furono Paolo Vendramino,Donato Cornaro,& Franceſco Loredano con i loro nobeli a ſi che tra tutti furono da duomila,& cinquecẽto huomini,& a i uintinoue del meſe di Settembre il giorno del Arcangelo Michiele l'anno. M. D. XXXVII. nel apparir del giorno a detto caſtello aggiunſero, & a quello appiccarono un ſuperbiſſimo aſſalto dopo c'hebbero i borghi abbruggiati,& ſaccheggiati,qual aſſalto fu di durata di piu di otto hore continue,& diſfidati d'hauerlo per la ferocita che trouauaſi ne i difenſori,de ritornarſene alle loro galee,& a Zara terminarono,& uia da tal impſa,& molli,& laſſi che s'hebbero tuolti per la fatica,& per la fame,diſordinatamente s'auiarono come ſe i loro nemici a mille miglia a loro appreſſo nõ fuſſero,& fra tãto che coſi ſbarragliatamente al ſuo camino procedeano furono a l'improuiſa da cinquanta caualli e dui tanti pedoni de Turchi aſſaliti,quai a loro gridi delle miliaia dauano ſembianza,al che i galeotti,& prouigionati coſi del le galee come del Colonnello Gabriele con loro capi ſenza punto atteſtarſi ſi derono a la fuga & fuggendo d'imboſcarſi cercauano, non curandoſi pur una ſol fiata di uolger la faccia a quei che uccidendoli i cacciauano,gli innaminati Turchi cio uedendo,& d'alcuno contraſto non dubbitãdo fatto ciaſcaduno d'egli un nouo Cirro ſenza alcuno intertenimento nel ſangue de i fugati chriſtiani abbruttauaſi,& ſino c'hebbero poſſa nelle loro braccia di uccidere cacciãdoli non reſtarono,poi adietro ritornãdoſene, & ricercan

do gli imboscati quei attrouarono de i quai assai ancho n'uccisero,& pigliarono,tal che de tutti i christiani che allhora sotto Obroazzo se trouarono solo che mille ui rimasero,che,& morti,& pregioni non fussero,cõ i tre padroni o uogliamo dir sopra comiti delle galee,& loro nobeli,& loro capi di prouigionati. Il colonnello Gabriele dalla Riua cõ alcuni de i suoi saluossi,qual il clarissimo generale Girolamo da ca Pesari dopoi non molti giorni decapitare a Zara lo fece,& cosi il gran disordine sotto Obroazzo occorse.

Papa Paolo di tal nome terzo,uedendo le cose del grã Turco in tal modo passare,come narrato habbiamo,mosso da un zelo di carita,& ancho dubitãdo,& di sua santita, & della nostra catolica,uera,& santa fedè,ha trattata,& conclusa una santa Lega tra sua beatitudine,la Cesarea maesta & la Signoria di Venetia,il che è stato una di quelle grãdi,& sante opere che da sua santita si aspettauano,quella offerrendosi d'armare galee trentasei,& i corpi quai i mancheranno a supplire a tal numero,Venetiani gli le prestano. Hauendo fatto sua beatitudine di tal sua maritima armata general capitano Marco Grimani gentilhuomo Venetiano & Patriarca d'Aquileia,& di quella de Venetiani Vicenzo capello,& di quella del Imperatore il Prence Doria, & general di tutte,& per terra di tutta la Lega elessero general capitano Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, tal Lega essendo a difensione, & offensione contro turchi reseruãdo honoratissimo luogo al christianissimo Re il Re Frãcesco &c. Laqual lega fu concluſa,& affirmata nella citta di Roma p sua santita,& per il Marchese del anguilara,oratore appresso di sua beatitudine per la Cesarea Maesta,& per Marco Antonio Contarino nobile Veneto,& per la signoria di Venetia appresso di sua santita dignissimo oratore. Essendo molto trauagliato il Ducato di Camerino dopoi che lo .S. Guidobaldo Feltrio dalla Rouere l'hebbe,sino in que tempi furono suspese l'armi per la santita di Papa Paolo terzo,& per quanto hauea da procedere la guerra de turchi. *Lega fatta in Roma.*

Per non essere di molta lunghezza questa nostra narratione delle cose succesſe alla città di Napoli di Romania in questi tẽpi ,l'una dopo l'altra senza tramegio seguiremo, del anno. *Guerra di Napoli di Romania.*

M.D.XXXVII. erano in detta citta il capitano Prete da Napoli del reame con il suo luogotenente Antonio Galuzzo da Napoli del reame, & il capitan Gasparo di Terzo, quai haueano cinquanta prouigionati per ciascaduno di loro capitani a difensione di quella citta. Era poi a Lepanto Cassin Bassa con non molta gente, hauendo non picciola quantita & di caualli, & di pedoni mandati con i spachi della morea, cioè gentilhuomini ad alloggiare ad Argos terra antichissima, & da Napoli da miglia sei lontana, quai a i quatordeci di Settembre corsero sino alle porte della citta, & non picciola quantita di diuerse sorte d'animali presero, & con essi loro ad Argos i menarono, ancho che uietare non potero a quelli di Napoli la uendemia quai al dispetto de turchi i loro uini nella citta riposero, essendo con i detti cento prouigionati sessanta caualli albanesi sotto Vettor Busichio, qual a i quatro di Ottobre con i suoi caualli, & soldati Italiani insieme uniti corsero alle uille d'Argos, che sono di la dalla citta dui miglia, & piu, però da un lato discoste, & presero & bestiami, & pregioni, & in Napoli salui ritornarono. E cio intendendo Cassin Bassa, & con gran sua displiçẽza misse si a rinforzare l'essercito d'Argos con mandarli altri caualli, & pedoni. Ma di cio nulla temendo Vettor Busichio, a i uintiotto di detto mese d'Ottobre con i suoi caualli, & cõ i pedoni Italiani, & alcuni Greci andosse ne ad assaltare l'essercito de Turchi sino ad Argos ne i padiglioni & al tempo della notte, oue di quei uccise da cento & cinquãta in suso senza perdita pur d'un sol huomo de i suoi, & con tal uittoriosa impresa in Napoli ritornossi, & per segno di quella portarono i ualorosi christiani de le infedele teste nella citta piu di trenta. Oue per tal cosa, & per il saccheggiar fatto per i soldati di Napoli nelle uille d'Argos, Cassin Bassa a i cinque del mese di Nouẽbre leuossi da Lepato, & con tutte le sue gẽti ad Argos andosse ne ad alloggiare, hauendo cõ esso lui menato alcuni pezzi de falconetti, & sacri, & per il meno tre uolte alla settimana sino al mese di Febraro. M. D. XXXVIII. andauasi a uisitare la citta di Napoli, & cõ si senistri saluti, che tal giorno fulli tirato da cẽto, & cinquãta tiri. I ualorosi cristiani gagliardamẽte li respõdeano. Poscia il secõdo giorno del mese di Febraro l'anno. M. D. XXXVIII. aggiunse nella

citta di Napoli soccorso de munitioni,& de duicento & cinquā-
ta pedoni guidati dal capitan Maria da castello,che fu di nō pic
ciolo cōforto,& generale a tutta la terra,& piu che a i quatro di
Marzo ui giūse il capitano Agostin Clugione gouernatore gene
rale,& con esso lui il capitano Giouāni Antonio Roncone, & cen
to & cinquāta huomini da guerra,& monitioni, & uettouaglie,
qual gouernatore aggiunto che ui fu diligentemēte, reuide piu
uolte la citta di Napoli q̄lla molto bene considerādola. Poi a i
sedeci di detto mese fece una incamisata,qual fu di trecēto pe-
doni, fra quai fulli il detto gouernatore,& il capitan Giouāni An
tonio Rōcone,& nella meza notte usci fuori di Napoli, & non es
sendo andato piu che trecento passi lontano fu abbattuto in una
imboscata di cento caualli de Turchi, & con quelli essendo
la battaglia appicciata,& cō tāta ualorosita che i turchi furono
sforzati a fuggire,lasciādo molti de i suoi alla terra suenati.

Casin Bassa pigliādo non picciolo affanno de i suoi danni, in
tanta rabbia ascese che & giorni,& notte ad altro che alla uen-
detta non tendea. Et a i cinque del mese d'Aprile essendo uscite
fuori di Napoli le fantarie Italiane,& al numero di duicento, &
il capitan Vettor Busichio con i suoi caualli, quai furono sessan
ta & tutti per pigliar acqua per le loro bisogne a i pozzi andaro
no,che sono fuori di Napoli p non essere altro che cisterne nella
citta,& in quel tempo si trouarono uote d'acque. Erano con det
te genti il Gouernatore,& il capitan Roncone giouane coraggio
so,& usciti che furono della citta,& non molto da quella fatti
lontani, dinanti ui comparsero cento caualli de i loro nemici,&
tanto strettamente si aciuffarono che a testa per testa a spada
per spada combatterono, & mētre tal impicio era maggiore,cō
piu di mille caualli comparse Casin Bassa, & per drieto il mon
te di santo Elia, oue per essere il tratto tanto corto,i soldati
christiani alla citta cosi presto ritirare non si poteano: ma ri-
uolgendo le robuste fronti ferono quello che a tanti Scipioni,
a tanti Oratii,sarebbe stato basteuole,& combattendo ritirauā
si, ancho che'l ualoroso Roncone solo all'offendere i Tur-
chi, & non al retirarsi attendesse,non prestando orecchio al capi
tano Vettor Busichio ch'al retirare l'essortaua, tāto era la mol
titudine de Turchi addosso a i combattuti Christiani, che

piu di quarãta di quei ui morirono,& non gia ſenza memorãda uendetta,che de i Turchi poco calò che a duicento ucciſi nõ aggiunſero, ancho che piu fuſſe la perdita de chriſtiani per eſſerui fra gli altri morti morto il ualoroſo giouane Roncone, & ferito il capitano Vettor Buſichio da una palla d'arcobuſo nel collo di drieto, & tanto ſiniſtramente, che d'indi a poche giornate ui morì, affo rza d'armi il prudente Gouernatore con gli altri ſoldati fu nella terra retirato, & dopoi mandò per i corpi morti quai erano delle loro teſte priui, perche i Turchi quelle haueano ſpicate, & ad Argos portate, & per diece giornate dopoi Caſsin Baſſa cottidianamente correa ſino alle porte di Napoli con quel piu furore che uſare potea, & con bona quantita de caualli.

Morte de gli capitani Roncone & Buſichio

A i quindeci di detto meſe d'Aprile di detto anno. M. D. XXXVIII. Caſsin Baſſa fece pigliare il mõte Palamido che ſcopre la terra di Napoli, ſopra del quale feceli fare alcuni baſtioni, & repari, & con alcuni pezzi de bombarde, & de falconetti quai haueano ſopra il monte condotti fieramente offendeano la citta, & coſi cõ molti archibuſi, & di maniera che cuitauano uſcir fuori a i chriſtiani. Poi a i tre di Maggio il detto Caſsin Baſſa ſe uatoſsi da Argos con tutto il ſuo eſſercito, qual oltre le gẽti da piedi furono piu di tre mila caualli, & ad un luogo Pelicaſtro nomato, alloggioſsi, non piu di dui miglia e mezzo da Napoli lontano. A gli otto del meſe di Giugno di detto anno poſe dui altri canoni petrieri ſopra il Palamido, & altre bombarde, quai conti noamente batteano la città di Napoli. Poi a i ſedeci del meſe di Agoſto Caſsin Baſſa da Pelicaſtro leuoſsi con tutto il campo, & quello affermò in ſanta Venerãda da mille paſsi da Napoli diſcoſto, le genti ingroſſando ſopra il Palamido con aſſai archibuſieri, & del reuelino che era fuori della terra ad un tiro di mano ſi fece padrone, & baſtionato che l'hebbe i canoni della terra offendere i Turchi non poteano, & quelli i chriſtiani con i loro archibuſi offendeano, & molto ſiniſtramente. A i uinti d'Agoſto piãtarono i turchi una bombarda groſſa ſopra il Palamido detta il fraccaloſſo, che portaua una palla di pietra di peſo di trecento libre, & tirauano da uinti tiri al giorno, qual ruppe molte caſe, & molti huomini ucciſe; a i uintiuno del detto meſe aggiun

sero sei galee & una naue in soccorso di Napoli con dui capitani sopra, con duicento huomini pedoni, & da guerra, de quai capitano l'uno fu Crucifisso da Rauenna, & l'altro Agostino Valmarana Vicentino con munitioni, & uettouaglie, fra tal tempo fu continoamente per i Turchi battuta la terra di Napoli da noue pezzi di bombarda che stauano sopra il Palamido, & per il piano da dui canoni sforzati, & da sacri, & passauolanti, quei della citta di Napoli haueano la porta da terra murata, & in quel tempo Casfin Bassa fece fare alcune trincee da san Giorgio fino appresso alla cõtrascarpa della fossa, che furono di lunghezza d'in torno passa uinti per poter andare copertamente alle fosse, & di cio il gouernatore Clugione con altri consultarono quello s'haueа da fare, & tolendo il parere di Antonio Galuzzo allhora luogotenente del capitano Prete qual i dette di cio la uittoria poco curãdo delle loro trencee, qual auiso fu c'hauendo fatte far alcune scale, & quelle per una bombardiera calate nelle fosse con alcuni fanti & nel hora della notte, con comãdo di montare nel far del giorno la contrascarpa di quelle, & gli ubidienti, & coraggiosi soldati con l'apparir del aurora furono sopra la cõtrascarpa montati, & discesi nelle trincee duodeci Turchi, che ui trouarono, furono per quelli uccisi, & leuato il rumore si calorono nel la fossa, oue non poteano essere offesi da i Turchi, perche gli archibusi della terra i teneano difesi, & piu uolte ferono simil effetto, & sempre gli uenne fatto, a si che hauendo preso maggior ardire gli assediati Christiani, il capitano Crucifisso con cento suoi soldati uscito di Napoli dette un'assalto al reuelino qual era nelle mani de Turchi, & tanto ualorosamente diportosi tutti quei Italiani che molti de i loro nemici uccisero, & quatordeci fatti pregioni con essi loro in Napoli menarono con gran uittoria nella terra ritirandosi. Vedendo Casfin Bassa il poco auãtaggio con la molta perdita, qual facea, a i quatordeci di Nouẽbre, leuossi con tutto l'essercito suo & l'artellarie, & ad Argos alloggiare ritornossi, oue tra quel luogo, & Napoli cottidianamente piu scaramuzze furono fatte. Dopoi leuato il campo da Napoli, gli Italiani racquistorno il mõte Palamido togliendo ad alcuni Turchi che u'erano la loro uita, & i bastioni quai furono noue, & i spianarono giuso fino a la radice, & cosi ferono di quei

ch'erano giu nel piano a la marina,& a san Giorgio,quai furono al numero di quatordeci.

A gli undeci di Genaro de l'anno.M.D.XXXIX. Andarono duicento fanti di quei di Napoli con alcuni legni nella Zaconia luogo de Turchi,& da Napoli quindeci miglia lontano,oue alcune uille saccheggiarono trahendo di quelle & bestiame, & alcuni pregioni nō però in grā quātita,& a i dieci di Febraro i turchi desiderosi di uendicarsi de gli hauuti dāni,& oltraggi, feron no un a imboscata in santa Venerāda,& in santo Elia,sperando che i christiani soldati uscissero della citta per andar a i pozzi, sapēdo la penuria del acqua per la qual quei patiuano,usciti fuori di Napoli quel giorno alcuni pedoni, & caualli per andare a i pozzi come i Turchi auisati si haueano,in quelli furono abbattuti,quai uscendo de l'imboscata derono principio ad una superba scaramuzza,hor l'una hor l'altra parte cacciādo,& fuggēdo dal nemico,a si che con una ugual fortuna, bona pezza combatteron no,pur i Turchi per il loro grā numero nella fine paruero piu uā taggiosi de christiani,oue fulli ferito il capitā Todero Valame, & non picciolo numero de Italiani,q̄lla giornata il capitano Domenico Busichio fece della uita sua fra quei turchi cose in uero assai merauigliose,nel piu furore de le quai fulli dato assai ferite cō pdita d'un'occhio,& essendoli sotto il suo caualllo caduto, & attorniato da piu di cinquāta, se non era il soccorso qual i sopragiunse o morto o pregione,ui rimanea,ma sbrigato di tal furia tutti insieme serrati in Napoli tornarono.

A i quatro del mese di Marzo dell'anno medesimo. M. D. XXXIX.a la citta di Napoli aggiunse Alessandro Contarini in que mari General Proueditore con quindeci galee, & due naui con artellaria, munitioni, & uettouaglia, & duicento soldati de quai erali capitani Nicolo da Furli, & Antonio di Grasso Spagnolo,che fu di gran contentezza della citta per essere di genti, & di tale cose assai bisogneuole. Poi di detto mese, & a i dieci ancho ui aggiunse la naue Dolfina con duicento fanti sotto il capitan Francesco Moro, & a i cinque d'Aprile aggiunseui una naue Gritta con formenti, & biscotti, per il che fu tutta la citta contenta, & sopragiungendo ualore a i ualorosi soldati christiani ritrouandosi una torre fondata da duicento

passi dal mare, & da Napoli miglia sette lontana', & tenuta per un crudelissimo Turco Eliabarbiero nomato, usciron della terra per ordine del gouernatore Clugione, & ascesi sopra alcuni bergantini essendo al numero di cento e cinquanta andarono a smontare piu uicini a detta torre che fu a loro possibile, & a quella con repentino corso corsi, piu di trenta huomini ui amazzarono, al qual rumore ritirato Elia barbiero nella torre con pochi de i suoi dalla furia di christiani saluossi, quai nella citta di Napoli ritornarono. Hora Cassin Bassa realoggiatosi in Lepãto tenendo in Argos continoamente buon essercito di caualleria & di gente da piedi che feano molte & molte scaramuzze cõ i soldati christiani, quai lasciaremo per hora hauẽdo di loro detto a bastanza.

Stefano Tiepolo.

Essendo leuato l'assedio del gran Turco dalla citta & Isola di Corfu, & per la signoria di Venetia intendendo le molte miserie & calamità, in che trouauasi detta citta & isola, hebbe sapientissimamente terminato di uolerui mandare un suo gentilhuomo di matura consideratione, di giustitia amatore, de bon bene fattore, castigatore de rei, della guerra conoscitore, & d'ottima conscienza, oue nel suo dignissimo consilio fu eletto & Bailo, & Gouernatore di detta citta & Isola Stefano Tiepolo con auttorita di potersi eleggere i capitani che con sua signoria di menare i parue, tra quai furono i capitani Giouanni Francesco di Pace Venetiano, Andrea Sirugo da Furli, & Bartolameo da Faenza. Hora giunto ne gli ultimi giorni di Febraro nella citta di Corfu il Bailo & Gouernatore & del M. D. XXXVII. tanti e tãti huomini & donne auãti ui comparsero ch'erano troppi a balordire mille saldi ceruelli, chi lamentandosi del figliuolo, chi del padre, chi del fratello, che gli erano stati assassinati & uccisi, altri della tolta roba, & altri del perso honore delle loro donne, & altre delle abbruggiate case, iui se udiano i furti, i sacrilegi, i stupri, l'incendi, le rapine, l'uccisioni da miserabilissime uoci narrate, al che con tanta prudenza il Bailo & gouernatore fece prouigione, che fra poco spatio di tempo adoperando la giustitia, & la clementia ne i luoghi opportuni, tutta & la citta, & l'Isola rimase satisfatta, cosa in uero piu diuina che humana ma appresso d'un tanto gentilhuomo niuna bona ope-

ra mai pote essere difficile, iui uedeasi i puniti per i loro mesfatti come contenti patire quello che per giustitia il giustissimo giudice di quelli giudicato hauea, iui uedeasi i remunerati piu della bona opinione & correttione del uero correttore che della loro remuneratione rallegrarsi, & di cio rẽder somme lode ad Iddio & alla signoria sua di Venetia qual per il loro commun bene elet to haueali un tãto compiuto gentilhuomo, sotto la qual ombra essendo gli Curfiotti, frã trãquil pace essi hãno ristoro delle loro fatte uigilie & sofferti affanni.

L'Imperatore de Turchi Soltan Soliman, hauendo piu, & piu richiami d'alcuni suoi transfugi in loro lingua detti euscoschi, che faceano molte uiolentie nella Bossina, fermamẽte hebbe deliberato quel fastidio al tutto uia leuarsi con torre Clissa Pietro Crusichio dalle mani, per hauer detti euscochi Clissa per loro ridotto. Et cio hauendo terminato di fare, auisossi uolere fabricare due fortezze appresso di Clissa, l'una disopra uerso la Bossina, & l'altra uerso il tenere di Spalatro, qual la maggior era detta Maluicino & fabricare dette due fortezze. in non molto successo di tempo le cose de Clissa, cadde in necessita di ciasca dun soccorso, per il che Pietro Crusichio di quella signore non essendo per se stesso bono amantenire la sua terra che non peruenisse nelle mani d'infideli, toltosi uia di quella hebbe ricorso tutto ad un tempo al Papa & al Re de Romani persuadendoli non uolessero lasciar tal fortezza andare nelle mani de infideli, & che piu presto era per rinunciarli le ragioni che in quella hauea che abbandonarla cosi miseramente, & fatto l'accordo col Papa quello ui mandò Giouan Luca d'Ancona colonnello con dui mila huomini da piedi. Et il Re de Romani mandolli Nicolo dalla Torre da Vdene con altri tanti fanti & peruenute tal genti tutti ad un tempo in quel luogo per uarie uie sopra alcuni legni a i terreni di Spalatro smontarono & sbarcarono alcune artellarie minute che con essi loro haueano, & hauuto c'hebbe parlamento co'l detto cõte Pietro, qual gli aspettaua per il loro dato ordine, con trecento euscoschi, ch'erano suoi seguazzi, & quelli quai infestauano con robarie la Bossina. Hora essendo quelli di Nicolo dalla Torre, & quelli di Giouanni Luca d'Ancona messosi insieme co'l signor Pietro Crusichio, & smenticando

si di

si di mettere le uettouaglie, & monitiõe nella citta di Clissa, solo attesero a uolere espugnare la fortezza del piano, parendogli facile da ottenere, & colocarono il loro picciolo essercito in loco sicuro, & piantata l'artellaria incominciarono a battere detta fortezza, & battutola due giornate, & accorgẽdosi non fare alcuno profitto per essere la loro artellaria acio troppo minuta, & dubitandosi del tẽpo, fu alcuni di loro che se douesse darli l'assalto diceano, & altri che fu d'altra opinione, dicendo che non battendola altrimenti era un metter le genti a manifesto pericolo di morte, doue tra essi capi nata dissensione di cio c'haueano da fare, non si risolueano. Stante in tal termine le cose iui aggiunse un Morato uaiuoda christian ranegato di natione Sebẽzano, & fu a i diecesette Marzo. M. D. XXXVII. Con alcune gẽti da cauallo e da piedi, & fulli per i christiani honestamẽte mostrata la fazza & di modo che fu costretto al ritornare. Gli insolenti soldati per l'hauta picciola uittoria incominciarono a sicurarsi troppo, stimãdo non poter esser piu offesi, pur hauẽdo però messi alla guardia loro gli euscochi quai a i uintidui di detto mese essendo ritornato detto Morato, a pena hebbero uista di lui che lasciando la guardia se ne fuggirono in tutto del loro debito mancando. Batteuasi ancho la rocca detta Maluicino da i Christiani, quando sopra loro sprouistamente di nouo ui giunse detto Morato con caualli trecento & pedoni ottocento, quale prima quasi che ueduto si trouo tra essi loro, & cominciato a menar le mani, & ritrouando pochi che gli facessero testa, fu fra poco spatio di tempo cõ gran stragge de Christiani uittorioso. I tre signori Christiani cioe l'Agẽte del Papa, Nicolo dalla Torre, & Pietro Crusichio cio uedendo sopra tre boni caualli montati & costeggiando la marina fuggendo, e la sua salute circando uerso Vagnizra se auiarono castello di bona fortezza, & aggiunti ad una punta oue uolgere si doueano, il mal fortunato Pietro Crusichio gli altri dui lasciando iui una barca uolendo, smontato del cauallo a quella sopra ui ascese, & ascesso che ui fu non si mosi sino che alla poppe fu giunto, alqual drieto tanti fugati ui montarono che ancho che molte punte fessero per metterla all'acqua, mai non la potero dalla terra alargare, e tra tal tranaglioso e uane fatiche essendo, gran quantita di Turchi ui sopra-

Morte del cõte Pietro di Cliſſa.

giunſero,& entrati a furore nella immota barca tutti quei Chriſtiani ch'entro di quella ui ſi trouarono meſſero a morte,& conoſciuto il pouero conte Pietro da uno gia ſuddito di ſua ſignoria,& allhora rinegato,fu con gli altri a morte meſſo,& leuatoli il capo dalle ſpalle con quello ſi appreſentarono ſotto Cliſſa,& al uice conte facendo di quella tremenda uiſta la terra gli addi mandarono,a i quali riſpoſe la ſeguente mattina gli darebbe riſoluta riſpoſta.Mentre tal coſe procedeano un capitano di Nicolo dalla Torre Cremons nomato, hauendo le genti adunate de quai era correggitore, che furono al numero di duicento e tutti Italiani,con quelle preſe la ſtrada la marina coſteggiando in Vanizza con eſſi loro di ſaluarſi ſperando,& bona pezza hauendo caminato da molti caualli sbandati de Turchi fu ſcoperto,& aſſaltato,e dal ſouerchio peſo rotto, fracaſſato e morto,alquanti de ſuoi uiui,& pregioni fra le mani de gl'infideli rimanendo, ancho in quel tempo eſſendo molti in Salona retirati,de quai erano il piu di quei di Spallatro, che per uedere il non penſato ſucceſſo, iui s'erano meſſi, ſperando per Chriſtiani l'acquiſto della rocca Maluicino, qual altramente paſſò, tanti Turchi ui ſopragiunſero che sforzando il reuelino di Salona tutti quei Chriſtiani per loro furono morti e fatti pregioneri, che mai quelli della Rocca uolle ſparare pure un picciolo arcobuſo. Hora ritorniamo al Viceconte di Cliſſa c'hauendo tolto termine alla prima hora del ſeguente giorno del arenderſi dare al capitan Morato riſoluta riſpoſta, quella iſteſſa notte con le ſue genti che poche erano fuggendo per le mõtagne di Cliſſa laſciò del tutto da Chriſtiani abbandonata,nella qual cio uedendo il capitan Morato fece l'intrata,e dopoi la rocca Maluicina fece ſino a i fondamenti ſpianare,& ancho quelli della terra uia leuando di Rocca alcun ſegno non ui rimaſe,& coſi fu la perſa di Cliſſa di non poca importanza in que luoghi alle Chriſtiane genti.

Morte del capitan Cremons.

Venuta di Mõſi. di Dumieres in Italia.

Hauendo noi gia per innanti laſciato come'l conte *Guido* Rangone toltoſi del armata del chriſtianiſſimo Re,& andatoſene in Franza,& di Frãza a Venetia & ui morì. Hora eſſendo fatto Monſignor di Dumieres per la Maeſta chriſtianiſſima Vice Re in Italia & generale de le genti quai tenea quella de qua da monti,ſua ſignoria di Franza nella Italia fece il paſſaggio ſuo al

principio del mese di Giugno l'anno. M. D. XXXVII. Et a i quindeci di detto mese tutto l'essercito Francese unito in compagnia si misse a Puerino terra del Ducato di Sauoia, essendo delle genti da piedi general capitano Giouan Paolo Orsino da Ceri, & d'indi tal essercito leuatosi in Hasti caualcò. Oue erasi retirato il Marchese del Vasto generale nella Italia di Cesare. La uenuta della Gallia nella Ausonia intẽdẽdo di Monsr. Dumieres. Et dapoi tra Hasti & Alessãdria retirossi, & iui piu giorni ui stiede.

Dunque essendo il Marchese del Vasto con le genti sue tra Hasti & Alessandria retirato per essere sul disauantaggio con Monsignor di Dumieres de soldati, che in Hasti trouauasi, & de la campagna essere signore si uedea, qual mando Monsignor di Centale, & il Conte Berlingiero colonnello con i suoi capitani ad un luogo detto Busca, che sicuro stauasi sotto la guardia di cinquanta Spagnuoli, & giunti ch'essi furono a detta terra, l'aggiũgerli & assaltarli fu tutt'uno, con grãdissima grida, & sparar d'archibusi, forsi auisandosi cõ nõ molta difficulta loro di q̃llo impadronirsene. Ma i ualẽti hispani ualorosamẽte le loro fròti mostrãdoli nel arte difensoria, quãto quei ualsero gli assegnarono, che a uiua forza difendẽdosi uccisero di quei di fuori il capitano Marcozzo d'Ascoli cõ molti altri, & di maniera se adoperarono, che i duoi colõnelli con le sue gẽti & capitani a retirarsi furono astretti, cõ essi loro trahẽdo solo che dãno & dishonorãza.

Oduto hauendo Monsignor di Dumieres di utile alcuno cõ non lieue dãno esserli stata l'impresa di Busca, tuoltosi d'Hasti a san Damiano con tutta l'armata di sua signoria caualcò, & d'indi sotto la citta d'Alba se misse, terra del Marchesato di Monferrato, & quella con non gran difficulta a sua signoria per nome della Maesta del christianissimo Re fece suggetta & entratali assai bene fortificolla oue i stette alcuni giorni, & fu nel fine del mese di Giugno l'anno. M. D. XXXVII. *Presa di Alba.*

L'anno. M. D. XXXVII, al fine di Luglio per ordine de Cardinali fiorentini e di Filippo Strozzi principalmente, & altri fuorausciti di Fiorenza si misse gente insieme alla Mirandola, & d'intorno a tre mila fanti, & hauendone soldati a Bologna da mille in suso, quai per le montagne di Bologna e di Pistoia scese sino sopra monte Murlo, prima da cento o duicento persone cõ dui *Rotta del magnifico Filippo Strozzi e compagni.*

cendosi ad una possessione di Bartolameo Valori, uno de fuorausciti, confidandosi nel numero di quei ch'egli teneua per amici, qual essendo in monte Murlo hebbe non poche uisite da homini ciuili, & da gran quantita de uillani. Fu tanta la pioggia per dui giorni continui che fu impossibile che le genti della Mirandola potessero caminare, e conducersi a Fabrica nel Bolognese oue si faceua tutta la massa. Laqual cosa intendendosi a Fioreza, & ue dedo detto Filippo Strozzi, & Bartolameo Valori & gli altri fuo rausciti essere dimorati a monte Murlo, oue prima haueano pre so isbigotimento dubitando di trattato nella terra, rifrancaro no il smarrito animo, & desegnorono di andargli a combattere nanti l'aggiungerli l'altre loro genti, Et cosi Alessandro Vitelli la notte del di primo d'Agosto con duicento caualli di lieue armatura & alcuni pedoni per la uia di Prato & di Fiorenza assalto & fece assaltare le genti di Pietro Strozzi, quale il giorno innã ti che fu l'ultimo di Luglio mosso dal pericolo che portaua il pa dre & gli altri fuorausciti ch'erano andati a Monte Murlo senza piu aspettare le genti della Mirandola lasciãdo il castello per il padre, s'era campatogli disotto, & essendo assaltato non sola mente gli sostenne ma gli remisse una buona pezza. Nondimeno Alessandro Vitelli la mattina insieme con Cloride risalto da tre bande le genti del Strozzi, quai erano in armi, & ualorosamente se missero alla battaglia, & mentre cresceano le grida, & il rumo re de gli sparati archibusi alcune genti di Fiorenza & spagnoli cõ tre bocche di fuoco ui giunsero, e tutti insieme meschiati fer no a piu doppie il rumore inalciare. Vedeasi Alessandro Vitel lo in un suol tempo & ferire & comandare & alle bisogne proue dere, & all'altro lato il Strozzi & gli altri del debito suo nõ man cauano, pur dopoi lunga scaramuzza i Firentini si sbarragliaro no fuggendo in diuerse parti, & alcuni se retirorono al castello di monte Murlo, onde fu grande spauento per esser il castello senza porte & aperte le mura in piu luoghi, & essendo andata la uoce che Pietro Strozzi era rimaso ĩ tal battaglia o preso o mor to, essendo egli di gran reputatione per essere Colõnello del chri stianissimo Re nondimeno quelli quai se trouorono in quel luo go si missero a uolgere la fronte a i nemici nel palazzo ch'era gia la Rocca di quel Castello, e poi c'hebbeno fatta lunga difesa cõ-

fortando & promettendo Felippo Strozzi danari e premi grãdi, a i soldati, essendo stato loro arse le porte, & da piu lunghi securandosi in detta Rocca furono costretti a rendersi, e darsi prigioni. Et cosi Felippo Strozzi si dette pregione ad Alessandro Vitello, & cosi fenno gli altri gentil'huomini fiorentini ch'erano nel detto palazzo dandosi pregioni chi ad un capitano, chi ad un altro, & furono menati a Fiorenza, ne era ancho ben passata l'hora quando il capitan Cappino, & fra Bernardo Saluiati cauallier Ierosolimitano e Ruberto di Felippo Strozzi giunsero su la montagna, quatro miglia longi con le genti de la Mirandola che la sera dinanzi erano giunte a Fabrica. Ma uedendo il castello preso e i pregioni homai condotti a Fiorenza, e il paese essere tutto contro loro, si tornorono a dietro a la uolta di Bologna tutti a saluamento. Et è opinione che detti fuorausciti andasseno con tanta sicurta a tanta impresa d'intrare in Fiorenza per hauer qualche trattato ne la citta di non poco fondamento, & come se uide poi ne fu certezza, per che il capitano che teneua il castello detto de la porta della Giustitia in Fiorenza, fu preso & squartato pochi di dipoi.

Morte de alcuni nobeli Fiorentini.

Li pregioni furono cõdotti in Fiorenza dopo la loro sopradetta rotta fatta a Monte Murlo, & a i uinti, & uinti uno del detto mese d'Agosto l'anno. M. D. XXXVII. furono decapitati quatordeci gentilhuomini di quelli, & altri incarcerati in diuersi luoghi, fra quai de i decapitati furono Bartolameo Valori qual era stato Comissario in campo di Papa Clemente settimo l'anno del la guerra sopra Fiorenza, e Felippo Valori suo cugino, & Felippo Valori suo figliuolo giouine d'anni uinti, & appresso Francesco Albici, & coli fu morto Alessandro rondinelli non stato fatto prigione ma scoperto hauer tenuto trattato col detto Bartolameo Valori. Filippo Strozzi fu messo in prigione nella Cittadella come pregione di Alessandro Vitello. Nondimeno pochi mesi appresso il detto sig. Alessandro dette tal Cittadella, a Don Giouãni di Luna spagnolo Castellano mandato dalla Maesta Cesarea, & cosi rimase pregione Filippo Strozzi qual a gli diceotto di Settembre l'anno. M. D. XXXVIII. ui morì.

A i uinti d'Agosto l'anno. M. D. XXXVII. Monsignor di Dumieres essendo stato alcune giornate nella citta d'Alba, fece

Presa di Chierasco per il sig. Cesare Fregoso.

caualcare Cesare Fregoso ad un luogo detto Chierasco ou'era noli cinquanta Italiani a nome di Cesare con uno loro capo di squadra, & a quello aggiunto senza ponto intertenirse gli misse l'assalto, alqual assalto non potendo quei di quel luogo il peso de gli assalitori sopportare de che stauano grauati, combattendo al Fregoso afforza d'armi cedere bisognorono, entrando con le sue genti in Chierasco a nome del christianissimo Re di quello se ne fece signore, & cio fatto Monsignor di Dumieres lasciádo ne la citta d'Alba Giulio Orsino, Vicenzo Strozzi, Ortigadio Vascon colonnello con cinquecẽto fanti per ciascaduno di quelli a Chierasco con il resto della sua armata, prese alloggiamento, & d'indi a Busca dopoi caualcò, & aggiuntoli sotto, con l'artelaria sinistramente a battere incominciolla, & dopo battuta una superba battaglia i misse, ne laqual ui morirono il conte Annibale da Nuuolara & Gulielmo dal Finale sargente maggiore del cõte Berlingiero, & molti altri, & tal fu la ualorosita di quei che Busca difendeano che gli assalitori sforzatamẽte & cõ loro nõ picciolo dãno dalle mura si ritrassero. Et in q̃lla hora istessa a Monsig. di Dumieres aggiúse un messo come al Marchese del Vasto erali de duodecimila Lanzchenech uenuto soccorso, per il che d'indi partendosi in Pinarolo sua signoria si misse.

Veggendosi il Marchese del Vasto il soccorso aggiunto de duodecimila Lanzchenech da poter far uedere la ualorosita sua, partitosi dou'era tra Hasti & Alessandria con le genti sue fra quai erano il sig. Aluigi Gonzaga, il Prẽce di Besignana generale de la caualleria, Antonio Ragona mastro di campo, il capitan Cesare da Napoli, duoi conti Brunoro, l'uno da Gambara, & l'altro da Tiene, il primo Bresciano, & il secondo Vicentino, & molti altri capitani a Cher citta non minor di Treuiso appresentosi, & fu l'ultima domenica d'Agosto, & a uintisette l'anno M.D.XXXVIII. ne la qual citta eranoui il caualliер Accial capitan de Italiani, & Monsignor Ramon capo de Vasconi a nome del christianissimo Re. Hora appresentatoui come habbiamo detto il Marchese del Vasto alla citta di Cher, ui pose l'artellaria, & battere la incominciò, & abastanza battutola secondo il giudirio suo, quello appiccolli una gagliarda & superba battaglia, & di maniera, che in non molto spatio di tempo a uiua for-

Presa & sacco di Cher.

za d'armi nel hora di terza tutti gli assalitori ue entrarono, & con molta uccisione di quei soldati che a difensarla tolta l'haueano, & entrati che ui furono, tutta tal citta ugualmente a cosa alcuna non hauendo risguardo fu saccheggiata, & in quella presoui il cauallier Accial, & Monsignor di Ramon.

Il Marchese del Vasto hauendo presa & saccheggiata la citta di Cher, & hauendo oduto come Monsignor di Dumieres staua si in Pinarolo con Giouan Paolo Orsino da Cerri, Galeotto, & Malatesta da Rimeno, il colonnello qual fu del conte Annibal da Nuuolara il luogo tenente di Cagnino Gonzaga qual nanti la uenuta in Italia di Mõsignor di Dumieres erasi di quella armata partito, & piu altre gẽti. Quella toltasi da Cher il mezo de l'armata sua spinse a Pinarolo, & quatro insegne de spagnuoli a Moncallier, mettendosi egli sotto Chierasco, oue erano Liuio Orsino fu di Bartolameo dal Viano, & Cesare Fregoso, & in tal guisa quello il suo essercito hebbe con molta ragione compartito. Le quattro insegne de spagnuoli aggiunte che furono sotto Moncallier castello de la Sauoia non piu che cinque miglia da Turino discosto, a quello piantarono alcune bocche di fuoco, & con quelle buona pezza battutolo, le quattro insegne appresentando seli a combattere l'incominciarono, & con tanto impeto & con tanto coraggio, & con tanta agilita, che in quello a forza d'armi ferono l'entrata, & con non picciola mortalita di quei che per difensione di detto luogo iui entromesti s'haueano. Et dopoi entrati tutto saccheggiollo, & fu a i duoi di Settembre l'anno. M. D. XXXVIII. *Presa di Moncasier.*

A i quattro di Settembre del detto millesimo il Marchese del Vasto essendo sotto Chierasco, come habbiamo detto, & castello del ducato di Sauoia, tra la citta di Alba & Pinarolo situato, quella hauendo in se fermamente terminato o per acordo o per forza d'armi tal castello hauere, & mandato ad imandare se q̃llo arrendere si uolea, a tal dimanda Cesare Fregoso qual con Liuio Orsino da Viano entro ui era, risposeli ch'essi in quel luogo messi non s'haueano per uoler lo cosi facilmente lasciare come egli lo dimandaua; & che fino c'haueranno uita uuoleno contro a qualunque si sia & ch'essere si uoglia per il Christianissimo loro Re difensarlo, ne quello altrimenti pensasi *Resa di Chierasco.*

d'hauerlo, che per forza di battaglia. Vdito cio c'hebbe il Marchese del Vasto l'istesso giorno piātare a tal terra l'artelaria ui fece, & molto sinistramente da duoi lati a batterla incominciò, a si che in poco d'hora le mura alle furiose percosse a cedere cominciarono. Cesare Fregoso, & Liuio Orsino prudentissimamente i luoghi quai indebilire uedeano dalle ferree palle percossi, cō buone prouigione a fortificare attendeano, & essendo buona pezza nel sparare continoate le superbe macchine di Vulcano: lo Marchese del Vasto con le genti che cō egli si trouauano a strin gere tal castello incominciò, tutti alla loro piu possa battaglian dolo, & con ogni loro ingegno sforzauanosi sopra le battute mura di ascendere, alla difesa delle quai eranoui Cesare Fregoso, & Liuio dal Viano con i loro soldati dimostrando quanto nel armi fussero le loro sufficientie, non men l'ardito assegnando in ripinger giuso della conquassata muraglia quelli quai ualorosissimamente d'acquistar il combattuto luogo si sforzauano, di l'una & di l'altra parte i feriti, & i morti col loro sangue macchiauano, e le mura, & in simil guisa essendo parimente la battaglia seguita & non puotendo i soldati imperiali la disiata uittoria ottenere, tutti a rietro furono retirati, & non guari stando con maggior animo accostatolesi l'passalto di maniera rinforcia rono con i loro archibusi, & con le loro armi con tanto furore c'haurebbero il proprio terrore smarrito, ancho che non molto temessero di tal castello i ualorosi difensori. Il Marchese del Vasto in alcuna cosa nō mācādo sempre a la battaglia rinfresca ua le genti, & di maniera che'l rumore a leuare incominciossi che chi da quello non molto lontano stato fusse, & tal fatto non uedendo, haurebbe giurato in quella parte essere tutte l'infernali furie con illoro maggior furore a danno di tal luogo del inferno uscite, o uero il centro de la terra iui in ruina cadesse. Le genti quai per il gallico Re militauano a la difesa, come disperati disperatamente combatteano. Liuio dal Viano sempre con fatti & con parole a i suoi tanto ardire prestaua, che in alcuni di quelli non che di farlo, ma mai pensossi se non morti uoler tal impresa abandonare. Et mentre le cose in tal modo passauano. Fortuna che hora dona, & hora tuole, & tutte le cose mondane instabile sotto la sua instabilita riuolgendo, spesso nel piu bel fiorire

Morte del sig. Liuio Orsino.

il fiore abbattendo, d'un priuato soldatuzzo de gli assalitori l'ar cobuso, che ne le mani tenea contro del magnanimo giouane ri uolse, & quello sparato a mezo del intrepido petto adrizzolli la palla, qual l'armi non curando l'alma col suo tanto ualore ad un sol ponto fuori di quello uia spinse, non pero la battaglia di man care fece alcun segno, ancho che tal morte a i defensori di Chie rasco di smisurato duolo i fosse. Cesare Fregoso solecitissima- mente tenendo il luogo principale in quel luogo, da principale a questo & a quello de suoi, & quinci, & quindi quasi in un istesso tẽpo qual le bisogne apportauão pronedea. A l'altro lato lo Mar chese del Vasto cio uedendo da le combattute mura le genti le- uando a cinquecento passi da quel luogo lontano ritrahendosi affirmossi, & alquanto essendo stato sopra di se tutto pensoso, auisossi di uoler quel castello nelle mani hauere, o uero con tut- te le sue genti iui morire. A tal fermo proponimento trouan- dosi Aluigi Gonzaga fu di Ridolfo, & il tutto hauendo inteso dal Marchese del Vasto, con efficaci ragioni assignò a sua si- gnoria che prima che a risco della morte tante genti si met- tessero se uorrebbe tentare se Cesare Fregoso d'accordo quel castello i uolea lasciare, offerrendosi ei stesso essere a tal fatto mezano al che il Marchese del Vasto di cio fatto contento, Alui gi Gonzaga andatosene a detto castello, & in quello entrato cõ Cesare Fregoso abboccandosi, & dimandatali la terra a nome del Marchese del Vasto, & maturamente fattoli uedere che fa- re lo douea Cesare in tal guisa di lasciarli Chierasco contentos- si, ch'egli con le sue genti sicuramenre potesse andare a Pinaro- lo, & che l'artellaria che con esso lui tenea lasciarebbe al Mar- chese del Vasto, sotto la fede che se al termine de quindeci gior ni il Christianissimo Re non giugnesse nella Italia quella libera mente fosse di sua signoria, & uenẽdo detto Re, il Marchese ren dere le la douesse, & tal accordo pienamẽte firmato, Cesare Fre goso con le sue genti andossene a Pinarolo al Marchese del Va- sto l'artellaria promessa lasciando ch'iui trouauasi insieme col castello di Chierasco, q̃l rimase della Maesta Cesarea suggetto.

Hauendo il Marchese del Vasto il castello di Chierasco hau to, dopoi auiossi alla citta di Alba del Marchesato di Monferra to, oue eranoli come habbiamo per innãti detto Giulio Orsino,

Vicenzo Strozzi, & Ortigadio Guascone con cinquecento prouigionati per ciascaduno d'essi, & a quella accostatosi strengere in cominciolla, & molto fieramente. Di cio i defensori di tal Citta acorgendosi, & bene essaminando le loro forze, & conoscendole non esser basteuole a sustentare quella terra contro le forze del Marchese del Vasto, gli accennarono di parlamento, & a quello essendosi ridotti pattuendo salue le loro uite, & le loro robe al Marchese del Vasto si arresero, & arresi ch'essi furono sua signoria prese di quella citta il dominio, quelli lasciando andare, i patti fatti tra essi loro osseruando.

Nel principio del mese di Settébre de l'anno M.D.XXXVII Hauendo fatto il Re Ferdinando del Imperatore carnal fratello, suo general capitano Giouanni Catzanier, & a danni de Turchi con buon essercito mouere qual piu che non conueniali nella sua propria prudenza confidauali & peritia della guerra, & nel entrare della Illiria subito il consiglio Vngaro, & Coteraneo hebbe usato, despregiando i capitani dell'altre nationi, fra quai ui erano Vsurenses, & Daihis paniel, & il conte Ludouico di Lodrone, & altri, quai non hauendo cio a sdegno come huomini de sideroſi de ben seruire il loro principe se sforzauano solamente fare tutto quello gli era comandato, lasciando la cura Giouanni Catzianer delle uettouaglie, hauendo ferma credenza, che'l suo General douesse con grandissima prouidenza reggere l'essercito del loro Re, perche, che parea sua Maesta hauesse grandissima, & optima opinione di lui, ma quanto piu l'essercito si mouea tanto piu per la penuria delle uettouaglie patiua, perche i turchi haueano bruggiate tutte le uille, & tutti gli edificij; che a dietro la sciauano, & se pur alcuno ui rimanea dal fuoco priuileggiato era tutto, & saccheggiato & uoto, & di uettouaglie, & d'ogni suffragio priuo ancho che'l detto Giouanni tutti caualcare, & spinger si innanti essortaua, promettendoli c'haueriano gran commodita di uettouaglie mentre che l'essercito poco piu oltre passasse, & cosi i capitani, & soldati confidandosi di tal fole sperāza, scorsero sino ad una terra chiamata Effect, oue i Turchi parte erano nelle selue messi & quieti ui stauano hauendo con essi loro settā ta bocche di fuoco, come falconi falconetti, & mezi canoni, & l'altra parte se haueua appresso della terra con steccati, & bastio

ni fortificati per trapolare l'essercito del detto Giouanni Catzianer, qual essendo per alcune spie fatte di cio auisato, & non poco dubitando, fece il campo affirmare, & conuocato il suo solito cõsiglio nel quale fu terminato che non essendo il camino sicuro la seguente mattina fusse tutta quella selua attorniata da suoi soldati, facendo ponta di scacciare i Turchi fuori di quella, & cio terminato, & fatti i Turchi di tal terminatione auisati, senza alcuno interuallo con il loro solito gridare il campo christiano assaltarono, & fu a tempo di notte, oue insieme i duoi esserciti ramescolati ad una non lieue battaglia deron principio, con tanto rumore che'l cielo abbalordiuano, pur i ualorosi Christiani afforza d'armi i Turchi cacciarono una buona pezza, & di maniera che furono ne i suoi steccati a ritornare sforzati, & ui mori in tal battaglia il capitano Lasla, qual con la fantaria hauendo ribellato ne i Turchi ritrouasi, oue se n'era fuggito, ancho ui mori della parte de Christiani il Capitano de caualli Daihis paniel ferito d'artellaria, qual cosa dette noua occasione Giouanni Catzianer de mutare proposito, tenendo essere la battaglia in quel luogo molto dubbiosa, & il pericolo grande, conoscendo essere egli cagione della morte de assai de suoi per l'estrema penuria delle uettouaglie, nascendoli nel animo nuoua openione di diuertire il uiaggio, per fare prouigioni e de frumenti, & altre uittouaglie, & insieme gli Vngari, & tutti gli altri di quella generatione approuarono tal consiglio, quai affirmauano se hauer cognitione di que paesi, ma per esperienza fu trouato quello non hauere usato buon consiglio, perche essendo egli entrato in una regione doue il campo condotto hauea qual era una pianura nuda de habitationi, & d'ogni humanita, & priua d'ogni uettouaglia per rifficiare gli afflitti soldati, che non ui era data faculta alcuna di poter andare, non solamente per uettouaglia, ma ne ancho per pascere alla pastura i loro caualli, essendosi messi nel mezo de i loro nemici Turchi, da quai erano tanto da battaglie minute uessati, che ad altro che a quelle attendere non poteano, a si ch'era ridotti in tanta, & tal disperatione del uiuere, che per la loro uita sustentare erano sforzati a mangiare i grani della auena, o uer altra biada raccolta fuori del sterco de i caualli, & piu non sapea il general Capitano, il signor Giouanni Catzianer

Morte delli capitani Lasla et Daihis Paniel.

che partito pigliare. Et uolendo anchora della somma delle cose trattare, l'ottauo giorno di Ottobre conuocò i Capitani di natione esterna al suo consiglio, da i quai essendo firmamente ripreso d'hauer menato un tal essercito con tanta poca prouidenza come menato hauea, quei hauendo licentiati da se, concluse il misero General capitano che nella seguẽte giornata a bon hora tutte le battaglie se leuassero, & si rupesse tutte l'artellarie grosse, & il campo di la si mouesse in bella ordinanza essendo cosa manifesta che i loro nemici altro nõ cercauano che i Christiani fussero intercluſi, & nõ potessero hauer uettouaglia da banda alcuna, & haueano inteso che gia da tre mila Christiani insuso erano per la fame mancati, ma quanto haueſſe tal deliberatione effecutione questa se, che tanta fu la tema di Giouanni Catzianer di tal essercito capitan generale che nel petto entrolli, che nõ guardãdo a se fece chiamare duoi Capitani de gẽti d'armi l'uno Rei Chamburger, & l'altro Chenger nominati, & fatti a se uenire circondo il suo dentorio a i cauallieri di quelli, ad altro non tendẽdo ch'al fuggire, & cosi secondo ch'egli trouo la guida del uiaggio, tantosto se ne fuggi con un barone detto Giouan Vngenat Carnitiano, & Alberto Boemo, & assaisimi altri, per laqual cosa gli Vngari Vssurenses, & altri caualli stretti insieme senza ordine, senza gouerno quello seguirono, ciascaduno di quei cercando d'hauer in tal uiaggio il primo luogo, senza hauer alcuno rispetto alle gente da piedi che adrieto rimasero, ch'erano dell'Austria, della Boemia, de Italia, & d'altri luoghi, ne ancho dell'artelarie delle quai haueano in buona quantita, & meno del loro honore, & aggiunti ad un ponte qual sopra d'una certa palude trauersaua, tanto fu il numero de i fugati Christiani che sopra ui sopragiunse, che di quello il graue peso non puotendo i debil humeri soportare, della palude cõ tutto il carico spezzato nel fondo colicosi, ne per cio rimosse la tema ne i fugati Christiani, anzi secondo che ui giungeano in precipitio giuso nella palude strabocchevolmente si gettauano, a si che in puoco spatio di tẽpo iui una gran massa, & d'huomini, & de caualli fatta ui fu, per i quai corpi quelli che fuggiano passando cercauano di saluarsi, oh quanta abominanda scelerita fu quella. Ludouico conte di Lodrone qual saluarsi in tal rompimento merce del suo bon ca-

uallo si puotea, ualorosissimamente accio che gli altri turbati gli ordini non mettessero speranza nel fuggire, smontato da cauallo quello con le sue proprie mani con la nuda arma uccise, & a i soldati uoltato con simili parole gli disse fratelli ricordatiue che sete Christiani, & c'hoggi hauete da combattere per la fede di quel uero Iddio, & Christo dal quale la salute nostra, & il nome nostro trahemo, partasi da me questa infamia perpetua che'l se dica ch'io i miei soldati habbia abbandonato quai per fino ad hora fidelmente m'hanno seguito, per tanto ui prego tutti che uirilmente contro i nostri nemici combattere uogliate, ch'io di glorioſa uittoria ui affido con l'aiuto del nostro signor Iddio capitano nostro, in le mani del quale humilmente raccomando l'anima mia. Et con tal oratiõcella dal fuggire ritenne molti nobeli huomini d'auttorita, & da ogni banda i nemici assaltarono con i stendardi leuati, & con molta artellaria, & grossa, & minuta qual haueano cõ essi loro menata, & fatta una squadra alla Alemanna foggia, combatterono dalla alba fino al uespero del giorno, qual fu a i noue di detto mese d'Ottobre, & con tãta ualorosita, con tanta prudenza che un quasi infinito numero di Turchi per le loro mani alla terra, & rouersiati, & morti rimasero, hora seguendo la battaglia, & adrieto ritornando gran quantita de Turchi quai seguiti haueano i fugati Christiani, quella ualorosa cõpagnia alle spalle ferirono, ancho che auedutamente essi combattendo in quadrato ordine s'erano messi ad ogni lato la faccia uolgendo, pur dall'insupportabil peso scon zamente grauati, & stanchi, & lassi a cedere a i loro nemici incominciarono, & cedendo combatteano, & combattẽdo moriano, & fino alla morte mai dimostrarono un minimo signo di uilta, & sopra tutti il magnanimo Conte Ludouico di Lodrone, & cosi miserabil fine hebbe il mal guidato essercito Christiano, per esser condotto dall'indegno Capitano di tal peso.

Morte del cõte Ludouico di Lodrone.

Erasmo Roterodamo d'Hollandia, huomo integerimo & per la sua uirtu d'eterna memoria degno, l'anno. M. D. XXXVII. alla terra la terra, & al mondo la fama lasciando, humilmente, & diuotamente al sommo Redentore l'alma sua rinuntiõ, qual homo in picciolo passo di tempo molte opere buone di uarie cose compose, delle quai parte sono queste, Prouerbiorum. Dictio-

nario greco,& latino. Paraphrasis sopra i quatro Vangelista. Moria. De duplici copia uerborum. De conscribendo epistolas. Ad laudem Virginis, De Nuce. De Misericordia Dei, Super epistolas Pauli. Distica moralia. Parabole. Lingua. Apolithegmata. De cem præcepta Dei. Encheridion &c.

Assedio di Pinarolo & di Turino.

Essendo dopo la presa della citta d'Alba fatta per lo Marchese del Vasto quello ad un tempo solo, & di Settembre l'anno. M. D. XXXVII. messe a Pinarolo, & a Turino l'assedio, & di maniera tenendoli serrati che quei ch'erano alla loro difesa furono astretti a mangiare i loro caualli, per non potere da luogo niuno hauere di sorte alcũa uittouaglia, & cosi sterono piu giorni come della loro salute disperati, ancho che per la loro ualoro fita arendere non si uollero.

Passata a' Dolsi re in Ita lia.

Intendendo il christianissimo Re come le cose sue miseramẽte nella Sauoia, & nel Monferrato passauano. Al principio del mese di Ottobre l'anno. M. D. XXXVII. fece sua grandezza il proprio suo figliuolo, il Delfino successo nel luogo del morto fratello passare i monti quai la Gallia dall'Italia diuideno, tenendo cõ sua signoria duodecimila Suizzari, ottomila Guasconi, & cinquemila Italiani, fra quai eranoli piu di diecimila archibusieri, poi delle genti da cauallo ui erano capitani, & prima delle genti d'arme Monsig. di Bre, Monsig. Lambino, Monsig. di Tossi. Monsignor della Tramoia, il Duca d'Anqua, Monsig. lo Bon, Mõsig. della Pra, & Monsig. Gluson con cinquanta lanze per ciascaduno d'essi qual Delfino alla Batia di san Benedetto nella Sauoia firmosse come retroguarda, & per antiguarda fece passare innanti il gran Mastro di Franza ad un luogo detto san Prospero, da Turino non piu che otto miglia discosto, qual con lui tenea quindeci mila fanti, & mille caualli & spinse a Pinarolo Monsignor di Frasson con mille fanti Guasconi, & Emilio Furlano con mille archibusieri, & Paolo Fossambruno con cinquanta caualli leggieri quai con molta uettouaglia i dettero soccorso, & di quatro canoni grossi, de untiotto che'l Delfino con se della Franza con dusse, di maniera che tal esserci o era quasi di numero inestimabile, & con esso lui tenea piu di trentamila some di grano, & casi, & carne salate in assai quãtita. Aggiunto il Delfino con le sue genti ne i detti luoghi, & col gran Mastro iui firmossi tendendo

alla uenuta di dieceotto mila Suizzari che calare doueano per la uolta di Milano, pagati per il Christiss. Re, qual ad ordinar se ancho sua Maesta attendea per passare della Franza nella Italia con buon numero de soldati.

Lo Marchese del Vasto hauendo per innanti hauuto intendimento che'l Delfino, & che'l gran Mastro di Franza con le loro gẽti passauano i monti quai gia il gran monoculo Affricano per guerreggiare con i potenti Romani ualorosamente tolse a passare, & gli passò. In Moncalhero luogo assai forte con i capitani, & soldati di sua signoria si ridusse, hauendo, & Cher, & Alba, & de munitioni, & de uittouaglie, & di huomini bene, & d'auantaggio muniti, nulla o ben poco del quasi infinito essercito Francese curando, nelle uirtu, & negli esperti soldati suoi fidandosi, & piu nella bonta del Imperatore, qual mai a i sudditi di sua Cesarea Maesta in cosa alcuna fece signo di mancamento.

Tregua fra l'Imperatore & Re di Franza.

Le Principesse la Reina di Franza, & la Reina uedoa d'Vngaria l'anno. M. D. XXXVII. del mese d'Agosto hanno fatto tre gua, & astinenza particolare di guerra per le bande del paese da basso, che sono la Fiandra, & la Picardia tra l'armate, che ui haueano gli potentissimi Prencipi Carlo quinto Imp. de Romani, & Re di Spagna &c. & Francesco Re di Franza christianissimo, con intentione, speranza, & disio che dette Reine haueano di far sospender l'armi di detti Prencipi ancho in tutti gl'altri luoghi, e massimamente dalla banda di Piamonte, & della Lõbardia, & a fine di poter uenire a qualche bona, & sincera pace, alla qual per concludere hãno sempre pseuerato, cõsiderãdo per la parẽtella, & affinita qual fra è sue Maesta, quãto detta pace sia necessaria p il commun bene della Christianita. Et i detti potẽtissimi Prencipi mossi dalle preghiere d'esse Reine, & dalle santissime, & paternali monitioni di Papa Paolo terzo, & dall'instãtissime richieste d'alcui Regi, Prẽcipi, & potẽtati, parẽti, & allegati d'essi Prencipi, Imp. & Re christianiss. hãno fatto tregua p mesi tre hauendo cominciamẽto a i uintisette di Nouẽb. di detto anno, & susp ẽsione di guerra tra l'armate d'essi Prẽcipi c'hãno in Lombardia, & in tutte quelle bande per lo termine di detti tre mesi, cassando parimente tanto generalmente quanto particularmente tutte le forze uiolenze, & inuasioni: comprendendoui il paese di Sauoia,

& del Delfinato,& della Prouenza,citta,riuiera, del ſtato di Genoa,citta caſtello,& citta di Nizza,ſolamente le guarnigioni nelle uille laſciãdo,& foztezze di l'una,& di l'altra parte che ui terranno ſecondo ſara conuenuto pianamente, & di bona fede tra lo Marcheſe del Vaſto general capitano di Ceſare, & per il gran Maſtro di Franza Vice Re nella Italia del chriſtianiſſimo Re,o quelli che queſti diputeranno. Rimanendo nel reſto tutte le coſe di l'una e l'altra parte nel ſuo ſtato. Et durante detto tempo gli habitatori di eſſo Piamonte, & d'altri luoghi circonuicini di ciaſcaduna d'eſſe parti non poſſino ne ſiano trauagliati ne ſforzati direttamente in loro perſone,caſe,& beni, ne impedirli nella coltura delle loro terre o altramente. Et ſe alcuni ſi troueräno che facciano il contrario di l'una parte o de l'altra ſaranno puniti, & caſtigati grauemente,& eſſemplarmente come ſe foſſero rompitori della pace,con reſtitutione,& ſatisfattione di tutti i dãni, & intereſſi, rimanendo nel reſto queſta tregua & aſtinenza di guerra con tutto'l contenuto in queſto preſente trattato in ſua forza & uigore,a cio ubbrigandoſi gli potentiſſimi Prencipi, l'Imperatore, & Re con le loro fede: qual tregua ſpinſe il fuoco che non credeaſi che ſi poteſſi troua re rimedio a tanto incendio quãto ſi uedea preparato ſopra queſta pouera Italia,merce dell'Onnipotente Iddio,& non d'altri.

Vittoria del capitan Deueis.

Deues Aſember di nation Boemia eſſendo ſtato con un buon numero di ſoldati ſu quello de Turchi,& hauendo leuato l'eſſercito ſuo da un luogo mille paſſa prouenzali diſtante dalla citta di Tocai,penſo a due ſtrade per andar a detta citta una che alla ſommita d'un mõticello aſcendeua,l'altra fra la radice del mõte,& il fiume Thiſſa ſi diſtende,& conſiderando il detto Capitano qual delle due ſtrade fuſſe la migliore,& per qual andar doueſſe,preſe per conſiglio ch'una e l'altra uia fuſſe per egli poſſeduta, & fatto comando a tre inſegne di genti da piedi Tedeſca c'haueſſero a poggiare quel monticello, & prenderlo, & tenerlo dando a detti genti per capi Laſlauo maeſtro delle munitioni, & il capitan Roumanſtofer, & quelli hauto il comando,& aſceſi ſopra del monticello,& la ſtrada per eſſi fatti ſicura,come guardiani di quello ſe affermarono hauendo,& preſe,& morte & fugate alcune genti de Turchi quai ſopra ui erano alla uedetta,

hauendo

hauendo mandato il detto prudentissimo Capitano per innanti per la ualle posta fra due strade il capitano Nariferent con gli suoi caualli leggieri, & dopoi seguitò il uiaggio, & costeggiando l'acqua del fiume Thissa, ancho che la strada fusse impedita da rami d'arbori sopra di quella trauersati,& da molti spini per serrar quella, imperoche a foggia d'un muro stauano, & come bastioni per la loro moltitudine.quelle tre insegne adunque di genti da piedi quai furono mandate innanti,presero il monticello di quello facendosi padroni come habbiamo detto, le guardie de Turchi hauendo prese,morte,& fugate,& all'ingiuso calando il simile feronodelle genti che ancho dal basso il piano guardauano,& a difensione di quel luogo messi s'haueano,perche,che l'esercito christiano passare nō potesse,& cio fatto quei Turchi fugati sino alla terra se ne fuggirono,per il che quelle due uie libere da ogni suspitione derono il passo sicuro a gli ualorosi Christiani, quai talmente i nemici loro allhora incalciarono che mischiati con quelli entrarono nella citta,& q̄lla presero tutta,fuori che la Rocca,qual cosa uedendo il capitano de Turchi Perimpeter,qual con buon numero de gēti erasi accampato oltre il fiume Thissa spinse una squadra de caualli leggieri in soccorso de i suoi che con i Christiani per due fiate fece non mediocre scaramuzze,pur con gran loro danno i Turchi furono batturi,& insieme con quei della Rocca ch'erano fuori saltati alla scaramuzza, & cō tal impeto i soldati Christiani al fine i Turchi cacciarono, & insieme insieme occuparono, & presero la Rocca, con molta uccisione de gl'infedeli ch'erano fuori dell'ultima porta usciti, combatterono il ponte, & spinta in ruinosa strage la guardia di quello,senza altro tramegiamento di tempo con gran ualorosita passarono all'essercito de Turchi, & cosi repentinamente che le monitioni con cinque pezzi d'artellaria grossa i tolsero, qual uoltate con gran ruina de Turchi le spararono, quei alla sfilata cacciando, Di cio aueduto il capitano Deuels, & dubbiando di qualche graue danno che auenire potria a suoi soldati cosi furiosamente & senza ordine seguendo i loro nemici, con segni battagliaresch il ritorno fece assignare,al qual signo i uincitori christiani nulla curandò intendendo di menare con essi loro le guadagnate artellarie, & cio uedendo il prudente capitano Deuels

qual con l'essercito stauasi in ordinanza mandolli in soccorso una grossa squadra di Tedeschi, & di Boemi de quai udendo il rumore la guardia de i steccati de Turchi quelli abbandonarono, & timorosi per altra strada rotti si missero fra quai il loro capitano Perimpeter rimase d'una lanza ferito, & cinquecento de i suoi morti, fra quai ui mori un suo centurione lasciando la citta di Toccai nelle mani de i uittoriosi Christiani, quai hauendola saccheggiata ne la Boemia ritornarono.

Ritrouossi in questi tempi Alessandro Bondumiero capitano del Galeone de Venetiani nel porto di Curzuola con assai nauigli ritenuti come fu il comando del generale Pesaro come detto habbiamo, & ui dimorò sino a i uintiquatro di Nouembre di detto anno. M. D. X X X V I I. che furono poi licentiati per il detto generale iui aggiunto, qual essendo stato in quel luogo alcune giornate per rassettar le cose dell'armata, oue poi che da Corfu era la gente del gran Turco si da terra come da mare leuata, terminarono di fare l'impresa de Castelnouo, & leuato con le galee lasciò che'l capitano del Galeone come il tempo lo leuaua andare douesse alla bocca di Cataro, ma che prima q̃llo & la Barza patroneggiata da Nicolo de casa de Treuigiani caricassero legnami cioè chiaui, & maieri per ponti da scaricare de i nauigli a terra l'artellarie per combattere Castelnouo. Fece il detto capino senza perdita di tempo detti legnami caricare, & tolēdo i maieri della naue del magnifico Bastiano Veniero qual iui a Curzo la fabricauasi, & le chiaui dall'altra banda di Ragusi, & ritrouādosi ancho in terra la fucina, con gran celerita fece per tal bisogne le ferramente apparecchiare. A i noue di Decembre alquanto il uento dirizzato che piu giorni era stato contrario il detto capitano leuossi insieme con la Barza con bonazzeuoli nauigando sino a gli undeci di detto mese che sopra la bocca di Cataro alle due hore di notte ritrouandosi, un uento di Sirocco fuori si messe, & assai fresco, oue il capitano bona pezza della notte hauendo uolteggiato, & le uele calate, & messo a secco stando sino alla mattina col Galeone a tresso in mare, Et uedendo piu il tēpo incrudirsi hebbe terminato di uolere al general far ritorno qual era a santa Croce appresso di Ragusi, & resa la uela a i uenti, & entrato a i petteni di Ragusi andossene in porto Malfa ap-

presso santa Croce, a i duodeci del detto hebbe noua il generale come bon soccorso de gianizzari in Castelnouo aggiunto, per il che di tal impresa distolsesi, & pche il capitan Bondumiero d'hora in hora scaloni di arese, & tauole, & ferramenta, & stoppa, & un'ancora & armizzi, & biscotto da Venetia aspettaua per le bisogne del Galeone, di ritornare a Curzuola al generale addimãdato licenza per andare all'incontro d'un marano qual dette robe portare i douea, non essendo allhora il generale bisognoso del Galeone, uolentieri tal licenza i concesse, & concedutola a i uinti d'indi con le sue galee partitosi andossene a Corfu, & il Galeone a i uintiquatro leuossi, & a i uintisei a Curzuola in porto Bagno aggiunse, oue sino a i dui di Febraro M. D. X X X V I I. ui dimorò che piu presto le dette robe aspettate nõ ui giunsero.

Perche dopoi leuato da Corfu l'assedio del gran Turco, Venetiani hauendo molto ben inteso da suoi rettori come era oportuno bisogno alla citta di Corfu a diuerse cose far prouigione, per la salute delle fortezze di detta terra come in nel cauar le fosse, spianar monti, che di fuori uia noceano la citta. per il che mandarono per tal bisogne cinquanta spezzamonti tolti di Bresa, & altritanti guastatori huomini a cauar fosse, & a seccar acqua molto atti, & con i loro capi, oltre altri ingegnieri di esperiẽza. Et altri quatrocento guastatori tolti del Mantuano quai giũsero a Curzuola con una Zerba di botte duicento, nauiglio molto male conditionato. Cio uedendo il capitano del Galeone, & la importanza ch'era di tal operari nella citta di Corfu, tutti nel Galeone con le loro bagaglie, & instrumenti leuolli, & partitosi da Curzuola, a i dui di Febraro M. D. X X X V I I I. come detto habbiamo, a i cinque di detto mese, & la mattina sopra il Saseno ritrouossi, oue da un Sirocco assaltato essendo, & una parte del giorno hauendo uolteggiato, & non potendo uolteggiando innanti spontare, il uento rinfrescando, & di maniera che a forzere sopra il Saseno per partito prese, oue poco auanti erau entrato Alessandro Contareni Proueditore de l'armata de Venetiani, qual era partito dalla bocca di Cataro con sei galee per la uia di Corfu, & in questo istesso tempo il generale Pesaro d'iui passò che a disarmare andauasi con alcune galee che l'accompagnauano, la qual cosa ueduta per

il Proueditore Contareni andolli incontro proueggiando fin passata la lenguetta punta di terra ferma, doue incontratosi, & insieme salutatosi a forzere al Safeno furono andati,& alle due hore di detta notte essendo il uento fuori da sirocco il generale leuossi,& per Venetia con le galee sue fu partito, & il capitano, & Proueditore per hauer molto il uento contrario,& fortuneuole, & il giorno drieto a quello, sempre facendosi piu forzeuole hebbero molto che fare, poi la meza notte andatosene quel uento, & un ponente mettendosi fuori il Proueditore tre hore innanti l'apparire del aurora per andare a Corfu leuossi,& fatto giorno il Capitano a salpar l'ancore dette principio, quai per la passata fortuna hauea gettate, & salpate che furono due hore dopo il leuar del Sole leuossi,& data la uela d'intorno all'hore uintidue di q̃l giorno a Corfu aggiunse, oue di poco eraui il Proueditore aggiũto,& iui scaricò i detti guastatori, & altri ch'iui andauano.

Per hauer hauuto littere dal cõsiglio di pregadi de Venetiani il capitano del Galeone, per lequal erali ordinato che in Cipro a caricar de biscotti andasse, quello senza interuallo alcuno fece il Galeone ad ordine mettere, & d'acque, & d'altre uettouaglie bisogneuole, & d'indi a i quatordeci di detto mese partitosi, a i diecesotto al Zante aggiunse, oue trouato hebbe due naui Venetiane grosse che in Candia e caricar maluagie per Fiandra andauano,& sopra haueano soldati,& artellaria,& monitioni p Candia, oue iui sterono,& il Galeone, & le naui per i tempi contrari fino a i duodeci di Marzo, quai naui erano ambedue noue & di primo uiaggio, l'una era d'Andrea da canale,& l'altra di Tomaso Duodo nobili Venetiani, poscia il Galeone, & naui d'indi partiti a i qndeci di detto mese essendo il Sole il piu del mezo giorno passato,& ritrouandosi oltre Cerigo,& rinfrescando il uento di ponente a quei nauigli prospero!, ancho che molto gagliardo fusse, & per le naui che in Candia, & per il Galeone che in Cipro andare uoleano, l'uno dall'altro accombiatatosi, fece il capitano al suo Galeone aggiunger uele, qual fino allhora per esser di conserua di quelle naui era con poche uele andato, & per poco spatio di tempo lasciò tanto le naui adrieto che quello,& quello q̃lle persero di uista, & accostandosi all'Isola di Candia uerso la sera il uento da Garbin cominciò ad andar fuori, poi da Ostro-

garbin freschissimo, & essendo detto Galeone per mezo capo Melega, appresso la Cania, & uedendo tutto il tempo abruttarsi, considerò il capitano che con quel tempo le naui non poteriano accostarsi ne prender l'Isola di Candia, oue che sariano sforzate con grandissimo loro pericolo andar in Arcipelago per esser tempo di guerra, & quantita di diuersi legni de Turchi fuori del stretto, & per l'Arcipelago. E cio considerando fece tutte le uele calare stãdo di quelle in aspettatione, quai poco nanti della meza notte ui giunsero, & aggiunti insieme consultarono quello era da fare, & concluseró di star cosi a secco sino appresso del giorno, & non migliorando il tempo in Arcipelago nel porto di Milo per loro saluezza uoler andare. Et uedendo il tempo continuar nella furia, anzi crescere non molto lontano dal giorno derono le uele la uolta di Milo togliendo. Et essendo da tre hore a giorno, & ritrouãdosi da miglia diece, & non piu lontano da quel luogo oue haueano terminato d'andare, il uento girò da tramontana ma fortuneuole con una sinistra pioggia, & sforzati di pigliar l'altra uolta la sera aggiunsero nel porto della Suda sopra l'Isola di Candia appresso la Cania, & iui per tempi contrari piu giornate ui sterono, essendoui due altre naui, per caricare maluagie per Fiandra iui aggiunte, l'una Biscania, & l'altra Ragusea.

A i tre del mese d'Aprile l'anno. M. D. XXXVIII. Essendo stato il capitano Alessandro Bondumiero con il suo Galeone nel porto della Suda, & drizzato il tempo da Ponente d'indi si tolse, & costeggiando l'Isola di Candia q̃lla notte, & il giorno drieto qual fu a i quattro, & la notte rinfrescatosi il uento a si che la mattina che fu a i cinque era passato capo Salomone, capo dell'Isola di Candia da Leuante, & seguendo il suo camino uerso Cipro lasciãdo Rhodi di dentro alla banda sinistra a i sette del detto mese d'Aprile nel scolorar del aurora scoperse l'Isola di Cipro uerso capo san Pisanio, & procedẽdo innãti sette naui hebbe scoperte. qual forte a i scogli di Baffo stauano, & a quelle alquanto accostatosi che poi conosciuto il Galeone i loro padroni andarono subito a quello a far riuerenza. & al capitano facendo a sapere come stauano li alla uela carichi, & spazzati per andare a Venetia, a i quai egli respondendo gli auerti che per auisi di quella, & della Sig. di Candia come in quei giorni passare douea-

no uintiotto galee de Turchi che in Alessandria andauano per cõpagnare tre naui cariche d'armigi,& monitioni,& altri guarnimenti per l'armata fatta al Sur per India, & che ben guardassero di non incontrarsi in dette Galee,& naui,& uolendo iui per otto giorni aspettare ch'egli anderia fino a Famagosta per caricar i biscotti per la sua Signoria ordinati, & torneria a compagnarli, a i quai non paruero d'aspettare, ma la notte seguente a quel giorno,al suo uiaggio si missero. Il capitano d'indi leuato andossene a Famagosta, & sapendo la partita delle naui da i sco gli di Baffo,piu riposatamente nelle cose sue processe, e caualcò a Nicosia camera Reale, a uisitare quei reggimenti, & cio fatto in termine di tre giornate ritornossi a Famagosta, oue com'huomo sueghiato,& solecito in tutte le sue attioni, perche il Galeone ancho molta acqua alla poppa, & atorno al carozzo faceua, uolle a cio fare una subita,& bona prouigione,& fatta tutta l'artellaria,& la saorna,& tutti i pesi a prora portare,& tanto aleggieri la poppa, che'l carozzo sopra l'acqua fece di se larga mostra, & fattolo conciare quello lo spalmo, & cio fu in tre giorni fatto. Poi dirizzato il Galeone in tre altri giorni di biscotto cari care lo fece,qual fu da cantara quatrocento Cipriotti, che fanno duicento migliara,& questo fu la settimana santa, nella qual settimana ancho fu fornito detto Galeone d'acqua che furono cento botte d'un'Anfora l'una. Il giorno della resurrettione de l'Onnipotentissimo nostro signore riposossi il capitano, & la seguẽte mattina qual fu a uintitre d'aprile l'ãno.M.D.XXXVIII uscì del porto di Famagosta,cioê delle secche, & andossene a Limisso, & iui essendo una naue carica per Venetia, & dubitando lasciarla andar sola, che non si incontrasse in quelle uinti galee Turchesche, per noi dette, in conserua la tolse, & compagnolla sin fuori del pericolo,& d'indi leuandosi cõ un leuante assai fresco co'l quale scorse da cinquanta miglia fuori dell'Isola di capo san Pisanio,& d'intorno alla mezza notte mancato essendo il detto uento da Leuante, & in luogo suo remessosi il uento dinãti da Ponente Garbin, a si che'l Galeone tolse le uele a redosso, & la sua barca maggiore,qual sempre per poppa la remurchiaua reculandosi il Galeone per il nouello uento andolli per prora,& attaccossi con una grossa botta di mare alla marra d'un'ancora

da prora, per il che furono i marinari a tagliar i condulli del ancora sforzati, & lasciarla cadere nella barca, & dopoi tagliar la gomenetta di quella, qual insieme con l'ancora nel mare affogossi, & se cio non faceano la barca fracassaua la prora del Galeone fra due coperte, & un portello fracassato ch'era senza alcuno riparo era il Galeone dal mare diuorato, & tagliata la gomenetta, & la barca sommersa, il Galeone a Limisso fu ritornato, oue ad aspettar suo tempo si misse. Poi al primo di Maggio da Limisso leuatosi con prospero tempo, in quatordeci giornate giunse a Corfu, oue trouò il nouello, Generale dell'armata Venetiana Vicenzo Capello, & aggiunto che ui fu il Bondumiero senza alcuno trameggio di tempo hebbe mandato alcuni huomini a cio atti in un bosco per legne da comporre un'altra barca simile a quella che persa hauea, & quel istesso giorno, qual fu a i quatordeci di Maggio, per comissione del detto Generale andò al Zante a scaricare i biscotti che hauea in Cipro a Famagosta caricati, & ancho portolli il capitano Giacopo da Nucera con pedoni duicento mandati la per la Signoria di Venetia a guardia del detto Zante, & ritornato fece la barca del Galeone alla perfettione sua aggiungere.

Rouina de Ostro uizza.

Venetiani hauēdo il mese d'Ottobre l'āno M.D.XXXVIII mandato in Zara citta nella Dalmatia. Camillo Orsino general de tutti quei luoghi con un buon numero de soldati con amplissima liberta & bona prouigione, & Aluigi Baduaro general proueditore. Hora de l'anno M. D. XXXVIII. a l'ultimo di Febraro, che fu la Gioba di Carninsale per comissione de detti signori il Capitan Giouanni Battista del reame con trecento huomini da guerra, & pedoni, & il capitan Battista da Castro con caualli cento e cinquanta di leue armatura armati, mōtarono sopra d'alcune galee quai duodeci miglia da Zara lontano i portarono, ad un luogo Zara uecchia nomato, & iui smōtati, & tutta la notte caminando la mattina aggiunsero ad una terra Vrana detta, & della Signoria di Venetia suddita, qual è da trenta miglia da Zara discosta, oue tutto quel giorno posarono sino appresso all'hora che le stelle dal Sole non impedite a dimostrarsi incominciano, & tutti sopra l'armi di bianche camise incamisati, & d'indi partiti, la

seguente notte sempre in ordinanza caminarono,& con l'apparir del Sole comparsero ad una terra de Turchi Ostrouizza nomata,qual con furioso,& repētino assalto l'assaltarono Marco Marco gridando,& tutto ad un tempo nelle case missero il fuoco. Di cio gli turchi assentiti come bestie disennate delle loro porti sbucauano,& appena sbucati da i Christiani ferri morieno ch'al dā no loro stauano parrati,& mentre che dal fuoco e dal ferro i tetti e le genti d'Ostrouizza si consumauano,i Christiani di cio nō ben contenti una parte toltase da quella presa,alla Rocca sopra d'un monte poggiarono,& saltati nella prima muraglia di detta Rocca, & abbruggiati alcuni strami, per il uiuer de caualli iui messi, ferono punta di uoler montare l'inespugnabil fortezza, dalla quale cadendo piu sassi tre morti ui rimasero, & dui della Rocca per i loro archibusi furono uccisi, finito che fu di consumarsi tutte le case dal fuoco,& sino alle radice ruinate della terra d'Ostrouizza,sotto lequal,da piu di settecēto persone ui morirono per il dopoi anouerate. Gli dui capitani fecero sonar all'armi,& dopoi a raccolta, & adunati tutti i caualli insieme,d'iui se partirono con i fatti pregioni che furono quaranta,& uerso di la Vrana la gente da piedi si auiarono,tutti i casali de Turchi abbruggiando,con essi loro menando tra bestie grosse,& minute, al numero, & piu di tremila, i caualli leggieri col capitano Battista da Castro scorsero oltre d'Ostrouizza su quello del Turco appresso a dieci miglia, & mai trouarono niuno huomo de Turchi,ben uidero sopra de alcuni mōti piu caualli quai mai al piano discesero.E cio uedēdo nō uolle piu oltre passare, adrieto con la compagnia de caualli uolgēdosi uerso la Vrana addrizzosi,& la sera quasi de pari con le dette genti da piedi ui aggiunse,& per quella notte ui prese alloggiamento,& la mattina tutti insieme si auiarono a la uolta di Zarra,& aggiuntoui furono tutti dà Camillo Orsino dal Proueditore,& da tutti gli huomini di grado,& priuati con serena fronte accolti, & lodati. Gli Turchi dal ruinoso assalto d'Ostrouizza smarriti, & uedendo gli loro abbrugiati casali, & gli huomini incamisati come detto habbiamo, & ancho un casale acceso di quei dalla Vrana per esser ad una uecchia di quel luogo il fuoco fuggito, dissero quei nō esser stati huomini, ma tanti diauoli che per loro, & per cōmun dan-

no del inferno erano usciti.

Per l'Imperatore Carlo quinto, & per il christianissimo Re, dalla santita di Papa Paolo terzo, & dalle serenissime Reine di Franza, & di Vngaria la uedoa, & da altri essortati, del mese di Genaro l'anno. M. D. XXXVIII. allungossi la tregua fatta per sue grandezze l'anno prossimo a questo passato, & a i uintisette di Nouembre, per altri tre mesi con i patti, & conuētioni che nel altra se conteneano. *Allungæ mēto di tregua.*

Papa Paolo terzo hauendo, come habbiamo detto, fatto, & santa, & sincera lega con la Maesta Cesarea, & la signoria di Venetia ad offensione, & difensione contro Soliman Soltan Imperatore de Turchi. Quella fra molte elettioni maturamente elesse general capitano Marco Grimani gentilhuomo Venetiano, & Patriarca d'Aquilegia di tutta l'armata maritima di sua santita, qual ridottosi nella citta di Venetia in quella hauendo armate trentasei galee fece di se mirabilissima mostra. Dall'altro lato Venetiani elessero hauendo disarmato i generali il Pesaro, & il Veturi, gia per noi narrati, Vicenzo Capello, qual con un buon numero d'ogni qualita uele si messe nel canal di Corfu, & non molto lungi dalla citta.

A Nadin castello nella Dalmatia sopra d'un monte di bona altezza posto, & da Zara miglia diecesotto lontano, qual come scopriua Turchi con cegni cio assegnaua a Nona, a Zara, a Simonico, a Polisena, a Noue gradi, & altri luoghi c'haueano tempo dalla loro furia ripararsi, hauendo a sua difensione cinquāta pedoni, & quarāta caualli, & un castellano gentilhuomo Venetiano, comparsero alcuni caualli de Turchi, guidati da un Sebenzano christian rinegato detto il capitan Morato, quai corsero sino a pie del monte di quel castello, & scaramuzzarono con alcuni caualli che giuso erano discesi, & dopoi furono a parlamēto. Hora a i duodeci d'Aprile l'āno M. D. XXXVIII. qual fu drie do tal scaramuzza tre giorni, sotto tal castello si missero da tre mila Turchi tra caualli, e pedoni, quai ueduti dal castellano, & dal capo de i soldati che in Nadino trouauansi, mossi d'alcune promissioni nel castello i tolsero, oue hebbero condegno guider done della sua follia, si da i Turchi che oltraggiosamente i cacciarono, come dalla loro Signoria di Venetia che sopra la piazza *Presa di Nadin.*

di san Marco publicamente i fece decapitare.

Partita del Imperatore p l'andata di Nizza

Il Papa desideroso della salute della christianita, & pace de gli Prencipi l'Imperatore Carlo quinto, & il christianissimo Re Francesco, mãdò lettere a Cesare pregandolo per suoi legati che uolesse pigliar trauaglio di andare a uedersi tutti dui nella citta di Nizza in Prouenza, & che se degnassi di non mancare per l'amor d'Iddio, & per salute di tutta la christianita, & nel principio di Maggio di l'anno. M. D. XXXVIII. doue sua santita andarebbe, & farebbe che'l christianiss. Re al medesimo tẽpo anch'el lo si ui trouarebbe, allaqual ambasciata Cesare dette gratiosa risposta di ritrouarsi come uolea sua beatitudine al detto tempo in detta citta di Nizza di Prouenza, cio udendo il Papa con molte preghiere auisò il christianissimo Re come a Nizza al detto termine si douesse trouare, che ancho si ui trouerebbe Cesare. Et dopoi sua santita preparosi a tal uiaggio. L'Imperatore hauuta la essortatione dal Papa, & fattoli la promessa, fece comandaméto a tutti i capitani di mare di sua Cesarea Maesta che si trouarono allhora nella citta di Barcelona, che'l mezo del mese di Aprile hauessero messo in punto tutte le galee, & similmente comesse al Prence Doria ch'anchora si douesse al detto tempo in Barcelona ritrouare. Il qual Prence fatto quanto fulli da Cesare imposto. L'Imperatore solo con quei signori che allhora trouaronsi in Barcelona si misse in mare, quai furono l'Arciuescouo di san Giacomo, il Duca d'Alua, il conte di Beneuento, il Duca d'Alburcherchi, il Duca di Nazzera, il conte di Modica, il gran Almirante di Napoli con assai altri Duci, Principi, Conti, Marchesi, & Cauallieri, tutti cosi messi in pũto che parea un'altra uolta uolessero all'impresa di Tunis andare, & con tre mila fanti di guardia, & non piu, & con uento al suo uiaggio fauoreuole partisse sua Maesta con tanta sonorita di piffari, di trombe, & d'altri strumenti, & rumore de tamburri & d'artellarie che una cosa miraculosa parea. Et cosi passarono per tutta la riuiera sino al golfo di Narbona, & giunta sua Cesarea Maesta in detto luogo tanta crudel fortuna leuossi in mare con pioggia, & uenti contrari, che tal legni furono astretti di pigliar porto in Rossas, porto di Franza. Doue fu una cosa grandissima a uedere quei huomini del paese che scoperta quella armata, & credendo tal arri-

uo fusse per loro danno, poggiando al monte tutti alla fuga si missero. Et cio puenuto all'orecchio di Cesare, fece q̃llo alla terra smontare alcuni huomini, quai i detti paesani affidarono, per il che quei asicurati del fuggire rimasero. Ancho fece Cesare intendere a tutti i suoi capitani, & soldati che alcuno non fusse tanto ardito che a far danno in quel luogo osasse, & sotto capital pena, & chi uolea cosa alcuna per giusto pretio la comperasse, per il che mentre iui dimorô sua Maesta Cesarea molto pacificamente si ui uisse, & piu che se fusse stata in un porto di Spagna. Poi rimessa la fortuna, & d'indi partitasi tal armata tra Marseia, & Villafranca di Nizza, quella scontrossi con la sua antiguardia in diece galee Francese, alle quai fatto segno di fare obedienza si missero all'armi, & in difesa, & di maniera che fu forza che gran parte dell'armata Cesarea contro di loro si mouesse, & facendone fuggire sei, quatro rimasero prese. Et quello inteso per l'Imperatore, comandô che trahendo delle dette quatro galee i pregioneri christiani le lasciassero andar uia, & cio fatto aggiunse la Cesarea armata a Villafranca di Nizza di Prouenza sana, & salua. Doue non essendoui ancho aggiunto il Papa, ne il christianissimo Re, in non molti boni alloggiamenti al meglio che potero tutti adagiaronsi, la uenuta di quelli aspettando. Aggiunto che fu Cesare a Villafranca di Nizza di Prouenza, & quello messosi ad aspettare l'andata del Papa, & del christianissimo Re, & udendo essere il beatissimo padre in la citta di Sauona aggiunto, sua Maesta Cesarea mandolli alcune galee a portare sua santita sufficiente con i Cardinali, & tutta la famiglia. Et aggiunta a Villafranca di Nizza sua beatitudine, il resto della Cesarea armata ad incontrare ando, quella facendo tanta grandissima allegrezza con piffari, trombe, tamburri, & scaricare d'artellarie, che parue tutt'il mondo iui & con somma contentezza fusse giunto, & piu quando le galee entrarono nel porto. Et in castello fece la salua insieme con tre mila archibusieri, che erano nella riuiera del mare. Smontato il Papa fra tanto rumore, al monastero di san Francesco fuori della citta di Nizza prese alloggiamento, & fu nel fin di Maggio.

Andata del Papa a Nizza

Duoi giorni dopo l'aggiungere del Papa a san Francesco fuori de Nizza citta ne la prouenza, l'Imperatore partito da Villa-

franca dou'era alloggiato a basciare andossene il piede al Beatis simo padre qual stauasi sotto un grandissimo padiglione bene adagiato. Era uestito Cesare d'un saio di uelluto morello, con baretta del istesso colore, ne laqual erali una penna bianca, & ha uea calce, & scarpe rosse all'usanza di capitano, & sopra un bellis simo cauallo montato, seguito da quei gran signori da noi detti, & tutti ricchissimamente uestiti. Et giunta sua Cesarea Maesta a la santita del Papa dopoi fatte le debite riuerenze, & sua Beatitudine receuutolo sterono piu di cinque hore cõpiute insie me a parlamento, ch'ogn'uno ouer la maggior parte uedere i po tea, & niuno udirli. Poi partiti ai loro loggiamenti tornarono, tendendo la andata del christianis simo Re.

A i duoi del mese di Giugno di detto anno M.D. XXXVIII aggiunse il Re christianissimo a Nizza, & con tal ordine, primo settecento lanzi, quai pigliarono certe colline doue se hauea i gran Principi a boccare, & in due parti partite, perche guardaua no tutta la ualle, Dopoi & all'hore sedeci cominciò a comparire alla sfilata un numero di signori Duchi, Marchesi, Prelati, & Cortigiani Frãcesi, drieto da quai erali il capitano Teodaro ma nes con cẽto buoni caualli, & tutti greci, & macedoni, quai seguia no i caualli leggieri tedeschi del conte Gulielmo che furono ot tanta, & a quei alquanto discosto aggiunsero il gran contestabi le Monsignor di Loreno, con Cesare Fregoso, & una infinità de signori, & huomini da guerra Italiani & Franzesi, & era no in un drapello quatrocento bellissimi caualli in compagnia di detto Contestabile, col qual era a pari Monsig. Danibo, & a quella cõ pagnia signorile seguiuano Lanzi col conte Guilelmo di tal nu mero, & simil ordine cento e quindeci fila d'archibusieri, a sette a sette, trentasette fila di picche armati con corsaletti uint'una d'alabardieri, noue insegne, noue altre fila d'alabardieri, cento e cinquanta di picche di corsaletti armate a cinque a cinque, & settanta otto d'archibusieri a tre, a i quai seguiua Monsignor di Nasau con duicento e cinquanta huomini d'armi ch'era appres so a mille caualli. Et a loro drieto erani una banda di lanzi ar mati alla leggiera di sessanta celate, & i gẽtilhuomini della guar dia del christianissimo Re che furono duicento con seicento ca ualli di gran bellezza & ualore, seguiti dal Duca di Loreno con

cento caualli, poi una infinità di signori Franzesi. In ultimo Mõ signor il Delfino, & Monsignor d'Orliens, & Monsignor di san Polo, & L'arciuescouo di Milano. Dopoi il christianissimo Re in mezo i Cardinali Contareno, & Chinuzzi mandati dal Papa ad incõtrare sua Maesta, qual era sopra un cauallo maggior di quã ti ui erano, & era stornello, & copertato di Velluto azurro ricamato d'oro, & a quella istessa foggia ancho sua Maesta guarnita, & piu che le maniche, & dinanti, & tutte le tagliature del saio erano abbottonate d'oro, & di gioie richissime, tenendo una penea azurra nella baretta, & cosi il cauallo nella testiera, il quale maneggiò due uolte con tanta destrezza che ciascaduno confessò mai hauer ueduto di cio far meglio, & piu essendo aggiunta sua Real Maesta ad una casetta, ou'era firmato Mõsignor di Loreno e le fantarie messe in battaglia a canto al luogo del aboc camento dalla banda della terra. Et la caualleria hauea tutta fatto ala, & tornato indrieto il Contestabile, & parlato c'hebbe alquãto con la christianissima Maesta, tutta la caualleria restringendosi in un solo squadrone si misse, qual pigliaua dalla strada alla marina ch'è spatio di tiro d'una balestra & seguirono il Re con i suoi arcieri, qual giunto uicino al luogo dou'era il Papa, incontrosi in duoi altri Cardinali, quai furono Cibo, & Seuerino che lo tolsero di mezo, gli altri dui Reuerendissimi rimanendo dui passi adrieto, & scaualcata sua Maesta & basciato lo piede al Papa con gran preghiere leuossi, sempre tenendo la baretta in mano, & essendo per tre uolte copertasi sua Maesta a prieghi del Papa di subito quella, & molto riuerentemente discopriuasi. La summa del parlar di sua Maesta fu in escusarsi che le differẽze tra la Maesta Cesarea, & la sua fussero state cagione che sua santita haueesse con tanto suo incommodo, & pericolo hauuto tal fatica di andare sino li, scusandosi assai del essere tardato, delle cause rimettendosi a quello qual per li agenti di sua Maesta hauea fatto intendere a sua santita & non uoler mancare in cosa alcuna di quanto hauea gia proposto, & che essendo egli christiano desideraua ancho la salute di tutta la Christianita, & che pregaua sua santita che fosse contenta di accommodar sua Maesta di poter meglio a pieno dirli le ragioni sue, quai udite che l'haueesse era contento che sua Santita ogni cosa liberamẽte

terminasse, & come a quella piacea ch'egli non era per ritirarsi in cosa alcuna doue seguitasse l'honor suo. Fatto questo sua Maesta presentolli i suoi dui figliuoli, quai furono dal sommo ponte fice con gran contentezza accolti. Dopoi quella con la santita del Papa in una stanza ritrataſi ui stettero insieme a soli a soli piu di quattro hore, de la qual il Christianissimo Re uscì all'hore uintitre e meza.

Arriuo della reina di Frãza a Nizza.

Ancho appresso del christianissimo Re aggiunse la Reina accompagnata da tutte le gran Madonne di Franza, che furono piu di cinquecento superbamente uestite di broccato, di uelluto, de rasi, & de damaschi, & de uari colori con bottoni, & ponta letti d'oro e di gioie, con barette di uelluto impennacchiate alla fracesa, cosa molto bella da uedere. Et aggiunta che fu sua Maesta a uisitare andossene Cesare fratello di quella, qual a Villafranca entro le galee alloggiaua, oue erali fatto un ponte di gran longhezza di legnami fabricato, che distendeasi da la galea capitanea, oue alloggiaua la Maesta Cesarea fino alla terra ferma, sopra il quale montata la Reina l'Imperatore a mezo del ponte andosse ad incontrarla, & con grandissima contentezza abbraccioronsi, in quel ponto tanti Baroni, signori, signore, & gran Madonne per honorare la christianissima Reina montarono il ponte, qual non potendo il smisurato peso sostenere un pezzo se ne ruppe, per laqual rottura alcune gran Madonne cadendo sturbarono l'acque che immobile a tanta letitia si erano fatte, ma di subito furono da i Battelli delle galee aiutate. Fatti i dolci & fraternali abbracciari rimase la Cesarea Maesta nella galea capitanea di quella, & la christianissima Reina cõ la sua corte, & gran signori, & gran Madõne andosse alloggiamento a quell'aparato.

Dimorati gli Principi essendo cosi alcuni giorni a i suoi alloggiamenti, ordinarono d'essere a parlamento. Et mandò un'ambasciatore con tutta l'intentione de l'Imperatore al Papa, & similmente del Re quai piu uolte parlando insieme alla presenza del sommo Pontefice, alla fine come piacque all'altissimo Iddio si accordarono, & se non a pace generale almeno ad una buonissima tregua per dieci anni, & per il mezo del Papa per salute de la christianita, con patti, & conuentioni insieme chiari e sicuri quai in parte sono qui sottonotati.

Tregua & capitoli fati in Nizza.

Nel anno del signor nostro Giesu Christo auttore di pace & di concordia M. D. XXXVIII. a i XVIII. di Giugno nel conuento di san Frãcesco fuori della citta di Nizza, presente la santita di Papa Paolo terzo, personalmente constitui Ferdinando Marchese del Angilaria, lo Sig. Francesco de Couos maggiore comendatario de Lione del ordine di san Giacomo Alcantados da Cacoleo signor della terra di sabiola,& consiglieri della Maesta Cesarea,& lo Illustrissimo Nicolao Pernoto commẽdatario, il gran Vela mastro di Re,& guardiano de i sigilli di Cesare eletti per la parte de l'Imperatore. Et Giouanni Cardinale di Lorena, & lo signor de Mommorentie primo Conteſtabile, & gran Mastro di Franza,& allhora gouernatore di Prouenza,& luogotenente di Lingua d'Oca, per la parte del christianissimo Re, quai per uigor de suoi mandati hanno concluſa tal tregua & confirmata.

Primo che buona,sincera,uera,& Reale tregua,stato delle cose,& abstinenza della guerra ceſſatione de l'armi sia fatta conchiusa, stabilita & firmata tra gli eccellentissimi principi Imperatore & Re per terra per mare, & acque dolci, cosi in Leuante come in Ponente, similmente cadauni luoghi, & giuriditioni di quelle come se fussero particolarmente tra le dette Maesta Imperiale & Reale,& loro heredi,& succeſſori, & ancho i regni luoghi,& dominii, per essi posseduti,& ottennuti, cosi di qua come di la da monti,& in cadauno altro luogo durante la tregua non se innouara o attentara dall'altra delle prefatte parte per direto ne per indireto:ma che tutta rimanera in quel stato nel quale e di presente, & cadauna parte respettiuamente cosi come possedeua, & fruiua nanti la presente tregua, & questo in termine, & tempo d'anni diece, incomenzando a i dieceotto Giugno come habbiamo detto de l'anno. M. D. XXXVIII. continuando, & finendo al decimo anno prosimo che uerrà, & a i dieceotto di detto mese,quai Imperatore & Re subito publicare la farãno in ogni luogo come e solito,& come richiede,la qual tregua continoamẽte sara mercãtile per tutti i luoghi,& giuriſditioni, cosi per mare come per terra, & d'acque dolce,& potranno i ſuddidei prefatti principi andare,& ritornare frequentare,negotiare, & dimorarsi non altrimente come fannosi al tempo della bona,

& ſincera pace, ceſſante ogni contradittione, & impedimento.

Ancho i ſudditi di l'uno,& di l'altro principe reſpettiue ritornaranno in poſſeſſione de tutti,& cadauni ſuoi beni ſequeſtrati, o uero occupati in queſta ultima guerra, o per cauſa di quella, & poſſederanno,& fruiranno eſſi beni dalla publicatione di detta tregua,ſenza però altra repetione de i frutti preceputti,& leuati,ritorneranno a detti beni,non oſtante qualunque donatione o conceſſione fatte per fiſcali,o uero comiſſarii, ne ſentenze in contumacia, & abſentia delle parti fatte, ouero ſenza odir le parte per la guerra reponendo detti ſudditi quanto a queſto in quel ſtato erano al tempo c'hebbe principio la guerra,con ceſſatione de tutti & ciaſcaduni impedimenti, & non oſtante alcuna altra coſa in contrario,& quello qual ſi contiene nel preſente capitolo ſi intende in cadauno luogo ſotto l'obedienza e poſſeſſione de detti principi Imperatore & Re, o quelli che poſſedeno, & ottenneno eccetto isbandeggiati di Napoli & di Sicilia quai nella preſente tregua non ſieno compreſi nella diſpoſitione,& effetto di quella. Et molte altre coſe in gli capitoli di tal tregua ſi cõtengono,quai per longhezza le laſciaremo.

Dopo fatta, concluſa,& firmata la per noi detta tregua il Papa leuatoſi dal monaſterio di S. Franceſco di fuori della citta di Nizza di Prouenza, per ritornarſene alla citta di Roma, quello auioſſi,& il chriſtianiſſimo Re per andare alla citta di Marſeia per terra, oue abboccarſi ſi douea con l'Imperatore, & la Reina con la nora, & il Delfino per acqua pur per la uolta di Marſeia. A i quatro del meſe di Luglio l'Imperatore con le ſue genti leuoſſi da Villafranca di Nizza di Prouenza la mattina per tempo,& la ſeguente mattina eſſendo ſtati uenti aſſai propitii giunſe ad un luogo chiamato Rigueglia,da Genoa lontano di miglia ſettenta,oue per i uenti contrari,& il mar groſſo da Garbino fu coſtretto intertenerſi dui giorni,& la notte poi leuoſſi,& la mattina di paro con l'aurora giunſe all'Iſola di ſanta Margarita,do ue incontro una galea Franceſe con Monſignor di Vigli oratore del Re, il quale andaua a ſua Ceſarea Maeſta, & aggiunto a quella eſcuſo il ſuo Re,qual era partito da Marſeia hauendo inteſo ſua Ceſarea Maeſta eſſer paſſata Sauona giudico quella douueſſe tardare qualche giorno di piu, & percio eſſendo maſſime

la Reina

la Reina col Delfino, & altri signori da Villafranca a Marseia aggiunti, & assai battuti dal mare, esso Re era andato a caccia in una parte, la Reina in un'altra, & il Delfino altroue, di maniera che s'erano partiti chi qua, & chi la per loro diuersi piaceri, ma che poi che sua Maesta Cesarea era in camino, & per mare, quella fusse contenta di giugnere per fino in Acquamorta doue sarebbe il suo Re fra duoi giorni, qual uerria a boccarsi con sua Maesta alla galea, & con altre parole assai amoreuoli in tal materia. Poi disse che'l suo Re pregaua sua Cesarea Maesta che giunta in Marseia quella fusse contenta d'entrare in porto, & smontare per suo diporto, & c'hauea leuati tutti i soldati, & gli sarebbeno date le chiaui della citta in mano, accio sua Cesarea Maesta a suo piacere se ne seruisse. l'offerte furono grandi, & di grā liberalita. Impero l'Imperatore rispose che inquanto all'andare suo in Acquamorta era molto contento, perche molto desiderava abboccarsi con sua Maesta christianissima, & quanto all'offerte gli rese quelle gratie che gli conueniano, & con questo parti. L'Imperatore d'indi leuatosi a poco a poco aggiunse a l'Isole d'Heret, & a gli otto di detto mese di Luglio, oue tardo quatro giornate rispetto del tempo grandissimo di Prouenza, il quinto giorno pur essendo fuori ancho quel uento, & terribile uollesi leuare, & alla meza notte hauendo prouato fino a quell'hora con durissimo trauaglio de i poueri sforzati, il uento mori, & di maniera che la mattina per tempo sopra di Marseia a diece miglia ritrouossi, & quella iui fu da uinti galee Francesi incōtrata, qual hauendolo salutato con tutta l'artellaria, & medesimamente essendo loro stato risposto, in cōserua si misero, & andarono fino alle Pomeghe, doue dal castello ch'è sopra lo scoglio, & dalle castella, & citta di Marseia, & da tutte le galee furono tirati tanti colpi de artellaria che parue ch'iui il mondo alla fine giungesse. L'Imperatore diede fondo in fronte del detto castello a meno d'un tiro d'arcobuso, & iui stette fino al tardo, molti signori, & cauallieri andarono a Marseia, & trouarono le catene del porto leuate, a si che liberamente, & senza difficulta ogn'uno potea a suo piacere entrare, non eraui allhora nella citta di Marseia pur un soldato del Re, certo pochi furono quei della corte della Maesta Cesarea che non ui andassero, & molti cō le proprie ga-

lee, ancho che Cesare comandasse che rimanessero fuori del por
to, & cosi ogn'un pigliati rinfrescamenti, alle loro galee al tardi
ritornarono, oue leuossi sua Maesta, & con le galee Frãcesi quai
l'haueano compagnata sin li, & non essendo in mare piu di diece
miglia largati leuossi una nebbia tanto spessa, & oscura che ue-
dere non si potea una galea da poppe alla prora, di maniera che
tutta quella notte trauagliosamente caminarono, alcune galee
Francese andauano uerso mezo di, & altre uerso leuante, & alcu
ne tornarono uerso Marseia, ciascuno auisandosi di far buon ca
mino uerso Acquamorta, & spesso l'una con l'altra si inuestiua-
no, la mattina durando la nebbia molto oscura tirarono piu col
pi d'artellarie per adunare le galee ch'erano in qua, & in la. La
galea di Cesare da un'altra sua galea fu nel timone inuestita q̃l
rimase spezzato, & in modo che l'Imperatore, e il Prence Doria,
& a tutti ch'erano nella galea non mancò trauaglio, andãdo co-
me facea a uela, & con uento molto fresco, ancho che senza per-
dita di tempo con un'altro timone remediossi. La galea di Mon
signor grã Vela diede sopra una secca oue un poco nel fondo si
ruppe, & con piu tiri d'artellaria fu sforzata a dimandar soccor-
so, a quai segni molte galee gli andarono, & con oportuno aiuto
la liberarono. Sul mezo giorno mancando la oscurita della nebb-
bia, l'aria tutta chiara dimostrossi, & sopra d'Acquamorta a die
ce miglia la galea capitanea, & altre si trouarono, ancho ch'alcu
ne fussero a trenta miglia lontane. All'hora uinti tutte diedero
fondi un miglio dal porto d'Acquamorta discoste: oue andosse
ne il gran contestabile di Francia a fare riuerenza a Cesare con
dirli che quello nel porto entrasse perche il Re qual hauea disna
to due leghe lontano, fra due hore ui giungeria, & andarebbe a
la galea di sua Maesta. L'Imperatore sino all'aggiunger dell'al-
tre galee iui hebbe tardato, & aggiũte che furono nel porto l'en
trata. Et non guari stette a giugner la Maesta del Re dalla ter-
ra d'Acquamorta entro una picciola barchetta per un fiume det
to monchianeto di poca larghezza, & per esser detta Acquamor
ta discosta dal porto dui miglia, sua Maesta tal uiaggio con det
ta barchetta uolle fare, qual benissimo fornita stauasi di panni
d'oro, & di seta, eraui ancho il gran Contestabile, & il Duca, &
il Cardinale di Loreno con altri signori in compagnia del chri-

ſtianiſſimo Re, alla giunta del quale tutte l'artellarie della imperiale,& capitanea galea ſpararono,& Ceſare alla ſcaletta della detta galea preſentoſſi all'aggiunger del Re,quai ambi con le barette in mano ſi receuerono con tanta amoreuolezza quanto imaginare ſi poſſa,& ſempre l'uno,& l'altro baſciandoſi andaro no a ſedere nella poppa, & iui facendoſi molte carezze ragionarono alquanto col Duca, & col Cardinale di Loreno, quai trattoſi che ſi furono da parte,i Duci,& i ſignori di Ceſare andarono a baſciar la mano, & a far riuerenza al Re, dopoi la Maeſta Ceſarea mandò Monſignor gran Vela a pregare il Prence Doria che ſtauaſi a meza galea che ancho lui andaſſe a far riuerenza alla Maeſta del Re,qual coſi fece,& fo molto ben ueduto. Do poi gli eccellentiſſimi Principi ragionarono inſieme da un'hora continoa,& gia cominciauaſi ad oſcurare il giorno dando luogo alla uicina notte,quando da parlamento ſi leuarono, & allegramente il Re preſe licenza non comportando che Ceſare do accõpagnaſſe fuori della poppa,ſi parti.

A i quindeci del detto meſe di Luglio nel primo apparire del Sole l'Imperatore fece per un trombetto a tutte le galee far comãdo che niuno de ſuoi andaſſe ĩ terra. Et ſua Ceſarea Maeſta a quatro hore dopoi tal comando ſopra il ſchiffo aſſai bene adagiato montoſſi,& con quella dui altri ſchiffi con Duci, & Principi,& Signori aſſai, ſi auiarono per andare a diſnare con il Re, qual con la Reina andarono ad incontrarlo ſin doue potero andare inſieme con Monſignor Delfino, & col Duca d'Orliens, che allhora per le poſte d'Auignone ambi dui giungeano, Et conduſſero ſua Ceſarea Maeſta ad un palazzo contiguo a quello del Re, beniſſimo, & di razzi d'oro, & d'argento, & di ſeta fornito, le feſte, & l'accoglienze furono di maniera tale ch'altre di piu contentezza mai furono altroue fatte, & con tanta tenerezza ſi abbracciarono, & baſciarono che fu di gran merauiglia a gli ueditori, ogn'uno rimanendo ſtupido della credenza che l'uno di queſti Prencipi tenea nel altro. Aſtretto fu la Maeſta Ceſarea a douere con i Chriſtianiſſimi Principi Re & Reina, & altri gran ſignori ſtare ſino il ſeguente giorno allhora meridiana. All'aggiungere che fece l'Imperatore alla terra d'Acquamorta dopo le prime accoglienze la Maeſta

del Re i disse qui nō uoglio che in materia di pace si ragioni, ma il tutto uoglio rimettere nella Maesta uostra, qual faccia, & disponga quanto quella uuole, che del tutto mi faccio, & saro contento. Hora quel giorno intiero con questa, & con quell'altra da ma burlando consumò, a si che Cesare disse mai hauer hauuto piu allegra giornata ricordosse. A i sedeci di Luglio l'Imperatore nel hora del mezo giorno licentiossi da i serenissimi Principi, Re & Reina, & altri gran Prencipi, & aggiunto quello alle galee, al suo uiaggio, & con gran contentezza si misse.

Apparato di Roma per il Papa.

Di Roma i signori conseruatori, i Caporioni, & i Miniscalchi, con gli altri signori gentilhuomini Romani, deliberato hauēdo col core, & con l'opere di honorare il Papa, qual alla santa citta fea ritorno, & con la palma de l'opere beate, d'hauer ottenuta l'unione tra i duoi primi, & maggiori Principi de Christiani. Hora a i uintiquatro di Luglio nel giorno di mercore, & la uigilia di S. Giacopo l'anno M. D. X X X V I I I. essendo giunto il Papa la mattina nella prima hora a Ponte molle, qual nel Senatore, ne i Cōseruatori, ne i Caporioni, & in tutto il senato Romano riscontrossi. Erano i conseruatori tre, & col priore de i caporioni quatro, con rubboni alla Francese di raso morello carmosi no, e di tela d'oro fodrati, & saioni di tabi carmosino, cō giuppo ni di tela d'oro, con otto seruitori di raso bianco uestiti, con scarpe di uelluto bianco, & barette con penne bianche, de quai alcuni menauano le loro caualcature di uelluto nero copertate, i caporioni furono tredeci con rubboni di raso carmosino con dui bādoni di uelluto del istesso colore, & con saioni d'ormegino morello, & giupponi di raso bianco, & calce bianche di tafeta foderate, & scarpe, & barette di uelluto nero con pēne, & puntali d'oro, & medaglie di gran ualore. Et i loro seruitori erano uintisei di raso bianco uestiti, & barette di uelluto nero, con bellissime penne bianche. Erano gli Miniscalchi dui, & d'armi biache guarniti e l'uno di raso bianco, e l'altro di raso barettino uestiti, con dui paggi sopra bellissimi caualli, uestiti come i loro padroni con belle zagaglie in mano, & celade dorate in testa. Eranoui ancho quaranta giouani con rubboni di ormisino morello, con bandoni di uelluto del proprio colore, con le maniche riccamente ornate di puntali d'oro, calcette di rosato, & giupponi, & calzoni di

raso carmosino con filetti di tela d'oro, che d'intorno gli cingeano, & scarpe, & barette di uelluto nero, con bellissime penne biãche, & puntali d'oro, & medaglie d'assai ualuta, seguiano i loro seruitori, & furono ottanta, con calcette di rosato, & giupponi, & calzoni di raso carmosino, & scarpe, & barette di uelluto del istesso colore, con penne bianche, de quai sene deputarono quaranta in accompagnare il Corpus Domini, con torce di cera bianca, & quaranta erano sopra le caualcature de i loro padroni, ch'erano copertate di uelluto nero fino alla terra. Poi il senatore stauasi uestito con un rubbone di broccato d'oro riccio sopra riccio, qual distendeasi fino alla terra, col scettro d'oro in mano, & con l'altre circonstanze.

Queste tal honoreuoli, nobili, & signoril compagnie l'una l'altra seguendo di campidoglio a gran furia di trombe, & di piffari partendosi andarono ad incontrare il Papa a Ponte molle, & aggiunti a quella in opere, & in parole l'allegrezza del suo ritorno dimostrarono. Sua santita tutta giocõda uolle che in schiera a se dinanti quei giouani i passassero, & bene contemplandoli a suo modo, i diede la beneditione, dicendo, & replicando piu uolte questa è una bella compagnia, & cosi sua santita fino ad una uigna di Girolamo da Castello, fuori della porta del popolo fu accompagnata, oue quella da un'hora e meza riposossi. Il senato iui accombiatandosi da sua santita per quel poco spatio di tempo, & i quaranta giouani ritornarono nella citta di Roma, & in la chiesa di santa Maria del popolo hebbero messa, fra tal termine fu il beatissimo Pastore domesticamente uisitato dal Cardinale di Napoli Legato di Roma, & dal Vescouo di Bertinoro Gouernatore, & dal Vescouo di Rimini Tesoriero generale, & da molt'altri Reuerendi, & Reuerendissimi, & da i signori, & baroni Romani, Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, Alessandro Colonna di Palestina, Giulio dalla Rouera, Conte Galieri, Camillo, & Martio Colonna, Paolo Sauelli, & altri Signori, Cõti, & Baroni. Dopoi sua santita messasi in ponteficale, & i signori conseruatori, & caporioni, & giouani col Senatore udita la messa in la chiesa del popolo secondo l'ordine dato ritornarono fuori della porta & tutti a piedi, oue riceuerono il Papa sotto un baldochino di drapo d'oro, & cõ littere nel mezo simile. S. P. Q. R.

con l'aſte d'argento che ſoſteniano il baldochino, qual da i Cõſeruatori, & parte d'i caporioni fu portato, & gli altri ſopra una ſedia ſua beatitudine portarono, & i giouani il baldochino del corpus Domini qual era di raſo bianco, imperò, & l'una & l'altra parte ſpeſſo iſcambiandoſi.

Giunto il Papa alla porta del popolo, quello ſcõtroſsi nel Corpus Domini col capitolo, & Canonici di ſan Giouanni Laterano, & con Monſignor Capizuca Vicario di ſua ſantita che a baſciare la Croce i diede, & baſciata che l'hebbe, parue che quella non poco contemplaſſe la detta porta del popolo mirabilmente ornata di ſtatue, fregi, & altre pitture, alla ſommita del frontespitio erano l'armi della ſantita del Papa, & del popolo Romano dalla diritta, & dalla ſiniſtra quelle del Duca di Caſtro Gonfalonieri, & Capitano della ſanta Chieſa, & ſotto di quella l'arma del Reuerendiſsimo ſanta Fiore, & ſotto di l'altra quella del Reuerendiſs. Farneſe. In la faccia dell'arco eraui un ſimile titolo in lettere d'oro. Paulo Tertio Pont. Max. cuius ſapientia ac auctoritate, Pace inter Chriſtianos confirmata bellum aduerſ. Turcas ſuſceptum eſt. S. P. Q. R. Ad ſpem: Omenque futuræ Victoriæ Dicauit. Da i canti del titolo delle littere ſtauano dui Imperatori in habito antico di rileuo & ben inteſi. Sotto gli Imperatori erano due donne di releuo ornate d'oro, l'una a mano diritta che un tẽpio nella deſtra tenea, qual per la ſanta madre chieſa intendeaſi, & l'altra la religione. Et di ſotto ui ſtauano un ſan Pietro, & un ſan Paolo quai in mezo d'i loro piedi eraui una Roma uittorioſa, & triõfante. Dalla deſtra di uerſo ſan Pietro ſtauano alcuni gran caualieri, che un groſſo eſſercito di pedoni metteano in fuga, qual coſa intendeaſi che infedeli erano fugati da i chriſtiani, dalla ſiniſtra uerſo ſan Paolo ſi uedeano due naui, & l'una alquanto ſopra l'altra, qual uolendola incatenare la affogaua nel mare, che era la fede Chriſtiana che ſummergea la Mahumettana. Et poi l'impreſa del Papa, qual è un ramo di gigli con l'arco del cielo tra le nube che ſignifica & pace & diuitia. Poi gli erano dui Vnicorni che p ſecurezza del Veleno beuendo le loro corna nella fonte tuffauano, dinotãdo che la uirtu eſtingue la fraude & parturiſſe la ſecurezza, impreſa antica della caſa Farneſia. Entrato il Papa nella citta di Roma p la

detta porta del popolo,& nel entrare della chiesa smõtato della sede,& salito i scalõi fulli dato l'incẽso,&dopo il uaso del acqua benedetta,qual prese sua santita, & di quella ne diede a i popoli insieme cõ la beneditione, & d'indi fu presa a braccia sua beatitudine,& nella chiesa fece oratione. Era sopra la porta di mezo di detta chiesa del popolo l'arma del Papa in un quadro d'oro con uerdura, & con festoni d'oro d'intorno, & con simil carmi. Ex hylarate animos panduntur limina cœli, Clauditur, & iani ianua belligeri. Ex hylarate animos redeunt iam tẽpora prisca iustitia,& probitas cũ pietate pudor. Ex hylarate animos: uenturaque uestra quirites. Munera fœlici pectore suscipite. Dintorno l'armi erano tal uersicoli. Est pax in uirtute tua. Et abundãtia in turribus tuis: nelle parte collaterali da mano diritta stauanosi l'armi del popolo Romano, dalla sinistra q̃lla del Card. Ridolfi. Rientrato nella sede il Papa, & procedendo l'andare con i dati ordini,& cerimonie, solennita con grãdissima contentezza, & strepito de uoci quai gridauano uiua uiua Papa Paolo seguiuano un grã numero i cariaggi di sua beatitudine,& dopo le chinee cõ il mastro di stalla,& dopo i familiari de i Card. & Vescoui insieme, appresso i scudieri publici,& poi i camerieri,& cubiculari,& capellani domestici & secreti, & tra di loro il Corpus Domini col Vescouo di Durazzo sacrista di sua beatitudine, qual tenea nella sua destra la mazza, seguiano poi i cauallieri di S. Pietro, altri ufficiali, cõ i mazzieri del Papa molto bene adobati,& nel loro mezo eraui la croce, seguiano q̃lli i suddiaconi,& uescoui,& altri reuerẽdissimi, Monsig. di Rimini general tesoriero in disparte da li altri,& nel mezo d'una parte de i Lanzi della guardia, della beatitudine del sõmo Pastore andaua,& sempre gettãdo dẽari d'oro e d'argẽto quai furono scudi,& grossi, sino dalla porta del popolo a san Marco: oue tutte le strade, & piazze erano de belle, ricche razzarie superbissimamẽte ornate. Le chiese, & monasteri,& parocchie con ricchi altari ui si trouarono,& cõ loro processioni. Nel castello erano l'insegne apostoliche messe per tutto,& per i cenni hauuti per l'intrar del Papa parue il monte di Vulcano al gran numero delle sparate artellarie, & per dui giorni sequenti furono fatti fuochi con razzi lumiere in numero merauiglioso. Il tetto del tempio della rotonda del Monte

Atlante pieno di ſtelle allhor daua ſembianza. Et per tutta Roma furono & fuochi, & altre allegrezze fatte. A ſanto Ambrogio Chieſa frequentata della natione milaneſa oltre a gli ornamenti de razzarie, & pitture era ſopra la porta l'arma del Papa tra quelle de i Cardinali Triulcio,& Simonetta con littere d'oro qual diceano. Paulo. III. Pont. Max. poſt ſummos reges tandem pacatos reduci. In la facciata della Chieſa eraui un Veſcouo in pontificale, & a cauallo con la diſciplina della fede nella mano diritta,che gli heretici cacciaua, & quello intendere ſi potea per ſanto Ambrogio contra i manichei, L'arco di Portogallo mirabilmente ſtauaſi apparato, alla ſommita, del quale eraui l'arma del Papa, & alla deſtra di quella l'arma del popolo Romano,& dalla ſiniſtra l'arma del Cardinale ſanta Fiore camerlẽgo, In la faccia del arco leggeuaſi tal bel titolo in gran lettere d'oro. Paulo. III. Pont. Max. Optimo ſapientiſſimoque principi. Quod reconciliatis maximorum, regum animis, Pace terra marique parta rempublicam chriſtianã reſtituerit. S. P. Q. R. Dicauit. A mano diritta del arco ſtauaſi il Pontifice in la ſede, & Ceſare i piedi i baſciaua, & dalla ſiniſtra ſimilmẽte baſciauali i piedi il Chriſtianiſſimo Re eſſendo ſua ſantita nel ſteſſo habito. Eranoui due ſtatue di ſcultura lauorate d'oro,& molto bene inteſe l'una per la douitia col cornocopia in mano, & l'altra per la uittoria. ſotto il freggio del arco ſtauaſi una Roma dipinta con altri belli ornamenti,& con l'impreſa del Papa. Di ſotto da man diritta uedeuaſi il ſommo paſtore in la ſede tra la Maeſta Ceſarea, & Chriſtianiſſima, & con le proprie mani i fea pigliare alla pace. Dalla ſiniſtra eraui pure el Papa in la ſede qual dinanti a piedi ſtauaſi una donna ginocchiata a mani giunte con una Torre o uero Rocca, & parea che'l ſommo Paſtore per le mani la pigliaſſe minacciandoli, & quaſi in un tratto i perdonaſſe,che figuraua la dura hereſia luterana, qual ſi rende confuſa & uinta alla ſanta madre chieſa. Dal canto dentro dall'arco nel paſſare da man diritta eraui il Papa a cauallo con la ſua corte,qual parea che andaſſe,& ritornaſſe dal ſanto uiaggio della pace,& ſalute chriſtiana, & a tutto il popolo donaſſe la ſanta beneditione. A ſiniſtra all'incontro eraui un'amplisſima naue nella qual ſtauaſi il Papa a dinotatione della ſanta madre chieſa. A ſanto Mar

co erauí un arco molto bello ancho che non finito fosse, con bel lissime colonne d'oro & d'argento lauorate con un titolo simile, & di lettere d'oro. Paulo. III. Pont. Max. Optimo sapientissimoque Principi, S. P. Q. R. Dicauit. Dentro dall'arco da man dirittа erauí il Pōtefice in piedi nel mezo della Maestа Cesarea, & Christianissima a parlamento, & quei essortando tiraua alla pace. Alla sinistra erano dui guerrieri a cauallo, quai cacciauano in rotta gran numero de genti da piedi, & l'uno s'intendea per l'Imperatore Carlo Quinto, & l'altro per il Christianissimo Re il Re Francesco, quai estingono la potenza Ottomanna, & la legge Mahumettana. Alla porta di fuòri del palazzo di S. Marco uerso la piazza erauí l'arco con l'armi del Papa molto bene ornate, & senz'alcun uerso. Alla porta di dentro al montar delle scale del palazzo stauansi pur l'armi di sua Beatitudine, con tal dui uersi latini. Hinc, olea, hinc laurus merito tua lilia cingunt. Pacificator ades, mox quoque uictor eris. Giunto il Papa al detto arco di san Marco iui trouò il capitolo, & Canonici di san Pietro con le processioni, & con tutto'l Clero quai receuerono sua Beatitudine, & entrata in la chiesa con tutti i Cardinali, & prelati, & fatta l'oratione nel palazzo di san Marco doue habitaua allhora, per la Chiesa santa fece l'entrata & con buona gratia d'ogn'uno tuolse combiato, dando a tutti la sua benedittione, & cosi fu il ritorno dalla citta di Nizza di Prouēza alla citta di Roma di Papa Paolo terzo, con gran contento de tutti i signori, & gentilhuomini Romani, de tutti i cittadini e plebei di q̄lla citta.

Fatta, & publicata la tregua de diece anni tra gli Eccellentissimi principi Imperatore, & Re di Franza, tutti i soldati imperiali quella hauendo intesa cominciarono a far qualche danno, fra quai alcuni Spagnuoli la citta di Vegieuene molto sinistramente trattarono. Et in Vercelli Arcimandrico con i suoi caualli fece cose che steono men che bene. Per il che Milano cominciosi fieramente a dubitare. Et il gouernatore colonnello Giouanbattista Bisconte Giouā fermo Triulci, & Gilberto Bonromei, & Baldisar Pusterla, Pietro Francesco Bisconte, Annibal Bisconte, Cesare Palauicino, & il conte Torniello colonnello d'Alemani cominciaronsi alla difesa della terra preparare. Ma il Marchese del Vasto a cio prese un subito, & ottimo rimedio, mandando

alcuni de quei Spagnuoli, & soldati imperiali prima hauendoli accordati,& nella Ongaria,& parte nella Sicilia,& il capitano Arcimandrico nel regno di Napoli con la sua caualleria, ouuiando ad un non picciolo male quasi incominciato.

Entrata della Illustrissima sign. Margarita nella citta di Roma

Del mese di Settembre l'anno. M. D. X X X V I I I. Essendo Ottauio figliuolo di Pietro Aluigi Farnese, legato con promissione di matrimonio con la signora Margarita gia maritata in Alessandro Medici Duca di Fiorenza, quella con simile ordine fece l'entrata nella citta di Roma, & per uia di ponte molle per san Marco a campo di fiore presentossi in palagio alla santita di Papa Paolo di tal nome terzo,era tutta la Illustriss. sign. alla por togalese uestita di raso bianco,& di tela d'oro foderato,& tutto stratagliato,& riccamato a cordoni d'oro,con una baretta in testa del istesso raso,con un bellissimo & biāco penacchio,era sua sign. sopra una chinea tutta learda,con un guarnimento di ualore de diecemila scudi, per essere & de reccami & di perle, & di gioie adorno, qual chinea donata gli l'hauea il Cardi. Farnese Decano, fra il quale, & del Cardi. di san Giacopo caualcaua la Illustrissima Signora,& dalla corte in simil ordine seguita. Prima gli andarono incontra sino in campo di fiore la famiglia del Pontifice,& quelle de i Cardinali con le loro mule, & loro caualli,& dopoi tutta la corte, hauendola incontrata, & dettoui alcune parole il mastro di casa del Papa, & sua eccellenza rispostoli, & benissimo,& prontamente,poi uerso il palagio si auiarono,innanti quattro paggi di sua Signoria sopra bellissimi caualli,guarniti di uelluto carmosino caualcarono, drieto de quai quattro palafrenieri uestiti a quella istessa foggia seguiano che tre belli caualli,& una mula riccamente guarniti a mano haueano,& a loro drieto otto paggi di Pietro Aluigi Farnese, sopra ricchi, & belli caualli & di mirabile liurea uestiti, & alle loro spalle erano uintitre carriagi con le loro coperte di panno morello, & ranzo, & in mezzo stauasi l'arma della illustriss. nouella sposa di uelluto riccamato d'oro,& appo quei sette muli con le coperte di panno rosso con liste di uelluto nero senza arma alcuna,& altri sette muli de panni di razo coperti. Di prima erano sedeci altri muli per la porta di san Pietro entrati. Hora seguiano al detto ordine le famiglie de Cardi. & altri cortegiani, & a loro drieto le mule

pontificali,& uinti Romani con i conseruatori tutti di uelluto ne ro uestiti,a quai drieto andauanosi altri cortegiani,& Signori,& dopoi i trõbetti,& il figliuolo del Salmoneta di tela d'oro uestito con suoi palafrenieri, & paggi uestiti di uelluto carmosino & di morello listato,con barette di rosato,& penacchi bianchi,poi Giouanni Batti sta Sauello di tela d'oro dobato cõ quattro palafrenieri di uelluto nero,& baretino uestiti seguiua, & a lui erau dietro Girolamo Orsino con i suoi palafrenieri,& paggi tutti di uelluto nero uestiti,seguito Don Giouãni Borgia,con quatro palafrenieri adagiati di uelluto rãzo, & dapoi Pietro Aluigi Farnese riccamẽte guarnito cõ diece palafrenieri innãti,& sei paggi di tãto uario,& ricco lauoro uestiti, che difficile e il narrarlo, & a sue spalle andauano lo Marchese del Anguilara, & l'Ambasciatore del Re Giouanni Re di Portogallo, molto adorni & ben uestiti,& ancho con essi i loro paggi,& loro palafrenieri. Appresso seguiua la sig. Duchessa uestita come disopra detta habbiamo, ma innanti gli andauano dui fratelli di casa Crapanica a piedi, uestiti di tela d'oro cõ otto altri Romani parimenti a piedi,che q̃lla in luogo di palafrenieri seruiano,tutti di uelluto carmosino uestiti,de i quai otto Bernardino Cafarello menaua di sua eccellenza la chinea p la briglia. Poi seguiua il Cardi.santa Fiore con uinti dui palafrenieri , & dieci paggi uestiti tutti di uelluto uerde,& di uerde,& rãzo listato,con barette,& scarpe a quella istessa foggia con penacchi alti,& bianchi in testa. Hauea il Farnese uintiquatro huomini tutti uestiti di uelluto morello con due liste di tela d'oro listate,molto riccamente adorni, poi seguiua la moglie di Pietro Aluigi Farnese con molte altre signore, & loro parente,superbamente adobate,& di gioie ornate,con grandissimo numero de damigelle riccamente uestite, & appo loro duodeci damigelle tutte ornate di uelluto carmosino sopra bellissime chinee , & con un diamante ciascaduna d'esse nella fronte, quali erano donzelle della Signora,& nouella sposa. Papa Paolo di tal nome terzo col suo nipote,& nouello sposo Ottauio tẽdea sopra il corritore la ualorosissima Duchessa,& Ottauio andolla ad incõtrare,& toccatolli la mano,ilieme alla p̃senza del sommo Põtefice se appresentarono, qual cõ grãdissima cõtentezza nella fronte basciolla,dicendoli,ben uenuta sia la mia figliuola,

da me tanto desiderata, & cosi sterono con gran cerimonie per il spazzo di meza hora. Dopoi la signora accompagnata da i Cardinali all'alloggio a sua Signoria parrato aggiunse, qual fu la casa di Cesis ch'era in simile maniera adobata, la sala, & anticamera eran tutte di razzarie fornite, tessute mirabilissimamente con figure, & liste d'oro, con un baldochino in alto sospeso da mangiare sotto. Era la prima camera tutta di uelluto carmosino, & listato con liste di tela d'oro copertata. La seconda di uelluto bianco, & ranzo. La quarta di uelluto ranzo, bianco, & carmosino a liste, con cordoni d'oro. La retrocamera de panni de razzi bellissimi figurati. Entrata la Ducchessa in tal alloggiamẽto retirossi entro d'un camerino & spogliatasi, idosso si pose una ueste molto superba di tela d'argento, & andata alla seconda camera, oue alcune gran madonne, & parenti l'aspettauano, & con esso loro messasi a sedere domesticamente ragionarono. Dopoi a i tre di detto mese di Settembre che in simil giorno fu fatta la coronatione del Papa, sua beatitudine fece un solenne bãchetto a quindeci Cardinali, & a Marco Antonio Contareno dignissimo Oratore Veneto appresso del sommo Pontefice, & molti altri Oratori di diuersi Principi, & alla Illustrissima signora Margarita nouella sposa, & al signor Ottauio di quella dignissimo consorte, qual banchetto passo con tanta contentezza qual altro mai fusse fatto.

Arriuo di Barbarossa alla Cania.

Nel principio del mese di Giugno dell'ãno M.D.XXXVIII. Il gran corsaro Barbarossa con tutta l'armata turchesca fece l'entrata nel porto della Suda, sopra l'isola di Candia, & missesi sotto la terra della Cania hauendo al porto della Suda lasciati tutti i suoi bestialmente sbarcare, quai disordinatamente andarono & cõ il loro natural, & furioso impeto a detta terra. Et cio udendo il Proueditore della Canea Andrea Griti, qual hauendo per innanti di tal cosa hauuto sentore, & hauendosi fortificato con boni repari, & bona artellaria, al giungere iui delle infedeli genti cominciò a farli conoscere il furore dell'infernali machine che cõ esso lui tenea, quelle in quelli sparando, & in quel istesso tempo spinse fuori una ualorosa banda de genti da piedi, che in quei Turchi con tanto loro sinistro hebbe urtato, che ẽi spezzati in repentina fuga si missero, cacciati da i uincitori Christia-

ni quai i spinsero con loro gran uergogna, & danno sino alla ma rina. Giouanni Moro General Proueditore di tutta l'Isola di Candia, come persona ualorosa, & prudentissima hauendo anti ueduto all'accaduto caso con quei gentil huomini Cādiotti fece una eletta de uintimila huomini dell'Isola oltre i soldati Italia ni che u'erano, & la noua hauendo della giunta di Barbarossa nel porto della Suda, fece ad ordine porre tutte tal genti Cādiot te con una banda d'i Italiani per andare al soccorso della Cania, & spazzato hauendo ad Andrea Griti piu littere, & per terra, & per acqua addrizzate, significandoli della bona prouigione fatta per la sua saluezza, al tenirsi essortandolo, de le quai littere due ne le mani di Barbarossa peruennero, & cio udendo fece tu multuosamente i suoi ne le galee ritornare, con tanta furia leuā dosi che piu di mille e duicēto Turchi su l'Isola rimasero, quai fra terra s'erano per robare largati, & tutti furono da uillani di que luoghi, & presi, & morti. Ritornossi a drieto il General Proueditore del Isola di Candia Giouanni Moro intendendo la par tita dalla Cania di Barbarossa, qual d'indi leuato l'Isola andosse ne costeggiando, & aggiunto alla terra di Rettimo, ch'è senza porto, ma tutta spiaggia, alla qual una parte de le sue galee ac costandosi furono con l'artellaria di prima giunta quelle tanto sinistramente salutate, che nel largarsi hebbe quasi carestia di tē po, & uedendo essere quella terra ben munita, scorse piu oltre, & firmossi alla Fraschià luogo da la citta di Candia diece miglia lontana, & l'istessa notte d'essere assalito dubitando da quei de la terra alla muta leuossi, & per far che la partita sua non fusse a quei della Fraschià nota, lasciando in terra un fanò acceso, & quetamente senza alcun lume d'indi fu partito, & a Sicilia aggiū to terra de l'Isola dal capo di Leuante, qual per ordine della si gnoria di Candia era abbandonata da gli habitatori di quella, quai in Candia s'erano retirati per essere detta terra non forte, ne in sito da potersi fortificare, oue che Barbarossa dui giorni ui stette sotto che mai l'animo di assaltarla non hebbe, di qualche inganno dubitando, non uedendo comparere in quella persona alcuna, pur l'error suo al fine conoscendo, & in quella entrato fece le sue bandiere sopra le torri, & sopra le mura porre, & per tre giorni continui ui dimorò, al suo partire alle fiamme de suo-

co raccomandandola.

Del giungere nel porto di Suda di Barbarossa hauendo hauuta la noua il generale dell'armata di mare de Venetiani Vicenzo Capello a i uintiquatro di Giugno qual era a Corfu,& termi nato hauendo di soccorrere la Cania, fece leuar fanti trecento al capitano del Galeone, & altri trecento alla Barza, & quatrocento furono sopra piu galee posti, si ch'erano mille in tutto, quai leuarono da Corfu sotto i capitani Giusto di Gualdo,Bartolameo Faenza, Pasotto di Pace, Pietro Maria Briseghella, & Oratio di Naldo,che per esser giouane hauea con esso lui il capitan Christofano da Bagnacauallo,& Santin da Castel Bolognese,& Antonio Rogna sargente del capitan Balone, & d'indi partitosi prima il Galeone con la Barza a i uintisette di Giugno aggiunsero a i scogli detti i guardiani, scogli della Zefalonia, & il generale con il rimanente dell'armata andossene al Zante. dentro uia della Zefalonia passando, poi intendendo com'era dell'Isola di Candia Barbarossa leuato, di ritornare a Corfu termi nossi, & aggiunto con l'armata a i detti guardiani a i quindeci di Luglio mandò al Zante il capitano del Galeone, & con esso lui il capitano della Barza con i seicento fanti c'haueano per segurta di quel luogo, & dopoi partitosi a Corfu andossene, & poco dopoi hebbe mãdato duodeci galee che stare insieme col Galeone,& con la Barza douessero,ne molti giorni passò che al Zãte una barca armata con littere di Candia ui giunse, il patron della quale riportaua hauersi trouato sul brazzo di Maina con parte dell'armata Turchesca, & che gia i legni di quella erano distesi da Modon a Coron,la qual cosa intesa per il capitano del Galeone quello sbarcati i seicento fanti quai misse dabasso per segurta di quel borgo con continoe guardie cosi il giorno come la notte,ne molto stette che'l generale ancho ui mandò Francesco Pasqualigo Proueditore dell'armata, con altre duodeci galee senza la sua, si che furono in tutto galee uinticinque bone,& ben ad ordine tutte,& il Galeone,& la Barza,& i seicento fanti, & ritrouãdosi tanto propinqui a i loro nemici che in un sol giorno i poteano essere addosso, le loro cose di maniera ordinarono che essendo sopra giunti da i nemici ancho che potentissimi fussero,atti er ano con loro uantaggio,& danno de i loro aduersari

a difenderſi,& l'ordine tal fu che eſſendoſi meſſo il Galeone,& la Barza con ſpazzo commodo tra l'uno,& l'altro da poterſi alle biſogne,& dall'una,& dall'altra banda girare,& ancho accoſtarſi,& l'uno l'altro difendere, poi fra il Galeone, & la Barza, & la terra affirmarono le uinticinque galee in armi con le loro artellarie ben adagiate,poi eraui il caſtelio del Zante diſopra che difendeua i loro nauigli battẽdo l'armata nemica con l'artellaria che dentro ui hauea,poi per eſſer la notte piu del giorno timoroſa,& di pericolo d'eſſere alla ſprouiſta aſſaltati,il capitano Aleſſandro Bondumiero fece oltra gli ordinati cinquanta ſoldati ſopra del Galeone,& coſi ſopra la Barza montare, & cinquecento rimaneano alla guardia,& del mollo,& del borgo da baſſo,delle loro armi guarniti.

Aſſalto alla Preueſa.

Eſſendo a Corfu giũta l'armata del Papa, ſotto il gouerno di Marco Grimani l'anno. M.D.XXXVIII.del meſe d'Agoſto,& a i undeci & eſſendo detto generale auido d'honore con le galee di ſua ſignoria preſe il camino uerſo il colfo di Parta,p eſpugnare la Preueſa fortezza ſopra q̃l colfo fondata,& aggiuto nel porto di.S.Nicolo de Ciuita,& dopoi alla Rilla, & alla Parga, & dapoi in porto Fanario, oue aſpettò una galea q̃l era a Corfu p ſcale & munitioni,letti d'artellaria,& rote, & altre coſe biſogneuole,& q̃lla giũta, alla uolta della Preueſa cõ tutta l'armata,auioſſi,& aggiunſeui d'intorno all'hore uintidue a dì detto di detto meſe,& ad entrare nel colfo ſenza altro trameggio di tẽpo incominciarono due galee,la prima q̃lla di Antonio,& la ſeconda di Chriſtofano ambidui della caſa Canali , alla q̃l entrata fulli piu pezzi d'artellaria p q̃i della Preueſa tirati,& cio uedẽdo il generale mãdò un cõpagno di ſtẽdardo a far che dette due galee a drieto ritornaſſero,& tornate che furono,& giũte al generale,q̃l dopoi fece tutti i prouigiõati alla terra ſmõtare,& ſmõtati ĩ bel la ordinãza,& ſerrati andarono ĩſieme cõ alcúi Albaneſi a i borghi della Preueſa,& q̃lli pſi,q̃i guardati nõ erão,fuori leuarono tutto q̃llo che ui trouarono anco che p poco ualore ui fuſſe,ſmõtati che furono i detti prouigiõati le galee comiciarono nel colfo a fare l'ẽtrata, de le q̃i la prĩa fu q̃lla di Paolo Iuſtiniano di detta armata Proueditore,l'altre di mano ĩ mão ſeguẽdo intrarono,oue fulli molti fuochi groſſi ſparati che nõ ui fenno molto

danno, & cio fu nel giorno di Dominica nella declinatione del Sole, la seguente notte tutti quei Prouigionati, quai erano delle galee alla terra smontati, fieramente in comporre bastioni se affaticauano, con continuo tirare d'artellarie delle galee alla terra & la terra a quelle, oue da un tiro di quelle fu a fondi cacciato il copano della galea di Vincenzo Malipietro. Et essendo ordinato per il generale che a uicenda le galee alla Preuesa tirassero, fattasi innanti per essequire tal comando la galea di Bernardino da Londà qual essendo alla proua di quella per far mettere il pezzo grosso a signo da una palla di artellaria accolto nel petto fo da mezzo in suso fuori della galea portato, & i quella istessa hora ancho fu il Comito del Abbate di san Pietro di Bologna ucciso, & similmente il Patrone d'un'altra galea, per il che tutte le galee a dietro furono retirate, & cosi sterono sino al seguente giorno, & quello con la notte passato, l'altra mattina il generale terminossi di uoler la battaglia alla Preuesa appicciare. Mentre che le galee Papale sterono retirate que soldati christiani, quai erano alla terra continuamente con i loro nemici scaramuzzarono, & per la quantita de Turchi che sempre sopra di loro giungeano, erano di maniera trauagliati che affatica poteano per loro sustentatione il uitto pigliare, mai in cosa alcuna per saluatione, & della loro uita, & del loro honore mancando. Hora il generale hauendo alla terra delle galee, tre grosse machine per battere la Preuesa scaricate, qual fu aggiungere fatica a fatica a i trauagliati christiani, che ad un tempo istesso erano sforzati d'essere de i bastioni, & dell'artellarie, & della loro uita guardatori, nelle quai fattioni per esser molto disotto da i loro nemici p numero, & molti, & lassi si trouarono, pur rinfrancati dal disio di agrandire il loro honore per la loro auidita a battagliare la Preuesa si missero, fra qual battaglia il capitan Camillo da Fabriano fu da una archibusata ferito, & l'alfiero del capitan Christoforo morto, & molti altri sinistramente da gli archibusi offesi. Vedendo il generale non poter fare in cio cosa bona, hebbe terminato di uolere tal nociua impresa abbãdonare, ancho che le galee haueano per una bona pezza le mura di quella terra in ruina con le loro artellarie cacciate, tanta era la moltitudine de la cauallaria de Turchi che ui sopragiũgea, che piu presto delle

Morte di Bernardino da Londa.

bisogne

bisogne l'assedio fu leuato, & à gran fatica le tre bocche di fuoco ch'erano in terra scaricate furono nelle galee riposte, & rimõtate le genti, & cio fatto, & l'armata fuori del colfo ritirandosi hebbe da i Turchi non picciolo danno, quai furiosamente con loro artellaria la refiustarono. D'indi il generale partitosi, & à Corfu andato, prese alquanto de ristoro facendo i feriti medicare l'armata del Prence Doria aspettando.

Mentre che le cose di mare in simil moti stauano, essendo il generale del Papa con larmata sua, & il generale di Venetiani à Corfu, una mattina à i uintidui d'Agosto fu scoperto dal castello del Zante tredeci fuste Turchesche, che erano alla Nata & cio uedendo il Proueditore dell'armata, p andare quelle à ritro uare senza alcuno indugio leuossi, lequai fuste del essere scoperte acorgendosi tolsero la uolta di Modon, lasciãdo uno de i suoi in terra uestito alla italiana con un corsaletto di coio nero indosso per far la discoperta, qual fu da i uillani del Isola preso, & morto, à uintinoue di detto mese giunse al Zante una fusta à posta con littere del generale Capello per le quai comãdaua che'l Galeone, & la Barza douessero à Corfu ritornare, & il capitano Alessandro Bondumiero dal Zante partirosi col Galeone, & con la Barza hauendo di prima leuato quei capitani con i loro fanti, solo che'l capitano Pasotto di pace qual lasciò con i suoi duicento fanti nel castello del Zante, insieme col capitano Giacopo di Nucera p guardia, & securta di quello & del Isola, & per essere i uenti alle prouenze, & la notte alquanto quietati, il Proueditore Pasqualigo con le galee sue il Galeone, & la Barza remurchio fino appresso Schinari capo del'Isola del Zante da ponente. La mattina seguente qual fu à i trenta di detto mese d'Agosto mettendosi un poco di uento il Galeone con la Barza derono le uele il suo camino seguendo appresso alla Spartia sotto la Zefalonia, oue si scaricò un schirazzo grosso che era carico di biscotto, di monitioni, & letti, & rote d'artellaria, & altre cose per la guerra bisogneuole, quai robe tolsero sopra il Galeone, & la Barza. Poi l'altra mattina che fu à trentauno fu dalla guardia del Galeone scoperto il Proueditor Pasqualigo retirarsi à la uolta del Teachi antiquamente detto Itaca, isola all'incõtro della Zefalonia, & propinqua uer tramontana, qual mandò una galea al capita-

no del Galeone significandoli l'armata Turchesca di gia essere propinqua al canal del Zante uerso Leuante, & che senza porui indugia alcuna leuare si douesse, per il che il capitano salpate l'ancore, & date le uele & per essere tutto quel giorno bonaceuoli non pote da quell'Isola del Zante molto allargarsi, nella fin del giorno poi mettendosi il uēto da Siroco il giorno drieto andarono a Corfu, & a i tre di Settembre giunseli ancho il Proueditore Pasqualigo, qual disseli essere a la Zefalonia l'armata de Turchi aggiunta, & a i quattro intesero quella essere d'intorno da santa Maura, fino a la Preuesa.

Giunta di tre armate a Corfu

Hora essendo a Corfu i dui generali, & proueditori, & capitani, l'armata del Prence Doria aspettando, il capitano del Galeone fece un'altra uolta quello spalmare, & per esser ad ordine del tutto alle bisogne, & presto de le uele, A i cinque di detto mese nel discendere del Sole il Prence Doria con galee cinquanta nel canale di Corfu aggiunse, & le naui quai di conserua di sua signoria s'erano partite per i tempi contrari tardarono alquanto, & l'una piu de l'altra che sparse si trouauano. A i sei leuossi il Legato, & il Venetiano generale con tutte le loro galee, & andarono ad incontrare il Prence Doria insieme l'una, & l'altra armata salutandosi, con tanta artellaria quanta, a tal incontro conueniasi, & cio fatto, tutte a la terra di Corfu furono auiate, dal qual a i noue leuossi il Prence con tutta l'armata, & fino a la Rilla luogo d'Albanesi da Corfu da trenta miglia discosto andossene, & nel discendere del Sole ritornò a sorgere alla Gomenizza, luogo da Corfu duodeci miglia lontano, oue aspettò il rimanente de le naui di sua signoria, che ancho aggiunte non u'erano. A i uintidui di detto mese di Settembre aggiunsero tutte le naui, & quel istesso giorno fulli ordinato che d'acqua, di legne, & d'ogni loro cosa opportuna si adagiassero, perche, che'l primo tempo che facea uoleansi leuare, & cosi ferono, & perche nell'armata Venetiana piu di quatordeci naui non u'erano oltre il Galeone, & alcune picciole carì che de monitioni, e biscotti quai furono sette. Franco Doria, luogotenente del Prence, & capitano de le naui Imperiali, d'ordine del Prence quatordeci naui di quelle, quai eranoli andate di Ponente assegnò al capitano del Galeone a si che trentacinque fu-

tono all'ubidienza sua, cõ le sue picciole ch'erano cariche di mo nitioni e biscotti, a Franco ne rimasero trentasei, che settã tauna summauano, tal diuisione delle naui fatta, il capitano del Galeo ne mandò gli ordini in scrittura a tutte le naui a sua signoria sot toposte, con dirli che tutte teneßero sopra il trinchetto da prora una bandiera spiegata accio si conoscesßero, & che con cenni col signor Franco Doria intendere si potesßero, dal qual gli ordeni tuolse come da capitano della Cesarea Maesta qual sempre ho norando l'ubidiua, a i uinticinque del detto essendosi messo fuo ri un uento da Ponente maistro, & fresco, fece il Prence Doria dar la trombetta de leuata, ordinãdo a i capitani delle naui che cõ tutte quelle leuatesi alla uolta della Preuesa andassero, & cio fatto ancho leuossi il Legato, il Prence, & il Generale Capello cõ tutte le loro armate sottili, il numero de i legni tal fu. Le galee del Legato furono uintisette la prima di sua signoria poi quella di Paolo Giustiniano Proueditore, & seguiua Vettor Soranzo, Proueditore, Giouanni Griti Proueditore, & poi Christoforo da Canale, Aluigi Raimondo, Giacopo Priuli, Aluigi Giustiniano, Antonio da Canal, Vicenzo Malipiero, Agostin Contarini, due del Cauallier armiraglio di sua signoria l'Abbate di Bibiena, l'Abbate di san Pietro, Frãcesco Benedetti, quella che fu di Ber nardin da Lõdra, Alessandro Rois, Pietro Cieualli da Zara, Mar co Feletto, Vettor Petretin, Aluigi Rosa, Francesco Bonaldi, To maso da Roigo, & due sforzate la Capitana, & la Patrona. Galee di Cesare general Capitano Andrea Doria Prence di Melfi prima uintidue di sua signoria, quai furono la Capitana, la Patrona, la Signora, la Donzella, l'Aquila, la Serena, la Pellegrina, la Fortuna, la Contessa, la Doria, la Diuitia, l'Imperiale, la Braua, la Marchesana, la Chioma, la Villana, la Fortezza, la Duchessa, la Reina, la Vittoria, sei di Antonio Doria, la Capitana, la Patro na, la Speranza, la Fede, la Ventura, l'Amicitia, quattro di Fer rante Gonzaga Vice Re di Sicilia, la Capitana, la Patrona, l'A quila, la Calua. Due del Monaco, la Capitana, la Patrona. Di terra Noua due, la Capitana, la Patrona, quattro de la reli gion di Rodi, la Capitana, la Bastardella, la Speranza, la Cat tarinetta, quattro del conte d'Anguilara, la Capitana, la Patro na, santo Agostino, santo Paolo, cinque da Napoli col figliuolo

di Pietro di Tolledo Vice Re di Napoli la Capitana, la Patrona, santo Angelo, santo Giacopo, santa Barbara, galee della signoria di Venetia generale Vicenzo Capello, la galea di sua signoria & quella de i dui proueditori Francesco Pasqualigo, & Alessandro Contareno, poi Francesco Zen uecchio, Guido Ziuran, Francesco Zen giouane, Aurelio Bragadino, Dominico Priuli, Giouanbattista Capello, Giacopo Antonio Moro, Michiel Grimani, Girolamo Contareno, Pietro Bembo, Bartolameo Giorgi, Antonio da Canale, Zacaria Moregini, Girolamo Michiel, Dona Cornaro, Giouanbattista Giorgio, Marco Carlo Contareno, Marco Barbaro, Girolamo Zane, Marco Querini, Giacobo Querini, Giacopo Antonio Salamone, Domenico Michiele, Andrea Pisani, Paolo Diedo, Tomaso Soranzo, Giacopo Malipiero, Lorenzo Donato, Daniel Querini, Francesco Mozzenico, Fantin Pisani, Paolo Giorgio, Francesco Griti, Galee di Candia sopracomiti, Pietro Bon, Alessandro Bon, Nicolo Moazzo, Giacopo Dandolo, Antonio Dandolo, Nicolo Zen, Nicolo Cornaro, Giouanni Cornaro, dui Bernardini, & un Antonio Polani, Mafio Calergi, Antonio Condorato. Galee della Dalmatia sopracomiti Antonio Zarotti caualier, Giorgio da Sebenico, Giorgio da Pago, Giouanni da Cherso, Luca Drago da Cataro, Francesco Paladin da Lesena', Antonio Vidal da Lesena, Christofaro de Dominis d'Arbe, Giouanni Cicuta da Veggia, Crifon Dallabraza, Michiel Cipico da Trau. & di piu di queste erano a Napoli di Romania sei galee de Venetiani de lequai i sopracomiti furono Andrea Duodo, Zacaria Grimani, Giacopo Marcello, Lorenzo Pisani, Simon Zopa da Veggia. Erano poi con Nicolao Bondumiero Capitano del colfo, sei altre galee prima la sua, & l'altre patroneggiate per Aluigi Sanudo Marcoantonio Priuli, Rainer Badoaro, Girolamo Cocco, Ludouico Erizzo, anche tre fuste erano nel colfo Capitano Domenico Contareno prima la sua, & le due di Giacopo Guoro, & Bartolameo Priuli, & alla guardia di Cipro stauano due galee patronegiate per Giacopo da Mosto, & Bartolameo Priuli. Il numero poi delle Naui fu questo, & prima quelle ch'erano sotto Franco Doria luogotenente del Prence Doria, & Capitano de le Naui, prima il Galeone, le Naui di Gauri, la Centurione, quella del Preue, quella di Tomaso di Stefano, la

Gentile, quella di Nizza, quella di Paolo di Florio, quella di Frã cesco Costa, la Bertolotta, la Fortuna, la Grimalda, la Maddalena, la Padua, quella di Ramos de Lanteria, la Molfina, il Galion del Cemmo, la Naue del Torre, quella d'Antonel Secchino, la Vbozza, quella di Dominico di guari, quella' di Giouanni del porto, que la del Duca di Ferrara, quella di Gradi, quella di Zuã del capo, il Galion del capitano Camillo, la Naue di Marco Ruschio, quella di Giorgio di Peres, quella di Nicolo di Polo, quella di Tomaso Pasquale, quella di Pietro Lopes, quella di Dominico de Landa, quella di Montogles, & quella di Francesco scalezze. Quelle poi ch'erano sotto Alessandro Bondumiero capitano del Galeone, & delle Naui de Venetiani furono queste prima il Galeone, poi la Barza patroneggiata da Nicolo Treuisano la Naue grossa Cornara armata per il Legato, la Naue Cornara patroneggiata p Stefano Tarabotto, la Naue Malipiera, la Gritta, la Contarena, la Vianuola, la Dolfina, la Marcella, la Cãdiotta, la Ragusea, & la Cornara picciola. Quelle di Ponente furono la Bersana, la Costa, la Grimaldotta, quella di Canetto, quella di Fiesco, quella di Giouanni di Marino, quella di Ottogno di Gileft, quella di Bastian di Nugnes, quella d'Antonio Rocchio, q̃lla della Dama, quella di Christallo Ferraro, quella d'Andrea d'Illia, la Castellana quella di Pesico, & Naue sette fra grande, & picciole di biscotti, & monition da guerra. Erano ancho oltre le antedette naui, & galee quãtita di fuste & grosse, & picciole, & Bergantini, & Fragate & molti nauiliotti da Corfu armati di uenturieri, a si che passauano tra grande, & picciole piu di duicento, & cinquanta uele, quai tutte quelle che u'erano come detto habbiamo al dare della trombetta del prence Doria furono leuate, dando le uele a i uenti, & di tutte l'altre Naui, il Galeone del Bó dumiero andaua innanti, & per aspettar Franco Doria con l'altre Naui fece serrar la maistra solo con i trinchetti ueleggiãdo per dar honore a Franco, & quando dalla Preuesa quindeci miglia furono lontani, oue erali retirato Barbarossa gli nel colfo del Arta. Il prence Doria a dire mandò al capitano del Galeone che potendo andar auanti che l'andasse, & aggiungere, & forzere sopra il capo della Preuesa in piedi sedeci d'acqua, laqual cosa per il capitano odita fece dar la maistra qual aperta che fu non

guari ſtette a laſciare tutta l'armata,& ſcorrendo auanti giunſe cinque galee mandate per il Prence per antiguardia,& quelle paſſando ſcoperſe alla ponta della Preueſa alcune galee Turcheſche,le quai erano fuori alla guardia, & uiſto c'hebbero il Galeone, entro dal colfo furono retirate. Il capitano aggiunto col Galeone ſopra il capo, fece le uele calare, & dar fondi ancho che ſua ſignoria ſapeſſe quel luogo non netto, anzi ſpredo, perche'l fondo netto e in paſſi d'acqua uintiquatro, ma per ubidir il Prẽce Doria iui ſorzere uolle, & poco ſtandoui giunſe tutta l'altra armata qual iui ſorſe, le Galee dentro uia, & le naui piu largo. Et perche,che'l mar groſſo per il uento freſco ritrouauaſi,tutto quel giorno,& la notte ſtette fuori tutta l'armata molto trauagliata,& coſi le naui come le galee, dopoi il giorno approſſimandoſi meſſoſi fuori un poco di uento dal colfo,che il mare ingroſſato la notte, fece piano. Et fattoſi giorno cinque galee quattro Venetiane, & una Rodiotta uidero tre galee Turcheſche fuori della bocca del colfo del Arta, nelle quai andandoli adoſſo quelle ſi retirarono dentro, & retirandoſi i furono tirate piu colpi d'artellaria da le galee Chriſtiane che tanto innanti andarono che tirarono ſino nell'armata Turcheſca,ch'era dentro dal la Preueſa una parte, & una parte di fuori dalle torre, & in riſpoſta quelle alle Chriſtiane tirauano, & cio uedendo il Prence Doria mandandoli una fragata, fece le galee di ſua ſignoria retirare,& ancho mando un mandato in ſcrittura al Frãco, & al Bõdumiero un'altro,che cadauno di eſſi doueſſe le loro barche groſſe delle naui con falconetti far all'ordine porre,per mettere le fantarie con quelle a terra,& le picciole per portarli il uiuere, & che andare doueſſero a sbarcarle doue il uice Re de Sicilia andaua,qual era General capitano di tutte le genti da terra,& paſſaua con uinti galee di fuori uia della Preueſa, & da miglia ſei lontano. Hauto il comando i capitani ferono alle naui i loro ſegni,a ſi che le barche a quelli andare incominciarono, & cio fu a i uintiſei del detto meſe nel ſcoprir del Sole. Et mentre cio a fare erano intenti,il Prence un'altro mandato gli hebbe in ſcrittura mandato,che rimanendoſi di mandar le barche facciano tutte le naui leuare, adrieto rimanendo detti capitani con i loro Galeoni, & la Barza patroneggiata dal Capitano Nicolo Tre-

uisanō per retroguarda, & andassero uerso capo ducato. Oue che tutti dui i capitani ferono sonar leuata, alqual suono tutte le naui leuarono hauendo dal colfo un poco di uenticello,& tutto ad un tempo ancho le galee furono leuate, i dui galeoni, & la Barza uisto l'altri nauigli essere leuati, l'ancore hauendo salpate, & date le uele se leuarono. Et mentre cio per i Christiani si faceano,sedeci tra fuste grosse,& galeotte uscirono della Preuesa, & a terra a terra andauano alla uolta d'alcune barche, & fragate Christiane, ch'erano appresso terra, & con i loro archibusi a quei Turchi tirauano,quai alla marina si accostauano. Il che uisto per il Prēce alcune galee di sua signoria spinse alla uolta di terra,oue che le fuste Turchesche dettero uolta,& appresso la ponta fermandosi iui sorsero,& ferono le loro tende le galee Christiane che innanti spinte se haueano con quelle altre fragate,& barche ne l'armata si remissero, ne molto stette il uento a bonazzare. Il Prence allhora mandò le galee a remurchiar le naui,& a chi una galea,a chi due,& a chi tre, secondo le bisogne de le loro grandezze,& con la galea sua, messesi sotto il Galeone di Franco a remurchiarlo, & non men fece il generale de Venetiani,che a remurchiare il suo Galeone andossi,& in cio con bonazza tutto quel giorno, & tutta la seguente notte consumarono,ancho che nel declinar del Sole essendo nella Preuesa Barbarossa,& il Monuco qual era capitano de sessanta galee, & istaua Barbarossa ad uscir fuori,q̄l cio negando assegnauali essere l'armata Christiana troppa cōtro di loro,alla qual risposta il Monuco esclamādo disse,o Sultan Soliman a chi dai il tuo pane,& fatto far fuora tēda a tutte le sue galee,usci de la Preuesa. Il che uedēdo Barbarossa anch'egli cō il resto del armata usci fuori. A i uintisette di paro cō il Sole un siroco leuāte fresco fuori si misse cō l'aria tutta torbida,doue che l'armata cristiana de le naui cō q̄l tēpo tēne la uolta di leuāte, & bō spazzo nel mare allargata, & le galee la notte q̄si tutte insieme ī terra sotto l'Isola di santa Maura s'haueano ridotte,pure alcune che bone da remi nō erano come l'altre, ancho che'l suo sforzo p andar auāti haueano fatto adrieto rimasero. Il Prēce col Legato & generale, & le galee che cō esi loro stauano,uedēdosi hauere p prora il uēto assai fresco sorsero in spiaggia appresso il scoglio detto la Sessola,

sotto l'Isola di santa Maura, & poi meglio il giorno rendendo la chiara luce, la guardia che nella gabbia del Galeone stauasi, fu prima a scoprire l'armata Turchesca ch'era alquanto fuori nel mare allargata, qual per hauer uento fresco dal colfo del Arta uerso santa Maura ad accostarsi a terra attendea, p il che Alessandro Bondumiero col Galeone restrinsesi uerso Franco Doria amatandoli, & facendoli segno con la bandiera della gabbia come l'armata a l'oro nemica l'era per prora, & hauendola ancho sua signoria discoperta fece tor l'altra uolta di Ponente, & il simile fece il Galeone Bondumiero con tutte l'altre Naui, & accostandosi uerso il prence Doria, qual sotto alla Sessola stauasi, cõ una Fragata a farli a saper mandolli come i Turchi erano fuori, & drieto da loro, al che rispose il Prence che idui capitani Doria, & Bondumiero le naui piu grosse atte staffero, & che col nome d'Iddio i loro nemici inuestire douessero. Oue essi temperate alquanto le uele, & aspettate le naui quai a drieto erano rimase, & tutte insieme essendosene messe sempre innanti andando i dui ualorosi capitani con i loro Galeoni, il Bondumiero come persona cupido del honor suo ad altro non tendendo che far conoscere a tutto il mõdo il suo ualore, come in tutte l'attioni sue sempre ha fatto, & uedendo che i Turchi attendeano ad accostarsi alla terra, egli all'incontro sempre di poterli disotto cerca ua, a piu sua possa all'Isola di santa Maura accostandosi, per tor re a quelli d'andare a terra tutta la loro speranza, & ancho cio il capitano facea per poter inuestire nel mezo di quelli, quai erano tra fuste, & galee al numero di cento, e quaranta, & in tre battaglie diuisi, l'una dopo l'altra andaua, essendo antiguarda il grã corsaro Barbarossa, & la battaglia il Monuco, & il retroguarda alcuni capi di esperienza, & con tal ordine seguiano, poi accostãdosi all'armata christiana in due battaglie quelle tre si missero come una meza Luna in conca ambe le punte a i fedeli naui gli uolgendo, oltra sedeci fuste grosse, che come antiguarda innanti procedeano. Allhora Alessandro Bõdumiero con il suo Galeone tutte l'altre naui lasciando ad inalzare i nemici che nõ giungessero a terra attendea, ma la mala sorte de Christiani o i loro peccati, o d'altri, furono cagione che cosi come l'armate l'una all'altra andauasi accostando, cosi il uento mancauali, a si che

giunti sopra il zufo grosso di santa Maura, detto capo san Giouanni non piu che quattro miglia dalla terra lontano, il uento di maniera ui mori, che'l mare ad una immobile campagna assimigliauasi, oue del tutto essendo al Galeone leuata la speme del caminare, come se egli una torre stato fosse iui affirmosse, & affirmato & il capitano cio uedendo fece i trinchetti del le gabbie serrare, & isar i carnali mettendosi in battaglia oue le galee Turchesche per prora i passarono non però tanto uicine che l'artellarie aggiungere ui potessero. Quiui molto insupportabil fallo sarebbe il non dire con quanta diligenza auanti che sua signoria si cogiungesse con Turchi le cose di quella alla battaglia ordinasse, ancho che sempre stessero ordinate, con l'artellarie a i loro luoghi deputati, & sempre cariche, con i deputati Bombardieri alle loro poste, nō dimeno q̄l giorno di tanta importanza oltra gli ordeni uecchi personalmente uolle uedere il tutto, & a tutto prouedere, senza alcuna arma indosso, & in giuppone di tela d'armare, & con un pugnaletto a banda che papagorgia si noma, & un bastone in mano, & scorrendo, & disopra, & di sotto il tutto ordinaua deputādo i Bombardieri alle loro poste, oltra di cio fece la tolda fortificare con grossi capi rizzandola dal cassaro alla frisada del balatoio, perche, che se l'artellaria de Turchi per mala sorte i stanti disotto i ruppesse che la sostiene, quella da l'alto al basso non cadesse, con ruina de gli huomini, disotto coprendoli l'artellaria che adoperare nō si potesse. In quel istesso tempo per un'altra mano fece d'intorno all'artellarie alcuni caratelli impir d'acqua, & ancho il Schiffo in couerta per potere a i fuochi prouedere quai facilmente accendere si pōno, & nel Galeone attacarsi, per un'altra mano facea a gli albori le antenne rizzare, accio che essendoli tagliati i mastio uero rotto il ghindazzo, quelle con gran danno, & de gli huomini & del Galeone non cadessero abasso, da un'altra bāda fece porre una gran quantita de sassi di bona grossezza sopra le gabbie, sopra il cassaro, & ballatoio, & castelletto, & per tutta la tolda, quai sassi temano in faorna, ad un'altro lato fea metter ad ordine sei trōbe da seccare per poter uincere l'acqua, ancho che ui moltiplicasse piu del consueto, o per il tirar del artellaria del istesso Galeone, o per essere da i Turchi sfodrato, alle quai hebbe depu-

tato i suoi huomini ordinari, d'un'altra banda huomini d'intelletto & di discritione pose da basso a ministratione della polue, & p porger quella, & i scartoffi disopra in coperta di tempo in tẽpo secondo l'occorenti bisogne, per non tenir tal polue disopra con periglio di brugiare, & gli huomini, & il Galeone, & fatto similmente armar tutti i soldati ch'iui erano, & con i loro archibusi in mano sotto i loro capi, alle loro poste secõdo parue a sua signoria i pose. Et oltre di cio ad ordine messe un'altra squadra de fanti apparecchiati per soccorrere oue il soccorso richiedea, ancho hebbe deputato a tutte l'artellarie grosse coadiutorio alle quai molti huomini al loro gouerno a i loro luoghi respinger le bisognauali, ancho fece il castelletto da poppa de buoni stramazzi sopra le sue battagliuole p difesa de gli archibusi, & stragli si alla battaglia da mano si aggiuntassero, ancho fece munire d'armi di mano da slanciare i cassari & balatoio, con le gabbie, cadauna delle quai tenea il suo bombardiero per gouernar l'artellarie che u'erano in quelle. Non men fece i fuochi artificiosi preparare, come sono dardi da fuoco da slanciar cõ mano, & da trare con l'artellaria, pignate di mestura, & trombe ch'entro le loro palle teneano, quai da uinti passa lontano, & piu slanciare si poteano, & a quelle deputati gli huomini che ministrare le doueano ultimamente hauendo con regulato ordine tutte le cose alla battaglia oportune diuisate, fece dar nel tamburo, & il Capitano de i Prouigionati con quelli, & i Capi di Squadra, & Bombardieri con i loro capi tutti ufficiali, & marinari del Galeone fece sopra la tolda chiamare, nel mezo di quei sua signoria essendosi messa, & alciate tutte due le mani, & gli occhi al cielo, disse.

Oratiõe del molto Mag. Bondumiero.

Signore Iddio tu sei sempre laudato, & ringratiato, che in quello che ho sempre desiderato dopoi che dato m'hebbi a praticar il mare che stato di trouarmi in una giornata cõtro infideli in honor di Christo, & in essaltatione del santissimo nome suo, & de la nostra patria, hora dinãti mi si rappresenta, & con tanto auantaggio, & sopra un tanto legno che a i nostri di non ui è stato ne forsi per l'auenire un simile ritrouerassi di tutte le bisogne prouisto. Poi uoltatasi uerso i suoi le disse figliuoli, & fratelli uoi uedete l'honore, & la gloria che Iddio ce ne rapresenta, se uoi il debito uostro hoggi farete questo e quel giorno che guadagnare

quel pan douemo che cosi lungamente senza utile, & fattion al-
cuna mangiato habbiamo alla nostra Signoria. Et di nulla non
dubitate che Iddio onnipotente tanta uittoria con sue mani ne
assegna, perche combattendo per lui, & per essaltatione del glo-
rioso suo nome, & per la giustitia, & per difensione non solamen
te della nostra patria, ma de i nostri genitori, de i nostri nati, de
i nostri consanguinei, di quei che con esso noi in affinita sono
congiunti, delle nostre case, ma di tutta la Christianita, & per il
nome di Christo, & per abbassar la superbia, & tirania di queste
genti Barbare & crudeli, & da ogni humanita, & da ogni equita
aliene, la cui crudelta senza ch'io ue la dica ben per uoi la cono-
scete. Dunque nō dubitate anzi ogni timore se in uoi ce ne ch'io
non lo creggio, alle uostre spalle lo cacciate qui l'honore, qui la
gloria qual ui chiamano fissamente mirate, che in uoi non man
cando il uostro solito ualore, sono a uostri occhi rappresentati,
prima alla battaglia per nostra essaltatione conducendone, guar
date quanti occhi che tutto il fior non diro de Italiani solamen
te ma di Spagna, & de la Christianita stanno per uedere le nostre
operationi attenti, dunque hoggi talmente ue adoperate che la
ualorosita uostra chiaramente conoscere facciate, qual il nome
uostro da uoi non mancando nel tempio dell'Imortalita uuole
colocarlo, habbiano da inuidiarui quei ualorosi, & antiqui Ro-
mani, quai per honor della loro patria, & gloria del mondo com
batterono, poi che non solo l'amor della patria, l'honor del mon
do, ma il merito appresso d'Iddio con l'essaltatione del nome del
suo unico figliuolo a cio ui moue, io so bene ch'io son uostro ca
pitano, & capo, & uoi sete i miei membri, ma io per me solo senza
di uoi cari fratelli non posso fare operation alcuna, si che pre-
goui tutti insieme, & cadauno da per se che inanimare a si de-
gna, & ualorosa impresa ue douiate, hoggi il cuore, l'ingegno,
& la possa delle uostre gagliarde braccia dimostrando combat-
terete, nelle quai consiste tutta la uittoria nostra. Et se qual-
ch'uno di uoi in questa giornata morra, i uiui da inuidiar l'ha-
uranno, poi che da questa miserabil uita all'ottima, & eterna
muterassi, nel numero de i santi martiri mettendosi, quai per di
fendere, & essaltar il nome di Christo sono morti, & se ancho a
Iddio piacesse c'hoggi me di morire per sorte toccasse, non ui

ſgomentiate,ne la ſperanza de uincere non laſciate, perche nelle forze piu d'un'huomo eſſere non mi trouo,ancho che per comã darui,& gouernarui dato ui ſia,le coſe uoſtre tutte ad ordine ſo no,a ſi che nõ mãcandoui l'ardire promettoui uera, & indubita ta uittoria. Eccoui gli inimici uoſtri che ancho che fuggire uoi uoleſti,tolta u'e la ſperanza,ne altro di ſicuro che queſto Galeo ne hauete,qual con la uirtu uoſtra difendere ue lo conuiene,co me per fermo tengo che uoi farete,ancho promettoui che ſel ui uere,me ſia conceſſo tanto che alla mia ſignoria mi ritorni, far tanto per quei che bene adoperati s'hauranno,che da quella ſa ranno conoſciuti,& piu non diroui ſolo che al ben combattere tutti ſi diſpongano gli ordini loro oſſeruando. Dette cotal paro le dal prudentiſsimo Capitano,quaſi tutti gli auditori con le la grime ne gli occhi da una incomparabile letitia addolciti eſcla marono,che piu toſto della uita che del debito loro mancheran no,quai per il gran capitano ringratiati a i loro luoghi tutti ani moſi ſi adagiaron. Dopoi il Capitano hebbe a ſe chiamato Gui lielmo Blandino ſuo ſopramaſſaro huomo d'ingegno, nel qual ſua ſignoria tenea non mediocra fede, ſi per la lunga eſperienza per hauerſi quello per innanti in piu battaglie nauale ritrouato, com: per hauer molta cognitione d'artelarie, delle qual molto delettauaſi,ancho che tal dilettatione ſia molto diuerſa dal uf ficio ſuo di ſcriuano o uer ſopramaſſaro, & lo prepoſe al gouer no di tutta l'artellaria, & che ſecondo il ſuo buono intelletto,& gouernarla, & comandarla doueſſe, qual ringratiata ſua ſigno ria del honore, & fede che quella i preſtaua in tanta grandezza di tempo,con molta contentezza hebbe tal carico in ſe tolto,cõ eſſo lui pigliando Marino da Curzuola uno de i primi capi de bõ bardieri del Galeone, quai tutti dui inſieme con molta diligen za,& deſtrezza, & ſenza ſtrepito alcuno ordinatamente la ma neggiarono,& con ottima prouigione, non laſciando mai tanta artellaria ad un tratto ſparare,ſempre tenendo tre,o quatro pez zi groſſi ad ordine, accio che i loro nemici mai tempo non hauẽſſero di cacciarſeli ſotto ſenza loro grã dãno, & cõ tãta p̃ſtez za ſi gouernarono, che quaſi ad un tẽpo erano l'artellarie ſpara te,& caricate, & al ſuo luogo poſte,ſimilmente in ogni altra oc correnza ſi adoperarono,come è al uenir al meno di retenute,&

braghe de i pezzi, & romper di cente doue erano alla banda legati,& altri sinistri, & incommodi come in tai operationi occorrere soleno,a si che dal capitão dopo l'accaduto caso,qual narraremo rimasero molto comendati, sempre tenendoli in quel bon conto che per le loro buone opere meritarono.Chiamato dopoi il capitano a se un trombetta quello sopra il castelletto pose appresso il fano del Galeone, qual continuamente sonando, & con la bandiera amatãdo alla battaglia i principi chiamaua, ne mai, & di sonare & di amatare rimase sino che durò la perigliosa battaglia , hauendo adunque il capitano inanimati i suoi con l'oratione sua & ordinato, & preuisto al tutto , andaua innanti de gli altri incalzando i Turchi per inuestir loro nel mezo ma del tutto il uẽto bonazzato come disopra habbiamo detto, & di maniera che affirmossi,& si che mouere non si potea, le infedele galee cio uedendo, gli passarono p prora mettendosi fra l'Isola di santa Maura,& quello,& passate che furono, tutte se girarono voltandosi uerso il Galeone che la destra banda i uolgea,& con tanto rumore de soni de tumbachi, & altri loro stromenti belici,& tanti stridori delle barbare gẽti di cento & quarãta galee ch'era no,e tanto strepito d'artellarie che tutto il mare , & la terra, & l'aria ribõbauano, il Sole auelando di noioso fumo, a battagliar lo con le machine infernali derono cominciamento,ma hauendo ordinato di prima il capitano del Galeone che nõ se i tirasse pezo de artellaria sino che ben da presso quei non i fussero , per il che sterono i bombardieri quieti come artellarie non hauesse ro , & per tal quieteza i Turchi quasi assecurati non uedendo al loro tirare rispondere, al Galeone di maniera furono accostati che con gli archibusi,& dare & riceuere poteano,allhora il capitano comando che a chi uenia meglio da tirare tirasse,hauendo di prima a tutti comandato che a pena della uita non tirassero alto,& men disoprauia delle galee: ma talmente basso che le palle,ouer beuendo ouer balzando per l'acqua andassero,hauuto i bombardieri del tirare il comando, una tal ronzata d'artellarie a i loro nemici spararono,che quei piu presto che potero dal Galeone alargando a siare incominciarono : ma si presti allargarsi però non furono che le radoppiate percosse non assaggiassero, come piu oltre diremo,pur essendosi scostati tanto che'l Galeo-

ne aggiungere nõ le potea, caricarono i loro pezzi, & per ordine trenta, ouer quaranta galee facendosi innanti le loro artellarie diserrauano, & diserrate a drieto si tirauano, & cosi auicenda seguiano, ancho che nel loro sparare delle infernali machine, dal Galeone haueano superba risposta, & cosi continuò tutta quella giornata dalla settima hora del giorno sino all'abandonarli del Sole. Il Prence Doria, qual come detto habbiamo essendo appresso alla Sessola sorto, leuossi con tutte le galee & si come le naui innanti andauano cosi a terra a terra contra l'armata Turchesca seguiua, qual hauendo la battaglia col galeone apicciata, il Prence essendo propinquo all'ultime naui quai uerso Leuãte da dietro rimaneano, fece pesar mano al timoniero, & slargatosi da terra, & uoltato uerso l'ultime naui andô di fuori uia di q̃lle, quai gran spatio di mare teneano, appresentandosi all'armata Turchesca dalla banda di Ponẽte, che col Galeone combattea, & all'aggiungere di sua signoria la infedele armata a quella uoltatasi, & tirateli alcuni pezzi, il Prence uoltosi & con esso lui tutte le christiane galee, & di fuori delle naui insieme ritornarono da l'altra banda di Leuante. Il generale de Venetiani Vicenzo Capello cio uedendo, hauendo in tai uolgimenti giuste i suoi ordini il Prence seguito, sopra d'una fusta di sua signoria essendo montato si come armato d'una coracina carmosina ritrouandosi con un capello di paglia in testa, al Prence fu andato dicendoli & che facciamo noi, che non inuestiamo ne i nemici, se forsi di me, & delle galee nostre che mancando non facciano il debito nostro uoi dubitate, rimouasi uostra signoria da questo, perche se a quella parera e mi comandi io il primo saro ad inuestire in loro con tutte le mie galee, alle quai parole rispose il Prence seguitatime pure, uenendomi drieto, a me di cio la cura lasciãdo, che quando il tempo me lodara del debito non mãchero, & presentatasi dalla parte di Leuante in uista del armata Turchesca, qual uolgendosi le prore delle loro galee di nouo di fuori delle naui uolteggiando dalla banda di Ponente di se i fece mostra, qual armata uedendo il Prẽce comparere con le sue galee un'altra uolta a quello hebbe i sproni drizzati di tutte q̃lle galee che mai di battagliare il Galeone haueano mancato. Et il Prence come l'altra uolta facẽdo, a drieto & di fori delle naui ritornossi.

Era opinione del d'Oria di ueder di tirare i Turchi a combatte re la ou'erano le sue naui che sopra haueano il piu delle genti da guerra & combattendo con il soccorso delle naui senza dubbio rimanea di tal battaglia uittorioso, ma cio non gli uenne fatto perche mai i Turchi li tolsero dalla loro ordenanza. Poi nell'ho ra che'l Sole nel Oceano mare per tuffarsi si preparaua, la Turchesca armata tutta insieme serratasi essendo, per il capitano del Galeone fu giudicato che gl'infedele galee ad abordare cõ lui alla battaglia di mano andassero, per il quale giudicio comã dò che tutte l'artellarie del Galeone stessero caricate, & ch'oltre le sue palle fussero tutte di scaglie de sassi impiute, & con le loro lanterne, & cosi rimanessero fino a tanto che appresso i loro nemici gli aggiungessero, per poterli inuestendoli scoparli le coperte, de i loro huomini, sinistrandoli quanto il disio di sua signoria gli apportaua, ma fu altramente. Che'l capitano della infedele armata andato alquanto innanti, & prima di tutti cõ una galea piena di bandiere rosse fece pesar mano, & allargandosi dal Galeone dẽtro uia dalle naui andossene a quelle uicine ch'erano uer Leuãte, per far il saggio se l'altre naui erano tanto forte, & tanto ad ordine messe come il Galeone de Venetiani ritrouassi, & a quelle giunto di due picciole naui fece presaglia, una delle qual era di Marco Antonio Cornaro carica di biscotto, & l'altra Candiorta, quai ritrouandosi disarmate quei pochi huomini che sopra ui erano con le loro barche alle naui piu grosse fuggirono, le sue lasciando che da i Turchi furono brugiate. Et cio fatto l'infedeli marinari sotto d'una naue Ragusea se misse ro qual dall'altre stauasi lontana & d'artellarie grosse era male agiata, ma di picciole gran numero ne tenea con cinquecento soldati Spagnoli sotto il capitano Bocca nera. Et ueduta che fu da i Turchi, & della poca artellaria grossa che quella trouauasi accorgendosi, & fattolisi uicini da poppa, con molta Artellaria molto sinistramente la refrustarono, a si che l'alboro del trinchetto della Gabbia, & della maistra i cacciarono in piu pezzi spezzati, & cio fatto come se per nulla la teneſſero, per montarui sopra se gli accostarono, Il Capitano di quella uedendo non poter fallire, fece tutta la sua artellaria a quel ponto sparare, & a un medesimo tempo affacciatosi gli huomini

con i loro archibusi a i temerari assalitori, & tanto sinistramente i trattarono che nel largarsi ogni minimo ponto il spazzo de un'anno i paruero, & da quella allungādosi laqual sola col trinchetto saluossi, & fuori delle nemiche genti essendo uscita alla citta, & Isola di Corfu fu ridotta. Et mentre che l'infedele genti con le loro artellarie il Galeone battagliauano, due galee di q̄lle di Christiani l'una patroneggiata per l'Abbate di Bibiena, & l'altra per Frācesco Mocenico essendose allargate da la loro armata uer Leuante procedendo, & uolendo all'altre ritornare essendo pegri de remi, & l'aria alquāto buia per la uicina notte ritrouandosi, uidero a se dinanti due bande de galee, & l'una men lō tana da la terra che l'altra, & non conoscendo qual de le due fusse a loro amica, dirittamēte andarono nol sapendo a quelle che fuggire doueano, oue dopoi fatta la bona loro difensione furono ambedue prese con mortalita de molti huomini di quelle, rimanendo gli loro padroni nelle mani de Turchi pregioni. Et in quella medesima hora un nembo con alquanto di pioggia & di uento leuossi & con quello tutte le galee christiane rendendo le uele al uento a Corfu furono ritornate, & le Naui Galeoni uedendosi essere dalle galee abbandonate, dalle tenebre della notte sopragiūte, & priue de i loro Generali anch'esse tolsero la uolta di Corfu hauendo date le uele. La seguente mattina che fu a i uintiotto di detto mese di Settembre. M. D. XXXVIII. Giunsero alla citta di Corfu le christiane galee ch'ancho nō era bene il buio della notte passato, & per le guardie della terra discoperte essendo, & inteso per il General Proueditore, & Bailo di Corfu Stefano Tiepolo qual per innanti dal General dell'armata Venetiana Vicēzo Capello fulli significato per lettere del uintisei come uerso Lepanto con l'armata andauano auanti, & che le continoe prouigioni per sua signoria non mancassero, perche, che l'armata de i loro nemici a l'improuisa qualche assalto non i dessero, o qualche inganno non l'usassero, per il che il Bailo, & Proueditore giudicando quella essere armata de Turchi con repentino suono fece dar all'armi tutti i soldati alle muraglie mettendo, & a i luoghi loro l'artellarie adagiando, & oga'altra cosa opportuna alla defensione d'una terra, di prima un'huomo a cio pratico mandando alla marina, qual quella armata di

Presa di Monsig. Bibiena.

chi fosse

chi fosse riportare i douesse & inteso quella essere Christiana armata, con gran celerita & prudenza tutti gli huomini gradati con solenni rinfrescamenti furono da sua signoria uisitati,& appresentati, tal che fino le proprie uesti il generoso Proueditore di dosso si trasse, rimanendo sua ammiranda magnanimita nel core de i ueditori impressa,per singolare laudandola.

Per non lasciare a dietro cosa che di memoria degna sia, come la molta lunga battaglia del mal trattato Galeone passasse qui narreremo,tanta fu l'artellaria dalle tante galee addosso di quello sparate,che con uerita il uero numero dire non si potria, ma ben è questo,ilche solamente nelle uele fra la maestra, & il trinchetto grande settantaotto canonate le passarono,oltre che rotto rimase l'alboro del trinchetto della gabbia maggiore,& la gabbietta giuso in ruina cadendo qual stauasi sopra il detto trinchetto,sopra il tronco di sotto del detto alboro nella gabbia grãde ficcosse,a si che'l stẽdardo con il san Marco ch'era alla sommita,ritto ui rimase,facendo tutta la gente dell'armata infedele stupida rimanere. Ancho di banda in banda nel grosso al lato il cassaro da una canonata fu l'alboro della maestra passato,rotte furono con la gabbia l'antenne della mezana,& la gabbia del la maestra,& ancho l'alboro della contramezana,& le battaglio le del castelletto,ancho tagliate una quantita di sarte rimasero, rotti frasconi,& spezzate le taglie, per il castelletto,& cassaro di banda in banda in molti luoghi l'artellarie passarono, la chiesio la de i bussoli rotta rimase, poi piu basso sotto il cassaro, & per la coperta molte affocate palle entrarono, & uscirono in molti & diuersi luoghi, ancho due trombe da seccare, l'una da poppe l'altra da prora furono rotte, & un pezzo del ghindazzo, fu il Galeone fra due coperte in compagna, cioè il luogo dalla uetto uaglia, & sotto acqua passato, due uolte il fuoco in quel legno auamposti, l'una alla mezaria appresso il fuocone con una palla dell'artellaria de nemici,& l'altra a prora per un'altra palla che dui scarchiosi di polue di colobrine a ritrouare andossene, quai erano stati reposti in una schiauina, accio che dal fuoco fussero securi,qual poluere fece non mediocre danno ne gli huomini,de quai molti guasti ne rimasero oltre tre che ui morirono, ancho fu passato il detto Galeone i piu luoghi a prora,sotto la catena,

& molte catene,& ancore spezzate rimasero insieme col timone, & la barca grande che sotto la prora stauasi in quel hora rizzata, senza i molti altri danni. Poco mancò per due fiate che'l Capitano di quello morto non ui rimanesse, l'una fu ch'egli essendo sotto il castelletto da poppa ad ordine gli archibusieri alle loro poste mettendo una palla nemica giunse tra quelli quali uno ui uccise tanto sinistramente sbarnandolo che un pezzo di quello percosselo nella faccia,tutto di sangue abbruttandolo,& trabucone fino alla murada cioè alla banda dell'altro lato lo spinse, laqual palla cio non contenta ruppe la chiesiola,& una cassa di strali piena per gli arcieri di quella aposta preparata, con una cassa d'un marinaio, & passò poi dall'altro canto fuori. l'altra perigliosa uolta fu che essendosi in couerta il fuoco appicciato, & iui correndo sua signoria, & uedendo gli huomini che seccauano per la tema del fuoco fuggire le trombe abbandonando, quella l'istessa sua guardia a seccare chiamò, & per prestarli, & securta, & ardire pose la mano al standucchio de la tromba, & cio facendo una palla d'artellaria ui giunse,qual una gamba per ciascaduno huomo a cinque uia tolse, & urtando nella tromba quella spezzando iui fermossi,de laqual tromba un pezzo nel fiāco di sua signoria percosse sottosopra gettandola, & se non era la palla stanca,certo a quella percossa la morte sua ui succedea, ne mai signo men che bono in lui si uidde.Et che piu diro tutto era quel Galeone di ruine pieno, & di pezzi di legnami spezzati che a fatica poteasi per quello caminare, nel qual fu trouato tre deci palle da sessanta libre in suso di peso che in quello erano rimase, ancho che non piu che tredeci huomini ui morirono, & i feriti,& malmenati dal fuoco furono quaranta.Nō credasi però che l'armata Turchesca dal Galeone desuantaggiata n'andasse, anzi con maggior danno da l'impresa si tolse, però che ne la prima ronzata d'artellarie che tirata ui fu per il Galeone, d'un colpo solo de una palla di cento e uinti libre di peso ui rimase la prora de una galea tutta spezzata,& di maniera che tutti gli huomini di quella per alciare la prora a la poppa furono retirati ancho che nulla tal auiso i ualsero, che quella giu piombando nel letto del mare acolicosse, & scorrendo detta palla per le coperte de l'altre galee fece grandissimo danno, e tal mirabilissimo colpo

uſci per le mani di Franceſco d'Arbe uno de capi de bōbardieri di quel Galeone molte altre galee da molt'altri tiri furono sfondrate, oue erano gli huomini all'altra banda a ritirarſi sforzati per turare i buſi a cio che quelle non andaſſero nel fondo dell'acque a ritrouar l'altra, & per eſſer tanto in tal battaglia l'infedele galee inſieme ſtrette, tanti huomini ui morirono che incredibile ſeria l'odirlo raccontare, baſtaui queſto che con uinti galee meno Barbaroſſa dopoi uſci della Preueſa.

Eſſendo come detto habbiamo l'armate de Chriſtiani dopoi la battaglia del Galeone alla citta, & Iſola di Corfu aggiunte, di mandare terminarono nella Parga caſtello di terra ferma nella Macedonia, & de Venetiani il capitano Andrea Sirugo da Furli, con cento, & cinquanta ſuoi prouigionati, perche Barbaroſſa intendendo quel luogo eſſere con tal genti ſi metteſſe ad eſpugnarlo con auiſo di aggiugnerlo ſprouiſtamente, & diſordinato, & fatta tal terminatione fece con i ſuoi huomini il detto capitano ſopra due galee montare, quai furono una di Giacopo Dā dolo, & l'altra Sebenzana, & partite dalla citta di Corfu, & aggiunte alla Parga trouarono iui eſſere gia aggiunto Barbaroſſa con l'armata Turcheſca, e cio odendo adrieto, & quiete, & preſte di tornare ſi sforzarono, portando tal noua all'armata della Lega, qual odutola in quattro battaglie tutta ſi miſe, delle quai l'una fu il Legato della chieſa, l'altra del Prence Doria, la terza il generale della Signoria di Venetia Vicenzo Capello, & la quarta Ferrante Gonzaga uice Re di Sicilia, & coſi ſterono quattro giornate, hauendo meſſo cinquanta archibuſieri per galea. Allhora non piu che trenta miglia l'una armata dall'altra nemica trouauaſi, & dopoi per l'impreſa di Caſtelnouo i fedeli Chriſtiani ſi auiarono.

Barbaroſſa, & il Monuco intēdendo che i tre generali de l'armata maritima de Chriſtiani uerſo di Cataro con i loro legni andauano, innanti anch'eſſi ſi ſpinſero, & aggiunti al Pacſu q̄llo brugiarono, & dopo per andare alla Vallona furono addrizzati, oue miracoloſamente da una ſubita, & non penſata fortuna furono aſſaliti, & tanto trauaglioſamente ueſſati, che da ſettanta legni, & piu ſpezzati, & affogati ui rimaſero con molto numero d'huomini, & di maniera fu il ſpauētoſo naufragio che i naugli

che non ui si summersero, con gli huomini uiui quai piu di morte che di uita dauano sembianza, erano tanto malmenati che a gran fatica sopra l'acque mantenere si poteano, pur meglio che potero d'indi a drieto se ne tornarono.

Morte & essequie del Duca di Vrbino.

Francesco Maria Feltrio dalla rouere Duca d'Vrbino essendo in Venetia l'anno M. D. XXXVIII. del ordine del Dominio di quella citta per trattarsi l'impresa contro il Turco essendo stato dalla Legga Christiana deputato generale di quella, & del mese di Settembre da male non conosciuto da medici, & sua signoria partitasi per Pesaro a i cinque del seguente mese d'Ottobre,& aggiuntoui uisse fino a i uintiuno alle dieci hore di notte di tal mese che di questa uita mancò, & mancato che fu il prudentissimo capitano,& signore, perche i medici per uedere l'interiora consultarono di sbarrarlo, & sbarrato che l'hebbero,& a loro satisfattione uedutolo, fu dopoi tolto quel pretioso cadauero,& di bellissime arme armato con la soprauesta che so le usare il prefetto di Roma di raso carmosino fregiato d'oro, fu nella sala maggiore della corte in uno honoreuolissimo cata falco posto, fra mezo il bastone del generalato della chiesa che hebbe al tempo di Papa Giulio di tal nome secondo, & un'altro simile che hebbe al tempo del gran Vicario di Christo Leone di tal nome decimo, quello della Republica de Fiorentini, & l'altro del capitaniato di uentura quando fece la guerra contro il gran successore di Pietro Leone antedetto,& quello del Dominio Veneto,& ancho fra il mezo di molti stendardi, & insegne guadagnate in diuerse guerre, & cosi stette tutta quella giornata, perche i sudditi di sua signoria a suo grand'agio uedere lo potessero,quai non meno lo piansero che se morto il loro padre, anzi il loro Iddio ueduto hauessero, poi la seguẽte notte Guidobaldo figliuolo,& herede di sua eccellenza hebbe ordinato cento caualli,& piu con tutto il clero di Pesaro,& maggior parte del popolo cosi della terra come de i contadi sudditi a tal citta,con gran numero di torze,& altri lumi,per portare il tanto honorãdo corpo alla citta d'Vrbino, dando a tal ordine per capo il capitano Antenor Leonardo,di Pesaro,huomo nella militia di gran pregio,& dal padre,& dal figliuolo molto amato, & con tal ordine fu tutta quella notte caminando il famoso corpo ad Vrbino in

santa Chiara portato, conuento di monache osseruante di santo Francesco, & iui nel choro appresso d'una gia difonta sorella di sua Eccellenza sepolto, oue fu alla sepoltura incontrato con infiniti lumi accesi, & mirabilissimo piãto del popolo d'Vrbino. Mentre che Guidobaldo nouo herede del stato al pigliar il possesso di quello preparauasi. Essendo il molto eccellente messer Giacopo Leonardo da Pesaro Oratore per molti anni del morto Duca appresso de Venetiani, & andato con la sua famiglia uestito a duolo con noua della morte d'un tanto huomo nel Eccellentissimo collegio Veneto, forzò quei illustrissimi signori alle lagrime per la incomparabile perdita d'un tanto gran Capitano coli raro al mondo in tempo tanto importante. Et per dimostratione della loro consueta gratitudine sontuosissime essequie nella citta di Venetia ordinorono con spesa di molte centanaia di scudi, mãdando quei illustrissimi signori Francesco Sanuto Oratore al Duca Guidobaldo per condolersi, & per intrauenire all'essequie fatte nella citta d'Vrbino. Dopoi furono comandate dalla signoria in Venetia tutte le religioni cosi de frati come de preti con ordine che tutte le botteghe si serassero, & il prefato eccellente messer Giacopo Leonardo dignissimo Oratore con quatordeci de i suoi con lunghi strassini uestiti, & con i capuzzi in capo andossene doue la Eccellentissima Signoria, & tutto il Pregadi, & altri infiniti nobeli della citta erano adunati, & hauẽdo il primo luogo appresso il Serenissimo Duce s'auiarono, drieto da quai il Reuerendiss. Legato del Papa seguiua alquale perche precedere uolea fulli dato il torto, essendo quella cerimonia schiettamente per tal essequie fatta, dopoi eraui l'Oratore Cesareo, & gli altri Oratori che in que tempi iui si trouarono, & con grandissima cõpagnia. Poi alquanto la serenita del serenissimo Principe Andrea Griti fu in santo Marco firmata, andossene a santo Giouanni & Paulo doue il catafalco, & le pompe del essequie erano ordinate, quai furono mirabile, & il tutto finito, & la funerale oratione detta dal magnifico Orator Lorenzo Contareno, qual mai dopoi fu publicata, perche in quella conteneasi molti fatti notabeli cõtro la chiesa, cõ l'istesso ordine al ducale palaggio ritornarono, & d'indi tutti gli Oratori, & tutti i Senatori, & tutti gli altri nobili, dopoi non molte parole fatte a i loro

alloggi andarono. Mentre che'l dignissimo Oratore messer Giacopo Leonardo in Venetia instaua d'hauere il gouernatorato della gente del illustrissimo Dominio, Il signor Duca Guidobaldo mandò il conte Chimẽte da Tiene al gouerno di Camerino, oue erau il capitano Pasqualino Albanese, & altri capitani, & ancho messer Giouanni Battista Gotto da Messina huomo molto ueterano nella militia, uolle sua eccellenza che ad ordine tenesse l'ordenanza del stato chiamata Leggione Feltria quale è de gli huomini del Dominio usitati alla guerra con i loro capitani, alfieri, sargenti, & tamburi, & ad ordine sempre come fussero con i nemici per combattere, della qual gente il Duca, Francesco Maria molte bone esperienze ne uide il fundamento di quel stato o uero una bona parte è quelle genti, quai sotto legge, & costumi de soldati uiueno. Et sopra cio cosi delle legge de la loro obligatione, come ancho del modo del armarsi ui è un libro particulare; per il quale ciascheduno sa quanto di fare i conuiene. Terminossi dopoi il prefato Duca Francesco dubbiando della santita del Papa di far genti forastieri, oue condusse di quei signori da Monteacuto, di quelli del monte, di quei conti di Carpegna, & altri diuersi huomini gradati di Toscana, & de la Marca, dando compagnia de gente da piedi al signor Aurelio, & al signor Filippo Fregosi, & ad altri suoi capitani. Et perche, che la santita del Papa minacciaua di uolere il stato di Camerino, & la guerra q̃si aperta si uedea furono i soldati del duca d'Vrbino parte alla uia della Pergola, parte in Vgubio parte in Cantiano, & parte in Cagli alloggiati, & hauẽdo ancho sua eccellenza fatto à se andare de la Lobardia il signor Costãtino Boccali, & altri huomini signalati a cauallo, tutt'hora distribuẽdo andaua si secõdo l'opportunita de la guerra. E tai cose come capo del stato in Vrbino risoluẽdo sua Eccelléza armato, & uestito a biãco cõ molta põpa essendo di prima ne la maggiore chiesa stato, & iui fatte alcune diuine orationi cõ solẽne cerimonie seguito da tutta la giouẽtu benissimo ad ordine corse la citta d'Vrbino, pigliãdo di tal Ducato il possesso. Et dopoi andossene à Pesaro per essere q̃lla citta non sottoposta ad Vrbino, & similmente cõ la giouentu di quella, qual fece mirabilissima spesa per honorate sua eccelléza, ch'era armata & a bianco uestita scorse quella terra pigliandone il

Creatiõe del Duca Guidobaldo de Vrbino.

possesso,& cosi fece in Sinegaglia per essere ancho quel stato da quello d'Vrbino separato, & cio fatto si diede ordine a le sontuose essequie del signor padre di sua Eccellenza, quai a i untidui di Nouembre di detto anno. M. D. XXXVIII. furono fatte dello apparato de le quai il carico hebbe messer Girolamo Genga molto ingenioso architetto, qual fu nella chiesa Catedrale & di molta spesa, alle quai erani il magnifico Sanuto Oratore del serenissimo Dominio Veneto, & quei del Duca di Ferrara, & Duca di Mantoua quello di Piombino, & altri assai delle citta, & terre conuicine & de suoi parenti di Roma con tutti i capitani di fantarie, quai innanti del signor Duca andauano, & tutti a duolo uestiti con le cappe, & furono al numero d'ottanta. Era con il Duca il Veneto Oratore, & dopoi gli altri Oratori ordinatamẽte seguiano, a le spalle loro andauano tutti quei conti quai per superiore il Duca riconoscono, & poi molti altri signori, & amici de la casa Feltria da la Rouere, & entrati ne la chiesa doue erano quattro Vescoui di quel stato, & la principal cura di tal essequie hebbe il Reuerendo Monsignor Eugubio al presente Reuerendissimo Cardinal Fregoso, & quelle con molte cerimonie furono celebrate, & con infinito numero di cere accese, la oratione funerale fu da messer Benedetto Milesio fatta, qual era huomo litterato, & cosi nel Greco come nel Latino, & del nouello Duca precettore, in quel tẽpo i stesso a le spese del detto Duca per molti giorni a piu di mille e cinquecento bocche forastiere furono dato alloggio. Hora finite l'essequie, & seguendo de la santita del Papa la deliberatione de la guerra di Camerino, & hauendo il Duca d'Vrbino dal Oratore di sua signoria da Venetia che d'affirmare la conduttà speraua. Et da messer Felice Tiranno pur Oratore di sua Eccellenza appresso la Cesarea Maesta, che i fauori andauano assai caldi, risolse di consultare il modo de la guerra risoluto tentare la fortuna, & fatti i ueterani soldati del padre chiamare con simili parole le disse. Amici, & fratelli ueramente l'obligo ch'io mi trouo oltre l'essere che'l signor mio padre m'ha dato, che mi ha lasciato tanti seruitori, & amici amoreuoli questa molto maggiore ricchezza reputando che sua signoria m'hauesse potuto lasciare, col mezo uostro, & l'opera mia sperando guada-

gnare quella reputatione ne l'armi qual è ſtata hereditaria de tutti i miei antepaſſati, uedete la querela che habbiamo di Camerino, con il Papa, con la cui ſantita hauendo uſato in Roma tutti i debiti ufficii, che me ſiano poſsibile, & anchо ben ſapete che eſſendo la buona memoria del ſignor mio padre de la Maeſta Ceſarea ne la citta di Napoli deſiderando di far conoſcere la giuſtitia de la cauſa uolle con ſua ſignoria lo Eccellente meſſer Giacopo Leonardo noſtro dignisſimo Oratore appreſſo i ſignori Venetiani, & meſſer Ottinello Paſino nobile Paduano, quai erano preparati per dar conto del caſo, & perche il Legato di ſua ſantita mai conſentire non uolle che'l conſiglio della Maeſta Ceſarea l'intendeſſe la coſa fini, che poi il detto noſtro meſſer Giacopo Leonardo a fauore de le ragioni de la cauſa ne fece un conſiglio qual per dare conto al mondo fu meſſo in ſtampa, & non ſi uolendo ſua ſantita rimouere di uoler quel ſtato perue nutomi per uia tanto legittima, alla giuſtitia del armi ho terminato uoltarmi ſperando che in quelle eſſendo la uolonta di Dio che non ce habbi del aiuto ſuo a mancare, io mi trouo la gente foraſtiera che non ſera meno di ottomila fanti oltra quella del ſtato, & da duicento caualli, a che mi perſuado che in qual ſi uoglia luogo o per diffeſa, o per offeſa potro molto ben fare quanto mi ſi cõuiene, tengo appreſſo di me littere da i miei Ambaſciatori, quai ſono appreſſo della Ceſarea Maeſta, & della ſignoria di Venetia, che non ne ſaranno honeſti fauori mancati. Reſta che'l modo della guerra reſoluiamo, la qual non è dubbio che pur uantaggioſa ſeria il farla in quello di ſua ſantita, che nò. Perche oltra che di quel modo ſi uerria a perſeuerare i ſtati miei, & ingraſſare i ſudditi che meco fuſſero, & guadagnare reputatione, danari, & commodita di nutrire il ſoldato preoccupando i militi piu uolentieri con eſſo noi che con i nemici uerranno. Vero è ch'una ragione mi ritira da queſto, che da ogni luogo conſultato mi trouo ch'io non la cominci per dare al Papa cagione di querella, & pche anchо cio facendo forſi che la Maeſta del Imperatore, & il ſereniſs. Dominio de Venetiani quai a mitigare ſua ſantita ſono interpoſti, cõ queſto modo potriano dal fauorirmi ritirarſi, & nõ ſolo far q̃ſto, ma doue hora o fauore o almẽo neutralita ſe ne aſpetta, che d'altro modo ſi riſolueſſero.

Io adunque concludo che'l fondamento della guerra, ancho per offesa sia in ogni caso una buona, & ordinata difesa, con la spalla de la quale si stara attendato come le pratiche si risoluano,& secondo quelle nel nostro gouerno succederemo. Pregoui che unitamente non uogliate mancare a la uirtu & ualore che sempre mostrato hauete, che essendo con la bona memoria del signor mio Padre riportandone insieme le uittorie come senza fallo tutti i uiuenti sanno. Et sappiate che hora hauēdo a fare la guerra con gente Italiana quella sara noua,& nō conosciuta dal Capitano che di lei sara corregitore, a si che dubbio non è che siamo noi per ributarla. Et la fama che la santita del Papa habbi mandato per Suizzari, non deue come nō uerisimile essere creduta, essendo poco ragioneuole che'l mondo al termine che'l sta ritrouandosi,& l'armata del gran Turco nel mar nostro,& ogni cosa in suspetto, che la Cesarea Maesta tolleri di darli il passo p l'interesse di se propria. Habbiamo in ogni caso il tempo che per la stagione,& per esser in quel suspetto, quai sono le cose d'Italia non puol esser altrimenti che a proposito nostro. I soldati sino a qui attentamente derono orecchio al fauellare di sua Eccellēza, ma non lo lasciarono piu oltre passare, che tutti arditamēte laudando quanto hauea sua signoria detto di seguire la medisima fortuna di quella senza riseruo alcuno si offersero. Et cio fatto, & hauendo sua Eccellenza in Sinigaglia mandato il capitano Pietro da Porti come Gouernatore, oue era il capitano Bidino da Vgubio,& altri capitani di gente da piedi, comisse a Battista da Mesina che in Vgubio fussero messi ottocento fanti sotto i capitani il signor Bernardino di Mont'acuto,& Buon conte da Carpegna, & appresso quei altri quatrocento del stato, & per esser con loro in capagna ui deputo il conte Oratio da Carpegna huomo di buona conditione & molto stimato, ancho comando sua Eccellenza che la Pergola ui si metessero fanti ottocento sotto i signori Cerbone, & Matteo del monte signori molto nella guerra disciplinati, & con essi loro deputò in caso d'uscir in campagna il capitano Antenor Leonardo da Pesaro in diuersi modi ne l'armi esperimentato. Et che in Cantiana mille e ducento fanti sotto il signor Alberto di Mont'acuto ui fussero, & sotto alcuni altri capi di Toscana, & in caso come habbiamo detto di sopra

d'uscir in campagna ui si trouasse il capitano Luca Antonio da monte Falco, con ordine che quei tre luoghi nel affetto, & per offesa facessero testa & si unissero, & facessero la uanguardia. Ancho sua Eccellenza per loggiamento de la sua persona Caglicó i gentilhuomini, & diuerse altre compagnie, tutte quelle genti deputando per la battaglia, dando ordine che si facesse una testa in Fossombrone per far la retroguardia, & per sicurezza d'Vrbino, & far fronte a Fano. Et hauendo sua signoria finita la distributione delle genti in guardia di Pesaro & altri luoghi principali. Et che il signor Coltantino Boccali con la caualleria hebbe messo i alcuni alloggi molto, & de caualli, & della guerra proportionati, però la persona del sign. Constantino Boccali il conte Oratio, Luca Antonio, il capitano Antenore, & il capitano Prete da Vgubio tenendo appresso di sua Eccellenza, & alla guardia di quella il capitano Tiano da Vgubio, & che insieme con esso lui il capitano Cencio. Et mentre che in tal moto le cose del sig. Guidobaldo stauano, le noue, quai a sua Eccellenza da Venetia aggiungeano, tutte erano che quei signori per il rispetto della santita del Papa non uoleano darli condutta alcuna, anzi che per il sommo Pontefice genti nel loro dominio faceano, & che le galee Venetiane condotte dal Patriarcha d'Aquilegia per la santita del Papa, andauano in Ancona per essere mancati i suspetti de Turchi, & a danno delle terre da marina di sua Eccellenza, ancho che si creda che cio occorresse contro il uolere, & senza saputa de quei Illustris. sig. In quel tempo istesso ancho hebbe sua Eccellenza che dalla Cesarea Maesta i fauori erano riseruati, & che de là poco sperare si potea.

Stefano Colonna da Palestina con un grosso essercito fatto a nome del Papa accostandosi a Valfabrica, luogo a i confini di Vgubio, si risolse il combatterlo per il Duca d'Vrbino, & fulli dato principio quando appresso di sua sig. si scoperse il sig. Alessandro Vitello huomo della Ces. Maesta, qual disse essere iui andato solo d'ordine del Oratore del Imp. qual era nella citta di Roma. Oue il detto Duca neduto mancarli ogni fauore, & da huomo che uiua in cosa alcuna nó hauer aiuto alcuno, persuaso cosi da i parenti, & quasi da tutti i potentati, & da i medesimi soldati trouandosi staccato da tutti, & senza danari non essendoli

nella reditá paterna pur un scudo remastoli, incominciò dar orecchio all'accordo, & cosi capitolossi che sua Eccellenza senza Camerino ne rimanesse con alcuni patti, & danari promessi.

Acquisto di Camerino per il Papa.

Chiaramente mostrarono Venetiani il rispetto che essi porta rono al Papa: percio che fatta per il Duca d'Vrbino la restitutione di Camerino a quello derono condutta di cento huomini d'armi, & di cento caualli leggieri, dieci capitani di gente da pie di ancho pagandoli. Dette merauiglia a molti che'l Duca Francesco Maria hauendo hauuto in tutta la uita di sua Signoria sol do sempre molto importante, che nõ lasciasse danari, ma a quei che sapeano la copia de soldati che teneua sua Eccellenza, & il grosso soldo, & spese che daua a quelli, cio non era merauiglioso. Perche in uero fu huomo, che in sua uita non stimò cosa piu che la reputatione dell'armi, & cõ i sudditi suoi tenea luogo piu di padre che di Signore, & nel danaio fu cosi poco accurato ch'apena le monete conoscea, nel oro, ne la ualuta sua, fu il suo maggior piacere il ragionar di guerra; & molto del fabricare hebbe diletto, & cominciò Pesaro, & in uita sua in buona fortezza l'ha ridotto, & ancho fece il palaggio del Imperiale, & a Castel durãte, & altri luoghi, lasciò molte degne fabriche. Fu giusto, prudẽtissimo, coraggioso, riseruato, & eloquentissimo, huomo che senza macchia alcuna sempre usse. A gli Sig. Venetiani accetto, & tanto caro che di conferirli liberamente cio che occorreua non hebbero mai rispetto. Et della morte di sua signoria sino al di d'hoggi appresso gli huomini grãdi se ne lagrima. Fu dalla Mae. Ces. & dalla Maesta Christianissima stimato, da i Pontefici respettato, & temuto, da gli infideli quai p auisi ches'hebbero feron no in Andrinopoli, & in Constantinopoli della morte di sua Eccellenza nõ mediocre feste, fu senza meta da i seruitori, & soldati amato, fu da tutte le nationi sempre reuerito, & fu di tal uirtu che nõ era huomo soldato che ubbidito nõ l'hauesse, & in fatto manco in tempo c'haueua l'inuidia superata. Molto religiosamẽte morí, & cõ tutti gli ordini della chiesa nell'ãno com'è detto disopra. M.D.XXXVIII Lasciò la Illust. cõsorte sorella del Duca di Mantua donna a di nostri rarissima, & singolare, piena di Spirito & d'altezza d'intelletto, tale che habbi pare non si sa. Et oltra il Duca Guidobaldo di lettere Grece & Latine ornato,

& educato in tutte le uirtu conuenienti a caual lo,& di gran pru denza. Rimaſe ancho Don Giulio ſecondo figliuolo, Duca di So ra di grandiſsima ſperanza,nella heredita del prefato niun'altra coſa piu memorabile ui rimaſe che una armaria al mondo rara, & molti ueterani ſoldati,quai ſono ſin'al di d'hoggi dal Signor Duca Guidobaldo molto honoratamente intratenuti.

A i uintitre del meſe d'Ottobre l'anno. M. D. XXX VIII. eſſendo il Prence Doria, Vicenzo Capello, Marco Grimani gene rali con le loro armate a Corfu , & con eſsi loro eſſendoſi meſſe quelle naui ch'erano in alto mare, quai dette habbiamo , d'iui tutte inſieme partirono,& a i uinti quattro di detto meſe tutti i legni ſottili entrarono nel porto di Cataro,& le naui,i Galeoni,& barze ſorſero nella bocca di detto porto,ſi che quanta forza è al mondo non gli haurebbe potuto entrare, & accoſtatoſi l'armate ad un terreno per il dritto di Caſtelnouo all'altro lato del cana le da un tiro d'artellaria a detto Caſtello lontano ui rimaſero la notte ſeguente ſino alla mattina qual fu di Venere,& poi paſſa- te l'armate dalla banda del Caſtello uerſo Cataro,tutte le fanta rie ſmontarono ſi del Prence Doria, come quelle de gli altri dui generali,& ſmontate in un luogo piano ſi riduſſero , oue ferono la maſſa. Italiani da una banda,& Spagnoli dall'altra,& mettuta ſi & queſta & quella gente in battaglia . Ferrante Gonzaga Vice Re de la Sicilia,& capitano general di tal eſſercito,mādò quatro compagnie molto auedutamente ad alcuni luoghi accio all'im- prouiſa non fuſſero aſſaliti,& non di molto fatto tal prouigioni ſopra di Caſtelnouo uerſo terra comparſero , & molto furioſa- mente alcuni caualli de Turchi, quai per i Spagnoli ch'erano da quella banda furono con gli archibuſi ſiniſtramente ſalutati,di quei pigliando alcuni caualli,& il reſto ad rieto uoltarono,& nel uoltarſi ſei Spagnoli sbāditi che uollero ſtraccorrere troppo in- nanti furono morti. Hora meſſe all'ordine le fantarie,& in bat- taglia coſa molto bella a uedere per eſſere coſi forbita gen- te,qual altra fuſſe mai ueduta per quella quantita, ſi per la pre- ſenza de gli huomini, quanto per eſſere molto ad ordine che di tanti ſan Giorgi dauano uiſta, & coſi ſi auiarono a detto Caſtel nouo i Spagnoli da un lato & i Italiani dall'altro ſecondo che fu aſſegnato per Don Ferrante Gonzaga Capitano Generale, & tol

to il detto Castelnouo di mezo pur il giorno di Venere con l'archibusate l'una,& l'altra parte incominciarono ad offendersi,& fieramente, poi la seguente notte fu per i Spagnoli per cõmissione di Don Ferrante condotti al suo luogo cinque pezzi de cannoni de cinquanta bonamente alti,con quai il sabbato mattina derono principio ad una battaria che molto una fortezza di quelle del castello danneggiaua,& gran pezza continuò. Il Prence Doria per hauer il giorno del Sabbato in gran diuotione non uolle se i desse battaglia generale,& percio fu diferita sino a la domenica. Qui è da sapere che'l uenere innanti fu per i Christiani preso il borgo di detto castello,oue trouossi gran quantita de uini, & noce,& sighi,& malegranati, & qualche bagaiola di poca ualuta, che'l miglioramento loro haueano portato ne le fortezze del castello. La domenica mattina qual fu a i uintisette del mese d'Ottobre,d'intorno a le due hore dopoi cacciate le tenebre de la notte da maggior splendore per commissione de gli eccellentissimi generali le galee sottili a quattro a quattro doueano accostarsi a detto Castelnouo,& le prime quattro con l'artellarie sue batterlo,& poi uoltarsi, & dar luogo a l'altre quattro, & cosi di mano in mano seguire,il che non si pote fare perche,che sparate l'artellarie le prime quattro, & uolendosi uoltare l'altre quattro gli aggiunsero adosso con tanta ualorosita che insieme insieme andarono ad urtare nel detto castello, l'ordine rompendo. Et cio uedẽdo i gagliardi marinari quello tolsero per ottimo augurio, & smontati a terra a la rocca qual è a la marina coragiosamente ui corsero de la loro bonta dando glorioſi segni. Le gente da piedi in quel medesimo tempo non parendoli di tenere le loro uirtu piu celate correndo a la muraglia, & senza scale, a quella si missero tenẽdosi beato quello che di prima salire ui potea, l'uno a l'altro prestando aiuto come in tal bisogne accade, & mentre l'ardite genti Spagnole,& Italiane entrauano ne le gia prese muraglie,i Turchi con i loro archibusi fieramente i colpeggiauano,oue non pochi ui morirono,fra quai fu il capitano Bocanegra,ancho che tal fatto a gli altri non fu smarrimento alcuno,& cosi fu per i ualentisimi Christiani presa la terra di Castelnouo, nella qual eraui, come nel borgo,uini assai, & sichi, & noce, & altre cose di poco ualore, che'l tutto i Turchi haueano

Morte del capitano Bocanegra

nelle fortezze di quella terra portato. Presa che fu la terra di Castelnouo senza altro indugio i soldati Christiani si presentarono sotto la rocca ch'è alla marina, qual rocca si rese a Vicenzo Capello Generale dell'armata de Venetiani, tolendo dentro due insegne con i loro capitani quai furono l'uno di Valerio Orsino, & l'altro di Agustin Spinola colonnello, & gentilhuomo Genoese, le conuentioni de arenderssi i Turchi ch'erano nella detta roca furono tali, che si potessero scodere a Ragusi a quaranta scudi l'uno, & la robba a discretione de i uincitori, quai Turchi furno in tutto da cinquecento anime. Il castello disopra di Castelnouo la seguente giornata si arese con tal patto ancho lui a Don Ferrante Gonzaga, nel qual ui erano alla somma di mille e duicento anime, & piu di settantamila scudi di ualore tra robbe, & danari, & in ultima ui furono messi per guardia quatromila Spagnoli, de quai eranoui capi Francesco Sarmente mastro di campo, i capitani Luigi d'Argia, Giouanni Biascaino, Luigi Daron, Sangio di Frias, Oliuiero Sclina, & Lazzaro Albanese capitano de caualli, & cio fatto il Prence Doria parti, & Vicenzo Capello, & Marco Grimani uerso Curzuola auiossi, & dopoi andarono a disarmare.

Morte di Andrea Griti Principe di Venetia.

Andrea Griti conosciuto dal mondo per le uirtu sue, essendo p i meriti di quella Duce di Venetia, & in matura eta, a uintiotto del mese di Decembre, & di Sabbato l'anno M.D.XXXVIII come fedelissimo Christiano rese l'anima a q̃llo che di se degno lo fece & con non poca tristezza de tutti i nobeli, & de tutti i cittadini & gente priuate del Dominio della signoria di Venetia.

Rotta di Turchi sotto Castelnouo.

Al primo del anno M. D. XXXIX. tre Sangiachi con bon numero de genti guidati da un capitano de caualli detto Morato huomo Sebenzano, & christiano renegato, andarono sotto di Castelnouo con sei canoni, & iui presero alloggiamento, con intentione di ridurre quel luogo alla diuotione del gran Turco, le uandolo delle mani a quei Spagnoli, quai ui erano per difensarlo, & di molta longa andolli il disegno loro fallito, che i ualoro si Hispani non gli dando ponto di tempo di adagiarsi uscirono fuori, & con tanto ordine, & con tanta terribilita in quei entrarono, & con gli archibusi, & con l'armi di mano di maniera dan neggiandoli che sbarragliati piu che presto leuarono, & solo a

retirarsi attendeano, lasciando i loro canoni nelle mani de i loro nemici di se uittorioſi, quai hauendo una bona quantita de Turchi uccisi con nō picciolo loro guadagno in Castelnouo ritornarono. Gli smarriti, & fugati capitani cō loro genti insieme unite alla uolta di Spalatro si auiarono, & non lontano da quella terra ferono una imboscata, & scoperti da quei di Spalatro, quai corag gioſamente uscirono alla campagna furono assaltati, & uccisi da settanta di loro, tanto presto che altro tempo non hebbero i Turchi che di fuggire, & fuggendo prefero sei de quei di Sebenico, quai per loro mala sorte ne i piedi se gli abbatterono.

Pietro Lando gentilhuomo Venetiano molto sauio, amatore della sua Republica, & da quella per le uirtu di sua signoria molto estimato, nelle sue legationi, nelle sue nauigationi, & in ogn'altra sua attione hauendo riportato gran lode, & di maniera che essendo mandato poteſtate a Padoua per la sua Republica l'anno. M. D. XIX. tanto bene passò quel suo reggimento che l'anno. M. D. XXXIII. essendo quella citta piu per la penuria del uiuere che per altro molto mal regulata, terminarono Venetiani cō il loro Duce di rimādarlo poteſtate, cosa tra quei Signori non mai piu usata, & ui lo mandarono, assignandoli per le sue bisogne un Capitano con cinquanta prouigionati. Hauendo cio accettato il prudentisſimo gentilhuomo, & aggiunto nella citta di Padoua non dando spesa alla sua Republica di quel Capitano, & prouigionati quelli licenciando, fece un reggimento di ragione, di timore, & d'humanita tutto pieno, non sentendosi per quella citta cosa che men di buona fosse. Hora essendo morto Andrea Griti Duce di Venetia a gli uintiotto di Decembre & di sabbato l'anno. M. D. XXXVIII. come detto habbiamo, di commun uolere de i gentilhuomini Venetiani a cio eletti, fu a gli noue Genaro. M. D. XXXIX. fatto Duce di Venetia & meritamente, cosa di gran contento a tutta quella Republica, & a tutte le citta, castella, & uille suddite a quel Dominio, cō cose d'huomini & femine d'ogni eta che gridauano uiua Pietro Lando ſerenisſimo Duce.

Pietro Lando Principe di Venetia.

A i noue del mese d'Aprile, M. D. XXXIX. sopra l'acque del Pacsu essendo Dragut rais corsaro de Turchi con assai bona armata, & cio sentito per Francesco Pasqualigo Proueditore

di Venetiani, mandolli una sua galea Canale, qual andolli tanto adosso, che gli tiro alcuni colpi d'artellaria, & uoltatasi per ritornarsene al Proueditore qual era a Corfu, uolle sua maluaggia sorte, che l'antenne se i ruppe nel mezo, per il che fo la galea dal corsaro pigliata. Poi a i diece del detto, qual fu la seguente giornata, & la mattina all'hora terza dopo il leuar del Sole, il Proueditore ancho mandolli quattro galee, delle quai gli erano sopra comiti Girolamo Zane, Marco Carlo Contareno, Francesco Griti, & Antonio Vidal da Liesena, qual galee furono tanto sinistramente dal corsaro cacciate, nel qual riscontraronsi che furono sforzate a dar in terra, & tutti gli huomini si saluarono, solo che il Griti che pregioniero ui rimase, & la sua galea con quella del Zane il corsaro cõ esso lui menolla, l'altre due abbruggiate alla ripa lasciando. Di tal perdita intendendo la signoria di Venetia, & hauendo spazzato il capitano Gasparo Pizzoni per Cataro con cento & cinquanta prouigionati, & gia sopra quattro grosse barche imbarcato, subito sbarcollo & lo missero sopra una Zerba qual gia fu de Turchi patroneggiata allhora da un Manolachi comito, & mandollo a Corfu. Dopoi la presa di Castelnouo fatta per Barbarossa fu il detto capitano Gasparo Pizzoni al Zante per segurta di quella terra mandato per ordine del Proueditore Alessandro Contareno, & del Proueditore & Bailo di Corfu Stefano Tiepolo, & sopra tre galee fece quel passaggio, quai galee erano li sopracomiti Lorenzo Pisani, & un Zaratino, & l'altro Sebenzano.

Morte della Imperatrice.

Dell'anno M. D. XXXIX. la Imperatrice essendo nel mese di Maggio aggiunta al termine del parturire, come piacque a la sua fattal sorte, insieme con la creatura uscilli l'anima del delicatissimo corpo, quella lasciando i mondani, & fragili honori, a i perpetui, & celestiali aggiunse, essendo donna totalmente catolica, & hauendo cotidianamente operato il bene, & schiffato il male mentre che uisse. Oue al partire di sua serenissima signoria leuossi un grido fra le gran Madonne ch'erano a tal passaggio presente, che'l maggiore mai fu oduto, & di tanta tristezza pieno che ne lagrimarono sino gli irrationali animali. Di tanto scontento fu tal morte alla Maesta Cesarea di quella cordialissima consorte, che se la prudenza il duolo non superaua senza alcun dubbio

cun dubbio quella giornata era l'ultima di tanto Imperatore. Hora cõ uniuersal piãto furono fatte l'essequie al tanto honoratisſimo corpo con quelle cerimonie, con quei ufficii, con quei apparati, & con quella infinita di lumi acceſi, che ad una tanta ſerenisſima Imperatrice per meriti conuienſi.

Di queſt'anno M. D. XXXIX. Eſſendo affinita contrata tra le due famiglie Medici, & Tolledo, la ſignora Lionora figliuola di Don Pietro Tolledo Vice Re di Napoli, & Marcheſe di Villafranca, eſſendo con promiſſione in matrimonio legata con Coſimo de' Medici Duca di Firenze, a gli undeci di Giugno di detto anno con ſette galee partitaſi da Napoli giorno aſſai felice per il bene auenturoſo Natale del detto Duca. Et accompagnata da Don Garſia fratello di ſua ſignoria & da molti altri ſignori, & gentilhuomini Spagnoli, & Napolitani, a i uintidui del medeſimo inſieme con l'aurora a Liuorno fu aggiunta. Oue dal Arciueſcouo di Piſa con nobil compagnia fu ſua Eccellenza uiſitata, & riceuuta a nome de l'eccellentiſsimo conſorte di ſua ſignoria, & quanto tal luogo portaua fu honorata, & ſeruita quel di medeſimo & un medeſimo tempo che fu d'intorno l'hora uintteſima prima dipartironſi la Ducheſſa da Liuorno con l'Arciueſcouo & l'altra compagnia & il Duca da Piſa accompagnato da molti nobeli Fiorentini & da tutta la ſua corte, & nel mezo di quel camino riſcontroſsi l'una e l'altra parte, & dopo le mirabil ſalute & carezze lietamente ſe n'andarono in Piſa, nella quale per honorare la ſignora Ducheſſa archi trionfali erano fatti, & altri ſontuoſi apparati da Fiorentini e Piſani quai con ſomma contentezza la riceuerono, d'indi poſcia partendoſi a i uintiquatro del predetto, facilmente non ſi potea eſplicare con quanto concorſo & uniuerſal letitia de popoli ella fuſſe per tutto il camino ueduta, & eraui quaſi p ogni paſſo della ſtrada uari, belli, & infiniti apparati. quella ſera e notte in Empoli poſaronſi, e la mattina ſeguente ſe ne andarono al Poggio a Caiano diuiniſsimo edificio ben corriſpondente alla grandezza della caſa de Medici, quello ſuperbiſsimamente adornato dette commodo luogo al ſantiſsimo matrimonio, oue lietamente ſue Eccellenze ſtettero ſino alla ſeguente domenica honoratamente la ſignora Ducheſſa fu ſeruita, & da molte gran madonne e di Fio-

Nozze del Duca di Firenze.

renza magnificamente accompagnata fra molti piaceri & spassi quanto in un dilettoso luogo si pono hauere. La domenica sopra detta aggiunta partirono loro Eccellenze dal Poggio, & di Firẽze caualcarono i piu nobeli cittadini con habiti si ricchi & uari di piu sorti drapparie che ben mostrarono l'antica magnificẽza della loro generosa Citta, ciascuno secondo il suo grado cõ molti seruitori a piedi con diuerse foggie & liuree. Et usciti fuori de la porta al prato per un miglio si scontrarono in sue Eccellenze c'hauẽdo quella mattina disnato a Peretola tre miglia dalla citta di Firenza lontano, & essendo gia di gran pezza passato il caldo lietamente se n'andauano. Doue dopo le debite riuerenze & solite cerimonie tutti di copia in copia assentatesi mossono uerso la porta con tal ordine. Primeramente andauano quattro trõbetti di sua Eccellenza di ricca liurea uestiti, e dopo loro il luogotenente di Ridolfo Baglione con i suoi caualli leggieri, appresso i paggi di sua Eccellenza riccamente di liurea uestiti sopra caualli Gianetti adobbati di ricchissimi fornimenti d'oro e d'argento tirato. E dopo quelli molti nobeli giouani Fiorentini con belle & di gran pregio uestiti, con tutto il resto della nobilta di Firenze. Andaua poi la signora Ducheſſa con sue donzelle, & cõ molte nobilissime Fiorentine accompagnate da gran numero di gentilhuomini. Et principalmente della casa del Duca con assai Prelati e Signori che all'entrare della porta doue il Duca lasciãdo la sposa per camino piu corto se n'andò al palazzo, messeno in mezzo la Ducheſſa quel giorno uestita di raso carmosino riccamente d'oro battuto per tutto riccamato, & le tennero piaceuole & honorata compagnia fino all'habitatione per sua Eccellenza parrata come diremo. Ne cosi presto arriuò sua Eccellenza alla porta della citta che con tanta artellaria li fece riuerẽza il Castello ch'io per nõ sapere a che degnamẽte aguagliarlo piu presto che dirne poco ne tacero. Stauasi dinanti alla porta un leggiadro & di gran ualuta antiporto di compositione tutta Dorica, il quale riquadrato con uno imbasamento di palamidoni, pistrari, architraue, fregio, & cornice uniua la seconda porta alla prima ciascuna di quelle tenendo tra due Colonne del medesimo genere e modo, e disopra alla bella cornice che salda lo regirana d'intorno con diuerse historie in lui figurate un gran fronte-

Apparato di Firẽze per l'intrata della Duchesſa Leonora.

ſpitio ſurgeua, come appreſſo diſtingueremo, da quella parte cominciandoci che prima a gli occhi di chi ui andaua offeriuaſi. Quella in figura di trionfale arco ſituata nella maggiore altezza del ſuo frontone teneua una gran figura di donna tutta iſolata, in habito antico ſoccinta con cinque bei figliuoletti nudi d'intorno, uno alla ſpalla, uno al grembo, e tre intorno alle gambe, coſi poſta per la fecondita, come piu manifeſto di ſotto uedraſſi per le littere del fregio del arco. Hauea colei dalla ſua deſtra mano d'una a ſe pariforme grandezza la ſicurta ſu l'ultima ſgocciolatura del frontone poſata, quale col fianco & braccio appoggiata al trõco d'una colonna teneua una ſottil uerga nella mano. Al pari della ſicurta ma dalla ſiniſtra ſopra l'altra ſgocciolatura uedeaſi l'Eternitade con una gran palla nelle braccia, & ſotto i piedi un Vecchio canuto col Sole & con la Luna in collo, manifeſto ſegno del tempo, dalla eternita conculcato. Nella faccia del fronteſpitio ſtauaſi figurata la gran fiumara del Adda, in ſu la men ſuperba ripa della quale pareua che'l Cardinale de Medici che fu poi Clemente ſettimo con molti ſignori & capitani oltra modo ſi merauigliaſſi della feroce animo ſita del gran ſignor Giouanni de Medici quale nel periglioſo fiume ſoſpintoſi con la ualoroſa cõpagnia arditamẽte ricidendolo ſu la nimica riua ſi conduceua. Di che nõ ſolamente pareano ſtupirſi gli huomini ma il medeſimo uinto fiume che poco diſotto col real Po dipinto ſi uedeua, ſtranamente queſto accennando, quaſi pauroſo dimoſtraua come finalmente uincitore era p entrare in Milano il ſempre uittorioſo ſig. Giouãni. Alla deſtra di q̃lla pittura moſtrauaſi entro un minor quadro una armata Pallade cõ l'elmetto & haſta nelle mani a guiſa che porgere le uoleſſi, & col motto ſotto a ſuoi piedi. Iã galeã Pallas & ægida. Et alla ſiniſtra una Vittoria cõ la liurea nella deſtra & cõ ſimil parole: Currusque & laurũ parat uictoria. Sotto la figura di Pallade mediãte però la general cornice del arco tra la colõna della porta e il pilaſtro del cãto, uedeuaſi il riſcatto di S. Secondo, doue chiamato il ſig. Giouãni de Medici al ſoccorſo di quella ſignora con picciolo, ma fiorito drapello ſopragiunto non ſi toſto alla terra ſi preſenta che l'inimico eſſercito dal formidabil nome ſopreſo riuolge alla uil fuga le male accompagnate bandiere, quai per

la ſpatioſa campagna con tal furia ſi dileguano che ben puo dire quel ſignore. Veniens uici. Come apertamente dichiaraua il motto ſotto quella hiſtoria deſcritto cioè. Iam fulgur armorum fugaces terret equos, ſotto quello in un tabernaculetto a Zana, poſato ſu l'imborſamento ſtaua una Virtu militare, qual hauea nel zoccolo tal parole Palmæ præcium uictoribus. Dall'altra parte del arco ſotto la figura della Vittoria, & all'altezza di ſan Secondo uedeuaſi la citta di Milano col campo della Lega d'intorno che ſenza alcuna coſa farne ſentire al ſignor Giouanni ſubitamente dipartiuaſi, ſolo il detto ſignore laſciando con la ſua ualoroſa compagnia, quand'egli piu ſi credea la ſeguente mattina combattere. Di che non punto inuilito o ſmarrito lo dimoſtraua l'animoſo detto d'Horatio intagliatoli ſotto i piedi. Si fractus illabatur orbis. Nel tabernaculo ſotto quello era la Fama con tutti quei abbigliamenti che nei Poeti & nelle medaglie ci ſono dimoſtri, & nel zoccolo ſi leggeua. Hoc uirtutis opus. Dopo il pilaſtro doppio, qual ſul uiuo canto finiua il tutto, era da ciaſcuna banda uno accommodato palchetto per i Sonatori, & Cantori quai nel arriuata di ſua Eccellenza cantarono per motetto quelle parole che nel maggior fregio del arco ſotto il gran quadro del Adda, tra l'architraue & la cornice del portone in antiche littere intagliate coſi ſi leggeuano. Ingredere ingredere fœliciſs. auſpiciis urbem tuam Helionora ac optimæ prolis fœcunda, ita domi ſimilem parti foris auo ſobolem producas ut mediceo nomini eiuſque deuotiſs. ciuibus ſecuritatem præſtes æternam. Queſta medeſima ſentenza ma con maggior breuita conchiudeano le tre figure iſolate nel piu alto del frontone da me diſopra deſcritte. Nel deſtro fianchetto di quel arco, era l'occaſione che con la ſiniſtra diſteſa parea porgere auanti al ſignor Giouanni i ſuoi diſciolti capelli, & nel altro un Marte ch'al medeſimo ancho moſtraua porgere la ſpada. Entrando poi ſotto al uano del arco ſi uedeua dalla ſua deſtra tra lo imbaſamento & quella cornice ſu la quale ſi poſaua la uolta, il temuto ſig. Giouãni a cauallo & armato ſu il rozzo ponte fra il Teſino & Biagraſſo quaſi uno nouello Horatio cõtro infiniti nimici difenderlo mal pro di loro, coſi ualoroſamente che ben ſi poteuano quei gloriare di paſſare nel altra uita ma non gia nel altra riua, & eraui ſi-

mil motto. Rebus angustis animosus atque fortis. Sopra quella cornice tra la colmatura dell'arco & lei, & dentro ad un grãde aouato di porfido uedeuasi Giarlasco preso dal signor Giouanni con una sola compagnia di quattro insegne, & intorno ad un tondo di tropherie che l'accompagnaua legeuasi. Marti uictori. Da l'altra banda nel aouato simile a quello eraui il bastion di Milano tolto dal signor Giouanni a nemici, & le lettere intorno ad un tondo simile a quel altro che diceano. Marti propulsatori. Nel mezo di quei dui nouoli nella istessa colmatura del arco eraui un'arma di sua illustrissima casa con lettere sopra e sotto. Ioannes Medices. Sotto lo aouato predetto mediãte però la cornice rincontro al ponte sopradetto, uedeasi nella sinistra del arco la presa di Caranaggio, & come il signor Giouanni tra ferro & fuoco uittoriosamente passando ben fea conoscere a ciascuno che ne ferro ne fuoco a uirtu nuoce, il che largamente spianaua il motto. Dant tela locum flammæque recedunt. Nello imbasamento da basso uedeuasi d'ogni banda un fiume nel modo che da gli antichi si figurano, & in tutte l'altre base tropherie di uarie spoglie. Qual si fussi lo addornamento tra porta e porta gia ue l'ho disopra discritto, & però solamente ui aggiungo che ne i quattro quadri uani quai sopra l'imbasamento tra pilastro e pilastro da ogni banda rimaneuano, erano messi panni di arazzo che con bella & ricca ueduta accompagnauano & riempieuano il tutto. Et la fregiatura, che d'ogn'intorno continuata lo rigira ua, era tutta figurata di militare spoglie, & armadure, parte sparse, & parte raccolte con diuerse tropherie. Nel frontone, che rimanea alle spalle di chi ue intraua era il signor Giouãni a caual lo che sotto le mura di Milano a singolar battaglia sfidato, passaua di banda in banda con l'hasta l'armato caualliero qual cõ esso lui alla perigliosa giostra uolontariamente si era condotto. Et uedeuasi la inuitta uirtu di quel signore sopra il feroce caual lo col troncone della smisurata lanza in mano sin quasi nel calzo fracassata, con un motto che sotto ui si leggeua. Hstic nunc metuende iace. Sotto l'archi traue di quel arco alle spalle pur de gli entrãti, ornauano i suoi fianchetti due particulari compagne di detto signore la liberalita e la fede, come nelle medaglie si figurano. Nella porta della citta che all'arco sopradetto col gia

dechiarato ornamento si congiungeua era sopra la continuata cornice un gran frontespitio figuratoui dentro l'Imperatore sedente sopra un scoglio, coronato di lauro, & con lo scettro nella man destra sotto la quale & a i piedi di sua Maesta, giaceua il gran fiume Betis appoggiato sopra un uaso di due bocche spargente gran coppia di acqua, & sotto la sinistra di Augusto, il grã disimo Danubio che per entrare con sette bocche nel mar maggiore figurato era iui con un uaso che per molte aperture pareua che le sue acque spargessi. Alla destra del Imperatore cominciaua un cerchio di piu figure, la prima delle quai era la Spagna in habito d'una donna con gli abbigliamenti, & adornamenti ch'ella nelle medaglie dimostrassi seguiuela & pur dalla destra un'altra donna ignuda & da una semplice cordella cinta dalla quale giu dinanzi un filo ui pendea per coprir cio che sempre sta bene ascoso, & teneuasi colei con la destra posata in sul capo, il nodo della conciatura la quale dalle tempie rigirandosi riduceua i capelli al sommo all'uso di q̃l paese, & haueua nel altra'mano una pigna: mostrando per quel habito si fatto ch'ella era la prima Occidental terra ferma, sottoposta all'Imperio. Dopo lei pure in cerchio appariua il nouo Perù figurato per una donna inuolta come in un telo senza maniche, legato sopra alle spalle, aperto & sopraposto dal lato manco, & fermato sopra le carni con cintura larga due dita, & uno quasi che sugatoio sul collo cõ i capelli sciolti, hauea colei seco legata per l'orecchi una pecora del collo lungo, che sopra gli altri animali belle si producono in quella regione. Seguiua dopo quella Nettuno sopra un carro ad uso di barca tirato da dui caualli col tridente nella mano, dimostrante loccidentale Oceano essere dominato da sua Maesta. E parea che nella spumosa acqua sua uolesse pur intingere i piedi, l'animoso fiume Betis. Alla sinistra del Imperatore, dietro & sopra al Danubio staua una dõna con hasta & scudo figurata per la Germania. Allato a colei honesta & uergognosa, appariua la bella Italia secondo gli antichi contrasignata, con questo solamente di piu che sotto al sinistro piede figurato teneua l'horribil monstro di Scilla spauento eterno del mar Tirreno. A canto erali la Sicilia cõ triangolara corona di spiche in capo, ma in una aria piu torba per i souerchi fumi dell'arsicciato mõte di Etna.

Et hauea colei nella destra mano, quel falcato triangoletto qual anchor si uede nelle medaglie del famoso Marcello. Et oltre essendo ferma sopra un triāgulato spatio cō molte spiche sotto al pie sinistro, teneua ancho il destro piede sopra la testa della furace uecchia Cariddi, coronata anchor del capo de la uacca in memoria del antico suo furto. Seguiua nel ultimo luogo l'Africa inghirlandata de serpi con uno scorpione in mano, & un uaso di fuoco à piedi, tutto dimostrante la natura del paese. Sotto cosi bel frontone leggeuasi in antiche maiuscole tal motto. Augustus Cæsar diuum genus aurea condit sæcula. Ne fianchetti del arco sopra la porta per uera gloria di sua Maesta era dalla destra la prouidēza, & dalla sinistra la Pace ambe due tratte dal antiquo. Dalla banda di sopra nel colmo appunto del frontespicio appariua una grandissima Aquila Imperiale con tutte le gloriose insegne di sua Ces. Mae. Drieto a q̄lla ma nella faccia chel prato riguardaua era ī una anticha tauola un simil motto. Sparge rosas. che inuitaua Fiorenza a tutta la festa & allegrezza. Nell'antiporto predetto erano trentasei giouani de principali nobili de la citta tutti a piedi uestiti d'una liurea di raso pauonazzo, giubboni chermesi, calze luchesine, & scarpe & tocchi di uelluto nero, con tante dorure & piume, quante mai forse altra uolta se ne uedessino insieme. Questi subito chel Duca si fu partito mettendo in mezo la chinea della Duchessa li fecero bella & honorata compagnia fino al palazzo di sua Eccellenza facendo il lor uiaggio per borgo d'ogni Santi, & d'indi per lungo Arno fino a i spini. Donde riuoltisi per il canto di Tornaquinci, & de Carnesecchi da san Giouanni alla chiesa cathedrale con la gia detta ordinanza si condussero, benche si piene fussero le strade de spettatori che a pena ui fusse luogo donde passare. Giunta sua Eccellenza alla chiesa & smontata della chinea ch'al solito le fu tolta, fu riceuta dal Arciuescouo & clero Fiorētino con quella consueta ceremonia che per cosi alte principesse, nel ponteficale si uede assegnata, & cosi all'altare maggiore condotta, con la solita benedittione ui si riposo alquanto, con assai piacere e diletto guardando la mirabile e sontuosa Piramide, & il ben ordinatamete cōposto spartimento di drappelloni usato nelle maggiori solēnita di Firenze, al choro di quella dimostrarsi con infinita de lumi quai

si distendeano sopra i ballatoi della sua gran tribuna. Partissi dopoi sua Eccellenza rimontata a cauallo, non men riccamente abbigliato che'l primo, & con la solita compagnia & ordinanza per la strada della Nontiata se n'andò alla piazza di san Marco, doue il molto ingenioso Tribolo ad honore del signor Giouanni haueua fatto un superbo cauallo alto braccia tredeci dalla cima a terra, figurato in tal maniera sopra una gran basa aouata alta cinque braccia, leuauasi su i pie di drieto un ferocissimo cauallo, con sopra se il detto signore d'antiche armature uestito, tenente nella destra una pesante mazza di ferro in atto di uoler ferire, gli altri dui pie del cauallo con tutt'il resto della persona erano suspesi nel aria sopra ad uno qual sotto il suo uentre dal impetuoso urto stranamente ripiegato con un braccio si fea colonna drieto, & con l'altro nel petto del cauallo appoggiato parea che cercasse sospingere il peso che tuttauia segli caricaua su'l petto, figura cosi posta per ornamento & sostegno di tutta q̃lla machina, qual senza altro appoggio su ui reggea sospesa. Nei dui lati maggiori della basa erano historie del detto signor Giouanni, imperoche nel fianco di leuante si dimostraua il Memmo so pantano tra Pauia & Binasco, doue in terribile scaramuzza si uedea tal signore a cauallo impaludato con molti nemici all'intorno per farlo prigione, & uno che piu de gli altri animoso presunse pigliarlo per il collo parea che rabbiosamente si distendesse alla terra per un sol colpo della presente mazza, onde l'inuitto signore da quel periglio campato uirtuosamente saluossi con grande honore. Nel altro uedeasi largamente la ruina & il crudo scempio, fatto dal medesimo signore nel grande squadrone de gli huomini d'armi lungo il Nauilio di Biagrasso, & dinanzi e di dietro a quella basa eraui un'arma della sua casa con tal littere, Ioannes Medices. Tra il cauallo & il Palazzo giu per tutta la uia larga fecero ala da ogni banda quei gentilhuomini per dar passo a sua Eccellenza quale con prelati & signori, & con giouani che gli erano a piedi lietamente si condusse al magnifico e bel palazzo quale cosi era adornato.

Abbracciauali la superba porta un uezzoso festone che nella sua piu alta parte reggeua una grande arma delle illustrissime case Medici e Tolledo insieme congiunte & abbracciate dall'A-

quila Imperiale. Lo andito o uero ricetto tra la porta di fuori & la del primo cortile, era come anche tutte le loggie d'intorno parato,& adorno di ricchisſime,cuoia d'oro, che da bella fregiatura ſoſpeſe fin preſſo à terra ſi conduceano,facendo in un medeſimo tempo & leggiadro ornamento, & gratioſa freſcura. Et nel uano ſopra la porta ſeconda, oue prima batteuano gli occhi di chi ui andaua era fra molti ſolazzi, Ingredere & uotis iam nunc aſſueſce uocari. Et rincontro di quello ſopra le ſpalle de chi ui entraua.Accipiat cõiunx fœlici fœdere diuam. Quel fregio che da peduccio a peduccio delle uolte diſteſo reggeua i leggiadri corami d'oro, laſciaua tra il colmo di quelle & ſe ſteſſo uno Arco, anzi meza luna che con picciolo & allegro feſtoncino riquadrata, maeſtreuolmente abbracciaua con ello diuerſe impreſe, quai appreſſo ui faro note. Et cominciandomi dalla deſtra di chi entraua dico,che nella prima lunetta ſi uedeua una donna ſpargente un uaſo d'acqua in quel proprio modo atteggiata che ce la di moſtra il roueſcio della medaglia di ſua Eccellenza co'l ſuo motto. Salus publica. Conteneua la ſeconda una rozza caſſetta d'api animali del ſuo principe oſſeruantiſſimi co'l motto. Et natí natorum. L'altra lunetta che prima era nella ſeconda facciata, moſtraua nel mare un artificioſo nido d'alcioni con tal motto d'intorno. Ventos cuſtodit & arcet Aeolus. Nella quarta ſtauaſi un lauro troncato con la ſua cima talmente riuolta alla terra che ben pareua del tutto perduto, ma un rigoglioſo pollone in ſul uecchio ceppo germigliando, interramente lo riſtoraua, con un tal motto. Vno auulſo. Nella quinta uedeuaſi il celeſte capricorno con le otto ſtelle della coronna di Ariadna,& era il ſuo motto. Fiducia fati. Nella ſeſta un gemio del popolo come ancho ſi ueggono nelle antiche medaglie di Nerone co'l motto. Populo gratior it dies. Nella ſettima un tagliato broncone con aſſai fronde e fiori, faſciato d'un ſimil brieue. Ita & uirtus. Nell'ottaua che ultima era di quella facciata, ſi uedeua una nera colomba in ſu rami d'un ſecco arbuſcello ma con uerde figliuolo a piè di & hauea d'intorno ſcritto. Ille meos. Nella nona una fortuna con un mondo ſopra un temone alla antica col motto. ſalutis monſtrat iter. Vedeuaſi nella decima l'antico giogo del magnifico Lorenzo de Medici,& della felicisſima memoria di Leo-

ne decimo col.N.di sopra pontato & col solito suo motto,suaue. Seguiua dopo quella la porta del secondo cortile in sul frontespicio della quale erano le due Cesaree Colonne di rileuo col suo breue intrauersato. Plus ultra. Et una imperiale Aquila nel mezzo,& drieto a quelle che faceua honorato & degno riscontro,alla prima & principal porta che la entro andaua. Nella undecima era la pura e sincera impresa di Clemēte settimo,cioè il Christallo pien d'acqua, che agli appositi razzi del Sole esposto accende l'horribil fiamma nel uerde & uiuo legno,con un tal breue d'intorno. Candor illesus. Nel ultima di quella facciata dimostrauasi un Aquila cō gli occhi riuolti a Gioue,& sotto lei un simil motto, Omne militabitur bellum. Nel altra, qual per ordine la seguiua, era l'antica impresa di la casa de Medici, cioè un groppo di tre diamanti co'l motto, semper. Nella quartadecima una bella donna ricca di molti figliuoli posta come nel arco si disse per la secondita cō tal motto d'intorno. Venturos tollemus in astra nepotes. Nella quinta decima Genio del senato tratto dalla medaglia di Antonin Pio co'l motto. Soles melius nitent. Nella decima sesta un'altra uecchia impresa di casa di Medici, cioè un falcone co'l diamante nel piede & il motto. Semper. Erano in quell'altra i dui leoni co'l lauro in mezo de loro, impresa gia del Duca Lorenzo de Medeci con le solite parole. Ita & uirtus. Sopra la principale scala ultimo spatio di quella faccia eraui un Hercole nel suo habito consueto con tal parole. Paratus omne Cæsaris periculum subire. Nella prima della seguente facciata era una Oca bianchissima con queste sole parole. Semper uigil. Nell'altra frōlla & l'andito primo quale uentesima era di tutte si uedeua una pace a sedere che abbrusciaua un gran fascio d'armi, & sotto di lei scritto. Tenēte Cæsare terras. In cosi bē adornato Cortile & loggie scaualcò sua Eccell. con le solite Cerimonie,& da sua socera,& dal Duca allegramente riceuuta, fu nelle sontuose camare accōpagnata, doue lietamēte si riposò fino al solēne cōuito delle sue nozze, che fu la seguēte Domenica mattina, il di sesto di Luglio. M. D. XXXIX. L'apparato di quel pasto fu dētro al secondo Cortile qual di nouo & superbo ornamento riuestito, & leggiadro,& merauiglioso rideua ne gli occhi de suoi spettatori, & era fatto in questa maniera. Sotto un ben tirato Cielo di cile-

stri roueſci, ſi giraua uno adorno fregio ſopra a tre faccie di quel cortile, laſciando di ſe ſpogliata ſolamente la teſta di Tramontana, per non fare impedimento alla merauigliosa proſpetti ua quiui preparata per una allhora futura Comedia. Nella teſta di mezo giorno ſopra il mezo di tre archi della loggia, era nel fregio ſopradetto la Imperiale arma della Ceſarea Maeſta, ſotto la quale in bene accommodato architraue ſi uedeua una Equita come nelle antiche medaglie ci ſi dimoſtra & era poſta in un tondo accompagnato da dui breui, nel deſtro de quali leggeuaſi Acquites, & nel altro Car. V. Cæſ. Aug. Et haueua nel deſtro fianchetto una Vittoria tenente con le diſteſe braccia una Laurea, & nel ſiniſtro un Gioue conſeruatore come nella medaglia di Aleſſandro ſeuero, impreſe molto conuenienti alla immēſa ſincerita della Ceſarea Maeſta. Sopra l'arco di Leuāte ſtaua nel ricco fregio l'arme del Reuerend. Cibo; & ſotto quella nel tondetto un ancudine co'l motto. Durabo. Et era nel ſuo deſtro fianchetto una Ilaritade, & nel ſiniſtro una fede, quale poſata ſopra un uaſetto porgeua ad alto la diſteſa mano deſtra uelata di ſottil panno. Tra queſte fede & la uittoria detta di ſopra ſi uedeua in un'ottangulo uno de ueri honori della Maeſta Ceſarea, la preſa della Goletta di Tuniſi molto diſtintamente figurata. L'altro arco di uerſo Ponente moſtraua ſu nel ſuo fregio l'arma del Reuerendiſſimo Hippolito de Medici con la conſueta ſua impreſa ſotto, cioè la ſtella del longo razzo col motto. Inter omnes. Et era nel ſiniſtro fianchetto di quello, la liberalitade in habito di donna, co piedi ſopra un Bacino, & una aperta borſa in mano. Et nel deſtro la cōſtanza militare tratta dalla medaglia del ſecōdo Claudio Imperatore. Tra la conſtanza ſopradetta & il Gioue conſeruatore appareua dentro all'ottangulo una delle ſante impreſe di Ceſare, cioè la ben difeſa Vienna della Auſtria, dall'innumerabile eſſercito del nouo xerſe. La lunghezza qual rimanea tra quella loggia e la proſpettiua era d'ogni lato partita in ſei quadroni di belliſſime pitture fatte da uari ma tutti buoni maeſtri, con tanti & ſi diuerſi ornamenti che ne io dire, ne altri gli potrebbe, intendere ſenza uederli, oltre che longhiſſimo faſtidio ſarebbe diſcorrere il tutto, & pero brieuemente accennando l'hiſtoria con le impreſe & motti di quelle, laſcero tutto

il resto raccogliere à gli ingegni eleuati che imaginarse lo sapē-
rano. Solamente diro pur questo, haueua quatro tondi nel orna-
mēto che lo fasciaua, un alto col hieruglipho della historia, uno
da basso con le due Anchore noua impresa del Duca Cosmo, &
uno in ciascaduno fiāco cō lettere in q̄llo scritte, come à proprii
loghi se dira piu disotto, poi che semplicemēte sieno narrate l'al
tre armi di q̄l gran fregio q̄l disopra gia cominciai a descriuere,
quali sono q̄ste. La prima dalla mān destra uicina alla detta log
gia, era la Reale arma della Spagna; dipoi Franza e Medici: Medi
ci & Austria: Medici & Sauoia: Medici & Bologna: & per ultima
l'arme del Duca Cosmo. Dalla sinistra riscontro a quella di Spa
gna l'arme del uice Re di Napoli, Medici e Tolledo, Medici &
Sforza: Medici & Saluiati, l'arme del Castellano, & ultimamen-
te il Giglio della citta di Firenze. Delle historie della facciata di
Leuante & destra dal cortile, prima era la felice tornata del ma-
gno Cosmo de Medici alla diletta patria, & hauea nel tondo del
architraue due Colombe sopra un ramo d'oro con tal litere.
Sedibus optatis. Da basso. Salue fatis mihi debita tellus. Nel fian
co uerso la loggia. Insigne mœstis præsidium. Seguiua nel altro
quadro, l'andata del magnifico Lorenzo de Medici a Napoli per
salute della sua patria, come ben dimostraua il Pellicano posto
nel tondo del architraue con questi motti. Dii metuentur. & l'al
tro. Diis pietas mea. Da basso & a pie del magnifico Lorenzo.
Quæcunque mihi fortuna fidesque est, in uestris pono gremiis.
Nel fianco destro. Vicit amor patriæ. Mostrauasi nel terzo qua-
dro l'honorata andata a Firenze di Papa Leone decimo, & era
nel suo architraue un bacino ritto, segno manifestissimo della
sua liberalita, & ui si leggeua un tal motto. Semper Honos no-
menque tuum laudesque manebunt. Et da basso quest'altro co-
me rispondente. Semper honore meo semper celebrabere donis.
Nel fianco destro. Dies, quæ maxima semper. Piagrasso presa
dal signor Giouanni de Medici, qual di quella si uedeua uscire
trionfante, appariua nel quadro seguente, & nel tondetto del suo
architraue, uno alato fulmine con questi motti d'intorno. Fit uia
ui, nec clausta recipsi. Da basso. Hoc opus, hic labor est. Nel fiā
co destro. Reuolant ex æquore mergi. Conteneua il quinto qua-
drone la solennissima coronatione del serenissimo Carlo quinto

fatta da Papa Clemente settimo, & haueua nel suo architraue un Serpente, che tenendosi la coda in bocca, faceua di se stesso un cerchio, & in quello dipinto un palazzo, come gia lo figuraua no gli Egiptii p un Monarcha del uniuerso, & eraui questo motto. Imperium sine fine. Da basso, Digna tuis in gentibus omnia ceptis. Nel fianco destro. O fama ingens ingentior armis. L'ultimo da quella parte era il quadro che mostraua le molte difficultà del Duca Alessandro de Medici in Napoli con le dure contraditioni de potenti suoi aduersari, & nel tondo del architraue un albero di palma, legno che secondo gli scrittori si rileua contro al peso, con tal parole. Virtus repulsæ nescia sordidæ, intaminatis fulget honoribus. Da basso & a pie del detto signore. Non indebita posco regna meis fatis. Nel fianco destro doue erano i suoi aduersari. Incerti quo fata ferant. Nel altro. Vim tempera tam dii quoque. Dall'altra banda & nella faccia di Ponente dirimpetto alla tornata di Cosmo eraui la ben fortunata natiuita del Duca Cosmo, come nouo principio di piu felice secolo, il che ben dimostraua lo architraue che nel tondo haueua una Fenice con simil littere. Magnus abintergo Sæclorum nascitur ordo. Da basso. Fortes creantur fortibus. Nel fianco uerso la loggia. Iam noua progenies. Nel altro commune a quello & al seguente quadro. Redeunt saturnia regna. Vedeasi nel secondo quadro la creatione o uero elettione di sua Eccellenza alla dignita Ducale: con un Mercuriale caduceo nello architraue accompagnato da tal parole. Sequimur te sancte deorum. Da basso al pie di quelli elettori Imperioque iterum parenus ouantes. Il terzo & uintesimo libro di Liuio presto forma al terzo quadro qual rincõtro all'intrata di Leone da quella parte seguitaua, impero che si uedeano in quello tre superbi oratori campani cacciati dal Senato Rom. per la temeraria domanda che fatta haueano di q̃llo che si conueniua loro, come ben dichiarauano le parole iui sotto descritte, cioè Petentibus per oratores campanis alterum Romæ consulem Senatus illis per lictorem discessum imperat. Nel tondetto di quello architraue era uno alato cauallo con tal motto. Cecidit tremendæ flãma chimeræ. Nel destro fianco doue fuggiuano gli oratori. Dura fugæ mala. Mostrauasi nel altro quadro la presa di mõte Murlo, cõ l'pasiuolo Egiptio sopra all'haste

di Pirro,nel tondo del suo architraue cõ lettere che diceano.Im prouisa læti uis rapuit rapietque gẽtes. Nel fianco destro. Fracti bello fatisque repulsi. Da basso. Nil desperandũ teucro duce & auspice teucro.Nel quadro che appresso andaua rincõtro alla co ronatione del Imperatore uedeasi il duca Cosmo di tutte le ducali insegne da sua Ces. Maesta inuestita,& nel tondetto del architraue,appariua una Pica cõ foglie di alloro in bocca segno se cõdo orò Apollo di chiũque si cura secõdo che del oraculo gli è ãposto,& eraui q̃sto motto Nil sine te mei prosunt honores. Da basso.Tua Cæsar ætas signa nostro restituit ioui. Nel destro fiã co.Bene apud memores. Nel sinistro. Egrates psoluere dignas. L'ultimo cõteneua lo spõsalitio fatto in Napoli tra il duca Cosi mo & la Illust. dõna Helionora di Tolledo,& haueua nel tondo del architraue le due cornici antico simbolo delle nozze, con tal parole.Bona cũ bona nubit alite uirgo. Nel fianco.Diis auspici bus & Iunone secũda.Da basso.Boni cõiunges bene uiuite,breui liberos date. Giraua poi sotto a i quadri una cõtinuata spaliera di noue,& bellissime razzarie.La prospettiua della allhora futu ra comedia nõ uoglio p non tuorli la sua bellezza altrimẽte de scriuere sendo nõ ch'altro impossibile imaginarsela a quei pro prii quai l'hãno ueduta.Et però me ne ritorno alla opposita log gia parata di rasi carmosini a frãgie d'oro, dal posare della uol ta sino a terra.Quella nella lunetta del mezo haueua un natura lissimo ritratto del magno Cosimo uecchio,adornato cõ groppi & cõpassi di festoncini che lo accõpagnauano a dui grã tõdi,cõ la noua ducale impresa delle anchore ãtrauersate cõ il loro mot to.Duabus.Et nella testa di leuãte il ritratto di Leon decimo cõ i dui Card. Iulio de Medici,& Luigi de Rossi,d'intorno alla se dia cosi naturalmẽte figurati,che uiui pareano a chi li conobbe. Il che ancho interueniua de ritratti nel altro quadro cioèClemẽ te settimo,co'l Reuerendiss. Hippolito,& Alessandro de Medici, posto nella faccia,o uoglian dir testa di ponẽte. sotto quella log gia fu la tauola de gli sposi con largo apparecchio da ogni ban da per le lunghezze del cortile doue sederono oltre a cento del le prime gentil donne di tutta la nobilta di Firenze con quei ha biti,& abbigliamenti,che si apparteneuano a tante nozze. I seruì ti di tal gran conuito furono infiniti con molte sorti di uiuande

per ciascun seruito i non discriuo i particulari per non perdere il tempo nelle cose di poco momento, basta che non ui fu desiderata cosa alcuna, che a tanto alto principe si cõueniſſe.

Finito che fu il sontuoso conuito comparse dauanti alle mense uno Apollo uestito di taffeta carmosino coperto di tocca d'oro, con una cintura quasi d'arco celeste, & haueua un antico mãto del medesimo drappo agroppato su la sinistra spalla, un'arco all'humeri, e turcasso al fianco, calciato di raso carmosino con ingegnosa accappiatura antica di fiocchi d'oro in due teste di leone, coronato di uerde lauro, sopra lõghissima chioma d'oro, & con la lira nella sinistra & archetto nella destra in mezo alle noue muse uariamente & meranigliosamente uestite secondo il loro significati, qual cantando le seguenti stanze disse.

D al quarto ciel, doue co'l mio dorato
Carro, girando al mondo io do la luce
Vengo hor tra uoi: da quel amor tirato,
Ch'io portai sempre ualoroso Duce
Alla nobile stirpe, onde sei nato,
C'hoggi sour'Arno piu ch'ogn'altra luce:
E tien per suo uessillo e caro segno
Le uerdi fronde del mio sacro legno.
I o son colui che co'l mio aspetto lieto
Fo uiue queste cose inferiori,
Onde si mosse il figlio di Zapeto
A uolermi furare i primi honori.
E questo e delle Muse il santo ceto
Che accendon sempre i generosi cori.
A glorioſe imprese, & sono scorte
A che per fama uuol uincer la morte.
E t ueggendo hoggi insieme celebrarui
Le sacre nozze in amoroso zelo,
Volendo di mia uista lieti farui
Lasciati ho i miei corsier liberi in cielo:
Et uengo con costor ad honorarui
Sotto questo mortale aereo uelo:
E con la luce mia, che ui mantiene,
Porgerui quant'io mai posso di bene.

Et perche del futuro io son presago
Che'l lucido occhio mio uede ogni tempo,
Talche de uostri studi ogn'hor me appago,
Com'ei sien preda e di morte, e di tempo:
Onde ueggendo quanto ogn'huomo è uago
De intender quel che dee recarli il tempo:
Parte diro di quel che in ciel si uuole
Che di uoi sorga, e della uostra Prole.
Dentro al bel seno di Flora origin'hebbe
La reggia stirpe, donde nato sei,
D'un'altro Cosmo, a cui non poco debbe
Che l'arricchi di mille alti trofei.
Questi lei tanto, & se per fama accrebbe
Che ascritto fu fra i maggior semidei:
Et si fur l'opre sue chiare, e leggiadre
Che morto lo chiamò la patria padre.
Di costui nacque poi quel santo alloro
Premio dell'alte, e ualorose imprese,
Sotto il qual uide Flora il secul d'oro,
Che in sin al ciel le frondi sue distese.
Questi col suo sauer dal indo al moro
Coral dell'amor suo le menti accese,
Che in sin donde i miei raggi son piu ardenti
Deuote al nome suo uenner le genti.
Nacquero poi di questa sacra pianta
Molti altri rami, & si crebbero a gara,
Che l'alma Roma la sua sede santa
Ne ornò come di cosa illustre e chiara:
Ma perche il Sol terrestre non si uanta
Di cosa alcuna eterna, benche rara,
Quando la Parca il fil troncarne uolse,
Ogn'alto ramo a questa pianta tolse.
Ma hor uostra merce coppia si bella
Risorge a tanta stirpe un nouo germe
Che le perdute frondi rinouella,
Et rende uiue le sue parti inferme
Et Cosmo per principio ha come quella:

Ma con

Ma con radici assai piu salde e ferme:
Et cresceta con tanto piu ualore,
Quant'è di quello il Cosmo suo maggiore.
L'aquila altera, dentro al uerde seno
Di questa nobil pianta fara il nido
Di legni e d'herbe piu salubri pieno
Che de gl'indi o sabei ne porga il lido,
Et ne difendera dal rio ueneno
D'ogni animal mortifero & infido
Le uerdi fronde, e i frutti cari e belli
Da i piu seluaggi, e piu rapaci uccelli.
Ben si puol gloriar la bella Flora
Che di suo stato tenga il freno in mano
Si bella coppia Cosmo e Leonora;
Dal ciel graditi sopra l'uso humano:
Faranno queste uerdi piante anchora
Si bei fior, che da presso, e di lontano
Ne uinceran co i lor soaui odori
Di Tesifone, e d'Iride i furori.
Quanto lieta ella sia che piu non teme
Di fortuna l'orgoglio acerbo e fero,
Vedrete hor che uerran con ella insieme
E i santi numi del suo largo impero
Pien d'alta sicurta, di ferma speme,
Portati da disio pronto e leggiero
Che gli haue accolti d'ogni uostro intorno
A ralegrarsi de si lieto giorno.
Voi sante Muse in questa al ciel diuote
Tutte infiammate di diuino amore,
Il sacro Himineo con dolci note
Cantate liete con sincero core:
Himineo quel che solo & santo puote
Di dui far un sol cor col suo ualore,
C'hoggi uenga propitio a uostri prieghi,
E con dolci legami ambidui leghi.

Le muse tacendo Apollo, allhora soauissimamente cantando differo la seguente canzone a noue.

Sacro & santo Himineo
Il ciel ti chiama, Arno ti prega e Flora
Alle nozze di Cosmo e Leonora:
Vien dunque o dolce Dio
Vieni Himineo, o Himineo, Io.
Vien disiato bene, al santo ufficio
Prendi la face, e il uelo,
Che l'un accenda, e l'altro copra Amore:
Fa segno hoggi col cielo
Che te lieto dimostri, & si propitio
Che dentro ad ambi dui si regga un core
Celeste alto uapore
Al tuo santo spirar quinci'esca fuora
Amor lasciuo, & Nemesi, e Pandora.
Vien dunque o dolce Dio
O Himineo, Himineo Io.
De porgi al ciel, e a lor tua dolce uita
Onde pianta rinasca
Simil al tronco auito, ornata e rara
All'ombra cui si pasca
Et Arno, & Flora in piu quieta uita
Dolce appagando ogni lor doglia amara.
Fate gelosi a gara
Chi di piu alta prole orna & ristora
Quella stirpe, che'l ciel, e'l mondo honora.
Vien dunque o dolce Dio
Vien Himineo, o Himineo, Io.

Finito il soaue cantare delle Muse comparse la bella Flora con cinque ninfe d'intorno & dui fiumi per sua compagnia con lunga comitiua alle spalle. Era detta Flora di broccato riccio uestita, sotto la dorata cintura s'ornaua d'un largo fregio nel quale figurati si uedeano gli strumenti di ciascuna arte liberale & mecanica, con dotto ordine compartiti, tra bellissime frâge d'oro, che sotto & sopra le accompagnauano: & sotto l'armate braccia coperte di uelo argentato le cadeua un rouescio di manica ad uso di mantellina tutto di tela d'oro, con rileuate palle rosse, maestreuolmente in quel compartite. Et era sopra ciascuna sua

spalla una testa di Leone dalla bocca della quale usciua insieme col braccio quello argentato uelo, che gli copriua il dorato acciaio: haueua il collo e la gola addornata di ricchissima gorgiera da dõna: & sopra i lõghi capelli che di fiori feminati le pẽdeano dopo le spalle, era la ducal baretta co'l mazzocchio di ricchissime gioie adorno, con ritorte ponte dorate, che sopra & fuori del mazzocchio appariuano, & haueua per cimiero sopra un dorato uasetto l'Aquila Imperiale con l'ali alquanto basse, come s'ella uolessi couare le rosse palle che sotto le sue penne raccolte si dimostrauano. calciauasi di tocca d'oro sul uiuo con anticche mascherine tra uari groppi & nodi su per ogni calzare scompartite. Et come donna di quell'altre con una bachetta nella destra andaua dinanzi a tutte nel mezzo di dui uecchioni molto ben figurati, de quai l'uno era l'Arno, & l'altro il Mugnone fiumi di sopra detti. Et all'apparire suo l'Apollo di nouo sonando ricominciò le seguente stanze.

E cco signor colei che cotant'ami,
Ecco la patria tua, Fiorenza quella
Che spera all'ombra de tuoi santi rami,
Fuggir l'influsi d'ogni acerba stella:
Et prega il ciel che in si saldi legami
Leghi uoi coppia sour'ogn'altra bella,
Che di uoi nasca stirpe al mondo tale
Che spieghi insino al ciel sicura l'ale.
E per mostrarti quanto a lei sia grato
Che in si bel nodo inuolto hoggi ti sia,
Del bel contado suo seco ha menato
Le care & uaghe Ninfe in compagnia.
Quella cura haue ogn'hor del tuo bel prato,
E seco a gara te seruir disia:
E quanto ogn'altra di bellezza eccede,
Le auanza & uince di sincera fede.
Quella che le chiome ha che assembran neue,
Che pur hor fiocchi in uago colle ameno
Di Popol cinte, dell'antica sieue
La Driad'e, che dentro al largo seno
Del bel Mugello tuo l'acqua riceue,

Per renderle con Arno al gran Tirreno:
E sour'ogn'altra al ciel par gratie renda
Che a tanto grado la sua stirpe ascenda.
Quell'altra che la ueste ha si stracciata
Che fatt'ha il uolto di pudor uermiglio
L'antica Fiesole, che edificata
Fu da Iapeto del gran Noe figlio:
Et benche Flora di sue spoglie ornata
Miri con disdegnoso, e fiero ciglio.
Pur da te uinta, & poi dalla bellezza
Di quella, piega sua superba altezza.
Quell'altre due tengon la ualle ombrosa
Ch'Arno fa dal Tirreno all'Appennino:
L'una non men di biade & gran copiosa,
Che l'altra di dolce oglio, e nobil uino:
L'Ancisa e l'una patria si famosa
Del Poeta, a cui forse Orfeo ne Lino
Pari non ha pe'l mondo alzato il nome,
Et ben Roma a ragion l'ornò le chiome.
L'altra che la fredd'Elsa tien in braccio
Che bagna il fertil suo sito fecondo
Di certald'è, la ue nacque il Boccaccio,
Non forsi a Arpino o Padoua secondo.
Queste d'ogni timor deposto il ghiaccio
E d'ogni rio sospetto il graue pondo
Son uenute hoggi con la bella Flora
Ad honorarui Cosmo & Leonora.

Fermossi Apollo cosi detto & Flora con le sue Ninfe auanti del Duca Cosmo condottasi cantò la seguente canzone.

Piu che mai uaga e bella
Ardendo in dolce speme
Cosmo Flora hoggi uiene
Ad honorarti come fida ancella.
Flora la bella che sicura posa
All'ombra tua quieta,
Hoggi piu che mai lieta
Della nouella sposa.

Rende al ciel gratie, & a te sommo honore
Et l'eterno motore
Prega con humil core
Che di uoi sorga anchor tal Prole, ch'ella
Al ciel col suo ualore
S'alzi per fama sour'ogn'alta stella.

Finita la canzonetta & tiratasi alquanto Flora da banda entro piu auanti Pisa uestita di uelluto rosso, adorna di molti solazzi & groppi con una antica conciatura di capelli col mazzocchio & un capelletto, sul quale sedeua una Volpe con una targa sotto la zãpa dentroui la croce bianca nel campo rosso, & con la sua cõpagnia aggiuntaui ricomincio l'Apollo su la sua lira queste stanze.

Del uentre usciti a i gran monti Apennini
La Magra e'l Tebro, con le lor chiare onde
Prendon correndo contrari camini,
L'un doue nasce, & l'altro oue si asconde
A' suoi mia luce, & fanno i bei confini
Di Etruria, giunti alle Tirrene sponde,
Oue con quel come a natura piacque
Congiungon le lor chiare, e limpide acque.
Fra questi presso al maritimo lito
Siede sour'Arno la famosa Alfea
Vagheggia il suo leggiadro e fertil sito
Triton, Gorgona, Teti, & Galatea.
Le quali hor tutte il chiaro grido udito
Co i piu bei don, che ciascheduna hauea,
Dell'alme nozze, con piu salda speme
Vengon diuote ad honorarti insieme.
Quella si ricca di bei colli intorno
Per fida guardia a lei data da Flora,
L'alta Verrucol'è, ch'al nouo giorno
Prima de raggi miei la cima indora:
Seco n'adduce e di bei pomi adorno
Calci, e di biade, che la ualle irrora:
Per honorarti con piu cari doni
Ch'a suoi cultor, ne porge utili e buoni.
Ne ti sdegni il mirar discalza e scinta

Maremma rozza e incolta paſtorella,
Che pur quant'altra da buon zelo ſpinta
De molti ſuoi teſor ti arreca anch'ella.
L'altra d'oliua inghirlandata & cinta
La collin'è che a ſi cara nouella
Co'l buono augurio a te ſe inclina, e porge
Quanto di bene in lei ſi nutre e ſorge.
Ecco Triton con l'alta ſua Gorgona
Ch'al bel Liuorno ha cura, & porta anch'egli
La ſua ſonora conca, & la ti dona
Con mille Nicchi, i piu uaghi & piu begli,
Teti poi che d'aranci s'incorona
Et che in treccia d'argento i bei capegli
Quant'ha ti arreca, & Pietraſanta tiene
Di fuor bella e piu ricca entro le uene.

Tutte queſte ninfe e quelle dell'altre compagnie portarono preſenti delle piu care coſe de loro paeſi, fatte di zuccari & colorite al naturale, & di zuccaro ancho erano i piatti, i bacini, & gli altri uaſi, ne i quali erano i preſenti, colorito ciaſcuno o d'argento, o d'oro, o d'altro colore ſecondo gli apparteneua, & finito il cantare d'Apollo, cominciò Piſa con le ſue la ſeguente canzonetta.

Lieta per honorarte
Ecco ſignor la nobil Piſa antica
Et ch'io ti ſono amica
Non men che ſpera, bramo hor dimoſtrarte.
Queſte Ninfe che meco, hor la cura hanno
De miei cari uicini:
Queſti ſon Dei marini
Che ſicur il Tirren ſolcar ne fanno:
Et per letitia piu che ponno e ſanno
Di tue nozze felici,
Pregan che ui ſian ſempre i ciel amici.
Et pronti ſiam com'hor ſi uede a darte
Di quel che puo ciaſcun piu larga parte.

Poſcia che hebbe finita Piſa la canzonetta, & tratraſi da parte rincominciò Apollo quelle ſtanze quai di ſotto porremo. Hora ſe eeſi auanti Volterra con la ſoa pompa ueſtita di uelluto roſſo &

uerde con molti abbigliamenti di tocche che con un'ornato capelletto sul quale apparea sopra una barca bifronte capo di Iano coronato di uerdi pampani tenendo in sua cõpagnia cinque Ninfe dal commune habito molto difformi.

Sorge in Toscana un'alto & aspro monte,
Doue Cecina irriga i uerdi campi,
Sopr'esso innalza la superba fronte
Costei che par chel ciel con quella stampi,
Volterra detta: Et perche dal bifronte
Iano ha principio, par di uoglia auampi
Mostrar quant'ella sia fedele e amica
E sour'ogn'altra nobile, & antica.

Ond'è uenuta a rallegrarsi teco
Suo Duce, e dirti quant'ella ha piacere
Delle tue nozze, & ha menato seco
Le Ninfe delle sue ricche minere,
Quelle che sempre dentro al loro speco
Fan fuoco, e son fuliginose, e nere
Piene di cener, di fumo, e di squame,
L'una è del uetriuol, l'altra del rame.

Quelle ch'ambo le mani ligat'hanno
L'una è del oro, & l'altra del'argento,
E forse anchor un giorno le scioranno
Per farti piu felice, e piu contento.
Quell'altre due, il zolfo e il sal ne danno
Sour'ad ogn'altro grato condimento.
Accetta dunque ualoroso Duce
La pronta uoglia c'hoggi a te le adduce.

Et cio cantato fermossi Apollo, & Volterra con le sue Ninfe cãto questa canzonetta.

Ecco signor Volterra,
Eccò le Ninfe mie che adhora adhora
Gareggiano a chi piu u'ama, e ui honora.
Di uostre nozze allegro in si bel giorno
V'apron lor ricche uene,
Et ne dan cio che l'hanno entro e d'intorno,

Et questa che si saggia e lieta uiene
Pien del suo bianco sal ne porge il corno.
Et con sicura spene
Prega ciascuna il cielo, & sempre adora
Che eterno uiua Cosmo & Leonora.

Finita la canzonetta di Volterra ui comparse una antica Ninfa di giouinil habito uestita con damasco bianco & rosso, & soura l'accociatura de capelli teneua per cimiero un baio cauallo sfrenato, tenente al collo una targa rossa dentroui una Croce d'oro, & hauea con essa lei quattro Ninfe, & a tal apparire disse cantando Apollo.

D'armenia Arctia con Noe suo sposo,
Che da gli antichi Iano è nominato,
Venne in Toscana: & doue disdegnoso
Torce Arno il muso, a guisa di adirato,
Arezo pose a pie d'un monte ombroso,
La doue largo il campo era, e piu grato
A Cerere la Dea, ch'apre il bel seno
A chi piu l'ama, piu di frutti pieno.
Quindi hor seco n'adduce ogni uicina
Ninfa, & son tutte a suoi terreni amiche
Per honorarti: quella è Laterina
C'ha ne bei campi suoi ritche le spiche.
Quell'altra custodisse ogni collina
Del Casentino, & le sue ualli apriche,
Et quando il mio splendor piu il mondo incende,
Piu dolce & grato a pastor suoi si rende.
Quella che si seluaggia e inculta pare,
Di Prato magno tien lo scettro, e i regni:
Et larga accio i pastor tuoi possin fare
Le capannette, ogn'hor ne porge i legni.
Quell'altra fa del chianti coltiuare
I dolci colli, d'ogni ben si pregni:
Et per renderti honor qui tutte hor sono
Con molto & buon desio, se poco e il dono.

Hauendo messo fine Apollo alle tre soprascritte stanze. Le Ninfe fatta la debita riuerenza cantarono la seguente canzonetta.

Come lieta si mostra
Di cosi bella sposa, Arezo uostra:
Quant'hogg'io colma sia d'amore e speme
Di nodo si felice
Con le mie Ninfe insieme
Cantando appena dimostrar ne lice
Ogni sorte infelice
Sia da uoi lunge, e bella copia & cara
Che in uostra luce chiara
Speriam' secure hauer la uita nostra.

Apollo come solito era dopo il cantar di coloro cominciò di nouo sonando & cantando le stanze quai seguiranno qui disotto. Et una donna uestita di damasco bianco & rosso la quale porta ua per cimiero un alato Leon bianco con un libro nella zampa si fie dinanti al Duca Cosmo con tre sue compagnie,

Fra il Tebro & l'Arno doue il Trasimeno
Lago, del Roman sangue Hannibal tinse,
Che mal poi seppe porre a quel il freno,
Et la uittoria usar si com'ei uinse:
Verso il ciel s'alza un uago colle ameno,
Sour'il qual d'alte mura intorno cinse
Costei, c'hor lieta il core, & se ti dona,
Crotone Egiptio, & la chiamo Cortona.
Quella di ricche & bianche spiche adorna
Ha cura all'alte chiane, a i fertil piani:
Et quando il mio splendor a uoi ritorna
Si specchia in quelle, e con le dotte mani
Se parimente, e i dolci campi adorna,
Per poi di biade colmi, & di bei grani,
Renderli a suoi cultor cortese e amica
Mercede e premio d'ogni lor fatica.
Quell'altra ch'è dalla sinistra mano
Che di ricchezza e di belta gli eccede
La patria fu del tuo Politiano
Che si gran fama alla tua stirpe diede.
L'altra di Castiglione il ricco piano
Che simil forse l'occhio mio non uede,

Gouerna: & ciascaduna humil & pia
Tue sante nozze di honorar disia.

Cortona allhora hauēdo finito Apollo cantó con la sua compagnia le seguenti parole.

Non men ch'ogn'altra lieta hoggi Cortona
Cosmo le sante nozze
Antico amor ad honorar ne sprona.
Ma come potrò mai con le parole
Mostrarti a pieno il core
Et far quanto d'honore
Disio ne scorge a cosi bella prole.
Prendi dunque il disio, prendi il signore
Che non picciolo è il don, di chi'l cor dona.

Finita la canzonetta riprese Apollo il suo canto dichiarando a quei signori chi fusse la Ninfa che di gia compariua con un'altra compagnia qual Ninfa uestiua di Damasco rosso, & bianco stranamente abbigliata di groppi & suo lanzi con un capelletto all'antica, & uno Orso in cima di quello tenente con le zampe uno scachiero di dui colori sopradetti, & portaua colei sopra il braccio un picciolo corno di douitia spargente acqua di continuo in picciola quantitade, nel estremo orlo del quale si leggeua Brana & cosi di coloro disse Apollo.

Sopra la Brana oue piu facilmente
Passar si puo la grande Alpe Apennina,
Doue gia combattendo arditamente
Perde la uita il fiero Catilina,
Siede Pistoia: & piange amaramente
Le sue discordie, e la ciuil ruina:
Pur hoggi posto il freno all'empie parti
Tue merce, lieta uiene ad honorarti.
Quel ch'ella ha seco con si bianche chiome,
Ombron'è, che gli bagna il fertil piano,
Et poscia perde in Arno e l'acqua e'l nome,
Non molto al uago tuo Poggio lontano.
Quella c'ha si le spalle curue e dome,
L'orcada è, che l'alto Cutiliano
Regge, gouerna l'alte sue montagne

Et le pasce di latte, e di castagne.
L'altra la ualle tien, che da natura
Ricca e di seta, & d'animalie piante:
Et sol brama honorar ne d'altro ha cura
Hoggi le nozze tue sacrate, e sante.
Quel che uien poi lor dietro in ueste oscura
Monte Murlo è che in uoce assai tremante
Quant'ogn'altro, per fama al ciel ti estolle,
Et perdon chiede del suo ardir si folle.

Poi fece ponto Apollo, & Pistoia co i suoi cantò la canzonetta che segue.

Ecco la fida ancella
Che stanca un tempo da si ria tempesta
Tua merce fuor di l'onde alza la testa.
O pietoso Nettuno, o saggio Dio
Che col tuo bel tridente
Fra cosi altera gente
Fatt'hai queto ogni affetto acerbo e rio:
Siati accetto il desio
Che assai uince il saper di ringratiarte
Et di sempre honorarte
Con la tua sposa & mia sicura stella.

Comparse ultimamente un'altra compagnia guidata da un gran uecchio, quale calciato di giunchi & cannucie uestiua sopra l'ignudo uno accommodato mantello di taffeta sbiadato, & sopra i lunghi capelli che gli homeri & il petto rigauano portaua una ghirlanda di quercia con un gran trofeo per Cimiero, & teneua nella destra un corno, che largamente uersaua acqua, nel estremo labbro, dal quale d'antiche maiuscole d'oro leggeuasi. Teuere, Et all'ariuar di tal compagnia sonando Apollo diuinamente canto queste stanze seguenti.

Questo signor, che di si bianco, pelo
Et di mille trofei porta corona,
Et par superbo che comandi al cielo,
E frate ad Arno, e figlio a Falteronat
Et par acceso dal natiuo zelo
Hoggi la uecchia sua Roma abbandona

Et uiene ad honorarti, & darne segno
Che per patria conosce il tuo bel regno,
L'antica madre sua è seco anch'ella,
Che fu de figli suoi sempre gelosa
Et ua lor dietro in questa parte e in quella
Vestita a fronde & spesso anchor neuosa.
Quell'altra che par quasi sua sorella
Va casta & fredda, Vernia è, che non osa
Molto le ciglia alzare, & si uergogna
Che piu chieder che darti le bisogna
Di quelle due la prima assai trapassa
Con la bell'arte sua, la dotta Aragne:
Quell'altra, del uin, Coo & Lesbo passa,
E'l Tebro tra lor parte le campagne.
Romagna l'ultima è che stanca e lassa
Ne assembra pel passar l'alte montagne:
E di renderui honor ciascuna è uaga
Ch'alta speranza sue fatiche appaga.

Il Teuere allhora con la sua compagnia cantò la seguente canzonetta.

Ecco signor il Tebro,
Ecco il Tebro Signora
Ad honorarui Cosmo & Leonora
Sela mia nobil figlia
A quanto gira il Sol con la sua spera
Pose il freno, e la briglia:
Questa che di lei nacque per uoi spera
Non men di lei, di ricche spoglie ornarse
Et superba & altera
Soura l'altre innalzarse:
Onde al pari del Tebro, & Roma, anchora
Vada la fama al ciel d'Arno, o di Flora

Apollo finito il Tebro con la sua cõpagnia la canzonettta, per se & per le muse cosi allhora prese licenza.

Ecco alto Duce, il tuo deuoto Impero
Ecco di Flora le fedele ancelle:
Et come il cor ti dan puro e sincero

Con le piu care lor doti, e piu belle:
Amale come padre & giusto & uero,
Che gli humil preghi lor soura le stelle
N'otterran da chi il mondo, e il ciel gouerna
Vita, prole, & honor con pace eterna.
Voi tutti hor dunque lieti in festa e in giuoco
Danzando insieme, e rigirando intorno
Accesi d'amoroso e dolce foco
Finite questo illustre, e chiaro giorno.
Io, perche qui piu star non pate il loco,
Al santo ufficio, al mio bel carro torno:
Et con queste salendo al ciel anchora
Cosmo n'andrem cantando & Leonora.

Cosi detto Apollo si dipartirono, & le donne tutte con quei signori si ritirarono nel primo cortile a danzare secondo l'usanza delle nozze, & cosi finirono allegramente quel giorno. Il Mercore di sera seguente, che fu a gli noue di Luglio pur del anno. M. D. XXXIX. si fece una ricca cena sotto le loggie del primo cortile doue con loro Eccellenza interuenne tutto lo stato col fiore delle belle della citta. La qualita del conuito altrimenti non referiro, perche assai facilmente si puo comprenderla dal luogo, dal tempo, & da gli inuitati. Basti che dato fine alle uiuande, se ne passarono i lieti sposi dentro al secondo cortile da me disopra descritto. Nel cielo del quale si uedeua allhora nouamente sospeso bon numero di lasciuetti amori, con archi & strali, & una accesa facella nelle mani di ciascuno, con le quali & alluma uano il luogo, & scherzauano in diuerse attitudini, sopra la bella, & honorata compagnia. Iui sedendo ciascuno per la comedia qual fare si doueua, & uagheggiãdo la prospettiua si uide a poco a poco dalla parte di Leuante apparire nel cielo della Scena una Aurora quale sopra a rosso & fiorito drappo uestita di sottilissima tocca d'oro & d'argento a liste, molto lucida & trasparente con l'ali biãchi & uermiglie, cõ infinita uarieta di colori. I suoi calzaretti erano di fiori maestreuolmente composti. Et ella con un pettine d'auorio in mano, pettinando i suoi lunghi capei d'oro cantaua simil parole.

Vatene almo riposo, ecco ch'io torno.

E ne rimeno il giorno.
Leuate herbette, e fronde
Et ueſtiteui piaggie, & arbuſcelli:
Vſcite o paſtorelli
Vſcite o Ninfe bionde
Fuor del bel nido adorno,
Ogn'un ſi ſuegli, & moua al mio ritorno.

Fu il ſoaue ſuo canto accompagnato da un graue cembolo a dui regiſtri, ſottoui organo, flaute, arpe, & uoci d'uccelli, & con un uiolone che con incredibil dolcezza dilettaua gl'orecchi, & gli animi de gli uditori. Dopo le ſpalle della detta Aurora a poco a poco cominciò a ſorgere un Sole nel cielo della proſpettiua, qual ſoauemente caminando fece atto per atto conoſcere l'hora del finto giorno, & poi ſi naſcoſe d'intorno alla fine del quinto atto: poco prima la notte compariſci. finite le parole dell'Aurora ſi cominciò la comedia qual fu molto bella. La notte chiuſe l'ultimo atto, che ueſtita di nero uelo di ſeta, con una cileſtre acconciatura ſtellata in capo, & con la Luna ſoura la fronte con longhi e ſparſi capelli di colore di tanè oſcuro, con calzaretti di uel nero, & con ali quaſi di Gufo, ſalita in quel alto luogo, doue al principio ſi moſtrò l'Aurora dolcemente cantando in ſu quatro tromboni, diſſe tai parole.

Vientene almo ripoſo: ecco ch'io torno
Et ne diſcaccio il giorno.
Poſate herbette & fronde,
Et ſpogliateui piaggie, & arbuſcelli,
Entrate o paſtorelli,
Entrate o Ninfe bionde,
Entro al bel nido adorno:
Ogn'un ſi adagi, & dorma al mio ritorno.

Fu coſi dolce tal canto, che per non laſciare i ſpettatori adormẽtati comparſero ſubito ſu la Scena uinti Baccanti, che dieci ue n'erano donne, & Satirigli altri, & di tutti loro otto ſonauano, otto cantauano & ballauano, de quai otto che cantando ballauano furono quattro Satiri & quattro donne tutti con uarie coſe nella ſiniſtra, & nella deſtra una acceſa faccellina. Le parole che ſempre replicando cantauano furono tali. Bacco Bacco euoe con

altissime risa, & diuersi atti, & giuochi pieni di letitia, & da ebbri, come a loro si conueniua. cosa che molto dilettò gli spettatori, lasciando ciascuno allegro col suo Bacco. Percio che finito tanto spettacolo, & con freschissimi uini, & confetti uia cacciata la dolce fatica dello udire, & del riguardare, sendo gia buona pezza di notte se n'andò ciascuno a dormire. La girandola si fece molti giorni dopoi. la figura di quella rappresentaua il temerario ardire di superbi giganti, quando uolleno tuore il cielo a Gioue con quel gastigo che si conuiene all'ingiuste imprese, & hauea scritto d'intorno queste parole d'Horatio. Vix consilii expers mole ruit sua. Et per poter dar luogo ad altre cose, qui faremo punto alle tante nozze.

Armata di Barbarossa sotto Castelnouo & presa, di quello cõgrã mortalita.

Essendosi Barbarossa messo nel mare quest'anno. M. D. XXXIX. con uele duicento, quai furono Galee tra bastarde & sottili cento, & cinquanta & Fuste cinquanta, sotto i capitani Salerias, Morataga, Morato Raisch, & il Giudeo pagati dal loro Imperatore Sultan Solimano, & Dragut Rais, & Corsetto detto Zeffut Corsari, & uerso de la Valona con tal armata auiossi, & a i diece & sette di Luglio di detto Anno con tutta tal armata fu entrato nel Colfo di Cataro, & sotto Castelnouo messo, oue fulli mandato per il Proueditore di Cataro, refrescamenti, cio è polli, oui, zuecari, meloni, & manzi, & cosi stette a uintitre del detto hauendo messo il campo per terra, & per acqua d'intorno a Castelnouo, & poco lontano da quello, facendo diuerse scaramuzze con i capitani ch'entro u'erano, quai furono Francesco Sarmente Mastro di campo, Luigi d'Argia, Giouanni Biscaino, Luigi Daron, Sangio di Frias Oliuiero sclina, & Lagiaro Albanese capitano de caualli & quasi con pari fortuna sino a i detti giorni uintitre del detto seguirono, pur il piu erano i Christiani uantaggiati, nel qual giorno fu piantato per Barbarossa da tre lati di Castelnouo gran numero de pezzi d'artellaria, fra quai u'erano tre basalischi, quai portauano da pin di cento libre di ferro, & con tal diabolice machine furono tirate a danno de i fideli soldati piu di tredeci mila palle che ne le battute muraglie fenno mirabillissima ruina, ancho che di cio i ualorosi christiani assediati poco o nulla curassero, sempre continuando l'affocata &

ferrea grandine fino a i sette di Agosto, era tal tempo fu per i Turchi dati piu assalti a Castelnouo, cõ loro gran mortalita sempre dal impresa leuandosi. Hora al detto giorno, che fu a i sette d'Agosto come detto habbiamo, con grandissima pioggia i Turchi a battagliare Castelnouo se missero, nanti l'apparir del Sole una bona pezza, alche i christiani ancho che piu giorni continuamente erano stati da i loro nemici trauagliati a q̃lli se affaciarono, dãdo della loro uirtu dignissimo parãgone, cõ sperãza di farli mezi arrostiti iui rimanere, hauendo maestreuolmente aconci alcuni fuochi artificiosi appresso le mura dal lato di dentro, & molto accolti, ma la pioggia illoro fatto dissegno i ruppe, a si che gli assalitori sempre con maggior numero alla battaglia presentandosi per la uia di sopra con grandissima loro occisione, ad entrare incominciarono, e i ualorosi assediati a spanna a spanna combattendo il loro terreno lasciauano, & tanta fu la moltitudine de Turchi che al fine tutti i Christiani capitani, & soldati, & paggi, & femine ui rimasero, cioê da tre mila morti, & pregioni ottocento, ancho chè de gianizzeri da cinquecento ui furono feriti, & piu uccisi con altri ottomila Turchi, & tal fine hebbe quella sanguinosa battaglia, & cio fatto Barbarossa lasciando in detto castelnouo Vlan Bassa con buona guardia, & a gli undeci, & cio fatto Risano castello fortissimo sopra dun monte posto, & iui uicino, addimãdo al Proueditor di Cataro Zuanmattio Bembo. qual detteli in risposta non hauere tal commissione dal Senato Venetiano, & che i loro ambasciatori erão alla porta del grã Turco per trattar pace, & fra tal tempo con gran uilacaria Risano a Barbarossa si rese, senza aspettar non tanto un'assalto, ma che le genti se ui approssimassero. A i tredeci di detto il Proueditore di Cataro mandò a Barbarossa alcuni refrescamenti, & altre cose, qual accettare nulla non uolse, Cataro, addimandando, dicendo, che la pace, & la tregua staua in lui. A i quatordeci del detto trenta Galee disalborate di Barbarossa basse basse andarono sotto Cataro, oue con bona artellaria furono salutate, & tanto sinistramente che con quella piu prestezza che puotero se largarono. A i quindeci che fu la seguente mattina tutta l'armata di Barbarossa smonto a Cataro per ueder i luoghi piu debbili, & piu atti alla ruina l'artelaria piantãdoli, & aueduto di cio il Proueditore

ueditore con buoni falconetti, & moschetti i smarrirono, & di maniera ch'ogni breue hora nel retirarsi i parue troppo. La istessa giornata, & alla penultima hora di quella, Barbarossa hebbe una fusta con una littera a Cataro mandata, dicendo non essere iui andato per far dispiacere a gli signori Venetiani, & ch'erali giunto littere di pace, & che se gli douesse mandare un gētilhuomo a parlare, al che fulli risposto che si leuasse con tutta l'armata, e che andasse alla bocca luogo cosi dimandato, che se i mande ria un gentilhuomo. A i sedeci si parti Barbarossa con tutta l'armata, & andosse per mezo Castelnouo. Et la mattina seguente il Proueditore di Cataro mandoli Girolamo Cocco sopracomito per Ambasciatore con un presente di cinquecento scudi in un tazzone d'argento, qual fu da Barbarossa con allegra fronte accettato, & per segno di amoreuolezza anch'egli presento il detto Ambasciatore. A i uinti di detto leuossi Barbarossa cō tutta l'armata, & d'indi partendosi per un suo nontio addimandar mando al Proueditore Zuppa, qual ê una uilla che fa alle bisogne da settecento huomini da guerra, al che fulli risposto nō hauere tal comissione.

Essendo per passare della Spagna nella Franza l'Imperatore Carlo quinto del mese di Ottobre l'anno. M. D. X X X I X. nella citta di Baiona del regno di Nauara aggiunse il Delfino suo figliuolo, & successo nel luogo del primo della Maesta Christianiss. con il fratello Monsignor d'Orliens, & il gran Constabile di Franza, & altri Prencipi, Signori, Marchesi, Duci & gran gētilhuomini che passarono il quattro cētenaio, & con molti trionfi, & solenni apparati il gran Cesare aspettarono, qual iui aggiunto, & alloggiato dopoi le debite riuerenze fatteli cō le larghissime offerte d'indi partirono, & passati per Burdeos, & altri luoghi intrarono a gli otto di Decembre ne la citta reale chiamata Luzignē, oue alloggiarono nel castello, qual era tanto bene ad ordine, quanto per riceuere un tanto Prencipe essere conuenia li, & il seguente giorno dopo mangiare partirono di detto luogo & andarono alla citta di Poitiers, & innāti che ue intrassero usci rono di detta citta d'intorno al mezo giorno per incontrare la Cesarea Maesta, il signor della Tremoglia cauallier del ordine, Conte di Cuines, & Benon Viceconte di Touars, & gouernatore

Andata de l'Imperatore in Frāza & i triō fi fatti.

della detta citta e paese di Poitiers, accompagnato dal Prencipe di Talemone,& dal Conte di Benon suoi dui figliuoli, & da molti gentilhuomini del detto paese bene a cauallo, & bene ad ordine,quai innanti andarono una lega e meza solo che'l gouernatore che nella terra ritornò, & poco appresso n'usci con dui mila fanti diuisi in sei parti sotto sei insegne riccamente d'armi,& uestimenti uestiti,con i loro capitani armati, parte di picche, altri di allabarde,altri d'archibusi e spade a due mani. La prima banda era della diuisa di color giallo e pauonazzo con una impresa qual dicea.Superuenit cum honore Baruch.iii. La seconda banda porta per diuisa bianco, & nero con una impresa che diceua. Vicisti Famam uirtutibus.Parali.xii.La terza banda tenea per diuisa nero,& berettino con una impresa tale. Ipse est pax nostra. Ephesis.ii. La quarta banda portaua per diuisa colore nero,& lionato con una macchia di ranciate con littere, quai diceano. Triumphat coronata Maiestas. Sapientia. iiii. Et haueano tutte le dette quattro bande tamburi, & ciuffoli de le loro liuree uestiti, quai bande erano di mercatanti, artifici, & altri habitanti nella detta citta, & sino al numero di mille & ottocento, a quai seguiano con sufficiente interuallo le trõbette della citta con trenta arcieri, & i signori della citta tutti a cauallo in saioni con la liurea della citta, qual è rossa e bianca con gianette,& altri armi,& cittadini fino al numero di ottanta.I signori quai erano ordinati per portare il Baldochino sopra l'Imperatore,erano una parte uestiti di ueste di raso foderate di uelluto, l'altre di damasco foderate di pelle di uarie sorti,& i citttadini, & altri ufficiali di uaste nere tutti a cauallo. Lungi da i predetti per un tratto d'arco andauano i Signori della giustitia innanti a i quali andauano due delle dette sei bãde,delle quai l'una era de scolari della uniuersita sino al numero di cento che portauano diuisa d'incarnato,di bianco, & nero, e per impresa haueano un tal motto. V num uirum tu queris, & omnis populus erit in pace. La seconda & ultima banda era de scrittori del palazzo sino al numero di cento, con casacche di raso giallo,& con giubboni di raso azurro & portauano per loro impresa un motto che diceua. Bellum pace mutatum plurimum gaudii affert. con spade a due mani, & altri armi. Poi seguiano i sargenti Reali al nume-

ro di settanta, con casacche rosse a cauallo, & bene ad ordine. Et drieto andauano i signori luogotenenti della Seneschaglia della detta citta, luogotenenti particulari, conseruatori de i priuilegi Reali della detta uniuersita i consiglieri Reali, l'auocato, & procurator fiscale, tutti uestiti di ueste lunghe di scarlatto, sopra caualli & mule accompagnati da diuersi auocati, procuratori, & notari Reali in gran numero, molto honoreuolmente uestiti, & a cauallo. I signori Ecclesiastici, cioè di santo Hilario, di nostra Donna, di san Radegondo, di san Pietro, di santo Hilario della Cella, insieme con tutti i Rettori, Vicari, & Capellani delle parrochie, & quattro ordini de frati Mendicanti, quai tendeano la Maesta Cesarea alla porta della citta.

I detti fanti poi c'hebbeno fatti tre battaglioni un quarto di lega lungi dalla citta si fermarono con loro insegne aspettando l'Imperatore, & un'altra banda di genti era fuori della detta porta armata di picche e d'altre armi per guardia di trentanoue pezzi d'artellaria, quai erano acconzi per salutare & scaricare all'entrata della Cesarea Maesta nella citta con quattrocento archibusi a cauallo. E aggiunto l'Imperatore oue erano i tre battaglioni, quelli abbassarono tutte le picche a terra con le loro insegne in segno di riuerenza, il che sua Maesta Cesarea uide con lieta faccia, & abbassandosi gli rese il saluto. Oue iui fu fatta una breue, & elegante oratione alla capella di santo Giacopo, & finita che la fu, furono scaricate l'artellarie, & nel entrare l'Imperatore nella citta, nella quale per adimpire i commandamenti del Re, & per riceuere, & honorare sua Cesarea Maesta furono fatti alcuni teatri, e misteri morali, & historie. Et prima alla porta della Tranchea erano due medaglie, l'una della figura di Hercole, & l'altra di Agatirso, da i quali sono discesi gli huomini di detta citta, & fra le dette due medaglie ui erano quattro uersi Latini che dichiarauano cõ breuita l'origine di detti huomini, quai uersi erão tali.

Est Iouis Alcides, Alcide clara propago
Est Agathyrsus, ab hoc pictia nomen habet:
Pictia pictonicos genuit fortissima gallos:
Antiquum genus est, fama perennis erit.

Et sotto a quelli, erano dui altri uersi latini, quai seguitaua-

no come qui appare.

Dii facite o magni nobis durabile semper
Fraternum hoc sanctæ fœdus amicitiæ.

Alla destra porta ui era una porta all'antica cõ l'armi del Imperatore,& Re di Franza,& eraui scritto. Quos deus coniunxit, homo non separet. Et di sotto. Viuant corda eorum seculum seculi. Et atorno. Scuto bonæ uoluntatis coronasti nos, p la qual porta entro Cesare sotto ad un baldochino di tela d'oro, & uelluto paonazzo con l'armi di quella, il qual baldochino fu dalla porta della citta portato fino alla casa del Vescouo, loggiamento preparato a sua Maesta Cesarea. Et pche approsimauasi la notte, dalla detta porta fino a quello alloggiamento erano accese p ogni casa torce che passarono il numero del quarto centenaio. Et erano tal strade tutte di tapezzarie coperte cõ l'armi del Imperatore,& in alcun luogo eraui scritto. Semita iusti recta. Et alcuni altri. Hæc est uiam: ambulate in eam. Et in altri luogi erano armi del Re, del Delfino, e di Mõsignor d'Orliens sotto quelle del Re ui era scritto. Sibillabo eis,& congregabo illos,& de lunge recordabuntur mei. Ne la piazza del mercato uecchio eraui un ricco palco quale hauea fatto fare l'uniuersita, con un tauolato doue stauano i signori Rettori del studio, Dottori in Theologia, in ragion canonica, e ciuile,& in medicina, con i loro ufficiali generali, Auocati, Procuratori, Scribi, Rettori de le nationi, licentiati, principali Regenti, e Lettori, Bidelli,& ufficiali cõ loro mazze, d'argento riccamente uestiti, insieme con gran quãtita di persone,& scolari di sua uniuersita. Sopra il detto palco eraui leuato un Theatro trionfante in forma d'arco, adorno di taffeta nero, & azurro, nel mezo del quale pendeua un capello di singolar trionfo, rotondo grande di sette piedi, adorno di frutti dorati, e di taffeta del istessi colori sopradetti, alquale era attaccato una targhetta con l'armi del uniuersita entro dipinte, & da man destra in alto quelle del Imperatore,& da sinistra quelle del Re,& da cui canti di detto capello erano dui personaggi, l'uno chiamato, Maiestas honoris. qual era uestito di tela d'oro con raso azurro,& dal canto del armi de la Cesarea Maesta. l'altro da l'altra banda & era chiamato, Honor Maiestatis. uestito di tela d'oro ornato con raso rancio. Et di sotto tra gli detti dui personaggi

sotto la targhetta era un'altro personaggio nominato Veritas, che con sua testa sosteneua il detto Capello qual era uestito di taffeta bianco,& teneua due lance che procedeano da l'armi de gli detti Imperatore,& Re,doue era scritto. Quam bene conueniunt,& in una sede morantur, Maiestas,& honor. Et sopra l'arma della Cesarea Maesta eraui. Portat te deus super alas Aquilarum,& da bãda fuori di detto Capello erano scritti. Pectora, non alias decuit concordia mentes. quai uersi pendeuano da un canto, Maiestas honoris. & da l'altro il detto trionfo. Sopra il scudo di Franza era scritto di dentro. Folium eius non defluet. Et dirittamente fuori del detto trionfo era scritto, Inuidiam superat concors fortuna duorum,cadet ut e merito paci uictoria bello. Il qual teneua in mano, Honor maiestatis, e l'altro lantedetto trionfo. Alle lanze che teneua Vnitas. a quel di man destra che guardaua l'armi del Imperatore era scritto. Oculi eius super gentes respiciunt, & in quel della manca mano qual guardaua l'armi della christianissima Maesta era scritto. Quacunque faciet prosperabuntur. Et la detta, Vnitas teneua in la man destra tali uersi come sono questi.

Ales sacra Ioui, demissaque lilia ab alto
Mistica militiæ pariter commertia cœli
Aeternum suadent pacis seruare tenorem
Raucaque bifrontis concludere limina Iani.

Et in la sinistra mano tenea questi altri quattro uersi cioè.

Pictam uim uario uolueris distincta colore
Indiderat nomen prima euum antiquitus urbi,
Vnitam quam nunc supremi nominis ades
Vniculor reddit diui quoque gratia floris

Auanti il primo pilastro del Arco trionfale eraui scritto.

Quos ibit procul hic dies per annos.
Quam nullo sacer exolescet aeuo
Donec picto ades deæ manebunt
Doctorum capitolium colentes.
Quæ tritonide fertiles Athenas
Vincunt ingenio, nitore, sensu
Dum aprici scopuli cauusque clauus
Dum fons taboleus peremis, arxquæ

Maubergi, ſapiens ubi ſenatus.
Dum ſtabat tua, Roma, fama, uirtus,
Splendor, mira fides, honor, trophea
O ter maxime Cæſar Imperator.

Auante il ſecondo pilaſtro di detto Arco trionfante ancho ui era ſcritto.

Ius, equum, pietas, academia, muſa,
Regnabunt, dum uos copulat unus amor.
Quos nunquam infœlix ſoluat diſcordia, donec
Lilia florebunt, ſtabit & heſperia.

Et a coſto la ſtrada era ſcritto.

Qualiter auriconis inſignia lilia culmis,
Purpureæ quæ roſæ zephiris ſpirantibus halant
Sic nitet auguſto placidus cum Cæſare Gallus.
Gaudet & heſperio,

Et come l'Imperatore paſſo dauanti al detto arco quel perſonaggio chiamato Maieſtas honoris, diſſe gli infraſcritti uerſi.

Salue magne parens terrarum gloria Cæſar
Qui regis Imperium maxime Cæſar aue.

Et l'altro chiamato Honor maieſtatis drizzādo ſue parole al ſignor Delfino, & a Monſig. d'Orliens diſſe li ſotto notati uerſi.

Viuite dum regum ſupra diademata creſcet
Lilia, Franciginæ delicie populi.

Et l'Vnitas diſſe gli ſeguenti uerſi

Dat totiens uobis Academia prona ſalutem
Purpureas aperit quot uiolare roſas.

Paſſata la Maeſta Ceſarea che fu, ſeguitando i ſuoi paſsò dauanti la chieſa di ſanto Porcaire, & auanti il conuento de frati di ſan Franceſco, entro in la ſtrada doue era un Arco trionfale nel qual eran l'arme del Imperatore, & da dui canti erano due Medaglie cō due Amazzone, & ſotto eraui ſcritto. Dilectus meus. Et alla fine di detta ſtrada appreſſo la chieſa di noſtra Donna era un'altro Teatro, & di ſopra un palco una fonte ben formata all'antica, ſopra la quale ſtauaſi una imagine detta Paeſe, ueſtita di tela d'oro ſpargendo dalle mamelle uin bianco & roſſo, di ſotto erano due donne, l'una chiamata Franza, & l'altra Germania, & l'una ueſtita di color di Re, & l'altra d'Imperato-

re. Franza teneua nel suo seno una picciola Salamandra nel fuoco, impresa della christianissima Maesta, & Germania teneua una Fenice impresa della christianissima Reina, & al sommo di detto Teatro eraui una grande Aquila posta in oro. Et sopra la detta imagine chiamata Paese era scritto. Pax inter uos, & sopra il primo bacile della fontana era scritto. Fons pacis, rigans lilia, & al secondo bacile eraui notato. Qui pacis ineunt consilia, sequitur eos gaudium. Et all'ultimo u'erano cantori e musici, che cantarono nel passare della Maesta Cesarea, & sopra i pilastri doue stauano i musici era scritto. Vinum, & musica letificant, e dall'altro canto eraui notato. Vt musica in conuiuio ipse est directus. Passato il detto Teatro Cesare andò al dritto della chiesa cathedrale, doue fu riceuuto da i Canonici di quella, honoratamente stauano su la porta di detta chiesa l'armi Imperiali, & Reale cō similescritto. Exaltēt eum in ecclesia plebis, & in cathedra seniorum laudent eum. Et il simile era su la porta del Vescouato. Et accio la Maesta Cesarea, & chi cō quella era potesse piu ageuolmēte entrare ī detto Vescouato eraui fatto un pōte di legno, & di grandezza che poteuali andare un huomo a cauallo, al fin del quale era una loggia, & disopra un padiglione che la strada, & la porta ch'era fatta per entrare nella sala tutta copriua a la summita sua hauendo l'armi del Imperatore con un tal scritto. Diuo Carolo Cæsar Augusto equites senatus populusque Pistauiem fœlicitatem, & immortalem gloriam. La sala di tal palazzo, qual è molto larga e molto lunga era tutta finita di arazzarie finissime, & i mattoni stauano coperti di tapeti turcheschi, le camere doue alloggiò la Maesta Cesarea di tapezzarie di seta erano tutte parate, non cenò quella sera l'Imperatore, ma piglio con cōfetti, & uini un picciolo rifrescamēto, & tutti gli altri principali signori alloggiarono uicini al detto Vescouato. La seguente mattina i signori della terra andarono a uisitare la Cesarea Maesta, & gli portarono un'Aquila d'argēto, a i piedi della qual eraui scritto. Ex omnibus floribus mundi elegi Lilium unum. Il principal di detti signori ancho a quella fece in lingua Francese una non molto lunga oratione, & l'Imperatore rispose che ringratiaua la citta, & accettaua il dono molto uolōtieri, & che di q̄lla si ricordarebbe. Et cio fatto, Cesare andossene ad udir messa

in detta chiesa con i figliuoli della Christianissima Maesta, & altri signori, & dopoi montato a cauallo auiossi ad un castello chiamato Fouqual é del Seneschalco di Poitiers da quattro leghe distante doue desinò. Et d'indi partito tutti insieme andarono ad un'altro castello detto Erau. Et leuatosi d'indi l'Imperator seguì il suo camino, per ogni passo essendoli fatto merauiglioso honore.

A l'ultimo di Decembre l'anno. M. D. XXXIX. il Reuerendissimo di Farnese, Legato, & nipote del Papa, aggiunse nella citta di Parigi, hauendoli il Re mandato ad incontrare per riceuere sua signoria, & per accompagnar quella gli Cardinali di Bellai, di Castiglione, & di Macone. Et entrato nella citta fu accolto dal Re con tutto quel honore, riuerenza, e diuotione che si possa, & debba fare ad uno che rappresenti come fea sua signoria la persona del Papa, & come ancho per uirtu meritaua quella, qual fu accompagnata al palaggio del Vescouato di detta citta alloggio di sua Reuerendissima signoria ch'era solennemente apparato.

Il primo giorno del anno. M. D. XXXX. La Maesta Cesarea, qual hauea dormito la notte nel bel Castello di Vicennes tre miglia discosto dalla citta di Parigi, d'indi partito aggiunse al monastero di santo Antonio de campi, non piu che un miglio dalla detta citta lontano, & nel hora del desinare, & ui desinò, la doue la Maesta Christianissima hauea fatto fabricare in un subito, & acconciare un grande alloggiamento nouo di legname tutto inuetriato. L'Imperatore dopo pranso messesi a le finestre per uedere le processioni d'innumerabili ordini di preti, & di frati, che di gia cominciauano ad aggiungere, & passare innanzi a sua Maesta Cesarea, & farle riuerenza, & appresso le compagnie de i signori, gentilhuomini, ufficiali, mercatanti, & altri stati de la terra, & con simile modo. Prima di tutti erano i frati del ordine di santo Francesco in numero piu di seicento: cosa all'Imperatore merauigliosa, i secondi furono quei di santo Agostino d'intorno a trecento, dopoi quei di santo Domenico ch'erano al numero di quattrocento, & appresso i Carmelitani che passarono il secondo centenaio. Drieto seguirono di mano in mano tanti & tanti altri ordini che quasi sarebbe possibile il ricordarsi di

tutti. Erano in ogni ordine com'è solito riuestiti infiniti di pluuiali d'oro di riccami, & sete con molte reliquie di grandissima stima. Dopo le processioni de frati seguiano quelle de preti, & canonici delle chiese collegiate, & parochiali senza numero, & tutti con ricchissimi riuestiti, & con tanto ordine, & silētio ch'era marauiglioſa & incredibile cosa considerata la moltitudine grāde, & la natura di quel popolo del quale da la porta de la citta fino a quel monastero erano fuori piu di duicento mila persone. Dopoi cominciarono a comparire duicento archibusieri de la citta di Parigi a cauallo, con i loro saioni coperti d'argentaria, & nel petto, & ne le spalle con una naue medesimamente d'argento rileuata, qual è l'arma della detta citta seguiti da trecento arcieri de la guardia di Parigi conformamente uestiti come gli archibusieri, ogn'uno col suo arco & faretra. Comparsero dopo coloro duicento balestrieri de la medesima liurea uestiti. Et appresso gli ufficiali de la citta tutti di dui colori uestiti, rosso & paonazzo, con le ueste foderate di diuerse pelli bellissime, & dopoi uinti quattro essecutori, & ogn'uno di quelli hauea sopra le maniche le naui d'argento di peso di due libre l'una. Quelli seguitauano cento giouani de dieceotto in uenti anni de le cento prime case di Parigi sopra bellissimi caualli, tutti uestiti d'una medesima liurea, ch'era di uelluto nero, con le maniche & giupponi di uelluto pauonazzo, & giallo, ricamati & trinciati brauissimamente, & con colori, & barette cariche di tante gioie che male il loro ualore s'haurebbe potuto stimare. A quelli cento giouani andauano drieto dodeci insegne di diuerse bande di fantarie de la citta, in un mero grandissimo bene ad ordine, & cō ordine bellissimo, a quai seguiuano il Prepoſto de i mercatanti con i quatro Eccuini cioè. Consuli de la citta, uestiti di lunghe uesti di uelluto pauonazzo, & le sottouesti di uelluto nero di carisimi zebellini foderate, q̄i dētro haueano in numero q̄si infinito di mercatāti, & cittadini del corpo della citta, cō le loro uesti di seta, foderate tutte richissimamēte. Et appo loro seguiāo quei de la giustitia ordinaria, & prima tra sargenti a piedi & a cauallo in numero di trecento e quaranta tutti con le loro diuise & ad ordine benissimo. Et appresso Monsig. di Villa buona prepoſto di Parigi & capo di quella giustitia, accompagnato da i suoi luogotenenti ciuili, & cri

minali, con suoi duodeci consiglieri & una infinita d'auocati & procuratori, e tutto con mirabile ordine. Et in tal compagnia da un canto trouauasi il cauallier del ghetto ch'è Perfectus uigilum, con quaranta arcieri a cauallo, & altretanti a piedi, uestiti con i loro saioni d'argentaria, con una stella nel petto, & nelle spalle d'argento indorata. Seguitaua poi la corte del parlamẽto, & prima erano i duodeci usciери di quella sopra le loro mule, cõ le uesti di scarlato, & con la baretta nera in mano, & drieto a lo ro caualcaua il primo usciero con la baretta quadra di panno d'oro foderata d'armelino, & sopra nel mezo della baretta era ui un bottone di grossissime perle, a le spalle del quale andauano il procuratore, & l'auocato fiscali con le due grifieri di quel parlamento con i quattro notari. quai tutti sono del numero dei se gretari del Re. Poi seguitauano quattro presidenti con cappe di scarlato, & capuzzo al collo tutte foderate d'Ermelino, e con i lo ro mortari in testa di uelluto nero orlati d'oro, accompagnati da i cento consiglieri di quella corte, tra ecclesiastici, e laici con le loro uesti di scarlato, con la cintura sopra, & con capuzzi fo derati di uaio, secondo il grado loro: cosa che dimostraua molta grauita, & dietro a loro andauano infiniti auocati, & procurato ri di quella corte. Appresso a la corte del parlamento seguitaua no quattro generali de le finanze, & i quattro tesaurieri di Fran za con inestimabil pompa, accompagnati da i loro receuitori. Cẽ to rolori, & officiali, & con essi loro i presidenti, & signori de la camera de i conti di Franza, & con generali de le monete. Dopoi andauano i usciери della cancellaria, quai erano seguiti da i quat tro scaldatori della cera. se uiua appresso a quelli una molto bel la chinea tutta coperta di uelluto pauonazzo, seminato di gigli d'oro fino alla terra, & sopra la sella erau un guancialetto di quel medesimo, dentro del quale si serra al gran sigillo di Fran za: & quella chinea era condotta da dui palafrenieri sfoggiata mente uestiti. Alla qual chinea dietro andaua il gran cancellieri uestito al modo de i Presidenti del parlamento, solo che portaua di piu sopra la spalla diritta tre cordoni d'oro di lõghezza d'un palmo: & appresso lui tutta la corte del gran consiglio del Re, & alle spalle un gran numero di fanti archibusieri, picchieri, & al tri seguiua, e dopoi i prepositi della casa del Re con loro saioni

fatti d'argentaria a l'impresa di sua Maesta, & appresso la guardia de Suizzari col loro solito ordine,& i duicento gentil'huomini del Re condotti da Lois Monsi. di Niueres,& Mõsig. di Canaples loro capitani, quai gentilhuomini & capitani erano si ben ad ordine,& si riccamente uestiti d'oro e di gioie che cosa molto marauigliosa fu a gli ueditori. Drieto a quelli seguitaua un numero infinito di grã signori,& principi feudatari del Re,quai finiti che furono di passare d'intorno l'hore uinti, tutte le dette compagnie col medesimo ordine uoltarono uerso la citta. Et do poi i signori feudatari uscirono:che u'erano entrati nell'alloggiamento della Maesta Cesarea per seguire gli altri cauallieri del ordine di san Michiel con tanta pompa, & con tanto sfoggio che a risguardanti non porgeano manco marauiglia che diletto, l'ultimo di quei erano Monsignor di san Polo Duca di Essoteuil la molto trionfante,& bene mõtato,tra il Duca d'Alua,& il grã Scudiere di Cesare quai erano uestiti di nero: & appo quelli seguiano il gran Scudiero di Franza, & Monsignor di Guisa gran camerlingo di superbia reale uestiti,& bene a cauallo, & appresso il gran Cancellieri di Franza con la nuda spada in mano, & i Cardinali Borbone & Tormone. A le spalle de quai sopra un cauallo morello con saio di panno nero, & una capetta,con un capelletto di feltre nero in testa,seguiua l'Imperatore, tra il mezo di Monsignor il Delfino che era di drappo d'argento uestito, & di Monsig.d'Orliens di drappo d'oro,& l'uno,& l'altro quasi tutto coperto di gioie di grandissima ricchezza,eranoui ancho in loro compagnia sei Cardinali,& dopoi il Duca di Vandomo,& q̃llo di Lorenna con grandissimo numero d'altri principi, & gran signori,drieto da quai andaua la guardia di quatrocento arcieri del christianissimo Re bene a cauallo, con i loro saioni d'argentaria all'impresa del Re & ciascaduno di loro con una gianettina in mano. Il Re accompagnato da Monsignor Reuerendiss. di Farnese staua si in una casa appresso a santa Catarina per ueder passare la Cesarea Maesta con tutta quella bella e gran compagnia di sopra detta. La Reina, Madamma la Delfina, Madamma Margarita figliuola del Re,con Madãma di Tampes, & molte altre Dame stanano in un'altra casa appresso alle Tornelle.

Quando Cesare ad accostare incominciosi al castello della

Bastiglia uicino alla porta della citta, fu da tanta quantita d'artellaria salutata cioe Canoni, doppi Canoni, Colubrine, meze Colubrine, sagri, & altre sorte di bombarde, chio creggio non mai fusse udito tāto rumore, qual fu di durata di piu d'una mezz'hora, & di maniera che tutta la terra tremaua. Et oltre a quello cō tinoamente sentiasi a furia sbombardare dal castel del Ouure, dalla porta san Dionigi dal tempio, & d'altre bande della citta, di modo che parea che'l mondo abbissare si uolesse, le campagne, le strade, & sino i tetti erano tanto pieni di popolo d'huomini, e di donne che secondo portaua la stimatiua quel di fu uedu to piu di cinquecento mila anime della citta, senza piu di centomila altre de forestieri, & chi à piedi & chi a cauallo. Et entrando sua maesta Cesarea nella porta della citta fulli sopra presentato un baldochino bellissimo d'Aquile tutto ornato, & cosi quel la entrata entro la terra, & arriuata alle Tornelle nella strada granda di santo Antonio trouò un'arco trionfale di molta bellezza, & oltre passata una corsa di cauallo ne trouò un'altro non meno bello. Tutte le strade parate, & adornate erano di tante tapezzarie, uerdure quadri, & bellissimi panni che pareua d'ogn'intorno doue l'huomo si uoltaua una florida & lieta primauera, & q̄l che piu rēdeua gratiosa uista era la bellezza delle dōne messe alle finestre con le loro natural candidezze, con la noua leggiadria loro, & sontuosita del uestire, quai faceano quel di la cita di Parigi non altro, che un nouo paradiso terrestre parere, nella piā ta dello apporto Baudese sua Maesta Cesarea trouò due bellissime torri, & sopra quelle gli ordeni del Monrone, & di san Michiele insieme, & tra le due torri eraui scritto. Aliance. I signori del corpo della citta di Parigi haueano fatto un presente a sua Maesta Cesarea d'un Hercole d'argento con la pelle di Leone tutta d'oro, & era di statura d'un grande huomo. Caualco sua Cesarea Maesta per sino al canto delle case de i Danesi per uoltare al ponte della Madonna, ou'era un bellissimo Tabernaculo tutto d'Aquile e d'armi di sua Cesarea Maesta ornato. Entro poi l'Imperatore sul detto ponte qual era mirabilmente aconzo, & con archi trionfali e dall'uno & dall'altro capo, & le case poi che ui sono sopra qual sono da settanta stauano tutte ornatissime per festoni, & uerdure, con teste antiche di merauigliosa bel

lezza,& sopra quelle tutto il ponte coperto, come usano, a fare i Parigini nelle lor maggior solennita, & quello passato & aggiunto nella chiesa catedrale della Madonna,doue le grossissime cãpane faceano sonando,a festa altissimo romore, fu receuto da i signori della chiesa come fusse la persona del Re,& ui si uide tãte reliquie,tante gioie,& tante ricchezze ch'al piu delle genti è cosa incredibile. Partendo d'indi la Maesta Cesarea dopo fatte le sue orationi andossene con quel medesimo ordine ad alloggiare nel palagio del Re, doue dal Cugnato, & dalla sorella fu con gran solennita & maggiore amorevolezza accolto,& ui cenò nel la sala grande nel mezo del Re,& del Farnese Legato accompagnati dalla Reina,da Madamma la Delfina,da Madamma Margarita,& da Madamma di Tampes. Era la sala tanto merarigliosamente adornata da ogni canto,che il crederlo è solo in quelli che l'anno ueduta. alle colonne di mezzo sotto le statue dei re erano credenze d'oro,& di argento,d'infinito ualore & in molto numero. Sua Cesarea Maesta rimase a dormire in quel palazzo nella camera dorata. A i dui di Genaro pur l'anno .

M. D. X L. fu a messa nella capella santa di quel palazzo,oue se gli mostrarono le reliquie sante,cioè la Corona di spine,& quella Croce doppia del santissimo legno della Croce di Christo, & il ferro de la lanza di Longino,sopra i cui tabernaculi ui sono tante gioie,& tante perle di ualore che non si ponno stimare,& tale che sua Maesta Cesarea ne rimase molto stupita & attonita, & oduta la messa & uedute le sante reliquie,d'indi se parti accompagnata da duicento gentilhuomini del Re a piedi,& da tutta la nobilta, passo sopra il ponte de i Cambi & andossene a desinare nel castello dell'Ouure, qual era trionfatissimamente acconzo per suo alloggiamẽto,& ui stie alcuni giorni,era in mezo di quel castello cõ grand'arte fatto una statua di Vulcano quale in una mano non so che tenia che tutta la notte grandissimo lume rendea,& nell'altra un martello col quale daua sopra una ancudine Nella citta di Parigi mentre ui dimoro l'Imperatore ui furono fatti diuersi bagordi,& giostre & mirabilissime feste, pero non si parlando d'alcuno negotio di stato. Poi partitosi sua Cesarea Maesta accompagnata dal Delfino,dal Duca d'Orliens,dal grã Conteſtabile di Franza,dal Duca di Lorena,& da molti altri grã

ſignori ſino alla citta detta Valentiana nella Fiandra, alla qual aggiunſe al uintiuno di Genaro. M. D. X L. oue con gran trion fi, feſte, bagordi per ſei giornate ui dimorarono tutti con molta contentezza. Et d'indi partita la bella & reale compagnia qual nella Franza & nella citta di Parigi ritornoſſi. La Ceſarea Maeſta andoſſene nella citta di Burſellis, & in quella a i trẽta di detto meſe di Genaro fece l'entrata.

Hauendo molti nobeli della citta di Ganto terra molto grande, & bene populata, nella Fiandra, cõmeſſi molti falli cõtra Madamma Maria gia Reina de l'Ongaria Relitta del Re Ludouico & ſorella del Imperatore Carlo quinto, & oltre di tai errori per eſſi commeſſi cercarono di ribellarſi alla Ceſarea Maeſta, qual di cio fatta ueduta ſauiamente entrò in detta citta ſenza alcun rumore, & entrata che ui fu, fece i miſeri diſleali cõ la loro morte purgare i loro mensfatti, condannandoli tutti per traditori & congregadori de popoli, & per huomini che ſono in piu fiate quarantaquattro uolte ſoleuati contra i loro ſignori come in la accuſation ſono tutti & in che tempo. Condannolli che pagaſſero allhora in contanti ottocentomila ducati. Item che pagaſſero ogni anno nouemila ducati perpetualmẽte per ſuſtentation d'una fortezza che fece far l'Imperatore a loro ſpeſe li nella terra. Item gli confiſcò cinquanta ſei caſe delle loro confraternita, & di caſe publiche, nelle quali eſſi di Ganto faceano le loro cõgregationi di tutti gli officii, & comandò fuſſero tutte ruinate. Et medeſimamente confiſcò i beni, & intrade che eſſi haueano che rano alla ſomma di centomila ducati per ogni anno, & applicolli alle entrade di ſua Maeſta Ceſarea. Item fece l'Imperatore ruinare le due caſe principali, doue eſſi di Ganto faceano la cõgregatione doue ſi trattaua della giuſtitia per quelli della terra. Itẽ fece romper una campana che ſtaua nella chieſa di ſan Giouãni, qual ſonaua quando ſoleuauaſi il popolo. Item uolle ch'eſſe atterraſſero un foſſo a loro ſpeſe c'haueano fatto per reſiſtere a ſua Maeſta Ceſ. ch'era di circuito di ſette leghe & cingea tutta la citta, & comandò ancho che doueſſero dare alle perſone particular ch'erano dannificate tutto quello erano di peggio, & che doueſſero a loro ſpeſe alcune porte ruinare c'haueã fatte forte. Item gli cõdãnò che doueſſero deſimpegnare tutto quello che'

conte di Fiandra fin quel hora hauea impegnato ch'erano oltre seimila ducati d'entrada. Itē gli reuocò tutti i priuilegi che per i tēpi andati haueano hauti da tutti i signori passati, & comādolli che in quel giorno gli li consignassero, & cosi si fece assoluto padrone di Ganto sua Maesta Cesarea. Ancho cōdannolli che douessero perdere la signoria c'haueano sopra sette torre principale della terra che stauano suggette a loro. Item condannolli che douessero pdere la suprema giuridition c'haueano, ch'era tanta che l'Imperator nō potea saluar un huomo ch'essi hauessero cōdennato a morte. Itē gli cōfiscò tutta l'artellaria & arme, & munition della terra particolare, ch'era tāta la quantita che armauano cinquātamila huomini ī arme biāche di tutto pezzo & poteano fare alle loro bisogne centomila huomini di tutte armi & tutto cio applicò alla fortezza p noi detta. Cōdannolli anchora che douessero leuar uia tutti i signali de gli officii che soleano tenire gli officiali della terra, & alcune robe ch'ogni anno daua no a gli officiali nō se gli douessero piu dare, ne potessero piu tessere di q̄lla sorte pāni che p tai officiali p essere conosciuti erano fatti, & che portassero altro signale, & q̄llo si spēdea in far dette robbe applicò a sua Cesarea Maesta. Et altri cose fu fatte sopra q̄lli di Ganto p l'Imperatore fra quale fu che essendo p innanti una legge in q̄lla terra che uno che ad un'altro rompesse la testa, ouero gli fesse altro danno nella uita pur che nō morisse, non era condennato al piu, oltre di dui ducati, con noua legge quella rompendo messe che a ciascaduno che metteſſe mano a l'arma come spada, pugnale, ouero daga che preso che fusse in q̄ll'hora gli fusse tagliata la mano, & chi altri ferisse debba perdere la meta de suoi beni, & esser sbandeggiato a tēpo, & cosi comādò, & uolle l'Imperatore fusse fatto sopra a quelli di Ganto.

Punitione d'i fauti di Gāti.

Vittoria di Zannettin Doria.

Come habbiamo p innanti detto il Corsaro Dragut Rais hauendo prese sopra l'acque del Pacsu cinque galee Venetiane, de le quai due abbruggiò dopo prese, & tre ne menò cō essolui scorrendo la riuiera de christiani a danno loro. In quei tēpi il Prēce Andrea Doria partitosi da Genoa con cinquantacinque Galee per andare fino in Algieri & ueder quei luoghi in che termini se trouauano, & intendendo non essere nella Barbaria armata per laqual ui fusse bisogno la sua andata, ma ben essere partito

detto corsaro da Zerbi,& andaua a dãno de christiani,per ilche deliberossi di mãdarui drieto una parte della sua armata & ui mandò Zannettin Doria suo nipote con galee uintiuna, & una fragata della qual erali padron un nominato Framarco. Partito si per tal uiaggio Zanettin Doria con le dette galee & fragate da Mesina il secondo giorno di Maggio. M. D. X L. & trauersando alla uolta di Sardegna,& a quella aggiunto d'ogn'intorno andol la ricercando per abbatterli in detto corsaro,& non lo trouando addrizzossi all'Isola di Corsica quella d'ogni parte scorrendo,era detto corsaro Dragut Rais ad una Isoletta di Genoesi detta Capraia & batteua la terra di detta isoletta che'l nome di Capraia anchor ella tiene,& con bone canonate quella in piu luoghi ruinò,& prese tutta spogliandola con esso lui menò delle anime da settecento insuso,& in quel istesso tempo piglio una naue grossa de Genoesi che d'iui passaua, nominata la naue de i Ferrari, & q̃lla mãdò a Zerbi, & cio fatto & essendo alla detta terra di Capraia qual è lontana da l'Isola di Corsica di miglia cinquãta. Zãnetin Doria essendo, nella Corsica ad una terra detta la Bastia, hebbe auiso doue era,& cio che facea Dragut Rais,& tutto ben hauendo inteso,& ben esaminato quello che fare douea, andosse ne a Capo corso: cioè capo dell'Isola di Corsica, & iui stette la notte cõ tutta la sua armata,& quella istessa notte partitosi Dragut Rais da l'isola di Capraia, & con la sua preda andatosene a Capo corso non piu che sei miglia dal Zannetin Doria con tutta la sua preda,& messa la sua fantaria in terra, & fatto presaglia quella istessa notte d'una uilla, & fu a diecciotto di Maggio el detto anno,& la mattina seguente a Zannetin dalli fuggenti di quella uilla fulli detto il tutto,qual cio ben hauẽdo inteso senza altra perdita di tempo. Con l'armata d'indi partito aggiunse doue di abbatersi in Dragut Rais si credea, qual essendosi leuato di quel luogo.& essendo andato ad un'altra terra dimandata Castelle,pur di detta Isola da uinticinque miglia lontana dalla uilla da lui saccheggiata,& battendo detta terra odiua il suono delle Canonate,& a quella uoltase auio,& non trouandolo intese da quei di quella terra detta Castelle come Dragut Rais non hauendo adimpito il uoler suo s'era di quel luogo partito,& nõ sapeano oue ne fusse andato. Et per essere costume de corsari

andarsene

andarsene contra uento, Zannettin si misse a forza de remi a seguirlo tutta la notte, & la mattina aggiunto ad un luogo di detta isola qual dimādasi capo di giralatte, hauēdo la ciurma molto affaticata iui fermossi, & essendo morto un'huomo delle sue galee lo mandò a sepelire in terra, & quelli che porto il morto uidero il segno di piu fuochi poco anzi fatti, & iui la notte haueali loggiato Dragut Rais, & hauendo cio inteso Zannettin cō molta prestezza mandò il suo luogotenente qual dimandauasi Giorgio Doria con sei galee & la fragata entro una sacca qual è di miglia quatro, stimando Dragut Rais ingolfato fusse, & se ue lo trouasse ui desse segno che gli darebbe soccorso, & andatoui detto luogotenente & trouatolo ch'era fermato & messo il suo mal guadagnato in terra sotto la guardia d'alcuni di suoi, & sco prendo detto Dragut Rais le sei galee di Zānettino Doria cioè del luogotenente fece iudicio quelle essere di Antonio Doria, & lasciò due delle sue galee alla guardia della sua preda, & con il resto della sua armata ch'erano noue galee & due c'hauea lasciate alla guardia della sua mal guadagnata robba che fanno undece, fra le quai ancho u'era due gia prese alla Preuesa l'una Moceniga e l'altra Bibiena, & addrizzossi per andare alla uolta delle sei galee Doria qual uedendo il detto luogotenente sparò un pezzo d'artellaria per dar segno a Zannettin qual cio uedendo a tal luogo auiossi, & fattosi uedere a Dragut Rais gli tolse l'animo & disperato della sua salute si messe a fuggire, & al primo del mese di Giugno di detto anno. M. D. X L. Zannettin uedendolo fuggire con noue galee soura se i misse all'auantaggio per inuestirlo, non potendo fuggir Dragut Rais fermossi tirando suso gli remi si misse all'ordine per combattere, ma Zannettin sparò il piu grosso pezzo c'hauea, la palla del quale affrontossi nella galea del corsaro quella sfondando & tutte l'altre galee Doria dette fuoco alle sue artellarie, sfondata la galea di Dragut Rais quello si misse a basso nel picciolo, & tutta l'altra gēte si buttò all'acqua, & le galee del Conte de l'Anguilara ch'erano cō Zannettin andarono a quelle che la guardia feano alla preda del Corsaro, ma non essendoui ancho giunte, gli huomini delle galee non gli aspettando lasciando i legni uoti, saltarono alla terra fuggendo a i boschi, quai sono iui d'intorno. Allhora

che Zannettin sparò il primo colpo due galee per quel fumo di quelle di Dragut Rais se ne fuggirono quai erano d'un Corsaro detto Mami Rais delli monasteri, che gia fu schiauo d'Antonio Doria,& fuggendo dette due galee Giorgio Doria se le mise a seguire, & non le puote hauere per essere le fugate piu preste a remi,& su l'auantaggio. Cio uedendo le altre galee di Dragut Rais qual era fatto pregione di Zannettin, uoltarono alla uolta di terra,& parte ui giunse,& parte fu prese nãti lo aggiungerli, di quelle che giunsero alla terra gli huomini abbandonandole se ne fuggirono, quai fra il termine di quindeci giorni cacciati dalla fame furono presi da gli huomini di quel luogo,furono ancho prese le dette galee, & liberati tutti i pregioni che su quelle erano, & ui fu dato souegno per andar alle loro case,& Dragut Rais fu messo alla catena con bone bastonate, & ui morirono cento huomini delli suoi, uolle pagare detto Corsaro per rihauere la sua liberta quindeci mila ducati, ne la puote hauere. Hauendo hauuta tal uittoria Zannettin Doria con tutta la sua armata, & tutta la preda auiosse alla uolta di Genoa, & ui aggiunse a i uintidui di Giugno in giorno di Domenica allhora di uespero,& con uittoriose cerimonie fece l'intrata. Fece tanto il detto Dragut Rais che fu presentato alla moglie del Prẽce Doria, & giunto che gli fu dinanti cominciò a dolersi della mala compagnia gli era fatta,& con uoce arrogante dicea non douer si far cosi a i capitani,& che suo marito ancho esso era capitano, & poteriali intrauenire tal sinistro come a lui è intrauenuto, & dopoi dismessa l'arroganza con humile preghera pregolla ch'el la uolesse essere contenta di mandarlo a suo marito, & lo ottenne,che per comando di detta donna Zannettin lo menò a Messina,che andandosene egli la con l'armata, ma oltre l'ordine del hauuto comando, lo tenne per tutto quel uiaggio alla catena, al remo,& aggiunto a Messina lo presentò al Prence Doria, qual aggiunse ancho sua signoria gli,ch'era stato in Algieri, & buttato Dragut Rais a i piedi del Prence Doria subito che fu giunto innanti,dimandolli che per dinari lo uolesse far libero, al che rispose il Prence non lo poter fare per esserli sequestrato per l'Imperatore, & lo fece metter sul galeone sotto bona guardia fin tanto che l'Imperatore mandolli a dimandare, & fulli man-

dato. Il Prence Doria poi partitosi da Messina andò con tutta l'armata nel regno di Napoli, & ui caricò su quella mille e cinquecento Spagnoli, & andossene ad una terra detta Monestiero nella Barbaria, & la incominciò a battere, ma approssimandosi l'acerba stagione fu sforzato lasciar tal impresa, & d'indi leuarsi, & andarsene con tutta l'armata a Genoa.

Morte del Duca di Mantua.

L'anno M. D. XL. a i uintiotto del mese di Giugno nel giorno dicato alla Luna, allhora decima sesta e meza ritrouandosi di eta de anni quaranta uno, & giorni noue Federico Gonzaga primo Duca di Mantua, ad un luogo detto Marmirolo, luogo bellissimo, essendo stato grauato di mal di flusso noue giorni per innanti, in tal giorno ui morì, & fu portato a Mantua ad hora di notte; oue fu uestito del ordine serafico, e messo sopra un catelletto con un catafalco tutto ornato di baretino sotto il portico del castello, quale disopra e disotto e d'ogni intorno eraui tirati panni neri, & era il catafalco tre gradi alto da terra che d'ogni lato lo cingeano, stauali uinticinque huomini tutti uestiti a duolo con capuzzi in capo che gli copriuano la faccia, con buon numero di monache della chiesa di santa Paula di detta citta. Erano in detto luogo alcuni prouigionati quai feano la strada a quelli che andauano e tornauano da uedere detto corpo, acio strepito alcuno non ui si facesse, erano ancho accese dodeci torze di cera bianca, quai erano rimesse secondo se brugiauano, per che tutto il giorno seguente che fu quello qual se honora a nome del gran piscatore primo Vicario di Christo stette tal glorioso corpo sino ad una hora di notte sotto tal portico, oue ui andarono il Cardinal di Mantua col figliuolo del detto Duca e molti altri gentilhuomini, e leuato di quel luogo il detto corpo & cõpagnato dal detto Card. & dal detto figliuolo del Duca morto, & altri quai l'accompagnarono sino fuori del ponte del castello & ritornati adrieto detti Cardi. & figliuolo, gli altri l'accompagnarono fino al monasterio di dette monache di santa Paula, qual furono l'Abbate il sign. Galeazo, & il sig. Aluigi cõ tutti gli altri di casa Gõzaga, seguiti da gli officiali della corte secondo i loro gradi, & da tutti i frati delli ordini di san Frãcesco, di san Dõenico di san Barnaba, e di santa Agnese cõ il Vescouo di tal terra e tutto il Clero di san Pietro, & a tutti fu dato una torza

di cera bianca acceſa in mano di peſo d'una libra e meza l'una, & aggiunte tal compagnie cõ il glorioſo corpo alla chieſa di ſan ta Paula iui lo poſero nel cateletto & meſſo che l'hebbero giuſo adrieto ritornarono,& le monache ſerrata la chieſa entro del monaſterio lo portarono e lo miſſero in un ſepolcro ou'era ancho la matre di ſua ſignoria che coſi hauea teſtato detto Duca, paſſati dopoi alcuni giorni in detta chieſa un ſuperbo catafalco fu fatto con molta pompa funebre,& colonne & archi & figure coſa in uero ammiranda,oue furono celebrati i debiti officii cõ gran ſolennitade.

Creatione del Duca Franceſco di Mãtua.

A i cinque del meſe di Luglio. M. D. X L. nel giorno dicato al minor luminario del cielo Fran. Gonzaga fu nella ſua citta creato Duca di Mantoa,qual Duca era di età d'anni ſette,meſi tre e giorni uintiotto. Hora all'hora quartadecima del detto giorno nella chieſa cathedrale di Mantoa intitolata ſan Pietro, qual era molto riccamente con bel ordine parata, rendendo non picciola ammiratione a tutti gli ueditori, fu cantata una meſſa con tutte quelle ſolẽnita che in una città tale è poſſibile ad uſare. Eſſendoli Hercole di Gonzaga Reuerendiſsimo Cardinale,il detto Duca e tutta la nobilta di quella terra con gran parte de la mezzana, & plebea gente, e cantata che fu detta meſſa, alla porta maggiore di quella chieſa doue ſono alcuni leoni di marmo, andarono detto Cardinale con i maggiori di quella citta qual porta era tutta meſſa ad ordine con tapezzarie tutte fatte d'oro e di ſeta cõ figure da coſi maeſtreuol mani compoſte che ſolo il fiato ui le mancaua & fra tal apparecchio ui erano due ſedie di fin oro coperte, l'una alla deſtra mano per il Reuerendiſſimo Cardinale,& l'altra per il ſignor Duca, al qual era di drieto Carlo Nuuolone che lo ſoſtenea & iui ſederono. Era il Duca con una baretta in teſta alla Ducale, & acconzi ſopra le dette due ſedie che furono, un dottore addimandato Traiano fece una legante oratione al ſignor Duca in nome del popolo che fu di durata di meza hora, il tenor della quale fu che lo accettaua per uero ſignore ſi come era ſtato il patre, & finita detta oratione, Carlo Bologna come maſſaro generale di Mãtoa ſi fece auãti del Duca & in nome del popolo gli dette la bachetta Ducale con alcuni adornamenti d'oro fatta d'auorio in ſegno di pueri-

tia,& sua sig. l'accettô & accettata che l'hebbe, un altro Dotto re d'anni e di dottrina pieno,il nome del quale era Girolamo da Lucca fece un'altra bella oratione per il nouello Duca al popolo in ringratiarlo del bon animo,& bon uoler suo uerso lui. Dopoi il Reuerendissimo come tutore del Duca giurò sopra un messa le qual hauea sua Reuerẽdissima signoria tolto nelle mani aper to la fede al popolo, promettendoli debita giustitia osseruare, & non far cose che nõ siano ragioneuole, & ancho per nome del popolo fu giurato al Duca fedelta,& cio fatto,fu messa sua Ec cellenza a cauallo sopra d'una caualla detta la frezza ,bella & bona & ben ad ordine messa,era detto Duca uestito di tela d'ar gento con baretta Ducale, il Reuerendissimo in habito essendo montò sopra d'una mula di gran pregio,& tutta la casa di Gon zaga,& tutti gli altri signori, & gentilhuomini furono montati, oue uedere si potea gianetti corrieri , ubini di tal merauigliosa bellezza,di tanto ualore dobati con i loro signori che meglio è il tacere che'l poco ragionarne. Erani tutta la guardia del castel lo di cinquanta prouigionati tutti d'arme bianche guarniti con piume di simil colore. Eraui ancho tre capitani con l'arme dora te,& spadoni con i fornimenti d'oro,e d'argento,& celade all'an tica impennacchiate tutte della monitione del Duca , quai capi tani haueano per ciascaduno cento e cinquanta soldati. Et eraui ancho molte lanze spezzate tutte a loro possibile bene armati. Montato che fu a cauallo il Duca, il Reuerendissimo & gli altri signori,& gentilhnomini,in bella ordinanza tutte le fantarie cõ i loro tamburi se auiorono,drieto dalle quai andaua Galeazzo per nome del padre Carlo Nuuolone general capitano del Duca, armato con calze & baretta di scarlatto:con penne rosse,& gip pon carmesino con molti capi di squadra ; seguito dal maggior domo del Duca nomato Battista Zaffardo sopra un cauallo Gianetto di Spagna,uestito di uelluto nero cõ molti pontali d'o ro,& un stocco nudo in mano in segno di giustitia , drieto dal quale eraui il Duca con otto staffieri uestiti di ormesino bian co,& dopo sua signoria il Reuerendissimo Cardinal col Reue rendo Abbate,seguiti da i signori Aluigi, & Galeazzo della casa Gonzaga,& altri di tal casa,& nobil di detta citta al modo loro accompagnati,fra quai erano insieme Carlo Nuuolone, & il ca-

uallier Vberti, cosa in uero di molta contentezza, & leggiadria a i ueditori, & cosi passarono per Borgo freddo fino a santo Barnaba, & da san Siluestro uia tornarono in piazza, & al castello oue furono scaualcati, & ad un solenne banchetto tutti inuitati, chi ui uolle rimanere ui rimase, & per quella giornata tutta la citta attese a festeggiare, & la seguente mattina il signor Duca con tutta la corte & i parenti di sua signoria si uestirono a duolo.

Guerra di Papa Paulo & il signor Ascanio Colonna

Nel principio del mese di Marzo l'anno M. D. X L I. essendo inimicato Ascanio Colonna con Papa Paulo terzo per uoler sua santita che le castella, & luoghi di detto signor Ascanio andassero a Roma per sale, & per cio hauendo fatte alcune repressaglie, il signor Ascanio tal cose uedendo con mille huomini ò gli d'intorno tra a piedi, & a cauallo che adunati hauea ad un suo castello addimandato Marina, miglia duodeci appresso a Roma, d'indi, se spinse alla detta citta di Roma tutto il bestiame che in quei luoghi ui trouò, menando con esso lui a Marina, tale che molti soldati e capitani uscirono di Roma & andarono a trouar detto Ascanio sperando che sua signoria uolesse fare cose memorande, per ilche nella citta di Roma di subito nacque non picciolo terrore, e bisbilio, ancho che fusse di poca durata, che'l signor Ascanio niuno uolle assoldare pur tentaua de intertenirli con parole quai nulla montarono, & a pezzo a pezzo ritornarono ī Roma quei soldati & capitani ch'erano usciti fuori, intendendo che'l Papa per metter insieme un essercito daua danari. Gio uedendo Ascanio muni di uettouaglie ma non di molte il castello di Rocca di Papa, & non di poluere per non hauerne, lasciandoli solo il capitan Lanze da Taiacozze con cinquāta soldati ritirandosi in Genazzano con tutte l'altre sue genti, qual poteano essere alla summa di duomila ò poco piu, pte sudditi di sua signoria, & parte da Napoli de suoi amici con qualche soldato d'altri luoghi, fra questo mezo l'essercito del Papa usci di Roma, essendo di quello general capitano Pietro Aluigi Farnese Duca di Castro, & generale delle fantarie Alessandro Vitelli, & generale della caualleria Giouābattista Sauelli, & Mastro di campo Alessandro da Terni, poi eranoui capitani di caualli Alesio Lascari Albanese, Paulo Vitelli, & Sforza d'Oruie-

tò, qual era & lui & Paulo Vitelli ancho colonnelli di genti da piedi insieme con il conte Nicola da Pitigliano,& Mario Colonna. Erano poi capitani di genti a piedi Pauluzzo da Perosa, Giacobo tabuso da Spoleti, Checo Sassoferrato Pietro da Fano, Ludouico da Pisa, Longin da Fabriano, Ascanio dalla Cornia da Perosa, Bin manzino da Perosa, Bombaglione da Prato, Marcon da Castello, Sandron da Camerino, Baccio da Vgubio, Betto Ranuzzino, Trentacoste da Camerino, & altri, quai andarono di tiro alla terra di Rocca di Papa, qual fu rifatta dal signor Ascanio Colonna dopo la guerra c'hebbe sua signoria con Papa Clemente settimo. Hora essendo aggiunto l'essercito del Papa sotto detta Rocca di Papa,& piantatasi l'artellaria quella sinistramente battendo. Ascanio di cio hauendo auiso qual era in Genazzano, & per soccorrer detto luogo ui mandò il capitano Marcello Paleone, il capitão Antonio da Marina, il capitão Suizgaro, Liuio Sauelli, il capitano Lauro da Palestino, il capitan Chechino Fiorentino, & il capitan Batti da Pistoia con settecento pedoni, & essendo la fama di tal andata aggiunta all'orecchio di Pietro Aluigi Duca di Castro, sua sig. con Alessandro Vitelli,& altri capitani & buon numero di soldati a piedi & a cauallo al loro incontra se auiarono, & scontrati al monte combriti non molto lontano dalla frascada furono all'armi ualorosamente combattendo per bona pezza,e dopoi quei del sig. Ascanio caddero in ruina rimanendo rotti,e la maggior parte morti,e pregioni dalli ecclesiastici uincitori, quei cio fatto andarono a Rocca di Papa, e d'indi partito il Duca di Castro & Alessandro Vitello e la maggior parte del essercito andarono sotto Paliano Iasciando iui il Mastro di campo con otto insegne sotto gli capitani Giacopo Tabuso, Checo da Sassoferrato, Pauluzzo da Perosa, Pietro da Fano, Ludouico da Pisa, & altri capitani, quai piantarono per commissione del Mastro di campo, alcuni canoni a detta Rocca di Papa, quella a gran furore battendo. Hora essendo sotto Paliano il Duca di Castro cõ mille lanzchenech,& Italiani al numero di mille e cinquecẽto,& dall'altro lato appresso d'una chiesa dui colonnelli con le sue genti, fra tãto alcuni suoghi del sig. Ascanio si aresero alle gẽti del Papa,& mẽtre fea battere Rocca di Papa Alessandro da Terni Mastro di cãpo, il cõte

Morte di Federico Anguoſciola.

Federico Anguoſciola nella fazza dal lato manco hebbe un'archebuſata facendo la moſtra d'una compagnia nouamente per lui fatta, per laqual archebuſata fra termine di dui in tre giorni morì, & dopoi a i cinque d'Aprile il capitan Lance da Taiacozze con quelle poche genti che dentro u'erano ſalue le loro uite, & robe, & alcune ſcritture del ſign. Aſcanio al Maſtro di campo ſe areſero, & furono accompagnati ſino ad un luogo del ſignor Aſcanio detto Ceciliano ſecondo la promeſſa fattali per Aleſſandro da Terni, qual hauendo laſciato cinquanta ſoldati ſotto un capo di ſquadra in Rocca di Papa & l'artellaria che con eſſo lui haueua, auioſſi alla uolta di Paliano, & il primo alloggiamento fece Aualmontone, & d'indi partito la domenica delle palme qual fu a gli dieci d'Aprile, ad unirſi col Duca di caſtro che nel tempo che ſua ſignoria andaua a Paliano quei del Caſtello uſcirono fuori alla ſcaramuzza con gli eccleſiaſtici ſoldati, quai trouarono di quelli l'artellaria tirata da molti buffali, e ne preſero parte, & a parte tagliarono le gambe, buona pezza ſcaramuzzando, & ſe non era il ſouerchio peſo che gli ſopragiunſe ſenza fallo gli inchiodauano l'artellaria, pur s'hebbeno retirati con gli preſi buffali al caſtello, & coſi ancho andãdo il Maſtro di cãpo a Paliano quei del caſtello calarono al baſſo, & gli tolſero i muli & altri cariaggi, & dopoi ſe fenno belliſſime ſcaramuzze molti morendo di l'una & di l'altra parte. Aſcanio Colonna di naſcoſo ſi tolſe uia di Paliano ou'era andato, ſolo con diece huomini fra quai era Giouanni Colõna detto Sarretta, laſciando munito Paliano d'huomini, & di uettouaglia, & munitioni per molti meſi ſotto la guardia Fabio Colonna, & altri capitani come diremo, & mille e cinquecento ſoldati, auiandoſi ſua ſignoria a Tagliacozze nel regno, & iui aggiunto mandò in Ceciliano dui capitani, quai furono il capitano Colla da Ottranto, & il capitan Franceſco da Napoli con duicento fanti. Il Duca di Caſtro fra tal tempo mandò ad un luogo detto Tolis terra della chieſa il Capitan Pauluzzo da Peroſa con duicento fanti dando cambio al caualier da Neppe, qual in quel luogo con altri duicento pedoni ritrouauaſi & andò a Paliano, & cio fatto ſua ſignoria con dieceotto inſegne che leuarono mille e cinquecento ſoldati pedoni, auioſſi alla uolta di Ceciliano & paſſando da preſſo Ruuiano al fine del

mese d'Aprile alcuni soldati ch'erano in quel luogo,& uillani in sieme calarono al piano,& tolsero quarantadui muli carichi di uettouaglie, monitioni, & robe del Duca, qual aggiunto sotto Ceciliano gli dette uno assalto molto superbo,& piu superbamẽ te quei di quel luogo si diffesero,oue di quei di fuori gli moriro no de gli huomini da ben,fra quai fu Luca d'Orueto di una ar chebusata,fratello che fu del signor Sforza,qual hauea caualli, & era capo di Colõnello di gẽti da piedi, & hauea messo nel suo luogo a piedi il detto Luca. Hora retirati le gẽti del Duca,& ue dendo sua signoria tal assalto esserli stato di non picciola perdi- ta senza alcuno utile o honore,ritornossi a Paliano lasciando un miglio e mezo lontano da Ceciliano ad un castello detto Samba ci due cõpagnie sotto il capitano Checo da Sassoferrato,& Sfor- za d'Orueto con i suoi caualli,& pedoni, & aggiunta sua signo- ria a Paliano mandolli due altre compagnie sotto il capitan Lu- douico da Pisa,& il caualliet da Neppe,fra tal tempo il Papa du bitando di Roma per il signor Ascanio,fece alcune noue compa- gnie,delle qual furono capitani Pietro Antonio Corso,Baccio da Vgubio qual s'era partito per innanti dal Duca,Nicolo da Cor- tona,& Giulio da pedi lupo che andarono di longo a Tioli,& co si ancho ui andò il Mastro di campo, & ui mandò con tal genti il Papa quaranta giumente cariche di munitione, & dopoi tutte tal genti sotto il Mastro di campo d'indi si leuarono, & andaro no sotto Ceciliano, & cosi ferono quelle genti ch'erano in Sam- buci,& a prima giunta ferono una braua scaramuzza con artella rie,& suoni di tamburi,di campane,& spiegar d'insegne,& la se- guente mattina il Mastro di campo,& il capitan Pauluzzo con loro genti dopo lunga scaramuzza pigliarono il borgo di Ceci- liano mettendosi sotto il castello, oue di continuo quei di quel castello gli tirauano sassate & archebusate dandoli la baia con mille parole in capo,& mentre che in tal guisa passauano le cose di Ceciliano,il Duca di Castro trouauasi sotto Paliano oue nel- la Cittadella Saluator corso ui era, & nella terra Fabio Colonna con il capitan Torquato,il capitan Costantin da Fabriano,il ca- pitan Guido da marino,il capitan Bartolomeo Spirito, il capitã Giouanni da Ferrara,il signor Vico da Gaetta,il capitan Persio, & il capitan Tancredo Sanesi, tutti con genti a piedi,& capitano

Morte del sign. Luca di Orueto

di caualli eraui Domenico Guaino, quali ualorosamẽte si difendeano, & spesso ualorosamente usciuano alla scaramuzza ne la qual la fortuna hora dell'una, hora dell'altra parte piegaua, hora il caluo, hora la fronte a questo, & a quello riuolgendo ui mori di quei di fuori il capitan Marcone da castello, fra tal tempo Ascanio Colonna fece da cinquecento fanti, & per sturbare l'assedio di Paliano mandolli sotto piu capitani ad un castello detto Agudo, luogo delle ragioni della chiesa non piu che quatro o cinque miglia da Paliano discosto, & a quello aggiunti ui dero-no un'assalto con loro molta fatica & danno per la ualorosita de i difensori ch'oltre il loro costumi ferono non da uillani com'erano ma da huomini disciplinati nelle guerre, & cio sentendo il Duca di Castro ui mandò Giouanni Battista Sauelli, & Alessio Lascari con caualli duicento & genti da piedi, & sprouista mente assaltarono i Colõnesi soldati dal affanno del camino & dal battagliare quel castello affannati, quai uoltateli la fronte con quelli se missero all'armi, dando le spalle al castello di Agudo, & buona pezza combattendo il capitan Giulio da Terni, & il capitan Martin corso furono morti, per lequal morti tutti i rimanenti de i soldati collonnesi ritirandosi furono morti rotti, & presi che pochi si saluarono. Cio sentendo quei di Paliano & essendo tra essi loro nate alcune discordie dal rendersi al no, stauano suspesi, & ferono da sesanta consiglieri, c'hauessero tal cosa a terminare, fra quai gli erano molti fanti priuati, & presero per partito di arendersi hauendo dal Duca di Castro una paga o poco piu, ma il Capitano Torquato, & il capitan Costãtino da Fabriano in uece de danari uollero dal Duca una fede come es si attal resa non contentarono, ma che nulla montò il suo nõ uolere. Hor fatto l'accordo lasciarono Paliano gli soldati Colõnesi al Duca di Castro, & se partirono con le loro insegne inalborate. Di tal uolere non essendo Saluator Corso egli rimase nella Cittadella com'era stato fino allhora a nome del signor Ascanio Colonna, Et mentre le cose della guerra in tal guisa a Paliano passauano, Alessandro da Terni mastro di campo essendo come per innanti habbiamo detto sotto Ceciliano, dopoi preso il borgo a quatro giorni hauendo hauuto noua della resa di Paliano al Duca di Castro mandò per un suo tamburo addimandare il pas-

Morte del capitan Marcon da castello.

Morte de i capitani Giulio da Terni et Martin Corso.

lamento a gli capitani Colla da Ottranto,& Francesco da Napoli ch'entro ui erano, contentando di cio detti capitani terminarono che'l capitano Colla fusse quello che si abboccasse con Alessandro da Terni, & fauellando insieme il signor Alessandro gli disse che se uolessero arendere,& che rendendosi faria accordo da buon soldato,& non lo facendo faria il suo peggio. Al che rispose il capitan Colla non uolersi arrendere,oue soggiunse il signor Alessandro che non uolessero aspettare l'artelaria ch'era a Paliano & che Paliano s'era reso al Duca di Castro. Disse allhora il capitan Colla che non curaua di loro artelaria, & che se Paliano s'era reso,ch'essi arendere non si uoleano, & che piu tosto se uedrebbeno quel castello ruinato cadere addosso. Ancho dimandolli il signor Alessandro la cagione c'hauēdo data un'archebusata ad un huomo non bastauanli, ma gli ne dauano tre e quatro,& che spesso sonauano le campane come se allegrassero della resa di Paliano. Al che rispose il capitano Colla che sonaua no le campane quando a loro piaceuano,& che'l dare tre o quattra archebusate ad un huomo il feano per loro bonta per non uederlo penare,& non uolendo altro che quello,che tutti d'indi se fessero a drieto che gli farebbe tirare di buone archebusate, per il che il signor Alessandro con quelli che cō sua signoria era no a loro loggiamenti tornarono. Hora il Duca di castro hauendo hauto Paliano,& in q̄llo lasciato Mario Colonna,il capitano Giacopo Tabuso,il capitan Longin de Fabriano, & il capitan Bō baglione da Prato con buon numero di genti con tutta la caualaria & gran parte de pedoni andossene a Ceciliano: per la qual giunta il capitano Colla d'Ottranto & il capitan Francesco da Napoli non uedendo il luogo atto a difendersi dall'artellaria, & il uolerli contrastare essere in uero piu opera disperata che uaIorosa,al Duca si aresero salue loro uite & robe,uscēdo di Ceciliano cō l'insegne basse,le loro armi lasciando solo che le spade. Reso essendo Ceciliano al Duca di Castro, la seguente mattina sua signoria andossene ad un'altro castello detto Ruuiano da Ceciliano nō piu che sette miglia discosto fondato al monte, hauēdo il signor Sforza d'Oriuieto con alcuni altri capitani ad un castello detto Castro del S. Ascanio pur al monte & guardato da i sudditi del S. Ascanio, quai gagliardamente se difese-

ro alla giunta & assalto datoli, pur il detto Signor Sforza & altri capitani & soldati della chiesa, che ritirandosi da tal assalto abbrugiarono il borgo di detto castello & alcuni mollini, & ui si accamparono oue dopoi quelli di detto castello se areserо. Essendo il Duca di Castro sotto Ruuiano alcuni soldati di sua signoria passarono un traue qual era solo rimaso d'un ponte ch'essere solea sopra d'un fiume detto il Teuerone, & da quelli di Ruuiano disfatto, & con non poca difficulta montando a cauallo di detto traue quell'acqua passarono, & passati riformaro no il ponte com'era dinanti, per ilqual ponte passato l'essercito del Duca se comincio a scaramuzzare & pigliarono il borgo con mortalita di alcuni huomini da bene di quei di fuori, fra quai fu il capitan Battista da castello, & il suo luogotenente. & la notte seguente passarono di sopra del detto Ruuiano, & passati il capitano Ascanio dalla cornia da Perosa, & il capitano Pauluzzo da Perosa furono a parlamento con quelli di Ruuiano dimandandoli se arendere se uoleano che rendendosi haurebbeno patti da buoni soldati, al che risposeli Mutio da Lanzano, & il capitan Lãze da Taiacoze di uoler essere tra essi loro a parlamento & che dopo di cio gli risoluerebbero, & hauendo parlato insieme feron chiamare i capitani che parlato gli haueano dimandandoli qual patto gli uoleano fare & che molto dubitauano del Duca di Castro c'hauea hauuto a dire di uolerli tutti morti e niun pregione per hauerli per innanti tolti i muli. Risposero li capitani Ascanio, & Pauluzzo che farebbeno da buoni soldati, & che del Duca non dubitassero. Et d'indi partiti andarono al Duca facendoli a sapere che gli assediati capitani a rendere se uolean no sotto patti di ueri soldati, a tal parole il Duca sdegnato con altiera fronte disse di uolerli tutti morti, & niun non che andasse libero, ma che rimanesse pregione: Cio uedendo gli capitani Ascanio, & Pauluzzo tornarono al signor Mutio & capitano Lanze facendoli a sapere il uoler del Duca con la loro opinione, non uolendo della loro fede mancare, & che di nulla dubitassero, ma che alla presa del castello se ghettassero d'un balcone sopra il borgo ch'essi capitani gli erano con le loro compagnie, & senza fallo gli saluerebbero, il Duca di Castro fece auiare sedece insegne parte per pigliar la terra, & parte per amazzare tutti i sol-

Morte del capitan Battista da Castello.

dati che in Ruuiano se trouauano, ma la data fede del capitano Ascanio,& del capitan Pauluzzo gli fece salui,che ghettandosi il signor Mutio & il capitan Lanze per il balcone a loro assignato furono secondo l'hauta promessa fatti salui, con tutti gli suoi che come quelli ferono, & cosi fu la presa di Ruuiano qual era nudo di tutte quelle cose che per l'uso humano sono necessarie. Fra tanto il Duca di Castro mandò alcune compagnie ad un castello detto Riofreddo,sotto Baccio da Vgubio, & altri dui capitani, qual castello uedendo quei soldati a quelli si rese, & il Duca essendo i Ruuiano quello cominciò a sfassare di mura,& tutto sfasciollo, & sfasciandolo a sua signoria un'altro castello detto Antipoli all'incontro di Ruuiano si rese. Dopoi fece fare il Duca una bellissima mostra, & un superbo battaglione hauendo fatto Sargente maggiore Pauluzzo da Siena. L'altro giorno sua signoria hauendo mandate alcune genti sotto il Serone,& il Pigio castelli abbandonati & di Ascanio Colonna gli derono il guasto,e dopoi ritornossene a Paliano,& aggiuntoui incominciò a battere la citta della qual a nome del Colonna ancho teneuasi,& dalla mezza notte fino a due hore dopo il leuar del Sole la seguente mattina continuò tal battaria,& cio fatto,tutte le genti del Duca di Castro appressandoseli gli derono un superbo assalto,& dopo molto contrasto la presero,& de primi ch'entro ne entrarono furono il capitano Giulio di Ascoli,Fusto da Perosa, & il Luogotenente di Giacopo tabuso qual fu l'Albanese da Recanati,alla qual furiosa entrata,quei che in tal Cittadella se trouarono ualorosamente combattendo, & il terreno a spanna a spanna perdendo se furono nella rocca retirati, & in quella saluossi. Il Duca di Castro felli dire che arendere se douessero, al che essi risposero non uolersi arendere,alla qual risposta il Duca sdignato gli fece con molti pezzi di fuoco tutta una giornata colpeggiare senza mai darli riposo alcuno, oue cio uedendo dimandarono il parlamento & gl'hebbero, & con patto se aresero ch'essi & loro robe insieme con quelle del sig. Ascanio Colonna fussero salue,fra qual robe gli furono uintiquattro muli carichi di tappezzarie del detto signore Ascanio. Resa che fu detta Roca di Paliano, il Duca di Castro uedendo non hauer piu bisoguo per all'hora de soldati ad un tratto hebbe licentiate sedece

insegne, & dopo andosene alla uolta di Roma hauendo hauto tal fine come narrato hauemo la detta guerra qual fu di durata la d'intorno al quarto mese.

Pace tra Venetiani & il Turco.

Del anno. M. D. XL. essendo stata molto praticata la pace tra Venetiani, & Soltan Soliman Imperator de Turchi ritrouandosi Aluigi Baduaro nella citta di Costantinopoli ambasciatore al gran Turco per Venetiani con commissione di concludere & serrare tal pace, cosi dopo i molti & molti ragionamenti fatti in piu uolte concluseró detta pace, sigillando i loro capitoli l'una & l'altra parte.

Venuta de l'Imperatore in Italia p andare ad Algieri.

Essendo l'Imperatore Carlo quinto disposto di uenire nella Italia, & partito a gli uinticinque di Luglio, a gli tredeci d'Agosto aggiunse a Trento, & uenne alla uolta di Lombardia del anno. M. D. XLI. & hauendo il Marchese del Vasto di tal uenuta hauuto intendimento, essendo nella citta di Milano fece per suoi nontii inuitare quatro gentilhuomini de piu nobili per ogni citta suddita al Imperatore, quai haueßero da menare con essi loro huomini armati ben ad ordine e ben montati al numero di uinticinque con casacche di uelluto, & maniche alle loro liuree, & molti nobili della citta di Milano con simile ordine, ancho fe ce inuitare a tanto che sua signoria fece metter insieme il numero di duomila e cinquecento buoni caualli tra gentilhuomini & soldati di sua eccellenza tutti pomposamente uestiti, de iquali non tacero del Conte Francesco della Somaia, qual teneua una compagnia di modo ad ordine, che ad un Re hauria bastato, andando innanti a sua signoria tre superbi & ben proportionati caualli con barde di uelluto carmesino tutte coperte di recami d'oro d'argento, oue molti de i gentilhuomini di Milano e di cose di pregio e di leggiadria cō sua signoria cōcorreano, lasciando a gli ueditori di se inusitata merauiglia. Ottauio Farnese Duca di Camerino hauēdo auiso di tal uenuta con poco trameggio di tēpo fece mettere insieme una cōpagnia di caualli trecento e cinquanta, oltre le loro bagaglie, essendo gouernatore di sua eccellenza Giouanni Battista Gastaldo, della qual compagnia ui erano Giulião Cesarino Bonifacio Salmonetta, Giulio Orsino, Sforza Santa fiore, Alfonso Fontanelaro, Giouanni Paulo Puchio, Honorio Sauello, il conte Brunoro da Gambara, Alessandro da

Mattelica, il Marchese di Maregnano, Curtio maggior domo di sua Eccellenza, & i capitani Marco Antonio del Nero Marcello Saripando, Alessandro da Camerino, & Alessandro Greco, & partitosi da Camerino a gli dui d'Agosto aggiunse nella citta di Mantua, & ui stette quel giorno, & gli dui seguenti, & a i cinque partitosi andossene alla citta di Verona, & andato innanti oltre il Castello di Peschiera incontrossi nella Maesta Cesarea, qual fu da quella con tanta amoreuolezza accolto & uisto, ch'altra maggiore essere non potea, fra tal tempo il Marchese del Vasto erasi con le sue compagnie partito da Milano, & essendo aggiunto, & affermato ad un luogo detto Dolzi, & iui lasciando gli altri, d'indi in posta partitosi cō diece suoi capitani andò alla Maesta Cesarea, & da quella essendo bene accarezzato & uisto, & fattoli le debite riuerenze, gli fece a sapere com'egli preparato haueua una compagnia atta a compagnare sua Sacratissima Maesta, oue quella di andare hauea terminato, per il che l'Imperatore licentiò tutti i Borgognoni, quai sua Maesta sino in quel luogo hauea menato per scorta, iui solo con la sua famiglia rimanēdo, & il Marchese ritornato alla sua compagnia, con quella tendea all'andata del Imperatore qual aggiunto a Dolzi, & a i quindeci del mese d'Agosto il giorno del Ascensione della Madonna sopra d'una bella prataria, oue il Marchese del Vasto hauendo le genti de tutti ad ordine fece iui una mostra, & con tanta braura che l'Imperatore tutto ammiratiuo di cio disse mai a i suoi giorni hauer ueduto la piu bella cauallaria quant'era quella, & iui sua Cesarea Maesta prese per quella notte allogiamento. In quel tempo il Cardinale di Mantua essendosi mosso di Mantua col Nipote di sua Reuerendissima signoria Francesco Gonzaga secondo Duca di Mantua, & ad un luogo detto la Cauriana essendo, & tendendo alla uenuta del Imperatore, & odendo che sua Cesarea Maesta era a Dolzi, & uoleua andare ad alloggiare la seguente sera in un'altro luogo detto Medoli, la mattina qual fua i sedeci del detto fecesi innati sino ad una chiesa, qual dimādasi santa Maria di san Cassano con tutta la compagnia loro di gentilhuomini della citta di Mantua, tutti benissimo ad ordine, tutta uia passaua la Imperiale famiglia, & fattosi innanti il signor Aluigi Gonzaga da Castelgefri le chiaui del signor Fran-

cesco Gonzaga appresentò al Imperatore facendosi per nome del detto Duca Feudatario, & uassallo di sua Maesta Cesarea, qual le accettò & le gli rese correttamente, passaua tutta la compagnia del antiguardia, tra quali eraui il capitano Saiauedra con la sua compagnia tutta uestita di scarlato, & egli con soprauesta pur di scarlato ricamata di superbi ricami d'oro, & dinanti da quel capitano & da un'altro pur del Marchese del Vasto andaua Ottauio Farnese Duca di Camerino sopra un cauallo liardo pomato cõ soprauesta di uelluto nero listata di broccato d'oro tutto il resto della cauallaria era alle spalle del Imperatore al qual andauasi innanti il Duca di Sauoia sopra un cauallo nero & uestito di panno a guisa di uiandante. Hora sentendo il Cardinale di Mantua che la Maesta Cesarea era uicina la oue sua Reuerendissima signoria tendea a quella, smontata col signor Duca Frãcesco ch'era nella eta puerile & tutti Mantuani gentilhuomini con le debite riuerenze, & offerte si appresentarono innanti all'inuittissimo Carlo qual dopo hauendo molto carezzato il Cardinale fulli per Carlo Nuuolone presentato il detto Duca hauẽdolo il detto gentilhuomo in braccio, oue sua Cesarea Maesta tanto abbassosi che lo prese nelle braccia & lo baciò nella fronte, dicendoli non per seruitore, ne per feudatario ma per proprio figliuolo l'accettaua, con quella amoreuolezza che puo dimostrare un tanto personaggio, & per piu del quarto d'un'hora iui fermosi, & cio fatto sua Maesta Cesarea se misse a caualcare, & il Cardinale montato a cauallo, & essendoli fatto cegno per l'Imperatore che innanti caualcasse cosi fece, oue fra poco con sua Maesta Cesarea si accompagnó. Il Marchese del Vasto alquanto adrieto ritiratosi smontò con molta humanita a reuerire il detto Duca di Mantua, che allombra della detta chiesa s'era messo in ogni occorenza offerendoseli, & cio fatto, & tolta licenza a seguire l'Imperatore se mise. Il conte Francesco della Somaia ancho smontò a far riuerenza al detto signor Duca, & dopoi montato segui col Cauallier da Goit, qual fece il simile col signor Carlo da Gazzuolo quai passauano con le loro bellissime compagnie, & seguite da i gentilhuomini di Milano, cosa in uero molto merauigliosa a tutti i ueditori non essendoui ne huomo ne cauallo senza bellissimi recami, & tutti con le loro liuree

& superbi

& ſuperbi pennacchi,& le lanze alle coſcie. Era ueſtita la Maeſta Ceſarea di panno nero raſo,con un tabaro del iſteſſo panno orlato di uelluto nero,con capello taneto ſcuro, ſopra d'un caual-lo nero,& picciolo qual daua piu uiſta di mercatante che d'Imperatore,Il Marcheſe del Vaſto era tutto di panno nero cotona to ueſtito ſenza foggia a guiſa di corotto. & alloggiò quella ſera la Maeſta Ceſarea ad un luogo detto Medoli con tutte le dette compagnie,& il Duca di Mantua tornoſſi alla Cauriana,e dopoi a Mantua, & il Cardinale ſegui la Maeſta Ceſarea ſino alla citta di Milano,qual alloggiò a gli diece e ſette di detto meſe a Cane-to,& dapoi alla citta di Cremona & a quella di Lodi, & poi a Mi lano, oue io laſcio le notabili occorrenze con gli apparati ſino a detta citta per non eſſere nel ſcriuere a gli lettori tedioſo ſeguẽ do l'apparato di Milano, & l'entrata in quello del Imperatore.

Appara to di Mi lano per l'entra- ta del Impera- tore.

Nella citta di Milano p l'entrata della Ceſarea Maeſta qual fu in di di luna a gli uintidui d'Agoſto M. D. X L I. a parte a parte qui narreremo. Era a porta Romana per laquale hauea ad intrare l'Imperatore Carlo Quinto, dico la prima porta del bor go fatta a tal effetto nouamente all'hora alquanto eminente, accio che di quella ſi poteſſe per diritto uedere l'altra ſaconda porta,eraui un ponte di tauole la cui ſalita pareggiaua con la ca lata della mita del arco,ſino al piano della ſtrada, ſtauaſi ſopra il ponte otto ſtatue formate di ſtucco non ſenza ingenioſo arte ficio da dotte mani,quattro per parte,& erano alte piu di diece brazza, quai ſignificauano le otto citta principali di quel ſtato, tenendo ciaſcaduna d'eſſe le loro impreſe nelle mani. Era la pri ma Tortona con il monte Apennino alle ſpalle,forſe a dinotare quel monte che gli ſopraſta, ô ch'era gia Colonia determinata alla guardia di quei confini, & in lo pedeſtallo teneua ſcritto, Derthona antiquiſſima ad radices apennini Colonia ciſalpinos ligureſque olim Imper. Roma. hoſtes tua fœlicitate nunc coniunctiſſimos diſterminat. Appreſſo di quella ſtauaſi la citta di Como con una antica, & bella urna che acqua e peſci ueraua con tal detto. Nouo comuna Rethis dirutum a Caio Cæſ. renouatum a uicinis crematum a Federico inſtauratum ſuperioribus bellis affictum,a te quieti reditum. Seguia poi la citta di Pa uia con tal ſuſcrittione. Papia clementia aeris ſalubris,bonorum

artium altrix hominis ad uictum omnium copioſisſima, Regni Italiæ olim ſedes,& tuæ gloriæ auſpicatisſimum monumentum. Stauaſi fra il mezo de le ſtatue la ſtatua del grã Milano piu angusta dell'altre un brazzo,& armata con una torace, tenente ſotto il deſtro piede una galea,& nella mãca mano le chiaui & uno ſcetro picciolo & la corona di che l'Imperadori ſoglino prendere in Milano,& con la man deſtra aperta, con laquale moſtraua quelle altre citta con tal detto, Mediolanum ego inſubriæ ciuitatum princeps coronam iam tibi bene merenti datam poſteris etiam tuis ſeruo, tu has meæ ditioni uix reliquas ciuitates ſuſcipe,foue recrea. Dall'altra parte alla ſiniſtra mano la prima che ui ſe offeriua,era Aleſſandria coronata di molte ſpicche, & con un faſcio di quelle auanti con un modio all'antica di miſurare, dinotando l'abbondanza de formenti che ui ſe raccoglieno con l'inſcrittione. Alexandria frumenti, & cæterarum frugum ubertate, ueluti horreum ciſalpinorum ĩ urbem erecta aduerſus Mediol. Imp. hoſtes propugnaculum. ſeguia quella la citta di Noua ra che la deriuano quaſi noua ara, con un bellisſimo altaro,& nuo, dinanti con una patera di quelle con lequali ſacrificauano l'antiqui con ſimil proſa lattina ſcritta. Nouaria Religionis ſeruantisſima annonæ fertilitate,paſcionis magnitudine, & pecorũ multitudine diues collibus aprica, uallibus amena. Appreſſo ſtauaſi la citta di Lodi cõ il petto e due poppe piene che latte gettauano,a dinotare l'abõdãtia di latte & d'altre uittouaglie che ui ſi fa,tenẽdo nella ſiniſtra mano un tirſo dou'eraui una uite con uue riuoltata, a dinotare l'abondanza de uini con l'inſcrittione. Lauda põpeia irrigui ſoli ubertate uniuerſo orbe memorabilis lactis,& iumentorum copia Italiã ditãs Imp. Ro. ſtudioſisſima. Vicino all'arco eraui Cremona cõ la teſta turrita,cioè cõ un caſtello ſopra la teſta a dimoſtrare la fortezza di q̃lla citta,& del ſuo caſtello,o uero pche la chiamano turrita Cremona,& nella mano ſiniſtra una ſpada,& una fionda,& nella diritta un dardo tenea,cõ tal detto. Cremona fidisſima populi Ro. colonia ingenijs hominum fæcũda,fortisſimorũ militum ſeminariũ fluctibꝰ toti Italiæ opportuna,ſolo nulla in parte nõ feraci Imp. Pop. Ro. ad retinendos inſubres miniſtra,& adiutrix. Nella diritta mano di l'arco eraui una pegma cõ uno coloſſo d'Hercole cõ le colonne

con la inscrittione di sotto dal Hercole. Ve quid ultra est tibi seruaretur. Da man sinistra in un'altro pegma eraui il colosso di Giasone. Ergo meis uellus, tu orbi seculum comparasti aureum. Nel quadro di sopra l'Hercole era finto di releuo la rotta c'hebbero i Turchi, quai andarono a correre sopra Vienna. Qui turcæ populabantur notitiam cæduntur. & in un altro quadro ch'era sopra di quello eraui Ghius sopra il Danubio qual fu da gli nostri da tante battaglie di tutto l'essercito del gran Turco difeso, Ter abuniuerso solymani exercitu oppugnatum Ghinesium propugnatur. Dall'altra banda sopra il galeone nel primo quadro stauasi un quadro con la presa della Goletta con una in scrittione, Guletæ castra, & arx expugnatur. Disopra uedeasi come si prese porto e terra in Affrica, disopra la cornice nel fregio stauasi tale inscrittione. Imperatori Cæs. Car. V. inuicto pio indico africano christianæ pietatis propugnatori pacis ac securitatis terra marique authori in eius aduentu. S. P. Q. Mediol. publica letitiæ. Poi nella summità de l'arco eraui l'Aquila con l'arme della Maesta Cesarea, & a diritta mano giaceua un fiume con l'urna come se dipinge il quale era il Po. Da mã sinistra eraui un'altro fiume pur con l'urna, & acque, qual era il Ticino. Eraui due altre statue d'intorno a sette braccia alte, alla summità del arco due per lato, & una dõna cõ uno manto & con un'ornamento in testa che chiamaua mitra, stava alla dritta mano cõ la destra aperta, col brazzo tutto nudo qual porgea ĩ fuori tenẽdo un'hasta nella sinistra con un palio, & a quel brazzo auolto qual in parte giu pendeua sopra un pedestallo, nel qual eraui scritto. Aeternitati Augustæ. Appresso pur da quel lato in piedi eraui una uittoria Paliata initrata, & alata qual nella sinistra teneua una palma, & cõ la destra porgeua uno corno ad uno che gli sedea innanti a gli piedi con le spalle uoltate, & sotto il pedestallo eraui notato. Victoriæ Augustæ. Dall'altra banda qual era la sinistra alla cima del arco nell'estrema parte ui era sopra uno pedestallo, una donna mitrata, & paliata qual con la sinistra teneua il manto, & con la destra il caduceo di Mercurio, con tal inscrittione nel pedestallo. Fœlicitati Augustæ. Appresso poi uerso l'Aquila eraui un'altra donna mitrata, & paliata in piedi, qual con la sinistra mostraua con l'indice il cielo, & hauea una

tazza nella destra & in la inscrittione hauea, Clementiæ Augustæ, Et intrando poi nell'arco nel lato da man dritta eraui la rotta di Barbarossa, & la presa di Tunis di Barbaria con tal scritto. Profligato ænobarbo Tunes capitur. Et dal lato sinistro stauasi l'essercito dell'Imperatore in maestreuol ordinanza sotto una citta qual era Vienna, & da lontano che fuggiua, uedeasi l'essercito del Turco, con una inscrittione da basso apud Vienã solo instructa acie Solimanus fugatur. Et uscendo da l'arco uerso la terra eraui nel primo nicchio da man dritta una statua di Giove Victore, molto grande qual hauea l'insegne de l'Aquila, & altre anchora, con la testa armata & il resto nudo, hauendo però le parte puribonde con le coscie coperte, poggiandosi con la manca mano sopra un'hasta con tal parole sotto. Nec metas rerum, nec tempora pono. Disopra a quello nel primo quadro eraui una parte delle cose dell'Indie doue si uedeano pochi Christiani romper molti Indiani. & eraui scritto. Apud caxamulcam exercitus Indus a paucis deletur. Disopra eraui un pigliar di terra con naui & molti Indiani nello lito che con pochi Christiani combatteano, & il piu de gl'Indiani s'erano dati a fuggire, ou'era tal inscrittione. Hispani reiectis indis Perû capiunt. Disopra di quelle stauasi due altre statue di donne grande sopra l'arco, & quella ch'era nel cornice staua in piedi mitrata & paliata con la sinistra appogiata ad un'hasta che in terra nanti a suoi piedi staua fissa, & con la destra porgeua una corona, & hauea nel pedestallo scritto. Letitiæ publicæ. L'altra era in piedi ancho ra ella galeata cioè con una celata in testa, con una ueste suttile & l'indice della sua destra uoltaua uerso se stessa, con la sinistra tenẽdo un'hasta & nel pedestallo scritto. Constantiæ. Era dipoi nel mezo della summita de l'arco un'Aquila grande con l'armi de l'Imperatore tal come staua dal fronte di fuori, con un fiume per ciascuno lato, quai erano il Lambro, & Latona acque del Milanese, poi da basso dall'altro lato sinistro nel nicchio che accompagnaua la porta eraui un'armato Marte con uno Capricorno ch'e horoscopo de l'Imperatore. Imperium sine fine puro. Et sopra quello nella prima faccia de l'arco eraui pochi Christiani che rompeano un essercito d'Indiani & prendeano il capitano loro in certe carrette. Tyrannus Atabalipa cuschi filius a

paucis Cæsarianis deleto exercitu capitur. Et disopra da tal quadro eraui un'altro quale hauea molti Indiani che con Christiani combatteano, quai Indiani stauano in atto d'esser rotti, & in un'altra parte di tal arco uedeasi genti che edificauano una cita con le inscrittione. Ciuitas darienis irruentibus indis in opus edificatur. Imp. Car. V. Max. Victori Perp. Felici. Aug. quod uirtute & fortuna mirabili primus iacentem spem Imp. Rom. ad ueterem gloriã excitauerit, & orbe nouo opulentissimo eius Imp. & religioni a dicto, non tantum magni sed maximi cognomentum promeritus fuerit, Mediolanensium Resp. in reliqui potium auspicium. D. Il grembo doue cadeuano diuersi pomi & tenea nel pedestallo scritto tal parola Paci ui era un borgo d'una stra da larga bella, e dritta qual duraua buon spatio sino a porta Romana, doue erano due colonne molto alte da dui Bissoni atorniate insegne del ducato di Milano, & nel basso della prima colonna da man destra ui era scritto. Prudentia in administranda Mediolanen. Reipub. olim florens futo, cõcussa, firmitudine tua ne auelli possit nititur. Alla colonna del lato sinistro eraui nel basso tal parole. Memorabili Alexandri magni insigne a Caroli Cæs. sustentatum columnis uti hunc illo firmiorem, ita & maiorem ac feliciorem dicat. Stauasi poi sopra della porta un'Aquila molto bella & molto grande qual abbracciaua poco meno che tutto quel fronte con uno mondo qual era rotto in parte, & quell'Aquila parea che tutto insieme l'unisse, & eraui scritto un simil detto. Quod aliorum aduersa fortuna diuisi, tua coniun. Oltre la detra porta Romana, e la strada detta il corso, & al capo di quella eraui un'altro arco che per gli suoi nicchi & quadri non hauea altro che heroi antiqui Romani, & gli piu alti quai stauano piu appresso alla summita di tal arco era da man dritta Iulio Cesare, a man sinistra Scipione Affricano, & gli altri secondo l'ordine infrascritto. Caius Cesar animo & fortuna admirabilis. P. Cornelius Scipio continens & abstinens. Caius Fabritius integer incorruptus. Claudio Nero celer in expeditionibus. Furius Camillus promptus in conficiendo. Fabius maximus prudens cunctando. Gn. Pompeius clarus imperiis. Quintus Metellus perpetuo felix. C. Coriolanus insignis pietate. T. Man. Tor. cõseruator militaris disciplinæ. Marcus Marcellus acer bello. C. Ma

rius patiens laborum. Et piu in alto di quelli ſtauaſi uno quadro grande dou'era nel mezo la Maeſta Ceſar. di Carlo quinto armato con il Laticlauo, ueſta che portauano gli Imperatori ſopra l'armi, & con il ſcettro & la laura & intorno hauea molti littori con ſecure & faſcie all'antiqua denotando perpetua dittatura & hauea ſotto a i piedi una inſcrittione qual dicea. Maioris tibi gloriæ fuit hos Cæſ. Quam ipſi cæteros uirtute ſuperaſſe. Dalla banda dentro ſtauaſi la edificatione di Milano con un Beloneſo Duca de Galli & de hedui. quai ſono hoggi Bergognoni & de Bi trurigi che ſono genti confini di Elemagna quai edificarono la citta di Milano, & ancho u'erano molti altri che edificarono, & eraui tal ſcritto. Non minus Carolo liberatori & conſeruatori quam Beloneſo fundatori debet ciuitas. Stauaſi nel fronteſpicio de l'arco alla banda di dentro un Cancer qual è oroſcopo di Milano per dinotare che ancho che ſia all'oppoſito del Capricorno ch'è l'oroſcopo dell'Imperadore, & queſto oroſcopo oppoſito ſerue a ſua Ceſarea Maeſta, alla ſummita de l'arco dall'una e dall'altra banda ui erano due grandiſſime Aquile con l'arme di Ceſare, ſtauaſi poi al mal canto loco non capace d'archi come quelli per noi notati, un arco dipinto in guazzo ſopra tela con cãpagne & uerdure ch'altro non ſeruiano che alla uaghezza. Era alla porta del Buletto uecchio eretti dui coloſi con due donne piu alte de l'altre quale erano due uittorie cioè la terreſtre, & la maritima ſopra i loro pedeſtalli. quai haueano molti trofei e terreſtri, & maritimi quali uittorie erano alate con le loro palme, & piu l'altre mani teneano una laurea ch'andaua molto alta & di modo che paſſauaſi ſotto di quelle con le lanze alle coſcie, & ancho ſoprauanzaua di buona pezza, & tal laurea congiungeua come detto habbiano le mani d'ambe due le uittorie qual haueano una tabella tra eſſe loro, nella qual eraui ſcritto. Perpetuæ te Cæſar felicitati conſecramus. Nel mezo della piazza del domo eraui un'arco a modo di tempio qual hauea quatro archi ouero parte, & ſopra detto tempio nel piano uedeaſi la Maeſta Ceſarea ſopra un grandiſſimo cauallo in forma di uincitore, con una haſta nella man dritta, & diſotto del cauallo ſtaua un Indiano, & uno Moro affricano gettato in terra, & da un lato del cauallo eraui uno Turco ſpauentato in atto di cadere, dinotando quelle

tre pſone l'India, l'Africa, & la Turchia, & tenea una tal inſcritione quel cauallo ſotto gli piedi. Felicitati Caroli. V. Imp. Max. quod ſuis auſpiciis ī orbe incognito ſeculum & noſtrā religionē auxerit ditauerit. Al Frōte uerſo mezo di. Gloriæ immortali Caroli. V. Imp. inuict. quod Tirannum immaniſsimum Aphricam occupantem præſens prælio uicerit claſſe ſpoliauerit regno ejecerit ac maria patefecerit. Verſo Settentrione. Fortunæ Caroli. V. Imp. potentisſimi, quòd in eum tot Europa dictionis regna Imperia cum ſempiterna maiorum ſuorū memoria ad ipſius Maieſtatem augendam & religionem propagandam confluxerint. Verſo Oriente. Virtutis Caroli. V. Imp. Auguſt. quod chriſtiani nominis hoſtem terga dare coegerit & uinci poſſe docuerit. Sotto detto arco erão due figure per porta, cioè Maximilianus Rom. Imp. Federicus. III. Philippus Hiſpanarum Rex Albertus Imp. I. Dux Auſtriæ. Dentro uerſo la Corte, Philippus Audax. I. Burcundiæ Dux Philippus. III. Burgūdiæ Dux Ferdinādus Hiſpaniarū Rex Carolus ultimus Burgundiæ Dux. Alla porta maggiore del Domo ui ſopraſtaua un'Aquila & d'intorno l'armi del Marcheſe del Vaſto & della communita di Milano & ui ſi leggeua Carolo. V. Max. Imper. Auguſt. quod eius auſpiciis Pax & tranquilitas eccleſia reddita Chriſtiana Libertas ſacerdotio reſtituta pleraque hæreſum portenta ſublata ſint fideſque floreſcat Veritas Mediolanenſis Eccleſia Principi religioſisſimo poſuit. La chieſa di detto Domo era la piu parte coperta di arazzarie ricchisſime & belle, tāto quanto portauano le poſſe della communita di Milano & la preſenza d'uno tanto Imperatore.

Entrata ne la cita di Milano de l'Imperatore.

Hora la Ceſarea Maeſta a i uintidui d'Agoſto M. D. XLI. Hauendo deſinato nella Abbatia di Chiaraualle, & all'hora uigeſima auicinandoſi alla porta di Milano detta Romana, il Senato di detta citta a quella porta aggiunto ueſtito di drappi di ſeta paonazzi con loro ſtaffieri del medeſimo addobati, che de gli antiqui Romani il procedere rappreſentauano. Et gli Magiſtrati con robbe lunghe de uelluti, raſi, & Damaſchi, limilmente con loro ſtaffieri ornati, & appreſſo detti Senatori, & Magiſtrati ſeguiua tutt'il Clero della Citta a guiſa di proceſsione con gran ſolennita, Giubilo, Cerimonie, & feſta uniuerſale, fu l'inuittisſimo Ceſare riceuuto, & riuerito qual ſmontato da

cauallo,& bacciata la Croce & rimontato, derono nelle trombe gli animi di tutti i riguardanti rallegrando. Et qui s'ha da sapere che dalla porta Romana ch'è la uia conducente quei che da Lodi a Milano s'inuiano fino al Domo di detta Citta erano gli apparati per noi detti,& tutte quelle strade & finestre erano tanto e di Gentilhuomini & di Gentildonne & d'altre genti piene, che gia molti giorni si puo dire non esser ueduto un corso tale, ne nulla dico de la infinita de i caualli,de mule, e Carette,ch'erano inuolta che troppo sarebbe. Fu l'entrata della Cesarea Maesta con tal ordine nella citta di Milano. Prima il figliuolo del castellano gentilhuomo spagnuolo sopra un bellissimo caual lo di coperta & sopraueста di uelluto, ricamata d'oro, con suoi paggi & seruitori a piedi uestiti di liurea gialla, con listini di uel luto nero & di carnagione, ilquale seguiano quaranta filce d'ar chebusieria cauallo a dui per filza quai erano armati di cellade alla Borgognona con bandirole in quelle dalla parte di drieto con la detta liurea, & tutta gente spagnola & ben a cauallo & bene ad ordine, seguiano il capitano Sagia Vedra Spagnolo con seruitori,& paggi,& sopraueста & coperta a liurea con una banda di sesanta celate, di casacha di grana uestiti con la manica gialla & incarnata,con illoro raggazzi alle spalle drieto a quelli andauano duicēto gētilhuomini, & altri della casa di Cesare cō trenta paggi sopra bellissimi caualli,a quali seguiano in ordinanza a modo di maestreuol fantaria con loro tamburi da trenta giouanetti delle principal case di quella citta, che niuno passaua il duodecimo anno de la sua eta a tre per filza,uestiti di calze, & giupponi & barette di ueluto bianco,con pontali & catene al collo,spada & centura guarnita, & labarda in spalla ornata di uelu to bianco,quai giouanetti fenno bellissima mostra. Et appresso quelli altri giouani di età d'anni dieceotto sino alli uinticinque, & al numero di trecento come gli primi uestiti & con allabarde in spalla,poi seguiua la guardia del Marchese del Vasto ch'erano di sesanta lanzchenech allabardieri a dui a dui di nero uestiti con liste bianche sopra,con calze & giupponi tagliati,& fodrati di seta biāca & nera, all'impresa del Marchese dopoi la caual laria del detto Marchese ch'erano tutti gentilhuomini, & de i primi di Milano & furono filze cinquantacinque, a quattro per

filza, armati & sopra bellissimi caualli con uesti & coperte di uelluto ricamate d'argẽto, e d'oro, & ciascaduno hauea il suo paggio che la lanza, & l'elmetto gli portaua, tutti con superbe pennacchiere, & uestiti di seta bianca & nera. Drieto alla caualleria seguiua i secretari, gli officiali della citta tutti a cauallo uestiti di robbe lunghe di seta, & erano d'intorno a sessanta, poi i senatori uestiti di robbe morelle lunghe & a cauallo, con dui seruitori almeno per uno uestiti di seta morella, seguiti da dui Vescoui fra quali gli erano il gran Cancelliero, & il Presidente, poi il mastro della Zeca a paro di quello della giustitia di robbe morelle uestiti, il qual mastro di Zeca teneua due gran borse delle quale traheua danari, & al popolo i gittaua con l'imagine del Imperatore, & di ualuta d'un testone. Drieto a questi erano i Principi della corte della Cesarea Maesta: tra quali il signor di gran Vela, Don Aluigi Dauila, il Prence di Salerno, don Francesco da Este, il Duca di Camerino, & drieto a tutti il Marchese del Vasto uestito d'un tabarino di uelluto nero, con una collana al collo sopra un bellissimo cauallo baio gianetto, & a lui disopra andaua il Duca di Sauoia con un tabarro di panno nero, con un capello di feltre, drieto da quai andauano otto trombetti del Marchese del Vasto tutti uestiti di nero, con l'armi in cendado nero seguiti da cento alabardieri lanzchenec uestiti di nero in mezo de quali ueniuano ottanta dottori artisti, & legisti uestiti con bauari di pelle di uaio, & barette foderate dell'istesso uaio, poi andaua il gran scudiero sopra un superbo cauallo con il stocco nudo in mano, drieto alquale seguiuano a piedi duodeci de i primi gẽtilhuomini del stato uestiti di ueste di uelluto carmosino fodrate di raso, con saioni di sopraritzo & gran dissime catene & tutti erano feudatari, seguiua quelli la persona del gran Cesare sotto un baldochino d'oro rizzo sopra rizzo, qual era portato da otto mazze tenute da Dottori, & al paro di sua Maesta il Cardinale Contarini Legato. Stauasi l'Imperatore sopra d'un cauallo gianetto baio, con un tabarrino di pãno nero schietto, & uno capello di feltre di color taneto, drieto dal baldochino seguiua l'Oratore Veneto, con quattro altri Oratori di diuersi luoghi seguiti da la guardia de caualli leggieri armati, & con casacche di uelluto nero con la manica di bianco e

nero fatta. Continuando l'Imperatore il camino delle ſtrade de gli archi ſopra detti con eſtrema ſatisfattione del popolo tutto qual gridaua per ogni luogo imperio imperio, andò ſua Maeſta a ſmontare in Domo, doue fatte al ſolito le cerimonie ſe ne intrò a piedi in corte a caſa del Marcheſe del Vaſto, qual trouauaſi arazzata de ricchisſimi drappi d'oro d'argento, & ſeta tanto uagamente che ben dimoſtrauaſi eſſer alloggio di Ceſare. Laſciaremo di ſcriuere l'allegrezze de i ſuoni delle trombe & pifari, & di campane, la ſalua che'l caſtello fece la ſera, le luminarie, i fuochi, & altre coſe dimoſtratiue del giubilo particulare, & uniuerſale, concludendo nel uolere i ſtaffieri de l'Imperatore pigliarſi il baldochino, & ogn'uno trauagliarſe per la ſua parte, meglio e udirlo dire ch'eſſerſi trouato la in mezo.

Andata de l'Imperatore in Algieri.

Eſſendo ſtato la Maeſta Ceſarea di Carlo quinto nella citta di Milano alcuni giorni, & dopoi partito eſſendo ſtato a parlamento con la Santita di Papa Paulo terzo nella citta di Lucca, & paſſato nella Corſica iui imbarcoſsi con tutta l'armata, & preſe il uiaggio uerſo l'Africa, & ſecondato dal tempo ſino in Algieri, & fu a i uinti Ottobre. M. D. X L I. oue ſmontò con una parte de ſoldati, & eſſendo quindeci naui poco piu che un miglio di drieto alle galee, leuoſsi un tempo a loro contrario con uento di maniera tale che piu di uinti miglia da le galee le ſpinſe. & ad una ponta buttarono le ancore. Cio uedendo l'Imperatore mandolli uinti galee per loro conſerua, la oue ui ſtettero dui giorni dal uento aſtretti, poi fatto il mare quieto, le galee le remorchiarono ou'era l'armata, qual attendea a ſmontare, & ſmontando ſi metteano le genti in battaglia, & coſi ferono quei ſoldati quai erano in quelle naui con le loro armi, gli altri arneſi laſciādo, credendo a loro piacere quelli poterne hauere. Hora tutti ſmontati eſſendo, & al diſpetto de Mori che niun Chriſtiano ui mori, & fatte tre battaglie i Spagnuoli antiguardia, & alla loro teſta era il Duca di Camerino con altri ſignori, & gentilhuomini. Era poi la battaglia gli Alemanni, & dinanti u'era la Ceſarea Maeſta qual ſenza mentire merita eſſere comendato per uno de i gran capitani del mondo, che mai ha ſchiffato fatica alcuna, anzi ha fattò il Sargente, il Maſtro di Campo, & il Soldato con tanto ualore quanto dire ſia poſsibile, & era armato da fante da

piedi, poi la retroguardia furono gli Italiani oue andauali innã
ti il conte di santa Fiore con tutti i signori Italiani. Andarono i
Spagnuoli alla uolta del monte, & appresso la marina i Taliani,
& tra quelli e questi stanano gli Alemanni, & con tal ordine, &
tutta quella notte seguente sempre una cõtinua pioggia gli heb
be accompagnati, non hauendo fuoco. I Spagnuoli con il signor
Ferrante Gonzaga ferono una bella scaramuzza con alcuni mo
ri al mõte, & a uiua forza d'armi di quei luoghi gli cacciarono,
di quel monte facendosi padroni. La mattina poi l'Imperatore
fece auiare tutto il campo alla uolta d'Algieri ch'era da sua Ce
sarea Maesta non piu che sette miglia lontana, & cosi tutte tal
genti caminauano in bella battaglia, tenendo dal Monte sino a
la marina, sempre piu accostandosi ad Algieri, hauendo i loro
nemici continuamente al contrasto, & scaramuzzando sempre
la terra tirauali di bone canonate, ma con poca offensione de
Christiani quai haueano sempre le galee per fianco, fra quali
erali quella di Zannettino Doria nominata la temperãza & era
la capitana di sua signoria tolta l'anno innanzi al corsaro Dra-
gut Rais nella Isola di Corsica, & gia fu galea Venetiana presa
per il detto corsaro con altre quattro galee sopra l'acque del
Pacsu. Qual galee imperiali che detto habbiamo tirauano conti
nuamente a i Mori & alla terra d'Algieri che gagliardamente
respondeali, & quanto piu se approsimauano alla citta i christia
ni, tanto piu ingrossauasi la scaramuzza, & cento imperiali archi
busieri se spinsero tanto adosso a i loro nemici che se alcuni gẽ
tilhuomini Italiani ch'erano nella loro prima filza non gli daua
no soccorso fra molte archebusate & canonate ui periano, ma
fatti liberi tolsero dui ponti a quei Mori quai stauano sopra due
acque, sino appresso d'Algieri acquistando terreno a men d'un
tiro di balestra ad una costa d'un Monte lontano oue da gli
Affricani archibusi non poteano piu essere offesi, & fra tal scara
muzza non piu che cinque christiani ui morirono, ma molti ri-
masero feriti. Iui la Maesta Cesarea uolle il campo alloggiare
mai non rimanendo la scaramuzza assai ó poco sino alla sera.
Andato Cesare psonalmẽte sopra tal costa uolle uedere cõ l'oc
chio proprio in che stato Algieri si ritrouaua, & doue battendo
la terra quella era piu debole, & piu sicuro luogo a gli battitori,

ancho che di continuo le canonate iui dalla città fioccauano, de le quai nulla sua Cesarea Maesta curaua, anzi stauasi sempre nãti alla battaglia uolendo istesso uedere il tutto. La seguente notte quel fu a i uintiquatro Ottobrio doueasi portare a terra l'artellarie, munitione, & uittuaglia, & imbarcato il tutto per andarsene a terra, il tempo ch'era bonissimo con repentino mutamento turbossi, & con tal furia de uenti, d'acqua, e di tempesta & di trauersia che affondò tutti i nauigli & barche caricate, lasciando l'armata da terra senza uettouaglie, senza artellaria, & munitione, & seguendo la maladetta fortuna quatordece galee butò a trauerso, de quai undeci erano del Prẽce Doria, una di Antonio Doria, una di Don Gargia, & una di Spagna, & tra naui Garauelle, & altri legni al numero di piu di settanta, grãdissima crudelta era a uedere le pouere galee ruestire la terra, & gli huomini per fuggire il minaccioso mare per le mani de Mori morire. Quella istessa notte toccò con sette insegne la guardia a Camillo Colonna d'una costa di mõte qual era oltra un ponte tra il campo e la terra, & nella seconda uigilia auiossi una smisurata pioggia. Stauasi al detto ponte alcune lanze spezzate per uietar il ritornar adrieto a gli altri loro soldati, ma poco ualse il loro auiso, che quelli cercando trouarono altri passi & molti ui passarono sempre oltra modo continuando la pioggia. La mattina poco nanti l'apparir del Sole Camillo Colonna d'indi partitosi per andarsene fino al campo, & di poco hauendoli uoltate le spalle i Mori uedendo le galee christiane andarsene a trauerso & stimando com'erano il loro nemici e molli, e lassi, per la molta acqua dal cielo caduta, saltarono fuora d'Algieri parte pedoni, & parte a cauallo auiandosi uer quella costa di monte oue stauasi la guardia, & disperatamente ne i christiani urtarono, & nõ ui trouãdosi il signor Camillo tal guardia messasi in fuga di maniera che impossibile fu il farli far testa il ponte afforza passando, & quei che passare non poterono per le mani de Mori ui morirono. Hora abbandonato che fu quel ponte da christiani, dalla cauallaria de loro nemici fino a i loro padiglioni furono cacciati, ne quai si derono all'armi. Camillo Colonna leuato cõ molte insegne de Italiani ualorosamente respinsero quei Mori pedoni nella terra, & i caualli non potendoli entrare se ne fuggirono

al monte ad un lato d'Algieri quello costeggiando. Mentre stauano i christiani sotto tal terra quei Mori ch'entro u'erano saſsi, strali, & canonate sopra gli tirauano, & molti ui restarono morti, & piu feriti, & non potendo far altro profitto cominciaro no a retirarsi, ben cio, dico che se quei Italiani hauessero hauuto scale per dar assalto non è dubbio alcuno che la terra pigliauano disperatamente, per uscire di maggior affanno, cio non hauendo & retirandosi in maggior fuga della prima si missero, tal ch'altra uolta mai fu la piu uergognosa, & ad un ponte appresso della terra qual poco anzi hauea passato i christiani ualorosamẽte, piu uituperosamente per quello adrieto fuggendo qual a tutti non puote dar luogo molti ui morirono, fra quai ui mori Giouanni Hettor dotto nobile Paduano, & molti istesi nella marina se affogarono per esserli interdetto il ritornare i loro loggiamenti. Dopoi passato detto ponte, alcuni huomini da bene dalla uergogna astretti, ferono un poco di testa. Passata quella furia l'Imperatore fece retirare tutte le genti oltre l'ultimo ponte doue haueano fatta la guardia la passata notte, & quelle messe in battaglia tutte molle & lasse, che sempre continuò la maluagia pioggia ancho tutto il giorno & la seguente notte, a si che i poueri christiani tutti bagnati & senza poter far fuoco per il freddo stauano semiuiui, & inuiliti, & disperati l'uno l'altro guardauasi nella faccia senza alcuno conforto, uedendo che il caminare per l'Affrica senza mangiare non si potea, il star fermi era morte, l'assalire la terra era disperatione senza profitto. Fra tanta miseria essendo l'essercito christiano mai la Maesta Cesarea mostrò alcun timore, ne mai mutò uolto, ma la sua fortitudine d'animo & della sua presentia sempre sustenne come sole fare nella massima tranquilitade, ancho che'l corociato mare in grã rabbia conuerso attendea a ruinare l'armata sua egli era diuenuto priuato soldato, parlaua ad ogni huomo, confortaua ogn'uno forsi ricordandosi che'l gran Giulio Cesare dui anni l'uno appresso l'altro nel mare Oceano hebbe simil fortuna & al fine rimase uincitore. Hora all'ultima si concluſero caminar ad un luogo detto Mattafus, dou'era le reliquie della conquassata armata, ma nanti che tal essercito ui giungesse, aggiunse ad una fiumara & iui alloggiò la notte pur sempre da i mori seguito,

Morte di Giuã Hettor Dotto.

ancho che poco danno i fessero, benche all'armi oltre diece uol re dessero i christiani. Stauasi con la Cesarea Maesta il uice Re di Sicilia Don Ferrante Gonzaga, Don Antonio Ragona, Zanet tino Doria, Antonio Doria, & tutta la nobilta del campo. la se guente mattina fu un pōte fatto sopra quella fiumara per il qua le passarono tutti i mal fortunati christiani, & d'indi a miglia sette essendo caminati, passarono un'altra fiumara a guazzo, & iui fece un'altro alloggio, sin'alla prima fiumara furono i chri stiani da i mori seguiti, & non piu oltre, ma gli Arabi dinanti e di drieto sempre gli erano sino al loro imbarcarsi. però solo dan neggiando le bagaglie quai se sbandauano. Molti christiani ri masero in terra uinti dalla debolezza, & ui furono morti. L'altra giornata il fedel campo giunse a Sarza & fu sforzato passare un' altra fiumara a guazzo sino sotto le brazza, con molto disagio del uiuere il piu beuēdo acqua turbida & quella Sarza è una cit tà distrutta. Hora giunto dopoi al capo di Mattafus tal esserci to tutti iui se imbarcarono & fu all'ultimo di Ottobre, & a i tre di Nouembre essendo imbarcate tutte tal genti, ui sopragiunse una noua fortuna che l'armata tutta sbarragliò, & al fine con gran suo danno giunse in un porto detto Bugia, doue è una cit ta ruinata, & il porto con un poco di fortezza & fatto uela il ga leone del Prence Doria del qual eraui capitano Agustino pallaui cino con quelle naui che lo potero seguire d'indi se leuarono, & dopoi a piu giorni hauendo reconzate le galee la Maesta Cesa rea andossene in Spagna, & gli altri chi in qua & chi in la secon do il comando hauuto da l'Imperatore.

De l'anno. M. D. XLII. essendo uenuta la noua ne l'Isola de la Brazza al magnifico Conte di quella Alessandro Capello che le fuste di Narenta con gran numero de Turchi si metteano ad ordine per andare a danni di quella Isola, fece consiglio con quei dell'Isola di abbandonare quel luogo. Ciouedēdo Vit torio Michiele offersesi alla difesa de l'Isola, & in tal modo che hauendo hauuto piena licenza dal detto Conte & huomini della Brazza fece armar alcuni Bergantini & andossene a trouare cer ti Euscochi nobili di quella Isola quai feano molte robarie su quello de Turchi, e attrouatoli gli ruppe, gli amazzo, & alcuni prese, de quai l'uno fu il capo di quei malfattori, detto Marco

Pulisis,& fecelo apiccare con un laccompagno,oue di cio i Turchi rimanendo satisfatti piu oltre non processero.

Essendo un Beltrame Sacchia da Vdine stato piu uolte in un castello detto Marano, luogo molto forte & allhora del Re de Romani,il Re Ferdinando della Maesta Cesarea fratello,& hauendo contratta molta familiarita con il Gouernatore di quel luogo, & tanta che diuennero compari. & cio essendo, il detto Beltrame fra se stesso hebbe terminato di uoler leuare quel luogo delle mani di quel Gouernatore,& hauendo il tutto conferito con il capitano Turcheto da Naue Bresano,tal loro uolere comunicarono con l'Oratore del Re di Franza in quel tempo appresso alla signoria di Venetia,qual molto gli persuase ad impire l'intento loro. Hora il detto Beltrame andossene in Marano, & al gouernatore di quel luogo disse uolerli menare due barche di formento,qual prestandoli molta fede rispose esser molto cõtento,hauendo cio fatto detto Beltrame fece metter ad ordine alcuni de suoi & del capitano Turchetto, & egli & detto Turchetto anchora sopra due barche copertate di stuore, alle quai stauano sotto apiarati gli huomini armati, se missero in uia ancho che fussero andando di cio fare desanimati, se'l capitano Giouanni da Guerci di capo d'Histria con parole non rimettea in loro la quasi smarrita impresa, per le quai parole seguitarono innanti,& a gli dui di Genaio M. D. XLII. Aggiunsero a Marano,& essendo il detto Beltrame Sacchia in piedi su la prora d'una di quelle barche,fece a sapere al gouernatore di quel luogo, come era arriuato con gli formenti, qual gli fece aprire la porta, & aperta che quella fu, il detto Beltrame lasciatosi da dosso cadere un certo suo bernusso, dimostrossi con spada e rotella gridando fuori formento, alla qual uoce si scopersero gli armati, quai stauano sotto le stuore, & saltati a terra e nella porta entrati gridarono, Marco Marco, Franza Franza, Turco Turco, & misero fuori l'insegna di Franza per Franza tenendolo, & con molta facilita di quel luogo si impadronirono, facendo pregione con gli figliuoli, & mogliere il mal cauto Proueditore di quel luogo, con un signor Martino Spagnolo iui andato a piacere,fatto adunque padrone per tal modo di Marano Beltrame Sacchia,alcuni suoi amici da Vdine ui andarono,

Presa di Marano per Beltrame Sacchia.

& per essere puochi soldati col detto Beltrame erano necessitati tutti ogni notte stare alle guardie,& quelli di Vdene trattauano molto male i loro alloggiamenti,disagiando gli padroni di quel le case insieme con gli soldati quai furono sforzati ricorrere con dolersi di tal fatto al detto Beltrame, che impaciente gli udiua, minacciādoli di farli impiccare,p il che si duolsero col capitano Turchetto, qual con un Dimitro greco, & un Battista da Salò, & un detto il Montagnana terminarono di amazzarlo,poi rimossa tal opinione aspettarono tempo di uendicarse per altro modo, pur con la morte di detto Beltrame. Essendo sparsa la fama come Marano se teniua a nome del Re di Frāza, Monsignor di Sinen che nella Mirandula ritrouauasi andò nella Romagna,& fece dui capitani,l'uno il Moro dalla Cornia di Perosa, & l'altro Girolamo da Ferrara con huomini numero di nouanta, & fra tal tempo Nicolo dalla Torre,ch'era in Gradisca, cio sentendo messe insieme de gli huomini d'intorno a seicento a piedi, & a cauallo ottanta. Ma prima gli huomini d'una uilla detta Mozana,quai furono da cento andarono in Marano,& d'indi con q̄lli di Beltrame Sacchia ad un luogo murado detto Percenice, qual teniasi a nome del Re de Romani da otto miglia lontano da Marano e tutto lo saccheggiarono, & il simile ferono ad un'altro luogo detto Castello appresso a Marano miglia sette. A gli tredeci di Genaro essendo uscito di Marano Beltrame Sacchia per scorgere in luogo sicuro una figliuola del gia preso Gouernatore. il capitano Turchetto,& gli altri soldati ch'erano in Marano lo serrarono di fuori, & gli tirarono alcune archebusate per amazzarlo, com'era il loro disegno che in cio l'andò fallito, che uedendosi serrato fuori di Marano il detto Beltrame, & tirare l'archebusate se dette a fuggire,& andossene a Venetia da l'Ambasciatore del christianissimo Re, dal qual fu molto carezzato, & intertenuto, e dopoi andossene in Franza dalla Maesta del Re. Adunate le genti per noi dette da Nicolo dalla Torre con quelle sua signoria andò sotto Marano, & Monsignor di Sinen con gli dui capitani il Moro dalla Cornia, & Girolamo da Ferrara per la uia di mare entrò in Marano, & dopoi da Trieste ui aggiunse una armata di barche con alcuni falconetti, qual armata uietaua da quel lato l'andare & l'uscire di Marano,& dal

lato di

lato di terra eraui Nicolo dalla Torre che con le sue genti fea alcune lieue scaramuzze con quelli di Marano che fuori usciuano. Scipio Costanzo ritrouandosi in Venetia con l'Ambasciatore del Christianissimo Re, terminarono di mandare in Marano il Capitano Siluestro da Rouigo,& il capitano Panfilo da Curinaldo facendoli molte proferte,& a sapere che ritrouassero con essi loro da uinti huomini,tra quali fussero dui signalati, & cosi fenno,i quai dui huomini signalati furono Sinibaldo d'Ascoli, & il Frate da Recanati,& essendosi messi ad ordine i dui Capitani,& hauuti danari dal Ambasciatore,& signor Scipio,montarono sopra una barca accio atta, & se auiarono alla uolta di Marano, oue furono soprapresi da una fortuna tanto sinistra che da quella i marinari sforzati tolsero la uia di Chiozza con loro gran pericolo,& a quella aggiunti, & sbarcati gli dui capitani con loro soldati non uollero piu intendere i Marinari d'andare a Marano,oue furono costretti gli dui Capitani di tor due altre barche & pagarle noue ducati l'una per andare a loro uiaggio in Marano, & quelle aggiunte al tagliamento,& intendendo l'armata Triestina essere sotto Marano iui smontarono,& se ridussero in una picciola uilletta de Venetiani non molto discosta dalla Tisana,oue sterono tre giornate con le loro notti tendendo alla risposta di Monsignor di sinen c'haueanli mandato a significare la loro giunta, & addimandare quello haueano da fare, & cio non uenendo terminarono d'entrare in Marano al dispetto de loro nemici:& messasi la uia tra piedi da bona fortuna guidati a gli uintiuno di Genaro intrarono in Marano,essendosi la sera innāti d'indi leuato Nicolo dalla Torre,& andato a Castello quel lo tendendo a fortificare, & dopo tra quel luogo detto castello & Marano si fenno molte scaramuzze. Il giorno de Carneinsale, qual fu a gli undeci di Febraro di detto anno M. D. XLII. Monsignor di Sinen hauendo hauuto da una spia che in Castello non u'erano piu che trenta huomini,& che gli altri erano andati a far quel giorno in diuersi luoghi,ui mandò Monsignor di Valde con alcuni caualli, & duicento fanti sotto il Capitan Ibo milito da Fiorenza & altri capit. quai aggiunti che ui furono la notte lo trouarono guardato da piu di cento huomini,& cio uedendo brugiarono alcune case,& chiese, & ui sterono fino alla

mattina che fu il primo di quatrageſima,& a gli duodeci febraro,& d'indi leuati ſe miſſero in uia p Marano,& Mõſi. di Valde con quindeci caualli ſcorſe ad una uilla detta Gonaro,& ui brugiò alcune caſe, oue hebbe da i uillani di quella uilla non piccola furia alle ſpalle, pur retirosſi con i pedoni, quai andauano a Marano. In quella iſteſſa mattina aggiunſe a Caſtello, il capitã Anteo mandato per il S. Nicolo dalla Torre, con trecento huomini a piedi,& trenta a cauallo,& intẽdẽdo eſſere iui ſtate quelle genti di Marano & non molto era ch'erano d'indi leuate, con i caualli ſe miſſe a ſeguirli, & aggiuntoli gli andaua dannegiando nella codazza, ou'era retroguarda il capitão Moro da la Cornia con uinticinque archibuſieri qual uedendoſi agio d'imboſcarſi fece una imboſcata ſenza di cio nulla far aſapere all'antiguardia,& paſſato il Capitano Anteo con il piu del mezo de ſuoi caualli, ſalto fuori,& con quelli eſſendo alle mani d'una e dall'altra parte piu huomini ui morirono fra qual ſcaramuzza il detto capitan Anteo troppo inanimito ſcorſe ſino nella antiguardia oue fu da piu archebuſate,& lui,& il ſuo cauallo morto. A gli dui di quatrageſima che fu a gli tredeci Febraro aggiunſe appreſſo di Marano tre galee de Venetiani patroneggiate da Bernardo Sagredo, Felippo Bragadino, & Tomaſo Veniero con il conte Giulio da monteuecchio, quai sfaſſarono un baſtione per innanti fatto per quelli di Marano ſu quello de Venetiani, & di maniera ch'alcun ſegno di baſtione non ui rimaſe. Dopoi andò in Marano Monſignor di Ramon, & all'hora l'Ambaſciatore del Chriſtianiſſimo Re mandò a dimandare il capitan Turchetto ch'andaſſe a Venetia,& gli fece far pace con Beltrame Sacchia qual fu mandato in Marano, & il capitan Turchetto andoſſene in Franza oue, fu dal Re & con bone parole & fatti intertenuto.

Morte del capitan Anteo.

Il Re di Franza hauendo donato il ſopradetto Marano a Pietro Strozzi per ſuoi benemeriti, quello conuenutoſi con i ſignori Venetiani gli lo dette quai gli derono trentamila ducati, & cinquemila per l'artellaria, l'anno M. D. X L I I. I detti ſignori terminarono di mandarli Aleſſandro Bondumiero coſa non mai uſitata tra loro di fare cioè di ballottare un ſolo gentilhuomo & fu tre coſe, prepoſte in pregadi l'una il diferire, l'altra man-

darli uno com'era il loro uso, ouero il detto Bondumiero, & ui lo mandarono, & egli gli andò senza prouisione alcuna, & passati sette mesi la. S. di Venetia gli assignò ottanta ducati al mese, & gli mandò le paghe del tempo scorso, & di quello hauea da uenire, per quanto gli era assegnato di starli. All'hora quarta della notte ferono Venetiani la deliberatione di mandarui il Bondumiero, & a due hore l'altra notte con ottanta fanti & gran piog gia aggiunse in Marano, & all'improuiso, & entrato nella terra, & andati nella chiesa catedrale il detto Bondumiero, un gentil huomo Francese che ui era per nome del suo Re & Francesco de pazzi, conuocarono il popolo di quel luogo, & iui quel gentilhuo mo Francese renõtiò quella terra a Francescode pazzi, qual del la per nome de Pietro Strozzi al Bondumiero che la tolse in nome de Venetiani che sino al di d'hoggi la possiede, come gia molti anni andati l'hauea posseduta.

Andata p Frãce- sia Par pignano

Volẽdo il Re di Francia andare all'impresa della citta di Par pignano l'anno M. D. XLII. essendo in Ronciglione, a sedeci Giugno per comissione di sua Maesta leuossi l'essercito Italiano di Piamõte, & prima la cauallaria sotto i capitani Mõsignor di Su Francese cõ celade Italiane al numero di duicento. Monsignor di Terme con altre tãte celade Italiane. Mauro da Ona cõ duicẽto celade, Francesco da Milano con celade duicento & tutti Italiani. Eraui delle fantarie Italiane capitã generale Giouan Paulo de Ceri di casa Orsina con tremila fanti Italiani, con Colonnelli san Pietro Corso con fanti seicento, Giouanni da Turino con altri tanti, Berlingieri Caldora del regno con fanti trecento, poi capitan Francesco Chiaramonte con fanti trecento, Bastardomo con altri tanti, Hercole Buttigella. con duicento Antonio Mentoa con duicento. Eraui ancho Monsi. di Moni Colonnello Francese del regno di Nauara con Italiani numero duimila, sotto delqual ui erano i capitani Massella da Piasenza con fanti trecento Achille da Piatto da Milano con altri trecento, Nicolo da Gaian Napolitano con altri tanti, & altri capitani sotto detto Monsignor di Moni. Et passati i monti aggiunsero al contado di Auignone ad un luogo detto Carpentras all'intrata di Luglio, oue trouarono dodeci mila Suizzari pagati per la Maesta christianissima, due compagnie di

cinquanta huomini d'armi l'una, sotto dui capitani Monsig. di Mongiron,& Monsi. di Tes. Et se auiarono per il paese di lingua d'Oca, sempre andãdo innãti detti Suizzari de gli altri una giornata,& aggiũti ad un castello detto Villanoua a i sette di Luglio trouarono il Dolfino con huomini d'armi cẽto, compagnato da molti capitani d'huomini d'armi cõ i signori merciali della Frãza cõ le sue cõpagnie d'homini d'armi, quai furono a la somma di duomila in tutto uniti insieme andarono per quel paese di lingua d'Oca fino a Narbona, & a i dui d'Agosto ad un luogo nomato Locat lõtan da Narbona d'intorno a cinque leghe a la marina aggiũsero, oue trouarono Guasconi al numero di dieceotto mila,& iui fu in due parte tutto quel essercito partito in tal guisa, tutti i Guasconi con il Dolfino & tutta la cauallaria francesa con ottãta pezzi d'artellaria & andossene alla costa della marina appresso d'un castello detto Sarza luogo de Spagnoli & fortissimo fondato a mezo d'un colle al passo di Ronciglione, qual castello con l'artellarie molto danneggiõ la cauallaria & pedoni Francesi. Poi le fantarie & cauallarie Italiane con Suizzari passarono appresso la marina con uinticinque bocche d'artellaria per una lingua di mare doue passata se unirono tutte le genti del Dolfino con quelle ad un castello abbandonato quai chiamasi san Lorenzo sul contado di Ronciglione a i quattro d'Agosto & ui allogiarono tre giorni, & d'indi partito tal essercito alloggiossi a castel rosso,& ui stette sei giorni,& d'iui partitosi andossene appresso di Parpignano a meno d'un miglio Italiano, oue dierono principio con quindeci mila guastadori a far trinciee & facẽ dole piantarono in dui luoghi l'artellaria l'uno da la parte del Castello,& l'altro alquanto lontano batteua la terra facendo nõ picciola ruina con tutta l'artellaria fuori che undeci pezzi quai batteano il castello ou'erali alla guardia Monsign. di Muni con le sue compagnie,& mentre faceasi tal battarie uscirono di Perpignano seicento ualorosi Spagnoli quai entrati che furono nelle trinciee cinque pezzi d'artellaria ui chiodarono, per ilche dato all'armi il campo Francese i dui terzi in tal luogo ui corsero, & con tai Spagnoli messi che furono all'armi bona pezza combatterono & molti galli fra tal combattimento e tutti tal Spagnoli ui morirono, erano anchо comparsi altri seicento Spagnoli

usciti del castello, & uedendo il smisurato rumore leuato ne i loro nemici,& conoscendo l'andarui essere di poco profitto con loro certa morte,nel castello se retirarono.Appresso a pochi giorni Francesi leuarono l'artellarie quai batteano il castello,& piantate ou'erano l'altre che fenno nelle torri,ne campanili,& ne i palagi continoa ruina.A i diece di Ottobre all'hora che'l Sole ad inclinare comincia fuori della citta a bandiere spiegate usciro-no cinquecento Spagnuoli,e cio uedendo san Pietro Corso, & in piedi leuatosi d'intorno gliocchi girando chiamô molti capitani & soldati ne l'armi disciplinati fra quai ui erano . Pecchia dal borgo , Francesco da Verona Cecon de S.Zenese , il Marchese Malaspina,Bartolameo da Sano,Giouanni di Turino, Francesco Chiaramonte, Zilio dal borgo Giacopo da calui & Napoletto corsi,& Andrigo andrighi da Venetia & tanti soldati quai compiano il numero cinquatauno tutti bene armati & ben a cauallo uantandosi alla presenza del Dolfino & molti nobili Francesi di rompere detti Spagnuoli , & cio detto furiosamente tra quei entrarono & tanto miracolosamente che niuno de i assalitori ui mori rôpedo & cacciâdo illoro nemici Spagnoli una bona pezza hauendone morti assai di quelli & piu fatti pregioni & fatta detta facione incontro a i galli uittoriosi andolli Monsignor Danibo mersial della Franza con alcuni caualli , & gran numero di trombetti raccogliendoli gli presentô al Dolfino , qual molto gli acarezzo tolendoli ad uno ad uno per nota appresentandoli , donô una catena di ualore di scudi cento a san Pietro Corso.Dopoi il Dolfino uedendo senza far profitto alcuno perdere il tempo fece tutta la caualleria scorrere tutto quel paese il tutto abbruggiando & terre, uille castella, e tanto numero di oliuari furono tagliati,& guasti che fu di danno oltre tre milion di ducati senza i Sali,i uini,gli ogli,furmenti, & altri grani quai furono consumati.Et cio fatto spiantarono l'artellarie appresso al fine del mese di Ottobre,& leuarono il campo da tal citta retornandosi per quel istesso uiaggio ou'erano andati , & essendo per camino furono soprapresi da un tempo tanto sinistro che ui periro no de gli huomini assai,& piu di quei che passarono per la lingua di mare.Agiunto tal essercito nel paese di lingua d'Oca,& iui alloggiato, furono licentiati i Suizzari che potessero far ritorno a

le loro case,& ancho gli Guasconi. Tra tal partigioni leuatosi ru more tra Italiani & Guasconi, quattro insegne di Guasconi che furono al numero di duomila pedoni dal loro campo se leuaro no all'incontro andando de i Taliani parte al colle & parte al piano, cio uedendo i Taliani da seicento senza insegna andaro no incontra a quei Guasconi che per il piano gli andauano a tro uare, & con poco tramegio di tempo con quelli essendosi messi all'armi, gli rupperò tolendoli quelle due insegne, & con morta lita di poco meno di duicento di quei Guasconi,e di cio non cō tenti detti Italiani appoggiare quel colla se missero, per acciuf farsi con i Guasconi che u'erano quai aspettare non gli uollero, & fuggendo abbandonarono il colle. I uittoriosi Italiani ch'era no senza capo alcuno, uedendo la dapocaggine de Guasconi tor narono al suo campo. Non trouauasi in quel luogo il Dolfino qual dopo alcuni giorni dimandò in dono le perse insegne de Guasconi a quei Italiani che gli le haueano tolte, quai gli le do narono,& sua signoria hauutole le rese a quelli che di quelle era no stati mal guardatori. Guasconi andarono alle loro case, & Italiani presero in lingua d'Oca per alcuni giorni alloggiamen to,& dopo d'indi leuati tornarono nella Italia caminando gior ni e notte arriuarono a i uintiotto di Nouembre in Piamonte ad un luogo detto Carignano, oue tutto l'essercito del Re si amas sò, & furono in summa tal genti tra a piedi & a cauallo al nume ro di diceotto mila,& dopoi leuatosi tutti insieme andarono sot to una terra detta Cuni,nella qual eraui il conte Pietro da Por to Vicentino con huomini da piedi pagadi al numero di trecen to,& caualli cinquanta, & battuta quella terra per spatio di sei giorni da frācesi, fra qual tempo fulli dato tre superbi assalti in tre giorni, & da i piu uecchi soldati, che in quel essercito erano, de quai ui morirono d'intorno a trecento,& piu ne rimasero fe riti per la ualorosita de i difensori di quella terra,& nō facēdo alcun profitto quei assalitori si rimossero da quella impresa, & ritirandosi in Carignano,oue furono cassati de huomini a piedi al numero di sette mila & tutti i Francesi & Suizzari andarono alle loro case, essendo rimaso nella Franza il signor Dolfino.

Assedio de Cuni

Hora Italiani ritrouandosi in quei luoghi soli, & astretti da le genti Imperiali,nō potendo passare ferono cōsiglio,& elesse-

ro capitani per loro guida,& aiuto per il uiuer loro, quai furono il Marcheſe Malaſpina, Giacopo ſauio da Vicenza, Andrigo Andrighi da Venetia, Girolamo Pallauicini, Straſinato da Piaſenza, Giouanni Andrea Marin da Breſſa, Franceſco di Pace da Venetia, Emilio Bolognetti, Girardo Fraſchera d'Aleſſandria, & Carrera da Lecchio, de quai Capitani tre entrarono in l'Abruzzo appreſſo d'Aleſſandria con boniſime guide una notte cõ ſettecento pedoni, quai Capitani furono Frãceſco di Pace, Carrera da Lecchio,& Girardo Fraſchera, ma pochi giorni ui dimorarono, che il cãpo Imperiale d'intorno ui giunſe. Eraui perſonalmente il Marcheſe del Vaſto cõ tutte le ſue genti, & pezzi ſette d'artellaria groſſa,& quelle piãtate tirarono nelle mura di tal terra da ſettecento canonate,& datoli l'aſſalto i defenſori mirabiliſimamente cõbatterono per una bona pezza, poi eſſendo gran numero di loro morti, gli Imperiali ſoldati in quella terra ferono l'entrata ſempre afforza d'armi la ſtrada aprẽdo,& diq̃lla impadroniti, rimaſero pregionieri i capitãi Carrera da Lecchio,& Girardo Fraſchera, qual p cõmiſſion del Marcheſe del Vaſto fu ſquartato, & fra morti morto ui rimaſe il ualoroſo capitano Frãceſco di Pace. Il rimanente delle fantarie Italiane ch'erano ſtate a Perpignano eſſendo fra q̃lle mõtagne patẽdo fame e ſete,& ogn'altro diſagio p tre meſi ſenza pagamento alcuno fra loro una poſta aggiunſeui mãdata da Monſig. Bottieres luogotenẽte nel Piamõte della chriſtianiſima Maeſta, facendoli a ſapere che ſe douеſſero retirare ſu la lanca di Saona promettendoli mandare i loro pagamenti,& coſi fece. Hora retiratoſi quelle genti in detta Lanca furono tutti amoreuolmente accettati in molte caſtella, oue compartirono le loro cõpagnie. Leuoſi il cãpo Imperiale a i uintiuno d'Aprile con genti da piedi al numero di ſettemila, & celade quatrocẽto con cinque pezzi d'artellaria groſſa,& andarono in detta Lanca, & tutte quelle Caſtella, oue ſtauano alloggiati detti capitani rihauerono, eſſendo Piero Colonna maſtro di cãpo, Generale il Marcheſe del Vaſto rihauute dette caſtella parte afforza d'armi, & parte d'accordo ſalue ſola la uita de i defenſori di q̃i luoghi. Et fata detta impreſa retirоſſi tutto il cãpo Impiale nella citta d'Haſte cõ l'artellarie, & mõitioni, fra tal giorni aggiũſe nel eſſercito Frãceſe Pietro Ma-

Preſa de l'Abruzzo p̃ gli Imperiali.

ria da san Secondo general capitano della fantaria Italiana con resolutione di crescer in tal campo altri diece mila fanti Italiani, & cosi fece, distribuendoli per le compagnie uecchie tutti fuori che trecento, quai tenne detto Capitan Generale per suo figliuolo, & dopoi tutte le dette genti da piedi con parte della caualleria se missero in Carignano, dando ordine di fornir tutte le loro fortezze di uittuaglie, & monitioni roinando a molte Castella & uille le loro mura, leuando tutte le monition, & le cose bisognose al uitto humano, nelle loro fortezze reducendole. Il Marchese del Vasto lasciando tutte le fantarie in Haste, & caualleria, con la sua corte si misse nella citta di Pauia.

Successi ne l'Ongaria & sotto Peste.

De l'anno. M. D. XLII. nella citta di Spira nella Alemagna bassa fecesi una dieta, nella qual si concluse l'andare contro Turchi facendo General dell'impresa il Marchese di Branuiburg, & della caualleria Anzongenod. Eraui ancho il conte di Salma camarier maggiore del Re de Romani, la somma de i caualli Ongari era di uintinoue mila e cinquecento sotto piu capitani, quai furono Perimpeter con caualli diecemila, Batteri Andreas tremila, Vaisproch duimila e cinquecento, Bartolomeo Coruato mille, Baibech tremila, il Marchese di Sendinich quatromila, & dui altri capi con seimila, l'uno Ongaro, & l'altro Polaco. Erano caualli Italiani cinquecento sotto Sforza Palauicino, de quai ui erano cento archibusieri. Furono le genti da piedi Alemane quaranta mila, & quelle Italiane cinquemila, tre mila sotto Aleffandro Vitello, & dui mila sotto il Marchese di Marignano, qual era sopra le galee, & a i uintitre di Settembre giunse detto esserci to Christiano sotto la citta di Peste nell'Ongaria l'anno sopra scritto M. D. XLII. & aggiunto che ui fu, fu fatta una scara muzza tra caualli molto superba, & al fine gl'infideli furono da i christiani ribattuti, & senza altro fatto se ne passarono fino al primo di Ottobre che appresso a due chiese haueano fatta una imboscata alcuni gianizzari, & Turchi a cauallo, & acortosi di cio i christiani gli andarono a trouare, & furono con essi loro al l'armi, & per bona pezza scaramuzzarono ugualmente, poi retirandosi cosi scaramuzzando i gianizzari, & i Turchi nella terra, a gli otto di detto mese alla palude essendo ancho imboscati molti gianizzari, & Turchi a cauallo, furono con alcuni caualli a

loro nemici di nouo all'armi,& molti da l'una, & di l'altra parte ui morirono,pur la fortuna fu di gran lunga a i christiani fauoreuole che con furore passarono dette palude sempre caccian do l'infedeli caualli sino alla porta di Peste. Durò la battaria fatta per i christiani alla citta di Peste a i tre di Ottobre a hore uintidue che mai cesso sino alle uinti del sequente giorno, & dopoi i derono un superbo assalto oue se tutte le fantarie hauessero fatto come ferono le Italiane quel giorno la citta di Peste seria stata de christiani,ancho che per contrafossi e noui terragli ben fiancheggiati,& bona & molta artellaria era detta terra quasi da ogni assalto sicura,de i ualorosi Italiani a quelassalto ui morirono da trecento,& piu ui furono aspramente feriti che do poi morirono,tanto che passarono la summa di seicento.Sempre l'essercito christiano fu abondante d'ogni pertinente uettouaglia & robe. Vi mancarono per flusso,& per molti frutti, & acque de i pedoni Ale-manni al numero di uintiquatromila & do poi se leuarono da tal impresa.

Nanti di questa impresa,ma del medesimo anno M.D.XLII. nel principio di Marzo, & essendo non molto lontani dalla citta di Buda & a quella andando mille caualli de Turchi & con essi loro conduceano cinque Gambelli carichi d'aspri per le paghe di quei soldati ch'erano in detta citta, & di cio assentito il capitan Perimpeter homo molto ne l'armi disciplinato, & non miga di poco ualore, & messosi in camino con suoi Ongari al numero di sette centinaia tutti ben a cauallo per assalire detti Turchi in quelli fu abbattuto, e l'una parte all'altra essendosi scoperta,egli oltra modo ardito cō i suoi soldati a lente redine uerso i conducitori de Gambelli si mosse, quai affirmati e stretti insieme lo aspettarono,ancho ch'alcuni di quelli piu coraggiosi de gli altri a piu di cento passa se gli ferono contra, benche sinistramente mal trattati si trouarono. Hora essendo tutti e questi e quelli uenuti dalle lanze all'armi di mano,di modo combatterono che cinquecento,& piu Turchi morti,& duicento con i Gambelli ui rimasero pregioni,gli altri fuggendo lasciarono con i danari la uittoria nelle mani del capitano Perimpeter cō poca mortalita de i suoi. *Vittoria di Perimpeter.*

Di questo anno M. D. X L I I. D'intorno al giorno della sa-

Dieta prima fatta in Spira.

lutation angelica qual è a i uinticinque di Marzo nella citta' di Spira nella Elemagna bassa,& appresso del fiume Reno fondata, uintimiglia e non piu lontana dalla citta di Vormes, il Re Ferdinando Re de l'Ongaria,& della Boemia, eletto Re de Romani, & fratello carnale della Maesta Cesarea,essendo stretto in consiglio secreto con gli Oratori delle terre franche,del Duca di Sansonia,& del Duca di Bauiera.& lo Duca Langrauio,il Marchese del Anziburg.& molti altri con dui Ambasciatori del christianissimo Re,& gli elettori de l'Imperio: cioè gli Reuerendi Arciuescoui di Treueri,Maganza Cologna,& gli altri concluseró, di fare la guerra con l'Imperatore de Turchi Soltan Solimano, facendo di tal impresa capitan generale il Marchese di Brandiburg.& della cauallaria Anzon Genod,la summa di tal genti furono caualli uintimila e cinquecento,oltra cinquecento Italiani, & pedoni tra Alemanni, & Ongari e Italiani al numero di quarantacinque mila parte pagati da Papa Paulo terzo, & tal genti andarono sotto la citta di Peste come diremo al suo luogo.

Prodigi.

Di questo anno M. D. X L I I. Fu nella Toscana,& del mese di Giugno un terremoto mai nella Italia non chel maggiore,ma il simile oduto,& nella citta di Fiorenza,in Volterra,Pisa,Luca & Bologna, & molte altre terre, con ruina di case di chiese, & morte d'huomini e dõne che passarono il nũero di cinquecẽto.

Ancho di tal anno nella Elemagna bassa nella citta di Cartagena impiccios si un smisurato fuoco,& di maniera che tutta tal citta fuori che la rocca ouer castello sẽza alcũ rimedio giouarli si abbruggio sino alle fondamenta,& fu al mezo di Giugno.

Cõgiura di Gheldresi contro d'Anuersa.

Di quest'anno M. D. X L I I. il Duca di Cleues sapendo che l'Imperatore era nell'Africa per l'impresa d'Algieri, cominciò aptamente a dar danari & far gẽte,cõ fama di farle in nome di Tedeschi per mandar contro Turchi in Hongaria, sapendo che Cesare hauea fatto comando che per tutte le citta di Alemagna si facesse gente,e si mandassero uerso Hongaria, accio che Turchi essendo impediti in quella guerra,piu facile li fusse il guerreggiare in Africa. Cio fatto il Duca di Cleues ordino fussero tal genti stribuite per le citta, & castella, hauendo l'animo d'andare contro della citta d'Anuersa edificata nella Barbantia sopra del fiume Scalda,o uero Schelder, aspettando la espeditio-

ne del Imperatore in Algieri qual uenne molto sinistra, & di maniera ch'era fama che sua Cesarea Maesta era perita nel mare, o uero per discommodi del uiaggio, & stracca dalla malinconia esser morta. Qual uoce appresso Francesi, & Gheldresi fu tenuta per certa, perche all'huomo molto è facile a credere quello chel desidera. Insuperbiti adunque l'uno e l'altro essendo insieme acordati con quella speranza, a quelli di Barbantia diceano uillania, & i mercatanti & i negotiatori stratiando che per Iulia passauano, & cominciarono p ogni loro luogo a far gēti, & quelle adūate il Duca le fece passare de la da la Mosa fiume che parte Gheldresi, da quei di Barbantia nel contado Hornense, & feceli passare ne gli Lodiensi, accio che i cōsigli della guerra d'Anuersa occulti passassero. Cio fatto mandarono Ambassatori a dimandar il passo per andare in Franza, nō per condursi al stipendio del Re cōtro l'Imperatore, ma cō nome di condurre la figliuola del Re di Nauara nouamente sposata in Cliuia, del che gli haueano date le uoci di far tal genti promettendo non danneggiare cosa alcuna per illoro paese, & altrimenti passerebbero afforza d'armi. La cosa un pezzo fu da gli Eburroni disputata. All'ultimo per l'auttorita del principe Seuemburgense, al qual era peruenuto quel dominio se ordinô che di cōmun cōsiglio se gli negasse il passo, hauendoli fatto detto prence tal parlamēto. Nō è dubbio alcuno o prudēti Senatori che la pace è sempre da essere anteposta alla guerra, potendosi fare senza detrimēto, & pericolo della faculta & honor nostro. Ma doue alcun dubbio ce di perdere la roba cō la citta insieme l'honore, e molto bene da pēsarui, accio che dopo il fatto non ci habbiamo a pentire d'esserci pazzamēte gouernati. Gheldresi per cōdurre la sposa del Duca loro ci domādino il passo promettendo non ci dannificare, & se cosi fosse senza dubbio consiglierei che gliel douessino cōciedere. Ma chi ci assicura che sotto questa giusta dimanda non ci sia qualche coperto inganno? Poniamo anchora che nō ci fusse tradimento alcuno, non so come loro huomini fieri, usi a rubare & amazzare si potranno contenere poi che sarāno ne paesi nostri che nō faccino quāto la uolonta loro gli portera Noi nō dobbiamo col nostro poco discorso, anzi con la nostra pazzia tirarci adosso una māifesta, & aperta ruina. Io mi rēdo certo ch'essi cio

Discorso del Prencipe Seuemburgense.

dimandano per andare in Franza, & quiui facendo testa all'improuista ci assalteranno, & gia in altro tempo il Re di Franza n'ha dato sentore. Ma io uoglio che non ce occorra niuna delle dette cose da me, non si conuiene a noi, & alla antichita, & presente potentia nostra dare il passo al nemico accio che ingrossi l'essercito. Del qual si come non debbe cercare il fauore, cosi non debbe temere le minaccie. Adunque noi che gia spogliamo i Romani padroni del mondo, & d'armi, e di genti, adesso patiremo che uituperosamente Gheldresi ci mettino il giogo, & per tema si facciano fare a lor modo. Adunque quel paese che anticamente non puote sopportare che Cesare il cui nome facea tremare la Francia col suo essercito, modestissimo in tutti i conti lo trascorresi: adesso con suo danno lasciera che Gheldresi huomini senza disciplina, & regola lo stracorrino: Ricordatiue Senatori della fortezza, e del animo inuitto de gli antichi nostri, a i quali e di prudenza, & di fortezza noi non siamo in cosa alcuna inferiori. Fermiuisi alla memoria quello che occorse a Sabino, & Cotta huomini fortissimi, & luogotenente di Iulio Cesare, i quali Iddio uolle che qui morissino, & dalle sue legioni, tagliate a pezzi in quel luogo, dalla fortezza de gli aui uostri, fusi con consigli del medesimo Dio messo il nome a Legia, accio che in questo tempo uoi ui ricordaste di quanto si conuiene alla grandezza uostra. Che ci gioua sottomettendosi a Gheldresi, che anchor si ricordi la strada Sabina, & la uia Aruinculeia, I monti anchora fuori di proposito ce insegneranno la uirtu nostra: i quali da Petreio ouero Petrosidia alfiero di Iulio Cesare iui amazzato da nostri al di d'hoggi se dimādano Petrosii. Risueglieteui homai compatrioti, & non pensate che'l nemico mai ci domadi cosa che non torni in suo utile, & nostro gran danno. Cosi ricordeuoli de nostri passati, ouero stiamo con nostro honore in pace, ò non potendosi, facciamoci uirilmente per nostri figliuoli, per le moglie, per la roba propria, per la uita, & per l'honore piu presto tagliare a pezzi che in alcuna parte mancare, di quanto si aspetta a gli huomini forti.

Hauendo il Prence Suemburgense dette simel parole di commun parere per tutt'il paese loro fenno le cernite de gli huomini da combattere, & furono mandati alcuni contrasegni, & indi-

tii, a i Masaci, e Becasii: & alla Rocca fortissima Stocheimonse, quai luoghi sono come bastioni di quel paese contro Gheldresi, la fortezza de quali bisognando negassi il passo a i nemici, & ancho in caso di necessita gli cacciassi. Essendo cosi le cose ordinate furono a gl. Ambassatori risposto ch'altra strada per andare in Franza cercassero, & che non era usanza de gli huomini di quel paese dare il passo per il suo ad essercito armato, & che pregauano Gheldresi che in pace, & liberta uiuere gli lasciassero, ma se essi uolessero stare in tal proposito pertinaci che non gli mancauano da far resistenza ne forza ne animo, & con tal risposta partirono tai Ambassatori, per il che Gheldresi per alcuni giorni ne gli Abuari dimorarono, l'occasione aspettando di fare con loro commodita quāto disignato haueano, qual cosa dette non picciolo suspetto a quelli di Barbantia, & piu a quelli che sono uerso la Mosa, quai piu uolte alle citta loro piu potenti māndarono Ambassatori con tai parole dicendoli che Gheldresi sotto disegno di menare la loro noua sposa di Franza in Gheldria haueano fatto disegno di gabarli, & dare l'assalto all'improuista alla Barbantia. Qual parole essendo dall'altre citta udite ferono star gli huomini sopra di se. Fra quel tempo si scopersero alcuni tradimenti in Anuersa, gli auttori di quali ferono del loro peccato con la loro uita penitēza. Fu oltra di cio ueduto Martino Roshemio a comperar caualli in Anuersa, huomo molto solecito a far ogni cosa, & cosi buon soldato in la guerra, come buon capitano in consiglio, & non meno atto a condur trattati, & Anuersa ancho che l'altre citta molto di cio non si curassero fece alcune compagnie de soldati quai soccorressero bisognando alcune compagnie de uillani raunati in Pelandria per discacciare il loro nemico. Mentre che Anuersa in cio era occupata, i detti uillani senza altro aspettare, missero insieme quanti piu loro huomini fu possibile, cauati del cantone di Busconduche, & anche che fussero senza artellarie nōdimeno deliberarono di assaltare il nemico, essendo d'intorno dui mila archibusieri, altritanti huomini da pica, nouecento balestrieri, & settecento con labarde, quai dauano piu uista de soldati che di contadini, hauēdo le cose ordinate secondo la disciplina del campo, di maniera che infuori che'l capitano cosa alcuna non ui mancaua, & cosi

come a tal moltitudine non gli mancaua animo, non hebbe dibi sogno di consiglio. Et fatto testa per diritto camino andarono a trouare il nemico, qual dall'animosita loro spanti abbandonarono i luoghi per loro innanti presi hauendo senza ordine passata la Mosa senza far capo se derono a fuggire, & cio ferono non tanto per timidita, quanto per astutamente assicurare quelli di Barbantia, ma conosciuta la loro fuga da i detti uillani, se ritornarono di la donde erano partiti, facendo un publico bando che ad un botto di campana per il qual sono soliti a dar all'armi, tutti armati in quel istesso luogo si ritrouassero. Mentre tai cose in tal guisa passauano, le compagnie, che in Anuersa furono fatte, peruenero a gli ultimi confini di Barbantia.

Non lasciaua alcuna cosa a drieto di fare il Senato di Barbantia, che dibisogno fusse a spaurire il nimico dalla lunga, & a scacciarlo se si appressasse, e di gia haueano delle munitioni caute l'artellarie, & apparecchiate ad ogni rumore, tutte le mal adordine racconzando, non mancando di fare guardie in tutti i luoghi opportuni, & quelle a sorte, & non come uoleano i guardatori erano messi, per assegurarse da i tradimēti. A ttēdeuasi per tutta la citta a forbir armi, ad a rotar punte di spade di lanze, & alabarde, i cittadini maneggiauano l'armi, e caualli, se essercitauano in tirar schioppi, & archibusi, alle cose della guerra pēsando, nō lasciauano adrieto cosa alcuna che fusi giudicata degna della loro uirtu, & della pieta uerso la loro patria. Et accioche per le cose della guerra, la cura delle leggi non fusse interrotta, ne messa da canto, di commun giudicio di tutto il Senato, fu data la cura di tutte le cose della guerra a Cornelio Spania, huomo in cio moltodottrinato, il qual molti anni con somma lode insieme con Giouanni Crombacchio caualliero hauea gouernato quel magistrato, & era stato come Consolo, & folli dato dodeci alabardieri pagati per la republica per sua piu autorita, qual mai mancò di diligenza in tutte le cose oportune. Hauēdo mandati quelli d'Anuersa a Gheldresi a dimandare l'animo loro, gli risposero essere loro amici, & partiti quelli Ambassatori, Gheldresi cominciarono con barchette e con ponti far passare lo essercito loro non molto discosto dalla giuriditione Rauestrinense, da qual canto sapeano che la Barbantia non hauea

fatto prouigione di guardie,& che le compagnie fatte in Anuersa erano in quella parte doue la Barbantia confina con Abuariti essendoli piu facile il guado Raremunda. Hauendo passato il fiume con tutto l'essercito,qual era d'intorno a duodecimila fanti, e duimila caualli detti da loro Molostei, & cinquecento caualli pegasarii con armature nere,prima senza alcun danno del paese caminarono alquanti miglia,come forestieri e alloggiando, non saccheggiando,non brugiando,non amazzando,ma l'altrui ciuilmente & con somma modestia tolendo, & cio faceano i capi di tal genti: perche molti loro soldati erano stati pagati sotto nome della guerra Turchesca,e dubbitauano quelli non si amotinassino sapendo d'hauer a far guerra cõtro persone solita a giouare a molti,& nocere a niuno,i quali essendo poi andati alquanto innanti non poteano senza loro gran pericolo abbandonare l'essercito,o uero ritornare oue s'erano partiti,e di cio fu cuidete conietura che dimandando alcuni soldati al Roshemio doue egli i guidassi,gli rispose che se stimato hauesse che la sua uestre hauesse saputo il suo secreto, non l'haurebbe tenuta a torno. Quelli d'Anuersa pieni di suspetto haueano data la cura de la guerra solo al Spania.tutto il Senato di quella citta e giorni,e notti facea consiglio non di diffinire tal lite, ma di amministrare la guerra, e difendere la salute de cittadini.

Volle Iddio che in quel tempo la republica d'Anuersa hauesse un magistrato nobilissimo & grande per prudẽza,& esperiẽza di tutte le cose, creato dalla Madama Maria gia Regina d'Ongaria,e Presidente di tutta la Belgia. Per il consiglio di quel Magistrato il primo di di Maggio M. D. XLII. fu prouisto in ogni modo & uia per ritrouare i trattati che fusser fatti, o che si potessero fare. Erano allhora Consoli Ladislao Vrsulo, huomo di prontezza d'ingegno,di grandezza d'animo, e di gran consiglio,& Nicolo Schermero d'ingegno,di cõsiglio,e di littere molto grande. Riempiuano poi il Senato Giouanni Combracchio, & Corneli Spagna ambi dui caualieri. Eraui Arnaldo Scudo, & Gabriel Tripano. Il quinto luogo hauea Nicolo Schermero, a i quai succedeano Guilielmo, & Pietro Halmali, Giouanni Heidano, Giacopo Herzio, Giouanni Scheifio, Adriano Vledigno, & alcuni altri tanti nobili, & uirtuosi, Michiel Hidano era alle

Camere del Senato sopraſtante per la qual cosa a tutti in guisa si prouedè che niente piu non s'haueria potuto fare, per conseruare la republica, e per rompere tutti i trattati de i loro nemici.

Di gia hauea il Roshemio ch'entrato era nella Barbantia col ferro, & col foco, e con le rubarie apertamente dimoſtratoſeli nimico, hauendo traſcorſo la Toſſandria trouauaſi ſotto Roia, terra molto famoſa per il martire di ſanta Oda uergine, & quella preſa, e ſaccheggiata, auiosſi uerſo di Orſcotto, e d'indi uoltosſi uerſo Heluerembecio, e poi per la Berla, qual è tanto diſcoſta da Breda, quanto da Thurnouto, andando a dritto camino ad Hoocſtrato, qual è luogo per numero delle piazze, per la bellezza de gli edifici quaſi come una citta, come una bellisſima fortezza nella qual dimoraua il conte di Mõtendiſio primo huomo nella corte del Duca di Borgogna. Molti di quei luoghi iui uicini haueano portate le loro faculta in quella terra come luogo ſicuro, & molti ui erano andati per dar ſoccorſo alla fortezza, & alle robe ch'entro ui haueano. Roshemio conoſcendo che aſſai d'importanza era quel luogo ui mando uno Araldo addimãdar lo con bone parole, e con minaccie, & fulli aperte le porte, qual entrato in quel luogo altro nõ toccò che la polue, & alcuni pezzi di artellarie di ch'era molto biſognoſo, & la entro molta ce n'era.

Mentre che Roshemio iui alquanto dimorò per la commodita del luogo, Renato principe di Orange, e Conte di Haſtauia meſſo inſieme tutti i caualli del ſuo dominio ch'erano da cinquecento cõ otto compagnie di fanti fatti in Anuerſa in quel primo rumore parte, & parte nel cantone di Bruſconduce, moſſo dal pericolo grande di tutta la Barbantia, che conſiſtea nel prendere di Anuerſa, uerſo di quella a gran giornate ſi ſpinſe per aiutarla. A gli uinticinque di Luglio uſci detto Principe di Breda prima citta a lui ſottopoſta, preponendo la publica utilita al cõmodo ſuo, & laſciando la patria, laſciando la fortezza oue trouauaſi cio c'hauea al mondo auiosſi uerſo d'Anuerſa per mozzare la ſtrada al nemico. Nel tempo che tal Principe parti da Breda, Roshemio eſſendo ad Hoocſtrato qual è alquante miglia uerſo leuante del camin di Breda diſcoſto, ſtimò il Principe facil coſa eſſerli paſſare, & andare in Anuerſa. Ilche fare non poteà ſel Roshemio di primo uiaggio haueſſe drizzate l'inſegne

uerſo

uerso d'Anuersa, Perche la strada che da Breda ua in Anuersa, & quella di Hoocstrato pur uerso Anuersa, appresso a Brescotto se riscontrano insieme, qual castello è d'intorno a sei miglia lontano d'Anuersa, doue se l'essercito inimico fusi giunto gli haurebbe facilmente serrato il passo, la qual cosa conoscendo il Principe uolea con prestezza passare innanzi e preuenire il nimico, il quale hauendo per spia la uenuta del Principe subito si parti da Hoocstrato per pigliare la strada, per la quale il Prencipe era sforzato a passare. Quasi quel istessa hora chel Principe parti da Breda, Roshemio parti da Hoocstrato & aggiunse a Brescotto auãti del Principe, ancho che quello senza pigliar riposo i soldati caminasse quei diecciotto miglia che sono d'indi a Breda, & arriuatoui stracco, hauendo capo della caualleria Liberto Turchio soldato molto uecchio nella guerra, & intendendo che Roshemio ui era alloggiato alquanto rinfrescò, & riposò le sue genti, mettendo ad ordine quelle cose ch'erano necessarie alla battaglia. Il Roshemio ancho che fusse piu in ordine e di maggior numero di quelli del Principe penso di fare una imboscata, & per esserui campagna priua di ualle, e d'arbori fece sedere sopra la terra parte della fantaria spingendo fuori di Brescotto alcuni caualli leggieri di quelli di Holsatia, mettendo a fronte de nemici una non molto grossa compagnia, & poco discosto da Brescotto p inanimire il Principe a farseli innãzi & cio gli reusci. Il Principe nel primo scõtro uedẽdo il picciolo numero de nimici oltramodo alegro fece i suoi posare, & a cauallo a cauallo con parole acio atte i capitani, & i soldati al cõbattere inanimò, & tai parole dicendo allacciosi la celada con animo tanto grande, & con tanta grauità che a tutti dimostraua non cedere a capitano alcuno delle antique, o moderne historie, & hauendo usati tutti quei termini che usare si deue per dar cuore a i soldati, cacciò innanzi i caualli, egli a passo a passo con le fantarie seguendoli accio che gli ordeni non se rompessero. Aggiunti i caualli del Principe alla fronte di quelli del Roshemio incominciarono a scaramuzzare, & sopragiungendoli il Principe ancho le fantarie d'una, e l'altra parte se ramescolarono, & insieme essendo all'armi quelli del Roshemio non potẽdo i nemici sustenere a drieto fugirono. Fra tanto quelli ch'era giu alla terra sentati leuarono in

piedi dando piu di trenta loro insegne al uento, per il che i fuga ti insieme con quelli andarono alla uolta del Principe &'i suoi soldati quai spauentati dalla nouita del imboscata mostrarono apertamente di uoler uoltare. Il Principe ch'era tra quelli & uedendo i suoi caualli che gia fuggiuano, spinse il cauallo dou'era sopra alla uolta di quelli, & aggiuntoli aspramente reprendendo li gli disse che a pena ueduto il nemico se ne fuggiano, & cio poco montò, che seguendo la fuga se n'andarono. Cio il Principe uedendo alle sue fantarie ritornossi, quelle in cerchio assettando, & in guisa che l'uno all'altro uoltaua le spalle, & la faccia al nemico, & fra quei dinanti trouauasi sua signoria, qual chiamaua per nome i capitani dandole le cose necessarie al combattere. Hora l'una e l'altra parte aspramente incominciarono con gli archi busi, con l'armi, con i gridori, con il battere de tamburi, & altri rumori a uenire alla mortal battaglia, & per buona pezza fu cõ battuto senza segno di fuggire, o di uincere. I caualli del Roshemio uedendo quei del Principe fuggire, uoltarono a gli pedoni loro nimici, & in quelli urtando a sciolta briglia gli ferono alla fuga uoltare. Il Principe uedendo non poter piu rifare l'ordinanza gia guasta, ne far testa contro i nimici che piouean da tutti i canti con pochi se ne fuggi, & de i suoi oltre dui mila non ne scãpo che tutto il resto rimasero pregioni, & morti.

Fra questo mezo in Anuersa ragionauansi diuerse cose del Principe, & fra tai ragionamenti aggiunse nella citta, nella quale udita tal noua fu messo grand'ordine, cioè le guardie per tutti i luoghi quai feano l'officio loro con gran silentio, a tutte le case la notte teniuasi accese due e tre luci, & piu per una, secondo portaua il bisogno, ne suono di campane, ne sonar d'hore se udiuano, solo che quella del loro grã consiglio ch'usa il Senato p chiamar gli altri, per il che il Roshemio ch'era uenuto in un luogo detto Damo non molto discosto da una citta detta Xilha, nobile di fabrica, ma infame per gli huomini di uile natura che l'habitano, mandaua la notte spie d'intorno d'Anuersa per sapere il disegno di quelli di dentro, temendo che facessero imboscata, o uero d'uscire di fuori a darli l'assalto, e tal spie il piu stauano tra la porta Cipdorpica e alla porta Rossa. Gulielmo Veruia Marchese della citta tutta la notte andaua d'intorno al

le mura huomo amatore della sua patria, confortando le guardie, e tutti gli huomini della terra a sopportare le fatiche dell'assedio ch'aspettauano.

Il podesta della citta qual chiamano Amptmano ch'era Goderardo Stercio, & il Capitão pur della citta qual nomano Schultero, che fu Giouanni Vueruia, & i Camerlenghi Michiel Heidano, Gulielmo detto della plebe, & Henrico Laurentio haueano cura della citta anchora, & cõ essi loro i Secretari d'Anuersa fra quai era Cornelio Grafeo poeta celebrato in tutta la Belgia. Poi tutti gli altri o uecchi o patritii della citta c'haueano o nome, o dignita alcuna erano sopraftanti a quei che guardauano i bastioni, o alle squadre de gli arcieri ch'erano alla guardia della piazza. Nella citta d'Anuersa ui è una compagnia d'archibusieri, & un'altra di spadacini, e due di balestrieri, & due che tirano archi di legno quai chiamano Manuari. A tutti questi fu fatto sopra Francesco Dilpho, & erano per guardia della piazza grande della citta, accio se potessero mandare doue acadeano le bisogne. Fu ordinato in Anuersa allhora ch'ogni sestiero della citta quai sono duodeci facesse la sua parte delle sentinelle sopra le mura. Il primo sestiero d'Anuersa abbraccia la piazza maggiore, & le piazze d'intorno a quella dalla parte di mezo giorno e uerso ponente per fino alla porta Crunemberga, & ui erano capi Adriano e Pietro Vlendighi fratelli. Il secõdo sestiero fu dato in guardia tutto q̃l spatio ch'è dalla porta delle Monache alla porta di san Georgio delquale erano capi Arnaldo Scuto, & Giouanni Hipparo. Il terzo sestiero i guardia tenea dalla porta di s. Georgio p fino alla torre di q̃lli che acconciano le pelle, & era al gouerno di Gabriel Tripão, & di Aluaro Almarasio. Seguiua dopoi il quarto sestiero che guardaua dalla torre fino alla porta Cipdorpica sotto il gouerno di Giouãni Combracchio, & Giacopo Houtappel. A q̃l sestiero che se raunaua la piazza de buoi, era dato in guardia quella parte delle mura che è fra la porta di Cipdorpica, e porta Rossa, sotto il gouerno di dui Corneli l'uno Berchemio, & l'altro Appardo. A riscontro di quella parte delle mura, alquãto spatio di la dalla chiesa di san Vultebardo in una bassura fra Damnio, e Borgerhoue erano alloggiati i soldati di Roshemio cio è l'antiguardia per esser luogo difeso dalla natura contro

l'artellaria della citta, & ſtretto poca moltitudine non potea riceuer danno dalle correrie di pur aſſai, pero che la ſtrada non è molti paſi larga, & per gli argini oppoſtigli, e per i campi baſi uer la citta fatti in guiſa, ch'al tutto aſconde che ui ſi poſa, & da quella ch'è uerſo Marxhemio é cinta di prati coperti d'acqua, a tal che non ſe gli potea dar l'aſſalto ne alla teſta. ne alla coda. Queſto tal luogo fu gia chiamato Olla da i Figuli, o uero maſtri da far uaſi di terra, quai per la commodita della terra anticamẽte ſoleano habitarui, & ancho lo chiamano il cãton d'Olla, il reſto dell'eſſercito ad Anuerſa nimico parte era a Breſcotto, & parte a Marxhemio.

In quel tẽpo in Anuerſa moſtrarono gran fede uerſo quella Republica tutti i mercatanti, & maſſimamente Taliani che de i propri danari pagauano trecento ſoldati, & i Saluiati in quella parte furono i primi, tutte le nationi haueano i loro Colonnelli, i loro Capitani, capi di Squadra, & tamburi. Era un deſiderio incredibile tra loro, & una inuidia da auanzar l'un l'altro nelle coſe della guerra.

Dopo porta Roſſa, ſeguita porta Lutea, le mura che ſono tra l'una e l'altra porta erano guardate da Guilielmo Halmado, & Guilielmo Ranſtio. Le mure uicine a q̃ſte che uãno alla porta Piſternenſe, erano cuſtodite da Heimricho Berchemio, & Giouanni Roercocio, dopoi tutto quel braccio di mura ſino al fiume Schelder, dou'ê il ponte chiamato il ponte d'Harmanno Hiccio, era ſotto la guardia di Giouanni Heidano, & Cornelio Voſſio. Appreſſo quelli ſtauano Giouanni Nedemenio & Guilielmo Immerſio guardatori da quel ponte fino alle peſchiere. Da quel luogo per fino al porto chiamato dalla Ceruoſa, erano Preſidenti Pietro Halmalo, & Gelaſio Aſſclero. L'undecimo Seſtiero ch'è da detto ponte ſino al ponte di ſan Giouanni hauea per capi Valdero Immerſelio, & Giouanni Eidenſe. Solo reſtauaſi tanto di ſpatio quant'è da detto porto alla porta di Crune, qual fu aſſegnato a Giouanni Delpho, & Cornelio Lirano, Ciaſcuno ſeſtiero hauea oltre tai preſidenti i loro capitani piu e meno ſecondo il numero de cittadini. Giudicauano i Conſoli, & il ſenato d'Anuerſa che i loro nemici douеſſero dare l'aſſalto alla terra, per il che furono comandate tutte le donne, le ſerue, & famigli, eſſen-

do gli huomini guardatori delle mura, che con ſporte, e con zappe ſe appreſentaſſero alla fortificatione della citta, per l'aiuto de quali inalzãdoſi la terra a torno a torno fortificarono le mura. Da tutti i canti ueniuano portati uaſi grandiſſimi, gia fatti p portare mercatãtie, & cari intieri pieni di lana incorporandoli con la terra ferno mirabiliſſimi ripari. D'intorno le mura entro uia furono fatte le ſpianate, & guaſti gli horti che gia furono farti per commodo e diletto d'alcuni pochi, e per difenſione di tutta la citta allhora furono ruinati. Mẽtre tai coſe in Anuerſa ſe faceano un trombetto de illoro nemico entrò nella citta per la porta Cipdorpica, qual diſſe per parte del Duca d'Holſatia, e del Re di Franza che arẽdere ſe doueſſero, & bene riſguardaſſero il preſente loro pericolo, qual con commodita puoteano ſchiffare, & uſando la ciuilita, e modeſtia giouare a ſe ſteſſi, & con la pertinaccia, & oſtinatione mettere a pericolo la propria uita, & le faculta. E ch'erano congiunti inſieme il Re della Datia, e della Franza, la potenza de quali era di tal grandezza che col ſolo nome non ſolo lecita, ma le prouincie ſpauentaua, & che capitão dell'eſſercito era Martino Roshemio homo nell'arme molto famoſo, & che l'Imperadore era nel mare affogato, uenendo dall'impreſa d'Algieri, o uero dato a terra per il dolore era morto. Et ancho che'l uiueſſe non poteano da lui aſpettare alcuno aiuto, eſſendo la Franza circondata da un grandiſſimo eſſercito. Et ch'era tanto lontano che in pochi giorni non puotea uenir a darli aiuto, per cio prouedeſſero alle faculta di loro, & haueſſero riſpetto alla ſalute de i ſuoi, & che non faceſſero piu conto della loro data fede a Ceſare che della propria uita. Fulli riſpoſto per cõmuna deliberatione di tutto il Senato, & opinione della plebe che molto ſe meraui gliauano ch'una coſi gran citta fuſſe tenuta ſi uile e dapoco appreſſo di loro, che la uoleſſero uincere a cotal guiſa. Maſſimamente hauendo i loro auerſari per capitano non un Re o Imperadore, o huomo di qualche gran potenza, ma un ſceleratiſſimo ladrone. Et ch'erano di tal animo che non uoleano rompere la loro data fede all'Imperadore ancho che grãdiſſima neceſſita gli premeſſe, ne l'autorita di Franza e di Holſatia non gli mettea paura, & che quel morto Imperadore preſto reſuſciterebbe. Et che loro non haueano biſogno d'altrui aiuto

per hauer genti non solo per difendere la Citta, ma per combattere in aperta cãpagna. Oltra cio ch'essi nõ sapeano conoscere in che modo fussero per prouedere a se, alle loro facultadi, & alla salute de figliuoli se rifutando l'Imperio della Maesta Imperatoria togliessero o tiranno, o ladroni, & con altre simile parole lo licentiarono.

Fra questo mezo il Senato accio le cose della Republica fussero piu sicure hauea chiamato di Fiandra q̃l è appresso al fiume Scalder mille e duicento fanti, i quai dessero soccorso alla Citta & nelle sentinelle la notte qualche riposo a i cittadini. Erão huomini rozzi, di corpo smisurati, & senza armi, ma con l'armi delle munitioni gli messe tanto ad ordine che nissuna altra cosa i mancaua solo il nome de soldati, & poco dopoi uennero in piazza alcuni carri di lanze, delle quai ogniuno tolse di quelle a commodo loro. Ne solamente coloro, ma i cittadini piu bassi furono alle spese della Republica armati. Furono ne i borghi per quelli della citta abbrugiati molti edefici publici, & priuati, sacri, e non sacri. A tal che gli aguati de nemici per i gran fochi furono scoperti, & fulli impedita l'occasione di assediare la citta.

Quelli di fuori bruggiarono la chiesa ch'è di monache detto None, tra la porta di san Giorgio, e quella Cipdorpica non molto discosta dalla citta, a riscontro della porta sarasinesca, alla qual si accosta una fortissima rocca, & ancho un'altro monastero bruggiarono non hauẽdo rispetto a nessuna reliquia de santi ne alla imagine del uero Iddio & huomo. Cio uedẽdo quelli della terra dalle mura, alcuni uoltauano il loro dolore in lagrime, & altri in collora, & uendetta contro i nemici, & con istanza dimãdauano al Senato di gratia che gli apriisse le porte per andarli a trouare, dicendo che non era da sopportare che una sì fatta citta fusse assediata non da soldati, ma da ladroni, assassini, & sacrilegi. I consoli & il Senato pensando con la prudenza loro di quãta importanza fussi la fedele, e diligente guardia della citta, la qual è nobile per le ricchezze, & per l'auttorita al pari d'ogn'altra citta di Europa, nella cui espugnatione era posta la uittoria non solo della Barbantia, e della Fiandra, ma di tutti i paesi sottoposti alla Maesta Ces. piu presto uollero (ritenendo i loro cittadini dentro alla terra) hauer rispetto alla salute della citta, che

lasciandoli andar fuori, metterli innanzi a i nemici, & artischiare il publico bene, sapendo ch'era meglio con qualche rossore guardare la citta che con cercare honore ruinarla. Fra tãto dalle mura e dalle torri tirauano l'artellarie a quelli di fuori, quai non mancauano di tirare alla terra. Giunta la notte quelli d'Anuersa comandarono a i bombardieri che per cosa alcuna non tirassero, accio che per il rumore di detti non fussero nascosti i disegni de i nemici. Ancho comandarono che ciascuno facesse le guardie al suo luogo & attẽti ascoltassero, se udiuão il strepito de caualli che tirauano l'artellarie. Ogni cosa nella terra staua cheta. Del quale silentio tanto si marauigliauano quei de fuori. Et essendo loro d'uno in l'altro pensiero guidati, come spesse uolte in tai casi accader sole, riuoltando nell'animo loro, il poco numero del essercito loro, & la gran quantita delle genti di dentro, essendo le loro conscienze stimulate dalle loro sceleragini, che i minacciauano, e metteano innanzi il fuggire, & l'esser rotti & quelli d'Anuersa aspettauano d'hauere l'assalto e di prima cõ le artellarie se appresentassero alla muraglia, quelli che pensaua no di discostarsi, & mentre seano cosulto di partirsi quelli d'Anuersa se parecchiauano per difendersi.

L'essercito di fuori conoscendo il stare d'intorno d'Anuersa era loro manifesto pericolo, senza fare alcuno profitto leuarono il campo, alla qual mossa quei della citta che seano la guardia fra porta Cipdorpica, e porta Rossa, essendo piu propinqui all'essercito de gli altri, udendo quei strepiti se apparecchiarono al combattere, e di cio auisarono i bombardieri che stessero in ceruello, e drizzassero l'artellarie doue si sentiua il rumore. Fu scaricata una bocca di foco uerso quella banda oue il rumore sentiuasi, qual per il silentio della citta e della notte fe tanto rumore che tutti rimasero storditi, al qual rumore risentiti gli altri bõbardieri, stimando non essere stata senza proposito quella tirata, spararono da quel cãto che nemici haueano gli alloggiameti oltra trecento pezzi di foco. Andò la uoce per la terra che quei di fuori haueão presa quella patre che fra la porta Presternese, e quella Lutea, p il che la cãpana grossa che in le cose dubbiose sole sonare, cõ uoce mesta e spauenteuole, messe la città in terrore. I cittadini si cõfortauão l'un l'altro alla loro difesa.

Le cõpagnie de gli arcieri ſtauano in piazza apparecchiati d'andare doue le biſogne gli richiedeano, coſi tutti penſauano di cacciare i nemici, quai quaſi erano ad ordine per fuggire. I ſaccomanni nella loro partita brugiarono Marxhemio, il foco fu meſſo in Dammo, & furono arſe molte caſe fuori della porta Cipdorpica, e fuori della porta Roſſa. Tutte le fabriche cingeano la Chieſa di Vuille bordo furono brugiate paſſando poi per il piano nominato da i Figuli, e per Burgerhouto meſſeno a ſacco, & a foco ogni coſa. D'indi paſſarono da Ranſto, e da Lira, & andarono a Duffella la qual hauendo meſſa a ſacco, andarono a Louania, e ſtimando d'hauerla furono rebuttati, & nel paeſe detto Gallico Barbantia furono battuti, e non poco da tutti i canti, e cio fatto entrarono nella Franza laſciando la Barbantia con loro poco honore. Qual Barbantia fu gia parte della Belgia, al preſente ſe dice ch'è nella magna baſſa. Ha per cõfini da mezo giorno il contado di Mammurgo, d'indi uer l'Oriente con molti circuiti, ſi acoſta alla Hasbonia acoſtandoſi ancho da quel canto al contado Loſtenſe, & Hornenſe quali apena tocca, attrauerſando una parte della Geldria Cimoſina. Dalla quale piu diffuſamẽte diſtendendoſi nel ſettentrione, tocca la ripa del fiume Moſſa, e la giuriditione del contado Rauaſtenenſe, terminata poi per alquante miglia dalla ripa di detto fiume: uolta in Occidente al contado di Bruſiunduce, dal quale con uari circuiti prima guarda l'Iſola di Hollandia, poi Zelamdia. Nel occidente e termina ta dalle ripe del fiume Scalder del contado della Fiandra, e dell'Hannonia. Gira a torno a torno da miglia ſettecento. Dal mezo di al Settẽtrione ch'è la maggior ſua largheza, cioe dal fiume Scalder ſi slarga miglia cento. Dal Leuante al Ponente ch'è la maggior ſua ſtrettezza, cioè dal fiume Scalder al contado Loſtonenſe e miglia trenta.

Nozze del Re di Polonia.

Per procedere ordinatamente le coſe occorſe d'anno in anno diremo come di queſto anno M. D. XLII. Eſſendo contrata affinita tra il Re Ferandino Re de Romani, il Re Siſmondo Re di Polonia a gli uinticinque d'Aprile. Parti di Vienna la Reina Anna moglie del Re Ferandino & eſſo Re con la loro figliuola la ſignora Liſabetta maritata nel ſignor Siſmondo figliuolo del ſopradetto Re Siſmondo & caminarono inſieme d'intorno a uin-

tiquatro miglia, e dopoi Ferandino con sua moglie andossene nella citta di Praga nella Boemia. Hor seguendo il suo camino la loro figliuola, con ducento caualli de la corte con molti gentilhuomini, fra quai gli erano il conte di Sarno, & il signor don Pietro di Corduba pigliò la uia per la Morauia, & in piu giorni aggiunsero ad Olmis, oue trouarono il Duca Giorgio zio del Duca di Sassonia huomo attempato, luogotenēte del Imperatore in Alemagna, & dui nipoti del detto Duca, & un parente del Duca di Brandimburgh, & molti altri signori Boemi con mille caualli coperti di bellissima maglia, con testiere di ferro lucide, & ben lauorate con molto belle diuigie al modo loro, & il terzo giorno dopoi ui uenne il Vescouo di Cracouia con mille e cinquecento caualli mādato dal Re di Polonia quai erano tutti uestiti di bianco, con lanze & bandirole bianche, & targhe da cauallo, & spade di gran ualore, con catene d'argento al collo de caualli che gli pendeano sino a mezo il petto, & si appresentò dinanti alla carretta della Reina, della qual la coperta ualea oltra sei mila ducati, accompagnata dalla madre del conte di Sarno, con sei altre carrette di damigelle coperte di uelluto di diuersi colori. La corte della Reina Anna era tutta uestita di saioni gialli e rossi a quartiero, & nel bracciale della manica destra gli era no in ziffra un. S. & un. E. che diceano Sismondo & Elisabetta. Tutti i Polachi alloggiarono fuori della terra, & entro la Reina & il Vescouo qual non il seguente giorno, ma l'altro la sera andò alla sua compagnia con ordine che caualcasse una giornata innanti, per non grauare tanto gli alloggiamenti, & andarono fino a quatro miglia appresso alla citta di Cracouia, ad alcuni padagi fatti di legnami, molto belli, grandi, & ben ornati, & iui alloggiarono, & fu in giorno di sabbato, & la domenica ad hora di terza uenne fuori di Cracouia da trenta Carrette di gran ma donne molto ad ordine a far riuerenza alla Reina, & insieme si missero in camino. Don Pietro di Corduba iui cominciò ad ordinare le genti, da trecento Ongari antiguardia, mettendo dopoi mille caualli Tedeschi, & dodeci paggi con dodeci belli caualli tutti coperti di uelluto carmosino quai mandaua Re Ferandino a presentare al genero, & otto trombetti Italiani sonando seguiano, e dopoi i signori di grado in grado fra quali erano le

Discorso del Prencipe Seuemburgense.

carrette, staua la strada per buona pezza tutta coperta de panni di lana tinti in scarlatto, & dui bellissimi padiglioni tirati poco lontano da doue hauea i panni principio a i quai padiglioni aspettaua il nouello sposo, & come uide la regia carretta mossesi a pie di & ad incontrarla andossi fino la oue era la strada coperta, & cio uedendo la Reina, smontata di carretta insieme si abbracciarono, & insieme montarono in carretta, & cosi andarono fino a i padiglioni oue il sposo montò a cauallo qual era d'anni uinti dui, con ueste alla Napolitana di uelluto nero, con cento gentilhuomini similmente uestiti. Andaua il giouine Sismondo ragionando con il maestro di casa del Re Ferãdino & poi la corte del Re di Polonia, & Signori, & gentilhuomini fino alla somma di duimila caualli dinanti da tutti, & con tal ordine ferono l'entrata in Cracouia, & aggiunti al palaggio trouarono sopra la porta della chiesa maggior quale contingua con il palagio, del Re Sismondo primo, & la sua moglie la Reina Bona, con molti Vescoui Signori, & Principi, & i trombetti di Ferandino che fin li haueano sonato, tacerono dando luogo a uintiquatro trombetti Polachi, & otto piffari Italiani che con suauissima melodia incominciarono a sonare. Scesa di carretta la nouella sposa Lisabetta, & basciata la mano al suocero, & alla suocera tutti andarono in chiesa col nouello sposo, oue si ui cantò una solenne messa del spirito santo, fra bellissimo apparato, & fornita la messa, & sposata iui la nouella sposa, a prieghi del maestro di casa di Ferãdino ancho fu coronata, & cio fatto i dui Re, & Reine entrarono in casa, & per quindeci giorni continoi tennero corte bãdita, & ferono combatter dui huomini armati con dui orsi entro uno steccato, dopoi seguirono torniamenti, & giostre con incredibile & commune contentezza il Re Sismondo il uecchio presentò a quelli della corte del Re Ferandino alcune uolpe negre, & caualli, & danari, & altre cose, a tanto che passarono la ualuta di uinticinquemila scudi.

Hora lasciando la Polonia ritornaremo nella Italia narrãdo come nel mese di Agosto di detto anno M.D.XLII. ne gli borghi di Veroa terra del ducato di Sauoia sopra il fiume del Po essendo alloggiato il caualliero Chiuchiari colonnello de caualli leggieri della facione imperiale cõ duicento suoi caualli, & as-

sentito di cio il capitano Ludouico Biraga anchora lui colōnello ma della parte Francesa, & il capitano Antonio da Franca cō tre cēto archibusieri,& di notte andossene a detti borghi di Veroa, & sprouistamēte entrati ne gli alloggi del cauallier Chiuchiari, qual ne lui, ne i suoi soldati hebbero tempo di poterse mettere alle difese ma fuggendo lasciarono i caualli loro, quai da i loro assalitori furono tolti,& tutti nudi, nō hauendo tēpo di potersi fornire,& cosi uia gli menarono. Vdēdo tai rumori quei del castello di Veroa tirarono a quella uolta assai archibusate, delle quai una colse nel petto il capitan Antonio da Frascara, qual rimase ferito,& molto sconciamente,ancho che per cio non morì.

Del mese di Decēbre di detto anno M. D. X L I I. un Prete d'un luogo detto Volpiāo, qual ad ogni suo piacere entro & fuori di Turino andauasi, gli uenne nel animo di leuare astutamente quella terra delle mani di Francesi, & poco ui manco che hauendo conferito con il capitano Cesare da Napoli tal suo auiso, messero ad ordine di essequire il tutto. Hor ritrouauasi un molino non piu ch'un miglio da Turino lontano, & in quello una notte ui messero duicento fanti quai tutti con loro archibusi tendeano di saltar fuori,& ancho imboscatosi che fu il capitano Cesare da Napoli con il capitan Calderone Spagnolo, con trecento boni caualli. Il Prete la mattina molto per tempo hauendo messo insieme cinque carri aconci in modo, che cinque huomini cō spade, & rotelle erano per ciascun carro adagiati, & fra alcune pertichelle coperte, & atorniate di fieno, che niuno di cio acorgere ui si potea, anzi quei che tal fatto non sapeano, & i uidero, gli stimarono carri di fieno,erano i nascosi tra il fieno,mezi Itāliani & mezi Spagnoli,sua riuerēza aconcio e'hebbe gli huomini & il fieno,dismesso l'habito,& fattosi di Prete cō l'habito menator di carri, auiossi con il fieno fatto coperta d'huomini alla uolta di Turino, egli essendo con l'ultimo carro, & aggiunto sopra il pōte della terra disse siamo sul pōte,& poi entrato quatro carri entro delle porte, & l'altro affirmato,cō uoce assai alta repli cō lodato sia Iddio noi siamo pur entro a Turino alla q̄l uoce i nascosi soldati nel fieno saltarono fuori,che cosi erano loro ordini,& impetuosamēte assalēdo le guardie Frācese, di quelle solo che tre missero a morte. Fra tal rumore un fabro di quella terra

Tratto per pigliar Turino.

ch'iui appresso l'entrata teniua la sua fucina, cio uedendo incominciò a trare ne sprouisti assalitori, e martelli, & tenaglie, & quanto ui puote trare furiosamente con molto gridare. E di cio non contento frezzosamente corse a differrare la serasinesca, qual giu cadde a piombo, serrando gli huomini Italiani, e Spagnoli entro la terra, che gli imboscati caualli, & i nascosi fanti nel molino gia scoperti, a tempo non ui giunsero, & furono da quei di Turino tagliati a pezzi. Il Prete conducitore di tal fatto hauendo firmato l'ultimo carro credendo quello fusse sotto la serasinesca per ritenirla essendo diserrata che a terra non giungesse & ella hauendo fallato il carro, & chiusa la porta, & essendo stati troppo i caualli imboscati, & i pedoni nel molino ascosi a comparere, fallatoli per tai cose tutto il disegno, lasciando il gouerno de i buoi che sin gli hauea guidati, uia se ne fuggi, rimanendo a chi toccò la mala sorte tra le porte di Turino morti, & cosi segui l'auiso del detto Prete da Vulpiano, & nō tutta fu la colpa sua, ma il piu della pigra gente per tal fatto imboscata.

Andata del Turco in Ongaria.

Soltan Soliman Imperadore de Turchi l'āno M. D. XLIII. fatto il giorno qual per san Giorgio se honora, parti da Costantinopoli con suoi quatro Bassa, quai furono Saliman, Rosan, Maumet, & Ostrefo, & con essi loro menarono noue mila caualli per uno il piu rinegati per guardia del loro Imperadore, & ui erano dodeci altri mila caualli detti spaiti che sono come i nostri huomini d'armi, ne altri gli ponno comandare che'l gran Turco, & dodeci mila scoppetteri, & il capo loro erano gli Aga e tutte tal genti erano alla guardia del loro Signore con quaranta falconetti, de quai la mita andauali innanti, & l'altra mita di drieto, & con tal ordine ancho uanno gli spaiti, & gli Bassa parte per antiguarda, & parte per retroguarda, & con tal ordine caminarono a buone giornate tal genti, & nel fine di Maggio aggiunsero nel l'Ongaria sopra il fiume nomato la Traua, & alla campagna alloggiarono, & messo un ponte sopra tal acqua aspettarono altre loro genti, quai furono il Bassa della Grecia detto Amato con uinticinque mila caualli, il Bassa della Natolia con uinti mila caualli, & trentamila caualli di uenturieri, & insieme tal genti unite ui aggiunse il Re di Tartaria con ottomila caualli de suoi, quai sono gente sozza, & mangiano carne cruda, i loro caualli

sono come i nostri roncini il piu senza briglia, & gli gouernano con una frusta. Portano tal Tartari per arme archi di molta grandezza con tre ouero quatro frezze che paiono dardetti, & il piu delle uolte smontano per combattere, la loro maggior uirtu è nel passar i fiumi, & in guisa tale che attaccati alle code de i loro caualli quelli cacciano innanzi, & cosi passano, & abbruggiano i paesi, & amazzano gli huomini, dapoi quelli ui giunsero uintisei mila altri caualli pagati da diuerse prouincie sotto diuersi Sanzachi, & Vaiuodi. Dopoi tutte tal genti aggiunte, ui giunsero quaranta mila guastadori con loro armi con infinite bagaglie & uettouaglie. Il gran Turco auiò al suo camino con l'essercito con tal ordine il Bassa della Grecia antiguardia con uinticinque mila caualli, seguito da i uenturieri, & Gianizzeri suoi, poi la mita de gli spaiti con la mita de i falconetti, e poi la sua persona con i quatro Bassa primi, & il resto de i falconetti & spaiti con la cauallaria de i Bassa, & i Tartari, & guastadori, & bagaglie, & i uintisei mila caualli. Poi il Bassa della Natolia con uintimila per retroguardia sempre tenendo tal ordine, & giunto ad un castello detto Valpo, quello battè per sei giorni continuamente nã ti c'hauere lo potesse, & hauutolo p forza, solo che la Rocca, poi quella hebbe a patto, qual castello era del capitano Perimpeter, che di quello era Signore, & toltoli detto castello dopoi ancho un'altro gli tolse, & d'indi partitosi, prese la uolta d'una terra detta le cinque chiese, cio intendẽdo gli huomini di quella i portarono le chiaue contra, & ottenne quello ch'essi uollero dal grã Turco, qual altramente non andolli, ma uoltosi uerso Strigonia. Fra questo tempo il Re de Romani, & ancho innanzi la partita del gran Turco da Costantinopoli hauendo ben inteso come quello uolea andare a i suoi danni, & essendo in quei luoghi il conte Filippo Torniello con trecento fanti Italiani, lo fece Generale di quella impresa, promettendoli sei mila fanti oltra le genti ch'erano nelle terre dell'Ongaria, & fello auiare per proue dere con i suoi fanti ou'era piu le bisogne, & ancho delli dui mila fanti Tedeschi. Il conte Filippo imbarcatosi con tal genti andò giuso per il Danubio, & aggiunse ad un castello chiamato Chiauarino, qual è sessanta miglia discosto dalla citta di Buda, & altri tanti da Albaregale con i tre mila fanti Italiani, & dui

Presa di Valpo, et altri luoghi.

mila Tedeschi,& sei pezzi d'artellaria grossa, & iui stette alloggiato otto giorni, fra qual tempo mandò trecento fanti Tedeschi al Castellano di Strigonia che gli hauea mandati a dimandare, per tenirsi in quella ch'era di bona fortezza, hauendo la terra abbādōata, & iui arriuolli il grā Turco col suo essercito a i uintitre del mese di Luglio, & tutte l'altre cose hauea fatto da i uinti di Maggio che giunse al fiume Traua,fino allhora. Erano nel Castello di Strigonia un Castellano,& un Gouernatore,ambi dui Spagnuoli con mille e quatrocēto pedoni Italiani,& cento Spagnuoli, & Tedeschi cinquecento in tutto,& con tre capitani Italiani,cioè Giouan Battista da Massa, Vicenzo della Matrice, & Alesso da Nardo, & dui capitani Tedeschi. Hora giunto in quel luogo il gran Turco senza perdita di tempo fece fare trinciere, & gran bastioni d'intorno a detta Rocca, & a i trenta di Luglio suso per il Danubio iui giunse alcune barche lunghe da quelli dette nasate, quai remurchiauano nauigli grossi fatti a modo di marani che portauano l'artellaria grossa ch'era quaranta pezzi. Eraui ancho nel Danubio del Re de Romani cinquāta di quelle nasate armate, qual ritiroronsi alla uolta di Comar, Isola fatta dal Danubio,& di grandezza tale ch'è il suo circuito di miglia cento e cinquanta, con una ponta uerso l'Ongaria, & una fortezza sopra, & iui il conte Filippo haueasi messo, hauendo mandato ad una terra Albaregale,tre insegne di noue cento fanti trecento Tedeschi con un loro capo, & dui capi Italiani l'uno Giouan Dominico Torniello cugino del conte Filippo,& l'altro Ottauiano Scrosato pur Milanese. Hauea fatto fare a quel luogo detto Comar il conte Filippo una palificata con una catena che l'armata Turchesca passare non ui potea. Fatto fare il gran Turco i bastioni & trinciere alla rocca de Strigonia,& messoui l'artellarie la incominciò a batter da l'ultimo di Luglio fino a i dodeci d'Agosto continuādo, e tutte le difese gli leuò,in quel giorno gli dette uno asprisimo assalto,e dopo quello dui altri mettendo fra l'uno e l'altro poco tramegio di tēpo.

Assalto a Strigonia.

I difensori Christiani usarono tanta ualorosita che cō fochi sassi,& bone archibusate ui ferono morir d'intorno a sei mila Turchi, e forsi de i migliori. Il gran Turco cio uedendo retirare le genti a batter di nouo la Rocca incominciò, & con piu furore

che prima, hauẽdo terminato ſpianarla con l'artellaria ſino a i fondamenti, cio uedẽdo gli aſſediati Chriſtiani ſaltarono fuori p pigliar qualche Turco & ſapere la intentione del loro ſignore, & gli uenne fatto, che inteſero come il Turco hauea terminato uoler quel luogo cõ l'artellaria ſpianare, p ilche i capitani tutti impauriti ferono cõſiglio di arenderſe cõtro il uolere de i ſolda ti, quai caldamẽte diceano uoler piu preſto morire a tal difeſa. Hor cõſigliati che furono i capitani ſmarriti, mandarono fuori l'alfiero di Giouanni Battiſta Maſſa ch'era il prete da Maſſa, qual al fine rinegò Chriſto, fingẽdo fugirſene, & iterdotto auan ti al grã Turco, & parlatoli tornò nella rocca cõ un ſaluo cõdut to che i capitani andaſſero nel cãpo a capitulare, & coſi ferono, quai capitani furono il Caſtellan & Colõnello ambi dui Spagno li, & cõ eſſi loro Giouã Battiſta da Maſſa ſenza la ſaputa de ſol dati, & capitularono ſaluo l'hauer e le perſone, & ritornati nella rocca a q̃lla ferono andare i Turchi, & gli la dierono con grã di ſpiacere de i ſoldati, & cõ grã loro ſtride lamẽtandoſi de i loro capitani. Hauuta la rocca il grã Turco, a tutti q̃i ch'erano i q̃lla rocca fece leuar l'armi poca robba laſciãdoli, mettẽdoli tutti a la uorare intorno i baſtioni & trincee ſpianãdo il tutto, e cio fatto i capo di tre giorni cõ nõ poche baſtonate, furono cõ le barche de Turchi meſſi oltre il Danubio accio non poteſſero andare in Albaregale, & coſi ſualiſati andarono ad una terra dẽtta Paſſo nia del Re Ferãdino, & a q̃lla iteſoſi il tutto de i loro portamẽti furono ipregiõati, & credo ui morirãno. Il cõte Filippo torniello cio itẽdẽdo, mãdò tre altre iſegne ad Albaregale cõ trecẽto fã ti cẽto Tedeſchi, & duicẽto Italiani ſotto i capitani Carlo Secco Breſano, & Oſo ſcaſale Cremoneſe. Erãoui con il cõte Filippo a Comar i capitani Italiani il caual lier Gozzadin Bolognese, Poli dor Corſo, il cõte Giorgio Strauzzi Milaneſe, il capitao Piſtogie ſe, Anſelmo Buonin Matuano, & Andrea da Furli. Fece iui a Co mar il cõte Filippo andar de l'altre barche lõghe, & tre Fuſte ar mate p difender q̃lla ponta, & Iſola, & ancho fece repari doue ſi potea paſſare ſu l'Iſola, ſtette il gran Turco alcuni giorni a Stri gõia, & q̃lla fece cõ grãd'ordine cõciare, e dopoi ſe auiò p anda re ad Albaregale doue la ſtrada piu corta era uerſo Comar, & da un caſtello detto Tatto, logo molto forte & paludoſo. Il cõte

Reſa di Strigonia.

Filippo intendendo il camino qual uolea far il gran Turco,& ha uendo con esso lui uno Annibal Tasi da Bologna huomo di bona presenza e di gran parole auisossi di uolerlo mandare al castello di Tatto,& ui lo mādò prima a uedere l'essere di quello, & uedutolo referi al conte,che l'animo gli daua c'hauendo cento archibusieri di tener quel castello contro tutto il mondo pur che non hauessero artellarie,cio intendendo il conte Filippo fecelo capitano, & mandollo con sessanta archibusieri Italiani, & quaranta Tedeschi sotto un loro capo al castello di Tatto. Hauendo auiso il conte Filippo, che'l gran Turco uolea passar da Tatto uia,& che l'artellaria mādaua per un'altra strada piu di quella assai migliore,fece sapere al detto Annibal Tasi, che non dubitasse d'artellaria,& che fusse huomo da bene,al che rispose li,che nulla dubitasse. Hor giunto che fu il gran Turco al castello di Tatto, auanti che a quello fusse sparato pur un arcobuso, ne fatto motto, i non ualorosi capitani ch'entro u'erano con le chiaui del castello andarono al gran Turco, qual gli donò una casaca di pāno d'oro per uno, & lasciolli andare con loro armi, & robbe,cio fatto i dui degni capitāi della mercede c'hebbero, andarono a Comar dal conte Filippo,qual inteso c'hebbe il tutto cosi ben uestiti gli fece strangolare, e dopoi leuarli le teste,& sopra le ponte di due picche messe, le fece porre alla summita d'un bastione con lettere quai diceano i traditori di Tatto. Poscia che'l gran Turco hebbe il castello di Tatto, mando dodeci mila caualli alla ponta di Comar,& castello, & l'armata per uoler tal ponta passare qual trouò sbarrata,& ben difesa dalle gēti del conte Filippo, & ancho che molto sforzossi per tal passaggio nulla fece.Se i Turchi hauessero potuto passare con l'armata, con non loro molto discommodo haueriano traggettata la gente loro su l'Isola, & quella con il castello haurebbero prese, ch'altramente,non poteano fare,ben andando drieto tal riuiera per buttar qualche ponte ò far passar i Tartari per dui giorni e due notte ferono il suo sforzo,e nulla montò,che il prudentissimo conte Filippo Torniello di continuo fea scorrere tal riuiera al capitano Bartolomeo Coruato con cento caualli,& piu di seicento archibusieri sopra alcune uelocissime carrette tutti i disegni guastādo che nel passare su l'Isola,facea il gran Turco,qual

cio uedendo

cio uedendo d'indi leuatosi con gran fretta alla diritta via andossene ad Albaregale, & aggiunto a i uinti d'Agosto a quella citta con l'antiguardia, il resto di mano in mano aggiungendo. Erani in Albaregale gouernatore un signor della Morauia molto pieno di tutte le bonta c'hauere puole un honorato capitano, nomato il signor Varcocchio, & molto amatore de Italiani, & con esso lui hauea tre mila caualli Ongari, & Coruati, & mille huomini d'armi Borgognoni, & dui mila fanti Italiani, & altri tanti Tedeschi, & quattro mila huomini di quei contorni. Hauea fatto il detto signor Varcocchio bastionare di terreno tutti i borghi di detta citta per hauer piu circuito, & giuntoui l'antiguardia Turchesca salto fuori con tutta la cauallaria, & archibusaria urtando in quel popolo infedele, qual non molto smarrito mostrolli la fronte, & per bona pezza combatterono con mortalita de una, & de l'altra parte pur molto piu ui rimasero morti de quelli di fuori, & dopoi alcuni Turchi sfidarono a correr le loro lanze, & trattisi a dietro gli esserciti l'uno uerso la terra, & l'altro all'altro lato, la prima copia che corse le lanze rimase il Turco passato di banda in banda dal Christiano, al qual incontro gli altri Turchi che correre doueano, tutti smarriti rifutaro no l'impresa, & andossene a loro esserciti, & i Christiani nella terra. La seguente mattina essendoui giunto il resto del campo del gran Turco nanti il finir del giorno tante trabache, & padiglioni ui furono piantati, che fu quasi di numero incredibile, & la gran quãtita di guastatori quai dierono cominciamento a far trenciere, & bastioni, Il capitano Giouanni Domenico Torniello salto fuori con la sua compagnia, & sino a gl'infideli padiglioni stracorse, molti Turchi ammazzãdo, & con alcuni fatti pregioni saluo nella terra retirossi, hauendo fatto dar a l'armi la innumerabil frotta de Turchi. Fino a i uintiquatro del sopradetto mese continuamente il gran Turco e giorni e notte fece lauorare a far bastioni, & trinciere, & un caualliero, & quel giorno piantoui l'artellaria a questo modo, uinti pezzi di canoni, quai batteano un bastione della terra fatto de mezo una chiesa detta santo Antonio, & uinticinque a fronte d'un'altro bastione ch'era fondato appresso d'un'altra chiesa intitolata a santa Margarita, & mai di battere cesarono le diaboliche machine fino a i uintiot-

to di detto,& ancho haueano quei Turchi fatto un edificio di le gnami detto un gatto, qual fino sotto a i bastioni lo pingeano ger quelli dal piede scalciare non potendo essere offesi i scalciatori,eranoui sopra il detto caualliero alcuni sacchi di terra pieni & insieme incatenati,per ripari d'alcuni cānoni che non lasciauano affacciare i Christiani alle loro difese. Poi a i uinti noue di detto mese fece il gran Turco dare un superbissimo assalto alla terra,& per la ualorosita de i defensori ui morirono d'intorno a tre mila,e duicēto Turchi,& ancho che tanti ui moriſſero la seguēte mattina l'infedel turba per comissione del loro Imperatore ad assalire la terra ui tornarono,oue erano i ualorosi capitani di tal luogo difensori fra quai il Valorosissimo Signor Varcocchio combattendo,inanimando i soldati,e prouedendo alle bisogne,scorrendo per tutto,& promettendo premi a i boni combattitori, quei rifrescando d'ogn'intorno fino che durò l'assalto, qual fu dal scoprir del sole fino alla uigesima hora del giorno,tāto bene adoperosi che le fosse di quel luogo de morti assalitori remasero piene.Il grā Turco cio uedēdo fece fare una grādissima battaria,& di modo che leuò tutte le difese a i ualorosi christiani,quai fabricarono un'altro bastione piu entro de i borghi di quello erano gli loro altri,hauēdo di quelle perse le difese.Al primo di Settēbre il grā Turco dette un'altro assalto al bastione di santo Antonio ch'era abbādonato,& lo prese, & la sera gli fu ritolto da i Christiani oue ui morirono molti cōbattitori.La prima hora dopo tal fatto il ualoroso signor Varcocchio cō li altri capitani tiratosi a consiglio per ben cōsultare quello s'hauea da far per la loro difesa, fu di parere del capitano de Borgognoni, & del capitano Giouāni Dominico Torniello & del capitano Oso Scasale che se douesse bruggiare il borgo di santo Antonio,& retirarse nella terra il capitano Scrosato, & il Secco diceano che douessero star in quel luogo per dui giorni ch'erano basteuoli alla loro difensione,& cosi rimasero.A i tre di detto mese di Setēbre che fu in giorno di Dominica leuossi una tenebrosa nebbia fra la quale i Turchi se appresentarono alla terra tra il bastione di santo Antonio,& quello di santa Margarita oue erali con Tedeschi, & Ongari alla guardia il capitano Scrosato, & ui fu morto,& cō esso lui il suo alfiero, tanto ui abondò la moltitudi

ne de Turchi che forza fu a i christiani il retirarse,& mesi in di sordine i Tedeschi se ne fuggirono alla uolta della terra & ritro uando il rastello serrato non ui poterono entrare,& d'ogn'hora piu gran calca ui arriuaua de soldati da Turchi cacciati,& mor ti. Cio uedendo il ualoroso capitano Varcocchio a manifesta morte se misse cõbattendo contra Turchi per che gli altri se sal uassero nella terra, & q̃lla difendessero. Gli altri capitani uedẽ do la ualorosita di Varcocchio fra tal mortal impiccio se misse ro oue dopo le loro molte proue tutti ui morirono solo che'l Sca sale che ui fu passata una spalla con una palla d'arcobuso,& cosi ferito entro nella terra cõ settecẽto soldati,& non piu qual a pat ti se aresero salue le loro robe,& uita,& furono molto da turchi acarezzati ma dalla fame, & da gli Ongari mal trattati p il pae se tenẽdo diuerse strade. Erano i soldati quai se trouarono in Al baregale d'intorno a diecemila,& tra di quelli,& de gli huomini della terra ui morirono da tredecemila psone,& de turchi oltre trẽtamila,& cosi segui il miserabil caso d'Albaregale. Il grã Tur co stato ui alcuni giorni per far nettar, & conciar quel luogo,& fornirlo,d'indi se parti hauendo lasciato in piu luoghi uintisei mila caualli,& i uenturieri hauendo molti licentiati se auiò alla uolta di Costantinopoli,& fra tal uiaggio molto accarezzò quei Ongari che a lui se haueã o dato promettẽdoli assai. Partito che fu dell'Ongaria il gran Turco, & intẽdendo la sua partita il Re di Romani quello se misse a far gẽte per rihauer Strigonia,& gli altri luoghi persi,& ui ne fece al numero di ottantamila,e métre aconzauasi per far tai imprese, si misse a continuare tante piog gie,& era nel fine del mese d'Ottobre che le fu forza a rimaner sene. Il Conte Filippo Torniello cio essendo seguito quanto det to habbiamo con la sua gente andossene alla citta di Viẽna oue era il signor Giouan Battista Sauelli per difesa di quella con dui mila fanti mandato dal Papa, qual hebbe bona licenza,& tale fu la guerra dell'Ongaria l'anno M. D. XLIII.

Nella citta di Spira nella Alemagna bassa di quest'ãno M. D. XLIII. del mese di Genaro a i desnoue giorni comincios si una dieta, anzi cominciare si douea ma fu diferita a i uinti, perche il Duca di Sansonia uolle andar a basciar la mano quella mattina al Imperatore, qual fatto dir la messa del Spirito Santo

Dieta in la citta di Spira

come in tal fatti s'usano, mandò la Cesarea Maesta il Conte Federico Palatino, & il signor Ferrante Gonzaga a leuare detto Duca sino allo alloggio di sua signoria, & cio ferono. Hauea il Duca di Sansonia da sessanta suoi gentilhuomini che l'accompagnauano tutti con robbe di seta fodrate di zebelini, lupi cerueri, & altre preciosissime fodre, & tutti a piedi & sua signoria a cauallo con il Conte Federico Palatino, & il signor Ferrante Gonzaga, ancho hauea il detto Duca sessanta labardieri per sua guardia ordinaria che nel mezzo lo teneuano, quai non entrarono nel palazzo del Imperatore. Era el detto Duca di Sãsonia d'ãni trentasei, huomo di molta grassezza, & di bella presenza, & era uestito di raso nero fodrato di zebellini con dua dita di larghezza di recamo d'oro torniato, hauea in capo una baretta di uelluto con un penacchio lauorato d'oro, & smontato & giunto sopra la sala del palazzo ui trouò lo Imperatore, ch'era andato fin li ad incontrarlo, & hauendosi tratta la baretta mettendo il ginocchio destro in terra baccio la mano a Cesare qual leuatosi la baretta di capo, & toccateli la mano lo menò nella sua camera, & fra l'altre cose che disse, il Duca supplicaua sua Cesarea Maesta lo teniesse per suo fedelissimo seruitore, & heuendo qualche male imprensione di lui la perdesse, & che se sino a quel hora non hauea seruito sua Maesta farebbe per lo auenire conoscersi suo fedel seruitore, & sterono fra tai ragionamenti il termine d'una hora & piu, & licentiato ritornossene al suo alloggiamento accompagnato dal sign. Ferrante Gonzaga, ancho che di cio ne fece gran resistenza, ma la Maesta Cesarea cosi uolse. Il giorno seguente che fu a i uinti l'Imperatore andossene ad udir messa nella chiesa maggiore oue era un molto ricco apparato per sua Maesta, & altri gran signori & principalmente gli Electori del imperio & cantata detta messa per il Vescouo d'Augusta leuossi Cesare, & con la compagnia andossene al palagio di quella citta, doue il Duca di Sansonia & Langrauio l'aspettauano, & aggiunto che ui fu il Duca di Sansonia felli una gran riuerenza & pigliò la spada qual portaua un luogotenente di Cesare innanti a quello, & iportolla in mano fino al palagio essendo quello il suo ufficio. Nella dieta Cesare dette conto di quanto hauea operato dall'altra dieta sino allhora poi disse hauer molto desidera

to a conuocar tutti loro Principi, & altri del sacro Imperio per necessita & diferentie cosi publiche come priuate, & per hauerlo sempre tenuto occupato il Re di Franza non ui hauea potuto uenir prima, ne soccorrere il Re de Romani suo fratello. Et allhora eraui andato per essortarli, pregarli, & comandarli che cõsiderato il manifesto pericolo, oue si trouaua tutta la Germania, & tutta la Christianita uolessero essere tutti uniti cosi a le cose pertinenti a la santa fede catolica conforme a quello che ne sacri concili passati è stato statuito, & ordinato, come alle defensioni del sacro imperio ch'è la loro istessa. Et che gia uedeano il Turco esser impatronito de l'Ongaria, & prendendo l'Austria poi potra senza alcuno ostaculo andare per tutta Germania. Et soggiunse altre cose in suo proposito. Poi che douessero accordare le diferenze particulari, che quanto a la sua col Re di Franza la metteua nelle loro mani che uedessero se ce era manira niuna di qualche giusta compositione, il che a lui parea impossibile, ma che speraua di corto terminarla con la ragion del armi, il che fatto prometteuali di andare, & mettere la propria persona, & tutte le sue forze cosi in defensione del sacro Imperio, & di tutta la Christianita come di ciascaduno di loro. Fu risposto a sua Maesta Cesarea che supplicauano che quella perdonasse alla loro tardita di comparere a quella dieta, poi ringratiarono humilmente sua Cesarea Maesta che dignata s'hauea d'andar a tal dieta in persona, & che sempre haueano conosciuto il bon uolere, & bone opere fatte uerso il sacro Imperio, & tutta la Republica Christiana, & che se sforzerebbero a far quanto per sua Maesta gli sara comandato. Poscia l'Oratore del Re de Romani espose in nome del suo Re il pericolo in che si trouaua, cõforme a quello hauea detto l'Imperatore. Ancho si parlò alquanto de le cose di Bransuich, & Langrauio, & Duca di Sansonia oue furono dette de le parole acerbe. Dopoi conclusero di far il uoler suo. Se trouarono appresso de l'Imperatore tal dieta il Vescouo Magontino, Episcopus Colonienſis, il Duca di Sassonia, l'orator del Marchese Ioachin Brandimburgo, l'orator del Re de Romani, Episcopus Panienſis, Or. Arciepiscopus Saleburgenſis, Arciepiscopus Brenenſis, magister ordinis Teutonicorum, Episcopus Spirenſis, Episcopus Tidalmoris, Episcopus Agustanus,

or. Episcopus Copipolinensis, or. Episcopus Vermaciensis, or. Episcopus Estatiensis, or. Episcopus Constantiensis, or. Episcopus Arengrinensis, or. Episcopus Monestariens, or. Episcopus Leodilens, or. Episcopus Ratispensis, or. Episcopus Prosinensis, or. Episcopus Osnobriem, or. Episcopus Tridentini. q̃sti erano tutti dal la destra di Cesare, & dalla sinistra gli erano Langrauio, il Duca Federico di Bauiera il Duca Henrico Prãsuich, & il signor Filippo suo fratello, or. del Duca Cleues, or. del Duca Lucimbergii, or. del Duca Pomarauie, or. de i Principi d'Aualle, il conte di Consorte, il conte di Lestẽburgo, il S. Ferrãte Gonzaga & altri.

Guerra del Imperatore contra Cleues.

L'Imperatore Carlo quinto hauendo inteso quello era seguito nella Barbantia l'anno passato, messosi ad ordine quest'anno M. D. X L I I I. per far la guerra contro il Duca di Cleues, qual è gran signor nella Alemagna & fatto il giorno di san Giouãni, a gli uinticinque di Giugno di detto anno si mosse & uenuto a Trento prese la uia di Spira alla qual aggiunse il giorno di san Giacopo, & innanzi era uenuta la cauallaria maggior per tenere il passo d'Agusta & otto pezzi d'artellaria, & duimila e cinquecẽto caualli da carretta apparecchiati, & ancho dodecimila Alemanni, & duimila caualli della terra. Portò l'Imperatore cõ lui tremila e cinquecento Spagnuoli tolti delle terre di Sicilia & di Napoli, delle qual andaua per maestri di campo don Aluaro de Sande, & Luis pares de Varges, & d'Italia uennero drieto l'Imperatore quatromila Italiani & per colonnello di quelli erano Camillo Colonna, & Antonio Doria, qual dopoi rimase, & il detto Camillo fu del tutto colonnello ancho ui uenneno cinquecento caualli leggieri Italiani & Albanesi de i quai era general capitano Don Francesco d'Este, & per general dell'artellaria, il Marchese di Marignano & Stefano Colonna di tutto l'essercito maestro di campo generale, & di tutto l'essercito Don Ferrãte Gonzaga uice Re di Sicilia general capitano.

Giunte che furono tutte tal genti nella citta di Spira, iui feron no la rassegna, & furono pagati, l'artellaria per il fiume Reno fu mandata innanzi, & i Spagnuoli cosi anchora percioche guadagnassero il passo ch'è auanti l'aggiungere a Bona ch'è alla marina quattro leghe della da Colonia, doue tutte le genti & l'Imperatore si haueano aggiũgere. Vi erano alcune castella, & luoghi

piccioli appresso la marina de i loro nemici, quale rendute hebbeno poco danno. tutta l'altra gente passò per acqua,& per terra l'Imperatore uenne per lo Reno da Maganza in Bona a i diecesette d'Agosto, la oue prese per consiglio di pigliare la strada de ducato di Iuliers d'indi lontano cinque leghe,terre del detto Duca, & mettersi d'intorno d'una citta molto forte chiamata Dura. Fatta la resegna in Bona,& datto ordine di stringere q̃lla terra di Dura,l'Imperatore con tutto l'essercito ne gli uinti d'Agosto si mosse hauendo tutti i signori,caualliери,& gentilhuomini del suo squadrõ d'intorno a sua Maesta. Fra il termine di tre giorni dopo leuato il campo & auanti l'aggiunger a Dura, Don Aluaro de Sande con mille archibusieri Spagnuoli, & Don Francesco d'Este con i caualli leggieri presero alcune castella non molto forte & fuori del uiaggio d'andare a Dura fra questo mezzo furono presi di quelli del Imperatore Bernardino Aldana capitano di fantarie Spagnuole,& il caualliere Chiuchiari capitano di caualli leggieri Albanesi, & auanti giungesse il campo Imperiale sopra Dura alcuni caualli del Imperatore che innanzi andauano,si abbaterono i una imboscata de i loro nemici,quai erano caualli leggieri & tutti con archibusi, che portauano tre palle per ciascaduno,la oue furono morti il caualliер Vberti Mãtuano,& Rafaello Sauonarola nobile Paduano & alcuni altri, & tutti d'archebusate, & alcuni rimasero pregioni.

Riconosciuti gli alloggiamenti,& partiti i quartieri per Stefano Colonna, tutti alloggiarono, & come l'Imperatore aggiunse in uista della citta, i Spagnuoli amazzarono tre di quelli della citta con l'artellaria,l'altra giornata Don Ferrante Gonzaga generale di quel essercito comandò a tutti i Taliani & Spagnuoli che ad ordine si mettessero per dare l'assalto alla citta, & prima mandò dentro dui trombetti a dimandare la terra per nome della Maesta Cesarea che arendere sotto bona conditione si uolessero,& non lo uollero fare,cio uedendo Don Ferrante cominciò con ogni diligenza a uedere, e cõsiderare ou'era da mettere l'artellaria che piu danneggiasse la terra, & quella istessa notte fu reconosciuto per tre soldati il fondo delli fossi di fuori delle mura della citta & tali fossi erali un alto terreno. Hor Don Ferrante accostatosi alla citta d'intorno a quella fece dare

all'armi in molti luoghi,& toccar tamburi, & sparar alcuni pezzi di foco,accioche per quel rumore, & per l'oscurita della notte quelli dentro non potessero signalare oue & a che modo se gli hauea da piantare l'artellaria,& piantata la messe ordine che'l seguente giorno, che fu a li uintiquattro d'Agosto di darli l'assalto,& cinque hore auãti che fusse fatto giorno si comincio a batere la terra continuando sino all'hora di uespro, & fra tanto i soldati Italiani di fuori empirono il primo fosso di fasine con non loro picciolo danno per gli archibusi tirauano quelli di dentro,& ancho che l'opera fusse difficultosa la compirono qualcheduno,amazzando di quellli della muraglia, & cio fatto tutti l'Imperiali fanti per comando del loro generale se appresentarono per dar la battaglia alla citta,tirando il piu de gli archibusieri al trauerso, & passato il secondo fosso alcuno fino al petto & altri piu in su per l'acqua che la entro trouauasi secondo il loco doue andauano, se presentarono alla muraglia oue trouarono all'incontro uenirli tante pietre,fochi,arteficiati, archebusate, & moschetti che furono sforzati a bassarsi, e metterse per entro la fossa, & in uno reuellino che stauali iui da presso, & stati cosi alquanto,tornarono a combattere, e di nouo furono sforzati a retirarsi,era l'entrata alta & molto difficultosa da montare con maggior animo,& furia tornando alla battaglia,tre hore continue combatterono & due uolte mancò la polue a gli archibusieri Imperiali,per ilche quelli dentro la loro artellaria maneggiauano alla scoperta,& al modo loro,molto di quei di fuori,ferendo,& ammazzando.Crescẽdo ad ogn'hora piu l'ardire ne gli assalitori,& la uolonta di uedersi entro quella terra,ferono punta di entrarui,& gli uenne fatto,cõbattendo,& ammazzando,& ancho de i suoi morendo ui entrarono, però di ciascuno huomo che di fuora ui mori,quattro di quelli dentro ui moriano, sempre i uittorioси seguendo gli altri per le calli i defensori amazzauano, e tanti che morirono di quelli oltra mille e cinquecento homini de quali erano molti di conditione,& d'honor degni.

Presa & ruina di Dura.

Il giorno seguente in quella misera citta di Dura ui entrò il foco che il piu di quella abbrugiò,nõ hauendo rispetto a luoghi priuati,e publici,ne ancho a chiese,& solo una intitolata a santo Francesco da tanto incendio rimase priuilegiata, oue furono

messi i feriti soldati imperiali a curare, & ancho ui rimase la gente del Prence d'Orange ch'era iui giunto il giorno innanzi che entrasse in quella terra, con dodecimila persone.

A gli uintisette d'Agosto il campo imperiale leuossi di sopra la citta di Dura pigliando la uia di Iuliers, e Roramonda luogo forte, & dopo piantatali l'artellaria si resero & medesimamente ferono quelli de Gheldri, & Zitart, & altri molti luoghi del ducato di Iuliers, & Gheldri, & aggiunto ad un luogo forte chiamato Venolo che arendere non si uolea. Il Duca Guilielmo Duca di Cleues uedendo la gran ruina che addosso se gli apparecchia ua consigliossi con saluo condotto del generale Don Ferrante Gonzaga mettersi tra le mani del Imperatore, che del suo stato, e della sua psona facesse quello parea a sua Maesta Cesarea, qual quel giorno parlare non gli uolle. Fu il seguente giorno il detto Duca al padiglion dell'Imperatore & messosi con le ginocchia a terra accopagnato dal Duca di Bransuich, & dal Vescouo di Colonia i dimandò perdono, & dalla Maesta Cesarea l'ottenne, & con tal conditioni che'l detto Duca giurolli fedelta, & Cesare gli donò tutto quello gli hauea tolto. Cio fatto l'Imperatore fece la resegna delle sue genti, & datoli la paga gli fece andare uerso Valentiana terra confine a Franza, doue a gli uintidui di Settembre entrarono nel terreno a lui nimico, hauendo con le sue genti quelle del detto Duca di Cleues, & furono d'intorno ottantamila fanti, e dodecimila caualli in tutto.

Come habbiamo detto essẽdo l'Imperatore andato alla guerra contro il Duca di Cleues l'anno M. D. XLIII. & ritrouandosi Pietro Strozzi in Marano fra se delibero d'andare in Franza, & per mettere ad effetto tal deliberatione messe insieme dui cento gentilhuomini honorati si d'armi, e di presentia, come di ualore, fra quai gli erano Fabiano di Monte, nipote del Cardinale di Monte, Lorenzo Strozzi, fratello di Pietro Strozzi, Francesco de Pazzi Fiorentino, Cornelio da Camerino, Bardo di Bardi da Bologna, Giouanni Battista Corso, Vgo de Nobili Fiorentino, Ceco Franzone da Pistoia, Ibo Beliotti Fiorentino, Marco da Empoli, Gioachino Guascone Fiorẽtino, Bologna da Caualcore, Francesco Cigogna Vicentino, & altri tutti a cauallo, con dui e tre caualli per ciascadun huomo, la strada facendo da Ise,

imbarcandosi nel Lago, & passò per la strada de Grisoni, e di Suizzari, andando hor piu hor meno di uinti caualli alla uolta. Passato hauendo il detto Pietro Strozzi in posta, gli aspettò a Perosa nella Sauoia, dopoi andarono a Tiranno in Voltolina, e Poschiauo, & Coire terra de Grisoni, & oltre a Salorno terra di Suizzari, a Surich, a Lusana, & a Geneura, de i detti Grisoni, & a Perosa oue si fece la resegna, & furono pagati. Hauendo noua il Re di Franza di detta andata, mandò lettere, & patente al Strozzi di potere per il suo regno fino ad Estne alloggiare, qual passò da Perosa, a Macon, a Solona, a Satigliore, a Tornon, & a Troia in Sampagna, & iui hebbero noua che andassero alla corte di sua Maesta che da Troia quindeci leghe lontano, in una picciola uilletta era alloggiata, & auanti che ui giungessero, con molti caualli eri gli uenne contro Monsignor d'Orliens, qual mostrossi di molta contentezza uedendo tal bella compagnia, & insieme col Strozzi andarono alla corte del Re, sempre con dolce parole ragionando. Furono tai gentilhuomini dal Re con serena fronte raccolti, qual essendo sopra d'una mula liarda andaua tal compagnia d'intorno raggirādo, parēdo stupido, & allegro della qualita di quella, hora mirando la gran presenza di quei gentilhuomini, la ben composta uita, & l'armature loro che'l piu erano dorate, a parte a parte con alcuni suoi baroni laudādoli, & parimēte fea il Delfino che sopra d'un cauallo trouauasi baio scuro, molto ben faccionato, uestito di nero e di bianco, come il piu delle uolte usaua di andare. In quel luogo allhora ui si uitrouarono bon numero di Principesse, e gran Madonne. Tal compagnia fatta c'hebbe una bellissima mostra a piedi, poi montati a cauallo per andare a i loro alloggiamēti se auiarono, & nō essendo andati oltre a mezo miglio, il Re mandolli un arciero a farli adrieto ritornare, & come tal soldati aggiunsero a sua Maesta per essere di notte quella fece molte torze accendere, & iui a cauallo uolle riuederli un'altra fiata & cio fatto andarono a gli alloggiamenti. La seguente mattina tal compagnia leuata de gli alloggi, auiossi uerso Digiuno a Salona nella Borgogna, & da Estne un miglio discosto alloggiossi, ou'era generale di tutta q̄lla prouincia Monsig. Longaualle, qual fece detti gētilhuomini & alcuni altri caualli, & seimila Lāzchenech passare nella Borgo

gna a depredare tre castelli del Imperatore, & cio fatto & adrie to tornãdo incontrarono il Principe di Melfi caraciollo qual da pte del Re ordinò al Strozzi che cõ la sua cõpagnia andasse alla uolta di Lucimburg, due insegne aggiungẽdoli q̃lla istessa sera che le mandarono l'una il Delfino, & l'altra il Duca d'Orliens, pche il Strozzi cõ esso lui nõ hauea portato insegna, & la prima dette a Camillo Tosini Fiorẽtino, & l'altra a Botolamio di Lonardi da Pesaro, & andando al loro camino passarono la selua d'Ardẽna, & aggiunsero sotto Lucimburg, doue gli erano oltre sei mila caualli Frãcesi, & ottomila Lãzchenech mãdati dal Duca di Cleues auãti che se arẽdesse al Imperatore, & dodeci mila Normãdi, & diecemila Frãcesi a piedi, giunto che fu in tal luogo il Strozzi, poco dopoi ui giunse il Duca d'Orliẽs capitano di q̃lla impresa, & suo luogotenente Monsig d'Anibao, & di prima giunta presero un castello sopra d'un monte fondato, detto san Giãni, qual si rese p esserui dẽtro solo le gẽti del paese, & è lõtano da Lucimburg una lega. Volendo il Duca d'Orliens che si pigliasse Lucimburg dette il carico di far tal battaria al Strozzi & dubitãdo detto Duca di non hauer gẽte a bastãza p darli lo assalto, tolse il Strozzi di far tal cosa cõ i suoi duicẽto gẽtilhuomini, hauẽdo però una compagnia di cinquecẽto Frãcesi a piedi di q̃lli piu nell'armi disciplinati, & cio uedendo molti gẽtilhuomini Frãcesi, si offersero di smontare a piedi, & esser con il Strozzi a detto assalto. A due hore di notte tutti q̃lli c'haueano a far tal facione, a men di duicẽto passa si accostarono alle mura, iui rimanendo in fondo d'una strada, & il Strozzi andossene alla muraglia cõ dodeci suoi gẽtilhuomini, & ui piãtò i gabbioni, al dispetto di dui mila e cinquecẽto Lãzchenech, & duicento caualli ch'erano in Lucimburg, anche ui morirono tra guastatori, & alcuni signori Frãzesi che uollero andare soprauedendo oltre sessanta, & ui fu ferito ĩ una gãba da una moschettata Monsig. de Mala. Messaui che fu l'artellaria d'intorno a Lucimburg incominciarono a batterlo, quelli della terra non hauẽdo aspettato piu che dieci cannonate, mãdarono un trombetta al Duca d'Orliens al quale si aresero, & lasciando l'insegne, & l'artellarie si partirono, & fu nel fine di Settẽbre di detto anno M. D. XLIII. Il Re di Franza intendendo la presa di Lucimburg se parti da

Renſo dou'era & accompagnato da molta cauallaria inſieme col Delfino entrò in quella citta, facendo alcune prouigioni alla muraglia, & a gli ſoldati quai ui laſciò per guardia. Fra tanto ui giunſero quattromila fanti Italiani guidati dal conte Pietro Maria di ſan Secõdo, & corſero la cauallaria & i ſoldati del Strozzi a Tionuilla citta nella Alemagna patrimonio del Imperatore & tutti quei paeſi depredarono. Cio facẽdo tai genti uẽne la noua al Re c'hauendo l'Imperatore per la uia di Alemagna preſe molte terre del Duca di Cleues gia confederato di detto Re & era acordato con Ceſare, come habbiamo detto diſopra Et che ancho detto Duca inſieme con l'Imperatore andauano con loro eſſercito alla uolta di ſan Quintino, & di Guiſa citta di Picardia, per laqual noua il Re accompagnato dai ſoldati del Strozzi da Lucimburg andò fino nella Franza uecchia, facendoli patente di potere per la ſtrada al loro piacere alloggiare, & quella che piu a loro commodo gli parea d'andare a Guiſa, & che a piacere ſe ne andaſſero gli fece ſapere, accio ſi reſtauraſſero. Era Vicenzo Tadei Fiorentino rimaſo alla compagnia nel luogo del Strozzi, per eſſer egli con la corte del Re. Detti ſoldati auiati che furono a loro bel agio, gli uenne un comando dal Strozzi che a piu poter loro andaſſero alla uolta di Guiſa, & coſi ferono, & non eſſendo da detta terra una lega lontani hebbe auiſo che Don Ferrante Gonzaga generale di Ceſare, & Don Franceſco d'Eſte general della cauallaria, inſieme con la fantaria Alemanna, Spagnuola, & Italiana erano giunti ad una batia lõtana da Guiſa un miglio, & faceano di continuo ſcorrere la cauallaria d'intorno a detta terra, doue tal compagnia cupidi d'honore e di ſeruire il loro Re ſi miſſero in battaglia ſerrati cõ quelle conuenienti prouigioni a tal fatto, & incominciarono con detti caualli a ſcaramuzzare, & al loro diſpetto entrarono in Guiſa, qual in maliſſimi termini ſi trouaua non ſopragiungendoli tai ſoldati, oue ogni giorno tra quei di fuori, & quei della citta piu & uarie ſcaramuzze ſeguirono. La ſeguente notte Pietro Strozzi aggiunſe in Guiſa, & la eraui gouernatore Monſignor di Dompier qual laſciò tal carico al detto Strozzi. Et perche che gli imperiali ſapeano che i ſoldati ch'erano in Guiſa non haueano cauallaria di ſorte alcuna, hauendola mandata a ſpeſare in altri

luoghi di assedio dubitando, se assicurauano di correre sino sot
to la muraglia di quella terra conoscendo i pedoni non poterli
aggiungere. Et per cio assicurati, & tal loro opinione intenden-
do il Strozzi mando da Monsignor di Brassach, qual era genera
le della cauallaria,& d'inde a dieci miglia stauasi alloggiato,fa
cendoli sapere che douesse fare una imboscata la notte in una
uallata sotto di Guisa dal lato dou'erano campati i Cesarei sol-
dati, & la mattina il Strozzi fece che i suoi soldati in comincia-
rono a scaramazzare, & ancho uscito di Guisa Monsignor di
Bordiglione con quatro caualli di fanti a piedi,qual erano rima
si a d alcuni soldati che non hebbero tempo con gli altri di man-
darli fuori in guarnigione, & cosi scaramuzzando, gli imperiali
furiosamente dettero una carga a i quatro caualli fino appresso
del Strozzi ch'era fuori de Guisa con sessanta de suoi soldati a
piedi, & poi rimessi che furono i quatro caualli cō dui altri ch'e
rano della imboscata usciti andarono uerso gli imperiali, quai
nouamente uoltati che s'hebbero gli seguirono fin quasi dou'e-
ra gl'imboscata Frācese, & cio uedendo il Strozzi fece cenno cō
una trombetta che fuori usciffero, Alqual suono della imbosca
ta uscendo i caualli Francesi dettero ne gli imperiali, & si fatta-
mente che nel retirarsi cadde sotto a Don Francesco d'Este il
cauallo,& ui rimase prigione,& con esso lui Giouanni Paulo Ca
sella Ferrarese, il conte Michiel di Megi Veronese, ferito nella
testa. Pietro Giacopo Rinaldo Ferrarese, & altri fino alla som-
ma di trenta,con la mortalita di sessanta loro pedoni. Accom-
pagnato dopoi honoratamente in Guisa Don Francesco d'Este
oue ui rimase per dui giorni. Leuossi da Guisa il campo imperia
le cioè Don Ferrante Gonzaga & andato alla uolta del Andresi
ch'iui era resto del essercito imperiale insieme con l'Imperatore
che battea detta terra. Hauēdo inteso il Re di Franza l'esser fat
to pregione Don Francesco d'Este lo mandò a dimandare alla
sua corte ch'era a Lan. Il Strozzi con diece suoi soldati ui lo ac-
compagnaua & accompagnandolo, & poco lontano essendo da
quel luogo il Re li fece sapere che lo lasciasse andare dal Cardi-
nale di Ferrara suo fratello ch'era alla corte del Re, & cio fece
il Strozzi,dopoi liberato Don Francesco d'Este che fu tornos-
sene dal Imperatore sotto l'Andresi. Il Re intendendo come

l'Imperatore battea l'Andresi, termino di soccorrere detta terra,& in tal guisa,conoscendo essere gli imperiali oltra uintimila piu di lui, fece publica fama di uoler far giornata, & uolle che tutti i soldati facessero prouigioni d'armi,& si per loro come per i loro caualli conueniente ad una giornata, facendo cõdurre cõ la scorta di molti caualli,& de i soldati del Strozzi da mille some di biada in un castello detto la Ciapella da l'Andresi lontano quatro miglia l'essercito auiando da un'altra banda facendo segno di uolere combattere con l'imperatore, qual tal parole intendendo lasciò l'impresa de l'Andresi, & con tutto l'essercito auiossi alla uolta del campo del Re,ueramente stimando di fare la giornata. Et cio uedendo il Re, & chel campo del nemico piu non era,ne tanto uicino che potesse rompere il suo fatto disegno. Ordinò al colonnello san Pietro corso con altri capitani, & archibusieri a cauallo che andassero a pigliar quelle mille some di grano ch'erano in Ciapella, & le mettessero in l'Andresi, & cosi ferono. Il Re fra tãto ogni giorno essendosi messo in un forte bonissimo faceua uscire molti caualli,e pedoni alla scaramuzza con gli imperiali, facendo assicurare i passi doue meglio poteano uenire delle uettouaglie al suo campo, Hauendo il Re soccorso detta sua terra del Andresi, & essendo agli quatordeci di Nouembre molto sinistro anzi impossibile a star in campagna in quei paesi,& hauendo fatto quanto hauea nel animo di fare,retirossi accio che i suoi soldati non patissero. Tre giorni dopoi soccorso l'Andresi con tutto l'essercito alla uolta di Guisa il Re auiossi, & ui giunse con poca perdita de soldati, ancho ch'alcuni imperiali gli fussero di continuo alla coda, ne altro per quella uernata si fece.

Victoria del Duca di Malfi.

Poi che a bastanza siamo stati col nostro ragionamento fuori della Italia ritorneremo a quella narrando le cose successe nel Piamonte toccando un poco di quelle di Prouenza, & prima diremo sotto breuita che essendo bon numero de soldati Francesi d'intorno ad una terra detta Caua accampati & al numero di cinquemila fanti & molto male la trattauano il Duca di Malfi cio sapendo & ancho sapendo che quella terra era molto grande,& di non poca importanza, & poche gente u'erano a sua difensione,& bisognosi del uiuere messe ad ordine quatromila fan

ti,& da dui mila caualli,& partitosi d'Hasti, & caminando con poco riposare giorni e notte. il quarto giorno nel hora del uespro ui giunsero addosso la cauallaria furiosamente. & appresso la fantaria per fianco, gli assaliti Francesi sprouistamente dopo una picciola difesa si rupero, & fugati per piu di dui miglia di strada furono assai di loro morti, & presi, & de li Imperiali ui morirono ancho che la uittoria fusse la sua da cento e cinquanta huomini,& cio fatto il Duca di Malfi andossene con le sue gẽti a Caua,oue fece le genti rifrescare, fornita la terra di huomini e monitioni parti per ritornarsene in Hasti, & giunto ad un luogo detto Malacano fece iui fermar tutto il suo campo, & ui riposò per tre giorni intieri,& auanti il partirsi d'iui mandò adi mandare il capitano Aldrigo Aldrighi da Venetia ch'era fra tal genti & al suo alloggiamento,& mandollo con le sue genti ad un castello detto Marsalia per essere sul passo di mandar la uettouaglia a Caua,i uillani di quel castello con simulata fronte lo uidero, molto accarezzandolo. Per non hauer detto Capitano con esso lui tutte le sue genti,quei che non u'erano mãdò a chiamare quai erano da quaranta miglia d'indi lontano ad un luogo detto Castelinalto. Il Duca di Malfi essendo ritornato in Hasti & le genti del capitano Aldrigo messesi in uia per andare a Marsalia i uillani di quel luogo ferono a sapere a Francesi, quai erano non piu che sei miglia d'indi lontani, c'haueßero ad andarli auanti la giunta de le genti del capitano Aldrigo,& cosi ferono,che ue andarono due insegne, & mentre che una parte di loro se affacciarono alle mura, l'altra parte fu nel Castello condotta da i uillani per una caua sotto terra ch'entro ui metteua capo,mentre che'l capitano Aldrigo con le sue genti che se trouarono con esso lui erano corsi alle mura per fare il debito loro udirono gli entrati p la caua alle loro spalle gridare Frãza Frãza,oue uedendosi ad un punto i nemici fuori,& entro il Castello cõbattendo detto capitano ui fu preso cõ molti de i suoi & molti ui furono morti, rimase prigione il capitauo Aldrigo del capitano Fantone da Bologna,qual fu dopoi dato nelle mani di Carlo Drosso gouernatore all'hora d'una citta q̃l chiamasi il Mõdui,& dopoi stato pregion alcuni giorni se ne fuggi, & andossene dal Marchese del Vasto che lo soueńe di danari e d'un cauallo.

Presa & ruina di Nizza. Barbarossa gran corsaro essendo d'intorno alla citta di Nizza nella Prouenza con uno essercito de Francesi al fin del Mese di Luglio, & hauendoli piantate molte artellarie la batterono molto sinistramente, a si che gli furono tirate mille e duicento cānonate,& messa tutta la muraglia in ruina il giorno del Ascēsione della gloriosissima madre di Iesu Christo a i quindeci d'Agosto M. D. XLIII. & auāti tal presa cio sentendo il Marchese del Vasto messe ad ordine dodecimila persone cioè Alemāni tre mila, Italiani settemila, & Spagnuoli dui mila, & auiossi sopra la riuiera di Genoua con poco intertenimēto,& per asprissime mōtagne arriuò ad un luogo detto Caren,oue intese la presa,& ruina di Nizza,ma il castello ancho si teniua, & cio inteso fece rimaner tutte le bagaglie,& tutti i caualli ad un castello iui uicino,& con maggior prestezza caminaua,& giunto ad un luogo detto la Briga, & ad un'altro chiamato Eras, & gia l'antiguarda sua era attaccata con le genti Francesi, de quai molti morirono, non haueano inteso della uenuta de gli Imperiali, & essendo sprouistamente assaltati si derono il piu alla fuga,i Turchi cio non sapendo, & il gran rumore uedendo tutti fatti paurosi montarono le galee,& poco ui mancò non perdessero l'artellarie,largādosi nel mare a grā furore,laqual fuga raddoppiò tema ne i Francesi, quai di quelli luoghi uia se n'andarono. Il Marchese del Vasto uedendo esserne andati i Francesi, & cosi l'armata di Barbarossa,d'huomini e mōitioni molto bene muni il castello di Nizza,che la terra era tutta brugiata, & guasta, & cio fatto d'indi partitosi auiossi alla uolta d'Hasti, & essendo aggiunto a Marsalia ui mandò due insegne, gli uillani di quel luogo gli apersero, hauendosi scordato quello gli haueano per innanzi fatto. nel castello entrate che ui furono le due insegne tutti quei uilliani tagliarono a pezzi solo dui de maggiori quai feceli apiccare il Marchese del Vasto con i piedi in suso,& ber sagliare con gli archibusi Et cio fatto mandò alla citta di Mondeui Pirro Colonna con molti capitani, & essendo i Spagnuoli antiguarda, gli Elemāni la battaglia,& retroguardia Italiani ad un luogo detto l'Agnella ferono consiglio di far quel che ferono cioè essere un'hora auanti giorno a Mondeui, & aggiunti presero i borghi de quai gli erano alla guardia due compagnie

Francese

Franceſe con pedoni quatrocento ſotto dui capitani Giouanni Andrea da Breſſa,& Giulio dal Andriano qual rimaſe prigione, & ferita d'una archibuſata, fu di tal pedoni aſſai mal trattati,& il reſto retirosſi nella terra & fu a i quindeci di Settembre M. D. XLIII. Erano in detta citta gouernatore Carlo Droſſo,& capitani Giouan Pitito, & Brianzonetto capo di duicento Guaſconi,& de Taliani Fantone da Bologna, Paulo miglio Bolognet ti,Naldo da Bologna, Giouanni da Regio Turchetto da Pila, & Giouanni Andrea Marino da Breſſa tutti cõ le loro compagnie. Preſo c'hebbero gli borghi del Mondeui i ſoldati Imperiali, & hauendo ſaputo Pirro Colonna come i detti Suizzari erano in Mondeui oltra la ſtimatiua del Marcheſe del Vaſto cio mandol li a far ſapere,qual dopo giuntoui il meſſo ſenza perdita di tempo ui andò con dieceotto pezzi d'artellaria piantandola da tre bã de incominciò a minare,& a battere la terra ruinoſamente, oue fu fatte tra tal tempo piu ſcaramuzze con quei di dentro che ſal tauano fuori, & tra piu morti dell'una e l'altra parte ui morirono i dui Capitani de Suizzari & il Capitan Brianzonetto, battuta Morte del capitano Brianzonetto & al tri. Mondeui, per il Marcheſe del Vaſto gli fu dato dui aſſalti oue morirono molti de ſuoi ſenza far profitto alcuno per il che tutto ſdignoſo piu furioſamente incominciò a batterla, terminato di darli un ſforzatiſſimo aſſalto. Tal deliberatione eſſendo giũ ta all'orecchio a quei della terra quai eſſendo conſumati dall'artellaria de gli Imperiali dimandarono il parlamento & ſe areſero al Marcheſe del Vaſto ſalua la uita,& le loro robbe,& a i tre del meſe di Nouembre uſcirono i Franceſi per una porta, & gli Imperiali entrarono per l'altra,& entrati il Marcheſe del Vaſto laſciò d'auantaggio munita tal terra d'huomini e munitioni ſot to il gouernatore Giouan Matteo longo, tutte le Caſtella a tal citta ſuddite quai ſono ottantacinque ſe areſero al Marcheſe del Vaſto, che d'indi partito a i ſedeci di Nouembre aggiunſe ſopra Carignano oue erali il Cauallier Acciale con fanti trecento, & Monſi. de Oſu con caualli leggieri cento e cinquanta, & Franceſco Bernardin,& il cauallier Acolto con pedoni quai ſentendo il furore del Imperiale eſſercito, & non eſſendo tal terra forte quella abbandonãdo pur ſeguiti dalla cauallaria del Marcheſe del Vaſto quai ſcaramuzzando con loro preſero Monſi-

gnor di Osu,& Magrin suo luogotenente,& da sessanta altri caualli,& alcuni ui morirono dell'una e dell'altra parte. Entrato il Marchese del Vasto,& uedendo tal terra essere di molta importanza terminossi di tenirla & farla forte,& lasciou gouernatore Pirro Colonna,& il conte Felis d'Arco Colonnello di mille Alemanni,& Spagnoli mille sotto il Colonnello san Michiel Spagnolo,& altri capitani. La perdita di tal terra sentēdo il Christianissimo Re mandò al basso gran numero di Guasconi, e de Suizzari facendo batter tamburi per tutto fece un'essercito di piu di uinticinque mila huomini,qual cosa dette occasione a Pirro Colonna & al conte Felis d'arco & gli altri capitani di far lauorare giorni e notte a fortificare Carignano,& di maniera che i Galli soldati non ui uollero andare ma scorrēdo a molte castella spruedute le presero giungendo sopra il stato di Milano.Il Marchese del Vasto di tal danno intendendo mandò nella Alemagna a soldare da sette mila Alemanni,& ancho a Italiani dando danari sforzandosi di fare un buono essercito.

A i tredeci di Decembre.M. D. XLIII. al giorno dicato a santa Lucia hauendo per innanzi il Conte Pietro di Porti nobile Vicentino preso in una scaramuzza il gouernatore di Barges, & hauendosi dato taglia una quantità di danari, & dopoi dicendo non hauer danari,ma gli daria detto castello di Barges il sopradetto giorno,& in fede di cio gli daria per ostaggi sua mogliere & suoi figliuoli,& facendo il detto Cōte il tutto a sapere al Marchese del Vasto con sua licentia fatto tal accordo lasciollo,& la notte auanti detto giorno messosi ad ordine con cinquanta caualli,& una parte delle sue fantarie ch'era capo di Colonnello appressatosi a Barges,& fattosi sentire al detto gouernatore, qual mandolli a dire che mādasse uinticinque huomini pedoni,& nō piu che quelli torrebbe entro,& cosi fece,& entrati i poueri fanti in Barges quel capitano parte ne uccise,& parte fece impregionare,oltra dui che misse sopra della porta in un toraccino,& con minaccie di morte gli fece dire al Conte Pietro la terra e nostra non dubitate,& cio fatto hauendo messe tutte le sue genti ad ordine per un messo significò al detto Conte ch'entrare douesse cō uinticinque caualli,& poi di mano in mano entrarebbeno l'altre genti,& entrati i uinticinque caualli col detto Conte trouaro

no il gouernatore con i suoi soldati ad ordine che gli salutarono con gli archibusi tanto sinistramente che alcuni morti ui rimasero,& ritrattosi il detto Conte col rimanente de suoi caualli de quai alcuni erano feriti,& fra gli altri sua Sig. nel lato manco per laqual ferita ui mori.

Gli Capitani del Christianiss. Re lasciando munite quelle Castella per essi prese andarono d'intorno Carignano, & da tre lati se accamparono, nella qual terra a mezo il mese di Genaio M.D. XLIIII. le uittouaglie gli uennero manco,& fatta una loro discretione toccaua sol che dui pani & un poco di faua senza oglio per ciascaduno huomo,& poco duroli la faua, fra tal tempo Mõsignor di Butieres,& Monsignor di Tes con due mila e cinquecẽto pedoni, & caualli cinquecento con il signor Mauro, & Gabri suo fratello con cento caualli per ciascuno di loro, Girolamo Biraga con cento caualli, & dui suoi fratelli ch'erano il Colonnello Ludouico, & Carlo con pedoni trecento andarono alla terra Gresentin detta, oue erali il Conte di Gaui con duicento caualli,& pedoni trecento, qual come uide piantar l'artellaria, si rese salui loro uita & robbe,& cio fatto i soldati Francesi sen'andarono a Liuorno, oue gli huomini di quel luogo si aresero, & cosi fece Pallazzuolo, dopoi uoltarono tal essercito Francese alla uolta di Trino, qual era tenuto sotto buona guardia dalle genti della Duchessa di Mantoua, quai arendere non si uollero, per il che Monsignor di Butieres uoltosi con le genti alla terra di S. Germano, nella qual ui era Monsiu Caramai,& con esso lui il capitano Andrietto,& il capitano Pietro Gazzino da Vercelli, con huomini forastieri & della terra, & il Sargente Gulielmo da Vercelli, quai aspettarono cento quaranta canonate, e dopoi a i tredeci di Febraro. M. D. XXXXIIII. se arefero tutti salui con loro robbe, & con una spiegata insegna andarono fuori di quella terra al suo piaggio, & ancho di prima presero Francesi Desana,& il sig. suo ui se arese saluo del tutto, poi hauuto Monsignor di Butieres quei luoghi andosene a Carignano, & sotto tal terra ancho sua Sig. si messe. Gli assediati soldati Imperiali che in Carignano se trouarono in tanta stretta del uiuere la faceano, quanto e possibile a fare, molti animali mancando che non sono in uso del uitto humano, & cio sapẽdo il Marchese del

Resa di san Germano et altri luoghi.

Vasto,& uedendo la costantia loro,messe insieme d'intorno a se decimila persone piu presto piu che meno, & fornito di uettoua glie uerso di Carignano con quelle auiossi, & il giorno della resurrettione del nostro Signore, qual fu a i tredeci d'Aprile aggiunse ad un luogo detto Ceresuole non piu che tre miglia lungi da Carignano oltre il fiume Po. Erani la persona del Marchese dal Vasto, il Prence di Salerno capitano di sette mila Italiani Cesare da Napoli cõ quattro insegne Italiane Dõ Rimõdo diCardona cõ tredeci insegne di Spagnoli il Baron Saisenoch con quattro insegne Alemãne Liprando fratello del Vescouo di Trento, il Baron di Perdene con altri Alemanni tanto che furono al numero di seimila,ancho u'era il Prence di Sulmona capo della caualleria,& cio sentẽdo Monsignor di Angue con Monsig.di Termes generale de i loro caualli leggieri,& Carlo Drosso, & Monsig.di Scroch & moltialtri capitani sprouistamente hauendo pas-

Giornata di Ceresuole.

sato il fiume Po gli calarono adosso,& ancho chel Marchese del Vasto che da tal fatto sicuro stauali,pur quasi in un momẽto fece delle sue genti tre squadroni ancho che l'artellarie da l'una e l'altra parte tirauano,dando l'antiguardia al Colonnello Cesare da Napoli,& in sua compagnia Don Rimondo di Cardona & il Baron Saisenoch con loro genti, ordenandoli che andassero al la uolta de l'artellarie de i loro nemici, & cosi ferono , la battaglia fece il detto sig. Liprando & il baron di Perdene,& altri capitani con loro Alemanni , la retroguarda fu de Italiani capo il Prence di Salerno. Tanta fu la ualorosita del antiguardia imperiale che entrata nella artellaria de Francesi di quelle ruppe la guardia,le monitioni abbruggiãdoli,alla qual guardia erali quatrocento Suizzari quai fugati se n'andauano,cio uedendo la battaglia Imperiale se spinse alla uolta d'altri diecemila Suizzari,& conuenendo passare un fosso molto grande ma sciutto, & essendo i caualli d'una e l'altra parte gia acciuffati, & essendo i Francesi il piu huomini d'armi mostrarono ancho che siano mezi desmesi di quanta importanza sono i caualli, urtando ne gl'Imperiali gli messero in ruina & fu sforzato il Prence di Sermona retirarsi frezzosamente ,& i Francesi seguendoli trouarono la battaglia tutta aperta per il passar di detto fosso,& in quella entrando la ruppero, & gli Suizzari se spinsero anch'essi innanti ne

gli Imperiali quelli mettendo in fraccasso, di maniera che tutto tal essercito andossene in fuga, & fuggendo pur alquanto combattea & fra tal combattimento ui morirono Carlo Drosso, & Monsignor di Scroch, fra la gran mortalita che fu d'una a l'altra parte che passo il numero di nouemila e settecento combattenti ma piu assai morirono de gli Imperiali che de Francesi quai cio fatto se tirarono a Cremagnuola, & il Marchese le sue reliquie parti per le terre oue piu il bisogno nedea, & di cio essendo uolata la noua a la Maesta Ces. quella di noua gente fece far prouigione. *Morte di Mõsi. di Scroch & il sig. Carlo Drasso.*

Hora essendo rotto il Marchese del Vasto, come detto habbiamo, q̃lli di Carignano odendo a q̃llo in che sperauano esserli cio interuenuto, & non hauendo il uitto piu che per quattro giorni di pane che altro non u'era, & cacciati dalla fame & termina ti di non arenderssi, si derono a fare una cerca per tutte le case di quella terra & generalmente, i muri rompendo & tetti, & facendo caue doue sperauano trouar qualche cosa che al uiuere loro fusse bona, & ui andò fatto che trouarono grano a sufficienza per giorni quindeci, & mettendo tutta la crusca che nella terra era insieme con la farina fatta di quei grani, a dui pani al giorno per testa di meza lira l'uno haueano il uiuere per fino a quindeci del mese di Maggio. Fece sapere Pirro Colonna al Marchese del Vasto per nome di tutti gli assediati, che fino a quel termine stariano in quella terra per la seruitu portauano a Cesare qual ringratiandoli il soccorso gli promisse presto, facendo gran prouigioni di gente per tutta Italia, Francesi uedendosi essere stati uincitori d'una tal giornata, & non poter hauer Carignano deliberarono lasciarli una parte del loro cãpo d'intorno, & ui rimasero ottomila persone con alcuni caualli, & eraui maggior capitano Monsignor d'Osu, gli altri andarono con Monsignor d'Angue sul Monferrato, & Hastesana robando, & depredando molte Castella. Fra tal tempo il Christianissimo Re hebbe espedito Pietro Strozzi & il conte da Pitigliano per la uia della Mirandola con diecimila fanti & ui andarono. Quelli di Carignano non poteano mãdare alcuno de fuori della terra p i bastioni, trincie re, & caualieri ui haueano fatti gli Frãcesi pur cõ grandissima penuria passando la loro uita quella fusteneão di crusca, e d'her *Assedio di Carignano.*

be di acqua senza sale,& senza oglio, & senza paghe, cosa a nostri tempi non mai piu udita ualeua in quella terra un ouo un Carlino,una gallina un scudo e mezo,una lira d'oglio un scudo & doue fu mai udito dire, che due mezene salate di porco se ne traheſſe piu di cento e trenta scudi, & gli mancauano le forze corporale ma non la costantia. Hora essendo nella Mirandola come detto habbiamo il conte di Pitigliano & Pietro Strozzi & partitosi l'uno e l'altro da quella terra il Strozzi hauendo sotto di se Colonnelli, Monsignor san Celso, Vlisse Orsino, Cornelio Bentiuoglio, Giorgio Martinengo, Nicolo Traulci, Hippolito da Gonzaga, Scipio Costanzo & altri con loro capitani se auiò nelli ultimi giorni di Maggio. Il cõte di Pitigliano dell'ordine di san Michiele con quattro mila pedoni tutti Italiani colonnelli il Duca di Somma, il conte Nicola da Pitigliano, Ruberto Malatesta fu del signor Pandolfo, & Angelo Corso, erani mastro di campo il capitan Ferrante, & sargente Maggiore il capitano Comparino, & altri capitani & aggiunse con le sue genti parte a i uenti di Maggio, & parte il giorno dopoi in Luzzera, & a i uinti quatro iui fu fatta la rasegna di quei soldati, & essendo sgratiatamente stato ferito il Conte da Pitigliano da un'archobuso in un piede quello si fece portare a Piasenza, & partitosi le sue genti dal detto castello di Luzzera & messonsi in strada a i dui del mese di Giugno trouarono Pietro Strozzi ad un castello detto Lutfre non piu che cinque miglia da Piasenza lontano, & messonsi insieme se addrizzarono uerso la Stradella oue s'erano dinanti messo le genti Imperiali hauẽdo hauuta la noua della loro andata a i uintiotto di Maggio, & iui stauano ad aspettarli con gentida piedi e da cauallo con alcune artellarie, & passato il Strozzi & gli altri che per il Re christianissimo militauano castello santo Giouanni, fingendosi andare di tiro alla Stradella, & fatto un alloggio appresso quel luogo a tre miglia & non piu, & d'indi leuati la seguente mattina furono sopra presi da una molto sinistra pioggia si che tornarono a i lasciati alloggi, poi d'intorno all'hora uigesima di quel giorno, di nouo leuandosi si ferono un miglio innãzi, & dopoi tornati adrieto da tre miglia girarono a manca mano, & alle due hore di notte pſero un colle & ui alloggiarono che di cio gli Imperiali nõ hebbero sentore, quai gli aspettauano

ſi bella battaglia alla Stradella, la mattina qual fu a i quattro di Giugno l'anno M.D.XLIIII. & dopo acortoſi i Ceſarei militi andarono a quella uia, & parte all'auantaggio e parte coſteggiā do il monte. Il Strozzi & gli altri ſeguendo il loro uiaggio hora al monte & hora paſſando qualche uallada poco lontanandoſi dal monte, & cio feano per non hauere artellaria & pochi cauallí quai non paſſauano il numero di cento, de quai era capitano Giorgio Martinengo ch'era ancho colonnello di pedoni del Strozzi come habbiamo detto. Il mercore che fu a i cinque del detto meſe trouarono un'acqua, & hauendola i caualli del Martinengo paſſata, ſcoperſero una imboſcata d'archibuſieri loro nemici, & dierono principio ad una ſcaramuzza con i fuochi hauendo l'acqua per trameggio, & a uiua forza hauendo oltra una groſſa hora ſcaramuzzato i Galli paſſarono l'acqua & in una cāpagnola piantata di ſpeſiſſime uiti ſi rinforzò la ſcaramuzza, hora ad un lato hora ad un'altro la uittoria aſſignādo, & ui durò piu di due hore, & al fine l'Imperiali quai erano l'ātiguardia con ſette inſegne e due bocche di fuoco furono rotti con perdita di quelle ſette inſegne & dui pezzi d'artellaria. Stauaſi la Battaglia de gli Imperiali a men di cinquecento paſſi d'indi lontana ſopra d'un colle, & hauendo i ſoldati Galli preſe le dette inſegne, & due bocche di fuoco, ferono punta di tuor quel colle di mano a gli Imperiali, & montato c'hebbero il colle alla ſummita del quale era li una pianura & ritirati i loro nemici alla deſtra mano & in un boſco eſſendoſi meſſi, quelli che puntauano innanzi ch'era una battaglia di picche di colonnelli, & capitani, & gente uantaggiate furono da gli imboſcati & Imperiali caualli aſſaltati p fianco prima a quattro a ſei & al fine un buō numero, & fra tali aſſalitori u'era Sforzino Pallauicino che molto ſi adoperò. Hora eſſendo tal cauallaria a i fianchi de Franceſi ſoldati quai uoltarono in fuga in quelli ualoroſiſſimamente ſi miſſero pochi occidendo ma molti pregioneri furono per eſsi fatti, quai paſſarono il ſeſto miliaio. Pietro ſtrozzi con duicento altri ſaluoſsi eſſendo mōtato a cauallo alla uolta di Chieraſco, & della pte Gallica ui morirono fra gli altri Vliſſe Orſino Colōnello & il capitano Cazzaloca, & tra piu prigioni di colōnelli & capitāi rimaſe prigione il conte Giorgio Martinengo qual fece di ſua

Rotta di Pietro Strozzi.

uirtu chiarisſima eſperiẽza. Vi rimaſero nelle mani de i uittorio ſi Imperiali ſeſſanta quattro inſegne afforza d'armi acquiſtate.

Quelli fedeli capitani & ſoldati anci fedelisſimi quai erano in Carignano aſſediati odendo de loro Imperiali la detta uittoria aſpettando ſoccorſo fino a dieceotto di Giugno con aſprisſima uita ui aggiunſero,& eſſendoli mancato il tutto ſino l'herba,deliberarono di tenir conſiglio,& la mattina a hore quindeci tutti i principali ſe miſſero inſieme & Pirro Colonna a tutti diſſe fratelli uoi uedete in quanto pericolo ſe trouiamo eſſendo priui del uitto, & della ſperanza del ſoccorſo, & per cio addimandoui il parer uoſtro,al che riſpoſe il Conte Felis d'Arco generale de gli Alemãni ſig. noi ſiamo ſoldati,& i ueri ſoldati piu p la cupidita del honore che della uita ſegueno l'arte militare, però hauendo tãto bon principio & miglior mezo fatto,nõ facẽdo ottimo fine nulla montaranno le fatte noſtre fatiche & uigilie, ma non diro de Romani,p eſſere uoſtra ſignoria Romano ſig. Pirro Colõna, ma ben diro de i ualoroſi Sagontini quai uoglio nõ chegli aggua gliamo,ma ſopranũciamo cio facẽdo,che cacciar fuori della terra quei pochi huomini e dõne della citta che ci hauemo, e dopoi metter tutte le robbe noſtre nel mezo della piazza & entro cacciarui il fuoco,& coſi da tre ouer quatro cãti della terra ne le caſe ad hora di notte,& cio fatto fare una incamiſata & ſaltar fuori quella medeſima notte mentre il fuoco ſara al colmo del ſuo furore,& tutti con l'armi noſtre & con la noſtra uirtu liberarſi, ouero tutti di pari glorioſamẽte morire, & cio fu lodato da tutti,mentre di far tal coſa terminauano, ui giunſe un trombetta de Suizzari entrò la terra dicẽdo uoler parlar al Conte Felis d'arco & coſi ottenne di parlarli. Il ſuo parlamento fu che Zulian general delli Suizzari era deſideroſo di aboccarſi con detto Conte Felis,& conoſcerlo & coſi fu concluſo che egli andaſſe appreſſo le mura & coſi andolli,& abbracciaronſi inſieme dicendo detto Monſignor al Conte Felis io ui amo come cariſsimo fratello, & per eſſere tutti dui d'una lingua ſaria deſideroſo che hauendo uoi fatto il debito uoſtro ueniſte a qualche accordo,al che riſpoſe li il Conte Felis non hauer tal liberta,ma uoler eſſere con il ſignor Pirro Colonna a parlamento, & cercheria di farlo andare di fuori & coſi ui andò,& cominciarono a trattar di accordo di

Reſa di carignano.

cendo. M.S di san Zulian signor formati i capitoli qual uolete da noi ui risponderemo, & poi si retirò l'una e l'altra parte & il sig. Pirro fece la sotto scritta dimanda. Prima che uoleasi andare a bandiere spiegate salue l'arme & bagaglie & altra loro cosa & l'artellaria & monitione, & che i prestassero carri & caualli per condurla sino in le loro confine, & barche per condur gli amalati fino a Casale di Monferrato, & gli desse per cio quattro ostaggi de i principali del campo fuori che sua signoria & Monsignor d'Angue, che i compagnassero sino a i luoghi sicuri. Et la risposta fu a uolerli a loro discretione al che fu mãdato uia il trombetta con male parole, fermi del suo primo preso partito, mettendosi ad ordine per mandar fuori de la terra la gente alla guerra inutile, quai erano d'intorno a cinquanta, & erano de principali de la terra & Imperiali, & leuando alcune loro bagaiole fu trouate alcune faue sotterra muffe & guaste, che gli dette il sustentarsi per un giorno con la sua notte, ritornò il trombetta & dimandò un'altro parlamento & gli fu concesso, al qual gli andò il detto Monsignor di san Zulian con tutti i suoi capitani & disse che la uolonta del loro generale era che andassero fuori salui lasciando il tutto solo che le proprie persone, & gli Alemanni per Franza in Alemagna & i Spagnuoli per la Franza in Spagna, con giuramento di stare un'anno intiero di non essere contra a la Christianissima Maesta, & cio hebbero poca audienza, anzi furono combiatati che andassero a i fatti loro, & piu non tornasse ro con tal proposte, hora passata la notte la mattina seguente ritornò un trombetta dimandando un'altro parlamento per Mõ signor di Osu & il capitan Francesco uil merca, & i soprascritti capitani & colonnello de Suizzari, & tale instanza di detto parlamento era per lo arriuo di duomila Italiani Cesarei, capo Marcio Colonna ne la terra di Chier uicina da li a miglia sette. Da l'altra banda ad un luoco detto Vulpiano erau Cesare da Napoli, & Zuliano Cesarino Romano con fanti al numero tremila. Da l'altra banda ad un luoco detto Fossano ui era giunto Ridolfo Baglioni con caualli duicento, & Monsignor de la Trinità con fanti duimila, & il Marchese del Vasto metteua ad ordine gli Alemanni giunti allhora nouamente colonnello Sismondo da Arco fratello del conte Felis, con cinque insegne di Alemanne,

quai erano al numero mille e cinquecẽto, & il cõte Paulo di Ter lago con Alemanni duomila sotto quattro insegne & Spagnuoli numero diecimila, & sentẽdo cio detti Frãcesi hebbero tema di qualche suo disturbo, uennero a capitolare con quei di Carigna no quai non poteano piu aspettare uinti dalla fame, & capitola rono d'uscire con armi bagaglie, & ogn'altra cosa solo l'artel laria, & quella poca monitione che ui haueano & fumno compa gnati da Monsignor di Osu & il capitan Francesco Bernardin Vilmerca, & altri capitani & dui trombetti senza toccar tambu ri, & spiegar bandiere fino c'hebbero passato il Po, & andarono a Chier, con promissione di andare tra Ada e Tesin non soggior nando piu che una notte per luogo, fino passato Tesin, & hauer termine di stargli sei settimane per negotiare i loro pagamenti, dopoi che gli Alemanni douessero andare in Alemagna, & Spa gnuoli andare in Spagna ouero nel Regno di Napoli, & per cin que mesi non essere contro la corona del Re, & che'l signor Pir ro Colonna se appresentasse al Re & di starui per mesi otto, & cosi andolli. Et il conte Felis tolse licenza dal Marchese & andò a casa sua per non mancar alla data fede, & cosi molti capitani & huomini di grado. Le fantarie nõ uolleno osseruar tal patti per hauer alcuni Francesi morti de i loro amalati, & sualisati, & i detti Alemanni andarono sotto il signor Sismondo d'Arco & i Spagnuoli andarono con san Michiel mastro di campo & aggiun sero sotto Bersel terra del Cardinal di Ferrara, & gli piantò l'ar tellaria & la prese con accordo.

Essendo rotto Pietro Strozzi come detto habbiamo quello andossene sotto Carignano ch'era da Monsignor d'Angue asse diato, & ui stette otto giorni, e dopoi incognito passò per il stato di Milano, & uenne a Roma, e da Roma a Venetia negotiando con gli agenti del Re di Franza. Dopoi andò alla Mirandola oue fece da sette in ottomila fanti, con molti Colonnelli e capitani fra quai gli erano il Duca di Soma fuorauscito del Regno con duimila, Monsignor di san Cels Milanese di casa Visconta con duimila, Giouanni Aluigi Confaloniero Piasentino con seicẽto, il cõte Almorato Scotto da Piasenza con seicẽto, Martin di Mar tini Fiorentino con seicento, Batti da Pistoia con trecento, Cor nelio da Camerino con seicento, & altri, & al fin di Luglio

M. D. XLIIII. partì dalla Mirandola ad una hora di notte una Domenica di sera, & andossene a Carpi, a san Martin di Ruberti, & a Rezzo, & alloggiò tre miglia oltre quella citta in una prataria alla campagna, e dopoi a Parma, & ui stette dui giorni, & furono fatti dar all'armi d'alcuni caualli leggieri Imperiali del signor Sforzino Pallauicino, de quai dui ue ne morirono, & l'uno fu i loro alfiero. Iui si fece consulto tra il Strozzi, & gli altri colonnelli, & capitani di passare, o no. Furono alcuni che biasmarono assai quel passaggio, con dire ch'erano stati pur innanzi prigioni delle genti del Imperatore, & che essendo presi di no uo seriano fatti morire, a i quai rispose il Strozzi io creggio non essere men suspetta la mia uita delle uostre, & molto ho speso, ma cio è niente, ma non so con che animo io dourei andare dinanzi dal mio Re sbandando queste genti, non lo saprei fare, & sapendolo non lo farei, che piu tengo conto della gratia del mio Re che della propria mia uita, che uuol uenire ci uenga, & chi nō uuole se ne resti, io per me ui uoglio andare, & cio detto fece dare ne i tamburi, & senza altro perdimento di tempo auiossi, chi lo seguì, & chi no, & andossene a Borgo di ual di Taro, Castello di Genoesi, & iui hebbero quelle genti uettouaglie con i loro dinari, & passarono per le montagne di Genoua, con uillani, & Spagnuoli scapoli di continuo sempre alla coda, quai i ferono pochissimo danno, & andati oltre si missero sotto Alba con alcune artellarie hauute da Monsignor d'Angue, & da Monsignor di Centale, & ue le piantarono, incominciando a battere quella terra, nella qual era il capitan Capino che senza aspettare assalto se gli arrese salue le uite, & mentre la batteano ui mori da una archibusata il colonnello Matteo da Fossambruno, & il capitan Raineri a morte ferito rimase.

Dopoi il Strozzi con le sue genti d'indi leuatosi andossene alla Ternità terra d'un Monsignore di detto luogo, & ui piantò l'artellaria, & piantata il Strozzi andò per le poste alla corte del Re per il pagamento de soldati. Fu battuta detta Ternità qual se arrese alla madre del detto Monsignore della Ternità ch'ella & suo fratello teneua la parte Francese, & detto Monsignore era Imperiale. Hora entrò la detta Madonna nella terra accompagnata da molti soldati. Et cio fatto le genti del

Strozzi andarono a Villa noua di Mondeui, & ui messe l'artellaria, era nel luogo di Pietro Strozzi Cornelio Bentiuoglio, & generale Mõsignor di Centale con alcuni caualli, & ferono una battaria molto mal intesa, gli sopragiunse la notte, & si ruppero le rote di due artellarie, & a satisfattione di Monsignor di Centale i derono la battaglia, & furono rebattuti, & morti alcuni fra quai furono l'alfiero del mastro di cãpo Giouanni Battista Corso che oltre l'esser e mastro di campo hauea una compagnia di fanti, & l'alfiero di Gualtieri Marchiano, & altri, di maniera furono rebattuti che furono a retirarsi sforzati, & ad alloggiare andarono alla Chiusa su quello di Sauoia, & d'indi partiti andarono a Caraio luogo di Sauoia, ou'era un castello al mõte situato, che a nome del Duca di Sauoia teniasi. Venne il Strozzi di Franza a Turino, & la andolli il conte Almorato Scotto colonnello & con esso lui un gentilhuomo suo detto Francesco Cicogna, & dimandandoli il pagamento delle fantarie gli rispose non hauer potuto parlare con la Maesta del Re, perche trattauasi la pace con l'Imperatore, ma che lasciato hauea il capitano Anguilla suo agente alla corte, & che per pagare le fantarie doueali portarei danari. Stato che fu Pietro Strozzi in Turino d'intorno a dieci giorni gli uenne lettera del Re che andasse alla corte, & ui andò le fantarie lasciando alloggiate in Piasco, & Costiola castelli del marchesato di Saluzzo senza far punto di facione, & di cio era la cagione che'l Marchese del Vasto, & Monsignor d'Angue haueano fatto tregua per un mese seguẽte, doue dopoi uenne la noua della pace delle Maesta Cesarea & Christianissima. Et a pochi giorni furono senza pagamento dette fantarie licentiate.

Hor lasciamo l'Italia narrando le cose nella Franza succesSe. Hauẽdo l'Imperatore preso Ligni & san Disir, & altri luoghi di quelli del Re di Franza, & il Re d'Inghilterra essendo sotto la citta di Bologna quella battendo luogo pur di Franza, l'ultimo d'Agosto l'anno M. D. X L I I I. l'Imperatore con il suo esercito uenne ad una uilla non piu che meza lega da Salon lontana, & nel aggiungerli Don Ferrante Gonzaga general di quella impresa mandò innãzi alcuni Tedeschi schioppettieri a cauallo, & altri archibusieri Spagnuoli a piedi a scaramuzzare con quelli della terra, che in ordinanza stauano fuori di quella uerso un

fiume che passali da canto,& cio ordinato andô con caualli leggieri, seguito d'alcuni huomini d'arme alquanto di lontano a riconoscere la terra,era con lui il Duca di Camerino. Incominciosi a scaramuzzare lieuemente perche Francesi mai non se allontanarono dalle mura, nel Gonzaga uolle che niuno ui si appressasse de i suoi, pur ui morirono oltre trenta huomini tra l'una e l'altra parte. Dall'altra banda della terra essendo cõparsi d'intorno a settanta Tedeschi con loro schioppi che dauano piu uista di famigli che di soldati, furono ueduti da duicento caualli di Salon che se gli auentarono addosso,quai Tedeschi cio uedêdo essendosi insieme serrati di maniera salutarono con loro schoppi quei caualli che'l fatto passò cosi che ne rimasero tra feriti e morti d'intorno a cẽto,& gli altri furono sforzati a fuggire,ancho che i Tedeschi cõ illoro capo quasi tutti furono feriti. Il giorno seguente che fu il primo di Settẽbre l'imperiali andarono a riconoscere la terra uerso settentrione & occidẽte,uerso detto fiume,doue il Re hauea raccolte quãte uettouaglie hauea potuto per fornire o Salon o qualche altro luogo secondo le occorreano le bisogne. Era il disegno della Maesta Cesarea e di Don Ferrante Gonzaga di giungere sprouistamente la mattina sopra quel luogo,ma tante furono le bagaglie loro, e tanta fu la difficulta di passare alcune acque,& luoghi stretti, e tai furono i fuochi fatti da gli Alemanni cõ abbruggiar case,e da Spagnuoli con ardere barili di polue c'haueano rubbati che la cosa non puote passare secreta,non gia che uscisse alcuno della terra o ue niisse a molestarli,che essendo la notte com'era scura,non uolleno manco essi fidarsi delle tenebre, non sapendo a che fine tai fuochi si facessero, piu tosto suspertando di qualche stratageme,che credere cio fesse l'ignoranza de soldati. La mattina per tempo l'essercito del Re qual era alloggiato piu auanti tre leghe dall'altro lato del fiume, ma non al luogo di quello scopertosi

uẽne in campagna al rimpetto de gli Imperiali in un poco di fortе che ui s'hauea fatto d'intorno una lega lungi dal fiume presso del quale i Cesarei passauano, mandando, alcuni caualli a correre fino al fiume, quali ui stettero tutto quel di mentre i loro nemici passauano schernendosi, e burlandosi di quelli. L'Imperatore sopra un colle eminente alla ripa del fiume stette fermo oltra tre hore aspettando che i carriaggi passassero, & piu d'una uolta gli uenne talento di far gittar ponti appresso un'altro uecchio che ui era, e passare, e combattere, poi considerando la gran quantità de cariaggi, e la uicinità de nemici nel cõspetto de quai senza gran pericolo non si poteano cio fare. Quella medesima mattina il cõte Guilielmo di Fustimburg essendo retroguardia solo senza pur un paggio partitosi caminò tanto che ritrouossi auanti l'antiguardia una buona pezza, & passò quel ponte uecchio disopra detto oltre il fiume, & passato fu fatto prigione da tre caualli Frãcesi che ui erano & menato uia. Quel giorno istesso fu fatto prigione il Principe di Rosiglione fratello del Duca di Bompensiero della casa Reale da uno creato di Don Ferrãte Gõzaga. Il terzo giorno prese l'essercito Imperiale Fustimburg, & alloggiossi tra alcuni colli lungi da Perne una lega. Il quarto mandò Don Ferrãte Gonzaga a ricercar Perne di arrẽdersi. Gli guardatori di quello non uolendo cio fare missero fuoco nelle loro munitioni, & in piu parte del castello, & bona parte l'arsero, pur ui aggiunsero tãto a tempo alcune insegne di Tedeschi che se l'Imperatore hauesse uoluto haueria potuto conseruare la maggior parte, ma disegnando di passar innanzi, e non hauer la commodita di condur tanta robba, ne essendo il castello per se atto a guardarsi lasciò che'l fuoco consumasi quello che'l saria stato sforzato a far consumare. Fra tanto trattauasi la pace tra l'Imperatore, & Re di Franza, & gli negotiatori di quella andauano su e giu, il seguente giorno uennero al Vice Re di Sicilia & generale de lessercito Imperiale Don Ferrante Gonzaga, Monsignor di Nuli, & il secretario Baiardo sopra quella fauellando. Quattro gran naui cariche di uino e di biada & altre robbe che caminauano all'ingiu uerso Parigi arsero i Francesi, & parimente un'altra buona uilla dal canto loro dal fiume a meza lega appresso di Perne piena di uettouaglia accio che passando gli Im-

periali non se ne potessero seruire. Dal canto de gli Imperiali si uedea bruggiare da Tedeschi da due o tre altre uille, per le qual erano passati, a si ch'ogni indurato cuore sarebbe mosso a pieta uedendo e da un lato, e dall'altro del fiume ardere tutti i colli, e tutt'il paese parte da nimici e parte da amici. Tal crudel spettacolo uidero la notte Monsignor di Nuli, & il secretario Baiardo ch'erano nel padiglione del signor Don Ferrante, qual troua uasi alla Maesta del Imperatore, è da pensare con che occhio lo uidero. Parue che con molto maggior speranza la pratica della pace se incominciasse a stringere. Fu quella notte Monsignor di gran Vela dal Vice Re, & il Vice Re dal grã Vela, e l'uno e l'altro dal Imperatore una e due uolte, e quasi tutta quella notte uegghiarono parte nel trattare di tal pace, e parte nella delibera tion della guerra.

A gli cinque di detto mese l'essercito Imperiale da quattro leghe hauendo caminato si messe appresso d'un castello detto Satiglione sopra d'un colle fondato, & l'altra mattina fu saccheggiato. Quiui ben dir si puole che fu cõclusa la pace, & Mõsignor di Nuli, & il secretario Baiardo con allegra fronte tornarono al loro Re con ordine di far una grida che piu non si abbruggiasse case, ne si corresse senza licenza, & fu spedito per l'Imperatore Monsig. Daraz dal Re d'Inghilterra con cio che trattato s'era fino all'hora. A gli sei caminò detto essercito due leghe ad una uilla sotto di Satiglion doue fu fatta la detta grida, & poco'fu osseruata. A gli sette il Cesareo essercito uenne appresso Satiotiri luogo assai ricco il qual fu saccheggiato & in tal sacco molto bene guadagno Don Francesco d'Este. Era rimaso Don Ferrante & il Gran Vela nel retroguarda appresso Satiglione, & uennero a parlamento con Monsignor l'Armiraglio, e Monsignor di Nuli per esser morto il gran Cancellario, e col Secretario Baiardo, & non si partirono troppo cõcordi per Edin, che ciascadu no lo uolea, non hauendo per innãzi sopra cio parlato. A gli otto uẽne gli Imperiali ad una Abbatia de frati di S. Benedetto sotto Satiotiri qual fu saccheggiata, & ui furono trouati d'alcuni fanti Spagnuoli oltre diecimila scudi in danari. Iui restarono Don Ferrãte e Gran Vela, & uennero a parlamento con i signori Frãcesi ad una uilla detta Marsegli, & se partirono molto contenti

A gli noue tal essercito uenne ad un barco di detta Batia detto triangolo,& ui stette ancho l'altro giorno,& uennero a parlamẽto un'altra uolta. Il seguente giorno d'indi partitosi caminando lasciò il fiume Marne & la strada di Parigi & fatto quattro leghe uerso Sueson oltre il castello un miglio qual castello aspettò l'antiguarda,& ueduto tutto il campo si rese a discretione, & fu saccheggiato,& ogn'uno fatto pregione.A gli dodeci uẽne sei leghe lontane dou'era,& aggiunti a Sueson mandoli un trõbetta, qual non pensando hauere il campo tanto d'appresso come hauea,quelli di quel luogo arendere non si uollero tutta uia solecitauano di sgombrare quel meglio poteano,e di fuggire oltre il fiume per il ponte c'hanno nella terra sopra il fiume Eua, ma ueduta l'antiguarda nella qual era l'Imperatore uennero per capitolare.Il signor Don Ferrante ch'era nella retroguarda d'indi oltre tre miglia lontano, cio intendendo uenne all'Imperatore che a chiamare lo mandaua,& andato alla terra, & parlato con tre huomini di quella,e di pochissimo affare,perche di gia tutti gli altri erano fuggiti,cõdusseli alla presenza della Cesarea Maesta qual i tolse a discretione. Dati che s'hebbero in sua liberta gli consolò dicendo che a suo potere da male gli guardarebbe, & fatto chiamare il Duca Mauritio di Sassonia & il luogotenente di Fustimburg gli commisse nella terra entrassero, & la guardassero & illesa la conseruassero, dando a quelli della terra intentione che niente non sarebbe oltre il uiuere molestato. Fu il tutto dal Duca Mauritio per quella notte cõseruato. Quel istesso giorno essendo andati buona quantita de Spagnuoli a correre, & essendosi abbattuti in alcuni caualli e pedoni Francesi oltre cento e cinquanta di loro rimasero pregioni, fra quali furono il capitano Mardona,il signor Consaluo,Roderico gentilhuomo della casa del Imperatore, & Ceserees gentilhuomo del Signor Ferrante Gonzaga.

A gli tredeci fece Don Ferrante Gonzaga la mattina passare l'antiguarda per la terra il fiume,qual era de Tedeschi, & come furono dentro si uidero tutti gli ordini rotti che dati haueano Cesare, imperò che quei Tedeschi sbanditi posero tutta quella citta a sacco,non hauendo risguardo a chiese,a reliquie,a sacramenti,ne a case ricomãdate. Furono fra tanti malfattori appiccati dui

cati dui l'uno de quali fu un mastro Aus ottimo bombardiero & uno allabardiero del Imperatore. A gli quatordeci passò il fiume tutto il resto di tal essercito, & il giorno seguente uenne l'Armiraglio, & l'altro Monsignor di Bresac. La città di Bologna si rese al Re d'Inghilterra salue le robbe & le persone, & uscirono con l'insegne, & con tamburi.

Fu confirmata la pace tra l'Imperatore, & Re di franza alla qual se sottoscrissero don Ferrante Gonzaga & Monsignore di gran uela per la parte di Cesare, & per quella del Re di Franza Monsignor Armiraglio, & Monsignore di Nuli mastro delle richieste, a gli diecesette di Settembre M. D. X LIIII. Monsignor Armiraglio, & il figliuolo di Monsignor di Brisach qual uē ne quella mattina andarono a baciar la mano all'Imperatore che l'aspettò nella camera ad una finestra con l'Arciduca d'Austria, e col Duca di Camerino, & con tutti i gentil'huomini della corte armati da canto. Don Ferrante & tutti gli altri che l'accōpagnauano erano disarmati, sua Maestà molto allegramente gli raccolse & retiratasi con l'Armiraglio alla finestra soli stettero per un'hora con gran contentezza insieme ragionando. Fornito il ragionamento l'Armiraglio andò ad honorare l'Arciduca, poi partirono da Sueson. Tutti quei signori Francesi andarono con l'Imperatore quel giorno quattro leghe qual alloggiò a Nisi, & il giorno innanti gli erano aggiunti gli Alemanni cō l'artelaria. A gli dieceotto di detto mese uenne l'Imperatore ad alloggiare a Crepin della noia, terra assai grande nella qual trouarono del l'habitatione assai, & donne ma non de rispetto. Don Ferrante rimase con la retroguarda a Nisi, aspettando Monsignore d'Orliens qual ui uenne d'intorno alle dieceotto hore in posta con quindeci caualli, & incontratolo meza lega lontano cosi a caualo a cauallo molto amoreuolmente se abbracciarono & caminādo buona pezza insieme, l'Armiraglio gli uenne incontro, & strettissimamente se abbracciarono, si come gia mille anni non se ha uessero ueduti. Era Monsignor d'Orliens uestito di uelluto con liste di cordelle d'oro tessute messe per il lungo, con un giuppone bianco, & appresso alle uentidue hore giunsero a Crepin. l'Imperatore uenne contro al Duca d'Orliens giu della scala sin quasi alla porta della uia, monsignor Armiraglio che di prima era

smontato,& accostatosi alla Cesarea Maesta uedendo uenire Duca d'Orliens le disse ecco il uostro pregioniero,a cui sua Maesta rispose sorridendo. Nella pace nō e lecito far pregioni. Ma se fusse guerra ancho potria esser che fusse mio pregione. All'hora sopragiunto il Duca d'Orliens inchinatosi quasi a terra, & come ginocchione gli bacio la mano, offerendoseli per seruitore, l'Imperatore soleuatolo, & abbracciatolo con allegra fronte al montar della scala se lo fece andare innanti, & nella camera entrati amendui andarono alla finestra, oue il Duca, all'Imperatore diede una lettera fatta di mano del Christianissimo Re, qual ridendo e di bonissima uoglia la tolse, & l'aperse incominciandola a leggere, & leggendola spesso se interrupe godendosi di fauellar con il Duca. Volle la maesta del Imperatore che seco & in casa alloggiasse il Duca, qual d'andar ad un'altro castello d'indi poco lontano ad alloggiare hauea disignato, e tanto fece quanto fu l'opinione di Cesare. Agli uintidui di detto mese l'Imperiale essercito ritrouossi su quello di Cambra, doue se pagarono le genti, & se licentiarono, & tal fu il fine di quella impresa. Et i capitoli della pace tai furono come qui sotto sono notati.

Capitoli della pace tra lo Imperatore & Re di Franza.

Prima ch'el sia pace perpetua tra l'Imperatore, & Re di Franza, & loro heredi & successori, regni e stati che'l Re di Franza sia obligato ad aiutar l'Imperatore contro il Turco con seicento huomini d'armi, & diece mila caualli de i suoi o uer dar i dinari per quelli ad ogni uoler del Imperatore, che se attendera alle cose della religion, acciochè in quelle se pigli l'assetto necessario.

Che tutto quello e stato preso di una parte, e dall'altra, di qua, e di la da monti dopoi la tregua di Nizza se restituira adesso medesimamente qual è stato occupato al Duca di Sauoia, Marchese di Monferrato, & altri seruitori della Cesarea maiesta, e del Re c'hanno seguitato loro parti respettiuamēte dopoi la tregua di Nizza. Che se restituira il suo al Duca di Loreno ruinando il fortificato, eccetto il dritto del feudo & come stanno per l'Imperatore, leuandosi sempre il detto Re della ragione che pretende sopra detti luoghi, medesimamente della pensione che tien d'hauere di poter mettere un capitano in Buosa, & per segurta di cio da per hostaggio il Cardinal di Medon, Mōsignor di Guisa, Mōsignor della Valle, & il figliuolo del Armiraglio. Che'l Re cōfer

ma tutte le renouation fatte per lui ne gli abboccamenti passati,& questo senza derogare a quelli, solo in quella parte nella qual è espressamente innouato,& derogato. Sia trattato lo parentato dell'infante donna Maria figliuola del Imperatore, o uero la figliuola seconda del Re de Romani, con il Duca d'Orliens alternaturalmente ad ogni uoler del Imperatore,& sarà dechiarato che fra il termine di quattro mesi dando Cesare la figliuola le terre basse della Fiandra dopoi la morte sua, rimanēdo Signore durante sua uita, dando con la detta figliuola del Re de Romani lo stato di Milano da consegnarlelo in spatio d'un'anno,& che l'habbia ad hauer principio il giorno che si consumerà il matrimonio,& che facendo detta affinita,e dandosi dette terre basse,o stato di Milano, come s'ha detto, al Duca di Sauoia sia restituito integramente tutto quello è stato per la guerra occupato: cosi di qua da monti, come di la, senza retention di niuna cosa, con cio che'l Re di Franza potra parendoli far ruinare tutto quello sara fortificato. Sia ordinato un abboccamento in Cambrai per il giorno di san Martino, per assettare,& comporre tutte le materie, e differentie possino essere tra il Regno di Franza,& dette terre basse. Medesimamente è stato deliberato che Madama di Vandomo uuol hauere il Contado di san Polo l'habbia per mano del Imperatore per tenirlo come facea per innāti che se cominciasse la guerra, che'l Re restituira il Contado di Carlois uerso Borgogna,& che'l tenira Edin come lo tiene al presente, per il presente trattato che da Cesare e dal Re sia trouato alcun mezo conueneuole, o per uia di cambio, o d'altra uia, pur che se restituisca. Che i uassalli del Imperatore ch'iui tenneno bene feudati, o altra cosa non siano constretti a far giuramento personale al detto Re, anzi reseruera per sempre la fidelta ch'essi debbeno e deuranno alla Maesta Cesarea, & a gli suoi successori,& che'l Re non gli impedisca di portare le sue rendite,& frutti,& beni alle terre di Cesare doue essi habiteranno. Sono compresi nella capitulation di tutte due le parti espressamēte Papa Paulo,& la sedia Apostolica i Re de Romani,& Portogallo, la Signoria di Venetia, il Duca di Sauoia, la Republica di Genoa, il Duca di Fiorenza, il Duca di Ferrara, il Duca di Mantoa, le Republiche di Siena, di Lucca, di Monaco,

& altri ſtati che ſono ſotto l'Imperio obediẽti alla Ceſarea Maeſtà, & reſtino eſcluſi gli fuoruſciti di Napoli come furono ancho ra nella triegua di Nizza l'Imperatore ha compreſo il Re d'Inghilterra con la oblation che gli hanno fatta i deputati del Re di Franza, cioè che ſe tra loro non ſi accordaranno ſe rimettano al giudicio di ſua Ceſarea Maeſta.

Fatta la ſopraſcritta pace e capitoli tra l'Imperatore, & Re Chriſtianiſſimo, fu publicata nella città di Parigi con tal ordine il medeſimo anno & meſe che fu del M. D. XLIII. a gli uinti di Settembre primieramente andaua il capitano de gli archibuſieri con tutti i ſuoi ſoldati ben a cauallo, ciaſcaduno hauẽdo una giauarina in mano, & un ſaio in argentato, cõ una piuma ne la baretta. Dopoi andauano gli arcieri cõ il loro Capitano & tutti a cauallo con giauarine, ſaioni, & penne come haueano gli archibuſieri. Appreſſo andauano a dui a dui a cauallo i Trombetti del Re quai in tutti i crocichi e piazze doue fu publicata la detta pace feano con gran ſonorità lunghe trombettate. A queſti ſeguiano gli Araldi del Re a cauallo delle loro cotte ueſtiti, quai publicauano la detta pace. Alle ſpalle de quai ſeguiano Giouanni Morin conſigliero del Re, & luogotenente ciuile della Preuoſtura di Parigi & Pietro Seguier parimente conſigliero del Re, & luogotenente criminale della detta Preuoſtura. Et appo loro gli Secretari del Caſtelletto di Parigi, ſeguiti da i Comeſſari, tutti ben montati, & bene, & honoreuolmente ueſtiti. Dopoi il Capitano de baleſtrieri accompagnato dalle ſue genti con giauarine, & ſaioni in argentati. Tutti i ſopradetti ſe adunarono al Caſtelletto per comando del Luogotenente ciuile, & poi ſe auiarono con quel ordine facendo publicare la detta pace a gli Araldi, alla Pietra di marmo del palagio. In capo del ponte di ſan Michiele. Alla croſata di ſan Benedetto, e ſanta Genouena. Alla piazza Maubert, innanzi la noſtra Donna, appreſſo la Madalena, al capo del ponte di noſtra Donna. Dinanti l'hoſtello della città alla porta Baudeſe, in la ſtrada di ſanto Antonio, appreſſo ſan Nicolo de campi, alla piazza del mercato, in la ſtrada di ſanto Honorato, innanzi l'ouure, in la ſtrada di Dionigio, innanzi i ſanti Innocenti, dinanti il Caſtelletto, & ne gli altri luoghi ſoliti a far le gride, i bandi, & le proclamationi, & per tutti i luoghi i

Luoghitenenti, & tutti gli altri durando la detta publicatione stettero a capo scoperto,& finita gridarono uiua il Re. Per tutte le chiese di Parigi,& al reologio del palagio tutto quel di sonaro no le campane a festa La sera per comandamento del Preuosto de mercatanti,e dei quattro Gouernatori della citta di Parigi furono fatti i fuochi d'alegrezza,tutti gridando uiua il Re. Dinanti l'hostello della citta furono per disopra sfondate molte botte pieni di uino, e date in abandono a tutti quelli che passaua no da beuere in segno di contentezza. Poi a gli uintidui di detto mese p ringratiar Dio andarono cõ buon ordine in processione i Signori de lo Parlamento, e della citta,dalla santa capella alla nostra dõna,oue furono portate molte reliquie de Santi,& ui fu fatto un solenne ufficio. Da l'altra parte i Preuosti di mercatanti,i quattro Gouernatori della citta,i Secretari, il Controlier generale,il Procuratore del Re,e della detta citta di Parigi,accompagnati da quartinieri cinquantinieri, e disnieri,e de piu Cittadini di detta citta honoreuolmente uestiti & con bel ordine andarono a nostra Donna di Parigi, & fulli per l'Abbate di san Magloire fatto un molto solenne ufficio.

Giouanni Giacopo Leonardi di Pesaro huomo per suoi meriti conte di Monte labbate, qual per la uirtu & costumi suoi è in consideration grandissima. Nelle leggi Canonice, e ciuili se troua no in stampa de suoi consigli tra quelli del Bruno,& del Soncino,e Alesandrino,& Hippolito de Marsilii fanno di lui ne gli scritti loro honoreuole mentione. Nel mestier di cauallaria, & nelle cose de Duelli è celeberimo, & molti suoi pareri si uedeno in luce che di cio fanno fede oltra i cartelli che nella medesima sua querela si uedeno. E stimato uniuersalmente per huomo molto intelligente nelle cose della guerra. Hebbe conditione con l'ultimo Duca di Milano,fu molto operato da Prospero Colonna, si trouò a fortificar Pauia quando Francesco Re di Franza uenne per frontarla. Francesco Maria Duca d'Vrbino mentre uisse tenne di lui grandissimo cõto,gli dette il peso della difesa di Senegaglia in tempo che uiuea Clemente settimo. L'hebbe il Duca di Camerino in tutte le sue consulte secrete,o siano state di guerra, o di fortificatione & in ogni altra cosa. Antonio Leua,il Marchese del Vasto lo stimaro

no assai. Pochi sono quei capitani de tempi nostri che non facciano gran conto del ualore, & uirtu sua & che non l'habbiano in honorato grado, anzi creggio niuno se non chi non lo conosce. Da primi Principi de Christiani i sono stati offerti, & gli offe riscono honoratissimi partiti per la guerra. Costui nelle nimicitie particulari, & in ogn'altra sua attione ha dato conto grandissimo del ualore della sua persona. Hora resiede per lo Illustrissimo di Vrbino Ambasciatore appresso Venetiani dou'è stato molti anni, & da quelli hauuto sempre in gran rispetto, & p molto confidato, presso di quelli cõ la prudenza, a destrezza sua ha fatto a beneficio de suoi signori quello si sa. La casa sua è uisitata da tutti gli Ambasciatori de gli maggiori principi Christiani, uisitata da tutti i dotti, & caualieri che uedeno Venetia. Quest'huomo uiue molto riseruato, facendo grandissima professione del osseruanza de la sua parola, & d'ogn'altra cosa pertinente all'honore in somma egli è tale che a lui come ad uno oracolo per consiglio si ua, & perche spero di lui cose maggiori, & de fatti, & de scritti, & di douerne parlare in altro luogo per hora faro fine, pur cio diro. Da questo l'amicitia è sommamente osseruata & cosi come considerata maturamente la prende, cosi non senza giustissime cagioni, & necessarie l'abbandona, di modo che come nel apprenderla cosi nel staccarla cõsideratissimo, & giustificatissimo si dimostra.

Francesco Donato patritio Veneto & Senatore dignissimo, essendo morto Pietro Lando Principe di Venetia ouer Duce l'anno M. D. XLV. a i noue di Nouembre, fu con contento di tutti i nobili, di tutti i cittadini, mercatanti, artefici di Venetia & di tutti i sudditi a tal Dominio creato Duce di Venetia, & con cõtentezza uniuersale, & con le solite cerimonie fu il giorno di santa Catarina portato d'intorno la piazza maggiore di san Marco, uscendo di chiesa, & a quella poi ritornato fu fatta una ornata oratione, & montata sua sublimità, al palaggio Ducale seguirono i loro ordini con gran trionfi & alacrità.

Marco da Mantoua de i Bonauida, dottore & lettore eccell. figliuolo, fratello & zio di dottore, & patritio Padouano, molto nelle cose honoreuole da tal magnifica communità adoperato, fra le qual fu mandato Ambasciatore al sopra scritto Serenissi-

mo Principe Francesco Donato, ad allegrarsi della creation sua in nome di tal magnifica communita, & molto honoratamente ui uenne, & con elegante oratione supli al tutto. Qual eccel. dot tore ha scritto sopra le quattro parti di ragion ciuile della mattina. Le Colettanee pur sopra le parti della mattina, un uolume de Consigli. Apophthegmi legali settanta. Libri dieci de Obseruationi. Libri quattro de Problemi Methodo del modo de solue re gli argomenti. Dialogo del Concilio, & altre cosette nelle predette cose inserte.

Morte del Marchese del Vasto.

All'ultimo di Marzo l'anno M. D. XLVI. passò di questa uita nella citta di Vigeuene Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, luogotenente nel stato di Milano per l'Imperatore, & suo capitano generale in Italia, & dopoi portato il suo corpo nella chiesa di san Christoforo fuori della porta di Milano d'intorno a mille passi, iui stette fino al tempo di celebrare i funerali offici. Messo che fu ad ordine tutto l'apparecchio, a gli undeci d'Aprile fu mandato a leuare quel corpo da tutti i suoi gentilhuomini che furono oltre cinquecento, con le guardie da piedi, e da cauallo, con molte chieresie, & torze cinquecento, & fu condotto nella chiesa di san Castordio monastero di san Domenico entrando per la porta Ticinense. Poi il seguente giorno segui la solennita maggiore de i funerali, & con ordine tale. Prima cinquecento poueri tutti di nero uestiti, & incapuzzati, cõ una torza in mano, ciascaduno di loro, & caminauano a dui a dui, cõ l'arme della croce d'Aualos attaccate nel petto, tutti guidati sotto l'insegna d'una croce, a i quai seguiõ le croce di tutte le parocchie di Milano che sono cento e diece con suoi candelotti per ciascuna croce, appresso ueniano gli ordini de frati di Abbatie, & monachi secondo gli ordini & gradi loro tutti sotto le croce con loro candelotti in mano, & alla somma di mille e duicento, tutti i preti, cioè tutti i Capellani, Parochiani, Canonici, Prepositi, Abbati, con sessanta croce quai haueano sette candelotti per uno, & tutti i preti una torza accesa per ciascaduno di loro & furono al numero di mille. Poi seguiano quattro croci d'argẽto della chiesa catedrale con i Canonici, & Vicari, & altri tutti con le torze in mano. Alle spalle de quai andauano le guardie de caualli leggieri che furono del detto Marchese a dui a dui sotto il suo

capitano,& tutti a piedi uestiti di nero,& incapuzzati con le lanze prese nel ferro strasinandosele drieto. Seguia poi la sua corte con tutti i gentilhuomini,& cortegiani, gli inferiori,essendo nel primo ordine, seguendo i maggiori di grado in grado, gli ultimi erano gli piu honorati,tutti incapuzzati,& a dui a dui caminauano,& furono cinquecento seguiti dalla guardia da piedi cõ i manti neri,& le alabarde nere,& tutti di tal guardia erano Alemanni,alle spalle de quai seguiano dui paggi di uelluto nero uestiti al paro, quello dalla man destra portaua una celada coperta di broccato d'oro rizzo, & l'altro una picca tutta nera, & di uelluto nero fornita. Seguiua un capitano uestito di nero, & incapuzzato con due bandere alla terra drieto strasinandosele, quella dalla man destra era di taffetà giallo con l'Aquila, & arme di Cesare, & croce rossa, & l'altra nera con le croce rosse,& con l'arme d'Aualos. A tutti questi andaua il generalato della fantaria,& appresso un huomo tempato uestito di nero,& incapuzzato,con una ueste di Araldo di sopra, tenente una nera baretta in mano,& era a cauallo sopra una mula coperta tutta di nero,in segno d'essere il maggior domo, drieto dal qual seguiano sei trombetti a cauallo uestiti di nero, & incapuzzati con le trombe fornite di ormesino nero, & l'arme della casa d'Aualos,& appresso un'altro incapuzzato con una uesta di Araldo di sopra,& cinque gentilhuomini pur incapuzzati sopra cinque corsieri coperti di nero sino alla terra & portauano cinque stendar di strasinãdoli per terra,il primo era di cendado rosso con l'arme d'Aualos, qual è il stendardo delle compagnie delle genti d'armi che teneua detto Marchese nel regno. Il secondo era di cendado rosso & hauea con il figlio in brazzo la Madonna alla parte suprema,& era quello che ne gli esserciti sta sempre appresso la persona del generale. Il terzo di cendado bianco nel qual era dipinto l'Aquila con le insegne di Cesare, & nel terzo ch'era di cendado bianco eraui dipinta l'Aquila con insegne ducale, & quello significaua il gouerno del stato di Milano. Il quarto era di ormisino bianco, sopra del quale il mondo eraui dipinto, con tutti gli elementi separati, & da una banda la Madonna con il figliuolo in brazzo, & dall'altra l'Angelo Rafaele, e Tobia, & era il stendardo del generalato, & l'ultimo era il stendardo di

Cesare fatto di cendado giallo con l'arme Imperiali, & l'impresa delle colonne. Appresso seguiuano otto paggi di uelluto nero uestiti sopra otto bellissimi caualli tutti coperti sino alla terra del istesso uelluto Il primo portaua in mano una spada con il fodro & il manico di broccato d'oro rizzo sopra rizzo, & i fornimẽti dorati, & cio per segno del ufficio del gran Camerlengo del regno di Napoli, il secondo il scudo con l'arme d'Aualos & cimiero. Il terzo portaua una lancia nera, il quarto un celadone coperto di broccato d'oro rizzo sopra rizzo sopra un bastone nero. Il quinto un stocco dorato con il fodero coperto d'oro, & la cintura simile, con isproni d'oro. Il sesto portaua un bastone dorato per segno del generalato della fantaria. Il settimo un'altro simile bastone per segno del gouerno del stato di Milano. L'ottauo & ultimo portaua un'altro bastone coperto di broccato d'oro rizzo sopra rizzo guarnito d'oro per segno del generalato del esercito. A questi seguiua un Palafreniero uestito a duolo con il capuzzo, & menaua un bellissimo cauallo a mano guarnito di uelluto nero, & era il cauallo piu fauorito appresso a detto Marchese, & con quel Palafreniero, gli erano altri undeci Palafrenieri & come il primo uestiti. Sopra d'una bara larga dieci palmi, & lunga undeci era portato il morto corpo del Marchese sopradetto, qual bara era coperta di broccato d'argento rizzo sopra rizzo che oltre un braccio pendeua giu d'intorno cõ una fascia di uelluto carmosino larga tre palmi ou'erano l'arme d'Aualo di restagno d'oro. Sopra il detto broccato d'argento rizzo eraui il corpo uestito con le scarpe di uelluto biãco, calze biãche, giupone di raso bianco, & una uesta di raso bianco fino a gli piedi alla pretesca, & di sopra un manto di scarlato, attacato sopra le spalle da tutte due le bande con il collaro del ordine del tosone al collo d'oro & molto ricco. Hauea in testa una baretta larga di scarlato con un friso di pelle di uaio, con un cerchio d'oro nel mezo, a modo di corona guarnito di saffili, smeraldi, & diamanti, & altre pietre pretiose di gran ualore, & sotto la testa un guãciale di uelluto carmosino, & dauanti il suo stocco con il pomo d'oro sotto la mano, & dalla banda destra sopra la bara. Duodeci gentilhuomini di continuo però mutãdosi portarono la bara. Drieto dalla qual seguiua il Marchese di Pescara primo ge-

nito del morto Marchese, accompagnato dal Ambasciatore de Venetiani. Poi Don Cesare accompagnato dal Oratore del Duca di Piasenza tutti uestiti a duolo, seguiti dal Presidente del Senato, dal gran Cancelliero, & da i signori con il Senato, alle spalle loro andauano Dottori Gentilhuomini feudatari & baroni tutti con grand'ordine procedendo. Stauasi il Domo di Milano apparato di nero con un superbo cattafalco, oue la bara con il corpo morto ui fu messa sopra, fra mille e piu lumi che d'intorno ardeano. Il seguente giorno seguirono le orationi, & cerimonie funebri, & altri ufficii, cose oltra modo superbe.

Ferrãte Gõzaga

Passato che fu di questa all'altra uita Don Alfonso da Aualos Marchese del Vasto come habbiamo detto, & essẽdo all'Imperatore il stato di Milano di molta importanza come diremo, leuò della Sicilia il Vice Re Don Ferrante Gonzaga, & suo luogotenente & general capitano in Italia lo fece. Ritrouasi l'Italia gia Reina del uniuerso, fondamento, & radice del Imperio, per il che l'Imperatore conuiene conseruare la grandezza sua in Italia, essendo Re di Spagna, & hauẽdo stati nella Alemagna la Italia gliè strada a passare di Spagna in Alemagna, e di Alemagna in Spagna, & mancandoli questa uia, e i tanti passaggi che fa giuso, & suso cosi facilmente non potrebbe fare, anzi di hauere di passo in passo le grossissime armate gli sarebbe mestieri, & i poderosissimi esserciti, per abbattere quelli che per uietarli tal passo se gli fessero all'incontro. La doue con la signoria d'Italia egli passa quietamente d'uno a l'altro paese, non altrimente che si ua da per Spagna, o per i stati suoi di Alemagna. Hor l'Imperatore è padrone in Italia del Regno di Napoli, e del stato di Milano, de quai dui stati, ancho che l'uno sia Regno, & l'altro Ducato, mette molto meglio il Ducato a lui al comercio di quei paesi che detto habbiamo che non fa il Regno, per cio che il Regno di Napoli è dalla Spagna piu lontano, & piu lontano dalla Alemagna, & è separato da tutti gli altri stati del Imperatore, e tal Ducato è alla Spagna piu propinquo, & alla Alemagna si fattamente uicino che Cesare in andãdo quasi sempre passa per il suo. Poi s'ha ueduto per molti essempii che il Ducato di Milano è piu atto a pigliare quel Regno, che non è quel Regno questo Ducato, come si puo discorrere per molte ragioni. Essendo adunque tal

ſtato di tanta importanza merita un Gouernatore a cio ſufficiẽ te. Per eſſempio di tal fatto ancho adurremo queſto, conuenẽdo allo Imperatore di hauer non picciola cura del iſola di Sicilia, & hauendo quella dibiſogno di piu che di mediocre gouerno per intereſſe di tutta Chriſtianità, ella eſſendo ricchiſſima & abondantiſſima, & oppoſta alle forze del Turco, non è da dire ſe nõ che coſa grande ſia il Generalato, & gouerno di Milano, dopoi che alla Sicilia l'Imperatore tuole il Gouernatore per riportarlo a Milano. Mancato per morte che fu il Marcheſe del Vaſto, detto mi uenne che prima che fuſſe dechiarata la mente del Imperatore a cui dar ſi douеſſe tal dignità, per commune giudicio ſe teneua che quando il ſignor Ferrante Gonzaga non foſſe ſtato dato tal luogo, o ch'egli accettare non l'haueſſe uoluto non ſi conoſcea perſona atta a queſti dui carichi, anzi che ſe hauea per fermo che l'Imperatore gli haurebbe diuiſi dando il gouerno del ſtato ad uno, & il generalato de l'arme all'altro. Di che io non ſo che dirmi come cio eſſer poſſa, che'l giudicio del Imperatore, & quello del mondo, & il giudicio del mondo, & quello del Imperatore ſiano concorſi nella perſona di tal ſignore. Ne mi par altra ragione rendere ce ne poſſa, ſe non che'l tutto deriua dalle eccellentiſſime uirtu di ſua ſignoria, qual ſentendoſi eſſer nata del gia tanto celebrato Franceſco Principe di Mantoua, & non eſſendo primogenito, ſentendoſi eſſer nato di Principe, giouanetto abbandonò la patria, & datoſi all'eſſercitio dell'arme, ſi, & tanto ha operato che col ualor ſuo ha eſſaltata la gloria della glorioſa ſua famiglia, acquiſtandoſi honori, & principati, & tanta gratia appreſſo di Ceſare, che in lui par che principalmente ſia fondato la ſperanza dell'armi imperiali. cio tacere non uoglio, anzi dire che di molti Principi, & di molti Principati che in Italia dipendono dall'Imperio non ſo ch'alcuno habbia con una coſtante ſucceſſione ſeruata ſempre la fede ſua, & la ſua diuotione coſi ſincera come hanno fatto, i Principi di Mãtoua, che in aduerſità alcuna c'habbia hauuto, ne della qual habbia temuto l'Imperadore, eſſi mai dalla natural loro fede non ſi ſono deſuiati. Di tal famiglia, e di tal uirtu adunque è il detto ſignor Don Ferrante, di cui io qui ſcriuo. Del quale ſi come nelle arme uien comendato il conſiglio, & il ualore, coſi

dall'altra parte nel gouerno è celebrata la sua giustitia, & la seuerità de giudicii. Hor fatto Don Ferrante Gonzaga luogotenente nel stato di Milano per lo Imperatore,& capitano generale in Italia. Partito che si fu da Cesare uenne alla uolta di Milano. Giunta che fu a Genoua sua eccellenza molti de i principali gentilhuomini di Milano fin li gli andarono a far riuerenza,& tutte le città per lequali quella è passata si sforzarono a gara nel farli honore. A gli diece e noue del mese di Giugno hauendo hauuto messa nella Certosa sua eccellenza d'intorno alla uentesima terza hora di quel giorno fece l'entrata in Milano accompagnata da piu di dui mila caualli di persone nobile, che con essi loro tãta polue menauano che l'uno l'altro a fatica scernere se poteano,oltre cinquanta caualli deputati alla guardia di quella tutti d'arme bianche armati,con le lancie & sopraueste gialle,e nere, liurea di sua eccellenza,& uenti archibusieri a cauallo,e cinquãta Tedeschi a piedi con alabarde tutti a tal liurea uestiti. I caualli per noi detti andarono ad incõtrare quella a dieci miglia, & molti pedoni un miglio lontano da Milano, & oltre mezo miglio il Senato,il Maestrato,& gli altri ufficii di Milano che sono molti,& il Collegio di Dottori, & de Medici con molti suoni di trombe, & con contentezza inestimabile le porte erano ornate di festoni con l'arma Cesarea fra quella di sua eccellenza,& q̃lla della signora Principessa consorte di quella. Poi l'arma della comunita staua pendente sotto quella dell'Imperatore. Da Casino oue hauea disinato detto Don Ferrante fino a gli borghi di Milano erano gli alberi carichi di huomini e donne solo per uedere sua eccellenza. La strada che incomincia a porta Ticinense seguendo fino al Domo era talmente di guardatori impacciata che a fatica dui caualli al paro ui poteano passare. Tutte le finestre & sino i tetti stauano e di tapezzarie, e di donne, e dongelle oltra modo ornate,& tutto quel giorno rimasero gli artefici di lauorare,tenendo le botteghe serrate,tutte le campane di quella città sonando a festa. Aggiunto che fu tal Principe alla piazza del Domo incominciò a comparire grandissima turba de fanciulli che tanto rumore, e tanto strepito di uoce menauano gridando Gonzaga Gonzaga, abondantia abondantia, che l'uno a l'altro fauellãdo non era inteso A la porta del Domo aggiunto

che fu

che fu il Gonzaga,& iui smontato, gli uennero cõtro molti Prelati sino alla porta, & massime i Canonici di tal chiesa in habito di Cardinali, & l'accompagnarono al maggiore altare, oue sua eccellẽza fece oratione & al choro furono cãtati alcuni Himni, & al mezo della chiesa era un luogo eminente, oue adoperauasi una bonissima musica, però male udita da gli ascoltatori per il gridore che feano i gia per noi detti fanciulli. Fatta c'hebbe l'oratione Don Ferrante fulli portata una Croce, & quella baciò, & cio fatto a piedi & da tanta nobilità accompagnato andò al palagio, qual è quasi continguo della chiesa, & ui alloggiò. La seguente mattina da tutti gli ordini per noi detti sua eccellenza a piedi andossene nel Domo, oue sotto d'un baldachino stette ad una messa pontificalmente cantata. Era detta chiesa tutta di arazzarie fornita,& piu l'altare maggiore. Tanta contentezza uedeasi per tutta quella terra ch'altra simile forse ne tempi andati mai se uide, ne altro mai fu da Milanesi cõ tanta buona aspettatione riceuuto,& tanta fu ch'altra piu essere non potrebbe.

Hauendo l'Imperatore Carlo quinto fatto suo Luogotenente & general capitano in Italia Don Ferrante Gonzaga, & meritamente. Essendo de gli Elettori del Imperio il primo l'Arciuesco uo di Colonia, qual citta è bellissima, & nobilissima sopra il Reno, questo Arciuescouo è fatto Luterano, la onde la città non l'ha uoluto comportare,& egli ad uno di quelli Principi Luterani assai potente Filippo Langrauio d'Asia è andato, hauendo opinione di abbatere con quel mezo le forze di Colonia, & come tiranno signoreggiarla. Et Colonesi si sono raccomandati all'Imperatore qual li mette ad ordine per la difesa loro,& Langrauio per aiutare detto Arciuescouo fa gran preparamenti, quanto di cio seguira piacendo a Dio regulatamente seguiremo con le cose occorse tra il Re di Franza,& il Re d'Inghilterra.

Non uoglio che lasciamo a drieto che hauendo, gia molt'anni Venetiani nel suo celeberrimo studio di Padoua instituito la lettura della materia medicinale, parte inuero la piu necessaria della medicina, trattandosi in quella da Medici la cognitione de suoi instromenti: dierono principio a comporre un'orto medicinale nel qual con l'aiuto delle nauigationi loro fussero portate di Candia, di Cipro onde Romani si seruiuano per le loro spe-

Orto medicinale

tierie,& parimẽte da altre prouincie del mõdo tutte le maniere di piante,arbori,e frutici medicinali,e minerali, & altre droghe rie.Et che si facesse in detto horto una spetieria, laqual fosse come un indice delle cose secche di Leuante,col quale s'imparasse-ro a conoscer le uere medicine dalle false, cosi come dalla pietra del tocco si conosce il uero & puro oro dal falso. Dalle quai due cose,cioè dal horto & da la spetieria,come da due abondãtissimi fonti si potesse a satietà bere la dignissima cognitione de le cose medicinali,appartenenti alla salute de l'huomo,& cosi lo fanno. E tale architettura è di tale e di tanta bellezza, che da occasione a tutti i riguardanti di marauigliarsi. E primieramen le il luogo è d'ognintorno cinto d'acqua corrente, per ilche si potrà al tempo delle gran seccagini facilmente adacquare,& è posto tra due ornatissime chiese, cioè di santa Giustina & del santo,in luogo eminente & ameno, doue non e pericolo d'innondatione alcuna,sanissimo aperto a tutti i uenti.E perche il terreno è diforme ne si poteua ridur a forma quadrata,che nõ ui si perdesse almeno un terzo: fu imaginato sapientissimamente di farui tutte le principal figure geometriche,cioè la tonda principalissima e capacissima di tutte l'altre, fuui fatta la quadrata diuisa in quattro quadroni, euui anchora la triangolare adherente a tutti i lati de quattro quadroni,a i quali corrispõdono otto horti triangolari con quattro portoni p ornamẽto d'un tanto e tal edificio publico fatto per un stato,quanto è quello de Venetiani E cosi da la parte interiore ui è l'horto rotondo diuiso in dodici horti con le sue aleole nel piano,e nella parte montuosa delli spalti interiori. Di fuoriuia ueramente delli spalti esteriori ui sono altri quattro horti a quattro angoli estrinsichi corrispondenti, uno il maggior uerso la porta Liuiana di ponte coruo, ilquale con industria sara piantato d'arbori in forma d'un bosco d'arbori grossi medicinali con mirabile ordine tirato a filo, & all'entrar del giardino allungo l'acqua,che uiẽ dal maglio, uerso ponte coruo,ui è una strada dritta d'una mediocre corsa di cauallo detta Hippodromo;come ne giardini de gliantichi si soleua fare. Da l'altro canto de l'horto che guarda a santa Giustina & uerso ponte coruo,ui è un'altro angolo minore, nel quale si pianteranno arbori minori, mezzani in grandezza,tra arbori & her-

be chiamati fruttici, & sarà un altro horto. Nell'altro angulo guardante al maglio, che è il terzo, & il minor di tutti ui sara un horticello. Nel quarto dalla banda di santa Giustina uerso san Violin & la detta chiesa, ui sara un'altro allato alquale uerso l'acqua che uien da santa Giustina al maglio, doue è una ualetta fatta dalla natura, che par fatta ad arte, ui sara un boschetto di piante sempre uerdi in forma di labirinto. E cosi sara in tutto un horto diuiso in duodeci horti interiori, e quattro esteriori, cō labirinto & una ualle: & cosi nō ui si perde una spāna di terreno; che non sia tutto un horto uniuersale e piu horti particolari, con un praticello uerde anchora auanti la casa deputata al giardiniero & a gli hortolani, che coltiueranno di continouo detto giardino. S'è fatta adunque questa uarietà di luoghi cosi diuersa: la ualle per quelle piante, che amano i luoghi acquosi; il piano per quelle, che amano la pianura, il monte per quelle che amano gli eminenti luoghi, & le quattro diuerse facciate per quelle, che amano qual Leuante, qual Ponente, & cosi de l'altre facciate. Et per auanzar il terreno, che s'è speso in far le strade honorate. e per hauer luoghi sotterranei appoggiando i spalti a due mura per hauer ombra d'ogni parte del giorno al tempo della canicula, & per hauer da riporre le piante accioche non patiscono freddo & ghiaccio l'inuerno, & accioche al tēpo della state gli Scolari & altri possano da ogni hora ueuir nell'horto & ridursi co i loro libri a ragionar all'ombra, delle piante dottamente: & alla Peripatetica sotto quella passeggiare inuestigando le loro nature.

Bernardo Nauaiero gentilhuomo, & Senatore Venetiano di nobilissima famiglia, huomo di gran dottrina, in ogni faculta, & nel dire latino & uolgare, cosi nel uerso come nella prosa molto elegante, per ilche, & oltre cio dimostrando nella sua giouentu la grandezza & bonta del animo suo, nel principio che incominciò andare ne i consigli fu creato sauio de gli ordini, maggior ufficio in Venetia che dar si possa ad un giouine gentilhuomo. Dopoi fu Sindico in Dalmatia. Fece questo gētilhuomo nel la morte di Andrea Gritti Duca di Venetia l'oratione funebre latina molto comendata da gli huomini dotti. Due uolte fu fatto Sauio di terra ferma ufficio di gran reputatione. Fu ambasciatore appresso l'Imperatore Carlo quinto, & ritornato a Ve-

netia fu la terza uolta fatto Sauio di terra ferma, poi Prouedito re alle biaue,& designato Ambasciatore ad Hérico Re d'Inghil terra,& non ui andò per la morte di detto Re,& rimase Auogadore di commun. L'anno M. D. X L V I I. andò Podestà nella città di Padoua essendo della sua età d'intorno al quarãtesimo anno. Forse non mai ui uẽne altro Podestà cosi giouane,& per le sue uirtu in sua absenza Venetiani lo elessero & mãdarono Ambasciatore ad Henrico allhora nouo Re di Franza uenuto a Turin di Sauoia, per salutarlo, & farli riuerenza, & ui andò, & ciò fatto cõ molto honore tornossene a Padoua a compire il tempo di sua potestaria, & la forni con uniuersal contentezza, usando uerso d'ogn'uno giustitia,& humanità, non mancando di grandezza & d'ogn'altra cosa apertinente ad un tanto ufficio com'è ad essere Rettore di Padoua,& perche di cose maggiori in altro luogo spero douerne parlare, per hora mi tacerò.

Morte di Giannettino d'Oria, et del Fisco.

Giouanni Aluigi Fliſco Genouese hauendo nel animo di uoler amazzare Giannettino d'Oria, & soleuare Genoua anzi leuarla da la liberta in che si troua, a persuasione d'alcuni signori Italiani che in parte hebbeno il meritato castigo. A gli dui uendo i tre di Genaro. M. D. X L V I I. incominciò con alcuni suoi andando alla uolta d'una porta di quella città detta san Tomaso a gridare Gatto Gatto,libertà libertà. Fuori di quella porta gli ê il palagio d'Oria chiamato il Paradiso,& udendo q̃lle uoci Giannettino d'Oria che in quel palagio trouauasi,hauendo una calzetta, & l'altra no, per uedere quello importaua tal gridore la ui corse,& aggiunto che ui fu, Giouãni Aluigi Fliſco con quelli che lo seguiano con i pugnali l'amazzarono. Tra tai rumori le genti delle galee incominciarono a gridare libertà libertà. Fattosi presso le galee il Fliſco dopoi morto il d'Oria cad de nel acqua, & essendo armato andossene giuso da quel peso grauato & ui mori,un suo schiauo che molto l'amaua, per aiutarlo se trasse nel acqua & anchor lui ui rimase morto. In tal tẽpo entro la città piu uoci & diuersamẽte gridauano, alcuni Gatto Gatto,alcuni liberta liberta,alcuni Signoria Signoria,& altri san Giorgio san Giorgio. Fu sforzata per cio la Signoria di q̃lla città uenire nella piazza,promettendo perdonare a quelli hauea no fallito, & ui fece priuilegi, & con tal modi acquietò la terra

ch'era tutta soleuata, ne altro per all'hora piu innanti processe. Hauendosi messo Girolamo Fratello di Giouanni Aluigi nel castello di mont'oio sopra d'un monte dieci miglia lontano da Genoua del mese di Luglio le genti di Don Ferrante Gonzaga lo presero il detto anno.

Il Christianissimo Re di Franza Francesco di tal nome primo essendo a Rambugliet luogo uerso mezo giorno lungi da Parigi d'intorno a quatordeci leghe, & di mortal male grauato, l'ultimo di Marzo. M. D. XLVII. fini la uita sua, & con le debite cerimonie portati in una cassa di piombo a Sainct Clou appresso Parigi due leghe, & d'indi a nostra Donna di Parigi, e dopoi a san Dionigi a gli sepolcri Reali di Franza, & ui fu sepolto a gli uinti quattro Maggio di detto anno con le solite cerimonie reali. *Morte di Francesco Re di Franza*

Mancato che fu Francesco di tal nome primo, Re di Franza, & ne i sepolcri reali sepolcro, & dopoi sonate le campane a festa, gridando molte uoci Henrico Henrico, figliuolo di detto Re & nel suo luogo successo, secondo gli ordini di Franza, detto Henrico di tal nome secondo fu nella città di Rens Coronato a gli uinticinque Agosto. M. D. XLVII. *Coronatione di Henrico Re di Franza.*

Trouauasi in campagna con l'essercito l'Imperatore Carlo quinto contro Filippo Langrauio d'Asia, Giouanni Federico Duca di Sansonia, & molti altri disubidienti del Imperio, & parimẽte contro la lega Sinacaldica che daua fauore a quelli, & erano molto piu di numero che non erano le genti Imperiali pur per la uirtu di Cesare, e dopo quella la uaiorosità de capitani, & soldati sua Cesarea Maesta gli ruppe, prese le citta & il loro esserci to distrusse, rimase prigione pigliato a forza d'arme il Duca di Sansonia, & uolontariamente non potendo far altro Langrauio se gli fece prigione come da piu d'una penna è stato scritto, ne mancheremo anchora noi di scriuere il tutto fedelmente. Fu publicata questa guerra l'anno M. D XLVI. & del XLVIII. gli esserciti furono in campagna al principio d'Agosto, & hebbe fine il Luglio del anno seguente. *Guerra di Germania.*

Fatta la pace tra Inghilterra, & Franza l'anno M. D. XLVI poi il seguente mese di Febraro Henrico ottauo Re d'Inghilterra sopra preso da una ardentissima febre fini la sua uita. essen- *Morte d'Henrico ottauo*

Re d'Inghilterra & coronatione di Odouardo sesto.

do di età d'anni cinquantasette, & hauea regnato anni trenta otto, & fu da Papa Leone decimo con suoi Cardinali, intitulato con i Re a lui descenderanno difensore della fede. Morto che fu questo Henrico ottauo Re d'Inghilterra, fu eletto & coronato suo successore il figliuolo Odouardo sesto qual nacque del mese di Ottobre l'anno. M. D. XXXVIII.

Morte del Duca di Piasenza.

Essendo da Papa Paulo terzo per innanzi Pietro Aluigi suo figliuolo fatto Duca di Piasenza, & di Parma. L'anno M. D. XLVII. leuossi contro di lui alcuni deliberati di amazzarlo, & andarono alla sua camera a gli dieci Settembre, & entrati in quella la cosa passò i modo che l'amazzarono, senza loro offensione, & quietata la terra tutti gli habitatori di commun uolere si missero sotto l'Imperatore facendolo padron di quella città.

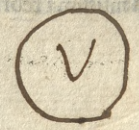
Massimiano Principe di Boemia.

Massimiano Principe di Boemia, & Arciduca d'Austria figliuolo di Ferandino Re de Romani parti da Vienna per andare in Spagna & passò per Milano, & da Milano andossene a Genoua & in ciascadun luogo fu con grande amore uolezza reuerito, & imbarcato a Genoua passò in Barcelona, & smontato per terra segui il suo uiaggio & cio fu l'anno M. D. XLVIII.

Viaggio del Principe di Spagna.

Filippo Principe di Spagna & figliuolo del Imperatore Carlo quinto, l'anno M. D. XLVIII. a gli uinti dui di Ottobre se imbarcò in Barcelona per passare in Italia, hauendo una armata di ottanta galee, & aggiunse a gli uintitre Nouembre nella città di Genoua, & d'indi partito a gli diece e noue entrò in Milano, a gli tredeci Genaro. M. D. XLIX. entrò in Mantoua, & da Mantoua andò a Trento, & ui fece l'entrata a gli uintiquattro di detto mese, tanto furono i trionfi fatti in q̃ste citta ch'altri maggiori essere non poteano, ma io ad hora ritrouandomi molto occupato lasciò ad un'altra uolta il scriuere particularmente il tutto, & lo scriuerò, uiuendo, partito poi da Trento sua altezza di passo in passo andossene nella citta di Burselle al primo d'Aprile, oue con gran contentezza il Padre l'aspettaua, & quiui gli lascio.

IL FINE.



REGISTRO.

*A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP QQ RR SS.

Tutti sono quaderni eccetto S S, che è quinterno.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
M D X L I X.

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA



BIBLIOTEKA KÓRNICKA PAN I

8. VI. 1979

KSIĘGARNIA
ANTYKWARIAT
DOM KSIĄŻKI DOM
Nr 641221


H. O.
163.